



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

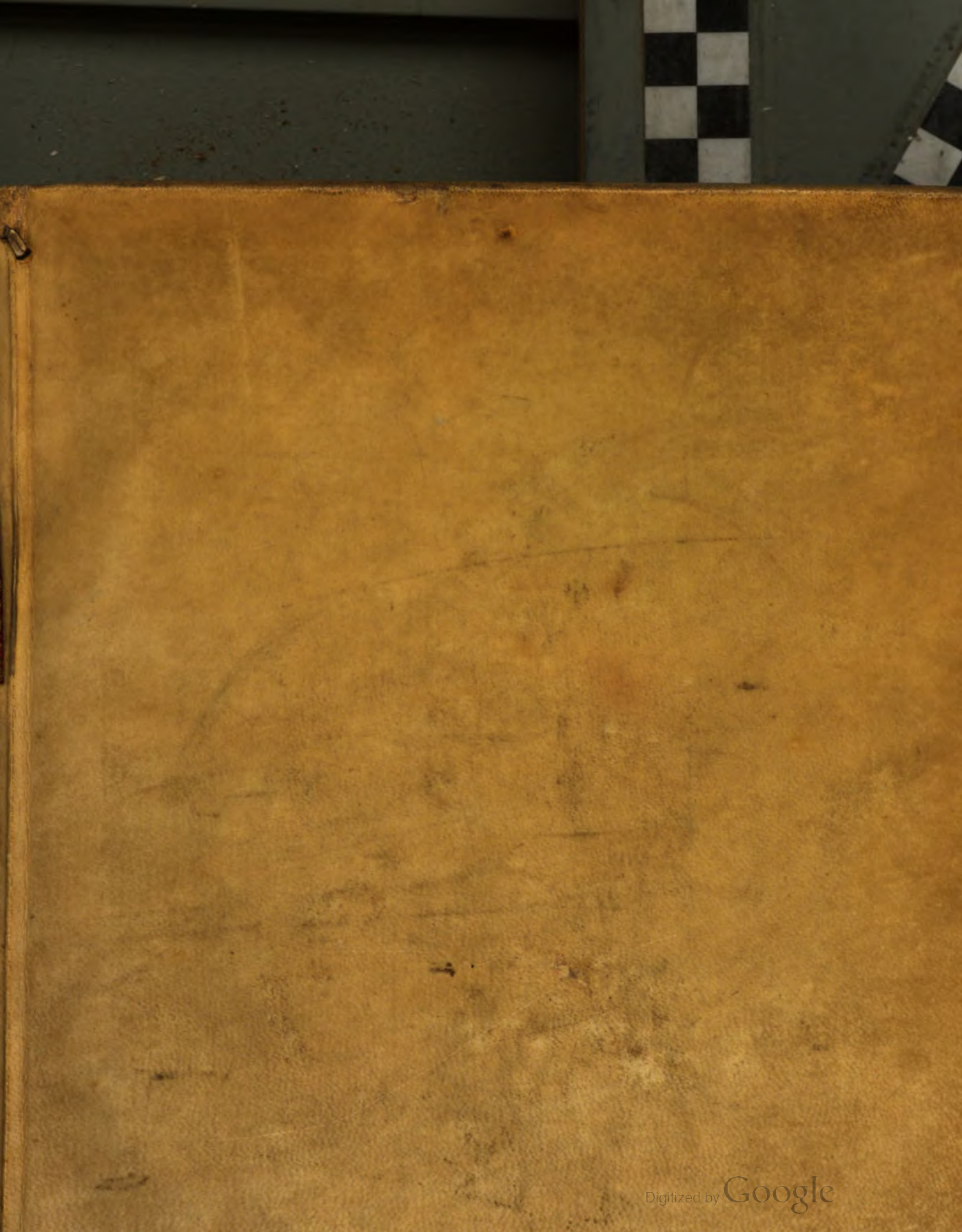
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

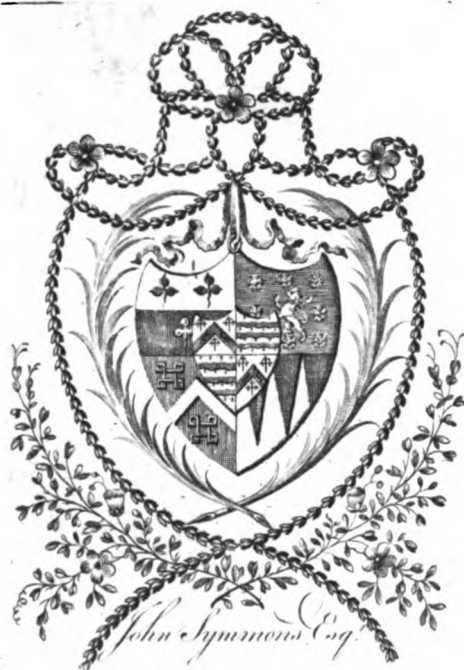
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

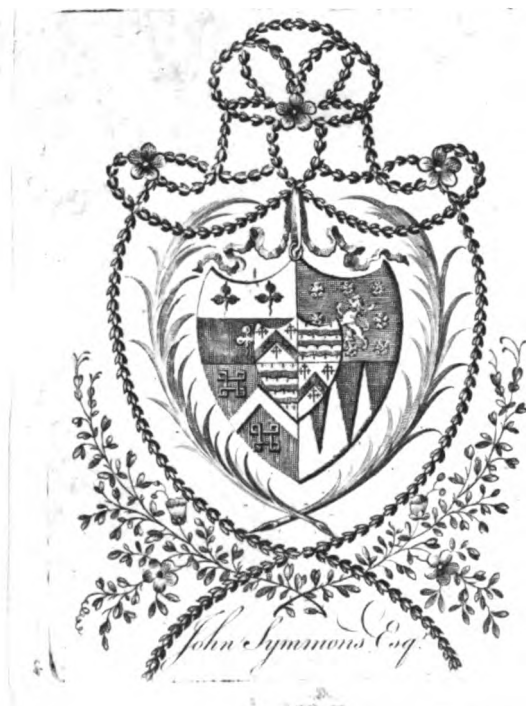


4th. Σ. 280





4th. Σ. 280



2

11

MEMORIE STORICHE
CIVILI, ED ECCLESIASTICHE
DELLA
CITTÀ, E DIOCESI DI LARINO

Metropoli degli Antichi Frentani

RACCOLTE del

DA GIOVANNI ANDREA TRIA
GIÀ VESCOVO DI LARINO,

AL PRESENTE

ARCIVESCOVO DI TIRO

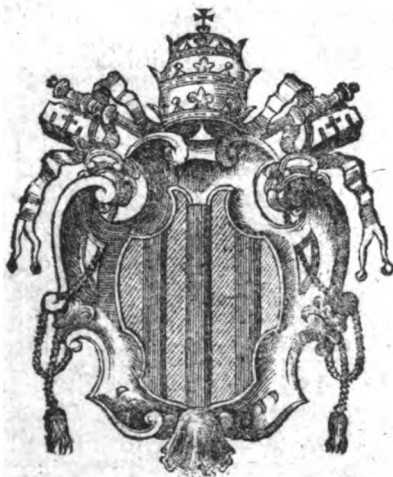
Divise in cinque Libri, e sua Appendice;

*Colla Serie de' proprj Vescovi : Carta Topografica della Città, e sua Diocesi:
Altra Geometrica, e che contiene il prospetto dell' Anfiteatro di Larino;
alcune de' tempi de' Longobardi, e Normanni, non ancora
vedute in stampa: altre di diversi Santi particolari.*

UMILIATE

ALLA SANTITÀ DI N. S. PAPA

BENEDETTO XIV.



IN ROMA, per Gio: Zempel presso Monte Giordano MDCCLIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.



Noto al Mondo il zelo, con
cui quell' Uomo di Dio, il
Cardinal **F. Vincenzo Maria**
Orsini, poi Papa sotto nome di **BENEDETTO XIII.**
di ven. e glor. mem. governò tanto nell' uno,
a 2 che

che nell'altro stato la cospicua Chiesa di Benevento: come pure è chiara la sollecitudine, che avea, per quanto gli veniva permesso, per le altre della sua vasta Provincia. Quindi degnatosi il Santo Pontefice trasferirmi di proprio moto dalla Chiesa di Cariati, e Gerenzia, al servizio di quella di Larino, di lui suffraganea; e prima informatomi minutamente sopra lo stato temporale, e spirituale di essa, sono inesplicabili le premure, che mi diede, per il suo buon governo; può persuadersele però ognuno, che abbia avuto cognizione del suo spirito Ecclesiastico; e molto più la Santità Vostra, la quale in ogni stato godeva della sua più intima confidenza, per le insigni prerogative, che adornavano la di Lei Sagra Persona. Nè ciò bastandogli, volle altresì incaricarmi, che tratto tratto facessi pervenire alla di lui notizia, quanto si andava operando del più preciso, che mi aveva ordinato, con assicurarmi della Pontificia Autorità, per que' contratempi, che giammai avessero potuto avvenire. Condòt-

tomi

v

tomi adunque in residenza con queste Pontificie premure, tosto procurai fare quanto meno male potei. Fatta la prima Visita, celebrai il Sinodo, e secondo le sue Sante Istruzioni lo diedi alla luce, per comodo de' Diocesani, giacchè di sedici altri, che si conservano mss. nell'Archivio, celebrati sino a quel tempo da zelantissimi antecessori, non vi era altro, che fusse stato pubblicato col mezzo delle stampe. E quantunque una tale Sagra Funzione fusse stata fatta con universale approvazione; nientedimeno l'inimico dell'uomo, che non cessa di seminare zizanie, per intorbidare il buon ordine delle cose, operò, che alcuni si richiamassero da certe Costituzioni in S. Congregazione del Concilio; e per le premure, che avevo della loro osservanza, come quelle, che stabilivano la buona disciplina del Clero, datone conto al Papa, la Santità Sua advocatane a se la causa, e presane la cognizione, tosto ordinò *servari Constitutiones Sinodales* (a). Con queste, e

altre

(a) V. lib. 3. cap. 15. num. 26. pag. 281.

altre occasioni accorgendomi, Padre Santo, che quanto al Civile quella Città, e prima, e a tempo della Repubblica ~~fusse stata~~ una delle più rinomate d'Italia, come Metropoli de' chiarissimi Frentani (a) confederata co' Romani nell'anno di Roma 449. e ammessa alla sua Cittadinanza dopo la famosa guerra Italica, e propriamente nell'anno 663. e che con isplendore si fusse mantenuta anche a tempo dell'Imperio Romano, fino all'inondazione de' Barbari (b) in quelle Regioni, che ora compongono il Regno di Napoli, e specialmente ne' nostri Frentani, e luoghi vicini, ne' quali per più secoli fu un continuo teatro de' maggiori insulti, e forse non sentiti tali altrove, fino al totale loro estermínio (c). E che a riguardo dello spirituale debba dirsi, o che in niun'altra di quelle Città de' Frentani, come sono Ortona a Mare, Aterno, oggi Pescara, e altre vicine, come Benevento, Chieti, Lucera, e simili, fusse stato pubblicato il

S. Van-

(a) *V. lib. 1. cap. 7. n. 18. p. 35. e lib. 2. cap. 1. n. 1. pag. 83.* (b) *V. lib. 2. cap. 1. n. 1. e segg. pag. 83. e cap. 2. num. 4. e segg. pag. 89. lib. 3. cap. 1. n. 2. e segg. p. 146.*
 (c) *V. lib. 3. cap. 1. n. 2. e segg. pag. 146.*

S. Vangelo, fin dal tempo degli Apostoli, o degli Uomini Apostolici, o che essendo stato, come è certo, che fu ricevuto fin da detto tempo nelle Città preaccennate, non possa negarsi, che anche sia stato praticato lo stesso in Larino (a). E ciò per il costume, che avevano gli Apostoli, e Uomini Apostolici di piantare la Fede di Gesù Cristo nelle Città più illustri, e lasciarvi il proprio Vescovo col fondamento, che abbattuta l' Idolatria nelle Città capitali, riuscisse più facile abbatterla nelle altre inferiori (b). Nè può dubitarsi, che Larino in que' tempi fusse stata tale, avendone incontestabili testimonianze di chiarissimi Scrittori contemporanei (c), e basta per tutti Marco Tullio Cicerone, il quale nella xiv. Orazione, che è la più diffusa, la più fatigata, e la più celebre tra tante altre sue, e dove non parla, che di Larino, fatta in Senato in difesa di Aulo Cluvenzio Avito, *Homo;* come egli dice, *non solum Municipii Lari-*
natis,

(a) V. lib. 3. cap. 2. num. 1. e segg. pag. 172. (b) Tomasin. de Veter. & Nov. Eccl. Discipl. tom. 1. lib. 1. cap. 3. num. 2. (c) V. lib. 1. cap. 7. e altri appresso pag. 30. e segg.

natis, ex quo erat, sed etiam Regionis illius, & vicinitatis, virtute, existimatione, nobilitate facile princeps. E sa ognuno, che Cicerone fu al mondo non molto prima della venuta di Gesù Cristo: è indubitato però, che dopo l' invasione de' Barbari continuando le guerre, come dicevo, per molti secoli, ora con Goti, e Vandali, poi Longobardi, e tra essi Greci, Saraceni, Normanni, e tanti altri, la Città restò distrutta da suoi fondamenti, in tal forma, che quel misero avanzo degli Abitatori fu costretto ricoverarsi in un picciolo luogo vicino, ove al presente si ritrovano (a). Perciò desolata anche la sua Chiesa, da S. Vitaliano Papa nell' anno della nostra Redenzione 668. fu data in governo a S. Barbato Vescovo di Benevento, e da esso, e suoi Successori fu ritenuto con quello di altre cospicue Chiese di Puglia, le quali parimente si ritrovavano sottoposte allo stesso infortunio per lo spazio di tre secoli interi (b).

Tan-

(a) *V. lib. 3. cap. 1. num. 5. e segg. pag. 147.* (b) *V. lib. 3. cap. 2. n. 4. p. 173. e n. 10. pag. 175. e V. lib. 5. n. XIX. pag. 561.*

Tantocchè dopo le sue rovine, per tutte le diligenze da me fatte per lo spazio di diciotto anni, non ho trovato chi ne parli, che scarsiamente, e la Cronologia de' Vescovi, dalla quale avrei potuto prender qualche lume, scritta nella Sala dell' Episcopio, e presso Ughellio, non solo la ritrovai mancante in numero considerabile, ma anche piena di anacronismi. Perlocchè ammirando l' antico stato florido di questa Città, e sua Chiesa, e deplorando le disgrazie de' tempi posteriori: come pure riflettendo al grave peso, che tra gli altri moltissimi, hanno i Vescovi, di tener conto delle Memorie moderne delle loro Chiese, e di ricercarne le antiche, m' impegnai di adempire a quest' obbligo preciso e da quel tempo finora, non ho tralasciata opportunità, in cui non mi sia adoperato cercare, e raccogliere notizie, le quali riguardassero il Civile, e l' Ecclesiastico di questa Città, e luoghi, che compongono la sua Diocesi, raccomandandomi ad Uomini versati nella Storia Ecclesiastica, e nelle antichità,

27
e ricorrendo a diversi Archivj in Regno, e fuori di esso, e specialmente quì in Roma. Finalmente avendone fatto un grande ammassamento, e considerandolo di giovamento a' Successori, e che possa esser profittevole eziandio al Pubblico, per la connessione, che hanno tali Memorie di Città, e Chiese particolari colla Storia Universale Civile, ed Ecclesiastica; pensai perciò darle alla luce, e unendo le memorie antiche, e non trascurando le moderne, tanto a riguardo dell'uno, che rispetto all' altro soggetto, sul motivo, che coll' andar del tempo anch' esse non soggiaceessero a quelle infelici vicende, alle quali sono state sottoposte le altre; mi parve dividerle in cinque Libri, e sua Appendice. E avendo umiliato a Vostra Santità questo mio pensiero, in occasione di averle presentata la Carta Topografica della Città, e sua Diocesi, e le altre, che contengono il Prospetto de' vestigj, e la Pianta Geometrica dell' Anfiteatro di Larino, formate su tale disegno, la Santità Vostra versata nell' antica Disciplina

prima tenuta da' suoi Santi Antecessori, principiando dagli Apostoli (a) d' invigilare, e promuovere queste applicazioni, non solo si degnò animarmi, ma colla maggiore sua Pontificia serietà si compiacque ordinarmi di volerne vedere il fine. Ora avendo ubbidito a' supremi impulsi di V.B. mi do la gloria di consagrarla alla medesima quest' opera, qualunque ella sia. E ciò, Padre Santo, per due motivi. Primo per l' obbligo, che ha ogni Vescovo di dar conto dello stato della propria Chiesa al Vescovo de' Vescovi, al Vicario di Gesù Cristo, quale è la Santità Vostra, conforme è stato costumato fin da primi tempi della Chiesa (b), stabilito con Bolle Pontificie (c), e confermato dal Ristore della Disciplina Ecclesiastica BENEDETTO PP. XIII. nel suo Concilio Romano (d) con fogggiungervi una piena Istruzione, che

b 2

CON-

(a) *V. Baron. ad an. Christ. 31. n. 2. & ad an. Christ. 34. n. 230. e altrove. Clem. XI. Ampliorem gratia, honorisque locum apud nos illi sibi cumulant, qui prestantioribus adacti stimulis animum addiciunt, Ecclesiasticæ Antiquitatis historiam, & celebranda præclara gesta Sanctorum. V. p. 622. 1.* (b) *C. 93. dist. C. ego. de jur. juran. Pontif. Roman. de form. juram. electi in Episc. S. Gregor. Mag. in Breviar. Rom. dis. 12. Mart.* (c) *Sisto V. che incomincia: Romanus Pontifex.* (d) *Tit. 13. cap. 1.*

contiene il metodo da tenersi fu di ciò da' Vescovi, in occasione della Visita de' Sagri Limini, distesa dallo zelo di Vostra Santità, in quel tempo degnissimo Segretario della S. Congregazione del Concilio (a). In secondo luogo l'umilio alla Santità Vostra, come cosa propria, ravvisandosi, che il meglio, che tra queste Memorie Storiche possa mai considerarsi, sia tutto opera della sua Clemenza: mentre tra le altre segnalatissime grazie compartite a questa Chiesa, assai stimabile fu quella, che appena affonto al governo della Chiesa Universale, si compiacque per mezzo del Signor Cardinal Vicario illustrarla, concedendomi il Corpo del Glorioso S. Costanzo M. (b), per li meriti del quale non tralascia S.D.M. operare di continuo prodigj, e Miracoli, per cui si vedono da diverse Provincie frequentissime peregrinazioni per venerarlo [c] e V.B. per maggiormente decorare quella Chiesa Matrice, ove
 si ri-

(a) Che si riporta nell'Appendice del medesimo Conc. Rom. al n. 12. (b) V. nell'Appendice di queste Memorie cap. 4. num. 1. e prima lib. 4. cap. 14. num. 8. p. 518. e num. 10. p. 519. (c) V. in d. Append. cap. 4. n. 15. e segg.

fi ritrova collocato, ultimamente, e in tempo, che le Memorie della medesima stavano sotto il torchio, a mie umilissime preghiere si è degnata accordare le facoltà d'insignirsi quegli Ecclesiastici (a) come pure prima di ciò si era compiaciuta confermare una simile grazia per li due Capitoli della cospicua Terra di Serracapriola (b). Nè di ordinaria consolazione fu a quella Città, e Diocesi l'approvazione, che V. S. si compiacque fare degli Officj, e Messe particolari di molti Santi loro Compatriotti, e di altro Santo Vescovo, i Sagri Corpi de' quali si conservano, e si venerano in essa (c) Con eccesso di beneficenza si è anche degnata approvare l'erezione di un Collegio di Mansionarj per servizio della Chiesa Cattedrale, e in ajuto della Cura dell'Anime (d) aprendo altresì felicemente la strada al di loro più onesto mantenimento [e] Somma poi è l'altra che avendo io dovuto dimettermi dal servizio di questo Vescovado

per

(a) *V. lib. 4. cap. 14. n. 10. p. 519.* (b) *V. lib. 4. cap. 7. n. 32. p. 420.* (c) *V. Append. cap. 1. n. 19. c. 2. n. 51. cap. 3. n. 16.* (d) *V. lib. 3. cap. 9. n. 4. pag. 243.* (e) *V. d. cap. 9. n. 6. p. 245.*

per cause ben note alla S. V. benignamente condiscese accordarmi il Successore da me proposto, alle di cui umilissime suppliche, m'indussi sul motivo, che con ciò si farebbe dato fine a molte opere cominciate, e non terminate, come tra le altre sono le fabbriche di Chiese Parrocchiali, insinuatemi dal S. Pontefice di sopra lodato, l'erezione dell' accennato Collegio de' Mansionarj, e il totale stabilimento della Giurisdizione Ecclesiastica sopra il Feudo, chiamato di S. Agata, e suoi vasti Territorj, che da due secoli si trovava occupato, come già il tutto è stato eseguito, non potendosi dubitare, che in questi casi i Sagri Canonj usano tutta l'indulgenza intorno alla provista del Successore [a]. Tanto che quì può ben dirsi ciò, che si legge nell' Iscrizione scolpita nella fascia di marmo sotto il Cornicione della magnifica fabbrica della Fontana di Trevi, principiata dalla s. m. di CLEMENTE XII. che contiene le seguenti brevissime, ma significanti parole:

(2) *V. Natal. Alex. Histor. Eccl. Sec. VI. cap. 6. n. 4.*

xv

role : PERFECIT BENEDICTUS XIV.
PP M. Compiacciasi intanto V.S. continua-
re la sua clemenza verso quella Chiesa, Ve-
scovo, Clero, e Popolo col mezzo delle
sue Pontificie beneficenze; mentre io pieno
di confusione per tante grazie compartite-
mi, pregando S. D.M. che conservi lunga-
mente la Sua Sagra Persona, e la liberi da
correnti pessimi avvenimenti, genuflesso le
chiedo umilmente l'Apostolica Benedizione

DI VOSTRA SANTITA'.

Roma 11. Dicembre 1744.

Vina, Obbmo Figlio, e Creatura
Gio: Andrea Arcivescovo di Tiro.

Imprimatur ;

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Archiepisc. Tarfi Vicesg.

A P P R O V A Z I O N E .

PEr commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho letto con tutta l'attenzione, di che sono capace, l'Opera intitolata: *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino &c.* scritta dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Gio: Andrea Tria, Arcivescovo al presente di Tiro, e che fu per molti anni degnissimo Prelato di quella Chiesa. Non pur nulla vi ho scorto in leggendola, che o alla S. Fede, o alla Cristiana Morale fusse punto contrario: ma con ammirarne la vasta erudizione, la generosa fatica, e l'esatta diligenza, sanissima l'ho anzi rinvenuta nella dottrina, piissima nella maniera, onde ella tutta è distesa. Il perche, ove altrimenti non ne paja a chi di ragione si spetta, degnissima altresì la giudico della pubblica luce. Roma dalla Casa di S. Maria de' Monti il dì 22. Dicembre 1744.

*Tommaso Sergio de' Pii Operarj della S. Rom. Inquisizione
Consulatore.*

A P P R O V A Z I O N E .

DOpo aver letta, e considerata per commissione di V.P. Rm̃a l'Opera intitolata: *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino*, egregio parto dell' Illm̃o, e Rm̃o Monsig. Gio: Andrea Tria, già Vescovo di Larino, e al presente Arcivescovo di Tiro, essendo rimasto dall' un canto non meno edificato dal zelo, e dalla Pietà del dottissimo Prelato verso quella Chiesa, di cui è stato Pastore, nell'illustrare le memorie di essa, onde si rendono certe le sue antiche prerogative, che ammaestrato dalla dottrina, dalla erudizione, e dalla diligenza del medesimo nel ricercare con ottimo giudizio tutto ciò, che nelle Civili, e nelle Ecclesiastiche cose può conferire all'argomento, che si è proposto di trattare; e non avendo dall'altro in essa Opera rinvenuta menoma cosa, che alla nostra Santissima Cattolica Religione, o alla Santa dottrina de' Costumi recar possa veruna offesa, l'ho giudicata degna della pubblica luce, non tanto per laude dell'Autore, quanto per utilità pubblica, potendo quest'Opera servire di nobile esempio a tutti i Vescovi per eccitarli ad arricchire la Repubblica Letteraria colle Memorie particolari delle loro Chiese. Dal Convento di S. Bartolomeo all'Isola di Roma 18. Dicembre 1744.

*F. Gio: Antonio Bianchi Minore Osservante
Consulatore della Sup. Rom. Inquisizione.*

A P P R O

A P P R O V A Z I O N E .

PEr comando del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico è stato da me letto il libro, che ha per titolo: *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino &c.* raccolte da Gio: Andrea Triagà Vescovo della stessa Città, e al presente Arcivescovo di Tiro &c. In esso ho ravvisato, e ammirato non meno la dottrina, e lo zelo del chiarissimo Autore, che la diligenza, e sommo studio usato nel rintracciare le antiche memorie, e prerogative di quella Città, e Chiesa, e di conservare tuttociò, che ad essa, ed a' suoi diritti appartiene, acciò sia nello stesso tempo, e di diletto agli Eruditi, e di vantaggio a' Cittadini, ed al Clero; perciò stimo, che colle stampe si pubblici, acciò dia stimolo ad altri ancora di imitare questo degno Prelato, che in mezzo a moltissimi, e gravi affari, ne' quali è stato impiegato, e tuttavia s'impiega in servizio della Santa Sede, ha saputo trovar tempo per rendere a quella Chiesa, e quel Popolo un segno così illustre del suo amore, e della cura Pastorale, che tuttavia per esso conserva. Di Casa questo dì 22. Dicembre 1744.

Luca Niccolò Recchio.

Imprimatur,

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Ordinis Prædicatorum Sac.
Pal. Apostolici Magister.

I N D I C E

De' Libri , Capitoli , e Paragrafi , che si contengono
in queste Memorie

*Memorie Storiche Civili di Larino , e de' Popoli Frentani prima ,
e a tempo della Repubblica Romana .*

LIBRO PRIMO.

CAP. I.	D E' Popoli Frentani , e loro origine .	Pag.2.
CAP. II.	Della situazione , confini , ed estensione de' Frentani .	p.6.
CAP. III.	De' Nomi , e situazione de' Fiumi , e Città più distinte degli antichi Frentani :	p.10.
CAP. IV.	Di Cliternia Città marittima de' Frentani .	p.15.
CAP. V.	Di Gerione , Girone , Gironia , Gerunio : dove situato tra' Frentani , e se sia lo stesso , in cui si accampò Annibale .	p.18.
CAP. VI.	De' diversi nomi della Città di Larino , e sua antica situazione .	p.24.
CAP. VII.	Della condizione di Larino , e de' Popoli Frentani prima , e a tempo della Repubblica Rom. sino , e a tempo della guerra Italica .	p.30.
CAP. VIII.	Della condizione di Larino , e de' Popoli Frentani dal tempo della Guerra Italica sino al tempo di Giulio Cesare .	p.37.
CAP. IX.	Iscrizioni lapidarie , colle quali si comprova il Governo Civile di Larino Vecchio co i proprj Magistrati in forma di una perfetta Repubblica .	p.46.
CAP. X.	Luogo preciso , in cui veniva situato Larino a tempo della Repubblica , e dell' Imperio Romano , ove del Pretorio , delle Terme , de' diversi Fonti , e altri Edifizj civili .	p.50.
CAP. XI.	Dell' Anfiteatro di Larino , chiamato volgarmente sino a questi nostri tempi Colosseo , ove dell' origine , e degli usi degl' Anfiteatri , e come poi cessasse .	p.55.
§. I.	Si parla dell'età degli Anfiteatri , e si esamina quella del nostro Anfiteatro di Larino .	p.61.
§. II.	Uso degli Anfiteatri , e delle parti più principali del loro Edificio , e specialmente di quelle del nostro di Larino .	p.63.
§. III.	Ordine , e distribuzione de' Spettatori nel sedere .	p.65.
§. IV.	Si esamina la capacità dell' Anfiteatro di Larino intorno al numero de' Spettatori .	p.66.
§. V.	Del Velario dell' Anfiteatro di Larino .	p.67.
§. VI.	Si esamina l'età , nella quale cessò l'uso dell' Anfiteatro di Larino , e quando seguì la distruzione di questo Edificio .	p.68.
CAP. XII.	Della falsa Religione , o piuttosto superstizione de' Larinati , e Popoli	

CAPITOLI, E PARAGRAFI. XIX

*poli Frentani : loro Dii Tutelari , e Sagrafizj a tempo della Gen-
tilità .* p.70.

CAP. XIII. *Del linguaggio de' Larinati , e de' Popoli Frentani , del loro costume,
delle arti liberali , e illiberali , negoziazione , e pregi .* p.74

Memorie Storiche Civili di Larino , e de' Popoli Frentani da Giulio Cesare fino al presente .

LIBRO SECONDO .

- CAP. I. **D**ella disposizione , e condizione di Larino , e de' Popoli Frenta-
ni da Giulio Cesare fino ad Augusto , che dopo la divisione
dell'Imperio fu l'ultimo Imperadore in Occidente ; ove si dividono
i Popoli Frentani , loro nuova disposizione , e condizione . p.83.
- CAP. II. *Della disposizione , e condizione di Larino , e de' Popoli Frentani La-
rinati sotto il Regno de' Goti .* p.88.
- CAP. III. *Della disposizione , e condizione di Larino , e de' Popoli Frentani La-
rinati sotto i Longobardi , Duchi di Benevento .* p.95.
- CAP. IV. *Della disposizione , e condizione di Larino , e de' Popoli Frentani La-
rinati sotto Areschi , primo Principe di Benevento , ove del distac-
ciamento de' Longobardi dal Regno d'Italia , coll' introduzione de'
Francesi , e loro stabilimento .* p.102.
- CAP. V. *Della disposizione , e condizione di Larino , e de' Popoli Frentani La-
rinati sotto i Principi di Benevento ; ove della decadenza de' Prin-
cipi Longobardi coll'irruzione de' Greci in Benevento .* p.108.
- CAP. VI. *Della disposizione , e condizione di Larino , e de' Popoli Frentani La-
rinati sotto i Greci : come pure sotto i Longobardi , Principi di
Benevento: poi anche Conti, e Principi di Capua, e di Salerno.* p.115.
- CAP. VII. *Della disposizione , e condizione di Larino , e de' Popoli Frentani La-
rinati sotto la decadenza de' Longobardi , Principi di Benevento ,
e sull' incominciamento de' Normanni , Conti , e poi Duchi di Pu-
glia , e di Calabria .* p.123.
- CAP. VIII. *Della disposizione , e condizione di Larino , e de' Popoli Frentani La-
rinati sotto i Longobardi , ultimi Principi di Benevento , e sotto
i Normanni , Duchi di Puglia , e di Calabria , Conti di Sicilia , pas-
sata la Città di Benevento sotto il dominio della S. Sede .* p.130.
- CAP. IX. *Della disposizione , e condizione di Larino , e de' Popoli Frentani La-
rinati sotto i Re di Napoli , principiando da Ruggiero Norman-
no , che fu il primo , fino al presente ; e quivi si esamina in qual
Provincia del Regno si ritrovano posti i nostri Larinati .* p.138.

Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città di Larino.

LIBRO TERZO.

- CAP. I.** **D**EL moderno sito di Larino, sua forma, fabbriche Civili: ove della distruzione del vecchio Larino, pessimi avvenimenti del nuovo, e suo Territorio. p. 145.
- S. I.** De' Casali distrutti di Larino. p. 154.
- S. II.** Degli Uomini Illustri della Città di Larino. p. 157.
- S. III.** De' titoli de' Signori, che in diversi tempi hanno dominato; e dominano in Larino, ove del presente suo governo civile. p. 163.
- CAP. II.** Della predicazione del Sagro Vangelo in Larino, e in che tempo abbiano qui vi avuto il proprio Vescovo. p. 172.
- CAP. III.** De' confini della Diocesi di Larino, ove del numero de' luoghi, che la compongono. p. 178.
- CAP. IV.** Dell' Episcopio Larinate. p. 184.
- CAP. V.** Di alcune ragioni particolari del Vescovado di Larino, ove de' suoi Feudi, e beni temporali. p. 190.
- CAP. VI.** Della Chiesa Cattedrale della Città di Larino. p. 199.
- CAP. VII.** Del Capitolo della Cattedrale della Città di Larino. p. 213.
- S. I.** Dell' Istituzione, e officio del Canonico Penitenziere della Cattedrale della Città di Larino. p. 223.
- S. II.** Dell' Istituzione, e officio del Canonico Teologo della Cattedrale della Città di Larino. p. 226.
- CAP. VIII.** De' Vicarj perpetui, o siano Parochi con cura di Anime di Larino, e loro istituzione. p. 231.
- CAP. IX.** Del Collegio de' Mansionarj della Cattedrale di Larino, e sua istituzione. p. 242.
- CAP. X.** De' Divini Officj, e salmeggiamento di questa Santa Chiesa di Larino. p. 246.
- CAP. XI.** Del Seminario di Larino. p. 250.
- CAP. XII.** Delle Chiese particolari, e Conventi della Città di Larino, e suo Territorio. p. 255.
- CAP. XIII.** Delle Chiese distrutte nella Città, e Territorio di Larino. p. 264.
- CAP. XIV.** Delle Confraternite, Spedali, e altri Luoghi Pij della Città di Larino. p. 274.
- CAP. XV.** De' Sinodi Diocesani di Larino. p. 278.

CAPITOLI, E PARAGRAFI. XXI

Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche de' luoghi particolari,
che compongono la Diocesi di Larino.

LIBRO QUARTO.

PRELIMINARI.

§. I.	I dea Generale de' luoghi, che compongono la Diocesi di Larino.	p. 290.
§. II.	Degli Arcipreti, e Parochi Diocesani.	p. 291.
§. III.	Del Clero Diocesano di Larino.	p. 296.
CAP. I.	Di Ururi, in altri tempi detto <i>Auryle</i> .	p. 301.
CAP. II.	Di S. Martino in Pensili.	p. 327.
CAP. III.	Di Portocannone.	p. 347.
CAP. IV.	Di Campomarino.	p. 350.
§. Unico.	Della situazione di Cliternia, Città Marittima degli antichi <i>Frentani</i> , e sua distruzione.	p. 356.
CAP. V.	Di S. Agata di Tremiti.	p. 358.
§. I.	Dell' Isole di Tremiti.	p. 360.
§. II.	Delle Fabbriche della Fortezza, e Monistero di Tremiti.	p. 364.
§. III.	Dell' Origine, e fondazione della Chiesa di Tremiti.	p. 365.
§. IV.	Dell' ideale consacrazione della Chiesa di Tremiti.	p. 368.
§. V.	Delle varie Religioni, che in diversi tempi hanno governato il Monastero di Tremiti.	p. 376.
§. VI.	Che l' Isole di Tremiti, e il Casale di S. Agata siano in Diocesi di Larino.	p. 380.
§. VII.	De' luoghi distrutti in questo Tenimento di S. Agata.	p. 398.
CAP. VI.	Di Chienti.	p. 404.
CAP. VII.	Di Serracapriola.	p. 412.
§. I.	Del Monastero, e Badia di S. Maria di Melanico.	p. 432.
§. II.	Di Casale Alto.	p. 436.
§. III.	Del luogo distrutto, chiamato <i>Farato</i> .	p. 437.
§. IV.	Del Casale di Porticchio distrutto.	p. 437.
CAP. VIII.	Di Loritello, o Lorotello, Lauritello, o Rotello.	p. 438.
CAP. IX.	Di S. Croce di Magliano.	p. 448.
CAP. X.	Di S. Giuliano.	p. 458.
§. I.	Del Monastero, e Badia di S. Elena in Pantasia.	p. 463.
§. II.	Del Monastero, e Prepositura di S. Eustachio in Pantasia.	p. 487.
CAP. XI.	Di Colletorto.	p. 494.
CAP. XII.	Di Bonefro.	p. 507.
CAP. XIII.	Di Montelongo.	p. 512.
CAP. XIV.	Di Montorio.	p. 516.
CAP. XV.	Di Ripabottoni.	p. 521.
§. Uni-		

S. Unico. *Di Torre di Zeppa.*
 CAP. XVI. *Di Morrone.*
 CAP. XVII. *Di Providenti.*
 CAP. XVIII. *Di Casacalenda.*

p.531.
 p.534.
 p.545.
 p.548.

Serie de' Vescovi.

LIBRO QUINTO.

<i>Prefazione.</i>			
I.	<i>Giovanni.</i>	p.557.	XXXVI. <i>Gio: Andrea I.</i> p.570.
II.	<i>S. Barbato.</i>	p.558.	XXXVII. <i>Delfino.</i> ivi.
III.	<i>Alderico.</i>	ivi.	XXXVIII. <i>F. Andrea di Valle Regia.</i> ivi.
IV.	<i>Totone.</i>	p.559.	XXXIX. <i>F. Beltrando.</i> p.571.
V.	<i>Cesario.</i>	ivi.	XL. <i>Sabbino.</i> p.572.
VI.	<i>Giovanni II.</i>	ivi.	XLI. <i>Pietro III.</i> ivi.
VII.	<i>Daide.</i>	ivi.	XLII. <i>Rainaldo II.</i> p.573.
VIII.	<i>Gutto.</i>	ivi.	XLIII. <i>Giovanni VIII.</i> ivi.
IX.	<i>Orso.</i>	ivi.	XLIV. <i>Domenico.</i> ivi.
X.	<i>Giovanni III.</i>	p.560.	XLV. <i>Filippo.</i> ivi.
XL	<i>Carlo.</i>	ivi.	XLVI. <i>Aurone.</i> p.574.
XII.	<i>Giovanni IV.</i>	ivi.	XLVII. <i>Giovanni IX.</i> p.575.
XIII.	<i>Ajone.</i>	ivi.	XLVIII. <i>Antonio.</i> p.576.
XIV.	<i>Conseruato.</i>	ivi.	XLIX. <i>Bonifacio.</i> ivi.
XV.	<i>Pietro.</i>	p.561.	L. <i>F. Pietro di Petrucci.</i> p.577.
XVI.	<i>Wattefrido.</i>	ivi.	LI. <i>F. Giacomo di Petrucci.</i> ivi.
XVII.	<i>Giovanni V.</i>	ivi.	LII. <i>Gio: Francesco Cini.</i> p.583.
XVIII.	<i>Vincenzo.</i>	ivi.	LIII. <i>Domenico II.</i> p.584.
XIX.	<i>Landolfo.</i>	ivi.	LIV. <i>Giacomo II.</i> p.585.
XX.	<i>Azzone.</i>	ivi.	LV. <i>F. Ferdinando Modarra.</i> p.586.
XXI.	<i>Giovanni VI.</i>	p.563.	LVI. <i>Gio: Francesco II.</i> p.588.
XXII.	<i>Guillelmo.</i>	ivi.	LVII. <i>Belisario Baldnino.</i> ivi.
XXIII.	<i>Giovanni VII.</i>	p.564.	LVIII. <i>Girolamo Vela.</i> p.590.
XXIV.	<i>Pietro II.</i>	p.565.	LIX. <i>Gio: Tommaso.</i> p.591.
XXV.	<i>N.</i>	ivi.	LX. <i>Gregorio Pomodoro.</i> p.594.
XXVI.	<i>Rainaldo.</i>	p.566.	LXI. <i>Pietro Paolo Caputo.</i> p.595.
XXVII.	<i>Matteo.</i>	ivi.	LXII. <i>Persio Caracci.</i> p.596.
XXVIII.	<i>Roberto.</i>	ivi.	LXIII. <i>Ferdinando II.</i> p.599.
XXIX.	<i>Stefano.</i>	p.567.	LXIV. <i>Gio: Battista Quaranta.</i> p.600.
XXX.	<i>Gualtero.</i>	ivi.	LXV. <i>Giuseppe Catalani.</i> p.601.
XXXI.	<i>Farolfo.</i>	ivi.	LXVI. <i>F. Gregorio II.</i> p.602.
XXXII.	<i>Petrone, o Patrono.</i>	ivi.	LXVII. <i>Carlo Maria Pianetti.</i> p.603.
XXXIII.	<i>Fr. Angelo.</i>	p.568.	LXVIII. <i>F. Paolo Collia.</i> p.605.
XXXIV.	<i>Pasquale.</i>	p.569.	LXIX. <i>Gio: Andrea II.</i> ivi.
XXXV.	<i>Rao, o Raone.</i>	ivi.	LXX. <i>Gio: Andrea III.</i> p.621.

A P.

CAPITOLI, E PARAGRAFI. xxiii

A P P E N D I C E.

**Delle Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città,
e Diocesi di Larino, ove delle Memorie di alcuni
suoi Santi particolari.**

P R E F A Z I O N E.

- CAP. I.** **D**E' Santi Primiano, Firmiano, e Casto Martiri Fratelli, e Cittadini di Larino. p.623.
- §. I. Vengono tolti da' Cittadini di Lesina i Corpi de' gloriosi MM. S. Primiano, e S. Firmiano, e in che occasione. p.625.
- §. II. Della Traslazione de' Sagri Corpi di S. Primiano, e Firmiano Martiri, dalla Cattedrale di Lesina alla Chiesa della Santissima Annunziata della Città di Napoli. p.627.
- §. III. Del Culto de' Santi Primiano, Firmiano, e Casto in Larino, e altrove. p.630.
- CAP. II.** Di S. Pardo Vescovo, e Confessore, Padrone principale della Città, e Diocesi di Larino. p.632.
- §. I. Della Patria di S. Pardo, e di qual Chiesa fu Vescovo nel Peloponneso. p.639.
- §. II. Della vigilanza di S. Pardo, e distaccamento dal suo Vescovado. p.640.
- §. III. Dismessosi S. Pardo dal suo Vescovado, si ritira in Lucera: quivi vive, e termina gloriosamente i suoi giorni: si esamina il tempo, e la sua età. p.642.
- §. IV. I Larinati tolgono il Corpo di S. Pardo da Lucera, e lo trasportano in Larino. p.646.
- §. V. Per intercessione di S. Pardo opera il Signore Iddio molti Miracoli in Larino, e due volte lo libera dagli Ungari. p.647.
- §. VI. Di varie elevazioni del Corpo di S. Pardo, fatte in Larino. p.649.
- §. VII. Del Culto antichissimo di S. Pardo in Larino, e suo titolo di Padrone principale della Città, e sua Diocesi. p.650.
- §. VIII. Delle due Feste, che si celebrano in Larino in onore di S. Pardo, e suo nuovo Culto. p.652.
- CAP. III.** Di S. Leo Confessore, Protettore principale di S. Martino, Terra della Diocesi di Larino. p.654.
- §. I. Della Traslazione del Corpo di S. Leo dalla Chiesa di S. Felice a quella di S. Maria in Pensili. p.656.
- §. II. Della Traslazione del Corpo di S. Leo dalla Chiesa di S. Maria in Pensili alla Chiesa Matrice di S. Pietro. p.657.
- §. III. Del Culto prestato, e che si presta a questo Santo in S. Martino, tra' Frentani, e altrove. p.675.
- CAP. IV.** Di S. Costanzo Martire, che si venera nella Terra di Montorio. p.677.
- I N.

I N D I C E

Delle cose più notabili, che si contengono in queste Memorie.

Il primo numero dinota la Pagina, il secondo il Paragrafo.

A.

Accademia de' Filiponi in Napoli. 579. 5. Di queste. Benedetto XIV. felicemente Regnante istituisce molte Accademie. 57. 6.

Adelai succede a Romualdo II. nel Ducato di Benevento, e suo Successore. 101. 18.

Adelgiso Principe di Benevento ricorre a Ludovico Imperadore, e Re d'Italia contro i Saraceni. 112. 13. questo tratta aspramente i Beneventani, e Capuani, e divide il Principato di Benevento. 14. sua morte, e successore. 114. 19.

Ademario usurpa il Principato di Benevento, e finisce i suoi giorni. 112. 13.

Adjutorio dovuto da' Vassalli a' Baroni, e da' Sudditi al Vescovo. 483. 41.

Adriano I. col Ajuto de' Francesi viene reintegrato ne' domini della Chiesa, contro Desiderio ultimo Re de' Longobardi. 104. 6. v. Roma.

Agareni. v. Saraceni.

S. Agata, luogo di questa Diocesi, sua situazione, e origine. 358. 1. Territorio. 359. 2. sua Chiesa con cura d'Anime. 396. 15. v. Bolla. Egli è di pertinenza de' Canonici Regolari Lateranensi. v. Monastero di Tremiti. Luoghi distrutti in questo tenimento. 398. 1. e segg.

Ajone Vescovo di Benevento, di Larino, e altre Città. 560. XIII.

Ajone terzo Duca di Benevento. v. Benevento.

Ajone Principe di Benevento, suoi infelici avvenimenti, morte, e successore. 114. 20.

Alarico della stirpe de' Baldi, primo Re d'Italia, suoi progressi, vita, morte, e successore. v. Goti.

Albanesi, ed Epiroti ricevuti in molti luoghi di questa Diocesi. 290. 3. quando, e con che occasione. 309. 21. e segg. come pure in Regno. ivi. loro costumi. 291. 5. perche così detti. 308. 20. v. Giorgio.

Albio Oppianico del Municipio di Larino Cavaliere Romano. 41. 14.

Alboino primo Re de' Longobardi in Italia, acquisti, morte, e successore. v. Longobardi.

Alceco Duca de' Bulgari, ricevuto con suoi, e situato nel Ducato di Benevento. v. Benevento.

Alderico Vescovo di Benevento, Larino, e altri, tempo del suo governo. 559. III.

Alessandro II. dà l'investitura a Roberto Duca di Puglia, e lo Stendardo per la conquista della Sicilia. 131. 3.

Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto fa prigioniere di guerra Francesco I. 12. 10. si estingue questo ramo in persona di Cesare d'Avalos. ivi.

Amalasunta moglie di Teodorico, e Madre di Atalarico Re d'Italia, e sua prudenza. 92. 10. strozzata nel bagno. 11.

Amalfi, suoi diversi avvenimenti sotto i Greci. v. Regioni. poi sotto i Longo-

INDICE DELLE COSE NOTABILI xxv

- gobardi. v. Longobardi. poi sotto i Normanni. v. Normanni.
- Anerno diverso da Aerna. 15. 21. Metropoli de' Vestini. 36. 20. v. Vestini.
- Anomo firma una lapide a Tiranno suo Fratello. 78. 11.
- Anacleto Antipapa dà l'investitura a Ruggiero Conte di Sicilia, e Duca di Calabria, e lo fa Re di Napoli, sua morte. 138. 1.
- F. Andrea di Valle Regia Vescovo di Larino, e sua vita. 570. xxxviii.
- Anfiteatro sollevasi in tutte le Città dell' Imperio. 55. 1. 56. 5. e segg. detto Arena. 55. 3. sua origine. 61. 27. e segg. differenza tra Teatro, Circo, Circonvisorio, e Anfiteatro. 58. 9. Fu anche in Larino, e lo dimostrano le Tavole di prospetto, e geometrica. 55. 2. lo attestano diversi Eruditi, e Antiquarj. 56. 5. e segg. Si comprova con altre ragioni. 58. 9. suo sito, forma, parti, ampiezza, e ordine. 10. e segg. Età dell' Anfiteatro di Larino. 62. 29. e segg. uso. 63. 32. e segg. ordine di sedere. 65. 40. sua capacità. 66. 43. e segg. si vuole di quattordici in quindici mila spettatori. 67. 60. Velario, e uso di stendersi. 61. In Roma, come si praticasse quest'uso. 68. 62. Età, in cui cessò l'uso degli Anfiteatri. 63. quando in Larino. 69. 66. varie leggi Civili, ed Ecclesiastiche. 64.
- F. Angelo Vescovo di Larino, e suo zelo. 568. xxxiii.
- Aunibale disfà nell'anno di Roma. 537. l'esercito Romano, e Regioni d'Italia, che seguivano il suo partito. 32. 10. resta vinto. 11.
- Antonello Petrucci Segretario di Ferdinando I. Re di Napoli. 167. 15. fa doppio matrimonio con Pardo Orsini Conte di Manupello. Fatto morire con suoi figli, come consapevole della congiura de' Baroni. ivi. altri lo difendono, come innocente. 16. v. F. Giacomo Petrucci.
- Antonio Brancia Barone di S. Elia compra Larino. 169. 24. Antonio suo figlio prende il tit. di Marchese. 170. 25.
- Antonio de' Miseriis Vescovo di Larino sua Patria. In questo si correggono alcuni anacronismi di altri Autori, e sua Vita. 576. XLVII.
- Apruzzo numeroso di Popoli. 32. 9. si divide in Apruzzo citra, e ultra. 143. 16. luoghi della Diocesi di Larino, posti in Apruzzo citra. 290. 1.
- Archivio de' Monaci Cassinesi della Cava. 101. 17. in esso si conservano i Capitoli di Arechi in originale. 105. 10.
- Arcipreti, e loro significato. 293. 6. usurpato tal nome, che si godeva da' capi de' Preti della Cattedrale da' Rurali. ivi. quando vennero in uso nelle Chiese Rurali. 292. 2. cresce la loro autorità. 3. talvolta hanno il nome di Corepiscopi, ed esercitano l'ufficio de' Vicarj de' Vescovi. 4. loro potere effrenato, differenza tra Arcipreture, Pievane, e Titoli. 293. 5. così fu praticato in Diocesi di Larino. 7. Amministrano i Sacramenti co' loro Cleri, a riserva di alcuni particolari. 294. 8. viene proibito servire per hebdomadam. 9. gli altri partecipano delle rendite co' Parochi. 10. peso particolare degli Arcipreti, e Parochi intorno alto studio, vita esemplare, residenza, e applicazione della Messa. 11. ciò, che si pratica in tempo della loro morte in questa Diocesi. 12. uso di concedere l'Indulgenza in articolo di morte. 240. 14. uso della Mozetta. 241. 17.
- Arechi secondo Duca di Benevento successore di Zotone. v. Benevento.
- Arechi successore di Luitprando Duca di Benevento.

XXVI INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Benevento, si fa *Prencipe*, suoi acquisti, virtù, e *successore*. v. *Benevento*.
Arena, *Arenula* per *Larino*. v. *Larino*.

Arena Anfiteatro. v. *Larino*.

Ariperto, mancati i maschi di *Rotari*, fu eletto *Re d'Italia* l'anno 661. e con pessimo consiglio lo lascia diviso a *Partarite*, e *Gundeberto* suoi figliuoli. 99. 12. v. *Longobardi*. v. *Grimoaldo*.

Ariperto II. discacciato *Racumperto Duca di Torino* dal *Regno d'Italia* succede a suo *Padre*, conferma alla *S. Sede* il *Patrimonio delle Alpi Cozie*, e muore ammazzato da *Asprando*. 101. 17.

Armi. v. *Arti*.

Arringa fatta dagli *Ambasciatori* de' *Popoli d'Italia* in *Senato* nell'anno 662. per il dritto della *Cittadinanza*. 37. 3. risposta del *Senato*. 38. 4.

Arti liberali, e *illiberali* ne' *Larinati* a tempo della *Repubblica*. 79. 14. lettere, e vesti, che usavano guerreggiando per mare, o per terra. 15.

Asprando sotto pretesto di prender cura di *Luitperto* figlio di *Partarite* ammazzò *Ariperto II.* e occupa il *Regno d'Italia*, sua morte, e *successore*. 101. 17.

Astolfo succede nel *Regno d'Italia* a *Rachis* fattosi *Monaco di Montecasino*, diverse sue fortune, morte, e *successore*. v. *Longobardi*.

Asubra. v. *Iserizione*.

Atalarico per errore scritto *Alarico* succede nel *Regno d'Italia* a *Teodorico* suo *Padre*, suo pessimo governo, morte, e *successore*. 92. 10. v. *Longobardi*.

Atanarico dell'*Illustre Casa degli Amali* muore, e li suoi si sottopongono all'*Imperio Romano* sotto le *Insegne di Teodosio*. 89. 3.

Ataulfo succede ad *Alarico Re de' Goti* suo *Parente*, ritorna in *Roma*, miseramente spoglia l'*Italia*, e *Onorio Imperatore*

per quieto vivere gli dà in moglie *Placida* sua sorella, e porta le sue armi contro i *Franchi*. 90. 5. v. *Goti*.

Atenulfo Conte di Capua unisce a se il *Principato di Benevento*, deposte, come inetto, *Radelchi*, suoi acquisti, morte, e *successore*. v. *Benevento*.

Atenulfo figliuolo viene associato dal *Padre* nel *Principato*. 116. 4. continua l'associazione con *Landulfo* suo *Fratello*, varie loro fortune, resta solo. v. *Landulfo*. v. *Benevento*.

Aterno Fiume, chiamato ne' tempi bassi *Fiume di Pescara*. 15. 21. si esamina, se egli sia il confine *Occidentale* de' *Frentani*. 6. 1. e seg.

Aterno Città, oggi *Pescara*, *Città Frentana*. 15. 21. riceve la fede di *Gesù Cristo* da' principj della *Chiesa*. 172. 2. e nel medesimo tempo riceve il proprio *Vescovo*. 176. 13.

Atessa. v. *Tazza*.

Aversa Città fondata da' *Normanni*, in che tempo, con che occasione, e suoi progressi. v. *Normanni*.

Augustolo ultimo Imperatore Occidentale, e sua morte. 90. 7.

Aulo Cluvenzio Avito Larinate, *Prete* a tempo della *guerra Italica*, sue virtù. 157. 2.

Aulo Cluvenzio Avito, suo figlio liberato dalle accuse di *Sassia*, sua *Madre*, e sue lodi. 3. Si ributta il sentimento di chi lo volesse *Lavinate* nel *Lazio*, e non *Larinate* ne' *Frentani*. 159. 4. e segg.

Aurone Vescovo di Larino ignoto ad *Vghellio*, e si supplisce il *Wadingo* circa l'an. del suo governo. 574. XLVI.

Aufonia fu quella parte d'*Italia*, ove ora si ritrova *Benevento*. 147. 5.

Autari Longobardo terzo Re d'Italia, suoi acquisti, *Religione*, e morte, v. *Longobardi*.

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XXVII.

Avvocati de' Monasterj, e Chiese a tempo de' Longobardi, e loro officio 476. 22.
Azzone Larinate, Vescovo di Larino, il primo dopo la dismembrazione di questo Vescovado da Benevento. 161. 15. e 561. XX. *Si supplisce Ughellio, volendo, che abbia menato vita Monastica a tempo del Vescovado.* ivi.

B.

B Aglivo, e suo ufficio a tempo de' Normanni. 483. 40.

Bagni pubblici appellati Terme. v. Terme.

S. Barbato, luogo abitato nel tenimento di Casacalenda, sua situazione, e distruzione 556. 33. meglio 558. II. §. In.

S. Barbato fa abbracciare la Religione Cristiana a Romualdo Duca di Benevento, e suoi Longobardi. 558. II. *eletto Vescovo di Benevento gli viene dato il governo di quello di Larino, e di altri Vescovadi, interviene al Concilio VI. Generale di Costantinopoli. muore, e se ne celebra il suo Officio* ivi.

Bari residenza del Straticò. 117. 6. *Ursileo primo Straticò resta vinto, e ucciso.* ivi. *Nuovo magistrato con nome di Catapano, sua piena autorità.* 121. 18. *sua derivazione.* 122. 19. v. *Catapanata. Costantino Monomaco lo erige in Principato, e lo dà ad Argiro, figlio di Melo.* 128. 12. *passa da Greci a Normanni.* 131. 3.

Bartolomeo di Capua gran Protonotario del Regno. Si esamina il tempo della sua morte, e si supplisce il Summonte. 307. 18.

S. Bartolomeo Apostolo si trasporta il suo Corpo da Lipari in Benevento, quando, e con che occasione 560. 9.

Basilio II. e Costantino VIII. Impera-

dori Greci disfanno Ottone II. si stabiliscono in Puglia, e in Calabria. 121. 18. *pretendono sovranità sopra Salerno, e Benevento.* ivi. *istituiscono un nuovo Magistrato con titolo di Catapano, e vogliono, che in questo tempo si fabricasse la Città di Troja, Dragonara, Fiorenzuola, e Civitate.* ivi.

Basilio Imperadore de' Greci prende difesa de' Beneventani contro Ludovico Imperadore Re d'Italia. 113. 16.

Belisario viene in Italia contro i Goti. 92. 11. *suoi progressi, saccheggia Napoli, prende Roma, conduce Vitige Re d'Italia in trionfo in Costantinopoli.* ivi. *e segg. viene sospeso dal suo impiego, e se gli sostituisce Giovanni, e Vitale.* 93. 13. v. *Goti.*

Belisario Balduino Vescovo di Larino. 588. LVII. *Chiaro nel Sagro Concilio di Trento, suoi Sinodi.* 589. §. Fu. *Aprè il Seminario, fonda un Monastero di Monache.* §. *Questo. Soffre gran persecuzioni.* §. *Con. Governa la sua Chiesa 35. anni.* 590. §. *Il dotto.*

F. Beltrando, non si sa di qual Ordine: dal Vescovado Ampuriense trasferito a questo di Larino. 571. XXXIX. *Si compongono le controversie col suo Capitolo.* §. *Alcune.*

Benedetto VIII. unse in Imperadore S. Errico. 123. 1. *Questo conferma alla Sede Apostolica le donazioni de' suoi Predecessori.* v. *Roma.* v. *Errico I. Si prevale de' Normanni contro i Greci.* 125. 6.

BENEDETTO XIV. felicemente regnante istituisce molte Accademie. v. *Accademia. Fa molte grazie alla Chiesa di Larino, e sua Diocesi.* pag. xv.

S. Benedetto luogo distrutto nel tenimento di Casacalenda. 555. 30.

S. Benedetto luogo distrutto nel tenimento di Morrone. 544. 52.

xxviii INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Benevento già detto *Aufonia*. 147. 5. tolto a' Greci da *Autari* terzo Re d' Italia. 97. 6. vi destina con titolo di Duca *Zotone*. 7. cui succede *Arechi*. 98. 10. Tra questi tempi questo Ducato molto si distende. 97. 7. ad *Arechi* quale regna per molti anni, succede *Ajone* terzo Duca. 98. 10. s' introducono i *Schiavoni* dalla *Sarmazia*, con gran danni della *Puglia*. ivi e seg. Se li fa all' incontro *Ajone*, e resta ammazzato, e *Rodoaldo* Successore li sconfigge. 98. 11. v. *Schiavoni*. Questo assume in Collega *Grimoaldo*, suo Fratello, e cominciano a sentirsi in queste Provincie la prima volta le leggi de' *Longobardi*. ivi. muore *Rodoaldo*, e resta *Grimoaldo*, quale fu il quinto Duca. 99. 12. Si fa Re d' Italia, e lascia il Ducato a *Romualdo*, suo figliuolo. v. *Grimoaldo*. All' improvviso restano funestate queste felicità. 99. 14. Costante mette a sangue, e fuoco questo Principato, e assedia Benevento. ivi. lo scioglie colla venuta di *Grimoaldo* Re d' Italia, Padre di *Romualdo*. ivi. S' introducono i *Bulgari* in questo Ducato, e *Alczeco* viene creato Castaldo di alcuni luoghi. 100. 16. *Romualdo* conquista *Bari*, *Brindisi*, e *Taranto*, e loro Regioni. 101. 18. Muore, e gli succede *Grimoaldo II.* suo figliuolo. ivi. Frapoco molti furono i *Duchi*. finalmente succede *Arechi*, Genero di *Luitprando* Re d' Italia. ivi. Acquistano frattanto il Regno d' Italia i *Francesi*, e *Arechi* confidando nelle sue forze, pensa scuotersene. 105. 10. Assume il titolo di Principe, si fa ungere, e si corona. 106. 11. Crea trentasei Conti, tra questi quello di *Larino*. 12. Carlo Re di Francia Padre dell' altro *Pipino* Re d' Italia piomba

sopra il Principato di Benevento. 13. *Arechi* se gli rende tributario, e gli dà in ostaggio *Grimoaldo*, e *Adelgisa* suoi figliuoli. v. Carlo, poi detto Carlo Magno. Ciò non ostante *Arechi* ricorre a *Costantino*, Imperadore di *Costantinopoli*, ma niente viene a fine per la sua morte. 107. 15. Sue virtù. ivi. e *Capitolarij*. v. *Capitolari* d' *Arechi*.

A prieghi de' Beneventani Carlo Re di Francia rimanda *Grimoaldo*, figlio d' *Arechi* con molti patti. 108. 1. Questo nuovo Principe pian piano si disobbliga da' patti. 109. 2. Muore pieno di gloria senza successione, e gli succede *Grimoaldo*, suo Tesoriere. 5. e *Grimoaldo* si fa tributario di Carlo, e rende a se tributarij i *Napolitani*. ivi. Molti suoi infelici avvenimenti, e finalmente resta morto. ivi. Sicone suo successore si pacifica con *Francesi*. 110. 7. Associa *Sicardo* suo figliuolo. ivi. Ebbe aspre guerre co' *Napolitani* e gli obbliga al tributo. ivi. muore. 111. 9. *Sicardo* fa un *Capitolare* tra esso, e *Andrea* Duca di *Napoli*. ivi. S' inoltra contro i *Saraceni*, li discaccia. 10. collo stesso esercito assedia *Amalfi*, devasta i confini del Ducato di *Napoli*, e trucidato muore, e gli succede *Radalchisio*, suo Tesoriere. ivi.

Non contenti alcuni Beneventani di questa elezione si uniscono con alcuni *Capuani*, e *Landulfo* Castellano di *Capua* fattosi Capo coll' ajuto de' *Salernitani*, e *Napolitani* assedia Benevento 11. Ricorre *Radalchisio* a' *Saraceni* in *Sicilia*, e questi sbarcati in *Taranto* fanno gran stragi, e specialmente in *Puglia*, e ne' *Larinati*. ivi. *Ludovico II.* Re d' Italia discaccia i *Saraceni* da Benevento, e li confina in *Bari*.

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XXIX

Bari. 112. 12. *Ludovico divide questo Principato di Benevento: a Radalchiso fa ritenere Benevento, e a Siconolfo conferma quello di Salerno, giurandoli fedeltà, e ne fu fatto Capitolaro.* ivi. *Muore Radalchiso, e gli succede Radelgario.* 13. *a questo Adelgiso.* ivi. *Frattanto i Napolitani si rendono difficili a pagare il tributo a' Beneventani, e i suoi Conti, e Castaldi cominciano a governarsi da se sotto un Capo.* 14. *Adelgiso ricorre per ajuto contro i Saraceni a Ludovico Imperadore Re d'Italia.* ivi. *E l'Imperadore gli espugna in Bari, carcere Sedom loro Re, e restituisce questa Città a Benevento.* 113. 15. *I Beneventani ingratamente carcerano Ludovico per i mali trattamenti de' Francesi, e ad intercessione di Giovanni VIII. Adelgiso, ritorna in grazia dell'Imperadore.* 16. *Ucciso Adelgiso da' suoi Nipoti gli succede Gaideri, suo Nipote, e a questo, che ne fu deposto, Radelchi, figlio di Adelgiso.* 114. 19. *Cacciato Radelchi per le guerre tra Amalfitani, Napolitani, Salernitani, e Capuani, vi surrogano Ajone, suo Fratello, cui poi succede Orso.* 20. *Leone Imperadore d'Oriente per i disgusti con Ajone, suo Padre disaccia Orso da Benevento, e dopo 300. anni che era stato in mano de' Longobardi l'unisce al suo dominio.* ivi. *Ricorrono i Beneventani al Principe di Salerno, e con industria gli riesce restituire Radelchi nel Principato.* 115. 2. *è fatto prigioniero, come inetto, Atenulfo Conte di Capua unisce a se questo Principato, e associa Landulfo, suo figliuolo.* ivi. *Non si quietano i Saraceni, e Atenulfo unito con gli Amalfitani, e Napolitani ricorre*

a Leone in Oriente. 116. 4. *Muore Atenulfo, e gli succede Landulfo, con Atenulfo, suoi figliuoli.* ivi. *Gio. X. o XL. come altri dicono, respinge contro i Saraceni Alberico Marchese di Toscana, suo Fratello, e i Saraceni dopo aver dato un sacco generale furo a Benevento, si ricoverano nel Monte Gargano.* 117. 8. *i Pugliesi, e Calabresi per le insolenze de' Greci si danno a Landulfo Principe di Benevento, e Conte di Capua, e non contenti di Landulfo ricorrono a' Saraceni.* 6. *e li Greci tosto li riducono alla loro ubbidienza, l'Imperadore stabilisce in Bari Ursileo Straticò.* ivi. *Landulfo vince il Straticò, e l'ammazza, invade la Puglia, e con diversa fortuna se la ritiene per sette anni.* ivi. *Gli succede Atenulfo suo Fratello, e questo, morto Atenulfo II. associa Atenulfo III. e Landulfo II. suoi figliuoli.* 7. *E dopo altri avvenimenti resta Principe di Benevento, e di Capua Landulfo II. e associa due suoi figliuoli Pandulfo Capo di ferro, e Landulfo III. i quali dopo la morte di Landulfo II. si dividono il Principato, Pandulfo Capo di ferro si fa Principe di Capua, e di Benevento Landulfo III.* ivi.

Ottone I. si conduce in Italia per riordinare la pace, i nostri Longobardi lo riconoscono per Re d'Italia. 118. 8. *Ottone detestando la Fede Greca, invade la Calabria.* 10. *e Pandulfo Capo di ferro, che lo seguiva, saputa la morte di Landulfo Principe di Benevento, ad esclusione di Pandulfo suo Nipote, inalza Landulfo IV. suo figlio in Principe.* ivi. *Cogli ajuti di Ottone invade la Puglia, e dopo varia fortuna resta viato, e condotto in Costantinopoli prigioniero.* ivi. *Viene riman-*

XXX INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- rimandato da Gio: Zinifce Imperadore. 119. 11. Dopo varie fortune si fa anche Principe di Salerno. 120. 13. Muore, e assegna il Principato di Benevento a Landulfo IV. suo figlio, quello di Salerno a Pandulfo. ivi. Fu egli il più ricco, e potente Principe della Provincia ne' suoi tempi. 15. Intanto Pandulfo II. che era stato discacciato da Pandulfo Capo di ferro, suo Zio, discaccia da Benevento Landulfo IV. 121. 16. associa Landulfo K. e Pandulfo III. figlio di Landulfo suo Nipote, muore. 123. 22. e Landulfo V. rimane nel Principato con Pandulfo III. sino all' anno 1033. quando morì, e Pandulfo III. nel 1038. Associa un suo figliuolo chiamato Landulfo VI. ivi. Resi insoffribili i Greci, Melo valoroso Capitano Longobardo, che dimorava in Bari, fattosi Capo con Dato, suo cognato, si solleva, e i Principi di Capua, di Benevento, e di Salerno inviano i Normanni in suo ajuto. 125. 5. restano vinti, e ricorrono a S. Errico Imperadore. 6. Gran disordni tra Greci, e Longobardi, tra Longobardi, e Saraceni. 127. 10. I Normanni fanno acquisti. 11. e segg. Errico si conduce in Italia, va in Benevento, e Pandulfo III. gli chiude le porte. 128. 13. Sdegnato Errico priva Landulfo del Principato, e Clemente II. interdice la Città, e scommunica Pandulfo. ivi. S. Leone IX. succeduto a Clemente II. passa in Benevento, e assolve i Beneventani, e con tale occasione si fa il cambio di Benevento con i dritti, che aveva la Sede Apostolica in Bamberg. 129. 15.
- Benevento riceve la Fede di Gesù Cristo fin da' suoi primi tempi. 172. 2. E S. Forino fu il primo Vescovo. 176. 13. fu unito a questo Vescovado quello di Larino, e di altre Chiese. 173. 6. L'anno 969. si erigge in Arcivescovado. 561. xx.
- Berengario Duca del Frioli si corona Re d'Italia. 116. 3. dopo 60. anni di sua insolenza gli succede Ottone I. v. Ottone.
- Bernardo Figlio naturale di Pipino, viene creato Re d'Italia da Carlo Magno Padre di Pipino. 110. 6. gli succede Ludovico il Pio. 7.
- Biferno Fiume, e non Tiferno. 6. 2. meglio. 11. 7. diverso da Frontone. 12. 8. distante da Larino. 29. 22.
- Bizzanzio sorte di moneta. 467. 11.
- Boemondo, figlio di Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia resta erede degli acquisti in Oriente. v. Roberto Guiscardo. Coll'ajuto di Urbano II. ottiene da Ruggiero Duca di Puglia suo Fratello il Principato di Bari. 135. 13. v. Ruggiero. Ammalatosi Ruggiero, col pretesto di mantenere i suoi Nipoti nel dominio del Padre, prende le armi, e riavutosi l'infermo, si rappacifica. 14. si unisce con Tancredi per la conquista di Terra Santa. 136. 15. e in virtù della lega della Crociata Gerusalemme resta presa. ivi. Muore, e gli succede Boemondo, suo figliuolo. 16. e segg.
- Bolla di Leone III. di conferma di alcune ragioni particolari del Vescovado di Larino, e de' suoi Feudi, e beni temporali. 190. 3.
- Bolla d' Innocenzo IV. simile alla preaccennata. 196. 14.
- Bolla, o sia Breve di Gregorio XIII. con cui si stabilisce l'Altare della SS^{ma} Nunziata privilegiato ogni dì in perpetuo. 203. 20.
- Bolla dell'Autore di queste Memorie per la Riforma del Capitolo Larinate. 219. 16.

Bolla

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XXXI

- Bolla fatta dal medesimo per l'Istituzione della Penitenziaria nella Cattedrale di Larino. 225. 7.
- Bolla dell'erezione della Teologale in detta Cattedrale, fatta dal medesimo. 228. 8.
- Bolla di Alessandro V. in conferma di un Istrumento di convenzione tra Sabino Vescovo di Larino, e i Cavalieri Gerolimitani della Commenda di S. Primiano di Larino. 264. 22.
- Bolla dell'erezione della Collegiata di S. Martino, fatta dall'Autore di queste Memorie. 330. 10.
- Bolla dell'erezione della Chiesa di S. Agata in Vicaria perpetua fatta dal medesimo. 396. 15.
- Bolla dell'erezione della nuova Parrocchiale in Chienti, fatta dal medesimo. 405. 6.
- Bolla di concessione delle Chiese di S. Bartolomeo, e di S. Vito di Maglianello, a favore del Monastero de' Cisterciensi di Casamare. 455. 26.
- Bolla di fondazione del Convento de' Minori Osservanti di Colletorto. 498. 20.
- Bolla di provvista della Prepositura di S. Maria di Casalpiano, e di S. Eustachio di Ficarola. 541. 31.
- Bolla di Clemente VI. che riguarda l'elezione di F. Andrea di Valle Regia in Vescovo di Larino. 571. 5. Dilecto.
- Bonifacio, e suoi diversi nomi. 507. 1. posto nel Contado di Pantasia. ivi. si ributta la fama circa la sua origine. 508. 2. sua particolare situazione, fabbriche civili, abitatori, e numero di fuochi. 3. suoi Possessori. 4. governo civile. 5. titolo della Chiesa Matrice ristaurata ultimamente. 6. suoi Altari. 509. 7. altri distrutti. 8. Reliquie de' Santi. 9. suo Arciprete, e Clero. 10. Chiesa di S. Niccolò, e sua ristaurazione con diversi Altari. 11. Spedale. 510. 12. Convento de' Minori Conventuali. v. Convento. Chiese distrutte. 511. 16. e segg. Giorni festivi particolari. 19.
- Bonifacio Vescovo di Larino, successore di Antonio, e non di Giovanni, come vuole Ughellio. 576. XLIX. sue memorie intorno al Corpo di S. Pardo. ivi.
- Bruzj Popoli, i quali prima di Adriano componevano una Regione particolare. 1. si governavano da se. 30. 2.
- Buca Città Frentana, dove situata. 12. II. altri vogliono tra il Vasto, e Lanciano. 13. 12. altri tra il Sangro, e il Biserno. 14. altri vicino Termoli. 15. altri vicino Teano Apulo. 16.
- Bulgari, loro origine. 100. 16. vengono situati con Alceco loro Duca nel Ducato di Benevento. v. Contado di Molise.

C.

- Cajo Paccio Prisco di Larino a tempo della Repubblica, sue graduazioni. 43. 20. e 49. 11. fu Padrone della Colonia di Venafro, Città posta nella Campania. ivi. v. Iscrizione.
- Cajo Rajo Capitone di Larino a tempo della Repubblica, chi fusse. 43. 20. e 50. IV. v. Iscrizione.
- Calisto II. successore di Gelasio II. restringe in Sutri l'Antipapa col nome di Gregorio VIII. 136. 17. conferma l'Investitura del Ducato di Puglia, e di Calabria a Guglielmo. ivi. coll'ajuto de' Normanni imprigionato l'Antipapa termina lo scisma. ivi. suo nobile ricevimento in Benevento. 465. 5. sua morte, e successore. 137. 18.
- Camillo figlio di Pardo Orsini, e di una figliuola di Antonello Petrucci. v. Pardo Orsini. v. Antonello. così chiamato per differenziarsi da Camillo Or.

XXXII INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- Orsini da Lamentana. 167. 17. sua moglie fu Vittoria, sorella di Paolo IV. 18. seguendo il partito de' Francesi rifiuta il dominio della Valle Siciliana. ivi. se ne muore in Roma privato gentiluomo, e termina la linea di Napolione. 18. e seg. suo deposito. 20. v. Iscrizione. altra sua memoria. 169. 21. il dominio di Larino passa in persona di Ettore Pappacoda. 23.
- Campani Popoli indipendenti, che si governano da se. 1. convenivano in una Città capitale, e ivi davano le dovute providenze. 30. 2.
- Campomarino, e sua situazione. 16. 6. origine. 351. 1. e seg. desolazione per le guerre tra Innocenzo III. e Ottone, tra' Veneziani, e Federico II. 3. e seg. si riabita dagli Albanesi. 352. 5. Possessori. 6. e seg. a tempo di Cluverio si ritrovava senza muraglie. 16. 6. ora cinto di muraglie. 352. 8. fabbriche civili, costumi, linguaggio degli abitatori, e numero de' fuochi. 9. governo civile. 353. 10. Chiesa Matrice, e suoi Altari. 11. e seg. viene servita dal proprio Arciprete, e da altri senza forma di Clero. ivi. luoghi Pii. 12. Reliquie de' Santi. 13. Chiese dentro, e fuori la Terra. 14. e seg. Chiesa della Madonna Grande. 354. 17. concorso de' Popoli. 355. 19. Chiese distrutte. 21. Casali distrutti. 22. Giorni festivi, che si osservano in questa Terra. 355. 20.
- Canale posto nel tenimento di Casacalenda, sua situazione, e distruzione. 556. 35.
- Canonico Penitenziere. Questo Sagro Ministero riconosce in Oriente la sua origine da' primi tempi della Chiesa. 223. 1. in Occidente più tardi, ed esercitata prima da' Vescovi. ivi. si stabilisce nel Concilio Lateranense IV. 2. il S. Concilio di Trento lo vuole in tutte le Cattedrali. 3. Benedetto XIII. prende espedienti più efficaci. 224. 4. in Larino da chi esercitato fino al presente. 5. lo istituisce l'Autore di queste Memorie. 225. 7. v. Bolla. Requisiti del Canonico Penitenziere. 226. 8. suo peso, esenzioni, e privilegi. 9.
- Canonico Teologo. Quando introdotto questo ministero, se ne parla nel Concilio Lateranense III. 226. 1. premure d'Innocenzo III. per il suo stabilimento. 2. crescono ne' Padri del S. Concilio di Trento. 227. 3. efficaci espedienti di Benedetto XIII. 4. quali, e come debba provvedersi. 5. e 6. l'Autore di queste Memorie l'istituisce in Larino. 228. 7. e 8. v. Bolla. si conferma in Sinodo. 229. 9. Multe contro il Canonico Teologo contumace, e metodo di esercitarsi. 230. 10. persone, che devono intervenirvi. 11. e 12. tempo della lezione. 13. ciò, che debba praticarsi in tempo di sua vacanza. 14. e seg.
- Canto quando introdotto nella celebrazione de' Divini Officj. v. Officj Divini.
- Cantoni prima di Adriano si appellano quelle Regioni, che compongono il Regno di Napoli. 1.
- Capitanata, e sua derivazione. 122. 19. v. Bari. luoghi della Diocesi di Larino posti in questa Provincia. 191.
- Capitolari di Arechi primo Principe di Benevento. 107. 15. così praticano i suoi successori. ivi.
- Capitolare tra Sicardo Principe di Benevento, e Andrea Duca di Napoli. 111. 9.
- Capitolare tra Radelchiso Principe di Benevento, e Siconolfo Principe di Salerno. 112. 12.
- Capitolo delle Cattedrali, e sua origine. 213. 1. la sua voce fu tardi introdotta, ma il suo significato assai prima. 2. sua in-

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XXXIII

ingerenza nelle cose spirituali, e temporali col Vescovo, e con esso componeva il suo Senato. 214. 3. Adempiva l'ufficio de' Parochi, e li ordini de' Capitolari erano beneficj. 4. governava in Sede vacante, o per assenza de' Vescovi. ivi. in Larino si conghiettura, fin de' primi tempi della Chiesa. 5. unito il Vescovado di Larino a quello di Benevento, vi resta il Capitolo. 6. presiede colla restituzione del proprio Vescovo. 215. 7. fa col medesimo un Corpo. 8. in ogni tempo dopo la detta unione fu diviso in Presbiteri, Diaconi, e Suddiaconi. 9. i Vescovi si scuotono da' Capitoli. 216. 10. vi resta qualche fumo della loro autorità. 11. il Capitolo di Larino fu numeroso, poi ristretto al numero di quindici. 12. istrumento di tale restrizione. 217. 13. v. Istrumento. Si estingue il Capitolo di Larino per le rovine della Città. 219. 14. si restringe al numero di dodici. 15. l'Autore di queste Memorie gli dà altra forma. 16. v. Bolla. suo mantenimento ne' primi tempi. 221. 17. come appresso. 222. 18. quale nel secolo XIV. 19. stato presente. ivi. Capua, Landulfo Castaldo di Salerno si ribella al suo Principe, e si fa Conte. 112. 14. varie sue fortune a tempo de' Longobardi, quando, e come finisce in essi questo Principato. 130. 1. Landulfo ultimo Principe Longobardo astretto dalla fame viene obbligato cedere. ivi. i Capuani salutano Principe di Capua Riccardo Conte di Aversa Normanno, e questo si fa ungere, e consagrar. ivi. v. Normanni. Carlo Magno, figlio di Pipino Re di Francia succede con Carlo Manno, suo Fratello al Padre, e si dividono il Regno. 104. 5. prendono in moglie due figlie di Desiderio Re d'Italia, egli ripudia la sua. ivi. disgustatosi Desiderio invade l'Esarcato, e altre Città per non aver voluto aderire a lui il Papa. ivi. Carlo viene in Italia, conferma al Papa le donazioni di Pipino suo Padre, il Papa lo fa Patrizio Romano, e lo saluta Re d'Italia. 104. 6. vince Desiderio, e glorioso lo conduce a discrezione con sua moglie, e figli in Francia. ivi. la polizia d'Italia resta come prima. 7. vuole, che i Duchi d'Italia lo riconoscano come Re d'Italia. ivi. che le cose rilevanti si trattino coll' intervento di tutti gli Ordini, come in Francia, e così fino a tempo di Federico Imperadore. ivi. i tre famosi Duchi di Frioli, Spoleto, e Benevento cercano scuotersi da questo giogo. 105. 8. Rodgando Duca del Frioli fu il primo, e gli viene troncato il capo. ivi. atterrito il debrando Duca di Spoleto, si sottopone al Re Carlo. 9. Arechi Duca di Benevento sta costante. 10. Carlo ritorna in Italia, lo assedia, e lo sottomette, e prende in ostaggio Grimoaldo, e Adelgisia suoi figlinoli. 106. 13. morto Arechi a prieghi de' Beneventani Carlo rimanda Grimoaldo con molti patti. 108. 1. egli se ne scuote. Carlo lo fa cingere, e Grimoaldo sempre costante. 109. 3. muore Grimoaldo, e gli succede Grimoaldo, suo Tesoriere, questo convenne soddisfare il tributo. 5. Leone III. volendo dare un segno di stima a Carlo, divide l'Imperio, e lo inalza in Imperadore di Occidente. 108. 2. morto Pipino, suo figlinolo, crea Re d'Italia Bernardo figlio naturale di Pipino. 110. 6. se ne muore anche egli con tal fama, che vien chiamato Carlo Magno, e gli succede Ludovico il Pio, e nell'Italia Bernardo suo Nipote. ivi. Carlo Manno, fratello di Carlo Magno, muore. 104. 5. sua moglie con suoi

XXXIV. INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- figliuoli se ne ritorna a Desiderio suo Padre Re d'Italia. ivi.
- Carlo II. il Calvo Re di Francia succede nell'Imperia a Ludovico II. 113. 17. Giovanni VIII. lo corona in S. Pietro, e in Pavia prende lo Scettro di Re d'Italia. ivi. muore. 114. 18.
- Carlo III. il Grasso prende la Corona Imperiale, e quella d'Italia. 115. 1. per quieto vivere assegna a Normanni la Neustria poi detta Normannia. ivi. muore. 116. 3.
- Carlo I. d'Angiò Re di Nap. accelera la sua morte, e per qual cagione. 304. 11.
- Carlo II. suo figlio prigioniero di D. Pietro Re d'Aragona. ivi. muore. 306. 14.
- Carlo Vescovo di Benevento, e di Larino sotto Leone IV. e suo governo. 560. XI.
- Carlo Maria Pianetti da Jesi Vescovo di Larino, sua vita, e morte. 603. LXVII.
- impieghi prima del Vescovado, e virtù. ivi. lascia erede la sua Chiesa degli avanzi de' suoi beneficj. 5. Quanto.
- Caroleto posto nel tenimento di Campomarino, oggi distrutto. 355. 22.
- Carta di prospetti dell'antico Anfiteatro di Larino, e altra Geometrica. 55.
- Carta Topografica della Città, e Diocesi di Larino. 145.
- Casacalenda, sua origine, e sentimento dell'Autore intorno alla medesima. 548. 1. situazione. 549. 2. fabbriche civili, e territorio. 3. possessori. 4. numero, qualità, e comodi degli Abitatori. 550. 5. è Camera riservata. ivi. governa civile. 6. Chiesa Matrice, sua ristaurazione, e fabbriche. 8. Altar maggiore di marmo. 9. altri Altari, e loro comodo. 10. e segg. viene servita dal proprio Arciprete, e altri Ecclesiastici in forma di Clero. 551. 14. Confraternite. 15. Reliquie de' Santi. 16. Chiese particolari. 552. 17. e segg. Chiese distrutte. 554. 24. e segg.
- Convento de' Minori Riformati. 553. 19. v. Convento. Casali distrutti. 555. 27. e segg. Giorni festivi. ivi.
- Casalichio posto nel tenimento di Providenti, oggi distrutto. 548. 17.
- Casal alto di pertinenza del Monastero di S. Maria di Melanico, sua origine, situazione, e distruzione. 436. 11.
- Casal piano luogo posto nel territorio di Cliternia, ora detta Licchiano, già distrutto. 347. 59. v. Cliternia.
- Casalpiano luogo abitato nel tenimento di Morrone, poi distrutto. 544. 50.
- Castaldato quando, e con che occasione introdotto in Regno. 100. 16. v. Benevento. Si controverte, se sia stato conceduto ad Alceco in perpetuo, o a tempo limitato. ivi. appresso questo Castaldato prese nome di Contado di Molise. ivi. v. Contado.
- Castaldato di Chieti. v. Chieti.
- Castelletta luogo posto nel Saccione, e sua distruzione. 346. 53.
- Castello. Castra, e Castella, loro significato, e differenza. 532. 42.
- Castelvecchio luogo abitato, oggi distrutto nel tenimento di S. Martino. 346. 56.
- Castiglione luogo abitato, oggi distrutto nel tenimento di Morrone. 544. 54.
- Catapano. v. Bari.
- Catone Scrittore assai versato nella Storia Romana viveva a tempo della seconda, e terza guerra punica. 5. 14.
- Cattedratici, e Sinodatici cosa siano. 195. 11. sogliono pagarli nel giorno della festa del Padrone principale. 580. 5. E dee. meglio. 651. 46. e segg.
- Cavalieri Romani chi fossero a tempo della Repubblica, loro privilegj, e vesti. 42. 17.
- Cella ne' tempi bassi erano piccioli Monasterj, Badiole, e da altri dette Obbedienze. 540. 29.

Cen.

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XXXV

- Censori, loro officio, e dignità a tempo della Repubblica. 44. 23.
- Ceppito Casale distrutto nel tenimento di Loritello. 448. 37.
- Cerqueto Casale distrutto nel tenimento di Ripabottoni. 530. 37.
- Cesario Vescovo di Benevento, e di Larino chiaro nel Concilio Romano sotto Zaccaria I. e non altrimenti Ambrogio, come asserisce il Vipera, e l'Ughellio. 559. v.
- Chierici ne' primi tempi si consideravano come Beneficiati, addetti perpetuamente al servizio della Chiesa. 248. 7. furono sciolti da questo peso, e quando. ivi. non fu in uso la Costituzione di Ruggiero Re di Napoli, ordinando, che niuno possa chiericarfi senza licenza del Padrone del luogo. 479. 31. né l'altra di Guglielmo I. volendo, che gli Ecclesiastici si potessero convenire per i beni non Ecclesiastici coram giudice laico. 477. 24.
- Chiesa Cattedrale onde prenda il suo nome. 199. 1. sua situazione in Larino ne' primi tempi. ivi. dove al presente. 2. si descrive il suo interno, ed esterno. 100. 6. e segg. Altari. 202. 16. e segg. quello della Santissima Annunziata privilegiato ogni dì. 203. 20. v. Bolla. Altari distrutti. 205. 28. e segg. sua consacrazione. 209. 52. Reliquie de' Santi. 207. 41. e segg.
- Capitolo della Cattedrale. v. Capitolo Canonico Penitenziere. v. Canonico Penitenziere.
- Canonico Teologo. v. Canonico Teologo.
- Vicarj con cura d'Anime. v. Vicarij.
- Collegio de' Mansionarij. v. Collegio Divini Officj. v. Officj Divini.
- Chieti Città Metropoli de' Marruccini. 8. 6. v. Marruccini. a tempo de' Francesi Castaldato. 109. 3. sua estensione. 4.
- Fede di Gesù Cristo. 172. 2.
- Chieuti, sua origine. 404. 1. situazione, fabbriche civili, e Abitatori di nazione Albanese. 2. Possessori. 405. 3. luoghi distrutti. 411. 16. e segg. governo civile. 405. 3. Chiesa Matrice di Rito Greco. 409. 7. servita dal proprio Arciprete, e da altri senza forma di Clero. 9. altra Chiesa per uso de' Latini. 10. sua Erezione. 405. 6. v. Bolla. Reliquie de' Santi nella Chiesa de' Greci. 411. 15. Chiese particolari. 410. 11. e segg. v. Istrizione. Giorni festivi. 411. 15.
- Childelberto Re di Francia viene in Italia contro i Longobardi, e Autari figlio di Clefi Re d'Italia lo placa. 97. 5. ritorna ad istigazione di Maurizio Imperadore, e resta disfatto. ivi.
- Cicilia sorella di Camillo Pardo Orsini, moglie di Aurelio Pignoni, e sua memoria. 169. 22.
- Circo cosa sia, e Circumvisorio. 58. 9.
- Città Arpalice luogo distrutto nel tenimento di Cliternia. 347. 58.
- Città Reale luogo distrutto nel tenimento di Cliternia. 346. 57.
- Civita a mare, sua origine. 398. 2. P. Anonimo di Milano la vuole del tempo basso, il Mancini appresso al tempo di mezzo. 3. sentimento dell'Autore. 401. 8. Diploma di concessione di Città Gaudia, fatta da Tesselgardo de' Longobardi, Padrone di Larino all'Abate di Tremiti. 398. 5. alcuni vogliono, che egli parli di Città, detta Gaudia, posta negl'Irpinj. 401. 6. il Muratori ne sospende il giudizio, e l'Autore fa vedere, che parla di questa Civita a mare. 7. tempo della sua distruzione, e sua Arcipretura. 402. 9.
- Civitate. Vogliono costrutta da' Greci. 121. 18. v. Teano Apulo. Si supplisce il P. Abate della Noce, dicendo, che

xxxvi INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- che questo sia lo stesso, che Marsico. 26.
9. fu Contado considerabile a tempo de' Longobardi, oggi distrutto, e unito il suo Vescovado a S. Severo. 476. 22. v. Pietro III.
- Civitella Casale distrutto nelle vicinanze di S. Croce. 457. 29.
- Civitella Casale distrutto nelle pertinenze di Larino. 154. 2.
- Claudio Salmasio eretico si ributta volendo dire, che S. Pietro non fu in Roma. 176. 14.
- Clesi secondo Re d'Italia tra' Longobardi ucciso da un suo familiare. 96. 2.
- Clemente II. interdice la Città di Benevento, e scomunica Pandolfo III. Principe per aver chiuso le Porte ad Erri- co II. 128. 13.
- Clemente III. Antipapa eletto in un Conciliabolo colla prepotenza di Er- rico III. dà gran travagli a S. Grego- rio VII. 133. 9. v. S. Gregorio VII. colla morte di S. Gregorio VII. s'im- padronisce di alcune Chiese di Roma. 135. 13.
- Clero. v. Capitolo.
- Clero Diocesano, e suo cominciamen- to. 296. 1. dopo che fu introdotto go- vernava col proprio capo, a guisa di quel che faceva il Capitolo col pro- prio Vescovo. ivi. Così in questa Dio- cesi. 297. 2. Quanto a' Divini Uffici fino al secolo XVI. 3. rispetto alla Cura dell'Anima. 4. intorno alle rendite. 6. ciocche si pratica al presente. 298. 7. regolamento intorno alla divisione. 8. obbligato coadiuvare il Paroco. 9. anche nel peso d'istruire i putti. 299. 10. si puniscono i contumaci. 11. per- sone, che si esmonono da questo peso. 12. uffizio del Cantore, e sua istituzio- ne. 300. 13. e 14. vivono i Cleri in questa Diocesi a guisa di Collegia- te. 15. in quali Chiese Arcipretali of- ficiano quotidianamente. 16.
- Cliternia Città marittima de' Frentani; 11. 4. posta tra il Frontone, e il Biferno, e non ne' Marsi. 15. 1. e segg. suo luogo particolare 18. 9. meglio. 356. 1. e segg. si supplisce l' Itinerario di An- tonino. 17. 8. si ributta, come apo- crifa una certa carta, dove si parla di Cliternia. 356. 2. si approva quanto a' luoghi, che si enunciano. 3. favolosa, volendosi abitata in forma di Repub- blica da sessantamila persone. 357. 4. come pure volendosi distrutta per le guerre co' Larinati. 5. fu distrutta da' Goti, Westrogoti, e simili. 358. 6. colla sua distruzione fu edificato Lic- chiano, o sia detto Casalpiano. 7.
- Cluverio si supplisce, volendo, che il Fiume Fortore sia a mezzo giorno de' Frentani. 9. 11. anche intorno alla lontananza dell' Adriatico da Campo- marino, Larino, e Biferno. 16. 6.
- Cola consume luogo posto nelle vicinan- ze della Terra di S. Croce, oggi di- strutto. 454. 23.
- Cola Crivello luogo posto nelle vicinan- ze di detta Terra, oggi distrutto. 22.
- Colle luogo abitato nel tenimento di Ca- sacalenda, oggi distrutto. 556. 36.
- Colle Ceracchio Casale nel tenimento di Ripabottoni, oggi distrutto. 531. 38.
- Colle Cervino, sua situazione nel te- nimento della Terra di S. Martino distrutto. 346. 55.
- Colle di lauro abitato da' Greci, oggi distrutto nel tenimento di Larino. 156. 11.
- Collegio di Artefici. v. Compagnie.
- Colle tauleto, già distrutto nel teni- mento di Larino. 156. 12.
- Colletorto origine, e situazione. 494. 1. e 2. si conghiettura a tempo di Gio- vanna I. 495. 3. fabbriche civili, territorio, e numero di fuochi. 4. Pos- sessori. 5. governo civile. 6. Chiesa. Ma.

INDICE DELLE COSE NOTABILI. xxxvii

- Matrice ora rimodernata.* 7. ornato. 8. quadri, polizia, e altro. 9. e segg. *nene servita dal proprio Arciprete, e altri Ecclesiastici in forma di Cle-* 497. 14. *Reliquie de' Santi.* 496. 12. *Chiese particolari.* 497. 16. *Chiese distrutte.* 502. 21. *giorni festivi particolari.* 22. *Luoghi distrutti.* 503. 23. *Convento de' Riformati.* v. *Convento.*
- Colonie, e Municipj a tempo de' Romani, e loro differenze.* 39. 8.
- Colonna Menia in Larino.* 53. 8. *suo inventore, e uso.* 9.
- Colosseo.* v. *Anfiteatro.*
- Commenda di S. Primiano in Larino, origine, e situazione.* 260. 15. *Monastero de' Benedettini.* 16. *sua Storia.* 17. *passa, e quando in Commenda de' Cavalieri di Malta.* 261. 18. *Graticie.* 19. *ristaurazione della sua Chiesa.* 262. 20. *Cattedratico dovuto al Vescovo.* 21. v. *Istrumento.* *conferma di Alessandro V.* 264. 22. v. *Bolla.*
- Compagnie, o siano Collegj, e Società di Artefici in Larino a tempo de' Romani.* 79. 17. *dachi, e quando introdotte.* 80. 18. *loro privilegj.* 19.
- Concilio di Melfi, che si vuole celebrato da Urbano II.* 564. 9. *Ughello.*
- Confederazione de' Popoli d' Italia, co' Romani, e diverse sue specie.* 34. 15. *di qual specie fu quella de' Frentani.* v. *Frentani.*
- Confraternita cosa sia, e sua origine.* 275. 2. *loro uso a tempo de' Gentili.* 3. *loro accrescimento a tempo de' Fedeli.* 4. *sotto qual titolo siastata eretta la prima.* 5. *Quelle del SSmo Corpo di Cristo erette dall' Autore, e loro Indulgenze.* 276. 6. *altra sotto il titolo del Purgatorio.* 7. *Indulgenze particolari di quest' ultima.* 277. 8. regolamento interno al vivere de' Confratelli. 9.
- Conservato Vescovo di Benevento, e Larino, e suo zelo in occasione del scisma di Sergio Antipapa contro Formoso.* 560. xiv.
- Contado di Molise, e suo principio.* v. *Caltaldato.* *Luoghi di questa Diocesi posti in esso.* 290. 2.
- Conti, e Contadi quando introdotti in Regno.* 106. 12. *prendono il nome di Marchese.* 104. 7. *Arechi ne crea nel Ducato di Benevento un gran numero, tra questi quello di Larino.* 106. 12. *si fanno Ereditarij.* ivi. *verso la metà del secolo IX. cominciano a governare con indipendenza.* 112. 14.
- Conti Palatini, e loro diverse specie, quando introdotti in Regno, e poi estinti.* 442. 15.
- Convento de' Minori Conventuali di Larino.* 256. 5. *Chiesa, Altari, ed altri comodi.* 6. e segg. *soggetto all' Ordinario.* 258. 10.
- Convento de' PP. Cappuccini di Larino, sua fondazione Chiesa, e Altari.* 259. 15.
- Convento, e Prepositura di S. Tommaso di Cornito Grancia di S. Pietro del Tasso de' Celestini di Carovilla.* 155. 6. meglio. 272. 29. *Istrumento intorno a' dritti del Vescovo sopra di esso.* ivi. v. *Istrumento.* oggi unito al Seminario di Larino. 155. 6.
- Convento de' Minori Osservanti di S. Martino, sua fondazione, Chiesa, Altari, e altro.* 343. 31. e segg.
- Convento de' Riformati di S. Francesco di Serracapriola, origine, e stato presente.* 429. 49. *si supplisce il P. Gonzaga in un anacronismo.* 430. 50. *qui si conserva il Corpo di F. Tommaso d' Avalos Vescovo di Lucera, e si suppliscono molti Scrittori, che lo*

XXXVIII INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- lo vogliono altrove. 51. v. F. Tommaso d' Avalos.
- Convento suppresso di S. Maria del Carmine , al presente nobilmente ristaurato per uso de' PP. Riformati in Colletorto. 497. 18. Chiesa ; Altari , e altro. 498. 19. Bolla della sua fondazione. 20. v. Bolla .
- Convento de' Conventuali di S. Francesco del Bonafro , origine. 510. 13. totale ristaurazione , e sito, Chiesa , e Altari. ivi. applicato al Seminario , e poi restituito , ma soggetto all' Ordinario. 14.
- Convento de' Minori Osservanti di Morrone , fondazione , e situazione. 539. 25. e segg. Chiesa, e Altari. ivi. ove si vogliono sepelliti corpi chiari per santità , e miracoli. ivi.
- Convento de' Riformati di S. Francesco di Casacalenda , origine , situazione , e fabbriche. 553. 19. luogo di Noviziato. 20. Chiesa , e Altari. ivi. giacciono in esso Corpi di Religiosi di gran virtù , tra questi F. Giovanni d' Aragona , fratello di Ferdinando Re di Napoli. 21. meglio Nipote del Re Federico d' Aragona. 554. 22.
- Conviti a tempo degl' Etrusci , e Romani. 77. 8. come tra Larinati a tempo della Repubblica. 9.
- Corepiscopi. v. Arcipreti .
- Cornito Casale distrutto nelle pertinenze di Larino. 155. 6.
- Corrado per morte di S. Errico viene salutato Re d' Italia , e poi in Roma unto Imperadore. 126. 8. a prieghi de' Monaci di Montecassino priva Pandolfo IV. Principe di Capua , e vi sostituisce Guaimario Principe di Salerno. 9.
- Corrado Duca di Svevia succede nell' Imperio a Lotario , suo Zio. 139. 5.
- Correttori a tempo dell' Imperio Romano. 84. 6. loro ufficio , e dignità. 85. 9. e 11. 87. 19. e segg. dove risiedevano. 22.
- Costante , scritto per errore di stampa Costanzo , figlio di Costantino viene in Italia , devasta molte Città di Puglia , specialmente Larino , assedia Benevento , e ne viene fugato. 99. 14. 146. 3. si porta in Roma , e se ne parte col più prezioso. 100. 15. si conduce in Napoli , poi in Reggio , resta abbattuto da' Beneventani. ivi. e in Siracusa resta ucciso nel bagno. ivi. e quivi si esamina , se debba appellarsi Costante , o Costantino. .
- Costantino Copronimo persecutore delle Sagre Immagini. 102. 1. offerisce al Papa confermare alla S. Sede quanto possedeva in Italia , purché se gli restituisse l' Esarcato di Ravenna , Pipino se gli oppone. 103. 4. v. Roma.
- Costantino Magno quando comincia a regnare. 370. 5. in che tempo diede la pace alla Chiesa. 372. 13. divide l' Imperio in Orientale , e Occidentale. 85. 9. in questo tempo quattro furono i Prefetti , e ognuno aveva a se soggette più Provincie. 10. loro Magistrato. 11. quello d' Italia aveva tre Diocesi , e ogni Diocesi più Provincie. 85. 10. quali sotto il Vicario di Roma. 86. 12. loro diversità. 13. e segg. i supremi Magistrati quali fossero. 15. e segg. quali i Vicarj , e perche così detti. 16. i Rettori. 17. i Consolari. 87. 18. i Presidi. 20. differenza tra detti Magistrati , officj , insegne , e titoli. 17. e segg.
- S. Costanzo Martire , conceduto il suo Sacro Corpo all' Autore , e da questo alla Chiesa Matrice di Montorio. 677. 1. estratto ex Cœmeterio Prætestati con vaso intriso del suo sangue. 2. lettere testimoniali della donazione. 678 3. al.

INDICE DELLE COSE NOTABILI. xxxix

3. *altre intorno alla concessione di por-
zion delle sue ossa con Reliquiario.* 4.
*Atto del ricevimento solenne in Mon-
torio.* 679. 6. *conforme alla pratica
della Chiesa.* 685. 8. *se ne portano gli
esempj.* 9. e 10. *e questi Santi bat-
tezzati si deve tutto il culto, a ri-
serva dell' Ufficio proprio.* 686. 11.
*acclamazione del Popolo in suo Pa-
drone, come debba aver luogo.* 12. e
seg. miracoli a sua intercessione. 687.
15. e *segg. peregrinazioni de' Popoli.*
ivi. *grazie ottenute dall' Autore dal-
la beneficenza del Papa, per maggior
onorificenza del medesimo.* 688. 16.
C^ostituzioni promulgate da Ruggiero
prima Re di Napoli sono le prime in
Regno. 140. 8.
C^ostumi de' Gentili contrarj alla no-
stra Religione vengono tolti, e quali
in Larino. 74. 1.
S. Croce di Magliano perche così detta.
448. 1. *so ne fa menzione in più Bol-
le, e privilegj.* 2. *sua origine.* 449. 3.
*disabitato da' nostri vi s'introduco-
no gli Albanesi.* 4. *situazione.* 5. *fab-
briche civili, e territorio.* 6. *numero
di anime.* 450. 7. *Possessori.* 8. e *seg.
al presente di demanio Regio.* 10. *go-
verno civile.* 451. 11. *Chiesa Matrice
sotto titolo di S. Croce, sua situa-
zione, e origine.* 12. *altra sotto il titolo
di S. Antonio, sua situazione, e ori-
gine.* 13. *tolto il Rito Greco viene
quest' ultima ristaurata, e amplia-
ta.* 452. 15. e *seg. si esercita la Cura
delle Anime dal proprio Arciprete
senza forma di Clero.* 451. 14. *Reli-
quie de' Santi.* 452. 17. *Chiesa sotto
il titolo di S. Giacomo, sua origine,
e situazione.* 453. 20. *Giorni festivi
particolari.* 19. *luoghi distrutti in
queste vicinanze.* 21.
G^oniperto governa con Partarite Re

d' Italia suo Padre. 101. 17. *resta
solo per morte del medesimo.* ivi.
*muore, e lascia Luitperto, suo fi-
gliuolo sotto la cura di Asprando.* ivi.
Cura d' Anime ne' primi tempi si eser-
citava da' Vescovi nelle Cattedrali.
231. 2. *poi istituite le Parrocchie, e
Titoli.* 291. 1. *loro limitata autorità.*
231. 3. *S. Leone permette più Sacrifi-
cj.* 232. 4. *si spiega.* 7. *lo stesso in
Roma.* 5. *il Battesimo solenne nella
sola Cattedrale.* 6. *crebbero poi le
facoltà de' Parochi.* 7. *come fu prat-
ticate in Larino.* v. *Vicarij perpetui,
come ne' luoghi Diocesani.* v. *Archie-
preti.*

D.

D Almati, e Liburni vengono sotto
nome di Dalmatini. 31. 4. *restano
sottomesi nell' anno di Roma.* 487. ivi.
Davide Vescovo di Benevento, e di La-
rino, quando visse. 559. VII.
Decime in Diocesi di Larino di qual na-
tura siano. 193. 6. *si suppongono spi-
rituali.* 194. 9. *si devono al Sacer-
dotio per dritto divino.* 7. *si provvede
da' Sacri Canoni, e da' Principi contro
i contumaci.* 8. *uso de' Mietitori in
fine della messura si proibisce.* 10.
Decurioni lo stesso, che Senatori, e onde
così detti. 41. 16. *cura circa la loro
elezione, privilegj, e vesti.* ivi.
Defonti come si seppellivano a tempo
della Repubblica, e quale opinione si
avesse di essi. 77. 10. *se credevano
l' immortalità dell' anima col premio
de' buoni, e castigo de' cattivi.* 79.
13. *costumavano porre ne' sepolchri
alcuni lumi, che chiamano lume
eterno.* v. *Lume eterno. similmente
crapolare attorno a' sepolchri, e a
vista delle loro immagini.* ivi.

Dei

- Dei Gratia. v. *Formolà Dei Gratia.*
 Dei mani. 29. 21. e 35. 18.
 Delfino da altri detto *Dalfino* governa la Chiesa sotto Clemente VI. 570. xxxvii. e non Giovanni, ma F. Andrea di Valle Regia fu suo successore. s. Dopo.
 Delitti in virtù delle Leggi Longobarde si componevano tra le parti, e quando. 48. 37. per lo più si punivano con pene pecuniarie a tempo de' Goti, e de' Longobardi. ivi. loro purgazione. v. Purgazione.
 Desiderio acclamato Re d' Italia per morte di Astolfo suo Collega. 104. 5. dà in moglie due sue figliuole a Carlo, e Carlo Manno, figli di Pipino Re di Francia. ivi. Carlo ripudia la sua, e Desiderio per vendicarsi forma un potente esercito contro i Francesi. ivi. invade l'Esarcato di Ravenna, perche Adriano Papa ricusa aderire al suo partito. ivi. resta disfatto, e preso da Carlo viene condotto in Francia con sua moglie, e figli, e cessa il Regno de' Longobardi. 6. v. Longobardi.
 Desiderio de' Principi Longobardi di Benevento si fa Monaco Benedettino nel Monistero della Cava. 363. 15. passa a quello di Tremiti, poi Abate di Montecassino, e Cardinale, finalmente Papa sotto nome di Vittore III. e se ne celebra l'Ufficio. ivi.
 Destriere a tempo de' Longobar. 479. 29.
 Diocesi, e suo diverso significato. 178. 1. e seg. estensione di questa di Larino ne' primi tempi. 179. 4. sua restrizione. 5. suoi confini, e luoghi. 6. sentenza sopra di essi. 7. motivo di detta sentenza. 181. 9. l'Autore deplora i privilegj della sua Chiesa. 10. si notano detti confini, e luoghi. 182. 12. e seg. tali si mantengono al presente. 183. 17. e i luoghi di questa Diocesi so-

- no posti in pianura, altri in colline. 290. 2. abbondanti di quanto bisogna al vivere umano. ivi. altri abitati da Italiani, altri da Albanesi. 3. loro costumi. 4. particolari quei degli Albanesi. 5. governo civile. 6. altri sono posti in Provincia di Capitanata, e altri nel Contado di Molise. 90. 1.
 Diploma della donazione del Monastero di Aurole, oggi feudo nobile della Chiesa di Larino, fatta da Roberto Normanno. 301. 4.
 Diploma della donazione di Città a mare, dove viene chiamata Gaudia, fatta da Tesselgardo, Conte di Larino Longobardo. 398. 5.
 Diploma di conferma delle ragioni del Monastero, e Badia di S. Maria di Melanico de' Monaci Benedettini, fatta da Ruggiero I. Re di Napoli. 433. 3.
 Diploma di conferma delle medesime ragioni fatta da Guglielmo II. Re di Sicilia a favore del detto Monastero, e Badia. 434. 6.
 Diploma di fondazione fatto del Monistero, e Badia di S. Elena in Pantasia a favore de' Benedettini da Pandulfo, e Landulfo Principi Longobardi. 463. 2.
 Diploma di Guglielmo II. con cui riceve sotto la Regia Protezione il suddetto Monastero, e Badia. 466. 8.
 Diploma della Regina Giovanna I. con cui si sgravano dal peso de' focaggi i Vassalli de' Casali di Montecalvo, e Tonnicchio. 485. 46.
 Diploma di donazione del Monastero, e Prepositura di S. Eustachio in Pantasia fatto da' Principi Longobardi a Richerio Abate di Montecassino. 487. 2.
 Diploma di donazione fatto a favore di detto Monastero, e Prepositura da Adenulfo, e altri. 490. 6.
 Domenico, Abate di S. Rosina Vescovo di

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XLI

di *Larino*. 373. XLIV. si correggono alcuni *macronismi*. ivi.
 Domenico II. di questo nome tra' *Mesconin* *Larinati*. Arcidiacono di Potenza sua Patria della Famiglia *Gini*, *Vesovo* di *Larino*. 584. LIII.
Dragonara Città posta ne' confini di questa *Diocesi*, oggi distrutta. 371. 9.
Drogone secondo Conte di *Puglia*, e *Raimulfo* Conte di *Aversa* placano lo *figlio* di *Errico* II. 128. 13. *Errico* lo fa morire, e suo successore. 129. 14.
 Duchi introdotti in Italia da *Longino Esarca* di *Ravenna*. 94. 18. loro ufficio. 95. 1. crebbero fino al numero di trentasei. 96. 3. dopo di *Clesi* governano con assoluto dominio. ivi. *Autari* terzo *Re* d' *Italia* modera il di loro potere. 4.
 Duello, e suo uso a tempo de' *Longobardi*. 482. 39.
Drumviri, e diverse loro specie. 44. 21. *Officio* *annale*. 22.

E.

Ecclesiastici. v. Chierici. v. Ordine Ecclesiastico.
 Edili loro ufficio, e dignità. 49. 24.
 S. Elena *Casale* abitato dagli *Albanesi* nel tenimento di *Larino*, oggi distrutto. 155. 5.
Episcopio antico di *Larino*. 184. 1. e *seguo* moderno. 185. 4. forma, e comodi. 5. e *seguo*. *Iscrizioni* della serie de' *Vescovi* registrate nelle pareti della sua sala. 186. 7. e *seguo*.
Equi, *Equicoli*, *Popoli* distinti, e loro origine. 4. 10. e *seguo*.
Era volgare, e suo cominciamento. 370. 7.
Errico succede a *Ildibaldo* *Re* d' *Italia*. 93. 13. morte, e successore. ivi.
Ernici *Popoli* distinti, e loro origine. 4. 10. e *seguo*.

S. *Errico* de' *Duchi* di *Baviera* succede ad *Ottone* III. 123. 1. acclamato *Re* d' *Italia*, e unto in *Imperadore*. ivi. conferma a *Benedetto* VIII. tutte le concessioni fatte da' suoi *Predecessori*, specialmente le *Regioni*, che compongono il *Regno* di *Napoli*, e la *Sicilia*. 124. 2. sua venuta in Italia a favore di *Pandulfo* Principe di *Capua* contro i *Greci*. 125. 7. castiga lo stesso *Pandulfo* per la crudelissima morte data a *Dato*, gli toglie il Principato, e lo concede a *Pandulfo* Conte di *Teano*, nipote dell' infelice *Melo*. ivi. si ritira; e confida a' *Normanni* il disegno di disscacciare i *Greci* dall' *Italia*. ivi. sua morte, e successore. 126. 8.

Errico II. figlio di *Corrado* *Imperadore*, e *Re* d' *Italia* si conduce in Italia per rassettare i torbidi. 128. 13. induce *Guaimario* III. Principe di *Salerno* a rinnciare il Principato di *Capua* a *Pandulfo* IV. toltogli da *Corrado* suo Padre, convoca la solita assemblea in Italia. 129. 14. teme della potenza de' *Normanni*, gli trama insidie e per mezzo di *Argiro* suo figliuolo lo fa morire *Drogone* secondo Conte di *Puglia*. ivi. concede alla Sede Apostolica *Benevento* in cambio delle ragioni, che aveva sopra *Bamberga*. 15. a consiglio di *Leone* IX. si conduce in Italia contro i *Normanni*, resta disfatto in *Puglia*, e *Leone* IX. si ritira in *Civitate*. v. *Leone* IX.

Errico III. usurpa l' *Investitura* de' *Vescovadi*, e *Badde* con denaro, il *Papa* lo depone, ed egli si conduce in *Reggio* di *Modena*, e prende l'assoluzione. v. *Gregorio* VII. ciò non ostante tende insidie per carcerare il *Papa*, il *Papa* nuovamente lo scomunica. 133. 9. in un Conciliabolo fa deporre il *Papa*, e inalza l' *Arcivescovo* di *Ravenna*.
 f sotto

XLII INDICE DELLE COSE NOTABILI.

sotto nome di Clemente III. v. Clemente III. con potente esercito si conduce in Roma col' Antipapa, e Roberto Guiscardo libera il Papa. 10. se ne muore, e gli succede Errico IV. v. Errico IV.

Errico IV. per morte di Errico III. succede nell'Imperio, e continuando le discordie di Errico III. viene in Roma, e colla forza obbliga Pasquale II. accordargli l'Investitura. 136. 15. par. titol' l'Imperadore tosto il Papa la rievoca. 16. se ne muore senza figli, e da Tedeschi passa l'Imperio a' Sassoni. 137. 18.

Eruli, e Turingi sotto Odoacre loro Capitano occupano l'Italia per la confusione dell'Imperio. 90. 7. eleggono per loro Re Odoacre, e ne viene discacciato da Teodorico Ostrogoto. ivi.

Marca, e suo significato. 94. 18. s'introduce in Italia questo supremo Magistrato, e quando. ivi. cessa. 102. 1.

Trusci, e loro origine. 6. 19. Popoli liberi cinque secoli prima, e cinque dopo la fondazione di Roma. 36. 21. sottoposti da' Romani, e quando. 31. 4. loro linguaggio. 75. 3. uso di vestire. 5. conviti. 77. 8. e seg. eccellenti nella musica, e loro istrumenti. 9.

F.

Fabio Massimo accampa l'esercito Romano contro Annibale ne' Territorj Larinati, e Annibale in quei di Gerione. 19. 5. e seg.

Fantasia luogo distrutto nel tenimento di Ururi, distinto dal Contado di Pantasia. 323. 59.

Farato luogo abitata, poi distrutto nelle pertinenze del Monastero di Melanico. 437. 12.

Farentini Popoli diversi da' Frentani, e

Ferentini. 21. 1. Farentino Castello posto in Toscana vicino Fiesole. ivi.

Farentino, e Popoli Farentini, detto Farenzuola in Puglia. 2. 1.

Farolfo Vescovo Larinate sotto Clemente IV. ignoto a Ughellio, e al suo Continuatore. 567. xxxl.

Fede di Gesù Cristo quando ricevuta in Larino. 172. 1. suo primo Vescovo. 175. 12.

Federico II. invade il Territorio Romano, affligge le spiagge dell'Adriatico, specialmente i luoghi litorali della Diocesi di Larino, e quando. 351. 3. fu per ciò pubblicata la Crociata. ivi.

Femina morta, Casale distrutto nel tenimento di Loritello. 447. 35.

F. Ferdinando Mudarra Cavaliere Gerosolimitano Vescovo di Larino. 586. lv. si supplisce Ughellio volendo, quod nunquam Larinum invisit. ivi. commette il governo a D. Antonio Mudarra. 5. Egli. Questo reintegra la Chiesa di Larino ne' suoi beni contra gli Occupatori. ivi. A suo tempo furono discacciati gli Albanesi da Ururi, vivea nel 1550. ma non si sa dove morisse. 588. 5. Non.

Ferdinando II. della Famiglia Apicella da Ruvo passa a Larino. 599. lxxii. morte, e sepoltura. ivi. A suo tempo questa Città si ridusse all'ultimo estermio. 5. A tempo. ottenne sentenza a favore della sua Chiesa super jure decimandi in Verticchio. ivi.

Ferentino Castello posto negli Ernici, oggi Città Vescovile. 2. 1.

Festa del Santissimo Rosario istituita da S. Pio V. con quale occasione. 203. 22. ampliata da Clemente XI. con quale occasione. ivi. Benedetto XIII. ne fa pubblicare suo Ufficio, e Messa parzialmente. ivi.

Feudi,

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XLIII

Feudi, loro origine. 96. 4. suo significato a tempo de' Longobardi. 478. 26.
 Ficarola, Terra di questa Diocesi, e sua situazione. 504. 30. e 32. fu del Contado di Pantasfa de' Principi Longobardi. 30. distrutta, e con quale occasione. ivi. la sua Parrocchiale eretta in Badia. 30. e 31. unita al Seminario. 32. Inventario de' suoi beni. 505. 33. e segg. tutto il suo Feudo reddito al Seminario. 34. e segg. si descrive la sua Chiesa, già distrutta. ivi. si notano i confini del Feudo. ivi. ad istanza dell' Autore di queste memorie resta corretto l' Inventario in ciocchè era pregiudiziale a' confini della Diocesi Larinate. 506. 36.
 Filippo Vescovo di Larino incognito a Ughellio. 573. XLV.
 Firrao. v. Giuseppe.
 Foris facere, e suo significato. 481. 37.
 Formola del cominciamento degli Istrumenti col titolo In Nomine Domini, e quando introdotta. 370. 4.
 Formola di titolarsi Dei Gratia Comes, Rex, Episcopus. 442. 15. meglio. 476. 20.
 Formola del titolo di Sagratissimo a' Palazzi de' Principi Longobardi, quando e come introdotta. 465. 5.
 Fortore. v. Frontone.
 Francesi s'introducono in Italia. 102. 1. Pipino si corona Re d'Italia. v. Pipino. Carlo Magno creato Imperadore de' Romani da Leone III. v. Carlo Magno. colla morte di Carlo il Grosso cessano i Francesi in Italia. v. Berengario, e termina ne' Francesi l'Imperio Romano. v. Ottone.
 Francone Famiglia antichissima nel Regno. 525. 15. da chi si rappresenta, sua origine, dignità, e matrimoni. ivi.
 Frentani Popoli, e loro Regione particolare. 1. distinti da' Farentini, e da' Fe-

rentini. 2. 1. si scrivono con tre, e non con quattro sillabe. 2. origine del nome. 3. 3. e segg. Pietro Marfì lo vuole preso da Frentone Castello. 4. Biondo, e Razzano da una Città chiamata Frentana, o Frentano. 5. l'Anonimo di Milano dal Fiume Frento. 6. sentimento dell' Autore. 7. origine di questi Popoli. 8. alcuni dicono da' Sanniti. 4. 9. altri da' Sabini. 10. e segg. altri da' Liburni, e Dalmati, poi dagli Etrusci. 5. 14. e segg. sentimento dell' Autore. 6. 18. si esamina la loro situazione, confini, ed estensione. 6. 1. e segg. loro confine Orientale, e quale l'Occidentale. ivi. e 9. 10. e segg. Nomi, e situazione de' Fiumi, e Città più distinte de' Frentani. 10. 1. e segg.
 Regione, che si governa da se. 30. 2. v. Larino. conghietture di tutto ciò. 3. nelle guerre de' Romani co' Sabini, co' gli Etrusci, e Sanniti, indifferenti, o uniti co' Romani. 31. 6. nel 449. si confederano co' Romani. 30. 3. e 33. 14. dopo la confederazione guerreggiano a loro favore. 31. 7. Ossidio Generale delle loro Truppe. ivi. si conferma. 34. 15. la loro confederazione fu equa. 16. in niente pregiudiziale alla loro libertà. 35. 17. e 83. 1. ciò sino al tempo d' Augusto. 2. dando ajuto a' Romani anche nella guerra Cisalpina. 32. 8. e segg. nella guerra contro Annibale. 10. vendicano le ingiurie de' Romani contro il Cartaginese. 11. Silio attesta il loro valore. 33. 12. lo stesso praticano nella guerra de' Romani contro Perseo Re della Macedonia ricevuto l'esercito Romano ne' Campi Larinati. 13. nella guerra Italica sono uniti co' Popoli d'Italia contro i Romani. 37. 1. e segg. nell'anno di Roma 663. ottennero il dritto della Cittadinanza. 39. 6. si esamina, se con ciò tutte le Città

XLIV INDICE DELLE COSE NOTABILI

Frentane divenissero Municipij de' Romani, e se vi fossero li stessi Magistrati, che erano in Larino. 46. 29. Religione de' Frentani a tempo della gentilità, loro *Dij* tutelari, e sacrificj. 70. 1. e segg. Marte loro *Tutelare* principale. ivi. altri *Dij*. 73. 11. e segg. colla divisione di *Augusto* restano divisi i *Frentani*. 83. 2. in che maniera. ivi. e 88. 1. altra fatta da *Adriano* in diciassette Provincie. 84. 3. e i *Frentani* altri *Correttoriali*, altri *Presidiali*. 8. colla divisione di *Costantino Magno* resta alterato il governo civile, e come. 85. 9. i *Frentani*, *Pugliesi*, e *Calabri*, e tra questi i *Larinati Correttoriali*. 87. 21. gli altri uniti col *Sannio*, *Presidiali*. ivi. Feste il primo moderatore de' *Frentani* *Pugliesi*. 91. 9. loro esenzione da' *Dazj*, e *Gabelle* data da *Teodorico*, e perchè. ivi. dal *Biserno* sino al fiume *Aterno* passano sotto i *Longobardi* di *Benevento*, e più in giù restano co' *Greci*, e poi di nuovo tornano sotto i *Longobardi*. 97. 7. a tempo de' *Francesi* tutti si uniscono col *Castaldato* di *Chieti*. 109. 4. ritornano di nuovo a' *Beneventani*, passano in potere de' *Normanni*, e si uniscono tutte le *Regioni* sotto un Capo, che fu *Ruggiero* primo Re di *Napoli*. v. *Ruggiero*. *Frioli* primo *Ducato* in *Italia* sotto *Alboino*, e primo estinto. 105. 8. *Frontone* *Fiume*, oggi detto *Fortore*, si esamina se abbia dato il nome a' *Frentani*. v. *Frentani*. dove nasce, e sbocca. 11. 3. è diverso dal *Biserno*. 12. 8.

G.

G Aideri succede ad *Adelghiso* Principe di *Benevento*. 114. 19. dopo di lui succede *Radelchi* figlio di *Adel-*

ghiso. ivi. fugge in *Costantinopoli*, e *Basilio* gli dà il governo di *Oria*. ivi. *Garibaldo* per morte di *Grimoaldo* suo Padre, fatto Re d'*Italia*. 101. 17. *Garigliano* *Fiume*. v. *Liri*. *Gelasio* II. succede a *Pasquale* II. 136. 17. in *Gaeta* riceve l'*omaggio* da *Guiglielmo* Duca di *Puglia*, e da *Roberto* Principe di *Capua*. ivi. non avendo voluto accordare ad *Errico* IV. l'*Investitura* de' *Vescovadi*, e *Badie*, questo fa eleggere il *Vescovo* di *Praga* sotto nome di *Gregorio* VIII. ivi. Il *Papa* scomunica l'uno, e l'altro, se ne va in *Francia*, e muore in *Clugni*. ivi. *S. Gennaro*, si restituisce il suo corpo a' *Beneventani*. 110. 7. e 559. VIII. *Gerione* dove situato. 11. 5. meglio. 18. 1. se sia lo stesso, in cui si accampò *Annibale*, suoi diversi nomi, e particolare. 2. e seg. si conchiude, che sia tale. 19. 5. e seg. se ne porta l'autorità di *Livio*. 20. 6. si descrive la guerra tra *Annibale*, e *Fabio Massimo*, e si ributta il sentimento contrario. 7. si conferma. 21. 8. e seg. specialmente contro coloro, che vogliono confondere *Gerione* colla *Cirignola*. 10. e seg. si supplisce. *Leandro Alberti*, confondendo il *Fortore* col *Biserno*. 22. 13. qualità di questa Città in quei tempi. 23. 15. nel secolo XVI. si abitava. 19. 4. meglio. 555. 27. colla sua distruzione si formano diversi *Casali*. ivi. *Giacomo* *Petrucchi* Religioso *Minore*, *Osservante*, *Vescovo* di *Larino*. 597. AL. si correggono alcuni *anacronismi*. ivi. si supplisce *Vghellio*, volendo, che visse sino all'anno 1512. 578. S. *Ughellio*. si supplisce il *Toppi*, volendo, che nel 1511, fusse *Lettore* ne' *pubblici studj* di *Napoli*. S. Ciò è. così pure confondendo questo *F. Giacomo* con Gioi

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XLV

Sin. Battista Petrucci, suo Fratello.
3. Edecco. fu uomo dottissimo. 579.
5. Per comune. si parla delle sue opere in stampa. ivi. fu Prelato di zelo, e di pietà. 5. Nè perciò. amplia il culto di S. Pardo. 580. 5. Nelle. in questo tempo gravi pregiudizj alla sua Chiesa sopra il Fendo di Ururi. 5. Notabile. sua Patria. 581. 5. Quanto. se fu figlio di Antonello Petrucci da Tiano. 5. Rispetto. si conchiude, che fu tale. 5. Ciò. e segg. morì, e fu sepolto nel Vasto. 579. 5. Nè perciò. si ributta il sentimento del P. Kalle, che dice diversamente. 5. Finalmente.

Giacomo II. della famiglia Sedati della Riccia, Vescovo di Larino. 585. LIV. di qual ordine fu, e dove morì. ivi.

Giordano figlio di Riccardo Normanno, Principe di Capua succede al Padre. 132. 6. si unisce col Papa. contro Roberto Guiscardo. ivi. disgusti con Roberto, quali titoli, e dominj. 7. morte, e successore. 135. 14.

Giorgio Caltriota Signore di Albania, detto, e perchè Scanderbegb. 309. 21. disgusti co' Turchi. 310. 25. lettera di rimprovero di Gio: Antonio Orsini Principe di Taranto. 26. risposta di Giorgio al Principe di Taranto. 311. 27. disavventure de' suoi figli dopo la sua morte. 309. 21. quindi molti di quella nazione si ritirano in Regno. 23. in che tempo. 310. 24.

S. Giovanni de Rossi luogo abitato nel tempimento di Morrona, oggi distrutto. 544. 55.

Giovanna I. figlia di Carlo II. d'Angiò, e sua Regno. dove, e quando morì. 495. 3.

Giovanna I. di questo nome, si esamina, se fu Vescovo di Larino. 176. 15. e segg. si spiega il sentimento di Olsteno. 177. 27. fu chiaro a tempo di

S. Gregorio Magno. 558. I.

Giovanni II. tra Vescovi Beneventani, e Larinati. 559. VI. si supplisce Michele Monaco circa il tempo della sua vita. ivi.

Giovanni III. tra Vescovi Beneventani, e Larinati, e si supplisce nella nuova edizione l'Ughellio. 560. X.

Gio: IV. Vescovo di Benevento, e di Larino a tempo di Adriano II. 560. XII.

Gio: V. tra Vescovi Beneventani, e Larinati governa per lo spazio di 40. anni. 561. XVII.

Gio: VI. si supplisce ad Ughellio, e fu chiaro in due Concilj Provinciali. 563. XXI.

Gio: VII. dal. Coleti si supplisce ad Ughellio tra Vescovi Larinati. 564. XXIII.

Gio: VIII. Papa ricorre a Ludovico detto il Balbo per le controversie con Lamberto Duca di Spoleto, e lo consacra in Imperadore. 115. I.

Gio: VIII. Vescovo di Larino nel 1418 se ne muore. 573. XXIII.

F. Gio: IX. della Famiglia Leone dell'Ordine de' Predicatori Vescovo di Larino. 575. XLVII. uomo dottissimo, se scrisse sopra molte materie, si suppone intervenuto nel Concilio di Firenze sotto Eugenio IV. ivi.

Gio: Andrea I. Vescovo di Larino, ignoto ad Ughellio. 570. XXXVI.

Gio: Andrea II. Autore di queste Memorie. 605. LXX. fu Vescovo di Cariatì, e Gerenzia. ivi. poi Vescovo di Larino, al presente Arcivescovo di Tiro. ivi.

Gio: Andrea III. succede a Gio: Andrea II. suo Zio, attualmente governa questa Chiesa. 621. LXX.

Gio: Battista Quaranta, Vescovo di Larino, sua morte, e sepoltura. 600. LXIV.

B. Giovanni d'Aragona, fu nipote del Re Federico, Religioso Riformato, sua

XLVI. INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- sua morte, e sepoltura.* 554. 22.
- Gio: Francesco Cini da Potenza** trasferito da *Nazaret a questa Chiesa.* 583.
- LII. si correggono alcuni abbagli presi da altro autore.** ivi.
- Gio: Francesco II. Milanese Vescovo di Larino, e mai risiede.** 588. LVI.
- Gio: Tommaso Eustachio, sua Patria, e nascita, Prete dell'Oratorio di Napoli, e forzato ad accettare questo Vescovado di Larino.** 591. LIX. celebra il suo Sinodo, istituisce molte opere di pietà. ivi. rinuncia il Vescovado, ritorna al suo Oratorio, se ne muore nel 1641. con gran fama di Santità. ivi.
- Girolamo Vela Vicentino, Vescovo di Larino, celebra due Sinodi, interviene al Concilio Provinciale, se ne muore.** 590. LVIII.
- Gisulfo primo Duca di Vinigia.** v. Vinigia.
- Gisulfo succede nel Ducato di Benevento a Grimoaldo II. suo Fratello.** 101. 18. morte, e successore. v. Benevento.
- Gisulfo II. Duca di Benevento, regna 17. anni con molta pietà, e profusione verso le Chiese.** 101. 18.
- Giudei infestano i Pugliesi, Calabri, e Sanniti.** 87. 22.
- Giudici maggiori, e minori, e loro Officio a tempo di Costantino.** 86. 16. e 17.
- S. Giuliano Terra di questa Diocesi, e sua origine.** 458. 1. situazione, e Torri. 2. territorio. 3. Castello del Contado di Pantasia, Possessori. 4. numero de' fuochi. 459. 5. governo civile. 6. Chiesa matrice. 7. si descrive con suoi Altari. 8. servita dal proprio Arciprete, e altri Ecclesiastici in forma di Clero. 461. 13. Reliquie de' Santi. 460. 12. Chiese particolari. 461. 14. e segg. Chiese distrutte. 462. 20. e segg. Spedale. 461. 17. Istru-
- mento di permuta di alcuni suoi *Territorj.* 18. luoghi Pii. 462. 24. *Giorni festivi particolari.* 463. 25.
- Giuseppe Cardinal Firrao, suoi impieghi, e morte.** 606.
- Giuseppe Catalani passa a questo Vescovado.** 601. LXV. sua Patria, e cariche. ivi. pessimo stato in cui trova la sua Chiesa. 5. Ma. insidie, che se le tesero. ivi. celebra il suo Sinodo, cura del Seminario. 602. 5. E fu. intervenne a due Concilj Provinciali, Soggetto assai dotto, di gran cuore, e buon Predicatore. 5. Intervenne.
- S. Giusta, luogo abitato nel tenimento di Morrone, oggi distrutto.** 544. 53.
- Giustiniano Imperadore discaccia i Goti dall'Italia. v. Goti. conferma gli atti di alcuni, e altri rinvoca, pubblica, molte leggi.** 94. 17. morte, e successore. ivi.
- Giustino II. succede a Giustiniano.** 94. 17. rinvoca Narsete dall'Italia, e manda Longino. ivi.
- Giustizieri istituiti da Ruggiero I. Re di Napoli, e loro officio.** 140. 7.
- Goti. Ostrogoti, Westrogoti, Visogoti, loro origine, e differenza.** 88. 2. infestano molte Regioni dell'Imperio. 89. 3. invadono l'Italia, ed eleggono per loro Re Alarico. ivi. Onorio Imperadore gli assegna l'Aquitania, e la Spagna contro i Vandali. ivi. ingannati da Stilicone entrano in Roma con ordine di Alarico, che non si faceva ingiuria a' Sagri Tempj. 4. s'inoltrano, e pongono la loro Sede ne' Bruzj, e Alarico se ne muore. ivi. Onorio per quietarli dà in moglie ad Ataulfo Parente di Alarico, Placida sua Sorella, ed egli lascia l'Italia, e stabilisce la sua Sede in Aquitania. 90. 5. ritornano, ed eleggono per loro Re Teodorico Ostrogoto, Zenone Imperadore.

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XLVII

antichissima, e l'onora in *Constantinopoli*, *risogna*, ne discaccia *Odoac-*
or, e si fa *Re d'Italia*, e *Zenove* lo
inferma. 7. v. *Bruli*. si fa coronare
per mano de' Vescovi, e sue leggi. 91.
 8. non altera la polizia delle *Pro-*
vincie, e accorda a *Negoziatori* di
Paglia, *ordi Calabria* alcune esenzio-
ni. 9. se ne muore, e gli succede *Ata-*
larico suo figliuolo, e *Amalasunta* sua
Madre ne prende il governo. 92. 10.
 Non soffrendo i *Goti* i *trattati* di *Ama-*
lasunta con *Giustiniano*, eleggono per
 loro *Re Teodato* figlio di *Amalafida*.
 ivi. sdegnato *Giustiniano* spedisce *Be-*
liserio, quale fa gran danno. 92. 11. *Goti*
 acclamano *Vitige* per loro *Re*. 93.
 12. *Belisario* lo fa prigionie, e lo con-
 duce in trionfo in *Constantinopoli*. ivi.
 Richiamato *Belisario* in *Constantino-*
poli per sospetto di stato, i *Goti* crea-
 no *Ililabdo*, e ucciso per le sue cru-
 delta, eleggono *Erarico*, e anche
 l'ammazzano, ed eleggono *Totila* *Re*
 d'Italia. 13. questo recupera quanto
 era stato occupato da *Belisario*. ivi.
 venuto in Italia *Narsete* *Eunuco*, va-
 loroso *Capitano* di *Giustiniano*, vinse,
 e uccise *Totila*. 15. e seg. *Narsete*
 s' inoltra fino a *Roma*, e i *Goti* con
Teja, creato loro *Re*, restano vinti,
 e *Teja* ucciso. ivi. e con ciò i *Goti* la-
 sciano l'Italia dopo avervi regnato.
 64. anni da *Teodorico* loro primo *Re*.
 ivi. In questo tempo non vi fu alte-
 razione circa il governo delle *Pro-*
vincie, e loro *Magistrati*. 94. 16.
Gotifredo *Buglione* colle armi della *Cri-*
stiana ordinate nel *Concilio* di *Melfi*
 prende *Gerusalemme*, e si fa *Re*. 135.
 15. e gli succede *Baldvino* suo *Fra-*
tello. ivi.
Greci e loro discadimento in Italia coll'
 ingresso de' *Goti* v. *Goti*. poi de' *Longo-*

bardi v. *Lombardi*. appresso de'
Francesi. v. *Francesi* finalmente ne
 vengono totalmente distratti. v.
Normanni.
Greci abitanti in Larino vecchia. 147.
 6. in *Montorio* 516. 3.
Gregorio Pomodoro da Ruvo Vescovo
di Larino. 594. LX. fu vigilante, e
 accorto *Pastore*, celebra il suo *Sinodo*,
 amplia l'*Episcopio*. ivi.
 F. *Gregorio II. della Famiglia Compa-*
gni, dopo molti impieghi nel suo Or-
dine de' *Predicatori* fu *Vescovo* di
Borgo S. Sepolcro. 602. LXVL. Quindi
 passa alla *Chiesa* di *Larino*, e nella
Sala dell' Episcopio si legge il suo elo-
 gio. 603. S. Dalla.
 6. *Gregorio VII. da ricovero a Gisulfo*
 ultimo *Principe* di *Salerno* de' *Longo-*
bardi. 131. 4. di ciò sdegnato *Roberto*
Guiscardo, arma contro il *Papa*,
 il *Papa* in un *Concilio* lo scomunica
 cum fautoribus suis, e in un altro
 scomunica lui, & *Robertum* de *Lo-*
ritello, come invasori de' beni della
 Chiesa. 132. 5. si rappacificano, e il
Papa l'assolve. 6. Scomunica *Erri-*
co III. Imperadore perche si usurpava
 l'*Investitura* de' *Vescovadi*, e *Bade*
 con denaro. 133. 8. l'*Imperadore* lo
 fa deporre in un *Conciliabolo*, e il *Pa-*
 pa depone lui dall'*Imperio*. ivi. e l'*Im-*
 peradore scalzo si conduce in *Canossa*
Castello di *Reggio* di *Modana*, e viene
 assoluto. ivi. Ciò non ostante l'*Impe-*
 radore fa deporre il *Papa* in un *Con-*
ciliabolo, e inalzare l'*Arcivescovo*
 di *Ravenna*, sotto nome di *Clemen-*
te III. e il *Papa* scomunica lui, e
 depone l'*Antipapa*. 9. v. *Errico III.*
S. Gregorio per tagliarsi dalle sue
 violenze coll' ajuto di *Roberto Gui-*
 scardo se ne va in *Salerno*, e confer-
 ma a *Roberto* l'*Investitura*. 10. si di-
 fen-

XLVIII INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- fendono le operazioni di S. Gregorio. 134. 11. muore in Salerno, e a cagione dell' Antipapa succedono gran sconvolgimenti. 135. 13. v. Normanni.
- Gregorio VIII. Antipapa. v. Calisto II
- Grimaldo luogo abitato nel tenimento di Casacalenda, oggi distrutto. 556. 37.
- Grimoaldo succede a Rodoaldo Duca di Benevento, suo fratello, e fu il quinto Duca. 99. 12. si fa Re d' Italia, e lascia il Ducato a Romualdo suo figliuolo. 13. per ciò ottenere ammazza Gundeberto, e mette in fuga Partarite, succeduti ad Ariperto loro Padre. ivi. stabilisce leggi. 101. 17. muore, e gli succede Garibaldo, suo figliuolo. ivi.
- Grimoaldo II. Duca di Benevento succede a Romualdo suo Padre. 101. 18. e dopo tre anni gli succede Gisulfo suo Fratello. ivi.
- Grimoaldo figlio di Arechi primo Principe di Benevento si dà in ostaggio dal Padre a Carlo Magno con Adelgisia suoi figliuoli. 106. 13.
- Grimoaldo Tesoriere di Grimoaldo, figlio di Arechi, viene inalzato in Principe di Benevento. v. Benevento.
- Guaimario quarto Principe di Salerno si fa Principe di Capua. 126. 9. conquista Sorrento, Amalfi, e si usurpa il titolo di Duca di Puglia, e di Calabria. ivi. s' ingelosisce de' Normanni, e procura allontanarli. 127. 10.
- Gualtero Vescovo di Larino sotto Innocenzo IV. 567. xxx. indi viene trasferito a quello di Amalfi. ivi.
- Guerra Italica. 30. 3. e perche. 37. 1. si notano le circostanze. 2. e segg. i Popoli confederati. 38. 4. ottengono l'intento. 39. 6. 7. 8. diversi suoi nomi. 7.
- Guerra Gallica Cisalpina co' Romani. 32. 8.
- Guglielmo Conte di Altavilla figlio di Roberto II. Conte di Loritello. 441. 9. anch' egli si titola Dei Gratia Comes Comitum. ivi. sua morte, e successore. 11.
- Guglielmo figlio di Tancredi v' d' co' suoi Normanni in Sicilia sotto il Catapano dell' Imperadore Greco contro i Saraceni, e ottiene il nome di Braccio di ferro. 127. 10. suoi acquisti, e diviene Conte di Puglia, quale fu il primo. 11. sua morte, e successore. v. Normanni.
- Guglielmo figlio di Ruggiero II. Duca di Puglia, prende l' investitura da Pasquale II. 136. 16. glie la conferma Calisto II. 17. sua morte, e successore. v. Normanni.
- Guglielmo Vescovo di Larino chiaro nella Consagrazione della Chiesa di Montecassino fatta da Alessandro II. 563. xxii. Nel Concilio Provinciale sotto Milone. s. Guglielmo. a suo tempo la Chiesa di Larino fa acquisto del Monistero di Aurole. s. Questo.
- Gundeberto diviso il Regno d' Italia con Partarite da Ariperto suo Padre prende la Sede in Pavia. v. Longobardi.
- Gutto Vescovo di Benevento, e di Larino. 559. viii. a suo tempo si trasferisce da Napoli in Benevento il Corpo di S. Gennaro. ivi.
- I.**
- J** Apigi Popoli particolari. 1. si governano da se. 30. 2. loro Soldati a favore de' Romani nella Guerra Gallica Cisalpina. 32. 8.
- Ildebrando succede nel Regno d' Italia a Luitprando suo Padre. v. Longobardi.
- Ildibaldo Governatore di Verona viene accla-

INDICE DELLE COSE NOTABILI. XLIX

- acclamato da' Goti Re d'Italia, morte, e successore. v. Goti.
- Ilice Casale distrutto in Ururi. 323. 58.
- Imperio Romano da Leone III. si separa da quello di Oriente, e lo stabilisce a favore de' Francesi. 108. 2. si mantiene nelle mani de' Francesi. 110. 8. passa a' Tedeschi. 118. 8. poi nella Casa di Baviera. 123. 1. appresso a' Sassoni. 137. 18.
- Indizione, e suo cominciamento. 370. 6. e segg.
- Innocenzo II. succede ad Onorio II. 138. 1. Ruggiero Conte di Sicilia, e Duca di Puglia fa eleggere Anacleto Antipapa. ivi. Innocenzo depone l'Antipapa, e scomunica l'uno, e l'altro. 2. corona Lotario Imperadore. ivi. soffre molti travagli da Ruggiero. ivi. e segg. In un Concilio scomunica Ruggiero, e suoi seguaci. 139. 5. fatto prigioniero in S. Germano, e liberato si conduce in Benevento. ivi. seguita la pace, il Papa lo fa Re di Sicilia, e gli dà l'Investitura. ivi.
- Innocenzo III. fa prender cura di Federico II. Infante per mezzo del suo Legato. 565. xxv.
- Investitura del Regno si prende da Ufre-
do Conte di Puglia. v. Leone IX. da
Roberto Guiscardo Duca di Puglia.
v. Nicola II. gliela conferma Alessan-
dro II. e gli dà lo stendardo per la
conquista della Sicilia. 131. 3. ragio-
ni della S. Sede. 134. 11. Urbano II.
la dà a Ruggiero Duca di Puglia.
135. 13. Calisto II. a Guglielmo suo
figlio. 136. 17. si accorda a Ruggiero
Conte di Sicilia, e Duca di Puglia.
v. Onorio II. Anacleto Antipapa lo
dichiara Re di Sicilia, e Duca di Pu-
glia. 138. 1. finalmente Innocenzo II.
lo crea legittimo Re di Sicilia, e gli
dà l'Investitura. 139. 5.
- Irpini, prima di Adriano I. loro origi-
ne. 4. 10. e segg. Popoli indipenden-
ti. 30. 2.
- Iscrizione lapidaria eretta a Quinto Ce-
sio. 24.
- Iscrizione posta a Tito Vibbio Prisco. 46.
- Iscrizione eretta a Tito Tibilio Primi-
tivo. 47.
- Iscrizione eretta a Cajo Paccio Pri-
sco. 49.
- Iscrizione posta da Gio: Andrea Tri-
giunio Vescovo di Larino. 50.
- Iscrizione eretta a Cajo Rajo Capitone.
ivi.
- Iscrizione eretta a Giunone Feronia. 74.
- Iscrizione lapidaria eretta a Tiranno.
78.
- Iscrizione eretta a Quinto Mincilio, e
Fratelli. 98.
- Iscrizione lapidaria, che riguarda la
vita, e morte di Camillo Orsino Con-
te di Manupello, e Marchese di Lari-
no. 168. 20.
- Iscrizione lapidaria, che riguarda la
persona di Monsignor Pianetti Vescovo
di Larino. 205. 28.
- Iscrizione eretta a Didia Decuma. 210.
- Iscrizione eretta a Cicilia Metella. 211.
- Iscrizione, che riguarda la ristaurazio-
ne del Seminario di Larino. 251.
- Iscrizione, che riguarda l'ampliamento
delle fabbriche del Seminario. 253.
- Iscrizione, che riguarda la memoria di
un legato fatto al Seminario. 254.
- Iscrizione, che riguarda la memoria
d'un altro legato fatto al medesimo.
ivi.
- Iscrizione, che riguarda la persona del
P. Berardicelli, Generale de' Minori
Conventuali. 257.
- Iscrizione, che riguarda la fabbrica, e
consagrazione della Chiesa Matrice di
Ururi, e suoi Altari. 318.
- Iscrizione, che riguarda l'ultima Tras-
la-

L INDICE DELLE COSE NOTABILI.

lazione del Corpo di S. Leo. 338.
 Iscrizione posta a Carita Liberta di Lucio Mezi Onesimo. 339.
 Iscrizione, che riguarda la costruzione della Chiesa della Madonna degli Angeli di Chienti, e sua consagrazione. 410.
 Iscrizione, che riguarda la fondazione della Chiesa di S. Michele Arcangelo di Ripabottoni. 528.
 Iscrizione, che riguarda l'origine, e distruzione di Torre di Zeppa. 532.
 Iscrizione, che riguarda la fabbrica, e consagrazione della Chiesa Matrice di Morrona. 537.
 Iscrizione, che riguarda la fabbrica della nuova Chiesa Matrice di Prossidanti. 546.
 Iscrizione, che riguarda l'edificio della sepoltura de' Vescovi di Cariati, e traslazione de' loro Corpi. 607.
 Iscrizione, che riguarda l'erezione della Cattedrale di Lesina, e sua suppressione. 697.
 Iscrizione, che riguarda l'elevazione del Corpo di S. Pardo. 649.
 Isole di Tremiti abitate da Diomede. 360. 1. ne parlano gravi Autori. 2. esse siano state divise. 3. prima furono unite. 361. 4. loro situazione, e ampiezza. 5. loro nomi. 6. e segg. nella quinta si annidano le Arenne. 362. 10. qualità di questi uccelli, e loro olio. 11. fertilità. 12. cacciagioni. 363. 13. famose, e perchè. 14. e 15. fabbriche della loro fortezza. 364. 1. vengono molto celebrate. 2. sono di dominio de' Canonici Regolari Lateranensi. 3. stato presente delle loro fabbriche. 365. v. Monastero di Tremiti. Istoria. v. Vasto.
 Istrumento di restrizione del numero de' Canonici del Capitolo di Larino. 217. 13.

Istrumento sopra l'erezione di due Vicarie perpetue con cura d'Anime in Larino. 234. 12.
 Istrumento di convenzione tra il Vescovo di Larino, e i Cavalieri Gerosolimitani. 262. 21.
 Istrumento di convenzione tra il Vescovo di Larino, e l'Abate di S. Tommaso di Cornito. 272. 30.
 Istrumento di convenzione tra il Vescovo di Larino, e l'Abate di S. Antonio di Vienna. 267. 18.
 Istrumento dell' ideale consagrazione della Chiesa di Tremiti. 369. 3.
 Istrumento di concordia tra l'Autore di queste Memorie, e l'Abate di Tremiti. 383. 11.
 Istrumento, che riguarda i costumi, e gli usi degli Abitatori di Montecalvo. 472. 18.
 Italia a tempo della Repubblica composta da più Regioni. 83. 1. a tempo di Augusto divisa in undici Regioni. 2. sotto Adriano in diciassette Provincie. 84. 3. quali. 4. altre Consolari, altre Correttoriali, e altre Presidiali. 5. e segg. a tempo di Costantino Magno si commette il governo d'Italia al Prefetto Pretorio d'Italia. 85. 10. sotto di se vi erano i Consolari, i Correttori, i Presidi. 11. Provincie sotto il Vicario di Roma. 86. 13. Provincie sotto il Vicario d'Italia. 14. quali i Supremi Magistrati. 15. Vicarij, loro officio, e dignità. 16. Rettori, loro officio, e dignità. 17. Consoli, loro officio, e dignità. 87. 18. e segg. Presidi, loro officio, e dignità. 20. colla venuta de' Goti non vi fu alterazione. v. Goti. cioè che fu a tempo de' Longobardi. v. Longobardi. a tempo de' Francesi. v. Francesi. e poi a tempo de' Normanni. v. Normanni.
 Italia Cistiberina quale, e quando, così det-

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LI

detta. 105. 10. i Re di Napoli si titolavano Re d'Italia, e in che senso. 433. 4.

L.

L Anciano, e sua situazione. 14. e 18. perchè *Auxani* cognomine *Frentani*. ivi. si esamina, se sia Città de' *Frentani*, o de' *Marruccini*. ivi. suoi Uomini di valore, e di virtù. ivi.

Landenulfo, e Aloara succedono nel Principato di Capua. 121. 16. muore Aloara, e Landenulfo resta ammazzato, e suo successore. 122. 20.

Landulfo Castaldo di Capua si ribella al Principe di Salerno, prende il nome di Conte, e governa con indipendenza. 112. 14. morte, e successore. 114. 18.

Landulfo I. figlio di Atenulfo si associa dal Padre nel Principato di Benevento. 115. 2. fatto Patrizio in Costantinopoli succede al Padre nel Contado di Capua, e nel Principato di Benevento. 116. 4. i Pugliesi, e Calabresi danno al medesimo contro i Greci. 117. 6. ritiene la Puglia sette anni. ivi. affida Atenulfo III. e Landulfo II. suoi figliuoli, e gli succedono. 7.

Landulfo H. Conte di Capua, e Principe di Benevento associa Pandulfo Capo di ferro, e Landulfo III. 117. 7. Landulfo III. resta Conte di Capua, e Pandulfo Capo di ferro Principe di Benevento. ivi. v. Benevento.

Landulfo IV. succede nel Principato di Benevento a Pandulfo Capo di ferro suo Padre. 120. 15. ne viene discacciato da Pandulfo H. 121. 16. v. Benevento.

Landulfo di S. Agata figlia di Landulfo Principe di Benevento succede a Landulfo IV. Principe di Capua. 122. 20. cui succede Pandulfo IV. 125. 6. e

a questo, Pandulfo Conte di Teano concedutogli da S. Errico. 7.

Landulfo VI. viene associato da Pandulfo III. Principe di Benevento. 123. 22.

Landulfo Vescovo di Benevento, e di Larino ottiene la conferma dell'unione della Chiesa di Larino, e altre. 56. LXIX.

Landulfo Arcivescovo di Benevento nella guerra di Ottone Magno contro Niceforo Imperadore Greco comanda sub utraque specie l'esercito in Benevento. 119. 11.

Larino, e diversi suoi nomi. 25. 2. e segg. in latino *Larinum*, *Larinas*, *Populi Larinatum*. 3. detto anche *Arena*, *Arenio*, *Arenula*. 5. si esamina, perchè così detto. 28. 19. è parola Etrusca, che significa nobilem, principem, cioè Città Capitale. 29. 21. e 35. 18. fu Città degli Etrusci. 36. 21. colla soggiogazione degli Etrusci a' Romani in niente resta pregiudicata la sua libertà. ivi. Metropoli de' *Frentani*. 35. 18. si ributta il Biordo, e Razzano volendo, che una tale Capitale sia stato un Castello detto *Frentano*. 36. 19. così altri afferendo, che tale sia stata una Città chiamata *Frentana* vicino al Fiume *Frenta*. 20. v. *Frentani*. sue leggi, e Magistrati prima della Repubblica. 36. 22. a tempo della Repubblica avea tutti i Magistrati di una perfetta Repubblica, e si governava da se. 30. 2. e segg. si confedera Larino, e Popoli *Frentani* con Roma. 3. con ciò in niente resta pregiudicata la loro libertà. 34. 16. meglio. 35. 17. dopo la confederazione guerreggia a favore de' Romani. v. *Frentani*. Si unisce co' Popoli d'Italia contro i Romani, e ottiene la cittadinanza di Roma. 37. 1. dopo la guerra Italica Larino diviene Municipio de' Romani. 39. 8. e segg. ritiene

LII INDICE DELLE COSE NOTABILI.

tiene tutti gli Ordini, e Magistrati di una perfetta Città libera. 40. 11. *e si appella insignis Ordo.* ivi. *i Decurioni, o siano detti Senatori.* 13. *l'Ordine Equestre.* 41. 14. *Ordine della plebe.* ivi. e 15. *si spiega.* 42. 18. *i pubblici Consigli.* 43. 19. *i Sacerdoti.* 20. *i Duum-Viri, Trium-Viri, Quatrum-Viri.* ivi. *i Censori, loro officio, e dignità.* 44. 23. *gli Edili, loro officio, e dignità.* 45. 24. *i Questori, loro officio, e dignità.* 25. *erano in Larino i Circhi, i pubblici giuochi, i Numi tutelari, e quanto potea considerarsi per una Metropoli.* 46. 27. *fu detto Colonia per abuso.* 28. *quanto alla Religione, Marte fu Dio tutelare de' Larinati, e Frentani, loro sacrificj.* 71. 3. *Sacerdoti, detti Marziali, e Salii.* 6. e seg. *altri Numi,* 73. 11. e seg. *suo linguaggio.* 74. 2. *uso di vestire.* 75. 5. *uso di celebrar le nozze.* 76. 6. *uso de' Conviti.* 77. 9. *uso di seppellire i Cadaveri, e ciò, che credevano di essi.* 10. *Arti liberali, e illiberali.* 79. 14. *Insegne nell' arte militare.* 15. *Pittura.* 16. *Architettura, Scultura, e Musica.* ivi. *Collegj, e Compagnie di Artefici.* 17. e 80. 18. *Colla divisione fatta a tempo di Augusto si dividono i Frentani, e i nostri Larinati si uniscono con la Puglia, Daunia, e s'introduce nuova disposizione.* 83. 2. *coll'altra fatta a tempo di Adriano resta pregiudicata la libertà de' nostri Larinati sotto il governo de' Correttori.* 84. 6. e 8. *coll'altra fatta a tempo di Costantino Magno continuano colli medesimi Pugliesi, e Calabri.* 86. 13. e 87. 21. *a tempo de' Longobardi Principi di Benevento veniva governato Larino dal proprio Conte.* 106. 12. *a tempo del Castaldato di Chieti aveva il proprio Consolo, poi*

gli fu restituito il suo Conte. 109. 4. *e continuò a governarlo un Conte per tutto il tempo de' Longobardi.* 164. 6. e segg. *e per il tempo de' Normanni, sino al presente.* v. *Signori. Situazione di Larino tra il Frontone, e il Biferno.* 29. 22. *dove particolarmente.* 51. 2. *di qual figura, e circuito.* 3. *sue muraglie.* 4. *era formato con tutte le leggi di una cospicua Città.* 5. *si spiegano.* 52. 6. *suo Pretorio.* ivi. e 7. *Colonna Menia.* 53. 8. *Terme, o siano luoghi de' Bagni.* 10. *loro fabbriche, e uso.* 11. *diversi fonti.* 54. 12. e segg. *suo Anfiteatro.* 14. v. *Anfiteatro.* *continuorono queste fabbriche sino, e per tutto il tempo dell' Imperio Romano.* 146. 2. *comincia a ricevere i suoi insulti coll' inondazione de' Goti.* ivi. *si avanzano a tempo de' Longobardi.* 3. *peggiori per le guerre tra Francesi, e Longobardi.* 147. 4. *resta distrutto coll' invasione degli Agareni.* 5.

Colla sua distruzione surse il nuovo Larino. 147. 6. *questo luogo prima fu abitato da Greci.* ivi. *sua situazione, e forma.* 149. 12. *sue muraglie,* e *Torri.* 13. e 150. 14. *suoi Abitatori.* 15. *riceve anche egli nel Secolo X. due insulti dagli Ungari.* 16. *nel principio del Secolo XI. incomodato da Normanni.* 151. 17. *resta danneggiato dal tremuoto del 1118.* 18. *dall' altro del 1125.* 19. e seg. *da quello del 1456. resta distrutto.* 152. 21. *dopo la peste del 1656. vi restano solo 173. persone.* 22. *al presente è molto cresciuto il numero degli Abitatori, e con esso le fabbriche civili.* 153. 23. *tiene un ampiissimo territorio, abbondante d'ogni vettovaglia.* 24. *numero de' fuochi.* 25. *Uomini Illustri.* v. *Uomini. Signori, che hanno signoreggiato,*

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LIII

- to, e signoreggiano in questa Città. v. Signori. governo civile. 171. 29. Casali distrutti. 154. 1. e segg. al presente quanto al civile stà posto in Provincia di Apruzzo Citra sotto il Preside di Capitanata. 143. 17.
- Si esamina in che tempo fu ricevuta la fede di Gesù Cristo in Larino. 172. 1. e segg. quando il proprio Vescovo. 175. 12. e segg. non si ha notizia de' proprj nomi, il primo, che s'incontra, e suo nome. 176. 15. si supplisce Olstenio. 177. 17. e segg.
- Episcopio Larinate. v. Episcopio.
- Ragioni particolari del Vescovado. v. Ragioni.
- Cattedrale. v. Chiesa Cattedrale.
- Vicarj con cura d'Anime. v. Vicarj.
- Collegio de' Mansionarj. v. Collegio.
- Seminario. v. Seminario.
- Chiese particolari. 255. 2. e segg.
- Conventi. v. Conventi.
- Chiese distrutte. 264. 1. e segg.
- Luoghi Pii. 274. 1. e segg.
- Sinodi. v. Sinodi.
- Leggenda di Autore anonimo della vita di S. Pardo Vescovo. 632. 2. altra scritta da Radoino Levita di Larino. 634. 4.
- Leggenda della vita di S. Leo Confessore 654. 2. si stima scritta nel Secolo XII. 655. 3. v. S. Leo.
- Leggi de' Longobardi, e loro uso, anche a tempo de' Normanni. 137. 19.
- S. Leo Confessore, e sua leggenda. 654. 2. suo istituto. 655. 3. e 4. suoi miracoli. 5. e 657. 9. si esamina se sia stato canonizzato dal Vescovo, o dal Papa. 656. 6. sua traslazione dalla Chiesa di S. Felice a quella di S. Maria in Pensili. 7. quivi venerato per molti secoli. 657. 9. Chiese, e Altari eretti al suo santo nome. ivi. ultima sua traslazione alla Chiesa Matrice di S. Pietro. 10. lettera Pastorale istruttiva per detto effetto. v. Lettera Pastorale. Storia di essa traslazione. 665. 12. v. Relazione. accrescimento del suo culto. 676. 15. ordine del nuovo Ufficio, e Messa. 16. Lezioni particolari, e Orazione. 17.
- Leone Larinate Vescovo intruso di Trivento, e si corregge il P. Gattola, volendo, che sia stato Vescovo di Larino. 562. 5. Il P. Abate.
- Leone III. crea Patrizio Romano Carlo Magno. 108. 2. l'inalza all' Imperio Occidentale. ivi. v. Carlo Magno.
- Leone IX. nel 1051. assolve i Beneventani dalle Censure. 129. 15. v. Normanni. si fa cambio de' dritti, che la Sede Apostolica aveva in Bamberga con Benevento. ivi. si unisce con Errico Imperadore contro i Normanni. ivi. disfatto l'esercito dell' Imperadore da Civitate passa in Benevento, e dà l'investitura della Sicilia, e Calabria a Vn.fredo, e suoi Eredi, e se ne muore. ivi.
- Lesina, quando edificata. 627. 12. e 632. 2. e 637. IX. suoi Abitatori tra. fugano i Corpi de' SS. Primiano, e Firmiano da Larino. ivi. Eriggon in onore di S. Primiano un Tempio, e i Vescovi Lesinati vi stabiliscono la loro Cattedrale. 628. 8. li 15. Maggio ne celebrano la Festa. ivi. e 630. 20. Traslazione di questi Sagri Corpi da Lesina in Napoli. 13. Attò di detta traslazione. 628. 13. distruzione di questa Città, e suppressione del Vescovado. 627. 12.
- Lettera di Monsignor Eustachio a Monsignor Caracci Vescovo di Larino. 569.
- Lettera, e Istruzione pastorale dell' Autore in occasione della traslazione del Corpo di S. Leo. 658.
- Lettera, e Istruzione pastorale dell' Autore in occasione di dismettersi dal Vescovado di Larino. 608.

Let.

LIV INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- Lettere**, e loro decadenza. 490. 5. ne' *Larinati* non affatto si perdettero. 638. 5.
- S. Leuci luogo abitato**, oggi distrutto nel tenimento di *S. Agata*. 402. 11. redditizio al Vescovado di *S. Severo*. 403. 14.
- S. Leuci Vescovo**, e sua origine. 402. 11. si esamina dove riposi il suo Corpo. 403. 12.
- Liburni**, e loro origine. 6. 19. restano sottomessi nell' anno di *Roma* 487. 31. 4.
- Lingua Osca**. 74. 2. si conghietture, che questa fusse in uso appresso i *Larinati* a tempo de' *Romani*. ivi. quale in *Italia* a tempo della *Repubblica*. 75. 3.
- Lingua Latina introdotta nelle Regioni dell' Imperio**. 75. 3. poi confusa. 4. Madre della *Italiana*, della *Francesca*, della *Spagnuola*. ivi. quando cadesse. ivi. v. *Lettere*.
- Liri**. Fiume, oggi detto *Garigliano*. 28. 17. i *Lirinati* Popoli distinti da' *Larinati*. ivi.
- Longino** viene in *Italia* in luogo di *Narsete*. 94. 17. stabilisce la sua Sede in *Ravenna*, prende il titolo di *Esarca*, toglie dalla *Provincia* i *Consolari*, i *Correttori*, e i *Presidi*, vi destina i *Duchi*, e *Giudici*. 18. così in *Roma*. v. *Roma*. *Narsete* non si loda molto di questa mutazione. 95. 19.
- Longobardi**, e loro origine 88. 2. *Alboino* Re de' *Longobardi* in *Pannonia* invitato da *Narsete* all' acquisto d' *Italia*. 95. 19. si conduce in *Italia*, e acquista *Aquileia*, *Frioli*, e altri luoghi in *Provincia* di *Vinegia*, e vi crea *Duca Gisulfo*, suo *Nipote*. 95. 1. altri acquisti, e in essi destina altri *Duchi* co' suoi *Officiali*. ivi. acclamato Re d' *Italia* stabilisce la sua Sede in *Pavia*. ivi. ucciso da *Amachilde*, gli succede *Clefi*. 2. ammazzano *Clefi* per le sue crudeltà, e restano sotto i propri *Duchi*. 96. 2. Nel 582. creano *Autari* figlio di *Clefi*. 3. questo mordera l' assoluto impero de' *Duchi*, e fa i *Ducati Ereditarij* ne' maschi. 4. abbraccia la *Fede* di *Gesù Cristo*. ivi. fa acquisto del *Sannio*, di *Benevento*, e si conduce sino a *Reggio*. 97. 6. e stabilisce quivi i confini de' suoi *Longobardi*. ivi. lasciano vivere i loro *Provinciali* colle leggi de' loro *Antenati*. 98. 9. e *Rotari*, settimo Re d' *Italia* fu quello, il quale coll' intervento di tutti gli ordini delle persone ne stabilì molte in *Pavia*. 9. muore *Rotari*, sue virtù, gli succede *Rodoaldo* suo figlio. 99. 12. colla morte di *Rodoaldo* si estingue la linea di *Rotari*, e li *Longobardi* eleggono *Ariperto* figlio di *Gunnualdo*. ivi. muore *Ariperto*, e lascia diviso il Regno a *Partarite*, e *Gundeberto* suoi figliuoli. ivi. *Grimoaldo* *Duca* di *Benevento* ammazza *Gundeberto*, mette in fuga *Partarite*, si fa Re d' *Italia*, e lascia il *Ducato* di *Benevento* a *Remualdo* suo figliuolo. 13. *Costante*, e non *Costanzo* si conduce in *Italia*, fa delle straggi in *Puglia*, e ne' *Larinati*, viene espulso dall' assedio di *Benevento*. 14. viene in *Roma* prende il più prezioso, si conduce in *Siracusa*, e resta ucciso. 100. 15. *Grimoaldo* Re d' *Italia* per le sue vittorie premia i suoi, fa molte leggi colla convocazione de' tre *Ordini*, muore, e gli succede *Garibaldo* suo picciolo figlio. 101. 17. *Partarite* fugato da *Grimoaldo*, Padre di *Garibaldo* ritorna in *Italia*, viene acclamato Re d' *Italia*. ivi. muore, e lascia *Guniperto* suo figliuolo. ivi. muore *Guniperto*, sue

vir.

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LV

virtù, e Bellezza. ivi. Luitperto suo figliuolo resta sotto la cura di Asprando, e dopo otto mesi ne fu discacciato da Racumberto Duca di Turino, cui succede Aripertoll. suo figliuolo. ivi. e questo conferma alla Sede Apostol. il Patrimonio delle Alpi Cozie. ivi. ammazzato da Asprando, lo stesso gli succede, ammazzato anch' egli, gli succede Luitprando, suo figlio. ivi. a Luitprando Re d' Italia succede Ildebrando, suo figlio, poi Rachi Duca del Frioli, suo nipote. ivi. a questo fattosi Monaco di Montecassino, Astolfo suo Fratello. ivi. Astolfo raccolte le sue forze, vince Eurichio Esarca di Ravenna, e l' obbliga ritornarsene in Grecia, e cessa con ciò l' Esarcato. 102. 1. Astolfo si intrude in Roma, e comincia a devastare il Paese. 2. Ritorre Nicolò II. a Pipino per togliersi da queste violenze, e Pipino stringe Astolfo in Pavia, si fa dare gli ostaggi, l' obbliga restituire al Papa Ravenna, con tutte le altre Città, e restano unite al Patrimonio di S. Pietro. 103. 3. Pipino con suoi figliuoli Carlo, e Carlo Manno per rendersi più venerabili si fanno consacrare dal Papa. ivi. Astolfo non curando gli ostaggi, e rompendo i giuramenti, di nuovo assedia Roma, e col ritorno di Pipino resta tolto l' assedio, e confermato il trattato dell' anno precedente. 4. Costantino Copronimo Imperadore d' Oriente pretende la restituzione dell' Esarcato, recuperato dall' usurpatore Astolfo. ivi. Pipino risponde di averlo acquistato jure belli, e che l' aveva ceduto al Papa per difendere la Fede di Gesù Cristo, violata da' Greci. ivi. morto Astolfo gli succede Desiderio, Duca di Toscana, e associa Algisio, suo figliuolo. 104. 5. morto anco Pipi-

no gli succedono Carlo, e Carlo Manno fratelli, a' quali diviso il Regno, Desiderio diede due sue figliuole. ivi. Carlo ripudia la sua, muore Carlo Manno, e ritorna al Padre sua moglie con suoi figliuoli. ivi. Desiderio invade l' Esarcato ad Adriano I. per non aver voluto aderire al suo partito, che voleva vendicarsi di Carlo. ivi. viene Carlo in aiuto del Papa, il Papa lo saluta Re di Francia, e de' Longobardi, e lo crea Patrizio Romano, e Carlo conferma al Papa le donazioni de' Predecessori. 6. Assalisce Desiderio in Pavia, e lo fa prigioniero con sua moglie, e figli, lo conduce in Francia, e termina il Regno de' Longobardi. ivi.

Longobardia minore appellata da Greci l' Italia Cistiberina. 105. 10. v. Italia Cistiberina.

Lorena prima detta Austrasia, poi Lotaringia, e sua origine. 113. 16.

Loreto Castello del famoso Contado di Pantafia. 503. 24. oggi distrutto. 25.

Loritello, e sua diversa denominazione.

438. 1. sua origine. 2. sua situazione, fabbriche civili, e Territorio. 438. 1.

celebre Contado de' Normanni. v.

Roberto di Loritello. colla morte di Roberto III. resta estinto questo Contado, e ridotto in pezzi. 443. 16. v.

Roberto. suoi Possessori. ivi. numero de' fuochi, e suo governo civile. 17.

Casali distrutti. 447. 35. e seg. Chiesa Matrice vecchia, sua origine, situazione, Altari, e pessimo stato. 444.

18. e segg. Reliquie de' Santi. 445.

21. Chiesa Matrice nuova, sua origine, sito, e stato presente. 22. e seg.

Chiese particolari. 446. 24. e segg. Chiese distrutte. 26. e seg. luoghi pii.

447. 33. Giorni Festivi particolari.

34

Lq.

LVI **INDICE DELLE COSE NOTABILI.**

- Lotario figlio di Ludovico Imperadore**, detto il Pio, associato dal Padre nell' Imperio. 110. 8. succede al Padre, e fa fare un Capitolare di pace tra Andrea, Duca di Napoli, e Sincardo, Principe di Benevento. 111. 9. si fa Monaco, e divide i suoi domini, a Ludovico lascia l' Italia, e l' Imperio, a Lotario l' Austrasia, onde poi si disse Lotaringia, a Carlo la Borgogna. 113. 16.
- Lotario Duca di Sassonia succede a Errico IV.** nell' Imperio. 137. 18. ajuto datogli da Innocenzo II. contro Ruggiero Conte di Sicilia, e si corona Imperadore in Roma. 138. 2. non gli bastano la prima volta le forze per abbattere Ruggiero. ivi. ritorna appresso. 139. 3. stabilisce molte leggi in Roncaglia con tutti gli ordini delle persone. ivi. si conduce in Puglia, e abbatte la potenza di Ruggiero. 4. morte, e successore. 5. v. Corrado Duca di Svevia.
- Lucani Popoli particolari prima di Adriano**, e loro origine. 4. 10. e seg. si governano con indipendenza. 30. 2. loro ajuto a' Romani in occasione della Guerra Gallica Cisalpina. 32. 8.
- S. Lucia Casale nelle pertinenze di Collettorto**, sua particolare situazione, e distruzione. 503. 27.
- Ludovico succede a Carlo suo fratello Re d' Aquitania**, nell' Imperio a Carlo Magno suo Padre, col titolo di Ludovico il Pio, e a Bernardo nel Regno d' Italia. 110. 7. conferma la pace con Sicone Principe di Benevento. ivi. associa all' Imperio Lotario suo Primogenito, e lo dichiara Re d' Italia. 8. dà a Pipino l' Aquitania, e a Ludovico la Baviera, amendue suoi figliuoli. ivi. cagione di aspre guerre tra essi, e con ciò esce l' Im-
- perio da mano de' Francesi. ivi.
- Ludovico II. succede all' Imperadore Lotario, suo Padre Re d' Italia.** 112. 12. si conduce in Italia in ajuto de' Longobardi contro i Saraceni, e li confina in Bari. ivi. v. Saraceni. Il Principato di Benevento lo conferma a Radalchiso, quello di Salerno a Siconolfo, e amendue lo giurano per loro Sovrano. ivi. viene di nuovo in ajuto di Adelgiso Principe di Benevento contro i Saraceni. 13. tratta aspramente i Salernitani, e Capuani. ivi. commette il governo di Salerno ad Ademaro per la tenera età di Sicone. ivi. ritorna in Bari, e unito co' Principi Longobardi sconfigge i Greci, e imprigiona Sedoam loro Re. 113. 15. esercita sovranità sopra Napoli. e Amalfi. ivi. se ne offende Basilio Imperadore, ed egli se ne scusa. ivi. i Beneventani assistiti da Basilio ingratamente lo carcerano, e tosto si libera. 16. nell' 871. si corona Imperadore in Roma. ivi. a' prieghi del Papa perdona ad Adelgiso Principe di Benevento, dà altre rotte a' Seraceni, e finisce i suoi giorni senza successione. ivi.
- Ludovico III. Re di Franconia**, detto il Balbo succede nell' Imperio a Carlo detto il Calvo, e Gio: VIII. lo consacra. 115. 1.
- Luitperto succede a Cuniperto, suo Padre nel Regno d' Italia.** 101. 17. dopo otto mesi ne viene discacciato da Raccumperto, Duca di Torino. ivi.
- Luitprando succede nel Regno d' Italia ad Asprando, suo Padre**, e a lui ildebrando, suo figliuolo. 101. 17.
- Luitprando**, che si vuole il XIV. Duca di Benevento muore, e se gli sostituisce Arechi, Genero di Luitprando, Re d' Italia. 101. 18.

Lume

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LVII

Lume eterno, come si componesse. 78.
12. fo. *Autore*. ivi. no' territorj *Larinati* al presente si ritrovano le *hume* col lume eterno. ivi.

M.

Madre di Dio, in che tempo viene divulgato questo epiteto. 372. 12.
Magliano, Terra di questa Diocesi, oggi distrutta. 457. 28.
Maglianello sua origine, e distruzione. 454. 24. sue Chiese, e Fondatori. 25. loro concessioni fattene da' Vescovi di Larino all' Abate di Casamare. v. Bolla. oggi unita al Seminario. 456. 27.
Mallo. A tempo de' Longobardi si usavano tre specie di giudizj, uno detto **Mallo**, e l'altro **Placito**, e in che maniera. 478. 28.
Manifattori Ministri della Gerarchia, *ecclesiastica*, e loro diversi nomi. 242. 1. l'Autore istituisce questo *Collegio* nella sua Cattedrale. 2. e seg. Benedetto XII. lo conferma. 143. 4. da farsi al Vescovo di obbligare se, e suoi successori pagare una certa *pesona* a favore di esso. 245. 6.
Marchesi o. Conti.
Margarita, luogo distrutto nel territorio di *Monte*. 544. 51.
Martino Civita, luogo distrutto nel territorio di *Casacalenda*. 556. 34.
Martini Popoli particolari, e loro origine. 4. 10. e seg. si governano con *indipendenza*. 30. 2. aiuto, che danno a' Romani nella guerra *Gallica Cisalpina*. 32. 8. si confederano co' medesimi. 33. 14. e 16. Città loro Metropolitana. 36. 20. v. Chieti.
Martini Popoli indipendenti, e loro origine. 4. 10. e seg. e 30. 2. aiuto, che danno a' Romani in occasione della guerra *Cisalpina*. 32. 8. si confedera-

no co' Romani. 33. 14. e seg. *Domini* fortissimi, e rinomati. 81. 21.
Marto, Nome tutelare de' *Larinati*, e *Frentani* a tempo della gentilità. 70. 1. e seg.
S. Martinello, luogo distrutto nel territorio di *Casacalenda*. 555. 29.
S. Martino in *Pensili*, Terra di questa Diocesi, e sua situazione. 327. 1. sua origine. 328. 2. fabbriche civili. 3. suo territorio. 4. Possessori. 5. nobile *Castello*. 329. 6. numero degli Abitatori. 7. governo civile. 8. quanto all' Ecclesiastico furono in questa Terra tre Chiese Matrici con cura d'Anime, e proprio Clero. 129. 9. supprese le altre resta la Chiesa sotto il titolo di *S. Pietro*, eretta ultimamente in Collegiata. ivi. sua Bolla. 330. 10. v. Bolla. Decreto della Curia Metropolitana per alcune controversie intorno alla medesima. 336. 11. e seg. viene servita da altri Ecclesiastici, oltre al proprio Capitolo. 337. 13. ultimamente restaurata. 338. 14. consagrada dall'Autore di queste Memorie. 15. v. Iscrizione. si notano le parti, e comodi di essa. 339. 26. e seg. suoi Altari particolari. 338. 14. Sagra Reliquie, che vi si conservano. 339. 19. Altari distrutti. 20. luoghi *Pii*. 21. e 340. 23. altre Chiese. 24. e seg. Chiese distrutte. 344. 33. e seg. *Casali* distrutti. 346. 53. e seg. *Giverni* festivi, che si osservano nella medesima. 347. 60. Convento de' *Minori Osservanti*. v. Convento.
Matrimoni, come si celebravano da' *Larinati*, e *Popoli Frentani* a tempo della gentilità. 76. 6. e segg.
Matteo, Vescovo di *Larino* ignoto a *Ughellio*, e al suo Continuatore, è chiaro nella *Sala dell'Episcopio*, benchè con *anacronismo*. 566. xxvii.

h Melo

LVIII INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Melo Capitano valoroso si solleva contro i Greci a tempo de' Normanni. 25. 6. *sue bat aglie, nel quarto combattimento resta vinto, e morto.* v. Normanni.

S. Mercurio, e suo Martirio. 417. 22. *si conserva il suo S. Corpo in Benevento, trasferito da chi, e quando.* 559. vi. **Padrone principale di Serrata priola.** ivi. e 417. 22.

Messi chi fussero, e quando introdotti. 104. 7.

Militari, e Militi nel Secolo XI. e loro differenza. 478. 27.

Monaci, e loro cominciamento. 372. 10. *luogo che avevano in Chiesa de' Vescovi.* 375. 20. *quando cominciano ad avere Chiesa propria.* ivi. *principio della loro esenzione.* 374. 19.

Monastero, e Chiesa di S. Antonio Abate, già distrutto in Larino, sua origine, e situazione. 267. 17. *Istrumento di concordia tra il Rettore, e il Vescovo di Larino.* 18.

Monastero de' Benedettini di S. Maria in Aurola, e sua fondazione. 301. 2. *al presente non vi è suo vestigio.* 388. 39. *è feudo nobile di questo Vescovado.* v. Uxuri.

Monastero di S. Benedetto, oggi appellato di S. Venditto, e sua fondazione. 319. 46. e 321. 50. e seg. *appellato anche in Pettinari.* 320. 47. e segg. *donazione della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo, e di S. Clemente, posta in Larino.* 49. *miracolo di Costanzo, Monaco di esso.* 52. *sua unione a quello di S. Elena, posto in Morrone.* 322. 53. *sue rendite.* ivi.

Monastero di S. Felice dell' Ordine di S. Benedetto, sua situazione, e distruzione. 358. 7. v. S. Leo.

Monastero di Tremiti, sua situazione, e comodi. 365. 5. *si descrive la sua*

Chiesa. 6. *sua origine, e fondazione.* 1. *il P. Coccarella la vuole antichissima.* 2. e seg. *e la sua consagrazione dell'anno 311. di nostra salute.* 368. 1. *Istrumento dell'ideale consagrazione.* 369. 3. *si ributta come apocrifo.* 370. 4. e seg. *che che di ciò sia, nel Sec. XI. questo Monastero si abitava da Monaci di S. Benedetto.* 376. 1. *fu egli di gran fama.* 2. *i Monaci fanno grandi acquisti, arricchiti con privilegi de' Principi, e de' Sommi Pontefici.* 3. e segg. *vi furono Soggetti illustri, e decaduto il fervore, Desiderio Abate di Montecassino lo visita.* 377. 6. *depone l'Abate.* 7. *Gregorio IX. destina altro Visitatore.* 378. 8. *Relazione del Visitatore.* 9. *si concede a' Cisterciensi.* 10. *si abbandona da' medesimi.* 11. *racconto di questo abbandono.* 379. 12. *passa in Commenda.* 13. *Gregorio XII. vi introduce i Canonici Regolari Lateranensi.* 14. *si esamina, se questo Monastero, e sue Isole di Tremiti, e Casale di S. Agata siano in Diocesi di Larino.* 380. 1. e segg. *Istrumento di concordia tra l'Autore di queste Memorie, e l'Abate.* 383. *ciò non ostante i Canonici Regolari Lateranensi ne promuovono gran controversia, e viene risolta la giurisdizione ordinaria a favore del Vescovo.* 393. *rinovano le loro istanze, e restano confermati i medesimi decreti.* 395. *e l'Autore ha eretto una Vicaria perpetua con Cura d'Anime in S. Agata.* 396. 14. e seg. v. Bolla.

Monastero, e Badia di S. Maria di Melanico, e sua fondazione. 432. 1. *si riedifica da Pandolfo, e Landolfo Principi Longobardi.* 2. *Diploma di conferma delle sue ragioni, fatto da Ruggiero I.* 433. 3. v. Diploma. *lo stesso fa Guglielmo II. con altro suo*

Di-

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LII

Diploma. 434. 6. v. **Diploma.** come pure Bonifacio VIII. 435. 7. fu posseduto da' Benedettini per più secoli, e passa in Commenda. 436. 8. con questo titolo al presente si possiede. ivi. stato presente della sua Chiesa. 9. e 10. Casal Alto luogo abitato fu di suo dominio. v. Casal Alto. così Farato. v. Farato.

Monastero, e Badia sotto il titolo di S. Elena in Pantasia, e sua situazione. 463. 1. fondato a favore de' Monaci di S. Benedetto da' Principi Longobardi. 2. v. **Diploma.** se gli concedono vasti Territorj con facoltà di erigervi Ville, e Castelli. 465. 3. loro confini. ivi. franchi, e liberi. 4. questo Diploma in originale si conserva nell' Archivio di Larino, segnato co' loro anelli. 466. 6. Guglielmo II. riceve questo Monastero sotto la Regia protezione. 7. v. **Diploma.** fabbriche del Monastero, Chiesa, e Statue de' Fondatori. 468. 12. per molti secoli fu abitato da Monaci. 467. 9. dato in Commenda. ivi. contrasti intorno ad alcune giurisdizioni tra l' Abate, e il Marchese di S. Giuliano. 10. sue rendite, e pesi. 11. Casali costruiti da Monaci in questo Territorio, cioè Montecalvo, e Tonnichio. 468. 13. v. Montecalvo. v. Tonnichio.

Monastero, e Prepositura di S. Eustachio in Pantasia de' Monaci di S. Benedetto, e sua situazione. 487. 1. fondato da Principi Longobardi. ivi. e 2. e 489. 3. v. **Diploma.** altro Diploma, fatto da Adenulfo, e altri de' Saipite. 490. 6. v. **Diploma.** sì l' uno, che l' altro senza riserva alcuna. 492. 7. fu egli coll' altro di Casalpiano governato dallo stesso Rettore, e Prevosto. 8. e si destinava dal Monastero di Montecassino. 9. fu dato in Commenda, al pre-

sente appena si veggono i vestigj delle sue fabbriche. ivi. si notano alcuni Commendatarj. 493. 10. diverse sue Grancie, e beni. 11. e seg.

Monastero, e Prepositura sotto il titolo di S. Maria di Casalpiano, posta in tenimento di Morrone, e suoi Fondatori. 539. 27. talvolta appellato Cella S. Mariae ad Casale planum. 540. 28. controversie sopra la sua pertinenza tra l' Abate di Torre Maggiore, e l' Abate di Montecassino. 30. unito colla Prepositura di S. Eustachio. 541. 31. sua Bolla. ivi. peso de' Prevosti. 32. data in Commenda. ivi. qualità delle fabbriche. 541. 32. si amministrava in essa la cura dell' Anime. 34.

Monte arcano, luogo distrutto nel tenimento di Larino. 156. 9. si possiede dal Padrone del luogo. ivi.

Montecalvo, costruito da Monaci Benedettini nelle pertinenze della Badia di S. Elena. 471. 16. luogo non ignobile. 472. 17. anzi Castello considerabile. 476. 21. viveva colli proprij usi, e costumi. 472. 17. rinovati, e spiegati da Giordano Abate col mezzo di un pubblico Istrumento chiamato Breve. ivi. Istrumento de' medesimi usi. 18. v. Istrumento. egli sta scritto con latino barbaro, ma ha il suo preggio. 475. 19. si osservavano sin dal tempo del Re Ruggiero. 21. altri riguardano gli Ecclesiastici, altri i Militi, e Militari, e altri il Comune. 477. 23. gli Ecclesiastici godevano l' Immunità personale. 24. la reale. 25. non pagavano il terratico. 478. 26. privilegj de' Militi, e Militari. 27. come si convenivano per le loro cause. 28. cosa gli dava il Monastero. 479. 29. quanto agli altri, niuno potea farsi militare, senza licenza dell' Abate, ma bensì Chierico. 30. si dà metodo intorno all'

IX INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- esecuzione delle sentenze. 480. 32. ciò, che si praticava intorno a' Raccomandati. 33. libertà degli Abitatori intorno alla cultura. 34. così rispetto alla successione de' loro beni. 481. 35. a' matrimonj. 36. ciò che si praticava intorno alla composizione per idelitti. 37. come si purgavano. v. Purgazione. fuochi prima, e a tempo della Regina Giovanna. 484. 44. per le guerre tra gli Aragonesi, e Angioini si rende miserabile, e la Regina Giovanna con suo Diploma alleggerisce i pesi. 485. 46. v. Diploma. al presente distrutto, e così la sua Chiesa, che veniva servita da più Preti. 484. 44.
- Montelongo**, sua situazione, e fabbriche civili. 512. 1. sua origine, e Possessore. 2. e seg. si esamina, se sia stato luogo abitato da Schiavoni. 4. numero de' fuochi. 513. 5. suo territorio, e governo civile. 6. Chiesa Matrice ristaurata ultimamente. 7. suoi Altari. 514. 8. Altari distrutti. 9. Reliquie, che si conservano in essa. 10. luoghi Pii. 8. e seg. Chiesa di S. Rocco. 515. 13. Chiesa distrutta di S. Maria a Saccione. 14. fu grança di Montecasino. 15. possedea molti beni, al presente occupati dal Barone del luogo. 16.
- Monte mauro** luogo distrutto nel tenimento di Larino. 156. 8.
- Monte secco**, luogo distrutto nel tenimento di Serracapriola. 432. 58.
- Monticello**, luogo distrutto nel tenimento di Casacalenda. 556. 38.
- Montorio vecchio**, e sua origine. 516. 1. Montorio nuovo, e sua origine. 2. in parte fu abitato da' Greci, suo territorio, Possessore, numero de' fuochi, e governo civile. 517. 4. Chiesa Matrice nobilmente ristaurata. 5. suoi diversi Altari. 518. 6. provvista di tutto il bisognevole. 7. sotto l'Altar Maggiore si conserva il Corpo di S. Costanzo M. v. S. Costanzo M. Reliquie de' Santi senza autentiche. 8. viene servita dal proprio Arciprete, e suo Clero. 9. Benedetto XIV. felicemente regnante concede la facoltà d'insignirsi della Zamparda. 519. 10. Chiese particolari. 11. e seg. luoghi Pii. 520. 14. e seg. Chiese distrutte. 15. e seg. Giorni festivi particolari. 521. 20.
- Morea**. v. Peloponneso.
- Morrone**, e sua situazione. 534. 1. suo territorio. 2. origine, e antichità. 3. a tempo de' Longobardi uno de' cospicui Contadi, e i suoi Possessori si chiamavano Comites de Civitate Murrone. 535. 4. sue muraglie. 5. Giulio Cesare nel suo Castello passa qualche tempo delle sue infelicità. ivi. suoi Possessori. 6. e seg. numero de' fuochi. 7. governo civile. 536. 8. quanto all'Ecclesiastico, fu occupato il governo di essa dall'Arcivescovo di Benevento, poi restituito al Vescovado di Larino. 9. ristaurazione della Chiesa Matrice. 10. sue parti, e comodi. 11. e seg. Altari. 537. 15. e seg. consagrada dall'Autore di queste Memorie. 18. v. Iscrizione. fabbriche del suo Campanile. 538. 19. Reliquie de' Santi, che si venerano in questa Chiesa. 20. luoghi Pii. 537. 16. e 538. 20. e segg. Chiese particolari. 22. e segg. Chiese distrutte. 542. 36. e segg. Giorni festivi particolari. 544. 56. Casali, e luoghi distrutti. 543. 49.
- Motticella** luogo distrutto nelle pertinenze di S. Martino. 346. 54.
- Mundoaldo**, perche così detto, e suo officio. 489. 3.
- Municipio** in che differisse dalle Colonie. 39. 8.

N.

INDICE DELLE COSE NOTABILI. Lxi

N.

N. Con questa lettera, Ughellio dopo Pietro ci fa sapere, che egli fu chiaro Vescovo di Larino nel secondo anno del Pontificato d' Innocenzo III. 565. xv. si supplisce Ughellio, asserendo, che il medesimo assistesse alla Canonizzazione di S. Giovanni Eremita. 5. Non sussiste.

Napoli, sua condizione, e diversi avvenimenti a tempo dell' Imperio Romano. v. Regno. a tempo de' Greci. v. Goti. a tempo de' Longobardi. v. Longobardi. v. Benevento. a tempo de' Normanni. v. Normanni.

Napolione della linea di Paolo Orsini ottiene il Contado di Manupello colla Città di Larino da Ludovico, e Giovanna I. Re di Napoli. 166. 11. fu uno degli Arbitri sulle controversie tra il Vescovo, e il Capitolo di Larino. 12. Gran Protonotario del Regno. 13. sua morte. ivi. da esso uscirono soggetti illustri, e termina questa linea in Camillo. v. Camillo.

Narsete valoroso Capitano di Giustiniano vince Totila, e discaccia i Goti dall' Italia. 93. 15. ad istigazione di Sofia, moglie di Giustino II. gli viene tolto l' impiego dell' Italia, e se gli sostituisce Longino. 94. 17. ed egli invita Alboino Re de' Longobardi, che regnava in Pannonia per l' acquisto d' Italia. 95. 19. e ivi. 1.

Negozi, e traffichi di ogni genere in Larino a tempo della Repubblica. 81. 20.

Niceforo Foca Imperadore Greco inganna Ottone, e gli disfa il suo esercito. 118. 9. con qual motivo. ivi. v. Ottone.

Nicolò II. scomunica Roberto Guis-

cardo, e altri Normanni, come invasori. 131. 2. gli giurano fedeltà, ne prendono l' investitura col censo. ivi. morte, e successore. 3.

Normanni, loro origine, e introduzione nelle nostre Regioni. 124. 4. s' inviano contro i Greci in servizio de' Principi di Capua, di Benevento, e di Salerno, e loro prima battaglia in Larino. 25. 6. e seg. e 125. 5. e ciò avvenne nell' anno 1017. ivi. diversa loro fortuna, e restano perduti con Melo, valoroso Capitano. 6. Errico Imperadore raccomanda a' Normanni il disegno, che aveva di discacciare i Greci dall' Italia. 7. Costruiscono la Città di Aversa, e Rainulfo se ne fa Conte. 126. 8. sua conferma. 9. Guaimario IV. Principe di Salerno, ingelosito del di loro credito, cerca allontanarli. 127. 10. li fa andare in Sicilia sotto Maniace Catapano de' Greci, e fanno prova del di loro valore col discacciamento de' Saraceni. ivi. partono disgustati de' Greci, gl' invadono la Calabria, e coll' ajuto di Rainulfo Conte di Aversa mettono la loro Sede in Melfi. 11. eleggono Adinulfo, Fratello di Pandulfo Principe di Benevento per loro Capo. ivi. lo depongono, ed eleggono Guglielmo Braccio di Ferro col titolo di Conte di Puglia, che fu il primo. ivi. in una Dieta unita in Melfi coll' intervento di Guaimario Principe di Salerno loro amico dividono le conquiste, lasciata libera Melfi per comodo comune. 128. 12.

Muore Guglielmo Braccio di ferro, e sue virtù. 13. se gli sostituisce Dragon suo Fratello, e questo se crea Conte Unfredo suo Fratello, che fu il terzo Conte di Puglia. ivi. dispiacciono questi acquisti a Corrado, e poi a Errico II. Imperadore, ma acquistano la

LXII INDICE DELLE COSE NOTABILI.

la sua grazia. ivi. Muore Rainulfo, e gli succede Asclitino suo Fratello, poi Riccardo suo figlio. 129. 14. l'Imperadore d'Oriente trama insidie per abbattearli. ivi. Errico a consiglio di Leone IX. si conduce in Puglia contro i Normanni, resta abbattuto, e 'l Papa si ritira in Benevento. 15. il Papa assolve i Normanni, e dà l'investitura a Unfredo, & Hæredibus suis della Puglia, Calabria, e Sicilia. ivi. Per Pastuzia di Roberto Guiscardo, fratello di Unfredo, sottopongono la Calabria. 130. 16.

Muore Unfredo Conte di Puglia, e gli succedono Baccelardo, ed Ermando, suoi figli. ivi. Roberto Guiscardo, suo fratello, sotto specie di Tutore de' suoi Nipoti, prende il governo di Puglia, poi si fa gridare Duca di Puglia, e di Calabria, e fu il primo Duca di Puglia, e di Calabria. ivi. Riccardo Conte di Aversa, salutato Principe di Capua si fa ungere, e consagrar. 130. 1. e passa questo Principato da Longobardi a' Normanni. ivi. Roberto Guiscardo occupa tutta la Puglia, e la Calabria, e con ciò Troja, e Nicolò II. lo scomunica. 2. Roberto considera la giustizia della scomunica, domanda l'assoluzione, e l'investitura. ivi. il Papa gli dà l'acceda, e gli dà lo stendardo per la conquista della Sicilia. ivi. e 3. coll'ajuto di Ruggiero suo Fratello discaccia i Greci da Bari, e la dà in amministrazione a un Duca, e passa questo Principato da' Greci a Normanni. ivi. Roberto passa in Sicilia, ne discaccia i Saraceni, e ne titola Conte Ruggiero suo fratello. 4. Nate controversie tra Amalfitani, e Salernitani il Duca Roberto chiamato in ajuto ne discaccia gli uni, e gl' altri, e cessano i

Longobardi in questi due famosi Principati. ivi. si disgustano Roberto Duca di Puglia, e di Calabria, e Riccardo Principe di Capua di S. Gregorio VII. per aver dato ricovero al povero Gisulfo, Principe di Salerno, e armano contro del Papa. 132. 5. il Papa in un Concilio scomunica Roberto Guiscardo cum fautoribus suis. ivi. e nell'anno appresso lo scomunica di nuovo, & Robertum de Loritello invatores honorum S. Petri. ivi.

Muore Landulfo, Principe di Benevento Longobardo senza prole, pretende Roberto quest' altro Principato. 132. 6. Giordano succeduto a Riccardo Principe di Capua, non volendo acconsentire a Roberto suo Zio, si unisce col Papa, e con ciò la Sede Apostolica viene reintegrata nel possesso di Benevento. ivi. v. Benevento. A prieghi di Desiderio Abate di Montecassino viene assoluto Roberto dalle censure. ivi. insorgono controversie tra Gregorio VII. ed Errico III. Imperadore. v. S. Gregorio VII. e Roberto si unisce col Papa, e con tale occasione S. Gregorio gli conferma l'investitura a riserva di alcuni Principati. 133. 10. e segg. Boemondo figlio di Roberto acquista la Bulgaria. 134. 12.

Muore Roberto, e divide i suoi stati: a Boemondo dà gli acquisti di Oriente, a Ruggiero secondogenito il Ducato di Puglia, e di Calabria, e a Ruggiero suo fratello gli conferma la Sicilia. ivi. Boemondo invidia Ruggiero, suo Fratello minore, si disgusta, e Urbano II. li pacifica. Dà l'investitura a Ruggiero. 135. 13. muore Ruggiero Conte di Sicilia, e colla morte di Simone, e Goffredo, resta Conte di Sicilia Ruggiero II. suo figlio. 136. 15. siccome a Ruggiero Duca di

Pu-

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LXIII

Puglia, e di Calabria succedè Guglielmo suo figliuolo, e Pasquale II. gli dà l'investitura. 16. e glie la conferma Calisto II. 17. Muore Guglielmo senza successione, e Ruggiero Conte di Sicilia, come più prossimo invade la Puglia, e la Calabria senza l'investitura, e Onorio II. tre volte lo scomunica. 137. 19. si rappacificano, prende l'investitura, e Ruggiero unisce a se tutte le Regioni, che compongono il nostro Regno. ivi. v. Ruggiero.

Notizia del Romano Imperio sotto Costantino Magno, e sua divisione. 85. 9. e segg. e 87. 20.

Nozze. v. Matrimonj.



O Doacre fatto Re d' Italia dagli Eruli, e Turingi ne viene discacciato da Teodorico Ostrogoto. 90. 7. fa pace col medesimo, ma poi Teodorico lo fa morire. ivi. v. Eruli.

Officj del Regno istituiti all' uso di Francia da Ruggiero I. Re di Napoli, in che consistano. 141. 9. e 441. 12. il primo Contestabile fu Roberto III. ivi.

Officj Divini. Convenivano in Chiesa anche i Laici, e Donne. 246. 1. e 247. 3. alle volte si racchiudevano in qualche casa, o catacomba, o pure lo facevano privatamente. ivi. così fu praticato sin dal tempo degli Apostoli. 373. 14. e segg. colla pace data da Costantino fu libero un tale esercizio. 372. 13. si nota il numero delle ore, e si spiega il di loro significato. 246. 1. meglio S. Cipriano. 2. in que' tempi molto si badava all' Orazione, e anche le Donne si levavano la notte. 247. 4. era quasi universale la perizia della S. Scrittura. ivi. In Oriente

si da primi tempi fu salmeggiato con canto, e si esamina, se ciò sia stato praticato nella Chiesa Occidentale. ivi. luogo distinto degli Ecclesiastici da' Laici, qualità, numero de' lumi, lucernario, e altre cose. 248. 6. cessarono poi i Laici da questo intervento. 7. questa disciplina è stata osservata, in Larino, e sua Diocesi. 249. 8. e 9. fino al XVI. secolo. 10. poi è stata rallentata, e ora non sono così frequenti. 11. li non addetti al servizio del Coro v' intervengono ne' giorni festivi. 12. Disciplina, che si osserva al presente circa la celebrazione de' Divini Officj. ivi.

Olivo luogo abitato nel Tenimento di Casacalenda, oggi distrutto. 555. 32.

Onorio Imperadore per quieto vivere dà in moglie Galla Placida sua sorella ad Ataulfo Re de' Goti, e gli assegna l'Aquitania, e le Spagne. 90. 5. per ristorare i Frentani, e Pugliesi da' saccheggiamenti de' Goti fa una Costituzione. 6.

Onorio II. scomunica Ruggiero Conte di Sicilia, che s' intrude nel Ducato di Puglia senza l'investitura. 137. 19. l'assolve, e gli dà l'investitura. ivi.

Oplaco. v. Ossidio.

Ordine Ecclesiastico solito intervenire in tutti gli affari pubblici. 104. 7. v. Carlo. per leggi de' Longobardi interviene ne' giudizj delle cause maggiori. 478. 28. dura questa consuetudine sino al tempo di Federico Imperadore. 104. 7.

Orsini. v. Camillo. v. Pardo.

Orso succede ad Ajone suo Padre nel Principato di Benevento. 114. 20. Leone figlio di Basilio ad istigazione di Gaideri lo discaccia, e dopo 330. anni ritorna Benevento sotto il dominio de' Greci. ivi.

Orso

LXIV INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Orso eletto Vescovo di Benevento , e di Larino. 560. 1X. si vuole , che a suo tempo fusse trasferito il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo da Lipari in Benevento. ivi.

Ortona a mare Città marittima de' Frentani. 14. 20. riceve la Fede di Gesù Cristo , e quando. 172. 2. suo proprio Vescovo. ivi.

Ossidio , da altri detto Oplaco, Generale delle Truppe Frentane a favore de' Romani contro i Sanniti , e Sabini del partito di Pirro Re di Grecia. 31. 7.

Ottone dopo la tirannia di Berengario , viene fatto Re d' Italia , e appresso coronato Imperadore da Giovanni XII. 116. 3. dal medesimo Papa si aggrindica a lui , e Successori l' Imperio , il Regno Germanico , e quello d' Italia. ivi. i Principi Longobardi si fanno suoi ligj , e feudatarj. 118. 8. Egli per assicurarsi di tutto ciò , si conduce in Capua , ed erigge quel Contado , che possedeva Pandulfo Capo di Ferro in Principato. ivi. risolve discacciare dalla Puglia , e dalla Calabria i Greci , e di ridurre il Ducato Napolitano sotto il suo dominio. ivi. viene ingannato da Niceforo Foca Imperadore Greco , col pretesto di dargli sua figlia in moglie. 118. 9. muore Nicefora , e Giovanni Zinisce successore Imperadore gli manda Zenofana in moglie di suo figlio. 119. 11. e finisce i suoi giorni col nome di Ottone Magno. v. Ottone II.

Ottone II. succede ad Ottone il grande , suo Padre. 119. 12. viene disfatto da' Greci , e Saraceni co' suoi. 121. 16. resta in questa battaglia ucciso Landulfo Principe di Capua , e gli succede Landenulfo. ivi. rifatto l'esercito dà un memorabile sacco a Benevento , se ne muore col nome di San-

guinario , e gli succede Ottone III. suo figliuolo. ivi.

Ottone III. detto il Maraviglioso , succede ad Ottone II. suo Padre , eletto da Benedetto VII. in età di dieci anni. 121. 17. se ne muore nel 1002. e si estinsero gli Ottoni. 123. 1. questi Ottone sotto specie di pietà gran danni cagionano alla Chiesa. ivi. e dalla loro stirpe passa l' Imperio nella Casa di Baviera. v. Errico I.

Ovellana luogo abitato , oggi distrutto nel Tenimento di Casacalenda. 555. 31.

P.

P Alombara luogo distrutto nel tenimento di Loritello. 447. 36.

Pandulfo Capo di Ferro ottiene da Ottone I. eriggersi il suo Contado di Capua in Principato. 118. 8. siegue l' Imperadore contro i Greci. 10. saputa la morte di Landulfo , suo Fratello Principe di Benevento , ad esclusione di Pandulfo suo Nipote v' inalza in Principe Landulfo suo figliuolo. ivi. ritorna contro i Greci , resta prigioniero , e fatta la pace tra Greci , e Ottone I. viene rilasciato. 119. 11. ebbe degli intrighi con altri Principi Longobardi. 12. e 13. stabilisce Pandulfo suo figliuolo Principe di Salerno con farlo adottare da Gisulfo I. ed egli si ritiene il titolo di Principe di Capua , di Salerno , e di Benevento. 120. se ne muore Principe potentissimo. 15. lascia Benevento a Landulfo IV. Salerno a Pandulfo suoi figliuoli , e agli altri suoi figliuoli altri Contadi. ivi. v. Benevento.

Pandulfo figlio di Pandulfo Capo di Ferro viene adottato Principe di Salerno. 120. 14. colla morte del Padre ne

re-

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

LXV

resta libero. 15. Mansone Duca di Amalfi ne lo discaccia. 121. 22.
 Pandulfo II. per morte di Landulfo III. Principe di Benevento, suo Padre, succede al medesimo, e ne viene discacciato da Pandulfo Capo di ferro suo Zio, e sostituito in suo luogo Landulfo IV. 118. 10. saputa la morte di Pandulfo Capo di ferro ne discaccia Landulfo IV. e resta con suoi posterì Duca di Benevento. 122. 21.
 Pandulfo IV. Principe di Capua unito con Greci resta prigioniero dell'esercito di S. Errico, e posto in suo luogo Pandulfo Conte di Teano. 125. 7. ne viene reintegrato dopo la morte di Errico da Corrado Imperadore Re d'Italia. 126. 8. Sergio Duca di Napoli prende la protezione di Pandulfo Conte di Teano, e Pandulfo mette in fuga l'uno, e l'altro, e si stabilisce in Napoli. ivi. ne viene discacciato da' Normanni, e reintegrato Sergio. ivi. continuando le sue tirannie contro il Monastero di Montecassino, Corrado lo priva del Principato di Capua, e vi sostituisce Guaimario Principe di Salerno. 9. Errico II. volendo infievolire la potenza di Guaimario Principe di Salerno, procura indurlo rinunciare il Principato di Capua a Pandulfo IV. al quale era stato tolto da Corrado. 128. 13. finiscono i Longobardi in Capua, e succedono i Normanni. 130. 1.
 Pantafia Contado celebre de' Principi Longobardi in Diocesi di Larino, e sua particolare situazione. 458. 1. v. Monastero, e Badia di S. Elena. v. Monastero, e Prepositura di S. Eustachio. v. S. Giuliano.
 D. Paolo Francone Principe di Ripabottoni, e sua erudizione. 10. 12. suo sentimento intorno alla situazione

del Frontone Fiume. ivi. suo sentimento intorno all'origine della sua Terra di Ripabottoni. 522. 2. e seg. Iscrizione dettata dal suo spirito. 529. v. Iscrizione. altra. 532. v. Iscrizione. antichità della sua Famiglia. v. Francona.
 F. Paolo Colia, Frate di S. Francesco di Paola, Confessore del Vicere, fatto Vescovo di Larino. 605. LXVIII. viene trasferito a quello di Nicotera, sua morte, e sepoltura. ivi.
 S. Pardo Vescovo nel Peloponeso, sua leggenda d'Autore Anonimo. 632. 2. altra di Radoino Levita. 634. 4. e seg. in che tempo scritte. 638. 5. si esamina la sua Patria. 639. 6. e seg. di qual Chiesa sia stato Vescovo. v. Peloponeso. si ributtano alcuni Autori, che lo appellano Vescovo del Peloponeso. 639. 6. suo zelo, e vigilanza. 640. 9. non profitto. 10. quindi si condusse in Roma. 641. 11. rinuncia il Vescovado. 12. si ritira in Lucera. 642. 13. vi edifica due Chiese. 14. e una Celletta. 15. si esamina in che tempo venne in Roma, e se fosse Vescovo di Lucera. 643. 17. Radoino lo vuole venuto in Roma a tempo di S. Cornelio, così il Sarnelli, e Coleti, e che sia stato Vescovo di Lucera. 18. si ributta l'uno, e l'altro sentimento. 19. e seg. si prova, che sia vissuto a tempo di S. Barbato. 644. 21. si conferma. 22. e si risponde a' motivi contrarij. 23. si conchiude il tempo della sua nascita, e morte. 645. 24. si conserva il suo S. Corpo in Lucera sin all'anno 842. e ne viene tolto da' Larinati. 646. 29. e seg. si esamina se sia stato introdotto in Larino vecchio, o nuovo. 147. 7. e segg. e 647. 31. in che giorno ciò avvenisse. 32. in strada mentre si trasferisce opera miracoli. 33. e altri

LXVI INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- altri appresso. ivi. libera due volte Larino dagli Ungari. ivi. e 648. 34. e seg. v. Ungari. varie elevazioni del suo S. Corpo in Larino. 649. 4. il suo culto fu osservato sin dalla sua introduzione. 650. 44. anche col titolo di Padrone. 45. e segg. la sua Festa con vigilia. 651. 48. si osserva per tutta la Diocesi. 652. 49. due feste si celebrano ogni anno in suo onore, una li 17. Ottobre, giorno suo natalizio. 50. altra li 26. Maggio, giorno della Traslazione. 51. Ordine del suo Ufficio nuovo. 653. 52. e segg.
- Pardo** Orsini della discendenza di Napoleone ebbe in moglie una figlia di Antonello Petrucci. 167. 15. v. Antonello. creduto complice della congiura contro Ferdinando I. perde la sua grazia. ivi. da questo matrimonio nasce Camillo, e Cicilia ultima di questa linea. 17. e segg. fu cognato di F. Giacomo Petrucci Vescovo di Larino. 580. 8. Notabile.
- Parochi.** Ne' primi tempi della Chiesa, non fu in uso il di loro officio. 231. 2. il solo Vescovo amministrava i Sacramenti nelle Città. ivi. il sacrificio della Messa non si celebrava, che nella Cattedrale. 3. tanto che nel Sec. IV. in Roma nemmeno vi erano Chiese Parrocchiali. 232. 5. poi comincia ad amministrarsi in esse solamente il Sacramento del Battesimo in privato. ivi. e 6. v. Arcipreti.
- Partarite** diviso il Regno da Ariperto, suo Padre prese la sua Sede in Milano, e Gundeberto, suo Fratello in Pavia. 99. 12. e 13. Gundeberto viene ammazzato, e Partarite posto in fuga da Grimoaldo, Duca di Benevento. 13. v. Grimoaldo.
- Pasquale II.** succede ad Urbano II. 136. 15. per forza accorda ad Errico IV. l'investitura de' Vescovadi, e Beneficj, ma subito la rievoca. 16. v. Errico IV. se ne muore, e gli succede Gaslao II. 17.
- Pasquale** da quello di Cassano passa al Vescovado di Larino. 569. xxxiv. si supplisce Ughellio, volendo, che detta traslazione sia seguita a tempo di Bonifacio VIII. ivi.
- Patrono, o Petrono** Vescovo di Larino. 567. xxxi. si supplisce Ughellio circa il tempo della sua sospensione dall'esercizio del Vescovado. ivi.
- Pavia** Sede de' Longobardi Re d'Italia da che tempo, e con che occasione. 95. 1. v. Longobardi.
- Peligni** prima di Adriano componevano una Regione particolare. 1. loro origine. 4. 10. e seg. si governano con indipendenza. 30. 2. si confederano co' Romani. 33. 14. e seg.
- Peloponeso**, oggi detto Morea, e sua origine. 639. 7. Isola assai rinomata nelle Storie Sagre, e profane. ivi. vi furono molte Città, e Vescovadi, specialmente Corinto. 8. si conghiettura, che S. Pardo sia stato Cittadino, e Vescovo di uno de' medesimi. ivi.
- Persio** Caracci di Guastalla, Rettore di Carpentrasso in tempo della peste sotto Urbano VIII. 596. lxii. si fa Vescovo di Larino. ivi. ripiglia la causa contro gli Occupatori de' Territorj di Ururi. 9. Alle. celebra sette Sinodi. 597. 9. Ne fabbrica da' fondamenti il Seminario. 9. Diede. propaga il culto di S. Pardo. 9. Fu soffrì molte insidie. 598. dopo il governo di 25. an. rinuncia la sua Chiesa. 9. Sedette. impieghi avuti in Roma. 9. Ed.
- Pescara** Fiume. v. Aterno.
- Pescara** Città. v. Aterno.
- Peste** in Larino. v. Larino. 9. Colla sua.
- Peste** in Ururi. 308. 19. Peste in Regio

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LXXVII

- gio di Calabria, e Messina. 152. 22.
 Peste in Carpentras. 569. LXX.
 Petrucci. v. Antonello Petrucci.
 Piagnoni, o siano Prefiche, e loro uso
 in occasione de' montorj. 349. 6.
 Piano della Cantera, luogo distrutto
 nelle vicinanze di S. Croce. 453. 21.
 Piazza a tempo de' Longobardi cosa si-
 gnificava. 477. 25.
 Piacentini Popoli, che prima di Adria-
 no componevano una Regione. 1. e 3.
 7. loro origine. 4. 10.
 Pietro Vescovo di Benevento, Larino,
 e altri. 561. xy.
 Pietro secondo di questo nome Vescovo
 di Larino interviene al Concilio di
 Laterano III. contro i Valdesi. 565.
 xxiv. si esamina, se egli fusse Prate.
 ivi. ottiene la reintegrazione di Mor-
 rone. ivi. S. Pietro.
 Pietro III. si controverte, se passasse
 dal Vescovado di Civitate, o da quel-
 lo di Marsico a questo di Larino. 572.
 xli.
 F. Pietro Petrucci è incognito Vescovo
 di Larino a Ughellio. 577. L.
 Pietro Paolo Caputo Vescovo di Larino
 sotto Urbano VIII. 595. Lxi. suoi pa-
 renti, morte, e sepoltura. ivi.
 S. Pietro a Montorio, luogo, in cui fu
 crocifisso S. Pietro Apostolo, e suo
 Tempio. 516. 2.
 S. Pietro in Valle, Terra passa nel Con-
 tado di Pantasia a tempo de' Longo-
 bardi, oggi distrutta. 594. 28.
 S. Pietro Principe degli Apostoli è in-
 contrastabile, che fu in Roma. 176.
 13. si ributta il sentimento dell' Ere-
 tico Salmasia. 14.
 Pieve, e Titoli in che si differiscano.
 293. 5.
 Pipino viene in Roma in ajuto di Stefa-
 no II. contro Astolfo Re d'Italia. 103.
 3. lo restringe dentro Pavia, e For-
 bliga restituire alla S. Sede i luoghi
 occupati. ivi. v. Longobardi, S. Ri-
 corre.
 Pirro Re della Grecia guerreggia con-
 tro i Romani, e resta morto da Opla-
 co, o sia Offidio Prefetto della Trup-
 pe Frentane. 31. 7.
 Placito. v. Mallo.
 Pleuto. v. Chituti.
 Popoli confederati co' Romani nel 449.
 33. 14. e seg. di che spacia fu la con-
 federazione. 34. 16. ottengono nel
 663. la Cittadinanza di Roma. 39. 6.
 Porticchio, luogo abitato dagli Albanesi,
 oggi distrutto. 437. 13. di pertinenza
 de' Canonici Regolari di S. Aniello di
 Napoli. ivi. sua Chiesa ultimamente
 restaurata sotto il titolo di S. Donato
 V. e M. 438. 14.
 Portocannone, e sua situazione. 347. 1.
 sua origine. 348. 2. razza disabitato
 per diversi infelici avvenimenti. ivi.
 si riabita da persone di Nazione Al-
 banese. 5. e 349. 6. fabbriche civili,
 e territorio. 348. 3. numero de' fuo-
 chi. 4. Possessori. 5. governo civile. 7.
 Chiesa Matrice con un solo Altare,
 349. 9. viene governata dal proprio
 Arciprete con cura d' Anime, senza
 forma di Clero. 8. altra Chiesa sotto il
 titolo di S. Maria del Carmine. 350.
 11. luoghi pii. ivi. Giorni festivi.
 12. uso de' Piagnoni, già estinto.
 349. 6.
 Precuzi Popoli particolari prima della
 divisione di Adriano. 1.
 Prefetti dell' Imperio dopo la divisione
 di Costantino. 85. 10. loro numero,
 officio, e dignità. 11.
 Prepositura. v. Monastero.
 Presidi, e loro officio a tempo di Au-
 gusto. 84. 7. e segg. a tempo di Co-
 stantino. 85. 11. e 86. 12. e segg. e
 87. 20.

LXVIII INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Prevoſti de' Monafterj ſoggetti a Montecaſino, e loro peſi. 492. 8.

SS. Primiano, Firmiano, e Caſto Fratelli Larinati, martirizzati ſotto Diocleziano. 623. 1. 624. 3. ſpecie del di loro Martirio. 625. 4. ſono ignote le memorie delle loro Sagre geſta. 623. 1. ſi ributta come apocriſo un certo manſcritto intorno alla loro vita. ivi. e ſegg. vengono trafugati da' Leſinati i Corpi de' SS. Primiano, e Firmiano. 625. 6. in che occaſione. ivi. e 7. v. Leſina. ſi conghiettura, che la Chieſa edificata in onore di queſti Santi in Larino; ſia ſtata una delle prime. 630. 17. ſuo ſito, e ſtato preſente. ivi. v. Commenda. In tutti i ſecoli ſi è celebrata, e ſi celebra la loro feſta in Larino. 18. Officio, e Meſſa particolare, ultimamente approvata dalla Santità di Noſtro Signore Benedetto XIV. 19. ordine dell' Officio, Meſſa, Orazione, e Lezioni particolari. 631. 21. e ſegg.

Protoſiudice, e ſuo officio a tempo de' Longobardi. 476. 22.

Providenti ſua origine, ſituazione, e fabbriche civili. 545. 1. numero di Abitatori. ivi. ſuoi Poſſeſſori. 2. governo civile. ivi. queſto luogo viene nobilitato dalla ſua Chieſa Matrice, ultimamente fabbricata, e benedetta. 3. con che occaſione, e a ſpeſe di chi. 546. 4. v. Iſcrizione. ſuoi Altari. 5. ſuo antico Campanile di pietre quadrate. 6. viene ſervita dal proprio Arciprete, e altri in forma di Clero. 7. Chieſa di S. Maria della Libera. 547. 8. moltiffime Chieſe diſtrutte. 9. e ſegg. Caſali diſtrutti. 548. 16. e ſegg.

Puglieſi Popoli diſtinti prima di Adriano. 1. ſi governavano da ſe con indipendenza. 30. 2. loro condizione a tempo degl' Imperadori. v. Regno.

loro condizione, e avvenimenti a tempo de' Goti. v. Goti. a tempo de' Longobardi. v. Longobardi. de' Saraceni, e a tempo de' Normanni. v. Saraceni. v. Normanni.

Purgazione de' delitti a tempo de' Longobardi. 481. 37. ſue diſerſe ſpecie. ivi. ſi purgano col duello, o coll' uſo dell' acqua fredda, o calda, o del ferro rovente. 482. 39. ſi deteſta l' uno, e l' altro, benchè il ſecondo ſia ſtato prima approvato anche dalla Chieſa. ivi.

Q.

Quatrumviri, e diſerſe loro ſpecie. 44. 21. loro officio, e dignità. 22.

Queſtore, ſuo officio, e dignità. 45. 25.

R.

Raccomandato chi ſi diceſſe a tempo de' Normanni. 480. 33.

Rachi Duca del Frioli ſuccede ad Ildebrando ſuo Padre nel Regno d' Italia.

101. 17. ſi fa Monaco di Montecaſino, e gli ſuccede Aſtoľſo ſuo Fratello. ivi.

Racumperto Duca di Torino figlio del Re Gudeberto diſcaccia dal Regno d' Italia Luitperro. 101. 17. gli ſuccede Ariperto II. ſuo figliuolo. ivi.

Radelchi ſuccede ad Adelgiſo ſuo Padre. 114. 19. depoſto da Gaideri di nuovo viene portato al Soglio. ivi. e poi nuovamente diſcacciato. v. Benevento.

Radalchiſio ſuccede a Sicardo Principe di Benevento, di cui era ſtato Teſoriere. 111. 10. fatale fu queſta elezione, e perchè. 11. ricorre a' Saraceni per ajuto contro Landulfo Caſtellano di Capua, e altri, e ob Dio, che ſtragi. v. Saraceni. ſi conduce

Lu.

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LXIX

- Ludovico II. per darvi riparo. v. Ludovico. III. sua morte, figli, e successore. 112. 13.
- Radelgario succede a Radalchisio, suo Padre, Principe di Benevento. 112. 13. morte, e successore. ivi. v. Benevento.
- Ragioni particolari, e beni temporali del Vescovado di Larino. 190. 1. quali ne' primi tempi della Chiesa. 3. si spiegano nella Bolla di Lucio III. 3. nell'altra d'Innocenzo IV. 196. 14. Decime. 193. 6. obblazioni, Sinodatici, e simili. 195. II. sue giurisdizioni. 12. v. Vescovi. v. Capitolo.
- Rainaldo ignoto a Vghellio, e al suo Continuatore, chiaro Vescovo di Larino. 566. XXVI.
- Rainaldo H. Vescovo di Larino ignoto a Vghellio. 573. XLII. anacronismi dell'Autore delle Iscrizioni della Sala intorno al medesimo. ivi.
- Rainulfo Normanno, primo Conte di Aversa. 126. 8. chiama altri da Normannia. 9. dà ajuto a Guglielmo in soccorso dell'Imperadore di Costantinopoli contro i Saraceni. 127. 11. suoi progressi, morte, e successore. v. Normanni.
- Rao, o Raone Vescovo di Larino. 569. XXXV. fu prima Canonico di Larino. 5. Oltre della famiglia Contestabile. 5. Dal che.
- Ravenna si erigge da Longino in Esarca. 94. 18. quando cessò. v. Roma.
- Re d'Italia come cominciassero. v. Goti.
- Regioni, che ora compongono il Regno di Napoli. v. Regno di Napoli.
- Regno di Napoli prima di Augusto era diviso in diverse Regioni, quali, e loro condizione. 83. 1. colla divisione d'Italia fatta da Augusto in XI. Regioni, riceve altra disposizione. 2. e 141. 11. colla divisione in XVII. Province, fatta da Adriano il Regno viene compreso sotto quattro Province. 84. 3. loro condizione. 8. altra fu la sua disposizione a tempo della strepitosa divisione d'Italia, fatta da Costantino Magno, e quale. 85. 9. e seg. e 142. 12. coll' introduzione de' Goti non fu fatta alterazione intorno alla medesima disposizione. 91. 9. e 94. 16. le Province si governano co' loro Magistrati, come prima. ivi. Longino primo Esarca di Ravenna toglie dalle Province i Consolari, i Correttori, e Prefeti, e stabilisce i Duchi, e altri Giudici inferiori. 18. a tempo de' Longobardi soggiacciono queste Regioni a molte alterazioni per la diversità de' Dominanti. v. Longobardi. continuano a tempo de' Normanni. v. Normanni. finalmente restano ridotte sotto un Capo, che fu Ruggiero, primo Re di Napoli. 139. 5. v. Ruggiero. e così si governa al presente. 141. 10.
- Relazione Storica intorno all'ultima Traslazione del Corpo di S. Leo Confessore. 667. 1.
- Religione de' Larinati, e Popoli Frentani a tempo della Gentilità. 70. 1. e segg.
- Riccardo succede ad Asclitino, suo Padre, nel Contado di Aversa. 129. 14. si fa Principe di Capua, e si estinguono i Longobardi. ivi. si fa consacrare a guisa di Arechi, Principe di Benevento. 130. 1. altri suoi progressi, morte, e successore. 132. 6.
- Riccardo III. succede a Roberto, Principe di Capua, suo Padre, e se ne muore senza successione. 137. 18.
- Rigerico succede ad Ataulfo Re de' Goti. 90. 5. morte, e successore. ivi.
- Riosalfo, luogo distrutto nelle pertinenze.

LXX INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- nenze del Fondo di Ramiselli.* 402. 10.
- Ripabottoni, e suoi diversi nomi.** 521. 1. *sua origine.* 2. e segg. *situazione, e territorio.* 523. 6. e segg. *fabbriche civili.* 524. 8. e segg. *Abitatori.* 525. 13. *Posseffori.* 14. *eretto in Principato.* 15. *governo civile.* 526. 16. *situazione della Chiesa Matrice vecchia.* 18. e segg. *nuova, e suoi Altari.* 528. 23. *viene servita dal proprio Arciprete con cura d'anime, e da altri Ecclesiastici in forma di Clero.* 527. 21. *Reliquie de' Santi, che si venerano in questa Chiesa.* 19. *Chiese particolari.* 528. 23. e segg. *Chiese distrutte.* 529. 27. e segg. *Casali distrutti.* 530. 37. e segg. *Giorni festivi particolari, che si osservano in questa Terra.* 531. 40. *Torre di Zeppa.* 41. v. *Torre di Zeppa.*
- Ripitella luogo distrutto nelle pertinenze di Larino.** 156. 10.
- Rito di coronarsi i Re quando introdotto in Italia.** 91. 8. *quando i Principi di Benevento cominciarono a coronarsi.* 106. 11. e quei di Capua. 130. 1.
- Roberto Normanno Conte di Loritello** *scomunicato da S. Gregorio VII.* 132. 5. e 439. 3. *fa donazione del Monastero di Aurole, oggi Fendonebile, detto Druri alla Chiesa di Larino.* 301. 4. *Diploma di donazione.* 302. 5. v. *Diploma. si esamina a chi succedesse nel dominio di Loritello, e donde tragga la sua origine.* 441. 10. *ottiene la dignità di Conte de' Conti, e di Conte Palatino.* 439. 4. *molte sue donazioni a Chiese, e Luoghi Pij.* 5. *morte, e successore.* 11. e 6.
- Roberto II. figlio del suddetto Conte di Loritello** *si titola Gratia Omnipotentis Domini Jesu Christi Comes Comitum.* ivi. *sottoscrive la*
- Triegua del Signore.* ivi. *cosa sia questa Triegua.* 440. 7. v. *Triegua. insigne sua donazione a favore della Chiesa di Bovino.* 8. *giura fedeltà con altri Baroni del Regno a Calisto II.* ivi. *morte, e successore.* 441. 9. v. *Guglielmo Conte di Altavilla.*
- Roberto III. succede nel Contado di Loritello a Guglielmo suo Padre.** 441. 11. *fu il primo Contestabile del Regno.* ivi. *stima di Ruggiero I. verso di Roberto.* 442. 13. *congiura contro Guglielmo figlio di Ruggiero Re di Napoli, e questo lo priva, e l'esilia.* 14. *ne viene reintegrato.* ivi. *titoli de' Conti di Loritello.* 15. *morte, estinzione de' suoi titoli, e di questo Contado.* 443. 16.
- Roberto Guiscardo Fratello di Unfredo, Conte di Puglia, e suoi progressi in Calabria contro i Greci.** 130. 16. *colla morte del Fratello ad esclusione de' suoi Nipoti si fa acclamare Duca di Puglia, e di Calabria, e fu il primo.* ivi. v. *Normanni.*
- Roberto, Principe di Capua resta spogliato da Ruggiero I. Re di Napoli.** 138. 1. *coll'ajuto di Lotario Imperadore ne viene reintegrato.* 139. 4. v. *Normanni.*
- Roberto Vescovo di Larino fu incognito a Ughellio, e al suo Continuatore.** 566. xxviii. *si titola Robertus Miseratione Divina.* ivi.
- Rodgando ultimo Duca del Friuli, sua vita, e morte.** 105. 8. v. *Carlo Magno.*
- Rodoaldo, quarto Duca di Benevento vendica la morte di Ajone, suo Predecessore, e disperde i Schiavoni.** 98. 11. *a suo tempo si pubblicano le leggi de' Longobardi in Benevento.* ivi. *morte, e successore.* 99. 12.
- Rodoaldo succede a Rotari suo Padre nel**

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LXXI

nel Regno d'Italia. 98. 11. e 99. 12, viene ammazzato, e per qual causa. ivi. manca questa Stirpe di Rotari. v. Longobardi.

Roma. v. Romani. *assalita da Narsese contro i Goti.* 93. 15. Longino toglie da Roma i Consoli, e l' Senato, e vi destina un Duca dipendente dal suo Esarcato. 94. 18. Ariperto II. conferma al Papa il Patrimonio delle Alpi Cozie. 101. 17. *Astolfo, Re d'Italia, invade Roma contro l'accordo di Luitprando con Gregorio II.* 102. 2. *Pipino Re di Francia lo discaccia, e ne reintegra Stefano II. come pure nell' Esarcato di Ravenna, e in altre Città.* 103. 3. *Costantino Copronimo pretende dal Papa la restituzione dell' Esarcato, e Pipino se gli oppone, obbliga Astolfo restituire al Papa l' Emilia, e Marca d'Ancona.* 4. *Carlo Magno, figlio di Pipino conferma ad Adriano I. le suddette, e altre donazioni.* 104. 6. *S. Errico conferma a Benedetto VIII. le medesime, e altre fatte da' suoi Predecessari.* 124. 2. e conferma, e accorda altre Regioni, che sono nel Regno, e con esse la Sicilia. ivi. *passa in dominio di Roma Benevento, col cambio delle regioni della S. Sede sopra Bamberg.* 129. 15. *Investiture date dal Papa della Sicilia, e Regno di Napoli.* v. Investitura.

Romani sottomettono nell' anno 463. i Sabini. 3. 4. *nell' an. 474. gli Etrusci.* ivi. *nell' anno 487. i Liburni, e i Dalmati.* ivi. *nell' anno 481. i Sanniti.* 5. *i Frontani a favore de' Romani contro Pirro, e i Sanniti.* 7. *così pure nella guerra Gallica Cisalpina.* 32. 8. *nell' altra col Cartaginese.* 10. *nell' altra con Perseo Re della Macedonia.* 33. 13. *Popoli, che ammettono*

alla Confederazione. 14. *si spiega la sua qualità.* 34. 15. e segg. *di Popoli confederati restano colla di loro libertà, come prima.* 35. 17. *mandano i Popoli d'Italia Ambasciatori a' Romani per essere ammessi alla Cittadinanza.* 37. 2. *Arvinga degli Ambasciatori.* 3. *Risposta del Senato.* 38. 4. *dopo varia fortuna gl' ammettono i Romani alla Cittadinanza.* 39. 6. e finalmente anch' essi restano sottomessi. v. Roma.

Romualdo regnando in Benevento, e Grimoaldo in Puglia Re d'Italia, all' improvviso vengono assaliti da Costante Imperadore. 99. 14. *ricorre a suo Padre, e Costante scioglie l'assedio.* ivi. *riceve Alcice Duca de' Bulgari, e gli assegna alcuni luoghi in Castaldato.* 100. 16. *dilata molto i suoi confini coll' oppressione de' Greci.* 101. 18. *muore ivi.* v. Romualdo II.

Romualdo II. succede nel Ducato di Benevento a Romualdo suo Padre. 101. 18. *travaglia molto co' Greci, morte, e Successore.* ivi.

Ronzino a tempo de' Longobardi. 479. 29.

Rosso, Casale posto nelle pertinenze della Città di Larino. 254. 4.

Rotari settimo Re de' Longobardi ingrandisce molto il suo Regno d'Italia, sue leggi, morte, e Successore. v. Longobardi.

Rucola, Casale distrutto nel tenimento di Casacalanda. 555. 28.

Ruggiero fratello di Roberto Guiscardo viene destinato per la conquista della Sicilia. 131. 3. *ne discaccia i Saraceni, e Roberto gli dà il titolo di Conte di Sicilia.* 4. *colla morte del medesimo resta confermato Conte di Sicilia.* 134. 12. *per la morte di Guglielmo, Duca di Puglia suo Nipote senza figli*

LXXII INDICE DELLE COSE NOTABILI.

figli s'impadronisce de' suoi Stati. 137. 19. Onorio lo scomunica tre volte per non aver preso la solita investitura; la prende, e l' Papa l'assolve. ivi. con che resta Conte di Sicilia, Duca di Puglia, e di Calabria. ivi. Frattanto non si fa alterazione alcuna intorno alla polizia del governo. ivi. ad istigazione di Adelaida, già moglie di Balduino Re di Gerusalemme prende il titolo di Re coll' investitura di Anacleto Antipapa. 138. 1. spoglia Roberto Principe di Capua del suo dominio. ivi. e altri Principi. 139. 3. Roberto Principe di Capua ricorre a Lotario Imperadore, e questo spoglia Ruggiero di tutta la Puglia, e col consenso d' Innocenzo II. ne investe Rainulfo Conte di Auellino. 4. partito l' Imperadore, Ruggiero ricupera quanto aveva perduto. ivi. il Papa scomunica lui, e suoi seguaci. 5. si rappacificano, il Papa l'assolve, gli dà l' investitura, e lo fa Re. ivi. morto Sergio Duca di Napoli, si sottopongono i Napolitani a Ruggiero, ed egli vi destina un Duca. 140. 6. tratto tratto toglie a' suoi nemici i loro Stati, parte fugandoli, e parte mandandoli in Sicilia. ivi. e volendo dare regolamento alle Province conquistate, le provvede di Giustizieri. 7. in un' assemblea, coll' intervento di tutti gli Ordini nel 1140. promulga molte leggi, che furono le prime, dopo quelle de' Longobardi, e tengono il nome di Costituzioni del Regno. 8. istituisce i sette officj del Regno. 141. 9. e ordina, che in tutte le Regioni si vivesse sotto le stesse leggi, e Magistrati. 10.

S.

S Abba Vescovo di Mileto Amministratore della Chiesa di Larino in luogo di Patrono, o Petrono 217. 13. si esamina il principio, e fine di detta amministrazione. 568. 9. Vuole. Sabini Popoli potentissimi. 4. 13. si dividono in due Corpi, e quali. ivi. progenitori di molti altri, e loro origine. 6. 19. v. Frentani. Sabino Vescovo di Larino, sua vita, e morte. 572. XL. ottiene dal Papa la grazia di testare. ivi. Saccione, Fiume dove nasce, si sparge, e s'immerge. 355. 22. e 515. 14. Sacrificj a tempo della gentilità. 73. 10. Salentini Popoli particolari, e si governavano da se. 30. 2. Salerno. v. Longobardi. v. Normanni. Sali Ministri pubblici di Marte. 72. 7. loro origine, e officio. 8. di qual condizione. 9. Salmeggiamento de' Divini Officj. v. Officj Divini. Sangro Fiume dove nasce, e dove sbocca. 13. 17. si esamina se egli abbia dato il nome al Castello di Sangro; o il Castello al fiume, e se l'abbia dato alla Famiglia di Sangro. ivi. Sanniti Popoli d' una Regione particolare indipendente. 30. 2. guerreggiano co' Romani per lo spazio di circa 80. anni. 31. 5. dopo trentuno trionfi nell' anno di Roma 481. restano sottomessi. ivi. militano a favore de' Romani nella Guerra Gallica Cispalina. 32. 8. v. mini fortissimi, e rinomati. 81. 21. Santi, e loro giorno Natalizio. 645. 25. Rito della loro solenne Canonizzazione. 656. 6. uso di eleggersi in Padro-

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LXXIII

- drone di qualche Terra, o luogo. 686.
12. e 13. e come debba intendersi eleggendosi qualche Corpo di Santo innominato. 13. e 14. v. Traslazione.
- Saraceni, e Agareni sono li stessi, Popoli dell' Arabia, discendenti da Abramo. 147. 5. detti Agareni perche discendenti da Agar, e Saraceni, perche discendenti da Sara, l'una, e l'altra moglie di Abramo. ivi. v. Larino.
- Saraceni vengono in ajuto de' Napolitani contro Sicardo Principe di Benevento. 111. 9. sbarcano in Brindisi, depredano, rubbano, ammazzano. 10. Sicardo li discaccia, e ritornano in Sicilia. ivi. vengono chiamati da Radalchisio, Principe di Benevento contro Siconolfo, Principe di Salerno. 11. si approfittano dell' occasione, e occupano Bari con spogliarne i Longobardi. ivi. Radalchisio lo dissimula, e l'invita contro Siconolfo, e oh Dio che stragi per 12. anni. ivi. Ludovico II. confina li Saraceni in Bari, e imprigiona Sedoam loro Re. 113. 15. tornano ad infestare i Longobardi. 114. 18. temendo il Papa de' Saraceni, e de' Longobardi, uniti tra di loro, ricorre all' Imperadore. ivi. infestano nuovamente il Ducato di Benevento, e di Capua. 116. 4. si ricoverano nel Monte Gargano. 117. 5. portano gran calamita a tempo di Ottone III. nel Principato di Benevento, e Ottone con potente esercito li discaccia d'Italia. 122. 20. restano anche cacciati dalla Sicilia. v. Normanni. v. Ruggiero.
- Schiavoni, loro origine, e introduzione in Regno. 98. 10. ammazzano Ajone Duca di Benevento. 11. e restano disfatti da Rodolfo, quarto Duca di Benevento. ivi.
- D. Scipione di Sangro, Duca di Casacenda, e Signore di Larino. 50. 13. si loda. 170. 27. suoi Fendi. 549. 4. si vuole nato miracolosamente. 552. 18.
- Sedoam Re de' Saraceni sconfitto, e imprigionato da Ludovico II. Imperadore, Re d'Italia. 113. 15. v. Saraceni.
- Segno di Croce. v. Uso di premettere.
- Seminario. E' antichissima la sua origine per l'educazione de' Giovani. 250. 1. forse colli stessi Vescovi. ivi. promossa, e istituita la sua fondazione nel Sagro Concilio di Trento. ivi. Balduino Vescovo, pendente la celebrazione del Sagro Concilio di Trento, lo stabilisce in Larino. 2. il Vescovo Caracci lo fabbrica di nuovo, e gli unisce molti beneficj. 251. 3. il Vescovo Catalani accresce le fabbriche, e stabilisce la Tassa Sinodale. 4. si legge difesa. 252. 5. confermata dal Vescovo Pianetti. ivi. e dall' Autore di queste Memorie nel suo Sinodo. 6. il Vescovo Pianetti aumenta le sue fabbriche. 7. lo stesso fa l' Autore di queste Memorie. 253. 9. suo Oratorio. 10. numero di Alunni, e Convittori. 254. 11. Guardia, Alsera, e Termoli tengono obbligo di mandare i loro Alunni in questo Seminario. 255. 12. disciplina, e studj. 13.
- Serie de' Vescovi Larinati, perche mancante. 557. 1. molta fatica per registrarli i loro nomi. 2. si supplisce Vghellio, e si correggono molti anacronismi. ivi. s' includono i Vescovi Beneventani per il tempo, che questa Chiesa fu unita a Benevento. 3.
- Serracapriola, e sua origine. 412. 1. e 2. si ributta il sentimento di chi la vuole fondata l'anno 190. di Gesù Cristo. 3. Autori, che ne parlano. 413. 4. e seg. vi fu la Dogana per il passaggio degli animali. 7. amplissimo territorio, e fruttifero. 414. 8. sue muraglie. 9. Castello, e fabbriche civili. 10. Possessori.

LXXIV INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- fori. 11. numero degli *Abitatori*. 415. 12. governo civile. 13. vi sono due *Chiefe Matrici*. 14. una sotto il titolo di *S. Maria in Silvis*, e sua origine. 15. suoi *Altari*, e comodi. 16. e seg. *Reliquie de' Santi*, che si venerano in questa Chiesa. 21. altra sotto il titolo di *S. Mercurio M. Padrone principale*. 417. 22. sua nuova fabbrica. 23. suoi *Altari*. 24. e seg. suoi comodi. 418. 26. *Reliquie de' Santi*, che si venerano in essa. 27. ognuna di queste *Chiefe* viene servita dal proprio *Arciprete*, e altri *Ecclesiastici* in forma di *Clero*. 419. 30. e segg. loro capitolarioni. 34. e segg. altre *Chiese* particolari dentro l'abitato. 427. 40. e segg. fuori. 428. 44. e segg. *Chiefe* distrutte. 431. 55. e segg. *Giorni festivi* particolari. 432. 59. *Monteficco* luogo distrutto. 58. *Conventi* di questa Terra. v. *Convento*.
- Sicardo* succede in Benevento a *Sicone*, suo Padre. 111. 9. non si quieta coll' autorità di *Lotario Imperadore Re d'Italia* contro i *Napolitani*, e questi ricorrono a' *Saraceni*, e *Sicardo* li resfrigne in *Sicilia*. 10. *Capitolari* di pace tra amendue. ivi. sua mala morte, e successore. v. *Radalchisio*.
- Sicilia* occupata da' *Saraceni*. v. *Saraceni*. di pertinenza della *S. Sede*. 124. 2. eretta in *Contado*, poi in *Regno*. v. *Ruggiero*.
- Sicone*, *Castaldo* di *Acerenza* congiura contro *Grimoaldo*, e gli succede nel *Principato* di Benevento. 110. 7. ristabilisce la pace co' *Francesi*, fatta da *Grimoaldo*. ivi. si conferma da *Ludovico il Pio*. ivi. associa *Sicardo* suo figliuolo, rende a sè *Tributarj* i *Napolitani*, e si fa restituire da' medesimi il *Corpo* di *S. Gennaro*. ivi. nuovamente gli muove guerra. 111. 9. morte, e successore. ivi.
- Sicone* succede a *Siconolfo* suo Padre nel *Principato* di Salerno. 112. 13. *Ludovico Re d'Italia* dà in governo Salerno per la minorità di *Sicone* ad *Ademaro*, figlio di *Pietro*. ivi. e *Ludovico* conduce *Sicone* in Francia, ove se ne muore. ivi.
- Siconolfo* chiamato da *Taranto*, viene eletto *Principe* di Salerno. 111. 11. unito con *Landulfo Castellano* di *Capua*, e co' *Napolitani* rompe l'esercito di *Radalchisio*, e fa molti acquisti. ivi. *Ludovico II.* divide il *Principato* di Benevento, a *Radalchisio* conferma quello di Benevento, e a *Siconolfo* quello di Salerno. 112. 12. amendue lo riconoscono in Sovrano. ivi. morte, e successore. 13.
- Signori*, che hanno dominato, e dominano in *Larino* prima, e a tempo della Repubblica, e fino al tempo de' *Normanni*. v. *Larino*. fu poi governato da' *Conti* di *Loritello* *Normanni*. 165. 9. per qualche tempo sotto un *Giudice* particolare. 10. passa in dominio di *Casa Orsini* de' *Conti* di *Manupello*. 166. 11. e segg. appresso nella famiglia *Pappacoda*. 169. 23. poi nella famiglia *Brancia*. 24. e segg. nella *Casa Carrafa* de' *Principi* di *Belvedere*. 170. 26. al presente in quella di *Sangro*, che si rappresenta dal *Signor D. Scipione Duca* di *Casacalenda*. 27.
- Sinodi*, e loro origine. 278. 2. come si celebravano prima di darsi la pace alla Chiesa. 3. *Sinodi Provinciali*, e loro cominciamento. ivi. si ordina celebrarsi due volte l'anno, e si puniscono i trasgressori. 4. nuova disposizione del *S. Concilio* di *Trento*, e rito di celebrarsi. 279. 5. loro utilità, e necessità. 6. e 7. *Autori*, che hanno scritto in questo proposito. 8. *Sinodi* del *Ve.*

INDICE DELLE COSE NOTABILI • LXXV

- Vescovo Balduino, e di altri Vescovi Larinati.* 280. 9. e segg. *Sinodo dell' Autore.* 26. e 27. *conferma di esso.* 281. 26. e segg.
- Stefano II. ottiene coll' ajuto di Pipino Re d'Italia la restituzione delle Terre del Ducato Romano, e dell' Esarcato di Ravenna, contro Astolfo Re d'Italia.* 103. 3. v. Roma.
- Stefano Vescovo di Larino ignoto a Vghellio, e al suo Continuatore.* 567. xxix. *si titolava Misericordia Divina Episcopus Larinen.* ivi.
- Straticò.* v. Bari.
- T.**
- T** Azza se sia la stessa che Atessa, e se sia Città de' Frentani. 14. 19.
- Teano Apulo, così detto a differenza di Teano Sidicino, oggi detto Civitate.* 26. 7. *sua situazione.* ivi. *qui fu data la seconda battaglia da' Normanni sotto Melo, Capitano valoroso Longobardo.* ivi. v. Civitate.
- Teja succede nel Regno d'Italia a Totila.* 93. 15. *resta miseramente ucciso, da chi, e dove.* ivi. *con esso restano i Goti totalmente sconfitti, e discacciati dall' Italia.* v. Goti.
- Teodato, nipote di Teodorico, creato Re d'Italia da' Goti.* 92. 10. *peffimi suoi avvenimenti a tagione de' Greci.* 21. *morte, e successore.* 93. 12.
- Teodorico Ostrogoto discaccia gli Eruli, e Turingi, e si fa Re d'Italia.* v. Goti.
- Teodosio Imperadore, e sua Costituzione in sollievo del Sannio, de' Frentani, e Pugliesi dall' infestazione de' Giudei.* 87. 22.
- Terme, luoghi de' bagni in Larino, loro situazione, fabbriche, e uso.* 53. 10. e 11.
- Tiferno Fiume.* v. Biferno.
- Fr. Tommaso d'Avalos Vescovo di Lucera.* 430. 51. *il suo Cadavere si conserva in Serracapriola.* ivi. *si supplisce Vghellio, e altri, che vogliono diversamente.* ivi.
- Tonnicchio, luogo abitato nelle pertinenze della Badia di S. Elena in Pantasia.* 484. 45. *sua distruzione.* ivi. v. Montecalvo.
- Torre di Zeppa, luogo diverso da Cepito.* 531. 41. *fu egli abitato.* 532. 42. *si esamina la sua origine, e distruzione.* ivi. *Iscrizione lapidaria sopra la porta di un nuovo Casamento.* v. *Iscrizione.* vasto suo territorio. 533. 43. *quanto allo Spirituale va unito coll' Arcipretura di Ripabottoni.* 44. *Chiese distrutte.* ivi. e segg.
- Torretta, Casale distrutto nelle pertinenze di Larino.* 156. 7.
- Totila fatto Re d'Italia, suoi acquisti, governo, morte, e successore.* v. Goti.
- Totone Vescovo di Benevento, e Larino.* 559. 14. *diversi sentimenti intorno al tempo del suo governo.* ivi.
- Traslazione de' Corpi de' Santi, e suo Rito antichissimo nella Chiesa, e culto.* 650. 11. *se ne portano gli esempj.* ivi.
- Traslazione furtiva de' Corpi de' SS. Primiano, e Firmiano MM. da Larino a Lesina.* 625. 6. e segg. *da Lesina a Napoli.* 627. 11. e segg.
- Traslazione furtiva del Corpo di S. Paolo Vescovo da Lucera a Larino.* 646. 29. e segg. *varie sue elevazioni.* 649. 41. e segg.
- Traslazione del Corpo di S. Leo Confessore dalla Chiesa di S. Felice a S. Maria in Pensili.* 656. 7. e segg. *da S. Maria in Pensili a quella di S. Pietro.* 657. 10. e segg.
- Traslazione del Corpo di S. Costanzo M. da Roma a Montorio.* 679. 6.
- Tregua Domini, e sua origine.* 440. 7.

LXXVI INDICE DELLE COSE NOTABILI.

*Tremuoto in Italia , specialmente in
Diocesi di Larino . 151. 18. altro. 19.
altro. 152. 21.*
Trigno Fiume dove nasce, e sbocca. 12. 9.
Trivento, se sia Città de' Frentani. 10. 13.
*Triumviri , e diverse loro specie. 44. 21.
loro officio , e dignità. 22.*
*Troja fabbricata da' Greci , e quando.
121. 18. passa in dominio della S. Se-
de , e Nicolò II. scomunica Roberto
Guiscardo per averla occupata. 131. 2*

V.

V Accarizza, Città Vescovile distrut-
ta, oggi detta Castellaccio , vicino
Troja . 26. 7. qui fu data la terza
battaglia da' Normanni contro i Gre-
ci , essendo Capitano Melo. ivi.
*Valentiniano il Vecchio , e sua Costitu-
zione a favore de' Pugliesi , Calabri ,
e Sanniti . 87. 22. colla sua morte
resta sconvolta l'Italia . 90. 7. da esso
fino ad Augustolo , che fu l' ultimo
Imperadore morto l' anno 476. se ne
contano altri sei. ivi.*
*Waldefrido Vescovo di Benevento , e di
Larino , in che tempo. 561. xvi.*
*Vasto d' Ammone , già detto Istonio, Cit-
tà marittima de' Frentani. 12. 10. sua
situazione , e qualità. ivi.*
*Venaquosa , luogo distrutto nelle perti-
nenze di Chienti. 411. 17.*
*Venafro, Città posta in Campagna Felice.
49. 11. Cajò Paccio Prisco Laxinate
Patrono della medesima a tempo del-
la Repubblica. ivi.*
*Vena maggiore , luogo distrutto nelle
pertinenze di Chienti. 411. 18.*
*S. Venere , e sua Chiesa in Campomari-
no. 354. 16. sua festa particolare , e
perche da' Greci si celebra sotto nome
di Parasceve. ivi.*
Vescovado. Gli Apostoli, e Domini Apo-

*stolici lasciavano nelle Città , che ab-
bracciavano la fede di Gesù Cristo , il
proprio Vescovo . 175. 12. se ne por-
tano gli esempj . 176. 13. lo stesso si
conghiettura in Larino. 15. siccome
deve dirsi , che in detto tempo fu qui-
vi abbracciata la fede di Gesù Cristo.
172. 2. e 557. 1. non si ha documento
di chi fusse il primo. 176. 15. e 557. 1.
lo abbiamo solo a tempo di S. Grego-
rio sotto nome di Giovanni. ivi. si sup-
plisce Olfenio volendo il contrario.
177. 17. non si contrasta , che vi era
nel secolo VII. 174. 8. quando fu uni-
to questo Vescovado con altri di Pu-
glia a quello di Benevento. 173. 4. e
174. 8. si spiega la qualità di questa
unione. 175. 11. restò unito per tre
secoli. 561. xix. 9. Per questi.*

*Vescovi ne' primi tempi della Chiesa,
governavano col proprio Clero , e con
qual disciplina . 213. 2. questo com-
poneva il loro Senato . 214. 3. col di
loro ajuto amministravano le cose
spirituali, e temporali. 4. quanto a' Di-
vini Officj . v. Officj Divini . quanto
all' educazione de' giovani . v. Semi-
nario . loro mantenimento ne' primi
tempi della Chiesa . 190. 2. a tempo
de' Longobardi intervenivano ne' pub-
blici Configli . v. Ordine Ecclesiastico.
Adjutorio dovuto a' medesimi , e
quando . v. Adjutorio.*

*Vestini , Popoli di Regione distinta pri-
ma di Adriano , e loro origine . 4. 10.
e seg. 30. 2. danno ajuto a' Romani
nella guerra Gallica Cisalpina. 82. 8.*

*Vicarij perpetui con cura d' Anime in
Larino , fondati dall' Autore di que-
ste Memorie . 231. 1. come prima si
esercitava la cura d' Anime in questa
Città . v. Parochi . v. Vescovi . v. Capi-
tolo . Capitolarioni intorno a questa
nuova erezione , e conferma della Sa-
gra*

INDICE DELLE COSE NOTABILI. LXXVII

- gr. Congregazione del Concilio . 234.*
11. mo particolari facoltà. 240. 13.
e segg.
Vile de' Romani, e loro comodi. 522. 3.
Vincenzo, Vescovo di Benevento, e di
Larino. 561. XVIII. vogliono, che a
suo tempo sia stato trasferito da Sa-
lerno in Benevento il braccio di San-
Matteo Apostolo. ivi.
Vinegia, e suo Ducato. 95. 1. Gisulfo
destinato Duca da Alboino primo Re
de' Longobardi. v. Longobardi.
S. Vitaliano Papa accoglie benignamen-
te Costante in Roma. 100. 15. ciò
non ostante egli ne toglie il più pre-
zioso. ivi. unisce il Vescovado di La-
rino, e di altre Città di Puglia a
quello di Benevento. 173. 4.
Vinige acclamato Re d'Italia da' Goti,
assedia Roma, e Belisario la libera.
93. 12. si ritira in Ravenna, e Belisa-
rio lo fa prigioniero, e lo conduce in
trionfo in Costantinopoli. ivi.
S. Vito, luogo distrutto nelle pertinen-
ze di Providenti. 548. 16.
Vittore III. successore di S. Gregorio VII.
135. 13. scomunica Clemente III. An-
tipapa in Benevento. ivi. morte, e
successore. ivi. v. Desiderio.
Vittore IV. Antipapa depone le insegne
Papali, e cessa lo scisma. 139. 4.
Unfredo terzo Conte di Puglia succede
a Drogone, suo Fratello. 129. 14. ot-
tiene da Leone IX. l' Investitura de'
sui acquisti, e della Sicilia per se,
e successori. 15. morte, e successore.
v. Normanni.
Ungari due volte saccheggiano Larino.
150. 16. e segg. e lo lasciano libero
ad intercessione di S. Pardo. 647. 33.
si esamina il tempo. 648. 35. e segg.
chi fossero questi Popoli. 39.
Volsci, e loro Progenitori. 5. 15.
Uomini, e famiglie illustri di Larino.
157. 1. tra queste la Cluvenziana,
P' Auria, e la Fabrizia. 2. tra gli
Uomini Illustri Aulo Cluvenzio Avi-
to, Padre, e figlio. 3. e segg. Tito
Vibbio Clemente. 159. 6. Tito Tibi-
lio Primitivo. 7. Cajo Paccio Prisco.
8. Cajo Rajo Capitone. 160. 9. altri
dell' Ordine Equestre, Senatori, Duum-
Viri, Trium-Viri, Quatrum-Viri. 10.
i SS. Martiri Primiano, Firmiano, e
Casto. 11. Molti Ecclesiastici, e Seco-
lari Fondatori di Chiese, e Monasterj.
12. e segg. Azzone Vescovo. 161. 15.
Sassone, Falcone, e Alferio, e altre
pie Donne, Fondatori del Monastero
di Aurole. 16. i due Autori della vi-
ta di S. Pardo. 17. Raone Vescovo. 18.
Gio: Battista de Lisolis, e Marco An-
tonio Marsolini, Vescovi di Guardia,
Alfiera. 19. e segg. Antonio de Mis-
seriis Vescovo Larinate. 162. 23. F.
Gio: Battista Berardicelli, Generale
de' Minori Conventuali. 23. altri del-
la Famiglia Scimati, e de' Cornac-
chiellis. 24.
Urbano II. fa ottenere a Boemondo, pri-
mogenito di Roberto Guiscardo il
Principato di Bari. 135. 13. morte,
e successore. 136. 15.
Ururi, sua origine, e situazione. 301. I.
e segg. passa in dominio di Roberto
Normanno, Conte di Loritello. 4. Ro-
berto lo dona alla Chiesa di Larino.
ivi. Diploma di detta donazione. 302.
5. v. Diploma. suoi confini. 303. 7. si
è posseduto, e si possiede dal Vescovo
di Larino con vassallaggio. 9. contra-
sti, e occupazioni de' suoi territorj.
10. e segg. varie sue sciagure, e resta
disabitato. 308. 19. si riabita dagli
Albanesi, ed Epiroti. 20. Capitolazio-
ni col Vescovo. 312. 29. ne vengono
espulsi, e resta disabitato. 315. 30. i
Larinati espulsi si obbligano a dan-
ni.

LXXVIII INDICE DELLE COSE NOTABILI;

ni. 31. processo sopra la loro liquidazione. 32. si dà in enfiteusi a Capitan Teodoro Crescia. 315. 33. ritornano gli Albanesi. 34. lo lasciano in abbandono. 317. 35. lo riabitano, come attualmente si ritrovano. ivi. loro pesi. 36. e 325. 66. fabbriche civili. 316. 37. Palazzo Baronale. 38. governo civile. 323. 60. corpi, e rendite feudali. 325. 68. luoghi distrutti. 323. 58. Quanto all' Ecclesiastico, la sua Chiesa Matrice sta dedicata al titolo della Beatissima Vergine delle Grazie. 318. 39. suoi diversi Altari, e comodi. ivi. sua consagrazione. v. Iscrizione. Reliquie de' Santi, che si conservano in essa. 319. 41. viene servita dal proprio Arciprete, e da altri senza forma di Clero. 43. altre Chiese particolari. 44. e segg. Chiese distrutte. 46.

Uscita, che si pagava da chi si maritasse fuori di Montecalvo. 481. 36.

Uso di vestire de' Toscani a tempo della Repubblica. 75. 5.

Uso di premettere il segno della Santissima Croce nelle sottoscrizioni de' Diplomi, Bolle, e Concilj. 181. 11. dura anche a tempo de' Normanni. 103. 8.

Uso di collocare i Leoni nelle Chiese, e per qual fine. 199. 3. e segg. i Cassi-

nesi l'hanno praticato anche avanti le porte delle loro abitazioni. 200. 5. la Sede Vescovile della Cattedrale di Larino sta appoggiata sopra due Leoni. 201. 14.

Uso delle maledizioni, e imprecazioni ne' Diplomi, e Privilegj contro i trasgressori. 308. 8. suo cominciamento. 374. 18. sua continuazione. 464. e 469. diverse formole. ivi.

Uso di titolarsi i Vescovi Servi de' Servi di Dio, e suo cominciamento. 375. 21. di titolarsi colla formola Miseratione Divina. 566. xxvi. e xxviii. e 567. xxix.

Uso praticato da' Principi Longobardi di segnare i Diplomi co' loro anelli. 466. 6.

Uso di sottoscrivervi i Testimonj ne' Diplomi de' Principi. 489. 4.

Uso di seppellirsi i Cadaveri nelle pubbliche strade a tempo de' Romani. 523. 4.

Z.

Z Enone Imperadore in Oriente conferma Re d'Italia Teodorico Ostrogoto. v. Goti.

Zotone primo Duca di Benevento. v. Benevento.

AL LETTORE.

I.



Enfavamo sgravarci dal peso di questa narrazione sul riflesso, che per darvi qualche cenno di ciò, che si contiene in queste Memorie, bastasse quel, che se ne dice nella lettera Dedicatoria, da noi umiliata alla Santità di N. S. BENEDDETTO XIV. ma avendone, tenuto discorso co' nostri amici, i medesimi sono stati di sentimento di non doverla trascurare: e ciò per molti motivi addottici; e particolarmente, perche dandovene un ragguglio più distinto, Voi, e molto più coloro, i quali ritrovandosi oppressi da

maggiori occupazioni, vengono impediti applicarsi lungamente in altre materie, possiate in un tratto soddisfare alla vostra curiosità; e la Dedicatoria può giovare per giustificare il motivo, che ci ha indotto a scrivere queste Memorie, e quello di averle umiliate alla Santità di Nostro Signore.

II. Questa opra adunque si divide in cinque Libri, e sua Appendice. Ne' due primi si notano le Memorie puramente Civili: ne' due seguenti si contengono le Memorie Civili, ed Ecclesiastiche: e nel quinto, e sua Appendice si parla delle Memorie Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino. Abbiamo poi stimato stenderci sulla Storia universale Civile, ed Ecclesiastica per la connessione, che passa tra la Storia particolare, e universale.

III. Si fa menzione nel primo Libro dell' origine de' Popoli Frentani, loro situazione, estensione, confini, fiumi, e Città più distinte; col fondamento, che Larino fu Metropoli di questa chiarissima Regione. Quivi s'illustrano molte controversie Storiche: tra le altre si fa vedere, che non già il Biferno, nè il Sangro, ma il Fiume Aterno, oggi detto Pescara, fu il di loro confine occidentale, e il Frontone, l'orientale; e che il Frontone sia diverso dal Biferno, e per abbaglio da alcuni è stato preso l'uno per l'altro. Si nota parimente Cliternia tra' Frentani, e non già ne' Marfi, come pretende un moderno Scrittore, nostro Collega, e Amico: così Gerione, in cui si accampò Annibale contro l'esercito Romano; e si mette in chiaro l'abbaglio di altri, che lo vogliono confondere colla Cirignola. Similmente si tolgono gli equivoci intorno all' Origine, e Progenitori de' Frentani; cioè, se provengano da' Liburni, e Dalmati, dagli Etrusci, oppure da' Sabini, e si ributta il sentimento di que', i quali pretendono, che provengano da' Sanniti per l'incontrastabile fondamento tra gli altri, che giammai i Frentani furono uniti co' medesimi nelle guerre ostinate di circa ottanta anni co' Romani, a riserva della guerra Italica, quando tutti i Popoli d'Italia, uniti assieme se gli scagliarono contro, per il dritto della Cittadinanza, che ottennero appresso.

IV. Poi parlando della condizione di Larino, e per conseguenza, anche de' Frentani: che che sia stata prima della Repubblica, e a tempo di essa, la quale pure si esamina; certa cosa è, che nel 449. di Roma, si confederò colla medesima, e si discorre delle diverse specie delle Confederazioni, e della qualità di quella, che

che fu accordata a questi Popoli, Indi fu sempre unita questa Regione co' Romani, specialmente nella guerra con Pirro, Re della Grecia dell'anno 472. nella Cispalina dell'anno 528. in quella di Annibale del 537. e nell'altra contro Persèo Re della Macedonia, e contro i Tarantini del 582. quando ne' Campi Larinati fù ricevuto l'esercito Romano, siccome in Gerione quello del Cartaginese, e ne' Campi Larinati l'esercito de' Romani sotto la condotta di Fabio Massimo contro Annibale: ma poi si unì co' Popoli d'Italia a cagione della Cittadinanza, e quì si parla di quanto accadde in tale occasione, e come terminasse questa guerra; e che perciò ammessi i Popoli d'Italia alla Cittadinanza nell'anno di Roma 663. i Larinati, e Frentani vennero a godere, come Popoli distinti, il frutto del di loro valore, e specialmente di Aulo Cluvenzio Avito Larinate; il quale in tale occasione esercitò il comando non solo de' suoi Frentani, ma anche de' Peligni.

V. E Larino, divenuto Municipio de' Romani, in niente restò pregiudicato nella libertà, e indipendenza di prima, e gli rimasero tutti gli Ordini, e Magistrati di una perfetta Città libera, e Sigonio appella quest'Ordine: *insignis Ordo*: componendosi di Decurioni, o siano detti Senatori, di Cavalieri, e di quello della Plebe, i quali si radunavano nel proprio Pretorio, le di cui fabbriche attualmente ne fanno testimonianza, e ivi formavano i pubblici consigli. E con essi vi erano i Sacerdoti, i Duum-Viri, i Trium-Viri, i Quatrum-Viri, i Censori, gli Edili, i Questori, come da diversi Scrittori contemporanei, e specialmente l'abbiamo da Cicerone nella xiv. Orazione recitata in Senato in difesa di Aulo Cluvenzio Avito Larinate, figlio dell'altro di sopra lodato, e lo fanno vedere molte Iscrizioni lapidarie presso diversi Scrittori, e altre, le quali esistono, e da noi si trascrivono nel decorso di queste Memorie; e quì si spiega l'ufficio, e dignità de' Magistrati preaccennati.

VI. Si fa vedere parimente, che si praticavano in questa Città i divertimenti ad emulazione di que' di Roma. Vi si facevano le pubbliche feste con giuochi. Vi erano i Circhi, nè vi mancava il suo Anfiteatro, di cui si portano due Carte, una in elevazione, e l'altra Geometrica, le quali dimostrano le fabbriche, che vi sono, e quale egli fu a suo tempo; e con tale occasione si esamina l'origine degli Anfiteatri, l'età del nostro, loro uso, capacità dell' Anfiteatro di Larino, suo Velario, e come poi cessò. Marte fu il Dio Tutelare di questa Gentilità, oltre tanti altri, e loro Tempj, e Sacrificj, osservandosi coll' autorità di Cicerone in detta Cluvenziana, chi fossero i Salj, Ministri pubblici di Marte, e in che consistesse il di loro ufficio. Anche quì si parla degli usi di vestire in que' tempi, della maniera di celebrarsi le nozze, e modo, che si teneva ne' Conviti, e nelle Menze; come pure del costume di seppellirsi i defunti, e ciò, che si credeva di essi; quale fusse il proprio linguaggio: con che si esamina l'introduzione della Lingua Italiana, e come prima si fusse dilatato il linguaggio Latino; loro arte militare, come si esercitava, e con quali istrumenti. Finalmente qualche cosa si dice di tutte le altre arti liberali, e illiberali, Collegj, e Compagnie di Artesci, e loro prerogative, traffichi, negozj, e simili, quali fiorivano a tempo della Repubblica.

VII. Si favella nel secondo libro della condizione, e disposizione de' Larinati, e Popoli Frentani da Giulio Cesare sino al presente, ove si dice, che colla divisione

sione d'Italia, fatta a tempo di Augusto in XI. Regioni, che quì si nominano, restorono anche divisi i nostri Frentani, cioè dal Biferno in giù uniti co' Dauni, e dal Biferno sino al fiume Aterno co' Sanniti, e altri; e così continuorono coll'altra divisione, fatta un Secolo dopo da Adriano in XVII. Provincie, le quali parimente si numerano, colla mutazione de' Magistrati, e che i Frentani, e Larinati dal Biferno in giù andando co' Pugliesi, e Calabri, furono governati da un Correttore, e gli altri da un Preside, e poi sotto la più strepitosa divisione, fatta a tempo di Costantino Magno due secoli appresso, gli uni, e gli altri Popoli furono posti sotto il Vicario di Roma; ma con diverso Magistrato, cioè i Frentani Larinati co' Pugliesi, e Calabri sotto il proprio Correttore, e gli altri sotto un Preside, e questa divisione fu fatta da Costantino per il trasferimento della Residenza degl'Imperadori in Costantinopoli; quando diviso l'Imperio in Orientale, e Occidentale, fu diviso anche il potere del Prefetto Pretorio in quattro parti, e l'Italia in due Vicariati, soggetti al medesimo Prefetto Pretorio d'Italia, uno detto Vicario di Roma, e l'altro Vicario d'Italia; e tra essi furono divise le Provincie, e presero il nome di Urbicarie quelle, che restorono sottoposte al Vicario di Roma, come erano le nostre, e quì si numerano le Provincie soggette sì all'uno, che all'altro Vicario, e si spiega la qualità de' Magistrati inferiori, loro ufficio, e dignità; e si parla dell'infestazione de' Giudei, fatta allo Stato, e alla Religione, specialmente ne' nostri Popoli, come pure ne' Pugliesi, Calabri, e Sanniti, per cui Onorio Imperadore nell'anno 398. pubblicò una celebre Costituzione, colla quale fu ripresa la loro insolenza, e furono sottoposti a dure condizioni, come si legge nel Codice Teodosiano.

VIII. Si parla delle calamità, che cominciarono coll'introduzione degli Eru-
li, Visogoti, Ostrogoti, Goti, e loro innalzamento al Regno d'Italia, quale, ancorche non durasse, che per lo spazio di 63. anni, tanto però posero a fiamme, e fuoco tutto, e le nostre Regioni, quelle de' Sanniti, Frentani, Dauni, e Calabri, vennero così maltrattate, che, discacciati dall'Italia per mezzo di Narsete, Giustini-
niano, prese le redini del governo, diede molte providenze utili, a favore de' ne-
gozianti de' Pugliesi, e Calabri. Sino a questo tempo il governo quanto alla polizia
non fu alterato; ma Longino Esarca di Ravenna avendo voluto dare altro rego-
lamento all'Italia, fu causa, che tratto tratto i Greci ne venissero totalmente dis-
cacciati. Egli tolse dalle Città, e anche da Roma, i Consoli, i Correttori, e i
Presidi, e vi destinò i Duchi, e i Giudici, per cui i Longobardi invitati da Narsete
all'acquisto d'Italia per vendicarsi dell'ingiuria, fattagli da Sofia, moglie di Giu-
stino II. quale vergognosamente lo depose dal governo d'Italia, ebbero campo
di approfittarsi dell'invito: tantochè vi stabilirono il primo Re, stendendosi quasi
da per tutto, e durò il loro Regno d'Italia sino a Desiderio, il quale, fatto pri-
gioniere da Carlo Magno, fu l'ultimo, e da' Longobardi passò il Regno d'Italia
a' Francesi.

IX. Per il tempo, che i Longobardi ebbero il Regno d'Italia, continuò la
polizia del governo, introdotta da Longino, specialmente nelle Regioni, che
compongono il Regno di Napoli. Quivi si esamina l'origine de' Longobardi, lo-
ro acquisti, ed estinzione, e molto ci stendiamo in parlare di quei, che domina-
rono

rono in Benevento , sotto il di cui Ducato venivano compresi gli uni , e gli altri Frentani sino al tempo, che i Francesi stabilirono in Chieti un Castaldo, quale per altro non durò , che per poco tempo. Parimente quivi qualche cosa si dice dell' introduzione de' Bulgari nel Ducato di Benevento , e loro stabilimento; e soprattutto si parla delle dolorose Tragedie tra Longobardi , e Francesi , sino alla totale depressione de' primi , che poi ebbero a soffrire coll' introduzione , e stabilimento de' Normanni in tutte le Regioni , che compongono il Regno di Napoli sotto un Capo , con titolo di Re , che ottenne Ruggiero dalla Sede Apostolica , espulsi totalmente i Greci dalle medesime, restando il più dell' Italia diviso, e il titolo di Re, stabilito sin dalla venuta de' Goti, quale poi fu posseduto dall' Imperadore d' Occidente sin dal tempo , che Leone III. divisè l' Imperio Romano dall' Orientale , e che v' innalzò Carlo Magno , e da' Francesi passò ne' Tedeschi sotto gli Ottoni , indi nella Casa di Baviera , finalmente ne' Sassoni: e quivi si parla de' diversi avvenimenti tra le une , e le altre Nazioni , e loro Dominanti colle continue disavventure de' Popoli d' Italia , e delle Regioni , che compongono il Regno , specialmente de' Sanniti , Frentani , Pugliesi , e Calabri , tra' quali dal primo sino all' ultimo , e in tutte le Stagioni fu un continuo teatro di guerre .

X. Nel libro terzo si contengono Memorie Civili , ed Ecclesiastiche, le quali riguardano unicamente la Città di Larino ; e qui parlando delle Civili , in primo luogo si discorre delle rovine di questa Città , e come cominciassero dopo la caduta dell' Imperio Romano , sino a tanto , che morti , e fuggiti gli Abitatori , col scadimento de' suoi Edificj , restasse totalmente desolata , e che que' pochi Abitatori , lasciandolo in abbandono, si ritirarono in un luogo vicino , dove al presente si ritrovano , quale parimente tiene il nome di Larino , e si vuole , che in tempo , che Larino vecchio era in fiore , fusse abitato da Greci : come pure si parla degli infelici avvenimenti di questo nuovo Larino per i saccheggiamenti, ora de' gli Ungari , ora degli Agareni , per le pesti , tremuoti , e altre disgrazie .

XI. Si parla insieme di quei , che hanno signoreggiato in essa , facendosi vedere, come si governava dopo la caduta della Repubblica, e a tempo de' Goti, e sotto i Longobardi, Duchi di Benevento, e che sempre vi presiede un Conte, ora in qualità di semplice Giudice, e ora in grado di Sovrano , a riserva di quel tempo, che fu sottoposto al Castaldo di Chieti, sino a tanto, che estinto il proprio Conte passò sotto il dominio de' Conti di Loritello ; e poi col stabilimento del proprio Re , e successiva estinzione di questo Contado di Loritello , passò sotto il dominio della Casa Orfini della linea di Napolione de' Conti di Manupello , col titolo di Marchese di Larino ; e colle disavventure , ed estinzione di questa linea , passò in dominio della Famiglia Pappacoda, poi di Brancia , appresso in quella di Carrafa de' Principi di Belvedere , e finalmente nella Famiglia di Sangro, dalla quale attualmente si possiede . Similmente si parla delle Famiglie illustri di questa Città , e di alcune sin dal tempo della Repubblica , e tra queste la Cluvenziana , l' Auria , e la Fabrizia , e poi delle altre appresso sino al tempo presente ; e qui si fa vedere l' abbaglio preso da un moderno dotto Scrittore , nostro amico, volendo , che la Cluvenziana fusse Lavinata , e che la XIV. Orazione di Cicerone di sopra accennata , parli di Aulo Cluenzio Avito Lavinata , e non Larinate , benché

che dopo , di ciò avvertito , con probità asserisca diversamente , e da noi se ne fa memoria con suo proprio documento . Così pure si parla delle sue fabbriche Civili , e stato presente , e suo governo .

XII. Quanto alle Memorie Ecclesiastiche , si esamina primieramente il tempo , in cui fu ricevuto in Larino il Sagro Vangelo , e avuto il proprio Vescovo ; e si fa vedere , che ritrovandosi questa Città in fiore a tempo degli Apostoli , e Uomini Apostolici , debba dirsi , che allora appunto ricevè il Sagro Vangelo , e il proprio Vescovo , o debba dirsi , che in altro caso nemmeno in questo tempo l'avessero avuto altre Città Frentane , e vicine , lo che non può aver luogo per le chiare testimonianze , che se ne allegano : e qui poi si esamina , come principio ad esercitarsi la Cura delle Anime dal proprio Vescovo nelle sole Cattedrali , non introdotte , che tardi , le Parrocchie , anche nelle Città più cospicue , e con esso si adoprava il Clero , quale poi prese nome di Capitolo ; di maniera che con dipendenza del Vescovo cominciò anche egli ad avere pensiero delle cose temporali , e spirituali , e i Preti , e i Diaconi erano i Pastori , e Parochi delle Città , e conseguivano una tale dignità in tempo della loro ordinazione , e in esse si salmeggiava , dove convenivano Ecclesiastici , Laici , e Donne di ogni stato nelle proprie ore a lodare il Signore .

XIII. E qui poi si favella intorno alla maniera di salmeggiarsi , tenuta nella Chiesa Occidentale ; giacchè non può dubitarsi , che nell' Orientale sin da' suoi principj si facesse con canto , ove poi si fa qualche cenno rispetto al luogo , che avevano gli Ecclesiastici in Chiesa , distinto da' Laici , e i Monaci nel d' loro principio , qualità de' lumi , loro numero , lucernario , e altro ; e si vede , come poi tratto tratto cominciò questa disciplina a rallentarsi , tanto circa l'amministrazione de' Sacramenti , quanto circa la celebrazione de' Divini Officj , facendosi fuori delle proprie Cattedrali , finche furono anche stabilite le Parrocchie Rurali con proprj Parochi , come appresso ; e qui parimente si parla più di proposito del proprio Capitolo , e sua ingerenza nelle cose spirituali , e temporali , come , e quando crescesse la sua autorità , specialmente in tempo di Sede vacante , e che poi per l'abuso , che facevano i Capitoli della loro autorità , gli fusse stata ristretta , e permesso a' Vescovi prevalersi de' Vicarj Generali , per le cose temporali , e spirituali , restata la loro autorità in Sede vacante , come attualmente si costuma .

XIV. Nè si tralascia far parola del Ministero del Canonico Penitenziere , e sua origine , tanto nella Chiesa Orientale , che nell' Occidentale , facendosi vedere , che nell' Orientale ebbe il suo cominciamento quasi da' primi Secoli , e nell' Occidentale non se ne parla , che nel Concilio Lateranense IV. ma che poi i PP. del S. Concilio di Trento inculcarono la loro Istituzione in tutte le Cattedrali , e con più efficacia , e con maggiori espedienti la S. m. di Benedetto XIII. Riformatore della buona disciplina della Chiesa , e che là dove non si ritrovava istituito , si esercitava da' proprj Vescovi , conforme è stato praticato in Larino , dove ultimamente l'Autore di queste Memorie vi ha eretto , e fondato la Penitenzieria ; siccome la Prebenda Teologale , di cui in Occidente tardi anche cominciò a parlarsi , cioè nel Concilio Lateranense III. inculcata poi nel IV. Concilio La-

LXXXIV

teranense ; molto più da' PP. del S. Concilio di Trento , e con maggiore premura , ed espedienti dal medesimo Santo Pontefice Benedetto XIII. quale ha dato eccitamento a moltissimi Vescovi di stabilire sì l'una , che l'altra Prebenda .

XV. Si parla parimente dell' istituzione , e fondazione di un Collegio de' Mansionarj per servizio della medesima Cattedrale ; e qui de' diversi nomi , che sotto lo stesso significato si usano in altre Cattedrali, loro cominciamento, officio, e luogo , che godono nella Gerarchia Ecclesiastica . Così pure della vigilanza , avuta da' Vescovi in ogni Secolo per l'educazione de' Giovani ; per cui finalmente venne stabilita la fondazione de' Seminarj , e che questo di Larino sia stato fondato a tempo , che si celebrava il S. Concilio di Trento , e come poi si sia aumentato ; nè si tralascia far parola de' luoghi Pii , loro origine , stabilimento , e molteplicità .

XVI. In parlarsi de' Sinodi Larinati per istruzione di que' Ecclesiastici , qualche cosa anche si dice intorno alla loro origine , e cominciamento, e si fa vedere , che anche prima di darli la pace alla Chiesa , si celebravano da' Vescovi co' loro Preti per propagare , e stabilire la Santa Fede , per introdurre il buon costume , e abbattere il Gentilismo ; e come poi si stabilissero con Sagri Canonj , e circa il tempo , e forma di celebrarsi ; come pure rispetto alle materie di doverli trattare , e simili . Parimente si parla in questo terzo libro de' confini di questa Diocesi , e luoghi , che la compongono , antichi , e moderni , delle ragioni particolari di questo Vescovado , suoi feudi , e beni temporali , del Vescovado appellato con voce Ecclesiastica Episcopio , della sua Chiesa Cattedrale , e altre particolari , e suoi Monasterj , antichi , e moderni , esistenti , e distrutti ; e si fa menzione di Monsignor Gio: Battista de Lisolis , e di Monsig. Marco Antonio Marsolini di Larino , stati Vescovi di Guardialfiera , quali furono ignoti ad Ughellio , e che però si devono supplire al medesimo .

XVII. Passando a parlare del quarto libro ; rispetto al civile , in primo luogo si dà una idea generale intorno alla situazione de' luoghi , che compongono questa Diocesi , aria , fertilità del di loro territorio , abbondanza di viveri di ogni specie , costumi , e governo civile ; e si dice , che altri vengono abitati da Italiani , e altri dagl' Italo-Greci , o siano Albanesi , ed Epiroti , e che altri , secondo la presente disposizione del Regno , vengono posti nella Provincia Civile di Capitanata , e altri nel Contado di Molise , con spiegarsi nominatamente sì gli uni , che gli altri , e meglio poi , e con più distinzione se ne parla luogo per luogo .

XVIII. Intorno alle Memorie Ecclesiastiche , si dà parimente un idea generale degli Arcipreti , e Parochi Diocesani , e si fa vedere , che tardi fu introdotta la Cura delle Anime ne' luoghi Diocesani ; e che ne' primi tempi si esercitava nelle Cattedrali , come si è detto , ove conveniva il Popolo Urbano , e s'invitava il Popolo Rurale a partecipare *ex consecratu Episcopj* , e a quelli , che non potevano convenirvi , si trasmetteva *per Diaconos* , come abbiamo nell' Apologia 2. di S. Giustino , e talvolta per mezzo degli Accoliti per quel , che si legge da Innocenzo I. scrivendo a Decenzio , Vescovo di Gubbio ; ma che poi tratto tratto , avanzato il numero de' Fedeli , e oppressi i Vescovi dalle altre occupazioni , fu permesso a' Pre-

ti

ti Rurali ; che celebrassero il Sacrificio della S. Messa , e amministrassero i Sacramenti ; e il primo de' Preti de' luoghi Diocesani cominciò ad usurparsi il titolo di Arciprete , come si praticava nelle Cattedrali , appellandosi taluni Corepiscopi , per l'esercizio , che ne avevano , e poi furono anche Vicarij de' Vescovi con potere effrenato , dimostrandosi , che quanto si praticava nelle Chiese d'Italia , altrettanto sia stato costumato nella Diocesi di Larino , amministrandosi la Cura delle Anime *per hebdomadam* da tutti i Preti , e poi fu ristretta la loro autorità unicamente circa l'amministrazione de' Sacramenti , e proibito esercitarsi *per turnum* , ma che solo il Paroco ne avesse il pensiero , coll' obbligo degli altri di coadjubarlo .

XIX. Finalmente si dà un' idea generale del Clero Diocesano , e prima si fa vedere , che tardi anche furono introdotti i Cleri ne' luoghi Rurali , e che introdotti *universi Clerici quodammodo Beneficiati censebantur* , di maniera che cresciuto il numero de' Cherici , principiarono anche essi a praticare nelle Città inferiori , e luoghi Rurali ciò , che si osservava nelle proprie Cattedrali , formando i loro Capitoli , e Cleri intorno alla celebrazione de' Divini Uffici , e amministrazione de' SSni Sacramenti unitamente col proprio Paroco , o altro titolo di Arciprete , o simile , che avesse il di loro Capo , partecipando ancor essi col medesimo degli Emolumenti Ecclesiastici , secondo la disciplina , che tratto tratto si andò stabilendo colla direzione de' Concili , Sinodi , e Costituzioni particolari de' proprj Vescovi , e che tale disciplina , che fu universale nella Chiesa Occidentale , specialmente in Italia , sia stata osservata anche ne' primi tempi , e in altri appresso ne' luoghi Diocesani di Larino , tanto intorno alla celebrazione de' Divini Uffici , e amministrazione de' Sacramenti , quanto a riguardo della distribuzione degli Emolumenti Ecclesiastici , per cui vengono considerati questi Ecclesiastici , come Coadjutori de' proprj Parochi , e Arcipreti , e vivono colle loro costituzioni , e statuti a guisa di Chiese Collegiate , a riserva delle Chiese degl' Albanesi , nelle quali non vi è questa forma di Clero per costituzioni , e osservanze particolari , chi vi sono .

XX. Si passa a ragionare di tutti i luoghi particolari , che compongono questa Diocesi , loro felici , ed infelici avvenimenti , esistenti , e distrutti , situazione , aria , qualità de' territorj , Popoli , costumi , Possessori , fabbriche civili , e comodi . Così delle Chiese , Monasterj , loro fondazione , e Ordini , esistenti , e distrutti , cura d' Anime , Sagre Reliquie , che ne' medesimi si venerano , luoghi Pij , giorni festivi particolari , che in essi si osservano . E favellandosi di Ururi , feudo nobile con vassalli , di questo Vescovado , si parla anche dell' introduzione degl' Albanesi , ed Epiroti in Sicilia , e in altri luoghi d' Italia , specialmente in moltissimi luoghi di questa Diocesi di Larino , in che tempo , e con quale occasione , e come poi si siano mantenuti , e si mantenghino ; e quivi si legge una lettera di Gio: Antonio Orsini , Principe di Taranto , scritta a Giorgio Caltriota , detto Scanderbech , loro Principe , e risposta di questo , assai spiritosa , cristiana , ed erudita , fatta al medesimo .

XXI. Le Isole Diomede meritano farsene particolare menzione , come assai rinomate nelle Storie Civili , ed Ecclesiastiche per il loro fondatore , che
vo-

LXXXVI

vogliono sia stato Diomede, Re di Etolia; si esamina come ciò avvenisse, e se prima tra di loro fossero state unite, e poi divise, onde ebbero il nome di Isole di Tremiti. Che che di ciò sia, loro sono poste nel Mare Adriatico in prospetto di questa Diocesi, e tutte sono cinque, con nome diverso, fertili, ed abbondanti, e la seconda si distingue sopra tutte le altre, ove si vede una fortezza, ben rinomata, con un Monastero, di cui appresso, e si refero famose per i due celebri esilj, uno di Giulia Nipote di Augusto, e l'altro di Paolo Varnefrido, detto volgarmente Paolo Diacono, Segretario di Desiderio, ultimo Re de' Longobardi, e crebbe la loro fama per la dimora, che vi fe nel di loro Monistero Desiderio de' Principi Longobardi, poi Cardinale, e finalmente Papa, sotto nome di Vittore III. e quivi si discute l' origine, e fondazione della Chiesa di Tremiti, e come favoloso, e apocrifo, si ributta il sentimento di coloro, i quali vogliono, che fusse fabbricata da un Romito, e così pure un' istrumento della sua ideale solenne consagrazione, fatta da Almerado, supposto Vescovo di Dragonara nell' anno del Signore 311. e per conseguenza prima di darli la pace alla Chiesa da Costantino: e qui si parla delle tre indizioni, e loro cominciamento: parimente del cominciamento de' Monaci in questa Regione, e quanto bisogna per detto effetto, specialmente intorno all' esenzione de' Monaci dall' autorità de' Vescovi, e cose tutte, che si aggruppano in detto supposto Istrumento: poi delle diverse Religioni, che hanno governato il Monastero di Tremiti, e stato suo presente.

XXII. Diversi Diplomi de' tempi de' Longobardi, e Normanni si leggono in quest' opera, e tralasciamo farne parola, potendosi osservare dagli Eruditi nei proprj luoghi, a riserva del Diploma di Donazione fatta della Città di Gaudia da Tesselgardo, Conte di Larino, ad Alberico Abate di Tremiti; e si mette in chiaro, che l' Istrumento parla di Città a mare, luogo posto nel lido del Mare Adriatico, in Diocesi di Larino, e non già tra gl'Irpini; e quindi si vede, con quanta saviezza incontratosi in esso il chiarissimo Muratori, abbia sospeso darne giudizio.

XXIII. Siccome qualche cosa diciamo intorno ad un altro Diploma, che riguarda i costumi, e usi di Montecalvo, Castello non ignobile, oggi distrutto, di pertinenza del Monistero de' Monaci di S. Benedetto, sotto il titolo di S. Elena, posto in questa Diocesi, e fondato da' Principi Longobardi. Egli, quantunque scritto con latino barbaro di que' tempi, tiene però il suo pregio; in forma tale, che se avessimo voluto commentarlo, avremmo potuto stenderci molto, e qualche cosa vi notiamo.

XXIV. Quanto alle sue formalità, il Diploma viene appellato Breve, e se ne fa la sua spiegazione: l' Abate si titola *Divina gratia humilis Abbas*, e si dichiara, come ciò abbia luogo; come pure si legge farli *una cum Laurentio Protojudice Comitatus Civitatis, Advocato nostro*, e si spiega l' officio, che avevano gl' Avvocati de' Monasteri in que' tempi.

XXV. Rispetto al suo contenuto, in esso si rinnovano, si spiegano, e si confermano gl' usi, costumi, e consuetudini degli Abitatori, che ebbero principio fin dal cominciamento de' Normanni. Questi, altri riguardano i Chierici, altri i Mi-

i Militi, e Militari, e altri gl'Ordini delle persone, che non erano nè Chierici; nè Militi, nè Militari.

XLVI. I Chierici si dichiarano liberi dal foro laicale, e da pesi, e che non fossero tenuti pagare il terratico de' Territorj, che avevano in Feudo, o fusse in coltura dal Monastero a differenza de' laici, quali ne pagavano uno per ogni decia di fruttato, e che ad ognuno fusse lecito farsi Chierico senza licenza dell' Abate Padrone del luogo; e per conseguenza si vede, che nè prima, nè dopo ebbe luogo la Costituzione di Guglielmo I. detto il malo, con cui si ordinava, che niuno potesse chiericarsi senza licenza del Padrone del luogo; siccome per altro mai fu in uso in Regno, e sempre detestata da' nostri, specialmente da Andrea d'Isfemia, come pregiudiziale alla libertà Ecclesiastica, conforme fu detestata, e si detesta l'altra Costituzione intorno al Foro de' beni non Ecclesiastici degli Ecclesiastici.

XLVII. In ordine a' Militi, e Militari, prima si spiega la parola *Miles*, e suo significato, che aveva nel secolo XI. e chi fossero questi Militari, e come si dovessero giudicare; e quivi si dichiara la diversità de' giudizj del Mallo, e Placito, e come si esercitassero; e dopo scritto abbiamo osservato presso il ch. Muratori nel tom. 2. dell' antichità d' Italia *medii ævi*, come questo illustre Scrittore spiega l'uno, e l'altro, uniforme per altro a quel, che noi ci ritroviamo aver scritto. Appresso ciò, che si assegnava a' Militi, cioè un destriero, e un Ronzino, e cosa fussero, e loro pesi.

XLVIII. Quanto al ceto dell'altre persone, che non erano nè Chierici, nè Militi, nè Militari, si parla degli usi intorno alle cose giudiziali, e tra gl' altri, che mai si venisse alla carcerazione de' debitori, *sine iudicio*, e nemmeno nel caso, che si offerisse sicurtà: poi de' Raccomandati, e chi questi fussero, della libertà, che avevano gl' Abitatori di dare in coltura li Feudi avuti dal Monastero, e in quel tempo quale fusse il significato della parola Feudo.

XLIX. Si avanza a discorrere delle successioni, e libertà, che avevano di donare a Chiese, e Monasterj: similmente si dice, che i Parenti venissero obbligati pagare *Bonenum unum Monasterio pro exitura*, nel caso, che la donna si maritasse altrove; si parla anche delle composizioni de' delitti, che potevano farsi colla parte offesa, e quando; come pure della maniera di purgarsi i delitti, e qui si spiega in quante forme ciò poteva farsi, e si enumerano le persone, a' quali non era permessa la purgazione de' delitti; come pure l'uso del duello, dell' acqua fredda, o calda, e come poi aboliti. Finalmente de' pesi de' Vassalli, specialmente di quello, che chiamano Adjutorio, e cose simili, che qui lasciamo.

XXX. Rispetto al quinto libro, qui non si parla, che della Serie de' Vescovi Latini, e accennandosi ciò, che si è detto nel cap. 2. del lib. 3. intorno all'istituzione di questo Vescovado; si accenna parimente quel, che ivi è stato esaminato, rispetto al primo Vescovo, che s'incontra: e si dice, che egli fu Giovanni, chiaro a tempo di S. Gregorio Magno, perduta la memoria degli altri per le tante sciagure di questa Città, e sua Chiesa; e in ciò si supplisce Olstenio, Scrittore per altro chiarissimo, per quelle ragioni, le quali ivi si esaminano. Inoltre
si fa

LXXXVIII

si fa menzione di quanto in d. cap. 2. distesamente si è parlato, a riguardo dell' unione di questo Vescovado con quelli di Avellino, Bovino, Ascoli, e Siponto a quello di Benevento, fatta nell' anno 668. da S. Vitaliano Papa per le calamità di quelle Regioni, rese poco meno, che disabitate; ove parimente si esamina la qualità di detta unione, e si suppliscono in molte cose il Sarnelli, ed il Viperà; e con ciò mettendosi in chiaro, che l' unione fu fatta, parlando colle formole de' Giuristi, *æque principaliter*, tutti i Vescovi, che governarono la Chiesa di Benevento con quelle di Larino, e di altre di sopra accennate, quasi per tre secoli, si numerano anche tra Vescovi Larinati, conforme pratica lo stesso Cronista Sarnelli nella Serie de' Vescovi Sipontini, alli quali uniti i Vescovi Larinati dal 960. quando questa Chiesa fu separata da quella di Benevento, sin' oggi cresce il numero di 70. in tutti, mancandone altri moltissimi per essersene perdute le memorie.

XXXI. In questa Serie si correggono molti anacronismi, presi dall' Autore delle Iscrizioni di essa, fatte in Sala dell' Episcopio Larinate, e dal medesimo Ughellio, e si suppliscono sì all' uno, che all' altro i nomi di molti Vescovi mancanti; come pure si supplisce il P. Gattola, volendo, che Leone Larinate Monaco di S. Benedetto fusse stato Vescovo di Larino, quando egli non fu, che Vescovo intruso di Trivento. Quanto alla qualità de' Vescovi, è indubitato, che questa Chiesa è stata governata da Soggetti illustri per pietà, zelo, e dottrina, come nel decorso della di loro vita.

XXXII. Finalmente passando all' Appendice di queste Memorie. Ella si divide in quattro capi diversi, e loro paragrafi, il soggetto de' quali sono alcuni SS. particolari Larinati, o che i loro Sag. Corpi si venerano in questa Chiesa, e sua Diocesi.

XXXIII. Primo. SS. Primiano, Firmiano, e Casto Larinati, Fratelli Martiri sotto Diocleziano; e quivi si esamina il tempo preciso, e qualità del di loro Martirio. Poi il tempo, in cui furono trafugati i Corpi de' due primi da quei di Lesina. Finalmente trasferiti nella Chiesa della SS. Annunziata di Napoli, dove al presente riposano.

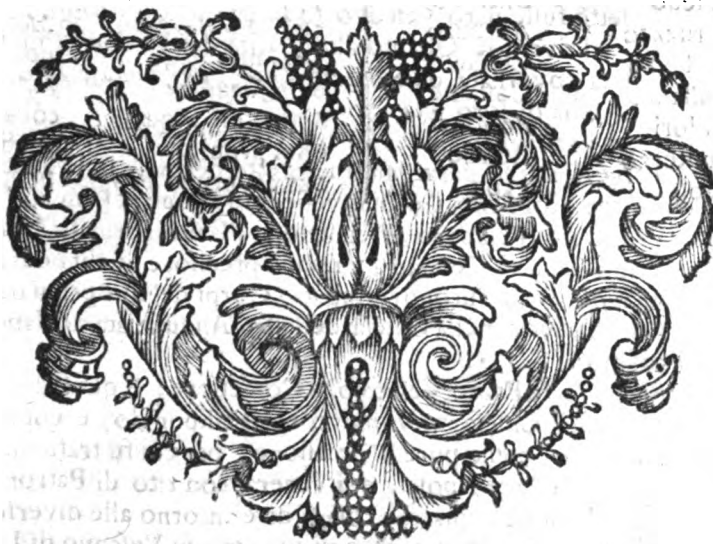
XXXIV. Secondo. S. Pardo Vescovo, e Confessore; e qui si discute quale fu la sua Patria, e di qual Chiesa fu Vescovo nel Poliponefo, e come, e quando poi morisse in Lucera; come pure l' occasione, per cui fu trafugato da Lucera in Larino, dove al presente riposa, e si venera con rito di Patrono Principale di essa Città, e sua Diocesi, qualche cosa si dice intorno alle diverse elevazioni del suo Sagro Corpo e si fa vedere, ch' egli giammai fu Vescovo di Lucera, correggendosi il Coleti, il quale nell' addizione a Ughellio, lo nota secondo Vescovo Lucerino.

XXXV. Terzo. S. Leo Larinate, Monaco Benedettino, il di cui Sagro Corpo riposa nella Chiesa Collegiata di S. Martino, dove si venera con rito di Patrono Principale della medesima, e si parla dell' altra Traslazione, fatta in altro tempo, e per compita notizia si fa vedere, come il culto di questi Santi mai si è tralasciato in questa Città, e sua Diocesi con Ufficio, e Messa; e ultimamente fu dato alla luce un libretto con proprj Uffici, e Messa, ricavati dagl' antichi Monumenti dell' Archivio Vescovile, dalla Biblioteca del Vaticano, e da altri luoghi, approvati dalla Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. Pontefice massimo.

XXXVI.

XXXVI. Quarto. S. Costanzo M. estratto *ex Cameterio Pratexati*, e trasmesso dall'Autore delle medesime Memorie alla Chiesa Arcipretale di Montorio, dove il Signore Iddio si compiace per i suoi meriti operare prodigi, e miracoli, per cui si vedono di continuo peregrinazioni, anche di lontane Provincie per venerarlo; e qui molte cose si esaminano intorno al suo culto, e qualità della Padronanza, che se ne hanno preso que' Pij Cittadini.

E con ciò si dà fine a queste Memorie, come noi lo diamo a voi in questa narrazione; e soggiungiamo, pregandovi di cortese condona di qualche errore trascorso nella stampa, non avendo potuto noi assistervi, come avevamo determinato, per altre occupazioni, e alcuni più distinti si notano appresso: e vi lasciamo, implorando dal Signore Iddio per i meriti de' Santi di sopra accennati a voi, e a noi, felicità per secoli de' secoli.



ERRORI	CORREZIONE	ERRORI	CORREZIONE
Pag. 18. ricrecresciuta	ricresciuta	P. 188. <i>Guadrastallensis</i>	<i>Gnaastallensis</i>
92. Alarico	Atalarico	194. luoghi	luoghi
94. Alarico	Atalarico	208. ordiniamo	ordinassimo
98. Rotari II.	Rotari VII.	228. de suo	del suo
99. Costanzo	Costante	238. depositati	depositati
100. Costanzo	Costante	312. in una assenza	in sua assenza
Romualdo	Grimoaldo	384. esercitarsi	esercitarvi
101. Luitpranprando	Luitprando	che dovrà	che avrà
102. Arechi	Rachi	521. S. Norberto	S. Roberto
117. rispisse	vi spinse	549. Fiume celle	Fiumicello
124. Errico II.	Errico	550. e vi un organo	e vi è un organo
125. Errico II.	Errico	567. riservarsi	riservarsi a
128. Unfedo	Unfredo	573. Cronoliche	Cronologiche
343. Apruzzzo	Apruzzo	588. <i>Monfardus</i>	<i>Monfardus</i>
346. Costanzo	Costante	593. non vede	non deve
347. Costanzo	Costante	637. <i>sepulcha</i>	<i>sepulcra</i>
351. Plidori	Polidori	656. colle aque	colle quali
372. Amiterno	Aterno	687. propigj	prodigi
387. 1309	1309	LXXXI. primo Re,	proprio Re,

MEMORIE STORICHE CIVILI

D I

L A R I N O,

E de' Popoli Frentani, prima, e a tempo
della Repubblica Romana.

LIBRO PRIMO.



OVENDOSI parlare delle Memorie Storiche Ecclesiastiche della Città di Larino, e sua Diocesi: stimiamo in questo primo libro trattare delle Memorie Storiche Civili tanto di Larino, quanto de' Popoli Frentani, come quei, de' quali essa fu la Capitale; e con ciò fare anche qualche parola intorno alla lor' origine, situazione, estensione, e condizione prima, e dopo la fondazione di Roma, e andar notando, quanto possa esser bastevole al proposito, non potendo stenderci di vantaggio per le altre serie occupazioni, che ci sono d'impedimento per andarle rintracciando tra il bujo dell' antichità; poscia che per quanto i Larinati, e Popoli Frentani, fossero stati chiari prima, e dopo la fondazione di Roma, specialmente a tempo della Repubblica; altresì al presente appena se ne possono raccogliere le memorie. Si premette intanto, come il Regno di Napoli, prima di Adriano Imperadore, non già in Provincie, come dopo, ma si divideva in Regioni; e queste si abitavano da Popoli diversi, li quali o riceverono il nome dalle Regioni, o le Regioni lo presero da i Popoli; e tra esse distinta anche era quella de' Frentani. Cosicchè quello, che ora si chiama Regno di Napoli, abbracciava i Campani, i Lucani, i Bruzj, i Salentini, gli Iapigi, i Pugliesi, gli Irpini, i Picentini, i Sanniti, i Peligni, i Vestini, i Precuzj, i Marfi, i Marrucini, e i nostri Frentani. Frattanto si nota, come queste, che noi chiamiamo Regioni diverse, e che prima dell' Imperadore Adriano componevano il Regno di Napoli, da altri si appellano Cantoni: così appunto Catrou, e Ruville nelle Note alla Storia Romana, tradotta dal Francese al Toscano da Zannino Marfeco impressione di Vinegia 1731., di cui ci serviamo in queste nostre Memorie, tom. 6. lib. 22. pag. 289. lett. A., e altrove. In che luogo poi venissero in que' tempi, e al presente in qual Provincia del Regno di Napoli siano situati i nostri Frentani, se ne parla appresso, e specialmente nel lib. 2. cap. ult.

A

C A P. I.

MEMORIE STORICHE CIVILI

C A P. I.

De' Popoli Frentani , e lor' origine .

NON già Farentini , nè Ferentini , ma Frentani si appellano i Popoli , de' quali Noi parliamo : e dove avviene leggerli Farentini , ciò dee crederli scritto per abbaglio , confondendo questi nostri Popoli co i Farentini , altrimenti detti Florentini dalla Città , la quale in latino si appella *Farentinum* , *Ferentinum* , & *Florentinum* , in Toscano Farentino , Ferentino , e Florentino , volgarmente detta Firenzola , e Ferenzuola , che sta situata in Puglia Daunia , discosta da Lucera verso Occidente sei miglia ; e ne parla il Biondo lib. 7. *Histor.* , oppure si prende questo equivoco da Ferentino Castello posto in Toscana vicino Fiesole , non molto lontano dal fiume Arno , i Popoli del quale si dicono Ferentini appresso Plinio lib. 3. cap. 5. , e Pomponio Mela lib. 2. , ovvero finalmente si prende quest' abbaglio , confondendo questi nostri Frentani co' Ferentinati , Popoli , che sono nel Lazio degli Ernici ; e ne parla Plinio di sopra riferito : la Città de' quali che fu Colonia de' Romani si vede sopra un Colle , alto , come nota Leandro Alberti nella Descrizione dell' Italia , e propriamente ove parla degli Ernici , Edizione di Vinegia anno 1553. pag. 131. terg. . Al presente questa è Città Vescovile , e in Latino si dice *Ferentinum* appresso Strabone , Dionisio , Livio , Antonino , e Tolomeo , come dice lo stesso Alberti ; di questo sentimento è anche Cluverio *Italia Antiqua* tom. 2. lib. 4. cap. 9. , dell' Edizione di Leida dell' anno 1624. , ove dice , che i nostri Frentani si devono scrivere con tre , e non con quattro sillabe , e che sia errore , scrivendosi diversamente : e queste sono le parole , che egli nota alla pag. 1206. : *Gentis nomen in plerisque Auctorum exemplaribus exscriptores corruerunt in Ferentani; respicientes haud dubie celebris in Latio Oppidi vocabulum Ferentinum. Frentani tribus syllabis , verum esse nomen , testantur metra Silii lib. VII.*

*Marrucina simul Frentanis amula pubes
& lib. xv.*

*Qua duri bello gens Marrucina , fidemque
Exuere indocilis sociis Frentanus in armis .*

Leandro Alberti nel luogo di sopra citato , parlando de' nostri Frentani , che situa negli Abruzzi. xii. Regione alla pag. 230. suppone anch' egli il libro corrotto , ove si legge appresso Appiano Alessandrino lib. 1. Ferentani , e non Frentani : e leggendosi nella xiv. Orazione di Cicerone *pro Cluentio* al cap. 197. dell' Edizione di Vinegia anno 1731. *Adsunt Ferentani homines nobilissimi* : Grev. in margine corregge la parola *Ferentani* , e vuole debba dirli *Frentani* .

2. I nostri Popoli adunque sono diversi , e si nominano Frentani , e non Ferentini , nè Ferentani , scrivendosi con tre , e non con quattro sillabe , situati all' Occidente de' Dauni , da' quali si dividono per mezzo del fiume Frento , oggi detto Fortore , come ampiamente nel seguente al cap. 2.

3. Se

3. Se poi il fiume Frento, già nominato, abbia dato il nome a' Frentani, o che i Popoli Frentani l'abbiano dato al fiume, gli Storici non convengono. Cluverio nel luogo di sopra mentovato propone l'articolo, e dice, che la soluzione è incerta. *Cetero, utrum Frentani, quum digressi a Samnitibus in hac loca pervenerunt, novum sibi nomen ab Amne imposuerint; an vero de suo nomine Amnem appellaverint, incertum est.*

4. Pietro Marso presso Leandro Alberti di sopra lodato pag. 230. terg. vuole, che i Frentani abbiano preso il nome da Frentone Castello, come egli dice, vicino a Teano di Puglia, oggi detto Civitate: E ciò asserisce laddove parla sopra quel verso già trascritto da Silio lib. 8. della seconda guerra de' Cartaginesi:

Marrucina simul Frentanis amula Pubes.

Questo sentimento viene ributtato comunemente; imperciocchè vicino a Teano di Puglia, oggi detto Civitate, come sopra, mai vi fu un tal Castello, che avesse questo nome di Frentone, ma solo Frentone fiume; nè altrove in quei contorni fu fama d'esservi stato vestigio di un tal Castello, e se vi fosse stato, tra quei Popoli, la fama ce n'avrebbe mandato qualche cosa.

5. Il Biondo, e Razano, appresso il sopraccitato Leandro Alberti, in parlare de' Peligni alla p. 232. terg., vogliono, che vi fosse stata una Città chiamata Frentana, o Frentano, situata ove trovasi posta Francavilla, non molto discosta da Ortona a Mare, e che questa fosse stata la Capitale de' Frentani, e che abbia dato il nome a' medesimi. Questo sentimento parimente si ributta dall' Alberti, facendo vedere, che ivi non sia mai stata una tal Città.

6. L'Anonimo di Milano nella sua Tavola Corografica *medii aevi* sect. 22. num. 128. presso il Chiarissimo Muratori tom. 10. delle cose d'Italia col. 275. sostiene di aver preso i Popoli il nome dal fiume Frento, e lo suppone come di cosa certa: *Certum est*, così egli, *veteres Frentanos usque ad Frentonem, a quo sunt cognominati, fuisse protensos.* Lo stesso dice appresso. Così vuole le Martiniere nel suo Dizionar. Geograf. e Crit. tom. 5. verb. *Larinum*: cioè, che il fiume Frontone, oggi detto Fortore, abbia dato il nome a i Frentani: Anche il P. Arduino appresso il lodato Martiniere tom. 4. verb. *Frentani*: asserisce, che i Frentani prendessero questo nome dal fiume Frento.

7. Potremmo addurre altri Scrittori, che sono di questo sentimento, e confermarlo con conghietture: ma tralasciamo farne altra parola, non avendo maggior impegno, ed abbracci ognuno quel sentimento, che più gli piaccia; per altro, voler rintracciare l'origine de' nomi da' luoghi, i quali mai furono, sembra cosa strana in concorrenza del fiume Frento; che in sentirsi solo un tal nome, senza far forza al proprio sentimento, pare, che ognuno rimanga persuaso, che egli, e non altro abbia dato il nome a questa Regione. E ci piaccia qui avvertire, che sì l'uno, che l'altro articolo, de' quali si parla, è tanto vulgare, che lo stesso Calepino verb. *Frentani*. così ne scrive. *Frentani, populi sunt Italia non procul a Daunis, & Picentinis, diversi ab iis, quos alibi Ferentinos, & ab iis, quos Ferentimates dicimus appellari. Horum Regionem Plin. lib. 3. cap. 11. Frentanam vocat, a Frentone vicino fluvio deducto nomine.*

8. Quanto all' origine de' Frentani, nemmeno convengono gli Storici: sti-

mano alcuni, che i Frentani provenissero da i Sanniti: altri, che provengano da i Liburni: altri da i Sabini, ed altri dagli Etrusci.

9. Quei, che vogliono, che i Frentani provengano da i Sanniti, si prevalgono dell' autorità di Strabone lib. 5. *Supra Picenum*, così egli, *sunt Vestini, Marfi, & Peligni, & Marrucini, atque Frentani Samnitica Gens.*

10. Cluverio nel luogo di sopra riferito tom. 1. lib. 1. cap. 6. pag. 41. vuole, che i suddetti Popoli, e tra essi i Frentani, de' quali parla Strabone, provenissero da i Sabini: *Ab Sabinis porro orti fuere Picentes, Frentani, Marrucini, Peligni, Vestini, Marfi, & Equi, Hernici, & omnium tota Italia quondam nobilissimi Samnites: ab his Hirpini, atque Lucani*: Tantochè a sentimento di Cluverio solamente gl' Irpini, e i Lucani provengono da' Sanniti, conchiudendo: *ab his*, parla de' Sanniti, *Hirpini, atque Lucani*, e che del resto, tanto i Sanniti, quanto i suddetti altri Popoli, e Frentani provenissero da i Sabini.

11. Quanto all' autorità di Strabone, Lucio Camarra *de Theate antiq.* lib. 2. cap. 6. volendo dire, che i suoi Marrucini non provenissero da i Sanniti, ma da i Sabini, vuole, che sia cosa diversa dire *Samnitica Gens*, come Strabone appella i Popoli preaccennati, che dire *Samnites Populi, ut mox Hirpinos*, e che chiamando i nostri Popoli *Gens Samnitica*, ciò debba riferirsi *vel ad genus*, cioè rispetto alla loro prima origine Sabinefe, comune anche a i Sanniti, *vel ad armaturam*, quanta alla specie dell' armi, che usavano tanto gli uni, che gli altri Popoli; *quippe Scriptor ille*, parla di Strabone, *non Samnites nostrates appellavit, ut mox Hirpinos, sed Gentem Samniticam, vel ad genus hujusmodi vocabulo respiciens; vel ad armaturam. Ad genus quidem, quia ut alibi diximus, nostrates Populos a Sabinis ortos censuere nonnulli, a quibus etiam Samnites, unde & ii pariter Sabelli dicti. Ad armaturam vero, propter hasta genus, unde & Samnitibus nomen factum Festus ait: quæ, ut nostratium, sic etiam ad Silii mentem Sabinorum erat, e quibus Samnites, nostratesque prognati.*

12. E non solo Camarra esclude qualsivisia comunanza di nome co i Sanniti, e che mai questi, come Popoli particolari, abbiano avuto dominio sopra i Popoli, de' quali parla Strabone, ma dice di vantaggio, che nemmeno siano stati confederati tra di loro, *etiam uno Italico dempto*. Così in detto luogo p. 150. terg. *Nihil enim nostratibus Populis commune cum Samnitibus fuit, sive uniuscujusque Regionis fines, sive fœdera, etiam uno Italico dempto.*

13. Che che sia di questo sentimento, e come debba intendersi Camarra, sembra, che sia cosa certa, che i Sabini furono assai potenti, in forma tale, che abbracciavano, e si stendevano anche sopra i Sanniti, i Vestini, i Marfi, i Peligni, i Marrucini, i Frentani, ed altri Popoli, e tutti venivano sotto quest' appellazione promiscua de' Sabelli, Sabini, e Sanniti. Cluverio tom. 2. lib. 3. cap. 9. p. 1061. *Reliquum autem Sabinorum Corpus in duas potissimum partes divisum fuit, quarum altera versus Solis occasum æstivum, & Alpeis Sabinorum nomen retinuit; altera versus Solis ortum hibernum, & Pretum Siculum dicti fuere ab initio Sabinorum Sabinites, mox Sabinorum, sive Sabinorum Sabinites, seu Sannites, ac tandem Sabinorum. Samnites: utraque vero pars, Sabini juxta, & Sannites, uno nomine etiam dicti fuere Sabelli.*

14. Quei,

14. Quei, che vogliono l'origine de' nostri Popoli da i Liburni, e Dalmati, e poi da i Toscani, o siano Etrusci, appoggiano questo loro sentimento a' frammenti, che si attribuiscono a Catone, delle Origini lib.2. *Frentani*, così ivi, *primum a Liburnis, & Dalmatis, inde his pulsus, a Tuscis orti*: ed avendo sussistenza i frammenti di Porzio Catone, la controversia resta decisa, come di un Autore, il quale fu assai versato nella Storia Romana, e potea saperlo meglio di ogni altro in quei tempi, che visse, quando diede principio alla sua Opera a tempo della seconda guerra Punica, e vivea anche in quello della terza, ed in essa con esattezza raccolse tutte le origini delle Città d'Italia.

15. Per altro vengono ammessi da molti Autori; tra' quali Gio: Arduino nelle sue Note ad C. *Plinium Natural. Histor.* lib.3. cap.12. dell'Edizione di Parigi pag. 157. Alberti in parlare degli Abruzzi x1. Regione dell'Italia, così dice p.230. Catone scrive, che avessero questi Popoli, *Frentani*, Ughellio *Ital. Sagr.*, ove de' Vescovi *Larinati*. *Larinum quondam fuit nobilis, & opulenta Frentanorum Sedes vetustissima, qui ut scribit Cato de Origin. a Liburnis, Dalmatis, & Tuscis progeniti, a Lauronibus, quod Principum eorum nomen erat, Larinates, & Oppidum eorum Municipium, & Regionis Caput Larinum, seu Alarinum nuncupatum*. Per non dare da dire a i Critici, tralasciamo far parola di Fanuccio Campana ms. lib.2. de *Illustrib. Ital. Famil.* cap. 4. presso Demster. de *Etrur. Regal.* tom.1. lib.1. cap. 26. p. 101. come pure dello stesso Demster. asserendo in detto luogo. *Etruria mater multarum aliarum Gentium, Volscorum, Campanorum, Oscanorum, Opicorum, Frontonorum, per Frentanorum, Picenorum, Rhetorum, Euganeorum, aliorumque*, come di molti altri.

16. Quanto a' Liburni, e Dalmati, Popoli dell' Illirico; i quali prima erano divisi, e al presente tengono in confuso l'appellazione di Dalmatini, si conghietura, che prima di Plinio questi abitavano i nostri Popoli *Frentani*, e che a tempo di Plinio non si stendevano, che sin' al Tronto. Il lodato Lucio Camarra lib.1. cap.1. p.13. *Quod Liburnorum*, così egli, *quadam pars ex eodem Illyrico profecta, tenuit olim litoralem Piceni oram, & Frentanorum quoque, nisi me Scriptores, admodum fallant: Plinius enim lib.3. cap. 14. cum in Piceno memoraverit Truentum, quod Liburnorum solum manebat avo suo positum, ut vestigia adhuc monent in Cistruentino tractu, idest in Aprutio nostro, ego Hadriam, atque Ortonem non inepte admiserim*.

17. Rispetto agli Etrusci, oltre quello, che si è notato di sopra, con cui si è veduto, che dopo i Liburni, e i Dalmati, gli Etrusci furono Abitatori de' *Frentani*, confermando tutto ciò i monumenti, che si vedono degli Etrusci tra' *Frentani*. Così l'attesta il ben noto Sebastiano Rinaldi di Lanciano, che fiorì a tempo di Sisto V., e che da Clemente VIII. fu creato Arcivescovo di Calcedonia, il quale nell' Orazione de *Antiquit. & Praestant. Patr.* dice: *Avorum nostrorum memoria Etrusca etiam vasa, diversa figura, magnitudine varia, pauca tamen integra, varioque artificio inter veterum edificiorum ruinas Anxani, Istonii, & Larini reperta esse, quorum nonnulla opere, vel figuris spectanda Neapolim ad Eruditos Viros transmissa sunt, alia in Museum, atque Cismalium Marchionum Istonensium illata*.

18. Noi

6 MEMORIE STORICHE CIVILI

18. Noi però non siamo lontani a conghietturare , che in diversi tempi , e con diverse occasioni questi luoghi de' Frentani siano stati abitati da i Sabini , da i Liburni , e dagli Etrusci ; e che possan dirsi anche loro progenitori i Sanniti , in quanto i Sanniti furono abitati da i Sabini , e che i Sabini , e i Sanniti venissero sotto la stessa appellazione , e confusione de' nomi ; e tralasciamo confermare questo nostro sentimento con autorità , e conghietture , per non entrare in questo gran pelago , sopra del quale presentemente si ritrovano travagliando altri eruditi Frentani .

19. Siccome stimamo inutile al nostro intento andar indagandò l'origine de i Sabini , de i Liburni , e degli Etrusci : Dico solo , che tutti questi Popoli furono antichissimi . Quanto all' origine de i Liburni , tra gli altri ne parla Giovanni Reiskio nelle Note , che fa con Giovanni Brunone , e Giovanni Federico Hekelio nell' Introduzione in *universam Geographiam Philippi Cluverii* lib. 4. cap. 4. dell' Edizione di Amsterdam 1697. alla pag. 323. 1. 2. , e cap. 5. 1. alla pag. 326. Dell' Origine degli Etrusci molte cose si suppongono da Tommaso Demstero de *Etrur. Regal.* tom. 1. cap. 1. e segg. Più maturo giudizio ne dà l'Anonimo di Milano di sopra citato appresso il Muratori sect. 22. col. 180. E che che ne dica anche Cluverio *Ital. Antic.* lib. 1. cap. 6. convengo finalmente col suo sentimento , volendo alla p. 22. , che tanto gli Etrusci , quanto i Sabini fossero Popoli antichissimi d'Italia , e di essi non possa mostrarsi con certezza l'origine : *Ex hac tenus dictis , patet , vetustissimos Italiae Populos , fuisse praedictos Etruscos , Umbros , Sabinos , Siculos , Opicos , Ausonas , quorum omnium tamen certa origo monstrari nulla potest.*

C A P. I I.

Della Situazione , Confini , ed Estensione de' Frentani .

1. **I**ntorno a quest' altra controversia Storica , che riguarda la Situazione , i Confini , e l'Estensione de' Frentani : ritroviamo anche diversi sentimenti ; essendovi chi voglia ristingerli tra il Tiferno , meglio detto Biferno , ed il fiume Sangro . Altri credono stendersi dal Biferno al fiume Aterno , oggi chiamato di Pescara ; ed altri con maggior largura dal fiume Frontone , oggi detto Fortore , al fiume Aterno . E chi dice , che Frontone stia a mezzo giorno , e chi lo vuole all'Oriente de' Frentani : e così poi , secondo la diversità delle opinioni , varia anche la di loro situazione circa gl' altri Poli , e con essa l'estensione de' suoi confini , come appresso .

2. Plinio lib. 111. cap. 11. vuole , che i Frentani dalla parte Orientale abbiano per confine il fiume Tiferno , che egli appella : *Flumen portuosum Frento , Theanum Apulorum , itemque Larinum , Cliternia , Tiferus amnis : Inde Regio Frentana* : E lo stesso dice appresso al cap. 12. , dove vuole stendere questi Popoli Frentani dal fiume Tiferno al fiume Aterno , oggi detto di Pescara , come sopra : *Sequitur Regio quarta Gentium , vel fortissimarum Italiae : In ora Fren-*

ta-

Larinum a Tiferno flumen Trinium portuosum : Oppida *Histonium*, *Buca*, *Ontona*, *Aternus amnis* : di maniera che per qualche nota Cluverio *Ital. Antic.* tom. 2. lib. 4. cap. 9. pag. 1205. tanto nel cap. 11. quanto nel cap. 12. Plinio asserisce, che il Confine Orientale de' Frentani fusse il Tiferno : *Hic*, parla di Plinio, *utrobi- que Tifernus amnis constituitur Frentanis*, qui vulgo nunc dicitur *Bisferno* : Dice però Plinio, che l'altro Confine, che è l'Occidentale de' Frentani, fusse il fiume Aterno, o sia di Pescara *Aternus amnis*, come sopra.

3. L'Anonimo di Milano nel luogo cit. nel cap. preced. d. sect. 22. num. 128. col. 275. propone, se il Tiferno, oppure il Frontone sia il confine Orientale de' Frentani, ed esaminando l'articolo, conchiude, che sia il Frontone, e fa vedere l'equivoco, che si prende da chi vuole abbracciare l'opinione di Plinio, e che Plinio parla dopo la divisione d'Italia fatta a tempo di Augusto : *Tifernus ne*, parla de' Confini de' Frentani, *an Frento amnis ? nisi fines civiles, & novi variant naturales, & veteres, hi non sunt immutandi ; at nulla ratio civilis suadet, esse Tifernum, sed potius Frentonem, hunc ergo statuimus ab ortu. Namque certum est, veteres Frentanos usque ad Frentonem, a quo sunt cognominati, fuisse protensos. Apuli sane hi non erant, nam Apuli usque ad Frentanos, ut definit Strabo lib. vi. p. 565. Quin imo supra lib. v. p. 482. Frentani Samnites Populi: Clarius in Textu Græco Θεγεταροι. Σαμνιτινων ιδιων. Gens Samnitica : & infra pag. 484 ab Apulis distinguuntur : ibi : Samnium est usque ad Frentanos, & Apulos : Hinc recte Ptolomeus 3. 1. Larinum inter Tifernum, & Frentonem Frentanis attribuit, non Apulis: dissentit quidem suo more Plinius, quia Augusti sequitur divisionem, dum lib. 111. cap. 12. Frentanos usque ad Tifernum solum perducit: verum non sibi constans, & largior cap. 11. supra jam ad Frentonem perduxerat : Pergens enim ab Ortum ad Occasum scribit : Flumen portuosum Frento : Theanum Apulorum : itemque Larinum, Cliternia Tifernus amnis, inde Regio Frentana ex adverso paulo infra : Larinates cognomine Frentani : numquid duplex Larinum, unum Frentanum, alterum Apulum ? Haudquaquam : Si fuisset, adnotasset Harduinus, libenter loca multiplicans : ibi pag. 168. num. 9. adnotat, Larinates a Frentone amne, de quo proxime ante : Unde Urbs primaria Frentanorum Larinum dicitur apud Caton. in Excerpt. Origin. pag. 163.*

4. L'Anonimo di Milano adunque stabilisce il fiume Frento, oggi detto il Fortore, che fusse il confine Orientale de' Frentani, e che Plinio parli, seguendo la divisione di Augusto, quando questa Regione ricevè una tale alterazione, separandosi i Popoli Larinati dagli altri Frentani per mezzo del fiume Tiferno : e insieme vuole, che il fiume Sangro fusse il termine Occidentale, situando tra il Sangro, e il fiume Aterno i Marrucini, ove parlando del Castaldato di Chieti sotto i Francesi a tempo di Carlo Magno, mentre regnavano in Benevento i Longobardi, così egli al detto num. 128. in princ. col. 275. *Castaldatus Theatensis, ubi antiquiori tempore inter Aternum, & Frentonem amnem jacebant Marrucini, & Frentani : hi ad Ortum : illi ad Occasum.*

5. Altri vogliono parimente, che questo confine Orientale fusse il fiume Frento, oggi detto Fortore, ma poi lo stendono sino al fiume Foro, e tra questi Cluverio in detto tom. 11. lib. 14. cap. 9. p. 1206. *Terminum igitur Frentani*
ba-

8 MEMORIE STORICHE CIVILI

habuerunt ab Meridie Frentonem amnem: ab Ortū aſtivo mare ſuperum: ab Occaſu hiberno lineam a dicto Fonte ad Frentonis Ripam, qua eſt medio itinere inter Oppida Serracapriola, & Dragonara, ductam.

6. Quanto al confine Occidentale degli antichi Frentani. Lucio Camarra de *Theat. Antiq.* lib. 1. cap. 4. p. 54. ributtando i contrarj, ſoſtiene, che fuſſe il fiume Aterno, eſcluſi totalmente i ſuoi Marrucini, e ſoggiugne, che ſia un ſogno pretendere diverſamente; per la ragione, che i Marrucini non ſi fuſſero mai ſteſi ſino al Mare Superiore, o ſia detto Mare Adriatico, ma che i Marrucini colla di loro Città Capitale, che è Chieti, fuſſero luoghi mediterranei, non già marittimi: *Noſtram autem Urbem*, parla di Chieti ſua patria, *in mediterraneis eſſe locatam; ita ut neque ipſa Marrucina Regio mare attingat, quidquid alii ſomniaverint.*

7. A ciò dire, ſi prevale dell' autorità di Pomponio Mela, di Tolomeo, di Plinio: volendo Mela al lib. 2. cap. 4. eſcluſi totalmente i Marruccini da i confini del Mare, laddove v'è notando i luoghi marittimi: *Siniſtram partem Carni, & Veneti colunt, & qui Togatam Galliam, tum Italici Populi, Picentes, Frentani, Dauni, Apuli, Calabri, Salentini*: e poi il medefimo Camarra riſlettendo coſì, ſoggiugne: *Ecce tibi maritima ab Ora excluſos omnino Marrucinos*: Tolomeo ſu di ciò coſì anch'eſſo: *Marrucinarum mediterranea Theatea*: e Plinio al detto lib. 111. cap. 12. parlando di queſto confine Occidentale de' Frentani, ſtabilisce, che fuſſe: *Aternus amnis*: onde il lodato Camarra alla p. 54. conchiude: *Ex quibus clare ſatis patet, utrumque Auctorem*, parla di Plinio, e Mela, *Frentanis Aternum conſtituiſſe terminum ab Hadriano littore, excluſis penitus Marrucinis.*

8. Sigonio de *Jur. Antiq. Ital.* lib. 1. cap. 12. non può parlare con maggior eſpreſſione riſpetto a i due confini Orientale, e Occidentale de' Frentani: *Sequuntur ad mare Frentani uſque ad Aternum amnem, a quo inde Picentes ſunt: adeo ut inter Apulos, & Picentes nulli alii Populi ſunt interjecti, quam Frentani*, e poi coſì conchiude in detto luogo: *Māneat ergo inter Apulos, & Picentes ſolos fuiſſe Frentanos*. E al cap. 19. replicando lo ſteſſo, dice, che i Marrucini non confinaveſſero col Mare, ma che fuſſero lontani dal medefimo, intermezzando i Frentani, ſotto de' quali eſſi erano ne' mediterranei: *Veſtinos autem cis Aternum ſequuntur Marrucini, quorum caput conſtanti omnium teſtimonio Theate fuiſſe fertur: ex quo apparet, Marrucinos Frentanis non admodum procul a mari fuiſſe ſubjectos*. Certamente, che i Marrucini non erano molto lontani dal Mare Adriatico, ma non confinavano col Mare, intermezzandoſi una lingua de' Frentani.

9. Ciò non oſtante ſi rimuove Lucio Camarra dal ſuo ſentimento, con cui ſoſteneva, che il fiume Aterno, o ſia di Pescara, fuſſe il confine de' Frentani, e a perſuaſione di Luca Olſtenio ſi unisce con quello di Cluverio, e in detto lib. 1. cap. 4. pag. 59. dice, che mentre egli penſava ſu di ciò: *Ecce incidentibus forte hiſce noſtris diſſertatiunculis in manus V. C. Lucae Holſtenii, quem doctiſſimum itineris ſui Italici Comitum appellavit Philippus Cluverius, monuit me virum illum eo in itinere oculatiſſime cum ipſo obſervaviſſe locos, ſineſque omnes, illamque*

*que littoris partem, quæ inter Forum, & Aternum est Marrucinis tribuisse quid-
quid in Tabula sensisset: suaserunt ergo me quoque, relictisque Plinio, & Me-
la, ad viros tantos descivi, non ob reverentiam modo, quam iis debeo, qui Pa-
tria meæ finium regundorum arbitri benignissimi; verum etiam quod antiqui,
quos laudabam Scriptores terminum Frentanis Aternum constituisse potuerunt;
vel quia minimam oræ partem ad Marrucinos pertinentem nihili fecerint, ut
alias diximus; vel qui fluviolus, qui nunc Forus per id ævum Anonymus; vel
demum quia Aternus haud longe ab eo diffusus, Romano in orbe notior, cele-
briorque.*

10. Ma se Lucio Camarra, per altro lodevole Scrittore, siasi ragionevol-
mente ritirato dal suo primiero sentimento coll' autorità di Cluverio, o fusse
di Luca Olstenio, e che niente vi abbia contribuito l'amore di stendere i confini
della sua Patria, lo risletterà il prudente Lettore in osservare le sue conghiettu-
re, e il credito degli Antichi, che dicono il contrario; e lo stesso farà chiunque
voglia dire, che i Marrucini giungessero al lito dell' Adriatico, e che si sepa-
rassero da i Frentani per mezzo del fiume Sangro: Non siamo però fuori di
sentimento in credere, che forse la diversità de' tempi abbia anche variato que-
sti confini, e che i primi Frentani si stendessero dal Frontone; oggi detto For-
tore, sino al fiume Aterno, o sia di Pescara; essendosi veduto coll' autorità
di valenti Scrittori, che il confine Orientale fusse il Frontone, e l'Occidentale
il fiume Aterno: e quando ciò sussista, l'estensione de' Frentani era di ottanta,
e più miglia per lunghezza, e così dice anche Cluverio al tom. 2. lib. 4. cap. 9.
cioè, che dal Frontone al fiume Aterno vi fusse il tratto di ottanta, e più miglia;
benchè egli seguendo il suo sentimento, voglia interporvi dalla parte Occiden-
tale altri Popoli: *Sane, queste sono le sue parole, Vestini, Marrucinique per
exiguam littoris partem tenere: At Frentani ad 80. millia passuum ab Aterno
flumine usque ad Frontonem amnem, qui vulgo nunc dicitur Fortore.*

11. E che che di ciò sia, quanto al di più per non opporci all' evidenza del
fatto, stimiamo non dover qui tralasciare di avvertire l'abbaglio, che si prende da
Cluverio, o da altri, che vogliono situare il Frontone, o sia Fortore da Mezzo
giorno de' Frentani; posciachè già si è veduto, che stia dalla parte Orientale; e
quando egli venga situato per confine Orientale, facilmente con esso si regolano
anche gli altri Poli; cioè, che l'Adriatico stia da Settentrione, il fiume Aterno,
o sia di Pescara da Occidente, e che da Mezzo giorno venissero fiancheggiati
da i Sanniti, da i Peligni, e da i Marrucini: di questo sentimento tra gli altri An-
tichi fu Tolomeo, e tra' Moderni l'Anonimo di Milano; e lo dimostra il fatto
stesso, vedendosi coll' oculare ispezione il Frontone da Oriente, il fiume Ater-
no da Occidente, l'Adriatico da Settentrione, e da Mezzo giorno gli altri Po-
poli preaccennati: e laddove Cluverio, ed altri, che lo seguissero, credono
diversamente, dobbiamo dire, siano calcati in questo fallo, forse per aver orien-
tata la carta di tutta l'Italia, la quale considerata tutta insieme, fa vedere il Ma-
re Adriatico verso l'Oriente estivo; e consideratolo verso la Puglia piana, pas-
sato il Monte Gargano, parimente sembra l'Adriatico esserle più ad Oriente,
siccome in fatti ivi ne ha molto.

12. Sopra di che consigliato il Signor D. Paolo Francone, in quel tempo Marchese di Salciti, ora Principe di Ripabottone, che vuol chiamarla Ripafrancona, dandogli il cognome della sua nobilissima Famiglia, come si dirà al 3. libro cap. 15. in parlarsi di questa Terra, luogo della medesima Diocesi Larinese, Cavaliere egli ben noto tra gli eruditi Napolitani, ributtò anche esso il sentimento contrario, e dice, non sussiste, che il fiume Aterno, o sia di Pescara sia dalla parte di Tramontana, situando l'Adriatico per Tramontana, o sia Settentrione; e scrivendo dalla detta Terra della Ripa suo Feudo, dove in quel tempo si ritrovava, così parla: *Da tutti i Monti de' Frentani, da' quali si scuopre l'ultimo lido verso Tramontana, si vede l'Adriatico Mare: e questo è il certo confine di Tramontana, come ha detto Tolomeo; ed io ci ho fatto riflessione, non solo dalla montagna della Ripa, ove sono, ma anche da quella di Salcito, che sta situata, per dir così, nel cuore de' Frentani, e sempre ho riguardato l'Adriatico a Tramontana, e ciò può offerwarsi da ciascuno.*

13. Si è detto, che i confini meridionali degli antichi Frentani furono i Marrucini, i Peligni, i Sanniti; ma niente di particolare fin dove si allargassero. L'Anonimo di Milano nel luogo di sopra più volte citato d. n. 128. col. 275. parlando del Castaldato di Chieti, che fu stabilito a tempo di Carlo Magno, del quale noi appresso al lib. 2. cap. 5. vuole, che confinasse col Castaldato di Alezeco, del quale parimente si parla appresso in d. lib. 2. cap. 3. E dubitando, se Trivento, che chiama *Trigentum*, venisse compreso tra i Frentani, o no, conchiude, *desnire non possumus*. Stende poi questi confini al Sangro alla destra del fiume Trinio, o sia Trigno, distante sette miglia da Trigento, o sia Trivento, cala per il fonte del Trinio, e notando le Città, e luoghi degli antichi Frentani, dice, che andavano a terminare al Frontone. Con minore oscurità ne parla Cluverio d. tom. 2. lib. 4. cap. 9. pag. 1206. volendo, che dal fiume Aterno giungessero *ad Forum amnem ad fontem usque, & lineam a dicto fonte ad Frentonis ripam, quæ est medio itinere inter Oppida Serracapriola, & Tragonara ductam*. Quale linea, di cui parla Cluverio si vede già tirata nella sua Tavola, che fa del Piceno, de' Vestini, de' Peligni, de' Marrucini, e de' Frentani tom. 1. lib. 2. cap. 9., ed in detto tom. 2. lib. 4. cap. 9. pag. 1206. nota le terre, e luoghi degli antichi Frentani. A vista di tutto ciò è incontrastabile, che tutte le Terre, e luoghi, che ora compongono la Diocesi di Larino vengano compresi tra gli antichi Frentani.

C A P. I I I.

De' Nomî, e situazione de' Fiumi, e Città più distinte degli antichi Frentani.

1. **S**ussistendo, che il tratto de' Frentani si stenda tra il Frontone, da Oriente, e il fiume Aterno, o sia di Pescara da Occidente, come si è accennato nel precedente Cap. 2. i Fiumi, e Città più rinomate degli antichi

tichi Frentani sono : il Frontone fiume, principiando da Oriente, e venendo verso l'Occidente alla parte diritta, Cliternia Città marittima, già distrutta, alla sinistra Gerione , o sia Girone, Gerunio, Città mediterranea parimente distrutta, poi Larino Metropoli de' Frentani, similmente mediterranea, il Tiferno, o sia Biferno fiume, Trinio fiume, oggi detto Trigno, Istonio, oggi Vasto Aimo, Città marittima, Buca, o Bica Città marittima distrutta, Sangro, o Sanguine fiume, Anxano, oggi Lanciano, Città mediterranea, Ortona, detta Ortona a Mare, Città marittima, Tazza, e poi Aterno, o sia detto fiume di Pescara.

1. Ma se si vogliono considerare i confini de' Frentani più ristretti, più ristretto deve anche dirsi il numero de' Fiumi, e delle Città. Noi qui abbiamo voluto notarli secondo il sentimento, che conghietturamo più vero, cioè, che si scendessero dal fiume Frontone al fiume Aterno; e del resto non avendo altro impegno, ognuno ne farà quell' uso, che gli parerà. Frattanto collo stesso ordine stimiamo far qualche parola sopra di essi, notando i loro nomi, e situazione, e tanto quanto possa bastare per illustrare le memorie storiche Ecclesiastiche di questa Città di Larino, e sua Diocesi, non che volessimo intraprendere il travaglio di un trattato preciso sopra i Frentani, che sarebbe troppo laborioso.

3. Il Frontone, o sia detto Fortore, egli è fiume, e come dice Leandro Alberti nella Descrizione dell' Italia, ove parla della Japigia alla pag. 228., nasce nel Monte Bisano, scorre per i Sanniti, passa per sotto Teano Apulo, oggi chiamato Civitate, indi divide gl' Apuli da' Frentani, e scorrendo sessanta miglia si allarga al lago di Lesina, e sbocca nell' Adriatico. Cluverio tom. 2. lib. 4. cap. 9. vuole questo fiume presso Teano Apulo, e che Teano stia alla sua destra, e corregge Plinio, il quale lo situa alla ripa sinistra, e lo chiama al lib. 3. cap. 12. *Flumen portuosum Frento.*

4. Cliternia è Città marittima, già distrutta posta alla parte diritta, venendo dal fiume Frontone preaccennato, verso Occidente, come sopra tra il Frontone, e'l fiume Tiferno, o sia Biferno: controvertono gli Scrittori la situazione di questa Città, e alcuni la vogliono altrove; e noi volendo sostenere la sincerità della storia, pensiamo parlarne separatamente in questo 1. lib. e propriamente nel seg. cap. 4. quindi ci rimettiamo a quanto si dirà in esso.

5. Il medesimo diciamo a riguardo di Gerione, Girone, o altro nome, che abbia, Città anch' ella distrutta, posta alla parte sinistra mediterranea; mentre controvertendosi la sua situazione, pensiamo parlarne più di proposito nell' altro cap. 5.

6. Quanto a Larino, dovendosi parlare de' varj nomi, co' quali viene chiamato presso diversi Scrittori, e della sua situazione nel seguente cap. 6., ci rimettiamo per ciò a quanto in esso dovrà dirsi.

7. Tiferno fiume, così chiamato da Plinio, da Strabone, da Pomponio Mela, e da altri; ma nella Cronaca Cassinese si appella in più luoghi Biferno: così appunto si legge in tutte le Scritture di questa S. Chiesa di Larino: appresso que' Popoli anche si chiama Biferno; ed a noi pare, che propriamente così debba appellarsi dalle due bocche, poste alle radici degl' Appennini dentro la Città di

di Bojano nel Sannio, dalle quali esce, come noi abbiamo osservato co i propri occhi; cosicchè di là scorre per i Sanniti, poi per i Frentani, e finalmente sbocca nell' Adriatico, in que' tempi detto Mare superiore, vicino Campo Marino, Terra di questa Diocesi, la quale per mezzo del Biferno si divide da quella di Termoli, e il Biondo nell'Italia Illustrata ne dice qualche cosa: *Tifernus, Samnitium in Mare Hadriaticum ultimus illabitur, qui fluvius apud Bovianum Urbem vetustissimam in monte item Tiferno habet originem.*

8. Quindi si vede l'abbaglio, che prende Leandro Alberti, confondendo il Biferno col Frontone, laddove parla della Japigia nel luogo cit.; mentre è indubitato, che il Frontone, e'l Tiferno sono due fiumi diversi tra di loro, e tali, che al presente tra essi sta confinata tutta la nostra Diocesi di Larino, cioè tra il Fortore, o sia Frontone, da Oriente, e'l Tiferno, o sia Biferno, da Occidente, come si osserva in tutte le carte Geografiche, e meglio se ne parlerà nel lib. 3. cap. 3., ove de' Confini della Diocesi Larinese.

9. Il Trinio. Nasce anche questo fiume dentro il distretto del Sannio, e sorge vicino la Terra di Carovilli, e poi tratto tratto ingrossandosi scorre sotto Trivento, e sbocca nel Mare Adriatico vicino la Terra di Montenegro, Diocesi di Termoli, e da Plinio al lib. 3. cap. 12. si appella *Flumen Trinium portuosum.*

10. Istonio, che al presente chiamiamo Vasto Aimone, da altri si appella Guasto, propriamente dee dirsi Vasto di Ammone, per il Tempio dedicato a Giove Ammone. Ella è Città riguardevole. Da Plinio lib. 3. cap. 11. riponendolo nella quarta Regione tra i Frentani, in Latino si appella *Istonium*. Da Pomponio Mela nel lib. 2. si nota *Histonium*. Da altri si scrive, ma per errore, *Bistonium*. Egli, come noi abbiamo veduto cogli occhi propri, sta posto sopra di un colle ameno, in piano sopra l'Adriatico, pieno di Abitatori, d'ogni comodità, ornato di fabbriche, e di più Monasterj, con due Collegiate, insigni, ultimamente erette. V'è un Palazzo del Marchese d'Avalos d'Aquino, assai distinto col suo Teatro, ma molto più lo rende illustre il suo Museo, dove si conservano antichissimi monumenti de' Frentani, e manoscritti. Questa Famiglia d'Avalos d'Aquino, fu numerosa d'Eroi, che fiorirono in ogni secolo, specialmente Alfonso d'Avalos, valoroso Capitano sotto l'Imperadore Carlo V., cui toccò la sorte di far prigioniere di guerra Francesco I. Re di Francia sotto Pavia. Questo ramo si è estinto nell'anno 1729. in persona di Cesare d'Avalos, fu nostro distintissimo Amico, per le due Terre di Serracapriola, e Chieuti, che andavano unite col suo stato nella Diocesi di Larino. Al medesimo è succeduto il Signor D. Giovanni d'Avalos d'Aquino, al presente Marchese del Vasto dell'altro ramo de' Principi di Troja. Molte Iscrizioni antiche sepolcrali, ed altre si ritrovano incise in lapidi in questa Città del Vasto; da esse qualche cosa si ricava in proposito de' nostri Frentani, e in gran parte si leggono copiate, e illustrate presso diversi Scrittori, come sono: Reinesio, Grutero, Hessellir, G. Lipsio, Muratori, Fabretti, ed altri.

11. Buca, o Bica: Diverse sono le opinioni circa la situazione di questa Città. Plinio appresso il Cellario *Notitia Antiqui Orbis*. tom. 1. lib. 2. cap. 9. sect. 4. in trattare de' Frentani vuole questa Città tra il Vasto Aimone, e Ortona. *Opida Histonium, Buca, Ortona.*

12. Al-

12. Altri vogliono situarla tra il Vasto Aimone, e Lanciano: così Giacomo Fella nella Storia di Lanciano al cap. 19., dove trattando de' privilegi, e delle donazioni Reali fatte da i Serenissimi Re a i Lancianesi, così dice: *Tertio Rex Manfredus Demaniale, Oppidum fecit Anxanum, eique concessit dirutam urbem antiquissimam Bucam, quam alii Bubam, alii Bucaram, alii Bicam, & posteriores Siccam, & Sicam, & Septem dixerunt, & Castrum pariter aequatum solo, quod Plazanum appellatur privilegio Parthenope dato Kalendis Aprilis Indiſt. 2. anno Domini 1259. Regni vero ejus primo. E poco appresso: Demaniale Oppidum ipsum pariter fecit Carolus II. Kalendis Martii anno 1333. Indiſt. 2. subjecitque ei Bucam praedictam Urbem, & Castrum pariter dirutum, quod a venustate, & amantate situs, Belvedere, seu Bellocum dixerunt Minores.*

13. Nicola Alfonso Vito nelle Memorie Storiche del Vasto Aimone, trattando nella pag. 25. de' Feudi, e Castelli conceduti alla medesima Città del Vasto da i Serenissimi Re di Napoli, e parlando di Pennaluce, come concedutogli dalla Regina Giovanna II. di Napoli *cum hominibus, & Vaxallis*, confermato da Lodovico III. d'Angiò i 22. Maggio 1421. pag. 26. col. 2., vuole, che questo sia lo stesso, che Buca. Cosicchè convengono questi due Scrittori, che Buca venisse situata tra il Vasto, e Lanciano, e solo differiscono, volendo uno, che fosse di pertinenza di Lanciano, e l'altro di pertinenza del Vasto, come sopra.

14. Il Cellario nel luogo citato pensa, che Buca fosse situata *inter Sangrum, & Tifernum*. Così pure Cluverio d. tom. 2. lib. 4. cap. 9. *Sequitur porro*, egli dice, *a Buca loco post decem millia Tifernus amnis, vulgo Biferno, Adcolis distans*. Tolomeo parimente situa Buca tra il Tiferno, e Istonio, o sia Vasto Aimone.

15. L'Anonimo di Milano nella Tavola Corografica *medii aevi* più volte lodato num. 128. col. 277. parlando di Termoli Città Vescovile, posta al lido del mare Adriatico, poco distante dal Biferno, che sbocca nell'Adriatico, in confine di Campomarino, luogo della Diocesi Larinese, dice di trovarsi Buca situata *trajecto Trinio ad litus Termulae, de quibus supra, & Leo Ostiensis 1.56. e lib. 2. cap. 6. 31. 51. 54. &c. nunc Termini per Termoli: Silent antiquiores, ideo medio aevi excitata, & forte ex ruinis Buca.*

16. Altro fu di ciò è il sentimento di Strabone presso il Cellario in detto luogo, asserendo, che Buca fosse situata vicino a Teano Apulo, e in tal caso Buca verrebbe posta dentro i confini Larinesi. Ma che che sia di questi diversi sentimenti intorno al luogo particolare della situazione di questa Città, basta a noi averne fatto menzione, e fatto vedere, che ella fosse posta tra' Frentani, e resta a carico de' proprj Cittadini far conoscere di qual pertinenza ella sia.

17. Sangro, così detto volgarmente Fiume, da altri Sanguine, in Latino *Sagrus*. Strabone lib. 5. *inter Ortonam, & Aternum, Sagrus, est Amnis*. Tolomeo presso Cluverio nel luogo più volte citato d. cap. 9. *Histonium Sagri Amnis, Ostium Ortona*. Nasce questo fiume nel luogo detto Gioja di Abruzzo, e scendendo ad Opi, corre per Alfidena, poi per Castel di Sangro, per sotto Lanciano, e va a sboccare nell'Adriatico. Nè dee tralasciarsi qui d'accennare la controversia, che promovono gli Eruditi in vedere, se il fiume Sangro, o Sanguine abbia dato il nome al Castello di Sangro, o il Castello al fiume; e niente ciò

ciò conferendo a queste nostre Memorie ; quindi ne lasciamo la decisione a chi per istituto si prende il travaglio discuterne le ragioni ; e vogliono , che da questo luogo abbia preso il cognome la nobilissima Faniiglia di Sangro de' Prencipi di S. Severo di Puglia , o altri , che fussero i Padroni di questo Castello .

18. Lanciano Città riguardevole Arcivescovile , posta di quà dal fiume Sangro . Plinio lib.3. cap.12. dice : *Anxani cognomine Frentani* . E parlando della situazione delle Città antiche de' Frentani , e de' loro proprj nomi ; quindi stimiamo accennare le due controversie Storiche , che si promovono intorno a questa Città . Prima se Lanciano sia posto ne' Frentani , oppure ne' Marrucini . In secondo luogo se sia stato situato in altro luogo , differente da quello , in cui al presente si ritrova . Quanto alla prima , questa controversia resta dilucidata coll' estensione de' confini de' Frentani , de' quali si è parlato nel precedente cap.2. essendo certo , che stendendosi i Frentani dal fiume Frento sino al fiume Aterno , venga egli situato tra i Frentani . Tolomeo lib.3. cap.1. lo vuole ne' Frentani . L' Anonimo di Milano lo nota anche tra i Frentani , e Plinio : *Anxani cognomine Frentani* , come sopra : e la conghiettura pare insufficiente , dicendosi appellarsi *Frentani cognomine* , perche erano vicini a' Frentani , ma che del resto fossero Marrucini ; poichè per distinguere questi nobilissimi Popoli da altri Ansaniti , che fossero in altre Regioni , potevano appellarsi Ansaniti de' Marrucini , e come dice l' Anonimo : *Plinius Anxanos vocat Frentanos , vel ut hos distinguat a Marforum Anxantinis , vel ab Anxano Apulo prope Sipontum* . Rispetto all' altra controversia , non leggiamo , che egli fusse situato in diverso luogo da quello , in cui si ritrova , ma bensì per quel , che nota Cluverio in d. cap.9. *Anxanum Oppidum vulgo nunc l' Anciano , e l' Anzano , sed articulum istum lo jamdudum incolæ nomini Oppidi conglutinarunt , uti Lanciano , & Lanzano dicant , & scribant* . Così nota l' Anonimo di Milano in detto luogo : *Ex Anxano variata dialecto , factum Lancianum , nempe preposita L , & mutata X in C* . Questa Città ha dato al Mondo Uomini di molta erudizione , e di valore , al presente non vi mancano , e forse avanzano a quei , che vi furono in altre stagioni , oltre a una distinta nobiltà . De' pregi di questa Città parla Sebastiano Rinaldi Orazione de *Antiquit. & Praestant. Patriæ* di sopra cit. al cap.1. num.17.

19. Dubita l' Anonimo di Milano , se tra' Frentani vi sia stata una Città chiamata Tazza , e alcuni vogliono , che questa sia Ateffa , luogo non ignobile posto in Abruzzo Citra . Egli ne lascia la decisione agli uomini dotti , conforme facciamo noi , non avendo altro impegno , che di accennare certe cose : In mediterraneis , queste sono le parole dell' Anonimo , *hujus tractus inter Piscariam , & Frentonem suspicamus fuisse Civitatem Tazze , cujus meminit Leo Ost. 1. 45. de Civitate Tazze . Silet a Nuce . Proxime supra memoratur Ortona : & in hoc tractu apud Anonymum pag.206. sunt Tatinia Annotatori prorsus ignotæ : in Charta Henrici V. apud Chronographum Farsensem col.574. S. Johannes in Tazano , & infra col.669. ubi ingens numerus Ecclesiarum Farsensibus subjectarum , S. Johannes in Tezano , & alibi in Tazano : videant viri docti* .

20. Ortona a Mare , così detta al presente , perche posta al lido del mare Adriatico , in Latino *Ortona* . Strabone lib.5. *Post Aternum est Ortona Frentanorum*

munale. Plinio lib.3. cap.12. parlando de' Frentani : *Oppida Histonium, Bucca, Ortona, Aternus Amnis*. Cluverio in d. cap.9. ributta Tolomeo, situandolo in Peligni. *Ptolamens falso Pelignis tribuit*, parla di Ortona. In questa Città Vescovile antichissima si vede un sontuosissimo Tempio, in cui si conservano SS. Reliquie di S. Tommaso Apostolo.

11. Aterno fiume, chiamato poi anche ne' tempi bassi fiume di Pescara, come nota il più volte lodato Anonimo di Milano presso il Muratori tom. 10. col. 276. num. 129. In Latino Pescara si appella *Aternum Oppidum*, e il Fiume *Aternus Amnis*. Varrone de *Ling. Latin.* lib.4. *Amnis id flumen est, quod circum aliquid : nam ab ambitu amnis, ab hoc qui circum Aternum habitant Amnem Amiternini adpellati*. Sembra però, che Varrone in questo abbia bisogno di correzione nella sua stampa, appellando questi Popoli Amiternini; mentre Aterno, e Amiterno sono cose diverse: *Aternum Oppidum*, oggi si appella Pescara, posta dalla parte Occidentale de' Frentani, come più volte si è detto, e *Amiternum Oppidum*, luogo distrutto, chi lo vuole tra i Vestini, chi tra i Sabinini, ed altri, i quali asseriscono, che colla sua distruzione fusse edificata la Città dell' Aquila, e ne parla Cluverio tom. 1. lib.2. cap.9.

C A P. I V.

Di Cliternia Città Marittima de' Frentani.

1. **F**U detto nel precedente Cap. III. al num. 4., che Cliternia fusse Città marittima, già distrutta, posta tra il Frontone, e il fiume Biferno; e soggiungendosi, che quivi si sarebbe esaminata una tale controversia Storica, non convenendo gli Scrittori intorno alla sua situazione: e venendo ora a farcene parola, diciamo, che a noi pare certamente situata Cliternia tra il Frontone, oggi detto Fortore, volgarmente, e il Tiferno, o sia chiamato Biferno: mentre oltre la fama costante tra que' Popoli, e le conghietture, che così la fanno vedere incontrastabilmente tale, anche ce lo dimostrano gli Storici, e Geografi.

2. Plinio nel lib. 111. della sua Storia Naturale cap. 11. scrive: *Flumen portuosum Frento, Theanum Apulorum, itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis*: E quantunque egli in questo Testo confonda molte cose, delle quali noi abbiamo parlato in varj luoghi de' precedenti Capitoli, non lascia però di unire Cliternia a Larino, ed accoppiarle insieme, come due Città vicine, e poi soggiugne appresso il Tiferno: *itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis*: e così appunto sono situati, cioè Larino, Città mediterranea alla destra verso l'Oriente; alla sinistra, Cliternia Città marittima, e più in quà verso l'Occidente, il fiume Tiferno: Anzi ritrovandosi varie edizioni della Storia di Plinio, in quella di Cristoforo Cellario, fatta in Lipsia l'anno 1731. tom. 1. lib. 2. cap. 9. sect. 4., dove noi leggiamo: *itemque Larinum, Cliternia*, sta scritto: *itemque Larinatum Cliternia*; la qual lezione sia pure quanto si voglia tra le più sincere,

re, fa vedere nientedimeno, che Cliternia era Città, spettante a i Larinati, come posta ne' contorni di Larino.

3. Oltre a Plinio, vi è ancora per noi un chiaro testo di Pomponio Mela lib.2. *de Situ Orbis*, dove avendo parlato del Piceno, passando a i nostri Frentani, scrive: *Dauni autem (tenent) Tifernum amnem, Cliterniam, Larinum, Theanum, Oppida, Montemque Garganum*: Sicchè abbiamo chiaramente da Mela Cliternia posta vicino a Larino, e Teano ne' Dauni; come in fatti così queste Città furono situate a tempo di Augusto, e ora formano parte della Provincia Civile detta di Capitanata, come meglio si dirà appresso al lib.2. cap. ult., ove si vedrà la diversa disposizione di questi nostri luoghi degli Antichi Frentani, e in qual Provincia del Regno siano posti: e tra gli altri viene seguito Pomponio Mela da Leandro Alberti nella Descrizione dell'Italia, e propriamente ove parla della Japigia dell'impressione di Vinegia 1553. alla pag.228.

4. Fra i più moderni. Beltrano nella breve Descrizione del Regno di Napoli, ove parlando delle Città distrutte della Provincia di Capitanata, nota tra esse: Arpi, ovvero Agirippa, com'egli dice, Salapia, Siponto, Cliternia, Girone, e situa Cliternia, e Girone una appresso all'altra; come in fatti tra di loro erano vicine, poste amendue tra il Fortore, e il fiume Biferno, distanti tra esse quindici miglia: così pure parla Errico Bacco coll'aggiunta di Gio: Pietro Rossi, parimente nella Descrizione del Regno dell'edizione di Napoli 1628. alla pag.325. ivi: Arpi, ovvero Agirippa, Salapia, Siponto, Cliternia, Girone: tutte Città distrutte nella Capitanata. xi 1. Provincia: avvertendosi, che si rendono incontrastabili queste due testimonianze colla riflessione, che la detta Descrizione del Regno sta cavata da libri della Regia Camera, fatta in occasione della numerazione de' Fuochi: e questa non potea farsi, che coll'accesso de' Regi Ministri, luogo per luogo, notando le Città, Terre, e luoghi esistenti, ed anche i luoghi, le Terre, e Città distrutte per isgravi de' pesi del fuoco: Sicchè venendo Cliternia notata in questa Provincia di Capitanata con Girone, o sia Gerione, della qual Città anche distrutta si parla nel seguente Cap.V. non può controvertirsi la sua situazione in essa; e non pretendendosi posta Cliternia altrove nella Capitanata; resta perciò anche con questa autorità, che deve considerarsi di molto peso, stabilito il sentimento di Plinio, e di Pomponio Mela, cioè, che tra il Frontone, e il Tiferno sia situata Cliternia, come dicemmo.

5. Il Signor Abate Gio: Battista Polidori, Fratello del Signor Abate Pietro Polidori, amendue ben noti nella Repubblica Letteraria, nostri Frentani, e amicissimi, ne' *Commentarij sopra la Vita, ed antichi Monumenti di S. Pardo*, ed altri Santi della Diocesi di Larino dati alla luce nell'anno 1741. propriamente nell'Appendice, ove parlando di S. Leo Confessore al n.5. pag.82. conviene col sentimento di Mela, e di Plinio, dicendo: *Cliterniam antiquam Urbem Larino finitimam, tum Mela lib.2. de Situ Orbis cap.4. tum Plinius in Histor. Natural. lib.3. cap.11. memorant*.

6. Filippo Cluverio *Ital. Antiq.* tom.2. lib.4. cap.9. segue anch'egli il sentimento di Plinio, e di Pomponio Mela; e quanto al sito particolare soggiugne: *Quo situ fuerit, minime dispicere quco, nisi fuerit, Cliternia, ubi nunc Oppi.*

pidulum sine manibus, edificiisque semidirutis est, in quo pernoctavi, duo milia passuum a Mari, octo millia a Larino, quatrigenos passus a Tiferno dextra ripa diffusum, vulgari adpellatione, Campomarino. In fatti nelle sue Tavole generali, e particolari, Cluverio situa Cliternia nel luogo, ove ora si ritrova posto Campomarino: prende però il medesimo parecchi abbagli, dicendo, che Campomarino sia lontano dal Mare Adriatico due miglia, e da Larino otto, e quattrocento passi dal Tiferno; quando questa Terra di Campomarino, oggi abitata, e murata sta posta sopra un pendio, che cade per Occidente nel Biferno, da dove è lontana da circa un quarto di miglio in quella parte, che il Biferno entra nell' Adriatico, e dal Settentrione tiene un altro pendio, che cade al lido dell' Adriatico, da dove è lontano altrettanto, e forse meno di un quarto di miglio, e da Larino non otto, ma è distante dodici miglia; e Cluverio fa bene sospendere il suo giudizio intorno alla situazione particolare di questa Città, e non stabilire con sicurezza, che fusse posta nel sito, dove ora si ritrova Campomarino; perche veniva situata altrove, come appresso, e propriamente nel lib. 4. cap. 4. §. unic.

7. Il Cellario dubitando del sentimento di Plinio, e di Pomponio Mela, pensa, che una tale controversia Storica si decida colla sola conghiettura; e su di ciò così egli scrive lib. 2. cap. 9. della Geografia Antica sc. 4. *De Cliternia, quam Plinius, & Mela his addiunt, parla de' Larinati, nihil certi habemus, & locus ejus sola conjectura definitur.* E quando la decisione di una tale controversia Storica debba decidersi colle conghietture, ci sembra, che non manchino, e sono tali, che rendono la situazione di Cliternia tra il Frontone, e il Biferno, incontrastabile: tra queste, la fama tra que' Popoli, volendo tutti costantemente, che Cliternia fusse situata nel luogo, che corrottamente al presente chiamano Licchiano in Saccione, non lungi dalla Terra di San Martino, luogo di questa medesima Diocesi, come si dice nella nostra lettera Pastorale, fatta al Clero, e a i Popoli Larinati l'anno 1728. in occasione della solenne Traslazione del Corpo del Glorioso S. Leo, Confessore, Padrone Principale di essa Terra, che si riporta distesa dall' Abate Polidori nella riferita Appendice num. 111. alla pag. 94. Così pure si dice nella Relazione Storica di detta solenne Traslazione, fatta dal Reggimento, e Magistrato di detta Terra di S. Martino al Signor Duca di Termoli, la quale si legge anche distesa nell' Appendice suddetta num. 1. alla pag. 108. con queste parole: *Nacque (parlando di S. Leo) di Famiglia nobile in un luogo fondato sopra le ruine dell' Antica Cliternia, detta poi volgarmente con nome corrotto Licchiano, stata già nel Tenimento chiamato dello Saccione, oggi in Provincia di Capitanata &c. posta da circa sei miglia distante da questa nostra Terra di S. Martino.*

8. Lo stesso si dice dal medesimo Abate Polidori in detto luogo al num. 6. pag. 83. ove parlando del tempo della distruzione di Cliternia, e dicendo, che colla sua distruzione si edificassero altri luoghi, assegna la ragione, per la quale, non si fa menzione di Cliternia nell' Itinerario, che si legge sotto nome di Antonino; siccome nemmenò nella Tavola Teodosiana, e appresso l'Anonimo di Ravenna con queste parole: *Ex ruinis antiquae Urbis destructae*, parla di Cliternia,

terna, post casum Romani Imperii a Nationibus Barbaris, qua Italiam non uno malorum genere vexaverunt Cliternianum edificatum est; eodem pene situ, sed amplitudine, & conditione valde dispari. Hinc causam discimus, cur Cliternia in Itinerario Antonini nomine edito, in Tabula Theodosiana, & apud Anonymum Ravennatem non memoretur. Idem novum Oppidum posteriori ævo Northmannis præcipue dominantibus in antiquis Chartis Monasterii Tremitensis, Episcopatus Larini, & Civitatis Termulensis, non Cliternianum modo, sed & Clitiarnum quandoque appelletur. Inde corruptiore vocabulo factum vulgo est Lichiarnum, & Lichianum.

9. Si conferma tutto ciò con altra conghiettura, vedendosi in quel gran tratto del Saccione tra il Tiferno, e il Fortore, che sta a Mezzo giorno della riva del Mare superiore, o sia detto l'Adriatico, in colli, ed in ampiissime pianure, che si stendono sino a Campomarino, rottami di superbi Edificj, mezzi archi, fabbriche di stupende fontane, sepolcri, e simili monumenti di antichità; ed è certo, che questi non possono essere monumenti, se non di qualche luogo cospicuo, come era Cliternia: tanto che non facendo gli Storici, e molto meno i Geografi memoria alcuna di altra Città, che fusse posta in questo gran tratto, di fabbriche cospicue, e reliquie di antichità veneranda, e volendo, che quivi fusse posta questa Città, ci fa forza a così credere, e che pretendendosi da altri Cliternia altrove, possa ben suspicarsi, o che un tal sentimento non sussista, o che debba egli intendersi di altra Cliternia, Cliterno, Claterno, o Aliterno, e non già di Cliternia, di cui parla Plinio, e Pomponio Mela, i quali la vogliono situata tra il Frontone, e il Biferno, come sopra.

10. In qual luogo poi particolare tra il Frontone, e il Biferno, venisse situata questa Città di Cliternia, ed in che tempo seguisse la sua distruzione, oltre di quello si è detto, meglio si esamina nel cit. lib. 4. cap. 4. §. unic.

C A P. V.

Di Gerione, Girone, Gironia, Gerunio: dove situato tra' Frentani: e se sia lo stesso, in cui si accampò Annibale.

1. Già di sopra al Cap. 111. si è detto, che tra' Frentani sia posta una Città, che abbia questo nome di Gerione, Girone, o di altro simile; ma che qui se ne sarebbe parlato di proposito: ora adunque deve vedersi, dove propriamente sia egli situato, e se questo, che abbiamo ne' Larinati, sia quel Gerione, e Gerunio, dove si accampò Annibale Cartaginese in osservazione dell'esercito de' Romani, che inseguendolo si posò ne' Campi Larinati prima della guerra di Canne.

2. Senza dubbio noi qui tra i Larinati abbiamo Gerione, Girone, e detto anche Gironia, e le sue rovine si scuoprono sopra un Colle, o sia Monte in
linea

linea trasversale tra Larino, da Settentrione, da dove è lontano quattro miglia, e tra Casacalenda da mezzo giorno, quindi distante due, quattro dal Biferno, e sedici dal Fortore fiume: di questo si fa menzione nelle Bolle di conferma de' privilegj, e ragioni di questa Chiesa di Larino: una di Lucio III. *sub datum Laterani 3. Kal. Martii 1181.*, e l'altra d'Innocenzo IV. *sub datum Anagni Id. Septembris 1254.*, mentre tra i luoghi, e Terre di questa Diocesi si nota anche Girone: e sotto nome di Gironia lo abbiamo nominato prima di dette Bolle in un Strumento di donazione fatto a favore del Monastero di S. Giovanni in Venere dell' Ordine di S. Benedetto posto in Lanciano nel mese di Luglio del 1172., col quale *Jacobus de Rosfrido de Civitate Tremula* fa donazione al detto Monastero, e così dice: *Item pradiſta Bona, mea bona voluntate, & sponte dono, & offero dicto Monasterio S. Joannis in Venere, & cunctis ejus Venerabili Congregationi Monachorum Ordinis S. Benedicti totum meum tenimentum cum Ecclesia, Casali, & Curte, quod habeo, & possideo in Gironia prope muros Castri ad Orientem, juxta Bona Ecclesia S. Maria ex duabus lateribus, viam, qua itur ad Civitatem Arenam ex alio, cum integro jure, & pertinentia sua, sicut mihi vendidit Alibertus filius Petri de Gironia.*

3. Nè può dubitarsi, che in detto Strumento di donazione si parli di questo Girone, o sia Gerione, in esso appellato Gironia; poichè in queste pertinenze di Tremoli, come si dice in detto Strumento, ma propriamente deve dire Termoli, non si ha notizia, che altrove si ritrovasse questo Castello detto Gironia; e lo conferma la sua vicinanza a Larino, il quale ne' tempi bassi si chiamava Arena, Arenio, Arino, Larino, come si fa vedere nel seguente, cap. VI.; e così appunto Arena per Larino si appella in detto Strumento di donazione, nel quale trattandosi de' confini, de' Beni, che si donano, si dice: *Quod habeo, & possideo in Gironia prope muros Castri ad Orientem, juxta Bona Ecclesia S. Maria ex duobus lateribus, viam, qua itur ad Civitatem Arenam ex alio.*

4. Sino al presente questo luogo ritiene il nome di Girone, Gerone, Gerione, Geronio; di maniera che nel Registro delle Chiese Arcipretali della Diocesi, l'Arciprete di esso tiene il titolo di Arciprete di Gerone, e nella chiamata alla solita ubbidienza in occasione della celebrazione del Sinodo fatto l'anno 1571. si legge tra gli altri: *Archipresbyter Geronis, comparuit D. Vitus de Lallis*; anzi otto anni sono tra i rottami di quella antichità fu ritrovato il Sigillo della Comunità di questo medesimo Castello, fatto di metallo antico, che si conserva presso di noi a modo di stampiglia, e con esso s'imprime il proprio nome del luogo con un segno di Croce appresso, come siegue GERON *.

5. Ciò stante, lo che è tutto fatto, che non può controvertirsi, crederei, che questo, di cui si parla sia quel Gerione, Girone, o Gerunio, che si appellò, dove si accampò Annibale Cartaginese, del quale parla Tito Livio nella Storia Romana lib. 22., e non già altro luogo posto in Puglia vicino alla Ciri gnola, quale erroneamente suppongono alcuni di aver preso il nome da Gerione: nè che questo accampamento fusse nel luogo detto la Tragonara, propriamente Dragonara, che sta su la riva quasi del Fortore all'Oriente de' Fren-

tani, come pare voglia dire Cluverio al tom. 2 lib. 4. cap. 12. pag. 1213. ove: *Traëtus, atque intervallum docent, Gerionem fuisse id Oppidum, quod vulgo nunc dicitur Tragonara*: e molto meno pensando altri, che forse questo Gerione fusse situato in S. Martino, Terra, per altro distante circa sei miglia da Larino, e luogo della medesima Diocesi, come va discorrendo Dainnant. in *Not.* ad lib. 22. Tit. Liv. *ad usum Delphini*: Poichè il nostro, colle sue rovine, ritiene il proprio nome di Girona, Gerione, Gironio, Geronio, e così promiscuamente si appella tra que' Popoli, e lo dimostrano i preaccennati pubblici documenti, e tra questi il Sigillo della propria Comunità, che ancora presso di noi si conserva, come sopra, nè altrove abbiamo questa appellazione; ed appresso Livio al lib. 22. preaccennato, anche secondo le diverse edizioni leggiamo Gerione, Geronio; in quella di Vinegia del 1592. leggiamo Gerio, Gerione; in altra di Vinegia del 1714. di Giovanni Dujat *ad usum Delphini* tom. 2. tanto nel libro 22. quanto nelle Note dell'Autore, leggiamo Geronio: *pro Geronii manibus*; e così altrove: Polibio anche al lib. 3. in Latino *Gerunium*, e nella Tavola itineraria *Geronium*.

6. Del resto, senza andar conghietturando altro dal nome, o dalla tradizione, basta osservare seriamente ciò, che va dicendo Livio, e rimarrà ognuno persuaso, che quivi accampasse Annibale, e che egli parli di questo nostro Gerione, Girona, Gironio, Gironia, o altro nome simile, che la corruzione de' tempi abbia potuto trasmettere: Livio adunque facendo ritornare in dietro Annibale col suo Esercito da i Peligni verso la Puglia, vuole, che accampasse in Gerione; e che l'Esercito Romano comandato da Fabio Massimo, che andava costeggiando il Cartaginese; si fortificasse ne' Campi Larinati, uno a vista dell'altro: e senza dubbio mai potrebbe ciò aver luogo altrimenti; poichè la Cirignola è luogo lontano da Larino da sessanta, e più miglia: Tragonara, meglio detta Dragonara, diciotto: e molto meno potrebbe supporli situato nelle pertinenze di S. Martino, perche, come si è detto di sopra al cap. 4. per verso quelle parti era posta Cliternia, Città distinta ne' Frentani da Gerione.

7. Che poi un Esercito fosse a vista, o in poca lontananza dall'altro, cioè quello di Annibale da quello de' Romani; osservandosi tutto il contesto di che dice Tito Livio, non può dirsi diversamente; riflettendosi tra l'altre cose, che avendo inviato Annibale un distaccamento da foraggiare ne' Campi Larinati, restò egli alla posta, guardando per dar soccorso, caso che i suoi soldati fussero assaliti da' nemici; e Minucio Maestro de' Cavalieri, che guidava una parte dell'Esercito de' Romani, alloggiando sul Monte, cominciò a calare in piano, facendo disegno d'incontrare quei, che si conducevano al foraggio, o di assaltare le munizioni; Annibale in osservarlo, si pose sopra un monticello in faccia al nemico, discosto due miglia da Gerione per meglio farsi scuoprire: *Deinde Castra ipse propius hostem movit*, parla di Annibale, *duo ferme a Gerione millia in tumultum hosti conspectum*: or se la Cirignola, o Dragonara, fusse il Gerione di Annibale, certamente che non può capirsi, come avrebbe egli potuto far tutto questo, e stare a vista del nemico, che si ritrovava ne' Campi Larinati, e due miglia lontano da Gerione: all'incontro ritenendo Annibale
il

il sito del monticello, da dove scuopriva l'accampamento del nemico, che stava ne' Campi Larinati, ben si accorda la distanza di due miglia dal nostro vero Gerione, situato tra Larino, e Casacalenda, quattro da Larino, e due miglia lontano da Casacalenda, come sopra.

8. Confermano tutto ciò le circostanze descritte da Livio nell' attacco fatto con Minucio Maestro de' Cavalieri dopo il ritorno di Fabio Massimo: poscia che si vedono marciare a vista l'Esercito Cartaginese, e quello, che era sotto il comando di Minucio, come pure la metà, che era toccata in sorte a Fabio, vede l'una, e l'altra marcia, vede il combattimento, e corre in ajuto di Minucio, che era colto in mezzo l'imboscata di Annibale, giugne a tempo, e mette in fuga i Cartaginesi; poi tutti e tre questi Eserciti si veggono ritirare ciascuno nelle sue tende, cioè Annibale in Gerione, e Minucio, e Fabio ne' loro distinti accampamenti Larinati: e certamente che a vista uno dell'altro, e in un giorno tutte queste cose non si avrebbero potuto fare in tanta distanza, quanta è tra Larino, e Cirignola di sessanta, e più miglia, e nemmeno tra Larino, e Dragomara, distante diciotto miglia, come sopra.

9. Inoltre non potendo Annibale dopo un' invernata, e gran parte della state di sua dimora mantenersi più in Gerione per mancanza di vettovaglie, s' inoltra verso la Puglia, per dove si andavano maturando le messi: del che avvedendosi l'Esercito de' Romani per la spia di Lucano Statilio, che lo ravvisa di là da monti, e molto lontano da Gerione, lo insegue nel dì susseguente alla notte della marcia d'Annibale: *Sed per eundem Lucanum Statilium, omnibus ultra Castra transque montes exploratis, cum relatum esset, visum procul hostium agmen; tum die sequenti ejus insequendi consilia agitari capta*; come in fatti inseguendolo, lo raggiunse presso Canne, dove a veduta scambievolmente, si fortificarono il Cartaginese, ed il Romano di quà, e di là dal Fiume Aufido, oggi detto Lofanto: *Consules satis exploratis itineribus*; (si nota quell' *itineribus*, che addita viaggi non uno, o due, ma più) *sequentes Panum habebant, bina castra communiunt, eodem ferme intervallo duo ad Gerionem, sicut ante copiis divisis*: E così appunto si vede nella delineazione di questi due accampamenti, distesa con accuratezza in una carta particolare dal suddetto Gio: Dujat. in d. tom. 2. p. 624.

10. Argomento questo, che fa vedere, che Gerione non fosse la Cirignola, nè altro luogo vicino Canne: mentre da Gerione gli Eserciti camminarono più giornate per giungere al fiume Aufido, oggi detto Lofanto, e la Cirignola è lontana otto miglia da Lofanto: Polibio situa Gerione in Puglia dieci stadj lontano da Lofanto, e duecento da Lucera: ma Celso Cittadino appresso le Martiniere nel Dizionario Geografico, e Critico tom. 5. dell' edizione del 1735. p. 155. verb. *Gerunium*, scrivendo ad Ortelio, vuole, che in Polibio si debba leggere Fiterno, propriamente Tiferno, o Biferno in luogo di Aufido, e n' assegna la ragione, asserendo, che il fiume Tiferno stia vicino Larino, e lontano da Lofanto più leghe, e poi conchiude che sia Celso Cittadino di maggior autorità; fortificandosi con quella di Livio lib. 22. cap. 24. ove si dice *Geronio in agro Larinati*: e rende tutto ciò chiaro la

22. MEMORIE STORICHE CIVILI

ro la conghiettura, riflettendosi, che sloggiando il Cartaginese da Gerione per mancanza di viveri, si conduceffe verso la Puglia, dove cominciavano a maturarsi le messi; mentre questo fa vedere, che in Gerione le messi non ancora cominciavano a maturare; e che se Gerione fosse stato luogo vicino la Cirignola, non potea ciò dirsi, per esser egli in Puglia: come all' incontro v'è tutto bene dicendosi, che questo Gerione fosse vicino Larino, dove le messi maturano più tardi: Quindi dee crederfi, che Gerione, di cui parla Tito Livio, sia il nostro; e quei, che suppongono fusse la Cirignola prendono abbaglio, confondendo il primo accanimento di Annibale fatto nel nostro Gerione col secondo, che poi fece nelle pertinenze della Cirignola, o per dir meglio vicino al fiume Aufido, chiamato Lofanto, prima della famosa guerra di Canne.

11. Di questo nostro sentimento, cioè, che Gerione sia situato nel luogo già detto de' Larinati, sembra, che fusse anche Paciucchelli, ove del Regno di Napoli in 'prospett. par. 3. p. 87. Beltrano nella breve descrizione del Regno di Napoli, ove parlando delle Città distrutte della Provincia di Capitanata, nota *Arpi*, ovvero *Agirippa*, *Salapia*, *Siponto*, *Cliternia*, *Girone*; e situa *Cliternia*, e *Girone* una appresso all' altra; come in fatti fra di loro sono vicine, poste amendue tra il Fortore, e 'l fiume Biferno. Così anche nota Errico Bacco coll' aggiunta di Gio: Pietro Rossi parimente nella descrizione del Regno dell' edizione di Napoli 1628. p. 325., e questi testimonj crederei, che non possano patire eccezzione, come quelli, i quali hanno ciò ricavato dai Libri della Regia Camera, fatti in occasione della numerazione de' Fuochi, la quale non potea farsi, che coll' accesso de' Regj Ministri luogo per luogo, notando le Città, Terre, e luoghi esistenti, ed i luoghi, Terre, e Città distrutte per il regolamento del numero de' fuochi; ed è certo, che notano Gerione, e Cliternia Città distrutte, una appresso all' altra, poste in Provincia di Capitanata, dove effettivamente si ritrovano, come più ampiamente si è detto nel precedente cap. 4. n. 4.

12. Così parimenti dice Leandro Alberti nella descrizione dell' Italia, ove trattando della Japigia dell' edizione di Vinegia 1553. pag. 228., ed ivi notando questi luoghi, dice: *Vedesi poi Petrella, Castellino, Morrone, e Giovenisio: giacciono tutti questi Castelli appresso al fiume Fortore, benchè chi più, e chi meno; poscia ritrovasi in quei Campi, che sono di spazio sedici miglia insino alla marina i vestigj dell' antico Gerione, nominato da Livio, e singolarmente nel 22. lib. ove scrive, che Annibale si fermò appresso alle mura di Gerione, ove aveva lasciato pochi tetti, avendolo pigliato per forza, & abbrugiato, e più in giù in detto lib. anche lo rimembra: quindi a due miglia vedesi Casacalenda, Castello, e dopo sei Larino, edificato appresso l' antico due miglia, ora rovinato.*

13. Qui però prende egli più abbagli, primo. Il fiume che chiama Fortore deve dire fiume Tiferno, o sia detto Biferno, perchè il Fortore, o sia Frontone è fiume diverso dal Biferno, e quello sta in confine della Daunia antica, e questa nostra Diocesi stà trà questi due fiumi diversi, cioè Fortore

da

da Oriente, e Biferno da Occidente; e dove dice, che Gerione stia distante da Larino sei miglia, deve intendersi, girandosi per Casacalenda, perche a distanza sono quattro miglia solamente: e finalmente non due miglia, ma al meno di un quarto di miglio di cammino è lontano il vecchio dal nuovo Larino, come altrove.

14. E prima di Leandro Alberti lo disse anche Flavio Biondo in Ital. Illustr. lib. 1. tom. 1. dell'edizione di Basilea 1531. p. 421., ove della Puglia 14. Regione; e forse Leandro Alberti si farà guidato col medesimo sentimento, benchè il Biondo parli più castigatamente, e così ivi: *Quarto supra Larini veteris ruinas milliario est Casacalenda, cui ad duos mille passus proximè sunt ruinae Gerionis Oppidi vetustissimi, de quo Livius lib. xxii. quum ad Gerionem jam hyeme impendente confisteret bellum, Neapolitani Oratores venerunt Romam, & infra: quod diu pro Gerionis Apuliae Castelli inopis, tanquam pro Carthaginis manibus pugnavit. Superius sunt: Joveniscum, Morrosum, Castellum lineum, Petrella, Mons Saganus, Jacobi copiarum Ductoris egregii Patria, à qua cognomen habet.*

15. Quindi poi si vede, quanto in quei tempi fiorisse questa Città, o Castello che fusse, per cui Annibale tanto travagliò per abatterlo, come dice il Biondo: *Diu pro Gerionis Apuliae Castelli inopis*, parla di Annibale, *tamquam pro Chartaginis manibus pugnavit*: ma che finalmente posto a fiamme, e fuoco, appena vi restarono pochi tetti per uso di magazzeni, come lo descrive Livio in detto luogo: *Hannibal pro Geronii*, o come in altra edizione, *pro Gerionis manibus, cujus Urbis captae, atque incensa ab se in usum horreorum pauca reliquerat testa*: notasi però, che dopo la distruzione di Gerione, Girone, o Geronio, che si appelli; la quale secondo il computo del sopralodato Giovanni Dujat nelle sue note al detto lib. 22. di Tito Livio, seguitò l'anno di Roma 537., principì a rifarsi nuovamente, forse a poco a poco, in forma tale, che in detto tempo, che fu fatta la suddetta donazione di beni da Giacomo di Rofrido di Termoli al Monastero di S. Giovanni in Venere, cioè nel secolo XII., e propriamente nell'anno 1172., era egli in piedi, e ben in essere, ed aveva le sue muraglie in forma di Castello, dicendosi in detto Strumento di donazione, che donava *totum meum tenimentum cum Ecclesia, Casali, & Curte, quod habeo, & possideo in Gironia prope muros Castri.*

16. Appresso però ricevute altre percosse si andò disolando; e vado conghietturando, che assai contribuì il gran terremuoto dell'anno 1456. quando Larino sobbissò fin da fondamenti con morte di 1313. Persone, e con Larino pati molto Casacalenda, come nota il Summonte nell'Istoria del Regno di Napoli tom. 3. lib. 5. cap. 1. dell'edizione di Napoli dell'anno 1640. p. 213., ed ivi S. Antonino Arcivescovo di Firenze Autore contemporaneo nella 3. par. delle sue Cronache cap. 14. §. 3. non parendo verisimile, che con un tal scuotimento di Larino, e Casacalenda, Gerione, che si ritrovava tra Larino, e Casacalenda, non ricevesse le sue percosse; tantochè poi a poco a poco si distrusse totalmente, ed al presente se ne vedono i suoi vestigi; e dobbiamo

figu-

24 MEMORIE STORICHE CIVILI

figurarci, che colla sua distruzione si fossero o accresciuti, o edificati altri Castelli, e Terre, che si vedono in quelle vicinanze, come più ampiamente appresso in queste nostre memorie lib. 4. in parlarsi di Montorio, di Casacalenda, di Providenti, di Morrone, di Ripabottoni, ed altri, e de' loro Casali già distrutti.

17. Nè parmi tralasciare di dover qui trascrivere una Iscrizione, che si legge appresso il Muratori nella Classe de' Municipj, e Colonie *Theaur. Antiquar. Inscript.* pag. 1111. ove così dice: *In Diœcesi Larinati non longè ab Opido Girone misit Petrus Dolidorus Vir clarissimus.*

D. M. S.
Q. CAESIO ::::: PA ::::: PRIS
CA AVLA ::::: EI ::::: POMPO
NIVS AMANDUS
AVS VOLTIVS
PRISCVS AVS NE
POTI PIENTISSI
MO. VOLTIA. TER
TVLIA FILIO IN
FELICES FECERVNT.

18. Questa è una Iscrizione sepolcrale, che posero a Q. Cesio Volzia Tertulia, sua Madre, Prisca, Pomponio Amando, e Volzio suoi Avoli. Come poi vada la di loro genealogia, non vi è tempo da digerirsi. Ella compare del secondo secolo di Gesù Cristo, durante in Latino l' Idolatria, e non stabilita ancora totalmente la nostra Santa Fede; facendo ciò conoscere quel titolo *Diis Manibus Sacrum*; e se fosse stata fatta nel Secolo d' oro, l' eleganza sarebbe più aperta, e manifesta, ed in detto secolo. II. le lettere erano già incominciate a decadere; per altro non è dispregevole, come apparisce dalla sua lettura.

C A P. VI.

De' diversi nomi della Città di Larino, e sua antica situazione.

1. **D**Opo aver parlato de' nomi, e situazione de' Fiumi, e Città più distinte degli antichi Frentani per quanto possa esser bastevole al nostro intento, come nel cap. 3., e più lungamente di Cliternia, Città marittima, già distrutta per vendicarla dalle pretese di chi senza fondamento vuol situarla ne' Marfi, come nel cap. 4. e nel cap. 5. di Gerione, Girone, Gerunio, e da altri appellato Gironia, e se questa Città Frentana sia la stessa,

fa, in cui si accampò Annibale : occorre ora per continuare lo stesso ordine de' Fiumi, e Città più principali de' Fremani, accennato in detto cap. 3. farsi parola de' diversi nomi di Larino, e sua antica situazione; e principiando dalla diversità de' suoi nomi, è certo, che Larino in diversi tempi, e stagioni, ebbe diversi nomi, introdotti dalla corruzione de' tempi, o da altre diverse circostanze; per cui avviene, che talvolta alcuni lo confondono con altri luoghi, che tengono somigliante nome: e volendo sfuggire la confusione, che suole partorire nella storia l'uniformità de' nomi di luoghi diversi; quindi non è maraviglia, se di proposito c'induciamo a parlare de' diversi nomi di Larino, e della loro variazione, e poi dire qualche cosa intorno alla sua situazione.

2. Quanto ai nomi diversi, è certo, che appresso prescelti Scrittori de' più antichi Larino in latino si appella *Larinum*, *Populi Larinatum*, *Larinates*: da altri poi, *Arenula*, *Arena*, *Arino*: inoltre, *Alarino*, *Laurino*, *Lariano*, *Larnia*, e non manca chi confonda Larino con Lirino.

3. Cicerone *ad Attic.* lib. 7. ep. 12., e 13., e nella detta orazione *xiv. pro Cluentio*, *Larinum*, *Larinas*, *Populi Larinatum*; così anche *Larinum* in Latino appresso Plinio, Tolomeo, ed altri. Silio Italico lib. 2.

Quaque jacet superi Larinas Accola Ponti.

4. L'Anonimo di Milano nella più volte citata Tavola Corografica *mediæ ævi.* sect. 23. n. 129. col. 278. appresso il chiarissimo Muratori delle *Cose d'Italia* tom. 10. dice, che con questo nome di Larino regolarmente si appellava *medio ævo inter Tifernum, & Frentonem*, sono sue parole, *media via, propemodum Larinum, quod veteri nomine retenta dicitur adhuc hodie Larina, nec aliter, ut plurimum fuit medio ævo appellatum*. In testimonio di tutto ciò allega egli Leone Ostiense lib. 1. cap. 56., e 59., e lib. 2. cap. 6. e 54. ed altrove.

5. *Arenula* fu detto Larino appresso Guglielmo Pugliese in *Poemat. Histor.* lib. 1. p. 254.

..... juxta fluminis undam

Nomine Fertorii locus est Arenula dictus?

Perchè poi Larino si appellasse *Arenula*, e non Larino, propone l'articolo il lodato Anonimo di Milano, ove di sopra, ma egli ne lascia pendente la decisione: bensì coll' autorità di classici Scrittori anch' esso lo chiama *Arenio* coll' articolo apostrofato l' *Arino*: *sed quid Arenula?* e poi soggiunge: *Dotti Annotatores Tirameus, & Leibnitius in hunc locum C. H. t. 5. id aliis investigandum reliquunt*. E poi: *Eccur non Larinum, de quo loquimur, rejecto articulo l' Arena?* E per togliere le confusioni di quei, che volessero credere, che *Arenula* non fusse lo stesso che Larino, dice, che Larino, ed *Arenula* sono situati nel Frontone, e che *Arenula* non sia luogo diverso da Larino: *Sand Larinum, & Arenula ad Frontonem, qui idem ac Fertorium, nam & infimo ævo Fortorius est. Blon. Reg. xiv. Apul. Albert., & Italis Fortore, Larinum idem, ac Arenio.*

6. Finalmente l'Anonimo di Milano di sopra citato conferma, che *Arenula*

D

26 MEMORIE STORICHE CIVILI

nula sia lo stesso, che Larino coll' autorità di Leone Ostiense lib. 2. cap. 37., dove parlando della battaglia data in Puglia l'anno 1017. da Melo Capitano, che dimorava in Bari da molto tempo, benché di sangue Longobardo, ed a se uniti i Normanni contro i Greci, che col nuovo Magistrato di Catapano avevano reso insoffribile il loro governo nella Puglia, così dice: *Tribus itaque vicibus cum Grecis; primò apud Arenulam: secundò apud Civitatem: tertio apud Vaccariciam campestri certamine dimicans, tribus eos vicibus vicit.* E fatte le diligenze sopra la situazione, e distanza de' luoghi, così soggiunge: *In eadem via, inque situ eodem, ac distantia Arenio, sive Arenulam invenimus, ubi Larinum.*

7. Quindi si dice, che la prima battaglia data da Melo contro i Greci fu in Arenula, cioè in Larino: la seconda nel luogo detto Civitate, dove fu il Teano Apulo, posto di là dal Fortore nel confine di questa Diocesi di Larino, e da questa Città distante diciotto miglia, come si ha presso Cicerone in detta Orazione XIV. *pro Cluentio*, così chiamato Teano Apulo, e da Leone Ostiense Civitate, qual nome anche al presente ritiene, benché distrutto, a differenza di Teano Sidicino posto in Campagna Felice: la terza battaglia fu nel luogo detto Vaccarizza, le di cui rovine sotto nome di Castellaccio si vedono, quattro miglia lontano di là da Troja, di cui si fa anche menzione nella Cronaca Cassinese di S. Sofia presso Ughell. *Ital. Sacr.* tom. 8., ove de' Vescovi, ed Arcivescovi di Benevento, in un'atto di Rofrido, detto Gofrido Arcivescovo di Benevento dell'anno 1099. laddove si parla del Monastero di S. Arancio M., ed altrove. E Pompeo Sarnelli *Memorie Cronologiche de' Vescovi, ed Arcivescovi di Benevento*, ove della Provincia di Benevento al n. 32. dell'edizione di Napoli 1691 p. 258. riferisce, che a sentimento di alcuni Vaccarizza sia stata Città Vescovile, ed una delle suffraganee di Benevento.

8. Con che si scuopre l'abbaglio, che prende il Summonte nella Storia del Regno di Napoli tom. 1. lib. 1. cap. 13. dell'edizione di Napoli 1640. alla facc. 417. volendo, che la prima battaglia fusse stata data da Melo a Terboli per Termoli, vedendosi, da quel, che si è detto, che fu data, non in Termoli, ma in Arenula, e che Arenula sia lo stesso, che Larino.

9. Altro anche ne prende il P. Abate della Noce, Arcivescovo di Rofano, soggetto per altro ben noto nella Repubblica Letteraria, volendo nelle sue Note, che fa all'Ostiense d. lib. 2. cap. 37., che Civitate, di cui in esso si parla, fusse *nomen proprium Oppidi, quod aliis Marsicum in Lucania;* essendosi veduto, che questo fusse l'antichissimo Teano Apulo, di cui si fa menzione presso diversi Scrittori, e specialmente in Cicerone d. Orazione XIV. *pro Cluentio*, e poi prese il nome di Civitate, che oggi ritiene, e Marsico, sia nuovo, o vecchio posto nella Lucania, o sia detta Basilicata, è molto lontano da Larino, e da Vaccarizza; ed il cammino di Melo fu preso da Capua per il Sannio, e calando in Larino vinse ivi i Greci colla prima battaglia; poi passò in Civitate lontana diciotto miglia da Larino, e gli abbattè la seconda volta; e la terza volta ancora condottosi per dritto cammino in Vaccarizza, quattro miglia lontana da Troja, quantunque poscia perdesse il frutto delle sue

sue vittorie nel quarto combattimento avuto circa l'anno 1019. presso Canne, luogo fatale per la sconfitta de' Romani, che loro diede Annibale.

10. Arenio per Larino si nota nell' Itinerario Antoniano, illustrato dal dotto Manuele Schelestrato nel tom. 2. *Ecclef. Illustr. Arenio*, e Geronimo Sorita nel Commentario al medesimo Itinerario d'Antonino Augusto p. 471. parlando di Larino, dice: *Arenium*.

11. Arena per Larino lo vediamo chiamato in uno strumento di donazione fatta a favore del Monastero di S. Giovanni in Venere dell' Ordine di S. Benedetto, posto in Lanciano nel mese di Luglio 1172. da Giacomo di Roffrido *de Civitate Tremula* per Termoli, dove si dice, che egli offerisce, e dona al detto Monastero *totum meum tenimentum cum Ecclesia, Casali, & Curte, quod habeo, & possideo in Gironia propè muros Castri ad Orientem juxta bona Ecclesia S. Mariæ ex duobus lateribus, viam, qua itur ad Civitatem Arenam ex alio*: come nel preced. cap. 5. n. 2. e 3. ove si parla di questa donazione più diffusamente.

12. Così pure presso S. Antonino Arcivescovo di Firenze, egli in latino lo appella *Arinum*, come dalle sue parole, che si trascrivono nel lib. 3. cap. 1., ove si parla di quel gran tremuoto del 1456., con cui la Città nuova di Larino, che egli chiama *Oppidum*, restò *usque ad fundamenta prostritum*.

13. Quindi è, che appellandosi *Arena* l'Anfiteatro per l'uso di spargere di sabbia il suolo, affine non isdruciolassero i Combattenti, e perchè il sangue de' Gladiatori restasse assorbito, come da noi si dice appresso in questo lib. 1. cap. 11., ove dell' Anfiteatro di Larino, resta risoluto l' articolo, che propone, e non scioglie l' Anonimo di Milano. *Sed quid Arenula? Ecce non Larinum?* come sopra, cioè che si appellasse Arenula, Arena, Arenio, Arino dall' Anfiteatro, o sia Colosseo di Larino, e detto Arenula, perchè forse fu stimato picciolo Anfiteatro, ed Arino dalla corruzione del volgo, tolta da Larino la lett. L.

14. Alarino per Larino si va leggendo ne' secoli bassi, ed in più Bolle di Romani Pontefici presso il P. Abate Gattula che fu nostro amico: *Hist. Abbat. Casin.* part. 1. sec. 7., cioè in una di Niccolò II. *sub datum Auximi* 1059. colla quale si confermano al Monastero di Monte Casino molte Chiese, beni, e ragioni, dove *Cellam S. Benedicti in Peñinaro, S. Mariæ in Banfo, S. Benedicti in Alarino*; così in un' altra simile di Vittore II. dell' anno 1097., dove il Papa conferma a favore di detto Monastero tra le altre, le Chiese *S. Mariæ ad Casales planos, S. Eustasii, quam dedit Alferius, Pantasia, & Benedicti in Alarino*; e prima di detto tempo per le diligenze praticate non ritroviamo Alarino per Larino, ma dopo si legge assai spesso Alarino per Larino, e specialmente nella descrizione de' Fuochi del Regno di Napoli, che si fa appresso Errico Bacco coll' aggiunta di Pietro Rossi, ove della Provincia di Capitanata, Larino sotto la lett. A. si nota Alarino, e sotto la lett. L. Larino. Vogliono i Paesani, che la Città antica si appellasse Larino, Arino, Arena, Arenula dall' Anfiteatro, e che poi colla sua distruzione, edificatosi il nuovo Larino non molto discosto dall' antico, prendesse l' appellazione di Alarino dal-

28 MEMORIE STORICHE CIVILI

la forma, che tiene questa nuova Città, fatta in figura d'un Ala, e che per questa medesima ragione la Città faccia nel corpo delle sue Armi un'Ala.

15. Si dice anche Laurino, e Lariano per Larino: queste però sono voci introdotte dalla corruzione della lingua ne' tempi più oscuri, e tralasciamo qui portarne gli esempj, che si osservano in varj documenti nel decorso di queste nostre Memorie.

16. Larnia per Larino vuole Demstero nel tom. 2. de *Etrur. Regal.* lib. 4. cap. 92. p. 170. che si legge appresso Sozomeno lib. 9. *Stor. Eccles.* cap. 6. laddove parla di Alarico Westrogoto in tempo, che asediò, benché senza suo vantaggio Larino Città de' Toscani: *ἡνυχον δεποιῶθον αὐτοῖς ἁρπάσαι, καὶ περὶ Λαρινίαν πόλιν τῆς Θυσκίας, ἣν παλαιὸν Ἀλάρικος ἐπὶ τὴν Ρώμην ἐχ' ἄλυν.* questo però quando sia vero, che parli del nostro Larino, di che dubitano molto, si può supporre un abbaglio del Copista, posponendo la Jota i. al Ni v. tanto che nella sua traduzione così dice: *Gloriabantur enim ab se hujusmodi quippiam esse factum in conservatione Larina Civitatis Thusciae, quam Alaricum, dum Romanam contenderet, pratergrediens non cepisset.* E Demstero dal quale si sono trascritte le suddette parole nota Larnia, sive Larina per Città degli Etrusci, e dubita, se debba scriversi Larino, come egli trascrive nel testo; e può dirsi, che se non parla di Larino, nemmeno parla di Lirino, o altro; e del resto è certo, che Larino fu Città degli Etrusci, e come avverte le Martiniere nel Dizionario Geografico, e Critic. verb. *Larinum.* non si ritrova altro luogo, o Città, che abbia questo nome di Larino.

17. E quei, che vogliono leggere appresso Silio Italico lib. 8. de *Bello Punico*, i Lirinati per Popoli Larinati, prendono un grand' abbaglio: mentre i primi sono lateramnensi, posti tra il Fibreno, ed il Fiume Liri, che formano una picciola Isola chiamata al presente Isola di Sora: e quest'istesso si ricava dal medesimo Silio, leggendosi al vers. 349.

*Atque Fibreno miscentem flumina Lirim.
Sulphureum tacitisque undis ad littora lapsum,
Accollit Arpinas, Accita pube Venafro,
Ac Larinatum dextris socius Hispidus arma,
Commovet, atque Viris ingens exhaurit Aquam.*

18. Cosicché i Popoli, posti tra il Fibreno, e 'l fiume Liri, oggi detto Garigliano si appellano Lirini per il Fiume Liri, e non Larinati; e che perciò leggendosi Larinatum in cambio di dire Lirinatum, sia un errore di stampa. In fatti Cellario nella Geografia legge *Lirinatum.* Cluverio *Ital. Antic.* tom. 2. lib. 3. cap. 8., ove de' Volsci, anche legge *Lirim.*

19. Perché poi questa nostra Città si appelli Larino? Se volessimo favoleggiare, potremmo dire, che Larino fosse stato edificato, e perciò così detto, da quella Larina, Vergine Italica, una delle Compagne della famosa Camilla, che diede ajuto a Turno contro Enea, della quale Virgilio nel lib. 2. dell'*Enide* dice:

..... concines, Larinaque Virgo,
Tullaque.

30. Al.

20. Altri diversa favola sù di ciò intessono, dicendo, che si dica Larino da i porci, e bovi grassi per l'abbondanza della ghianda, o sia detta quercia, o del cerro, o del leccio, e per la fertilità dell'erbe; e per l'abbondanza dell'acqua, come per la clemenza del Clima, concorrendo tutte queste cose in fare, che questi animali divenghino carichi, e pieni di carni, e grassi, affermando, che da questo luogo antonomasticamente i bovi, e i porci grassi si dicono Larini boves, aut sues λαρινα βοες υψες, e che dagl'antichi fossero così nominati, e che da questo anche derivasse il nome alla Città. Questo però travia molto dal vero; poiche *Larini Boves* sono detti dalla parola Greca λαειναι cioè *suaviparus*, come spiega Eusichio cioè pingue, & *bene curatum*, e veggasi sopra ciò Gherardo Vassier nel suo *Etimologico. Larini boves*.

21. Altri finalmente vogliono, e forse con più serietà, che Larino sia parola Etrusca, così Latinizzata, *Larinum*, e che significhi *Nobilem Principem*, cioè Città primaria, e capitale; tra gl'altri Scaligero, e Vossio asseriscono, che la parola Lar fusse parola Etrusca, la quale significa *Urbem primam*, & *Principem*: sù di che consigliato il Signor Antonio Francesco Gori pubblico Lettore Fiorentino, ed Accademico dell'Accademia Etrusca di Cortona, assai noto nella Repubblica Letteraria, con sua lettera de' 26. Dicembre 1735. dice lo stesso: *Intorno alla voce Larinum, se egli significhi Nobilem Principem, come interpretò il famoso Ennio: Egli è però vero, che si può credere, che in questo il medesimo non sia lontano dal vero, mentre Lar, Lartes in lingua Etrusca significano Dux, Rex, Princeps, come si raccoglie da tanti Autori, ed ella avrà osservato tanti sepolcri Etruschi, che anno l'Iscrizione, per lo più cominciano con queste parole IOQAV, cioè Laroi IOQAV. Larthi, che sembra corrispondere al Dis Manibus, che si vede usato nelle lapidi degli antichi Romani, onde i Dei Mani, cioè l'Anime dei morti furono dai Toscani ancora riposte nel numero de' Dei Lari: Ella vede ciò che dice Tommaso Demstero sù queste voci al lib. 2. cap. 12. pag. 135. del tom. 1. Io credo, che senza dubbio Larinum sia voce Etrusca, così latinizzata con tal desinenza, e che significhi, come si dice ora la Capitale, Princeps sedes Ducis, vel Regis habitatio: Io non ci trovò veruna repugnanza a creder questo. E ciò sia detto quanto alla diversità de' nomi di questa Città.*

22. Venendo a parlare della situazione dell'antico Larino, è certo, che a tempo della Repubblica, e dell'Imperio Romano veniva posto tra il Frontone, ed il fiume Biferno, come apertamente si raccoglie da quanto si è detto non solo in questo, ma anche negli altri Capitoli precedenti, cioè per traverso, tra Cliternia, e Gerione, distante dal Biferno quattro miglia, da Cliternia posta a Settentrione, dodici, e da Gerione a Mezzo giorno, quattro, dal fiume Fortore sedici, da Teano Apulo, miglia diciotto, posto il suddetto fiume Fortore, e Teano Apulo dalla parte Orientale; e così Cicerone nella xiv. *pro Cluentio* parlando di questo Teano Apulo dice, che sia lontano da Larino *decem, & octo millia passuum*. Che è quanto stimiamo sufficiente per l'effetto, di cui si tratta, riserbandoci parlare più di proposito della sua forma, del Pretorio, delle Terme, di diversi Fonti, e altri edifizj civili, in questo medesimo lib. 1. cap. 10., come pure della sua distruzione, e sito del moderno Larino nel lib. 3. c. 1. C A-

C A P. V I I.

*Della Condizione di Larino , e de' Popoli Frentani prima ,
e a tempo della Repubblica Romana , fino ,
e a tempo della Guerra Italica .*

1. **N**El Cap.I. si è parlato dell'origine de' Frentani, e de' loro Abitatori, e fu detto, che forsi in diversi tempi vi furono i Sabini, i Liburni, i Dalmati, e gli Etrusci: al presente dovendosi parlare della condizione di Larino, e de' Popoli Frentani prima, e a tempo della Repubblica Romana, fino, e a tempo della Guerra Italica, non può dubitarsi, che sia cosa assai difficile voler rintracciare una tale condizione in una sì profonda antichità di tremila, e più anni: imperciocchè le cose col trascorso del tempo si sono involupate in tal forma, che non pochi in aver voluto parlare di altre simili Regioni, per farne qualche parola, si hanno fatto lecito ricorrere alle favole; e volendo noi ciò isfuggire, diremo quel, che più di certo ne favellano gli Storici, o che ne suggeriscono le conghietture.

2. Quindi prescindendo da quel, che sia stato ne' tempi a noi più remoti, è certo, che questa nostra Regione Frentana fu anch'ella libera, e che indipendentemente si governava da se, come furono i Campani, i Lucani, i Bruzi, i Salentini, gli Japigi, i Pugliesi, gl' Irpini, i Sanniti, i Peligni, i Marrucini, i Vestini, i Marzi, e altri, che prima di Adriano componevano il nostro Regno, come si è detto nella Prefazione di questo 1. libro; in tal forma, che i Popoli convenivano in una Città, che era la Capitale, e quivi si radunavano, e trattavano gl'interessi, formavano le leggi, e davano le dovute provvidenze, tanto per il loro mantenimento, e accrescimento, quanto per liberarsi nelle occorrenze dagl'insulti de' nemici.

3. Che tale sia stata anche questa nostra Regione Frentana, egli è incontrastabile appresso tutti gli Scrittori antichi, e moderni; e volendolo provare anche con conghietture, non picciola è questa, riflettendosi, che dopo la confederazione de' nostri co' Romani, che fu nell'anno di Roma 449., come appresso, mentre i Romani guerreggiavano co' i loro vicini, e Sabini, co' i Sanniti, cogli Etrusci, co' i Dalmati, e Liburni, ed altri Popoli d'Italia, i nostri Frentani, o se ne stavano oziosi, godendo la loro libertà, o uniti co' i Romani, a riserva della guerra Italica, o Sociale, o Marficana, che si appellasse, stata, nell'anno 662. della Fondazione di Roma, quando si unirono tutti i Popoli d'Italia contro di Roma per ottenere, come poi ottennero nell'anno 663. il diritto della Cittadinanza, come si dirà appresso; quandochè se mai questi nostri non fossero stati Popoli indipendenti, ma soggetti, avrebbero dovuto seguitare l'interesse del proprio Principe, e non già starsene nelle occasioni con indifferenza, o prendere quel partito, che fosse stato di loro proprio piacere,

4. In

4. In fatti son ben note nella Storia Romana le guerre co i Sabini sino al 463. quando finalmente sotto i Consoli P. Cornelio Rufino, e M. Curio Dentato, i Sabini restarono soggiogati da' Romani, e disfatti nelle Campagne, che sono bagnate dal fiume Nare, oggi detto la Nera, e dal fiume Velino, posti nel centro della Sabina, come si legge appresso Catrou, e Roville *Istor. Roman.* di sopra citati nella Prefazione di questo 1. libro, e propriamente al tom. 5. lib. 20. pag. 541. e segg. : come le altre cogli Etrusci, i quali corsero lo stesso infortunio nell'anno 474. quando sotto il Console Coruncano furono totalmente abbattuti, e rese Province de' Romani nella battaglia avuta nel famoso Lago di Vadimone in Umbria tra i Volsci, come nota Tommaso Demstero *de Etrur. Regal.* tom. 2. lib. 4. cap. 1. i Liburni, i Dalmati con tutto l'Illico, di cui i Liburni, e i Dalmati erano le due parti principali, che lo componevano, e che ora tiene il nome di Dalmazia, soffrirono moltissime guerre colla Repubblica; finalmente, anch'essi *A. V. C. 487. Gensio Rege capto, & in triumphum penitus abducto. Illyricum Roman. Imp. & horum Praefecto Pratorio subiectum*; come dice Gio: Reiskio nelle Note, che fa sopra l'Introduzione di Cluverio *in universam Geographiam* lib. 4. cap. 5.

5. Lo stesso dicesi de' Sanniti, i quali più di ogni altro travagliarono la Repubblica; tanto che per quel, che dicono Appiano Alessandrino, Eutropio, e Sigonio, guerreggiarono per lo spazio di 80. anni, oppure, come riferiscono Catrou, e Roville nel luogo cit. tom. 6. lib. 22. pag. 223. furono 72. anni, ne quali ottennero i Romani contro di essi 31. trionfi; e poi finalmente furono costretti cedere alla potenza de' Romani, sotto i Consoli L. Papirio Cursore, e Sp. Carvilio anno di Roma 481.

6. E in dette occasioni non abbiamo testimonianza, colla quale apparisca, che i Larinati, e i Popoli Frentani fossero uniti co i Sabini, cogli Etrusci, co i Liburni, e Dalmati, o co i Sanniti; argomento ben chiaro per far vedere la loro indipendenza, non ostante che fossero nel confine de' Sanniti, e non lontani da i Sabini, e da se soli non si avrebbero potuti confederare co i Romani, quando non fossero stati indipendenti; e poichè ottennero la confederazione, che fu l'anno 445, come sopra, sempre stettero indifferenti, o uniti co i medesimi, ora contra i Tarantini, ora contro de' Galli Cisalpini, ora col Cartaginese, ed ora contro altri, che guerreggiavano co i Romani, dando testimonianza del loro valore, e della costante fedeltà in osservare i patti convenuti in virtù della confederazione a riserva della Guerra Italica, come sopra, e meglio appresso.

7. E non può negarsi il valore, con cui si portò co i suoi Ossidio Prefetto delle Truppe Frentane a favore de' Romani, contro de' quali venivano anche i Sanniti, che guerreggiavano co i Tarantini, e con Pirro chiarissimo Re della Grecia, che si vuole nell'anno di Roma 472.; e basta osservare su di ciò L. Floro nell'Epitome delle Cose Romane lib. 1. cap. 18., ove così parla: *Apud Heracleam, & Campaniae fluvium Lirim, Lavino Consule, prima pugna tam atrox fuit, ut Frentanae Turmae Praefectus Obsidius in Regem, turbaverit, coegeritque projectis insignibus praelio excedere.* Plutarco, il quale appella col

col nome di Oplaco quello, che L. Floro chiama Ossidio, in occasione, che dice: *dum colloquuntur*, parla del Re Pirro, e Leonato, per isfuggire Oplaco Pirro Re, che per suo destino non potea scampare, conchiude: *Italus infesta lancea admittit equum in Pyrrhum, tum simul ferit equum Regis lancea, & illius equum excipiens Leonatus, ambobus collapsis equis abripiunt Pyrrhum circumstantes amici, Italumque occidunt fortiter pugnantem: fuit hic natione Frentanus, Alæ Praefectus, Oplacus nomine.*

8. Diedero grande ajuto a i Romani i nostri Popoli nella Guerra Gallica Cisalpina dell'anno di Roma 528., e lo attesta Polibio lib.2. in d. anno V. C., dove facendo menzione degli ajuti, che diedero gl'Italiani a i Romani, parla anche de' nostri Frentani: *In tabulis*, così egli, *relatae erant copiae: Latinorum octoginta millia peditum, equitum quinque millia: Samnitum septuaginta millia peditum, equitum septem millia: Japygum, & Messapiotum peditum quinquaginta, equitum vero sexdecim millia: Lucanorum peditum triginta, equitum tria millia: Marsorum autem, & Marrucinatorum, & FRENTANORUM, & praeterea Vestinorum peditum viginti, equitum quatuor millia.*

9. E quantunque paja un esagerazione voler dire, come si è detto, che questi nostri Popoli de' Marssi, Marrucini, Frentani, e Vestini dessero un ajuto di ventimila fanti, e quattromila cavalli; Lucio Camarra però curiosamente di ciò parlando, così dice nel suo *Teate Antiquo* lib.2. cap.3. pag.114. *Kab dixeris, tot pedites, equitesque ex tractu Nostratum Gentium exiguo: quae duas pene hodierni Aprutii partes ex tribus incolunt. Ita certe: atque hinc novimus, quam nostra Regio hominibus tum referta, nunc vacua. Immo non. Nam in hodierno Aprutio plus, minusve quadringenta millia Civium capita censita modo sunt.*

10. Nella guerra avuta col Cartaginese dopo la disfatta dell' esercito de' Romani, molti Popoli si diedero al vittorioso Annibale; e certo però, che i nostri restarono costanti a i Romani, e Livio, il quale al lib.22. ad annum V.C. 537. nota quei Popoli, i quali seguirono il partito di Annibale, e de' nostri non fa parola alcuna, e così ivi: *Quanto major haec clades superioribus cladibus fuerit, vel ea res indicio est, quod qui sociorum ad eam diem firmi steterant, tum labare ceperunt: nulla profecto alia de re, quam quod desperare ceperant de Imperio. Defecere autem ad Pœnos hi Populi: Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites, praeter Petellinos, Brutii omnes, Lucani, praeter hos, Surrentini, & Graecorum omnis ferme ora, Tarentini, Metapontini, Crotonenses, Locrique, & Cisalpini omnes Galli.* E lo stesso si vede appresso Silio Italico ben noto Storico, e Poeta lib.10., su di che il più volte lodato Camarra lib.2. cap.3. d. pag.14. conchiude dicendo, che non venendo i nostri notati tra quei, che seguirono la fortuna di Annibale, dee crederfi, che fossero uniti co' Romani per le leggi della confederazione, che avevano con essi fatta già prima: cioè l'anno 449., come sopra: *En hic tibi Nostrates Marrucinos exclusus: & cum Marrucinis Frentanos, Pelignos, Marsosque, & Vestinos, qui in Aprutio nunc omnes.*

11. Ma tanto non contento il Cartaginese della famosa vittoria avuta in Canne in detto anno 537., e pensando di abbattere totalmente la potenza de'

Ro-

Romani l'anno 546. della fondazione di Roma, volle, che Asdrubale, suo Fratello con nuovo esercito venisse dalle Spagne, nella quale occasione, prevenendo i Romani agl' insulti ulteriori, che si temevano di Annibale, tra gli altri, che riceverono Claudio Console, che guidava l'esercito Romano su i Campi Larinati, e Frentani; e i Larinati, e Frentani tra gli altri, furono quelli, che in questo nuovo combattimento vindicarono le ingiurie de' Romani con una piena vittoria contro i Cartaginesi: circa il ricevimento de' Romani nel Campo Larinate, e Frentano, ne parla Livio lib.27. ad annum V. C. 546. in questo modo: *Præmissi per agrum Larinatem, Marrucinum, Frentanum, Pratutianum, quod exercitum ducturus erat, ut omnes ex Agris, Urbibusque commeatus, paratos, militi ad descendum in viam deferrent, equos, jumenta que alia producerent, ut vehiculorum fessis copia esset. Ipse de toto exercitu Civium, sociorumque, quod roboris erat, delegit sex mille peditum, mille equites. Pronuntiat occupare se in Lucanis proximam Urbem, Punicumque in ea Præsidium velle, ut ad iter parati omnes essent. Profectus noctu flexit in Picenum.*

12. Quanto al valore, con cui militarono i Larinati, e Frentani, come sopra, potrebbero addursi varie testimonianze; ma stimiamo sufficiente il dotto Silio Italico Istoricò, e Poeta di sopra riferito lib.15., come siegue.

*Inde legit dignas, parla di Claudio Console, tanta ad conamina dextras,
Quaque jacet superi LARINAS: accola ponti;
Qua duri bello Gens Marrucina, fidemque
Exuere indocilis, sociis FRENTANUS in armis:
Tum qua vitiferos domitat Pratutia pubes
Leta laboris agros, & penna, & fulmine, & undis
Hybernis, & Achemenio velocior arcu
Evolat. Hortator sibi quisque, age, perge, salutem
Ausonia ancipites superi, & stet Roma, cadatne
In pedibus posuere tuis, clamantque, ruuntque.*

13. E tralasciando ogni altro esempio, così pure in occasione delle guerre de' Romani con Perseo Re della Macedonia nell'anno di Roma 582. quando ne' valli Campi Larinesi fu ricevuta porzione dell' esercito de' Romani, da dove, terminata la guerra, ed ottenuta la vittoria, furono licenziate, e pagate le milizie, come attesta Livio nella decad.5. lib.5. cap.1. con queste parole: *Naves, quæ in Tyberi paratæ, instructæque stabant, ut si Rex posset resistere in Macedoniam mitterentur, subduci, & in navalibus collocari: socios navales, dato annuo stipendio dimitti, & cum his omnes, qui in Consulis verba juraverant: & quod militum Corcyra, Brundusii ad mare superum, aut in agro Larinati essent (omnibus his locis exercitus dispositus fuerat, cum quo, si res posceret, C. Licinius Collega ferret opem) hos omnes milites dimitti placuit.*

14. Rispetto poi alla confederazione, non può controvertirsi, che questi Popoli la godevano co' Romani, dandone incontrastabile testimonianza Livio lib.9. ad annum V. C. 449. laddove dice, che avendo mancato gli Equi alla Repubblica, abbracciando il partito degli Ernici, e del Sannio, irritati i Romani, dopo aver spedito alcuni Feciali per domandar ragione di una tal mancanza;

E

aven-

avendo gli Equi risposto con fiera, i Romani dichiararono loro la guerra, l'anno 449., e i due Consoli P. Sempronio Sofo, e P. Sulpizio Saverione si spinsero nelle Terre di questi Popoli, e le distrussero; e di qui è, che avendo i nostri Popoli inviato Ambasciatori a Roma per ottener la pace, e l'amicizia, fu loro accordata la confederazione: e queste sono le parole di Livio: *Ad singulas Urbes Consules ambo circumferendo bello, unum, & quadraginta Oppida intra dies sexaginta, omnia oppugnando ceperunt. Quorum pleraque diruta, atque incensa, nomenque Equorum prope ad internicionem deletum, de Equis triumphatum, exemploque eorum clades, ut Marrucini, Marfi, Peligni, Frentani mitterent Romam Oratores pacis petenda, amicitiaeque: iis Populis fœdus petentibus datum.* Quindi è, che dopo furono i nostri Frentani di grande ajuto a' Romani, come si è accennato sopra num. 7. e segg.

15. Non può contrastarsi adunque questa confederazione: il punto sta ora in vedere la maniera, con cui seguì; e per ciò sapere, si stima necessario premettere, come le confederazioni a tempo de' Romani non erano tutte uguali, ma altre più eque, e altre meno eque: tanto che Menippo Legato del Re Antioco presso Livio lib. 31., che si riporta da Carlo Sigonio de *Antiquo Jure Italiae* lib. 1. cap. 1. dell' edizione del 1593. di Francfort pag. 123. dice, che tre erano i generi di queste confederazioni: *Unum, cum bello victis darentur leges, ubi enim omnia ei, qui armis plus posset, dedita essent, quae ex iis habere victos, quibus multari vellet, ipsius jus, arbitriumque esse. Alterum, cum bello pares equo fœdere in pacem, atque amicitiam venirent: tunc enim repeti, reddique per conventionem res; etsi quarum bello turbata possessio sit, eas, aut ex formula juris antiqui, aut ex partis utriusque commodo componi: Tertium, cum qui hostes nunquam fuerint, ad amicitiam sociali fœdere inter se jungendam coeunt, eos neque dicere, neque accipere leges, id enim victoris, & victi esse.*

16. Ciò posto, che che altri dicono intorno alla qualità della confederazione di questi nostri Popoli colla Repubblica presso Lucio Camarra più volte lodato lib. 2. cap. 3. esaminando egli una tale controversia dice, che la confederazione accordata a i Popoli Frentani, a i Peligni, a i Marfi, a i Marrucini, dopo la distruzione degli Equicoli, fuisse equa: *iis Populis fœdus petentibus datum: nimirum datum, sed equum*; e poi appresso giustificando questo suo sentimento, e riprovando il contrario, fa vedere, che militassero i medesimi co i Romani, come Socj, specialmente in occasione delle Guerre avute in Italia co i Tarantini, co i Galli Cisalpini, e col Cartaginese, delle quali si è parlato di sopra: e se tutto ciò egli sostiene a favore de' suoi Marrucini, de' Peligni, de' Marfi, Regioni meno potenti, e più vicine agli Equi, che sono posti, ove ora è Albi, e Tagliacozzo; molto più deve crederli a favore de' nostri Frentani, che erano Popoli assai più potenti, e più lontani dagli Equi; e così appunto parla Livio appresso Sigonio in detto lib. 1. al cap. 14., ove tratta de agro, & fœdere Frentanorum, con queste parole: *Frentanos Equorum clade commotos Legatos Romam de pace, & amicitia misisse, iisque fœdus petentibus datum esse: Unde post Pyrrhi bello, Frentani, ut Socii Romanis affuerunt: siquidem eo bello Fren-*

Frentana turma Praefectus egregie se gessisse commemoratur a Floro, & bello Gallico Cisalpino inter cetera Italicorum auxilia, etiam Frentanorum a Polybio numerantur.

17. Tanto che in niente questi nostri Popoli restavano pregiudicati con una tale confederazione, godendo la stessa libertà, che godevano prima colle proprie Leggi, e Magistrati; e fuori di alcuni sussidj, che contribuivano, ad altro non erano tenuti a i Romani; come appunto parla Sigonio nel luogo cit.; ed in comprova del suo sentimento si prevale anche dell'autorità di Livio colle seguenti parole: *Quod autem supra dixi, fœderatos nullam fere Populi Romani rationem duxisse, id vere dictum esse, ex eo efficitur, quod ne Magistratui quidem Romano apud se divertenti ex antiquo fœdere quidquam darent, quod ex hac Liviana narratione perspicitur, quæ est libro 42. L. Postumius Consul iratus Prænестinis, quod cum eo privatus sacrificii in Templo Fortuna faciendi causa profectus esset, nihil in se honorifice, neque publice, neque privatim factum a Prænестinis esset, priusquam ab Roma profiscisceretur, literas Præneste misit, ut sibi Magistratus obviam exiret, locum publice pararet, ubi diverteretur jumentaque cum exiret inde, præsto essent, ante hunc Consulem nemo unquam sociis in ulla re oneri, aut sumptui fuit. ideo Magistratus mulis, tabernaculisque, & omni alio instrumento militari ornabantur, ne quid tale imperarent sociis. privata hospitibus habebant. ea benigne, comiterque colebant. domusque eorum Romæ hospitibus patebant, apud quos ipsis diverti mos esset. Legati, qui repente aliquo mitterentur, singula jumenta per Oppida, iter qua faciendum erat, imperabant. aliam impensam socii in Magistratus Romanos non faciebant. injuria Consulibus, etiam si justa, non tamen in Magistratu exercenda, & silentium nimis aut modestum, aut timidum Prænестinorum jus velut probato exemplo Magistratibus fecit graviorum in dies talis generis imperiorum.*

18. Che poi Larino sia stata la Capitale di questa Regione de' Frentani, già si è accennato nel cap. 1. n. 15., e nel cap. 2. n. 3., dove l'Anonimo di Milano appella Larino *Urbs primaria Frentanorum, & Larinates cognomine Frentani*; e sembra, che la stessa voce di Larino lo comprovi; mentre, come asserisce il chiaro Antonio Francesco Gori, pubblico Lettore Fiorentino dell'Accademia Etrusca di Cortona, per quel, che si è detto nel precedente cap. 6. n. 21., e qui lo replichiamo: la parola Latino significa *Nobilem, Principem: Lar, Lartes*, così egli, in lingua Etrusca, significano *Dux, Rex, Princeps*, come si raccoglie da tanti Autori, ed ella avrà osservato tanti Sepolcri Etruschi, che hanno l'iscrizione, per la più cominciano con queste parole, *IOqAV. cioè Laroi IOqAV. Larthi*, che sembra corrispondere al *Diis Manibus*, che si vede usato nelle lapidi degli antichi Romani; onde i *Dei Mani*, cioè le *Anime de' Morti* furono dai Toscani ancora riposte nel numero de' *Dei Lari*. Ella vede ciò, che dice Tommaso Demstero su queste voci al lib. 2. cap. 12. pag. 135. del tom. 1. Io credo, che senza dubbio Larinum sia voce Etrusca, così latinizzata con tal desinenza, e che significhi, come si dice ora, la Capitale, princeps Sedes Ducis, vel Regis habitatio: Io non ci trovo veruna repugnanza a creder questo. Scaligero, e Vossio dicono lo stesso, cioè, che la parola Lar sia parola Etrusca, la quale significa *Urbem primam, & prin-*

& principem ; e tralasciamo tanti altri Scrittori , i quali asseriscono , e comprovano questo sentimento .

19. Nè può dirsi col Biondo , e Razano presso Leandro Alberti , ove parla de' Peligni p.233. terg. , che non Larino, ma Frentano Castello, che si vuole posto , ove ora sta situata Francavilla , detta da altri Frentavilla , come nota Cammarra *de Theat. Antiq.* lib.1. cap.4. pag.55. non molto discosto da Ortona a Mare , fusse la Metropoli de' Frentani ; imperciocchè questo sentimento si ributta dal medesimo Alberti , facendo vedere , che ivi non sia mai stato un tale Castello, o Città, come si è detto nel cap.1.n.5. , e quando mai questo luogo così sia stato appellato , cioè Francavilla , o Frentavilla, egli non può avere altro significato , che di Villa Frentana , o di Villa Franca , il che totalmente si oppone al sentimento di chi la vorrebbe Città Capitale .

20. Siccome nemmeno può dirsi , che la Metropoli de' Frentani sia stata la Città appellata con proprio nome , *Frentana* , posta vicino al fiume Frento ; essendo che questo sentimento anche si ributta dal medesimo Alberti nel luogo di sopra citato , e da noi se ne parla in detto cap.1.num.4. , e quando così fusse , pure verrebbe situata nel Territorio de' Larinati , quale si stendeva sino al Frontone : quindi non essendovi altra Città , che abbia preteso , o che pretendia ragionevolmente questo pregio di aver goduto la presidenza della Regione Frentana col decoro di Città Metropoli , ben può conghietturarsi , che Larino sia stato tale , come Amiterno fu Metropoli de' Vestini , Chieti de' Maruccini , e altre Città simili .

21. Asserendosi , che Larino fu Città degli Etrusci , e che gli Etrusci non furono liberi , che cinque Secoli prima , e cinque Secoli dopo la fondazione di Roma , resi poi Provincia de' Romani , come diffusamente va esaminando l'Anonimo di Milano nel luogo di sopra più volte citato *sest.* 18. num.94. e che perciò debba dirsi , che allora almeno egli perdesse il decoro di Città capitale della sua Regione ; imperciocchè prescindendo da quel , che sia stato prima de' Toscani , e a tempo de' Sabini , de' Dalmati , e de' Liburni , da tutto ciò non può negarsi , che a tempo de' Toscani fu Città principale , e che poi disfacciati i Toscani , rimanesse Città Metropoli , libera , e indipendente non solo da' Romani , ma anche da' medesimi Toscani , e forsi con maggior libertà di prima , e a tempo , che si abitava da altri Popoli , formando le sue leggi , e facendo quanto fusse stato di bisogno per il buon regolamento di una perfetta Repubblica .

22. E quali fossero le Leggi , e Magistrati di questa Regione , e sua Città Capitale , in sì profonda antichità è poco meno , che impossibile rintracciarlo ; posciachè in quei rimotissimi tempi si regolavano le cose secondo la qualità de' luoghi , e tempi : Così appunto parla Sigonio nel cit. lib.2. cap.14. *de Federat. Civitat.* *Legum porro , ac Magistratum , quibus quaque Civitas uteretur , ratio exquiri fortasse potest , inveniri vero in tanta vetustate , qui potest ? aliarum tamen alias leges , aliosque Magistratus pro rerum , ac temporum ratione , & cujusque Reipublicæ genere fuisse , non est difficile intelligere .* Possiamo però dire , quanto a i Magistrati , che a tempo della Repubblica in Larino non mancavano i Candidati , i Censori , i Consoli , i Dittatori , i Pretori , i Potestà , i Pontefici ,

tesfici, i Prefetti, i Questori, i Senatori, i Tribuni, gli Edili, e altri, come ne' segg. cap. 8., e 9., ove anche si parla del di loro officio.

CAP. VIII.

Della condizione di Larino, e dei Popoli Frentani dal tempo della Guerra Italica fin' al tempo di Giulio Cesare.

1. **D**Opo la confederazione de' nostri Larinati, e de' Popoli Frentani co i Romani, che fu nell' anno di Roma 449., come si è detto nel precedente cap. 7., conseguirono anche coi Popoli d' Italia nell' anno 663. il dritto della Cittadinanza Romana col voto attivo, e passivo ne' Comizj. Come poi, in che tempo, e con quale occasione ciò avvenisse, gli Storici, benché sconvengano in picciole cose, in sostanza però sono tutti uniformi presso Sigonio *de Antiq. Jur. Ital.* cap. 1., e con accuratezza si nota da Catrov., e Roville di sopra lodati nella Storia Romana tom. 14. lib. 55. negl' anni 662., e 663. E per maggior chiarezza d' un fatto sì rilevante, pensiamo qui farne qualche parola.

2. Gl' Alleati di Roma, e tra gl' altri i nostri Larinati, e Popoli Frentani, come si è accennato nel sud. cap. 7. collo spargimento del proprio sangue, e col mezzo delle loro sostanze molto avevano contribuito all' ingrandimento della Repubblica; e con tutto ciò benché sulle loro istanze da gran tempo venissero lusingati, che si accordarebbe loro, come desideravano, il dritto preaccennato; mai però si veniva a fine, opponendosi i Cittadini Romani, specialmente i vecchi, sul motivo, che comunicandosi ad altri, si avviliva questo loro preggio: il che mal sofferendo gl' Alleati, e approfittandosi delle dissensioni, che secondo la comune, nell' anno di Roma 662. erano tra i tre ordini in Roma, incalorirono le loro premure per detto effetto; e dopo molte diligenze praticate, e mal riuscite, inviarono a i Romani un' Ambasciata, la quale come riferiscono li suddetti Catrov., e Rovill. nel luogo di sopra citato, espone i sentimenti de' Popoli uniti, come siegue.

3. „ Le pretensioni, che s'iam qui per esporvi, PADRI CONSCRITTI, dissero „ i deputati, non sono nè novelle, nè disaminate in tumulto. D' assai degl' „ anni i nostri Maggiori hanno aspirato a conporre con esso voi, un solo corpo di Repubblica, ed a dividere con Roma gl' onori del Governo pubblico, „ come con esso lei dividevano i dispendj, e i travagli della milizia. I vostri „ dispreggi, e i nostri scontentamenti comuni, finalmente ci hanno forzati a rad- „ domandarvi i dritti nostri per la via dell' armi. Decidete una buona volta, „ se stiani meglio d' averci per inimici, o per vostri Concittadini. Ci giudi- „ cherete voi non meritevoli di formare un solo corpo di signoria con esso „ voi? Date una sola occhiata a tutto il Mondo conquistato colle nostre forze „ co-

38 MEMORIE STORICHE CIVILI

„ comuni . Sarete voi divenuti grandi per unicamente tenere in una umiliazione perpetua gl'Autori del vostro ingrandimento ? del resto ; donde mai può elli derivare quell'Ascendente , che Roma si usurpa sopra le altre Città d'Italia ? Forse dalla sua antichità ? ma Roma non era ancora , quando le più delle Città nostre avean dato di sè contezza per via del valore de' lor Cittadini . Dalla nobiltà forse de' vostri Abitanti ? ma se si eccettui no poche Famiglie capitate da Alba , e dalla Sabina , che altro son eglino i Romani nella loro origine , fuorchè un ammassamento di Banditi , ed un miscuglio di Schiavi ? Fra noi quante Famiglie illustri non v' ha egli , la cui antichità trovasi ascendere sino a Monarchi degl'Aborigeni ? sdegnarete voi di confonderle colle vostre Tribù ? elle non anno ripugnato di mescolare il lor sangue col vostro . Maritaggi scambievoli l'hanno costituite vostre confederate , e le nostre figliuole si sono fatte Romane . E' egli giusto , che si nieghi la distinzione medesima a loro Padri , e a loro Fratelli ? Risparmiateci , o Romani , impedite a voi medesimi un saccheggiamento delle vostre Provincie , e delle nostre , tale , che il provammo sotto di Pirro , e sotto di Annibale .

4. In sentire il Senato una tale Aringa , suscitato tra essi un gran mormorio d'indignazione , fè rispondere : che Roma più non avrebbe accettato Ambasciatori dalla parte degl' Italiani , se non quando avessero presentato suppliche , ed argomenti di pentimento . Quindi dandosi tanto gl' uni , che gl'altri all'armi ; mentre in Roma si pigliavano le misure per abbattere gl'Alleati , gl'Alleati uniti in Corfinio , Città posta nei Peligni , oggi distrutta , nel luogo , ove ora è S. Pelino da tre miglia discosto da Popoli , disponevano anch'essi le loro cose per vendicarsi dell'ingiuria , ed ottenerne l'intento ; ed erano i Picentini , i Vestini , i Peligni , i Marrucini , i Frentani , gl'Irpini , i Pompejani , i Picentini , i Venusini , gli Japigi , i Lucani , i Sanniti , ed infine tutte le altre regioni dal fiume Liri , oggi detto Garigliano , sino al Mare Jonio : *Picentes , Peligni , Vestini , Marrucini , Frentani , Hirpini , Pompejani , Picentini , Venusini , Japyges , Lucani , Samnites ; atque omnes , ut ait Appianus , ora à Liri fluvio usque ad Jonium sinum* ; come con queste medesime parole parla Sigonio di sopra lodato .

5. Tanto che eleffero i loro Consoli , ed i loro Pretori , formando gli Ordini di questa nuova Repubblica , ed esaltarono al Consolato Quinto Pompedio Silone , e Cajo Aponio Mutilo , chiamato Papio da altri Storiografi . Estrassero poi i loro Pretori da diverse Regioni , o Cantoni , che si appellassero , cioè Erio Asinio comandò nei distretti dei Marrucini : Aulo Cluvenzio Avito Larinate nei Frentani , e nei Peligni ; Catone nei Marzi : il governo della Lucania toccò a Marco Lamponio , e a Tiberio Clepzio : quello dei Sanniti a Mario Eguazio , a Trebazio , e a Ponzio Telesino : Cajo Giudalizio fu Condottiere della Gente della Puglia , e del Picentino , e tutto il Senato , che veniva composto di cinquecento membri , che facevano cinquecento Senatori , prescelti da i Popoli confederati , era incaricato del governo di questo novello dominio : in forma tale , che con questo generale scuotimento dei suddetti Popoli principiò a sentirsi in Italia due Rome , e due Repubbliche . 6. In-

6. Intanto, quantunque fra i combattenti fusse diversa la fortuna, dubitando con tutto ciò i Romani del valore degl'Alleati, il Console Luzio Giulio Cesare, che prima di uscire dalla carica bramava dar termine a questa gran piaga interna, ed esterna della Repubblica, nè trovando altro spediente per riconciliare gl'Alleati con Roma, stese una legge Consolare, la quale, perchè egli solo sosteneva il Ministero Consolare, e quanto agl'affari militari, era suprema, ed indipendente la sua potestà qualora mantenevasi in campo, fu ratificata da' Padri conscritti, ed indi in poi fu sempre dal suo nome chiamata *Lex Julia*, colla quale dichiarava: *Che tutti i Popoli d'Italia, la cui colleganza con Roma fosse incontrastabile, godere doveessero onninamente de' privilegi della Romana Cittadinanza.* Quindi si riconciliarono gl'Alleati, e ai medesimi fu conceduta la tanto bramata Cittadinanza Romana, a riserva dei Sanniti, e Lucani, i quali poi pure l'ottennero, e fu promulgata la detta legge *Julia* in quest'anno 663. Catrov., e Roville d. tom. 14. in d. anno 663.

7. Ebbe questa guerra diversi nomi: fu chiamata Sociale per esser fatta da molti Popoli Socj, e confederati: fu chiamata Marfica per esser stati i Marsi, secondo Strabone, i primi, che si mostrarono armati, ed anche Italica, per essersi tanti Popoli d'Italia uniti.

8. Laonde i nostri Popoli Larinati, e Frentani nell'anno di Roma 449. divennero confederati della Repubblica, e nell'anno 663. ottennero la Cittadinanza col suffragio attivo, e passivo nei Comizj, e furono fatti partecipi di tutti gli onori, e dignità dei Romani; e così furono *Municipes* de' Romani, e le Città fatte Municipj de' Romani; in quanto i Municipj non erano altro, che quelle Città Forastiere, le quali venivano ammesse alla Cittadinanza, e si facevano partecipi degli onori, e delle cariche col voto attivo, e passivo senza pregiudizio dei proprj dritti, e leggi, delle quali si servivano prima, prendendo l'appellazione di Municipio d *Muneribus, & honoribus capiendis.* Sigon. de *Antiq. Jur. Ital.* lib. 2. cap. 7. a differenza delle Colonie, le quali *ex Civitate Romana propagabantur*, e di altri simili Cittadini Romani onorarj, come parla Gelio lib. 14. cap. 13. presso Sigonio loc. cit. cap. 6. e 7.

9. Municipio adunque divenne Larino dopo la guerra Italica, e i suoi Cittadini *Romanorum Municipes*: e con tale appellazione lo vediamo chiamato presso gli Storici, in diverse Iscrizioni lapidarie, come appresso; e Cicerone nella XIV. orazione da lui fatta in Senato l'anno di Roma 687., o fusse nel 688. *etatis sue* anno 41., come scrive Sidonio Apollinare lib. 8. ep. 10. Fabrizio nella Biblioteca Latina lib. 1. cap. 8., cioè 24. o 25. anni dopo la guerra Italica, in difesa di Aulo Cluvenzio Avito, figlio dell'altro Aulo Cluvenzio Avito, che fu estratto Pretore, e governò nella Guerra Italica ne' nostri Frentani, e Peligni, come sopra; ne fa, diciamo, ampia testimonianza Cicerone, ora chiamando Larino Municipio, ora appellando i suoi Abitatori *Municipes*, particolarmente al cap. 11., dove parlando del medesimo così dice: *Aulus Cluventius Avitus fuit Pater hujusce, homo non solum Municipii Larinatis, ex quo erat, sed etiam Regionis illius, & vicinitatis, virtute, existimatione, nobilitate facile Princeps.* Così al cap. 196. *Non illi vos*, dice egli, *de unius Municipis*, parla

parla di Cluvenzio; *fortunis arbitrantur, sed de totius Municipii statu, dignitate, commodisque omnibus sententias esse laturos: summa est enim, Judices, hominis in communem Municipii rem diligentia, in singulos Municipis benignitas; in omnes homines justitia, & Fides*: ed al cap. 202., così conchiude: *Judices, conservate Aulum Cluventium, restituite incolumem Municipio, amicis, vicinis, hospitibus, quorum studia videtis, reddite.*

10. Municipio si appella Larino nelle Lapidarie Iscrizioni, e Memorie, che si trascrivono nel seguente cap. 9. come nella I., ove si dice, che Tito Vibbio Prisco fu Patrono del Municipio. Così nella II. ove si nota, che Tito Tibilio Primitivo fu Patrono del Municipio di Larino: parimente nella IV., ove si legge, che il Municipio, e gli Abitatori di Larino erigessero una lapide a Cajo Rajo Capitone.

11. Il fatto è, che col nome di Municipio furono anche in Larino tutti gli Ordini, e Magistrati di una perfetta Città libera; e primieramente non può dubitarsi, che vi fusse l'Ordine, che si distribuiva in tre Classi, cioè Decurioni, Cavalieri, e Plebe; poichè lo stesso Sigonio nel luogo di sopra lodato, in proposito di Larino, l'appella *insignis Ordo*, la di cui immagine vediamo anche conservata in questa Città sin' al Secolo XII. leggendosi nella sentenza del Card. Lombardo, Arcivescovo di Benevento, emanata di commissione di Alessandro III. sopra i confini di questa Diocesi Larinese nell'anno 1175. diretta al Vescovo di Larino, al Clero, all'Ordine, e alla Plebe: *Lombardus Dei Gratia, così comincia, Beneventanus Archiepiscopus, Venerabili Petro Larinen. Episcopo, Clero, & Ordini, & Plebi Larinen. Episcopatus in perpetuum*, come nella medesima sentenza distesa nel lib. 3. cap. 3.

12. Di questi tre Ordini, co' quali si governavano i Municipj a guisa di Roma, cioè il primo, che era Senatorio, e si diceva *Summus*; l'infimo, che era quello della Plebe, & *Medius*, che era l'Equestre. Sigon. *de Antiq. Jur. Civ. Romanor.* lib. 2. cap. 1. è certo, che in Larino ne abbiamo chiarissimi testimonj, oltre a quello ne dice Sigonio, come sopra.

13. Quanto a quei del primo Ordine, che erano i Decurioni, da altri appellati Senatori; lo abbiamo nella Cluvenziana, ove Cicerone così dice: *Ex lacrymis horum existimare potestis omnes, hac Decuriones Municipii Larinatis decrevisse lacrymantes.* Come pure parlando in essa di Oppianico, che avesse commesso molti delitti, e tra gli altri *illum tabulas publicas Larini censorias corrupisse Decuriones universi judicarunt*; similmente, che Oppianico difendesse, che i Marziali, cioè i Ministri pubblici di Marte, fossero liberi, e Cittadini Romani, *graviter id Decuriones Larinatium, cunctique Municipis tulerunt*; ed altrove. Così anche se ne fa menzione con espressione ben significante nelle Memorie, ed Iscrizioni Lapidarie trascritte nel seguente cap. 9., ove si dice, che con decreto de' Decurioni fu ordinato eriggersi memoria a Tito Vibbio Clemente, come pure a Bibia Prisca, ed a Tito Vibbio Prisco, e farsi a i medesimi il funerale coll' erezione delle loro Statue: *HIS. D. D. FVNVS. ET. STATVAS. DECREVER.* Parimente nella seconda si dice, che Tito Tibilio fabbricasse per se, e suoi un Sepolcro in un luogo a lui concesso con decreto de' Decurioni

ni L.D.D.D. E che Cajo Paccio Prisco avesse ordinato nel suo Testamento por-
si una memoria, e che Cecilia Tertulla figliuola di Marco l'avesse eseguito con
decreto de' Decurioni, come si legge nella terza Iscrizione L. D. D. D. E di
questi Decurioni di Larino fa anche menzione Sigonio *de Antiq. Jur. Ital.*
lib. 2. cap. 8.

14. Dell' Ordine Equestre di Larino fa testimonianza Sigonio nel luog. cit.,
ove dice, che quest' Ordine si trovasse in tutti i Municipj, i quali si gover-
navano in forma di Repubblica: *cum autem*, così ei, *Equitum Romanorum*
Puteolis, & Teani Apuli, & Lucretia, & Arpini mentionem in Celiana, in
Cluventiana, & in Epistolis apud eundem inveniam; facile ed me adduci patior,
ut credam Equitum etiam Romanorum Ordinem in Municipiis fuisse celeberrim-
um, cujus antiquitatis, nequa dubitatio in animis residere posset nostris, fe-
cit idem, qui in Cluventiana Equitem Romanum quendam in Municipio suo no-
bilem commemoravit. Francesco Silvio nel Commentario della Cluvenziana
appella Oppianico Cavaliere Romano: *Melinum Stathius Albius Oppianicus*
Eques Romanus ex Municipio Larinate interfecit; e appresso anche l'appella
Cavaliere Romano, e Paolo Manuzio ne' suoi Commentari sopra la medesima
Orazione parlando di Cluvenzio nella parola *in ipsum Habitum*, soggiugne:
Equitem Romanum; anzi dallo stesso Cicerone si ha, che quest' Aulo Cluven-
zio Abito fu figlio dell' altro Cluvenzio Abito, Uomo, *non solum Municipii*
Larinatis, ex quo erat, sed etiam Regionis illius, cioè de' Frentani, *& vici-*
nitatis, virtute, existimatione, nobilitate facile Princeps, e questo fu Pre-
tore nella Guerra Italica, e governava i Frentani, e i Peligni, come sopra n. 5.

15. Rispetto al terz' Ordine, che era quello della Plebe. Cicerone nella
Cluvenziana fa vedere al cap. 25., che anche l' Ordine della Plebe aveva la
sua ingerenza nelle cose pubbliche, e Oppianico, che aveva sovvertito gli
ordini già dati, viene accusato: *Quatuor-Viros, quos Municipis fecissent sustu-*
lisse; come pure al cap. 43., che avendo Oppianico presa la difesa de' Ministri
di Marte, che fossero liberi, e Cittadini Romani, *graviter id Decuriones Lari-*
matium, cunctique Municipis tulerunt; non potendosi dubitare, che quei, che
non erano Senatori, nè Cavalieri venivano compresi nel terz' Ordine
della Plebe; e l' attesta lo stesso Sigon. in d. lib. 2. cap. 8., e questa im-
magine dell' Ordine della Plebe si vede conservata in Larino fin al seco-
lo xii., come si ha nella sentenza del Cardinal Lombardo, diretta *Vene-*
rabili Petro Larinen. Episcopo, Clero, & Ordini, & Plebi Larinen. Episcopa-
tus, come sopra n. 11.

16. Volendosi poi dire qualche cosa intorno all' origine di quei de' trè Or-
dini. Quanto al primo, che è quello de' Decurioni, per sapere d' onde
provenga questo nome, bisogna supporre, come vi furono le Curie, e le De-
curie, le quali erano come tante Compagnie; Collegj, Corpi, Magistrati;
e quantunque quello delle Curie fosse più generale, talvolta però una si pren-
deva per l'altra; e quindi *nomen Decuriæ peperit nomen Decurionis, non dissimi-*
li modo, ut à Senatus nomine, Senatoris appellativum procedit, come dice l'Aba-
te Damadeno nella spiega della Tavola Canusina presso la collezione degli

42 MEMORIE STORICHE CIVILI

Scrittori *Rer. Napol.* cap. 8.: e prescindendo da quanto fu di ciò per erudizione può dirsi, come lontano dall'intento, non può dubitarsi, che ne' Municipj, specialmente in Larino, l'ufficio de' Decurioni era lo stesso, che quello de' Senatori di Roma. Si comprova tutto ciò da quel, che si è detto in proposito di Bibia Prisca, e di Tito Vibbio, ai quali *Decuriones funus, & statuas decreverunt*. Così in parlarsi di Tito Tibilio, il quale fabbricò per sè, e suoi un sepolcro nel luogo, che gli fu concesso con decreto de' Decurioni, ed altri simili. Molta accuratezza si praticava nella loro prescelta, e come dice Salustio, non si conferiva questa dignità, se non a coloro, *quibus corpus annis infirmum, ingenium, sapientia validum erat*. Quanto ai privilegi, questi erano molti, e rispetto alle vesti, e rispetto all'esenzioni, e terminava il loro ufficio, *si deportarentur, vel relegarentur, vel si Patricii, aut Ordinarii Consules fierent*, come nella L. 1., ed ultim. *Cod. de Decurionib.* presso l'Abate Damadeno in d. cap. 20. in fin.

17. Cavalieri Romani erano così detti, quei, *quibus publicus equus, & annulus à Censoribus erat datus*, a differenza di quei, i quali militavano privato equo, e venivano ornati d'un anello d'oro, e di altro: *Joan. Resinus in Antiq. Rom.* lib. 1. cap. 17. *Duplices*, ei dice, *fuerunt Equites: alii oppositi Peditatui in exercitu, quales fuerunt omnes, qui equo privato meruerunt, & illi nihil ad Equestrem Ordinem pertinuerunt; alii verò oppositi Senatoribus, qui neque Senatores, neque de Plebe fuerunt*. E come dice il lodato Abate Damadeno nel luog. cit. cap. 23. *Hi*, parla di quei, *quibus publicus equus, & annulus à Censoribus erat datus, Equites Romani vocabantur, dum ipsis Censuræ Equester esset, qui erat sestertium quadrigentorum millium, & à Censoribus eligerentur. Equi publici dono, ab equitibus privato equo militantibus distinguebantur; annulo aureo, quo fulgebant, à Plebe, & angusto clavo, quo erant induti, à Senatoribus discriminabantur*. Sigon. *de Antiq. Jur. Civ. Rom.* lib. 2. cap. 3. propone l'articolo, se i Cavalieri Magistratu capto, *Equites esse desierint*; e quantunque prima dica, che i Senatori non si presceglievano, *nisi ex iis ferè, qui Magistratus gessissent, sic contra Equites Magistratus non capiebant; ubi verò capissent, Equites esse, aut vocari desinebant*, e cerca provarlo coll'autorità di Cicerone nella nostra Cluvenziana; poi però ne allega esempj in contrario, e soggiugne: *Quæ exempla interpretari videmus posse, ut dicamus, facile evenire potuisse, ut aut propter robur ætatis post captos Magistratus equum publicum tenuerint, & tamen Senatores fuerint*.

18. Rispetto a quei della Plebe, deve avvertirsi come qui non si prende quest'ordine di Plebe, *quomodo Plebs Decurionibus opponebatur, ut Gens Genti, sed quomodo Decurionibus, & Equitibus adversabatur, ut Ordo Ordini*; e così dice Sigon. d. lib. 2. *de Antiq. Jur. Rom.* cap. 5.. E che egli avesse ingerenza negl'affari della Repubblica, chiaro l'abbiamo da Cicerone nella 14. contro Catilina, il quale parlando al Senato, così dice: *Omnes adsumus omnium Ordinum homines, plenum est forum; pleni omnes aditus hujus loci, atque Templi, quid ego hic Equites Romanos commemorem? pari studio defendenda Reip. convenisse video Tribunos ætarios, Scribas item universos, quos*

CUM

cum casu hic dies ad ærarium frequentasset, video ad expectationem sortis; ad communem salutem esse conversos, omnis ingenuorum adest multitudo etiam tenuissimorum opera precium est, libertinorum hominum studia cognoscere, qui sua virtute fortunam Civitatis consequuti hanc verè suam patriam esse judicant. Quod si auditum est, Leonem quendam Lentuli concurrare circum tabernas precioso sperantem sollicitari posse animos egentium, atque imperitorum; est id quidem captum, atque tentatum, sed nulli sunt inventi tam, aut fortuna miseri, aut voluntate perditì, qui non ipsum illum sella, atque operis, & quæstus quotidiani locum, qui non cubile, lectulum suum, qui denique non cursum hunc ociosum vitæ salvum esse velint. Multo verò maxima pars eorum, qui in tabernis sunt, immo verò genus hoc amantissimum est otii. Etenim omne eorum instrumentum, omnis opera, ac quæstus frequentia Civium sustinetur, alitur otio, quorum si quæstus occlusis tabernis minui solet, quid tandem incensis futurum fuit?

19. Oltre ai tre Ordini preaccennati vi erano in Larino, come negl' altri Municipj, che si governavano in forma di Repubblica, i pubblici Consigli, che si componevano dal Senato, e Popolo, i Magistrati, i Sacerdoti, il Dittatore, i Duum-Viri, i Trium-Viri, i Quatrum-Viri, i Censori, gli Edili, benchè non tutti fossero in tutti gl' altri luoghi. Sigonio lib. 2. de *Antiq. Jur. Ital.* cap. 8., ove espressamente più, e più volte parla di Larino: *Queret aliquis, quæ Municipalis Reipublicæ forma fuerit? Difficile est de singulis dicere. Universum autem genus temperatum ex omnibus propè rebus publicis, & pene Romanæ simile videtur fuisse. Nam si Ordines quæramus, Decuriones, Equites, & Plebem inveniemus; si Consilia publica, in Senatum, & Populum; si Magistratus, & Sacerdotes, in Dittatorem, II. viros, III. viros, Censores, Ediles, Quæstos, & Flamines incidemus. Quæ tamen utrum omnia in omnibus fuerint Municipiis, ego haud pro certo unquam posuerim.*

20. Che in Larino vi fossero i suddetti Magistrati, oltre a quello ne dice Sigonio nel luog. cit. Quanto ai Sacerdoti, se ne parla diffusamente nel cap. 12. di questo lib. 1., ove della falsa Religione de' Larinati, e de' Popoli Frentani, loro Dii tutelari, e sacrificj a tempo della Gentilità. De' Duum-Viri, Trium-Viri, e Quatrum-Viri, ne abbiamo chiaro testimonio, cioè de' Duum-Viri l'abbiamo nella terza Iscrizione, che si legge nel seg. cap. 9., dove si dice, che Cajo Paccio Prisco della Tribù Cornelia fù Duum-Viro Quinquennale. De' Trium-Viri si parla da Cicerone nella Cluvenziana al cap. 38., e quivi si dice, che Quinto Manilio *tum erat Trium-Vir*; e si attesta da Sigonio in d. cap. 8., così pure de' Quatrum-Viri, come in d. Cluvenziana cap. 25. *Oppianicus per Syllæ vim, atque victoriam Larinum cum armatis advolavit. Quatuor-Viros, quos Municipes fecerant, sustulit, se a Syllâ præterea tres factos esse dixit*; e quindi si hanno parimente i Trium-Viri, e l'attesta Sigon. nel luog. cit. Nella prima Iscrizione nel suddetto seg. cap. 9. si dice, che Tito Vibbio Clemente fù Quarto-Viro Juridicundo, e Quarto-Viro Quinquennale Patrono del Municipio; così Cajo Rajo Capitone Prefetto delle Fabbriche, fu Quarto-Viro Juridicundo, *iterum* Quarto-Viro Quinquennale, come nella quarta Iscrizione nel seg. cap. 9.

21. Per intelligenza di tutto ciò, stimiamo doverci supporre, come i Duum-Viri, i Trium-Viri, i Quatrum-Viri erano uno del Magistrato di due; di tre i Trium-Viri; di quattro i Quatrum-Viri; e di questi altri erano, *qui publicis nummis adscripti, nunc Quæstoribus superiores, nunc ipsis persimiles suprema quadam auctoritate administrabant Reipublicæ ærarium*, e si appellavano Duum-Viri, Trium-Viri, o Quatrum-Viri *Ærarii*. Altri Duum-Viri, Trium-Viri, o Quatrum-Viri *Juridicundo*; perche *in Municipiis Jus dicebant*; e questi *magna in Republica gaudebant potestate, tam in Civilibus, quam in criminalibus, & in Rebus Sacris, adeò eminenti, ut in dedicationibus Templorum, & Terrarum, dum Diis, Deabusque fierent, & Legem dicerent*. Altri Duum-Viri, Trium-Viri, Quatrum-Viri *Libripendes, qui ponderibus, eorumque juri præerant, quid perdendum, librandumque esset, & qua trutina examinabant, quod inde justo, & æquo Reipublicæ accedebat solvi curabant*. E che perciò *specificam quamdam gerebant dignitatem, qui primum, ac supremum Reipublicæ obtinebant Magistratum, & cudendi nummos in Coloniis pollebant auctoritate*.

22. Questo Magistrato regolarmente era annale, come era il Magistrato de' Decurioni, de' Censori, degli Edili, de' Quæstori; ma poi per mancanza di Uomini illustri, o per richiesta de' Superiori, o per il favore del Popolo, *nunc in annum secundum, nunc in tertium, nunc in quartum, immo tandem in quintum fuerunt producti*, e talvolta *bis, & etiam ter eundem quoque Magistratum adipiscebantur, & eorum munus in eò præcipue consistebat, quod Reipublicæ suæ Ordini præessent, quod ea quæ Decuriones, & Populus, Senatus-Consulta, & Plebiscita constituissent, & omnia, quæ publica negotia concernebant exsequerentur, & ad finem perducerent*. *Apud ipsos etiam erat jus gladii, idest summa potestas puniendi reos in vita, & nece. Leges etiam aliquando promebant, potissimum cum Juri dicundo essent præfetti, paucis concludo, præeundo, judicando, consulendo, Prætores, Judices, Consules appellari poterant*. Come tutto ciò, e quanto si è detto intorno a questo Magistrato presso Damadeno nella d. Tavola di Canosa cap. 18., e 19.

23. Quanto ai Censori, apertamente se ne parla nella Cluvenziana cap. 41., ove si dice, che Oppianico fuisse stato condannato per aver falsificato le Tavole Censorie, *Tabulas publicas Larini Censorias corrupisse, Decuriones universi judicaverunt*; lo attesta Sigon. in d. cap. 8. Nelle Tavole Censorie si registravano da' Censori i beni, e i Popoli, e secondo la quantità di essi si distribuivano i tributi; e la loro autorità si descrive in una Legge registrata da Cicerone lib. 3. de Legib., ove così dice: *Censores Populi, Civitates, soboles, familias, pecuniasve censeto: Urbis Tempia, vias, aquas, ærarium, vectigalia tuento, Populique partes in tribus distribuunt, exin pecunias, equitates, ordines partiunt: Equitum, Peditumque prolem describunt: Calibes esse prohibent: mores Populi regunt: probrum in Senatu ne relinquunt: bini sunt: Magistratum quinquennium habent, reliqui Magistratus annui sunt: æquè potestas semper esto*. E furono di tal dignità i Censori, che come scrive Kippincio *Antiq. Rom. lib. 2. cap. 3. Dignitas eorum magna fuit, Consulum insignia habebant, exceptis Licetoribus*.

24. Degli

24. Degli Edili si fa menzione nella prima suddetta Iscrizione, dove si dice, che Tito Vibbio Clemente fu Edile, così anche Tito Vibbio Prisco. Parimente nella terza, che Cajo Paccio Prisco fu Edile, e così Cajo Rajo Capitone, come nella quarta, e nella prima suddetta, che Tito Vibbio Prisco fu similmente Questore. Gli Edili sovraltavano all'Annona, ed avevano il pensiero sopra i pesi, e misure, Evardo Ottone nel suo trattato de *Edilib.* cap. 9. §. 2. *Ædiliū autem erat prospicere, uti omnium non frumentariæ tantum, sed & cæterarum adesset copia, ut iusto pretio venirent, neve rancida, aut vitiosa pro sinceris, fracta, pro integris venum exponerentur:* ed altrove nel medesimo luogo soggiugne: *Nondum in his provida Ædiliū cura substitit, nam quo plene prospectum esset eumentibus, ut vendentium rabies cohiberetur, pondera quoque, & mensuras examinabant, grave scelus esse judicantes, eas, aut modum excedere, aut æquissimi ponderis iustitiam non habere, cum, & hæc si falsa, iniqua, & adulterina onerent Annonam* lib. 6. §. 1. de *extraordin. crimin.* E questi avevano l'autorità di soprintendere a i giuochi pubblici. Cicerone *pro Sylla* cap. 7. *Sunt Ediles curatores Urbis, Annonæ, ludorumque solemnium*, ed avevano altri Officiali, e Subalterni, i quali si destinavano alla soprintendenza di cose particolari.

25. L'ufficio di Questore si spiega da Campiano de *Offic. Quæstor.* così dicendo: *Quorum præcipuum munus erat vectigalia P. Romani curare, redditus debitos Reipublica a Publicanis, qui eos conducebant, exigere, expensi, & accepti rationem habere, pecuniam ex manubiis, seu præda divendita, in ærarium inferre, pecuniam attributam, seu in militum stipendia expendenda a Quæstoribus Urbanis accipere, eam custodire, & iussu Præsidum erogare.* E simili a questi Questori dell' Erario del Popolo Romano erano i Questori de' Municipj, e avevano i medesimi i Littori, e le insegne, amministravano giustizia, e assegnavano i Giudici, e questi oggi sono i Tesorieri, i quali in altri tempi anche si appellavano *Primipili*. Mastrill. de *Magistratib.* lib. 5. cap. 9. num. 89., e già si è veduto, che in Larino vi erano i Questori, come sopra.

26. Alcuni de' Municipj, e Colonie avevano i proprj Patroni, de' quali si facevano Clienti per la difesa, che prendevano de' loro interessi, e tal volta *ex Romanis Civibus sibi Patronos compararunt*, come i Bolognesi, per quel, che dice Rosino d. lib. 10. cap. 24., e i Beneventani, ed altri; ma Larino, che abbondava di Uomini Illustri, li presceglieva da' proprj Concittadini, come abbiamo di Tito Vibbio Prisco Patrono del Municipio per quel, che si legge nella prima Iscrizione più volte lodata, e nella seconda si dice, che Tito Tibilio Primitivo fu Patrono del Municipio di Larino; anzi da essi altre Colonie presceglievano il loro Patrono, leggendosi nella terza Iscrizione, che Cajo Paccio Prisco fu Patrono della Colonia di Venafro. Si eleggevano questi Patroni *cum decreto publico in legitimo Ordinis conventu non sine duabus saltem Decurionum partibus*, come si ha nella l. 46. *Cod. de Decurionib.* l. 6. *Cod. Theodosian. de Decurion.*, ne importava, che questi avessero altre cariche nel Senato; come in fatti Tito Vibbio Prisco fu Edile, Quarto-Viro *Juri dicundo*, e Quarto-Viro *Quinquennale*, e Tito Tibilio Primitivo Veterano della settima Compagnia Pretoriana furono Patroni del Municipio di Larino: così Cajo Paccio Prisco Edile, Duum-Vi-

46 MEMORIE STORICHE CIVILI

ro Quinquennale *Juri dicundo*, e Patrono della Colonia di Venafro. Se poi copulativamente fossero Patroni, e che avessero gli altri suddetti Magistrati, oppure disgiuntivamente, non abbiamo voluto cercarne documento da poterlo dire con sicurezza.

27. Erano parimente in Larino i Circoli, l'Anfiteatro, i pubblici giuochi, i Numi Tutelari, ed in fine tutto quello, che potea desiderarsi di bisogno, o di delizie per una Città Metropoli di una Regione libera, e poi Municipale; e dovendosi di tutto ciò parlare appresso; quindi ci rimettiamo a quel, che se ne dirà ne' seguenti Capitoli.

28. Si ritrova anche Larino detto Colonia; e ciò deve riferirsi al tempo di Antonino Pio, quando le ragioni de' Municipj, delle Colonie, e delle Prefetture furono confuse, e concesse a tutti, in tal forma, che alle volte la Colonia veniva presa per Municipio, il Municipio per Colonia, ed anche per Prefettura, e non può dirsi, che mai Larino fosse stato abitato da' Romani, e che in esso vi stabilissero la loro Colonia.

29. Se poi le altre Città principali di questa Regione de' Frentani dopo la legge Giulia divenissero Municipj, co i preaccennati Magistrati di Larino, prenderne ispezione, non è di nostra ingerenza; lasciamo perciò, che ognuno si soddisfi, osservando quelli, che ne parlano, e i monumenti, che ne hanno.

C A P. I X.

Iscrizioni Lapidarie, colle quali si comprova il Governo Civile di Larino vecchio co i proprj Magistrati in forma di una perfetta Repubblica.

1. **I**N parlarsi nel precedente Cap.VIII. della condizione di Larino, e che egli si governasse in forma di una perfetta Repubblica co i suoi Ordini, divisi in Decurioni, Cavalieri, e Plebe, ed altri Magistrati necessari per detto effetto; oltre a Cicerone, testimonio contemporaneo, e altri insigni Scrittori, si allegano in comprova di questo sentimento alcune Lapidarie Iscrizioni, che con tutta la voragine del tempo, si sono ritrovate in Larino, e altrove; e avendo stimato, che avrebbero portato confusione, se si fossero trascritte ne' luoghi, ne' quali si fa menzione di esse nel precedente Cap.VIII., quindi si trascrivono qui con qualche picciola nota.

I.

T. VIBBIO T. F. OV . . .

CLEMENTI. AEDILI

IIII. VIR. I. D. ET. IIII. VIR. QVINO.

BABIAE. M. F. PRISCAE. VIBBI. CLEMENTIS.

T. VIBBIO. T. F. CRV. PRISCO. AED. IIII. I. D. Q.

ET. IIII. VIR. Q. PATRONO MVNICIPI

HIS. D. D. FVNVS. ET. STATVAS. DECREVER.

2. Que-

2. Questa prima Iscrizione fu ritrovata nell'anno 1741. in una lapide nel luogo chiamato Olivola, che nel Secolo XII. si abitava, ed al presente si ritrova distrutto. Si parla di questo luogo nel lib. 4. di queste nostre Memorie cap. 18., ove de' Casali distrutti di Casacalenda.

3. Contiene la suddetta Iscrizione un decreto fatto da' Decurioni, o siano Senatori nel Senato Larinese, con cui si ordina doversi fare il funerale, ed erigersi le Statue, come si praticava in que' tempi co i Personaggi benemeriti della Repubblica, a Tito Vibbio Clemente Edile *Quarto-Viro Juri Dicundo*, e *Quarto-Viro Quinquennale*, figlio di Tito, che si ritrovava ascritto nella Tribu Oufentina, come pure a Bibia Prisca figlia di Marco, Moglie del medesimo Tito Vibbio Clemente; ed a Tito Vibbio Prisco Edile *Quarto-Viro Juri Dicundo* Questore, e *Quarto-Viro Quinquennale* Patrono del Municipio, figlio dell'istesso Tito, numerato egli nella Tribu Crustumina, che era diversa dalla Tribu Oufentina, cui era ascritto Tito Vibbio suo Padre.

4. Si conghiettura appartenere questa Iscrizione a' tempi della Repubblica; non prima però della Guerra Italica; mentre non prima, ma dopo di essa ottennero i Larinati il suffragio ne' Comizj colla Cittadinanza Romana, e per conseguenza con questo dritto ottennero i Larinesi il jus di venire ascritti alle Tribu: Si conghiettura anche appartenere la detta Iscrizione a' tempi, che la Repubblica era in fiore: e ciò dalla qualità del suo stile, e dal numero, e condizione de' Magistrati esercitati da Tito Vibbio Padre, e da Tito Vibbio suo figlio.

5. Quanto alla Tribu diversa è quella, cui era ascritto Tito Vibbio Padre, cioè la Oufentina dalla Crustumina, alla quale era ascritto Tito Vibbio figlio: questa diversità non reca conghiettura sconvenevole; poichè era in libertà di ciascuno ascriversi a quella Tribu, che gli fusse stato di maggior piacere; tantochè si vedono Cittadini della stessa Colonia, o Municipi dello stesso Municipio, che ognuno in ciò seguiva il proprio sentimento; e in questa Iscrizione abbiamo, che il Padre Tito Vibbio fu ascritto alla Oufentina, e Tito Vibbio figlio alla Tribu Crustumina. *Thomas Reiner. Auct. Class. 2. num. 24. pag. 260. Non enim a Tribu Patriam colligere licet, quod fecit Holstenius, cum Tribus, inquam, relata Colonia, vel Civitas non ita adfecerit Cives, ut ejusdem Tribus omnes esse necesse sit.*

I I.
DIS. MANIB. SAC.
T. TIBILIVS. T. F. POMPT.
PRIMITIVVS
VETERAN. COH. VII.
PRAETORIAE PATRON.
MVNIC. LARIN. D. S.
FECIT SIBI SVISQ.
L. D. D. D.

6. Contiene la suddetta Iscrizione sepolcrale una memoria, la quale fa vedere, come Tito Tibilio Primitivo figlio di Tito ascritto nella Tribu Pontina, Ve.

Veterano della settima Coorte, o sia Compagnia Pretoriana, e Patrono del Municipio di Larino, fabbricasse per se, e suoi il Sepolcro nel luogo a lui concesso con decreto del Senato; e principia la detta Iscrizione *Dis Manibus*, parole, che si usavano nelle Lapide degli antichi Romani, i quali riponevano i Dei Mani, cioè le Anime de' Morti nel numero de' Dei, come si è detto nel cap. 6. num. 21.

7. Fu ella ritrovata in una lapida sepolcrale posta nel giardino de' Signori di Torre Maggiore, Terra della Diocesi di S. Severo, che sta nel confine di questa nostra di Larino; e presso il chiarissimo Muratori nella Classe de' Municipi, e delle Colonie, *Theaur. Antiq. Inscript.* pag. 1111. num. 6., al quale fu trasmessa dal più volte lodato Abate Pietro Polidoro; si suppone registrata nelle Scritture di Virgilio Capriolo; si riferisce anche questa Iscrizione da Pirro Ligonio, Marquardo Gudio: quivi però si leggono alcune variazioni. Nel festo verso si legge LVCRINI. D. senza la lettera S. Così pure si legge nel volume, il cui titolo: *Antiquae Inscriptiones quum Graeca, tum Latinae, olim a Marquardo Gudio collectae, nuper a Joanne Koolio digestae hortatu, consilioque Joannis Georgii Graevii, nunc a Francisco Hesselio editae, cum adnotationibus eorum Leovardia 1731. pag. 184. num. 8.* ma nell' Indice, in cui si notano i nomi delle Regioni, de' Popoli, e delle Città, posto in fine al verso LVCRINI. D. si corregge l'errore dello Scrittore, come siegue: *Lucrinum, quod jampridem ejectum est e Pomponii Mela libro de Situ Orbis, secundo hic legi pro LARINO demiror D. Daunium, sicut mihi videtur, significat: Daunii enim, inquit Mela Pomponius, Tifernum annem, Cliterniam, Larinum, Teanum Oppida, Montemque Garganum, videlicet, habent.*

8. In fatti non abbiamo in Italia Terra, o Città alcuna, che abbia il nome di Lucrino, ma bensì un Lago posto nella Campagna Felice; quindi giudicò l'Annotatore, che si dovesse leggere Larino in luogo di Lucrino, tanto maggiormente, che Torre Maggiore, dove fu trovata la lapida, sta in quelle vicinanze de' Larinati. La spiega bensì della lettera D., che egli fa per *Daunio* alla distesa, non può aver luogo, ma deve leggersi nella maniera, che di sopra si è spiegato: così si legge presso gli eruditi Frentani presa dall'originale, che si conservava duecent'anni sono in Larino, dove così si dice: MVNICIP. LARIN. D. S. interpretandosi D. S. *De Suo*; così appunto si osserva questa Iscrizione nella Biblioteca Barberina qui in Roma: quindi anche si vede l'altro abbaglio, che prendono altri, volendo interpretare D. S. quasi che dica Daunia Superiore; mentre non abbiamo luogo alcuno, che si ritrovi nella Daunia con questo nome di Lucrino; ma che questo sia un Lago, posto nella Campagna Felice, come sopra.

9. Fa vedere poi questa Iscrizione, che ella fusse del tempo del Romano Imperio, e non prima; facendosi nella medesima menzione delle Coorti, o siano Compagnie Pretoriane, con dirsi, che Tito Tibilio fusse Veterano della settima Coorte; posciachè non prima, ma dopo la Guerra Attica, Augusto Imperadore per cautela della di lui persona, e per isfuggire que' inconvenienti, che accaddero a Giulio Cesare, suo Padre, stabilì un Presidio di diecimila Uomini

mini, sotto nome di Pretoriani, che fossero da vicino, e sempre pronti a dargli soccorso, e lo distribui in dieci Coorti, o siano Compagnie, come dice Dio. Stiol. lib. 53. pag. 384., e ne fa testimonianza Svetonio Tranquillo nella sua Vita; e Tito Tibilio Primitivo, figlio di Tito, di cui si parla in detta seconda Iscrizione, stava ascritto alla Tribu Pomptina, ed era Veterano della settima Coorte, o sia Compagnia Pretoriana, colla qualità di Patrono del Municipio di Larino.

III.

C. PACCIO. C. F. COR.
PRISCO. AED. IV. VIRO
QVINQ. I. D. PATRONO
COLONIAE VENAFRO
COELIA. M. F. TERTVLLA
TESTAMEN.
PONI IVSSIT
L. D. D. D.

10. Questa Iscrizione è stata ritrovata i 24. Gennaro dell'anno 1744. nel Piano dell' antico Spedale del Monastero de' Canonici Regolari di S. Antonio Abate, che chiamano, da altri detto Viennense, e propriamente nelle nuove Vigne, che si stanno piantando da D. Orazio de Stephanis Canonico Larinate, iscavandosi quel terreno, che sta verso la parte Settentrionale de' considerabili vestigi del Pretorio, o sia del Palazzo, che fu del Senato dell'antica distrutta Città di Larino.

11. Ella è una delle più stimate, che appartengono a questa Città, e riguarda Cajo Paccio Prisco, figlio di Cajo, ascritto alla Tribu Cornelia, Edile, cioè Sopraintendente delle pubbliche fabbriche, a i pesi, e misure, a i giuochi pubblici della Città, Duum-Viro, cioè uno del Magistrato de' due, Quinquennale, cioè che si eleggeva ogni cinque anni, quanto appunto durava l'ufficio degli Eletti, ed applicati alla giudicatura delle Cause Municipali, Patrono, o sia Protettore della Colonia di Venafro, non già del nostro Venifro, Bonefro, o Venefro, luogo di questa Diocesi, ma di Venafro, Città ben nota della Campagna Felice. Celia Tertulla figlia di Marco ebbe cura di porre ad esso questa memoria in vigore del di lui testamento. E perche questa stessa memoria occupava il luogo pubblico, ove per onore di Paccio fu stabilito, lo stesso luogo, o sito gli fu concesso, e dato per particolar decreto de' Decurioni, che erano quelli, che componevano il prim' Ordine del Magistrato, o sia Senato di Larino; come sopra, e così dimostrano le quattro ultime lettere di esse, che sono L.D.D.D. cioè *Locus Decurionum Decreto Datus*.

12. Presentemente si vede collocata questa lapida nella facciata dell' Episcopo dalla parte della Piazza di ordine di Monsignor Tria, Giuniore Vescovo attuale nostro Nipote colla seguente altra Iscrizione posta sotto di essa.

VETVSTISSIMAM INSCRIPTIONEM
 IN PLANITIE S. ANTONII ABBATIS
 PROPE VETERIS RVDERA PRAETORII
 DIRVTAE VRBIS LARINATVM
 VIII. CAL. FEBRVARII AN. DÑI. MDCCXLIV.
 EFFOSSAM
 I. A. TRIA IVNIOR
 EPISCOPVS
 HVC TRANSFERRI CVRAVIT.

I V.
 C. R A I O. M. F.
 C A P I T O N I.
 P R A E F. F A B R. A E D.
 I T T I. V I R. I. D.
 I T E R. I T T I. V I R. Q V I N.
 M V N I C I P. E T.
 I N C O L.

13. Questa memoria sepolcrale è stata ritrovata a Gennaro dell'anno 1744 dentro il sito della Città vecchia, propriamente in una Vigna del Sign. D. Scipione di Sangro, Duca di Casacalenda, Signore di Larino in iscavarli il terreno per piantarvi Vigne, in una lapida, fabbricata al presente nelle pareti del Palazzo Baronale, che corrisponde in detta Piazza di Larino.

14. Sembra, che ella sia stata posta a tempo della Repubblica Romana da' Cittadini Municipali, ed abitanti di questa Città di Larino a Cajo Rajo Capitone, Prefetto de' Fabri, Edile, del Magistrato de' quattro, destinati ad amministrare la giustizia, e per la seconda volta uno de' quattro del Magistrato Quinquennalizio al governo delle cose pubbliche della stessa Città.

C A P. X.

Luogo preciso, in cui veniva situato Larino a tempo della Repubblica, e dell' Imperio Romano, ove del Pretorio, delle Terme, de' diversi Fonti, ed altri Edifizj Civili.

1. **N**El Cap. VI. fu detto, che l'antico Larino era situato ne' Frentani tra il fiume Fortore, e il Biferno: ora vedremo, dove veniva particolarmente posto; come altresì qualche cosa dirassi della sua forma, estensione, e di

e di quanto si accenna nel titolo del presente Cap., riserbando far parola della sua distruzione nel lib.3. cap.1., ed ivi parlare del nuovo Larino: quindi è, che quantunque il tempo divoratore delle cose ci abbia tolto il vantaggio di vedere in piedi questo Larino vecchio, che chiamano, e come fu a tempo della Repubblica, e dell'Imperio Romano, non mancano però vestigi per farcelo divisare nella miglior maniera, che possa venirci permesso.

2. Era egli posto sulla schiena di un Colle, oggi detto volgarmente Monterone, amenissimo, pendente verso Settentrione, e di là per la parte Orientale, come di quà ancora verso la parte Occidentale; in tal guisa, che sembra un bel Teatro, tutto aperto, sull'aspetto della Puglia, e del Monte Gargano per verso Oriente, del Mare superiore, altrimenti detto Adratico per Settentrione, e per Occidente, e Mezzo giorno gran parte de' Frentani, e Sanniti, i quali per lo più compongono i due Abruzzi, non ostante che per la parte di Mezzo giorno venisse appoggiato sul Monterone suddetto, come quello, il quale punto ingombra la sua vista.

3. La di lui figura non è totalmente regolare, ma piuttosto in varie parti irregolare, di lunghezza da Mezzo giorno a Settentrione due miglia in circa, principiando dalla cima del Monterone, sino alla Torre del Seminario, che erano i due confini, quello per Mezzo giorno, e questo per Settentrione, e di larghezza quasi un miglio nella parte meno spaziosa, cioè per Oriente dalla Chiesa di S. Primiano, lasciando la pendenza, che sporge verso Oriente, e per Occidente quasi sino al Fonte di S. Pardo, lasciando l'altro maggior pendio, che scende ad un Vallone, detto il Vallone della Terra. Tutto il suo circuito ben considerato sembra che fusse di quattro, e forse di cinque miglia, non ostante, che Celso Barozzini in una sua lettera de 27. Maggio 1519. che scrive a Santinello Capriolo, e si conserva nell'Archivio del Signor Marchese del Vasto, in un libro, che tiene il titolo: *Raccolte di varie Memorie, e disegni di cose antiche di varie Città, e luoghi delle Provincie di Abruzzo Citra, ed Ultra*: il quale, come si dice altrove, inviato dal Marchese del Vasto di quel tempo per far ricerca in Larino delle cose più memorabili, dice, che sono molte le rovine, che appariscono in tutto lo spazioso sito di tre miglia in circa della Città.

4. Veniva questa Città circondata da fortissime muraglie, e sino al presente se ne vedono stupendi spezzoni, e molto più frequenti per verso la parte Settentrionale, ed Occidentale, tra' quali si vede anche un ordine di Bastioni, che appellano; neppure mancano delle fossate attorno, e gli uni, e gli altri fanno conghietturare la qualità della grossezza, e dell'altezza delle muraglie. Vi sono parimente le fabbriche di una Porta della Città, che tiene il nome di Porta Aurea, tramandato dalla fama a' Paesani. Ella sta posta giù per Settentrione. Le sue fabbriche non sono tutte intiere, e quelle, che si vedono dimostrano fusse stata assai magnifica, e maestosa, e alla medesima si devono supporre uniformi le altre Porte.

5. In riguardare il sito, e le fabbriche di questa antichissima Città, si vedono osservate tutte quelle leggi, le quali si richiedevano da' Greci, e dagli antichi in costruire le Città più cospicue, riferite da Platone nel lib.6. de

legib., cioè che fossero poste in alto, *ut munitiones sint, & munitiores*. In fatti questa Città sta posta in dorso del suddetto Colle, tutta aperta, e ben circondata di muraglie, e fossate; respira nella medesima Città un aria perfettissima, e sempre uguale, quale riflettendosi a tutte le sue parti, si stima senza dubbio la migliore, non solo de' luoghi di questa Diocesi, ma anche di tutta la Regione Frentana, e si gode giocondissima, ritrovandosi a vista dell'Adriatico, e lontana per il cammino di circa dodici miglia, non è soggetta a quegl' incomodi, che porta la vicinanza del Mare, come appunto si desidera da Platone *de legib.* lib. 4. ove così dice: *Profecto Mare Civitati proximum quotidiana quadam jucunditate eam afficit; verumtamen vicinitas ea nimium revera falsa est, atque amara. Nam cum mercibus, & pecuniis cauponando Civitas repleatur, dolosi animi instabiles, & infidos mores parit. Unde parum, & ipsa ad se ipsam, & ad gentes alias fidem, & amicitiam colit.*

6. Parimente vi era in questa Città il Pretorio, o sia il Palazzo del Senato, l'Anfiteatro, o sia Colosseo, le Terme, i Tempj dedicati a falsi Numi, le Fonti delle acque, che l'irrigavano, come ne' seguenti Capitoli XI. e XII., in somma veniva ornata di tutto ciò, che fusse necessario per formare una Città Metropoli di una Repubblica, notato da Platone *de legib.* lib. 6., da Aristotile *de Polit.* lib. 7., da Pausania nella descrizione della Grecia, il quale vuole, che Acherona non possa chiamarsi Città, per non avere il Pretorio, o sia Palazzo della Repubblica, nè Ginnasio, nè Teatro: *Acherona*, dice egli, *stadium 20. via Panopæum ducit Urbs est Phocætrum, si modo Urbem eam appellare, par fuerit, in qua Cives non Pretorium, non Gymnasium, non Theatrum, non Forum ullum habent, non denique ullum perennis aquæ receptaculum.* E sebbene non vi faccia parola del Tempio, lo dice però nel 9. libro, ove loda i Tanagrei, Popoli Greci, i quali avevano costruito il Tempio separato dagli altri edifici privati, e dal luogo, ove si trattavano i negozj, e così ivi: *In eo sane Tanagrai præcipuam quandam præ cunctis Græcis Religionis rationem mihi habuisse videntur, quod seorsum a prophanis Aedibus Deorum Tempia edificanda curarunt, in Arca, scilicet pura, & ab hominum negotiationibus sejuncta.*

7. Parlandosi presentemente del Pretorio, o fusse detto Palazzo de' Decurioni, o sia del Senato; sino al presente si osservano le sue fabbriche. Sta egli posto quasi nel mezzo della Città, e presso que' Popoli tiene il nome di Palazzo, non molto distante dall' Anfiteatro. Oltre a' fondamenti, vi sono fabbriche quasi intiere in tutti i loro lati, e fanno divedere, che fusse fatto a tre ordini, in gran parte atterrato per la lunghezza del tempo dall' ingrossamento del terreno. E' di lunghezza palmi Napolitani cento ottanta, e di larghezza palmi cento trentasei. La grossezza de' muri sul pian terreno è di palmi quattro, e mezzo, e per regola di architettura de' Romani deve supporfi sotto il pian terreno almeno di palmi sei, ed un quarto, dandogli la quarta parte di più della grossezza per ogni lato. Sta formato col gusto di que' tempi in tutte le sue parti. La superficie tanto esterna, che interna è di mattoni, e la grossezza è composta di sassi spezzati, frammischiata la malta, la quale è così indurita, che supera il marmo stesso; e benchè le muraglie si vedano scorticate, quasi da pertutto, in alcune parti dell' edi-

edificio sono ben pulite, ed alcune volte dipinte. Tantochè la sua grandezza era corrispondente al bisogno de' Decurioni, e Senatori, che formavano il Consiglio di una Città Metropoli di una intera Regione, di cui si è fatto parola in questo medesimo lib. 1. cap. 7. num. 2. e segg.

8. Neppur mancava in questa Città la Colonna Menia eretta in Piazza, e forse non discosta dal Pretorio, in cui *debitores, fures, & servi fugitivi accusabantur, & apud Trium-Viros Capitales puniri solebant*, come Asconio in Cicerone in *C. Verrem* vers. *Vestri Ordinis reos: Reos vestra defensione condignos, vel fures, vel servos nequam, qui apud Trium-Viros Capitales apud Columnam Meniam puniri solent*. E poi vers. *Ad Columnam Meniam. Menius cum domum suam venderet Catoni, & Flacco Censoribus, ut ibi Basilica edificaretur, exceperat sibi jus unius Columnæ, super quam tectum projiceret provolantibus tabulatis; unde ipse, & posteri ejus spectare munus gladiatorum possent, quod etiam tum in Foro dabatur. Ex illo igitur Columna Menia vocitata est*.

9. E questa è quella Colonna, alla quale in Larino era stato accusato, e condannato Manilio, Uomo malvagio, di cui parla Cicerone nella nostra Cluvenziana: *Manilium, plerique noratis. Non ille honorem a pueritia, non studia virtutis, non ullum existimationis bonæ fructum unquam cogitarat, sed ex petulanti, atque improbo scurra in discordiis Civitatis ad eam Columnam, ad quam multorum sape convitiis perductus erat cum suffragiis Populi pervenerat*. Sopra di che Paolo Manuzio vers. *Ad eam Columnam*, così dice: *Jus dicebat opinor ad Columnam Meniam, ad quam debitores, fures, & servi fugitivi accusabantur*. In fatti sino a questi ultimi tempi è stata ella veduta; ma poi quasi infranta fu fabbricata, e posta tra le fabbriche dello Sperone fatto per rinforzo del muro del Convento de' Padri Cappuccini posto in questa Città vecchia di Larino, conforme ci è stato riferito da persone, che la videro in essere tra altri spezzoni di fabbriche antiche.

10. Passando a parlare de' luoghi de' Bagni pubblici, da altri appellati Terme, in Greco così anche detti, *Θερμαί*, in quanto *sunt quadam loca publica, in quibus, aut sanitatis, aut abstergendarum sordium causa lavamur*. Prescindendo dal vedere se i luoghi siano caldi per natura, ovvero per artificio; giacchè a sentimento di Valla in *Raudensem: Therma dicuntur, quæ natura calidæ sunt, balnea etiam, quæ calefiunt igne*. La quale distinzione per altro non si ammette comunemente sul fondamento, *quod Neronis, & Titi Balnea, Martiale, ed altri Thermas vocant, quæ certe igne calefiebant*. In questo senso in Larino vi erano le Terme, dove gli Uomini stanchi dalle fatiche de' giuochi, ed esercizi, che facevano nell' Anfiteatro, si ristoravano, o si lavavano, o si apparecchiavano ad altre consimili, o che per delizie ciò facessero; giacchè si osserva, e si riconosce da conghietture, che in contrada di esse non vi era acqua naturalmente calda, e che si riscaldava artificiosamente, come appresso.

11. Le fabbriche delle Terme si vedono in Larino vecchio per verso l' Anfiteatro, propriamente attaccate alla Chiesa, e Spedale de' suddetti Canonici Regolari di Sant' Antonio Abate, distinte in diverse stanze, quattro delle quali sono quasi intere, e tra esse varie Cellule, come piccioli riti-
ri,

ri, e per dentro sporgono varj Condotti, e Canali, per i quali si dava Facqua, e l'edifizio è di fabbrica di terra cotta, e di pietra, come le altre di sopra notate.

12. Vi erano, come sono, in questa Città molti Fonti di acque limpidissime, benchè rovinati i loro edifizj, e che che sia stato a tempo, che questa Città era in fiore, quando se ne deve supporre maggior numero, disviate le acque, e sotterrate le fabbriche dalla voracità del tempo, certa cosa è, che al presente se ne contano sei, e se non sono le fabbriche di quella magnificenza, che si possono figurare, le loro rovine però fanno conghietturare la di loro antica qualità. Si stima il più magnifico in que' tempi il fonte, che anche presentemente chiamano Fonte Palazzo, così detto, forse ritenendo il nome di que' tempi, perchè passa, e si diffonde per varie parti, e per diversi condotti vicino al Palazzo del Senato. Nasce quest' acqua nel suddetto colle, chiamato Monterone, scorre per un principale condotto, fatto a volta, largo circa sei piedi; e si distende per una gran pezza di cammino; giacche niuno, per quel, che sappiamo, sinora si è inoltrato sino al fondo, e scorreva per mezzo della Città per altri minori condotti, dando l' acqua ad altre minori fontane, come si vede.

13. Oltre al Fonte preaccennato, gl'altri, che si contano li noteremo con quel nome, con cui presentemente si appellano. Sono, Fonte Longo, posto alla falda d' un colle verso la parte orientale dentro la presente Vigna Baronale. Fonte de' Massari, che sta dentro la Vigna, detta la Torre del Seminario dalla parte di settentrione, ed attualmente vi sono fabbriche ben formate antichissime, con una mediocre, e deliziosa peschiera, tra le medesime fabbriche, formata dalla bo: mem. di Monsignor Catalani Vescovo di Larino. Fonte Focolare, posto nel confine settentrionale della Città. Fonte di S. Tecla, che ha preso il nome dalla distrutta Chiesa vicina, situata nel confine della Città dalla parte orientale, le fabbriche del quale sono magnifiche, e tali i suoi condotti, e 'l vaso. Fonte Mastro Vito, posto alla falda del Monterone, e parimente le fabbriche di questo sono considerabili.

14. Quanto all' Anfiteatro, ci riserbiamo parlarne nel seg. cap. 11., siccome nel cap. 12. di questo medesimo lib. 1. parliamo de' Tempj dedicati a falsi Numi.

15. I rottami, che vi sono, fanno conghietturare, che le fabbriche delle particolari abitazioni fossero magnifiche, composte con mattoni, che chiamano *opus Lateritium*, ed altre *opus reticulatum* di antica struttura, e si vedono spezzoni di pavimenti lastricati con varj pezzetti di marmi di varj colori, e figure, che appellano *opus Musivum*; oltre alle colonne, e statue di marmi d' Imperadori, ed altri simili monumenti di quell' antichità, si trova tra essi quantità di medaglie, non solo di quelle, che si usavano a tempo degl' Imperadori, ma anche a tempo della Repubblica, tanto di argento, che di Metallo, e presso di noi ne conserviamo alcune dateci ultimamente da un Villano, nelle di cui mani erano capitate iscavando quei terreni per la loro cultura, e ci suppongono, che per lo passato se ne siano ritrovate in gran copia senza farsene conto, come non conosciute, e cambiate quelle di argento con miserabile ricognizione. E non è da dispreggiarsi quel, che si di
ciò

Tav. I. NI.

**PROSPETTO DE UEST
DELL' ANFITEATRO DI
COMB AL PRESENTE ST**



Carlo Grandi incisit in Roma l'anno

ciò scrive il suddetto Celso Barozzini a Sentinello Capriolo con detta sua lettera de' 27. Maggio 1519. così leggendosi: *Si seguita lo scavo tra li Rottami di Larino antico, e per Jacovello si manda ad V. S. quello, che si è trovato ultimamente con alcune medaglie de bronzo, ed una de oro delo Imperatore Costantino, che io stimo assai rara.*

16. In questo luogo adunque, e sito, e in detto stato fu Larino a' tempi della Repubblica, come in quei degl' Imperadori, sino a tanto, che non fu trasferito l'Imperio in Oriente, e per qualche tempo anche dopo; appresso però colla generale disgrazia della nostra misera Italia, e specialmente delle Regioni, che ora compongono il nostro Regno, anche Larino restò oppresso dalle medesime sciagure, e poi totalmente distrutto, e atterrato. Come poi, e quando ciò avvenisse, ci riserbiamo parlarne appresso nel lib.3. cap.1. ove del moderno sito di Larino, sorto dalle spoglie, e residui del vecchio.

C A P. X L

Dell' Anfiteatro di Larino, chiamato volgarmente fino a questi nostri tempi Colosseo, ove dell' origine, e degli usi degli Anfiteatri, e come poi cessasse.

1. **A** Comune sentimento degli Eruditi in tutte le Città dell' Imperio, e specialmente ne' Municipj, e Colonie vi furono Teatri, Stadij, o Circhi, e Anfiteatri: e vogliono, che rara fusse quella Colonia, o Municipio, in cui non vi erano; perche partecipando tutte della Cittadinanza di Roma, ognuna voleva farsi emula de' suoi divertimenti. Se ne parla quasi in ogni libro, e tra essi Lipsio cap.1. *Crebra admodum in Provinciis*. Il Marchese Maffei però, Signore per altro di erudizione, trattando degli Anfiteatri lib.1. cap.7. ristringe questo numero a quello di Verona sua Patria, e a quello di Capua, oltre al famoso, e l' prodigio dell'arte, e della potenza, che è quello di Roma; ma poi ammette anche quello di Pola, e l'altro di Nimes, come al lib.1. cap.12.

2. Noi non intendiamo prendere partito in questa contesa; diciamo bene, come il fatto ci dimostra, che nel nostro Larino vi fu l'Anfiteatro, o Colosseo, come attualmente ivi si appella, tramandato un tal nome alla posterità fin' da quel tempo, che era in fiore; e per altro ce lo fanno vedere le vestigia, che ne abbiamo, come nelle antecedenti due Tavole. La prima, che contiene la sua elevazione in prospettiva, e la seconda Geometrica, delineate dal disegno, e pianta trasmesseci da colà, come appresso; e noi ne abbiamo piena memoria per essere stati più volte ad osservarlo.

3. Inoltre Larino fu appellato Arenula, Arenio, Arena; e ciò non può dubitarsi, costando, tanto per testimonio di classici Scrittori, quanto di pubblici

strumenti, come si è veduto di sopra cap. 6. num. 4. e seg. e fu così detto non per altro; che a riguardo del suo Anfiteatro, il quale si appella Arena per l'uso di spargere di sabbia il suolo, affinchè non isdruciolassero i Combattenti, e acciò il sangue de' Gladiatori restasse assorbito, come si è avvertito in detto cap. 6. num. 13. Sicchè abbiamo in prova di tutto ciò la fama costante del nostro Colosseo: abbiamo i monumenti di fabbriche, che lo dimostrano: abbiamo, che Larino fu appellato Arena, Arenio, Arenula, non per altro, che a riguardo del suo Anfiteatro, come sopra.

4. E avendo fatto osservare a molti la pianta, e 'l disegno trasmessoci da colà, e delineate da Paolo Gamba della Ripabottoni, che oggi vogliono chiamare Ripa Francona, luogo della medesima Diocesi, Giovane dilettante di architettura, dalle quali si sono ricavate le suddette due Tavole, che si danno in stampa, delineate con studio, e attenzione del Signor Pietro Torelli Romano, Giovane, non solo Architetto, ma anche studioso, e bene inteso di antichità, e di molta aspettazione, che si fa conoscere nelle sue opere, come specialmente ha fatto in questa occasione, che si sta esaminando il pericolo della Cupola del gran Tempio di S. Pietro, avendo dato il suo sentimento in una scrittura anonima, che si legge in stampa, oltre ad un manoscritto, e di cui ci prevalghiamo nella descrizione del nostro Anfiteatro, avendo, dicevamo, fatto osservare a molti la pianta, e 'l disegno suddetti, tutti uniformemente convergono con questo nostro sentimento.

5. Tra questi il Signor Abate Francesco Valesio Antiquario di una gran fama, e ben noto nella Repubblica Letteraria, conforme in risposta con suo viglietto scritto di suo proprio pugno de' 19. Luglio 1741. dice: „ Per ub-
 „ bidire a' comandi di Sua Signoria Ill^{ma} Francesco Valesio gli presenta i suoi
 „ sentimenti circa l'antica fabbrica, o piuttosto vestigi di essa, e dice, che
 „ dalla forma dell'edificio rotondo si esclude avere il medesimo servito per
 „ Teatro, o per Circo, e fa chiaramente vedere essere stato Anfiteatro per
 „ giuoco di caccie di fiere, e de' Gladiatori, e cose simili. Vi compariscono
 „ tutte quelle parti, che si richiedevano in tali edificj, e tra queste vi sono i
 „ corridoj, e da essi si ascendea a i gradini, o sedili, su' quali stavano i Spet-
 „ tatori. Quali gradi diminuendosi all' in giù in altezza, cagionavano, che
 „ dopo i portici fossero officine, e dietro a queste i fornici: cose comuni an-
 „ che a Teatri, e Circi. Per questa cagione si vede il sito di mezzo essere
 „ nel disegno più basso, benchè non apparisca il segno fin dove giungessero
 „ i gradini. Vi si veggono anche le porte secondo l'uso degl' Anfiteatri,
 „ de' quali parla a pieno Lipsio, ed il celebre Signor Marchese Maffei. Mol-
 „ te Città principali d' Italia ebbero i loro Anfiteatri, Fidene, Pozzuoli, Ve-
 „ rona, Capua, e Sezze, e quelli delle ultime illustrate da' Dottissimi Autori
 „ Marchese Maffei, Mazzocchi, ed E^{mo} Corradini, onde non dee parer
 „ strano, che lo avesse anche Larino, Città principalissima de' Frentani.
 „ Se di questo dagl' Autori se ne faccia menzione, non lo so; ma il dottissi-
 „ mo Autore dell' opera degl' Anfiteatri (Lipsio) considera, che gli Scrittori
 „ intenti solo alle cose di Roma, o trascurarono, o trattarono per inciden-
 „ za delle estere &c.

6. Nè

6. Nè di ciò contenti per la stima , che sempre abbiamo avuto , e vieppiù conserviamo del Rño P. Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù , Rettore del Collegio Greco di questa Città , Accademico dell' Accademia della Storia Romana , istituita dalla vigilanza del nostro Santo Padre PAPA BENEDETTO XIV. nel principio del suo Ponteficato con molte altre , Esaminatore de' Vescovi , e ben noto anch' egli nella Repubblica Letteraria per le opere date alla luce , tra le altre per aver continuato l'opera , cominciata dal Sig. Cardinal Pietro Marcellino Corradino: *Vetus Latium profanum, & sacrum*; avendo voluto perciò ricevere il suo sentimento , il medesimo con sua lettera a noi diretta , e scritta di proprio pugno li 20. febbrajo 1742. con erudizione , modestia , e gentilezza così dice :

7. „ Con mio sommo piacere ho letto i primi Capitoli delle Memorie „ Antiche de' Larinati da V. S. Ill^{ma} raccolte , e distese con somma diligen- „ za , ed erudizione ; e giacchè mi onora di ricercare il mio dobole sentimento , „ massimamente intorno all' Anfiteatro , le dico per ubbidirla , qualmente io „ non ho la minima difficoltà di credere , che gl'avvanzi della fabbrica cir- „ colare da V. S. Ill^{ma} rappresentati in pianta , ed in elevazione nell' erudita „ sua opera , siano veramente d' un antico Anfiteatro . Imperciocchè l' ocula- „ re sperienza mi ha fatto toccare con mani , che tali edifizj , sebbene non tutti „ della magnificenza di quello di Roma , furono specialmente per l' Italia „ molto frequenti , quantunque di pochi solamente siano rimaste vestigia con- „ siderabili , e descrizioni famose di rinomati Autori . Questi hanno esaltato „ alle stelle gl' Anfiteatri Romano di Tito , Veronese detto l' Arena , di Ca- „ pua , detto volgarmente Vitulassi , e da più eruditi Virilassi , di Pozzuolo , „ celebre per lo Martirio de' Santi Gennaro , e Compagni , di Piacenza , da „ Tacito sì commendato , e qualche altro ; ma io evidentemente ho riscon- „ trato gl' avvanzi dell' Anfiteatro Padovano , molto cospicui nel recinto , „ ancor' oggi detto l' Arena , quelli dell' Anfiteatro Albano di Domiziano , „ presso Castel Candolfo , dell' Anfiteatro di Velletri , ed altri parecchi , nel „ distretto ancora soltanto dell' antico Lazio da me descritto . Nè si può con- „ trastare agl' Aretini nella Toscana , che avessero l' Anfiteatro dopo le due sì „ erudite dissertazioni in prova di esso , pubblicate dal Sig. Cavaliere Guazzesi . „ Stimo pertanto , che anche Larino avesse l' Anfiteatro , e fusse quello , di „ cui gl' avvanzi dopo le ingiurie , e rovine di tanti secoli da V. S. Ill^{ma} con „ tanto di accuratezza ci si esibiscono . Larino per certo fu Città potente , e „ rinomata ne' tempi della Romana Repubblica , e per ogni altra testimonian- „ za , sovrabbondantemente ne basta l' autorità di Marco Tullio nella Cluven- „ ziana , come benissimo ella ne avvisa . Or chi non sà , che tali Città , Muni- „ cipj , e Colonie furono emole , e piccole immagini rappresentanti Roma , e „ la sua Repubblica nel civile loro governo , e nelle costumanze , nella religio- „ ne , negl' edifizj , massime pubblici ? &c.

8. Come pure avendo voluto sentire altri Eruditi , e Antiquarj , tutti convengono nel medesimo sentimento . Tra essi il Sig. Francesco Palazzi , il quale per officio tiene il nobile , e cospicuo carico di Commissario dell' Antichità

H

in

in Campidoglio: come pure mossi dalla sua fama, abbiamo voluto di persona udire il Sig. Marchese Girolamo Teodoli, Cavaliere Romano, il quale unendo alla sua gran nascita una profondissima erudizione, specialmente in proposito di antichità, e architettura, per cui spesso se ne sono prevaluti i Romani Pontefici, e attualmente se ne prevale la Santità di N. S. PAPA BENEDETTO XIV. in simili affari premurosi; anch'egli avendo osservato le Tavole preaccennate, e letto quanto sù di ciò ci ritroviamo aver disteso nel presente Capitolo, conviene, che le vestigia, che si rappresentano in esse, siano d' un Anfiteatro.

9. In fatti questo nostro edificio non può dirsi Teatro; imperciocchè: egli è rotondo, e che che in altri tempi sù di ciò sia stato detto, è certo, *quod media pars Circi Theatrum erat*. Samuele Pitisco *Lexicon. Antiquit. Rom. verb. Theatrum*, e *verb. Circus: Circus erat locus forma circulari, sed oblonga*. Siccome all' incontro *Verb. Amphiteatrum* dice: *Amphiteatrum erat adificium rotundum è duobus Theatris, quorum forma semicirculum reddebat è regione commissis, & conjunctis confectum circumquaque spectandi usum prabens*. Ed ivi Cassiodor. Varr. v. 42. *Amphiteatrum quasi in unum juncta duo visoria rectè constat esse nominatum*. Isidor. 18. 52. *Amphiteatrum dictum, quod ex duobus Theatris sit factum. Nam Amphiteatrum rotundum est*. E lo stesso Pitisco *Verb. Theatrum* vuole, che l' Anfiteatro fusse destinato specialmente *ad ludos Gladiatorios*, e che i sedili cingevano tutto l' edificio della parte interna, con dilatarsi tratto tratto verso la parte superiore; di maniera che maggiore era la circonferenza, quanto più si slontanavano dal centro. E quindi ben conviene al nostro edificio totalmente rotondo l' appellazione di Circomvisorio, come S. Gio: Grisostomo chiama l' Anfiteatro nel salm. 49. in latino *Circumvisorium*, a differenza del Teatro, che si dice *Visorium*, & *duo Vistoria in unum juncta, Amphiteatrum faciunt*, come sopra si è detto.

10. Quanto alla situazione, sua forma, parti, ampiezza, e ordine. Rispetto al sito, e sua forma. Egli sta posto quasi in mezzo di Larino vecchio, a guisa di quello, che fu principiato da Vespasiano, e terminato da Tito, suo Figlio, quasi in mezzo di Roma; e si vede di figura rotonda, come quello di Curione, il quale prima d' ogni altro di due Teatri, che erano di legno, e di forma semicircolare colle sue scene fuori del diametro, formò un' Anfiteatro di figura rotonda, come appresso. E tale appunto si osserva nella detta Tav. 1.

11. Quanto alle sue parti, parlando delle porte, queste erano molte, ma non tutte della medesima grandezza.

12. La maggiore sta posta dalla parte settentrionale, alta dalla terra ricresciuta palmi otto, vedendosi il solo sesto di essa, largo palmi venti, e conseguentemente per regola di architettura alta quaranta palmi, sotterrata palmi trentadue, come nel prospetto delle sue vestigia Tav. 1. num. 1. lett. A.

13. L'altra opposta alla settentrionale suddetta, che viene a stare a Mezzo giorno, benchè sia quasi tutta sepolta; la cima dell' Arco però dimostra essere in tutto uguale alla settentrionale, come si scorge dal suo vestigio in detta Tav. 1. num. 1. lett. B.

14. Oltre alle suddette due porte maggiori, settentrionale, e meridionale, vi si vedono altre quattro porte laterali minori, cioè una tra settentrione, e occidente, altra tra occidente, e mezzo giorno, altra tra mezzo giorno, e oriente, e altra tra oriente, e settentrione, tutte di larghezza palmi sette, e di altezza palmi quattordici Tav. 1. num. 1. lett. C.

15. E ancorche nelle sue vestigia non si scorgano altre porte laterali; stimiamo però, che ve ne fossero altre due, cioè una ad oriente, e l'altra ad occidente, e che fossero appunto le vestigia di quelle due grotte, che sono nella Pianta Geometrica Tav. 11. lett. Q. e nella Tav. 1. del prospetto num. 1. lett. L. le quali introducendosi dalla circonferenza esteriore, sboccano all' Arena, non ostante, che appariscano per il di dentro di lunghezza circa palmi trenta sotto il Podio, ricoperto il di più del sito sino all' Arena dalle rovine dell' edificio; e ciò sia, o perche non potrebbe pensarsi l'uso di queste due grotte, orientale, ed occidentale, o perche nel prospetto esterno fra una porta, e l'altra laterale non vi sarebbe stata la medesima distanza, e gli Antichi con gran rigore osservavano l'uguaglianza ne' loro Edifizj, e specialmente in questi, ne' quali ponevano tutto lo studio per rendergli vaghi: oltre che mancando queste due porte, che dalle ingiurie del tempo compariscono grotte, non sarebbe sufficiente il numero delle porte, e mancherebbero quelle, per le quali s'introducevano le fiere a dirittura nell' Arena, come alcuni vogliono, che si fusse praticato, e si riportano questi Autori dal ch. Marchese Maffei lib. 2. cap. 7.

16. Sopra tutte le suddette porte vi sono le loro finestre corrispondenti al vano delle Porte di sotto, con quella differenza, che le finestre, che si vedono sopra le due Porte maggiori, sono di figura rotonda, come nel prospetto Tav. 1. num. 1. lett. A. e B. e le finestre sopra le altre tre porte laterali sono di figura quadre lett. C.

17. Cosicchè vi sono tre ordini di finestre, e si vedono nel prospetto della Tav. 1. n. 2. ricavate dal prospetto delle vestigia d. Tav. 1. num. 1. lett. D. E. F. e in tutto sono, cioè nell' ordine superiore numero trentadue, nell' ordine di mezzo anche numero trentadue, compresevi le finestre notate sopra le porte principali, e laterali, e nel prim' ordine sono numero ventiquattro, occupando il resto il vano delle otto porte, e queste servivano per maggior vaghezza dell' Anfiteatro, e per dare il lume necessario a i corridoj, o portici.

18. La cortina, o sia superficie del prospetto esteriore è tutta di mattoni colla costa apparente di un palmo, e mezzo di lunghezza, come ocularmente si vede tanto nell' uno, che nell' altro prospetto, delineati in detta Tav. 1. dal che si eccettua la fascia, e basamento, che divide l'ordine superiore da i due ordini inferiori delle finestre, quale è di muro reticolato, come similmente è di muro reticolato la cimasa, che sta sopra l'ultim' ordine delle finestre, come nel prospetto delineato in detta Tav. 1. num. 1. lett. G. E benchè in detto prospetto non vi siano vestigi, che dimostrino la cimasa di ordine reticolato, necessariamente però si deve supporre tale per regola di architettura, in virtù della quale la cimasa deve corrispondere al basamento, come appunto viene deli-

neato nel prospetto di detta Tav. I. num. 2. E quantunque l'esterno dell'Anfiteatro sia di muro a cortina, e reticolato, il suo interno però è di pietre comuni, e senza altr'ornamento, tantochè tutta questa opera è di pietre, e terra cotta, con malta.

19. Notato l'esterno dell'Anfiteatro, come il suo diametro, e circonferenza, per chi sia informato della qualità, e uso di essi, non è difficile concepire, quale sia stato, e sia il suo interno; tantochè, quantunque noi non ravvisiamo nel prospetto, e pianta del nostro Anfiteatro tutte le sue vestigia; niente di meno da quello, che abbiamo, e da quel, che deve supporfi per buona regola di architettura, procuraremo farlo vedere tale, quale egli fu anche quanto all'interno. A tale effetto si è formata la suddetta Pianta Geometrica, che è la seconda, e questa si divide in tre parti, come siegue.

20. La prima tra settentrione, e oriente viene notata colla lettera A. Con essa si rappresenta il piano terreno dell'Anfiteatro colle porte laterali segnate lett. B. e lett. Q.

21. La seconda parte di detta Tav. II. sta posta tra oriente, e mezzo giorno, e si nota colla lett. F. E questa rappresenta il sito de' sedili lett. G. colle scale esterne, che ascendevano al second' ordine di essi, e alla Loggia lett. H.

22. La terza parte tra mezzo giorno, e settentrione segnata lettera I. rappresenta il numero de' sedili lett. K. la circonferenza del muro, che chiude l'Arena lett. L. e loggia lett. M. divisi i sedili in tredici ordini per gli Spettatori collo sbocco delle prime scale, che conducevano al prim' ordine lett. N. avvertendosi, come i vestigj de' sedili attualmente sono in piedi, e si vedono nell'edifizio sulla faccia del luogo, tali, quali si notano.

23. Quanto si osserva nelle tre parti della suddetta Pianta Geometrica, e delle quali si è parlato di sopra parte per parte, si vede anche nell'interno del prospetto del nostro Anfiteatro, delineato nella Tav. I. num. 2. e se ne eccettuano i covili, gli spoliarij, e i vestiarij, perche restano coperti da' sedili, apparando solamente le porte, che si notano colla lett. H.

24. Si avverte inoltre, come entrando per tutte le suddette porte attualmente si ritrova un corridojo circolare, già di sopra accennato. Egli è largo palmi dieci, e benchè non apparisca vestigio della sua altezza, ricresciuta la terra, per regola di architettura, che eccellentemente si professava, e si praticava in que' tempi, specialmente in tali magnifici edificj, come sopra, si considera alto il doppio, cioè palmi venti.

25. Passando a parlare dell'Arena. Ella si ritrova posta dentro tutto il recinto dell'edifizio, segnata nella Tav. I. lett. I. e nella Tav. II. lett. O. La medesima è di diametro palmi dugento quarantanove, restando per ogni lato palmi cinquantasei, e mezzo di sito coperto dagli ordini de' sedili; quindi raddoppiato quel mezzo palmo, in tutto sono palmi trecento sessantadue di diametro. Quanto all'altezza dell'edifizio, principiando dal suo basamento, o sia zoccolo piantato sul terreno sino all'ultimo della cimasa, ella si ritrova di palmi cento

cento sei. Nè può dubitarsi, che tale sia la sua altezza, quale viene delineata nel prospetto 2. della Tav. 1. siccome nemmeno può dubitarsi, che tale fusse a tempo, che il nostro Anfiteatro era in fiore; posciachè le parti del prospetto de' suoi vestigi corrispondono colle parti del prospetto dell' Anfiteatro, delineato l'uno, e l'altro fedelmente in detta Tav. 1. num. 1. e 2.

16. Di qual' ordine fusse questo nostro Anfiteatro, non possiamo dirlo con sicurezza, non essendovi ornamento alcuno di colonne, o pilastro, che possa distinguerlo di un ordine, o di un' altro di architettura; ancorche un tale ornamento di muro reticolato, che mostra il suddetto, solessero gli Antichi per lo più farlo nell' ordine dorico, di modo che si può conghietturare, che fusse il medesimo di ordine dorico. Egli è di diametro di palmi Napolitani trecento sessantadue, e questi formano la circonferenza di palmi mille cento trentasette, come dalla sua Pianta Geometrica, che si osserva delineata nella Tavola 11.

S. I.

Si parla dell' età degli Anfiteatri, e si esamina quella del nostro Anfiteatro di Larino.

27. **O** RA occorre esaminare, in qual' età sia stato eretto il nostro Anfiteatro. Per darsi di ciò qualche barlume, conviene supporre, come molti hanno cercato sapere la prima origine degli Anfiteatri. Pitisco nel luogo più volte citato verb. *Amphiteatrum*, ed ivi Lipsio cap. 10. *Schil. Nomencl. Philol.* pag. 99. dice: *Quando primum institutum, non magis clarum, quam quando venatio ipsa, & ejus natalem quæsvi diu frustra.* Dubitando però (e parla a nostro giudizio degli Anfiteatri delle Città suddite, e minori della Repubblica) egli crede, che avessero il loro principio non molto prima della decadenza della Repubblica Romana. *Nata tamen Amphiteatra, ni fallor, haud diù ante tempora Reipublicæ desinentis:* e vuole, che i primi fossero temporanei di legno di figura rotonda, e non stabili: *Et quidem temporanea primum*, trattone il modello da Curione, che prima d' ogni altro di due Teatri, che erano di legno, e di forma semicircolare colle sue scene fuori del diametro, fece un' Anfiteatro, come siegue.

28. Eresse egli adunque nella forma semicircolare due Teatri, uno baciando nel grado più comodo la circonferenza dell' altro, e di due semicircolari se ne formò uno rotondo, il quale era di tal natura, che a proporzione, che il Sole fermava il suo corso, veniva girato sopra varie ruote di metallo, ricevendo il centro da due perni, acciò non offendesse gli Spettatori co i suoi cuocenti raggi, e al suo tramontare avevano a tal segno girato i due Teatri, formati in uno, che venivano a stabilire un Teatro rotondo. Plin. 36. 15. presso Pitisc. verb. *Amphiteatrum*, e queste sono le sue parole: *C. Curio Theatra duo*

juxta

*juxta fecit amplissima e ligno cardinum singulorum versatili suspensa libramen-
to, in quibus utrisque ante meridianum ludorum spectaculo edito inter se averfis
ne invicem obstreperent scena: repente circumactis, ut contra starent postremo
jam die discedentibus tabulis, & cornibus in se coeuntibus faciebant Amphitea-
trum.* Questo fu a tempo di Augusto; siccome a tempo del medesimo e lapide
primum extructum est anno (*Urbis condita*) 725. a *Statilio Tauro*. Pitisc. in
detta parola *Amphiteatrum*, e poi meglio appresso verb. *Amphiteatrum Stati-
lii*, ove spiegando chi egli fusse, dice: *Statilius Taurus homo novus in Urbe,
sed industrius, ac fortis, quo maxime post Agrippam usus est in administratione
Reipublicae Augustus.*

29. Passando ora a parlare dell'età del nostro Anfiteatro di Larino, riflet-
tendo al primo Anfiteatro di pietre, che fu costruito da Statilio Tauro ne' tem-
pi di Augusto, come sopra, sembra, che egli non possa avere maggiore antichità
di questa; ma pretendendo il Cavaliere Guazzesi di sopra citato dal P. Volpi
provare con due sue dissertazioni, che queste fabbriche di Anfiteatri fossero pri-
ma tra gli antichi Etrusci, o Toscani, e che da questi i Romani ne prendessero il
costume, e che il suo Anfiteatro Aretino sia di una antichità molto maggiore
di quei di Roma; potrebbe perciò dirsi, che anche questo nostro di Larino
possa avere una antichità maggiore di questi di Roma, comeche i Larinati pa-
rimente furono abitati dagli Etrusci, come più volte si è detto di sopra in que-
sto 1. libro, e che da essi, come loro maggiori, ne apprendessero la fabbrica,
e il costume: e non può negarsi in Larino l'uso de' giuochi pubblici, anche
a tempo della Repubblica, e prima di quello di Augusto, imperciocchè ne ab-
biamo da Cicerone nella nostra celebre Cluvenziana, da noi di sopra più vol-
te notata, chiaro testimonio, ove si dice, che volendo Oppianico il suo figliuo-
lo, lo fe chiamare, trovandosi in educazione in Teano Apulo, *quod abest a
Larino decem, & octo milia passuum apud Matrem, accersit subito sine causa
puerum Theano, quod facere, nisi ludis publicis, aut festis diebus antea non so-
lebat.*

30. Ma non avendo di ciò altro documento, e potendosi supporre, che
i suddetti giuochi si costumassero ne' Stadj, Circhi, Teatri di legno, e amo-
vibili, non volentieri c'induciamo a questo sentimento; tanto più, che in tempi
assai più lontani i Larinati furono abitati dagli Etrusci, governandosi Larino,
come Metropoli de' Frentani, e possiamo dire anche prima de' Romani, come
ne' precedenti Capitoli di questo 1. libro delle nostre Memorie; sembra però
possa dirsi, che almeno sia egli stato edificato prima dell' Anfiteatro di Roma, il
quale a più comune sentimento fu cominciato da Flavio Vespasiano, e termi-
nato da Tito, suo figlio, non che principiato, e terminato da Vespasiano in figu-
ra ovale, detto comunemente dagli Eruditi Anfiteatro Flavio; perchè gli An-
fiteatri di figura ovale, ancorchè di legno, vogliono, che non venissero in uso
in Roma, che dal tempo di Calligola, che cominciò il suo, quantunque non
lo trasse a fine; e così può supporrasi, che se non prima di quello di Curione, e
di Statilio Tauro, che furono a tempo di Augusto, fusse almeno prima di quello,
che

che incominciò Calligola di figura ovale, benchè tra Augusto, e Calligola, che fu il quarto Imperadore, non corsero, che pochi anni: e se fusse stato dopo dell' Anfiteatro di figura ovale, cominciato da Calligola, e che fu il primo di una tale figura, sarebbe stato un grand' errore de' Larinati, lo che non deve supporfi, se anch' essi non l'avessero formato di figura ovale, e forse per la ragione, come si conghiettura, che a tempo di Calligola fu riconosciuto, che gli Anfiteatri di figura ovale fossero capaci di maggior numero di spettatori, che non sono quei di figura rotonda, ricevendo la figura ovale da ogni lato la quarta parte di più de' due semicircoli.

31. Nè per escludersi il suddetto sentimento può dirsi, che chiamandosi il nostro Anfiteatro Colosseo, abbia egli preso, e se gli fusse dato un tal nome, da quello di Roma; e che per conseguenza non prima, ma dopo di esso abbia avuto i suoi natali; poichè anche prima di quello di Roma era in uso chiamarsi Colosso tutto ciò, che eccedeva in grandezza, e non tutti i Critici convengono, che l'Anfiteatro di Roma si appellasse Colosseo dal Colosso di Nerone, che era nelle sue vicinanze, alto cento venti piedi, come presso il Marchese Maffei più volte di sopra lodato lib. 1. cap. 4., e ben può stare, che i Larinati abbiano chiamato, come presentemente appellano il loro Anfiteatro, Colosseo, da dopo, che fu così detto quello di Vespasiano, e di Tito, non ostante, che quello di Larino fusse più antico del Colosseo di Roma.

S. I I.

Uso degli Anfiteatri, e delle parti più principali del loro Edificio, specialmente di quelle del nostro di Larino.

32. **D**I sopra si è accennato, benchè con generalità di parole, l'uso di questi Anfiteatri, e si è detto, che servivano per caccia di fiere, per spettacoli de' Gladiatori, e di altri simili combattimenti, e giuochi; e qui tralasciamo, come, e quando, e da chi avessero la loro origine; diciamo solo, che l'introduzione de' Gladiatori fu a motivo di Religione, cioè per la falsa credenza di quei antichissimi Gentili, che le Anime de' Morti in certo modo per la separazione dal corpo deificate, gradissero il sangue umano, e si rendessero propizie dall' uccisione degli uomini, ad esse quasi per onore sacrificati, o che per essi si placassero; e quindi molte volte fu praticato una tale crudeltà su i prigionieri di guerra, e su i malfattori; ma poichè fu stimato troppo inumano l'uso di ammazzar uomini in sì fatta maniera, indi per quel, che alcuni pensano fu introdotto il costume di conseguire lo stesso per via di combattimento; e si praticavano queste fierezze anche ne' funerali, ne' conviti, in occasione di trionfi, e talvolta si facevano a suono di flauto, come tra gli Etrusci, da' quali i Romani presero il costume.

33. Tantochè fu proprio de' più antichi abitatori d'Italia l'uso de' Gladiatori, e di tali spettacoli, e giuochi, non solo in grazia de' Morti, ma anche per pia-

piacere de' Vivi, e per rendersi propizj a' Dei; come specialmente Romolo a Conzo, a Marte, e ad altri falsi Numi; e furono detti giuochi Conzuali quelli, che furono dedicati a Conzo, conforme Marziali quelli, che si dedicavano a Marte, e così degli altri presso Pitisc. verb. *Ludi*. E i giuochi Marziali si devono supporre, che più degli altri si praticassero in Larino, comechè Marte fu il falso Nume titolare principale di Larino, e de' Popoli Frentani, per quel, che si dice nel seguente Capitolo, e si appellavano *Equiria*, perchè si facevano *per equorum cursum*, e ne' giorni più solenni, come negl' Idi, e Calende di Marzo.

34. Quanto all' uso delle parti dell' Anfiteatro. La Platea, o sia spazio, che viene circondato dall' edificio, in mezzo alla Tavola de' prospetti segnato lett. I., e nella Geometrica lett. O. serviva per sito de' Combattenti, e quei, che si esercitavano ne' giuochi. Questo spazio si chiamava Arena, per l'uso di spargersi di sabbia il suolo, affinchè il sangue de' combattenti ne restasse assorbito, ed essi non isfrucciolassero. Pitisc. verb. *Arena*.

35. Le due Porte principali, che abbiamo nel nostro Anfiteatro, cioè una per Settentrione, e l'altra per Mezzo giorno, segnate nella Tavola de' prospetti lett. A., e B., e nella Geometrica lett. P., servivano per uso delle persone più distinte, le quali s'introducevano ne' Corritoj, o Portici, e indi salivano per le Scale ne' Sedili, e prendevano i luoghi, secondo la graduazione delle persone, come appresso.

36. Le altre Porte laterali segnate nella Tavola de' prospetti lett. C., e nella Pianta Geometrica lett. B., servivano per introdursi le persone di minor condizione, i Gladiatori, e le Fiere per trattenersi ne' Covili, e che poi per essi s'introducevano nell' Arena, come appresso.

37. Per le altre due Porte Orientali, ed Occidentale, segnate nella Tavola de' prospetti lett. L., e nella Pianta Geometrica lett. Q., s'introducevano a drittura le fiere nell' Arena, oppure talvolta anch' esse per i Corritoj ne' propri covili, secondo l'uso, che se ne faceva.

28. Quanto alle persone, che s'introducevano, queste ascendevano le scale, e si portavano ne' Sedili per quei sbocchi, de' quali si è parlato di sopra, e che vengono segnati nella Tavola de' prospetti num. 2. lett. M., e si appellavano Vomitorj. Pitisc. verb. *Vomitoria: Vomitoria dicebantur Ostia, per qua Populus in spectaculis ab exterioribus porticibus veniebat in sedes suas*.

39. L'uso poi delle Porte interne poste nell' altezza della circonferenza del muro, che cingeva l'Arena, segnate nella Tavola de' prospetti n. 2. lett. H. era come siegue. Per una uscivano i Gladiatori vincitori, o mal vivi, e si appellava Porta *Sanavivaria*. Pitisc. verb. *Porta: Porta Sanavivaria fuit in Amphiteatro sic dicta, qui vivi illo certamine fuerant, & periculis defuncti exhibant*. Per l'altra Porta opposta alla suddetta uscivano i Cadaveri degli uccisi Gladiatori, e fiere, e questa si chiamava Porta *Libitinensis*. Pitisc. verb. *Porta Libitinensis*, ove dice: *Porta Libitinensis a Libitina dicta fuit, quod per eam cadavera mortuorum ad sepulchrum efferrentur*. E appresso il medesimo Autore dice lo stesso con queste parole: *Fuit in Amphiteatro (Porta Libitinensis)*

& per

& per illam efferebantur Gladiatores, & Bestiarii occisi. E conchiude, che queste due Porte fussero tra di loro opposte: *Hac porta*, parla della Sanavivaria, *Libitinenſi erat adversa*, per quam ex Amphiteatro ibatur in Forum. E per le altre porte interne notate di sopra, e che erano poste nell' altezza della circonferenza del muro, che cingeva l'Arena, uscivano le fiere da' Covili, ed entravano nell' Arena.

S. I I I.

Ordine, e distribuzione de' Spettatori nel sedere.

40. **G**Ran disciplina si osservava nell' ordine di sedere ne' Circhi, ne' Teatri, come negli Anfiteatri, ed era officio de' Locarj invigilare, che ognuno prendesse quel luogo, che gli competeva, secondo la qualità, e rango delle persone. *Assistean sempre* (così parla il Maffei lib.2. cap.13.) *Locarj*, cioè *Assegnatori de' luoghi*, i quali facean levare chi si fosse posto dove non gli convenisse. E parlando del nostro Anfiteatro di Larino, tralasciamo far parola del luogo più distinto, che aveva l'Imperadore, perche non sappiamo, se mai v'intervenisse, e diciamo solo, che gli Spettatori sedevano ne' tredici ordini de' Sedili, de' quali si è parlato di sopra, notati nella Pianta Geometrica lett.K., e nel più distinto sedea il Senato con tutti gli ordini, e questo era il Podio, per quanto fusse capace; perche il Podio era il luogo più degno. Pitisco verb. *Podium*, ove. *Erat Arena proximum*, parla del Podio, & *ideo dignissimum*. E il Podio viene delineato nella Tavola de' prospetti num.2. lettera N., e nella Pianta Geometrica lettera R. alto da terra palmi quindici; e benchè apparisca di minore altezza nella detta Tavola de' prospetti num.2. ciò però avviene a cagione della visuale, la quale per la distanza scema in prospettiva, e una tale altezza serviva per impedire le fiere, che non vi potessero saltare, e offendere gli Spettatori; oltre alle grate, reti, e cancelli, che vi si ponevano per lo stesso effetto.

41. Tantochè prendendo il Senato il Podio per suo luogo con tutti gl'Ordini, e Magistrati per quanto fusse capace, come si è detto di sopra, quanto più cresceva il numero de' più degni, altrettanto si stendevano in alto con quei dell' Ordine Equestre; imperciocchè i più degni gradini si consideravano il Podio, che era più vicino all' Arena, e quei, che erano più vicini al Podio, e tratto tratto sedeano i Magistrati Civili, e Militari, secondo la loro maggiore, o minore graduazione, e i Popolari a sentimento di alcuni Critici si dividevano per Tribu, e sopra nella Loggia stavano le donne, e dietro di esse l'infima plebe, e coloro, a' quali non era destinato luogo particolare, e come dice il Poeta, per il gran concorso de' Spettatori, non avendo egli potuto avere altro luogo, fu forzato porsi, ove tra le sedie delle femine stava la turba vile.

42. E' vero però, che non sempre poteva osservarsi una tal disciplina per le confusioni, che sogliono avvenire in simili strepitosi concorsi; quindi è, che Ottavio Augusto invitato a godere il divertimento de' giuochi nell' Anfiteatro

di Pozzuoli, ordinò, che in una parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell' Ordine Senatorio, e i Maggiori. Nel second' Ordine i loro figliuoli, i quali vestivano di porpora. Nel terzo i Maestri di scuola con i loro Discepoli. Nel quarto i Soldati. Nel rimanente sedea tutta la Plebe. E all' incontro dall' altra parte, nel prim' Ordine il Pretore colle Vergini Vestali. Nel secondo le Donne de' Senatori. Negli altri le altre Donne, e tutte smascherate cogli uomini in disparte, come riferisce Ferrante Jofredo sull' antichità di Pozzuoli cap. 3. presso il Summonte Istoria della Città, e Regno di Napoli tom. 1.

§. I V.

Si esamina la capacità dell' Anfiteatro di Larino intorno al numero de' Spettatori.

43. **Q**Uanto alla capacità del nostro Anfiteatro, a vista del numero de' Sedili, non è difficile sapere la capacità del numero de' Spettatori. Sono, come si è detto, tredici i gradini, o siano sedili, e ognuno di tre palmi, e un quarto di pedata. Quindi:

44. Il primo, dove solea essere il Podio, è di diametro duecento sessanta due, e di circonferenza palmi ottocento ventitre Napolitani; calcolato a ragione di palmi due per comodo di ciaschedun Spettatore, sono quattrocento undici sedili, oltre al mezzo.

45. Il secondo di diametro dugento sessantotto, e di circonferenza palmi ottocento quarantadue, e sei settimi; calcolato, come sopra, sono quattrocento ventuno sedili, oltre tre settimi.

46. Il terzo di diametro dugento settantasei, e di circonferenza palmi ottocento sessantotto; calcolato, come sopra, sono quattrocento trentaquattro sedili.

47. Il quarto di diametro palmi dugento ottantatre, e di circonferenza ottocento ottantotto, e dieci settimi; defalcati i vani delle scale, che conducono alla Loggia, e calcolato, come sopra, sono quattrocento quarantaquattro sedili, oltre a cinque settimi.

48. Il quinto di diametro dugento ottantasei, e di circonferenza palmi novecento otto, e due settimi; trattone il vano delle scale, e calcolato, come sopra, sono quattrocento cinquantaquattro sedili, oltre un settimo.

49. Il sesto di diametro palmi dugento novantasei, e di circonferenza novecento trenta, e due settimi; detratto il vano delle scale, e calcolato, come sopra, sono quattrocento sessantacinque sedili, oltre un settimo.

50. Il settimo di diametro trecento due, e mezzo, e di circonferenza palmi novecento quarantanove, e mezzo; detratto il vano delle scale, e calcolato, come sopra, sono quattrocento sessantaquattro sedili, oltre un quarto.

51. L'ottavo di diametro trecento nove, e di circonferenza palmi novecento settantuno, e sei settimi; detratto il vano delle scale, e calcolato, come sopra, sono quattrocento ottantacinque sedili, oltre ad un mezzo.

52. Il

52. Il nono di diametro trecento sedici, e di circonferenza palmi novecento novantatre, e un settimo; detratto il vano delle scale, e calcolato, come sopra, sono quattrocento novantasei sedili, oltre un mezzo.

53. Il decimo di diametro palmi trecento ventiquattro, e di circonferenza mille diciotto, e due settimi; detratto il vano delle scale, e calcolato, come sopra, sono cinquecento nove sedili, oltre un settimo.

54. L'undecimo di diametro palmi trecento trentuno, e di circonferenza mille quaranta; detratto il vano delle scale, e calcolato, come sopra, sono cinquecento venti sedili.

55. Il duodecimo di diametro trecento trentotto, e di circonferenza palmi mille sessantadue; detratto il vano delle scale, e calcolato, come sopra, sono cinquecento trentuno sedili.

56. Il decimoterzo gradino, che forma il ripiano della Loggia, di diametro palmi trecento quarantaquattro, e di circonferenza mille ottantuno; detratto il vano delle scale, e calcolato, come sopra, sono sedili cinquecento quaranta, oltre al mezzo.

57. Oltre al suddetto gradino vi erano tre altri ordini, o siano registri sopra il piano della Loggia. Il primo di diametro palmi trecento cinquantuno, e di circonferenza mille cento ventitre, sono cinquecento sessantuno sedili; oltre un mezzo palmo.

58. Il secondo di diametro trecento cinquantotto, e di circonferenza palmi mille cento trentacinque, sono cinquecento sessantasette sedili, oltre ad un mezzo.

59. Il terzo di diametro trecento sessantacinque, e di circonferenza palmi mille cento quarantasette, sono sedili cinquecento settantatre, oltre un mezzo.

60. Quali calcolati gradino per gradino, e ordine per ordine fanno il numero di settemila ottocento ottantacinque comodi sedili; e computato il numero della plebe, e altri, che stavano nel ripiano del restante della Loggia, che rimaneva dietro le Careghe, e formava la circonferenza maggiore di tutto l'Anfiteatro, e altri, che stavano tra i vani delle scale, può formarli altro numero di Spettatori, se non maggiore, o uguale, almeno all'incirca di esso. Tantochè può dirsi il nostro Anfiteatro capace di circa quattordici, o quindici mila Spettatori, e perciò molto considerabile, anche a proporzione di questo di Roma, quale, che che altri dicono, e si ributtano dal Marchese Maffei, come egli vuole lib. 2. cap. 12. pag. 265. questo non potea capire più, che intorno a trentadue, o trentaquattro mila Spettatori.

§. V.

Del Velario dell' Anfiteatro di Larino.

61. **E** Come che duravano questi spettacoli tutto il giorno, o per gran tratto di tempo; solevansi perciò, per liberare gli Spettatori da' raggi del Sole,

Sole , e dalle piogge , coprire gl'Anfiteatri . Questa era un arte delle confidenzabili, in tanta altezza porre le Tende, da' Latini appellate *Vela* , & *Velaria* , che si ponevano , e levavano , secondo il bisogno. L'arte consisteva in tanta altezza , e in così ampio giro stendere il Velario , e tenerlo steso , sollevato , e maneggiarlo . Lampridio nella Vita di *Commodo a Militibus Classariis* riferisce , che a quest' effetto vi facevano assistere Soldati di marina, per l'uso , e pratica , che avevano di regolare le Vele . La maniera , che si praticava per stirarle sulle funi , e di farle star stese in tanta larghezza , quanto era il diametro di tutto l'Anfiteatro , non sappiamo precisamente come si praticasse nel nostro di Larino .

62. In Roma ponevano alcuni travi retti da mensole nel prospetto esteriore , che foravano colla loro punta il gran Cornicione , che gli formava Cimaesa . Nell' estremità di questi travi erano legati i capi delle funi , che tutte andavano a terminare cogli altri capi ad un anello parimente di fune , che restava nel mezzo , e sopra di esse tendevano le vele , e queste venivano stirate più , o meno , secondo erano stese le corde . Negli altri Anfiteatri in vece de' travi retti dalle mensole , nella parte interna nell' istesso sito vi erano al muro anelli di metallo ; a' quali attaccavano i capi delle funi , e poi le tiravano nel modo sopradDETTO : ora dobbiamo supporre , che il Velario del nostro Anfiteatro fosse stato tirato , e regolato nell'una , o nell' altra maniera . Noi non lo sappiamo ; perche non ne abbiamo segno alcuno nelle sue vestigia , distrutta dalle ingiurie del tempo la Cimaesa ; ma è probabile , che i capi delle funi fossero attaccati agli anelli , e non a' travi : atteso che il solo Anfiteatro di Roma aveva i suddetti travi , secondo si raccoglie dagli Scrittori . Il vano poi di quell' anello , che restava nel mezzo , era tutto scoperto , per introdurre maggior lume nell'Arena , e perciò chiamò Calpurnio Poeta il vacuo dell'Arena ; Piazza aperta , e patente .

§. V I.

Si esamina l'età , nella quale cessò l'uso dell' Anfiteatro di Larino , e quando seguì la distruzione di questo Edifizio .

63. **R**esta finalmente da osservare , come , e quando cessò l'uso , e con esso mancassero le fabbriche del nostro Anfiteatro . Egli è certo doverci supporre di essersi tralasciato quest' uso con quello degli altri Anfiteatri della nostra Italia , e specialmente del Colosseo di Roma : ed è certo , che cessò , come siegue . Non può dubitarsi , che l'esercizio de' combattimenti tra Uomini , e Uomini Gladiatori , che chiamavano Spettacoli , a differenza degli altri combattimenti tra Uomini , e bestie , e tra bestie , e bestie , che chiamavano Bestiarj , Arenarj , o Cacciatorj , e venivano sotto nome di giuochi , che si praticavano negli Anfiteatri , se pure possano meritare questo nome di giuochi , fusse totalmente contrario alla pietà , alla mansuetudine , all'onestà , e per conseguenza alle Leggi del Vangelo ; poichè non solo si affettava col di loro mezzo esercitare il valore de' Cittadini , ma anche collo spargimento del di loro sangue si sacrificavano gli

gli Uomini a' falsi Numi , si prostituiva l'onestà , o si apprendeva la maniera di prostituirsi , e spesso terminavano con cento , e mille superstizioni in funestissime Tragedie colla morte degli Uomini , di quei disgraziati specialmente , i quali per delitto venivano condannati a questo superstizioso esercizio; tanto che, come dice Tertulliano *de Spectacul.* , e S. Cipriano in un suo sermone fatto alla sua Plebe , amendue distesi presso Panvinio *de Ludis Circensib.* lib. 2. cap. 19. e altri, egli non era altro, che un ridotto di tutte le scelleraggini, che si commettevano, o che si apprendessero per commettersi ; e Cassiodoro dice , che si andava in essi con piacere ad osservare ciò , che l'umanità avrebbe dovuto inorridire . Varrone lib. 5. 42. Quindi colla pubblicazione del Sagrosanto Vangelo cominciarono i Padri ad inveire contro tale abuso , e ad insinuare , che si proibissero questi giuochi, come tra gli altri abbiamo di S. Cipriano , e di Tertulliano , quali vissero nel III. Secolo , di sopra riferiti ; e così tratto tratto fecero altri Padri appresso, conforme in fatti furono proibiti con Leggi Imperiali , e Disposizioni Ecclesiastiche .

64. Fù la prima di Costantino il Grande , il quale proibì gli spettacoli sanguinosi , e furono vietati i Gladiatori, non solo volontarj , e di professione , ma anche i forzati , ordinando la di loro condanna in vece , alle cave di metalli , e questa fu nell' anno 325. di Gesù Cristo . Ma tanto continuarono , volendo , che la detta Legge fusse per le parti Orientali . Altra costituzione fu fatta nel medesimo Secolo IV. da Costanzo ; e Prudenzio , che visse nel Secolo V. *de Virgin.* si sforza con tutto il maggior zelo esortare , che si estirpasse . Onorio Imperatore però fu quello , il quale lo fe bandire generalmente , per quel , che avvenne in persona di Telemaco , Asceta di professione , che , come racconta Teodoreto lib. 3. cap. 26. venuto da Oriente in Roma , entrato un giorno di solennità , e spinto dal suo zelo contro l' esercizio di una tale abominazione , nell' Anfiteatro , fe ogni sforzo per impedire i combattenti ; del che irritato il Popolo , si scagliò contro di lui , e lo ridusse in pezzi ; e quindi dice Teodoreto , e con esso Sozomeno lib. 5. cap. 8. *Παρά δὲ Ρώμα ἰοῖς πρὸς ἀνθρώπων , ἢ τῶ μοτομάχων ἐλύθη θάνατος .* cioè: *Allora fu , che per la prima volta restò presso Romani vietato tal genere di spettacolo .*

65. Restarono intanto gli spettacoli Anfiteatrali feroci di bestie , 'appellati Cacciatorj , Arenarj , e come dice Simmaco lib. 5. ep. 59. i Cacciatori più bravi pugnavano in occasione della celebrazione delle Feste , e anche questi furono proibiti sul fine del V. Secolo ; e nel fine del medesimo Secolo S. Gelasio Papa , che regnò dal 493. , sino al 496. detestando questi giuochi molto si riscaldò , e pubblicò una sua dotta , ed erudita Apologia , che si legge presso il Baronio ne' suoi Annali *ad annum Christi 496.* , e Anastasio Imperadore li proibì generalmente . E quantunque appresso si praticassero , e se ne vedano documenti sino all' anno 523. , all' intutto poi Giustiniano vi diede provvedimento , e da allora , nè in Oriente , nè in Italia si ritrova chi faccia più parola dell' uso di questi giuochi .

66. Quindi dobbiam dire , che cessasse anche l' uso del nostro Anfiteatro in Larino , e così derelitto , e abbandonato , cominciò anch' egli a soffrire gl' insulti

sulti del tempo, e la voracità degl' Uomini; e molto più appresso hanno patito le sue fabbriche, mancando la popolazione per il distruggimento della Città nel tempo, e occasioni da noi accennate in questo lib. 1. cap. 10. n. 16., e più diffusamente lib. 3. cap. 1., e così tratto tratto si è andato consumando, rimaste le sue reliquie, che si vedono nella più volte citata Tavola de' prospetti.

67. I giuochi, che si praticano in questi nostri tempi in Larino, e sua Diocesi nell' occasione di qualche festa, come di nascita, o di vittoria di Principi, di carnevale, o di qualche Santo, sono: quello della lotta, la corsa de' Cavalli, o de' Buoi con carri, della papara, o di persone dentro il sacco, oppure del ballo in corda, che dagl' antichi si chiamavano Funabbuli. Il corso de' Buoi con carri si pratica in Larino nella Vigilia della Festa di S. Pardo, Vescovo, Protettore, e Patrono principale della Città, e sua Diocesi, in memoria del trasporto del suo Santo Corpo, che fu fatto da' Larinati, trafugandolo da Lucera in Larino, dove al presente con gran divozione, e concorso di Popoli si venera, conforme di ciò diffusamente si parla nella Vita, e Antichi Monumenti di questo nostro Glorioso Santo, dati alle Stampe dal Chiaro Gio: Battista Polidori. Come pure si pratica la detta corsa de' Buoi con carri in S. Martino, Terra della medesima Diocesi nella Vigilia della Festa del nostro Glorioso S. Leo, Confessore, in memoria anche della solenne traslazione del di lui S. Corpo, fatta dalla Chiesa del suo Monastero di S. Felice, nella Parrocchiale, sotto il titolo di S. Maria, e si conserva, e venera questo S. Corpo al presente nella Chiesa Arcipretale di essa Terra, sotto il titolo di S. Pietro, fattane da noi altra traslazione sin dall' anno 1728., come nell' Appendice di detto libro, e si replica da noi sì l' uno, che l' altro nell' Appendice a queste Memorie.

C A P. XII.

Della falsa Religione, o piuttosto superstizione de' Larinati, e Popoli Frentani: loro Dij Tutelari: e Sagrifizj a tempo della Gentilità.

1. **F**U' particolare tra le altre Regioni, che compongono il nostro Regno, la Religione, o piuttosto la superstizione di questi Popoli a tempo della Gentilità, e non lasciavano qualunque opera per promuovere la loro superstiziosa pietà nel culto de' falsi Dij, specialmente di Marte, che ebbero per Nume Tutelare, emulando forse gl' Etrusci, da' quali, come di sopra fu detto, furono abitati, e i quali è certo, che furono i primi, che introdussero in Italia le cerimonie di venerare questi falsi Numi, ed essi, che istituirono i primi Sacerdoti a i medesimi, come dice Demster. *de Etrur. Regal.* tom. 1. lib. 3. cap. 8. in princ. *Quemadmodum (così egli) caeremonias colendi Deos Etrusci primi Italos docuerunt; ita & Sacerdotes primi iidem instituerunt.*

2. Lo

3. Lo attesta Sebastiano Rinaldo, soggetto di distinta erudizione, che fioriva a tempo di Sisto V. Fu egli nativo di Lanciano, Città cospicua de' nostri Frentani, il quale poi creato da Clemente VIII. Vescovo di Calcedonia, in una sua Orazione de *Antiquit. & præstan. Anxani* in latino, detto Lanciano in Toscana, volendo dire, che Marte fusse il Nume Tutelare de' Frentani, dice, che sin' a quel tempo si vedevano i vestigj de' Tempj consagrati a questo falso Nume in Lanciano, e in Larino: *Ob insignem belli peritiam, qua antiquitus Frentani præstiterunt, singulari cultu Martem prosequébantur. Nam hic Anxani, & Larini hodie visuntur vestigia antiquorum Templorum, quæ illi dedicata erant.* E poi parlando del Vasto, detto in latino *Istonium*, così soggiugne: *Hæc (vestigia) ita pridem apud Istonium vetus ara reperta est cum inscriptione, & titulo MAVORTI CONSERVATORI. posita C. Furio, & C. Silano Consulibus.*

3. Quanto à Larino, ne abbiamo documenti chiarissimi; tantoche non può dubitarsi, che Marte fusse stato il Nume Tutelare de' Larinati, e Cicerone di ciò parlando, dice, che siccome in Sicilia *Veneri* si chiamavano i Sacerdoti, e Ministri di Venere, così in Larino si dicevano *Marziali* i Ministri pubblici di Marte, allo stesso falso Nume per vecchio istituto di Religione consagrati da' Larinesi; e queste sono le parole del medesimo contemporaneo Scrittore nella XIV. Orazione *pro Cluentio*: *Martiales quidam Larini appellabantur Ministri publici Martis, atque ei Deo veteribus institutis, Religionibusque Larinatum consecrati.*

4. In fatti sin' a questi ultimi tempi si sono veduti i frantumi del Tempio a Marte dedicato, come si è detto di sopra colla testimonianza di Sebastiano Rinaldo, e si vede da una lettera di relazione, che ne scrisse Celso Barrozzini a Santinello Capriolo del Vasto, Città degli antichi Frentani li 27. Maggio 1519., della quale si è parlato di sopra cap. 10. n. 3. e 15. e così ivi: *le rovine, che appariscono sono molte, & confuse assai in tutto lo spatiofo sito de tre miglia in circa fuora de li vestigj de lo Tempio di Marte, & de uno pezzo di cerchio con alcuni gradoni molto rovinati.*

5. E de' moderni l' attesta anche l' eruditissimo Antonio Francesco Gori di sopra più volte lodato, il quale in *Museo Etrusco* tab. 40. fol. 112. dell' edizione di Firenze, di ciò parlando, dice: *Inter Populos Etruria, qui in eo (parla di Marte) colendo excelluere, numerandi sunt Larinates in Apulia antiquissimi, & valde celebres, quorum monumenta videre licet apud insignes Antiquarios.* E quivi sulla parola in *Apulia*, dice: *Memorantur à Cicerone pro Cluentio, à Tito Livio, Plinio, Sylio.* E sulla parola *apud insignes Antiquarios*, nota: *Inter Inscriptiones Greuteri, & Gudianas.* Di maniera che non resta luogo da dubitarsi, che Marte fusse il falso Nume Tutelare, il più distinto presso i Larinati, e questi si notano dal medesimo tra Popoli Etrusci.

6. E come fu detto, vi erano anche i Sacerdoti particolari, de' quali fa menzione Cicerone in detta Orazione XIV. *pro Cluentio*: *Martiales quidam* (così ivi) *appellabantur Ministri publici Martis.* E quantunque Pignorio nel *Commentario de Servis* cap. 5. pag. 30. vada dicendo in proposito de' Marziali Larinati,

rinati, che questi fossero *Servi publici*, & *Sacra curasse* argumento sit factum potitiorum, qui servos publicos *Sacra Herculis docuerunt*. Cujusmodi (come egli conghiettura) videntur fuisse *Martiales Larinates Ministri publici Marti Deo Sacri*. E Raffaele Fabbretti in *Syntag. Inscript. antiq. earumque explicat.* cap. 3. n. 297. p. 116. dica: *Si fidem mereatur Alexander ab Alexandro lib. 1. Genial. Dier. cap. 26. ex eo SALIOS LARINATES laudare liceret: dubio quamvis de hoc ejus illustratore Tiraquello, quia locus in oratione pro Auto Cluventio unde auctorem id arripuisse creditur, eos Salios non nominat, sed Ministros publicos Martis, atque ei de veteribus institutis, Religionibusque Larinatum consecratos, qui seu e' Flaminibus Martialibus, seu Servi publici, ut Laurentio Pignorio placuit in Commentario de Servis p. 30., seu alio hodie incognito Sacerdotum genere esse potuerunt.*

7. Sia ciò però, come si voglia, non può negarsi, che questi Salj fossero persone dedicate particolarmente a questo falso Nume di Marte, e suoi Ministri pubblici, i quali venivano appellati con questo nome di Salj, come i Luperi, qui Panis, Potitii, qui Herculis, Sodales Titii &c. e per conseguenza suoi falsi Sacerdoti, come parla Sigon. de *Antiq. Jur. Civ. Roman.* lib. 1. cap. 19. in princ., e queste sono le sue parole: *Hos verò, aut singulis Diis operatos esse invenimus, aut singulas eorum res curasse, aut promiscue omnium Deorum, & omnium caeremoniarum colendarum rationem tenuisse singulorum Deorum sacra curasse Luperi, qui Panis; Potitii, qui Herculis; Sodales Titi, qui Sabinarum Deorum; Salii, qui Martis; Flamines, qui sigillatim Jovis, Martis, & Quirini; Vestales Virgines, quæ Vestæ Sacra peregerunt, & pro Populo sacrificium fecerunt.* Cosicché Cicerone in d. Orazione xiv. pro Cluventio siasi servito di questa generalità di parole, appellandoli *Ministri publici Martis*, ma che loro non fossero altro, che Sacerdoti dedicati particolarmente al servizio di questo falso Nume, come tutti gl' altri Sacerdoti più distinti degl' altri falsi Numi.

8. In che poi consistesse l'ufficio principale di questi Salj; da donde traessero l'origine di quest' appellazione; chi fusse l'autore della loro istituzione; di quante specie; ed in che maniera si esercitassero, ne parla Servio Mauro nel lib. 8. de ll' Eneide pag. 503., ove così dice: *Salii sunt, qui tripudiantes aras circumibant: saltabant autem ritu veteri armati post victoriam Tiburtinorum de Volscis. Sunt autem Salii Martis, & Herculis quoniam Chaldaei stellam Martis Herculem dicunt, quos Varro sequitur, & Tiburtes Salios etiam dicaverant. Quidam hos à saltu appellatos tradunt, quos alii à Numa institutos, ut arma ancilia portantes saltarent, egro bene à saltu appellati. Horum numerum Hostilius addidit; nam duo sunt genera Saliorum, sicut Saliaribus, carminibus invenitur: Collini, & Quirinales à Numa instituti: ab Hostilio vero Panorii, & Pallorii instituti. Habuerunt sane & Tusculani Salios ante Romanos. Alii dicunt, Salium quemdam Archadem fuisse, qui Trojanis junctus hunc ludum in Sacris instituerit. Nonnulli tamen hos à Dardano institutos volunt, qui Samothracibus Diis Sacra persolverent. Quidam etiam dicunt, Salios à Morro Rege Vejentorum institutos, ut Alesus Neptuni filius eorum carmine laudaretur, qui ejusdem Regis familiae aucta ultimus fuit.*

9. E

9. E Demstero loc. cit. lib. 1. cap. 8. versò il fine distinguendo anch' egli dice : *Qui Saliis hisce praeerat , Magister Praefectus , & Praesul interdum nominabatur , qui Chorum incipiebat , & modum saltandi ceteris praescribebat , quod & illi absoleto vocabulo exprimebant , ut alia omnia . Dicitur enim Praesul amptuare , Chorus deinde , sive qui sequabantur undecim , modo ei respondebant idoneo , quod voce sacra est redeamptuare Lucilius .*

Praesul ut amptuatur , inde , & volgù redamptuatur olli .
e vuole , che dodici di questi fossero Patrizj . E ciò che sia della condizione di questi nostri Marziali Larinati, veda l' erudito Lettore quel , che intorno a questo ne dicono i dotti Commentatori di detta Orazione, Paolo Manuzio , Silvio , Aldomanuzio, e altri, non importando a noi altro per il Soggetto, di cui parliamo.

10. Quanto a i Sacrifizj , niente sappiamo di certo , a riguardo de' nostri Larinati , ne quanto alle Vittime , nè quanto a i riti ; possiamo però ben anche conghietturare , che essendo stati questi in qualche tempo Popoli degl' Etrusci , abbiano parimente potuto praticare ciò , che da' medesimi è stato osservato , e circa le Vittime , e circa i riti ; e non può dubitarsi che presso di essi si sono variati secondo la condizione de' tempi . Principiorono le Vittime in cose tenvi , come lardo , farro , o altra sorta di biade , poi latte , incenso . Crebbero da tempo in tempo , come crebbero le loro dovizie , e superstizioni : furono fatte d' ogni sorta d' animali , a riserva de' pesci , ma specialmente de' Buoi , e Porci , e passarono a quelle degl' Uomini , e ne' nostri Abruzzi a Marte più volte furono sacrificati , i fanciulli nati nel medesimo anno , conforme riferisce Leandro Alberti , ove della x. Regione dell' Italia , pag. 229. , e ad ogni falso Nume erano addette particolari Vittime , secondo la qualità del bisogno , che aveva chi le offeriva . Demstero d. tom. 1. lib. 3. cap. 12.

11. Oltre a Marte possiam bene conghietturare , che molti de' Dii degl' Etrusci fossero stati anche in culto presso i nostri Larinati , e Popoli Frentani , da' quali vennero abbitati , come si è detto più volte , e come nota Demstero d. tom. 1. lib. 1. cap. 15. , e segg. questi furono molti , e tra gl' altri Giove , Pallade , Apollo , Marte , Giano , Vertunno , Volunno , Volunna , e ne parla anche Filippo Bonarota nell' Addizione a Demstero in fine del tom. 2. §. 2. e segg. Questo nostro giudizio sembra ben fondato ; poichè scavandoli , nell' anno 1733. un vigneto di D. Orazio de Stephanis , Canonico di quella Cattedrale di Larino , posto giù verso la parte settentrionale di Larino vecchio , furono ritrovati grossissimi frantumi di statue di marmo ; e si riconobbero , una di Venere , altra , che rappresentasse Priapo , ed altra Giunone , e all' intorno , fondamenti di fabbriche , grossissimi , e profondissimi ; lo che fa conghietturare , che quivi fusse qualche gran Tempio consagrato a' medesimi falsi Numi , come appresso .

12. E attualmente si legge un' Iscrizione in una lapida , fabbricata nel Campanile della Cattedrale , con cui si vede , che Barbina figliuola seconda di Lucio , dedica il Tempio , il simulacro , e i Portici , edificati di proprio denaro a Giunone Feronia , e queste sono le sue parole :

K

I V.

I V N O N . F E R O N .
 B A R B I A L F . S E C V N .
 A E D E M . S I G N V M . P O R .
 C V S D . P . S . D .

Avvertendosi, come le quattro ultime lettere D. P. S. D. si spiegano: *De Pecunia Sua Dicavit.*

C A P . X I I I .

Del linguaggio de' Larinati, e de' Popoli Frentani, del loro costume, delle Arti liberali, e illiberali, negoziazione, e pregi.

1. **V** Oler qui rintracciare tutte le cose, che si propongono, e stabilire, quale fusse il linguaggio, quali i costumi, le arti liberali, e illiberali, le negoziazioni, e quali i pregi de' nostri Larinati, e de' Popoli Frentani, prima, o a tempo della Repubblica, o dopo, e nel tempo, che erano in fiore, e che si governavano da se stessi; è cosa assai difficile; come difficile è stata stimata rintracciarsi delle altre Nazioni, e Regioni; posciachè coll' andare di tanti secoli, e mistura di Popoli esteri, se ne sono perdute le memorie; e quanto a' costumi, si sono tolti affatto quei, che non si potevano osservare, come contrarij alla nostra Santa Religione; e nemmeno si ha notizia di quei, che furono, e che sono al presente, provenienti dall' osservanza degli antichi. Noi però tra questa oscurità, andremo su quel, che si è proposto, divisando qualche cosa delle più principali, che abbiamo letto presso diversi Autori da diciassette e più anni, che travagliamo in raccogliere queste Memorie, o che possiamo conghietturarle da' Popoli, da' quali furono abitati, oppure da' loro vicini.

2. Dando principio dal linguaggio, non abbiamo monumento particolare, con cui possa dirsi con certezza, qual' ei fusse; a comune sentimento però de' Scrittori, usavano linguaggio particolare, come particolare era quello delle altre Regioni; ed è molto probabile, che si servissero della lingua Osca, la quale fiorì molto nell' Italia, quasi sino a' Bruzj, come riferisce Fest. Pomp. *lib. de verbor. signif.*, e specialmente l'usarono i Sabini, e poi anche gli Etrusci. Demster. tom. 1. lib. 1. cap. 21. Questa stessa lingua Osca usarono i Sanniti, Popoli vicini a' Frentani, come afferma Cluver. tom. 2. lib. 1. cap. 6. coll' autorità di Livio lib. 3. cap. 9., il quale nel cap. 10. più chiaramente degli altri dice, che L. Volturnio Console nell'anno di Roma 456. accostandosi avanti giorno all' esercito de' Sanniti, e avendovi mandato la notte, per ispiare i loro andamenti, persone, che intendevano la lingua Osca, colla quale parlavano i Sanniti, e quelle mischiate in tal tempo tra la turba, riferirono col loro ritorno, quanto avevano inteso,

teso, e veduto. Questa non era nè Greca, nè Latina, ma si approssimava sì all'una, che all'altra. Attanasio Kirker. lib. 4. par. 4. cap. 1. gli stessi Latini si sono serviti di molte parole Osche, o per la vicinanza de' Popoli, o per la sterilità di parole latine.

3. Ma poi occupata la misera Italia da diverse Nazioni, ciascuna di esse v'introdusse, e mantenne il proprio linguaggio, parlando alcuni in lingua Ausona, Opica, ovvero Osca, che sono le medesime; altri in lingua Etrusca; altri in Greca; e altri con altre lingue; e lo attesta Strabone, Esichio, Svetonio in *August. Varrone de Ling. Latin. Macrobio in Saturnalib. Pompeo Festo*, e specialmente Giusto Lipsio ne' Dialogi *de reſt. pronunciat. Ling. Lat.* Cosicchè tra' Popoli d'Italia prima, che fossero soggiogati da' Romani, diversi erano i linguaggi, e il Latino si esercitava nel Lazio, e ne' primi tempi lasciavano i Romani vivere, e parlare, secondo il costume de' Popoli soggiogati, e poi cominciò ad allargarsi il linguaggio Latino per l'Italia, e ne' Paesi stranieri coll'occasione delle Colonie, che mandavano per i diversi luoghi sottomessi, ne' quali talvolta uguagliavano, e talvolta avanzavano il numero de' Naturali, e questi s'ingegnavano acquistare la Lingua Latina per ragione del Commercio co' Romani, o per venire ammessi alla Cittadinanza Romana.

4. In forma tale, che per molti Secoli, e gli uni, e gli altri usarono parlare in Latino: ma poichè l'Italia fu inondata da' Goti, Unni, Eruli, Vandali, Longobardi, ed oh Dio! da quante altre barbare Nazioni, anzichè nel Secolo VII. di Gesù Cristo la lingua Bulgara, coll'occasione, che i Bulgari s'introdussero nell'anno 667. ad abitare tra i Sanniti, ammessi da' Longobardi, come appresso ne facciamo parola al lib. 2. di queste nostre Memorie cap. 3. Col costume, venne anche corrotto il linguaggio; e quindi nacque la Lingua Italiana, la Francese, e la Spagnuola, quantunque l'Italiana fu la prima tra le altre, e come dice Fornerio nelle Note a Cass. lib. 10. cap. 7. in Ravenna fu stipolato uno strumento *conceptum eo fere sermone; quo nunc Vulgus Italiae utitur*; e poi appresso vieppiù si andò stabilendo, e verso il fine del Secolo IX. la Latina era andata quasi in disuso, e molto corrotta si riteneva nelle Scritture, e l'Italiana frammischiata anch'ella colle suddette, e colla Greca, Longobarda, Saracena, Araba, rimasta viziata, e con accenti, pronuncia, parole, e vocaboli diversi, secondo la diversità de' Paesi; e solo la più pura viene comunemente stimata la Toscana quanto alle parole, e tra i nostri Popoli Larinati vi è una disposizione capace di apprendere con facilità ogni buona pronuncia, e accento.

5. Come si raccoglie da alcune Pitture antiche, e residui di Statue, che si vanno vedendo in iscavarsi i terreni tra' Frentani, e specialmente in Larino, e Demstero ne parla favellando de' Toscani, era l'uso di vestire con toniche, che avevano le maniche curte, o affatto senza maniche: ora le toniche erano lunghe, che si succingevano in tal forma, che arrivavano sino al ginocchio, e ora si vedevano non solo i ginocchi, ma più all'insù, e i più nobili, e ricchi si servivano delle toniche larghe, e se non avevano le maniche, si coprivano il braccio colla medesima tonica, e sopra di esso il mantello, restando la spalla, e braccio destro sempre nudo, e talora senza tonica si coprivano col so-

lo mantello. I piedi avevano le scarpe, alcune delle quali giungevano sino al collo del piede, e altre sino alla metà delle gambe, legate con fittucce. Si coprivano le donne da per tutto, e talora si vestivano con toniche lunghissime, cinte *infra papillas*, e in qualche tempo si servivano del mantello, con cui coprivano la testa, a guisa del quale forsi si è usato quali da per tutto il Regno, e specialmente tra' Larinati, come presentemente si usa in alcuni luoghi da certe donne più oneste, amanti del costume passato, un certo manto, col quale coprono la testa, e tutta la persona dalla parte di dietro, restando scoperto il viso, e si usa generalmente da per tutto dalle Monachelle, che chiamano Monache di Casa, o Bizzocche; e le Donne non casate andavano colla testa scoperta, mostrando i loro capelli per distinguersi dalle donne casate; e quindi deriva, che ancora nel Regno le donne non casate tengono il nome di Vergini *in capillo*. I capelli non erano affatto sciolti, ma parte intrecciati, buttati di quà, e di là. Tanto gli Uomini, che le Donne usavano gli anelli nel dito anulare della mano sinistra, e le Donne le collane ornate alle volte di pietre preziose, e i figliuoli regolarmente vestivano come le donne non casate.

6. Intorno alle nozze è certo, che non solevano celebrarle, che con grande apparato; e di ciò ne abbiamo autentico documento da Cicerone nella sua Orazione per il nostro Aulo Cluvenzio, ove si detestano le incestuose nozze *nullis Auspicihus*, fatte da Oppianico con Saffia sua Suocera, essendo viva Cluvenzia figliuola di Saffia, che egli aveva in moglie: *Nubit Genero Socrus nullis Auspicihus, nullis Auctoribus*: Stante che, come dice il Vecchio Scoliaist. in Giovenal. nella Satir. 10. vers. 336. *Auspices solebant nuptiis interesse, idest boni suasores*, come commentando asserisce Silvio. De' riti, che si osservavano in celebrare le nozze, ne parlano gli Scrittori, specialmente Tacito nel lib. 11. de *Nupt. Silii, & Messalinæ*: *Prædicta die adhibitis qui obsignarent, veluti suscipiendorum liberorum causa convenisse, atque illam audivisse, Auspicum verba subisse, sacrificasse apud Deos, discubitu inter Convivas, oscula, amplexus, noctem denique actam licentia conjugali*. Mentre, come riferisce Silvio da Plutarco ne' suoi Commenti sopra la medesima Cluvenziana: *Maritus cum nova Sponsa, non die, sed nocte in tenebris prima coibat, ut legitimis, ac justis connubiis pudor quidam ac verecundia adhiberetur*. E altri riti si osservavano presso Silvio loc. cit. notandosi, che era solito consegnarsi la dote *in manibus Auspicum*, e si stimavano gli sponsali già fatti *per sponso dexteram sibi invicem presentantes*, come appunto abbiamo nella Storia di Tobia al cap. 7. *Et apprehendens dexteram Filia sua, dextera Tobia tradidit, dicens: Deus Abraham, & Deus Isuac, & Deus Jacob vobiscum sit, & ipse jungat vos, impleatque benedictionem suam in vobis, & accepta charta fecerunt conscriptionem i conjugii. Et post hac epulati sunt, benedicentes Deum*.

7. Solevano anche nelle nozze usarsi *quinque faces, ex spina alba a quinque pueris patrimis, & matrimis ferri, & nova Sponsa a propinquis in mariti domum deducebatur*; e laddove fusse vicina, si rapiva, e si trasferiva *trans limen*; e ciò, *quia vestibulum Vestæ consecratum est, & si limen, quod vestibuli pars est, calcarent, sacrilegium committere viderentur*, col superstizioso fondamento, che tut-

te le parti eminenti , e più nobili delle case fuffero confagrate a' Dii , *ut culmina Diis Penatibus , & maceries , quæ ambit domum Jovi Harceo* , come lo fteffo Silvio nella medefima Cluvenziana attella tutto ciò da Servio ne' Commentarj in *Enea* . Quefti , e fimili riti fi offervavano in celebrarfi le nozze in Larino , come abbiamo in detta Cluvenziana colle note di Silvio , ove fi dice , che i medefimi , anche fi offervavano da' Romani , e dobbiamo fupporli generalmente tra' Popoli Frentani . Quefti fi praticavano ancora dagli Etrufci , come nelle Note a' monumenti , che fi riportano in fine del tom.2. di Tommafo Demftero *de Etrur. Regal.* §.34. pag.63. , e in Larino fi costumava , che interveniffe moltitudine di perfone in quefti Conviti nuziali , come abbiamo nella Cluvenziana : *Cum ejus nuptiis , more Larinatum , multitudo hominum pranderet* , e così anche fi pratica al prefente , e da per tutti i luoghi di quefta Dioceli .

8. Con che ordine poi , e modo fi fteffe ne' Conviti , e nelle Menfe . Tra gli Etrufci , e Romani fu costumato federe fu i letticiuoli , e le Mogli co' propri Mariti , *fæmina cum Viris accubantibus fedentes* , così dice Valerio Maffimo lib.2. cap.1. , e ciò anche in prefenza di altri , come attella Eraclid. Pontic. lib. *de Polit.* *Omnes sub eadem veste cum Uxoribus concubunt , quicunque tandem adfint , ritu , come vogliono , quo , & humanitas exhibebatur , & æqualitas , optimum societatis vinculum conseruabatur* . Demfter. *de Etrur. Regal.* tom.1. lib.1. cap.24. , ove fi dice , che i Greci non soffrivano , che le Mogli interveniffero ne' Conviti , e i Servitori fervivano a' Padroni nelle Menfe co' piatti delle vivande in mano , o che aveffero picciole menfe rotonde avanti i letticiuoli ; e prima di bere folevano fpargere un poco di vino , o nella menfa , o in terra , intendendo con ciò fare fagrifizio tra le menfe , e in effe folevano ufare altre velti , tenendo in tefta una corona .

9. Ufavano ne' Conviti la Mufica , e ftromenti muficali con intervento di perfone mafcherate , buffoni , e ballarine veltite con ornamenti , che rappresentavano le cofe , che andavano accadendo , e che più inducevano alla rilafciatezza de' fenfi . In que' tempi gli Etrufci erano eccellenti nella mufica , e negli ftromenti muficali , e fi fervivano delle trombe , flauti doppi , lunghi , curvi , di diverfe forti di lire , cembali , tamburri rotondi , e piani , tanto nell'una , che nell'altra parte , e qualche volta rotondi nella parte di fotto a guifa di mezza ffera , e di altre forti di ftromenti per eccitare maggiormente l'allegria , oltre ad altri giuochi , che facevano ; e fe quefti fi praticavano , come non è da dubitarfi , tra gli Etrufci , dobbiamo fupporli anche tra i noftri Larinati , e Popoli Frentani , fppecialmente nel tempo , e dopo che furono abitati da' medefimi .

10. Quanto a i Defonti , e quale fuffe l' opinione , che avevano di effi , non abbiamo cofa di particolare , ma poffiamo conghietturare il loro costume , da quelle notizie , che poffono ricavarfi da alcuni monumenti , che fi vedono ne' rimafugli , i quali fi ritrovano in ifcavarfi que' terreni di Larino , e luoghi vicini ; e parmi , che fuffe uniforme a quello degl'Etrufci , i quali costumavano di riporre i corpi de' Defonti dentro alcune caffe di pietra , o di marmo , fecondo la qualità delle Perfone , e fi vedono in alcune parti le loro cave coll' intere offa , benchè in altri tempi fu prefo il costume di bruciare i Cadaveri , e di

ri-

riporre le loro ceneri in piccole urne , e circa le medesime , e dentro di esse si vedono alcuni oggetti rimasti dal fuoco . Le urne , altre erano quadrate , altre rotonde , altre a guisa di caldaja , ed altre a guisa di lancelle , che rinferavano nelle grotti , o nelle pareti , coperchiate con tavole di pietra con qualche Iscrizione de' proprj nomi , talvolta colla figura de' stessi Defonti in atto di giacere , o di dormire , e con qualche segno , che rappresentasse le gesta , gl' onori , le arti , che avevano , ed esercitavano in vita , o che riguardassero i riti del funerale , loro morte , o altre cose favolose ; e di alcune di queste iscrizioni si parla di sopra cap. 8. , e si trascrivono nel cap. 9. , e ci piace qui trascrivere le due seguenti de' tempi bassi , e corrotti , che si sono ritrovate in due lapide li 23. Luglio 1741. fabbricate in una casa del Capitolo Larinese , che si abita in enfiteusi da Michele Sorella .

DIS MANIBVS.
AMOMUS
FATRI SUO TYRANNO
POSIVIT.

11. Questa parola di Tiranno negl' ultimi tempi si prende per un Signore Tiranno , e crudele ; presso gl' antichi però in *bonam partem dicebatur* ; e qualche volta si appellava tale *ob fortitudinem*. Virg. 7. *Æneid*.

Pars mihi pacis erit , dextrum tetigisse Tyranni.

E sia come si voglia questo Amomo , che appella suo Fratello Tiranno , deve dirsi , che fu tale il suo nonne , e molti altri si leggono chiamati col nome proprio di Tiranno .

ASUBRA
Q. MINCILIO
FL. FVLIA ERNIO
Q. ASUBRIO
FL. Q. MINCILIO
INFELIX.
ET T. VETTIO
CONIUGI.

12. Costumavano ne' sepolcri porre alcuni lumi , che chiamano lume eterno con un certo liquore di tal composizione , che suppongono , che non si consumi mai , e sempre arda ; e in iscavarli i terreni de' Larinati , e di altri luoghi della Diocesi bene spesso si trovano di queste lucerne. Dell' invenzione d' un tal liquore parla Samuele Pitisco *Lexicon Antiquit. Rom. verb. Lucerna sepulchrales* , ove si suppone , che Massimo Olibio ne fusse l' autore ; e si dice , che egli fusse Uomo *maxima prestantia , & summo ingenio preditus* . E appresso ne assegna la ragione : *Quandoquidem tam admirabili arte lucernam concinnaverit , ut perpetuo fulgore lucens mille , & quingentos annos plus*

plus minus Plutoni dicata sub terram accensa permanscrit. Nam annum circiter millesimum quingentesimum nostræ salutis juxta Athesten Municipium Patavinum: dum foderetur à rusticis terra solito alitus reperta est una fictilis, & in ea altera urnula, in qua erat lucerna adhuc ardens inter duas ampullas, quarum altera erat aurea, altera argentea purissimo quodam liquore plenas, cujus virtute illa per tot annos arsisse creditur, & nisi detecta fuisset, perpetuo arsura.

13. Costumavano parimente i parenti de' Defonti crapolare intorno a i sepolcri, e a vista delle loro immagini, ornate con corone, con coppe alla mano, quasi che anch' esse partecipassero delle crapole; e quì talvolta si esercitavano i Gladiatori, e si facevano altri giuochi, e credevano, che l'Anime de' Defonti altre fossero tormentate *circa Inferos*, e altre fossero ne' luoghi beati, e deliziosi: quindi riconoscevano l'immortalità dell' Anime, e il premio delle buone, conforme il castigo di quei, i quali erano vissuti malamente.

14. Rispetto alle arti liberali, si deve supporre, che qui fiorissero, specialmente le lettere, dalla tanta diversità de' Magistrati, che si ritrovavano in Larino d' ogni grado, e in tal forma, che l'altre Città più cospicue, e Colonie de' Romani ricorrevano, e presceglievano da Larino i Patroni, che erano Uomini illustri, come specialmente si è detto, in parlarsi della Colonia di Venafro nel cap. 9. Iscriz. III., e n. 11.

15. Nè può dubitarsi, che i Larinati, e i Popoli Frentani fossero insigni nell' Arte Militare, tanto terrestre, che marittima per l'Adriatico, che cingeva questa Regione; perche tutto ciò resta comprovato da quanto si è detto nel cap. 7. e 8. Non abbiamo documento particolare intorno alle vesti, che usavano in queste occasioni, se non vogliano ricorrere all' uso di quelle, che praticavano gl' Etrusci: sù di che, chi voglia soddisfarsi, veda Demstero *de Etrur. Regal.*; ma è certo, che nel guerreggiare avevano una specie di asta, simile a quella de' Sanniti, come si è detto di sopra cap. 1. n. 11., e forsi a guisa de' medesimi Sanniti usavano i scudi ornati d' oro, e d' argento, e negl' elmi, alti, e coloriti pennacchi, per aggiungere vaghezza alla disposizione de' corpi, che, come dice Lipsio, essi furono gl' Inventori d' impiumarsi il capo, e che oltre alle aste usassero alabarde, lance, picche, dardi, strali, spuntoni, e simili, come dice il Ciarlante in parlare del Sannio lib. 1. cap. 6. attestando, che in gran numero si vedono scolpiti ne' marmi in diversi luoghi del Sannio varie foggie di scudi, di targhe, di cimieri, di elmi, e di altre sorti sì offensive, che difensive.

16. Quanto alla Pittura, Architettura, e Scultura, di sopra si è accennato quel, che usavano, vedendosi ancora fino a questi tempi monumenti degl' uni, e degl' altri, e basta osservare ciò, che si dice del nostro Anfiteatro nel cap. 11. di questo lib. 1. ne manca qualche vestigio di Pittura; e di spezzoni di statue di quel gusto, giornalmente se ne vanno vedendo in Larino in iscavarli que' terreni, e in altre parti de' Frentani, e tralasciamo far parola della Musica, e suoni, bastando quanto si è accennato di sopra in parlarsi de' conviti.

17. Fiorivano parimente le arti illiberali in Larino, e in tal forma, che
ave-

80 MEMORIE STORICHE CIVILI

avevano i loro Collegj , e Compagnie separate col proprio Prefetto , che era un Magistrato di soprintendenza , come specialmente l'abbiamo de' Lanarj , e de' Quojoj , attestandolo l'erudito Celfo Barozzini in una sua lettera del 1519. scritta da Larino a Santinello Capriolo , Giureconsulto del Vasto , che si conservava tra gl' antichi monumenti de' Frentani nel Museo del Marchese del Vasto , di cui di sopra si è fatto menzione , colla quale dice di aver letto in una Iscrizione lapidaria queste parole :

CORPVS LANARIORVM ET CORIARIORVM SVA PECVNIA FECERVNT.

Così parimente l'abbiamo de' Fabri con loro Prefettura nella quarta Iscrizione , che si trascrive nel cap. 9. di questo 1. lib. , ove si dice , che Cajo Rajo Capitone fu Prefetto de' Fabri , Edile , Quarto-Viro Juridicundo , iterum Quarto-Viro Quinquennale .

18. Queste Compagnie d'Artefici , vogliono , che nelle Regioni s'introducessero prima che in Roma , asserendo gli Scrittori , che Numa Re le introducesse in Roma ; sù di che Plutarco così dice : *Divisit autem , secundum artificia , ut suum peculiare corpus haberent Tibicines , suum Artifices , Architecti , Tinctores , Sutores , Coriarii , Fabri , Erarii , Figuli ; reliquas artes etiam singulas omnes in unum suum quemque corpus redegit . Porro unicuique generi suo peculiare Conventus , & Religiones prescribens , tum primum , ita ex Urbe sustulit eam diversitatem , qua alii Romani , alii Sabini , hi Romuli , illi Tatii Cives censebantur , suaque divisione id consequutus est , ut omnibus cum omnibus convenirent , ac commercia intercederent .* Altri però contrastano questo pregio a Numa , e vogliono attribuirlo a Servio , come presso Sigonio *de Antiq. Jur. Civ. Rom. lib. 2. cap. 12.*

19. Non sapendo , qual dritto avessero questi Corpi , Società , o Compagnie , che fossero ; per individuarne qualche cosa , ne diremo ciò , che praticavano in Roma , dove forse ne fu introdotto l'uso da quel , che si osservava negl' altri luoghi , e Regioni prima , e Cajo G. C. nella l. 1. ff. *Quod cujusque Universitatis nomine , vel contra eam agatur* , ed ivi si dice , che alli sud-detti Artefici *permissum est corpus habere Collegii , vel Societatis ad exemplar Reipublicæ , habere res communes , arcam communem , & Actorem , sive Syndicum , per quem tanquam in Republica , quod communiter agi , fieri oporteat , agatur , fiat &c.* e poi lo stesso Cajo nella L. ult. ff. *de Colleg.* dice : *Sodales sunt qui ejusdem Collegii sunt . His autem potestatem facit lex , privatas inter se passionibus , arbitrato suo incundi , cum eo tamen , ne communem illam totius Collegii , sive Ordinis legem violent ;* ed il Card. Corradino di chiar. mem. nel suo Antico Lazio profano , e sacro tom. 2. cap. 7. in fin. vole , che *præter Actorem , aut Syndicum , Patronum , qui Romæ in arduis , Sodalibus , & Collegio faveret , adsciscere consueverunt* ; come per altro attualmente si pratica anche in Roma , dove vi sono queste Compagnie co' loro particolari Statuti , e Leggi , e sogliono eleggere per loro Protettore uno de' Signori Cardinali .

20. Nè

20. Nè può negarsi, che in Larino vi fossero traffichi, negozj di ogni genere, agricoltura, armenti, e simili, avendone un chiaro testimonio da Cicerone nella Cluvenziana di sopra più volte citata, dove dice al Senato, che erano accorsi in difesa di Cluvenzio, e Frentani, e Marrucini, e Cavalieri Romani da Teano Apulo, e da Lucera, altri da Bojano, da tutto il Sannio, e anche coloro, *qui in agro Larinati pradia, qui negotia, qui res pecuarias*, e altri leggono *pecuniarias, habent*: e vuole, che costoro fossero *honesti homines, & summo splendore pradi*; e asserendo Cicerone, che questi Uomini avessero predj, negozj, armenti in Larino, fa vedere, che altri concorressero in questa Città, in quel tempo molto fiorita per detto effetto.

21. Tutto ciò, che si è premesso, stimiamo sufficiente per quanto possa riguardare i comodi, le ricchezze, i pregi, e altro de' nostri Larinati, e Frentani; e si è già veduto, quanto furono chiari, e famosi nel militare tra i Popoli d'Italia, come quei, i quali accoppiando al feroce una forte complessione, che anche conservano, non lasciavano di palesare il loro valore in tutte le occasioni, per cui meritarono nell' anno 449. di Roma la confederazione coi Romani, e nell' anno 663. la Cittadinanza di Roma col voto attivo, e passivo; del che essendosi parlato diffusamente nel cap. 7., e segg. tralasciamo farne altra menzione; e vaglia su questo proposito quel, che asserisce il Colennuccio Istor. di Nap. lib. 1. p. 12. cioè, che per confessione di ogni Uomo, come egli dice, i Popoli più rinomati d'Italia, fortissimi furono i Peligni, i Frentani, i Marfi, i Sanniti. Oltre le altre prerogative di questi Popoli nelle arti liberali, e illiberali, negozj, e traffichi, per le quali Larino fu così chiaro, che meritò la distinzione di Città Metropoli della sua Regione, come si è accennato ne' precedenti Capitoli, e se ne parla anche appresso.

22. Quanto agl' Uomini Illustri di questa Città, che fiorivano in que' tempi, se ne parla nel lib. 3. cap. 1. §. 2.

Fine del Primo Libro.



MEMORIE STORICHE CIVILI
 D I
 L A R I N O,
 E de' Popoli Frentani da Giulio Cesare
 fino al presente.
 L I B R O S E C O N D O.



E nel precedente libro di queste nostre Memorie Storiche parlammo di Larino, e de' Popoli Frentani, tanto prima, che dopo la fondazione di Roma, e tanto a tempo, che Roma si governava da' proprj Re, quanto a tempo della Repubblica, loro origine, situazione, confini, estensione, Fiumi, e Città più principali, loro condizione, e disposizione, e di Larino, come di Città Metropoli de' Frentani. In questo secondo Libro parlaremos della disposizione, e polizia di Larino, e de' Popoli Frentani sotto gl' Imperatori, cominciando da Giulio Cesare, poi sotto i Goti, e continuando sotto i Longobardi, prima Duchi, e poi Principi di Benevento, ove dell' introduzione de' Francesi, e loro stabilimento in Italia col discacciamento de' Greci: così pure sotto i Normanni, e loro stabilimento col totale estermio de' Greci dal nostro Regno: e finalmente sotto i Re di Napoli, principiando da Ruggiero, primo Re de' Normanni, sino al presente: e tutto ciò per quanto queste Memorie Civili possono conferire alla maggior notizia delle Memorie Storiche Ecclesiastiche, delle quali intendiamo principalmente parlare, come più volte si è detto.



C A P. I.

Della disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli Frentani da Giulio Cesare, sino ad Augusto, che dopo la divisione dell' Imperio fu l' ultimo Imperadore in Occidente; ove si dividono i Popoli Frentani; loro nuova disposizione, e condizione.

1. **P**rima di cominciare a parlare della disposizione, e polizia di Larino, e de' Popoli Frentani sotto gl' Imperadori, principiando da Giulio Cesare, sino ad Augusto, che fu l'ultimo degl' Imperadori in Occidente, stimiamo ripetere quel, che si è detto, cioè, che a tempo della Repubblica, questa parte d'Italia, che chiamiamo Regno di Napoli, non era divisa in Provincie, come fu fatto a tempo di Adriano, per quel, che dirassi appresso, ma in Regioni, o siano Cantoni diversi, come altri appellano; e che questo nostro Regno abbracciava i Marzi, i Marrucini, i Peligni, i nostri Frentani, i Sanniti, i Campani, gl' Irpini, i Picentini, i Bruzi, i Salentini, i Japigi, ed i Pugliesi; e che queste Regioni non erano della stessa condizione, nè tutti viveano sotto le stesse leggi; ma altre la godevano di Municipio, altre di Città Federate, altre di Colonia, e altre di Prefettura; e non può negarsi, che per lo più si uniformavano agl' Istituti, al costume, e alle leggi di Roma, che era la Città capitale: e questi nostri Popoli Frentani, Metropoli de' quali era Larino, tanto prima, che dopo la confederazione, che ottennero da' Romani l'anno 449. godevano tutta l'indipendenza, governandosi co' proprj Magistrati, e con proprie leggi da se in forma di una perfetta Repubblica; e dopo la guerra Italica, che fu nell' anno 663., benchè Larino ottenesse la cittadinanza di Roma col voto attivo, e passivo con tutte le altre Regioni d'Italia, e divenisse Municipio di Roma; con tutto ciò in niente rimasero pregiudicate, ma bensì tutte illese le loro leggi, usi, e costumi di prima; e solo dove mancavano le proprie leggi, gli usi, e costumi, ricorrevano a quei di Roma, come fonte di ogni ragione divina, e umana, come si è detto di sopra al Cap.8.

2. Questa adunque fu la disposizione, e polizia di Larino, e de' Popoli Frentani sino al tempo di Augusto, il quale dando altra disposizione all'Italia, la divise in 11. Regioni. I nostri Frentani, dove prima si stendevano tra il Frontone da Oriente, e il fiume Aterno da Occidente, con questa nuova disposizione restarono poi divisi, e separati, allargandosi i Dauni sopra i Larinati, e Frentani sino al fiume Biferno, e il restante de' Frentani dal Biferno sino al fiume Aterno fu unito con altra Regione; ed ecco le parole, che su di ciò scrive Plinio in *Hist. Natural.* lib.111. cap.11. *Brundisio conterminus Pediculorum ager, quorum Oppida Rhudia, Egnatia, Barion, amnes Pactius, Ausidus ex Hirpinis*

84 MEMORIE STORICHE CIVILI

montibus, Canusium præfluens. Hinc Apulia Dauniorum, in qua Oppidum Salapia, Sipontum, Uria, amnis Cerebalus Dauniorum finis, portus Agasus, promontorium Montis Gargani, portus Garnæ, lacus Pantæus, flumen portuosum Frento, Teanum Apulorum, itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis. Inde Regio Frentana, come più diffusamente si è detto nel cap. 2. num. 2. e 3. del 1. lib., ma che ciò non ostante toltone il tributo, che si pagava a Roma, questi Popoli furono trattati con tutta piacevolezza, e lasciati nella loro libertà, come si trovavano prima di Augusto, senza alcuna alterazione, conforme si praticava con tutte le altre Città di simile condizione.

3. Altra divisione fu fatta d'Italia sotto Adriano Imperadore, che regnò cento anni dopo Augusto, dividendola in xvii. Provincie, con unirvi la Sicilia, la Corsica, la Sardegna, le quali prima erano state divise da Augusto, e separate dall'Italia, numerandole tra le altre Provincie dell'Imperio Romano, ed erano 1. la Corsica. 11. la Sardegna. 111. le Alpi Cozzie. 1v. la Rezia prima. v. la Rezia seconda. vi. la Valeria. vii. Venezia, e Istria. viii. la Emilia. 1x. la Liguria. x. la Flaminia, e'l Piceno. xi. il Piceno Suburbicario. xii. la Toscana, e l'Umbria. xiii. il Sannio. xiv. la Campania. xv. la Puglia, e la Calabria. xvi. la Lucania, e i Bruzj. xvii. la Sicilia. Secondo questa nuova disposizione di Adriano, quel, che ora è Regno, fu diviso in quattro sole Provincie. 1. la Campania. 11. la Puglia, e la Calabria. 111. la Lucania, e i Bruzj. 1v. il Sannio: tantochè allora cominciò a sentirsi in Italia il nome di Provincia.

4. Con questa nuova disposizione, introdotta da Adriano, nuovo anche apparve il governo, e più assoluto, e oppressivo dell'antica libertà di queste Regioni, e Provincie, togliendosi alle Città molte di quelle prerogative, che avevano per la condizione di Municipio, o di Colonia, o di Città federata, che fossero; e perciò molto perdette questa nostra Regione de' Frentani, e con essa, Larino, loro Metropoli, come sopra; posciachè Adriano con questa nuova disposizione mutò la polizia, e i Magistrati, istituendo quattro Consolari, a' quali fu commesso il governo delle maggiori Provincie d'Italia, come dice Sparziano nella Vita di Adriano: *quatuor Consulares per omnem Italiam Judices constituit*: e le altre, secondo la varia, condizione si commisero a' Correttori, e altre a' Presidi, tutti Magistrati di disuguale dignità.

5. Sotto la disposizione de' Consolari erano otto Provincie, le quali furono 1. Venezia, e Istria. 11. la Emilia. 111. la Liguria. 1v. la Flaminia, e'l Piceno. v. la Toscana, e l'Umbria. vi. il Piceno Suburbicario. vii. la Campania. viii. la Sicilia.

6. Sotto la disposizione de' Correttori, due Provincie. 1. la Puglia, e la Calabria. 11. la Lucania, e i Bruzj.

7. Sotto i Presidi, sette. 1. le Alpi Cozzie. 11. la Rezia prima. 111. la Rezia seconda. 1v. il Sannio. v. la Valeria. vi. la Sardegna. vii. la Corsica.

8. Sicchè in Regno, delle quattro Provincie, nelle quali si divideva, come sopra, una sola fu Consolare, e questa era la Campania; due erano Correttoriali, cioè: 1. la Puglia, e la Calabria. 11. la Lucania, e li Bruzj; e l'altra era Presidiale, cioè il Sannio: laonde i nostri Popoli Frentani, altri erano Correttoriali,

riali, e altri Presidiali: i Correttoriali erano Larino, e Popoli Larinati, come, quelli, che andavano co' Pugliesi, e Calabri; e'l restante de' Frentani dal Biferno fino al fiume Aterno erano Presidiali, come quelli, che andavano colla Provincia del Sannio.

9. Strepitosa poi fu la divisione, e la nuova disposizione, che fu fatta sotto Costantino Magno; posciachè con questa furono fatte molte considerabili novità, e con ciò fu alterato il governo Civile, e reso più assoluto di quello di prima, e specialmente dopo che fu trasferita la residenza degl'Imperadori in Oriente, quando Costantino commise il governo intero a' Consolari, a' Correttori, e a' Presidi, come meglio dirassi appresso. Sin' al tempo di Costantino più Imperadori vollero regnare insieme, ma niuno pensò dividere l'Imperio Romano, a riserva di Diocleziano, il quale lo voleva dividere in due parti principali, e di un Imperio farne due, come dice il Pagi *Dissert. de Consulib.* pag. 79.: mai però ciò ebbe il suo effetto, come poi seguì a tempo di Costantino, il quale già lo divisè in due parti: *quod quidem nunquam antea factum esse memoratur*, come asserisce Eusebio lib. 8. cap. 17., e Vales anche ivi lo attesta. La divisione fu in Orientale, e Occidentale: di maniera che tutte quelle Province Orientali Oltramarine, che sono dallo stretto della Propontide insino alle bocche del Nilo, l'Egitto, l'Illirico, Epiro, Acaja, la Grecia, la Tessaglia, la Macedonia, la Tracia, Creta, Cipro, tutta la Dacia, la Mesia, e le altre Province di quel tratto le sottopose all'Imperio Orientale, e alla Città di Costantinopoli suo Capo, e le comprese sotto più Diocesi. All'Imperio Occidentale, e alla Città di Roma lasciò le Spagne, la Brettagna, le Gallie, il Norico, la Pannonia, le Province della Germania, la Dalmazia, tutta l'Africa, e la nostra Italia.

10. Con questa divisione dell'Imperio, fu parimente diviso il potere del Prefetto Pretorio in quattro parti; e ciò perche, quando prima era un solo il Prefetto Pretorio, spesso si usurpava l'Imperio: e per isfuggire questo pericolo, in luogo di uno, volle Costantino, che fossero quattro i Prefetti Pretorj, cioè Prefetto Pretorio per l'Oriente, Prefetto Pretorio per l'Illirico, Prefetto Pretorio per le Gallie, e Prefetto Pretorio per l'Italia, e ognuno di questi aveva sotto di se più Diocesi, ed ogni Diocesi più Province; quindi sotto la disposizione del Prefetto Pretorio d'Italia erano tre Diocesi, cioè l'Italia, l'Illirico, e l'Africa: l'Italia era divisa in xvii. Province, siccome furono distinte sotto Adriano, l'ordine delle quali è questo. I. Venezia. II. Emilia. III. Liguria. IV. Flaminia, e Piceno Annonario. V. Tuscia, e Umbria. VI. Piceno Suburbicario. VII. Campania. VIII. Sicilia. IX. Puglia, e Calabria. X. Lucania, e Bruzj. XI. Alpi Cozzie. XII. Rezia prima. XIII. Rezia seconda. XIV. Sannio. XV. Valeria. XVI. Sardegna. XVII. Corsica.

11. Questi quattro Prefetti Pretorj, a quali ubbidiva l'uno, e l'altro Imperio, avevano altri Magistrati, ed erano i Vicarj, i Consolari, i Correttori, i Presidi, per cui l'Italia era divisa in due Vicariati, e amendue sotto lo stesso Prefetto Pretorio d'Italia, uno detto di Roma, e l'altro Vicario d'Italia: sotto il Vicariato di Roma erano dieci Province, cioè la Campagna, l'Etruria, e l'Umbria, il Piceno Suburbicario, la Sicilia, la Puglia, e Calabria, la
Lu.

Lucania, e i Bruzj, il Sannio, la Sardegna, la Corsica, e la Valeria. Sotto il Vicariato d'Italia, di cui era capo Milano, erano sette Provincie, cioè la Liguria, la Emilia, la Flaminia, e Piceno Annonario, Vinegia, a cui poi fu aggiunta l'Istria, le Alpi Cozzie, e l'una, e l'altra Rezia. Le prime, che erano sotto la disposizione del Vicario di Roma si dissero anche *Provincie Suburbicarie*: le seconde si tenevano sotto la disposizione del Vicario d'Italia, per cui da alcuni si appellano *Provincie d'Italia*, distinguendole dalle altre, le quali, quantunque fossero racchiuse tra le Alpi, e l'uno, e l'altro mare, e perciò comprese nell'Italia; nientedimeno venivano chiamate Provincie d'Italia per antonomasia, perche ubbidivano al Vicario d'Italia.

12. Le Provincie, che erano sotto il Vicario di Roma, e sotto il Vicario d'Italia, non tutte erano della stessa condizione, ma altre erano Consolari, altre Correttoriali, e altre Presidiali: si dicevano Consolari, perche per loro Moderatore avevano un Consolare: si dicevano Correttoriali, perche venivano governate da' Correttori: e Presidiali, perche erano soggette a i Presidi.

13. Sotto il Vicario di Roma vi furono quattro Provincie Consolari, cioè la Campania; la Toscana, e Umbria; il Piceno Suburbicario, e la Sicilia. Due erano le Correttoriali, cioè, la Puglia, e Calabria, i Bruzj, e la Lucania. E quattro le Presidiali, cioè il Sannio, la Sardegna, la Corsica, e la Valeria.

14. Sotto il Vicariato d'Italia quattro erano le Provincie Consolari, cioè Vinegia, e Istria, Emilia, la Liguria, e la Flaminia, e Piceno Annonario. E tre finalmente furono le Presidiali, cioè le Alpi Cozzie, la Rezia prima, e la Rezia seconda.

15. Sicche i Prefetti, e 'l Pretorio erano i supremi Magistrati, e questi dopo l'Imperadore facevano la prima rappresentanza, e per insegna della grande autorità ricevevano la spada dal medesimo Imperadore, ed essi invigilavano sopra gl'altri Magistrati, cioè Consolari, Correttori, Presidi, e altri, i quali erano tenuti ricorrere in tutti i bisogni a i Prefetti, a quali si appellava dagl'altri Tribunali; ed essi giudicavano *vice sacra*, cioè inappellabilmente, e solo veniva permesso reclamare da' loro giudicati: e gl'Imperadori regolarmente dirizzavano a i medesimi le loro Costituzioni, per promulgarle, oltre ad altre prerogative, che godevano.

16. I Vicarj si appellavano così, perche rappresentavano le veci, e la Persona de' Prefetti; tantoche talvolta si vedono chiamati Proprefetti: erano inferiori a i Prefetti, ma sovrastavano a i Rettori, e ad altri Magistrati inferiori, ed erano chiamati *Judices Majores*, per la qualità della loro preminenza. La principal cura era d'invigilare a' tributi, e all'Annona, castigare i disertori, e Vagabondi, e custodirli infino che se ne desse notizia al Principe, e giudicavano *ex ordine*, spesso *ex appellatione*, e alle volte *ex delegato*.

17. I Rettori si dicevano *Judices Minores*, e avevano l'amministrazione di alcune Provincie, col *Jus gladii*, e la principal cura era di spedir le liti, tanto civili, quanto criminali, e d'invigilare, che à Provinciali, non si facesse ingiu-

giuria, e danno dagl' Officiali minori; perlocche erano tenuti in certo tempo dell' anno a scorrere tutta la Provincia, luogo per luogo, per ricevere le querele de' Provinciali, e con diligenza ricercare le insolenze, e disordini ivi accaduti per darvi riparo.

18. A i Consolari, i quali vengono in secondo luogo dopo i Vicarj, soleva commettersi il governo d'una Provincia; e questi avevano maggior dignità de' Correttori, e Presidi, e coll' insegne delle fascie godevano il titolo di *Clarissimi*, a quali gl' Imperadori solevano dirizzare anche le loro Costituzioni.

19. Del nome di *Clarissimi* venivano anche ornati i Correttori, a quali parimente si commettevano i Governi delle Provincie; e questi quasi in niente erano inferiori a i Consolari; in molto però avanzavano i Presidi nella loro dignità, e anche i Principi dirizzavano le loro Costituzioni a i Correttori.

20. L' ultimo luogo in dignità tenèvano i Presidi, non ostante, che si commettessero a medesimi i governi delle Provincie, e che venissero appellati *Clarissimi* coll' insegna delle Bandiere, che avevano; tutte queste cose già dette sono ovvie presso gli Scrittori, e noi ne parliamo diffusamente nella nostra Opera non ancora data alla luce de *Apost. Sed. Legat. & Nunc.* lib. 1. cap. 4., ove sta tutta distesa la notizia del Romano Imperio sotto Costantino Magno Imperadore, secondo il sentimento de' più Critici, e accreditati Storici.

21. Tutto ciò premesso, è certo, che le Provincie de' Pugliesi, e de' Calabri, colle quali era unito Larino, e i Popoli Larinati; e così il Sannio, colla qual Provincia restava unito il restante de' Frentani, cioè dal Biferno sino al fiume Aterno, secondo la disposizione d'Adriano, che ancora durava, andavano sotto il Vicario di Roma, e perciò furono anch' esse dette Provincie Suburbicarie. Quanto poi a loro particolari Magistrati, e Ufficiali, Larino, e i Popoli Larinati andando uniti co i Pugliesi, venivano governati dal proprio Correttore; siccome il restante de' Frentani andando unito col Sannio, che era Provincia Presidiale, un Preside aveva di esso l' amministrazione; ed ecco il Sannio, che prima, e a tempo de' Romani era poco meno, che il terrore d' Italia, con questa disposizione di Costantino restò sotto il governo d' un infimo Magistrato, come era un semplice Preside: all' incontro Larino, e i Popoli Larinati, porzione de' Frentani, restano sotto il Moderatore de' Pugliesi, e de' Calabri, che era un Correttore, Ufficiale maggiore in dignità de' Presidi, come sopra.

22. Dove poi questi Officiali facessero la loro residenza, cioè il Correttore della Puglia, e de' Calabri, e il Preside del Sannio: per tutte le diligenze da noi fatte non ci è riuscito finora porlo in chiaro, come all' incontro abbiamo molte Costituzioni Imperiali, fatte in questo tempo in beneficio de' Pugliesi, e de' Calabri, o de' Sanniti, e molte ne abbiamo nel Codice Teodosiano, colle quali si diede a bisogni de' Pugliesi, e de' Calabri particolare provvedimento: fra le altre, venendo infestati questi Popoli da' Giudei, i quali vivendo capricciosamente erano di confusione allo Stato, e di detrimento alla Religione Cristiana; per dar riparo a questi disordini Onorio Imperadore nell' anno 398. pubblicò la celebre

lebre Costituzione, colla quale fu ripressa la loro insolenza, e sottoposti a dure condizioni, come si osserva nella L. 158. *Cod. Theod. de Decurionibus*. Altra ne fu pubblicata da Valentiniano il vecchio, a favore de' Pugliesi, e de' Calabri, come pure de' Sanniti, per dar riparo a i danni, che si cagionavano da' Ladroni, i quali infestavano queste Provincie, come si legge nella L. 1. *C. Theod.*, *quibus equor. usus*: e altra fu pubblicata dal medesimo Onorio l'anno 413. per dar riparo allo stato lagrimevole, nel quale si ritrovavano tra le altre queste Provincie dalle infestazioni de' Goti Occidentali, dopo la pace fatta con Ataulfo, ordinando, che non si dovessero astringere questi Popoli a pagare interamente i tributi, ma solamente la quinta parte di ciò, che solevano, come nella L. 7. *C. Theod. de Indul. debit.*

C A P. I I.

*Della disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli
Frentani Larinati sotto il Regno
de' Goti.*

1. **P**Rima d'entrare a parlare della polizla, e disposizione del nostro Larino, e de' Popoli Frentani Larinati sotto il Regno de' Goti, si stima premettere due cose: primo, che colla divisione dell'Italia, che fu fatta a tempo d'Augusto Imperadore in 11. Regioni, rimase anche divisa quella de' Frentani, allargandosi i Dauni sopra i Larinati sino al Fiume Biferno, e dal Biferno sino al fiume Aterno, fu unita con altra Regione, come si è veduto nel precedente cap. 1. di questo 2. Libro, e che perciò, tralasciando di parlare dell'intera Regione de' Frentani, da ora intendiamo ristringere il nostro discorso rispetto a que' Frentani, che sono compresi tra il fiume Biferno, e il fiume Fortore; laonde da qui innanzi l'appelleremo Popoli Frentani, coll'aggiunta di Larinati; e ciò per farli vedere già separati dagl'altri, posti più in qua dal Biferno, come nel titolo di questo cap. 2., e segg. In secondo luogo dovendo far parola della disposizione, e polizla di questi Popoli sotto il Regno de' Goti, si stima parimente far parola della loro origine, e come s'introducessero in Italia.

2. Quanto al nome bisogna supporre, come ancorche venissero chiamati con diverso nome, cioè Goti, Ostrogoti, Westrogoti, Visogoti in latino corrotto; tutti però furono Goti, provenienti dal Settentrione, e usciti dalla Scandavia, come furono i Longobardi, e i Normanni per quel, che dirassi a suo luogo. I Goti, che abitarono le Regioni più rivolte all'Oriente verso il Ponto Eusino, sino al fiume Tiras, e che poi, con permissione degli Orientali, ebbero per loro Sede la Pannonia, la Tracia, e ultimamente l'Ilirico, furono chiamati Ostrogoti, e si governavano dall'antica, e illustre Casa degl'Amali, da quali trae la sua origine Teodorico Ostrogoto, il quale governò queste nostre Provincie. Quelli poi, che erano rivolti
verso

verso l'Occidente, e che a tempo di Onorio Imperadore reggevano l'Aquitania, e la Narbona, e di poi molte Provincie della Spagna, furono appellati Westrogoti; e questi si reggevano da Principi della Casa de' Baldi, illustre, ma non di tanto pregio, quanto la stirpe degl'*Amali*: laonde i Westrogoti furono chiamati Goti Occidentali, e gli Ostrogoti ebbero il nome di Goti Orientali, conforme diffusamente ne parla Groz in *Prolegom. Hist. Got.*

3. Tutto ciò premesso, venendo ora a parlare della loro introduzione nel nostro Regno, e come lo invasero, dee supporfi, come abbenche sin dal tempo di Costantino questi popoli si spargessero per diverse parti, che infestarono; le Provincie però, che compongono questo nostro Regno, sino al tempo di Onorio Imperadore non sentirono quelle calamità, che avevano cominciato a portare i Goti nelle altre Provincie dell'Imperio; mentre Teodosio il Grande colla sua mansuetudine seppe ristringerli tra i loro limiti; in forma tale, che non solo vi ebbe continua pace, ma di più li ridusse in tale stato, che morto Atanarico loro Re, tutti si sottoposero al Romano Imperio, militando come ausiliarij, e federati, sotto le insegne di Teodosio; morto questo Principe nell'anno 395., e succeduto all'Imperio d'Oriente Arcadio suo figliuolo maggiore; reggendosi l'Occidente dall'altro suo figliuolo Onorio, questi Principi, che vivevano licenziosamente, tolsero a' Westrogoti que' doni, e stipendij, che Teodosio loro Padre largamente gli somministrava per contenerli sotto le sue insegne: del che irritati i Westrogoti, si elessero per loro Re Alarico dell'Illustre Stirpe de' Baldi, il quale raccolto un competente esercito, entrò in Italia, e cominciò ad invaderla, fermandosi vicino a Ravenna, allora Sede dell'Imperio d'Occidente: Onorio vedendosi sorpreso, fu obbligato a prendere trattati di pace con Alarico, e con un tale accordo furono assegnate a Goti, purché lasciassero l'Italia, l'Aquitania, e le Spagne, che si ritrovavano in gran parte occupate da Gizerico Re de' Vandali, e in questo primo assalto l'Italia non patì male alcuno da' Goti. Prudenzio lib. 2. *advers. Simmac. Claud. de Bell. Got.*

4. Stilicone però avendo con inganno improvvisamente attaccato i Goti, detti Westrogoti, come sopra, presso a Polenzia, Città della Liguria, benché restassero superati, e vinti; nientedimeno ripresero poi animo, e lasciando la destinata impresa contro i Vandali di Spagna, furiosamente si rivolsero contro Stilicone, e lo posero in fuga col suo esercito, e proseguirono a devastare colla Liguria l'Emilia, la Flaminia, la Toscana, e tutto ciò, che ritrovavano, trascorrendo sino a Roma, depredando, e saccheggiando, ed entrati in Roma l'anno 410., la spogliarono. Ma non permise Alarico, che s'incendiasse, nè che si facesse ingiuria alcuna a' Sacri Tempj, e con Roma gl'istessi travagli, e calamità sostennero le altre Provincie, che oggi compongono il nostro Regno, come il Sannio, i nostri Frentani, specialmente la Puglia, la Campania, la Calabria, la Lucania, i Bruzj, portando in ogni parte flagelli, e rovine, senza fermarsi mai, se non arrivati nell'ultima punta d'Italia, ove trattenuti dallo stretto della Sicilia, posero la loro Sede ne' Bruzj; e mentre qui si facevano disposizioni per l'impresa dell'Africa, e della Sicilia, es-

M

sen-

sendosi naufragate in quello stretto le navi, e toccato amaramente nell'animo da sì funesto accidente, con morte immatura finì Alarico i suoi giorni vicino a Cosenza, e con molte ricchezze, depredate in Roma, fu sepolto nel fiume Busento; come porta Jornan. cap. 30.

5. Succedè ad Alarico, Re de'Goti Ataulfo, suo Parente, per quel, che dice Paolo Emil. *de Reb. Franc.* lib. 1., il quale ritornato in Roma con suoi a guisa delle locuste rase ciò, che in quella Città, dopo tante prede, e saccheggiamenti era rimasto, e miseramente finito di spogliare l'Italia, Onorio Imperatore, esausto di forze, volendo godere qualche tranquillità, consentì, che Galla Placidia sua Sorella si congiungesse in matrimonio con Ataulfo, per cui co i suoi se ne ritornò nelle Gallie, portando le sue armi contro de' Franchi, e de' Borgognoni, e con ciò gittarono in quelle Regioni i primi semi del loro Regno; poichè dopo morto Ataulfo, e indi a poco Rigerico suo successore, Vallia succeduto a Rigerico ottenne da Onorio stabilmente l'Aquitania con altre Città della Provincia di Narbona, e fermarono la loro residenza in Tolosa con nome di Westrogoti, cioè de'Goti Occidentali, a differenza degli Ostrogoti, che dominarono nelle parti Orientali, e poi nell'Italia.

6. Quindi è, che Onorio purgata l'Italia da Goti, per ristorare le Provincie, e specialmente il Sannio, i nostri Frentani, la Puglia, e i Calabri da i danni sofferti pubblicò la Costituzione, che si riporta nella L. 7. *Cod. Theod. de Indult. Debit.*, colla quale furono a questi Popoli minorati i pesi, e le contribuzioni, conforme diffusamente si è detto di sopra nel cap. precedente, nè tra questo tempo fu fatta mutazione alcuna circa la disposizione, e polizia di questi Popoli, e Regioni, che compongono il nostro Regno, e specialmente de' nostri Frentani, Pugliesi, Calabri, e de' Sanniti.

7. Morto Valentiniano III. nell'anno 424., ecco sconvolta tutta l'Italia, per i varj pretensori dell'Imperio Occidentale; di maniera che da detto anno 424. fino all'anno 476., che morì Augustolo ultimo Imperadore Occidentale, sei altri Imperadori si contano. In questa confusione cercarono i Principi stranieri approfittarsi: tra questi venne fatto agli Eruli, e Turingi sotto Odoacre, loro Capitano di occupare l'Italia, il quale fattosi Re d'Italia, ne venne scacciato da Teodorico Ostrogoto nell'anno 476.: e questo assunto al Trono dopo la morte di Teodemiro suo Padre, temendo Zenone Imperadore in Oriente, che per il troppo potere non inquietasse il suo Imperio, lo chiamò in Costantinopoli, dove, benchè l'onorasse a dismisura, giungendo a fargli erigere una statua equestre avanti il suo Palagio Imperiale; egli però mal soffrendo, che la sua Gente se ne stesse impoverita, e avvilita nell'ozio nell'Illirico: quindi avendo esposto all'Imperadore Zenone i suoi prieghi, che gli permettesse di altrove fare le sue fortune co i suoi Goti; Zenone, benchè con dispiacere soffrisse il suo allontanamento, niente di meno glie lo permise, accompagnandolo con ricchissimi doni: quindi s'incaminò col suo esercito verso l'Italia, e Odoacre Re d'Italia vedendo di non poter resistere alle forze di Teodorico, mandògli Legati a chieder la pace, che gli fu accordata; benchè poi entrando Teodorico in sospetto, che Odoacre l'insidiasse il Regno, gli fe togliere la vita, e
aven-

avendone dato parte a Zenone Imperadore, questi con decreto Imperiale gli confermò l'Imperio d'Italia con titolo di Re, non già d'Imperadore, e vogliono, che così egli si acquistò l'Italia con giusto titolo; mentre morto Augusto ultimo Imperadore Occidentale, e succeduto in questo Impero l'Imperadore Orientale, avendo il medesimo confermato a Teodorico il suo acquisto, sembra non potersi dubitare, che con giusto titolo s'incoronasse Re d'Italia, trasfondendo in esso l'Imperadore Zenone i supremi suoi diritti Imperiali, come parlano Ennodio, Vescovo di Pavia nella sua Orazione panegirica presso Cassiodoro, Procopio lib. 1. *Histor. Got.*, e altri; e così pure lo riconobbero Anastasio successore di Zenone, e altri; anzi Giustiniano stesso, il quale avendo discacciati i Goti dall'Italia, abolì tutti gli atti di Totila, come Invasore, e Tiranno, ma non già quelli di Teodorico, e degli altri suoi Successori, come si legge nella Prammatica Sanzione di Giustiniano dopo le Novelle cap. 1. e 2.

8. Quindi stabilito Teodorico Re d'Italia, e incoronato per mano di Vescovi, rito non ancora introdotto in que' tempi in Occidente, e ritenendo le medesime leggi, i medesimi Magistrati, la stessa polizia, e la medesima distribuzione delle Provincie, rendè a i Romani tutti gli onori, eccetto che la disciplina militare, che divise tra i suoi Ostrogoti, volendo, che si rispettassero le Leggi, e le disposizioni degli antichi, e che queste fossero comuni a' Romani, e a Goti, i quali vivevano fra i Romani, come in un suo solenne editto di 154. Capi, a riserva di quelle controversie, che si agitavano tra Goto, e Goto, nel qual caso volle, che si decidessero dal proprio Giudice, che egli destinava in ciascuna Città, secondo le proprie leggi. Quanto a' Magistrati, e Officiali del Palazzo, e del Regno, quantunque alcuni ne avesse creati nuovamente, diversi di nomi, e di gradi, se ne ritennero però moltissimi degli antichi, tra gli altri il Prefetto Pretorio, i Senatori, i Consoli, i Patrizj, i Prefetti della Città, i Questori. Si ritennero anche i Consolari, i Correttori, i Presidi, e in ogni picciola Città introdusse l'usanza de' Goti, di mandare i *Comiti*, e Giudici particolari per l'amministrazione del governo della giustizia, e al presente nel nostro Regno si costuma di mandarsi Governatore, e Giudice ad ogni Città.

9. Quanto alle Provincie non fu fatta alterazione alcuna, ritenendosi la stessa divisione fatta da Adriano, e da Costantino; cosicchè a tempo di Teodorico, il nostro Regno si divideva in quattro Provincie. 1. la Campania. 11. la Puglia colla Calabria. 111. la Lucania co' Bruzj. 1v. il Sannio; e con ciò, come prima i Moderatori della Campania erano i Consolari; i Correttori governavano la Puglia colla Calabria, e la Lucania, e i Bruzj; e i Presidi erano i Moderatori del Sannio, mandando solo particolari *Comiti*, o siano Governatori alle Città particolari; laonde i nostri Popoli Larinati, e Frentani dal Biferno in giù verso la Puglia restarono uniti co' Pugliesi, e il restante dal Biferno sino al fiume Aterno col Sannio. Il primo Moderatore della Puglia, e di Calabria, e tra essi de' nostri Larinati, fu Festo, o sia Fausto, come altri leggono, cui fu indirizzata da Teodorico una Epistola, colla quale si concede a' pubblici Negoziatori della Puglia, e Calabria l'esenzione da' Dazj, e Gabelle, come appresso Cassio-

doro lib. 2. cap. 26., e Teodorico tenne particolar cura di questa Provincia, e de' suoi campi, come si osserva presso Cassiodoro lib. 5. cap. 7., e 31., e fra le Città più cospicue non è da dubitarsi, che fossero Siponto, Lucera, Larino, e altre, le quali molto furono infestate in quei tre ultimi anni di guerra, che Teodorico sostenne contrò Odoacre, e devastati i loro campi per le crudeltà, colle quali li trattava Odoacre; tantochè ottennero da Teodorico, che per due anni fossero esenti da' tributi, nè molestati da' Creditori, conforme si legge nell'Epistola di Teodorico, diretta a Fausto, Moderatore di questa Provincia, oppure, come altri leggono, ad Atemidoro, presso il lodato Cassiodoro lib. 2. cap. 37.. Il Preside, che fu mandato da Teodorico nel Sannio a' prieghi de' medesimi Popoli, fu un tal Gennaro, ovvero come altri leggono, Sunhivado, incaricandogli che accadendo litigio tra' Romani, e Goti, lo dovesse definire secondo le leggi Romane. P. Garet.

10. Succeduto a Teodorico Alarico, Amalasunta sua Madre, Principessa di molta virtù, prese il governo del Regno per l'età immatura del figlio, e governollo cogli stessi sentimenti di Teodorico suo Padre, e durante il Regno di suo Figlio, non permise, che si mutasse alcuna cosa: si ritennero le medesime leggi, gli stessi Magistrati, la stessa disposizione delle Provincie, e la medesima amministrazione. I Grandi però della Corte, e i Goti non soffrivano, che questo Principe si allevasse con questi sentimenti, e volendo un Re, che fosse nutrito tra le armi, come i suoi Predecessori, la Principessa, benchè fosse di sentimenti differenti, fu obbligata lasciare il proprio figlio nelle loro mani; e con ciò datosi in molte dissolutezze, venne in tal languidezza di salute, che appena giunto all'ottavo anno del suo Regno, se ne morì nel 534., ed ecco l'origine di tanti mali, e la rovina de' Goti in Italia. Amalasunta Madre, prudentissima Principessa, come sopra, bramando darvi riparo, cominciò di nascosto a trattare con Giustiniano il Grande, Imperadore dell'Oriente, mettere il Regno d'Italia fra le sue mani, ma non fu a tempo; posciachè i Goti prontamente crearono un Re a loro capriccio, e fu Teodato figlio di Amalafrida, sorella di Teodorico, pure egli dell'Illustre Gente Amala, come dice Procopio *de Bell. Got.*, e Cassiodoro lib. 10. cap. 1. 2. 3. Principe per altro erudito, ma inesperto delle cose militari, timido, pigro, avaro, senza probità, e pieno di perfidia, e di malvagità.

11. Sdegnato Giustiniano per i mali trattamenti, che Teodato praticò contro Amalasunta, facendola barbaramente strozzare nel bagno, si risolse vendicare la morte di questa Principessa, e con ciò riunire l'Italia all'Imperio: quindi nell'anno 535. spedì Bellisario per questa impresa; il quale giunto in Sicilia facilmente la conquistò: giunto a Reggio, gli furono aperte le porte, e conducendosi verso Roma, tutti i luoghi, che per via incontrava, spontaneamente se gli rendevano, come i Bruzj, la Lucania, la Puglia, la Calabria, il Sannio, i Frentani, Benevento, e quasi tutte le Città principali per il terrore delle sue armi; e molto più si rendevano per lo spavento de' Goti, e per la stupidità, e timore di Teodato; la Campania solo fe resistenza, e in essa specialmente Napoli, e Cuma, ma finalmente entrarono i Greci, e saccheggiarono la Città di Na-

poli,

poli, e poi giunto a Roma la prendè nell' xi. anno dell'Imperio di Giustiniano: dopo sessanta anni, che era stata occupata da Nazioni straniere.

12. Molte erano le offerte di Teodato a Giustiniano, ma da costui furono derise, e per queste, e per altre risposte date da Bellisario, datisi i Goti in braccio alla disperazione, uccisero Teodato, vedendo, che per la sua stupidità erano caduti in tanta rovina, o per altra causa, che fusse, e in suo luogo elessero in mezzo all' esercito, Vitige, acclamandolo loro Re, il quale aveva per moglie Matafuenna, figliuola della Principessa Amalasunta, Principe per altro di valore, e prudenza, il quale dopo aver tentato in vano la pace con Giustiniano, assediò Roma, ma Bellisario se ne liberò nell'anno 538., e vedutosi deluso, se ne ritirò in Ravenna; e tanto Bellisario lo fè prigioniero; e gli riuscì richiamato da Giustiniano di trionfare in Costantinopoli di Vitige, Re de' Goti, come aveva fatto del Re de' Vandali Gilimere.

13. Fu richiamato Bellisario per sospetto di Stato, e rimandato in suo luogo Giovanni, e Vitale: questi, che erano difforni di valore, e di costumi, fecero, che i Goti ripigliando animo, crearono il Governatore di Verona Ildibaldo per loro Re, ma presto fu ucciso da' Goti per le sue crudeltà, e in suo luogo fu eletto Erarico, che anche poco dopo fu ammazzato da' Goti per sospetto, che egli si fusse confederato co' Greci, ed eletto Totila Re d'Italia, questo fu Principe di gran valore, e ricuperò molte Provincie, occupate da Bellisario, rompendo l' esercito dell' Imperadore; tra le altre ricuperò queste Provincie, che compongono il Regno di Napoli, il Sannio, i Frentani, e Benevento, che prese a forza d'arme, buttando a terra le sue mura; s'impadronì della Puglia, della Calabria, e delle altre Provincie, e colla sua umanità, e mansuetudine, non distaccate dal suo valore, ritornarono tutte queste Provincie sotto la dominazione de' Goti.

14. L'Imperador Giustiniano risolvè di far ritornare Bellisario in Italia per discacciare i Goti, ma in vano; poichè, mentre procurava il medesimo servire il suo Signore, si oppose la fortuna, perchè assalito in quel tempo Giustiniano da' Parti, fu richiamato: ed ecco, che colla sua partenza fu lasciata l'Italia in abbandono, e Totila se ne fè Moderatore. Poco però goderono i Goti i frutti di queste loro vittorie; poichè Giustiniano vinto, che ebbe gl'Isclari, mandò in Italia Narsete Eunuco, Capitano valorosissimo, ed esercitatosi nella guerra, il quale accrebbe i suoi eserciti anche con Genti straniere, come Eruli, Unni, Egipidi, Longobardi, che condusse dalla Pannonia, i quali poi da Ausiliari si fecero Conquistatori, come appresso:

15. Il fatto è, che frattanto il Governatore di Taranto lasciando il servizio di Totila, remise la sua piazza agl' Imperiali, calati in Cotrone: Totila sorpreso mandò Teja valoroso Capitano per arrestare Narsete, ma questo con potenti eserciti inondò le campagne, e Totila in una battaglia restò vinto, e morto, e i suoi Goti sconfitti, e debellati, i quali ritirandosi in Pavia, crearono loro Re Teja; all'incontro Narsete dopo questa vittoria prese Roma, e le altre Città si renderono a lui. S'industriarono gl'infelici Goti dopo la battaglia data da Narsete, ricorrendo al soccorso de' Principi vicini, specialmente a' Francesi, ma
riuscì

riuscì inutile questa loro ambasciata, ed esclusi i Goti da' Francesi, tutte le loro speranze le collocavano sul valore di Teja, loro Re; ma non avendo forze bastevoli, dopo molte scaramucce restò anch'egli miseramente ucciso dagl'Imperiali a' piedi del Vesuvio; e vedendosi i Goti costernati da ogni parte, finalmente si resero a Narsete, e l'anno del Signore 553. i Goti uscirono d'Italia, dove avevano regnato sessanta quattro anni da Teodorico loro Re sino a Teja.

16. In questo tempo, che regnarono i Goti non vi fu alterazione alcuna, si ritenne in Italia l'istessa amministrazione, e la medesima forma delle Provincie, e del Governo di prima, lasciando vivere i Popoli vinti, e debellati colle stesse leggi Romane, colle quali erano nati, e cresciuti senza mutare la disposizione, e l'ordine delle Provincie, nè variar Magistrati, ritenendo i Consolari, i Correttori, i Presidi, e molti altri costumi, siccome erano a tempo degl'Imperadori Romani.

17. Intanto sconfitti, e discacciati i Goti dall'Italia, e ritolta dalle loro mani, Giustiniano ripigliando le redini del governo, in primo luogo, siccome confermò tutti gli atti, fatti da Alarico, da Amalasunta, e da Teodato, così riputando Totila per tiranno, volle, che gli atti, fatti dal medesimo restassero aboliti: diede provvidenza a' *Superindicti*, imposti a' Negoziatori di questa nostra Provincia di Puglia, e di Calabria, tra' quali venivano i nostri Larinati, e molte altre leggi promulgò, appartenenti a queste nostre Provincie, e allo Stato, come si osservano nella Prammatica del medesimo, diretta ad Antioco, Prefetto d'Italia, che si legge dopo le Novelle, oltre la pubblicazione delle Pandette, e del Codice, commessa da Giustiniano al Prefetto Illirico. Finalmente anch'egli dovette soggiacere al debito comune, in età però di anni 82. nell'anno del Signore 565., cui succedette Giustino II. Imperadore, nel di cui tempo fu introdotta nuova polizia in Italia, e in queste nostre Provincie da Longino suo primo Esarca; mentre essendo questo Principe, fratello di Giustiniano, e figliuolo di Vigilanzio stupido, datosi in braccio al governo di Sofia, sua moglie, per consiglio della medesima rivotò Narsete d'Italia, e gli mandò Longino per successore, il quale giuntovi con assoluto potere, che fu nell'anno 568., questi trasformò lo Stato d'Italia, e tentò molte novità, e con esse facilitò la rovina della medesima.

18. Quindi stabilita la sua Sede in Ravenna, come avevano fatto gl'Imperadori Occidentali, e Teodorico co' i suoi Goti, tolse via dalle Provincie i Consolari, i Correttori, e i Presidi, e volle in tutte le Città, e Terre di qualche riguardo un qualche Capo, che chiamò Duchi, assegnandovi i proprj Giudici per l'amministrazione della giustizia, e così tolto via anche da Roma i Consoli, e'l Senato, la ridusse sotto un Duca, che soleva mandarvi da Ravenna ogni anno; onde forse il nome del Ducato Romano, prendendosi egli, che governava tutta l'Italia, il nome di Esarca, ad imitazione dell'Esarca dell'Africa, che vuol dire presso a' Greci un Supremo Magistrato, che presiedesse ad una Diocesi, cioè a più Provincie, che la componevano. Quanto alle Provincie, siccome prima ciascuna aveva il suo Consolare, Correttore, o Preside per la loro amministrazione, e governo, poi per questa nuova divisione, dandosi a ciascuna Città, o Cas-

tello

stello il suo Duca , e un Giudice , ciascuno di essi aveva pensiero del governo di quelle Città , che gli fossero commesse , stando sottoposti unicamente all' Efarca , che da Ravenna governava tutta l'Italia , e a lui facevano ricorso i Provinciali in caso di gravame ; quindi trassero l'origine quei tanti Ducati , de' quali si parlerà sotto i Longobardi , e specialmente quello del nostro Benevento , come appresso .

19. Non durò molto questo governo de' Greci , e Longino non potè molto lodarsi di questa nuova forma , e disposizione ; posciachè una tal minuta divisione delle Provincie in tante parti , e in più Ducati , facilitò la loro rovina , e diede occasione a' Longobardi di occuparla con più celerità ; mentre sdegnato Narsete contro Giustino Imperadore , per avergli tolto il governo dell'Italia , che si aveva acquittato col suo valore , e colla sua virtù ; questi con uguale dispetto rispose all'ingiuria fattagli da Sofia , che lo faceva tornare a filare cogli altri Eunuchi , e femine del suo Palazzo , dicendo , che gli averebbe ordito una tela , la quale non averebbe potuto distrigarla , nè ella , nè suo marito ; e così fu ; mentre avendo licenziato il suo esercito , e condottosi da Roma , ove egli era , in Napoli , cominciò a trattare con Alboino suo amico , Re de' Longobardi , che allora regnava nella Pannonia , e lo persuase a venire , come venne , co i suoi Longobardi ad occupare l'Italia , e con ciò le cose presero altra forma , di che appresso .

C A P. I I I.

*Della disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli
Frentani Larinati sotto i Longobardi ,
Duchi di Benevento .*

1. **V** Olendo adunque Narsete vendicarsi del torto fattogli da Sofia , moglie di Giustino II. Imperadore in Oriente in richiamarlo vituperosamente , dicendo di voler farlo filare tra gli Eunuchi , e tra le donne , come si è detto nel precedente Cap. II. num. 19. , invitò Alboino Re de' Longobardi , Popoli usciti dalla Scandavia , a fare la conquista d'Italia ; e perciò lasciata la Pannonia , dove si trattenevano , come in detto cap. 2. num. 2. , agli Unni , da' quali prese questa Provincia il nome di Ungheria ; e postosi questo Principe alla testa del suo esercito , composto de' suoi Longobardi , di Sassoni , e di altri Popoli , che chiamò in ajuto , entrò in Italia nel mese di Aprile dell'anno 568. , e avendola trovata sprovvista di ogni ajuto , e divisa in più parti , e dominj , attesa la nuova disposizione di Longino Efarca , che regnava in Ravenna sotto Giustino II. Imperadore in Oriente , gli riuscì in un tratto occupare Aquileia , il Frioli , e altre Terre della Provincia di Vinegia , che ridusse in forma di Ducato , creando Duca Gisulfo suo Nipote , e vogliono , che egli fusse il primo Duca costituito da' Longobardi in questa Provincia di Vinegia ; indi passò a Trivigi , Oderzo , Vicenza , Verona , Trento , e altri luoghi , lasciando un Duca per reg-

reggerle ; e questi in sostanza non erano , che semplici Uffiziali , e Governatori di Città , pendendo il loro governo dall'arbitrio del Principe : poi Alboino fece altri acquisti nella Liguria , e in altri luoghi insino alle Alpi : passò a Milano , e quivi i Longobardi acclamarono Alboino Re d'Italia , dandogli in mano l'Asta in segno della Real Dignità , e questo fu il primo Re de' Longobardi in Italia , e dopo altre conquiste soggiogò anche Pavia , dove , come Città forte , e opportuna stabilì la sua Reggia Sede : in forma tale , che per tutto il tempo de' Longobardi in Italia , Pavia fu inalzata per Capo , e Metropoli di tutta l'Italia .

2. Dopo tre anni , e sei mesi del suo Regno , morto Alboino , ucciso da Almachilde ad istigazione di Rosmonda Regina , sua Consorte per vendicarsi della morte di Comunto Re de' Gepidi , suo Padre , datagli da Alboino in una battaglia , nella quale colla vita gl' aveva tolta anche la Pannonia ; i Longobardi crearono per loro Re Clefi , e questo fu il secondo Re de' Longobardi in Italia , il quale tra le sue crudeltà , che mischiava colle sue vittorie , non regnò , che diciotto mesi , e morì per mano d'un suo familiare ; e trascurando i Longobardi d'eleggere subito il loro Re , forse atterriti dalla crudeltà di Clefi , e spaventati dall' infelice fine di Alboino , seguitarono a vivere sotto i loro Duchi , già eletti per varie parti a tempo del Regno di Alboino , e di Clefi .

3. In questo mentre non fu in Italia novità intorno alla disposizione , e polizia , se non che , siccome prima questi Duchi erano subordinati ai Re , essendo mancati i Re , ciascuno governava il suo Ducato con assoluto dominio ; quindi nacquero molti disordini , come suole accadere , quando sian molti i Dominanti ; in fatti arrivavano i Duchi fino al numero di trentasei ; e non ostante , che gran parte d'Italia , specialmente queste Provincie , che ora compongono il nostro Regno , si ritrovassero sotto l'Esarca di Ravenna , che comandava in Italia in nome di Tiberio Imperadore , successore di Giustino , già morto ; tanto i Longobardi si andavano avanzando con nuovi acquisti : ma avvedendosi , che volendo tenere diviso il loro Regno in sì fatta maniera , senza capo , non poteva per le discordie , che insorgevano tra loro , durare longamente , tanto più , che avevano su le spalle i Francesi ad istigazione dell' Imperadore ; radunati tra di loro crearono nell' anno 582. Autari figliuolo di Clefi Re d'Italia , e fu il terzo Principe ereditario di valore , e prudenza , il quale a somiglianza degl' Imperadori Romani volle , che i Re Longobardi si dovessero chiamare *Flavj* , e che i suoi successori Re Longobardi tenessero questo pronome .

4. Considerando Autari , che per evietare maggiori disordini bisognava prendere regolamento sopra i Duchi , i quali erano avvezzi per lo spazio di dieci anni d' Interregno a governare con assoluto impero , compose le cose in questa maniera , cioè , che lasciando il governo delle Città in loro potere , con riservare a sè il dominio colla sovranità , ciascuno di loro desse al Re , e a i suoi Successori la metà de' Dazj , e delle Gabelle per mantenimento del Regio decoro , e l'altra metà libera per loro , con obbligo , che servisse per impiegarla nel governo de' loro Ducati , che dovessero esser pronti ad assisterlo colle loro forze ,

ze ,

ze, e armi contro i suoi nemici; e quantunque avesse potuto Autari privarli del Ducato a suo arbitrio; mai però lo fe, se non in caso di fellonia, e diede loro successori solo nel caso di estinzione della loro prole maschile; quindi trasse in Italia l'origine de' feudi: diede anche Autari provvedimento, a' bisogni del suo Regno, e specialmente a fare, che in quello avesse luogo la giustizia, e la Religione, deponendo il Gentilesimo, con abbracciare la Religione Cristiana, come fecero i suoi Longobardi, benché infetta dall'Arianismo.

5. Fra tanto calato in Italia Childelberto Re di Francia con potente esercito, Autari con prudenza, e a forza di ricchissimi doni ne lo frastornò la prima volta; ma non così gli succedè appresso, quando il Re Childelberto ad istigazione di Maurizio Imperadore vi ritornò la seconda volta; tanto però Autari andatogli all'incontro disperse i nemici, e fuggì i Francesi in una battaglia, per cui si rese celebre per tutta l'Europa il suo nome.

6. Pensando Autari soggiogare il resto d'Italia, che ancora era in mano de' Greci, cioè quelle Provincie, che oggi compongono il Regno di Napoli, e tra esse il nostro Larino, e i Popoli Frentani, le quali si mantenevano ancora sotto l'Imperio Orientale, e si governavano secondo la polizia, che vi era stata introdotta da Longino; avendo quali tutte le Città più principali il di loro Duca, i quali erano sottoposti all'Escarca di Ravenna. Quindi unito il suo esercito, si gittò nel Sannio, e ritrovatolo sprovvisto, senza molto contrastò gli riuscì conquistarlo, e Benevento appresso, e col calore di sì riguardevole conquista s'inoltrò sino a Reggio, posto nella punta d'Italia vicino al mare; dove essendo ancora a cavallo, vogliono, che percuotendo colla sua asta una colonna, che si ritrovava ne' lidi di quel mare, dicesse: *Fin qui saranno i confini de' Longobardi*, come appresso Warnef. lib. 3. cap. 16.

7. Se poi Benevento conquistato in tale occasione da Longobardi, in questo tempo fusse stato eretto in Ducato: che che di ciò sia, è certo, che Zotone fu il primo Duca di Benevento, e niente anche importando per questo effetto saperne l'anno preciso, diciamo, che de' nostri Frentani in questi tempi, altri rimasero sottoposti immediatamente a i Longobardi del Ducato di Benevento, e per conseguenza ad Autari Re d'Italia, loro Sovrano, e altri soggetti a Greci dell'Imperadore di Costantinopoli, e per esso all'Escarca di Ravenna, cioè i Frentani posti dal Biferno al fiume Aterno, che andavano col Sannio sotto il Ducato di Benevento: gl'altri Frentani, che erano situati in là dal fiume Biferno, e tra questi i nostri Larinati, andando colla Puglia, rimasero sotto il dominio de' Greci, durando ancora la disposizione delle Provincie, fatta da Augusto, e rinovata a tempo di Adriano Imperadore, come sopra. Non durò molto però questa divisione de' nostri Frentani; poichè appresso si allargò il dominio di questo Ducato di Benevento, fusse sotto Zotone, o Arechi, che fu il secondo Duca di Benevento, dopo la morte di Zotone, che accadde, conforme al conto di Pellegrino l'anno 591., e stese molto i suoi confini, e Paolo Emilio *de Reb. Franc.* dice, che i suoi termini da un lato si stesero sino a Napoli, e dall'altro sino a Siponto, e poi oltrapassò.

8. Con che la Puglia Daunia, colla quale andavano i Larinati Frentani, che

N

98 MEMORIE STORICHE CIVILI

che erano di là dal Biferno, fu compresa col Ducato di Benevento: ed ecco che in questi tempi, quello, che ora è Regno di Napoli, e che prima non riconosceva, che un Principe solo, restò diviso. Il Ducato di Benevento ubbidiva al suo Duca immediatamente, e per esso al Re de' Longobardi, e 'l restante della Puglia, la Calabria, la Lucania, e i Bruzzj, il Ducato Napolitano, quello di Gaeta, di Sorrento, di Amalfi, e di altri Ducati minori a loro Duchi, immediatamente soggetti all'Esarca di Ravenna, che governava in nome degl'Imperadori di Costantinopoli.

9. Questo quanto alla disposizione rispetto al Ducato di Benevento di questi tempi, sotto del quale si trovavano i nostri Larinati Frentani, e gl'altri Frentani, che si ritrovano dal Biferno sino al fiume Aterno col Sannio. Rispetto alla loro polizia, e governo, lasciavano anche i Longobardi ad esempio de' Goti, vivere i Provinciali colle leggi de' Romani, volendo, che si apprendessero dal Codice di Teodosio, e dal Breviario di Alarico; tantoche da sessantasei anni, che si trovavano in Italia, non avevano per se legge scritta, ma si governavano secondo i loro costumi, tramandati da loro Maggiori. Rotari, secondo Re de' Longobardi fu quello, il quale dopo aver ingrandito il suo Reame, pensò dar anche le leggi scritte a suoi Longobardi con maniera molto commendata da Ugone Grozio in *Prolegom. ad Hist. Gothorum*, e solevano i Re Longobardi non arrogarsi soli questa potestà, ma nel stabilirla vi volevano ancora il parere, e consiglio de' principali Signori, e l'Ordine del Magistrato vi aveva gran parte, stabilendosi nelle pubbliche assemblee, che si convocavano a questo fine. Quindi il Re Rotari nell'anno 644, secondo il computo di Camillo Pellegrino, ragunati in una dieta in Pavia i Signori, e i Magistrati, stabilì molte Leggi, le quali fece ridurre in scritto in un suo editto, che fece pubblicare per tutte le Province, che erano sotto la sua Signoria, e sopra tutto nel nostro Ducato di Benevento, il quale avendo in quel tempo steso assai più i suoi confini, si riputava la più ampia, e parte nobile del Regno d'Italia.

10. Morto Zotone, primo Duca di Benevento nel 591. gli successe Arechi, eletto dal Re Agisulfo, Consanguineo di Gisulfo, Duca di Frioli; a questo, che fu il secondo Duca di Benevento, e regnò dal 591. sino al 641. succedè Ajone, suo figlio, che fu il terzo Duca di Benevento. In quel poco tempo, che egli visse sotto la cura di Rodoaldo, e Grimoaldo, figli di Gisulfo, Duca del Frioli, la quale era stata commessa da Arechi, suo Padre, per l'inezia del figlio, cominciarono a farsi sentire la prima volta li Schiavoni originarj della Sarmazia Europea, i quali seguendo l'esempio, e le orme di altri Popoli barbari, sbarcati a Siponto si diedero a depredare la Puglia.

11. All'improvvisa notizia di questa irruzione de' Schiavoni, si fe all'incontro Ajone, e venuto all'armi presso al fiume Aufido, detto Lofanto, cadde in un fosso, e sopraggiungendo gli Schiavoni, l'ammazzarono; dopo un anno della morte del Padre, Rodoaldo vendicò la morte di Ajone sconfiggendo, e disperdendo gli Schiavoni, per cui fu assunto al Ducato di Benevento, che fu il quarto Duca con Grimoaldo, suo Fratello, a tenore della
dis-

disposizione di Arechi, il quale aveva provveduto di successore in mancanza di Ajone, suo figlio. Nel governo di costoro s' intesero la prima volta in queste Provincie, che oggi compongono il Regno di Napoli, le nuove Leggi de' Longobardi, pubblicate da' Rotari Re d' Italia col suo editto, di cui si è parlato di sopra, e così cominciarono in questo Ducato di Benevento pian piano ad introdursi, ancorche fossero state fatte per i soli Longobardi, le quali presero poi tanto piede, che cessarono in appresso le Romane.

12. Nell' anno 647. morto Rodoaldo, restò solo al governo Grimoaldo, quinto Duca. Ebbe questo Principe a combattere spesso co i Greci Napolitani, e in questo mentre si sentì la morte in Pavla di Rotari, Re d' Italia, succedendogli Rodoaldo, suo unico figliuolo, e rampollo della sua virile stirpe, dopo aver retto il Regno sedici anni con prudenza, e giustizia; permise però questo pernicioso esempio, che in tutte le Città del suo Regno vi fossero due Vescovi, uno Cattolico, e l' altro Ariano. La morte di Rotari fu di gran pregiudizio a i Longobardi; mentre Rodoaldo, suo figliuolo per quel tempo, che resse, ammazzato da un certo Lombardo per aver stuprata la sua moglie, andarono male le cose de' Longobardi. Mancata la stirpe maschile di Rotari, radunati i Longobardi elessero per Re d' Italia Ariperto, figliuolo di Gunnualdo, fratello di Teodolinda, il quale se ne morì l' anno 661. lasciando con pessimo consiglio il Regno diviso à *Partarite*, e *Gundeberto*, suoi figliuoli.

13. Così Gundeberto prese il seggio del suo regno in Pavla, e Partarite in Milano, per cui Grimoaldo, quinto Duca di Benevento prese l' opportunità di scacciare amendue, e farsi Re d' Italia, come già seguì, ancorche con strade non lecite, ammazzando Gundeberto, e dando fuga a Partarite, il quale pieno di paura, con celerità, lasciando in abbandono lo stato, Rodolinda, sua moglie, e Cuniperto, picciolo suo figlio, se ne fuggì, ricoverandosi sotto Cacano Re degli Avari, e Grimoaldo, preso che ebbe Milano, rilegò in Benevento Rodolinda, e Cuniperto, moglie, e figlio di Partarite, e Ramberto, che era picciolo figliuolo di Gundeberto, fratello di Partarite fu trafugato segretamente da' suoi fidati dopo la morte del Padre. Intanto passato Grimoaldo in Pavla, fu proclamato da' medesimi Longobardi verso il fine dell' anno 662. Re d' Italia, e avendo sposata la sorella di Gundeberto, rimandò carico di doni l' esercito in Benevento.

14. Regnando in Pavla Re d' Italia Grimoaldo, e Romoaldo, suo figliuolo in Benevento, ecco all' improvviso funestate queste felicità da una guerra sì pericolosa, che sì l' uno, che l' altro si videro in procinto di esser discacciati interamente da i loro stati; poiche succeduto ad Eraclio Imperadore Costantino, a questo Eracleone, e ad Eracleone Costanzo, figlio di Costantino nell' anno 662. questo Principe volendo riunire l' Italia all' Imperio di Oriente, portossi di persona in queste nostre Provincie alla testa del suo esercito, che sbarcò in Taranto, e i Napolitani uniti alle sue truppe, s' indirizzò verso Benevento, la qual comparsa inaspettata pose in costernazione i Beneventani, e Costanzo inoltrandosi col suo esercito, con leggier contrasto prese, e devastò molte Città, specialmente Siponto, Lucera, Larino, e altre. Spedì Romualdo al Re Grimo-

aldo, suo Padre in Pavia; giunti intanto i Greci in Benevento, benché più volte assalissero questa Città con varj danni, e rotte, sempre però furono ributtati da Longobardi. Sentendo l'Imperadore Costanzo, che Grimoaldo veniva con poderoso esercito, se ne turbò, sciolse l'assedio, e frettolosamente si condusse verso Napoli, e dopo varj altri avvenimenti, i Greci abbandonando totalmente il Campo, si diedero a fuggire, e i Longobardi inseguendogli, fecero di loro strage crudelissima. Romualdo pieno di gioja se ne ritornò in Benevento trionfando, ove fu accolto dal Padre, e da Beneventani con grande applauso, e venne onorato da tutti, come Liberatore della Patria, e dello stato.

15. L'Imperadore vedendo vana ogni sua speranza, si condusse in Roma, ove, benché fusse accolto con molta stima da Vitaliano Papa; egli però non mancò di toglierne quanto vi era di più prezioso, e dopo dodici giorni se ne partì, e si condusse in Napoli, quindi a Reggio, dove nuovamente le sue truppe furono abbattute da Beneventani; di qua si portò in Siracusa, e quivi, mentre si lavava nel bagno nel 668. miseramente fu ucciso da suoi. Questo fu il fine, che ebbe l'impresa di Costanzo, il quale in cambio di restituire l'Italia al suo Impero, rendè più prospere le fortune de' Longobardi. Si stima sù tal proposito avvertire, come alcuni vogliono appellare Costanzo col nome di Costantino; questo però con ogni maggior fondamento si riprova dal lodato Gio: Battista Polidoro ne' suoi Commentarj sopra la Vita di S. Pardo, e di altri Santi di questa Diocesi cap. 1x. x. xi. xii., ove anche si parla di questa guerra. Quindi restitutosi Romualdo Re d'Italia nella sua Real Sede di Pavia, si diede a premiare chi in tal' occasione si era portato con valore, e fedeltà, e a castigare chi si era portato male. A Mitola, Conte di Capua, non solo diede per moglie una sua figliuola, ma anche lo fe Duca di Spoleti per morte di Zotone, e castigò la fellonia di Lupo, Duca di Frioli.

16. In tanto ecco nuovi Popoli in Italia. Furono questi i Bulgari, usciti da quella parte della Sarmazia Asiatica, che è bagnata dal fiume Volga; mentre Alczeco Duca de' Bulgari abbandonando i propri paesi, ed entrato in Italia pacificamente co' suoi Bulgari, offerisce il suo servizio a Grimoaldo, Re d'Italia, facendo istanza di voler abitare in qualche luogo, che gli destinasse del suo dominio, e pensando Grimoaldo giovare a Romualdo, suo figliuolo contro i Greci, lo mandò al medesimo in Benevento, il quale ricevendolo graziosamente gli diede per abitazione molti luoghi di quel Ducato, cioè Sepino, Isernia, Bojano, con altri luoghi, che per altro erano, quasi distrutti, e disabitati per le continue guerre, che avevano sofferto, e questi non erano molto discosti da nostri Frentani, assegnandoglieli in Castaldato; e non è costante il sentimento degli Scrittori, se in perpetuo, o pure a tempo limitato. Cujacio non lo vuole perpetuo nel lib. *de Feud.* tit. 2. §. *Si vero Castaldo*. Camillo Pellegrino nella sua Dissertazione si oppone al sentimento di Cujacio; e non importando l'esame di questa controversia al nostro proposito, basta agli Eruditi averla accennata. E' certo però, che in quest'anno 667. s'introdussero i Bulgari nelle nostre Regioni; e dopo 200. anni passò questo Castaldato a Gnanelperto, di cui si fa memoria appresso Erchemberto; e poi sotto nome di Contado da Bojano

jano fu trasferito a Molise, Castello vicino a Bojano, e quindi avvenne, che prima fusse detto Contado di Molise, e poi Provincia del Contado di Molise, il qual nome ancora ritiene al presente.

17. Rinnovate, e stabilite da Grimoaldo, Re d'Italia molte leggi colla convocazione de' Longobardi, e loro Giudici, secondo il loro costume, l'anno 668. promulgò nuovo Editto, che si legge nel Codice, quale si conserva nel celebre Archivio de' Monaci Cassinesi della Santissima Trinità della Cava, da noi visto più volte, e posto dopo l'altro Editto del Re Rotari; nel 672. fu tolto a' mortali, lasciando il Regno a Garibaldo, altro suo picciolo figliuolo, e non già a Romualdo Duca di Benevento, ancorchè in età maggiore; poichè questo veniva comunemente riputato suo figlio bastardo; ma non molto Garibaldo potè goderlo; mentre Partarite, il quale dimorava esule in Francia, posto in fuga da Grimoaldo, come sopra, avendo avuta la notizia della morte di Grimoaldo, si condusse in Italia. Fu quivi accolto con grande allegria da' Longobardi, e fuggato da Pavia Garibaldo, fu da' medesimi restituito nel Regno, e chiamata da Benevento Rodolinda, sua moglie, e Cuniperto, suo figlio, dove si ritrovavano anch' essi esuli, resse con molta pietà, e giustizia; e morto nell'anno 680. continuò nel Regno Cuniperto, suo figlio; il quale prima regnava, come compagno di Partarite, suo Padre, quale morto nel 690. governò solo Cuniperto. Morì Cuniperto nel 703. Fu egli Principe di rara, e maravigliosa venustà, di costumi soavissimi, ornato di pietà, e di audacia, visse da buon Cattolico, e regnò con tal pace, e tranquillità, che sino a questi tempi non fu veduta migliore; e morto in detto anno 703. lasciò per successore nel Regno Luitperto, unico suo figliuolo, sotto la cura di Asprando, per essere ancora Infante; questo però non regnò, che otto mesi, perche ne fu discacciato da Racumberto, Duca di Torino, figliuolo del fu Re Gudeberto, cui succedè Ariperto II. suo figliuolo, e questo confermò alla S. Sede il Patrimonio delle Alpi Gozie, ma fu poi posto in fuga, e finalmente ammazzato da Asprando; questi occupò il Regno, nel quale dopo tre mesi, che seguì la sua morte, per esser stato ammazzato, succedè Luitprando, suo figliuolo, a Luitprando, Re d'Italia succedè Ildebrando, suo figliuolo, poi Rachi, Duca del Frioli, suo Nipote, e a questi, fattosi Monaco di Monte Cassino, Astolfo, suo Fratello. Tra questo tempo, e tra tante confusioni, fu trasferito il Regno d'Italia da' Longobardi a' Francesi, conforme appresso.

18. Ritornando a parlare di Romualdo, Duca di Benevento, da dove lasciammo: egli è certo, che molto questo Principe dilatò i confini di questo suo Ducato, avendolo accresciuto colle conquiste di Taranto, Brindisi, Bari, e di tutta la Regione d'intorno, che tolse a' Greci: morto nell'anno 677. gli succedè Grimoaldo II. suo figlio. Questo governò tre anni, e gli succedè Gisulfo suo fratello, col quale aveva regnato: ebbe ancora Gisulfo in tempo del suo Regno de' contratemi, e sottratto da' mortali nell'anno 694. gli succedè Romualdo II. suo figliuolo, il quale travagliando molto i Greci Napolitani, regnò per lo spazio di 26. anni. A Romualdo succedè Adelai; successore di Adelai fu Gregorio; poi Godescalco; Gisulfo II., il quale gli succedè nell'anno 732., avendo regnato 17. anni con molta pietà, e profusione verso le Chiese, morì nell'an-

no

no 744. poi Luitprando, il quale, secondo il computo dell'Anonimo, Monaco del Monastero di S. Sofia di Benevento nella sua Cronaca de' Duchi, e Principi Beneventani, fu il xiv. Duca di Benevento, e se ne morì l'anno 758., cui da Baroni Beneventani, e da Desiderio, in quel tempo Re d'Italia, fu sostituito Arechi Genero di Luitprando, Re d'Italia, e con questa elezione di Arechi in Duca di Benevento cessò la Dignità Ducale, mutando egli il titolo di Ducato di Benevento in quello di Principato coll' introduzione di nuova disposizione, e polizia, specialmente rispetto a' nostri Popoli Larinati, e Frentani, come si dirà appresso.

C A P. I V.

Della disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli Frentani Larinati sotto Arechi, primo Principe di Benevento, ove del discacciamento de' Longobardi dal Regno d'Italia, coll' introduzione de' Francesi, e loro stabilimento.

1. **P**ER maggior contezza di questenostre memorie, si stima per la connessione, e attacco di questo Principato co' Re d'Italia, dover accennare, come finissero i Longobardi nel Regno d'Italia, passando a' Francesi, e come Arechi Duca assumesse la nuova Dignità di Principe di Benevento: e volendone far parola col suo ordine, passa il di lui racconto, come siegue. Bramando Astolfo, che era succeduto nel Regno d'Italia ad Arechi, suo fratello, fattosi Monaco, dilatare i suoi confini, fu causa, che i Longobardi ne fossero totalmente discacciati, e che si trasferisse ne' Francesi. Vedendo Astolfo, che Costantino Copronimo, persecutore delle Sagre Immagini, il quale regnava in Costantinopoli con Lione, suo figlio, che aveva assonto in compagno, fusse distratto per grandi imprese in Grecia, e in Asia, raccolse le sue forze contro Eutichio, Esarca in Ravenna, lo strinse, e non gli fu difficile acquistare la Città capitale, e obbligare l'Esarca a ritornarsene nella Grecia, e resesi le Città dell'Esarcato, e di Pentapoli, o sia della Marca d'Ancona, gli riuscì nell'anno 751. unire l'Esarcato al suo Regno, con che cessò in Italia questo supremo Magistrato, che si ritrovava introdotto sin dall'anno 568., e in tempo, che regnava Giustino II. Imperadore in Oriente, come vuole Marquardo Freero in *Leunclawtom. 1. Juris Græco-Romani*.

2. Quindi fattosi Astolfo più coraggioso, e non contento delle conquiste, cominciò a pretendere anche gli arvanzi, che rimanevano a i Greci in Italia col pretesto, che succeduto egli nelle ragioni dell'Esarcato, se gli dovessero tutti quei luoghi, i quali venivano sottoposti al medesimo, e tra questi il Ducato Romano, e la stessa Città di Roma, come quella, in cui gl'Imperadori di Oriente tuttavia ritenevano i loro Officiali, anche dopo l'accordo fatto da Luitprando con

con Gregorio II., non ostante più trattati tra lui, e i suoi Predecessori co' Romani Pontefici : del che avvedendosi il Papa sin dal principio dell'irruzione di Astolfo sopra Ravenna, rese informato l'Imperadore di questi disegni de' Longobardi; ma comechè il medesimo si ritrovava in istato di non intraprendere altre brighe per le gravissime, che aveva altrove, non potè darvi ajuto; e perciò entrato Astolfo nel Ducato Romano, principiò a tutta posta a devastare il Paese.

3. Ritrovandosi le cose in questo pessimo stato, il Papa, che in quel tempo era Stefano II. si vidde in obbligo condursi in Francia dal Re Pipino a domandare ajuto, dove accolto con ogni maggior segno di venerazione, tosto venne assicurato dal Re, che avrebbe frenato l'ardire de' Longobardi con fargli restituire i luoghi occupati, e che discacciato Astolfo dall'Esarcato di Ravenna, e da Pentapoli, o sia detto Marca d'Ancona, l'avrebbe unito al Ducato Romano in beneficio del Papa. In tale occasione volle il Re consagrarli dal Papa con Carlo, e Carlo Manno, suoi figliuoli, e con essi Bertrada, sua Moglie, acciò si rendessero più venerabili a' loro Sudditi: e tralasciando far parola di quel, che altri dicono sul negozio principale, che desiderava il Papa, intorno ad Astolfo, cominciò Pipino con premurosi uffizj, prieghi, e minacce contro il medesimo, e non avendone possuto ottenere cosa alcuna, s'incaminò con le sue Truppe in Italia, lo restrinse dentro Pavia, e l'obbligò a dure condizioni, e cogli ostaggi, che diede al Re, gli promise di rendere le Terre della Chiesa, da lui occupate nel Ducato Romano, e Ravenna, con venti altre Città, le quali gli erano state tolte; e in quest'anno 754. furono già unite al dominio di S. Pietro, come dice Leone Ostiense lib. 1. cap. 8.

4. Dopo una tale segnalata vittoria, Pipino restituitosi in Francia, e Astolfo rompendo i giuramenti, e non curando gli ostaggi, si condusse all'assedio di Roma; e'l Papa vedendosi sull'estermínio, nuovamente se ricorso a Pipino, il quale ritornando in Italia colle medesime Truppe, primo abbattè l'esercito di Astolfo nel passaggio delle Alpi, che voleva impedirlo a' Francesi, e poi colle minacce l'obbligò a levare l'assedio da Roma: pretese intanto Costantino Copronimo, Imperadore in Oriente la restituzione dell'Esarcato di Ravenna al suo Impero, giacchè l'aveva tolto dalle mani dell'usurpatore Astolfo, e che del resto lasciava, che il Papa godesse ciò, che quietamente gli era stato concesso dagli altri Imperadori; ma Pipino se gli oppose, dicendo, che l'Esarcato apparteneva al vincitore de' Longobardi, i quali l'avevano conquistato *jure belli*, e colle stesse ragioni avendolo egli conquistato da Astolfo, aveva trovato spedito darne il dominio al Papa, acciò si mantenesse intera in esso la fede Cattolica, violata da' Greci con tante infami eresie, e rimanesse frenata l'ambizione de' Longobardi, che l'occupavano: indi si condusse all'assedio di Pavia, e non potendo Astolfo più resistere alla forza di Pipino, fu costretto chieder la pace, la quale gli fu accordata a condizione, che secondo il trattato dell'anno antecedente, restituisse le Città dell'Esarcato, le Città dell'Emilia, oggi detta Romagna, e le Città di Pentapoli, o sia Marca d'Ancona, come già furono consegnate al Papa.

5. Fra

5. Fra queste calamità Astolfo Re d'Italia fu sottratto da' mortali nell'anno 756., al quale, non avendo lasciata successione maschile, co' voti de' Longobardi Toscani fu surrogato Desiderio, Duca di Toscana, il quale assunse in Collega Adelgiso, suo figliuolo; e nate molte gelosie tra lui, e Stefano III., o sia IV. Papa, questo, che aveva timore della potenza di Desiderio, fatto Re, d'Italia s'unì co' Francesi; morto intanto Pipino, Carlo, e Carlo Manno, suoi figliuoli si divisero il Regno, e benchè questi si stringessero con Desiderio, avendo preso in moglie una per ciascuno le due sue figliuole; nientedimeno ripudiando Carlo la sua, con pretesto, che si era scoperta un' infermità, che la rendeva inabile ad avere figliuoli, sdegnossi il Re Desiderio, e morto poco dopo Carlo Manno, Berta Regina, sua Moglie con due suoi Figliuoli si condusse da Desiderio, suo Padre, il quale volendo vendicarsi contro Carlo, e liberar l'Italia, tentò formare un potente partito, e metter la Francia in divisione, e sconcerto; perche occupata ne' proprj mali, non potesse pensare altrove, e non avendo potuto indurre Adriano I. eletto Papa nel 772. al suo partito, Desiderio sdegnato invase l'Esarcato con altre Città, con deliberazione di assediare Ravenna.

6. Ricorse il Papa a' Francesi, e Carlo, che aveva desiderato una tale opportunità per vendicarsi di Desiderio, il quale tenendo in suo potere i due suoi Nipoti, cercava dividere il Regno, l'abbracciò volentieri, credendo, che non poteva aspettare miglior occasione per discacciare i Longobardi dall'Italia: quindi ritrovandosi glorioso, e formidabile per le vittorie riportate in Aquitania, e in Sassonia, postosi alla testa di un poderoso esercito, sforzò il passo delle Alpi in due luoghi, tagliando a pezzi quei Longobardi, che lo difendevano, non ostante, che accorresse Desiderio col suo esercito in persona; il quale disfatto, fu costretto chiudersi, e difendersi in Pavia; e cinta questa Città di stretto assedio, se ne passò Carlo in Roma per le Feste di Pasqua, ove fu ricevuto con ogni plauso, salutato dal Papa Re di Francia, e de' Longobardi insieme, e Patrizio Romano; siccome all'incontro il Re Carlo confermò anche al Papa le donazioni di Pipino suo Padre, facendogli restituire quanto era stato occupato da' Longobardi. Indi Carlo se ne ritornò al Campo presso Pavia, dove togliendo a' Longobardi ogni adito di soccorso, e ritrovandosi la Gente afflitta dalla fame, e dalla peste, finalmente in quest'anno 774. Desiderio fu obbligato render la piazza, se stesso, sua moglie, e i suoi figliuoli alla discrezione di Carlo; i quali fatti condurre da Carlo in Francia, quivi finirono i loro giorni senza più sentirsene parola, e in questa maniera Carlo si rese Padrone della maggior parte d'Italia in una sola campagna, restando quelle Provincie, che ora compongono il nostro Regno, cioè il Ducato di Benevento, quello di Napoli, e le altre Città di Calabria, e de' Bruzj, le quali si mantennero per qualche tempo sotto il dominio degl'Imperadori di Occidente.

7. Fattosi adunque Carlo, Re di Francia anche Re d'Italia, ovvero de' Longobardi, in niente volle alterare la polizia del governo, nè altro pretendendo, permetteva, che si reggesse sotto le medesime leggi Romane, o Longobarde, lasciando vivere i Greci sopra quelle Città della Calabria, e de' Bruzj, che ancora

cora ubbidivano agl' Imperadori di Oriente, nè intraprese cosa alcuna sopra il Ducato di Napoli, nè sopra quello di Amalfi, e di Gaeta, che appartenevano a' Greci. Quanto a' Ducati di Frioli, di Spoleti, e di Benevento, altro non richiedeva, che quella dipendenza, che prima avevano co' Re Longobardi; e rispetto agli altri Duchi minori si contentava solo del giuramento, che gli prestavano di fedeltà, trasferendosi da essi ad altri il Ducato, e non se gli toglieva, se non per fellonia, ovvero, se mancassero senza figli, e voleva, che prendessero l'investitura; e le Città di quelle Provincie, che componevano il suo Regno, detto poi Lombardia, si governavano da Conti, a' quali concedeva ogni giurisdizione, e i Conti dopo furono detti Marchesi, e questi erano gli ordinarij Magistrati, che si proponevano al governo delle Città, e confini del Regno, oltre ad altri straordinarij, i quali avevano maggior autorità de' Conti, invigilando da per tutto sull'amministrazione del Regno, e questi si chiamavano *Messi*. Volle similmente, che in Italia si ritenesse qualche ombra di libertà, e che a guisa di Francia, dovendosi trattare di affari rilevanti dello Stato, convocava tutti gli Ordini del Regno, cioè l'Ordine Ecclesiastico, e quello de' Baroni, e Magnati, la quale consuetudine durò in Italia sino a tempo di Federico I. Imperadore.

8. Mal volentieri però soffrivano sottoporsi a' Re stranieri i tre famosi Duchi del Frioli, quello di Spoleto, ma sopra ogni altro il Duca di Benevento: quindi si risolsero scuotersi da questo giogo, e rendere il loro dominio assoluto, e sovrano. Rodgando, Duca del Frioli fu il primo, il quale cercò scuotersi dalla Sovranità del Re Carlo, il quale spacciato da' Sassoni, e restituito in Francia, con potente esercito si condusse in Italia, e colla desolazione dell' esercito di Rodgando, gli fe anche troncato il capo, ed estinguendo questa Dignità Ducale, aggiunse quelle Città al suo Regno, con distribuirle a' Conti, che le amministrassero, conforme si era fatto delle altre Città di Lombardia. E che dica Paolo Emilio *de Reb. Franc.* ecco il fine del Ducato del Frioli, il quale fu il primo a sorgere sotto Alboino, e fu anche il primo ad estinguerli sotto Carlo Magno.

9. Il Duca di Spoleto Ildebrando, mosso dallo spavento di sì terribile esempio, e dalla prosperità di Carlo per le innumerabili sue vittorie in Ispagna, e in Sassonia, si sottopose a vivere col medesimo, come vivea co' Longobardi, suoi Predecessori.

10. Arechi, Duca di Benevento fu costante ad opporsi alla dominazione de' Francesi, quantunque volentieri si fusse sottoposto a Desiderio, che fu l'ultimo Re de' Longobardi in Italia, suo suocero, per aver sposata Adelperca, di lui figliuola, e confidando nelle forze del suo Stato, volle scuotersi da' Francesi. Egli si era molto dilatato, di maniera che di dodici Provincie, che ora compongono il Regno di Napoli, nove si comprendevano sotto il Ducato di Benevento, e sono chiamate al presente Terra di Lavoro, Contado di Molise, Apruzzo Citra, e tra questi i nostri Frentanti Larinati, benchè non poterono stendersi nelle Isole di Tremiti per mancanza di forze marittime (che poi conquistò Carlo Magno, e vi mandò esule Paolo Diacono) così pure Capitanata, Terra di Bari,

O

Basi-

Basilicata, Calabria Citra, e l'uno, e l'altro Principato, per cui la sua estensione meritò esser chiamata da' Greci, e da' Latini Italia Cistiberina, e i Greci soleano appellarla Longobardia minore, per distinguerla dalla maggiore, la quale era dominata da' Longobardi nella Gallia Cisalpina di quà, e di là dal Pò, e che al presente ritiene ancora il nome di Lombardia.

11. Da Duca, che era Arechi, volle assumere il titolo di Principe, facendo vedere di non voler esser sottoposto ad altri, ma di esser libero, introducendo egli il primo il titolo di Principe in queste parti, dopo quello di Duca, di Marchese, o di Conte; e per maggiormente far vedere il suo assoluto dominio, si adornò anche delle insegne reali, coprendosi con Clamide, o Manto Reale, con Scettro in mano, e Corona in capo; e insieme si fé ungere da' suoi Vescovi a guisa di quei di Francia, e di Spagna, facendo le spedizioni in questa maniera: *Datum in Sacratissimo nostro Palatio*, come dice Enchemberto nella Storia de' Longobardi num. 3. pag. 27. *Hic Arichis primus Beneventi Principem se appellari jussit, cum usque ad istum, qui Benevento præsuerant, Duces appellarentur; nam & ab Episcopis ungi se fecit, & coronam sibi imposuit, atque in suis chartis scriptum in Sacratissimo nostro Palatio, in finem scribi precepit.*

12. Crebbe lo splendore di questo Principato per il numero de' suoi Conti, ed erano i Conti di Aquino, i Conti di Tiano, di Acerenza, di S. Agata, di Alife, di Albi, di Bojano, di Cajazzi, di Calvi, di Capua, di Celano, di Chieti, di Conza, di Carinola, di Fondi, d' Ifernìa, di LARINO, di Lesina, di Marfi, di Mignano, di Molise, di Morono, di Penna, di Pietrabbondante, di Ponte Corvo, di Presenzano, di Sangro, di Sesto, di Sora, di Telesse, di Termoli, di Trajetto, di Valve, e di Venafro: tantochè, siccome di Carlo M. diceasi essere stato il più grande facitor de' Paladini, così de' nostri Principi Beneventani i più grandi facitori de' Conti; si avverte però, come prima il Contado non dinotava Signoria, ma Offizio, perche presiedevano alle Comitive, ovvero Ceto di Uomini, che si mandavano in qualche spedizione, presiedevano a' pubblici giudizj, e amministravano giustizia a' Popoli sottoposti, come si vede nelle leggi Longobarde lib. 2. tit. 52. e alle volte il Contado si concedea durante il corso della lor vita, alle volte a certo tempo per tenerli dubbiosi; poi cominciò a concedersi in Feudo, e in dominio, ma non passava agli Eredi; e quindi si legge talora *Comes, & Dominus*. Appresso si fecero anche Ereditarij; anzi talvolta i Conti governavano con indipendenza, cagione, per cui si estermiarono i Longobardi, e riuscì facile a' Normanni di conquistarli, come a suo luogo; e prima de' Conti furono introdotti i Castaldi, e fu fino alla venuta de' Bulgari, come si è detto di sopra in questo 2. lib. cap. 3. e questi secondo un sentimento ricevevano le Città, o Ville *jure Castaldia, non jure Feudi*, e rendeano ragione a' loro Popoli: e poi coll'andar del tempo si andavano anche distinguendo questi titoli di Contado, e di Castaldato, quello dinotando dignità, e questo uffizio: *Dignitate Comes, munere Castaldus*.

13. Avendo inteso Carlo, Re di Francia, che Arechi aveva scosso il giogo, e che arrogatesi tutte le regali insegne, da Sovrano dominava Benevento; questi, benché nell'anno 781. avesse dichiarato Pipino, suo figliuolo, Re d'Italia, ri-

tor-

tornò in Italia l'anno 786. con potente esercito , e scorrendo in Aprile dell' anno 787. sopra il Principato di Benevento , minacciava di stretto assedio la Capitale , per cui Arechi sollecitò la pace co' Napolitani , e fece poi gran resistenza all'esercito Francese , che si era portato in Benevento , e non potendo bastare le sue forze all' innumerabil Gente del nemico , la quale a guisa di Locuste , radeva dalle radici ciò , che se gli faceva avanti , munì , come meglio potè , Benevento , si ritirò in Salerno , e partitosi Carlo da Benevento , giunto in Capua , quivi fu fatta la pace con Arechi ad intercessione di molti Vescovi , co' seguenti patti , cioè : che Arechi si obbligasse prestargli ogni anno certo tributo : che restassero per ostaggio in suo potere Grimoaldo , e Adelcisa , suoi figliuoli : e se gli consegnasse il suo tesoro , ma che del resto restava ad Arechi il Ducato di Benevento , come prima .

14. Partito Carlo da Capua , e restituito in Francia , Arechi non curandosi de' suoi figli , dati in ostaggio , cercò confederarsi con Costantino , figlio d'Irene , Imperadore in Oriente ; e domandando ajuto , l'onore del Patriziato , il Ducato Napolitano , e che gli mandasse Adalciso , suo Cognato , figliuolo del Re Desiderio , il quale si era ricovrato in Costantinopoli , dopo la prigionia di suo Padre , fatta da Carlo , egli all'incontro offeriva sottoporsi al suo Impero , e di vivere all'uso de' Greci , tanto nelle Vesti , che nella Tonsura . Accettò l'Imperadore di Costantinopoli il partito , e mandò due Legati in Napoli per farlo creare Patrizio , recandogli le vesti per coprirne Arechi , e il pettine , e le forbici per tofarsi , e da lui non voleva altro , se non che per ostaggio Romualdo , altro suo figliuolo ; ma niente venne a fine , ancorchè gli Ambasciatori dell'Imperadore giungessero in Napoli ; poichè a Luglio 787. se ne morì Romualdo , promesso per ostaggio , e la morte di questo accelerò quella di Arechi , suo Padre , il quale dopo 30. anni , che avea regnato in Benevento , nel mese di Agosto del medesimo anno 787. fu tolto a' Beneventani , quando appunto ne avevano maggior bisogno .

15. Questo Principe fu di gran cuore , fè delle opere di pietà , amante de' Letterati , che avendo fuggito Paolo Emilio Warnefrido dalle Isole di Tremi , nelle quali era stato esiliato da Carlo Magno , lo ricevè in Benevento . Colle facoltà , che si arrogò di poter far leggi , vi sono i suoi Capitolari , e nel Codice Cavense , da noi veduto , come si è detto , se ne legge anch'uno di questo Principe , che contiene 17. Capitoli , trascritto da Camillo Pellegrino *Capitular. Arech. Princip.* pag. 309. ove de' Principi Longobardi . L'esempio di Arechi seguirono i Principi , suoi successori , come da' loro Capitolari , impressi da Pellegrino : sicchè alle leggi de' Re Longobardi si accrebbero quelle de' Principi di Benevento , colle quali si amministrava la giustizia , e si componevano le liti , e ancora se ne ha la memoria da per tutto esso Principato Beneventano , e specialmente tra' Frentani Larinati .

C A P. V.

*Della disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli Fren-
tani Larinati sotto i Principi di Benevento; ove della
decadenza de' Principi Longobardi coll' irruzione
de' Greci in Benevento.*

1. **M**Orto, che fu Arechi, primo Principe di Benevento, come dicemmo, tosto i Longobardi Beneventani spedirono al Re Carlo in Francia, domandandogli con molta sommissione Grimoaldo, figliuolo di Arechi, il quale si ritrovava colà per ostaggio, e l'ottennero per loro Principe con patti: *Primo, che facesse radere a' suoi Longobardi la barba: Secondo, che nelle monete, e scritture primo si notasse il suo, e poi il nome di Grimoaldo: Terzo, che si facessero abbattere da fondamenti le mura di Salerno, di Acerenza, e di Conza.* Per qualche tempo, dopo che Grimoaldo giunse in Benevento se correre le monete, e le scritture col nome di Carlo, mostrando di voler dipendere da lui, quantunque niente parlasse della demolizione delle piazze; tantochè avendo saputo i trattati di Arechi, suo Padre coll' Imperadore Costantino, il quale aveva già nell'anno 788. mandato in Sicilia Adalgise, Zio di esso Grimoaldo, sperando, che col suo ajuto, e de' Beneventani fusse gridato Re d'Italia; Grimoaldo non volle dar mano a questi disegni; e per dare al Re Carlo maggior credenza della sua dipendenza, ne fu avvisato Pipino, figliuolo di Carlo, e Adalgiso sbarcato in Calabria, come alcuni vogliono, presso Sigonio nell'anno 788. vinto, spietatamente fusse fatto morire, e il Continuatore di Aimoino lib. 4. cap. 40. *Maiburg. Hist. Icon. lib. 3. anno 775. che si salvasse dalla battaglia, e che invecchiato morisse in Costantinopoli.*

2. Tanto però Grimoaldo pian piano s'andò scuotendo dal giogo, facendo tralasciare il nome di Carlo nelle monete, e nelle scritture; e sì per questo, come pure per averli sposata Wanzia, Nipote dell'Imperador Greco, e Pipino non volendolo soffrire, nel 793. lo fe cingere d'ogni intorno da' suoi Francesi, e pensando con ciò placarlo, ripudiò come sterile Wanzia, poco prima sposata, e rimandolla per forza in Grecia; ma non per questo rimasero soddisfatti i Francesi: quindi sempre più andarono rinforzandosi. Frattanto inforti alcuni contrasti in Roma, Carlo fattosi vincitore degli Unni, volle condursi in questa Capitale, ove giunto li 24. Novembre 799. vi fu ricevuto con gran pompa, e stima; e dato fesso alle controversie, Leone III., che in quel tempo governava la Chiesa universale, volendo mostrargli gratitudine, e dare alla Chiesa un Protettore più potente, pensò innalzarlo da Patrizio, qual'era, in Imperadore di Occidente, come seguì sull'istante con gran pompa, e giubilo; ed ecco, che vacando per più Secoli l'Imperio di Occidente, e diviso in tanti Principati, e

Re-

Regni, rimasero tutti uniti nella sua persona, parte per successione, e moltissimi per conquista, e sin al giorno di oggi si è mantenuta in Occidente questa gran Dignità, come si mantiene attualmente, benchè sotto diversa fortuna.

3. Ritornando a parlare delle guerre de' Francesi co' Beneventani, Grimoaldo, non per questo nuovo lustro di Carlo Magno volle sottoporsi al suo Impero, ma più che mai costante in difendersi libero, come era nato, per quel, che diceva, nel corso di sette anni, non riuscì a' Francesi, che prendere Chieti in Apruzzo nell'anno 800. e 801. con alcuni luoghi adjacenti sino a Lucera di Puglia; e con questa occasione ritrovandosi in mezzo, gran danno riceverono i nostri Frentani Larinati in passare, e ripassare gli eserciti, ora degli uni, ora degli altri, specialmente in tempo, che fu ricuperata Lucera da Grimoaldo, colla prigionia di Quinichiso, Duca di Spoleto col suo Presidio, che vi aveva lasciato Pipino, e le altre Milizie, afflitte dalla peste furono obbligate lasciar libero Grimoaldo: così appunto dice Erchemberto nella Storia de' Longobardi di Benevento al num. 7. volendo, che Chieti, e altre Terre dell' Apruzzo con tale occasione fossero state tolte a' Beneventani con Lucera, benchè quanto a Lucera tosto fu ricuperata da Grimoaldo: *Tellures Theathensium, & Urbes a Domino Beneventanorum, tunc, cioè nell'anno 800. e 801., subtrahita sunt usque in praesens, nec non Luceria Urbs tunc, capta est, sed celeriter a praefato Grimoaldo acquisita, apprehenso in ea Guinichiso, Duce Spoletensium cum omnibus bel-latoribus inibi repertis.*

4. Laonde fu destinato da i Francesi in Chieti un Castaldo, il quale governava tutta quella Provincia; e come dice l'Anonimo di Milano nella Tavola Coronografica medii aevi, presso il chiarissimo Muratori nel tom. x. delle cose d'Italia col. 275. n. 128. *Provincialis erat is Castaldatus; Urbes namque plures complectebatur;* e ivi esaminando sin dove si stendesse, prova esattamente, che questo Castaldato di Chieti in que' tempi si stendeva sino al nostro fiume Frontone, e che per conseguenza abbracciava il nostro Larino, e i Popoli Frentani: e a Larino, e a' Popoli Frentani Larinati, che prima si governavano da un Conte, come si è detto, ora fu destinato un Console, benchè poi fu restituito in Larino il proprio Conte, che lo governava, e con esso i Popoli Larinati Frentani, come si dice altrove.

5. Grimoaldo finalmente pieno di gloria fu sottratto da' mortali l'anno 806., benchè senza successione maschile, e da' suoi Longobardi fu assai compianto. Akro Grimoaldo, che era Tesoriere del defonto, venne innalzato al Trono di questo Principato, il quale inclinato alla pace, morto Pipino, convenne con Carlo Magno soddisfare il tributo offerto da Grimoaldo: con che rimase il Principato Beneventano tributario dell' Imperadore d' Occidente, come Re d'Italia; e lo stesso praticò Grimoaldo co' Napolitani, stabilendosi tra essi parimente la pace, benchè durò poco, per la congiura di Dauferio, detto il Balbo, il quale congiurando contro Grimoaldo di sbazarlo per un ponte in mare, scopertosi, fu obbligato darsi in fuga verso Napoli, ove fu accolto dal Duca Teodoro; motivo, per cui avendo Grimoaldo raccolte le sue forze, incamminossi verso Napoli per vendicare questi torti, come già seguitò; dimaniera che

che il Duca Teodoro, e l'infame Dauferio scapparono solamente dalla battaglia, benché colla destrezza di Teodoro si quietò Grimoaldo coll'ammenda di otto mila scudi d'oro, e colla restituzione di Dauferio, cui perdonò i tradimenti, e finalmente l'accollse nella primiera sua grazia. Se fu liberato da questa congiura, un'altra però, che gl'ordirono Radechi, Conte di Conza, e Sicone, Castaldo di Acerenza, fu tale, che lo ridusse al suo estermínio, restandone morto l'anno 817. per l'ambizione, che Sicone aveva di farsi Principe.

6. Intanto morto Pipino, come sopra, senza legittima successione maschile, Carlo Magno, suo Padre credè Re d'Italia Bernardo, figlio naturale di Pipino, e suo Nipote; siccome morto anche sul fine del 811. Carlo, Primogenito di Carlo Magno Imperadore, al quale era stata destinata la Francia, colla Turena, e parte della Borgogna, e non rimanendo altro, che Lodovico Re dell'Aquitania; questo, che già aveva fatto coronare in Aquisgrano a' 13. Settembre l'anno 813. morto Carlo Magno li 28. Gennaro 814. con tal fama, che fu, ed è chiamato attualmente Carlo Magno, rimase successore dell'Imperio, col titolo di Lodovico il Pio, e Bernardo, figlio naturale di Pipino, e Nipote di Carlo Magno Re d'Italia.

7. In fatti riuscì a Sicone farsi Principe di Benevento, e fu il IV. e volendo egli vivere con più sùcrtà, ristabilì la pace co i Francesi, fatta da Grimoaldo, e nell'anno appresso 818. volle, che si confermasse con Lodovico il Pio, il quale era succeduto nel Regno d'Italia per la morte di Bernardo col promettergli di pagare il tributo. Sicone assunse per collega Sicardo, suo figliuolo, al quale aveva dato per moglie la figliuola di Dauferio, e furono fatti tutti questi maneggi per stenderli sopra il Ducato Napolitano, come sotto vani pretesti mosse loro aspra, e crudele guerra; tanto che gli obligò per mezzo di Orlo loro Vescovo, che s'interpose a patti di pace, cioè che d'allora in appresso dovessero i Napolitani pagare a i Principi di Benevento un annuo tributo, chiamato *Collatam*, e che fusse loro permesso portar seco il Corpo di S. Gennaro, stato Vescovo di Benevento; con che restarono i Napolitani tributarij del Principato di Benevento per molto tempo, e Sicone ritornò nella sua Capitale col Corpo di S. Gennaro.

8. Lodovico il Pio, da molti detto il Buono, volle frattanto in un adunanza tenuta in Aquisgrano l'anno 817. associare all'Imperio Lotario, suo Primogenito, con dichiararlo anche Re d'Italia: diede a Pipino altro suo figliuolo l'Aquitania, e a Lodovico, parimente suo figliuolo la Baviera, la qual divisione partorì nella Casa Reale una gran discordia; cagione, per cui tra di loro si ruppero in aspre guerre; essendo che, benché Lodovico confermasse nell'anno 821. questa divisione tra i figli del matrimonio con Ermengarda, casatosi poi con Giuditta, seconda sua moglie, e avuto con essa un altro figliuolo, chiamato Carlo, al quale avendo voluto assegnare l'Alemagna, la Rezia, e la Borgogna, e diminuendosi la parte degli altri, questi si diedero ad aspre guerre contro il proprio Padre, e contro la Madrigna, le quali durarono per un pezzo: ma tanto Lodovico fin'agl'ultimi suoi giorni, che

che terminò i 20. Giugno dell' anno 840. fu costante a favore di Lotario , cui prima di morire , mandò la Corona , la Spada , e lo Scettro , insegne della Dignità Imperiale , che gli rinunciava ; ciò non giovò , che una tale divisione non indebolisse l' Imperio ; cagione , per cui uscì dalle mani de' Francesi , e fu ristretto in parte d' Alemaga sotto Principi di altre Nazioni .

9. Quanto alla pace de' nostri Principi Beneventani co i Napolitani , non durò molto ; perche col pretesto , che questi non fussero pronti a pagare il tributo , Sicone rinovò la guerra ; e benché egli morisse l' anno 832. , Sicardo , suo figliuolo v. Principe , succedè al Padre anche in quest' impegno contro i Napolitani , e continuò la guerra sotto lo stesso pretesto , che non gli pagavano il tributo ; tanto che non bastando l' autorità di Lotario I. Imperadore , e insieme Re d' Italia , che avevano interposta i Napolitani per stabilire la pace co i Beneventani ; Andrea , che in quel tempo si ritrovava Duca di Napoli , fu obbligato ricorrere all' ajuto de' Saraceni , e per il timore di questi , che avevano i Beneventani , e per l' interposizione di Lotario , sugl' officj di Giovanni , Vescovo di Napoli nell' anno 836. fu fatto un Capitolare di pace tra Andrea , Duca di Napoli , e Sicardo , Principe di Benevento . Si legge questo Capitolare presso Pellegrin. *Histor. Princip. Longobardor. Capitolar. Sicardi , Principis Beneventi .* pag. 73.

10. Frattanto i Saraceni , sbarcati da Sicilia a Brindisi , non tralasciavano di depredare , ammazzare , rubare , occupare ; e per reprimere l' audacia di essi , accorse Sicardo , Principe di Benevento , e gli espulse , e se ne ritornarono in Sicilia . Sicardo con tutta la pace , fatta co i Napolitani , ritornato da' Saraceni , collo stesso esercito s' inoltrò all' assedio di Amalfi per le discordie tra quei Cittadini , devastando i confini del Ducato Napolitano ; Andrea Duca sdegnato , ricorse a Lotario , non potendo farlo alla Corte di Costantinopoli per le rivoluzioni , che erano in quella . Lotario inviò prontamente Condardo , ma si rese non bisognevole ; perche trovò morto Sicardo , il quale per la sua ferocia era stato trucidato da' suoi Domestici l' anno 839. In suo luogo fu fatto Principe di Benevento Radalchisio , che era stato suo Tesoriere .

11. Fatale fu però l' esaltazione di Radalchisio in Principe di Benevento ; poichè restando di essa malcontenti i Capuani , e molto più Landulfo loro Castaldo per le gare particolari , che passavano tra i medesimi , avvenne , che di questo Principato se ne formarono tre , come appresso . Il fatto fu , che i Capuani con alcuni Beneventani del loro partito , chiamarono da Taranto Siconolfo , e in Salerno l' anno 840. lo elessero Principe di Salerno . Landulfo si unisce con lui , e così uniti fecero lega co i Napolitani . Siconolfo , rotto l' esercito di Radalchisio , si fe Padrone della Calabria , e di gran parte di Puglia , s' inoltrò verso Benevento , e assediò la Città , da dove respinto se ne ritornò in Salerno . Radalchisio , per resistere a Siconolfo , chiamò in ajuto dalla Sicilia i Saraceni , i quali approfittandosi dell' occasione , occuparono Bari , e ne spogliarono i Longobardi . Radalchisio , non avendo forze lo dissimulò , e invitò i Saraceni contro Siconolfo , e oh Dio ! che stragi , quasi da per tutte le nostre Regioni , che durarono quasi per dodici anni , specialmente nella Puglia , Lucera , Lari-

Larino, e altri luoghi, che posero a fiamme, e fuoco; e quanto alla devastazione di Larino se ne parla diffusamente dall' Autore della Vita del nostro glorioso S. Pardo, e dal Chiar. Polidori ne' suoi Commentar. cap. 14. e noi nell' Appendice a queste Memorie.

12. Per dare riparo a questi sconcerti, Landone, Conte di Capua, figlio di Landolfo, Adimaro, e Bassacio, Abate di Monte Casino, ricorsero a Lodovico II. Re d' Italia, figliuolo di Lotario Imperadore, e questo Principe, tolto condottosi con potente esercito, discacciò i Saraceni da Benevento, e li confinò in Bari. Lodovico volendo dare la pace a Longobardi, divise il Principato di Benevento in due parti: quello di Benevento fu ritenuto da Radalchisio, e quello di Salerno fu confermato a Siconolfo, e amendue giurarono fedeltà a Lodovico, come Re d' Italia, obbligandosi di riconoscerlo per loro Sovrano, locchè prima Carlo Magno, e Pipino non poterono mai conseguire da Arechi, e da Grimoaldo. Questa divisione tra Radalchisio, e Siconolfo fu fatta l' anno 851. e 'l suo Capitolare si legge presso Cammillo Pellegrino p. 85. dove non solo si parla de' luoghi della divisione, ma anche si leggono molte leggi stabilite tra essi.

13. Siconolfo Principe di Salerno appena, che fu stabilita la suddetta pace, se ne morì lo stesso anno 851. e lasciò erede Sicone, unico suo figliuolo lattante, sotto la tutela di Pietro. Mesi dopo morì anche Radalchisio, e lasciò dodici figliuoli, avuti con Caretruda, sua moglie. Succedè al medesimo Radalgario, il quale se ne morì l' anno 854. Adelgiso succedè a Radalgario, e gli altri fratelli, figli di Radalchisio, furono Conti, e Capitani: frattanto, non cessando i Saraceni d' inondare le Calabrie, e la Puglia, Adelgiso fu costretto mandare Ambasciatori a Lodovico Imperadore, e Re d' Italia, pregandolo del suo ajuto; come in fatti si condusse in Italia, e s' incamminò verso Bari, e accorgendosi, che i Salernitani, e i Capuani non soddisfacevano alla promessa contro i Saraceni, fatta a' Beneventani, gli trattò aspramente, commettendo il governo di Salerno ad Ademaro, figlio di Pietro; giacchè Sicone per la sua tenera età non poteva reggere il Principato, e se lo condusse in Francia, dove morì nell' anno 856. e Ademaro cominciò ad usurparsi il Principato, benchè ritornato l' Imperadore Lodovico II. malamente finì i suoi giorni.

14. Landolfo Castaldo, che era di Capua, si ribellò dal Principe di Salerno, cui era sottoposto, secondo la divisione fatta con Radalchisio; e quantunque non assumesse il titolo di Principe, ma quello di Conte, governò però con indipendenza, e così fecero i suoi successori: con che, diviso il Principato di Benevento, di uno ne furono formati questi tre, cioè il Principato di Salerno, il Principato di Capua sotto titolo di Conte, e quello di Benevento, che restò in piedi, come sopra; divisione, per la quale ebbero occasione i Francesi di ritornare spesso in Italia, e i Saraceni di combatterli, e farsi più potenti ne' luoghi, che avevano occupato, del che si approfittarono anche i Napolitani, i quali soccorsi da i Principi nemici, si fecero difficili a pagare a' Beneventani il tributo; e oltre a ciò, siccome prima il Principato di Benevento, benchè diviso in più Contadi, e Castaldati, si governava sotto un capo, che era il Prin-

Principe, e tutti gli altri dipendevano da esso; dopo, ancorche sottoposti, cominciarono a governarsi per se stessi, che fu causa dell' estermio de' Longobardi.

15. Della quale divisione approfittandosi i Saraceni, i quali dimoravano in Bari; dimanierache inondando la Provincia di Benevento, e specialmente la Puglia, e i nostri Popoli Frentani Larinati, mettevano tutto a sangue, e a fuoco: i Beneventani, e i Capuani si videro costretti ricorrere nuovamente all' Imperadore Lodovico II. e questo resosi in Italia l' anno 867. colle armi, che a se uni de' Capuani, Napolitani, e Salernitani, Principi Longobardi, s' incamminò verso Bari, l' espugnò, restitui questa Città al Principe di Benevento, sconfisse i Saraceni, imprigionò Seodam, loro Re, prese Matera, presidiò Canosa, portò le sue armi sino a Taranto, e pieno di gloria ritornò in Benevento. Col corso di questa fortuna principiò ad esercitare sovranità sopra il Ducato di Napoli, e di Amalfi, del che offeso Basilio il Macedone, Imperadore d' Oriente, cui ubbidivano questi Popoli, ed essendosene doluto acutamente con Lodovico, e non convenendo a Lodovico attaccar brighe con Greci, scrisse a Basilio per quietarlo, lettera di scusa.

16. I Beneventani non soffrendo i trattamenti de' Francesi, assistiti da Basilio, Imperadore Orientale, in Agosto dell' anno 871. ingratamente carcarono Lodovico, il quale avendo licenziato l' esercito, si ritrovò solo, e non fu rilasciato, che dopo quaranta giorni, a cagione, che i Saraceni avevano di nuovo inondato la Provincia di Salerno coll' assedio della Città, e che davano terrore agli altri Principi Longobardi, specialmente ad Adelghiso, Principe Beneventano. Partì dunque Lodovico da Benevento verso il fine di detto anno 871. e si condusse in Roma, ove prese la Corona, benché fosse stato assente all' Imperio sin dall' anno 856. quando Lotario, suo Padre fattosi Monaco lo divisé fra i tre suoi figliuoli, assegnando a Lodovico l' Italia, a Lotario l' Austrasia, onde poi si disse Lotaringia, e a Carlo la Borgogna: e non scordato Lodovico dell' offesa de' Beneventani, volendosene vendicare, con potente esercito l' anno 873. giunse di nuovo sino a Capua, e tentò di occupare Benevento, ma coll' interposizione del Papa, e di molti Conti fu stabilita la pace, e Adelghiso, Principe di Benevento fu reintegrato con altri del suo partito nella grazia dell' Imperadore, e dopo date altre rotte a Saraceni l' anno appresso 874. se ne passò in Francia, e finì i suoi giorni.

17. Ma ecco maggiori sconvolgimenti a causa dell' elezione del nuovo Imperadore; perche non avendo Lodovico lasciata successione maschile, i Francesi, e gl' Italiani principiarono ad aspirare a questa sublime dignità: i più ostinati pretensori furono, Carlo il Calvo, Re di Francia, fratello di Lotario, Padre di Lodovico defonto, e Lodovico, Re di Germania, fratello dello stesso Lotario. Carlo il Calvo avvisato della morte di Lodovico Imperadore, suo Nipote, subito s' avviò per l' Italia; e tosto che Giovanni VIII. seppe, che fosse verso Roma, mandò due Vescovi a invitarlo ad entrare in Roma, per averlo prescelto a prendere la Corona Imperiale sopra tutti gli altri; come in fatti il giorno del Santo Natale dell' anno 875. fu coronato nella Basilica Vaticana, e proclamato

P

mato Imperadore; e poi seguitando il costume degli altri Re d'Italia passò in Pavia, ove per mano dell' Arcivescovo di Milano prese la Corona Imperiale, e fu acclamato Re d'Italia; e finche visse si godè l' Imperio, il Regno d'Italia, e quello di Francia senza contrasto.

18. Non cessarono i Saraceni, i quali, benche confinati da Lodovico II. in Taranto, tornarono ad infestare i Longobardi con molte stragi sopra le loro Provincie, per cui furono obbligati i Napolitani, gl' Amalfitani, e i Salernitani trattare co' medesimi la pace, per non sapere a chi ricorrere, colla condizione, che si dovessero unire contro Roma, e suo Ducato; del che avvisato il Papa, ne fe ricorso al nuovo Imperadore, e questo gli mandò in ajuto Lamberto, Duca di Spoleto, e Guido, suo fratello, e poi si vide in obbligo condursi anch' egli in Napoli, per dar freno alla ferocia de' Saraceni. Furono sanguinolente le guerre; posciache, altri di questi Principi Longobardi voltarono le armi contro del Papa, per cui calato Carlo il Calvo, Imperatore in Pavia, per dar soccorso al Papa, non potè conseguirsi l' intento, per la morte dell' Imperadore, seguita i 6. Aprile dell' anno 877. imperversando i Saraceni posero tutti in iscompiglio, e desolazione senza ajuto veruno; perche Carlo Manno succeduto in Italia dopo Carlo Calvo, era impegnato per altre imprese; e i Capuani per la morte di Landulfo, accaduta l' anno 879. si divisero il Principato, cioè Pandonulfo Landone, e altro Landone.

19. Nè furono minori i disordini nel Principato di Benevento; poiche ritornando Adelghiso, Principe di Benevento dopo la presa, come alcuni vogliono, di Trivento, per una congiura crudelmente fu ucciso da suoi Nipoti, e amici l' anno 878. dopo aver dominato in Benevento ventiquattr' anni, e mezzo; e succedutogli Gaideri, suo nipote, figliuolo di Redelgario, il quale ne escluse Radelchi, primogenito di Adelghiso, già ammazzato, i Beneventani lo deposero, mandandolo prigioniero in Francia, e portarono al Soglio Radelchi, figliuolo di Adelghiso; ma Gaideri non tosto giunto, che fuggì di Francia, e si ritirò in Bari, sotto la protezione de' Greci, la quale Città si era data a Gregorio Straticò, chiamato da Barefi da Otranto, Città ritornata sotto il dominio de' Greci; e portatosi Gaideri da Bari in Costantinopoli, Basilio Imperadore l' accolse benignamente, e gli concedè il governo di Oria, daddove per tutto il tempo della sua vita non cessò mai di molestare i Beneventani, che l' avevano discacciato dal suo dominio.

20. Maggiormente crebbero le confusioni in questa Provincia; posciache insorta guerra tra i Beneventani, e i Capuani da una parte, e tra gli Amalfitani, e i Napolitani dall' altra, Radelchi fu cacciato da Benevento l' anno 883. e posto in suo luogo Ajone, suo fratello, il quale nemmeno si godè questo Principato con quiete; perche fu fatto prigioniero da Guido, Duca di Spoleto; benche poi per opera de' Sipontini fu restituito in Benevento, e Gaideri, che governava in Oria, gli mosse anche contro i Greci. Morto dopo sette anni del suo Regno nell' anno 890. gli succedè Orso, suo figliuolo in età di anni dieci, e con questo, ecco data l' ultima mano alla rovina de' Principi Longobardi in Benevento; poiche Leone, Imperadore in Oriente, figlio di Basilio,

llo, disgustato contro Ajone, Padre di Orso, succeduto Principe di Benevento, e stimolato da Gaideri nell'anno 891. spedì una formidabile armata sotto il comando di Simbaticio Protospatario, il quale dopo stretto assedio di tre mesi sottopose Benevento con altri luoghi del suo dominio, scacciandone Orso. Quindi dopo trecento trent'anni, da Zotone, primo Duca, sino ad Orso, ritornò Benevento sotto l'Imperio d'Oriente, governandosi dallo stesso Simbaticio, che l'aveva conquistata, e poi da Giorgio Patrizio, surrogato in suo luogo dall'Imperadore Leone, sino all'anno 895.

C A P. V I.

*Della disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli
Frentani Larinati sotto i Greci: come pure
sotto i Longobardi, Principi di Benevento:
poi anche Conti, e Principi di Capua,
e di Salerno.*

1. **C**Rebbero intanto maggiormente le calamità in Italia, e tutto ciò a cagione delle divisioni de' Principi Longobardi, per le quali, e i Greci, e i Saraceni l'infestavano, e specialmente le Provincie, che ora compongono il nostro Regno, squarciate in pezzi; tantoche non videro le medesime tempi più calamitosi di questi; e colla morte di Carlo II. detto il Calvo, Imperadore, per la pretesione dell'Imperio, che aveva Lamberto, Duca di Spoleto, questo sorpresa Roma, e il Papa Giovanni VIII. si vide costretto fuggirsene in Francia a Lodovico III. detto il Balbo, il quale fu consagrato Imperadore dal Papa. E ritenendo il Regno d'Italia Carlo Manno, al quale, morto nell'anno 880. succedè Carlo il Grasso, suo fratello, detto Carlo III. che appresso ricevè la Corona Imperiale dal Papa il giorno di Natale dell'anno 881. oltre a quella d'Italia, datagli prima dall'Arcivescovo di Milano; e così queste due supreme Dignità s'unirono nella stessa Persona di Carlo il Grasso, da altri detto Carlo il Grosso: egli però mai potè dare soccorso alcuno per assistere alle rovine, che gli cagionavano i Normanni, i quali usciti allora dall'ultima Scandidavia, e mettendo sottosopra la Francia, per quietarli si vide costretto l'Imperadore assegnargli per loro Sede la Neustria, la quale sino al presente ritiene il nome di Normannia, preso dagli abitatori Normanni, che vi furono introdotti.

2. Intanto mal soffrendo i Beneventani il duro governo di Giorgio Patrizio Greco, ricorsero a Guaimario, Principe di Salerno, pregandolo sollecitare Guido III. Duca di Spoleto, suo Cognato a condursi in Benevento, offerendo, che si farebbero dati a lui. Questo Guido III. fu altro di quello, del quale si parlerà appresso; sicche si condusse Guido in Salerno, da dove sotto pretesti

passò in Benevento; e in vederlo i Beneventani si diedero al medesimo, scacciandone Giorgio Patrizio, e così i Greci dopo cinque anni, che lo prefero, cioè nell'anno 891. perdettero Benevento nell'anno 895. e non contenti i Beneventani, che Guido cedesse questo Principato a Guaimario, Principe di Salerno, lo restituirono a Radelchi nell'anno 898. dopo dodici anni, che n'era stato discacciato, benché, come inetto, da molti nobili uniti con Atenulfo, Conte di Capua, fu poi fatto prigioniero nell'anno 900. e nella stessa persona di Atenulfo, Conte di Capua fu unito il Principato di Benevento, il quale per ristabilirlo maggiormente, associò al governo Landulfo, suo figliuolo, e Benevento cadde dal suo splendore trasferito in Capua colla residenza, che vi trasportò Atenulfo.

3. Molto alterò anche le cose d'Italia la morte dell'Imperadore Carlo il Grosso, seguita l'anno 888. poichè impegnati gl'Italiani a far ricadere in essi il Regno d'Italia, e l'augusto titolo d'Imperadore, queste pretese portarono maggiori sconcerti. Furono i pretenditori Berengario, Duca del Friuli, e Guido, Duca di Spoleto; e camminando essi di concerto, uno d'invadere la Francia, e l'altro l'Italia, riuscì a Berengario senza contrasto occupare l'Italia, e ne fu coronato secondo il costume in Pavla; a Guido però non riuscì occupare la Francia; perchè i Francesi, morto Carlo il Grosso gli sostituirono Eudone, Conte di Parigi, Tutore di Carlo il semplice, il quale poi fu Re di Francia; e Guido ritornato in Spoleto, nato tra Guido, e Berengario un fuoco d'invidia, procurando l'uno la distruzione dell'altro, ne seguiva quella dell'Italia; onde furono obbligati gl'Italiani dalla tirannia di Berengario ricorrere a Ottone, Re di Germania; e questi dopo sessanta anni d'insolente di Berengario col concorde animo degl'Italiani ottenne, che fosse proclamato Re d'Italia colla funzione della consecrazione, che ne fe Walberto, Arcivescovo di Milano l'anno 961. e indi condottosi in Roma ricevè la Corona Imperiale da Giovanni XII. l'anno 962. e fu aggiudicato dal Papa l'Imperio a Ottone, e a i suoi successori in perpetuo, unito con vincolo indissolubile col Regno Germanico, e attualmente gl'Imperadori s'intitolano Re d'Italia, quantunque si ritrovi la medesima con diversi titoli per altre vicende del mondo, giustamente posseduta da varj Principi con sovranità.

4. Non mancarono intanto altri disordini per le disunioni de' nostri Principi. I Salernitani non soffrendo il governo crudele di Guaimario, nell'anno 901. deponendolo, proclamarono in loro Principe Guaimario, suo figliuolo; cosicchè il primo vien chiamato Guaimario *mala memoria*, e il secondo suo figliuolo, *bona memoria*. I Saraceni, fortificati nel Garigliano infestavano il Principato di Benevento, e il Contado di Capua; onde Atenulfo Principe di Benevento, e Conte di Capua unitosi con Gregorio, Duca di Napoli, e con Atanasio, suo successore, come pure cogli Amalfitani, cercò di sterminarli, ma vedendo insufficienti le sue forze, ricorse per mezzo di Landulfo, suo figliuolo a Lione in Oriente, che era succeduto a Basilio, suo Padre; questi non solo fe venire in Italia contro i Saraceni un potente esercito, ma di vantaggio onorò Landulfo della stimatissima Dignità in que' tempi del Patriziato, e Atenulfo

nulfo pensando perpetuare il suo Regno , essendo lontano Landulfo , associò al suo Principato nell' anno 910. Atenulfo , altro suo figliuolo , che teneva il suo proprio nome . Tra questi disordini se ne morì Atenulfo , Principe di Benevento , e Conte di Capua nel medesimo anno 910. e Landulfo , che si ritrovava in Costantinopoli , intesa la morte del Padre , se ne ritornò in Capua , ed ivi fermando la sua residenza resse con una mirabile concordia l'uno , e l'altro Principato con Atenulfo , suo fratello .

5. Frattanto giunse l' esercito , mandato da Lione , Imperadore d' Oriente sotto il comando di Nicolò Picigli Patrizio , il quale portò seco da parte dell' Imperadore la dignità dell' Patriziato , anche a Gregorio , Duca di Napoli , e a Giovanni , Duca di Gaeta , per mantenerli rispettosì . Unito quest' esercito cogli altri di Guaimario , Principe di Salerno , e cogli eserciti di Gregorio , Duca di Napoli , e di Giovanni , Duca di Gaeta , e accresciuto da gran numero di Pugliesi , e di Calabresi , i quali erano ritornati in gran parte sotto il dominio de' Greci , fermò il suo campo contro i Saraceni vicino al Garigliano , e il Papa Giovanni X. o sia XI. come altri dicono , premendogli l' espulsione di questi Barbari , rispinse Alberigo Marchese di Toscana , suo fratello con molta gente . I Saraceni con gran disagi sostennero quest' assedio , e non potendo più mantenersi , da disperati posero fuoco alla fortezza , e incendiarono quanto vi avevano , non perdonando nemmeno a i loro tesori , che depredando avevano raccolto , e così si diedero a fuggire , benché inseguiti da i nostri , ne fosse fatta una gran strage , e in quest' anno 916. secondo scrive Luca Protospata *ad annum* 916. i Saraceni furono scacciati dal Garigliano , benché col loro avanzo , e con altri , che vennero dall' Affrica , si ricovrarono nel Monte Garigano , ove si costrussero una forte Rocca : quindi in appresso scorsì sino a Benevento , vi diedero un sacco memorabile , mettendo tutto a fiamme , e a fuoco .

6. Intanto resisi i Greci insoffribili a' Pugliesi , e a' Calabresi , questi si ribellarono da essi , e si diedero a Landulfo , Principe di Benevento , e Conte di Capua ; onde questo Principe si pose in speranza di riaver Bari , e altre Città di Puglia , e restituirle al Principato di Benevento ; ma non durò molto , che i Pugliesi , e i Calabresi ritornassero sotto il dominio de' Greci ; posciachè dolendosi questi di Landulfo , si voltarono agli ajuti de' Saraceni , che fecero venire dall' Affrica , e nell' anno 919. gli ridussero alla loro ubbidienza , e l' Imperadore mandò in Bari Sede degli Straticò Ursileo , nuovo Straticò , prode , e valoroso Capitano per la custodia di questa Provincia ; ma dopo la battaglia avuta in Ascoli , Ursileo restò vinto , e ucciso da Landulfo , il quale invase la Puglia , e poi nell' anno 929. confederato con Guaimario , Principe di Salerno , colle armi se la ritenne per sette anni : cosicchè diversa fu la fortuna del nostro Principe di Benevento in questi tempi co' Greci , ora perdendo , e ora vincendo .

7. Fu poi discacciato Atenulfo II. e si ricoverò in Salerno presso Guaimario II. suo Genero , dove dopo 22. anni di governo se ne morì l' anno 933. e Landulfo , suo Fratello associò al Principato Atenulfo III. suo figliuolo , e un altro Landulfo , parimente suo figliuolo , detto Landulfo II. Morì Landulfo se-
nio.

niore circa l'anno 943. e lasciò per successori Atenulfo III. e Landulfo II. suoi figliuoli, e nell'anno seguente 944. restò solo Landulfo II. a regnare, come Principe di Benevento, e di Capua, e nell'anno 959. associò al Principato due suoi figliuoli Pandulfo, da alcuni chiamato Capo di ferro, e un altro Landulfo, detto Landulfo III. e questi succedero a Landulfo II. l'anno 963. e Landulfo III. avendosi diviso con Pandulfo, Capo di ferro, suo Fratello il Principato, fissò la sua Sede in Benevento, che gli toccò in sorte; onde di nuovo si videro divisi questi due Principati, regnando in Benevento Landulfo III. in Capua Pandulfo, Capo di ferro, e nel Principato di Salerno, per la morte di Guaimario, accaduta l'anno 933. succedè Gisulfo, suo figliuolo, il quale regnò con varia fortuna.

8. Stabilito, come fu detto, Ottone Re d'Italia sin dall'anno 961. e Imperadore di Occidente l'anno appresso 962. bramando riordinare le cose, ebbe per idea calcare le pedate di Carlo Magno, e secondo le medesime fè molte disposizioni, e i nostri Principi Longobardi, non essendo in istato di opporsi all'Impero di Ottone, Imperadore, si dichiararono di lui Ligj, e Feudatarj, e furono il Principe di Benevento, quello di Salerno, e il Conte di Capua, sottoponendosi co' loro Stati al medesimo, e riconoscendolo per Re d'Italia, con quella medesima Sovranità, che i loro Maggiori riconobbero gli antichi Re Longobardi, procurando ognuno di questi Principi coll'ossequio, e col rispetto acquistarsi la sua grazia, e protezione. Volendo l'Imperadore assicurarsi della fedeltà del Conte di Capua, e del Principe di Benevento, s'incamminò verso Capua. Reggeva in questi tempi, come si è detto, il Contado di Capua Pandulfo, Capo di ferro, con Landulfo III. suo Fratello: e con tale occasione Pandulfo, Capo di Ferro entrato in somma grazia di Ottone, ottenne, che il Contado di Capua fusse innalzato alla dignità di Principato, e intraprese l'Imperadore la brigata di discacciar dalla Puglia, e dalla Calabria i Greci, e di ridurre sotto il suo dominio, anche il Ducato Napolitano.

9. Succeduto nell'anno 964. all'Imperio di Oriente Niceforo Foca, questo non soffrendo, che Ottone facesse tanti progressi in Italia, e che volesse discacciare dalla Puglia, e dalla Calabria i Greci, i quali si governavano per mezzo di Straticò, come praticarono sin'a tanto, che poi vennero i Catapani, come appresso, col consiglio di Luitprando, Vescovo di Cremona, prima di sperimentar le armi tentò Ottone, che per mezzo di un matrimonio di una figliuola di Niceforo, con un suo figlio, gli concedesse in dote le due Provincie della Puglia, e della Calabria; Niceforo per ingannarlo, mentre Ottone in quest'anno 968. aveva associato all'Imperio suo figliuolo, fatto consacrare, e incoronare dal Papa in Roma, per mezzo de' suoi Ambasciatori gli fè sentire, che gli averebbe mandata la Principessa Teofana, e che perciò avesse mandato egli all'incontro gente, quanto più potesse in Calabria per riceverla; Ottone mandò subito la sua gente, la quale colta all'improvviso, restò perduta, essendone altri morti, e altri presi, furono portati prigionieri in Costantinopoli.

10. Ottone detestando la fede Greca invase i confini della Calabria, unendosi in tale occasione con lui i Principi Longobardi, che, come Feudatarj, erano ob-

obbligati seguirlo in guerra, e Pandulfo, Capo di ferro si portò anche in Calabria contro i Greci, e contro i Saraceni, i quali erano stati chiamati da' Greci in loro ajuto. Quindi fu ostinatamente combattuto co' Greci, e Saraceni; e ritrovandosi con Ottone in Calabria Pandulfo, Capo di ferro, gli giunse la notizia di esser morto Landulfo suo Fratello; il quale quantunque avesse lasciato Pandulfo, suo figliuolo; nientedimeno saputa la di lui morte, Pandulfo lasciando l'Imperadore in Calabria, subito si portò in Benevento; e avendo escluso suo Nipote, innalzò Landulfo II. suo figliuolo in Principe, e indi tornato Ottone, in Ravenna ottenne Pandulfo, Capo di ferro, Principe di Capua, e di Benevento nell'anno 969. molti ajuti per invadere la Puglia, co' quali l'invasè, accampandosi presso Bovino fu varia la fortuna; mentre restando il medesimo vinto, fatto prigioniero da' Greci fu condotto in Costantinopoli prigioniero, comandando Eugenio Patrizio Straticò in Puglia, e spinti i Greci dal furore della vittoria, uniti con essi i Napolitani, invasero i confini di Benevento, e s'inoltrarono verso Capua, depredando, e devastando quanto li veniva avanti.

11. Sopraggiunto l'esercito di Ottone Imperadore in Capua, e unitosi co' Capuani, cinse Napoli di stretto assedio, e non potendola espugnare, se ne andò verso Benevento, e se restituire le Città confinanti, che si erano occupate da' Greci; e celebrata la Santa Messa in Benevento da Landulfo, Arcivescovo, comunicò l'esercito del Corpo, e del Sangue di Cristo Signor Nostro, e ricevuta la benedizione dallo stesso Prelato s'avviò verso la Puglia: giunto in Ascoli, dove furono vinti i Greci, e fatto un gran bottino, se ne ritornarono i Beneventani in Avellino, ed esponendo Aloara, moglie del Principe Pandulfo con un suo figliuolo i mali trattamenti, che il Principe, suo marito riceveva in Costantinopoli, Ottone ritornò in Puglia, dove strinse di stretto assedio Bovino, bruciando molti luoghi d'intorno. Tolto al mondo Niceforo in quest'anno 970. di morte violenta, da Teofana, sua moglie, e da Giovanni Zinisce, questo eletto in Imperadore di Oriente rinvocò ciò, che aveva fatto il suo Predecessore, per lo che sprigionò Pandulfo, l'assolvè, e lo mandò in Puglia, raccomandandolo ad Ottone, acciò lo riponesse ne' suoi Stati, con dichiarare di voler avere amicizia con Ottone, e gli mandò Teofana, perche si sposasse con Ottone suo figliuolo, ciò, che avevagli negato Niceforo, e condotta in Roma fu sposata, e proclamata Imperadrice. Sicchè Pandulfo, Capo di ferro si condusse dall'Imperadore, e fu restituito ne' suoi Stati, e cessarono queste brighe, onde glorioso ritornatosene Ottone in Francia, ivi nell'anno 973. finì i suoi giorni col nome di Ottone Magno, per le cose maravigliose da lui operate.

12. Morto Ottone il Grande, gli succedè Ottone II. suo figliuolo nel Regno d'Italia, il quale esercitò sopra le nostre Provincie la sua autorità, che si accrebbe per le discordie de' nostri Principi Longobardi; poichè Atenulfo II. discacciato da Capua da Pandulfo Capo di ferro, e ricovratosi in Salerno sotto Guaimario II. suo Genero, come si disse, lasciò più figli, uno de' quali chiamato Landulfo, che si era ricovrato col Padre in Salerno, se ne andò in Napoli, quivi accolto, fu mandato in Conza; ma non soffrendosi da' Conzani, ritornò di nuovo in Napoli colla sua Casa. Aveva Landulfo quattro figliuoli, Guaimario

In-

Indolfo, Landulfo, e Landenulfo: ritrovandosi Landulfo con questi quattro figliuoli in Napoli, si ammalò Gisulfo I. succeduto a Guaimario II. suo Padre, Gaidelgrima, Vedova di Guaimario II. e madre di Gisulfo ottenne, che richiamasse in Salerno Landulfo, il quale portò seco tre suoi figliuoli, lasciando in Napoli Landulfo, uomo d'ingegno, astuto, e pieno d'inganni: fu accolto Landulfo in Salerno da Gisulfo suo Nipote; e questo gli restituì il Contado di Conza, e dopo lui lo costituì nel primo grado in Salerno: a Guaimario, suo figliuolo diede il Contado di Marsico: ad Indolfo donò il Contado di Sarno: a Landenulfo il Contado di Lauro, cui morto nell'anno 971. fu sostituito Landulfo, chiamato da Napoli, non senza indignazione de' Salernitani, vedendo, che Gisulfo con sua depressione tanto lo innalzava.

13. Con che Landulfo Padre, vedendosi in tanta grandezza, cominciò a pensare d'invadere il Principato di Salerno contro Gisulfo, suo Nipote, e insigne benefattore: laonde avendosi procurato il favore de' Duchi di Amalfi, e di Napoli, in una notte corrotti i Custodi, prese Gisulfo, e Gemma, sua moglie, e li fece imprigionare, e dando a sentire di essi di esser stati ammazzati, i Salernitani furono costretti giurare per Principe Landulfo, loro Tiranno; il quale per non far scoprire, che Gisulfo, e Gemma fossero vivi, li fece condurre in Amalfi, ed egli nell'anno 972. o forse 973. assunse in Collega al Principato Landulfo, suo figliuolo. Reggeva per Duca in Amalfi Manzone Patrizio, e in Napoli Marino Patrizio, i quali subito si condussero in Salerno con Truppe. per soccorrere, e stabilire Landulfo nel Principato. I Salernitani però subito cominciarono a tumultuare, sapendo, che Gisulfo, e Gemma, loro Principi fossero vivi in Amalfi, unendosi con essi Indolfo, che aveva veduto assunto per Collega al Principato Landulfo, suo Fratello, non tenendo di lui conto, e perciò sollecitando Landulfo Padre Marino, Duca di Napoli, che l'aiutasse per sedare in parte i tumulti, fu obbligato prendere Indolfo, e mandarlo in Amalfi; ma richiamato non molto dopo in Salerno, cominciò a rendersi i Salernitani benevoli, insinuando loro, che discacciati i Tiranni, si rendessero a Pandulfo Capo di ferro, il quale colle sue forze gli avrebbe fatto restituire Gisulfo.

14. Laonde invitato Pandulfo Capo di ferro da' Parenti del Principe Gisulfo, e da' Salernitani, questi vedendo l'oppressione del suo Consobrino, s'impegnò di restituire Gisulfo in Salerno, per dove s'incamminò: intanto unitosi co' Salernitani, che stavano ne' Castelli, espugnò i luoghi del Principato, e cinse Salerno di stretto assedio; e non potendo Landulfo Padre, e Landulfo figlio resistere, nell'anno 974. furono vinti, e discacciati, e Gisulfo, e Gemma restituiti in Salerno, i quali non tenendo figliuoli, si adottarono Pandulfo, figliuolo di Pandulfo Capo di ferro, istituendolo Principe di Salerno, con associarlo finchè visse, cioè fin all'anno 978. quando se ne morì: quindi Pandulfo restò Principe di Salerno, e Pandulfo Capo di ferro, suo Padre volle anche assumere il titolo di Principe insieme col figliuolo, onde in persona di Pandulfo Capo di ferro si unirono tre titoli, e fu nominato Principe di Capua, di Benevento, e di Salerno.

15. Si avrebbe potuto sperare dal valore di questo Principe, che in questo tem-

tempo la potenza de' Longobardi si avesse potuto reintegrare nell'antico splendore; ma l'usanza de' Longobardi di partire ugualmente lo Stato tra' figliuoli impedì questo corso; mentre Capo di ferro aggiudicò il Principato di Benevento a Landulfo IV. suo figliuolo, e quello di Salerno a Pandulfo, altro suo figliuolo, e que' appresso istituirono altri Conti, e Signori con feudi, che andarono dando a Persone del loro sangue, i quali governandoli con indipendenza posero in iscompiglio, e disordine gli Stati, e per ultimo restarono preda di altre Nazioni, e Pandulfo Capo di ferro se ne morì in Capua l'anno 981. Fu egli il più ricco, e potente in questa Provincia in quell'età, non solo fu Principe di Capua, di Benevento, e di Salerno, ma ancora Marchese di Spoleto, e di Camerino, e possedeva poco men, che la metà d'Italia. Lasciò in Benevento Landulfo IV. suo figliuolo, al quale in sua vita aveva aggiudicato quel Principato: lasciò Pandulfo, altro suo figliuolo, Principe di Salerno, colui appunto, il quale era stato adottato da Gisulfo, e che dopo la morte di suo Padre per alcuni mesi regnò questo Principato, e insieme altri suoi figliuoli Atenulfo Conte, e Marchese, Landenulfo, Gisulfo, che fu Conte di Tiano, e Laidulfo.

16. Non durò molto però quest'unione; poichè Pandulfo II. ch'era stato discacciato dal Principato di Benevento da Pandulfo Capo di ferro, subito che intese la sua morte, volle vendicarsi del torto ricevuto, con discacciare dal Principato Landulfo IV. appropriando a se Benevento, che poi lo trasmise a' suoi Posterì, e Landulfo IV. poco dopo se ne morì. Ottone II. avendo indirizzato il suo esercito, composto di Beneventani, e di altre Nazioni, volle, che vi fussero anche Landulfo, e Atenulfo, suo Fratello, verso Taranto, per abbattere i Greci, e i Saraceni, i quali erano stati chiamati da' Greci in loro ajuto, in una battaglia del 982. fu disfatto l'esercito dell'Imperadore, e tra gli altri furono uccisi Landulfo, e Atenulfo, e l'Imperadore appena poté scappar via; che però morto Landulfo, succederon al Principato di Capua Landenulfo, suo Fratello, e Aloara sua Madre, e l'Imperadore rifatto il suo esercito confermò in questo Principato di Capua Landenulfo, e Aloara. Ottone ritornato improvvisamente a Capua, comparve in Benevento, e gli diede un memorabile sacco, e passato in Roma fra pochi giorni morì nell'anno 983. succedendogli Ottone III. suo figliuolo, cognominato il Maraviglioso, siccome Ottone II. il Padre veniva cognominato il Sanguinario per le qualità, che egli avea, perchè era inclinato alla crudeltà.

17. Portò la morte di Ottone II. gran confusione in Italia per le pretese de' Bavari all'esaltazione dell'Imperio, volendo, che si eleggesse Errico, Duca di Baviera, Zio Paterno di Ottone II. I Romani volevano per Imperadore un Italiano, chiamato Crescenzo, e gli Alemanni uniti col consenso del Papa, che allora regnava sotto nome di Benedetto VII. elessero Ottone III. benchè in età meno atta al governo, non avendo, che dieci anni; e quindi nacquerò molti disordini in pregiudizio del decoro, e della dignità del Papa, de' quali tralasciamo far parola, come di cose lontane dal proprio istituto.

18. Tra tanti garbugli molto si approfittarono i Greci, e dopo l'insigne vittoria sotto gl'Imperadori Basilio, e Costantino contro Ottone II. della quale si è parlato di sopra, non solo si stabilirono nella Puglia, e nella Calabria, ma

Q

di

di più distesero i loro confini sopra i Principati di Benevento, e di Salerno, e cominciarono a pretendere sovranità sopra di essi; e per tenerli a freno pensarono presidiarli, e a star vigilantissimi sopra i Saraceni, fortificati sul Monte Gargano, e che da volta in volta andavano facendo delle scorrerie in Puglia, per cui fabbricarono la Città, che chiamarono Troja, oggi Vescovile, dicono anche Dragonara, Fiorenzuola, e Civitate, luoghi distrutti, posto Civitate di là dal Fortore fiume, che divide dalla parte Orientale la Diocesi di Larino, ove appunto vi è un ponte di legno per passare il fiume, che chiamano il Ponte di Civitate, dove a tempo de' Romani era posto Teano Apulo, del quale noi ne facciamo parola più volte nel 1. libro; nè più si distesero i Greci, e così giunsero fino al nostro fiume, detto Fortore, restando co' Beneventani i nostri Frentani Larinati; e volendo i Greci tenere a freno i loro sudditi, istituirono in Puglia un nuovo Magistrato, chiamato in loro lingua *Catapano*, con piena, e assoluta autorità, e potere, tenendo la residenza in Bari in luogo delli Straticò.

19. Non convengono gli Scrittori intorno alla derivazione di questo nome di *Catapano*. Leone Ostiense lib. 2. cap. 50. stima, che questo fusse nome proprio di un Uomo. Guglielmo Pugliese lib. 1. suppone, che provenisse dallo sterminato potere, che fu dato a questo Ufficiale, e dice, che si appellasse *Catapano*.

*Quot Cat Apan Graeci, nos juxta dicimus Omne
Quisquis apud Danaos vice fungitur hujus honoris,
Dispositor populi parat omne quod expedit illi,
Et juxta quod cuique dari decet, omne ministrat.*

• Du-Fresne si burla tanto dell'uno, che dell'altro sentimento, e nelle sue Note all'Alessiade della Principessa Anna Comnena vuole, che *Catapanus* appresso i Greci sia lo stesso, che appresso i Latini *Capitanus*, e che perciò *Catapanus* essendo sì presso i Greci, che presso i Latini *Capitanus*, questa Provincia debba appellarsi *Capitanata*, non *Catapanata*; e così Niceta in *Man.* lib. 2. appella *Capitanata* quella Prefettura, la quale composta di più Città, o Terre viene sottoposta ad un solo Capitano.

20. Reggeva in questi tempi, come si è detto, il Principato di Capua Landulfo con Aloara sua madre, la quale essendo morta, da' malvaggi suoi sudditi fu ammazzato Landulfo nell'anno 993. e in suo luogo fu eletto Laidulfo, suo Fratello; ma coll' autorità dell'Imperadore Ottone III. ne fu privato, e mandato in esilio, come quello, che aveva avuto mano nella morte di suo Fratello, e sostituito in suo luogo Ademario Capuano, figliuolo di Balsamo, suo familiare; questo anche, come indegno, fu scacciato da' Capuani, posto in suo luogo Landulfo di S. Agata, figliuolo di Landulfo, Principe di Benevento, Fratello di Pandulfo II. che reggeva Benevento dopo averne scacciato Landulfo IV. I Saraceni gran calamità portarono anche in questo Principato, sin dove giunsero dopo devastata la Campania nell'anno 1000. ma Ottone calato in Italia, li disfece.

21. Nel Principato di Salerno, non furono minori i disordini; perche morto Capo di ferro, e rimasto Principe Pandulfo, suo figliuolo, che era stato adottato

tato

tato da Gisulfo I. ne fu cacciato lo stesso anno 981. con intrudersi Mansone, Duca di Amalfi, il quale vi associò Giovanni I. suo figliuolo: a questo succede un altro Giovanni, che fu detto Giovanni II. che regnò con Guido: poi Guaimario, che fu detto Guaimario III. il quale governò sin all'anno 1018. e lo tenne con Guaimario IV. suo figliuolo sin' all'anno 1031. quando morì, marito di Gaidelgrima, figliuola di Pandulfo II. Principe di Benevento, e Sorella di Pandulfo IV. Principe di Capua, come dice l'Ostiensis lib.2. cap.57.

22. In questi tempi, seguito il discacciamento di Landulfo IV. da Benevento, reggeva il Principato Pandulfo II. e nell'anno 987. vi associò Landulfo, suo figliuolo, il quale fu chiamato Landulfo V. e questo Pandulfo II. governò con Landulfo V. e con un altro Pandulfo, figliuolo del medesimo Landulfo, che fu detto Pandulfo III. suo Nipote sin' all'anno 1014. quando morì: e così rimase nel Principato Landulfo V. insieme con Pandulfo III. sin' all'anno 1033. quando morì, e Pandulfo III. associò nell'anno 1038. un altro suo figliuolo, che fu chiamato Landulfo VI.

C A P. V I I.

*Della disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli
Frentani Larinati sotto la decadenza de' Longobardi,
Principi di Benevento, e sull'incominciamento
de' Normanni, Conti, e poi Duchi
di Puglia, e di Calabria.*

1. **M**emorabile si legge l'ingresso del Secolo XI. perche in quest'anno 1002. si estinsero gli Ottoni, Re d'Italia, e Imperadori, i quali, come scrive il Cardinal Baron. *ad annum Christi 1002. p. 10. lett. C. colla morte di Ottone III. seguita in detto anno, in eo extinctum penitus (fuit) Stemma regnantium Ottonum, il quale, nonnisi in Nepotem magni Ottonis secundum haredem Imperii (fuit) propagatum: ita Divinitate ulciscente delicta, quæ in Sedem Apostolicam perpetrarunt pro arbitrio amovendo, atque subrogando Pontifices, quamvis nonnisi pietatis intuitu id facere præsferrent.* Per cui aspirando gl'Italiani ridurre nelle loro mani l'Imperio, e il Regno d'Italia, esaltarono in Pavia Red'Italia Arduino; del che sdegnato l'Arcivescovo di Milano, che in quel tempo si chiama Arnulfo, in un Conciliabolo de' suoi Vescovi lo depose, conferendo il Regno d'Italia ad Errico, quale calato con potente armata, lo confinò in Pavia, e molti degl'Italiani si unirono con Errico; e questo in seguela di quel, che avevano praticato i suoi Antecessori, debellato che ebbe Arduino, celebrò una Dieta in Roncaglia, dove stabilì molte leggi, come Re d'Italia, che si leggono nel 1. e 2. libro delle leggi Longobarde; altre ne accenna il Sigonio *ad annum 1013. e moltissime furono raccolte da Goldasto tom.3. p.311. e 312.*

S'incamminò poscia Errico per Roma, ove fu proclamato Augusto, e unto in Imperadore. L'Imperio, e il Regno d'Italia passò dalla Stirpe degli Ottoni nella Casa de' Duchi di Baviera in persona di Errico II. cognominato il Santo, il quale fu figliuolo di Arrico Ezelone, Duca di Baviera, e Arduino si vestì Monaco in un Monastero di Torino.

2. Errico fatto Imperadore, e Re d'Italia confermò al Papa Benedetto VIII. che in quel tempo reggeva la Chiesa universale, tutte le concessioni, fatte da' suoi Predecessori, specialmente da Pipino, Carlo Magno, e dagli Ottoni, con cui oltre alla Città di Roma, e suo Ducato, altri Stati, e Provincie accorda, e conferma al Papa, e in proposito di quelle Regioni, che ora compongono il nostro Regno: *In partibus Campaniæ, Sora, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, Capuam; nec non & patrimonium, ad potestatem, & ditionem vestram pertinentia, sicut est Patrimonium Beneventanum, & Neapolitanum, atque patrimonium Calabriae superioris, & inferioris. De Civitate autem Neapolitana cum Castellis, & Territoriis, ac finibus, & Insulis sibi pertinentibus, sicuti ad eandem aspicere videntur; nec non patrimonium Siciliae, si Deus nostris illud traderit manibus. Simili modo Civitatem Cajetam, & Fundum cum omnibus earum pertinentiis*: come dal Diploma Imperiale da lui sottoscritto, e da altri Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Conti, Abati, Palatini, e Proceri, disteso presso il Baron. *ad an. Christi 1014. pag. 48.*

3. Fu fatale poi l'ingresso di questo XI. Secolo a' Saraceni, a' Greci, e agli Longobardi; posciachè introdotti i Normanni, coll'andar del tempo, e col mezzo del di loro valore discacciarono dalle nostre Regioni i Saraceni, e i Greci, e finalmente si estinsero anche i Longobardi, e unirono tutte le nostre Provincie sotto un sol Capo coll'Investitura, che ne ottennero dalla S. Sede, come sin' al presente si governa colla suprema Regia Dignità. Come poi ciò avvenisse, farà il Soggetto di questo Capitolo, e degli altri appresso.

4. I Normanni, che, come si diceva, furono introdotti nelle nostre Regioni, sono gli stessi, i quali usciti nel IX. Secolo dalla Scandavia, stabilirono la loro Sede nella Neustria, che poi gli diedero il nome di Normannia, come si è detto altrove in questo libro secondo. Cagione della loro introduzione, nelle nostre Regioni, per quel, che disse Pellegrino nella Serie degli Abati Cassinesi fu, che ritornando dalla Visita de' Santi Luoghi di Gerusalemme quaranta, o cento che fossero di essi l'anno 1002. e passando per Salerno, dove ricevuti da Guaimario III. onorevolmente per la qualità della comparsa della loro robustezza, e personale, ebbero occasione di mostrare il loro valore; poichè infestando i Saraceni quella Città, e non potendo questi Campioni soffrire le loro insolenze, con inaudita bravura, mentre stavano immersi tra le crapule li assaltarono all'improvviso; in forma tale, che di un numero considerabile ne fecero strage, e gli altri posti in fuga, restò libera la Città; per cui sorpreso di allegria il Principe, tentò tutte le maniere per stabilirli in Salerno; ma non potendoli indurre, li fé accompagnare con molti doni, e da alcuni suoi Ambasciatori al Duca di Normannia, chiamato Roberto, per pregarlo a mandargli giovani di valore, con promettergli ogni vantaggio; come in fatti portò l'occasione, che

Olmon.

Osmondo Drengot, e Guglielmo Repostel venuti tra loro a singolar tenzone, e restato morto Guglielmo, Osmondo per scappare dallo sdegno del suo Sovrano, se ne fuggì in Inghilterra, e finalmente datasi quest'apertura, volle quivi ritirarsi co' suoi Parenti, e molti de' suoi Fratelli, e come dice l'Ostien-
se lib. 2. cap. 37. furono Rainulfo, Asclietino, Osmondo, e Rodulfo, e molti al-
tri in loro comitiva.

5. Non convengono gli Scrittori dove prima capitassero, cioè, se in Ca-
pua, o in Salerno; ma che che di ciò sia, è certo, che il loro valore primiera-
mente lo mostrarono con gran vantaggio de' Longobardi in Arenula, preso per
Larino nel 1017. governando la Chiesa universale Benedetto VIII. Imperado-
re in Occidente Errico II. detto il Santo, e Basilio, e Costantino, Imperadori in
Oriente, coll'occasione, che resisi insoffribili i Greci col nuovo Magistrato di
Catapano in Puglia, Melo, valoroso Capitano di sangue Longobardo, che di-
morava in Bari, fattosi capo con Dato, suo Cognato, si sollevò co i Baresi
contro il governo de' Greci, e venuto Basilio Bagiano, nuovo Capitano man-
dato dagl' Imperadori d' Oriente, assediò col suo esercito la Città, e rappaci-
ficatisi i Baresi co i Greci, Melo con Dato se ne fuggirono, e chiedendo aju-
to a i Principi di Capua, di Benevento, e di Salerno, questi con buon eser-
cito v' inviarono i Normanni, i quali, come scrive Leone Ostiense lib. 2. cap. 37.
tribus vicibus si azzuffaron co i Greci, primo *apud Arenulam*, per Larino,
dove se gli erano fatti incontro i Greci: secondo *apud Civitatem*, che è lo
stesso, che Teano Apulo, posto di là dal Fortore sul confine del Contado di
Larino, distante 18. miglia da questa Città, sin dove giungevano i Greci: terzo
apud Vaccariziam, luogo ora detto Castellaccio, 4. miglia lontano di là da Tro-
ja, anche Città nuova de' Greci, loro fondatori, come coll' autorità di classici
Autori diffusamente si è detto di sopra lib. 1. cap. 6. n. 6. e seg.

6. E quantunque vittoriosi fussero i Normanni in dette tre battaglie, resta-
rono però perduti con Melo, valoroso Capitano nel quarto combattimento
presso Canne, luogo rinomato per la disfatta de' Romani, come dice Leone
Ostiense in detto cap. 37. quindi si videro obbligati i Longobardi ricorrere
per ajuto a Errico Imperadore, il quale non soffriva i vantaggi de' Greci in-
pregiudizio del dismembramento dell' Imperio d' Occidente, ma niente po-
terono ottenere; perche trovavasi distratto in altre imprese: frattanto Pan-
dulfo Principe di Capua vinto da Greci, ottenne col suo esercito assalir Da-
to (che si ritrovava nel Garigliano con porzione de' Normanni, destinati da
Benedetto VIII. in guardia di quella Torre, come di dominio della Chiesa)
far dare nelle mani di Bagiano Catapano il disgraziato Dato, quale condot-
to in Bari fu sottoposto al supplicio de' Parricidi, cioè, che dentro un sacco fu but-
tato in mare.

7. Errico intesi i progressi de' Greci, la perfidia del Principe Pandulfo,
e la crudelissima morte di Dato, temendo della perdita dell' Italia, nel 1022. si
condusse in Italia: e diviso il suo grand' esercito in tre corpi, uno incamminof-
verso l' Apruzzo, passando per i nostri Frentani Larinati sopra i Greci, che
principiavano dal Ponte di Civitate: l' altro contro Adinulfo, fratello del Prin-
cipe ~

cipe di Capua, e Abate di Monte Casino, come imputato della cattura, e morte di Dato: e l'altro ritenne seco, passando in persona per la via della Marca. L'Abate di Monte Casino, volendosi salvare, abbandonò il Monistero, e fuggendo per condursi in Costantinopoli, restò sommerso nel mare; il Principe di Capua, suo Fratello si diede in mano di Errico, volendo giustificare la sua causa, la quale esaminata si fu commutata la pena di morte in esilio perpetuo, e l'Imperadore se lo condusse in Germania. Il Principato di Capua da Errico fu concesso a Pandolfo, Conte di Teano Sidicino, e il Contado di Teano fu dato a Stefano, Melo, e Pietro, Nipoti del celebre Melo: intanto fu obbligato Errico richiamare la sua armata, per ragione de' caldi, in Puglia, confidando a i Normanni i disegni, che aveva di discacciare i Greci dall'Italia, raccomandando a' Normanni i Nipoti di Melo. Come rapporta l'Ostiese erano questi Normanni Giselferto, e Gosmano, Stiganno, Turstino, Balbo, Gualtiero di Canosa, e Ugone Falluca con 18. altri valorosi compagni: raccomandò anche l'Imperadore Errico i Normanni a i tre Principi di Capua, di Benevento, e di Salerno: ma questi scordevoli delle loro obbligazioni cominciarono a disprezzarli, i quali non soffrendo gli oltraggi, ed eleggendosi per loro capo Rainulfo, morto Turstino, prese le armi.

8. Morto Errico l'anno 1025. senza successione, gli succedè Corrado, il quale fu prima salutato Re nell'anno 1026. e nell'anno seguente Imperadore, quando la prima volta venne in Roma. L'anno stesso 1025. morì Basilio Imperadore d'Oriente, e nel 1028. Costantino, e a questi succedè Romano, cognominato Argiro. Guaimario III. Principe di Salerno, che aveva per moglie Gaidelgrima, Sorella di Pandolfo IV. che si ritrovava prigioniero, ottenne dal nuovo Imperadore riporlo in libertà, e restituirlo al suo Principato di Capua, il quale unitosi con Rainulfo, Capitano de' Normanni, che era stato indegnamente trattato da Pandolfo di Teano Sidicino, posto l'assedio a Capua, dopo molti travagli fu restituito nel possesso del suo Principato, e Pandolfo di Teano preso sotto l'asilo di Sergio, Duca di Napoli; ma non per questo i Normanni ottennero tutto il favore da Pandolfo IV. quindi furono i medesimi costretti costruirsi una Città col nome di Averfa la Normanna, che fu posseduta da Rainulfo con titolo di Conte. Pandolfo IV. Principe di Capua non soffrendo, che Sergio avesse la protezione di Pandolfo di Teano, lo colse all'improvviso, che fu obbligato a rendersi: se ne scappò Pandolfo di Teano, e finì i suoi giorni esule in Roma. I Normanni, a' quali ebbe ricorso Sergio, ricordevoli di esser stati malamente corrisposti da Pandolfo IV. lo discacciarono da Napoli, e vi ristabilirono Sergio, il quale per unirsi con più stretti legami co' Normanni, si sposò una parente di Rainulfo, e col titolo di Contado assegnò a Rainulfo tutto il territorio intorno la Città di Averfa.

9. Rainulfo stabilito Conte di Averfa, procurò gran numero di Normanni, che venissero dalla Neustria, detta Normannia, e con questi i Primogeniti di Tancredi di Altavilla, i quali poi conquistarono, non solo tutte le nostre Regioni, ma anche la Sicilia: i primi furono Guglielmo, Drogone, e Umberto: gli al-

gli altri vennero appresso, come dice l'Ostienſe lib. 2. cap. 67., e Malaterra lib. 1. cap. 9. ſotto la protezione, e ſtipendj di Guaimario IV. figlio di Guaimario III. il quale morì l'anno 1031. Pandulfo IV. Principe di Capua continuando le ſue tirannie contro il Moniſtero Caſſineſe, i Monaci impegnarono Corrado Imperadore, il quale dopo molti trattati, finalmente lo privò del Principato di Capua, e vi ſoſtituì Guaimario, Principe di Salerno: ed ecco, che queſti due Principati furono uniti nell' iſteſſa perſona, e volendo Guaimario premiare i ſervizj de' Normanni, ottenne dall' Imperadore a favore di Rainulfo la conferma del Contado di Averſa, per la pretenſione, che avevano gl' Imperadori d' Occidente, di dare queſte inveſtiture in feudo, e poi col favore de' Normanni preſe Sorrento, conquiſtò Amalfi, e appreſſo ſi uſurpò il titolo di Duca di Puglia, e di Calabria: di manieracche in que' tempi non fu veduto Principe di maggior ſublimità di Guaimario, titolandoſi Principe di Salerno, di Capua, di Amalfi, di Sorrento, Duca di Puglia, e di Calabria.

10. Tra queſte glorioſe impreſe di Guaimario IV. inſorſero in eſſo delle ombre contro i Normanni per il credito, che queſti ſi acquiſtavano, ſpecialmente i figliuoli di Tancredi: quindi penſò allontanarli dalla ſua caſa, e vendendo, che dopo la morte di Baſilio, e di Coſtantino, Imperadori, l' Imperio d' Oriente andava decadendo colle irruzioni de' Saraceni, inalzato ſul Trono Michele Paſſagone, dal quale era ſtato ammazzato l' Impradore Romano, queſti avendo mandato nel 1037. un' armata ſotto Giorgio Maniace, Catapano, e volendo col valore de' Normanni diſcacciare dalla Sicilia i Saraceni, e riunirla, come prima all' Imperio d' Oriente, ricorſe a Guaimario Principe di Salerno, che gli faceſſe avere queſti prodi Soldati; il Principe volentieri gliel' accordò; ed eſſi accettarono volentieri il partito: coſicche ſotto la ſcorta di Guglielmo, Drogone, e Umfredo, figliuoli di Tancredi, i quali non aveva molto, che erano venuti dalla Normannia, partirono trecento di eſſi colle truppe de' Greci, guidate da Maniace, Catapano per la Sicilia, dove prima s' impadronirono di Meſſina, poi diſcacciarono anche i Saraceni da Siracufa, dove ſi erano fortificati, e in queſta occorrenza Guglielmo ottenne chiamarſi Braccio di ferro, per il gran valore, che moſtrò in acquiſtare co i ſuoi Normanni una vittoria sì ſegnalata, di diſcacciare dalla Sicilia tutti i Saraceni.

11. Per un evento coſì felice a i Greci, ſperavano i Normanni gl' effetti della promeſſa, fatta loro da Maniace: ma niente i Greci penſarono a premiarli. Quindi diſguſtati ſotto Lombardo Arduino, il quale altri han cruduto, che fuſſe Normanno, laſciano la Sicilia, invadono la Calabria, s' intrano verſo la Puglia, e col foccorſo di Rainulfo, Conte di Averſa, il quale mandò trecento Soldati, guidati da dodici Capitani, avvenne, che aſſediata Melfi, riuſcì loro conquiſtarla nell' anno 1041. e qui fortificati poſero la loro Sede: appreſſo conquiſtarono altre Città, come Aſcoli, Lavello, e Venofa: frattanto gran torbidi accaddero in Oriente per l' infermità di Michele Paſſagone, Imperadore, il quale rinunciò a Michele, ſuo Nipote, detto Calafato, ed egli ſi chiuse.

si chiuse in un Monistero ; e i Normanni con nuove Truppe venute da Normannia , quattro volte ruppero i Greci , che sotto Ducliano , o si chiamasse Dochiano , militavano ; onde arricchiti colle spoglie de' Greci , per non rendersi a Principi Longobardi odiosi , si elessero per loro Duce Adinulfo , fratello di Pandulfo III. Principe di Benevento ; ma non per questo cessavano i Greci di praticare tutte le loro maggiori forze per discacciarli , e crescendo i torbidi in Grecia per altri avvenimenti , e specialmente per aver deposto Calafato , come uomo crudele , e innalzata al trono l' Imperadrice Zoe , che si prese per marito Costantino Monomaco . Ebbero poi maggior occasione i Normanni sotto la guida di Argiro , figliuolo di Melo , di stendere il loro dominio : ma tanto non soddisfatti di Argiro , per avere scorto , che sotto la di lui condotta , mai avevano potuto sostenere gli sforzi di Maniace , e che le maggiori azioni , e più gloriose si dovevano à Guglielmo Braccio di ferro , lo deposero , e uniti nella Città di Matera l'anno 1043. elessero per loro Capo il valoroso Guglielmo Braccio di ferro , e con gran solennità gli diedero l' onore di Conte di Puglia , il quale fu il primo Conte di Puglia .

12. E affinché tra di essi non sorgesse discordia , si unirono nella Città di Melfi , dove in una Dieta coll' intervento di Guaimario , Principe di Salerno , loro amico , che v' invitarono , e di Rainulfo , Conte di Aversa , si divisero le Città conquistate , restando Melfi comune , per potersi ivi nelle occasioni unire , e le altre Città furono divise , come siegue : Rainulfo , Conte di Aversa , ebbe la Città di Siponto , e 'l Monte Gargano con tutte le Terre , e luoghi di loro pertinenza : a Guglielmo Braccio di ferro fu data la Città di Ascoli , e confermato il titolo di Conte di Puglia : a Drogone Venosa : a Lombardo Arduino Lavello , e Monopoli : ad Ugone Trani : a Pietro Civitate , o sia Teano Apulo , posto di là dal Fortore , in confine del Contado di Larino : a Rinaldo Canne : a Tristano Monte Peloso : Trigento , o sia detto Trivento ad Erveo : Acerenza ad Asclitino : S. Archangelo a Rodolfo : Minervino a Rainfrido . Restando dopo una tale divisione Argiro mal soddisfatto de' Normanni , sì per essere stato deposto , sì per non essere stato considerato nella divisione , questi procurò l' amicizia dell' Imperadore Costantino Monomaco , e da questo , ottenne Bari con titolo di Principe , Duca di Puglia , e il Patriato ; e così cominciò à comparire questo nuovo Principato di Bari nelle nostre Regioni .

13. Tra queste gloriose imprese rimasero afflitti i Normanni , per la morte di Guglielmo Braccio di ferro nell' anno 1046. Soldato in verità di gran portata , e come scrive Guglielmo Pugliese lib. 2. cap. 12. suo contemporaneo , era un leone in guerra , un' agnello nella società civile , e un Angelo nel consiglio : e i Normanni gli sostituirono Drogone , suo fratello , che fu anche Conte di Puglia ; e nel mentre che regnava Drogone , sopraggiunsero dalla Normannia , Roberto , e altri suoi fratelli , con molti Gentiluomini della stessa Nazione , ed egli avanzando le conquiste , fe creare Conte Umfredo , suo fratello , e fu il terzo Conte di Puglia , e a Roberto diede in guardia la fortezza di S. Marco sulle frontiere di Calabria , acciò col suo valore potesse avan-

avanzare le sue conquiste in essa Provincia. Dispiacevano questi acquisti, agl' Imperadori Corrado, e poi Errico II. ; ma perche erano distratti per altri impegni non potevano darvi riparo, e solo procuravano renderseli dipendenti, come erano stati i Principi Longobardi : che però ritornato Errico in Italia per rassettare i gran disturbi, che vi erano, e condottosi in Capua, volendo l' Imperadore infievolire la potenza di Guaimario III. Principe di Salerno, procurò, che rinunciasse a Pandulfo IV. il Principato di Capua, il quale gli era stato tolto dall' Imperadore Corrado, e Drogone, Conte di Puglia, e Rainulfo, Conte di Aversa subito si portarono a visitarlo con molti doni, e furono ricevuti con stima, lo che bastò per togliere l' Imperadore da ogni sospetto ; e sdegnato contro Pandulfo III. Principe di Benevento, e cogli stessi Beneventani, perche gli avevano chiuse le porte in faccia, gli privò del Territorio di Benevento, e il Papa Clemente II. aderendo al partito dell' Imperadore, interdusse la Città, e scomunicò lo stesso Pandulfo.

14. L' Imperadore Errico facendo ritorno verso la Germania, a imitazione de' Re d' Italia, suoi antecessori, tenne in Roncaglia un' Assemblea de' tre Ordini li 8. di Agosto del 1047. e quivi se tre costituzioni per il regolamento de' Feudi. Se ne morì intanto in Aversa il Conte Rainulfo senza figliuoli, e gli succedè il Conte Asclitino, detto *de Quadrellis* ; a questo, morto lo stesso anno dopo altri succedè Riccardo, figliuolo del medesimo Asclitino nell' anno appresso 1048. L' Imperadore d' Oriente tramando sempre insidie per abbattere la grandezza de' Normanni, destinò un suo Officiale, chiamato Argiro, che si conducesse in Italia per invitarli a passare in Grecia al suo servizio contro i Persiani : riuscì all' Officiale di far morire a tradimento il Conte Drogone, dopo che ebbe la ripulsa da' Normanni, ch'è avevano scoperto il di lui inganno, e Umfredo, fratello di Drogone, col quale governava la Puglia si vendicò contro i Pugliesi per le insidie, ordite al fratello, e poi rivoltò le sue armi nelle Calabrie contro i Greci.

15. Intanto morto Clemente II. e succedutogli Damaso II. il quale visse 25. giorni, a prieghi de' Romani fu eletto Brunone, Vescovo di Tul Tedesco, sotto nome di Lione IX. e questo, che era Uomo di cospicua Santità portatosi più volte in queste Regioni a visitare varj Santuari, nel 1051. dopo Monte Casino passò in Benevento, ove assolvè i Beneventani dalle Censure, e indi in Salerno, e non avendo potuto comporre i Pugliesi co i Normanni, passò in Germania per disporre Errico, che venisse a discacciarne i Normanni, e con tale occasione concluse coll' Imperadore Errico il cambio della Città di Benevento, co i dritti, che la S. Sede aveva in quella di Bamberg, la quale, come dice il Baron. *ad annum Christi* 1019. pag. 63. dell' impressione di Roma lett. B. e altrove, fu ceduta alla medesima *cum omnibus Juribus suis* ; ed Errico acconsentendo al consiglio del Papa si condusse in Italia col suo esercito contro i Normanni in Puglia, i quali divisi in tre schiere, una sotto il Conte Umfredo, l' altra sotto Roberto Guiscardo, e la terza sotto Riccardo, Conte di Aversa, e nell' anno 1053. venuti a battaglia presso Civitate, che fu Teano Apulo, posto vicino il nostro fiume Fortore, come più

volte si è detto, resi insuperabili, riuscì loro abbattere l' esercito dell' Imperadore, e l' Papa ritirandosi in Civitate, i Normanni riconobbero, come dovevano, nella sua Persona il carattere di Vicario di Gesù Cristo, e colla scorta del Conte Ulfredo decorosamente si condusse a Benevento: quivi si trattenne sino a Marzo dell' anno seguente 1054. e portatosi in Roma ad Aprile, con fama di Santità se ne morì in detto mese, e anno, e già lo veneriamo sù gli Altari; dee però notarsi, che Leone dopo aver assoluto i Normanni dalle Censure, per le usurpazioni, e offese, *omnem terram, quam pervaserant, & quam ulterius versus Calabriam, & Siciliam lucrari possent, de S. Petro hereditarij Fendo sibi*, cioè a Ulfredo, *& Heredibus suis possidendam concessit*, come dice Malaterra lib. 2. cap. 14.

16. Frattanto i Normanni si seppero approfittare di questa vittoria; mentre, non solo sottoposero l' intera Puglia al loro dominio, togliendo a i Greci quasi tutte le Città, che vi avevano; ma di vantaggio si stesero nelle Calabrie per l' astuzia di Roberto, il quale inviato colà da Ulfredo, suo fratello, dopo aver preso Malvito, Bisignano, Cosenza, Martorano, e altre Città, occupato la Città di Reggio, e sottoposta tutta la Calabria, per la morte di Ulfredo si condusse in Puglia; quivi sotto specie di Tutore di Baccellardo, e di Ermando, figli di Ulfredo, Conte di Puglia, suo fratello, cominciò a dominare; e poi lasciato il titolo di Tutore, si fè gridare da suoi Normanni Duca di Puglia, e di Calabria; ed ecco Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia, e di Calabria.

C A P. V I I I.

*Della disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli Frentani
Larinati sotto i Longobardi, ultimi Principi di Benevento,
e sotto i Normanni, Duchetti di Puglia, e di Calabria,
Conti di Sicilia, passata la Città di Benevento
sotto il dominio della Santa Sede.*

1. **M**entre i Normanni si stendevano in Puglia, e nelle Calabrie, e Riccardo, Conte di Aversa si andava dilatando verso Capua, riuscì a Pandolfo V. Principe di Capua, redimersi con denaro; ma non così a Landolfo, succeduto a Pandolfo, suo Padre l' anno 1057., il quale venendo astretto dalla fame, fu obbligato cedere, e i Capuani, salutare in Principe Riccardo in quest' anno 1058. quando si fè ungere, e consagrar, come aveva fatto Arechi, primo Principe di Benevento, e poi costumarono gli altri Principi Normanni, che furono in Capua, e dopo molte resistenze de' Capuani, abbandonati dall' Imperadore Errico nell' anno 1062. passò questo Principato da' Longobardi a Normanni, prima in persona di Riccardo, del sangue Asci-

Asclitino, e suoi consanguinei, poi sotto la razza di Tancredi, Conte di Altavilla, anche Normanno: che che dica il Sigon. lib. 9. anno 1059.

2. Avendo intanto Roberto Guiscardo, Duca di Puglia, e delle Calabrie, occupato Troja, Città, che apparteneva alla Sede Apostolica, secondo che scrive il Freccia *de subfeudis* lib. 1. n. 54. Nicolò II. il quale fu innalzato al Pontificato nell' anno 1059. non soffrendo la gran potenza de' Normanni, nè potendo ricorrere a' Principi Stranieri per ajuto, lo scomunicò solennemente, e con esso tutti i Normanni. Roberto considerando la giustizia della causa della scomunica, mandò dalla Calabria ad offerire al Papa dar gli soddisfazione, come già uniti in un Concilio, radunato in Melfi nel medesimo anno 1059. seguì tra di loro l' accordo, il quale fu, che, come dice l' Offiense lib. 3. cap. 16. *Riccardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apulia, & Calabria, atque Sicilia confirmavit cum Sacramento fidelitatis Romanae Ecclesiae ab eis primò recepto, nec non cum investitione Censur*, e come soggiunge nelle sue note l' Abate della Noce, poi Arcivescovo di Rossano: *confirmavit* (ait Auctor noster) *hoc est utcumque quasita obfirmavit*; e l' esemplare dell' autentico strumento del giuramento di fedeltà, dato da Roberto a Nicolò II. e l' altro dell' annuo censo, che doveessero pagare alla Sede Apostolica, si legge presso l' Autore della Storia della Monarchia di Sicilia impressa in Roma 1715. cap. 5. p. 37. il qual' obbligo non fu fatto già come per una divozione, ma per il dominio, che ne aveva la Sede Apostolica, in virtù delle legittime concessioni, e acquisti, che ne aveva dagl' Imperadori di Occidente, e specialmente da Errico I. detto il Santo, di cui si è parlato in questo lib. 2.

3. Morto Nicolò II. in Firenze, fu eletto in suo successore Alessandro II. che si ritrovava Vescovo di Lucca; e questo non solo contentò i Normanni, confermando loro quanto gli era stato accordato da Nicolò II. ma inoltre diede a Roberto lo stendardo per la conquista della Sicilia; e favorito Roberto con matrimonio, che fè, sposando la Sorella di Gisulfo II. Principe di Salerno, che era succeduto al famoso Guaimario IV. suo Padre, si condusse in Calabria, da dove passò in Sicilia, per dare ajuto a Ruggiero, suo fratello nelle sue conquiste; indi all' assedio di Bari, e gli riuscì coll' ajuto di una armata navale mandatagli dalla Sicilia da Ruggiero, suo fratello, dar fuga a' Greci da Bari, e rese a se quell' importantissima Piazza nel mese di Aprile dell' anno 1070. ed ecco, che il Ducato di Bari passò da' Greci a Normanni sotto Roberto, e questo lo diede in amministrazione ad un Duca, che vi creò, e così tratto tratto si andavano unendo queste Provincie in una sola Persona.

4. Frattanto non si udirono contese tra i Normanni, e Alessandro II. grandissime però erano cogl' Imperadori di Occidente per la pretesione, che questi avevano sull' elezione del Papa. Roberto dopo aver terminata l' impresa di Bari, sull' istesse navi, passò a quella di Sicilia, e conquistolla con discacciarne i Saraceni, i quali più volte fugati, spesso ritornavano; e con ciò Roberto diede a Ruggiero, suo fratello il titolo di Conte di Sicilia; e non contento il Duca Roberto di tanti acquisti, coll' occasione, che venivano gli

Amalfitani malamente trattati da Gisulfo, Principe di Salerno, chiamato in aiuto da medesimi, volle distendersi; come già dopo molti trattati tra il Principe di Salerno, e gli Amalfitani, non essendosi niente conchiuso, egli lo assediò, e 'l povero Gisulfo costretto cedere alla fortuna del vincitore, se ne fuggì. Ed essendo succeduto ad Alessandro II. morto l'anno 1073. Gregorio VII. questo Santo Pontefice l'accollse benignamente, e gli diede alcuni luoghi nello stato della Chiesa: ed ecco, come quest' altro Principato di Salerno, e di Amalfi de' Longobardi, ebbe il suo fine con unirsi a' Normanni, in persona del Duca Roberto, rimanendo alcune Famiglie co i loro Contadi disperse in varie parti del Principato.

5. Con tutte queste conquiste, non piacque al Duca Roberto, e a Riccardo, Principe di Capua, che S. Gregorio VII. desse ricovero al povero Gisulfo, Principe di Salerno: che però uniti si avviarono colle loro armi contro del Papa; del che sdegnato il S. Pontefice, convocò un Concilio in Roma, e come si legge in *fin. lib. Epist. Gregor. VII. presso il Baron. ad annum Christi 1074* dell' impressione di Roma p. 453. *celebravit Synodum Roma, in qua excommunicavit Robertum Guiscardum Ducem Apuliae, & Calabriae, & Siciliae cum omnibus fautoribus suis*: non tralasciando frattanto il Papa inviare il suo esercito contro Roberto, e Riccardo, i quali voltando cammino si portarono, cioè il Duca all' assedio di Benevento, e il Principe di Capua a quello di Napoli. Gregorio VII. in un altro Concilio Romano, tenuto l'anno appresso, tra gl' altri *Robertum Ducem Apuliae, jam anatematizatum, & Robertum de Loritello invasores honorum S. Petri excommunicavit*, conforme si legge negl' Atti del Concilio presso il lodato Baronio *ad annum Christi 1075. p. 468.* Questo Roberto di Loritello si ritrovava anche Signore di Larino, sin dove si stendea il Contado di Loritello, ed egli fu quello, il quale in quest' anno fe donazione del Monistero di Aurule, detto di Ururi, alla Chiesa di Larino, e a Guglielmo, Vescovo in quel tempo, come dirassi altrove più diffusamente.

6. Morto Landulfo, ultimo Principe di Benevento Longobardo, senza prole, pretendea Roberto di spettargli quest' altro Principato, ed unirlo con alcune Terre, che egli aveva occupato appartenenti al medesimo; ma il Signore providde colla morte di Riccardo, Principe di Capua, cui essendo succeduto Giordano, suo figliuolo, questo non volle continuare l'impegno di suo Padre, ma di più sciogliendosi dalla lega, che aveva il Principe Padre con Roberto, si unì col Papa: rinforzandosi il partito del Papa, fu tolto l'assedio di Napoli, e quello di Benevento, e se ne impossessò la S. Sede, ritrovandosene prima spogliata. Sdegnato di tutto ciò Roberto, e ritornato dalle Calabrie intimò battaglia nel fiume Sarno al Principe Giordano, ma coll' interposizione di Desiderio, Abate di Monte Casino, che poi fu Papa sotto nome di Vittore III. Roberto fu assoluto dalle Censure, il Papa restò pacifico Possessore della Città di Benevento, e Roberto delle Terre, che aveva occupato in questo Principato, come, Montecucolo, Carbonara, Pietrapalombo, Monteverde, Genzeano, e Spinazzola.

7. In questa forma restò totalmente estinto questo Principato ne' Longobardi

bardi, rimanendo alcuni Conti particolari per qualche Terra, e luogo di esso, e quasi tutto il Regno soggetto a' Normanni; poichè Roberto possedeva la Puglia, e la Calabria, il Principato di Bari, quello di Salerno, di Amalfi, di Sorrento, alcune Terre del Ducato di Benevento: Giordano possedeva il Principato di Capua, quello di Aversa, e il Ducato di Gaeta; niente però fu mutata la forma del Governo, e si governavano colle leggi de' Longobardi. Il Ducato di Napoli, benchè subordinato agl' Imperadori di Oriente, ancora reggeasi in forma di Repubblica da particolari Duchi, e Consoli.

8. Mentre le cose si ritrovavano in questo stato tra il Papa, e i Normanni, gran controversie insorgono tra il Papa, e l'Imperadore Errico, il quale usurpandosi il diritto d'investire i Vescovati, e le Badie con denaro, Gregorio VII. procedè contro di esso alle Censure, ed Errico convocato un Conciliabolo in Vormazia, da' suoi Vescovi fè deporre il Papa, col pretesto di molti delitti, e il Papa convocando un Concilio in Roma, non solo depose i Vescovi, che erano intervenuti nel Conciliabolo di Vormazia, ma inoltre dichiarò Errico decaduto dall' Impero, e suoi Stati, con assolvere dal giuramento di fedeltà i suoi Sudditi, per cui i Sassoni si scossero dal freno dell'ubbidienza; egli per non vedersi maggiormente intorbidato ne' suoi Stati, fu obbligato a consiglio de' suoi Principi pacificarsi con Gregorio, il quale condottosi in Canossa, Castello del distretto di Reggio di Modena, obbligò Errico andare ivi, ove dopo i prieghi di tre giorni, scalzo alla porta del Castello lo assolvè dalle Censure, concedendogli il perdono, come dice l'Ostiensis lib.3. cap.16.

9. Non perciò si quietò Errico, il quale tessendo insidie per carcerare il Papa, e vendicarsi; di ciò avvertito il S. Pontefice dalla Contessa Matilde, tosto ritornò in Roma, ove nell'anno 1080. nuovamente lo scomunicò, dichiarandolo decaduto dall'Imperio; e assolvendo di nuovo i suoi Vassalli dal giuramento, innalzò Ridolfo, Duca di Svevia in suo luogo, col quale Errico essendo venuto a battaglia, lo ruppe, ed uccise, e condottosi a Magonza in un altro Conciliabolo fè deporre Gregorio dal Ponteficato, e innalzando l'Arcivescovo di Ravenna sotto nome di Clemente III. con potente esercito lo condusse in Roma, per cui ristretto Gregorio VII. nel Castello S. Angelo, ricorse a Roberto, che si ritrovava nel Campo a Corfù contro l'Imperadore di Oriente, il quale non potendosi condurre in ajuto del Papa, subitamente ne diede l'incarico al Conte Roberto, suo Nipote, e ne scrisse al Conte Girardo, suo amico, e poi finalmente, lasciato il governo delle Armi in Oriente a Boemondo, suo figliuolo, e al Conte di Brenda, ripassò sopra due Vascelli in Italia, e approdò in Taranto, e fu obbligato sedare i tumulti di alcune Città di Puglia, le quali avevano in sua assenza ricusato di pagare i tributi a Ruggiero, suo figliuolo secondogenito, chiamato Burza, il quale prima di partire per Corfù aveva già dichiarato Duca di Puglia, di Calabria, e di Sicilia con lasciargli il governo di que' Stati sotto la guida del Conte di Loritello, suo Nipote, e del Conte Girardo.

10. E perche il Principe Giordano, il quale possedeva il Contado di Aversa, e la Campagna, si era unito con Errico, e impediva a Roberto il passaggio in Roma, Roberto lo strinse in Aversa, e passando col suo esercito a Roma, scac-

scacciò Errico, liberò il Papa, e se ne tornò in Puglia. S. Gregorio VII. vedendo di non esser sicuro in Roma, seguito da gran numero di Vescovi, e Cardinali passando per Monte Casino si condusse in Salerno. Frattanto volendosi approfittare Roberto dell'occasione, volle dal Papa la conferma dell'Investiture, dategli da' Pontefici Predecessori del Ducato di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, e il Papa tolto le Censure glie l'accordò, a riserva del Principato di Salerno, e Ducato di Amalfi, e parte della Marca Fermana, che si ritrovava egli aver occupata dopo l'Investitura di Nicolò II. *De illa autem Terra, quam injuste tenes* (così nel vol. 3. Epist. Decret. Gregor. VII.) *Sicut est Salernus, & Amalfia, & pars Marchia Firmana nunc te patienter sustineo in confidentia Dei Omnipotentis, & tuae bonitatis, ut ne postea exinde ad honorem Dei, & S. Petri ita habeas, sicut & te agere, & me suscipere decet sine periculo animae tuae, & meae.* E con questa limitazione l'accettò Roberto, ed espressamente giurò fedeltà rispetto a que' luoghi, che possedeva fuori di Salerno, Amalfi, e parte della Marca Fermana, de' quali *adhuc facta non est definitio*, come ivi.

11. Quindi può rifletterli, se possa caricarsi il Pontefice S. Gregorio VII. d'intraprendente, come alcuni moderni Scrittori credono, non avendo voluto accordare l'Investitura a Roberto per il Principato di Salerno, e Ducato di Amalfi, e parte della Marca Fermana; poichè è certo, che la S. Sede ne aveva le legittime concessioni de' Principi, specialmente dell'Imperadore S. Errico, e all'incontro i Normanni, non avevano titolo alcuno d'invadere, e di occupare le nostre Provincie, come quelli, i quali si condussero dalla Neustria, poi detta Normannia, non con altro, se non col bordone in mano; e quantunque fossero Uomini di valore, non per questo potevano farsi lecito per ogni pretesto spogliar gli altri, e impossessarsi de' loro beni, e delle proprie mogli, e figli, confondendo le Divine, e le Umane leggi, conforme lo v'è descrivendo Ermando Contratto nella sua Cronaca *ad annum 1053.* con queste parole. *Gens a temporibus prioris Henrici Imperatoris in Calabria, Samnia, Campaniaeque partes, paulatim ex Gallici oris Oceano adventitia confluebat, & quia bellicosior Italicis Gentibus videbatur, primo gratanter accepta, crebro indigenis adversus Graecorum, & Saracenorum incursiones audaciter praeliando auxiliabatur, postea vero pluribus eorum ad uberem Terram accurrentibus, viribus adauctis, ipsos indigetes bello premere, justum dominatum invadere heredibus legitimis Castellæ, pradia, villas, domos, uxores etiam, quibus libuit, vi auferre, res Ecclesiarum diripere. Postremo divina, & humana omnia prout viribus plus poterant, jura confundere, nec jam Apostolico Pontifici, nec ipsi Imperatori nisi tantum verbotenus cedere.* Ma quanto fosse tirannico, ed empio questo acquisto de' Normanni, lo descrive S. Leone IX. Papa in una sua Epistola a Costantino Monomaco, Imperadore Orientale presso il Baron. *ad annum Christi 1054.* della impressione di Roma pag. 290.

12. Intanto, mentre Boemondo, figliuolo di Roberto si approfittava in Oriente contro Alessio Comneno, Imperadore, che fu obbligato abbandonare la Bulgaria; per avanzare maggiori conquiste spedito Roberto, suo Padre dalle cose delle nostre Regioni, coll'accompagnamento di Ruggiero, altro suo figliuolo,
e di

è di molti Baroni, navigò verso Levante, e dopo aver danneggiato i Veneziani fu costretto con Boemondo, e con tutto l'esercito ritornarsene in Italia per liberarlo dall'infezione dell'aria; ed ecco, che a Luglio del 1085. in un Castello di Cefalonia se ne morì Roberto, assalito da grave febre in età di anni 60. dopo aver governato 35. anni. Morendo divisè i suoi Stati, come si segue: a Boemondo, suo figliuolo primogenito tutto quello, che aveva acquistato in Oriente: a Ruggiero secondogenito, natogli da Sigelgaita il Ducato di Puglia, e di Calabria, il Principato di Salerno, e tutto ciò, che possedea in Italia, de' quali ancora in vita l'aveva investito: e a Ruggiero, suo Fratello gli confermò la Sicilia, della quale l'aveva investito, mentre viveva.

13. In questo stesso anno morì anche in Salerno Gregorio VII. il quale veneriamo ragionevolmente sull'Altare tra' Santi. Colla sua morte molti imbarazzi furono nella Chiesa a cagione dell'Antipapa, chiamato Clemente III. il quale con prepotenza s'impadronì di alcune Chiese di Roma, e finalmente fu eletto il celebre Desiderio, Abate di Monte Casino sotto nome di Vittore III. il quale avendo convocato un Concilio de' Vescovi della Puglia, e di Calabria in Benevento, procedè contro dell'Antipapa a Censure, e poi se ne morì alli 16. di Settembre dell'anno 1087. Innalzato al Pontificato Ottone, prendendo il nome di Urbano II. questo Pontefice giovò molto al figliuolo di Roberto; perchè venuti tra di essi a gran contese, non soffrendo Boemondo, che era il primogenito, che Ruggiero, secondogenito suo Fratello possedesse tanti Stati in Puglia, gli aveva mosso guerra, e il Papa gli rappacificò adoprandosi, che a Boemondo fusse concesso da Ruggiero, oltre a quello, che possedeva, la Città di Maida, e di Cosenza, la quale poi fu commutata in quella di Bari di vicendevole consenso. Inoltre condottosi Urbano II. in Melfi l'anno 1089. o fusse nell'anno 1090. per celebrarvi un Concilio, concedè anche al Duca Ruggiero, che vi fu presente, la conferma dell'Investitura, che aveva avuto Roberto, suo Padre da' Predecessori Romani Pontefici, e lo nota Romualdo Salernitano Scrittore contemporaneo, ove parla del Concilio tenuto in Melfi da Urbano II. cosicchè Ruggiero governava in Sicilia, e Boemondo in Puglia colle loro proprie Leggi, e Magistrati.

14. Nemmeno però contento Boemondo, ammalatosi in Melfi il Duca Ruggiero, quantunque avesse due figliuoli Guglielmo, e l'altro Luigi, sparse voce, che fusse già morto, col pretesto di mantenere i suoi Nipoti nel dominio, sollevò le armi per invadere le Terre di suo Fratello, ma riavutosi cercò egli giustificarsi. Frattanto molti torbidi ebbe a soffrire Ruggiero, perchè si ribellarono i Longobardi, che erano in Amalfi, e i Capuani, i quali uniti co' Beneventani cospirarono contro Riccardo, tenero figliuolo di Giordano, Principe di Capua, morto in Piperno, e riuscì a Roberto di restituir Capua al Principe Riccardo, ma però come suo ligio, lasciando per ora gli Amalfitani per mancanza di ajuto, come che Boemondo, e Tancredi con potentissimo esercito vollero condursi con altri Principi di Europa alla guerra di Terra Santa per la lega della Crociata, che si era conchiusa nel Concilio di Melfi l'anno 1089. e l'anno appresso, che partì l'armata per Terra Santa, nacque a Ruggiero dalla Contessa

Adc-

Adelasia, sua moglie un figliuolo, il quale fu battezzato da S. Brunone col nome medesimo di Ruggiero.

15. Molti altri fatti accaduti in questi tempi si tralasciano, come inutili al nostro istituto: diciamo però, che nell'anno 1099. fu presa Gerusalemme dalle armi della Crociata, e secondo il Platina vi fu eletto Re Gottifredo Boglione, cui dopo un anno, che visse vi succedè Balduino, suo Fratello: morì Urbano II. e fu eletto l'Abate Rainerio di Toscana col nome di Pasquale II. morì anche Ruggiero, Conte di Sicilia a Luglio 1101. e lasciò di Adelasia, ultima sua moglie Simone, Ruggiero II. e Goffredo, tutti tre suoi figliuoli, de' quali morti gli altri due, rimase solo Ruggiero. A Riccardo II. Principe di Capua, che morì senza figliuoli l'anno 1106. succedè Roberto, suo Fratello, siccome a Errico III. Imperadore di Occidente, che morì in detto anno succedè Errico IV. il quale continuando colla S. Sede le discordie, obbligò Pasquale II. uscirgli all'incontro col Clero, che già si approssimava a Roma. Ma non potendo resistere alla sua forza fu costretto accordargli il diritto delle Investiture, che chiedeva, e per quel, che si dice nelle Note al Concilio IV. di Benevento sotto Pasquale II. che si legge nel Sinodico della Chiesa di Benevento al num. 2. *Investitura erat (così ivi) cum quilibet Antistes viam universa carnis ingressus fuisset mox Capitanei Civitatis illius annulum, et virgam pastorem ad Regem transmittibat; sicque Regia auctoritas communicato cum Aulicis consilio orbata Plebi idoneum constitutebant Praefulem.*

16. E come che fè tutto ciò Pasquale II. per non potersi liberare dalle violenze di Errico IV. quindi appena partito l'Imperadore, il Papa rivotò tutto nel Concilio, che celebrò in Laterano, colla sottoscrizione di cento Vescovi, e nel tempo medesimo richiedè Boemondo, e Ruggiero, che fossero venuti contro di Errico. Questi Principi non eseguirono gli ordini del Papa, perchè furono prevenuti dalla morte, e succedè a Boemondo un suo figliuolo, che pure chiamossi Boemondo, e al Duca Ruggiero Guglielmo, similmente suo figliuolo, il quale si condusse in Ceparano, dove in un Concilio tenuto dal Papa l'anno 1114. ricevè l'Investitura.

17. Morto Pasquale II. gli succedè Giovanni Gaetano, Monaco Cassinese, col nome di Gelasio II. il quale non avendo voluto confermare ad Errico Imperadore il diritto delle Investiture, fu obbligato per le minacce del medesimo fuggire in Gaeta, sua Patria, ove coll' accompagnamento del Clero, Prelati, e Cardinali, in presenza di molti Principi fu consagrato Papa, e prestato da Guglielmo, Duca di Puglia, e da Roberto, Principe di Capua l'omaggio, come li gi della S. Chiesa. Errico volendosi vendicare fè eleggere Maurizio, Arcivescovo di Praga sotto nome di Gregorio VIII. ma tosto furono amendue da Gelasio scomunicati, e il Papa non avendo forza da resistere in Italia contro le violenze dell'Imperadore, se ne passò in Francia, e nella Badia di Clugni se ne morì i 29. Gennaro 1119. Fu eletto in suo luogo Guido, Arcivescovo di Vienna, figlio del Conte di Borgogna, chiamandosi Calisto II. il quale condottosi in Roma, fu costretto l'Antipapa in Sutri: portatosi il Papa in Troja, Città della Puglia confermò l'Investitura di quel Ducato a Guglielmo, come di Calabria l'anno 1119.

e finalmente coll' ajuto de' Principi Normanni, imprigionato l' Antipapa l'anno 1120. terminò lo scisma.

18. Riccardo III. succedè a Roberto, Principe di Capua, suo Padre, che morì in detto anno, e al medesimo, morto anche senza successione, succedè Giordano II. suo Zio, come poi l'anno 1124. terminò i suoi giorni Calisto II. per la di cui morte molti furono i torbidi, che si videro per l'elezione del Successore, e Teobaldo, che fu Antipapa col nome di Celestino II. si ritirò dall' impegno, restando Papa, come canonicamente eletto Lambert, Vescovo di Teodofia, il quale prese il nome di Onorio II. Morto l'anno 1125. l'Imperadore Errico IV. senza prole fu preteso l'Imperio da Corrado, Nipote di Errico, e da Lotario, Duca di Sassonia, e compromesse le vicendevoli pretensioni all'Arcivescovo di Magonza, questo le terminò a favore di Lotario, e come Capitano esperimentissimo, la sua elezione in Imperadore fu approvata quasi da tutti i Principi della Germania, e così da' Tedeschi passò a' Sassoni l'Imperio: ma tanto Corrado avendo tirato molti Principi al suo partito, si fè incoronare nella Germania: sicchè furono gran guerre nell' Imperio a cagione di questa divisione tra Corrado, e Lotario.

19. Ruggiero, Conte di Sicilia appena, che seppe la morte di Guglielmo, Duca di Puglia senza figli, succeduta in Salerno l'anno 1127. tosto, come più prossimo s'impadronì de' Ducati di Puglia, e di Calabria: e come che Ruggiero s'intruse nel Ducato di Puglia, e di Calabria senza l'Investitura, Onorio II. il quale si ritrovava nella Città di Troja, tre volte lo scomunicò, come usurpatore, poi finalmente conchiuse la pace nell'anno 1128. Ruggiero prese l'Investitura, giurando al Papa fedeltà coll'obbligo di pagare il solito censo, come avevano fatto i suoi Predecessori; e così nella persona di Ruggiero, Conte di Sicilia furono unite quasi tutte le Regioni, che compongono il nostro Regno: ciò non ostante non vi furono introdotte altre leggi, nè altre forme di Magistrati, ma si mantennero i medesimi Magistrati, e le stesse leggi Longobarde, delle quali si ritrovava già fatta raccolta fin dall'anno 1001. che si conserva manoscritta nel Sagro Monistero de' Padri Cassinesi della Santissima Trinità della Cava in un Codice, da noi veduto: e quanto a' Feudi si regolavano colle consuetudini particolari, che erano nel Regno, in molte cose diverse da quelle, che si praticavano nell'Italia.



C A P. I X.

*Della disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli Fren-
tani Larinati sotto i Re di Napoli, principiando da Rug-
giero Normanno, che fu il primo, fino al presente;
e qui-vi si esamina, in qual Provincia del Re-
gno si ritrovano posti i nostri Larinati.*

1. **F**U già veduto, come Ruggiero rassetasse le cose delle Regioni, che compongono il nostro Regno col dominio de' Ducati di Puglia, e di Calabria, caduti in sua persona per la morte senza figli del Duca Guglielmo: ora occorre vedere, come poi si coronasse Re. Il fatto passa come siegue. Avendo egli in moglie Adelaida, stata già moglie di Balduino, Re di Gerusalemme, e ritenendo peranche il titolo di Regina, mal soffriva, che il Duca, suo marito non fusse decorato della medesima dignità: quindi lo indusse a prenderla, come già la prese; e volendo dare a questa sua intrapresa colore, ne volle l'approvazione di Anacleto, Antipapa, il quale per la morte di Onorio II. era stato eletto dal suo partito contro Innocenzo II. e gli concedè, non solo l'Investitura del Ducato di Puglia, e di Calabria, ma anche del Principato di Capua, che si governava da Roberto, e il Ducato di Napoli, che si possedeva da Sergio, dipendente dall'Imperadore di Oriente, e non già il Principato di Salerno, che spettava alla S. Sede; con queste parole: *Coronam Regni Sicilia, & Calabria, & Apulia &c. & Siciliam Caput Regni constituimus &c. Donamus etiam, & auctorizamus tibi, & tuis heredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenementis suis, quemadmodum Principes Capuanorum, tam in presenti, quam in praterito tenuerunt. Honorem quoque Neapolis, ejusque pertinentiarum &c.* Stendendo la Investitura a' suoi figliuoli, ed eredi: *Concedimus igitur, donamus, & auctorizamus tibi, & filio tuo Rogerio, & aliis filiis tuis secundum tuam ordinationem in Regnum substituendis, & heredibus suis coronam Regni Sicilia, & Calabria, & Apulia &c. Tu autem censum, & heredes tui, videlicet sexcentos schifatos quotannis singulis Romana Ecclesia persolvere debes &c.* Scyphatum era una certa moneta di oro, la quale Giustiniano appella *καυχιος* a cauco, voce, corrispondente alla parola *Scyphus*, cioè concavo, e fatti a foggia di Schifo. Dufresn. verb. *Scyphus*.

2. Vedendo intanto Innocenzo i progressi, che coll'appoggio di Ruggiero faceva Anacleto, si condusse in Francia dal Re Lodovico per ajuto; e radunato un Concilio in Rems comunicò Anacleto, e Ruggiero, che aveva tolto le suddette Provincie, e di là passò il Papa in Germania all'Imperadore Lotario, il quale incoraggiato da S. Bernardo, Abate di Chiaravalle, si condusse in Italia con potente esercito, e giunto in Roma, fu coronato con somma pompa da Innocenzo II. e quantunque Lotario coll'assistenza de' Magnati delle nostre Pro-

Provincie usasse tutta la sua maggior forza per abbattere Ruggiero; nientedimeno dopo vicendevoli avvenimenti, Lotario fu obbligato tornarsene in Germania senza frutto, e Innocenzo si condusse in Pisa, ove celebrò altro Concilio.

3. Ruggiero, vittorioso contro l'Imperadore, ridusse tutto alla sua ubbidienza, restando Napoli, Benevento, e Capua; e volendo abbattere anche questi, si condusse per il suo apparecchio in Sicilia, da dove ritornò nell'anno 1135. con sessanta galee; e non avendo potuto soggettar Napoli, si condusse all'assedio di Capua, e spogliandone il Principe Roberto, conquistolla con investirne Amfuso, da altri detto Alfuso, suo figliuolo. Roberto vedendosi spogliato del suo Principato di Capua, ne fece ricorso ad Innocenzo II. colla direzione di cui si condusse poi in Alemagna dall'Imperadore Lotario, il quale nel 1136. scese con potente esercito in Italia, e dopo aver celebrata un'Assemblea in Roncaglia, luogo posto in una campagna sopra il Pò, non lungi da Piacenza, come solevano i suoi maggiori, per quel che si è detto più volte, ed ivi stabilite molte leggi, avendo intese le angustie, in cui si ritrovava Napoli, stretto dall'esercito di Ruggiero, s'istradò per l'Apruzzo, e dopo avuto molti contrasti per soggettar Termoli, e i nostri Larinati, passò in Puglia, ed espugnato Siponto, se gli refero le altre Città, a riserva di Bari.

4. Dall'altra parte Errico, Genero di Lotario prese la Campania colle sue armi, e restituì Roberto nel Principato di Capua, ed espugnato Bari da Lotario Imperadore, questo unito colle armi di Errico, sottopose anche Melfi, e tolta a Ruggiero tutta la Puglia, di concerto tra Innocenzo, e Lotario, ne fu costituito Duca Rainulfo, Conte di Avellino; passati a Salerno, si condussero al soccorso di Napoli, che coll'ajuto di cento legni armati da' Pisani, restò libero, e con Napoli anche Amalfi, Scala, e Ravello. Poste le cose in questo stato, l'Imperadore lasciando in Regno il Conte Rainulfo con molte Milizie, ritornò in Alemagna, e il Papa si condusse in Roma, per la lontananza de' quali, riuscì a Ruggiero di ricuperare quanto avea perduto nel Regno. Dopo alcuni trattati di pace morì Anacleto a' 7. Gennajo 1138. I Partigiani di Ruggiero a sua istigazione elessero per Successore il Cardinal Gregorio Romano, col nome di Vittore IV. ma San Bernardo l'indusse a deporre le Papali Insegne a' piedi d'Innocenzo II. e con ciò terminò lo scisma, che aveva travagliato la Chiesa, per otto anni.

5. Morto intanto lo stesso anno Lotario Imperadore, gli succedè Corrado, Duca di Svevia, suo Nipote, non ostante il contrasto di Errico di Baviera, suo Genero. Il Papa non potendo superare colla forza la potenza di Ruggiero, convocò un Concilio in Roma nell'anno 1139. e scomunicò lui, e i suoi seguaci; e morto lo stesso anno in Troja, il Conte Rainulfo, Soggetto di egual valore a Ruggiero, questo in avere una tale notizia, con potente esercito si portò da Sicilia in Salerno, e dopo scambievoli incontri, riuscì a Ruggiero, Primogenito di Ruggiero, che si ritrovava investito del Ducato di Puglia, far prigioniero in S. Germano il Papa, ma tosto fu liberato, e tanto il Padre Ruggiero, quanto il figlio Ruggiero, novello Duca di Puglia, condottisi in Benevento, dove anche si condusse il Papa, buttatisi a' suoi piedi riconoscendolo per vero Pontefice,

ce, nel medesimo anno 1139. fu conchiusa la pace, tolte le Censure, gli giurarono fedeltà sopra i Santi Evangelj; e accordando loro il Papa Innocenzo II. le Investiture, si obbligarono rilasciar Benevento libero alla S. Sede, e a pagare il solito Censo, dichiarando il Papa la causa, per cui si doveva Ruggiero riputare Re di Sicilia, secondo aveva anche dichiarato l'Antipapa Anacleto, come siegue: *Regnum Sicilia, quod utique, prout in antiquis refertur Historiis, Regnum fuisse non dubium est, tibi ab eodem Antecessore nostro concessum cum integritate honoris Regii, & dignitate Regibus pertinente, Excellentia tua concedimus, & Apostolica auctoritate firmamus &c.* Accordò il Papa anche l'Investitura del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua, senza far menzione, del Principato di Salerno, come quello, che spettava alla S. Sede, e queste sono le parole dell'Investitura: *Et insuper Principatum Capuanum integre, nihilominus nostri favoris robore communicamus, tibi que concedimus, ut ad amorem, atque obsequium B. Petri Apostolorum Principis, & nostrum, ac Successorum nostrorum vehementer adstringaris.*

6. Morto, Sergio Duca di Napoli, i Napolitani in quest'anno 1139. si sottopongono a Ruggiero, il quale col di loro consenso vi deputò Duca altro suo figliuolo Ruggiero, come vogliono alcuni, e altri stimano, che fusse Amfuso, o Alfuso di sopra nominato. Passò poi Ruggiero, fatto già legittimamente Re coll'approvazione, e Investitura del Papa, all'intera conquista della Puglia, ed espugnò Bari. Restava quella parte di Apruzzo, che sta di qua dal fiume Pescara, e nel 1140. con potente esercito vi mandò il Principe Amfuso, suo figliuolo, e l'acquistò. Tornò in Salerno, e tratto tratto tolse a' suoi nemici i loro Stati, parte fugandoli, e parte mandandogli prigionieri in Sicilia.

7. Intanto volendo Ruggiero dar regolamento alle Provincie conquistate di quà dal Faro, le provvide di Giustizieri, o siano Governatori, i quali al presente si appellano Presidi, e molto somiglianti a' Presidi, a' Proconsoli, e Propretorj Romani, e come altri vogliono, forse meglio, a' Consolari, e Correttori, ordinando, che i Governatori di quelle Città, nelle quali non vi erano Castaldi, o Conti, istituiti da Teodorico, fossero subordinati a' Giustizieri. Parimente destinò i Maestri Camerarij, i quali avevano cura, a guisa di quei, che a tempo degl'Imperadori si chiamavano *Procuratores Caesaris*, di riscuotere le rendite Reali, ed essi ancora costituivano i Baglivi in ciascuna Città, e Terra, che erano come *Defensores Civitatum*; e quelli avevano l'autorità di esigere le pene de' danni, dati dagli Animalì ne' Territorj degli altri, e da coloro, che defraudavano l'assisa, i pesi, e le misure, e che contravenissero a' Bandi: avevano eziandio i medesimi la cognizione delle cause civili, criminali, e miste in quelle cause, nelle quali non poteva aver luogo la pena della mutilazione de' membri, e altre facoltà, e piccole giurisdizioni, le quali ancora conservano i Baglivi ne' luoghi, e Città del nostro Regno, e in quei della nostra Diocesi, dove più, e dove meno, specialmente in Morrone, Terra di essa Diocesi, come diremo altrove.

8. Quanto alle leggi, si vivea in que' tempi sotto quelle de' Longobardi; ma attese le guerre, che per molto tempo avevano tenuto in moto il Regno, con-

convocò Ruggiero un' Assemblea in Ariano in detto anno 1140. e ivi coll' intervento di Ecclesiastici, e Baroni, furono promulgate diverse leggi con ordine Re- gio, che si osservassero tanto in Sicilia, quanto in Puglia; e queste sono le prime leggi del Regno, dette volgarmente Costituzioni del Regno, delle quali se ne leggono quarantaquattro, raccolte in un Volume da Pietro delle Vigne, Capuano con altre dell'Imperadore Federico II. le quali al presente vedo dottamente compilate dall' erudito Gregorio Grimaldi nella Storia delle Leggi, e Magistrati del Regno tom. 1. lib. 5. num. 116. e segg.

9. Oltre alle suddette leggi, come che i Normanni, provenienti dalla Neustria di Francia, poi detta da essi, che l' abitarono, Normannia, erano pratici degli usi di Francia; a guisa di quello, che si praticava in Francia, istituì Ruggiero sette principali officj, che erano sette nuovi Magistrati Supremi, e volle, che dovessero preiso di se dimorare, e soggetto a' medesimi altri inferiori, cioè il Gran Contestabile, il Grand' Ammiraglio, il Gran Cancelliere, il Gran Giustiziere, il Gran Camerario, il Gran Protonotario, il Gran Siniscalco, i quali anche al presente vi sono, ma come un' ombra di quel, che furono in tempo della loro istituzione, e il primo Gran Contestabile, che fu istituito da Ruggerio, fu Roberto, Conte di Loritello, luogo della nostra Diocesi, di cui parliamo bastantemente nel lib. 4.

10. Quindi ridotte tutte le Regioni del nostro Regno sotto il governo di un Capo solo, che fu Ruggiero I. innalzato a questa dignità di Re, da Gran Conte, che egli era di Sicilia, e Duca di Calabria, cessa perciò a noi l' obbligo di ogni altra indagine, e discorso in vedere, quale fusse la disposizione, e condizione di Larino, e de' Popoli Frentani Larinati, sotto i Re di Napoli; poichè, siccome prima non tutti vivevano sotto le stesse leggi, nè colla stessa polizia, e Magistrati, come specialmente era a tempo della Repubblica, per quel, che si è detto nel lib. 1. e in questo; così ora ridotte tutte sotto il governo di un sol Capo, e sotto la medesima polizia, e Magistrati, resta anche Larino co' suoi Popoli Frentani sotto le medesime leggi, Magistrati, e polizia, come sono tutte le altre Regioni, e Paesi, che compongono il nostro Regno; e solo stimiamo far parola in vedere, in qual Provincia del Regno vengano situati, e posti Larino, e i Popoli Larinati, cogli altri della nostra Diocesi. Quindi tralasciamo parlare di ciò, che di particolare è andato accadendo nel nostro Regno a tempo degli altri Re Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Austriaci, e al presente del nostro Serenissimo CARLO BORBONE, Real Infante di Spagna.

11. E' certo, che non fu costante la divisione delle Regioni, che ora compongono il nostro Regno; poichè, come diciamo nella Prefazione del primo libro, e altrove, a tempo della Repubblica vi furono i Campani, i Lucani, i Bruzj, i Salentini, o Iapigi, i Pugliesi, gl' Irpini, i Sanniti, i Peligni, i Vestini, i Marrucini, e i nostri Frentani, e tutte queste si governavano da se, con proprie leggi, e Magistrati: e poi a tempo di Augusto, altra fu la di loro disposizione; mentre dividendo egli l' Italia in dodici Regioni, furono i nostri Frentani situati nella quarta; di maniera che, dove prima si stendevano tra il For-

Fortore, da Oriente, e il fiume Aterno da Occidente, con questa nuova disposizione allargandosi i Dauni sopra i Larinati, e sino al fiume Biferno, restarono divisi i Frentani dal Biferno, sino al fiume Aterno, come si è detto in questo 2. libro. A tempo di Adriano diviso il Regno in quattro Provincie, cioè una Consolare, che era la Campania, due Correttoriali, cioè la Puglia, e la Calabria una, la Lucania, e i Bruzj l'altra, e un'altra Presidiale, cioè il Sannio, i nostri Frentani, altri erano Correttoriali, e altri Presidiali: i Correttoriali erano Larino, e i Popoli Larinati, come quelli, che andavano co' Pugliesi, e co' i Calabri, e l'istante de' Frentani dal Biferno, sino al fiume Aterno erano Presidiali, come quelli, che andavano col Sannio, come parimente si dice in questo suddetto lib. 2.

12. Colla divisione strepitosa dell'Imperio, fatta da Costantino Magno in quattro Prefetture Pretorie, cioè Prefetto Pretorio per l'Oriente, Prefetto Pretorio per l'Illirico, Prefetto Pretorio per le Gallie, e Prefetto Pretorio per l'Italia, la quale divise in due Vicariati, uno detto di Roma, e l'altro Vicario d'Italia, e le Provincie, che erano sotto il Vicario di Roma si appellavano anche Provincie Suburbicarie. Di queste Provincie vi furono quattro Consolari, cioè la Campania, la Toscana, e l'Umbria, il Piceno Suburbicario, e la Sicilia: due erano le Correttoriali, cioè la Puglia, e la Calabria, i Bruzj, e la Lucania: quattro le Presidiali, cioè il Sannio, la Sardegna, la Corsica, e la Valeria. Quindi si divideva il nostro Regno in quattro Provincie: primo la Campania; secondo la Puglia colla Calabria: terzo la Lucania co' i Bruzj: quarto il Sannio: cosicché Larino, e i Popoli Larinati, che andavano co' Pugliesi, e co' i Calabri erano Correttoriali, e gl'altri Frentani di quà dal fiume Biferno, andando col Sannio erano Presidiali, come similmente si è detto in questo lib. 2.

13. Venuto poi Longino in Italia, come fu detto di sopra, tolse via dalle Provincie i Consolari, i Correttori, e i Presidi, e stabilì i Duchi, che avevano pensiero di governare le Città, e i luoghi con dipendenza dall'Escarca, e i Longobardi vi sostituirono i Conti, e i Castaldi, come parimente si è detto in questo medesimo lib. 2., e il nostro Larino, e i Popoli Larinati Frentani si governavano dal proprio Conte, a riserva di quel mezzo tempo, che Chieti colle sue Città, e Terre, fu sotto il dominio de' Francesi, i quali vi destinarono un Castaldo, che governava tutta questa Provincia de' Frentani. Succeduti a Longobardi i Normanni, quelli, che i Longobardi chiamavano Castaldi, i Normanni dopo qualche progresso di tempo vollero, che avessero nome di Giustizieri, con altre divisioni: tanto che furono i Giustizierati di Terra di Lavoro, che prima si appellava Campania: altro Giustizierato di Principato, uno Citra, e l'altro Ultra, e altri; i Giustizierati però non furono sempre uguali; posciache un solo alle volte governava una, e alle volte più Provincie; alle volte due Giustizieri amministravano una Provincia.

14. A tempo di Federico II. Imperadore i Giustizierati erano, quello di Apruzzo, altro di Terra di Lavoro, altro nel Principato, altro in Basilicata, altro in Terra di Bari, altro in Terra d'Otranto, altro nella Valle Grata, e della

della Terra di Giordano, e altro era il Giustizierato di Calabria, conforme si nota da Carlo Borello nell'Appendice *ad Vindic. Neapolit. Nobilitat.* pag. 155. e segg. Ma questo numero non fu sempre costante; tantocchè una tale varietà si è praticata anche sotto gli Aragonesi, e sino al tempo di Filippo II. quando non vi erano che sei Governatori, chiamati prima Giustizieri, e poi Vicere; e anche in altri tempi il nostro Regno si divideva in sette Provincie principali, come Terra di Lavoro, Contado di Molise, Basilicata, Capitanata, Apruzzo, Terra d'Otranto, e Calabria. Poi alcune di esse furono divise, e al presente sono dodici, cioè, Terra di Lavoro, Principato Citra, Principato Ultra, Basilicata, Calabria Citra, Calabria Ultra, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Capitanata, Contado di Molise, Apruzzo Ultra, e Apruzzo Citra. Filippo Onorio *Theaur. Politic.* nella relazione, che fa del Regno di Napoli in Latino, e Toscano dell'edizione di Francfort 1617. alla facc. 231.

15. I nostri Larinati, e Popoli Frentani, tanto quelli, che sono di là dal fiume Biferno, sino al Fortore, quanto quei che sono dal Biferno, sino al fiume Aterno, o sia di Pescara, non sempre sono andati sotto lo stesso Giustizierato; ma alle volte sotto quello di Apruzzo, alle volte sotto quello di Capitanata, e alle volte sotto l'uno, e sotto l'altro: al presente sono posti in Provincia di Apruzzo Citra, che dicono, a differenza di Apruzzo Ultra; poichè a tempo di Federico II. il Giustizierato di Apruzzo veniva riputato, come una sola Provincia, e in Sulmona si reggeva la Corte Generale: in *Justizieratu Aprutii apud Sulmonam*, come narra Riccardo, ed erano i suoi confini da Oriente, il nostro Fortore, termine della Puglia piana, detta Daunia, e Capitanata; dall'Occidente, parte de' Sabini, e Picentini col fiume Tronto; da Settentrione il Mare Adriatico; e dal Mezzo giorno i Picentini, i Campani, il Lazio, i Mariti, gl' Equicoli lungo il Monte Appennino.

16. Alfonso I. di Aragona per togliere le controversie, che sorgevano tra i Questori delle gabelle, la divisè in due, dette una Apruzzo Citra, e l'altra Apruzzo Ultra, che costituiscono due Provincie diverse: quindi prendono abbaglio coloro, i quali notano Larino in Provincia di Capitanata, essendochè la Provincia di Capitanata, non giunge sino a Larino, ma si stende per la parte occidentale solo sino al Fortore, il quale è confine orientale tanto de' nostri Larinati, quanto dell' Apruzzo Citra. In fatti l' autorità de' Catapani, il quale officio di Catapano diede il nome a questa Provincia di Capitanata, a tempo, che i Greci erano in fiore in Puglia, non oltrepassava da Occidente il Fortore, ma solo si stendeva sopra Civitate, che fu Teano Apulo, come fu detto in questo lib. 2. al cap. 6. e se ne parla nella Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 50. e ivi il P. Abate della Noce lett. a. *Capitanata* (così egli) *olim Daunia, Apulia, Regnique Neapolitani Provincia* PUGLIA PIANA: e Filippo Ferrari nel Martirologio de' Santi, a' 26. di Maggio parlando del nostro S. Pardo, ove dice: *Larini in Frentanis S. Pardi Episcopi Urbis Patroni*: sulla parola LARINI nota: *Larini Urbs est Aprutii in Apulia Daunia confinio apud Tifernum flumen inter Histonium, & Teanum.*

17. È vero però, che tanto l' una, quanto l' altra Provincia di Apruzzo Ci-
tra

tra, e di Capitanata, al presente si governa da un Preside, che risiede col suo Tribunale nella Città di Lucera, il quale governa anche le altre Città, e Terre del Contado di Molise, e molte Terre della nostra Diocesi al presente sono di questo Contado, come Casacalenda, Montorio, Providenti, Morrone, e Ripabottoni, così stabilito, secondo le circostanze de' tempi, stendendosi il Castaldato di Bojano, lo stesso, che da' Longobardi fu concesso a Bulgari, come si è detto in questo 2. libro; e governando lo stesso Preside queste tre Provincie, nasce, che al presente molti confondino i luoghi di una Provincia coll' altra; come tra gli altri si confondono nella Relazione Storica della solenne Traslazione del Corpo del nostro S. Leone Confessore, Patrone principale di S. Martino, luogo di questa Diocesi di Larino, che si riporta nell' Appendice della Vita di S. Pardo pag. 108. ove si dice, che que' luoghi siano posti in Provincia di Capitanata, quando che sono situati in Provincia di Apruzzo Citra: e per altro possono dirsi situati anche in Provincia di Capitanata, per quanto che sono soggetti al governo civile del Preside, e suo Tribunale, che risiede, secondo la presente disposizione civile delle Provincie del Regno, in Lucera, che stà nella Capitanata.

Fine del Secondo Libro.



MEMO:



MEMORIE STORICHE CIVILI,
ED ECCLESIASTICHE
DELLA CITTÀ
DI LARINO
LIBRO TERZO.



EL 1. libro di queste Memorie fu parlato di Larino , e de' Popoli Frentani quanto alla loro origine , situazione , confini , ed estensione ; come della condizione , e disposizione di essi prima , e a tempo della Repubblica . Nel precedente lib. 2. fu trattato della condizione , e disposizione di Larino , e de' Popoli Frentani da Giulio Cesare sino al presente . Ristringendo ora il discorso in questo terzo libro , si parlerà delle Memorie Storiche Civili , ed Ecclesiastiche di essa Città , e delle Civili in quanto possono conferire al dilucidamento delle

Memorie Storiche Ecclesiastiche , ch'è l'oggetto principale di questa Opera . Prima di ogni altra cosa stimiamo qui unire la Carta Topografica di questa Diocesi , che si è formata con quell'attenzione , che si è potuto ; e se non vi si vedono delineati tutti i luoghi distrutti , egli è per non averla voluto riempire di cose , che avrebbero potuto recare confusione ; e con essa restano corretti molti abbagli , che si prendono in più Carte Geografiche intorno alla situazione de' luoghi , fiumi , e variazioni de' proprj nomi .

C A P. I.

Del moderno sito di Larino , sua forma , fabbriche civili : ove della distruzione del vecchio Larino , pessimi avvenimenti del nuovo , e suo territorio .

1. **F**U parlato nel 1. lib. al cap. 10. dell' altro Larino , oggi detto Larino vecchio , del suo sito , e forma ; come pure delle sue fabbriche civili a tempo della Repubblica , e dell' Imperio Romano : e ivi al num. 16. fu detto ,
che

T

che in questo lib.3. cap.1. si farebbe discorso della sua distruzione, e di quest' altro, quale al presente chiamano Larino nuovo. Prima d'inoltrarci a far parola sì dell'uno, che dell'altro articolo, che si propongono, sfinniamo ritornare, a dire quel, che più volte è stato accennato, cioè, che per quanto fu chiaro Larino a tempo della Repubblica, e dell'Imperio Romano, altrettanto poi, e ne' tempi appresso, confuse le cose, e disperse le memorie, si rende assai difficile stabilire un Epoca, che possa riguardare la distruzione dell'uno, e il tempo preciso, in cui fu edificato l'altro: noi però riferiremo quel, che tra il bujo di una tale confusa antichità abbiamo potuto rintracciarne; e poi il prudente lettore ne farà quel giudizio, che stimerà più proprio, e verisimile.

2. Egli è certo intanto, che Larino a tempo della Repubblica, e dell'Imperio Romano, rispetto al suo sito, Pretorio, fabbriche civili, e altro, era tale, quale si è descritto nel lib.1. al cap.10. e segg. Ma dopocchè fu trasferito l'Imperio Romano in Oriente, cominciò a riceverè gl'insulti de' Barbari con tutte le altre Regioni, che compongono il nostro Regno, e con esse la misera Italia; e non può negarsi, che anche egli ebbe a soggiacere a medesimi a tempo dell'inondazione de' Goti, i quali per ogni parte portarono flagelli, e rovine; e tali, che Onorio Imperadore per dare qualche ristoro alle Provincie, e tra esse al Sannio, a' nostri Frentani, alla Puglia, a' Calabri, pubblicò la Costituzione, che abbiamo nella l.7. *Cod. Theod. de Indult. debitor.* come si è detto nel lib.2. cap.1. num.22. e nel cap.2. num.6. Continuarono appresso coll'arrivo degli Eruli, e Turingi sotto Odoacre, come si nota nel medesimo lib.2. cap.2. num.9. e ne parla Peruditò D. Gregorio Grimaldi Istor. delle Leggi, e Magistrati del Regno tom.1. lib.1. num.102. dove si dice, che in Augustolo terminò l'Imperio di Occidente, e che Odoacre, col favore di Giulio Nipote, si fe padrone di tutta l'Italia col titolo di Re, e che colla sua tirannide la rese molto afflitta, discacciandone Augustolo nell'anno del Signore 475. di maniera tale, che venuto Teodorico, e mosso a compassione delle miserie, tra gli altri, del Sannio, e de' nostri Popoli Frentani, e Larinati, ordinò al Moderatore di quella Provincia, esentare que' Popoli per due anni da' tributi, e che non fossero molestati da' Creditori, come in detto cap.2. num.9. di detto lib.2.

3. Maggiormente si avvanzarono le rovine di questi Popoli col Regno de' Longobardi per le guerre, quasi continue co' Greci, sotto l'Imperio de' quali si ritrovavano in que' tempi i nostri Frentani Larinati dal Biferno in giù verso la Daunia; e continuarono dopo, che furono soggetti ad Autari, figliuolo di Clefi Longobardo, Re d'Italia col Ducato di Benevento, come si dice nel cap.3. num.7. Le stragi maggiori si sentirono a tempo di Costanzo, da altri detto Costantino, Imperadore, quale volendo unire l'Italia all'Imperio di Oriente, si condusse di persona col suo esercito contra i Longobardi, e pose a fiamme, e fuoco Lucera, Larino, e altri luoghi della Puglia, e ne fa testimonianza l'Autore della Vita di S. Pardo, distesa ne' Commentarij sopra di essa dall' Abate Polidori, e si riporta nell' Appendice a queste nostre Memorie: *Egressus Imperator Augustus Constantinus de sua Urbe, eosque cum magno exercitu, transfretavit maria, veniensque Tarentum, lata arva implens suo exercitu: itemque*
sur-

surgens, totam Apuliam vastavit, & depredatus est; e il lodato Polidori ne va riferendo le circostanze in detto luogo cap. 11. e segg. e come nota il medesimo nel luogo cit. cap. 12. num. 2. ciò accadde nell' anno 662. e nel cap. 9. asserisce, e prova, che il proprio nome di questo Imperadore fusse di Costanzo, e non di Costantino, e da noi se ne parla in detto lib. 2. cap. 3. n. 14. e segg.

4. Nè furono di poca considerazione i danni, che furono recati a' nostri Popoli, e a Larino appresso in occasione delle strepitose guerre di più anni tra i Longobardi, e Francesi in passare, e ripassare ora gli uni, e ora gli altri eserciti per gli Apruzzi, e dalla Puglia in Chieti, come riferisce Erchemberto nella Storia de' Longobardi num. 2. e da noi se ne parla nel medesimo lib. 2. cap. 5. num. 3. ove al num. 4. si dice, che in que' tempi i Larinati Frentani restarono sotto il Castaldato di Chieti, che era stato destinato da' Francesi, e Larino, che prima si governava dal proprio Conte de' Longobardi, rimase poi sotto la presidenza di un Console, benchè dopo sette anni, ritornato nelle mani de' Longobardi, riebbe il proprio Conte.

5. Ma, oh Dio! e chi potrà descrivere le stragi, che fecero gli Agareni in questa Città di Larino, e suoi Popoli? Basta per il nostro intento quel, che ne dice l'Autore della suddetta Vita di S. Pardo, dove così si legge: *Postquam Deus permisit flagellari Ausoniam Barbarorum gladiis, ingressi sunt Agareni, & late eam depopulantes, magno cum impetu venerunt LARINUM, quam destruentes, habitatores ipsius gladiis occiderunt*. Qui per maggiore intelligenza si stima avvertire, come gli Agareni, e Saraceni erano li stessi, e tutti Popoli dell' Arabia, detti Saraceni da Sara, moglie di Abramo, e Agareni da Agar, che anche fu moglie di Abramo. Gli Ausoni in que' tempi erano i Beneventani. *Ausonia olim pars Italia dicebatur, in qua sunt Beneventum, & Cales; hujus Regionis incolae proprie Ausones dicti sunt, & Ausonii; quamquam id nomen postea tota Italia fuerit communicatum*. Lo che è tanto certo, che lo stesso Calepino così lo spiega verb. *Ausonia*.

6. Se poi in questa occasione, con cui fu data l'ultima mano all' estermio di Larino, sia sorto l'altro, che chiamano Larino nuovo, o che prima già fusse in piedi, non sappiamo darne conto. Diciamo solo, come que' Paesani per fama tramandata da' loro antenati, per quel, che dicono, vogliono, che egli era già prima in piedi, abitato da' Greci, introdotti, mentre que' Popoli si ritrovavano sotto l'Imperio de' Greci Orientali; e poi ivi rimasti, ancorchè fossero sotto i Longobardi col Ducato di Benevento. In comprova di questo loro sentimento asseriscono, che la cura delle anime in Rito Greco per uso di essi si esercitasse nell' antichissima Chiesa di S. Basilio Magno, che si ritrovava, come al presente si ritrova, posta dentro quest' altro, che appellano Larino nuovo, la quale poi fu unita all' Arcidiaconato, prima dignità del Capitolo, come dirassi appresso in questo lib. 3. non dubitandosi, che in que' tempi si fusse distesa la divozione di questo gran Santo nella Puglia, nella Lucania, ne' Bruzj, e in altre Regioni del Regno.

7. Aggiungono di più, che in questa Città nuova fu trasferito il glorioso Corpo di S. Pardo in tempo, che fu trafugato dalla Città di Lucera, coll'occasione,

che devastato, e spopolato Larino vecchio dagli Agareni, come sopra, i Cittadini di Lefina ne trafugarono que' di S. Primiano, e Firmiano Martiri, che si veneravano nella propria Chiesa, posta in Larino vecchio *inter murum, & muricinum*, come altrove, e che i Larinati con tutte le loro diligenze in quel poco numero, che erano rimasti, non potendoli riavere, si condussero in Lucera, quale si ritrovava anche devastata, e spopolata dalli sud. Agareni, e che quivi ritrovato quello di S. Pardo, se lo trasportarono, e così dice l'Autore della sua Vita: *Postea tamen quia habitatoribus carebat, ipsa depopulata Civitas*, parla di Larino vecchio, *ierunt habitatores de oppido Lefina, illincque furtim tulerunt duo Corpora Sanctorum Primiani, & Firmiani ibi quiescentium, & duxerunt Lefinam*.

8. E poi soggiungendo così dice: *In magno igitur marore positi*, parla de' Larinati, *& diutius lamentantes, suis indicant Civibus, quibus adunatis sollicitius consulunt, & per plura loca indagantur, ut Sanctorum pignora a quibus piratis sint delata in lucem produceret Dominus Omnipotens. Qui comperto, quod homines de Oppido Lefina rapuissent*, parla de' Corpi di S. Primiano, e Firmiano Martiri, *omnes se armis preparantes, properarunt Luceriam, quam circumeuntes pervenerunt ad Sepulchrum S. Pardi Confessoris, & Episcopi, quod effodientes, reppererunt Sacrum Corpus intactum, minus tantum uno pollice, quod cum gaudio &c. itinere arrepto, properaverunt Larinum, ingredientisque Civitatem Larini, Sacrum Corpus B. Pardi Episcopi posuerunt in Ecclesia S. Dei Genitricis, & Virginis Mariae*.

9. Suppongono i Larinati, che non possa controvertirsi, che il Corpo di S. Pardo fusse stato riposto dentro Larino nuovo, e ciò per le seguenti circostanze: primo, perche Larino vecchio si trovava già distrutto, *& habitatoribus carebat*, come sopra; in secondo luogo, perche trasferendo questo Sacro Corpo, dopo aver passato per Larino vecchio, e avvicinandosi al luogo, che ora chiamano Larino nuovo, quei che lo portavano, in un tratto restarono senza moto in strada, e avanti un certo fonte, lontano dal nuovo Larino assai meno d'un miglio, senza poter continuare il loro cammino; del che atterriti quei, che vi erano concorsi, pregarono il Santo, e ottennero l'intento, che s'introducesse in Città, e che perciò indi in poi quel fonte si appellasse, come attualmente da tutti in voce, e nelle pubbliche Scritture si appella, la Fontana di S. Pardo, e queste sono le parole di Radoino, altro Scrittore della Vita di S. Pardo §. 9. *Sed antequam propinquassent porta Civitatis vectores ipsius S. Pignoris substituerunt, non valentes incedere, Divina Clementia talia operante. Quumque omnes, qui ad Sacri Corporis obsequium confluerant hoc cernentes tenerentur attoniti de tanto miraculo, caperunt flere &c. prostrati ante Sacrum Corpus: has voces &c. O Sancte Praesul Parde &c. ad has preces, & lacrymas B. Pardi Confessor, & Pontifex divino munere motus, & gressus reddidit hominum, & prosperum iter eundi ad Civitatem*.

10. L'altra, perche trasferito il Corpo del Glorioso S. Pardo da Lucera, come si dice nella sua vita, fu posto *in Ecclesia S. Dei Genitricis, & Virginis Mariae*, di cui non si ha veruna tradizione, che fusse in Larino vecchio; siccome all'incontro l'abbiamo in Larino nuovo, come diffusamente il chiar. Polidori ne' Com.

ne' Commentarj più volte accennati cap. 18. Quindi non sembra improbabile; che Larino nuovo fusse abitato anche prima della distruzione dell' altro, seguita in d. anno 842. anzi può ben dirsi, che prima degli Agareni si ritrovava, formato con sue muraglie, e con propria Chiesa, distrutto l' altro Larino dalle tante sciagure di sopra accennate, e che poi gli Agareni dassero l' ultima mano al suo estermio.

11. E quantunque ne' secoli appresso, e forse sin' all' undecimo, e duodecimo si facci menzione di Larino in alcune pubbliche scritture, specialmente in un Strumento di donazione della Chiesa, e Monistero, fatto da Leone Prete in Larino, e poi Vescovo intruso di Trivento, a quello di Monte Casino, in cui si dice, che essa Chiesa, e Monistero fussero edificati ne' confini della Città di Larino *infra murum, & muricinum*, come si legge nel Registro di Pietro Diacono, e presso il P. Gattula nella Stor. di Monte Casino Sec. v. cioè dall' anno 900. all' anno 1000. ciò però non prova, che egli non fusse distrutto prima: in fatti detta Chiesa, e Monistero *inter murum, & muricinum*, era in Larino vecchio, come altrove, e non può negarsi, che restasse la memoria del suo nome, e con esso molte fabbriche, delle quali sino al presente ne abbiamo considerabili spezzoni, come sono quelle delle muraglie del Pretorio, dell' Anfiteatro, delle Terme, delle Fontane, e altri. Siccome è certo, che nel Secolo XI. si ritrovava egli nel pessimo stato preaccennato; tantocche Leone Ostiense in parlare della prima battaglia, data nell' anno 1017. da Melo, Capitano de' Normanni, contro de' Greci, tralasciando il nome di Larino, come già distrutto, disse: *apud Arenulam*, che era l' Anfiteatro di Larino, sembrandogli, che così meglio esprimesse il nome del luogo preciso, in cui avvenne tal fatto, conforme diffusamente nel lib. 1. cap. 6. n. 6.

12. Venendo ora a parlare del proprio sito del nuovo Larino. Sta egli lontano dal vecchio per Occidente assai meno di un miglio, benché erroneamente chi dica due, e chi tre miglia, posto sopra un colle dentro una valle, cinta di Montagne da Oriente, e da Occidente, e per Mezzo giorno, e dalla parte Settentrionale v' cascando in un vallone, che sbocca nel fiume Biferno. Tutto assieme si vede di forma triangolare, benché assai imperfetta, e propriamente, a guisa di un Ala; e quindi pensano que' Abitatori, che l' Università prendesse il corpo di sua impresa, o siano Armi, un Ala in campo oscuro, e vogliono, che per tal cagione, talvolta si appelli Alarino per Larino, come sopra lib. 2. cap. 6. n. 14. Egli è della capacità di una Città comoda, di lunghezza circa mezzo miglio, e di circuito, forse tre.

13. Viene circondata questa Città da fortissime muraglie, che attualmente sono in essere, con due Porte; una detta Porta di fufo, parola corrotta, che deve dire Porta di basso, che sta per Settentrione; l' altra Porta di fufo, parimente parola corrotta, detta anche Porta di chiano, similmente parola corrotta per Porta del Piano, perchè sta posta in piano da Mezzo giorno. Viene questa Porta del piano fiancheggiata da due Torri. Molte altre Torri si vedono attorno per le muraglie della Città, ma non tutte sono in essere, e sono. Torre di Marzio, così detta, dal nome di chi la possedeva; e questa sta posta dietro la Chie-

Chiesa della Madonna del Piano, tutta in piedi, abitandosi dagli Eredi di Domenico di Ambrosio. Torre di Carlo Galli, così parimente detta dal nome di chi la possedeva; e questa ridotta in casa privata, si abita da Bernardino Franceschini. Torre di S. Pietro, la quale tiene questo nome, perchè si ritrova attaccata alla Chiesa dedicata a S. Pietro, oggi profanata. Torricella, e sta posta a piedi della Città per Settentrione, quasi distrutta. Torre di S. Bartolomeo; e questa parimente viene così nominata da una Chiesa, dedicata al medesimo Santo, cui si ritrova attaccata, al presente profanata, e si abita dagli Eredi di D. Giuseppe Canonico Montanaro. Torre della Pozzica, ridotta in casa, che si abita da Paolo, e fratelli di Sparno. Altra Torre, ridotta anche in casa di Bernardino Ravoto, e altra, che si abita dal Dottor Francesco di Visso.

14. Oltre alle suddette, altre Torri si vedono disperse dentro l'abitato, e sono: una gran Torre tutta in piedi con tre Fortini, li quali tutti uniti con altre nuove fabbriche, formano il cospicuo Palazzo Baronale, detto il Castello. Due altre Torri formano il vecchio Episcopio, oggi abitato da diversi particolari, come meglio si dice in parlarsi del nuovo Episcopio. Altra Torre ridotta in casa, che si abita dal Dottor Fisico Gio: de Stephanis. Torre, detta la Balestrieria, così appellata, perchè serviva per uso de' Soldati Arcieri, o siano Balestrieri, oggi ridotta in abitazione, e si possiede dal Capitolo della Città, data ad annuo Canone a Pardo Miozza. Altra Torre in fine, la quale sta in piedi, ma ridotta in privata abitazione di Domenico, e fratelli di Caprice. La maggior Torre, era sopra la gran Sala, appartamento de' Servitori, cucina, e stanza del Maestro di casa del nuovo Episcopio, e questa fu demolita circa l'anno 1680. d'ordine della Regia Corte, coll' intelligenza del Vescovo di quel tempo, per toglier l'asilo de' malviventi, i quali si fortificavano in essa, in occasione dell' eseguendo omicidio in persona del proprio Barone, commesso l'anno 1679.

15. Quanto all' aria, ancorche egli stia situato dentro d' una valle, sboccando con tutto ciò per Settentrione verso il Biferno, l'abitato si rende aperto, per cui l'aria non viene totalmente suffogata; e i monti, che lo circondano da tre parti, possono dirsi più tosto colline, le quali non impediscono totalmente il suo respiro, e attorno del medesimo non vi ristagnano acque, nè vi è altro, che possa render l'aria impura; e se per lo passato si sono intese delle infermità fuori del solito, ciò è accaduto a cagione, che per le tante sciagure mancavano gli Abitatori, ridotti a pochissimo numero di 300. o 400. persone; ma ora che viene abitato da circa tre mila Anime, e che vi è tutto il bisognevole d' una comoda Città, affatto non si sentono, come abbiamo sperimentato dal principio del 1726. che ci conducevamo in questa Città, e la sua perfezione si riconosce dal florido aspetto degli Abitatori, loro robustezza, che vivono longamente, e noi vi abbiamo conosciuto moltissimi di ottanta, e di novanta anni di loro età.

16. Stimando ora dare qualche cenno delle tante disavventure, alle quali ha dovuto soggiacere anche questa Città sin da' suoi natali; e prescindendo dalle tante altre, è certo, che nel secolo x. due volte fu malmenata, e saccheggiata dagli Ungari. Lo abbiamo dall' Autore della più volte citata Vita di S. Pardo, e più

più chiaramente ne parla Radoino nella medesima Vita S. R. ove: *Tempore autem quodam quo Dominus permisit flagellari Italos pro suis iniquitatibus flagellis Paganorum, ingressi Ungari Esperiam, omnes Christianos, quotquot obvios habuerunt, ut hostes pro suo posse necaverunt, & mania subvertentes Urbium munitissimarum, ac depopulantes Provincias, pervenerunt Larinum, quam graviter oppugnantes, depredati sunt usque ad internicionem.* E l'altra volta così ivi: *Alio autem tempore impetum facientes Ungari: ceperunt ipsam Civitatem, & expoliantes eam, venerunt ad Ecclesiam; ubi tumultatus erat B. Pardus Episcopus.*

17. L' Abate Plidori nel luogo più volte citato cap. 20. prova, che la prima incursione degl' Ungari fu l'anno del Sig. 937. e l'altra 947. cosicché in questi anni, la povera Italia, e con essi i nostri Frentani soffrirono gravi insulti dagli Ungari. Quanto alla prima, l'Autore della Cronaca del Monistero di S. Stefano, che sta nella spiaggia del Mare Adriatico, così dice: *In Mense Majo (parla di dett' anno 937.) Ungari fecerunt incendium in Stonio (per lo Valto de' Frentani) & depredaverunt universas terras per circuitum. Innumera- biles Ungaros eodem anno Beneventanam Regionem depopulatos fuisse.* E così anche lo attesta Leone Mariscano nella Cronaca Casinese lib. 1. cap. 54. e altri. E rispetto alla seconda, si legge nella medesima Cronaca del Monistero di S. Stefano in dett' anno 947. *In Mense Aprilis venerunt Ungari de partibus Piscaria, depredantes, & devastantes omnia. Factum est praelium contra eos in finibus Apulia, & Beneventani fugati sunt ab Ungaris.* Gli Ungari furono Popoli della Scizia, e si condussero nella Pannonia; inde vulgo nomen sumpserunt. Polid. dett. cap. 20. n. 1. in fin. Nel principio del seguente secolo, propriamente l'anno 1017. di nostra salute, anch' egli ebbe a soffrire de' suoi incomodi, in occasione della Guerra de' Normanni contro i Greci, de' quali essendo Capitano Melo, quivi diedero la prima sconfitta a' Greci, conforme si è detto di sopra n. 11.

18. I tremuoti non poca strage han fatto ne' nostri Larinati. Tralasciamo sfenderci in parlare de' tremuoti, de' quali favella Leone Ostiense lib. 4. cap. 62. ove riferisce, che nell'anno 1117. *Terramotus magni per totam fere Italiam facti sunt;* di manierache di molte Città si atterrarono le muraglie, e le Torri, e poi nel cap. 65. parlando delle parti de' nostri Frentani, dice, che nell'anno 1120. furono tali i tremuoti, che durarono molto tempo, con gran rovina: *& nunc novem, nunc decem, & septem, nunc viginti, & eo amplius id per dies singulos sentiremus;* e che in quel tempo *tribus vicibus P. Benedictus comparuit cuidam Hispano apud Termulas, Città Vescovile, distante da Larino quindici miglia, e gli disse, che si conducesse dall' Abate di Monte Casino, e gl' insinuasse, che facesse penitenza una cum Fratribus per omnes Monasterii Ecclesias discalceatis pedibus.*

19. Più terribile fu poi il tremuoto in questa Regione, tra le altre moltissime nell'anno 1125. di cui parla Falco Beneventano, e se ne riportano le sue parole dall' Abate Polidori nell' Appendice de' Commentarij sopra la Vita di S. Leo Confessore, e al n. 7. così dice: *Hoc anno, undecima nocte Mensis Octobris adveniente, novum, terribileque Beneventi advenit Prodigium; & ut audi.*

audivimus, etiam per Civitates, & Oppida Civitati Beneventana contigua. Nocte siquidem illa nobis omnibus sopori debita incumbentibus, terramotus subito factus est inauditus: ita quod universi nos exterriti mortem expectabamus, &c. Terramotus vero sic terribiliter accidit, quod Turres, Palatia, & universa Civitatis aedificia, concussa tremebant: Terra quoque, & saxa a tanti terramotus formidine, in duas partes scissa sunt. Muri quoque Civitatis, ruentes, domos quorundam terratenus prostraverunt &c. Tertio ut ferebant, & quarto Terramotam illum accidisse nocte illa affirmabant. Die vero insequuta circa meridiem en adest iterato terramotus concutiens. Quod si Lector adesses, oculata fide universa Civitatis aedificia tremore, & palpitare videres &c. Mira res, & omnibus inaudita videntibus, quae nusquam temporibus istis, & a quibus recordari potuerit, sic evidenter accidisset. Nocte siquidem semel terramotus concussione advenisse complures memoria ducimus, & firmamus. Nunc vero die, noctuque sapissime ad quindecim usque dies terramotus tempestas perduravit.

20. E soggiunge ivi l'Abate Polid. Falconis locum ea etiam de causa hic descripsimus, ut particularium Oppidorum monumentis, quae ab huiusmodi Terramotibus illata eo anno Frentanis, & Samnitibus detrimenta memorant, lucem, & pondus afferemus, praesertim vero Larinatibus, qui gravissimi, ac late fusi, mali dispendia non minora senserunt; e allora fu, che tra gli altri luoghi di questa Diocesi restò sotterrato il Monistero di S. Felice, in cui si ritrovava il Corpo di S. Leo Confessore, e propriamente nella sua Chiesa, come asserisce il medesimo Abate Polidori nel luogo preaccennato.

21. Con i Tremuoti poi dell'anno 1456. rimase distrutto da' fondamenti Larino colla morte di mille trecento, e tredici persone. Questa dolorosa Istoria si descrive da S. Antonino, Scrittore contemporaneo, nella sua Cronaca part. 3. tit. 22. cap. 14. §. 3. ove: *Terramotus, qui acciderunt in partibus Regni Apuliae Anno Domini 1456. die 5. Decembris, hora noctis xi. & iterum 30. die ejusdem Mensis hora 16. fuerunt maximi Terramotus, adeo quod non est in memoria hominum, & vix legitur tales unquam, & tam vehementes fuisse, & tantum terrae spatium occupasse, damna tanta in aedificiis, & mortem hominum operatos esse*; ed appresso numerando i luoghi distrutti tra essi: *Arinum notabile Oppidum usque ad fundamenta prostritum, mortuis ex eo mille tercentum, & tresdecim*. Lo stesso nota il Summonte nella Storia del Regno di Napoli tom. 3. lib. 5. facc. 2 12. e segg. ove in parlare di Larino dice: *L'antica Città di Larino in Capitanata fin da' fondamenti (fu distrutta) con morte di 1313. persone*.

22. Peranche la Peste ha fatto delle stragi in questa misera Città, e tralasciando far parola di ogni altra stata ne' tempi più a noi remoti, l'ultima fu quella, la quale ridusse la medesima all'ultimo suo estermínio. Questa, che grassò quasi da pertutta l'Italia, come fa ora, che scriviamo, in Reggio di Calabria, e ha fatto in Messina, e suoi Casali li mesi passati, dove si contano i morti da circa 45. mila. Cominciò in Larino li 29. Agosto 1656. e cessò li 26. Dicembre di detto anno; e i vivi, che vi restarono furono solo trecento settantatre persone, come si legge notato in fine del libro de' morti di detto anno 1656. da noi letto, e si attesta in Ughell. Ital. Sagr. tom. 8. ove de' Vescovi di

di Larino; il quale dopo aver parlato delle guerre, e altre calamità di Larino, dice, che a cagione dell' ultima peste, appena vi rimasero trecento persone, quando che prima vi erano da dieci mila, che compongono il numero di duemila fuochi, e così ivi: *Verum hoc etiam tempore pestifera lues calamitatibus eo traductum est, ut cum duo millia Civium capita, non ita pridem numerarentur, nunc vix trecenta supersint.*

23. Ciò però non ostante, attesa la vastità de' territorj di questa Città, o perche così forse permette il Signore Iddio a' prieghi, e per li meriti di San Pardo, Vescovo, Protettore di essa, e sua Diocesi, in cui que' Abitatori confidono molto, peranche si conserva la medesima nelle sue Fabbriche Civili di sopra descritte, e ve ne sono molte altre de' particolari ben comode: anzi in questi ultimi anni, avanzato il numero degli Abitatori, altre se ne vanno fabbricando fuori la Porta del Piano, come di un Borgo, oltre al Palazzo Baronale, posto sopra un Colle, formato col suo Ponte a modo di Castello, e perciò appellato *Il Castello*, ultimamente ampliato con maestose Fabbriche dalla Bo: Me: di D. Fabrizio di Sangro, Padre del Signor D. Scipione, al presente, Duca di Casacalenda, e Signore di Larino, come di molte altre Terre; e inoltre anche le Fabbriche dell' Episcopio, della Cattedrale, di Chiese, Monisterj, Seminario, Spedali, e altri luoghi Pii, de' quali appresso si fa parola separatamente.

24. Il suo Territorio è amplissimo di circuito di circa venti miglia con Colline boschive di Quercie, Ghiande, e altri alberi selvaggi, da pertutto fruttifero, con molte acque, e ne parla Livio nella Decade 3. lib. 7. le industrie de' Cittadini sono, di frumento in gran copia, olio, armenti, nè mancano frutti di ogni specie, e di buona qualità, come pure vini, benchè questi non sopravvanzano al proprio bisogno. In più Neviere si raccolgono le Nevi da' particolari Cittadini a loro arbitrio. In verità l'uso abbondante delle Nevi introdotte da pochi anni si è sperimentato di gran giovamento a' suoi Cittadini. In moltissimi Molini da olio si macinano le olive.

25. Quanto al numero degli Abitatori, prescindendo da quel, che fu, come sopra al num. 21. nella descrizione del Regno di Napoli, fatta l'anno 1601. stampata da Scipione Mazzella, si asserisce Larino di fuochi 568. In quella del 1626. stampata dall' Alemanno si dice Larino vecchio fuochi 258. nuovo 224. e in quella del 1669. stampata dal de Bonis nel 1671. fuochi 122. al presente si abita questa Città da circa tremila anime, ricresciuto questo numero da pochi anni, e in tempo d'Inverno avvanza assai più, coll' occasione, che moltissimi forastieri si conducono in questa Città per la cultura de' vasti territorj, per la pascura de' bestiami, per raccogliere le olive, e per il servizio de' Molini da olio.

§. I.

De' Casali distrutti di Larino.

1. **N**El territorio della Città di Larino si contano molti Casali, i quali al presente sono già distrutti, e diroccati, e appena se ne vedono i vestigj, come appresso, e sono:

2. Casale detto *Civitella*. Sta egli situato nel confine di Larino da Mezzogiorno; e come che ampiamente si parla di esso in una relazione, che ne fa Salvatore Pinto, Tavolario della Regia Camera al Regio Consigliere D. Biagio di Bolinga in data de' 12. Dicembre 1663. e si riporta nel processo de' Creditori del Principe di Casal Maggiore, vol. 3. ci contenteremo trascriverne quì le sue parole: *Il Casale (dice egli) di Civitella, quale è disabitato da quattro anni a questa parte &c. è distante da miglia quattro da questa Città verso Mezzogiorno, sta situato nell' alto di una Collinetta circondata da altre colline, e monti boscosi, quali si godono con terminata vista, ed è ventilata da più venti, che la rendono di buon' aria. Circuisce il suo territorio da miglia sei, incominciando dal Capo del Vallone di Livola, e per lo Vallone della Difesa di Macchia di Rosso, tirandosi al Fonte del Frasse, e girandosi per il Monte di Larino si cala al Lago Verde, e va al fiume Cigno, e per il detto fiume in sù ad un Vorraino, da dove traversando per il bosco Gerone della Terra di Casacalenda, che gli è distante da miglia quattro da detto Gerone per Gerione, si va alla Forcola, e al Fonte del Rivo, e per lo Vallone di S. Barbato, e Vallone di S. Angelo del Rosso, e per il detto Vallone si ritorna al Vallone di Livola, dove comincia quel territorio del detto Casale di Civitella, è tutto del Barone, e va chiuso da detti confini.*

3. Quindi dicendosi in detta relazione, che egli si sia disabitato da quattro anni, e fatta la detta relazione nel 1663. si vede, che sia stato disabitato nel 1659. Questo Casale non è de' luoghi antichi della Diocesi, perchè non se ne fa menzione nella sentenza del Cardinal Lombardo, e molto meno nella Bolla di Lucio III. e d'Innocenzo IV. delle quali si parla appresso in questo lib. 3. cap. 3. Nel Catalogo però de' chiamati al Sinodo, celebrato da Monsignor Caracci Panno 1655. si legge: *R. Archipresbyter Casalis Civitellæ: vacat: Respondit pro eo R. Oeconomus D. Joseph Totius.* Non si sà il titolo di quest' Arcipretura; si sà però il titolo di un' altra Chiesa, che era eretta nel suo territorio, propriamente nel suo confine, luogo detto la Cercola della Vecchia in strada, che conduce a Casacalenda, e se ne veggono i suoi vestigj, quale era sotto nome di S. Giusta. I suoi Abitatori furono di Nazione Albanese, venuti da Levante in occasione, che i Turchi invasero l'Albania verso il fine del Secolo XV. come più volte se ne parla in queste memorie in diversi luoghi, e supponiamo, che da' medesimi fusse stato edificato, che era circondato di muraglie, come in detta relazione.

4. Casale di *Rosso*. Si fa menzione di questo luogo nella detta Bolla di Lucio

cio III. dell'anno 1181. Non se ne parla nell'altra d'Innocenzo IV. dell'anno 1254. tralasciato farfene memoria, forsi come di altri, che non si nominano. In quella di Lucio III. si dice Olivolo, Russo, Canale &c. Egli era posto in questo Territorio Larinese, oggi distrutto, che si chiama la Macchia di Rosso, e sotto di essa scorre un Vallone, che si appella lo Vallone della Macchia di Rosso, distante da Larino un miglio, e mezzo in circa, e dal Casale di Civitella suddetto circa un miglio. Vi sono vestigi considerabili delle sue fabbriche, e specialmente della Chiesa Arcipretale sotto il titolo di S. Angelo, di cui si fa memoria negli Atti delle Visite, e ne' Sinodi antichi, specialmente in quello di Monsignor Caracci, celebrato in detto anno 1655. dove si dice tra i chiamati: *Reverendus Archipresbyter de Russola: vacat.* E supponiamo distrutto col precedente Casale di Civitella, coll'occasione dell'ultima peste, se pure quello di Civitella non fusse disabitato coll'occasione, che furono sfrattati dal territorio di Larino tutti gli Albanesi assai prima, come appresso.

5. Casale di S. Elena. Questo è altro luogo da quello dell'insigne Badia di S. Elena, posta in territorio di S. Giuliano, di cui si fa parola nel lib. 4. Egli era un Casale abitato dagli Albanesi, posto nel territorio di Larino in confine degli altri suddetti. Nelle dette Bolle non se ne fa parola; che però si suppone edificato dagli Albanesi nel tempo, che sbarcarono in queste spiagge dell'Adriatico, e che poi fusse disabitato per convenzione tra Sigismondo Pignatelli, Tutore di Pardo Pappacoda, utile Signore di Larino, e l'Università della medesima Città, in virtù di pubblico strumento, stipulato da Domenico Castaldo da Napoli, Regio Notaro l'anno 1540. come in esso al cap. 2. e queste sono le parole: *Item detto Signore è convenuto far sfrattare, ed in futurum non fare più abitare da' Greci li Casali di S. Elena, e Colle di Lauro in lo territorio di Larino, e demanio di detta Città, nè si abbia da fare Casali nuovi nel tenimento di essa Città da abitarnosi da' Greci, Albanesi, e Schiavoni.* E nel Catalogo degli Arcipreti, chiamati nel Sinodo, celebrato a tempo di Monsignor Balduino l'anno 1571. si dice: *Archipresbyter S. Helena: vacat.* E poteva vacare in quel tempo, quando già era disabitato questo Casale.

6. Casale di Cornito. Era posto nel luogo, detto il Monte sotto nome di S. Tommaso di Cornito, propriamente dalla parte Occidentale di Larino, dal quale il suo territorio è distante da circa un miglio. Di questo luogo si fa menzione nella Bolla di Lucio III. dove tra' luoghi della Diocesi si legge *Cornito*, e in quella d'Innocenzo IV. si nota *Corneto*. Egli adunque è un luogo antico, chiamato il Casale di S. Tommaso di Cornito, fu Grancia del Convento di S. Pietro del Tasso, posto nelle pertinenze della Terra di Carovilla, luogo distrutto in Diocesi di Trivento, e prima si possedeva da' PP. Celestini, come da un strumento di Concordia tra Roberto, Vescovo Larinese, e Bartolomeo, Abate di S. Pietro del Tasso, sopra i diritti della Mensa Vescovile nel Casale, e Chiesa di S. Tommaso di Cornito, stipulato l'anno 1226. li 5. Gennajo, che si conserva in originale in Carta pergamena nell'Archivio Capitolare di Larino. E benchè vi siano notabili vestigi di fabbriche, nientedimeno egli è disabitato da più Secoli, e ridotto in Beneficio, e Badia, unito al Seminario Larinese, il quale

le ne porta i suoi pesi, e possiede gli ampj suoi territorj, consistenti nella quantità di quaranta carri alla misura di que' Paesi.

7. Casale della *Torretta*. Era posto in confine del Casale di S. Tommaso a Corneto sopra il fiume Biferno in strada, che conduce alla Città di Guardia Alfiera, distante dalla Città tre miglia in circa. Di questo Casale non si fa memoria nelle suddette Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. vi sono però attualmente vestigi, e fabbriche di case, e supponiamo fabbricato dopo dette Bolle, e forsi in occasione degli Albanesi, e poi da questi abbandonato.

8. Casale detto di *Monte Mauro*. Era posto sopra il Vallone del Pozzo in un Colle: attualmente si vedono i vestigi delle sue abitazioni, e tra essi una Torre scoperta, dentro la quale si suppone vi fusse stata la Chiesa dedicata a S. Mauro, e che questa avesse dato il nome al luogo: il tutto consiste in una pura tradizione, non avendo altra notizia di questo luogo, il quale è lontano da Larino per la parte Settentrionale due miglia in circa.

9. Casale di *Monte Arcano*. Stava posto sopra un Monte delizioso, così ora chiamato, ma propriamente deve dire Casale di S. Arcangelo, che fu di pertinenza, e di dominio temporale di questa S. Chiesa di Larino, di cui si parla; tanto nella Bolla di Lucio III. quanto in quella d'Innocenzo IV. nelle quali facendosi menzione de' beni di essa, così si dice: *Casale etiam S. Archangeli cum suis tenimentis*, come appresso in questo lib. 3. cap. 3. ove si danno distese le dette Bolle; ma ora distrutto si ritrova occupato. Egli è distante dalla Città un miglio, e mezzo in circa, situato dalla parte Settentrionale. Non si ha altra tradizione di sua origine; a tempo però delle dette Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. si deve credere, che fusse abitato, e al presente se ne vedono i vestigi.

10. Casale di *Ripitella*. Era situato sopra un Colle vicino al fiume Biferno, chiamato Ripitella, distante da Larino quattro miglia in circa, e di esso non abbiamo altra memoria, che la semplice tradizione, la quale si ravviva da' suoi vestigi di fabbriche, che ivi si vedono.

11. Casale di *Colle di Lauro*. Stava situato sopra un Colle in strada, che conduce a' Gaglianesi, distante da Larino tre miglia, e mezzo in circa. Di questo non si ha altra memoria, che quella, la quale ci somministra il detto strumento di convenzione tra Sigismondo Pignatelli, Tutore di Pardo Pappacoda, e l'Università di Larino, di cui si è parlato di sopra in farsi parola del Casale di S. Elena, dove si dice, che questo Casale di S. Elena, e Colle di Lauro furono abitati da' Greci.

12. Casale di *Colle Tauleto*. Questo era posto sopra un Colle in confine della Terra di S. Martino, distante per Settentrione da Larino da quattro miglia in circa: di questo luogo non si ha altra notizia, nè di esso si fa menzione in dette Bolle, e solo in occasione della cultura di questi territorj si vanno scoprendo i suoi vestigi.

13. I Larinesi pretendono, che in que' campi fossero stati altri Casali, ma avendone fatto mature diligenze, non ritroviamo nè documento, nè sorda tradizione da farne qui memoria. Supponiamo, che questi tali luoghi fossero stati più tosto abitazioni particolari per uso della cultura de' territorj.

§. II.

Degli Uomini Illustri della Città di Larino.

I. **S**I pregiano, e fanno pompa le Città, e luoghi de' loro illustri Cittadini, e perciò sogliono con attenzione notargli ne' loro Fasti. Quindi Ovidio:

Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo.

Peligna gentis gloria dicar ego.

Nè può dubitarsi, che ne' primi tempi fiorissero in Larino Uomini valorosi nelle armi, e quando ebbero voga le lettere, è certo, che vi fiorirono Uomini dotti, e scientati; poiche essendo stata questa una Città ben distinta, e Metropoli di una Regione assai chiara, tutto ciò deve supporfi come principio, e fondamento della Potenza, la quale difficilmente può reggersi senza valore, e senza lettere degli Abitatori. A noi però mancano, per le vicende del Mondo, memorie per tesserne il suo Catalogo; e perciò ci restringeremo in far parola di que', che si sono potuti rintracciare; e tanto questi basteranno per isvegliare ne' Cittadini viventi lo spirito generoso de' loro Antenati.

2. In fatti dandosi una scorsa alla Cluvenziana, di cui più volte si è parlato, molte Famiglie illustri di questa Città vi si leggono, e tra le altre l' Auria, la Fabrizia, e sopra tutte la Cluvenziana, e Cluvenzio solo potrebbe bastare per illustrare questa Città di que' tempi; mentre Aulo Cluvenzio Avito Larinate, fu Pretore a tempo della Guerra Italica, cui toccò il governo, non solo de' Frentani, ma anco de' Peligni, come si è detto nel lib. 1. cap. 8. n. 5. e se ne ha chiaro attestato nella famosa Cluvenziana, fatta da Cicerone, e recitata dal medesimo nell' anno di Roma 887. come sopra lib. 1. cap. 8. num. 9. nel Senato Romano, in difesa di Aulo Cluvenzio Avito, suo figlio, per le accuse di Oppianico, che è la XIV. ove così dice: *A. Cluventius Avitus fuit Pater hujusce*, cioè del nostro Cluvenzio, *homo non solum Municipii Larinatis, ex quo erat, sed etiam Regionis illius, & vicinitatis virtute, existimatione, nobilitate facile Princeps.*

3. E poi voltandosi Cicerone al Senato, parlando di questo altro Aulo Cluvenzio Avito, figlio, e da noi tradotto in italiano, parla, come siegue „ Sappiate o Giudici, che tutti (*è cosa incredibile da dire, ma da me sarà detto con verità*) tutti quei di Larino, che si sono trovati sani, sono venuti a Roma, a fine di veder libero Costui dal per-
„ ricolo, in cui si trova. Sappiate, che per tal causa quella Città al presente
„ si ritrova data alla custodia de' fanciulli, e delle donne; perciocche essi non isti-
„ mano, che voi abbiate a giudicare delle facoltà d' un solo loro Cittadino, ma
„ dello stato, della dignità, e de' comodi di tutta quella Città; e con ragione,
„ perche di costui infinita è la diligenza verso la Comunanza della medesima, ver-
„ so ciascuno di essi la benignità, e verso tutti la giustizia, e la fede. Oltre a ciò
„ si fattamente conserva egli la sua nobiltà in fra di loro, e 'l grado lasciategli
„ da' Ma-

„ da' Maggiori, che asseguisce la di loro gravità, la costanza, la grazia, e la
 „ liberalità. Laonde il Senato medesimo Larinese, e tutti gli ordini delle Per-
 „ sone, con tali parole lo lodano, che non solamente dimostrano il testimonio,
 „ che di lui fanno, ma anche la cura, e 'l dolore dell' animo loro, che hanno
 „ per questi suoi strapazzi; e mentre si leggeranno queste sue laudi, prego voi
 „ della vostra attenzione. Dalle lagrime di costoro (*parla di quei, che si era-*
 „ *no condotti da Larino, e da altre Regioni in difesa del nostro Cluvenzio, e che*
 „ *erano presenti in Senato piangenti*) Dalle lagrime di costoro, Giudici, potete
 „ comprendere, che tutti que' Decurioni piangendo deliberarono, che cotali
 „ laudi gli fossero scritte; ma de' Popoli vicini, oh quanto è lo studio, quan-
 „ ta la benevolenza, e quanta la cura! Essi non han mandato le loro laudi in
 „ iscritto, ma hanno voluto, che quivi si trovassero, e di persona lo lodasse-
 „ ro, Uomini onoratissimi in gran copia, e tali, che da tutti noi fossero co-
 „ nosciuti. Vi sono i Frentani, Uomini nobilissimi, i Marrucini similmente. Ve-
 „ dete essere suoi laudatori Cavalieri Romani onoratissimi, di ugual riputazio-
 „ ne, di Teano, di Lucera, di Bojano, e di tutto il Sannio, parte sono state,
 „ mandate laudi onoratissime, e parte vi son venute a ciò fare chiarissimi, e no-
 „ bilissimi Uomini: oltre di essi si affaticano Uomini, somigliantemente ono-
 „ rati, e di grandissima nobiltà, i quali hanno poderi nel territorio di Lari-
 „ no, e traffichi, e maneggi di danari. Non pare, che molti siano tanto ama-
 „ ti da un solo, quanto Costui da tutti questi. Oh quanto vorrei, che non
 „ mancasse da questo giudizio Lucio Volusieno, Uomo nobilissimo, e di som-
 „ ma virtù dotato. Io potrei nominar presente Publio Olvidio Rufo, Cavaliere
 „ Romano, al pari di ciascuno onorato; il quale vegliando giorno, e notte
 „ per cagion di Costui, e informandomi di questa causa, è caduto in una gra-
 „ ve, e pericolosa infermità, nella quale tuttavia è più ansioso della vita di esso,
 „ che della sua propria. Conoscete anche di Gneo Tudico Senatore, Uomo da
 „ bene, e onoratissimo uguale di studio, e per la sua deposizione, e per le lau-
 „ di da lui dategli. Colla medesima speranza, ma con maggior rispetto, dicia-
 „ mo il medesimo di te Publio Volunnio, perche sei Giudice di Cluvenzio, e
 „ per non esser lungo affermo, che tutte quelle genti vicine amano Costui in-
 „ finitamente. Lo studio, la cura, la diligenza di costoro, e parimente la fati-
 „ ca mia, il quale solo ho trattato questa causa, secondo il costume antico, e
 „ insieme Giudici, la giustizia, e la mansuetudine vostra, la sola madre oppu-
 „ gna. E quale madre? quella, la quale voi vedete esser portata come cieca,
 „ dalla crudeltà, e sceleragine, la di cui cupidigia mai fu ritardata da alcun ri-
 „ spetto di vituperio, o dallà qualità di qualsivis misfatto: quella, la quale con
 „ vizj dell' animo, volge sossopra tutte le leggi, di cui è tanta la pazzia, che
 „ niuno le può dar titolo d' Uomo. Tanta è la violenza, che niuno la può
 „ chiamar Femina: e tanta è la crudeltà, che niuno le può dir madre. E ha
 „ anche mutato i nomi del parentado, non solo il nome della natura, e le leg-
 „ gi, essendo stata moglie del Genero, Matrigna del Figliuolo, e rivale della
 „ figliuola; e finalmente è passata cotanto avanti, che non si ha riservato altro
 „ di umano, che la sola forma, „ Tralasciamo il di più, bastando quanto di sopra
 „ per l'intento, di cui si tratta.

4. Quindi si vede l'equivoco del Continuatore dell' opera , cominciata dal Cardinal Pietro Marcellino Corradino , alla di cui memoria dobbiamo molto , intitolata : *vetus Latium* , asserendo al tom. 6. lib. 10. cap. 7. pag. 122. *Hujus Familiae* , parla della Cluvenziana , *fuisse credimus Aulum Cluventium Habitu* , *pro quo nobilis extat M. Tullii Ciceronis Oratio . Quamvis enim Cluventium Tullius ex Municipio Larinati honestissimo loco natus , scripsisse videatur ; quod Tulliana exemplaria Larinatem communiter praeferant ; putamus nihilominus non vana conjectura adducti legendum ibi esse LAVINATEM , itaut non de Lari. no Campaniae Felicis Oppido , sed de Lavino antiquissimo Latii Municipio , Cicero intelligendus sit .* Imperciocchè le conghietture , che lui suppone , non provano il suo intento ; mentre non sussiste , che Larino sia Città posta nella Campagna Felice , essendo ben chiaro , che sta posta ne' Frentani , oggi Apruzzo Citra , della Provincia Civile di Capitanata , distintissima dalla Campagna Felice .

5. E che perciò non può dirsi , che nella Cluvenziana debba legger-
si *Lavinatem* , e non *Larinatem* ; posciachè non una , ma molte volte si legge nella Cluvenziana , *Larinum* , *Larinates* , *Populi Larinatum* , *Larinas* ; e Cicerone parla di Larino ne' Frentani , distante da Teano Apulo diciotto miglia , posta nel confine del mare superiore , cioè dell' Adriatico , tra il Fortore , e il fiume Biferno , e i Lavinati non sono posti vicino Teano Apulo , nè in confine dell' Adriatico , nè tra il fiume Frontone , e 'l Biferno , e molto meno ne' Frentani , ma nel Latio ; oltre a tant' altre ragioni , che appariscono dalla medesima Cluvenziana , e qui tralasciamo , come inutili , come anche tralasciamo di riferire moltissimi Commentatori della Cluvenziana , i quali tutti parlano di Larino in *Frentanis* , e non di Lavino , che sta nel Lazio . Per altro lo stesso Continuatore accortosi di questo equivoco , in leggere il manoscritto del primo libro di queste Memorie , conviene col nostro sentimento , come in detto lib. 1. cap. xi. n. 6. e 7. e bisogna compatire chi scrive da lontano .

6. Moltissime altre Famiglie illustri si rincontrano nelle Iscrizioni , che si leggono nel lib. 1. cap. 9. dove si leggono tali soggetti , che meritono , che con decreto del Senato si ordinasse farsi loro i funerali pubblici , ed erigersi statue , come specialmente nella prima Iscrizione del detto cap. 9. ove si dice , che d' ordine del Senato si facesse il funerale , e si ergessero le statue a Tito Vibio Clemente Edile , Quarto-Viro Juridicundo , e Quarto-Viro Quinquennale , figliuolo di Tito , che si ritrovava ascritto nella Tribù Cluvenziana ; come pure a Bibia Prisca , figliuola di Marco , Moglie del medesimo Tito Vibio Clemente e a Tito Vibio Prisco , Edile , Quarto-Viro Juridicundo , Questore , Quarto-Viro Quinquennale , Patrono del Municipio , figliuolo dello stesso Tito , numerato nella Tribù Cluventina , a differenza di Tito Vibio suo Padre , il quale era ascritto alla Tribù Oufentina .

7. Con ordine del medesimo Senato di Larino , fu fatto lo stesso a Tito Tibilio Primitivo , figliuolo di Tito , ascritto alla Tribù Pomptina , Veterano della settima Compagnia Pretoriana , e Patrono del Municipio di Larino , come nella seconda delle suddette Iscrizioni , che si leggono in detto cap. 9.

8. Illustre non può negarsi , che anche sia stato Cajo Paccio Prisco , figlio
di

di Cajo, ascritto alla Tribù Cornelia; perche egli fu Edile, uno de' Magistrati de' due, Quinquennale, e applicato alla giudicatura delle Cause Municipali; e per la cognizione, che aveva delle leggi, e valore, fu anche Patrono della Colonia di Venafro della Campagna Felice, cui per particolare decreto de' Decurioni fu concesso nel luogo pubblico, sito, nel quale fu posta la sua Iscrizione, come si accenna nel detto cap. 9. ove si riportano le parole dell' Iscrizione, che è la terza.

9. Così pure deve annoverarsi tra le illustri Famiglie di Larino, Cajo Rajo Capitone, come quello, che a tempo della Repubblica fu Prefetto de' Fabri, Edile, del Magistrato de' Quattro, destinati ad amministrare la Giustizia, e per la seconda volta, uno de' Quattro del Magistrato Quinquennalizio, destinato al governo delle cose pubbliche della stessa Città; tantocche meritò egli, che da' Cittadini Municipali, e abitanti di Larino, se ne facesse una memoria in lapide, di cui si è parlato di sopra nel detto cap. 9. dove si legge la medesima, che è la quarta.

10. Tralasciamo far menzione di altri dell'ordine Equestre, de' Senatori, *Duum-Viri*, *Trium-Viri*, *Quatrum-Viri*, e di altri Ordini di persone, che illustrano questa Città per nascita, o per valore, potendosi rincontrare nel decorso del suddetto lib. 1. di queste Memorie in detto cap. 8. e 9.

11. Sopra tutti illustrano Larino, dopo la nostra Redenzione, i SS. Martiri Primiano, Firmiano, e Casto, Fratelli Larinati, i quali sotto Diocleziano per la Fede di Gesù Cristo meritavano la Corona del Martirio. In che tempo poi precisamente, e in che consistè il di loro Martirio, come pure, dove al presente si ritrovano questi Sacri Corpi, e con che rito se ne celebra la loro Festa, se ne parla diffusamente dall' Abate Polidori, ne' più volte cit. Comment. sopra la Vita di S. Pardo, e da noi nell' Appendice di queste Memorie.

12. Di lustrò furono a Larino tanti pij Ecclesiastici, e Secolari, Fondatori di Chiese, e Monisteri in Larino nel Secolo x. di Gesù Cristo, specialmente Leone Prete, il quale a tempo dell' Abate Majelpoto, che governò dall' anno 948. in circa, sin all' anno 949. come riferisce il P. Abate Gattola Storia Cassinese tom. 1. pag. 90. *Obtulit huic Monasterio* (parla l' Autore della Cronaca Cassinese lib. 1. cap. 60.) *Ecclesiam Sancti Benedicti, quae sita est intra eandem Civitatem, cum omnibus rebus, & pertinentiis suis.*

13. Così pure Giuseppe Prete Larinese fondò, e donò al medesimo Monistero la Chiesa di S. Lorenzo, *quam ipse construxerat, in hereditate sua juxta eandem Civitatem, cum omnibus rebus, & pertinentiis suis*; e questo fu sotto l' Abate Aligerno *ejus anno v.* cioè nell' anno 954. perche il medesimo principiò a governare in questa Badia di Monte Casino, dopo Majelpoto *ab VIII. Kal. Novembris 949. ad II. Kal. Decembris 986.* e si parla di questa donazione in detta Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 6.

14. Guarnieri, Laidulfo, e Basso Larinesi, come si dice in detto cap. 6. *Id ipsum quoque fecerunt Guarnerius, & Laidulphus, & Basso Larienses* (si corregge dal P. Abate della Noce Larinenses) *de Ecclesia S. Germani in loco, qui dicitur Aquarola apud Larinum*; e nel medesimo cap. 6. si soggiunge: *Stepha-*

nus

nus quoque, & Sylvester Presbyteri Larinensis Civitatis obtulerunt in hoc loco Ecclesiam suam vocabulo S. Maria, loco, ubi dicitur Monumentum cum omnibus pertinentiis suis.

15. Nè di minor lustro fu Azone, il quale crede Ughellio, ove de' Vescovi Larinati, che fu egli Vescovo di Larino circa l'anno 960. E ben può conghietturarsi, che fusse Cittadino di Larino; perchè ivi aveva la sua Famiglia, e altro Azone, che fu suo figliuolo, avuto colla propria moglie prima del Vescovato, ottenne in enfiteusi dall' Abate Giovanni molti beni, spettanti al Monastero di Monte Cassino, come dallo strumento di concessione dell'anno 1006. *& septimo anno Principatus Domini Nostri Landulfi glorioso Princeps* (così barbaramente scrivevano latino in que' tempi corrotti) *per indic. quarta mense Januarii*, come in detto strumento, che si legge disteso presso il P. Abate Gattola *loc. cit.* pag. 132.

16. Illustri anche devono appellarsi Sassone, Falcone, Alferio, come altre pie Donne, chiamate Munda, Daga, e Rodelgrima di Larino, Fondatori del Monistero de' Padri di S. Benedetto, dedicato alla Beatissima Vergine in Auro-la, oggi detto Ururi, che fu Borgo di Larino, e al presente Feudo nobile del Vescovato, come nel segg. lib. 4. cap. 1.

17. Tra Persone Illustri di questa Città possono notarsi i due Autori della Vita di S. Pardo; uno Anonimo, e l'altro, che fu Radoino, Levita della medesima Chiesa di Larino, e dice il lodato Abate Polidori ne' Commentarj sopra la detta Vita cap. 1. n. 1. *Hujus Vita exemplaria exarata, decimo exeunte, atque undecimo Christianæ salutis sæculo*; mentre con tutto che in que' tempi le lettere fussero decadute, commendevoli con tutto ciò sono gli atti della suddetta Vita da essi descritti, come può riconoscersi da' medesimi, che si premettono a' suddetti Commentarj.

18. Oltre ad Azone, Vescovo di Larino, di cui di sopra si è parlato, si può ben conghietturare, che altri Cittadini Larinesi prima, o almeno dopo di essi siano stati Vescovi della medesima Città; come che per lo più soleano prendersi i Vescovi dal grembo delle proprie Chiese, anzi dal principale suo Clero, restando sempre la facoltà a' Sommi Pontefici, per la cura universale, di porre a loro arbitrio i Vescovi, dove la necessità, o l'urgenza lo richiedeva. E che che sia degli altri, tale supponiamo Rao, o Raone *de Comestabulo*, stato prima Canonico di questa Cattedrale di Larino, conforme a suo luogo in parlarsi della serie de' Vescovi Larinesi, e questo viveva nell'anno 1319. e prima che fusse tolta a' Capitoli delle Cattedrali nel Regno l'elezione de' Vescovi, che si suppone fatta a tempo di Giovanni XXII. l'anno 1322. *Tomasin. de veter. & nov. Eccles. Discipl. tom. 2. lib. 2. cap. 36. n. 8.*

19. Illustrano questa Città due altri Vescovi di Guardia Alfiera, che furono Cittadini Larinesi, uno chiamato Gio: Battista de' Lisolis, e l'altro Marco Antonio Marfolini; e ciò costa dagli atti della visita della Cattedrale di Larino, fatta da quel zelantissimo Vescovo Belisario Balduino li 5. Ottobre 1564. fol. 11. e segg. ove si dice, che ritrovandosi nel lato sinistro dell' Altare di S. Antonio *parieti affixum, & in alto elevatum Sepulchrum ligneum, in quo dicitur jace-*

jacere Corpus Magnifici utriusque juris Doctoris D. Jo. Baptista de Lisolis, olim Episcopi Civitatis Guardia &c. fuit injunctum prae dictis de Capitulo, quod notificare debeant Consanguineis prae dicti Reverendissimi quondam Joannis Baptista, quatenus infra dies octo a die notificationis sub pena excommunicationis latae sententiae &c. amovere, & auferre ipsum sepulchrum habeant, prout praesentis decreto amoveri, & auferri mandatur &c.

20. Quanto all' altro Vescovo, si dice in detti atti della visita, che ritrovandosi in finibus Capella Annunciata in alto elevatum sepulchrum ligneum, in quo dicitur jacere Corpus Magnifici utriusque juris Doctoris Reverendissimi Domini D. Marci Antonii Marfolini, olim Episcopi Civitatis Guardia; per ipsum Reverendissimum Dominum Episcopum fuit dictum, quod praedictum sepulchrum sic in alto elevatum amoveatur juxta S. Concil. Tridentini dispositionem, & Sacrorum Canonum, & quod notificetur Consanguineis prae dicti quondam Magnifici Marci Antonii, quatenus &c. Sub pena librarum mille cerae &c. infra dies quindecim dictum sepulchrum amovere debeant &c.

21. Questi due Vescovi di Guardia Alfiera non furono noti all' Ughellio; perche nella serie de' Vescovi di questa Città di Guardia Alfiera non vengono registrati; e possiamo ben credere di essere vissuti nel secolo xv. dopo Giacomo, e prima di Antonio, amendue Vescovi della medesima Città, il primo de' quali fioriva nell' anno 1428. e l' altro nel 1490. e non è verisimile, che Giacomo visse dal 1428. sino al 1490. Cosicche nell' addizione, che forse faranno all' Ughellio, come ora ha fatto il Coleti in questa sua nuova impressione, con tutto fondamento si potranno aggiungere questi altri due Vescovi Gio: Battista de Lisolis, e Marco Antonio Marfolini, Cittadini Larinesi, ma non sappiamo chi di essi fiorisse prima.

22. Illustra anche questa Città Antonio della chiara Famiglia de' Misseriis Larinese, stato parimente Vescovo di Larino, sua Patria, e già fioriva nel 1492. come nel lib. v. di queste nostre memorie, ove della serie de' Vescovi Larinati.

23. L' Epitaffio, che si legge nella Chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco di Larino, e che da noi si trascrive, ove si parla di detta Chiesa, dimostra il lustro, che abbia dato a questa sua Patria Fra Gio: Battista Berardicelli del medesimo Ordine, stato tre volte Provinciale, Compagno del P. Generale, e poi Generale anch' egli dell' ordine medesimo.

24. Del 1500. abbiamo Cittadini Larinesi anche illustri. Così si ricava da un Processo, fabbricato in Regia Camera l' anno 1549. e segg. tra l' Università, e il Vescovo della Città di Larino, sopra la liquidazione delle rendite di Ururi, spettanti ad esso Rvmo Vescovo, ove esaminandosi li 11. Settembre 1549. in Civitate Alareni, si dice: *Nobilis Vincentius de Masseriis de Civitate Alareni*. E questo deve supporfi discendente di detto Antonio de Masseriis, Vescovo di Larino; e appresso esaminandosi sopra la detta Causa Domenico Antonio de Scimato, si dice: *Magnificus Dominicus Antonius de Scimato de Civitate Alareni*: come pure esaminandosi Paolo Antonio de Cornacchiellis si legge: *Nobilis Paulus Antonius de Cornacchiellis de Civitate Alareni testis*; e agli Eruditi è ben noto di qual peso fossero in detto secolo queste parole, *Nobilis, & Magni-*

gnificus, e nel Regno le Curie sono state, e sono assai rigide ne' loro processi in tali espressioni.

§. I I I.

De' titoli de' Signori, che in diversi tempi hanno dominato, e dominano in Larino, ove del presente suo governo civile.

1. **G** Odettero i nostri Larinati tutta l'indipendenza, governandosi con propri Magistrati, e con proprie leggi, in forma di una perfetta Repubblica prima dell'anno di Roma *CDLIX*. quando si confederarono co' Romani, come si è detto nel lib. 1. cap. 7. n. 14. e segg. e quantunque dopo la guerra Italica, che fu l'anno di Roma *DCLXIII*. Larino ottenesse la Cittadinanza di Roma, con tutte le altre Regioni d'Italia, come si è detto nel medesimo lib. 1. cap. 8. non perciò perdè egli di splendore, restandogli intatta la forma di Repubblica in tal maniera, che compariva a guisa di quella di Roma, avendo gli ordini, e Magistrati, e quanto bisognava per questo effetto, come si parla diffusamente in detto lib. 1. cap. 8. e 9. e si accenna nel lib. 2. cap. 1. n. 1.

2. Oppressiva poi fu la nuova disposizione, introdotta da Adriano un secolo, e più dopo quella di Augusto; mentre divisa l'Italia in *XVII*. Provincie, e togliendo alle Città molte di quelle prerogative, che avevano di Municipio, di Città federata, o di Colonia, fu dato altro regolamento più assoluto, e il nostro Larino, che andava colla Puglia, e colla Calabria, Provincia Correttoriale, restò soggetto, e sottoposto al Correttore di essa, come si è veduto in detto lib. 2. cap. 1. n. 3. e 4. Sicchè in questi tempi, il Moderatore di Larino, e de' suoi Popoli andando co' Pugliesi, e Calabri, era un Correttore.

3. Colla strepitosa nuova disposizione, fatta da Costantino Magno, introdotto un governo più assoluto di quello di prima, specialmente dopo che fu trasferita la sua residenza in Oriente, restò più oppressa la libertà de' nostri Larinati, i quali andando co' Pugliesi, e Calabri, venivano dominati da Officiali minori, dipendenti dal Rettore di questa Provincia; e questo soggetto, e sottoposto al Vicario di Roma, dipendente dal Prefetto Pretorio d'Italia: non si sa in qual luogo di questa Provincia risiedesse il proprio Rettore; è certo però, che scorreva per tutti i luoghi della sua Provincia, prendendo le querele de' ricorrenti, e dando riparo alle insolenze, e disordini, specialmente degli Officiali minori, come similmente si è notato in detto cap. 1. n. 9. del 2. lib. Ed ecco che Larino da Città libera federata, e poi Municipio, viene soggetto, e sottoposto ad un minore Officiale, e dal medesimo dominato, e governato, benché sotto il Vicario di Roma, come Città Suburbicaria, dipendente dal Prefetto Pretorio d'Italia.

4. Sotto il Regno de' Goti restarono molti degli antichi Magistrati; tra-
X 2 gl' al-

gl' altri i Consolari, i Correttori, i Presidi, e in ogni picciola Città introdussero l' uso di destinarvi qualche Comite, e Giudice particolare, per l' amministrazione del governo della giustizia, che fossero di piacere de' Popoli, e nel resto rimase la polizia delle leggi di prima, ritenendosi la stessa divisione delle Provincie, fatta da Costantino: cosicchè dobbiamo supporre, che il nostro Larino fusse soggetto ad un Comite particolare dipendente dal Correttore della Provincia, e questo dagli altri Magistrati più supremi, come si è detto di sopra, e distesamente se ne parla in detto lib. 2. cap. 2. n. 9.

5. Discacciati i Goti da' Greci dalla nostra Italia, e stabilito l' E'arcato in Ravenna, Longino, che fu il primo Esarca a tempo di Giustino II. Imperadore, avendo il medesimo introdotto molte novità, e tolti i Consolari, i Correttori, ed i Presidi, stabili in tutte le Città, e Terre di riguardo un qualche Capo, quali chiamò Duchi, assegnandovi i proprj Giudici per l' amministrazione della giustizia, detto cap. 2. n. 19. e cap. 3. n. 6. e non sappiamo, se in Larino fusse stato destinato qualche Giudice, o Duca per il suo governo; si sa però, che i Longobardi avendo disteso il dominio del Ducato di Benevento sotto Zenone, o Arechi, che fu il secondo Duca, questi ad esempio de' Goti lasciavano vivere i Provinciali, e tra i trentasei Conti, vi fu anche quello di Larino, come Città, compresa nel Ducato di Benevento; e questi Conti per officio presiedevano alle comitive, ovvero ceti di Uomini, che si radunavano per interessi pubblici, e presedevano a' pubblici giudizi, e amministravano giustizia, concedendosi alle volte per il corso della propria vita, alle volte per certo tempo, e poi anche in feudo, e in dominio, e finalmente si fecero ereditarij, e talvolta governavano con indipendenza, conforme diffusamente in d. lib. 2. cap. 4. n. 12.

6. Fu interrotto il titolo di Conte in Larino, e per suo Moderatore fu destinato un Console, dipendente dal Castaldo di Chieti; e questo fu per quel poco tempo di circa otto anni, che i Francesi sotto Carlo Magno tennero occupato questo tratto di Paese, sottratto a' Longobardi; l' officio del quale rappresentava quasi un' immagine de' Consoli, che componevano il Senato in Roma, ma che del resto in sostanza non era, che un Giudice destinato per soprantendere circa l' amministrazione della giustizia, e poi ristabiliti i Longobardi, e discacciati i Francesi, il nostro Larino nuovamente venne dominato dal proprio Conte, e così continuò per tutto il tempo de' Longobardi; perchè mai egli si distaccò da' medesimi con tutte le invasioni de' Greci, a' quali mai riuscì in questi tempi avanzarsi, che sino al Ponte di Civitate, come si è avvertito nel lib. 2. cap. 5. n. 4.

7. Sin qui si sa, che in Larino dominasse un Conte; ma non ancora ci è riuscito sapere il proprio nome di essi: e il primo, che ci si fa all' incontro, lo vediamo chiamato Maldefrido, avanti del quale fu dedotta la contesa di Costanzo, Prevosto di S. Benedetto di Larino, con Azone, Vescovo della medesima Città circa l' anno 960. intorno alla Chiesa di S. Benedetto in Pettinari. Sopra di che Leone Ostiense nella Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 6. presso Ugellio tom. 8. ove de' Vescovi di Larino, e propriamente nella vita di Azone, scrive, che
osten-

offensa ratione , ac iustitia nostra judicante Comite (Maldefrid) & Episcopo renunciantem rocollegit eam . E questo aveva l' ufficio di Difensore , e per ciò prese una tale ingerenza Ecclesiastica .

8. Poi leggiamo tra gli altri Rainerio, Conte di Larino , di cui si parla nella Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 72. dell' edizione di Laureto , dicendosi : *Hic Abbas fecit Libellum Raynerio Comiti de Larino de omnibus Ecclesiis , & rebus hujus Monasterii , quæ erant in eodem Comitatu , & in pertinentia Thermulensi pro censu annuo centum Bizantinorum .* Benche il P. Abate della Noce d. lib. 2. cap. 73. appella il detto Conte con il nome di Daiferio , o Dauferio , scrivendo così : *Hic Abbas fecit libellum Dayferio (Dauferio) Comiti de Larino de omnibus Ecclesiis , & rebus hujus Monasterii , quæ erant in eodem Comitatu , & in pertinentia Thermulensi pro censu annuo centum bizanteorum .* E l' Abate di Monte Casino , del quale si parla , si chiamava Risterio , che governò dall' anno 1038. sino all' anno 1055. L' ultimo Conte de' Longobardi in Larino leggiamo Tesselgardo , figlio di altro Tesselgardo di Benevento , il quale nell' anno 1045. fe donazione della Città di Gaudia , oggi detta Città a mare al Monastero di S. Maria di Tremiti dell' Ordine di S. Benedetto , e in quel tempo si governava da Alberico , suo Abate , e si dice nel Diploma con latino barbaro di que' tempi . *Datum intus in Castello de Serra , per Serracapriola , come si appella , ipsam Civitatem , quæ vocatur Gaudia , quæ videtur esse nostri Comitatus Larinensis ,* e si riporta dal ch. Muratori nel tom. 2. delle cose d' Italia di mezzo tempo dissert. 19. col. 15. e da noi si trascrive nel lib. 4. cap. 5. §. 7.

9. Cessarono poi i Conti in Larino , allora quando verso la metà del Secolo XI. innalzato Loritello , luogo della medesima Diocesi in Contado , questo si distese molto , e in tal forma , che i suoi Conti competevano col Conte di Puglia , co' stessi Duchi , e poi co' Re Normanni , e così dilatandosi la loro Signoria , si titolavano Conti de' Conti *Comes Comitum* , e di ciò si parla in favellarsi di Ururi nel lib. 4. cap. 1. e come in proprio luogo più diffusamente se ne fa parola in parlarsi di Loritello medesimo lib. 4. Frattanto restò Larino sottoposto ad un Giudice particolare , che si destinava dal medesimo Conte con qualche titolo particolare , come per quel , che si è detto , praticavano i Goti nelle Città suddite , e subalterne . E' però ben vero , che se Larino non aveva il proprio Principe in casa per que' tempi , che i Conti di Loritello regnavano con sovranità , non se ne ritrovava discosto , che otto miglia , quanto appunto egli è lontano da Loritello , luogo della sua residenza .

10. Cessato questo Contado di Loritello , e diviso in più pezzi , si crede , che Larino sotto Guglielmo II. detto il Buono , il quale regnò dal 1167. sino al 1188. restasse in demanio Regio ; mentre nel Catalogo de' Baroni , che furono sotto di esso , disteso da Carlo Borelli , e dato alle stampe non si legge , che si possedesse da altri ; e sotto la rubrica de' Feudatarj di Capitanata , propriamente dove si parla de' Prelati Feudatarj pag. 158. si dice : *Alarinum cum honore suo sunt Feuda VII.* e ove dice *cum honore suo* , s'intendeva comunemente un tal vocabolo *honores* per i Feudi . Veda il Du-Cange nel Glossario , ove così dice : *Honores vero pro feudis passim occurrunt ,* e ne porta gli esempj : e li Feudi sup-

ponia-

poniamo, che fossero li Casali di Larino già distrutti, de' quali si parla nel §. 1. di questo cap. 1. All' incontro in que' tempi vediamo passato Loritello in dominio della Famiglia di Aquino, leggendosi in detto Catalogo de' Baroni, sotto la detta rubrica de' Feudatarj di Capitanata pag. 151. *Dominus Pandulphus de Aquino tenet Rotellum, quod est Feudum unius Militis, & dimidii.*

11. Ne' tempi a noi più vicini passò Larino col Contado di Manupello in persona di Napolione della linea di Paolo Orsino per concessione avutane da Lodovico Re di Napoli, il secondo de' quattro mariti, che ebbe Giovanna I. figliuola di Roberto di Angiò, Re di Napoli, colla quale egli regnò quindici anni, e nove mesi, cioè dal 1348. sino a 5. Giugno 1362. quando morì senza figliuoli. Sansovin. nella Storia di Casa Orsini lib. 7. pag. 96. terg. e fu fatta questa concessione in remunerazione, come molti altri Baroni furono remunerati dal Re, e Regina, per il discacciamento di Lodovico, Re di Ungheria dal Regno, e per la liberazione della Regina dall' imputazione di esser concorsa nella morte di Andrea, suo primo marito, e fratello del Re Lodovico preaccennato, dichiaratane innocente da Clemente VI. in un pubblico Consistorio, tenuto in Avignone dopo un formale processo. Consisteva questa Contea in dieci Castelli, e nella Città di Larino, posti in Apruzzo Citra. Francesco Zazzara della Nobiltà dell' Italia part. 1. ove della Famiglia Orsini in fin.

12. In fatti questo stesso Napolione, Conte di Manupello, e Signore di Larino, unitamente con Nicola, Vescovo di Nusco, e Nicola di Andrea di Lanciano, insigne Canonista, Arciprete del Castello di Tocco, Diocesi di Chieti, e Canonico della Sagrosanta Basilica di S. Pietro di Roma, fu quello, il quale compose molte differenze, insorte tra Bertrando, Vescovo di Larino, e il suo Capitolo, come dallo strumento di un Laudo, pubblicato sopra di esse, e steso per mano di Bernardo di Valle di Sulmona, Notaro Apostolico li 14. di Febbraro dell'anno 1368. sotto Urbano V. dove si dice, che si costituisse avanti di esso, e testimonj, che si nominano *R. in Christo Pater, & Dominus Nicolaus Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Nuscanen. & Magnus Dominus Dominus Neapolio de Orsinis, Comes Manupelii, & Regni Sicilia Logotheta* (cioè gran Protonotario) *ac Venerabilis Vir Dominus Nicolaus Andrea Anxanen. Decretorum Doctor &c.* e si conserva questo strumento nell' Archivio Capitolare di Larino.

13. Napolione, Conte di Manupello, Signore di Larino, Gran Protonotario del Regno morì nell'anno appresso 1369. come si legge in Francesco Maria Torrigi delle Sagre Grotte Vaticane part. 2. pag. 392. ove si dice, parlando della Chiesa di S. Petronilla, che egli avesse dotato *quoddam Sacellum sub Invocatione Sanctissimi Salvatoris de Abundantia*. Si comprova il tempo della sua morte da una Bolla di Urbano V. del 1370. con cui ordina il Papa l'adempimento del legato, fatto dal medesimo di scudi tremila per la fondazione del Monistero dell'Ordine della Certosa quì in Roma nel luogo detto le Terme Diocleziane, come già fu eseguito.

14. Da questo Napolione della linea di Paolo, uscirono Capitani eccellenti, i quali secondo il corso de' tempi, ora accrebbero, e ora scemarono i loro Prin-

Principati, e tra i più illustri furono Paolo Orsino, che vinse Ladislao in difesa della Chiesa, e della sua Patria, e poco dopo Piergianpaolo, che ruppe Niccolò Piccinino ad Anghiari. Sanfovin. Istor. di Casa Orsini lib.7. pag.96. terg. e lo stesso degli Uomini Illustri della Casa Orsini lib.2. pag.22. terg. ove parla di Paolo della discendenza di Napolione, Conte di Manupello. E i due ultimi sono chiari, cioè Pardo, e Camillo, figlio di Pardo.

15. Pardo, per quel, che nota Tommaso Costo nel Compendio dell' Istoria del Regno di Napoli lib.8. pag. 338. ebbe in moglie una figliuola di Antonello Petrucci da Tiano, Segretario di Ferdinando I. Re di Napoli; siccome all'incontro Pardo Orsini, Conte di Manupello diede sua Sorella in moglie a Francesco Petrucci, Conte di Carinola, figliuolo primogenito di Antonello, il quale in quel tempo fu giuoco della fortuna, e procurò questo parentado doppio, per avere l'appoggio degli Orsini; ma tanto creduto anch'egli consapevole della congiura de' Baroni, incorse nella disgrazia del Re, suo gran Benefattore, ed egli, e i suoi figliuoli, cioè Francesco, Conte di Carinola, e Gio: Antonio, Conte di Policastro congiurati, furono fatti morire, cioè i suoi figliuoli li 13. Novembre 1486. ed egli li 13. Maggio 1487. la di cui storia è ben nota, e si legge distesa nel Compendio della storia del Regno di Napoli, formato da Pandolfo Colennuccio, da Mambrino Roseo, e da Tommaso Costo lib.8.

16. Altri però hanno creduto, che Antonello ne fosse innocente; e su questo proposito ne' foglietti letterarij di Almorò Albrizzi tom.1. num.25. in data di Vinegia 1724. pag.289. così leggiamo: *Trovasi in Napoli il Corpo di un certo Segretario di Stato di que' primi Re, che falsamente dagli Emuli imputato di infedeltà, e tradimento, dovette soccombere al capestro. Conosciutasi dopoi a chiarissimi fatti la di lui innocenza, fu creduto volerla maggiormente autenticare anche il Cielo colla conservazione mirabile del suo corpo intatto perfino colle ugne delle mani, e piedi, co' denti, e capelli, come vedesi sino a questi dì in una cassa aperta di legno, posta a piedi de' Depositi degli stessi Re suddetti per onorarlo, in cui giace collo stesso suo abito altresì ben conservato, che ebbe nel darsegli la morte.*

17. Dal suddetto Pardo, e dalla figliuola di Antonello Petrucci, che suppone il Costo fosse sua moglie, come sopra, nacque Camillo, e Cicilia, e per quel, che apparisce dall'infra scritta memoria sepolcrale di Camillo, egli nacque nel 1487. e nell'anno stesso, che Antonello Petrucci ebbe a terminare la sua vita su di un palco, come sopra, e fu chiamato *Camillo Pardo*, non solo per esser figlio di Pardo, ma anche per differenziarsi da Camillo Orsini da Lamentana, come nota Casimiro Romano Memorie Storiche della Chiesa, e Convento di S. Maria in Araceli di Roma cap.5. §. 20. pag.200.

18. E non volendo stenderci di vantaggio su la vita di Pardo, e sua morte, c'inoltriamo a parlare di Camillo, cognominato Pardo, il quale ebbe in moglie Vittoria della Tolfa, figlia di Lodovico III. dell'antichissima, e nobilissima Famiglia Frangipane della Tolfa, Signore di Serino, e Sorella di Paolo IV. e in esso terminò questa discendenza de' Conti di Manupello, proveniente da Napolione della linea di Paolo Orsino, la di cui storia si descrive dal Sanfovin, ove di Casa Orsini lib.2. pag.96. terg. e meglio, ove degli Uomini Illustri di Casa Orsini

fini d. lib.2. pag.14. terg. e sì nell'uno, che nell'altro dice, *che possedendo Camillo cognominato Pardo a' dì nostri la Valle Siciliana solamente, e bramando di recuperare il Contado di Manupello con gli altri Stati, che furono degli Avoli suoi, allora che il Re Francesco I. Panno MDXXIII. mandò l'esercito in Italia all'acquisto del Regno, rifiutò di sua volontà per non incorrere in nota di ribellione, il dominio della Valle Siciliana al Duca di Sessa, che era allora Ambasciadore di Carlo V. Imperadore appresso Papa Clemente VII. e si fece nemico dell'Imperadore. E ancorchè egli dopo la rovina di Lotrech ricuperasse intorno a 30. delle sue Terre, nondimeno poco tempo dipoi si morì senza stato, onde spegnendosi affatto la linea de' Conti di Manupello, non rimase altro, che una Vecchia, che era maritata ad Aurelio Rignoni.*

19. Dee leggersi Pignoni, e non Rignoni, e la Vecchia, di cui si parla di sopra, si chiamava Cicilia, come meglio appresso, e il Sansovino d.p.96.terg. soggiugne, che Camillo, cognominato Pardo si morì privato gentiluomo, essendo l'ultimo de' Conti di Manupello, e Gregorio Rossi presso il citato Casimiro Romano p. 202. aggiugne nella Storia delle cose di Napoli, che dopo la rinunzia del Feudo, fatta nelle mani del mentovato Ambasciadore, si portò subito alli stipendj di Francia, con molto gusto del Papa, e disgusto della propria moglie, che per tal causa venne forzata fare la sua vita in Roma, senza potersi accostare alla sua patria, ove era grandemente amata da ognuno.

20. Segui la morte di Camillo cognominato Pardo in Roma li 27. Marzo 1553. e sua moglie Vittoria Tolfa Frangipani, Marchesa della Guardia nella Cappella, che ella fabbricò sotto il titolo dell'Ascensione del Signore, terminata l'anno 1583. nella Chiesa de' PP. Minori di Araceli di questa Città di Roma, fè erigere il deposito di Camillo Pardo, suo marito a lato della parte del Vangelo colla seguente memoria sepolcrale, che si legge distesa presso il suddetto Casimiro Romano loc. cit. dove si osserva in ristretto quanto si è detto di sopra intorno alla nascita, vita, e morte di Camillo, cognominato Pardo.

D. O. M.

CAMILLO . VRSINO . PARDI . F. MANVPELLI . COMITI
GVARDIAE . GRELL. MARCHIONI . LARINATIVMQ.
ET VALL. SICILIANORVM . REGVLO . INVICTO.
AC PARTHENOPEI . REONI . PROTONOT. INTEGERR.
OB SINGVLAREM . REI . BELLICAE . VIRTVTVM.
ET . MIRAM . PROMISSORVM . CONSTANTIAM . ATQVE
FIDEM . VRSINA . GENTE . DIGNISSIMAM . A
FRANCISCO . ET . HENRICO . GALLORVM . REGIBVS
VARIIS . PRAEFECTVRIS . SVMMISQVE
BENEFICIIS . HONESTATO
VICTORIA . TOLFA . F. C. CONIVGI
CARISS.º O. D. S. M. PONEND. CVR.
VIXIT . ANNIS . LXV. M. X. D. VIII.
OBIIIT . VI. K. APRIL. OODMIII.

21. Lo stesso P. Casimiro da Roma nelle altre sue Memorie Storiche delle Chiese, e Conventi de' PP. Minori della Provincia Romana cap. 2. ove parla della Chiesa, e Convento di S. Liberata presso S. Angelo pag. 16. riferisce, che a piè di un quadro, posto nella Chiesa di S. Michele, situata fuori del Castello si legge: *Camillus Orsinus Manupelli Comes, Guardia Grelis Marchio, Larini, Vallisque Sicilianæ Baro, & Regni Neapolitani Prothonotarius anno 1552. e poi appresso si soggiungono in d. pag. 16. le seguenti parole: Dopo la morte di Camillo succedette nel dominio di S. Angelo la Consorte di lui Vittoria Tolfa Marchesa della Guardia, la quale in un suo Codicillo fatto a' dì 12. Febbraio 1578. lascia al Cardinal Flavio Orsini tutte le ragioni, che essa aveva sopra del Castello, ed in un altro ordina a' suoi eredi, e legatarj di non venderlo, nè alienarlo, se non a quei di Casa Orsini.* Quindi si vede, primo, che il suddetto Quadro fu dato a detto Convento da Camillo Orsino nel 1552. un anno prima della sua morte. Secondo, che egli possedeva Larino con titolo di Barone. Terzo, la gratitudine di Vittoria Tolfa, sua moglie.

22. Parlando ora di Cicilia, figlia di Pardo, e Sorella di Camillo; questa appunto è quella Vecchia, ultima de' Conti di Manupello, e Signori di Larino, discendenti da Napolione della linea di Paolo, di cui parla Sanfovino, e non fu maritata ad Aurelio Rignoni, come egli dice, ma ad Aurelio Pignone, e così si legge nella Cappella della Famiglia Pignone, posta nel Convento di S. Lorenzo de' Minori Conventuali di S. Francesco di Napoli, presso di D. Cesare di Engenio Caracciolo Napoli Sacra pag. 118. *Cecilia Orsina genere Romana Illustr. Pardi Orsini Manupelii Comitum Marchionis Guardia Grelis Siculorum Vallis, ac Larini Domini Filia, Aurelii Pignoni Neap. patritii conjux humane conditionis memor sepulchrum hoc sibi P.*

23. Andò unito Larino col Contado di Manupello, ma poi tra tanti sconvolgimenti del Regno ne fu investito Ettore della Famiglia Pappacoda, e ne parla Francesco Elio Marchese, ove delle Famiglie Napolitane parlando di questa de' Pappacodi, e loro acquisti, dice: *Hætori Larinum Ferdinandus alter junior dedit:* e Ciarlante Memorie Storiche del Sannio lib. 4. cap. 24. pag. 514. Larino essendo prima stato di Camillo Pardo Orsino de' Conti di Manupello, fu dal medesimo Re Federico dato ad Ettore Pappacoda suo carissimo: Ma Federico, o Ferdinando, che fusse, poco differiscono tra essi, perche Ferdinando terminò il suo Regno nel 1495. quando soffriva il Regno le grandi turbolenze per le guerre de' Francesi sotto Carlo VIII. e Federico principiò a regnare nel 1496. e appunto in quest' anno vuole il Ciarlante, che Ettore Pappacoda fusse investito di Larino, in rimunerazione de' suoi servizj, e soggiugne, che poi ad Ettore succedette Pardo, suo figlio postumo, che venendo a morte senza figli, tornò Larino al Fisco per linea finita, e questo visse molto, e fu posseduto Larino dal medesimo fino al 1580. e colla sua morte passò Larino con titolo di Marchesato nella Casa Brancia, come appresso.

24. Ora venendo a parlare di questa Famiglia Brancia, è anche certo, che Antonio Brancia fu quello, il quale essendo Barone di S. Elia comprò questa Città di Larino con suoi Casali dalla Regia Camera con strumento de' 10. Mar-

zo 1580. per il prezzo di docati novantamila , e grana trentatre , stipolato detto strumento dal Principe di Pietraperzia , allora Vicerè , come Procuratore di Filippo II. Re delle Spagne , e successivamente lo stesso Antonio Brancia confermò li 10. Novembre 1584. i Capitoli della Città di Larino , come tutto ciò si osserva ne' processi de' Creditori *Illustris Principis Casalis Majoris vol.3.* che si conservano nella Regia Camera .

25. Figlio di Antonio Brancia , primo Marchese di questa Città fu Filippo , il quale , avendo avuto in moglie Crisostoma Carrafa , figlia del Marchese di Anzio , fu anche Principe di Casal Maggiore , e da questo matrimonio nacque Scipione , altro Marchese di Larino , e Principe di Casal Maggiore . Giuseppe similmente di questa Casa , che si suppone Fratello , o figlio di Scipione prese in matrimonio Antonia Caracciolo di Avignano , la quale diede a Giuseppe , suo Marito , Marchese di Larino , e Principe di Casal Maggiore , una figliuola , che ebbe nome Anna Maria Brancia .

26. Poi nel 1663. passò questa Città di Larino con suoi Casali in dominio di D. Francesco Maria Carrafa , Principe di Belvedere Giuniore , e fu comprato ad estinto di candela per il prezzo di docati trentasette mila , e cinquecento da D. Fabrizio de Sangro , Duca di Casacalenda nell'anno 1683. come il tutto può riconoscersi più ordinatamente in un processo , formato l'anno 1732. sopra alcuni gravami dell'Università col Signor D. Scipione , Duca di Casacalenda , e Signore di Larino , in Sagro Consiglio , Commissario il Signor D. Ferdinando Porcinaro , Regio Consigliere .

27. Sicchè presentemente si possiede Larino con suoi Casali da questa Illustrre Famiglia di Sangro in persona del suddetto Signor D. Scipione , Duca di Casacalenda , il quale colla sua saviezza ha molto dilatato i suoi dominj colla compra del nobile , e considerabile Feudo di Campomarino di questa medesima Diocesi . Egli è congiunto in matrimonio colla Signora D. Chiara della nobilissima Famiglia Centurione Genovese . Da questo matrimonio sono nate due figliuole , la prima chiamata la Signora D. Anna si ritrova congiunta in matrimonio col Signor D. Luzzio di Sangro della medesima Casa , Duca di Campolieti , e la seconda , che tiene il nome di D. Luigia casata col Signor D. Michele di Avalos , Marchese del Vasto , Principe di Troja , amendue Dame di una distinta pietà .

28. Venendo ora a parlare del governo Civile di questa Città , tanto nel criminale , che nel civile si esercita da un Officiale col titolo di Capitano , o Governatore , quale si destina dal Barone del luogo , e dura per un anno , in fine del quale rende conto della sua amministrazione avanti due Cittadini , che chiamano Sindicatori , e si destinano dall'Università del luogo , e quando non sia dottorato nelle Leggi , dal medesimo Barone se gli assegna Persona , che sia dottorata in qualche pubblica Università . Dal suo giudicato si appella al Giudice , che chiamano delle seconde cause , e quest' Officiale anche si destina dal Barone , e bisogna , che sia dottorato in qualche pubblica Università , e tanto l'uno , che l'altro devono essere Forastieri , siccome il Cancelliere del Governatore , conforme si pratica regolarmente nelle altre Città , e luoghi Baronali , dove alcuni Baroni hanno

hanno il privilegio di destinare qualche altro Officiale a decidere le cause in terza istanza, perche poi giudicandosi in seconda istanza, le appellazioni, e ricorsi s'interpongono al Preside della Provincia, o ad altro Tribunale superiore.

29. Parlando dell'Annona, e della Grascia, questa si amministra dall'Università per mezzo de' suoi Officiali, i quali si eleggono ogni anno in pubblico parlamento li 8. Settembre, e sono tre, Mastrogiurato uno, o sia detto Maggiorato, come quello, che è capo, e maggiore degli altri, e due altri si chiamano Eletti, e tutti insieme hanno anche il pensiero co' loro Sindici d'invigilare al governo economico pubblico, pagare i pesi, e riscuotere le sue rendite, e in fine di ogni anno rendono conto a' Deputati, che chiamano Razionali, i quali si eliggono da' successori Mastrogiurato, ed Eletti. Oltre alla cura, che devono avere intorno all'Annona, e Grascia, e rispetto al peculio universale, anche invigilano, acciò si tolgano le oppressioni agli Abitatori, i quali proteggono come loro proprj figliuoli in tutte le occorrenze. Incumbe al Mastrogiurato di dare il prezzo alle cose comestibili, che chiamano l'Assisa, che è proprio, come dicono, officio del Catapano. Tiene anche egli la prerogativa di Mastro di fiere, che si celebrano in essa Città da tempo immemorabile con Reali privilegj. La prima, che si chiama di S. Antonio Abate, comincia li 13. e finisce li 21. Gennajo. La seconda, detta di S. Primiano, che comincia li 13. e finisce li 18. Maggio. La terza, che chiamano di S. Pardo, loro Protettore, la quale comincia li 18. e finisce li 28. Maggio; e restando in questo tempo delle suddette fiere sospesa la giurisdizione del Governatore locale, il medesimo è quello, che ne tiene l'esercizio, tanto civile, che criminale; e in tale occasione si procede sommariamente, & *de plano*, valendosi, quando non sia dottorato in qualche pubblica Università, del consiglio degli Officiali Ordinarij, e nelle cause civili si procede secondo la costumanza del luogo, come nella Prammatica Unica di D. Giovanni Zunica, stato Vicere, ed emanata li 29. Gennajo 1582. e durante il di loro officio, il Mastrogiurato, ed Eletti sono franchi, e immuni da tutti i pesi straordinarij; la quale esenzione loro si accorda, acciocchè di buon animo assumano, e portino il peso del governo pubblico, per il Testo della *L. Curiales, la prima, ff. de Decurionibus*.

30. Il Padrone del luogo stà in possesso di destinare persona, dalla quale si esercita l'Officio di Portolano, che consiste in invigilare sulla custodia delle strade, e luoghi pubblici, acciò non siano occupati, o impediti, e che si mantenghino liberi, netti, e accommodati; come pure l'altro, che consiste in invigilare ne' pesi, e misure, acciò non siano alterati.

C A P. I I.

Della predicazione del Sagro Vangelo in Larino, e in che tempo abbiano qui-vi avuto il proprio Vescovo.

1. **N**on abbiamo certo documento, con cui ci potessimo assicurare del tempo preciso, nel quale fu pubblicato in questa Città il Sagro Vangelo, e con esso introdotta la nostra Santa Religione; possiamo però conghietturarlo fin da' primi tempi della Chiesa, quando è indubitato, che questa nostra Città si ritrovava in stato assai florido, a dispetto di tante sciagure, e guerre avute, non men dentro il proprio seno, che altrove, ora contro, e ora a favore de' Romani, come Capo, e Metropoli de' Frentani, come si è detto di sopra lib. 1. cap. 7. 8. e altrove: ed è verisimile, che que' primi Promulgatori non abbiano voluto trascurare predicarlo in una Città così cospicua, quando a bello studio s'ingegnavano abbattere l'Idolatria, principalmente nelle Città più illustri, e capitali, e piantarvi la fede di Gesù Cristo; perche poi come nota Tomasio de Veter. & nov. Eccles. discipl. tom. 1. lib. 1. cap. 3. n. 2. più facilmente, e senza ostacolo si diffondesse per le altre parti, e Città meno principali: *Verisimillimum est*, dice egli, *Apostolos, Apostolicosque Verbi Divini Pracones a celeberrimis Romani Imperii Urbibus, & a Provincia cujusque capite Evangelii pradicandi initium fecisse*: E il medesimo ne assegna la ragione al nostro proposito, soggiungendo: *Erat nimirum ex re, & in maximam Ecclesiam laudem vertebat ibi maxime Idolatriam aggredi, & evertere ubi plurimum poterat, & majori cum fastu florebat: certissima spes erat, nullum negotium deturbatum iri in minoribus locis, si semel esset a majoribus depulsa*.

2. Di questo sentimento leggiamo fusse Ughell. Ital. Sagr. tom. 8. della seconda Edizione col. 303. ove parlando de' Vescovi Larinati dice: *Ceterum Larinates Christiana Sacra accepisse eadem tempestate, quo Beneventum, adjacentesque Regiones fidem susceperunt; hoc est Apostolorum temporibus, necesse est asserere*. Espressione, in vero, al caso troppo significante, asserendo, che per necessità debba ciò dirsi, *necesse est asserere*, cioè che a tempo degli Apostoli sia stato predicato il Sagro Vangelo, e ricevuta la Santa Fede in Larino nel tempo medesimo; che fu ricevuto in Benevento, e nelle adjacenti Regioni: come in fatti così leggiamo di Lucera presso lo stesso Ughellio d. tom. 8. ove de' Vescovi di Lucera col. 313. *Pradicantibus Apostolorum Discipulis ad Evangelii lumen oculos aperuit*: lo stesso si dice di Bojano in detto tom. 8. col. 241. e segg. *Fidem Christi suscepisse Bovianum credibile est priscis illis temporibus, quando Beneventani, ceterique Samnites Populi imbiberunt Evangelium*: così pure di Ortona a Mare, Città de' nostri Frentani: *Inde ab Apostolorum Alumnis fidem accepisse omnino credendum est*. Ughell. della seconda edizione tom. 6. col. 272. e segg. ove de' Vescovi di questa Città: parimente di Chieti: *antiquissima quondam*

dam Urbs Maruccinorum princeps constans fama est, vivente Principe Apostolorum Sacram suscepisse fidem. Ughell. d. tom. 6. col. 669. e segg. Di Penna, detta Città di Penna in *Vestinis in Aprutio*, d'aver ricevuto la Santa Fede a *Sancto Patra ex 72. Discipulis uno*. Ughell. tom. 1. col. 1112. Sora Città negli antichi *Volsci ad Evangelii lucem aperuit oculos jam inde ab Apostolorum predicatione*. Ughell. della seconda edizione d. tom. 1. col. 1244. Amiterno, oggi Pescara *ab ipsis fidei incunabulis octoginta trium militum Martyrum cruore fuit illustris*, e della di loro Festa ne parla il Martirologio Romano li 5. Settembre. Ughell. tom. 10. ove de' Vescovati antiquati, specialmente di questo di Amiterno col. 12. E tutte queste Città, o erano de' Frentani, o all' intorno di questa Regione.

3. E prescindendo da quanto, su di ciò può dirsi, è certo, che in Larino sotto Diocleziano fiorirono, di que', che si fanno, tre gran Santi, suoi Concittadini Primiano, Firmiano, e Casto, i quali contestarono la nostra Santa Fede in Larino colla Corona del Martirio, che si meritavano, conforme si è detto nel precedente cap. 1. §. 2. ove de' Cittadini Illustri della Città di Larino num. 11.

4. Quando poi abbiano avuto in Larino il proprio Vescovo. Ughell. in parlare de' Vescovi Larinati non spiega il tempo preciso; dice però, che i Larinati l'avessero avuto prima del tempo di S. Barbato, Vescovo di Benevento, il quale cominciò a governare la sua Chiesa l'anno di Gesù Cristo 663. e che tutto ciò l'attestino le lettere di Vitaliano Papa, colle quali tra le altre Città unisce alla sua questa di Larino, come che si ritrovavano desolate dalle fierissime guerre, e queste sono le sue parole: *Episcopatum vero hic institutum esse*, parla di Larino, *ante S. Barbatum Beneventanum Episcopum docent Vitaliani Papa litera ad ipsum Babatum, data anno salutis 668. ubi Ecclesia Larina fit mentio, Beneventana Ecclesia tum etiam obnoxia*.

5. Mario Vipera, Arcidiacono di Benevento, e Scrittore più antico di Ughellio nella Cronologia de' Vescovi, e Arcivescovi di Benevento sulla Vita di S. Barbato, dopo aver distesamente riportato le lettere di Vitaliano Papa di unione di detta Chiesa di Larino, e altre di conferma di altri Sommi Pontefici, in parlare di esse alla p. 33. tra le altre appella questa di Larino Chiesa Cattedrale, dicendo di avere il Papa soggiettato a quella di Benevento, come ad una Metropoli, le Chiese *Cattedrali* di Bovino, di Ascoli, di Larino, di Siponto, ed ecco, come esso dice: *Ex quibus literis apparet, quod & si Beatissimus Barbatus Archiepiscopi nominis non describitur honore insignitus, tamen quoad effectum, & jurisdictionem fuit Archiepiscopali dignitate decoratus: idemque jus successoribus tributum ne dum in praedictis Cathedralibus, cioè di Bovino, di Ascoli, di Larino, di Siponto, verum etiam & in aliis, ut infra suis locis habetur*.

6. Pompeo Sarnelli, prima Abate Mitrato della Collegiata di S. Spirito di Benevento, stato anche Uditore per lo spazio di moltissimi anni della S. M. del Cardinal Orsini, Arcivescovo di essa Città, e finalmente Papa sotto nome di Benedetto XIII. Vescovo poi di Bisceglia nelle sue Memorie Cronolog. de' Vescovi, e Arcivescovi di Benevento sulla medesima Vita di S. Barbato, appella anche egli tra le altre questa di Larino *Chiesa Episcopale* prima di S. Barbato, volendo, che S. Vitaliano avesse unito, e soggiettato rispettivamente alla Chie-
sa

sa Beneventana quella di Siponto ugualmente, e principalmente, e le Chiese Episcopali di Bovino, di Ascoli, e di Larino, come ad un Vescovo Metropolitano: e queste anche sono le sue parole: *Nell' anno 668. a' 30. di Gennajo Vitaliano Papa confidato nella virtù del Santo Vescovo Barbato, con suo Diploma riportato da Ughellio, unì æque principaliter alla Chiesa Beneventana la Sipontina, già desolata colla Basilica di S. Michele nel Monte Gargano: E inoltre gli sottopose, come a Vescovo della Metropoli, le Chiese Episcopali di Bovino, di Ascoli, di Larino.* E lo stesso poi replica alla pag. 212.

7. Cosicchè amendue questi Cronisti Beneventani Vipera, e Sarnelli vogliono, che prima di S. Barbato, e per conseguenza prima delle suddette lettere di Vitaliano Papa, le suddette Chiese di Siponto, Bovino, Ascoli, e Larino erano Episcopali, e Cattedrali, e differiscono solo tra di loro, volendo il Vipera, che Papa Vitaliano decorasse S. Barbato, e Successori dell' onore di Arcivescovo, benchè non lo fusse, *quoad effectum, & jurisdictionem*, in dette Chiese Cattedrali di Bovino, di Ascoli, di Larino, di Siponto; ed il Sarnelli, che il Papa unisse *æque principaliter* alla Chiesa di Benevento quella di Siponto, e che le Chiese Episcopali di Bovino, Ascoli, e Larino gliele sottoponesse, come a Vescovo della Metropoli: lo che in niente pregiudica al nostro intento, quale è di far vedere, che l'Episcopato di Larino sia stato istituito prima del tempo di S. Barbato, e in questo già convengono li preaccennati Cronisti.

8. Potremmo contentarci di questa loro attestazione, senza entrare in altro: con tutto ciò, non volendo permettere, che la sincerità della Storia riceva ombra di pregiudizio intorno all' unione delle suddette Chiese Episcopali, e loro soggezione, stimiamo far vedere l'abbaglio, che prendono i medesimi; quindi diciamo, come non altrimenti Vitaliano Papa soggettò alla Chiesa di Benevento, come Vescovo Metropolitano le suddette Chiese Cattedrali, ed Episcopali di Bovino, Ascoli, Siponto, e Larino, come vuole il Vipera, e nemmeno, come pensa il Sarnelli, che unisse *æque principaliter* quella di Siponto, e soggettasse le altre, come Vescovo Metropolitano, ma piuttosto, che il Papa unisse tutte le suddette Chiese di Bovino, Ascoli, Larino, e Siponto a quella di Benevento ugualmente, e principalmente, o sia all' usato motto de' Giuristi, *æque principaliter*: poichè dopo qualche matura considerazione non sappiamo figurarci, come vogliano dire questi due, per altro eruditi Cronisti, che il Papa soggettasse le dette Chiese a quella di Benevento *quoad effectum, & jurisdictionem* di Metropolitano: quando che i Vescovi di Benevento *pleno jure* hanno esercitato la loro autorità in esse sino al tempo della di loro dismembrazione, lo che non può controvertirsi da veruno Scrittore, e si osserva da' medesimi Registri Beneventani.

9. Siccome nemmeno possiamo figurarci, volendo dire il Sarnelli, che la Chiesa di Siponto fusse unita a quella di Benevento *æque principaliter*, e le altre, come ad un Vescovo Metropolitano, quando che sono ben chiare, ed uniformi le parole, colle quali si concede alla cura di S. Barbato ugualmente la Chiesa di Siponto, che quella di Bovino, di Ascoli, di Larino, così dicendo il Santo Pontefice: *Concedentes tibi, tuæque præfatæ Reverendissimæ Beneventanensi Ecclesiæ Bibinum, Ascu-*

Asculum , Larinum , Ecclesiam S. Michaelis Archangeli in Gargano , pariterque Sipontinam Ecclesiam &c. cum omnibus suis ubique pertinentiis , sive sint in prefatis CIVITATIBUS , sive in quibuscunque Castris consistentia .

10. E non solamente Vitaliano , ma anche colle stesse parole parlano i Sommi Pontefici Successori nelle loro Bolle di conferma ; come Marino II. nella Bolla al Vescovo Giovanni V. l'anno 944. in *Mense Octobris Indiſt. 2.* e Giovanni XII. al Vescovo Landulfo l'anno 957. in *Mense Decembris Indiſt. 15.* i quali confermando con usuale formola , amendue dicono : *Concedentes tibi , tuaque S. Beneventanensi Ecclesiae quacunque legaliter , & rationabiliter antiquo jure , tempore Praedecessorum tuorum visa est possidere , idest Bibinum , Aculum , Larinum , Sipontum , & Ecclesiam S. Michaelis Archangeli in Monte Gargano &c. cum omnibus suis pertinentiis , sive sint CIVITATES , sive quacunque Castra .* Con che dee crederſi , che tutte le suddette Chiese , furono unite ugualmente a quella di Benevento , una volta , che le medesime colle stesse formole di parole vengono concesute con dette lettere Pontificie a quella di Benevento.

11. In conferma di tutto ciò basta l'attestazione del medesimo Sarnelli , il quale nell'altra sua Cronologia de' Vescovi , e Arcivescovi Sipontini sulla Vita di Giovanni III. di questo nome tra i Beneventani , e II. tra i Vescovi Sipontini , dice , che Giovanni s'intitolava Vescovo di Benevento , Sipontino , Bovino , Ascoli , e Larino , come appunto praticano i Vescovi di Chiese unite ugualmente , a differenza delle Chiese , che si uniscono accessoriamente ; perche le prime restano col di loro decoro , e dignità Episcopale , le altre ne rimangono prive , e come parlano li Canonisti , divengono *veluti pradia* delle Chiese , alle quali si uniscono ; e il Sarnelli in asserire , che quella di Siponto fusse unita *aque principaliter* , non averà avvertito all' intitolazione , che usavano i Vescovi Beneventani ; riflettendosi , come detto Giovanni s'intitolava Vescovo di Benevento , Sipontino , di Bovino , di Ascoli , e di Larino per quel , che asserisce Michele Monaco nel Santuario Capuano pag. 1. fol. 41. pare , che fusse Successore immediato di S. Barbato , o poi appresso , come vuole il Vipera , e Sarnelli nella sua Vita : e dee ben supporſi , che il medesimo così intitolandosi fusse informato della qualità di queste Chiese , cioè se prima di S. Barbato fussero Vescovili , o nò , se fussero state unite ugualmente , o nò , come contemporaneo a queste cose , e quando vivevano le Persone , che l'avevano trattate , e fresche le memorie , e scritture di questi fatti.

12. Si rende adunque incontrastabile , che questa Santa Chiesa di Larino prima di S. Barbato , cioè prima dell'anno 666. della nostra Redenzione , fusse Cattedrale , ed Episcopale . Resta ora da vedere , in qual tempo preciso sia stata la medesima innalzata a questa dignità ; e a noi pare , che abbia avuto il proprio Vescovo fin da che fu ricevuto in questa Città il Sagrosanto Vangelo , cioè fin da' primi tempi della Chiesa : imperciocchè in quella stagione non solevano quegli Uomini Apostolici lasciare in abbandono quelle Città cospicue , nelle quali veniva abbracciata la Santa Fede , senza il proprio Sacerdote , che era un Vescovo , che potesse adempire tutte le parti dell'Apostolato ; e così appunto riflette Tomassin. loc. cit. cap. 1. num. 8. *Manus illi imponebantur , non tantum ut Sacrificia peragerent , vel ea Sacramenta , quibus peccata eluuntur , sed ad id vel maxime ,*

mè, ut prædicationi Verbi, & disseminando Evangelium incumbèrent, ut Christo plebem gignerent, Fidelium catum auferent, Apostolatus denique munera implerent.

13. In fatti vogliono, che per la stessa ragione sin d'allora in Benevento S. Fotino fusse il primo Vescovo, *& ut vulgo fertur, a Divo Petro Apostolo fuit datus circa annum Domini 40.* Ughell. tom. 8. col. 12. In Amiterno, oggi Pescara, Città posta ne' confini di questa Regione Frentana S. Vittorino Vescovo, *qui sub Nerva Trajano martyrio coronatus est, ut legitur in Martyrologio Romano die 5. Septembris.* Ughell. tom. 10. col. 2. In Penna, Città ne' Vestini, S. Patra uno de' 72. Discepoli d'ordine di S. Pietro fu il primo Vescovo. Ughell. tom. 1. col. 1112. Così in Lucera, Siponto, e in altre Città, le quali, come si è detto, o erano Frentane, o all'intorno di questa Regione.

14. Che che dica l'Eretico Claudio Salmasio, volendo far credere, che S. Pietro Apostolo, non fusse stato in Roma contro ciò, che si ha dagli antichi Padri della Chiesa, tra' quali S. Ireneo lib. 3. cap. 1. Tertull. *de Præscript.* S. Cyprian. *de unit. Eccles.* Arnold. *advers. Gent.* Lactan. lib. 4. cap. 1. Cajus, Dionis. Coritio, e altri presso Leon. Allat. *de Eccles. Occiden. & Orient. Confess.* lib. 1. cap. 2. num. 7. e Grozio ep. 53. posto in collera si maraviglia di questa opinione, *che si detesta da tutto il mondo*, come egli dice: e mentre scriviamo si vede in stampa una dotta dissertazione: *De Romano Divi Petri itinere, & Episcopatu ejusque antiquissimis Imaginibus Exercitationes Historico-Criticae, Autore Petro Francisco Foggino Sac. Theol. Doct. ad Benedictum XIV. Pont. Max. Florentia 1741.*

15. E quantunque sembra doverfi conghietturare, che sin da' primi tempi della Chiesa Larino abbia avuto il proprio Vescovo, come le altre preaccennate Città, o che non avendolo avuto così presto Larino, che nemmeno l'abbiano avuto le altre Città, volendo alcuni Critici, per altro contro la sincerità della Storia, che non prima del terzo Secolo fu sentito in que' contorni il nome di Vescovo; non abbiamo con tutto ciò documento veruno de' nomi de' primi Vescovi Larinati, e il primo, che si ci fa incontro, tiene il nome di Giovanni presso S. Gregorio Magno, come appresso, perdutesi le memorie degli altri per le tante vicende, che questa Città co' Paesi vicini ha sofferto in varj tempi, sia di guerre, sia di saccheggiamenti, sia di altre disavventure, oltre alla sciagura universale, a cui questa Chiesa fu soggetta con tutte le altre dell' Imperio Romano, quando nella decima persecuzione per gli Editti di Diocleziano co' libri sagri furono divampati tutti i libri, o scritti de' Cristiani, o che potevano essere di ajuto a convincere la superstizione de' Gentili, come parla Arnobio, per cui molto a noi manca la Storia de' primi tre Secoli, e per cui alcune Chiese non fanno i loro Vescovi; che dal Secolo IV. o V. ed è stata special grazia di Dio, che si conservasse la serie de' Romani Pontefici, tutta intera, e di altre Chiese più primarie, quasichè intatta.

16. Ritornando ora a favellare del nostro Giovanni, che s'incontra primo Vescovo di Larino; questo l'abbiamo chiaro intorno a' tempi di S. Gregorio Magno, facendone questo Pontefice parola nel lib. 2. indit. 10. secondo l'edizione de'

de' Monaci Maurini alla pist. 32. diretta a Pietro Suddiacono di Sicilia, nella quale il Papa parla di molti affari, e incumbenze, che appoggia al zelo di Pietro, e verso il fine così dice: *De Honorata vero Ancilla Dei causa hoc mihi videtur, ut omnem substantiam, quæ constat, quia ante tempus Episcopatus Joannis Episcopi Laurinensis fuit, veniens tecum deferas. Eadem vero Ancilla Dei cum filio suo veniat, ut Nos cum ea loqui, & quod Deo placitum fuerit facere debeamus.* E ne' manoscritti Vaticani Regj, e del Tuano si legge *Larinensis*, e non *Laurinensis*, e così anche nelle stampe; e quando anche si dovesse leggere *Laurinensis*, questo non farebbe errore, perche, come fu detto nel lib. 1. cap. 6. n. 2. Larino fu variamente scritto, leggendosi ora Larino, ora Arena, ora Arino, Alarino, e anche Laurino.

17. Olistenio ci contrasta questo Vescovo, volendo nelle Note sopra la Geografia Sagra di Carlo da S. Paolo, che *Laurinensis* sia un abbaglio di scrittura, o di stampa, e che debba leggersi per *Laurinensis*, *Carinensis*, e che questo Giovanni *adfuit Concilio Lateranensi sub Martino*; col motivo, *quod Larinensem in Frentanis Episcopum alibi non legi*. Con buona pace però di questo chiarissimo Scrittore, per venire al suo sentimento, bisognerebbe non riflettere a molte cose: primo, che dovendosi leggere, come egli suppone, *Carinensis*, e non *Laurinensis*, o *Larinensis*, sarebbe mancanza di una lettera, e nella seconda lezione di due: in secondo luogo, volendo il medesimo, che questo Giovanni fusse lo stesso, di cui parla S. Gregorio lib. 2. indit. 10. ep. 32. e che fusse intervenuto al Concilio Lateranense sotto Martino I. farebbe necessario dire, che questo Giovanni fusse vissuto nel Vescovado dall'anno 592. nel qual tempo fu scritta da S. Gregorio l'epistola a Bonifacio, Vescovo di Reggio fin all'anno 649. quando fu celebrato il Concilio Lateranense sotto Martino I. contro i Monoteliti, e loro fautori: oltrecchè è certo, che in tempo, che scrisse S. Gregorio a Bonifacio, Vescovo di Reggio la sua epistola, che è la 30. lib. 2. e 10. del lib. 6. indit. 14. secondo i Monaci di S. Mauro, unendogli la Chiesa di Carina ne' Bruzj, parla come di Chiesa destituta del proprio Pastore, *alium ordinari, nec loci desertio, nec finit innumeratio personarum*.

18. Il fatto è, che in dette due epistole si tratta di cose diverse, cioè colla trigesima, o sia decima S. Gregorio scrive a Bonifacio, Vescovo di Reggio, e gli unisce la Chiesa di Carina ne' Bruzj, e nell'ep. 32. scrive a Pietro Suddiacono di Sicilia, dandogli molte incumbenze, e tra le altre la già detta, che riguarda la Persona, e causa della pia Donna Onorata, e Giovanni, che si dice intervenuto nel Concilio Lateranense sotto Martino I. come Vescovo di Carina; dee supporfi, o che debba leggersi Vescovo di Larino, o dovendosi leggere Vescovo di Carina, deve dirfi, che dopo la suddetta Chiesa di Carina sia stata dismembrata dalla Chiesa di Reggio di Calabria.

19. Su di che il Coleti parlando di questa Chiesa Carinese antiquata ne' Bruzj tom. 10. col. 39. così dice: *Non advertit quippe doctissimus Vir*, favella di Olistenio, *quod Lateranense Concilium a Martino celebratum fuit anno 649. & Joannis mentio facta fuit a Magno Gregorio in Epistola data anno 592. a quo ad annum Concilii Lateranensis non potuit sedisse in Carinensi Cathedra idem Antistes,*

Z

cum

cum ex altera Magni Gregorii epistola certum sit, illam pastore vacuam fuisse anno 595. Fuit igitur vel alterius sedis Præsul Laurinensis ille Joannes, vel saltem omnino diversus ab altero, de quo mox dicemus.

20. Quanto a ciò, che dice Olstenio, *Larinensem in Frentanis Episcopum alibi non legi*, in concorso di tante altre conghietture non pare argomento proprio per escluderla dalla qualità di Chiesa Vescovile in que' tempi; potendosi supporre molte cagioni, come in molti altri Episcopati, per le quali i Vescovi di certi tempi sono rimasti oscuri; e le disgrazie, e disavventure, che ha sofferto questa Città, e sua Chiesa, sono ben note, come più volte antecedentemente si è detto.

C A P. III.

De' Confini della Diocesi di Larino, ove del numero de' luoghi, che la compongono.

1. **D**A Scrittori Ecclesiastici, e da' Sagri Concilj questa voce Greca *Diocesi Διοικησις*, la quale non significa altro, che Amministrazione, è stata presa variamente. Presso i Greci talora si pigliava per l'*Esarcato*, cioè per una unione di più Provincie; e quantunque la parola *Esarco* in Greco *Ἐσάρχος*, significasse propriamente Principe, o Capitano, e una delle prime dignità Secolari, onde l'*Esarca* d'Italia era Vicario dell'Imperadore, quando egli risiedea in Oriente, come più volte si è detto di sopra nel 2. lib. nella Gerarchia Ecclesiastica però *Esarco*, e non *Metropolitano* veniva chiamato quel Vescovo, il quale a più Provincie, delle quali si componeva una Diocesi, era proposto. Balsamone dichiarando il Can. 6. del Concilio Sardicense, che dice *Exarchi Provinciae, dico autem Episcopi Metropolitanus*, così appunto lo nota, e in tal proposito vuole, che in questo luogo s'abbia ad intendere per lo Primate, il quale ne' Concilj si sottoscriveva dopo i Patriarchi, e prima de' semplici *Metropolitani*: *Exarchus autem Diacesis, non uniuscujusque Provinciae Metropolitanus est, sed Metropolitanus, totius Diacesis vero dicitur, qui multas Provincias in se continet.*

2. Fu presa anche la voce *Diocesi* per la Provincia Ecclesiastica, governata dal *Metropolitano*; così abbiamo dalla Glos. nel Can. *Episcopi extra suam.* 9. q. 3. nel Can. *Quicumque.* 16. q. 3. nel Cap. *Unico.* del' e Estravaganti comuni de *Offic. Deleg.* dove si dice, non essere altro la Diocesi, che *Territorium, seu Provincia.*

3. Finalmente si è posta quest' voce *Diocesi* a significare talvolta la *Parrocchia*, soggetta al Curato; siccome per lo contrario *Parrocchia* appresso alcuni Scrittori dinota la Diocesi, retta dal Vescovo. Così in Affrica, e altrove le *Parrocchie* venivano sotto nome di Diocesi, e la Diocesi sotto nome di *Parrocchia*. Tomasin. de *Veter. & Nov. Eccles. Discipl.* in varj luoghi, specialmente

tom. I.

tom. I. lib. 3. cap. 8. num. 3. Ora però da tutti comunemente, e universalmente per Diocesi s'intende quell' Ecclesiastico Territorio, che è sottoposto alla Giurisdizione di un Vescovo, e sotto questo significato intendiamo parlare in questo libro della Diocesi di Larino, cioè di tutto quel Territorio, che è sottoposto alla Giurisdizione Ecclesiastica del Vescovo di Larino, e luoghi, che in esso vengono compresi, e che la compongono.

4. Ciò premesso, venendo a capo di quel, che dicevamo, non si stima cosa facile determinare quanto da principio si stendesse questa Diocesi, e quante, e quali Città, Terre, e Castelli venissero compresi nel suo distretto; solo possiamo conghietturare, che per avventura tutto il paese de' Frentani fosse Diocesi Larinese; imperciocchè, già si è veduto, che Larino fu Metropoli di questa Regione, e volendo dire, che il Sagro Vangelo fosse stato predicato in questa Città a tempo degli Apostoli, o di Uomini Apostolici, non sembra fuori di proposito, che tutto questo spazio di paese in que' primi tempi fosse stato retto nello spirituale da quell' Uomo di Dio, cui fu commessa la sua cura; e ciò per quella ragione, che è stata rilevata nel precedente cap. 2. al n. 1. e 2. e benchè a tempo di Augusto fosse variata la disposizione dell' Italia, divisa in undici Regioni, e con ciò divisi i Frentani dal Biferno in giù, e che i Larinati venissero uniti co' Daunini, e il restante dal Biferno in quà sino al fiume Aterno restasse unito con altra Regione, come si è avvertito nel lib. 2. cap. 1. num. 2. questa disposizione Civile però, pare, che non così presto portasse alterazione alla disposizione Ecclesiastica, e che per conseguenza possa dirsi, che per qualche tempo così si continuasse.

5. Ma che poi tratto tratto dilatandosi la Religione Cristiana in queste contrade, e crescendo i Fedeli, si dismembrasse in più parti, destinandosi da tempo in tempo per la maggior cultura de' Popoli il proprio Vescovo; questa però non è, che una conghiettura, non che volessimo ostinarci in un tale sentimento. Solo è certo, che i confini di questa Diocesi sin dal Secolo XII. furono tali, quali ora sono, cioè da Tramontana il mare Adriatico; da Mezzo giorno i Fiumi, uno appellato Rio Majo, che la divide dalla Diocesi di Bojano, e Benevento, e l'altro Cigno, che la separa dalla Beneventana; da Levante il Fortore, che la separa dalle Diocesi di Vulturara, di Drojanara, e Civitate; unite a quella di S. Severo, e da quella di Lesina, unita alla Beneventana; e da Ponente il fiume Biferno, che la distingue dalla Diocesi di Termoli, e di Guardia Alfiera, come nella carta Topografica, che si riporta nel principio di questo libro 3.

6. Non solo dal detto Secolo XII. abbiamo notato i confini di questa Diocesi, ma per anche ne sappiamo i luoghi, e le Terre, che la componevano, e che erano in quel tempo in piedi, molti de' quali ora sono affatto distrutti, come a suo luogo, ed erano oltre a Larino, Olivola, Monticello, Canale, Grimoaldo, Morrone, Ripa, S. Vito, Ficarola, S. Pietro in Valle, Laurito, S. Elena, Montecalvo, Casale alto, Millanico, Farato, Serra, S. Leucio, Vena acquosa, Città marina, Vena Maggiore, Campo marino, Porto cannone, e S. Martino in Pensili; e tutto ciò apparisce da una sentenza definitiva, data dal Cardi-

nal Lombardo, Arcivescovo di Benevento, come delegato di Alessandro III. nella controversia, insorta tra il Vescovo di Larino, e il Capitolo di Benevento intorno alla competenza della Terra di Morrone, e confini di essa Diocesi, quale è del tenore, che siegue.

7. LOMBARDUS Dei Gratia Beneventanus Archiepiscopus. Venerabili Petro Larinen. Episcopo, Clero, & Ordini, & Plebi Larinen. Episcopatus in perpetuum. Ex commissa Nobis a Deo personalis sollicitudinis cura tenemur, cuique, & precipue nostræ Diœcesis Ecclesiis tanto pleniori favore in suo jure annuere, quam to id officio nostro potius noscitur convenire. Ea propter VENERABILIS FR. PETRE LARINEN. EPISCOPE, proposita a te jura præsentia adversus Beneventanam Ecclesiam, nostro commissa Regimini quæstione de jure Parochiali Castri, quod Morrone dicitur, quod Larinen. Ecclesiæ tibi commissæ alligaveras specialiter pertinere, quodque Beneventana Ecclesia ad depellendam intentionem tuam multis transactis annorum curriculum, velut proprium se proposuerit possidere, cum super ea controversia, Instrumenta hinc inde perlata, & alias rationes Beneventanæ, & Larinen. Ecclesiæ assistentibus, Nobis probis viris, & sapientibus Johanne Perrico, Nicolao, & Gernoaldo Beneventanis Judicibus, debita cum diligentia audissemus, accedente D. PP. III. Alexandri mandato, eorundem Judicum, atque sanioris partis Beneventani Capituli; & nominatim Rainulfi Beneventani Archidiaconi, Abbatis Jo: Judicis, Benedicti Abbatis Juliani, & Abbatis Alferii Malanostii, Diaconorum, Rumualdi, & Bartholomæi, Primiceriorum, & aliorum Fratrum nostrorum Canoniconum consilio, jus Episcopale in prætaxato Castro Morroni, cum omnibus Ecclesiis, quas jure suo possidet Larinen. sis Ecclesia, præpositis quæstionibus omnino sopitis in nostro Capitulo in integrum restituimus, & Antecessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes fines Parochiæ pertinentis Ecclesiæ, juxta quod in ipsius privilegiis continetur eidem præsentis scripti robore confirmamus, cujus Episcopatum intra ambitum subsequentiū finium perenni jura nostra, & Successorum contradicere, ita inviolabiliter haberi sancimus; ex una parte undis Fortoris fluvii cingitur, qualiter suis amfractibus influit Adriatico mari; ex alia parte fluentis ejusdem contermini maris clauditur; ex tertia parte Biferno flumine dirimitur, qualiter redit in mare præfatum; ex quarta parte Rivo Majo ambitur mergenti in prædictum fluvium Bifernum, deinceps finis ejus ascendens in Torruta, qui Zippa dicitur, descendit valonem in Fluvium Cigna, mittentem in præfatum Fortorem. Horum autem ambitus continens Larinum, Olivam, Monticellum, Canales, Grimoaldum, Morronum, Ripam, S. Vitum, Ficarolam, S. Petrum in Valle, Lauritum, S. Helenam, Montem Calvum, Casalem Altum, Millanicum, Faratum, Serram, S. Leucium, Venam aquosam, Civitatem marinam, Venam majorem, Campum marinum, Portum cannonem, S. Martinum in Pensulis: Statuentes, ut nulli omnino hominum liceat hanc nostræ restitutionis, confirmationisque paginam infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hæc attentare præsumpserit, Omnipotentis Dei, ac Beatissimæ Mariæ Virginis, & B. Bartholomæi indignationem se noverit incursum. Scripta per manus dilecti Filii Jacobi Notarii Beneventanæ Ecclesiæ Anno Dominicæ Incarnationis millesimo, centesimo, septuagesimo.

quid-

*quinto, Pontificatus Domini Nostri Tertii Alexandri Summi Pontificis anno de-
mo sexto, Nostri Archiepiscopatus anno quinto, Mense Oſtava
Indictione .*

- ✠ Ego Lombardus Beneventanus Archiepiscopus.
- ✠ Ego Rainulphus Beneventanus Archidiaconus.
- ✠ Ego Julianus Diaconus :
- ✠ Ego Joannes Diaconus .
- ✠ Ego Alterius Malanoſtii .
- ✠ Ego Rainaldus Presbyter , & Primicerius .
- ✠ Ego Bartholomæus Presbyter , & Primicerius .

8. Si conserva questa sentenza in Originale nell' Archivio dell' Arcivescovo di Benevento , si legge in diversi Processi qui in Roma , e nell' Archivio Vescovile di Larino , come pure nell' Appendice al nostro Sinodo del 1728.

9. Nacque la detta controversia tra il Vescovo di Larino, e il Capitolo Beneventano coll' occasione , che essendo stato unito il Vescovado di Larino con quello di Benevento per lo spazio quasi di tre Secoli , come si è accennato nel precedente Capitolo , e meglio nel lib.4. e confinando tra di loro questi due Vescovadi , come sopra , si confusero li confini ; poi con detta sentenza del Cardinal Lombardo, Arcivescovo di Benevento , soggetto di gran dottrina , e santità di costumi , Piacentino, che fu compagno nell' esilio di S. Tommaso Cantuariense furono quei stabiliti , come sopra .

10. Ma , e dove sono i privilegi di questa antichissima Chiesa di Larino , de' quali si fa menzione in detta sentenza , e che a vista di essi esaminati , e discussi in pieno Capitolo di Benevento restò la medesima reintegrata nelle sue ragioni sopra la Terra di Morrone , e furono stabiliti i suoi confini coll' annotazione di tutte le Terre , e luoghi , che in essa si enunciano ? Il tempo divoratore delle cose colle tante vicende , alle quali ha dovuto soggiacere la medesima , ci ha tolto il vantaggio , che qui anche essi venissero registrati colla commissione di Alessandro III. in persona del Cardinal Lombardo , la quale parimente si enuncia , nella medesima sentenza .

11. Si premettono i segni della Santissima Croce a' nomi delle sottoscrizioni di detta sentenza , non perche non sapessero sottoscrivere il Cardinale , e altri , che sieguono , come deve supporſi , ma per uso di que' tempi . L'origine , del quale alcuni dicono , che fusse per dinotare maggiore autorità , e non manca chi dica , che fusse stato introdotto ; perche attesa la corruzione de' tempi , effettivamente non sapevano scrivere , cresciuta l'ignoranza in tal forma , che alcuni Abati , e Vescovi nemmeno sapevano fare il proprio nome , e così si dice nel Sinodico Provinciale di Benedetto XIII. nelle note al Concilio Provinciale terzo del 1075. num.2. e segg. pag.21. e noi stimiamo , che cominciassero quest' uso di premettere il segno della Santissima Croce al proprio nome in memoria della Passione di Gesù Cristo , e che poi altri lo praticassero in segno di maggior di-

dignità, altri per non saper scrivere, e altri per non poter scrivere a cagione di qualche infermità; ma poi si vede tolto, e in questi nostri tempi si pratica da que', che non fanno scrivere.

12. Li medesimi confini di questa Diocesi, e luoghi descritti in detta sentenza del Cardinal Lombardo, Arcivescovo di Benevento si notano nella Bolla di conferma delle ragioni, privilegj, e beni di questa Chiesa di Larino, emanata da Lucio III. *sub datum Laterani 3. Kal. Martii anno Incarnationis Dominice 1181.* e così ivi: *Nos tuis postulationibus clementer inducti, & suscepti, servitutis Ministerio nihilominus inclinati, eosdem fines ad tuam, & posterorum tuorum perpetuam firmitatem tibi, & successoribus tuis duximus confirmandos, sicut in authentico scripto ejusdem Archiepiscopi* (parla della suddetta sentenza del Cardinal Lombardo, Arcivescovo di Benevento) *& in aliis etiam Instrumentis Ecclesie tue eos constat esse, confirmamus. Sane Ecclesie ejusdem Diocesis ab una parte Fluvii Fortoris cingitur undis, qualiter suis amplectibus influit in Adriaticum mare, ex alia vero parte ejusdem contermini Maris fluentis clauditur, a tertia parte Biferni Flumine dirimitur, qualiter edit in supradictum mare, a quarta vero parte Rivo Majo ambitur mergenti in prædictum Fluvium Biferni, de hinc finis ejus ascendens in Torum, qui Cippa dicitur, exinde descendit per Vallonem in Fluvium Cinghi currentem in præfatum Fortore.*

13. Sieguono poi in detta Bolla i luoghi, Ville, e Castelli, che si contengono dentro i confini preaccennati: *Jus itaque Episcopale in Castris, & Villis, & Ecclesiis, quæ infra hos fines continentur, videlicet: Larino, Campo marino, Porto cannonis, S. Martino in Pensili, Olivola, Russo, Canalis, Cellemonticello, Murrone, S. Joanne de Russis, Ripabrunualdo, S. Vito, Ficarola, S. Pietro in Valle, Laureto, S. Helena, Montecalvo, Casale alto, Millanico, Fara, Serra, S. Leucio, Venaquosa, Civitate marina, Vena majori, Cornito, Ordeario, Pleuto, Porticulo, Lorotello, Illice, Monte longo, Monte Aureo, Girone, Ovellana, Casacalenda, Providenti, S. Barbato, Venafro, S. Giuliano, Civitella, Malianello, & in aliis Ecclesiis omnibus, quæ sunt in terminis supradictarum Villarum, & Castrorum, sicut ad Ecclesiam tuam de jure spectare dignoscitur, & tu jus ipsum in præsentiarum rationabiliter possides, tibi, & Ecclesie tue in perpetuum confirmamus.*

14. Lo stesso abbiamo quanto a' confini di questa Diocesi di Larino in altra Bolla d'Innocenzo IV. confermatória parimente de' privilegj, beni, e ragioni della medesima Santa Chiesa, *sub datum Anagni 3. Idus Septembris anno 1254.* ove. *Sane ejusdem Ecclesie Diocesis ab una parte fluvii Fortoris undis cingitur, quatenus suis anfractibus influunt in Adriaticum mare, ex alia vero parte fluentis ejusdem cum termino maris clauditur: A tertia parte Biferno flumine dirimitur, qualiter redit in supradictum mare: A quarta vero parte Rivo Majo ambitur mergente in prædictum flumen Biferni: Dehinc finis ejus ascendens in Toro, qui Cippa dicitur, exinde descendit per Vallonem in fluvium Cingla decurrentem in præfatum Fortore.*

15. Sieguono parimente in essa Bolla d'Innocenzo IV. i Castelli, Ville, e Chiese, che si contengono dentro detti confini, e ivi. *Jus itaque Episcopale in*
Ca.

Castris, & Villis, & Ecclesiis, quæ infra hos fines continentur, videlicet: Larino, Olivola, Monticello, Canale, Collegrimaldo, seu Monticello, Murrone, S. Joanne de Russis, Ripabrunaldo, S. Vito, Ficarola, S. Pietro in Valle, Laureto, S. Helena, Monte calvo, Casale alto, Millanico, Farato, Serra, S. Leucio, Venaquosa, Civitate marina, Vena majori, Campo marino, Porto cannonis, S. Martino in Pensili, Corneto, Ordeario, Pleuto, Porticulo, Lorotello, Ilice, Montelongo, Monte aureo, Girone, Rucula, Ovellana, Casacalenda, Providenti, S. Barbato, Venafro, S. Giuliano, Civitella, Mallianello, & in aliis Ecclesiis, quæ sunt in tenimentis supradictarum Villarum, & Castellorum, sicut ad Ecclesiam tuam de jure spectare dignoscitur, & tu jus ipsum in presentiarum rationabiliter possides, tibi, & Ecclesiis tuis in perpetuum confirmamus.

16. Le suddette due Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. si trascrivono in appresso in questo lib. 3. cap. 5. Avvertendosi, come i luoghi di questa Diocesi si notano con qualche variazione nelle suddette due Bolle, cioè in quella di Lucio III. in numero di quaranta, e in quella d'Innocenzo IV. in numero di quarantadue, notati forsi con maggior attenzione, e distinzione in quella d'Innocenzo IV. ma che che di ciò sia, per le vicende del mondo, e continue mutazioni, e altri sinistri avvenimenti, sortiti nel nostro Regno, e specialmente in questa Diocesi per lo sito del mare Adriatico, esposto a continue scorrerie, e funesti avvenimenti di guerre, molti di essi luoghi si sono distrutti, anzi la maggior parte, e si sono ridotte le Terre, che ora formano questa Diocesi, al solo numero di diciotto, oltre alla Città di Larino, che n'è il capo, e sono *Uvuri, S. Martino in Pensili, Porto cannone, Campo marino, S. Agata di Tremiti, Chienti, Serracapriola, Loritello, Montorio, Montelongo, Santa croce, S. Giuliano, Colletorto, Bonefro, Ripabottoni, ora Ripa franca, Morrone, Providenti, e Casacalenda.*

17. Ma i suoi confini si sono mantenuti, come si mantengono tali, quali vengono descritti in detta sentenza del Cardinal Lombardo, e Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. tantochè essendo stata notata per abbaglio la Badia di S. Maria di Ficarola nell'Inventario generale, fatto in S. Elia l'anno 1713. di esso Beneficio di ordine della s. m. del Cardinal Orsino, Arcivescovo di Benevento, di ciò noi avvertiti, e portatene le doglianze al medesimo poi fatto Papa sotto nome di Benedetto XIII. in occasione di celebrarsi il Concilio Provinciale in Benevento, sotto la sua presidenza, come Metropolitano, ed esaminate in esso le ragioni della Chiesa di Larino, specialmente la detta sentenza del Cardinal Lombardo, e Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. con sentenza definitiva degli 11. Maggio 1729. pubblicata nel medesimo S. Concilio, fu dichiarato, *Beneficium prædictum positum in præfato Feudo (nuncupatum Ficarola) diviso a flumine, nuncupato Cigno in ea parte versus Tramontanam, & pertinentis Oppidi Colliortì, S. Juliani, & Boncfri ejusdem Diœcesis Larinensis, spectare, & spectavisse præfatam Diœcesim Larinensem, & proinde cassandam, & abolendam esse assertionem factam in prædicta Platea, utpote erroneam, nullumque jus competere Sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ super dicto Beneficio, sed fuisse, & esse de plena Jurisdictione dicti Reverendissimi Patris Episcopi Larinensis, come in essa sentenza, che si dà distesa nel lib. 4. cap. 13. §. 2. ove della Terra, e Badia di Ficarola.*

18. Così

18. Così pure nata fiera controversia tra chi scrive, in quel tempo Vescovo di Larino, e i Padri Canonici Regolari Lateranenſi di S. Maria di Tremiſi ſopra la giuridizione nel Caſale di S. Agata, e ſue pertinenze; dopo molti con- traſti, e diſpendj, in varj, e diverſi Tribunali di Roma, e di Napoli, finalmente da per tutto è ſtato riconoſciuto, che fuſſe luogo ſpettante alla medefima Dioceſi, e di ſua giuridizione ordinaria. In fatti ſi ritrova la detta Chieſa in queſto poſſeſſo, deſtinato già dalla medefima Curia il proprio Parroco, e che ſi viſita in qualità di proprio Ordinario dal Veſcovo di Larino, come diffuſamente nel ſequento lib. 4. cap. 5. §. 6.

C A P. I V.

Dell' Episcopio Larinate.

1. **D**Opo aver ſtabilito il proprio Veſcovo in Larino colla ſua Dioceſi, e accennato i ſuoi Confini, e i luoghi, che la compongono; ſtimiamo far parola prima di ogni altra coſa del luogo della ſua propria abitazione; avvertendoſi, come qui non ſi diſcorre dell'abitazione, che avevano i Veſcovi ne' primi Secoli della Chieſa, quando non ſi vedevano troppo praticare, ma che di naſcoſto, ramminghi, e fuggitivi, eſercitavano il di loro miniſtero, e quanto più di naſcoſto potevano, per iſfuggire la perfecuzione de' Tiranni; ma benſi parlare di quell'abitazione, che poi cominciarono ad avere, data già la pace, alla Chieſa colle acque del S. Batteſimo, che ricevette Coſtantino Magno per le mani del gran Pontefice S. Silveſtro.

2. In queſti termini l'abitazione del Veſcovo chiamano in Larino lo Episcopio, e altri lo appellano lo Veſcovado, voci Eccleſiaſtiche, che così volgarizzate, ſignificano l'Abitazione de' Veſcovi, la quale con voce del Secolo, ſuole anche chiamarſi Palazzo del Veſcovo. Non abbiamo nè veſtigio, nè fama, la quale ci faceſſe ſapere, che in Larino Vecchio fuſſe ſtato queſto Episcopio; e per altro difficilmente avrebbe poſſuto tramandarſi ſino a queſti noſtri tempi, una volta, che per lo ſpazio di tre Secoli queſta S. Chieſa fu governata da' Veſcovi di Benevento, i quali facevano in Benevento la loro reſidenza, come altrove abbiamo detto; e nel Secolo X. quando principiarono a riſiedervi i proprj Veſcovi, Larino Vecchio era diſtrutto, e ſi abitava Larino nuovo; dobbiamo ſupporre con tutto ciò, che nel vecchio Larino prima, che queſta Chieſa ſi governaſſe da' Veſcovi Beneventani, e dopo che da Coſtantino fu data la pace alla Chieſa, come ſopra, i Veſcovi aveſſero nella Città antica tutto il comodo della propria abitazione, e forſi anche per il ſuo Clero, come ſi coſtumava in que' tempi.

3. Fuori di dubbio però nel nuovo Larino abbiamo antichiffimo l'Episcopio, che era poſto in contrada, che chiamano di S. Giacomo, non molto lontano dalla Cattedrale, quale ora diviſo in più appartamenti, ſi abita da diverſe perſone, e attualmente ſi vedono in quelle abitazioni molte pitture, e in una, che

che si abita da D. Carlo Spinosa molte Arme de' Vescovi, e così parimente in varie finestre, e porte. Indi Monsignor Bellifario Balduini, il quale resse quella Chiesa dal 1555. sino al 1591. ben sapendo la disposizione de' Sagri Canonici, i quali vogliono la vicinanza dell' Episcopio alla Chiesa Cattedrale, fe erigere nuovo Episcopio a man dritta dell' uscita della Cattedrale, e attaccato alla medesima, ove attualmente si ritrova.

4. Fa egli quasi tutta una facciata con quella della Cattedrale, e chiude dal lato Settentrionale la gran Piazza della Città: Si entra dal suo Portone, modernamente rifatto da Monsignor Colli, nostro immediato Antecessore in un più che mediocre Cortile, fornito di tutti i comodi, e sotto della gran Sala le prigioni, che corrispondono in piazza per mezzo delle loro finestre.

5. Dal Cortile per via di comodi scaglioni si ascende alla gran Sala, che si ritrova a man sinistra, e nel pilastro a man dritta della salita si vede inciso in marmo rustico un braccio, che tiene in mano un Pastorale, e sotto di esso A. D. MDLXXIII. che denota il tempo preciso dell' edificio, e per essa si entra in altre officine. Da questa stessa Sala, che tiene i suoi finestroni, corrispondenti in piazza, si fa passaggio all' Appartamento Vescovile di più stanze, oggi destinato per l'abitazione del Vicario, e sua Curia, con propria Cappella, con finestra che corrisponde dentro la Cattedrale. Da questo Appartamento per un Corridojo, che gira fu per il circuito si entra in un nuovo Appartamento, fatto da Monsignor Gregorio Pomodoro, per cui questa abitazione tiene il nome della Gregoriana, fatta per uso de' Vescovi, essa posta sopra la Sagrestia della Cattedrale, aggiuntovi altri comodi da Monsignor Pianetti, e vicino la stanza di dormire vi abbiamo fatto costruire una divota Cappella con Altare fisso, ornata di stucco per uso di Oratorio domestico; di maniera che in questo Appartamento si ha tutto il comodo di Sala, e di più stanze, anche per servizio di alcuni domestici, e per una Porta, posta in Sala a man dritta del suo ingresso si scende in Sagrestia, e di qui si passa in Cattedrale, come si dice parlando della medesima; oltre al proprio Coretto, che sporge in Cattedrale, in cui si entra dall' Appartamento, che prima era del Vescovo, oggi destinato per uso del Vicario, come sopra.

6. Uscendo dalla Gregoriana, e ritornando in dietro per il detto Corridojo, per cui si unisce l'Episcopio Balduino colla Gregoriana, a man dritta evvi ancora un picciolo giardinetto, quadrato di fiori, che serve per onesto divertimento de' Prelati, e loro Famiglia, e più avanti in detto Corridojo, passato il giardinetto vi sono due stanze, rifatte a tempo del nostro governo da' fondamenti, dalla parte di fuori colle loro volte, e tetti, e nella seconda di esse vi si è collocato l'Archivio, con i suoi Armarij di legno con sue portelle a chiave, ferrate di ferro filato, distribuiti ne' suoi quattro lati, secondo il numero, e capacità de' luoghi, e Terre della Diocesi; e ciò per l'obbligo preciso de' Vescovi, che hanno di conservare le scritture, e i documenti delle Chiese, peso cotanto loro inculcato da' Sagri Canonici, e specialmente nel Provinciale Beneventano XIV. del 1693. tit. 15. sotto il Cardinal Orfini, poi Papa sotto nome di Benedetto XIII. e ultimamente lo stesso Sommo Pontefice con una Costituzione, che

incomincia *Maxima*. *sub datum Roma 18. Kal. Julii 1727.* pubblicata per i Re.gni delle due Sicilie, e in coerenza di tutto ciò si danno molti regolamenti per la conservazione di questo Archivio, sue scritture, e loro accrescimento nel Sinodo da noi celebrato l'anno 1728. par.5. cap.7.

7. Questo Episcopio sta posto in quadro, ornato competentemente, e provisto di molti mobili, lasciati da Monsignor Pianetti per uso de' suoi Successori: e nella Sala di Monsignor Balduini si leggono le Iscrizioni, che formano la Cronologia de' Vescovi Larinesi, benchè con molte mancanze, ed errori, trasportate già qui dalla Sala Gregoriana di ordine del lodato Monsignor Pianetti per suo ornamento: sicchè in mezzo della facciata laterale tra le due finestre, che corrispondono in piazza cominciano le dette Iscrizioni, sieguono per l'intorno de' lati di esse, e sono.

DIPTYCUM CHRONOLOGICUM INFVLARUM LARINENSIVM
E TENEBRICOSIS FERE NEGLECTAE VETUSTATIS LATIGIBUS
OLIM DE PROMPTVM ITA UT EST OB INTERMISSAM SAECU-
LORVM BARBARIEM LONGE INTERCEPTVM DECESSORVM
FRATRVM SATIS RECOLENDAE MEMORIAE AC NOMINIBUS
CONSULENS IN HANC ELEGANTIOREM FORMAM ILLUSTRIS-
SIMVS ET REVERENDISSIMVS DOMINVS DN. CAROLVS MA-
RIA PLANECTVS AESINVS PATRICIVS EPISCOPVS LARIN.
REDIGI JUSSIT AN. REPARATAE SALVT. MDCCXI.

- I. Actius sive Azzo vulgo Azo Episcopus ab anno 960. reg. Pontif. Johanne XII.
- II. Guillelmus Episcopus circa annum 1070. sedente Pont. Alexan. II.
- III. F. Petrus Episcopus Alex. III. Pontif. interfuit III. Conc. Later. habito ad profligandum Catharorum schismata anno 1179.
- IV. Matthaeus Episcopus sub Honorio III. Pontif. an. 1228.
- V. Robertus Episcopus an. 1228. regente Pontif. Gregorio IX.
- VI. F. Gualterius de Gualteriis Episcopus ab Innocentio IV. ad Amalphitanam Thiam translatum an. 1254.
- VII. Pharolfus Episcopus circa an. 1267. sub Clemente IV. Pontif.
- VIII. Delphinus Episcopus de an. 1344. moderante Oecumenicam Ecclesiam Clem. V.
- IX. Johannes Episcopus an. 1350. Clemente VI. Pontif.
- X. F. Andreas a Valle Regia Episcopus anno 1353. sub Innocentio VI. Pont.

Pont. fato cessit an. 1365. regnante Urbano V. Pont.

- XI.** F. Beltrandus Episcopus olim Ampuriensis in Sardinia ad hanc Civitatem translatus eodem anno 1365. regnante Urbano V. Pont.
- XII.** Sabinus Episcopus eodem Urbano V. anno 1360. 28. mortem oppetiit an. 1401. regnante Bonifacio IX.
- XIII.** Petrus Episcopus e Marsicensi an. 1401. a Bonifacio IX.
- XIV.** Rainaldus Episcopus an. 1405. sub Johanne XXII. & XXIII. Pont.
- XV.** Johannes Episcopus sub Martino V. circa annum 1417.
- XVI.** Dominicus de Fontenis Aquilanus Episcopus an. 1430. eodem Martino V. Pontifice.
- XVII.** Johannes Leone Episcopus Romanus insignis Prædicatorum Ordinis Theologus an. 1440. sub Eugenio IV. Pontifice.
- XVIII.** Bonifacius Episcopus an. 1448. regnante Innocentio VIII.
- XIX.** Antonius de Misseriis Civis, & Episcopus Larinen. an. 1456. creatus a Callisto III. fundavit Ecclesiam S. Antonii Patavini extra muros.
- XX.** F. Petrus de Petruccio de anno 1503. sub Julio II. Pontifice.
- XXI.** F. Jacobus de Petrutiis Minorum Patritius Neapolitanus circa annum 1504. Alexandro VI. Pontifice D. Pardum Civitatis, & Dioecesis Larinen. Patronum eligi curavit insignis Philosophus & Theologus, & integerrimæ famæ, ut creditur ejus Corpus tumulatum in Ecclesia S. Honuphrii Civitatis Vasti ex Fratribus ejusdem Ordinis in cujus Martyrologio SS. Fastis describitur.
- XXII.** F. Franciscus Cynus Potentinus Episcopus anno 1528. sub Clemente VII. Pontifice. Deinde translatus ad Titularem Ecclesiam Nazareth in Oppido Baritulano.
- XXIII.** Dominicus Cynus Germanus Frater Francisci Archidiaconi Potentinus, & demum Episcopus Larinen. an. 1528. eodem Clemente VII.
- XXIV.** Jacobus Sedati præclari Ordinis Cassinensis Episcopus Larinen. an. 1309. Paulo III. Pont.
- XXV.** F. Ferdinandus Modarra Eques Hierosolymitanus Episcopus circa annum 1540. eodem Paulo III. Summo Pontifice.
- XXVI.** Johannes Franciscus Barenchi Mediolanensis Episcopus an. 1551. regn. Julio III.
- XXVII.** Belisarius Balduinus Patricius Neapolitanus Literis, ac specta-

ta ubique fama percelebris Pauli IV. Pont. Prælatus Domesticus ab eodem an. 1555. ad Larinensem Cathedram evectus Ecclesiæ unius Propugnator acerrimus. Quamplurimas perpeffus infidias magna cum laude adverfa omnia subegit S. G. T. sub Pio IV. dedit suppetias hujus Episcopii, & Ecclesiasticæ Disciplinæ Restaurator eximius fato cessit an. 1590.

XXVIII. Hyeronimus Vela Vicentinus Episcopus de an. 1590. Gregorio XIV. Catholicam Ecclesiam moderante.

XXIX. Johannes Thomas Eustachius Trojanus Congregationis Oratorii D. Philippi Nerii invitus, ac penitus renuens tamquam Aaron Sacerdos Summus vocatus hujus Larinatis Infulæ a Paulo V. Pont. Max. an. 1612. Quam eodem annuente post innumera integerrimæ, ac Pastoralis sollicitudinis testimonia sponte dimisit, ac iterum regressus ad eandem Congregationem singulari virtutum fama functus est Kal. Januarii 1641.

XXX. Gregorius Pomodoro Rubensis electus Episcopus a Paulo V. Summo Pontifice 111. Id. Maii 1616. intimam imo nobilio-rem Aulam hujus Episcopii a fundamentis erigi curavit, cui ipse nomen dedit Gregorianam diem obiit vi 1. Kal. Jan. an. 1626.

XXXI. Petrus Paulus Caputus Neapolitanus Patricius prius Utriusque Signaturæ Referendarius. Deinde Auditor Confidentiarum nonnullis aliis Ecclesiastici Regiminis expletis muneribus ab eod. Paulo V. Pont. Max. creatus Episcopus Larinen. an. 1628. ac subsequenti 1 v. Kal. Augusti ab hoc sæculo migravit.

XXXII. Persius Caracci Quadrafallensis post plurima exacta sub Romana Ditione Civilia Munia ab Urbano VIII. Non. Kal. Jan. ann. 1631. huic Eccl. præfigitur Sacrum Seminarium instituit. Additionibus locupletavit redditibus. Inviectus Sacrorum Jurium Athleta innumeras passus jacturas egregia sane animi constantia per spatium xxv. fere annorum post varios casus post multa rerum discrimina ob Grassatorum hisce in Regionibus satis exitialem perniciem Innocentio X. Pont. Max. sistere duxit, & Pontificalem Infulam renunciando an. 1656. Romæ Basi. Lateran. Vicarius delectus est ubi tandem diem clausit extremum.

XXXIII. Ferdinandus Apicella Neapol. Amalphitanæ Originis prius Episcopus Ruben. ad hanc Larinensem Ecclesiam exinde trans-

latus

latus Alex. VII. regn. v. Kalen. Sept. an. 1656. decessit Neap.
vi. Id. Octob. 1682.

XXXIV. Johannes Baptista Quaranta Neapol. præclaræ sane virtutum
indolis electus Episcopus ab Innoc. XI. an. 1683. satis immatu-
ræ mortis non sine omnium lacrimis fatum oppetiit Serræ Ca-
priolæ Id. Sept. 1685.

XXXV. Joseph Catalani eod. Innoc. XI. S. plane Mem. huic Ecclesiæ
præfigitur Kal. Apr. 1686. Ecclesiastici decoris, ac politiæ Re-
stitutor post multos exantlatos labores non levia subire coactus
fuit pericula restaurata demum magna ex parte interiori, ex-
teriorique disciplina magno cordatorum Virorum moerore La-
rini vita functus est Kal. Maii 1703.

XXXVI. F. Gregorius Compagni Romanus Patricius Illustrissimi Ord.
Prædicatorum Theologus insignis, bonarumque Artium, ac Li-
terarum Cultor excellens morum suavitate apud omnes acce-
ptus Episcopus prius Burgi S. Sepulcri in Florentina Provincia,
deinde a Clem. XI. Pont. Max. ad hanc Larinensem Cathedram
translatus an. 1702. præproperam sane mortem omni-
bus fere ordinibus molestam subire coactus est xv. Kal. Octo-
bris 1705. Lari.

XXXVII. Carolus Maria Planectus Ælinus cum plures annos Neap.
apud Pontificium Legatum Auditoris munus laudabiliter obi-
visset, & perinvitus evectus fuit ad hanc Larinatem Ecclesiam
a Pont. Max. Clem. XI. an. 1707. ubi morum facilitate, ac in-
dulgentia in suos maxime enituit Sacras Ædes per totam Dico-
cesim vetustate labantes partim refici, partim a fundamentis
excitari. Curavit tandem cum septem, & septuaginta annos
bene compleisset instituta hærede Eccl. Cathed. ac M. solidis
Lar. Sem. D. Eccl. Auroræ concinnandæ, & aliis in alia pietatis
opera legatis decessit Larini 1v. Non. Augusti 1725.

8. E con tutte le mancanze, errori, e anacronismi, ci è parso qui trascri-
verle; come uno de' fondamenti della serie de' Vescovi, che si forma nel lib. 5.
ove si correggono gli errori, si pongono in chiaro gli anacronismi, e si ag-
giungono altri Vescovi colle Armi di que', de' quali si sono potute rintracciare.

C A P. V.

Di alcune ragioni particolari del Vescovado di Larino, ove de' suoi Feudi, e beni temporali.

1. **M**oltissime sono le ragioni del Vescovado, cioè: altre, che riguardano la sua estensione, e confini, e di queste si è parlato sopra nel presente lib.3. cap.3. altre, che riguardano il giuridizionale, e di ciò non si stima notare cosa di particolare, regolandosi, come gli altri Vescovadi; e se nelle seguenti due Bolle, una di Lucio III. e l'altra d'Innocenzo IV. se ne fa parola, questo forse avviene per averci voluto ovviare alle confusioni di que' Secoli corrotti, ritrovandosi al presente stabilita la buona disciplina: altre finalmente, che riguardano diritti particolari, e beni temporali, e feudali, de' quali appunto occorre discorrersi.

2. E dando cominciamento da' primi tempi dell' istituzione del Vescovado di Larino, dobbiamo supporre, che in que' tempi il Vescovo non avesse altre rendite, e ragioni particolari, che le oblazioni, limosine de' Fedeli, e collette, le quali riceveva, e applicava per suo sostentamento, e mantenimento della Chiesa; come pure per sovvenire i pupilli, le vedove, i poveri, secondo la generale disciplina di que' tempi; ma che poi promossi i Sacerdoti, i Diaconi, e altri del Clero, e cresciute le primizie, le decime, partecipassero i medesimi di queste sovvenzioni a proporzione del proprio merito, ordine, e fatica, come meglio appresso nel cap.7. di questo lib.3. e non si è potuto rintracciare quando poi crescessero i beni Ecclesiastici, e in che uso particolarmente si applicassero; bensì può supporre a tempo de' Longobardi, vedendo, che in que' tempi le Chiese fecero degli acquisti, specialmente i Benedettini in questa Diocesi, nella quale furono fondati molti Monasterj, come nel decorso di queste nostre Memorie, e che poi a tempo de' Principi Normanni acquistasse anche egli beni feudali; e come che di tutto ciò si fa menzione in dette due Bolle di conferma delle ragioni, e suoi beni, quindi si trascrivono, per parlarne più a proposito.

3. **LUCIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.** „ Venerabili Fratri Petro Larinenſi Episcopo, ejusque successoribus canonicè instituendis. Ut ordo rationis exposulat, & Ecclesiæ utilitatis consideratio Nos invitat Fratres, & eorum Episcopos nostros ampliori charitate diligere, & commissas eorum gubernationi Ecclesias Patrocinio Sedis Apostolicæ propensius communire, quò ex suscepti exequutione officii tanto vigilantiores possint semper existere, quantò a pravorum incurſibus securiores se viderint permanere; eapropter „ *Ven. in Christo Frater Episcopo Petre* tuis justis postulationibus clementer annuimus, & Larinen. Ecclesiam, cui Deo autore præesse dignosceris, ad exemplar fel. rec. Alexandri Prædecessoris nostri Romani Pontificis, sub „ B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti privilegio „ communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quæcunque bona

„ c2-

„ eadem Ecclesia in presentiarum justè , & pacificè possidet , aut in futurum
 „ concessione Pontificum , largitione Regum , vel Principum , oblatione Fi-
 „ delium , seu aliis justis modis præstante Domino poterit adipisci , firma tibi ,
 „ tuisque successoribus , & illibata permaneant , in quibus hæc propriis du-
 „ ximus exprimenda vocabulis , Aurora cum tenimentis suis , medietatem ,
 „ Ilicis cum S. Nicolao , planum juxta S. Basilium in fine suburbii Larini , fe-
 „ cundum quod continetur in Instrumento Ecclesiæ tuæ confecto à Ragone de
 „ Vienne , duo molendina in Flumine Biferni cum suo capite , & ipso aquarum
 „ ductu , sicut in ipsius Ecclesiæ Instrumentis continetur , & cum horto retro
 „ molendina , quæ vocantur molendina de medio , & duo molendina in Cin-
 „ glo , unum videlicet in terra , quæ fuit Absalonis , & aliud molendinum su-
 „ perius subtus viam , quæ pergit à jam dicto Larino recto itinere ad Montem
 „ Aureum , cum proprio capite , & aquarum ductu , & alias omnes possessio-
 „ nes , quas infra tenimenta ipsius Civitatis Larini , per te , vel prædecessores
 „ tuos emptione , vel donatione justè acquisitas tenetis , Casale etiam S. Ar-
 „ cangeli cum suis tenimentis , & omnes Ecclesias sæpè dictæ Civitatis Larini
 „ edificatas , sive dirutas , cum suis possessionibus Palatini Comitis Lorotello ,
 „ omnium reddituum , & frugum , decimas infra tuam Diocesim provenien-
 „ tium tibi oblatas , decimas , etiam , Ragonis Domini Larini , ejusque Suc-
 „ cessorum , omnium frugum suorum , & omnia Synodalia , & redditus , sive
 „ decimationum , & oblationum , proventus Ecclesiarum Larinen Diocesis ,
 „ sicut hætenus possidet : Synodalia vero hæc sunt , ab unaquaque Baptismali
 „ Ecclesia Bizantium unum annuatim , & partem decimationum , & oblatio-
 „ num mortuorum , & vivorum , à Monasterio S. Helenæ bizantios sex cen-
 „ suales , & porcum unum in Nativitate Domini , & Arietes duos in Pascha ,
 „ annualiter , & à Monasterio Mallanicæ totidem Bizantios , & porcum unum
 „ & arietem unum , à S. Leucio quatuor Bizantios , videlicet in Cæna Domi-
 „ ni , & duos in festo S. Pardi , à S. Angelo Montis aurei Bizantios duos , à
 „ S. Vito de Mallianello duas libras ceræ , à S. Joanne de Verno libram unam
 „ ceræ annua pensione . Ad hæc cum inter te Frater Episcopo , & bo. mem.
 „ Lombardum quondam Beneventanum Archiepiscopum super jure Parochiali
 „ Castri , quod Murronum dicitur usque adeo controversia agitata fuisset , quod
 „ ad audientiam Sedis Apostolicæ perferretur , tandem dato termino , quo tu ,
 „ & idem Archiepiscopus jam dicti Prædecessoris Nostri vos deberetis con-
 „ spectu præsentare , prædictus Archiepiscopus ex instrumentis hinc inde produ-
 „ ctis , aliisque rationibus cognoscens jus ipsum tibi , & Ecclesiæ tibi commis-
 „ sæ specialiter pertinere , quæstioni , & juri si quod in eodem videbatur Ca-
 „ stro habere de Consilio personarum , & sanioris partis capitalis sui , & etiam
 „ Judicum Beneventanæ Civitatis spontè , & liberè cessit , & in eodem Castro
 „ jus Episcopale cum omnibus Ecclesiis ipsius Castri tibi , & Ecclesiæ tuæ in in-
 „ tegrum restituit , & in Capitulo resignavit . Ne igitur super hoc denuo tu ,
 „ vel successores tui impeti possitis in posterum , vel gravari , aut controver-
 „ sia tali modo decisa in scrupulum recidive contentionis deveniat jus Episco-
 „ pale præscripti Castri , cum omnibus Ecclesiis ejusdem , sicut à prædicto Ar-
 „ chie-

„ chiepiscono, tibi, & Ecclesiæ tuæ restitutum est, & scripto authentico roboratum, tibi, & successoribus tuis Auctoritate Apostolica confirmamus. Ceterum quia fines tui Episcopatus tibi, & Ecclesiæ tuæ sollicitè postulasti Apostolici favoris robore confirmari. Nos tuis postulationibus clementer inducti, & suscepti servitutis ministerio nihilominus inclinati, eosdem fines ad tuam, & posterorum tuorum perpetuam firmitatem tibi, & successoribus tuis duximus confirmandos, sicut in authentico scripto ejusdem Archiepiscopi, & in aliis etiam instrumentis Ecclesiæ tuæ eos constat esse confirmamus. Sanè Ecclesiæ ejusdem Diocesis ab una parte fluvii Fortoris cingitur undis, qualiter suis amplexibus influit in Adriaticum mare, ex alia verò parte ejusdem contermini maris fluentis clauditur, à tertia parte Biferni flumine dirimitur, qualiter edit in supradictum mare, à quarta verò parte Rivo majoris ambitur mergenti in prædictum fluvium Biferni, de hinc finis ejus ascendens in Torum, qui Cippa dicitur, exinde descendit per vallonein in fluvium, Cingli currentem in præfatum Fortore. Jus itaque Episcopale in Castris, & Villis, & Ecclesiis quæ infra hos fines continentur, videlicet. Larino, Campomariano, Portocannonis, S. Martino in Pensili, Olivola, Russocanalis, Collemonticello, Murrone, S. Joanne de Russis, Ripabrunualdo, S. Vito, Ficarola, S. Pietro in Valle, Laureto, S. Helena, Montecalvo, Casale alto, Millanico, Fara, Serra, S. Leucio, Venaquosa, Civitate marina, Vena majori, Cornito, Ordeario, Pleuto, Porticulo, Lorotello, Ilice, Montelongo, Monteaugeo, Girone, Ovellana, Casacalenda, Providenti, S. Barbato, Vanafro, S. Juliano, Civitella, Malianello, & in aliis Ecclesiis omnibus, quæ sunt in terminis supradictarum Villarum, & Castorum, sicut ad Ecclesiam tuam de jure spectare dignoscitur, & tu jus ipsum in præsentiarum possides, tibi, & Ecclesiæ tuæ in perpetuum confirmamus. Ad hæc adjicientes statuimus, ne quis excommunicatos, vel interdictos tuos ad sepulturam, vel ad divina officia recipere, aut eis Ecclesiastica Sacramenta ministrare, seu etiam infra fines Episcopatus tui absque assensu tuo Cappellam, vel Oratorium construere de novo præsumat, salvis privilegiis Sedis Apostolicæ, sed cuiquam liceat in Ecclesiis tuæ jurisdictioni subjectis excommunicationis, vel interdicti sententiam solvere, aut contra prohibitionem tuam divina in eis officia celebrare, salvis privilegiis Romanæ Ecclesiæ. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum Ecclesiam ipsam liceat temerè perturbare, aut ejus possessionem auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Apostolicæ Sedis Auctoritate, & Beneventani Archiepiscopi debita reverentia. Si qua igitur Ecclesiastica, secularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundò, tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & Sanctissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Jesu Christi alienus fiat, atque

atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat, cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmium æternæ pacis inveniant. Amen Sedis Beatæ.

Ego Lucius Catholica Ecclesia Episcopus.

Ego Theodosius Port., & S. Rufina Episcopus.

Ego Petrus Tusculanus Episcopus.

Ego Sac. Diac. Cardinalis S. Maria in Cosmedin.

Ego Gratianus SS. Cosmi, & Damiani Diac. Cardinalis.

Ego Petrus Tit. S. Susanna Presbyter Cardinalis.

Ego Vivianus Presbyter Cardinalis Tit. S. Stephani in Celio Monte.

Ego Cintius Presbyter Cardinalis Tit. S. Cecilie.

Ego Hugo Presbyter Cardinalis S. Clementis.

Ego Arduinus Presbyter Cardinalis Tit. S. Crucis in Hierusalem.

Ego Mattheus Presbyter Cardinalis Tit. S. Marcelli.

Ego Laborans Presbyter Cardinalis S. Maria Transiberim, & Callisti.

Datum Lat. per manum Alberti S. R. E. Presbyteri Cardinalis, & Cancellarii Tertio Kal. Martii Indictione xv. Incarnationis Dominica Anno MCLXXXI. Pontificatus verò Domini Lucii Papa III. Anno I.

4. Sicche Pietro Vescovo di Larino fu quello, al quale fu diretta questa Bolla di Lucio III. con cui ad esempio di qualche si ritrovava aver praticato Alessandro III. fu ricevuta questa Chiesa sotto la protezione di S. Pietro, e con special privilegio furono fortificate le di lei ragioni con stabilimento, *ut quasunque possessiones, quacumque bona eadem Ecclesia*, possedeva in quel tempo, o che in avvenire, *concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis, præstante Domino posset adipisci, firma sibi, suisque successoribus, & illibata permanerent.*

5. Appresso, avendo voluto il Papa farne parola, nominatamente parla di alcuni beni stabili, e feudali, che già possedeva il Vescovado, come di Ururi, chiamato in latino *Aurora*, la meta d' Illice col piano di S. Nicola, e Piano di S. Basilio, posto in fine del Casale di Larino, cioè di Ururi, dell' altro Casale di S. Arcangelo, e oltre a questi, di altri beni burgenfatici, comedi due modolini, e condotti di acque, e di altri beni, conceduti dal Conte Palatino di Loritello, che fu Roberto, de' quali beni feudali, dovendosi parlare nel seg. lib. 4. cap. 1. ove di detto feudo d' Ururi, tralasciamo qui dirne altro, siccome tralasciamo far parola del Casale di S. Arcangelo, che, benchè distrutto, si ritrova occupato dal Possessore di Larino, come si è detto di sopra in questo lib. 3. cap. 1. §. 1. al n. 9.

6. Si parla appresso delle Decime *omnium reddituum, & frugum infra tuam Diocesim*; e qui occorre vedere, se questo Vescovado godesse, come gode queste decime in tutti i luoghi della sua Diocesi, per concessione del Conte Palatino di Loritello, o fusse di Ragone, Signore di Larino, de quali

quali si è parlato di sopra in questo lib. 3. cap. 1. §. 3., o che piuttosto le godesse prima, e che questi Principi a maggior cautela le confermassero a favore del medesimo, per maggior facilitazione della loro esazione, come solevano i Principi in que' tempi, e prima. Per stabilire questo punto, attese le vicende di questo Vescovado, e la lunghezza del tempo, che ha divorato i suoi privilegi, e scritture, non abbiamo i documenti, de' quali si parla in detta Bolla, e nell' altra appresso, come nella sentenza del Cardinal Lombardo, fù Arcivescovo di Benevento, trascritta nel cap. 3. del presente lib. 3.

7. E' certo però, che per dritto divino sono le medesime dovute, come nel Levitic. cap. 37. *Omnes decima terra, sive de frugibus, sive de pomis arborum Domini sunt, & illi sanctificantur.* E poi appresso: *Omnium decimarum bovis, & ovis, & capra, quae sub pastoris virga transcunt, quidquid decimum venerit, sanctificabitur Domino.* Oltre a quello, che si ha nella Genes. cap. 14. nel Deuteronom. cap. 18. ne' Numeri cap. 18. e altrove: e in Malachia cap. 3. ove si maledicono coloro, che non le pagano: *quia mihi non dedisti decimas, & primitias, idcirco in fame, & penuria maledicti estis:* e come dice S. Agostino in *Sermon. ad Popul. circ. med.* *Hac est Domini iustissima consuetudo, ut si tu illi decimas non dederis, tu ad decimam reverteris, idest amittes novem partes:* e poi soggiunge: *Et majores nostri copiis omnibus abundabant, quia decimas Deo dabant, & Caesari censum reddebant; dabis enim impio militi, quod Sacerdoti denegas, tollet Fiscus quod non accipit Christus.*

8. Per obbligare i contumaci non solo vi hanno provveduto più Concilj, trà gl' altri il Tridentino sess. 25. de *Reform.* cap. 12., ma anche li stessi Principi, come tra gl' altri Carlo Magno, il quale ne' suoi Capitolari lib. 2. cap. 38. *Qui decimas post crebras admonitiones, & praeordinationes Sacerdotum dare neglexerint, excommunicantur;* quasi dir volesse, che egli non intendeva impedire i Vescovi, che non si servissero della loro autorità in procedere a censure; e così appunto parlano i Padri nel lodato cap. 12. del S. Concilio di Trento: *Qui vero eas, aut subtrahunt, aut impediunt, excommunicantur, nec ab hoc crimine, nisi plena restitutione sequuta, absolvantur.* E prima di esso lo abbiamo nel Can. *Omnes Decima* 16. q. 7. Cap. *Peruenit.* Cap. *Non est.* Cap. *Tua.* Cap. *In quibusdam.* de *Decim.* e nella Clementin. I. parimente sotto il titolo de *Decimis.*

9. Tutto ciò ci fa credere, che le suddette Decime, che gode questa Chiesa, come sempre ha goduto, tanto reali, che personali, e miste, siano Decime spirituali, e non già temporali; e che li suddetti Principi, de' quali si parla in questa Bolla, non abbiano fatto altro, che incaricarne la facilitazione del pagamento a maggior cautela della medesima; tanto più, che questa è l' universale osservanza della Provincia Ecclesiastica Beneventana, come da per tutto il Regno, a riserva di alcune Diocesi, le quali in luogo di esse godono altri vantaggi, per trattati particolari colle Comunità.

10. Anzi in alcuni luoghi di questa Diocesi, quel, che dovrebbero fare in principio della mietitura, sogliono in fine portare alle proprie Chiese Parrocchiali.

chiali un fascio di spiche ad offerirle al Signore, ad imitazione di quel che si ordina nel Levitic. cap. 23. ma perche in alcuni luoghi, per quel che abbiamo osservato cogli occhi nostri, si faceva con scandaloso abuso; per toglierlo ci piacque nel nostro Sinodo, più volte di sopra citato, part. 6. cap. 2. de Decim. n. 14. pubblicare la seguente Costituzione: *Laudabilem Consuetudinem à jure Divino suam trahentem originem approbamus, ut messores ferant manipulos spicarum ad Ministros Sanctuarii, qui elevent fasciculos coram Domino, ut acceptabile sit pro eis; hoc enim expressè habemus Levitic. cap. 23. ibi: Cum messueritis segetem feretis manipulos spicarum primitias messis vestrae ad Sacerdotem, qui elevabit fasciculos coram Domino, ut acceptabile sit pro vobis & sanctificabit illud. Damnamus tamen, ac reprobamus ejusdem introductionis abusum, ut non sine animi nostri merore, propriis oculis, in aliquibus locis nostra Diocesis inspeximus, in quibus messores ferendo manipulos spicarum ad Sanctuarii Ministros in Ecclesia, eos polluere, & prophanare variis artibus, & modis scandalosis soleant: Adhortamur igitur ipsos ad dictas oblationes; at sub pena excommunicationis prohibemus dictos modos illicitos, improbos, & scandalosos, ne potius contra ipsos meritò justitiam Dei provocent; & invigilent Parochi, ut omninò talis extirpetur abusus ab eorum Parochiis.*

11. Poi si parla in detta Bolla di conferma di queste ragioni particolari del Vescovado, delle oblazioni, de' sinodatici, alle quali corrispondono li Cattedratici, le procurazioni, che tra di loro differiscono; perche il Cattedratico *debetur Episcopo in honorem Cathedrae*, il Sinodatico, che tal volta si confonde col Cattedratico, come in questa Bolla, ma rigorosamente è quello, che si deve in riguardo del Sinodo, e la procurazione, che è dovuta in occasione della visita, che fa il Vescovo delle Chiese, e luoghi della propria Diocesi. Quanto alle oblazioni si dice, che si debbano tanto quelle de' vivi, quanto quelle de' morti, cioè in occasione de' funerali, e simili, e così rispetto alle decime, delle quali si è parlato di sopra, come già il tutto si osserva fedelmente, quantunque per le diverse convenzioni, e stabilimenti avuti colle Chiese ne' tempi successivi, le cose in qualche parte si sono alterate, come suole accadere in tutte le altre di questo mondo. In proposito del Capitolo se ne parla in questo 3. lib. cap. 7. e rispetto agli Arcipreti, e altri del Clero Diocesano, se ne parla nel lib. 4. propriamente ne' suoi Preliminari; e qui tralasciamo far parola del dritto de' Cattedratici, Sinodatici, Procurazioni, ed oblazioni de' vivi, e de' morti, de' quali si parla in questa Bolla, come cose ovvie ne' Sagri Canoni, su i quali sono fondate le osservanze, che si confermano con questa Costituzione,

12. Si parla appresso in essa Bolla de' confini, e luoghi di questa Diocesi, come pure della restituzione a questa Chiesa del Castello di Morrone, e come che de' confini si è fatto parola di sopra nel cap. 3. del presente lib. 3. e di Morrone se ne parla nel lib. 4. cap. 16. ci rimettiamo perciò a quanto in essi luoghi, come pure tralasciamo far parola di quello, che si soggiunge appresso, *ordinandosi, ne quis excommunicatos, vel interdictos tuos ad sepulturam, vel ad divina officia recipere, aut eis Ecclesiastica Sacramen-*

ta ministrare, seu etiam infra fines Episcopatus tui absque assensu tuo Capellam, vel Oratorium construere de novo presumat, salvis privilegiis Sedis Apostolica, sed cuiquam liceat in Ecclesiis tua jurisdictioni subiectis excommunicationis, vel interdicti sententiam solvere, aut contra prohibitionem tuam divina in eis officia celebrare, salvis privilegiis Romana Ecclesia: perche dopo la divisione delle Diocesi tutto questo è comune anche a tutti gl' altri Vescovi; di maniera che ad uno non è lecito prendere ingerenza nella Diocesi dell' altro, e che ognuno debba contentarsi esercitare la sua autorità dentro i confini della sua propria, come abbiamo nel Concilio Niceno C. 17. e II. Arelatense, C. 13. e Antiocheno C. 13. e XIII. Sardicense C. 18. e 19. e III. Cartaginense C. 20. e 21. III. Aurialense C. 15. Can. Placuit, e altri appresso 7. q. 1. nel S. Concilio di Trento sess. 6. de Reform. cap. 5. e sess. 14. de Reform. cap. 3. ed 8.

13. Altra Bolla di conferma di queste suddette ragioni ottenne Gualtiero, Vescovo di Larino da Innocenzo IV. quasi un secolo dopo; e qualunque ella si legga distesa quasi colle stesse parole della già trascritta di Lucio III. si stima con tutto ciò qui anche riportarla.

14. INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI., Ven. Fratri Gualtério Larinensi Episcopo, ejusque Successoribus canonice instituendis. Ad hoc sumus, licet immeriti in eminenti Sedis speculo; providente Domino constituti, ut Fratribus, & Episcopis nostris debeamus diligenter intendere, & Ecclesiis eorum curę commissis, ne malignorum morsibus perturbentur Apostolico patrocinio communire: Ea propter Ven. in Christo *Frater Gualteri Episcope*, tuis justis postulationibus clementer annuimus; & Larinensem Ecclesiam in Deo autore præesse dignoscens ad instar fel. rec. Alexandri PP. prædecessoris Nostri sub B. Petri, & Nostra protectione suscipimus, & præsentī scripto Privilegio communimus, statuentes, ut quascunque possessiones, quæcunque bona eadem collatione in præsentiarum juste, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis, præstante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque Successoribus illibata permaneant, in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis, locum ipsum, in quo prædicta Ecclesia sita est cum omnibus pertinentiis suis, Auroram, cum suis tenimentis, medietatem Illicis cum S. Nicolao, Planum juxta S. Basilium in fine Suburbii Larini, secundum quod continentur in Instrumento Ecclesiæ tuæ confecto a qu. Ragone de Vienne, duo Molendina in flumine Biferni cum suo capite, & ipso aquarum ductu, sicut in ipsius Ecclesiæ Instrumento continetur, & Horto retro dicta Molendina, quæ vocantur Molendina de medio, duo Molendina in Cinglo, unum videlicet in terra, quæ fuit qu. Absalonis, & aliud Molendinum superius subtus viam, quæ pergit a jam dicto Larino recto itinere ad Montem aureum, cum proprio capite, & aquarum ductu: omnes alias possessiones, quas infra tenimenta ipsius Civitatis Larini; tu, vel Prædecessores tui emptione, donatione juste acquisivisti: Casale etiam S. Arcangeli cum suis tenimentis, ac omnes Ecclesias supradictæ Civitatis Larini ædificatas, seu dirutas cum suis possessionibus.

„ bus. Decimas quoque omnium reddituum, & frugum qu. Palatini Comitibus Lo-
 „ rotelli infra tuam Diocesim provenientium Ecclesiæ tuæ prædictam Decimam
 „ etiam qu. Rhaonis Domini Larini, ejusque hæredum omnium frugum suorum:
 „ omnia autem Synodalia, & redditus, sive decimationum, aut oblationum pro-
 „ venientium Ecclesiarum Larinen. Diocesis, sicut Prædecessores tui possiderunt
 „ hætenus, vel tu ipsas in præsentiarum rationabiliter possides: Synodalia vero
 „ hæc sunt, ab unaquaque baptisniali Ecclesia Bizantium unum annuatim, & quar-
 „ tam decimationum, & oblationum mortuorum, & vivorum: a Monasterio
 „ S. Helenæ Bizantios sex censuales, & porcum unum in Nativitate Domini, &
 „ Arietes duos in Pascha annualiter, a Monasterio Millanici tantundem, a S. Se-
 „ vero quatuor Bizantios, a S. Angelo Montis aurei Bizantios duos, a S. Joan-
 „ ne de Vento libram unam ceræ annua pensione. Cæterum, quia fines tui Episc.
 „ copatus tibi, & Ecclesiæ tuæ sollicite postulasti Apostolici favoris robore con-
 „ firmari. Nos tuis postulationibus clementer inducti, & susceptæ servitutis Mi-
 „ nisterio nihilominus inclinati, ejusdem fines ad tuam, & successorum tuorum
 „ perpetuam firmitatem tibi, & successoribus tuis duximus confirmandos, sicut
 „ in Privilegio dicti Alexandri prædecessoris Nostri perspeximus confirmatos.
 „ Sane ejusdem Ecclesiæ Diocesis ab una parte fluvii Fortoris undis cingitur,
 „ quatenus suis anfractibus influunt in Adriaticum Mare, ex alia vero parte,
 „ fluentis ejusdem cum termino Maris clauditur: a tertia parte Biferno flumine
 „ dirimitur, qualiter redivit in supradictum Mare: a quarta parte vero Rivo Ma-
 „ jo ambitur, mergente in prædictum flumen Biferni: Dehinc finis ejus ascen-
 „ dens in Toro, qui Cippa dicitur, exinde descendit per Vallonem in fluvium
 „ Cingla decurrentem in præfatum Fortore. Jus itaque Episcopale in Castris,
 „ & Villis, & Ecclesiis, quæ infra hos fines continentur, videlicet: Larino,
 „ Olivola, Monticello, Canale, Collegrimaldo, seu Monticello, Murrone,
 „ S. Joanne de Ruffis, Ripabrunaldo, S. Vito, Ficarola, S. Petro in Valle,
 „ Laureto, S. Helena, Montecalvo, Casale alto, Millanico, Farato, Serra,
 „ S. Leucio, Venaquosa, Civitate Marina, Vena majori, Campomarino, Por-
 „ tocannonis, S. Martino in Pensili, Corneto, Ordeario, Pleuto, Porticulo,
 „ Lorotello, Ilice, Montelongo, Monteaureo, Girone, Rucula, Ovellana,
 „ Casacalenda, Providenti, S. Barbato, Venafro, S. Juliano, Civitella, Mallia-
 „ nello, & aliis Ecclesiis, quæ sunt in tenementis supradictarum Villarum, &
 „ Castellorum, sicut ad Ecclesiam tuam de jure spectare dignoscitur, & tu Jus
 „ ipsum in præsentiarum rationabiliter possides, tibi, & Ecclesiis tuis in perpe-
 „ tuum confirmamus. Ac hæc Cæmeteria Ecclesiarum, & Ecclesiastica Benefi-
 „ cia nullus hæreditario jure possideat, quod si quis facere forte præsumperit,
 „ Censura Canonica compescatur, propterea quod communi assensu Capituli tui,
 „ vel partis consilii favoris in tua Diocesi, vel per Antecessores tuos fuit ca-
 „ nonice institutum, ratum, & firmum volumus permanere: Prohibemus insu-
 „ per, ut excommunicatos, & interdictos tuos ad officium, vel communionem
 „ Ecclesiasticam sine conscientia, & assensu tuo, aut contra sententiam tuam
 „ canonice promulgatam aliquis venire præsumat, nisi forte periculum immi-
 „ neat,

„ neat , aut dum præsentiam tuam habere nequiverit per alium secundum for-
 „ mam Ecclesiæ, satisfactione præmissa, oporteat ligatum absolvi. Sacrorum quo-
 „ que Canonum, auctoritatem sequentes statuimus, ut nullus Episcopus, vel
 „ Archiepiscopus absque tuo consensu conveniant celebrare causas, vel Ecclesia-
 „ stica negotia in tua Diocesi, nisi per Romanum Pontificem, vel ejus Legatum
 „ fuerit eidem injunctum tractare præsumat, nisi forsitan Metropolitanus, eique
 „ aliquod permissum fuerit in casibus sibi a jure concessis: in Ecclesiis quoque
 „ Larinen. Diocesis, quæ ad alios pleno jure non pertinent nullum Clericum in-
 „ stituere, vel discutere, aut Sacerdotem præficere sine consensu Diocæsani præ-
 „ sumat. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prædictam Ecclesiam
 „ temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, aut ablatas retinere, minue-
 „ re, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur,
 „ eorum pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa fuere commodis
 „ usibus profutura, salva Sedis Apostolicæ auctoritate, & Beneventanæ Ecclesiæ
 „ debita reverentia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve persona
 „ hanc Nostram Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tenta-
 „ verit, secundo, tertiove monita, nisi reatum suum congrua satisfactione cor-
 „ rexerit, potestatis, honorisque sui careat Dignitate, reumque Divino iudicio
 „ existere, de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, & San-
 „ guine Dei, & Domini Nostri Redemptoris Jesu Christi aliena fiat, atque in
 „ extremo examine districta subiaceat ultione: cunctis autem in eodem loco sua
 „ jura servantibus, sit pax Domini Jesu Christi, quateus, & hic fructum bonæ
 „ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æterna pacis inve-
 „ niant. Amen. Amen. »

Ego Innocentius Catholica Ecclesiæ Episcopus.

Ego Rainaldus Hostien. & Vellitren. Episcopus.

Ego Stephanus Prænестinus Episcopus,

Ego Riccardus S. Angeli Diaconus Cardinalis.

Ego Joannes S. Nicolai in Carcere Tullianen. Diaconus Cardinalis.

Ego Ottobonus S. Adriani Diaconus Cardinalis.

Ego Stephanus S. Mariæ Transyberim tit. S. Callisti Presbyter Cardinalis.

Ego Fr. Joannes tit. S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis.

Ego Fr. Hugo tit. S. Sabinae Presbyter Cardinalis,

*Datum Anagni per manum Guglielmi Mexsolarum Parmen, S. R. E. Vice-
 Cancellarii III. Idus Septembris Indictione XII, Incarnationis Dominicæ an-
 no MCCLIII. Pontificatus vero Domini Innocentii PP. IV. anno XII.*

*Extracta est præsens copia a suis originalibus Bullis in carta Pergamena
 parti restitutis (parla anche di quella di Lucio III. come estratte amendue dall'
 infrascritto Mastro d'Atti) cum quibus facta per me Joannem Bernardinum Rea-
 denam Officialem Regiæ Camerae diligenti collatione de verbo ad verbum concor-
 dat meliori semper salva. &c. & in fidem Magnificus Magister Actorum ejusdem
 Re-*

Regte Camera se sua propria manu subscripsit, sigillumque solitum, & consuetum apposuit sub datum Neap. die 19. Mensis Aprilis 1564.

Jo: Paulus Chrispus Magister Actorum.

Locus † Sigilli.

15. Le suddette due Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. si leggono distese in diversi Processi qui in Roma, in Regia Camera, e in S. Consiglio di Napoli. In Regia Camera, oltre alle suddette si ritrovano in un altro Processo del 1705. presso l'Attuario Claudio di Majo pag. 108. e segg. In altro avanti il Signor Delegato della Real Giuridizione del 1736. come pure in stampa nell' Appendice al nostro Sinodo del 1728.

C A P. V I.

Della Chiesa Cattedrale della Città di Larino.

1. **N**on dandosi Chiesa Cattedrale senza il Vescovo, dalla di cui Cattedra prende ella il proprio nome. S. Girolamo lib. 1. contro Gioviano, *non est Ecclesia, qua non habet Sacerdotem*. Così deve ella supporfi in Larino sin da che vi fu il proprio Vescovo, e come si è detto in questo lib. 3. al cap. 2. questo vi fu da che vi fu introdotto il Sagro Vangelo, che fu sin da' primi tempi della Chiesa; quindi dopo aver parlato della sua istituzione, come dell' Episcopio, ragioni, e beni temporali di questo Vescovado, passiamo a discorrere della sua Chiesa; e prima di ogni altra cosa si stima dover avvertire, come, qui non si parla della Chiesa Cattedrale, che dobbiamo supporre costruita in Larino vecchio: perche affatto non ne abbiamo nè vestigio, nè memoria, andata in dimenticanza dalla voracità del tempo di nove, e più Secoli, che questa Città fu distrutta; ma bensì della Cattedrale del nuovo Larino, e dello stato, in cui al presente si ritrova.

2. Questa Chiesa dunque, della quale si parla, sta situata quasi in mezzo della Città, avendo avanti una larga, e spaziosa piazza, ed al di fuori fa pompa di una maestosa facciata tutta intera, composta di pietre quadre, e si nota in tutte le sue parti, come siegue.

, Facciata della Cattedrale.

3. **S**i vede la prima entrata esteriore ricoverta da un arco anche di pietre, il quale all' insù terminando in un angolo sulla sua punta regge un Drago alato: le gambe, e i lati del qual' arco posano su di una colonna dall'una, e dall'altra parte con lavoro vago intagliato, che di quà, e di là parimente si appoggia sulla schiena di un Drago: e non altrimenti, che le prime altre colonne di sotto si fermano su Leoni avanti il piede in altre due colonnette dalle parti, fermate sopra i gradi della Chiesa.

4. E'

4. E' certo, che i Leoni alle volte si sono collocati per ornamento negli Edificj, e altre cose Sagre, e profane, conforme dimostra colla solita erudizione Giovanni Ciampini al tom. 1. cap. 3. *Veterum monumentorum* pag. 29. e segg. ma per lo più sono stati soliti mettersi nelle Chiese non senza mistero, per cui spesso s'incontrano questi Leoni nelle porte delle Chiese Cattedrali, volendo gli Antichi significare con essi, non solo la custodia, ma anche la vigilanza di coloro, che custodivano le Chiese; quindi anche fu uso di collocare le Cattedre Vescovili sopra il dorso di Leoni, per la vigilanza, tanto commendata a' Vescovi da' Saggi Canonici.

5. I Padri Cassinesi fin dal X. Secolo si sono serviti per insegne, mettendo sempre due Leoni avanti le porte delle loro abitazioni. Così si osserva in Monte Cassino, e anche nell' Ospizio, che hanno in S. Germano, come dice il P. Gattola nella descrizione del Monastero Cassinese, posta avanti la Storia di detta Badia alla pag. 15. col. 1. e soggiugne, che i Cassinesi sono stati soliti fare in tutti i luoghi di loro giurisdizione, mettendoli avanti, le porte de' luoghi, o avanti la Curia, o altri cospicui; e abbiamo da Leone Ostiense nel lib. 3. della Cronica Cassinese cap. 12. che da' Cassinesi si ponevano i Leoni, anche per termini de' loro Territorj.

6. Ora tornando alla Porta della Cattedrale. Dentro questo primo Arco, che è il più grande, altri più piccioli, e altre proporzionate colonnette successivamente adornano la fabbrica collo stesso ordine delle dette di sopra, ma con più, e variati lavori di rilievo, che la fanno comparire assai vaga.

7. Appresso si vede immediatamente scolpito un Crocifisso spirante, confortato da un Angelo in mezzo a due Marie, al che succede una Iscrizione in Latino corrotto di que' tempi. *Si praesens scriptum plane videbis, tempora nostra locationis habebis* * A. D. MCCCXIX. ultimo Julii in Christo Pontificatus Domini Nostri Johannis PP. XXII. anno III. Regnorum Serenissimi Regis Roberti anno XI. sub Praesulatu Raonis de Comestabulo hujus Civitatis omnibus memoria fuit.

8. La parte superiore della facciata, divisa da questa per un cordone lavorato tiene l'occhio della Chiesa fiancheggiato da due finestroni di maravigliosa struttura; e questo tiene la figura di un perfetto cerchio, nel di cui mezzo è un picciolo circolo, onde si tirano intorno più colonnette, come linee, che vanno al centro, unite a più mezzi circoli, ciascuna parte de' quali semicircoletti empie la base di triangoli formati da altri circoli, che col loro piede si sostengono alla circonferenza maggiore dell'occhio; opera delle più faticate a' tempi de' Goti, i quali non curando la sodezza, e venustà dell' Architettura Romana, intrapresero a farne una così trita, e laboriosa, quale fu seguitata anche da' Normanni, come si scorge in questa, e se ne veggono da per tutto.

9. Intorno all'occhio vi è un angolo di pietra lavorato, i di cui lati terminano su due colonne, come linee rette, che dalle parti finalmente si appoggiano su due Leoni. La medesima struttura si vede ne' finestroni, con differenza, che in questi le colonnette sono collocate su teste di Uomini scolpite. Di più sopra la punta dell'angolo, che adorna l'occhio vi è S. Pardo di rilievo in sembianza di un Vecchio cogli abiti Vescovili. Dentro l'area dell'angolo a capo vi è un Agnello,

10. figura di Gesù Cristo : a destra un Aquila, e un Bue : a sinistra un Leone, e un Uomo, che dinotano i quattro Evangelisti, soliti per lo più mettersi sotto questi simboli, o al naturale nelle porte, o pure nelle Tribune delle Chiese Vescovili, che poi venute l'uso delle Cupole, si sogliono dipingere ne' loro quattro angoli.

10. La porta di legno, che si apre al Popolo è tutta di noce, ben formata, e con maestria a tempo di Monsignor Pianetti. A mano destra vi si vede scolpita la figura di S. Pardo in abito Pontificale, e a mano sinistra l'insigne di detto Prelato. A fianco di detta Chiesa vi è un'altra porta più picciola, fatta specialmente per comodo delle Donne, come si solea ne' tempi più fioriti della Chiesa, quando le Donne si facevano entrare, e uscire distintamente dagli Uomini, siccome ancora per loro vi era il luogo distinto in Chiesa, guardato dalle Diaconesse.

Ampiezza della Cattedrale, Coro, e suo Presbiterio.

11. **E** Ntrandosi per la porta maggiore si vede la Chiesa divisa in tre navate, fatta di struttura Gotica; e avendo fatto rimodernare il Soffitto, come pure il Presbiterio, e gli Altari nell'anno 1733. e 1734. furono ritondati anche gli Archi, e abbelliti di stucco. All'intorno nella navata di mezzo fu fatto un gran Cornicione con un manto alla Reale in faccia alla muraglia dell'arco, che sta sopra l'Altare maggiore con una corona all'Imperiale in cima di esso, rifatto per intero il Soffitto, ricoperto di tela, dipinto, e distribuito in tre gran quadri: uno, che rappresenta l'Assunzione della Beatissima Vergine, antica titolare della Chiesa; l'altro S. Pardo Vescovo, Titolare, e Padrone principale della Città, e Diocesi; il terzo S. Primiano Martire, altro Padrone meno principale della Città, e S. Firmiano, e S. Casto Martiri, Fratelli di S. Primiano. Le due altre navate sono fatte a volta col gusto Gotico, e rimodernate con stucchi de' tempi presenti.

12. Dietro l'Altare maggiore vedesi il Coro con stalli di noce ben lavorati, distinti otto per parte, oltre alla propria sede del Vescovo in mezzo, e a capo di esso sotto un Baldacchino dorato in più parti, e sotto de' stalli un altro ordine di sedili per gli altri Ecclesiastici con un nobile Leggio in mezzo, tutto in figura di semicircolo, come appunto richiede la buona disciplina de' Secolari più fioriti.

13. Sopra della suddetta Sede Vescovile sta situato il piede dell'Organo, il quale similmente è dorato, ad otto registri: e quantunque gl'istrumenti musicali non siano stati introdotti, e ricevuti nella Chiesa, secondo quel, che dice l'Autore presso S. Giustino Martire q. 107. perche li Gentili l'adopravano in usi sconvenevoli, e fozzi, cioè ne' Teatri, ne' Conviti, ne' Sacrificj, e simili; l'uso però dell'Organo è antico, vedendosi col suo suono congiunta la gravità, e la modestia Ecclesiastica. *Baron. ad annum Christi 60. num. 37.*

14. Dal piede del terzo arco, e in faccia all'Altare maggiore abbiamo fatto innalzare uno spazioso Presbiterio, capace di ricevere tutto il Capitolo, e Clero, ed all'ultimo pilastro viene appoggiata *cornu Evangelii* il Trono Vescovile

le, che abbiamo fatto fare tutto di marmo commesso di varie sorte di pietre, cioè di giallo antico, verde antico, diaspro di Sicilia, nel di cui Baldacchino vi sono i pendenti di rame dorato a fuoco, e pietre incastrate. In mezzo vi è la Sede Vescovile di noce amovibile, che suole coprirsi di drappi, secondo i diversi riti della Chiesa. Sta ella appoggiata sopra due Leoni di marmo, e sopra di essa vi sono due puttini di marmo volanti, che tengono in alto la Mitra. Di quà, e di là vi sono proporzionati finimenti con due altri puttini, anche di marmo, uno de' quali tiene il bacolo pastorale, e l'altro un libro aperto. All'insù in mezzo sopra la Sede Vescovile, e sotto il Baldacchino vi sono le armi nostre gentilizie. L'altezza del Trono è di palmi Napolitani diciotto, e dodici di larghezza. Opera tutta di Lorenzo Troccoli, diligente Scultore di marmi in Napoli, del quale ci siamo serviti nel lavoro di questo, come di tutti gli altri Altari di marmo di questa Cattedrale, così pure di quelli delle Chiese Arcipretali di Casacalenda, di Morrone, di Colletorto, di S. Giuliano, di Ururi, della Chiesa Collegiata di S. Martino, tutti luoghi, e Terre di questa Diocesi.

15. Nelle funzioni più principali, nelle quali assiste il Vescovo, sedendo egli in questo Trono sopra il Presbiterio, sedono anche le Dignità, e Canonici del Capitolo ne' proprj Banchi, e gli altri del Clero inferiore assistono da dentro il Coro, e con ciò viene a formarsi tra il Coro, e Presbiterio in mezzo l'Altare maggiore un quadro lungo, e in cima semicircolare.

Altare Maggiore.

16. **S**Ta egli situato sotto l'arco maggiore della navata di mezzo tra il Coro, e il Presbiterio, come sopra, fatto tutto di marmo dal suddetto Scultore Lorenzo Troccoli, appunto come quello dell'Altare Maggiore della Chiesa delle Monache, dette della Concezione di Monte Calvario di Napoli, disegno del ben noto Vaccaro, celebre Scultore, e Pittore di questi tempi. La sua Mensa di lunghezza palmi quattordici, e tre di larghezza si appoggia sopra un Urna, dentro la quale si conserva il Sagro Corpo di S. Pardo, stato Vescovo nel Peloponneso, Titolare di questa Cattedrale, Padrone, e Protettore principale della Città, e Diocesi. Ella sta così disposta con riflessione, che ne' Secoli più fioriti di nostra Santa Religione celebravasi il Santo Sacrificio della Messa sopra le Urne, o siano Sepolcri de' Santi Martiri, e così anche poi ordinato forsi da S. Silvestro, e presentemente in tale memoria si usa un Sepolcretto, che si forma in mezzo della lapide degli Altari con Sagre Reliquie, perche da per tutto non può aver si un tal comodo de' Corpi de' Santi Martiri.

17. In mezzo della facciata dell'Urna di marmo vi è una Croce perforata, che penetra fin dove si conserva un Urna di Ebano con otto cristalli, fatta nuovamente in questa occasione. Ne' piedestalli a' suoi fianchi vi sono le armi del Vescovo. Attorno la lapide della Mensa vi è un trippone di finissimo intaglio con commesso di verde antico. La predella, e gli scaglioni, che ha sotto sono del marmo stesso col commesso di mischio Africano nel sotto grado. I gradini, che sono posti sopra l'Altare sono formati in modo, che ne' luoghi, ove si posano i Can-

i Candelieri sporgono alcune mensole , e il di loro finimento termina con due teste di Cherubini, commessi i gradini di giallo antico , e verde antico , oltre al nero orientale , e mischio Africano , e qualche altra pietra di diverso colore per fare ornamento non meno di pregio , che di valore .

Altari Minori .

18. **A**L presente sette sono gli Altari Minori , distribuiti per le due navate laterali , cioè quattro nella nave , posta al lato del Vangelo, venendo occupato dal Battisterio l'altro sito , che sta a man dritta per uscire dalla porta maggiore , e tre nell'altra nave dal corno dell' Epistola dell' Altare maggiore , e l'altro sito appresso si occupa dalla porta picciola , della quale si è parlato di sopra , e altra più giù , per la quale si entra nell' Campanile , e nell' Archivio Capitolare in faccia al Battisterio suddetto .

19. Il primo , che sta dal corno del Vangelo tiene il titolo della Santissima Annunziata . Egli è tutto di marmo a modo di Urna con suoi gradini , e predella con commesso di verde antico , e di altri mischi , e ne' fianchi si vedono le arme gentilizie del medesimo Vescovo . Anche egli è bene ornato , ed è privilegiato in tutti li giorni , che si celebrano le Messe *pro Defunctis* in vigore di Breve di Gregorio XIII. quale è il seguente .

20. GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. *Ad perpetuam rei memoriam .* „ Omnium salutis perpetua charitate intenti inter tam multa pietatis officia , quæ nos pro munere nostro convenit exercere Sacra interdum loca specialibus privilegiis insignimus , ut inde Fidelium Animarum salutis amplius consueatur . Quocirca , ut Ecclesia Larinen. simili usque modo privilegio minime decorata , ac in ea Altare situm in Cappella Annunciationis Virginis Mariæ ad latus dexterum ipsius Ecclesiæ hoc speciali dono illustretur ; auctoritate Nobis a Domino tradita concedimus , ut quoties Missa Defunctorum ad prædictum Altare celebrabitur pro Anima cuiuscumque Fidelis , quæ Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit , ipsa de thesauro Ecclesiæ indulgentiam consequatur , quatenus Domini Nostri Jesu Christi , ac Beatissimæ Virginis Mariæ , Beatorum Apostolorum Petri , & Pauli , aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus , Purgatorii pœnis liberetur . Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo nono nono quinto decimo Kalendas Octobris . Pontificatus nostri anno octavo ,

Glorius . V. M. Datarius .

21. L'Altare appresso sta eretto sotto il titolo del Santissimo Rosario . Egli parimente è tutto di marmo con suoi gradini , e predella , formato in questa occasione , come tutti gli altri . Nel suo quadro vi è anche la figura di S. Lucia in memoria della sua Chiesa , che stava fuori le mura della Città , oggi demolita , come appresso .

22. Vicino al medesimo Altare si vede riposto in un ben fatto Armario una Statua di legno , che rappresenta la Beatissima Vergine del Rosario , assai ben formata , e ornata , la quale nelle prime Domeniche di ciascun mese suole portarsi

tarfi in processione, e con più solennità nella prima Domenica di Ottobre per la festa istituita prima da S. Pio V. per li sette di detto mese, sotto il titolo di S. Maria della Vittoria per memoria, e ringraziamento della memorabile Vittoria, ottenuta dalle armi Cattoliche ad intercessione della Vergine Santissima contro il Turco nel golfo di Lepanto l'anno 1571. poi confermata da Gregor. XIII. col titolo del Santissimo Rosario, da celebrarsi nella prima Domenica di Ottobre a cagione, che i Turchi ebbero la loro rotta nel tempo stesso, che in Roma si facevano le processioni del Santissimo Rosario, e finalmente per la celebre Vittoria avuta li 5. di Agosto 1716. contro li medesimi Turchi dalle armi dell' Imperadore Carlo VI. il Sommo Pontefice di gloriosa memoria Clemente XI. stese il suo Ufficio di precetto nel Consistoro del 1. Ottobre 1717. con una sua eloquentissima Orazione, in cui fa vedere, che la vittoria sotto Belgrado, avuta li 16. Agosto dell' anno stesso fu ottenuta ad intercessione della Beatissima Vergine. E finalmente Benedetto XIII. di S. M. ne fè pubblicare il suo Ufficio, e Messa particolare l'anno del Giubileo 1725.

23. Il terzo Altare nella medesima navata sta eretto sotto il titolo della Beatissima Vergine del Carmine, stato prima sotto il titolo di S. Lorenzo Martire; la di cui effigie ora si vede in un picciolo quadro, posto sopra il quadro grande, fatto tutto a spese del Signor D. Scipione di Sangro, odierno Duca di Casacalenda, e Signore di Larino coll' Altare di marmo, predella, e gradini, colle sue arme gentilizie, fatto in detta occasione, acciò tutti gli Altari di questa Cattedrale fossero uniformi, e lo stesso Signor Duca lo mantiene di tutto punto a sue spese per sua divozione.

24. Siegue il quarto Altare di detta Navata sotto il titolo della Beatissima Vergine dell' Assunta, rifatto dalla b. m. di Monsignor Pianetti, fu Vescovo di Larino sotto questo titolo, che prima era sotto il titolo di S. Antonio Abate, e in esso il Reverendissimo Capitolo tiene il peso di celebrarvi una Messa il giorno in virtù di un legato, lasciato da detto Prelato con Istrumento, celebrato per mano di D. Francesco Petrarca, Notajo Apostolico di Casacalenda. Parimente questo Altare è di marmo, con sua mensa, predella, gradini, e altro, formato presentemente in detta occasione, come gli altri.

25. A capo dell' altra nave si ritrova l' Altare sotto il titolo di S. Pardo Vescovo, Titolare di questa Chiesa, come sopra, il di cui quadro è di pennello del celebre Pittore Giordani. Egli è anche tutto di marmo, ma assai più distinto, e maestoso degli altri particolari con suoi gradini, mensa, urna, predella, e similmente tiene le nostre arme ne' fianchi, come negli altri.

26. Il secondo Altare di questa navata è eretto sotto il titolo della Beatissima Vergine delle Grazie. E' anche di marmo, come gli altri, formato in questa occasione colle arme della Città, la quale, come padrona di esso lo mantiene di tutto il bisognevole con tutta decenza, e decoro.

27. Finalmente l' Altare sotto il titolo del Nome di Dio, o sia della Circoncisione del Signore, e di S. Giuseppe, sotto la di cui invocazione prima era eretto. Stava posto in faccia al muro della navata, e riflettendo, che ritrovandosi il Tabernacolo in detto Altare di S. Pardo, nelle solenni funzioni amministrare

ivi questo Santissimo Sagramento dell' Eucaristia , riuscisse con indecenza , come quello, che si trovava esposto a vista di tutta la Cattedrale; quindi sin dalla prima visita ordinassimo uno sfondo della medesima muraglia, e ivi è stato formato un Cappellone sotto lo stesso titolo, guarnito di stucchi, con quadri laterali, e con suo Altare tutto di marmo, e sotto la mensa un Urna, a guisa degli altri, de' quali si è parlato di sopra; cosicchè in esso dentro il proprio Tabernacolo, anche di marmo, si conserva il Santissimo Sagramento, trasportato dall'Altare di S. Pardo, e dalla sua forma tiene il nome di Cappellone.

De' diversi Altari, e loro Titoli, al presente demoliti.

28. **M**oltissimi erano gli Altari in questa Cattedrale, ma perche la rendevano diforme, e angusta, il zelantissimo Monsignor Catalani ne fe' demolire un gran numero, e qui istimiamo darne un picciolo ragguaglio per quel, che possa giovare in appresso.

29. In una Catacomba, posta avanti il suddetto Altare di S. Pardo, e propriamente tra esso, e l'Altare della Beatissima Vergine delle Grazie vi era altro Altare dedicato a S. Pardo, comeche in esso si conservava il Corpo di detto glorioso S. Pardo, quale poi trasferito all' Altare maggiore, fu demolito, e la detta Catacomba serve al presente per sepolcro de' Cadaveri de' Vescovi, e sopra di essa nel muro laterale della Cattedrale si legge la seguente Iscrizione.

TEMPLUM B. VIRGINI IN COELUM ASSUMPTAE
ET DIVO PARDO EPISCOPO AC TUTELARI DICATUM
DN. CAROLUS MARIA PLANETTI PATRICIUS AESINUS
PRAESUL VIGILANTISSIMUS REFECIT
HUIC DIGNITATES ET CANONICI CATHEDRALES
QUOD CHORUM SACRARIUM EPISCOPIUM SEMINARIUM
IN PRIMIS RESTITUERIT TABULARIUM ADIECERIT
AURORAE OPPI. MANIBUS FISCÌ VENDICAVÉRIT
AEDIFICIIS ORNAVERIT
CELEBRATA INSUPER SYN. AD NORMAM S. C. T.
MORES, ET IURA ECCLESIAE REPARAVERIT
LAPIDEM PONI CURAVIT
POST SACRAS AB EO SUSCEPTAS INFULAS
ANNO XI. DIE XXV. MAII MDCCXVII.

30. L'Altare di S. Maria Scolastica stava eretto, dove al presente si ritrova situato il suddetto di S. Maria delle Grazie, e si suppone di *jus patronato* della Famiglia de' Cimini, oggi estinta.

31. L'Altare sotto il titolo di S. Lorenzo Martire si ritrova situato nel già detto Altare della Madonna del Carmine, e si pretende di *jus patronato* della Famiglia Trence.

32. L'Altare sotto il titolo di S. Carlo, che era situato dove al presente si ritrova il già detto del SS. Rosario, e si suppone *jus patronato* della Famiglia de' Obscuris, e Campanile.

33. L'Altare della Madonna della Libera, che era situato dentro il Battisterio, e si suppone di *jus patronato* della Famiglia Ferolfo.

34. L'Altare di S. Antonio non si ritrova, dove fu fosse situato dentro questa Cattedrale.

35. L'Altare di S. Maria delle Campane, così detto, perchè stava attaccato al muro, sotto il campanile, e a man dritta dell'ingresso dietro la porta maggiore, come dagl'atti della Visita dell'anno 1564. pag. 13. fatta da Monsignor Balduino.

36. L'Altare di S. Venere era situato vicino al detto Altare di S. Maria delle Campane, come da' medesimi atti della suddetta visita.

37. L'Altare sotto il titolo della Colonna, così detto, perchè era attaccato ad un pilastro delle arcate.

Del Battisterio.

38. **A** Man sinistra dell'ingresso della porta maggiore, e a piedi di quella navata sta situato un nobile Battisterio, che da S. Ambrogio viene appellato *Fons Sacra, & regenerationis Sacramentum*, e dall'Autore della Ecclesiastica Gerarchia: *Mater Adoptionis*; egli è formato da un voto concavo di marmo scannellato, col suo Ciborio di noce, ed indorato in diverse parti, provisto di tutto il bisognevole con vasi, e bacili di argento, e chiuso all'intorno ne' suoi lati in quadro da una cancellata di ferro. E ciò per uso de' due Parochi, che amministrano questo Sacramento a' rispettivi loro Parrocchiani, come appresso in questo lib. 3. cap. 8.

Del Pulpito.

39. **I**N faccia al Trono, attaccato al pilastro in mezzo al secondo, e terzo arco sopra lo spazioso Presbyterio, si vede il Pulpito sostenuto da un'Aquila, Simbolo dell'Evangelista S. Giovanni, solito in altri tempi mettersi nel lettorino, ove si canta il Vangelo, e poi si è costumato porsi sotto il Pulpito, quale è entrato nel luogo dell'Ambone, in memoria del Glorioso S. Giovanni Evangelista, come primo, e gran Teologo della nostra Religione, di cui oggi 27. Dicembre 1740. che scriviamo si celebra la Festa.

De'

De' Confessionali.

40. **C**I induciamo a favellare de' Confessionali, per fare memoria di uno di essi antichissimo di noce, ben formato, posto sotto il Pulpito per uso de' Vescovi, volendo ascoltare le Sagramentali Confessioni, e in loro assenza si usa dal Canonico Penitenziere. Ci induciamo a parlare di esso per quel, che egli rappresenta, cioè la Traslazione del Corpo di S. Pardo Vescovo dalla Città di Lucera, e suo ricevimento in questa di Larino. Si vede adunque inciso nelle sue facciate con figure di rilievo, un carro, e sopra di esso una cassa, Uomini, che lo seguivano, e persone in atto di dar fiato a trombe, e dall'altra parte una porzione di Ecclesiastici con abito da coro, che processionalmente con Croce se li fa all'incontro. Oltre alle suddette si vede anche in intaglio l'Immagine dell'Assunzione della Beatissima Vergine, titolo antico di questa Chiesa, con altre rappresentanti gl'Apostoli intorno in sembianza di maraviglia. Moltissimi altri Confessionali vi sono disposti opportunamente per diversi luoghi da noi ordinati ultimamente, in occasione di essersi rimodernata la Cattedrale.

Della Sagrestia, suo Altare, e Sagre Reliquie.

41. **S**I entra in Sagrestia per una porta aperta nel muro, che sta a capo della nave laterale, dalla parte del Vangelo dell'Altar maggiore immediatamente dopo l'ingresso a man sinistra si sale all'organo, ed alla Sala dell'Episcopio, che chiamano la Gregoriana. Nel mezzo del muro in faccia all'ingresso della porta della Sagrestia, con essersi rimodernata la Cattedrale ci abbiamo fatto costruire anche un Altare dedicato a S. Carlo glorioso, in tutte le sue parti di marmo, come gl'altri di sopra descritti, e sopra di esso si è aperto un grand'Armario guarnito di stucchi, nel quale si conservano:

42. Una Statua di mezzo busto del Glorioso S. Pardo Vescovo, Titolare, e Protettore, con Pastorale in mano, è tutta d'argento, a riserva del Piviale, e Mitra colli quali sta vestito in atto di benedire, e questa fu fatta con religiosa industria del fu Monsignor Catalani.

43. In un Reliquiario di metallo, dorato a fuoco con riporto d'argento, custodia, e nostre armi, anche d'argento, ad uso di Ostensorio col zoccolo del medesimo metallo dorato, e con riporto d'argento, e dentro la sfera si conserva una Croce di Cristallo col legno della SS. Croce con suoi filigrani d'oro chiusa con suoi cristalli, e sigillata, dell'altezza di palmi due, e mezzo, da noi con la sua autentica trasmessa, ritrovandoci qui in Roma, e questo è dell'istesso modello di altro formato d'ordine della ch. mem. del Signor Cardinal Belluca a noi sempre caro, a cui avessimo l'amarezza di chiudere con proprie mani gl'occhi il dì 22. Febbraio dell'anno 1743. e che egli donò al Serenissimo Federico Cristiano, Principe Ereditario di Sassonia, in occasione, che Sua Altezza, Principe di gran pietà, per molti mesi se dimora qui in Roma l'anno 1739. e 1740.

44. In un Reliquiario fatto a modo di una picciola navetta senza piede si conserva un Osso grande del Corpo di S. Pardo, che si suole dare a baciare a' suoi Divoti.

45. In un Braccio d'argento si conservano alcuni Ossi del Corpo di S. Primiano Martire, Padrone meno principale.

46. In un Reliquiario d'argento ad uso di Ostensorio sopra un piede di legno si conservano degl' Ossi di S. Barbara Vergine, e Martire, anche Padrona meno principale di questa Città.

47. In una cassetta d'argento, segnata lett. B. si conservano degl' Ossi di S. Leo, il di cui Sagro Corpo si venera in S. Martino, Diocesi di Larino, e di S. Adamo Confessore, il Sagro Corpo del quale si conserva nella Chiesa matrice di Goglione, Diocesi di Termoli.

48. In cinque altri Reliquiarj distinti di ebano, con loro cristalli ben disposti, si conservano le seguenti SS. Reliquie. Di S. Martino due Ossa. Di S. Basilio pezzo del Cranio. Di S. Gervasio pezzo del Cranio. Di S. Silvestro tre Ossa. Del suddetto S. Leo Confessore due Ossa. Di S. Casto, Fratello di S. Primiano, e Firmiano, un Osso. Di S. Gregorio Papa pezzetti di Ossa. Di S. Mercurio Martire più pezzi di Ossa. Di S. Giustino Martire la maggior parte del Cranio. Di S. Teodata Martire parte del Capo. Di S. Teodosio Martire un Osso del Braccio. Di S. Concordia M. una Costa. Di S. Abundio M. una parte dello Stinco. Di S. Massimino M. una parte del Ginocchio, con parte dello Stinco. Di S. Beata M. parte del Capo. Di S. Cesario M. anche parte del Capo. Di S. Filippo Neri porzione della pianta del piede. In altre cassette si conservano altre Sagre Reliquie, che si custodivano da' Vescovi Antecessori Catalani, Compagni, e Pianetti,

49. Per il dovuto culto alle Sagre Reliquie, che si conservano in questa Cattedrale, riflettendo alla pratica di altre Chiese secolari, e Regolari, nella Visita di essa Cattedrale de' 3. Ottobre 1734. ordiniamo con decreto, che si legge negl' atti di essa tom. 1. pag. 33. *Che si celebri l' Ufficio con Messa sotto Rito doppio de' comuni plurimorum Martyrum, per tutti i Santi delle Reliquie, che si venerano in questa Cattedrale, e ciò dopo la festa di tutti i Santi, in giorno non impedito.*

50. A lato della parte del Vangelo del suddetto Altare, e propriamente in faccia alla porta della Sagrestia si vede un Armario, con facciata di marmo rustico guarnito di stucchi, e sua portella di rame, e si conservano dentro di esso i Sagri Olj.

51. La Sagrestia si ritrova provveduta di Sagre Suppellettili, ed argenti, con decoro, ed abbondantemente. Evvi una Croce con sua asta tutta d'argento, Pallio, ed Ombrella tutto di lana d'oro, sei gran Candelieri con sei frasche, carta di Gloria, In principio, e Lavabo, Croce, e Crocifisso con pedagna di finissimo ottone, e ben lavorati. Un ricco, e nuovo Ostensorio tutto d'argento, e più Calici, fatti ultimamente in occasione di essersi rimodernata la Cattedrale, oltre ad altri Calici con loro patene d'argento per uso de' Canonici, e Dignità, destinato uno per ciascuno. Un' ordinanza di

can-

candelieri con frascbe , Croce , Crocefisso , carta di Gloria , In principio , e Lavabo , tutte d'argento ; come pure più Sagre Pissidi , due ricchi Calici , bacile , bocale , bugia , e bacolo per uso del Ponteficale , moltissime lampadi , e piccioli candelieri , Croci , anche tutte d'argento , più sottocoppe inargentate , senza numerare le diverse sorte di libri , e utensili de' Ponteficali , e altre suppellettili per la celebrazione delle Messe solenni , e quotidiane , tutte presentemente , e altre , a tempo de' Vescovi predecessori .

Della Consagrazione della Cattedrale .

52. **N**ON si offerivano nel Tempio di Salomone , che Vittime di animali uccisi , e pure fu egli consagrato con gran solennità ; quindi S. Chiesa offerendosi ne' nostri Tempj *Cælestis Hostia viva , & vera , ipse scilicet Unigenitus Dei Filius* , come si dice nel primo Concilio Provinciale , sotto la ch. mem. del Cardinal Vincenzo Orsini Arcivescovo di Benevento , poi Papa , sotto nome di Benedetto XIII. tit. 34. cap. 1. ordina la di loro consagrazione , e con tanta maggiore solennità , per quel che può venire permesso , quanta è la differenza tra gli uni , e gli altri Sacrificj ; e laddove si dubita della di loro Consagrazione , vuole , che si consagrino . S. Felice Papa nel Can. 16. *de Consecrat.* dist. 1. così appunto parla , che dubitandosi *de Ecclesiarum consecratione , & nec certa scriptura , nec certi Testes existunt à quibus consecratio sciatur , absque ulla dubitatione scitote eas esse consecrandas ; nec talis trepidatio facit iterationem , quoniam non monstratur esse iteratum , quod nescitur factum .*

53. Si celebrava l' Officio con sua ottava di rito doppio di prima Classe di questa Chiesa ogni anno li 3. di Aprile , ma non si aveva documento veruno , che la medesima fusse stata consagrata ; e ciò esaminato nel Concilio Provinciale di Benevento , celebrato l'anno 1729. nel mese di Maggio colla presidenza del medesimo Pontefice Benedetto XIII. in qualità di Metropolitano , fu ivi discusso il dubbio proposto da noi , se si doveva procedere alla Consagrazione di essa , in occasione , che s' incaricava a' Vescovi conprovinciali la Consagrazione delle Chiese , e degli Altari , e fu detto , che si dovesse consagrar , come tante altre Chiese della Provincia , delle quali si dubitava la Consagrazione , e con decreto stabilito nel tit. 8. *de Consecrat. Eccles. vel. Altar. cap. unic.* fu detto , che laddove *nec scriptis authenticis , nec testibus si de dignis ratio certa habeatur , utrum fuerint canonicè dedicate , sed tantum ex æquivocis signis , ut sunt Cruces in parietibus earum consecratio deduci prætenditur , denudò Sacris esse Ritibus initiandas ; quoniam non monstratur iteratum quod non certis indiciis ostenditur ritè peractum . Nec cuique negotium faceßat , quod aliquibus in Ecclesiis , super quarum consecratione dubitatio habetur , dedicationis officium quotannis celebretur ; hujusmodi quippe solemnitates ad eorum , quæ insigniter gesta sunt , memoriam custodiendam recoluntur , quod verò etiam num consecrate sint , probare minimè valent .*

54. Quindi fu la medesima da noi consagrata li 15. Ottobre detto an-

D d

no

nò 1729. sotto il titolo della Beatissima Vergine dell' Assunta, e di S. Pardo Vescovo, antichi suoi Titolari, e con decreto fu ordinato, che la sua festa si dovesse celebrare con rito doppio di prima classe, e sua ottava li 20. Ottobre ogni anno. In tale occasione fu anche consagrato l' Altare di marmo del Cappellone dedicandosi in memoria della Circoncisione del Signore, e al Patriarca S. Giuseppe; e fu fatta questa funzione con tutta la maggior solennità, e pompa Ecclesiastica, non consagrati gl' altri Altari di essa Cattedrale, perche in quel tempo non era terminato il di loro lavoro.

Del Cimiterio.

55. **P**ER dar riparo a' sconcerti, che avvenivano, che per mancanza di Cimiterio *cum Ecclesiarum sepulchra evacuantur, ossa, & non raro carnes cum vestium laciniis per diversas partes descierentur*, come si deplorea, che accadeva in Benevento in detto Concilio I. sotto il zelantissimo Cardinale Orsini tit. 28. cap. 11. si ordinò, che si dovesse a ciò dar provvidenza, tanto in Benevento, che in tutte le altre Chiese della Provincia. Quindi in faccia alla porta della Cattedrale, intermezzandovi la piazza, fu costruito un piissimo Cimiterio contiguo alla Chiesa di S. Caterina, per dentro la quale tiene il suo ingresso; e attualmente si vede ben formato con suo Altare in mezzo, e arcate all' intorno, distribuite le ossa, e tiene nella sua facciata, che corrisponde in piazza, una cancellata di ferro, per cui i Fedeli facendosi ricordevoli delle Anime de' loro Defonti, non mancano dar loro qualche suffragio, de' quali possiamo piamente credere, che ne partecipi Monsignor Pianetti, nel di cui tempo fu fabbricato.

Del Campanile della Cattedrale.

56. **A** Man sinistra nell' uscire dalla Cattedrale si vede un' arco bello grande di figura semicircolare, formato di pietre quadre, e sopra di esso l' edificio del nobile Campanile, attaccato alla muraglia della Cattedrale, e costruito di mattoni quadri con iscorniciatura di marmo rustico. Egli per mezzo di tre cordoni, parimente di marmo rustico, si divide in tre ordini. Nel prim' ordine dalla parte di dietro alla dritta compariscono due teste d' uomini; una rappresentante il viso d' un giovine, e l' altra d' un vecchio con barba, ciascuna delle quali tiene un capo d' un intreccio di più rami in bocca, che forma un festone, come si dice, e sotto due teste di buoi, leggendosi ancora a lettere cubitali, e majuscole comuni la seguente Iscrizione.

DIDIAE BARBII
DECVM AE
OPIANICA ET BIL
LIENA MATRI FEC.

57. Que-

57. Questa Iscrizione è una memoria sepolcrale, posta dalle due sorelle Opiana, e Billiena a Didia Decuma, o sia Decima, loro madre, e moglie di Barbio, e pare elegante, e del secolo buono, il che si può raccogliere ancora dalla forma delle lettere, e dalla perfezione degli ornamenti, che sono cose arbitrarie, e soliti appendici de' Sepolcri. Dicesi *Didia Barbii* cioè: *Didia Uxor Barbii*, così Lucano nel lib. 2. de *Bello Pharsalico*.

Liceat tumulo scripsisse CATONIS MARCIA.

58. Nella Via Appia, non molto lontano da Roma, si ritrova un nobilissimo Sepolcro di Cicilia Metella, figlia di Quinto Cretese, e moglie di Licinio Crasso, riportata da molti Scrittori con la seguente memoria scolpita in lettere grandi.

CAECILIAE
Q. CRETICI F.
METELLAE CRASSI.

59. Quinto Metello prese il cognome di Cretese dopo aver soggiogata quell' Isola nell' anno di Roma 684. M. Licinio Crasso, marito di Cicilia, morì nella guerra Partica l' anno di Roma 700. e l' eleganza del di lei sepolcro molto si avvicina a quella di Didia.

50. A sinistra sono parimente due altre teste di buoi, e un' altro intreccio di fiorami, avendo sù di esso in ciascuno de' capi una civetta in sembianza di beccare in mezzo di una mazza un' altro uccello.

61. In mezzo del second' ordine, che corrisponde in piazza si prende il regolamento delle ore da un orologio a quarti, dove un' Angiolo dipinto sostiene la sfera, la di cui circonferenza scorge si in alcuni luoghi tagliata colla percossa d' un fulmine.

62. Nel terz' ordine sono le Campane, e quella, che tiene il nome di S. Pardo, oltre a' cinque altre, è di un peso eccessivo, e termina il Campanile con un cuppolino, che lo copre, in cima del quale sopra una palla di bronzo, vi è appoggiato un Gallo ancora di bronzo, e appoggiata in dosso del gallo una Croce di ferro, appunto, come bramava S. Carlo, cotanto zelante del buon regolamento delle fabbriche Ecclesiastiche, il quale nella istruzione di esse al cap. 26. parlando del Campanile, ordina, che la cima del Campanile non sia triangola, ma rotonda, e piramidale, per il Mistero, che vi è, vi sia fermamente affissa l' effigie del Gallo, che sostiene la Croce. E Gio: Battista Casale de *Veter. Christianor. Rit.* cap. 43. in fin. pag. 245. attesta, che questo sia l' uso de' Campanili della Germania, della Francia, e d' Inghilterra, e noi lo abbiamo osservato nella Germania, specialmente nella Metropolitana di Colonia. Per il Mistero, che dice S. Carlo, che vi sia nel Gallo, l' Alciato ne' suoi Emblemi dimostra, che significhi la vigilanza, e queste sono le sue parole.

*Instantis quod signa canens det Gallus Eoi,
Et revocet famulus ad nova pensa manus,
Turribus in sacris effingitur &c.*

D d 2

63. Du-

63. Durando nel suo Razionale lib. 1. cap. 1. n. 22. facendo menzione dell' ufo dell' Gallo , situato a piè della Croce , lo dà per simbolo de' Predicatori , e ivi ne spiega i suoi significati ; e altri vogliono , che noi peccatori rimirando il Gallo a piè della Croce , ci ricordiamo insieme del peccato , e della penitenza di S. Pietro , e del perdono da lui ottenuto per mezzo della Croce , e tutto ciò per nostra istruzione .

64. Egli è stato fabbricato in diversi tempi , cioè l' arco nell' anno 1451. e a tempo di Monsignor Fra Giovanni Leone , il quale governava questa Chiesa in detto tempo , e in esso si legge la seg. Iscrizione .

*** ANNO DOMINI MCDXXXXXL MA
GISTER IOHANNES
DE CASA ARBORE
FECIT HOC OPVS .

65. Il di più si vede formato a tempo di Monsignor F. Giacomo de Petrucci, terminato l' anno 1523. come dalle sue arme , oltre a quelle del Barone della Famiglia Pappacoda di quel tempo , e altre della Città con sua Iscrizione . Le arme del Prelato da una parte sono tre gigli , cioè uno sotto , e due sopra , intermezzandovi una fascia : dall' altra , che si divide per mezzo d' un palo un' Aquila in piedi colle ali aperte , e corona in testa . Quelle del Barone da una parte un Leone in piedi colla coda rivolta sopra la testa , e giunge la sua punta in bocca : dall' altra , quattro aste in piedi con una Croce in mezzo . Le arme della Città consistono in un Ala , che rappresenta la situazione di Larino nuovo , onde pensano que' naturali appellarsi questa Città Alarino , e dentro di esse si leggono le seguenti figure MDXXIII. tempo , in cui fu terminato il Campanile , e l' Iscrizione contiene le seguenti parole .

I. D. P. EPISCOPUS LARIN.
HOC OPVS STRVXIT.
VA CVM CIVITATE

cioè I. *Jacobus*. D. de P. *Petrutiis* . Onde si vede d' esser stata fatta quest' opera dal Vescovo , e a spese della Città in d. anno 1523.

66. Dentro del Campanile , e propriamente sul prim' ordine vi è l' Archivio del Capitolo con suoi credenzoni colla distribuzione de' luoghi , ne' quali si conservano le sue scritture ; e in esso si è assegnato un luogo particolare per conservare le Scritture de' Parochi , o siano Vicarj perpetui , con cura d' Anime della medesima Città con idea di doverli fare lo stesso rispetto alle scritture del Collegio de' Mansionarj de quali appresso .

Dell' Età della Cattedrale, e del Campanile.

67. **Q**Uanto all'età del Campanile già da quel, che si è notato al n. 64. e 65. fu costruito in diversi tempi, cioè l' arco maestro sopra del quale viene appoggiato è opera del 1451. e l' compimento del Campanile fu fatto nel 1523. La fabbrica della Cattedrale per quel, che dimostra la sua struttura, ella parimente è fatta in diversi tempi; la più antica è quella, che sporge dall' arcata del Trono in dentro, e dalla detta arcata all' infuori è più moderna; cosicché la prima era di due arcate uguali, cioè due da una parte, e due dall' altra, le altre all' infuori non sono corrispondenti, nè in numero uguali; poichè dalla parte dritta dell' ingresso della Chiesa sono due sole arcate, e dalla mano sinistra sono tre, in forma tale, che dalla mano dritta in tutto sono quattro arcate, e dalla mano sinistra sono cinque, oltre all' arcata del Coro: tutte le arcate antiche, e moderne erano fatte alla Gotica cogli archi aguzzi, che ora di nostro ordine sono tutti ritondati, e le antiche furono, e sono con capitelli, e cordoni ben intrecciati all' intorno. Non abbiamo documento per dire con sicurezza, in che tempo siano state fabbricate, se non vogliam dire, che la più antica sia stata fatta dal tempo, che vi fu trasferito il Sagro Corpo di S. Pardo da Lucera, di cui si parla nell' una, e nell' altra Vita di questo Santo, che si porta distesa ne' Commentarj del Signor Abate Polidori, fatti sopra di essa, e nell' Appendice di queste Memorie, e che la più moderna sia stata fatta nell' anno 1319. essendo Vescovo Raone de Comestabulo, come si è detto.

C A P. VII.

Del Capitolo della Cattedrale della Città di Larino.

1. **P**Rima d' inoltrarci a far parola del Capitolo Larinese, si stima per maggior lume di ciò, che dirassi appresso, premettere qualche cosa intorno all' origine, e introduzione de' Capitoli, e loro autorità ne' primi tempi della Chiesa. Quindi dee supporfi, come nel cominciamento della predicazione del Sagro Vangelo non altro, che un solo Sacerdote, quale era il Vescovo del luogo, e una sola Chiesa si ritrovava nella Città, e questa era la Cattedrale, e andò poi avvanzandosi il numero de' Sacerdoti, e Diaconi coll' avanzamento della Religione ne' Fedeli, e i Sacerdoti, e Diaconi, quali allora formavano il Clero, facevano col Vescovo un Corpo, e col medesimo risolvevano lo che occorreva.

2. Laonde, benchè tardi, s' introdusse la voce di Capitolo, il suo significato però vi era ne' primi cinque secoli. Tomasin. *de Veter. & Nov. Eccles. Discipl.* tom. 1. lib. 3. cap. 7. n. 7. *Non hic* (parla di Severo Sulpizio nel Dialog. 2. che allega sù questo proposito) *Non hic sonat vox ista CAPITULUM, sed*

sed res ipsa vociferatur. Erat enim verè Capitulum Episcopi cujusque, & Ecclesiæ Cathedralis Clerus ille, illi Presbyteri, Diaconique, qui cum Episcopo de rebus quibusque deliberabant, qui una clavum regebant Ecclesiæ, qui causas, & judicia nomine ejus agitabant, qui una assidebant, vel adstabant Synodis, qui ejus nomine, & vice Conciliis particularibus aderant, præerantque. Nonnunquam & generalibus. Non vocum sequus, sed sensus attendendus hic est.

3. Tanto che egli medesimo, il quale componeva il Senato del Vescovo, era quello, che collo stesso col nome di Clero aveva il pensiero delle cose spirituali, e temporali. *Ex his manifeste patet, primis his Ecclesiæ adolescentis temporibus, Clerum superiorem cujusque Civitatis in Consilium, & quasi Senatum Episcopi coaluisse, & tum spirituales, tum etiam temporales administrationes capestrasse. Ea tum Capitulorum primigenia, natura, ea erant officia. Communi non utebantur domo, nec mensa, uti nec nunc, sed in communi possidebant res omnes Ecclesiæ, quarum partes singulis distribuebantur ejusmodi quæ cujusque necessitati, ordini, & labori consentirent. Inter se vero devinctissimi erant, & Episcopo Clerici majores hi omnes eo nexu, qui necessarius erat, ut de temporali, spiritualique administratione eis convenirent.* Tomasin. loc. cit. n.8.

4. In forma tale, che questi Preti, e Diaconi erano i Pastori, e Parochi di tutte le Chiese della Città, o se non ancora erano state erette le Parrocchie, adempivano l'ufficio de' Parochi nella Cattedrale, e conseguivano questo peso con una tale dignità in tempo della loro ordinazione; perchè il Presbiterato, e il Diaconato, siccome il Vescovado, non solo erano Ordini, ma anche Benefizj, e di tal natura, che in certo modo di parlare avevano annesso il peso della Cura delle Anime. Tomasin. loc. cit. num.8. vers. *Præcipue*. Eglino parimente per se stessi governavano in Sede Vacante, o per assenza de' Vescovi, a' quali riservavano talvolta qualche cosa più grave, e spesso volte dal di loro ceto si presceglievano i Vescovi. Tomasin. in d. luogo n. 12. e segg.

5. Venendo ora a parlare del Capitolo Larinate, dobbiamo supporre, che siccome Larino sin da que' primi tempi ebbe il proprio Vescovo, come si è detto di sopra in questo lib. 3. cap. 2. num. 4. e segg. così abbia avuto successivamente i suoi Preti, e Diaconi, i quali formavano il Clero, e che facendo col Vescovo un Corpo, col medesimo risolvevano quanto fusse occorso per il bisogno de' Fedeli, non solo nelle materie temporali, ma anche nelle materie spirituali che possedessero in comune, che poi si dividevano i beni della Chiesa a misura del proprio bisogno, ordine, e fatica, e che in assenza del proprio Vescovo, o in mancanza di lui, essi governassero nel temporale, e nello spirituale la Diocesi, riservando al medesimo, o al Successore la cognizione delle cause più gravi; come pure, che dal di loro ceto si eleggesse qualche volta il proprio Vescovo per quella disciplina, che in que' Secoli era universale, prendendo anche egli appresso la voce di Capitolo, come presentemente si appella.

6. Ma può ben dubitarsi, che dopo, che fu unita questa Chiesa a quella di Benevento, che fu nell'anno 668. come si è detto nel preaccennato cap. 2. di questo

questo lib. 3. benchè gli restasse il nome di Capitolo; per l'assenza però del proprio Vescovo, che risiedeva in Benevento, cessassero almeno in gran parte le sue prerogative, e che poi restituito alla medesima il proprio Vescovo, che fu verso la metà del Secolo X. come appresso nel lib. 5. di queste Memorie, ove della Serie de' Vescovi Larinesi, le riacquistasse a guisa degli altri Capitoli d'Italia.

7. In fatti in detto tempo, cioè nell'anno 960. di nostra salute viveva Azzone Vescovo di Larino, e si suppone, che egli fusse prescelto dal Clero della medesima Città, di cui si vuole Cittadino, come sopra in questo lib. 3. cap. 1. §. 2. ove degli Uomini illustri della Città di Larino, e ivi si fa conto di altri, prescelti parimente dal medesimo Clero, e Capitolo, tra' quali è indubitato Raone de' Comestabulo, che prima fu Canonico in questa Cattedrale, come nell'Istrumento, che appresso si trascrive, e che poi fatto Vescovo governava questa S. Chiesa nel 1319. e possiamo ben credere, che egli fusse l'ultimo eletto dal Capitolo, perche Giovanni XXII. l'anno 1322. per togliere gli abusi, che si praticavano in queste elezioni, tolse a' Capitoli del Regno una tal facoltà, per cui da allora i Vescovi sono stati eletti in Larino dalla S. Sede, benchè alcuni anche siano stati prescelti dal medesimo Capitolo, come in parlarsi della Serie de' Vescovi Larinati lib. 5.

8. Così anche in tempo, che fu restituito il proprio Vescovo a questa Chiesa, cioè verso la metà del Secolo X. come sopra, deve supporfi, che egli governasse nello spirituale, e nel temporale col suo Capitolo, perche in que' tempi continuava ancora l'antica disciplina, con cui il Clero, che si componeva di Preti, e Diaconi, faceva un corpo col Vescovo, per cui nel Concilio Elnense dell'anno 1065. furono le cause rimesse al giudizio de' Vescovi, e de' Canonici: *Emendet ad iudicium Episcopi, & Canonicorum &c. quarela ad Episcopum, & ad ejus Canonicos fiat.* Alessandro III. scrivendo al Patriarca di Gerusalemme, di cui si parla nel cap. Novit. e nel cap. Quanto de his, qua fiunt a Prælati sine consensu Capituli, in quest' ultimo così dice: *Fraternitati tuæ mandamus, quatenus in concessionibus, & confirmationibus, & aliis Ecclesiæ tuæ negotiis, fratres tuos requiras, & cum eorum consilio, vel sanioris partis eadem pergas, & pertractes, & qua statuenda sunt statuas, & errata corrigas, & evellenda dissipes, & evellas.*

9. Anzi in questi tempi co' Diaconi, e Presbiteri si ammettevano ne' Capitoli anche i Suddiaconi. Tomasin. d. tom. 1. lib. 3. cap. 10. num. 2. *Verum cum Urbani II. tempore capisset Subdiaconatus in Sacros Ordines evehi, ut supra suo loco demonstratum est: tum quoque cum Subdiaconis communicari capere potissima quaque Canonicorum jura, & ornamenta, ut & superiores implerent sedes, & jure suffragii potirentur in Capitulo.* Cosicchè i Capitolari si dividevano in tre ordini, cioè Presbiteri, Diaconi, e Suddiaconi, e così sembra si praticasse in Larino, perche in detto Istrumento, che contiene un atto Capitolare fatto l'anno 1227. si vedono scritti, e sottoscritti tutti li suddetti tre Ordini, cioè Canonici Presbiteri, Diaconi, e Suddiaconi, oltre all'Arcidiacono, e Arciprete, come appresso, e attualmente anche si osserva una tale disciplina, dividendosi il Capitolo in detti tre Ordini, come parimente dirassi.

10. Ma abusandosi successivamente i Capitoli di una tale ingerenza, ancorchè limitata, cominciarono i Vescovi a scuotersi da un tal giogo de' Capitoli; di maniera che prima usarono delegare alcune cause a qualche Ecclesiastico sino a tanto, che poi celebrato, che fu il Concilio Lateranense IV. da più Vescovi furono destinati i loro Vicarij Generali, e finalmente da per tutto dopo Bonifazio VIII. che regnò nel fine del Secolo XIII. fu costumato, crearsi da' Vescovi i loro Vicarij Generali. Tomasin. d. tom. 1. lib. 2. cap. 8. num. 6. in fin. *¶ Jam nullus ergo superest ambigendi locus, quin post Lateranense Concilium IV. sub Innocentio III. plerisque in Ecclesiis constitui cœperint ab Episcopis Vicarii Generales, & denique post Bonifacii VIII. tempora ea fuerit consuetudo receptissima in omnibus Ecclesiis*, e così attualmente si pratica; anzi fuori d'Italia è distinto l'ufficio di Vicario Generale da quello di Officiale Generale, avendo i Vicarij Generali ingerenza sopra le materie spirituali, e gli Officiali generali sopra le materie temporali, come in Germania, in Spagna, in Francia, e da per tutto amovibili ad arbitrio de' Vescovi.

11. Avvertendo, come non perciò restò estinta interamente l'autorità de' Capitoli, ma che qualche ombra di quella, che godevano prima, anche ne godono presentemente: mentre *Sede plena*, cioè vivendo i Vescovi, questi alcune cose non possono determinare senza il di loro consiglio, benchè i Vescovi non sono tenuti abbracciarlo, e in altre vengono obbligati a prendere il di loro consiglio, e consenso, e che poi in Sede vacante si devolva a' medesimi la di loro autorità ordinaria, quale per altro non possono esercitare, che per mezzo del proprio Vicario Capitolare, che devono eleggere fra otto giorni dopo la morte del proprio Vescovo, e questi, secondo l'antica disciplina di simili Chiese vacanti, in molte cose nemmeno può procedere, e deve riservare al Vescovo successore, per quel, che di sopra si è accennato; e bastando per lume di quello, che porta lo stato del Capitolo, di cui si parla, quanto si è detto in questo proposito; quindi tralasciamo farne altra parola: e chi voglia sodisfar si pienamente, per sapere in quai casi, secondo la presente disciplina, sia tenuto il Vescovo ricercare il consiglio del suo Capitolo, o consenso, per qual cagione non possa il Capitolo esercitare per se stesso la sua autorità in Sede vacante, ma che debba farlo per mezzo del Vicario Capitolare; come pure in quali occasioni venga ristretta la medesima, e che il Vicario Capitolare sia tenuto riservarla al Vescovo successore, veda tra gli altri Tomasin. d. tom. 1. lib. 3. cap. 10. ove matutamente si esaminano questi articoli; e in questo senso, anche i Capitoli hanno la prerogativa di Senato della Chiesa, come appunto gli appella il S. Concilio di Trento sess. 24. *de Reform.* cap. 12. e quivi si prescrive la maniera di doverli portare circa le cose divine, la decenza dell'abito, e integrità de' costumi, *ut merito Ecclesie Senatus dici possit.*

12. Questo adunque è tutto quello, che può dirsi brevemente intorno all'origine, istituzione, progresso, e autorità de' Capitoli, tanto in genere, che in particolare di quello della Cattedrale di Larino: venendo presentemente a discorrere del numero delle persone, che componevano il Capitolo Larinate; e prescindendo da quello, che sia stato osservato prima del Secolo XIII. di cui non

abbiamo potuto ricavare altra notizia , è certo , che in detto tempo erano più di diciotto divisi in diversi ordini , e gradi , osservando nel seguente Istrumento di riduzione di detto numero , che diciotto se ne scrivono , e che ivi si fa menzione di altri assenti , ed egli è lo stesso , che in carta pergamena si conserva nell'Archivio Capitolare del seguente tenore .

13. *Christi nomine* . „ Ejus Incarnationis anno millesimo ducentesimo nonagesimo septimo. Regnante Domino nostro Karulo secundo Dei gratia Serenissimo Rege Jerusaleme , & Siciliae , Ducatus Apuliae , & Principatus Capuae , Provinciae , & Phortorum Comite . Regnorum vero ejus anno tertio decimo , die Jovis tertio decimo mensis Junii decimae Indictionis . Apud Alarinum , quam sit pauperibus Ecclesiis gravis , & honorosa Canonicoꝝ pluralitas , plane sciunt experti , nam praeter odiosam confusionem , quam multitudo parere consuevit , nonnunquam fit , ut plures inde mendicentur , unde paucis possent suis necessitatibus providere , & dum ex multis , nemo ex suis proventibus contentatur , Ecclesiasticum ministerium naufragatur , & debita Ministrorum servitia suis Ecclesiis subtrahuntur , nusquam enim in multitudine virtus fuit , sed divino spiramine valet paucitas exercere , quod multitudo non posset , aut vitaret cum nausea , & contemptu , accuratius siquidem , & diligentius etiam dignitatem ministerii est impleri a paucis , nec tam subito , nec sic de more locum sibi vendicat injuria inter paucos , quam consuevit multorum continua familiaritas generare . Hac igitur consideratione perhabita pro multis Ecclesiae Larinen. periculis evitandis , quae propter malitiam temporis multa cum suis Ministris prenitur paupertate . Nos Robertus Archipresbyter , & Capitulum ipsius Ecclesiae , videlicet : Riccardus . Gilionus tam pro me , quam pro parte discreti viri Nicolai de Limosano Archidiaconi , & Evarini Presbyteri , Raimundus , Joannes de Andrea . Rao Judicis Raimundi . Guido . Rao de Comestabulo . Thomasius , Oratius de Limosano . Gualterius , & Nicolaus Diaconi , Hugo . Joannes etiam Philippi . Joannes de Alexandro . Guillelmus Domini Guillelmi , & Goffredus Subdiaconi , qui ad sonum Campanae , ut moris est , in hac Sacratissima Ecclesia B. Pardi Confessoris , & Episcopi , Patris , & Patroni nostri , sumus in praesentiarum unanimiter congregati cum consensu , & auctoritate Rev. Patris D. Sabbae Dei gratia Militen. Episcopi Administratoris nostrae memoratae Ecclesiae in spiritualibus , & temporalibus per Sedem Apostolicam constituti , Constitutiones , & ordinamenta salubria infra scripta pro salute Animarum nostrarum , & Successorum nostrorum , & utilitate Ecclesiae praelibatae irrefragabiliter , & irrevocabiliter facere decrevimus , & ordinare perpetuo valitura . Ideo in praesentia Domini Tancredi Larenis Judicis , & Petri Pupleti eadem in re Notarii , statuimus , & ordinamus cum consensu , & auctoritate praedicti Administratoris nostri , quod redacto numero Canonicoꝝ ad quintum decimum , computatis duabus personis in Ecclesia nostra , videlicet : Archidiacono , & Archipresbytero , nullus ultra ipsum numerum in Canonicatum recipiatur a nobis , nec interim etiam postquam autem Domino placuere revocare de praesenti vita tot ex nobis , aliisque sociis nostris absentibus , qui noster numerus , computatis duabus praedictis personis

E c

„ ad

„ ad quintum decimum redigatur ; deinde obeunte aliquo ex numero supradicti-
 „ to, liberum sit nobis, & successoribus suis per substitutionem alterius dictum
 „ quintum decimum numerum percomplere; Promittentes generaliter, & spe-
 „ cialiter ultra prædictum numerum, nec instares, nec partes porrigere, nec
 „ operam dare publice, vel occulte apud Dominum spirituales, vel temporales
 „ aliquo recipiendo in nostrum Canonicum, & in fratrem, vel ad Subdiaconatus
 „ Ordinem promovendo. Item statuimus, quod absentes Canonici, & ii maxi-
 „ me, qui residentes non censentur, partem molendini nostri non habeant, quod
 „ locum memoriæ Larinen. Episcopi accesserunt hiis Canonicis, qui Altari con-
 „ tinue serviunt pro expensis diurnis, quas Presbytero, Diacono, & Subdiacono
 „ no ministrantibus in Missarum officiis continue consueverunt exhibere. Adji-
 „ cimus ad hoc, quod si quis ex nobis, qui partem molendini prædicti habent,
 „ & recepit, absentaverit se ab Ecclesia nostra per duos menses continuos, re-
 „ diens postmodum ad ipsam Ecclesiam, partem ipsius molendini pro temporis
 „ rata percipiat, nisi forsitan se ex causa legitima absentarit, aut totum Capitu-
 „ lum generaliter singuli, & singulariter omnes residentes consenserint, & li-
 „ centiam impertiti fuerint tam qui se ab Ecclesia nostra ultra unum mensem vo-
 „ luerit absentare. Quoniam ii tantum, qui Altari serviunt debent vivere de Al-
 „ tari, & sicut præfatum est proventus molendini prædicti pro Ministris Altaris
 „ fuerunt hactenus deputati. Præscripta igitur Statuta, & ordinamenta Nos præ-
 „ dictus Archipresbyter, & Capitulum, videlicet: Canonici supradicti tacto
 „ Sanctis Evangeliiis super Altari positis juramentum perpetuo illibata servare,
 „ & non venire contrarium. Qui vero ex nobis, vel Successoribus nostris con-
 „ trafecerit, volumus, quod eo ipso sit privatus loco, & voce, quem, & quam ha-
 „ bet in Ecclesia, & Capitulo Larinen. divinæ subiaceat ultioni. Unde ad futu-
 „ rani memoriam, & hujus rei certitudinem, & fidem, & dicti Capituli, & Suc-
 „ cessorum eorum cautelam præsens publicum Instrumentum ad preces dicto-
 „ rum Administratoris, & Capituli, scripsi ego prædictus Petrus Puplitus Civita-
 „ tis Larenis Notarius, & meo solito signo signavi; quia prædictis statutis ordi-
 „ nandis, & juramenti rogatus interfui, signo prædicti Judicis cum scriptione
 „ literarum mei dicti Notarii, ac sigillo pendenti dicti Administratoris, & præ-
 „ dictorum Canoniconum omnium signis, & subscriptionibus communitum.
 „ Ad sunt signa.

* Signum Crucis propriæ manus est Domini Tancredi, qui Episcopum La-
rini Judicis.

* Ego Robertus Archipresbyter Ecclesiæ Larinen. prædictis statutis, & or-
dinamentis interfui.

* Signum Crucis propriæ manus Riccardi Canonici Larinen.

* Ego Gillionus Presbyter Ecclesiæ Larinen. tam pro parte mea, quam pro
parte Nicolai de Limosano.

* Signum Crucis Evastini Canonici Larinen.

* Signum Crucis Diaconi Raimundi Canonici dictæ Ecclesiæ.

* Signum Crucis Joannis de Andrea Canonici Larinen.

* Si-

- * *Signum Crucis Raonis Raimundi Canonici Larinen.*
- * *Ego Diaconus Guido Canonici Larinen.*
- * *Ego Rao de Comeftabulo Canonici Larinen.*
- * *Ego Thomafius de Limofano Canonici Larinen.*
- * *Ego Diaconus Gualterius Canonici Larinen.*
- * *Ego Diaconus Nicolaus Canonici Larinen.*
- * *Signum Crucis Subdiaconi Ugonis Canonici Larinen.*
- * *Subdiaconus Joannes Oragni Canonici Larinen.*
- * *Subdiaconus Joannes de Alexandro Canonici Larinen.*
- * *Ego Subdiaconus Guillelmus Canonici Larinen.*
- * *Ego Subdiaconus Goffrido Canonici Larinen.*

14. Ma poi per le caufe , che fi allegano in detto Iftumento , col confenfo, e autorità di Monfignor Sabba, Vefcovo di Mileto, in quel tempo Amminiftratore di quefto Vefcovado , in luogo di Petrono , o Patrono , il quale fi ritrovava fofpelo dal governo di quefta fua Chiefa di Larino , come nel lib. 5. ove della Serie de' Vefcovi Larinati ; il detto numero fu ridotto al numero di quindici, comprefe le due dignità, cioè l' Arcidiaconato, e l' Arcipretura, e peggio appreffo; perche , attefe le tante vicende di quefta Città , reftò anche la Cattedrale fenza Capitolo , come fi legge negli Atti del Sinodo , celebrato da Monfignor Balduino l'anno 1571. ove tra gli Ecclefiaftici chiamati alla folita ubbidienza, fi dice. *Archiprefbyter Larinen. & ejus Capitulum, vacat.*

15. Ricrefciuto appreffo il numero degli Abitatori , cominciò nuovamente a ftabilirfi il Capitolo , e fi riduffe al numero di dodici, quanti appunto fe ne leggono ne' Sinodi, e Atti di Vifita del lodato Monfignor Perfio Caracci, e altri ; e Monfignor Catalani Vefcovo accuratiffimo Larinate , confufa la diftribuzione degli Ordini Capitolari , che prima fi offervava di Prefbiteri , Diaconi , e Suddiaconi, la rimodernò negli Atti della fua Vifita il dì 14. Aprile 1694. forfì in adempimento di quel , che era ftato ftabilito l'anno antecedente nel Concilio Provinciale di Benevento , nel quale egli intervenne fotto la ch. me. del Cardinal Orfini Arcivefcovo , poi Papa fotto nome di Benedetto XIII. tit. 21. de *Præbendis, Dignitatibus, & Canonicis* cap. 1. a tenore della difpofizione del Sagro Concilio di Trento feff. 24. de *Reform.* cap. 12. confermato nel Sinodo da Noi celebrato l'anno 1728. par. 5. cap. 3. num. 2. e fegg. come meglio fi offerva in una Bolla pubblicata prima dell' Apertura del fuddetto Sinodo, cioè li 10. Febbrajo di detto anno 1728. e fiegue .

16. *Johannes Andreas Tria Dei , & Apostolica Sedis Gratia Episcopus Larinenfis Sanctiffimi Domini Nostri Papa Prælati Domesticus, ejusque Soglio Pontificio Episcopus Affiftens, nec non Aurora Baro &c. „ Ad perpetuam rei memoriam . Dignum reputatur , ut quemadmodum in cœlesti „ Hierarchy Angelorum multiplicitate, eorumque vario officio magis col- „ laudatur Deus, ipsique majora præbentur debiti famulatus officia : ita aucto „ ministrorum multiplici numero militia Ecclesiastica , cœlestem illam æmulatione militiam, ipsiusmet Dei, ejusque Sanctuarii honor, decus, & gloria,*

E c 2

„ ma

„ magis, magisque in terris eorundem dissimili ministerio augeatur, & crescat.
 „ Cum itaque Dei opitulante gratia octo hebdomadariatus in hac nostra Cathedra-
 „ drali Ecclesia Larinensi instituerimus, quorum primi duo cum cura etiam ani-
 „ marum fuerint erecti, ut eodem tempore, & Chori disciplinæ succurreretur,
 „ & spiritualis animarum salus pluribus adjuta pastoribus, suo non fraudaretur
 „ subsidio: nec non Pœnitentiariam, & Theologalem præbendas jam ereximus,
 „ & contulimus, quo privatim in Sede Confessionali per Canonicum Pœni-
 „ tentiarium, & publice è Cathedra Sacræ Scripturæ lectionibus per Canonicum
 „ Theologum habendis Fidelium instructioni pro æterna adipiscenda gloria con-
 „ sultum fieret: Canonici itidem, & Dignitates Capparum usu, & Cathedralis
 „ hujus Ecclesiæ Hebdomadarii, nec non Archipresbyteri omnes nostræ hujus
 „ Diœcesis fuerint ad nostras preces Sanctissimo D. N. Papæ porrectas de moz-
 „ zettis ultimo insigniti; nihil insuper omisimus ad hanc nostram Cathedralē
 „ Ecclesiam, nostrumque R. Capitulum, Civitatem pariter Animarum numero
 „ auctam, & undequaque commendabilem, universamque Diœcesim, ulterius
 „ decorandum, & quibus ad præsens possumus, mediis, modis omnibus pro
 „ viribus illustrandum. Verum animadvertentes in hac eadem nostra Cathedra-
 „ li duas tantummodo reperiri erectas Dignitates, Archidiaconatum nempe, &
 „ Archipresbyteratum, quæ ad Ecclesiasticas functiones debito modo peragen-
 „ das minime sufficiunt, non immeritò duas alias Dignitates erigendas duxi-
 „ mus, quæ proprie officia sunt, Decanatum nempe, & Thesaureratum, seu
 „ Cymeliarchatum, ad hoc, ut aucto hujusmodi Ecclesiasticarum Dignita-
 „ tum numero Chori servitium, Rev. nostri Capituli Majestas, Civitatis, &
 „ Diœcesis decus, Deique augetur honor, & gloria. Habito igitur super
 „ hoc maturo consilio, & dicti nostri Rev. Capituli consensu, imo enixis
 „ ejusdem accedentibus precibus, tandem eisdem inclinati, auctoritate, qua in
 „ his fungimur ordinaria, ac alias omni &c. præsentium tenore in hac eadem
 „ nostra Sancta Cathedrali Ecclesia Larinen. ultra duas prædictas Dignitates
 „ antiquitus jam erectas, & institutas, Archidiaconatum nempe primam, &
 „ Archipresbyteratum secundam post Pontificalem Dignitatem, tertiam scilicet
 „ Decanatum, & quartam Thesaureratum, seu Cymeliarchatum alias Digni-
 „ tates, quæ proprie officia sunt, erigimus, & perpetuo instituimus, & erectas,
 „ & perpetuo institutas esse volumus, & mandamus cum omnibus honoribus;
 „ & oneribus, privilegiis, prærogativis, præminentis, & insigniis, quibus
 „ consimiles Decanatus, & Thesaureratus, seu Cymeliarchatus in similibus Ec-
 „ clesiis Cathedralibus funguntur, & potiuntur, quibus omnibus, aliisque, si
 „ quæ &c. Decanos, & pro tempore existentes, Thesaurarios, seu Cymeliarchas
 „ potiri pariter, & gaudere volumus, & mandamus: præcipue vero quod De-
 „ canatus hujusmodi pro dignitate habeatur, & insignia huic dignitati conve-
 „ nientia, illiusque propria habeat, & deferat, quodque secunda dignitate im-
 „ pedita, sive vacante hujusmodi secundæ Dignitatis Decanus pro tempore exi-
 „ stens vices suppleat, & quod Thesaurarius, seu Cymeliarcha universam Ec-
 „ clesiæ suppellectilem, vasa Sacra, Cruces, & similia pro Sacrarum usu custo-
 „ diat, eidemque præsertim incumbat Sacrarum Reliquiarum custodia, & tertiæ
 „ su-

„ supradictæ Dignitatis, ipsa impedita, vel vacante vices supplere. Volentes igitur Nos supradictum Decanatum, & Cymeliarchatum, seu Thesaureratum, Dignitates, ut supra noviter erectas, vacantes, quarum collatio, provisio, & omnimoda dispositio ad Nos de jure spectat providere intuitu meritorum Admodum Rev. D. Johannis Baptistæ Raimundo, & Admodum Rev. D. Johannis Beltramma seniorum Canonice eisdem nostræ Cathedralis Ecclesiæ, quos in posterum, & successores suos Decanum, & Thesaurarium, seu Cymeliarcham nuncupari respective mandamus, & quorum Canonicatus in Dignitates prædictas ereximus, quique de eorum vita, fama, moribus, digno apud nos commendantur testimonio, gratiam specialem ipsis facere volentes, eisdem Dignitates hujusmodi, ut supra, sic vacantes, præsentium tenore conferimus, & collatas esse volumus, ac de eisdem ipsos investimus, dictum scilicet Adm. Rev. D. Johannem Baptistam Raimundo de Decanatu prædicto tertia Dignitate, & supradictum Admodum Rev. D. Johannem Beltramma de quarta Dignitate, idest de Thesaureratu, seu Cymeliarchatu cum supradictis omnibus honoribus, oneribus, privilegiis, prærogativis, præeminentiis, & insigniis, aliisque, quorum mentio in nostra prima Diocesana Synodo, crastina die, Deo dante, celebranda, habebitur, sicque nuncupari mandamus. Quocirca Domino Vicario Generali nostro committimus, & mandamus, ut cum pro parte dictorum Adm. RR. D. Johannis Baptistæ Raimundo Decani, & D. Johannis Beltramma Thesaurarii, seu Cymeliarchæ fuerit requisitus, emissa per eosdem in manibus dicti nostri Vicarii Generalis fidei professione, ac præstito solito fidelitatis juramento, quod Nobis, & Successoribus nostris erunt fideles, & obedientes, & S. Matri Ecclesiæ in temporalibus, spiritualibus, & in divinis laudabiliter deservient, ac onera prædictis Dignitatibus annexa supportabunt, atque ipsarum jura pro posse manutenebunt, & bona quæcumque ad easdem spectantia defendent, nihilque quod ad easdem Dignitates pertineat, alienabunt, & distrahent, sed potius alienata, & distracta ad jus, & proprietatem ipsarum reducere pro viribus conabuntur ad hanc nostram Cathedralē Ecclesiam accedat, & ipsos, vel eorum Procuratores in corporalem, veram, & realem, & actuale dicti Decanatus, & Thesaureratus, seu Cymeliarchatus respective possessionem, omniumque illis forsan annexorum jurium, & pertinentiarum autoritate inducat, & defendat, inductos, amotis exinde quibuslibet illicitis detentoribus, quos pariter Nos harum serie amovemus, & amotos denunciāmus, ac de fructibus, redditibus, proventibus, & obventionibus universis responderi faciat, contraditores Ecclesiasticis censuris compescendo. In quorum &c. Datum Larini ex nostro Episcopio hac die 10. Februarii 1728.

Johannes Andreas Episcopus Larinen.

Adest Sigillum magnum.

Adeodatus Vietri Cancellarius.

17. Quanto alle rendite Capitolari, per dirne qualche cosa con metodo, stimiamo dare incominciamento dalla disciplina, che intorno a ciò si osservava generalmente fin da' primi tempi della Chiesa; e per quel, che si è accennato è cer-

certo, che dopo l'introduzione del Santo Vangelo in Larino, per quel, che si osservava altrove cresciuto il numero del Clero, il Vescovo era quello, che distribuiva le oblazioni, e le limosine, che riceveva, a' Sacerdoti, e Diaconi, a proporzione della loro necessità, ordine, e fatica, come appunto S. Gregorio Magno diceva scrivendo al suo Legato di Sicilia lib. 7. ep. 8. *Ita sane, parla di una tale distribuzione, ut unicuique sicut meritum laboris exegerit, libera tibi sit, juxta quod praevideris largiendi licentia, ut quatenus, & hi qui merentur, etiam temporali se sentiant hoc commodo consolari, & alii, adjuvante Domino, eorum ad melius contendant imitatione proficere.* Ed è conforme a quel, che dice l'Apostolo, che si deve premiare chi più si adopera nel servizio della Chiesa: *Qui laborant in verbo Presbyteri, duplici honore digni sunt.*

18. Ma non si ha certo fondamento da conghietturare quello, che sia stato praticato in altri tempi, cresciute le oblazioni, le decime, e altri beni temporali, intorno alla di loro distribuzione, cioè se siasi continuata, come prima, o che se ne fossero fatte quattro parti, una per il Vescovo, altra per mantenimento della Chiesa, altra per il Capitolo, e altra per i poveri, come si praticava in alcuni luoghi, e fu principiato a stabilirsi sotto Simplicio Papa, che cominciò a regnare l'anno 467. per quel, che si ha nella sua ep. 3. e poi quasi per generale disciplina fu osservato ne' tempi appresso: oppure tre parti una per il Vescovo, altra per mantenimento della Chiesa, e altra per il Clero, restando a peso de' Vescovi, e del Clero i poveri, come si praticava in Spagna per stabilimento del Concilio Bracarense I. Can. 7. E solo si sà di certo, quanto a Larino, che nel secolo XII. di tutto fusse disponente il Vescovo per quel, che si osserva nella Bolla di Lucio III. *emanata sub datum Laterni 3. Kal. Martii 1181.* e nell'altra d'Innocenzo IV. *sub datum Anagni Ibid. Septembris 1254.* amendue confermatricie delle ragioni, e privilegi del Vescovo di Larino, come in dette Bolle, che si riportano distese sopra in questo lib. 3. cap. 5.

19. Nel secolo XIV. però, vediamo mutata questa disciplina, osservando, che alcuni beni stabili si possedevano in comune tra il Vescovo, e'l Capitolo, altri particolari ne possedeva il Capitolo, e altri il Vescovo; e quanto alle decime, oblazioni, mortorj, legati pij, se ne assegnava al Vescovo la sua quarta, lasciandosi il di più in beneficio del Capitolo, che aveva il peso della Chiesa, come nel laudo, del quale si è parlato nel cap. 1. di questo lib. 3. §. 3. n. 12. e come che le cose del mondo non sono stabili, appresso vediamo presso altro regolamento, e propriamente a tempo di Monsignor Persio Caracci, Vescovo di Larino, vigilantissimo, e questo è quello, che al presente si osserva, ed è, che il Vescovo possiede alcuni beni, e ragioni, oltre a' feudali, come si è detto sopra cap. 5. altri ne possiede il Capitolo, e altri ne possiedono in comune il Vescovo, e il Capitolo; e le decime, mortorj, oblazioni, e simili si dividono in quattro parti, una in beneficio del Vescovo, altra in beneficio della Cattedrale, e due parti in beneficio del Capitolo; cosicché la Cattedrale riceve il suo mantenimento per cere, suppellettili, fabbriche, e quanto bisogna, oltre ad altri beni, e ragioni particolari, che possiede per legati de' medesimi Vescovi, o per altre pie disposizioni, e con que-

questa buona armonia si è vissuto, e si vive, amministrandosi i detti beni da due Procuratori, che si nominano dal Capitolo, e si confermano dal Vescovo ogni anno: poi si dividono, secondo la disposizione de' Statuti Capitolari, come nel Sinodo più volte di sopra citato part. 5. cap. 2. n. 14 e cap. 3. n. 11. e segg.

§. I.

*Dell' Istituzione, e officio del Canonico Penitenziere della
Cattedrale della Città di Larino.*

1. **L'** Istituzione di questo Sagro Ministero riconosce i suoi principj sin da' primi tempi della Chiesa; tantocche, come riferisce Socrate lib. 5. cap. 19. incrudelendosi la persecuzione di Decio Imperadore, che fu ucciso l' anno 250. della nostra Redenzione, *Ecclesiarum Episcopi Canonij adjunxerunt, ut in Ecclesiis Presbyter quidam Penitentiae praesset, quod qui post Baptismum lapsi fuissent, coram Presbytero ad eam rem designato, peccata sua confiterentur*; ciò però dee intendersi della Chiesa Orientale, e rispetto alla penitenza pubblica; poiche quanto all' Occidente *ne putes in Ecclesia Cathedrali Presbyterum fuisse Penitentiarium, cujus propria ha partes essent, Confessiones audire, indicare penitentias, penitentes absolvere. Dicemus infra extrema demum hae Ecclesiae etate post annum Christi millesimum institutum fuisse hujusmodi ad rem Penitentiarium*, poiche si esercitava da' Vescovi, *adeo ut Presbytero, non nisi Episcopo absente, vel aegrotante, delegaretur*. Cosicche i Vescovi erano i Penitenzieri generali delle loro Diocesi, e praticarono per sè stessi tale ministero, sino al decimo secolo, e più, come attesta lo stesso Tomasin. *de vet. & nov. Eccl. Discipl. tom. 1. lib. 2. cap. 7. n. 16. e altrove.*

2. E quantunque appresso in alcune Diocesi i Vescovi in Occidente avessero principiato ad assumere per loro Coadjutori nelle loro Cattedrali li Penitenzieri, il Concilio Lateranense IV. celebrato l'anno 1215. cap. 10. fu poi quello, che stabilì, che in tutte le Diocesi i Vescovi destinassero chi esercitasse questo Ministero, come loro Coadjutore, e queste sono le sue parole: *Unde praecipimus tam in Cathedralibus quam in aliis Conventualibus Ecclesiis viros idoneos ordinari, quos Episcopi possint Coadjutores, & cooperatores habere, non solum in praedicationis officio, verum etiam in audiendis Confessionibus, & penitentiis injungendis*; con eccettuarne alcuni Parochi, Baroni, o Magnati, che i Vescovi a se riservavano; e ai Penitenzieri si riferivano tutte le difficoltà, che nascevano, rispetto al foro della coscienza, e i crimini più atroci, e potevano rilasciare, o commutare le penitenze ingiunte dagl' altri Confessori. Tomasin. loc. cit. cap. 10. n. 5.

3. Finalmente il S. Concilio di Trento sess. 24. *de Reform. cap. 8. stabilì*, che in ogni Cattedrale, ove potesse farsi commodamente, si erigesse in Benefizio Ecclesiastico perpetuo una Prebenda coll' esercizio di Penitenziere, e queste sono le sue parole: *In omnibus etiam Cathedralibus Ecclesiis, ubi id commodè fieri poterit, Penitentiarius aliquis cum unione praebendae proximè vacaturae*
ab

ab Episcopo instituat, qui Magister sit, vel Doctor, aut licentiat, in Theologia, vel jure Canonico, & annorum quadraginta, seu aliis, qui aptior pro loci qualitate reperiatur, qui dum Confessiones in Ecclesia audiet, interim praesens in Choro censeatur.

4. E come che sino a questi nostri tempi, in molte Cattedrali, non si ritrovava eretta la Penitenziaria, il zelantissimo Ristauratore della Disciplina della Chiesa Benedetto Papa XIII. con sua Costituzione, che incomincia *Pastoralis Officii, sub datum Romae apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicae 1725. 14. Kal. Junii, Pontificatus sui Anno I.* ordina eriggersi, e con essa vuole, osservarsi ciò, che si prescrive nella medesima Costituzione, intorno all' istituzione, ed erezione della Prebenda Teologale, come si nota nel §. 2. di questo cap. 7. ove si parla della Teologale colle seguenti parole: *Postremo quaecunque hactenus de Prebenda Theologica, & Sacrae Scripturae lectione sancivimus, extendimus etiam, ac adamus observari volumus, & mandamus, congrua tamen congruis referendo, quoad institutionem Canonici Penitentiarii in illis Cathedralibus, in quibus nondum fuerit institutus, ejusque honestam substitutionem, concursus, deputationem, omniaque alia ad illius officium pertinentia: & praeter illa, quae a Nobis superius disposita sunt, ea insuper, quae Tridentina Synodus cap. 8. sess. 24. de Reform. de hujus Ministri qualitate, etate, ac exemptione a servitio Chori constituit, exacte observari decernimus, praecipimus, & mandamus.*

5. Parlando ora di Larino, non sappiamo quanto a ciò, che sia stato praticato; dobbiamo però supporre, che ne' primi tempi della Chiesa sia stato osservato quel, che si praticava dagli altri Vescovi in Occidente; e ci fa credere, che anche appresso, non ostante la disposizione del Concilio IV. Lateranense, di cui si è fatto di sopra menzione, il Vescovo de' Larinati abbia esercitato quest' officio, servendosi dell' Arciprete, come di Vicario, ne' casi di sua assenza, o impotenza; perche nè dopo il Concilio IV. Lateranense, nè dopo il Tridentino, ritroviamo documento, o fama, di esservi stato Penitenziere particolare. In fatti ritroviamo, che da tempo immemorabile sia stato uso di tenersi una bacchetta alla vista di tutti nel proprio Confessionale Episcopale, come fu praticato da molti Vescovi, come si legge presso il Baronio *ad annum Christi 504. 866. 869. e 971.* non solo in segno della loro autorità, ma anche, perche col mezzo di essa, solevano i Vescovi percuotere i Penitenti, come riferisce il Sig. Cardinal Baronio *ad annum Christi 507. n. 8.* e al presente si pratica tale costume di percuotersi da' Penitenzieri nelle tre Basiliche di questa Città, che sono di S. Gio: Laterano, di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore, e praticandolo il Sig. Cardinale Penitenziere Maggiore, guadagnano quei, che ricevono la percossa cento giorni d' Indulgenza, e ritrovandosi presente il Papa, o il sommo Penitenziere nelle Basiliche, i Penitenzieri minori sospendono l' uso della loro bacchetta, come eruditamente spiega l' origine di quest' uso, e la pratica di esso l' Eminentissimo Sig. Cardinal Petra, al presente Maggiore Penitenziere, nel dottissimo suo libro *de S. Penitentiaria* cap. 6. e dice che deve osservarsi la consuetudine, dove vi sia, di ritenersi la detta bacchetta, come

come si pratica nel Confessionale Episcopale della Cattedrale di Larino, per quel che si è detto di sopra.

6. E che che di ciò sia, conoscendone il bisogno, in coerenza della disposizione del S. Concilio Tridentino, e della Bolla di Benedetto Papa XIII. nell'anno I. che fuſſimo trasferiti a questa S. Chiesa, fu da noi istituita, ed eretta questa Prebenda, e la seguente è la sua Bolla.

7. *Johannes Andreas Tria, Dei, & S. Sedis Apostolica Gratia Episcopus Larinen, necnon SS. D. N. Papæ Prælatuſ Domesticuſ, ejusque Pontificio Solio Episcopus Aſſiſtens.* Ad perpetuam rei memoriam. „ Suscepti nostri Pastoralis muneris, ad quod licet undequaque immeriti, Divina sic disponente, „ Providentia, assumpti sumus, ratio postulat, ut ea, quæ in Sacris Conciliis, „ & præsertim in Tridentino, & in Constitutionibus Apostolicis constituta sunt, „ inviolatè observentur: cum itaque in hac nostra Cathedrali Ecclesia Larinensi „ erecta adhuc non fuerit Præbenda Pœnitentialis contra apertam dispositionem „ S. Concilii Tridentini: Nos decretis ejusdem, ac jussionibus, & mandatis Nobis expressè injunctis per Sanctissimum Dominum Nostrum obsequi, ut par „ est, cupientes: hinc est, quod vacante in hac nostra Cathedrali Canonatu, „ quem possidebat adm. R. D. Dominicus Romano translatus ad Archidiaconatum, „ primam Dignitatem post Pontificalem hujus nostræ Cathedralis, Canoniatum prædictum modò vacantem in præfatam Præbendam Pœnitentialem vigore Decreti S. Concilii Tridentini, & Constitutionis prælibati SS. D. N. PP. „ quæ incipit Pastoralis Officii, ac habito super his ejusdem SS. D. N. PP. Oraculo, „ erigimus, & instituimus pro uno Canonico U. J. D. aut in Sacra Theologia, „ vel jure Canonico licentiatu, aut alias aptiori, si fieri potest quadraginta annorum, quique in posterum futuris perpetuis temporibus Pœnitentiarius nunc cupetur, cum onere Confessiones Fidelium nostræ jurisdictioni subsectorum „ ad Cathedralē Ecclesiā confluentium, præsertim diebus festis solemnioribus sacramentaliter audiendi, & tempore quo frequentius accedunt in Sede „ Confessionali a Nobis destinata, Pœnitentes absolvendi, & horis opportunis confiteri volentibus sui copiam faciendi cum indultis, & gratiis in lucrandis fructibus, & distributionibus dictæ Præbendæ, dum Confessiones audit ab eodem S. Concilio, & decretis S. Congregationis concessis, ac aliis facultatibus opportunis. Et ita auctoritate Ordinaria, ac Apostolica delegata, & „ omni alio meliori jure, quo possumus, & debemus, erigimus, & instituimus, omni &c. In quorum &c. Datum Larini ex nostro Episcopio hac die „ 14. Novembris 1727. Pontificatus SS. in Christo Patris, & D. N. D. Benedicti PP. XIII. Anno quarto, Præſulatus nostri Anno octavo, Episcopatus „ verò Larinen. Anno primo, feliciter Amen.

Johannes Andreas Episcopus Larinen

Adest Sigillum.

Adeodatus Vietri Cancellarius.

F f

8. Di-

8. Dicendosi in detta Bolla, che il Canonico Penitenziere debba essere *V. J. D. aut in S. Theologia licentiatum, aut aliis aptior, & si fieri potest quadraginta annorum*; con ciò non s' intende derogato al S. Concilio di Trento rispetto alle qualità, ed età, ma piuttosto coerente a quel, che si dispone in esso; dimanieracche abbia luogo la detta disposizione nel caso, che possono averli li suddetti requisiti, e non potendosi avere, basta, *quod sit aptior in loco*, si rispetto alle qualità, che rispetto alla sua età.

9. Quanto al peso del Penitenziere, egli si spiega nella medesima Bolla, e molto più nel nostro Sinodo, celebrato nel 1728. part. 2. cap. 5. n. 27. con queste parole: *Officium verò Canonici Penitentiarii nuper in hac nostra Cathedrali institutum, sit, & esse censeatur in Sede Confessionalium à nobis destinata, assistere, praesertim diebus Festis solemnioribus, etiam non vocatus, videlicet tempore juniorum, Quadragesimae, Adventus, Quatuor temporum, Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes, Corporis Christi, Assumptionis B. Mariae Virginis, omnium Sanctorum, & Nativitatis Domini, ibique, & ibi opus fuerit recipere Sacramentales Confessiones, & quilibet Diaecsanus potest eidem confiteri peccata sua tempore Paschatis, & satisfacit praecepto Ecclesiae, contento in Cap. Omnes utriusque sexus de Penit. & remiss.* e non può il medesimo dispensarsi da detto peso in detti tempi, *& habet a jure facultatem audiendi Confessiones Penitentium, eo ipso quod est institutus, & jurisdictionem recipit absolvendi à peccatis, ac si esset Parochus in hac parte totius Diaecesis absque ulla alia licentia Ordinarii.*

§. I I.

Dell' Istituzione, e Ufficio del Canonico Teologo della Cattedrale della Città di Larino.

1. **Q**uesto Ecclesiastico Ministero riconosce i suoi principj più tardi, di quei del Canonico Penitenziere; poichè nell' Ecclesiastica Storia non se ne parla, e solo nel Concilio Lateranense III. celebrato l'anno 1180. sotto Alessandro III. ove al Can. 18. si ordina, che in tutte le Cattedrali vi fusse qualche beneficio, di cui s' investisse qualche Maestro, che *in communi*, e senz' altra paga istruisse i Chierici, e i poveri nella scienza delle lettere: *Per unamquamque Ecclesiam Cathedralem Magistro, qui Clericos ejusdem Ecclesiae, & Scholares pauperes gratis doceat, competens aliquod beneficium assignetur.*

2. E come che questa religiosa canonica disposizione da molti fu trascurata. Innocenzo III. volendo darvi riparo, nel celebre Ecumenico suo Concilio celebrato in Laterano l'anno 1215. non solo la confermò, ma di vantaggio volle con maggior efficacia rinnovarla, come nel Cap. *Quoniam Ecclesia Dei*, che si riporta sotto il titolo *de Magistris*, e così ivi: *quoniam Ecclesia Dei, & in his quae spectant ad subsidium corporis, & in his, quae ad profectum veniunt animarum, indigentibus, sicut pia mater providere tenetur; ne pauperibus qui paren-*

rum opibus juvari non possunt, legendi, & proficiendi opportunitas subtrahatur, per unamquamque Ecclesiam Cathedrali, Magistro, qui Clericos ejusdem Ecclesiae, & Scholares pauperes gratis doceat, competens aliquod Beneficium assignetur, quo docentis necessitas sublevetur, & discentibus via pateat ad doctrinam.

3. Con più efficacia tutto ciò poi s'incarica nel S. Concilio di Trento sess. 5. de Reform. cap. 1. quale inerendo alle Costituzioni di altri Sommi Pontefici, e de' suddetti Concilj Generali; *ne caelestis ille sacrorum librorum thesaurus, quem Spiritus Sanctus summa liberalitate hominibus tradidit, neglectus jaceat, statuit, & decrevit, quod in illis Ecclesiis, in quibus praebenda, aut praestimonium, seu aliud quovis nomine nuncupatum stipendium pro Lectoribus Sacrae Theologiae deputatum reperitur, Episcopi, Archiepiscopi, Primates, & alii locorum Ordinarii, eos, qui praebendam, aut praestimonium, seu stipendium hujusmodi obtinent, ipsius S. Scripturae expositionem, & interpretationem per se ipsos, si idonei fuerint, alioquin per idoneum substitutum ab ipsis Episcopis, Archiepiscopis, Primatibus, & aliis locorum Ordinariis eligendum, etiam per subtractionem fructuum, cogant, & compellant.*

4. Ciò non ostante, perche in molte Cattedrali nemmeno le dette sagre disposizioni avevano avuto l'effetto loro; Benedetto XIII. con detta Costituzione, che incomincia *Pastoralis officii*, di cui si è fatto menzione nel precedente §. 1. prende altri più efficaci spedienti, così dicendo: *Verum ejusmodi provida praefati Concilii dispositio in aliquibus Cathedralibus, sicut non absque gravi animi nostri dolore percepimus, huc usque neglecta, debitaque executioni demandata non fuerit; hinc igitur est, quod nos illius executionem pro Pontificia vigilantia debito urgere intendentes, motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, deque Apostolica potestatis plenitudine, hac nostra perpetuo valitura Constitutione sancimus, decernimus, & mandamus, ut in Cathedralibus quibuscumque Italiae, Insularumque adjacentium, in quibus Praebenda Theologicae hactenus instituta non fuerit, Praebenda primò vacatura post ejusdem praesentis Constitutionis publicationem, sive ad nos, Sedemque Apostolicam, sive ad Ordinarium illius collatio, atque provisio pertineat, ipso jure, & absque ulla alia declaratione, sit, ac esse censeatur Praebenda Theologicae constituta.*

5. Per rendere questa sua santa ordinazione più efficace, siegue il Santo Pontefice in detta Costituzione: *Quod si Episcopus primò vacaturam Praebendam contra formam in praesenti Constitutione praescriptam conferre praesumpserit, vel etiam in aliis occurrentibus casibus eandem formam observare neglexerit, illius collatio, atque provisio ipso jure nulla, & irrita, nulliusque prorsus roboris, atque momenti sit, ac esse debeat, ejusdemque Praebendae dispositio statim devolvatur, & pertineat ad Sanctam Sedem, & Romanum Pontificem pro tempore existentem, a quo Doctori in Sacra Theologia conferetur.*

6. Nè di ciò contento, ad effetto che le proviste succedessero fruttuose, s'avvanza il zelo del S. Pontefice, e ordina in detta Costituzione in parte replicando quel, che è stato stabilito in altri Sagri Canoni, come siegue: *Volumus insuper, ut tam illa, quam reliquae omnes aliae praebendae Theologicae hactenus constitutae, & deputatae conferri semper debeant Doctori in S. Theologia, vel qui*

infra annum Doctorem lauream in eadem facultate suscipiat, & ceteroquin magis idoneo in formali concursu ab Examinatoribus renunciato, eo planè modo, quo Parrochiales Ecclesie conferuntur. Hunc porro in finem, quotiescumque ejusmodi Præbenda Theologalis conferenda erit, per editum publicum vocentur quicumque concurrere, & examini sese subicere voluerint, coram Episcopo, & quatuor Examinatoribus, etiamsi Synodales non sint, ab eodem Episcopo actu eligendis, ac deputandis, in Theologali tamen facultate licentiatis, & validè peritis, sive Secularibus, sive Regularibus, & illi, qui in ejusmodi concursu probatus, magisque idoneus renunciatus fuerit, Præbenda conferatur. Quoties autem Præbendæ collatio ad Sanctam Sedem spectabit, Episcopus ad Romanum Pontificem pro tempore existentem acta concursus transmittere teneatur, ut ipse vacantem Præbendam illi assignare, atque conferre possit, quem ceteris digniorem, & magis idoneum in Domino judicaverit.

7. Trasferiti a questa S. Chiesa, e avendo ritrovato, che nemmeno vi era stata istituita questa Prebenda Teologale, procurassimo indurre il Canonico ultimo, provisto dopo la detta Costituzione di Benedetto XIII. e contro la sua disposizione, a prendere il peso di questo sagra impiego, avendo egli gli altri requisiti di Dottore dell' una, e l' altra legge, come pure oltrepassando la rendita de suo Canonicato di sessanta scudi, tassata in detta Costituzione. In fatti così segul, e successivamente procedessimo alla sua erezzione colla seguente Bolla.

8. *Johannes Andreas Tria &c.* „ Ad perpetuam rei memoriam. Injuncti
 „ Nobis, licet immerentibus Pastoralis Ministerii ratio postulat, ut lex Domini
 „ immaculata convertens animas, & præcepta Domini fidelia oculos illuminan-
 „ tia, quæ in cælesti illo Sacrorum librorum thesauro, quem Spiritus Sanctus
 „ summa liberalitate hominibus tradidit, continentur, a Christianifidelium scitu
 „ non effugiant, ut quo melius fuerint cognita, eo felicius reddantur observatu
 „ facilia: cum itaque in hac nostra Cathedrali Ecclesia Larinen. erecta adhuc non
 „ fuerit Præbenda Theologalis, Nos decretis S. Concil. Trident. nec non Con-
 „ stitutioni Apostolicæ per Sanctissimum D. N. Papam ultimo editæ, quæ inci-
 „ pit *Pastoralis Officii* obsequi volentes, eisque promptam pro viribus dare exe-
 „ cutionem, hinc est, quod de consensu, assensu, & beneplacito expresso per
 „ acta nostræ Curie in scriptis præstito Adm. R. U. J. D. D. Horatii de Step-
 „ hanis Canonici hujus nostræ Cathedralis, Canonicatum eundem, quem idem
 „ Adm. R. D. Horatius de Stephanis in hac eadem nostra Cathedrali pacifice pos-
 „ sidet in Præbendam præfatam Theologalem vigore dispositionis supradicti Sa-
 „ cri Concil. Trident. ac Constitutionis Apostolicæ ejusdem supradicti Sanctissi-
 „ mi D. N. Benedicti PP. XIII. erigimus, & instituimus, & de eodem Canoni-
 „ catu, ejusque Præbenda Adm. R. D. Horatium de Stephanis ad hoc officium
 „ per Nos idoneum repertum investimus, qui, & successores in eodem Canonicatu
 „ in perpetuum, per se ipsos singulis diebus Dominicis anni, & servata forma
 „ ejusdem S. Concilii, & Constitutionis Apostolicæ, exceptis temporibus va-
 „ cationis de jure permissis, lectionem S. Scripturæ publice in hac nostra Ca-
 „ thedrali Ecclesia, vel ubi alias necessitas urserit, Clero, & Populo modo,
 „ & su-

„ & super materiam a Nobis, & Successoribus nostris præfiniendam habeant, qui-
 „ que supradictus Adm. R. D. Horatius de Stephanis, & quilibet in eodem Ca-
 „ nonicatu in posterum Successor perpetuis futuris temporibus Canonicus Theo-
 „ logus nuncupetur, & ipsum Adm. R. D. Horatium de Stephanis Canonicum
 „ Theologum hujus nostræ Cathedralis, & Successores suos in eodem Canoni-
 „ catu in perpetuum omnibus fructibus, redditibus, & proventibus universis,
 „ nec non prærogativis, privilegiis, præeminentiis, & insigniis, quibus alii
 „ Canonici Theologi insignium Cathedralium de jure, aut de consuetudine,
 „ gaudent, & potiuntur, & hæcenus dictus Adm. R. D. Horatius Canonicus
 „ de Stephanis gavisus est, & gaudet in eodem Canonicatu, & citra præjudicium
 „ Canoniorum obtinentium præcedentiam supra omnes Canonicos post tamen
 „ Dignitates, & Canonicum Pœnitentiarium, de consilio, & consensu nostri
 „ Rev. Capituli, sic stabilitam potiri, & gaudere volumus, & mandamus. Et
 „ pro totali prædictorum adimplemento, ac eorum observantia Domino Vi-
 „ cario Generali nostro committimus, & mandamus, ut cum pro parte dicti Adm.
 „ Rev. D. Horatii de Stephanis Canonici Theologi hujus nostræ Cathedralis fue-
 „ rit requisitus, emissa per eum professione fidei, & per ipsum præstito solito
 „ juramento, quod Nobis, & Successoribus nostris, ac S. Matri Ecclesiæ fidelis,
 „ & obediens erit, & huic nostræ Cathedrali in spiritualibus, & temporalibus,
 „ & in divinis laudabiliter deserviet, & onera eidem Canonicatui, & Theolo-
 „ go adjuncta supportabit, ac jura ejusdem Canonicatus, pro posse manutene-
 „ bit, & defendet, nihilque ad eundem Canonicatum pertinens alienabit, & di-
 „ strahet, sed forte alienata, & distracta ad jus, & proprietatem ipsius pro vi-
 „ ribus reducere conabit, ad hanc supradictam nostram Cathedralē Ecclesiam
 „ accedat, & ipsum, vel Procuratorem suum in corporalem, realem, & actua-
 „ lem possessionem dicti Canonicatus in suo officio, & dignitate, ac dominio
 „ eidem adnexorum, & pertinentium auctoritate nostra inducat, & inductum
 „ defendat, amoto, seu amotis exinde quibuslibet aliis illicitis detentoribus,
 „ prout Nos &c. omni &c. In quorum &c. Datum Larini ex nostro Episcopio
 „ hac die 3. Mensis Martii 1728. Sanctissimi Domini Nostri Domini Benedicti
 „ Papæ XIII. anno quarto, Præsulatus nostri anno octavo, Episcopatus nostri
 „ Larinen. anno secundo feliciter. Amen.

Joh. Andreas Episcopus Larinen.

Adest Signum.

Adeodatus Vietri Cancellarius.

9. Successivamente fu confermata la detta erezione nel Sinodo da noi cele-
 brato giorni appresso in detto anno 1728. part. 1. cap. 4. n. 1. e 2. e parlandosi in d.
 cap. 4 al n. 3. e altri appresso del peso del Canonico Teologo, del metodo, che
 egli debba tenere nell'esposizione della S. Scrittura, dell' obbligo delle Dignità,
 Canonici, e altri Ecclesiastici, e Secolari d'intervenire alle sue lezioni, come
 del tempo di loro vacanze, e di ciò, che debba praticarsi nel caso di vacanza
 di questa Prebenda Teologale, stimiamo qui trascriverne le parole. *Habeat er-
 go Canonicus Theologus, qui pro tempore fuerit, Sacra Scriptura lectionem pro*
no-

nostro, & Successorum nostrorum arbitrio, etiam quoad locum, & materiam in particulari determinandam, non per alium, sed per se ipsum faciat omnino; alias fructuum sequestratione, & eorum assignatione de eisdem alteri, qui suo loco legat, proviso, punietur, & crescente contumacia, ad alias pœnas, etiam privationis ad formam juris, sed per affixionem ad valvas, in ejus absentia deveniemus: & si forte ex aliqua rationabili causa per aliquod tempus per se id adimplere non potuerit, Nobis, & Successoribus nostris ad præscriptum S. Conc. Trid. Substituti electionem, & deputationem reservamus.

10. Quo vero ad methodum servandam in expositione S. Scripturæ per Theologum, qui pro tempore fuerit, ipsum hortatum volumus, ut cum non omnes Auditores sint eodem ingenio præditi, clara, & pro singulorum captu, dicendi ratione utatur; potissimumque monemus, ut maximum circa hoc ministerium ea ipsa præcipua sit methodus, quatenus literati in unaquaque lectione textus enarratione, duas minimum ex eisdem S. Scripturæ locis proponant semper, & solvant quæstiones, historicalem unam, moralem alteram, vel de nostræ fidei articulis, & Sacramentis, vel de Catholica Ecclesiæ ritibus, eorumque mysteriis, vel aliis ad sanam doctrinam, & christianam institutionem spectantibus, quæ humana nedum eruditioni, sed spirituali etiam valeant prodesse interessentium salutem.

11. Et eidem lectioni Dignitates, & Canonici, omnesque alii Ecclesiastici, & præsertim servitio Chori addiçti, intersint, alias puniuntur, aliique Ecclesiastici nostro arbitrio muliæentur: Clerici vero si non interfuerint, ad alios ordines non promovebuntur; & insuper Regulares intersint, qui Sacramentales Confessiones Sacularium excipiunt usque donec hæc ipsa lectio in eorum Monasterio non habeatur, alias sint ipso jure suspensi ab audiendis Sacramentalibus Confessionibus.

12. Ne autem finis S. Concil. Triden. in institutione Præbendæ Theologalis, qui fuit, ut non solum Ecclesiastici, sed omnes Christifideles in lege Domini erudiantur, frustretur; monemus propterea omnes, & quoscumque nostræ cura Pastoralis commissos, ut pariter & ipsi eidem intersint lectioni, & alias nullam coram Deo in die judicii excusationem habebunt, quod eis tempore opportuno panis sapientiæ, adeo ad nostram salutem necessarius, fractus non fuerit.

13. Gaudeat tamen Canonicus Theologus, qui pro tempore fuerit, vacatione a præfata lectione a Festo S. Thomæ Apostoli usque ad diem post Epiphaniam, a Dominica Septuagesimæ usque ad primam Dominicam Quadragesimæ, a Dominica Palmarum, usque ad totam octavam Paschatis, a Festo S. Joannis Baptiste ad diem quintam Novembris, & aliis diebus Dominicis eam semper habebit, & ob tenuem Canonicorum numerum pro hora lectionis ipsum eximimus ab officio Chori, non autem pro tota die, nempe si fuerit de mane volumus, ut de mane ad illud non teneatur, bene quidem de sero, prout quoque, si de sero sequatur lectio, de mane ejusdem diei ad officium Chori ipsum teneri decernimus.

14. Dum vero Præbendæ Theologalis vacat, ejus fructus applicari edicimus alicui personæ, quæ munus legendi suppleat, vel dari alicui ex Canonicis, vel Dignitatibus ejusdem nostri Capituli, si adsit idoneo, in commendam, donec Titularis provideatur; sed si Clericus Sæcularis idoneus non reperietur, inhærendo

Con-

Constitutionibus S. Pii PP. V. & Gregorii PP. XIII. collationem Canonicatus hujusmodi suspendendam esse volumus, donec inveniatur Canonicus Sacularis, si fieri possit.

15. *Et interim nullum esse fructuum ipsius Canonicatus custodem, aut Curatorem deputandum, sed eos omnes Superiori alicujus Monasterii tradendos, qui curet, ut aliquis idoneus Theologus ex suis Regularibus dictam lectionem faciat, cui ex dictis fructibus in primis necessaria subministrentur, & si aliquid reliquum fuerit, in sui Monasterii usum convertatur, & de cetero Theologus Regularis nihil aliud sibi vindicare audeat, nisi quod ei statutum est, quo supra praefertur, modo, detestata penitus quacumque habendi stallum in Choro, voces in Capitulo, aliave consimili praetensione, sed contentus sit solum de praedictis fructibus, prout supra dictum fuit.*

C A P. VIII.

De' Vicarij perpetui, o siano Parochi con cura di Anime di Larino, e loro istituzione.

1. **D**Overdo parlare de' Vicarij perpetui, o siano Parochi con cura di Anime di questa Città; stimiamo in primo luogo vedere, dove, da chi, e sotto qual nome ella si amministasse ne' primi tempi della Chiesa, e poi negli altri appresso, riflettendo, che con una tale scorta possa più facilmente concepirsi lo stato presente intorno alla cura delle Anime, che si amministra non solo in Larino, Città capitale, ma anche in tutti gli altri luoghi, e Terre della sua Diocesi.

2. Quindi non è da dubitarsi, come ne' primi Secoli non altre Chiese si ritrovavano tra' Cristiani, se non che le Cattedrali, le quali venivano governate da' Vescovi nelle Città più celebri: *Primis illis initiis solus vulgo baptizabat Episcopus, solus Altaribus poenitentes reconciliabat, solus offerebat, nisi quem ex Presbyteris suum substitueret in locum, & offerre juberet. Quare & in maximis quibusque Urbibus una erat tantum Ecclesia, fons unus Baptismalis.* Tomasin. *de Veter. & Nov. Eccles. Discipl.* lib. 2. cap. 21. num. 8. e lo prova coll' autorità delle Scritture del nuovo Testamento. S. Paolo a Tito ep. 1. vers. 5. ordina, *ut constituat per Civitates Presbyteros.* Coll' autorità di S. Ignazio lib. 1. ep. 9. di S. Giustino apolog. 2. de' Canoni, che tengono il nome di Apostolici can. 15. e 32. di Eusebio lib. 4. *Historiar.* cap. 23. lib. 6. cap. 43. e 44. lib. 10. cap. 3. e 4. coll' esempio della Chiesa di Tiro, di cui indegnamente teniamo il titolo di Arcivescovo, d'Innocenzo I. ep. 1. e di altri, che esso riferisce ne' numeri precedenti.

3. E quantunque nel Secolo IV. cominciando a fiorire il Cristianesimo, si videro nelle Ville, Chiese, e poco prima del Secolo IV. anche nelle Città inferiori, le quali poi si appellarono Parrocchiali; in esse per altro non si praticavano

avevano tutte quelle funzioni, le quali oggi giorno sono in costume di farsi; però sciachè la più principale, la quale tra tutte le altre è quella del sacrosanto, e tremendo Sacrificio dell'Altare, non si celebrava altrove, che nelle Cattedrali. Della qual cosa, oltre al Canone 37. di quei, che portano il nome degli Apostoli, come sopra, ancora ne fa chiarissima testimonianza S. Giustino nella seconda delle sue Apologie, e S. Atanagio nell' Apologia, che scrisse a Costanzo Imperadore.

4. Tanto che S. Leone, che presiedeva nella Chiesa universale verso la metà del Secolo V. fu quello, il quale per soddisfare al debito de' Popoli, scrivendo a Dioscoro Vescovo di Alessandria, permise la celebrazione di più Sacrificj nella medesima Cattedrale: *Illud volumus custodiri, ut cum solemnior Festivitas conventum populi numerosioris indixerit, & ad eam tanta multitudo convenerit, quam recipere Basilica simul una non possit, Sacrificii oblatio indubitanter iteretur, ne his tantum admissis ad hanc devotionem, qui primi advenerint, videantur hi, qui postmodum confluxerunt, non recepti.* ep. 81.

5. E in questo senso in Roma, non già fuori di essa, quantunque fin dal Secolo IV. vi fossero molte Chiese, non vi erano però Chiese Parrocchiali, ancorche in altri luoghi fusse cominciata la divisione delle Parrocchie in Urbane, e Rustiche, e nelle Parrocchiali non si facevano altre funzioni, se non se solamente del Battesimo, delle Penitenze, e delle Sepulture, come si raccoglie dal libro del Pontificale di Anastagio Bibliotecario, che da altri si attribuisce a S. Damaso Papa, e per questa cagione le medesime Chiese Parrocchiali si chiamavano anche Battesimali, e tennero questo nome per assai tempo in appresso, come si leggono appellate nel lib. 3. delle Leggi Longobarde alla legge xvi. che è dell' Imperadore Pipino, ed in questa nostra Diocesi Larinese lo leggiamo sino al Secolo xiiii. come nella Bolla di conferma delle ragioni di essa di Lucio III. del 1181. e nell'altra d' Innocenzo IV. del 1254. che si riportano trascritte sopra in questo lib. 3. cap. 5. nelle quali parlando delle Oblazioni, e Cattedratici, che si dovevano al Vescovo, e Chiesa Cattedrale Larinese, colle stesse parole così dicono: *Synodalia verò hæc sunt, ab unaquaque Baptismali Ecclesia bizantium unum annuatim.*

6. E dove si legge nel sopralodato Pontificale, che in Roma ne' tempi di S. Marcello, che è quanto dire nel principio del iv. Secolo, si conferiva il Battesimo nelle Chiese Parrocchiali, egli è da tenersi, che non si parli del Battesimo solennemente amministrato, quale solamente era permesso conferirsi nelle Cattedrali ne' tempi di Pasqua, e di Pentecoste; ma sì bene del Battesimo dato privatamente in questa guisa, per maggior decoro d' un tale Sacramento, in que' tempi si conferiva anche in Roma nelle Chiese Parrocchiali.

7. E quantunque siasi detto, che S. Leone cominciase a facilitare la disciplina di celebrarsi più Sacrificj; ciò però ha il suo luogo in quanto che S. Leone scrivendo a Dioscoro Vescovo di Alessandria tolse il dubbio, di potersi praticare, dicendo: *Sacrificii oblatio indubitanter iteretur, nelle circostanze; nelle quali parla il Santo Pontefice: la verità è però, che un tale incomin-*
cia-

ciamento fu fatto prima, e S. Leone non fè altro, che dichiarare ciò, che potea farsi, permessosi fin dal tempo di S. Siricio, che governò la Chiesa universale nel fine del Secolo IV. di celebrare i Parochi nelle Chiese Parrocchiali, e poi crebbero pian piano le loro facoltà in tal guisa, che cominciarono ad insolentirsi, arrogandosi anche quelle, che ad essi non competevano, come dirassi nel seguente lib. 4. propriamente ne' suoi Preliminari §. 2.

8. Venendo ora a parlare della cura delle Anime, esercitata in questa Città, sembra non doverli dubitare, che in essa sia stata osservata la disciplina delle altre Chiese dell' Occidente, e specialmente dell' Italia, e del nostro Regno; e che perciò, secondo la medesima, stata quasi universale di mezzo tempo, e così continuata anche dopo il Secolo X. si esercitasse dal Capitolo nella Cattedrale, sotto la prefettura dell' Arcidiacono, e dell' Arciprete, e l'uno, e l'altro colla totale dipendenza dal proprio Vescovo; con dichiarazione, che l'Arcidiacono esercitasse alcune funzioni nelle Chiese di S. Basilio Magno, di S. Gio: Evangelista, di S. Stefano Protomartire, e l'Arciprete in quella di S. Bartolomeo Apostolo, destinate forsi più Chiese per maggior comodo del Popolo.

9. Tutto ciò si va conghietturando da un Laudo fatto tra il Vescovo, e il Capitolo, di cui si è parlato in questo libro terzo cap. 1. §. 2. num. 12.; mentre controvertendosi tra essi specialmente la porzione delle Decime, e Mortorj delle suddette Chiese, che sono di dritto Parrocchiale, col cap. 1. di detto Laudo quelle delle Chiese di S. Basilio Magno, e di S. Gio: Evangelista, come di S. Stefano Protomartire, venivano aggiudicate all' Arcidiacono, e quelle della Chiesa di S. Bartolomeo all' Arciprete, e che del resto tutti gli altri Capitolari servissero *per turnum*, come appresso.

10. Non può negarsi però, che poi, e ciò forsi per mancanza di Abitatori, l'Arciprete solo amministrasse la cura delle Anime per tutta la Città, coll' obbligo di doverlo coadjuvare l'intero Capitolo, restando la cura delle Anime abituale presso il medesimo, come si pratica in varie parti d'Italia, e del nostro Regno, cioè che l'Arciprete l'amministrasse *in Capite*, e li Canonici, come suoi Coadjutori, servivano *per hebdomadam*, per cui avevano il titolo di Eddomadarj rispetto alla cura delle Anime, come meglio appresso nel seg. lib. 4. propriamente ne' suoi Preliminari §. 2. e così si è continuato sino al nostro ingresso al governo di questa Chiesa.

11. Quando avendo osservato, che cresciuto il Popolo di Larino, e non venendo ben servito nella cura delle Anime, atteso che l'Arciprete, come seconda Dignità del Capitolo veniva spesso divertito in altre occupazioni, si sentivano degl' inconvenienti; quindi unendo alle nostre brame i prieghi del Capitolo, e del Magistrato Larinese, col consenso, e approvazione dell' Arciprete, e Capitolo, furono erette nella medesima Cattedrale due Vicarie perpetue, o siano Parrocchie con cura di Anime, e peso del servizio del Coro: una sotto l'invocazione di S. Pardo Padrone, e Protettore principale della Città, e Diocefi: l'altra sotto il titolo di S. Maria, con assegnare a ciascuno i confini della propria Parrocchia, o sia Vicaria, colla precedente dismembrazione di essa dall' Arcipretura, e Capitolo, a tenore de' Sagri Canonici, e secondo la disposizione del

del S. Concilio di Trento, sess. 24. della Riforma cap. 13. e loro dote, confermato tutto ciò con decreto della Sagra Congregazione del Concilio, come segue.

12. *Emi, e Rm̃i Signori.* „ Avendo il Vescovo di Larino Oratore Umilissimo dell' EE. VV. col consiglio, approvazione, e consenso del Capitolo della sua Cattedrale, e di tutti gl' Interessati dismembrata la cura delle Anime, abituale, e attuale dal suddetto Capitolo, e Arcipretura rispettivamente con eriggere due nuove Parrocchie, l'una sotto il titolo di S. Pardo, e l'altra sotto il titolo di S. Maria della Pietà, assegnando alle medesime oltre a' soliti emolumenti Parrocchiali, cento venti tumola di grano, cioè la metà per ciascheduna da pigliarsi dalla massa comune delle Decime de' grani spettanti ad esso Vescovo, Chiesa, e Capitolo, e anche diverse altre rendite, conforme risulta dall' infrascritta copia pubblica dell' Istrumento sopra di ciò stipolato, che si dà in calce *per extensum*; si supplica umilmente l'EE. VV. a degnarsi colla loro suprema autorità di confermare, e approvare l'erezione di dette due Parrocchie nel modo, che si è fatto in detto Istrumento, ad effetto, che abbino la loro sussistenza per tutti i tempi futuri, giacchè le medesime ridondano in utile, e vantaggio evidente della salute delle Anime di detta Città, e non apportano pregiudizio, benchè minimo, ad alcuno di detti Interessati coll' assegna di dette rendite. Che &c.

In Dei nomine. Amen. „ Oggi, che sono li sette del Mese di Aprile, Indictione sexta dell' Anno 1728. in questa Città di Larino Provincia di Capitanata, Regnante &c

„ Costituiti nella nostra presenza Monsignor Illustrissimo D. Gio: Andrea Trià, Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo, per la Grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di questa Chiesa di Larino, Prelato Domestico di Nostro Signore Benedetto XIII. e del suo Soglio Pontificio Vescovo Assistente, Barone di Ururi &c. agente, e interveniente per se, e suoi Successori in essa Chiesa in appresso da una parte &c.

„ E li Molti RR. Signori D. Domenico Romano, D. Pardo Antonio de Amicis, D. Gio: Battista Raimondi, D. Gio: Beltramma, D. Giuseppe Montanaro, D. Gio: Francesco Brencola, D. Lorenzo Marullo, D. Filippo Giacomo de Amicis, D. Pardo Brencola, D. Giuseppe Caprice, D. Orazio de Stefanis, e D. Gio: Andrea Trià Arcidiacono, Arciprete, Decano, Cimiliarca, o sia Tesoriere, e Canonici rispettivamente di questa Cattedrale di Larino, rappresentantino tutto il Rmo Capitolo di essa S. Chiesa, agenti similmente, e intervenienti alle cose infrascritte per se stessi, e successori in detto Rmo Capitolo dall' altra parte &c.

„ Similmente il detto R. Signor D. Giuseppe Caprice Canonico di questa Cattedrale Procuratore, e Quartulano di detta Venerabile Chiesa agente, e interveniente parimente alle cose infrascritte per se stesso, e Successori in detto officio dall' altra parte &c.

„ *Nec non* li suddetti RR. Signori D. Domenico Arcidiacono Romano, D. Gio: Beltramma Cimiliarca, o sia Tesoriere, e D. Filippo Giacomo Ca-

„ no-

„ Canonico de Amicis Economo, e Procuratori dello Spoglio, ed Eredità della
 „ fel. mem. dell' Illustrissimo Mons. D. Carlo Maria Pianetti fu Vescovo di que-
 „ sta suddetta Città, aggenti parimente, e intervenienti alle cose infrascritte per
 „ essi stessi, e Successori in detto ufficio in appresso dall' altra parte .

„ Le predette parti nel modo, come sopra, costituite avanti di noi &c. nel-
 „ la pubblica Sagrestia di questa Cattedrale , luogo solito da congregarsi &c.
 „ e ivi radunate *ad sonum Campanæ, ut moris &c.* consentendo prima in noi
 „ per quest' atto unicamente &c. hanno asserito , come asseriscono , qualmente
 „ ritrovandosi unita la cura delle Anime di questa Città accessoriamente a que-
 „ sto Rmo Capitolo , e che poi la cura attuale fusse esercitata dall' Arciprete *pro*
 „ *tempore* di essa Cattedrale coll'ajuto de' Signori Dignità , e Canonici, fra li
 „ quali *dedotta quarta* a favore della Mensa Vescovile prima di ogni altra , ma
 „ dopo la porzione dovuta al Sagrestano , e in appresso dedotta altra quarta a
 „ favore di essa Chiesa, tutte le altre Decime prediali , e personali si dividesse-
 „ ro tra li detti Signori Capitolari *pro rata, & equalibus portionibus &c.* e
 „ considerando , che la cura delle Anime cresciute coll' ajuto di Dio in questa
 „ Città , non potendo arrivare solo l'Arciprete *pro tempore*, il quale, come Di-
 „ gnità , venendo occupato in altre cose, veniva anche obbligato a molte di-
 „ strazioni dalla detta Cura , e li Signori Canonici difficilmente si potevano in-
 „ durre a coadjuvarlo : e desiderandosi , che restasse totalmente libero il Rmo
 „ Capitolo da detta cura abituale , e che all' incontro crescesse il numero de'
 „ Ministri , che servissero la medesima, e con essa anche questa Chiesa per mag-
 „ gior comodo del pubblico , e decoro di questa Cattedrale , inerendo alle
 „ pubbliche istanze dell'Università , e Regimento di questa Città fatte più volte
 „ a detto Monsignor Illustrissimo Vescovo , e suoi Predecessori , che si desse ri-
 „ paro all' inconvenienti , che succedevano nell'esercizio della cura delle Ani-
 „ me , non già per mancanza di volontà , specialmente dell'attuale Signor Ar-
 „ ciprete suddetto , ma perche il peso sia cresciuto coll' avanzo del numero del-
 „ le Anime di circa due mila , compresi i Forastieri &c. Per le suddette cau-
 „ se adunque , e altri motivi maturamente considerati da circa un anno , e più
 „ tra le dette parti , e attentamente discussi per dar riparo a quanto di sopra ,
 „ e perche così ha loro piaciuto, e piace , e in ogni altro miglior modo &c.
 „ sentito sopra di ciò il parere del Rmo Signor D. Alessandro Abate Puoti al
 „ presente Vicario Generale della Città di Capoa , stato Vicario Generale in
 „ questa di Larino della b. m. del detto Monsignor Illmo Pianetti fu Vescovo
 „ di questa suddetta Città , poi Vicario Capitolare , finalmente Vicario di Mon-
 „ signor Illmo Colla , fu anche Vescovo di questa stessa Città , che in tutto si ri-
 „ trovava detto Signor Abate Puoti aver governato in questa Città , e Diocesi
 „ quasi per lo spazio di venti anni , e ora anche Esecutore Testamentario di
 „ detto Monsignor Illmo Pianetti per servizio di questa Chiesa , per comodo
 „ del pubblico , e in ogni altro miglior modo tra le dette Parti , e ciascuna di
 „ esse è stato stabilito , convenuto , e determinato , come siegue .

„ Primo , che si dismettesse la cura delle Anime abituale , e attuale dal Re-
 „ verendissimo Capitolo , e dall' Arcipretura rispettivamente , come *de facto*

„ a preghiere del suddetto Signor D. Pardo Antonio de Amicis fatte a detto
 „ Monsignor Illustrissimo Vescovo con suo memoriale de' 24. Decemb. 1727.
 „ con consenso Capitolare dato lo stesso giorno, e decreto di questa Reveren-
 „ tissima Curia Vescovile, come dissero dette Parti, è stata, e fu dismembrata
 „ la detta cura delle Anime dal Reverendissimo Capitolo, e dall'Arcipretura
 „ abituale, e attuale rispettivamente, e per l'esercizio di essa erette due Par-
 „ rocchie colla detta cura delle Anime, una sotto il titolo di S. Pardo, e l'altra
 „ sotto il titolo di S. Maria della Pietà, che si esercitasse da due Parochi, e
 „ che ognuno riconoscesse i suoi Parrocchiani *per loca, finibus, & confinibus di-*
 „ *stineta*, dividendosi la Città, e suo Territorio in due parti per le due Parroc-
 „ chie diverse, conforme *de facto* è stata quella distinta, e divisa, cioè princi-
 „ piando per quanto prende la pubblica strada dal confine di Montorio, che
 „ cala per il Vallone detto Ricavolo continua per le macchie del fiume Cigno,
 „ venendo per sopra il luogo detto li Tusi, calando poi per il luogo detto
 „ Riconca, e passando avanti la Chiesa diruta di S. Gio: Battista, entra per la
 „ porta maggiore di questa Città, detta Porta di Chiano, e per essa tirando
 „ avanti strada pubblica, lasciando il primo vicolo, che sta pochi passi a mano
 „ dritta dell'ingresso di detta Porta di Chiano, e tirando per detta strada pub-
 „ blica prendendo a man dritta l'altra strada pubblica, che entra per il secondo
 „ vicolo lasciare l'altra strada pubblica a mano sinistra, e così entrato per detto
 „ secondo vicolo, ponendosi verso sopra in linea, e andando per la strada pub-
 „ blica, che passa avanti la Chiesa di S. Stefano, e così continuando sempre strada
 „ strada pubblica sino alla pubblica Piazza, e passando per avanti il Palazzo Ve-
 „ scovile, e sua Chiesa Cattedrale, e calando poi sempre strada strada a basso
 „ all'altra Porta di Basso, e uscendo per la detta Porta, continuando sempre strada
 „ strada per strada pubblica, e siliciata, che si piglia a man destra sopra della
 „ Fonte, e lasciando il fonte, e letto del Vallone, a mano sinistra continuare
 „ „ fino alli confini di Guglionesi, di maniera che ambedue li Parochi esercitaf-
 „ sero la cura delle Anime in questa stessa Cattedrale coll' uso delli medesimi
 „ Sagramenti, e Sagramentali, riconoscendo però ognuno i suoi Parrocchiani,
 „ e figliani *per loca, finibus, & confinibus distineta*, cioè il Paroco sotto il ti-
 „ tolo di S. Pardo per questa parte della Città, e suo Territorio verso Occi-
 „ dente, che viene divisa per la strada per strada pubblica alli confini di Gu-
 „ glionesi per questa parte di questa Cattedrale, e Palazzo Vescovile, per lo che
 „ viene chiamato Paroco di S. Pardo per il titolo della Cattedrale, dalla qual
 „ parte detto Paroco debba esercitare la sua cura: e all'incontro il Paroco
 „ sotto il titolo di S. Maria della Pietà, così intitolato per la Chiesa, che si tro-
 „ va eretta sotto lo stesso titolo in questa Città dentro i confini, e per la parte
 „ di essa Cura, che sta verso Oriente, principiando similmente strada per stra-
 „ da pubblica dalli confini di Montorio, e va a terminare a quelli di Guglione-
 „ si, come sopra, e in tal forma, che ognuno de' suddetti Parochi dovesse ri-
 „ conoscere il suo proprio Territorio *circumscripso*, e limitato, come sopra,
 „ e in esso privatamente *quoad alium* esercitare rispettivamente la cura delle
 „ Anime, senza che uno disturbi l'altro, chiamandosi il primo Paroco di S. Par-
 „ do

do per l'esercizio della cura delle Anime, che deve esercitare dalla parte
 „ dell'Occidente in questa Città, e suo Territorio diviso, come sopra, e l'altro
 „ Paroco di S. Maria della Pietà, che deve esercitare la cura delle Anime dal-
 „ la parte di Oriente in questa Città, e suo Territorio per l'altra parte della
 „ medesima strada, che incomincia dalli confini di Montorio, e termina a quel-
 „ li di Guglionesi sempre verso Oriente, diviso, come sopra, e questo an-
 „ che col peso del servizio del Coro, e altro, al quale fussero tenuti li detti
 „ Parochi, come nella conclusione Capitolare, che dissero dette parti fatta so-
 „ pra di questo.

„ Secondo che per sostentamento di detti Parochi essendo proviste le
 „ Parrocchie, si assegnassero alli medesimi tomola cento venti di grano a ragi-
 „ one di tomola sessanta per ciascheduno di essi, che si dovessero prendere
 „ dalla massa comune delle decime delli grani, che si ricavano ogni anno,
 „ prima d'ogni altra divisione, e che la detta divisione di decime, secondo il
 „ solito si dovesse fare, dopo levata, e dedotta la detta quantità di tomola
 „ cento venti di decime, a favore di detti due Parochi, le quali tomola cento
 „ venti di grano da prendersi sopra dette decime, e quello di dividersi tra li detti
 „ due Parochi, *pro equali parte, & portione*, anno per anno, cioè a ragione
 „ di tomola sessanta per ciascuno, in tempo della solita divisione di esse deci-
 „ me, principiando da quest'anno corrente, *pro rata servitii*, che dovrà com-
 „ putarsi dal giorno del possesso, come pure, che si assegnasse loro una vigna
 „ diruta, e Oliveto, in tutto della capacità di circa due versure, posto nel Ter-
 „ ritorio di questa Città, luogo detto Monte Vierno, da una parte strada
 „ pubblica, di sopra colli beni dello Spedale di detta Città, e di sotto simil-
 „ mente strada pubblica, dall'altro lato di sopra Oliveto del Signor D. Do-
 „ menico Spinosa, e altri confini, la quale è stata solita affittarsi carlini trenta
 „ l'anno, come pure un pezzo di Territorio, da circa quaranta versure, posto
 „ in Territorio di Larino, luogo detto la piana, confina dalla parte di sopra
 „ col Regio Tratturo, beni di S. Tomaso delle Monache, e dall'altra parte
 „ beni Baronali, e coll'acqua della Fontana, che si chiama Francesca, e Pozzo
 „ detto della Brachetta, e di sotto colli beni del Reverendissimo Capitolo,
 „ soliti darsi detti Territorj à cultura, a ragione di tomola due à versura, tutti
 „ li suddetti beni, cioè, la suddetta vigna diruta, e Territorj comprati, e
 „ ceduti a favore di essa Cura dalla bo: mem. di Monsignor Caracci fu Vescovo
 „ di detta Città, col peso di una Messa la settimana in Altare Privilegiato della
 „ Santissima Annunciata, eretto in questa Cattedrale, per l'Anima sua, suo Pa-
 „ dre, e Madre, come dal pubblico Istrumento rogato per mano di D. Carlo
 „ Paolozzo di S. Giuliano da Puglia li 19. Ottobre 1641. da dividersi solamen-
 „ te li frutti, e rendite di questi suddetti beni stabili, come sopra descritti, tra
 „ essi Parochi, e loro cure, *pro aquali portione, & parte*: come pure asse-
 „ gnarsi, secondo il sentimento del detto Rmo Sig. Abate Puoti, Esecutore,
 „ Testamentario della bo: mem. di Monsignor Pianetti, sopra la medesima ere-
 „ dità lasciata a favore di questa Chiesa col suo ultimo Testamento, col quale se
 „ ne morì, il capitale di ducati cinquecento, cioè ducati cento investiti col

R. Si-

„ R. Sig. D. Andrea ,† e Dottor Sig. Gennaro Fratelli di Negro d' Ururi , al-
 „ la ragione di nove per cento , come per Istrumento rogato per mano di me
 „ infraſcritto Notaro &c. li 7. Novembre 1727. cui &c. Ducati cento , inveſtiti
 „ alla medefima ragione contro Antonio Orlandini , e 'l Dottor Ciruſico Do-
 „ menico Ricciuto di S. Martino con altro Iſtrumento anche per mano di me ,
 „ infraſcritto Notaro &c. celebrato li 11. di detto meſe, e anno, cui &c. Ducati cin-
 „ quanta alla medefima ragione , contro il R. D. Lorenzo Facciolla Arciprete
 „ del Rotello , come per altro Iſtrumento anche per mano di me infraſcritto ro-
 „ gato li 24. Gennaro di queſto corrente anno , cui &c. E più ducati 15. alla
 „ medefima ragione contro il Dottor Fiſico Nicolò Simentelli del Rotello con
 „ Iſtrumento rogato per mano di me infraſcritto Notaro &c. li 20. Febbraro di
 „ queſto medefimo anno 1728. cui &c. E più ducati 25. contro Francesco Cla-
 „ ve di Campomarino alla medefima ragione , con altro Iſtrumento rogato ſi-
 „ milmente per mano di me infraſcritto Notaro &c. li 3. di queſto corrente
 „ meſe d'Aprile , e anno , cui &c. che *in unum* li detti Capitali fanno la ſomma
 „ di ducati 290. e la reſtante ſomma di ducati 210. compimento della riferita
 „ ſomma , e quantità di ducati 500. con conſegnarſi alli medefimi Parochi dal-
 „ la Caſſa Sagra , dove ſi trovano depoſitatati per inveſtirſi in capitale , in be-
 „ neficio della medefima Cura , e li frutti di detti capitali nella ſomma di ducati
 „ 500. dividerſi tra di eſſi RR. Parochi *pro tempore futuri , pro equali parte , & portione &c.* e che finalmente tutti li ſoliti dritti di ſtola , dovuti al
 „ Paroco per le ſolite denuncie , atteſtati , e altro ſecondo il foglio originale
 „ fatto di eſſi dal detto Sig. Arciprete de Amicis , e a me conſegnato per in-
 „ ſerirſi nel preſente Iſtrumento , *de quo infra* &c. Ognuno di eſſi Parochi *pro*
 „ *tempore futuro* ſi prendeſſe i ſuoi , ſecondo andaeſero accadendo nell'eſer-
 „ cizio della Cura delle Anime , come ſopra , con patto , e dichiarazione eſ-
 „ preſſa però , che a tenore de' Sagri Canoni , e più dichiarazioni della Sa-
 „ gra Congregazione , che li detti RR. Parochi *pro tempore futuri* giammai
 „ poſſano pretendere precedenza alcuna ſopra il Rmo Capitolo , nemmeno *ra-*
 „ *tione ſtola* , ma che colla loro inſegna debbano avere il luogo dopo di eſſo ,
 „ ſiccome , che li medefimi Parochi ſiano tenuti come gl'altri Eccleſiaſtici , e
 „ Secolari , alle ſolite decime patronali .

„ E volendo eſſe Parti ſtipolare ſopra le coſe ſuddette pubblico Iſtrumen-
 „ to , dare eſecuzione a quanto di ſopra &c. quindi , è che oggi ſuddetto giorno
 „ coſtituite le medefime , e ciaſcuna di eſſe avanti di noi &c. ſpontaneamente
 „ non per errore , inganno , e forza alcuna , ma per li motivi , e cauſe ſuddette ,
 „ ed in ogni altro miglior modo , via &c. rattificano , emologano , e accetta-
 „ no , e ciaſcheduna di eſſe reſpettivamente rattifica , accetta , conferma , ed
 „ emologa le coſe prenarrate , appoſte , e dichiarate , con aſſegnare li beni ,
 „ juſ , e dritti ſuddetti , e come ſopra ſpiegati per ſoſtentamento de' RR. Paro-
 „ chi *pro tempore* nell'eſercizio della Cura delle Anime diviſe tra di loro in queſta
 „ Città , come di ſopra , e ſempre coll'aſſenſo , conſenſo , e beneplacito , ed autorità
 „ di eſſo Monſignor Illmo , qui preſente , ed interveniente promettono eſſe
 „ parti nel nome ſuddetto &c. e nello ſteſſo modo reſpettivamente cedono , af-
 „ ſe-

„ segnano , e rinunciano detti beni , e ragioni a dette due Parrocchie di S. Par-
 „ do , e di S. Maria della Pietà , e per esse a' RR. Parochi *pro tempore futuri*
 „ in loro luogo , grado , e privilegio , e costituiscono li medesimi Procuratori
 „ irrevocabili , come in cosa propria , non riservandosi per essi , o ciascuno di
 „ loro jus , o ragione alcuna sopra detti beni stabili , censi , decime , e dritti ,
 „ se non che in caso , che non si raccogliessero decime di grano , in tal caso non
 „ vogliono esser tenuti consegnare le tomola cento venti di grano all' anno *de*
 „ *proprio* , come pure , che nemmeno vogliono esser tenuti alle medesime *pro*
 „ *tempore vacantia* , che in futuro anderà succedendo di esse Parrocchie , ba-
 „ stando per l' Economo , che dovrà quelle servire l' altre rendite certe , e in-
 „ certe delle medesime Cure , e che del resto , da oggi avanti *in perpetuum* ,
 „ li detti beni stabili , censi , jus di decime , e altri dritti passino in pieno domi-
 „ nio , possessione , e percezione di dette Ven. Cure , e Parrocchie , e per
 „ esse de' loro RR. Parochi *pro tempore futuri* , e quelli sempre avere , tene-
 „ re , possedere , e percepire , investendo , e costituendo esse suddette parti le
 „ dette Cure , e Parrocchie , e loro RR. Parochi *pro tempore futuri* la detta
 „ somma di ducati 210. compimento della suddetta somma di ducati 500. asse-
 „ gnati in capitale per investirsi in beneficio delle medesime Cure come ,
 „ sopra &c.

„ E promettono , e si obligano detto Monsignor Illmo Vescovo , e con
 „ esso il suddetto Rmo Capitolo , e R. Quartulano ne' nomi spiegati di sopra
 „ consegnare in tempo della divisione delle decime in questa Città le tomola 120.
 „ di grano dalle dette decime , e non altrimenti *de proprio* , tale , quale
 „ quello si anderà ricevendo dalle medesime decime , principiando a Settembre
 „ prossimo venturo *pro rata servitii* , che dovrà computarsi dal dì del posses-
 „ so de' RR. Parochi , e così continuare in appresso anno per anno *in perpe-*
 „ *tuum* in pace , e senza eccezione veruna , anche liquida prevenzione , alle
 „ quali , come ad ogni altra legge , statuto , o costituzione dittante a loro fa-
 „ vore , e al beneficio dell' Autentica *hoc nisi. Cod. de solut. formiter* hanno ri-
 „ nunciato , e rinunciano , e promettono non servirsene &c. e mancando dall' an-
 „ nua consegna di detti grani , sempre *pro rata servitii* , & *possessionis Cura* ,
 „ sia lecito a' detti RR. Parochi *pro tempore futuri rescindere* il presente Istru-
 „ mento , e quello *liquidare civiliter* , & *criminaliter* contro essi Costituenti ,
 „ e loro successori *in perpetuum* , o contro li RR. Procuratori , o siano Parti-
 „ tori , ed Esattori di dette decime di grano , presenti , e futuri in perpetuo in
 „ qualsivoglia Corte , Tribunale , luogo , è foro , *via ritus magnæ Curia Vica-*
 „ *ria* , al quale dette parti nel nome , come di sopra , vogliono essere sottopo-
 „ sti , e che subito abbia l' esecuzione pronta , e parata &c. specialmente sopra
 „ detta decima di grano , o contro li detti RR. Procuratori , Partitori , ed
 „ Esattori di dette decime presenti , e futuri in perpetuo &c. *etiam via executi-*
 „ *va &c. & juris forma non servata* , senza citazione di persona , *more pensio-*
 „ *num domorum Civitatis Neapolis* , & *in forma R. Camera Apostolica &c.*
 „ perche così &c. *renunciantes &c.*

„ Promettendo le dette Parti , come si obligano *solemni stipulatione &c.*
 „ la

„ la convenzione, promissione, ed obbligazioni suddette, e tutte le cose predet-
 „ te sempre, e in ogni futuro tempo osservare, e farle osservare, e quanto
 „ è stato convenuto, e promesso espresso in questo presente Istrumento avere
 „ sempre per rato grato, e fermo, e giammai contravenire, nè contrafare, e im-
 „ pugnare per qualsivoglia causa, ragione, o quesito colore, perche-
 „ così &c.

*Die 13. Augusti 1729. S. Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardina-
 lium Concilii Tridentini Interpretum, perpenso voto Eminentissimi D. Cardinalis
 Pipia ad hujusmodi negotium examinandum ab eadem S. Congregatione depu-
 tati, prafatam dismembrationem, & respective duarum Parrocchiarum ere-
 ctionem, ut supra, ab Episcopo Oratore factam cum pactis, & conditionibus su-
 perius enunciatis benigne approbavit, & confirmavit.*

C. Cardinalis Origus Praefectus.

Loco * Sigilli.

A. Episcopus Philadelph. Secr.

Gratis etiam quoad Scripturam.

13. Hanno di particolare questi Parochi, come tutti gl' altri, che hanno cura d' Anime in Diocesi, la facoltà di concedere Indulgenze in articolo di morte a' loro Parrocchiani per grazia particolare fatta a' medesimi, a nostra richiesta dalla s. mem. di Benedetto XIII. come siegue:

14. *Beatissimo Padre.* „ Il Vescovo di Larino prostrato a' SS. Piedi di Vo-
 „ stra Beatitudine umilmente la supplica della grazia a' suoi Parochi, e colo-
 „ ro, che hanno cura di Anime in sua Diocesi, di poter concedere le Indul-
 „ genze in articolo di morte a' soli moribondi della loro Cura, che &c.

Sanctissimus annuit, usque ad numerum tercentum pro quolibet Curato in forma consueta.

Nicolaus Cardinalis Coscia.

Adest Sigillum magnum.

15. E benchè la detta facoltà sia temporanea, per solo trecento Persone per ciascuna Parrocchia, oggi però si è fatta quasi perpetua, perche con questo esempio si è ottenuta, e si ottiene con molta clemenza da suoi SSni Successori Romani Pontefici la proroga da volta in volta, e secondo che v'è terminando il numero preaccennato.

16. Ad effetto poi di ricavarvene il frutto spirituale bramato, nel Sinodo da me celebrato, e dato alle stampe l'anno 1728. part. 3. cap. 5. num. 10. si dà il seguente regolamento sotto il rescritto preaccennato. *Advertant igitur Curati, prout alias nostro editto particulari ipsi injunctum est, ut per se, non autem per alios in articulo mortis constitutis adhibita formula, de qua in Rituali Romano, eam elargiantur in suis Parochiis dumtaxat, & non alibi, cum extra eas non extendatur dicta facultas, & prout eas*

ex largiti fuerint in libro bene confecto adnotent personas, quibus easdem concesserint, & terminato numero tercentum dictarum Indulgentiarum, juxta praeinsertam facultatem, nos opportunè certiores faciant, ut gratiae prorogationem impetrare valeamus.

13. Come pure primadi questa, avendo governato, benchè indegnamente, la Diocesi di Cariati, e Gerenzia, e ivi avendo osservato, che i Parochi hanno l'uso dell' Insegna della Mozzetta, parendoci, che egli conferisca molto al decoro de' Parochi, e Arcipreti, i quali devono sostenersi nel loro grado presso i Popoli, come quei, che portano il gran peso, che chiamano *diei*, & *astus*, pensassimo, e ottenessimo dalla beneficenza del medesimo clementissimo Pontefice Benedetto XIII. nostro gran Benefattore, un tale indulto per tutti li Parochi, e quelli, che hanno cura d' Anime, non solo in Città, ma anche i Diocesi, ed è del tenore, che siegue.

Bmo Padre. „ Li Arcipreti, e Parochi della Diocesi di Larino, umilmente espongono alla S. V. come non ostante abbino l'onore servire le, „ loro Chiese, quasi tutte di Terre riguardevoli, benchè di pochissima rendita, si ritrovano con tutto ciò senza verun uso d' Insegna Ecclesiastica, che „ però prostrati a' SSmi Piedi di V. B. la supplicano con tutto ossequio di quello della Mozzetta di lana, almeno color pavonazzo, che &c.

Beneventi ex Audientia Sanctissimi die 9. Mensis Maji 1727.

Sanctissimus remisit instantiam arbitrio Dñi Episcopi cum facultatibus opportunis.

N. Cardinalis Coscia.

Adest Sigillum magnum dicti Emi D. Cardinalis.

Qui Illustrissimus, & Reverendissimus in Christo Pater, & Dominus D. Jo: bannes Andreas Tria, Eques Ordinis S. Jacobi, Dei, & S. Sedis Apostolicae Gratia Episcopus Larinen. Sanctissimi D. N. Papae Praelatus Domesticus, ejusque Pontificio Solio Episcopus Assistens, necnon Aurora Baro &c. Viso supradicto rescripto ex audientia ejusdem Sanctissimi D. N. Benedicti PP. XIII. die 9. currentis mensis Maji presentis anni 1727. quo ejus arbitrio instantiam, & preces RR. Archipresbyterorum, & Parochorum Diocesis Larinen cum facultatibus opportunis benigniter remisit, habito desuper consilio cum Dño Capitulo, ejusque Dignitatibus, & Canonicis hujus Cathedralis Ecclesiae Larinen, usum Mozzettae de lana coloris violacei cum globbulis, aliisque solitis ornamentis coloris rubri, oratoribus, eorumque successoribus in perpetuum concessit, & ita &c. omni &c. Datum Larini ex Episcopio hac die 28. Maji 1727.

Jo: Andreas Episcopus Larinen Delegatus Apostolicus.

Adest Sigillum Magnum ejusdem.

Adeodatus Vietri Cancellarius.

H h

CAP.

C A P. I X.

*Del Collegio de' Mansionarj della Cattedrale di Larino,
e sua istituzione.*

1. **O**ltre a' Canonici, e alle dignità, che compongono l'intero Capitolo, altri Ministri abbiamo nella Gerarchia Ecclesiastica, che sotto nome diverso sono addetti al servizio del Coro, chiamati in alcuni luoghi Beneficiati, Chierici Beneficiati, Mansionarj, Cappellani, Abati, Assisj, e simili, i quali, benche facciano tutto un Corpo col Capitolo rispetto alla celebrazione de' Divini Officj; quanto poi alle preeminenze, e giurisdizione Capitolare, sono totalmente diversi, introdotti unicamente per pregio della Gerarchia Ecclesiastica, e per accrescimento del culto Divino. Della di loro introduzione nella Chiesa, parlano molti sotto i suddetti diversi nomi, e tralasciando qui farne un Catalogo, ci contenteremo riportarci a quel, che ne dice Tomassino *de veter. & nov. Eccles. Discipl.* e solo soggiungiamo, che avendo osservato il Du-Fresn. *verb. Mansionarius. Mirac. Mad. M. Uno de' Mansionarj rispose: perche erate voi da dannare per questo danno? Dial. S. Greg. M. 1. 5. Aveva nome Costantino, ed era Mansionario, cioè santese nella detta Chiesa. Pass. 132. Monache di Monisterj, che sono soggette a' Vescovi, si debbono confessare a quelli Confessori, che concedono loro i Vescovi, o siano Cappellani Mansionarj del continuo, e altri &c. Borg. Vesc. Fior. 500. Dopo que' primi gradi di custodi, che Mansionarj si dicevano.*

2. Quanto a questa Chiesa, non ritroviamo nè documento, nè tradizione, che la medesima per lo passato sia stata servita da altri Ecclesiastici con questo titolo di Mansionarj, Assisj, Eddomadarij, Abati, Cappellani, e simili, ma solo da' Canonici, e Dignità, che prima componevano un gran numero, come si è accennato di sopra in questo lib. 3. cap. 7. ma ora tolto questo Episcopato dalle sue miserie, e resosi nel suo splendore, osservando nell' ingresso, che fecemmo al suo governo, che pativa in essa il servizio della Cura delle Anime, come pure quello del Coro, e che in mancanza de' Chierici del Seminario mancavano anche i Ministri necessarj per fare con decenza le funzioni Pontificali, unendosi al nostro sentimento i prieghi del Capitolo, e della Città stessa, oltre alla Penitenziaria, e Teologale, furono erette due Vicarie con Cura d'Anime, e col peso del Coro, dismembrata quella dall' Arcipretura, e dal Capitolo; ed ebbe già tutto ciò l' effetto suo, come si è detto di sopra ne' propri luoghi.

3. Fu anche istituito un Collegio di Mansionarj, o siano detti Eddomadarij nel Sinodo da noi celebrato part. 5. cap. 9. ma ne fu differita l' esecuzione, badandosi, che frattanto si stabilissero i fondi per qualche loro decente mantenimento, come in fatti pensatosi a tutto ciò, e volendosi camminare con cautela, per

per parte del Capitolo fu data alla Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. felicemente regnante, supplica per la conferma di detta erezione, e di altre grazie, e dalla Santità Sua clementissimamente furono quelle accordate, come nel seguente Memoriale, e suo rescritto, spedito per mezzo della S. Congregazione del Concilio.

4. *Beatissimo Padre.* „ Il Procuratore del Capitolo della Chiesa Cattedrale di Larino umilmente espone a V. B. come osservando Monsignor Tria, „ Seniore Vescovo prossimo Predecessore di Larino, al presente Arcivescovo „ di Tiro, sin dal principio, che gionse al governo della sua Chiesa, che non „ solo patisse il servizio della Cura dell'Anime in essa Città, ma anche il servizio del Coro della Cattedrale; poiche trovandosi quella *penes Capitulum*, „ ed esercitandosi dall' Arciprete, seconda Dignità, nè componendosi il Capitolo, che di dodici solamente tra Canonici, e Dignità, spesso accadeva, specialmente in tempo d' infermità, che per dar soccorso alla Cura dell'Anime, „ patisse il servizio del Coro, o che assistendosi al Coro, si mancasse al servizio della Cura dell'Anime, ed i Popoli non avessero il comodo de' Confessori, e che talvolta per mancanza di Ministri si tralasciava l'esercizio de' Pontificali, o che non si esercitassero con quella dignità, e decoro, che si richiede: quindi bramando egli dar riparo a questi disordini, nel suo Sinodo, che celebrò l'anno 1728. part. 5. cap. 9. già dato alle stampe, col consenso del medesimo Capitolo, e Arciprete, *et servatis, omnibus de jure, servandis, tota eadem plaudente S. Synodo*, dismembrò dal Capitolo, e dall' Arcipretura la Cura dell'Anime, e insieme eresse, e istituì due Parrocchie, e anche un Collegio di Eddomadarj, obbligando gl' uni, e gl' altri al peso del Coro, e che gl' Eddomadarj inoltre fossero tenuti dare soccorso alla Cura dell'Anime, occorrendo il bisogno, con tutti que' Privilegj, prerogative, insegne, e altro, che godono questi Parochi, ed Eddomadarj in altre Cattedrali, come in esso Sinodo d. part. 5. cap. 9. In seguela di tutto ciò le fondazioni per li due Parochi ebbero l' effetto suo, anche coll' approvazione di questa S. Congregazione del Concilio con suo decreto de' 31. Agosto 1729. e da detto tempo hanno esercitato, ed esercitano lodevolmente il loro officio, con gran contento di que' Popoli per la Cura dell' Anime, e sollievo del servizio del Coro: e non avendo sinora l' istituzione del Collegio degl' Eddomadarj avuto l' effetto suo, e bramando darsi esecuzione alla medesima per maggior sicurezza ricorre l' Oratore a V. B. supplicando umilmente la S. V. del suo assenso, consenso, e beneplacito, come fu praticato in occasione dell' erezione di dette due Parrocchie, come pure della facoltà di dismembrarsi dalla Cattedrale ducati due mila cinquecento dalla somma di ducati tremila, che si ritrova depositata in contanti in Cassa Sagra, proveniente dagl' avvanzi d' essa, che fa ogn' anno, superando le rendite a i pesi, li quali un anno per l' altro si computano ducati cento sessanta, e l' annua rendita arriva a ducati quattro cento in circa, come pure dismembrare dalla Cappella di S. Pardo Vescovo Padrone, e Protettore principale di essa Città, e Diocesi, e anche Titolare della medesima Cattedrale, la quale

„ si amministra dal Vescovo di Larino *pro tempore* privatamente *quoad quos-*
 „ *cunque*, altri ducati cinquecento dalla somma di ducati mille, che si ritrova
 „ depositata in Cassa Sagra in contanti, spettanti alla medesima Ven. Cappella,
 „ e proveniente da' suoi avvanzi, che fa ogni anno, superando l' introito
 „ all' esito, non avendo di peso, che circa annui ducati ottanta, e la sua rendi-
 „ ta è di ducati annui cento, oltre a un armento di cento, e più Vacche di cor-
 „ po, e una razza di settanta cavalle di corpo con un monte frumentario: con
 „ che si debba applicare, tanto l' una, che l' altra somma, in compra di beni
 „ stabili fruttiferi, o in altra maniera per fondo di detto Collegio. Come pu-
 „ re avendo pagato Monsignor Tria Vescovo Predecessore, annui ducati cento
 „ in beneficio di detta Cattedrale, da che fu fatto Vescovo di Larino, sin' al
 „ di della sua dimissione, e contentandosi l' odierno Vescovo successore con-
 „ tinuare a pagare la stessa somma di annui ducati cento, permettere di obbligare
 „ sè, e suoi Successori in perpetuo pagare la medesima in beneficio di detto
 „ Collegio, e suoi Eddomadarij *pro tempore*, e sopra di ciò ripolare, e far si-
 „ polare le scritture, e istrumenti necessarij. E della gratia &c.

*Die 19. Maii 1742. Sanctissimus Dominus Noster attentis narratis benignè
 commisit Episcopo Larinen, ut ad erectionem memorati Collegii Hebdomadarium
 juxta petita devenire possit, & valeat; Ita tamen, ut quo ad annuam pensionem
 ducatorum centum, ut supra ab Episcopo pro tempore persolvendam eidem Colle-
 gio, expediantur Literæ Apostolicæ.*

Antonius Cardinalis Gentili Præfectus.

Loco Sigilli Magni.

C. A. Archiepiscopus Philippenfis Secretarius.

5. In virtù adunque di detto rescritto furono communicate al Vescovo le fa-
 coltà, *ut ad erectionem memorati Collegij juxta petita devenire possit, & va-*
leat, cioè di farne l' erezione con tutti que privilegi, prerogative, insegne,
 e altro, che godono gl' Eddomadarij, o siano detti Mansionarij in altre Cattedra-
 lali; come pure di dismembrare, come superflui al proprio bisogno, ducati
 due mila, e cinque cento dalla Cattedrale, e dalla Cappella di S. Pardo altri
 ducati cinquecento, e di applicarsi in beneficio di detto Collegio; e rispetto
 all' annua pensione di ducati cento, moneta Napolitana, che si dovesse paga-
 re dal Vescovo attuale, e suoi successori in beneficio di detto Collegio, fu detto,
quod expediantur Litteræ Apostolicæ: sopra di che presentato da noi al medesi-
 mo SSmo Pontefice BENEDETTO PP. XIV. il seguente altro memoriale sot-
 toscritto dal Vescovo, e suo Capitolo, Sua Santità con tutte le angustie de' mi-
 serabili tempi correnti di peste in Sicilia, ed in Calabria, di tremuoti nelle Cala-
 brie, e di guerre quasi in tutta l' Europa, e specialmente in Italia, per cui le
 Milizie de' diversi partiti da più anni hanno tenuto, e tengono inondato
 questo povero Stato Ecclesiastico, niente alienandosi dal costante zelo di pro-
 mo-

movere il servizio di Dio , con tutta la sua buona grazia si è compiaciuta di **comunicarne** al medesimo Vescovo di Larino le facoltà , come siegue .

6. *Bmo Padre* „ Non venendo ben servita la Cura dell' Anime nella Città di „ Larino, come quella, che si ritrovava unita al Capitolo della Cattedrale, e paten- „ do anche il servizio del Coro, per mancanza di numero sufficiente d' Ecclesia- „ stici , non componendosi il Capitolo , che di dodici , tra Canonici , e Di- „ gnità , come pure non avendosi talvolta in occasione delle vacanze del Se- „ minario , numero sufficiente di Ministri per le funzioni dell' Episcopato ; Gio: „ Andrea Tria in quel tempo Vescovo di Larino , al presente Arcivescovo di „ Tiro , unendo le sue premure a' prieghi del suo Capitolo , e della medesima „ Città , colla precedente dismembrazione della Cura dell' Anime dal Capito- „ lo , e dall' Arcipretura , eresse , e fondò due Vicarie perpetue , col peso della „ Cura dell' Anime , e del Coro , come pure un Collegio di Mansionarj col peso „ del Coro , e di coadiuvare i Vicarj nell' esercizio della Cura dell' Anime .

„ Quanto alle Vicarie perpetue con cura di Anime , coll' approvazione del- „ la S. Sede per mezzo della S. Congregazione del Concilio in data de' 13. „ Agosto 1729. ebbero l' effetto loro , e già da detto tempo si sono esercitate , „ e si esercitano con gran profitto , e godimento di que' Popoli .

„ Rispetto al Collegio de' Mansionarj per mancanza del dovuto manteni- „ mento , non ancora si è principiato a darsi esecuzione all' istituzione , quantun- „ que sia stato già approvato da V. Santità con rescritto de' 19. Maggio 1742. „ per mezzo della S. Congregazione del Concilio .

„ Monsignor Tria Vescovo Predecessore , oggi Arcivescovo di Tiro per „ tutto il tempo di 15. anni del suo governo pagò ducati cento l' anno in bene- „ ficio di questa Cattedrale , lo stesso ha praticato , e pratica Monsignor Tria „ Giuniore suo Nipote Successore , e al presente unitasi la Città , e Capitolo , „ le cose sono in stato da darsi esecuzione alla medesima per la contribuzione „ in alcune cose , che fa il Capitolo , e per gli avanzi della Cattedrale , e altri „ luoghi Pii Ecclesiastici , e molto più obbligando Monsignor Tria Vescovo at- „ tuale se , e suoi Successori a continuare detta contribuzione di ducati cento „ l' anno in beneficio di detto Collegio de' Mansionarj .

„ Quindi il suddetto Vescovo , e suo Capitolo genuflessi a' Santissimi Piedi „ di Vostra Santità pregano la Santità Vostra aver la clemenza di accordare le „ facoltà necessarie , e opportune ad effetto , che esso Vescovo attuale possa „ obbligare se , e suoi Successori in perpetuo a contribuire ducati cento annui „ moneta Napolitana sopra i frutti della Mensa Vescovile , in beneficio di detto „ Collegio de' Mansionarj , ed assicurano Vostra Santità , che mai cesseranno „ pregare il Signor Iddio per la lunga prosperità della Santità Vostra . Che &c.

Vmo , Devmo , e Vbbmo Figlio

Gio: Andrea Giuniore
Vescovo di Larino .

Vmi , Devmi , Vbbmi Figli

Domenico Arcidiacono Romano .
Pardo Arciprete de Amicis .
Lorenzo Marulli Decano .
Filippo de Amicis Tesoriero .
Car-

Carmine de Benedictis Canonico Penitenziere .
 Orazio de Stephanis Canonico Presbitero , e Teologo .
 Giuseppe Caprice Canonico Diacono .
 Diodato Canonico Vietri Diacono ,
 Gaetano Canonico Agostinelli Diacono .
 Giovanni Tozzi Canonico Diacono ,
 Raimondo di Raimondo Canonico Suddiacono .
 Lodovico Vietri Canonico Suddiacono .

A Monsignor Vescovo colle facoltà opportune , e necessarie . XI. Maggio 1744.

B E N E D I C T U S P P . X I V .

Luogo del Sigillo grande di Monf. Giuseppe Levizzani

Segretario de' Memoriali .

„ De Manu Sanctissimi Domini Nostri signatum, & registratum in Secreta-
 „ ria Memorialium ejusdem Sanctissimi sub Die , & Anno , ut supra .

7. In sequela di tutto ciò attualmente si sta dando compimento alla suddetta erezione , e non essendoci giunta a tempo , nè potendo trattenere la stampa, si traslascia qui di trascriverne la Bolla .

C A P . X .

*De' Divini Officj , e Salmeggiamento di questa S. Chiesa
 di Larino .*

1. **D**Ovendo far parola della Disciplina tenuta , e che si tiene in questa S. Chiesa intorno alla celebrazione de' Divini Officj , e loro Salmeggiamento , si stima prima d'ogni altra cosa avvertire , come fin da' primi tempi della Chiesa , e suo nascimento fu in uso salmeggiarsi nelle Chiese , dove convenivano tutti li Cherici di qualsivoglia Ordine , e con essi anche i Laici , e Donne di ogni stato . L'abbiamo per tradizione , per attestazione de' Padri , e da diversi Concilj , anzi lo comandavano le Costituzioni Apostoliche lib.8. cap.34 *Precationes facite Mane, Tertia, Sexta, Nona, Vespere, atque ad Galli cantum* . *Mane* in rendimento di grazie a Dio Padre de' lumi per la nascita del giorno . *Tertia* , perche in quell' ora Cristo Signor Nostro , Sole di giustizia fu condannato alla morte . *Sexta* , perche verso il mezzo giorno fu affisso alla Croce , e innalzato dalla Terra . *Nona* , perche allora il Padre della Vita spirò . *Vespere* , per rendimento di grazie , perche essendo stato in questo tempo sepolto , fu a noi presagio della vera quiete . *Ad Galli cantum* , perche colla Risurrezione Cristo Signor Nostro chiamò i Figli della luce al travaglio per l'acquisto dell'eterna salute .

2. Su di che S. Cipriano de *Orat. Dom.* così dice : *Quod si in Scripturis Sanctis*

Etis Sol verus, & dies verus est Christus, hora nulla a Christianis excipitur, quominus frequenter, ac semper Deus debeat ordinari &c. Quia filius lucis, ac nocte dies est. Et ibid. Nam & mane orandum est, ut Resurrectio Domini matutina oratione celebretur &c. Recedente item Sole, ac die cessante, necessario rursum orandum est. Nam quia Christus Sol verus, & dies verus est, Sole, ac die sæculi recedente, quando oramus, & petimus, ut super nos lux denuo veniat, Christi precamur adventum, lucis aeternæ gratiam præbiturum.

3. Si radunavano i Fedeli in dette ore in Chiesa, e dove loro, non veniva così permesso per le persecuzioni, si univano in qualche casa, o Catacomba, *si ad Ecclesiam prodire non licuerit propter Infideles, congregabis, Episcopo, in domo aliqua, e nel caso, che non potessero convenire in qualche Chiesa, o Casa, lo facevano privatamente, e singolarmente, o pure si univano due, o tre: Quod si neque in domo, neque in Ecclesia congregari poterunt, psallat sibi unusquisque, legat, oret: vel duo simul, aut tres. Vbi enim fuerint, inquit Dominus, duo, aut tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum, presso* Tomasin. tom. 1. lib. 2. cap. 71. nuni. 1.

4. E i Santi Padri l'inculcavano tanto agli Ecclesiastici, che a' Laici, come praticavano gli Apostoli: *orationi, & ministerio verbi instantes erimus. Act. cap. 6. & Act. 2. 42. Erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus. Tertulliano attesta, che anche le mogli, oltre a' proprj mariti, erano solite ad orandum surgere. Lo stesso dice S. Girolamo scrivendo a Eustochia, e a Marcella, anzi gli stessi Rustici per le campagne, e tra gli ardori della State, come nel lib. 1. contro Pelagio. Quocumque te verteris Arator stivam tenens Alleluja decantat. Sudans Messor Psalmis se avocat, & curva attendens falce vitem Vinitor aliquid Davidicum canit. S. Agostino osserva, che in que' fioritissimi tempi era tale la perizia delle Sagre Scritture, che talvolta nel predicare, sotto voce i Popoli prevenivano le autorità, come nel Salm. 85. Teodosio Giuniore per quel, che riferisce Socrate lib. 7. cap. 22. pareva, che non già fusse in un Palazzo Imperiale; ma in un Monastero, levandosi di notte a cantare colle proprie Sorelle i Salmi vicendevolmente, e imparava a memoria le Sagre lettere, oltre a' tanti altri esempj di Personaggi sì dell' uno, che dell' altro sesso, che si leggono nelle Sagre Storie di aver ciò praticato.*

5. Quanto alla maniera di salmeggiarsi in Chiesa, non può dubitarsi, che in Oriente sin da' suoi principj si facesse con canto. La questione si promove, se ciò sia stato praticato in Occidente, e in Italia, o che piuttosto si orasse, recitandosi i Salmi, e altro. Per quel, che si legge in S. Agostino nelle sue Confessioni lib. 9. cap. 7. sembra, che in Italia si fusse introdotto il canto a tempo di S. Ambrogio, coll' occasione, che Giustina Augusta Madre di Valentiniano Giuniore perseguitando S. Ambrogio ad istigazione degli Ariani, il Popolo custodendo il proprio Pastore, *ne sibi raperetur, vel damni quidpiam, & contumelia pateretur, in sollievo del medesimo captum est psalmos cani, & a plebe cani, e ché poi si fusse introdotto nelle altre parti dell' Occidente. Non longe cæperat Mediolanensis Ecclesia genus hoc consolationis, & exhortationis* ce-

celebrare , magno studio Fratrum concinentium vocibus , & cordibus. Nimirum annus erat , aut non multo amplius , cum Justina Valentiniani Regis pueri mater , hominem tuum Ambrosium persequeretur , heresis sua causa , qua fuerat seducta ab Arianis . Excubabat pia plebs in Ecclesia , mori parata cum Episcopo suo servo tuo . Tunc Hymni , Psalmi , ut canerentur secundum morem Orientalium partium , ne Populus mœroris tædio contabesceret , institutum est , ut ex illa in hodiernum retentum , multis jam , ac pene omnibus gregibus tuis , ac per cætera orbis imitantibus . Tomasin. però de Veter. & Nov. Eccles. Discipl. vuole , che non solo in Oriente , ma anche in Occidente fusse stata questa pratica , e al num. 5. Vix tamen adduci possum , ut credam , in Ecclesia Latina annis pene quadringentis Psalmorum mæram fuisse recitationem , cantum nullum cum Psalmi ipsi Cantica sint , cum psallere canere sit , cum cantus , & psallendi toties meminerit Paulus . E soggiugne . Quod autem ait Augustinus , Ambrosium id instituisse secundum morem Ecclesiarum Orientalium , de alterno ipsius Populi cantu dicere videtur . Perche prima unus cecinebat Cantor , ascultantibus cæteris , & orantibus , vel plures cecinebant Cantores .

6. E prescindendo da quel , che fu praticato intorno a ciò , come pure intorno al luogo , che avevano gli Ecclesiastici distinto da' Laici , alla qualità de' lumi , loro numero , lucernario , e altro , che riguardava la celebrazione de' Divini Officj , e che qui si tralascia per non dilungarci fuori del nostro istituto ; cosa certa è , che da quanto si è detto , tanto gli Ecclesiastici , che i Secolari , Uomini , e Donne in que' fioritissimi tempi salmeggiando oravano in Chiesa , o privatamente non potendo altrimenti per le persecuzioni , in compagnia di altri , o soli , continuatamente , o interpolatamente , scrivendo S. Paolo : *Sine intermissione orate* , come sopra .

7. Ma poi raffreddatosi il fervore di que' primi Cristiani , cessarono a poco a poco i Laici da questo loro intervento nella celebrazione de' Divini Officj , e i Cherici , che prima si consideravano come Beneficiati , perche tutti venivano addetti al servizio della Chiesa , colle rendite della quale si mantenevano , precisamente erano tenuti a questo peso . Dopo che fu cominciato a conferirsi il Chericato , e gli Ordini minori senza questo titolo , furono sciolti dal medesimo , restando obbligati solamente coloro , che fossero promossi agli Ordini maggiori , cioè Sagri , o a qualche Beneficio , come presentemente si osserva . Tomasin. nel cit. lib. 2. cap. 85. num. 2. *Ad fastidium usque inculcatum jam illud a Nobis est , Clericos olim omnes Beneficiarios dici posse , ut quibus singulis obveniret dimensum aliquod , & portio , vel sportularum , vel qualiumcumque demum reddituum Ecclesiasticorum , qui tum in communi habebantur . Itaque generali ea lege tenentur nunc horis Canonicis Beneficarii omnes , qua omnes olim Clerici iisdem tenebantur . Sed postquam Clericatus , & Ordines minores sine titulo Ecclesia , idest sine Beneficio dari capere , non eadem in illos censura sævit Beneficii expertes , qua in alios , ut penso Canonico fungerentur , ex quo id emerfit , ut illud tandem vinculum relaxaretur ; solis majoribus Clericis , etiam sine beneficio eidem necessitati servire iussis , quod Sacerdotii compotes pro suo modo sint , & Sacerdotii potissimum munus sit oratio .*

8. E se questa fu la disciplina universale in Occidente, e in Italia intorno a' Divini Officj, e loro salmeggiamento, tale dobbiamo supporre sia stata in questa S. Chiesa di Larino. Documento di asserirlo con sicurezza non abbiamo, ma la conghiettura ce lo fa credere certamente, non dovendo supporla diversa da quel, che generalmente si osservava, e per altro ce ne assicura un documento, col quale abbiamo, che in questi ultimi Secoli si salmeggiasse nelle Chiese Diocesane di notte, coll' intervento anche de' Cherici.

9. Il documento, che abbiamo di tutto ciò sono le Costituzioni Sinodali celebrate da Monsignor Balduini Vescovo di Larino li 27. Marzo 1556. num.2. ove così dice: *Item ordina, e comanda a tutti gli Arcipreti, Preti, Diaconi, Suddiaconi, e Clerici, che ogni notte si debbiano levare a celebrare li Divini Officj, tanto che almeno prima, che sia uscito il Sole siano compiuti celebrar li Notturni, e Laude sotto la pena di libre 50. di cera.*

10. Prima dunque si celebravano i Divini Officj coll' intervento de' Laici, e degli Ecclesiastici di ogni ordine *media nocte*, o fusse *ad Galli cantum*, e in detta Stagione del Secolo XVI. si ordina celebrarsi la notte; ma il Prelato si contenta, che siano compiti li Notturni, e le Laudi almeno prima di uscire il Sole. In fine poi del medesimo Secolo si continua in questa S. Chiesa, e sua Diocesi la stessa disciplina, e si rallenta un poco più appresso, volendosi, che si debbano celebrare la mattina, come si ha in altro Sinodo celebrato da Monsignor Vela li 12. Gennaio 1594. n.2. ove si dice: *Item si ordina, che tutti Arcipreti, Preti, Diaconi, Suddiaconi, e Chierici si debbano levare la mattina per tempo a celebrare i Divini Officj in Chiesa sotto pena agli Trasgressori di libre 50. di cera.* E per comodo del Popolo al num.3. così dice: *Item si ordina sotto l'istessa pena, che tanto le Messe, quanto le altre Ore Canoniche si debbano da essi recitare, o cantare, secondo la qualità de' giorni Solenni, o Festivi ad ore tali, che siano commode a' Popoli, a fine non si escusino di averli ommesse o per importunità di ore straordinarie tardi, o tempestivi, il che si rimette alla prudenza dell' Arciprete.*

11. Al presente però li Laici non sono così frequenti in Chiesa, come per altro lo fanno in occasione di ascoltare la Divina parola, la Santa Messa, o per ricevere li Santissimi Sacramenti, per intervenire alle Processioni, o alli Pontificali, che si esercitano dal Vescovo, e in simili altre pubbliche orazioni. E gli Ecclesiastici intervengono al Coro, e simili funzioni que' soli, che sono addetti al suo servizio, a riserva de' giorni festivi, quando intervengono tutti gli Ecclesiastici, e così ne' Pontificali, e simili, recitando privatamente l'Officio Divino i Benefiziati, o altri, che sono promossi agli Ordini Sagri.

12. La disciplina, che si osserva al presente nel Coro in occasione de' Divini Officj, si prescrive nel Sinodo celebrato l'anno 1728. più volte di sopra citato part.2. cap.3. e ivi si parla della maniera d' introdursi in esso, de' Riti di adempirsi al proprio obbligo di coloro, i quali sono tenuti al suo servizio, si prescrivono i tempi, il canto, che deve usarsi, e quando basta recitarsi senza canto, e finalmente quanto bisogna per la direzione, e buona disciplina necessaria per simili Cattedrali.

13. Oltre 2' giorni di Domenica , e di altri Santi , che dalla Chiesa universalmente si celebrano di precetto , in Larino , e sua Diocesi , si osserva anche di precetto quello di S. Pardo , che si celebra con rito di prima classe , e sua ottava , come di Padrone principale della Città , e Diocesi li 26. Maggio , giorno proprio della traslazione del suo Sagra Corpo da Lucera a Larino , e per divozione il giorno di S. Antonio Abate de' 17. Gennaio , di S. Biagio de' 17. Febbrajo , di S. Marco de' 25. Aprile , il giorno di S. Primiano Martire , che si celebra li 15. Maggio con rito doppio maggiore , come di Santo Protettore , meno principale , de' SS. Martiri Firmiano , e Casto li 16. di detto mese ; così anche il dì della Beatissima Vergine del Carmine de' 16. Luglio , di S. Donato li 7. Agosto , di S. Caterina V. e M. li 25. Novembre , e di S. Barbara li 4. Dicembre , come pure di S. Lucia V. e M. li 13. del medesimo Mese .

C A P. X I.

Del Seminario di Larino .

1. **I**N ogni tempo i Vescovi furono vigilantissimi circa la educazione de' Giovani , che si volessero istradare per lo stato Ecclesiastico ; di modo che ora si affaticavano in promuovere Scuole pubbliche , ed ora in esercitarli anche essi nel proprio Episcopio , e con ciò ammettevano parimente gli stessi Laici per il di loro incamminamento ; il zelantissimo , e dottissimo Cardinal Polo poi fu quello , il quale tra gli Articoli , che diede nel 1556. 2.^a Padri radunati in Trento per la Riforma del Clero Gallicano , promosse l'Istituzione de' Seminarij , come ne' Concilj Generali tom. 14. pag. 1733. In fatti uniformandosi il sentimento di que' Venerabili Padri a quello del Cardinal Polo , i medesimi stabilirono nella sess. 23. de' *Reformat.* cap. 18. ciò , che aveva egli suggerito .

2. E se si attribuisce a S. Carlo Borromeo , che sollecitamente ubbidisse , a questa S. Istituzione ; certamente non può dubitarsi , che Monsignor Balduino Vescovo Larinate ne trascurasse l'esecuzione ; posciachè ritrovatosi egli presente in quella Sagra generale Adunanza , ancorche pieno di mille travagli per le ingiuste persecuzioni del Barone del luogo , tosto diede principio a questa Santissima opera , e fondò il suo Seminario in Larino , nel luogo detto volgarmente la *Torretta* , che ha preso il suo nome dall' edificio , fatto a modo di Torre , posto dietro la Cattedrale ; e per altro siccome avviene di tutte le cose mortali , che per grandi , e rimarchevoli , che siano , regolarmente sortiscono da debbolì , e piccioli cominciamenti ; così egli essendo nel suo principio assai picciolo con alcune poche stanze , niente ordinato , le rendite molto tenui ; Monsignor Caracci , Prelato mai a bastanza lodato , un al medesimo molti Benefizj , la nota de' quali si legge diffusa nell' Appendice del Sinodo celebrato in detto anno 1728. num. 18. pose in piedi molti capitali , e altre rendite , che si erano quasi dismesse , e con denari propri comprò anche territorj , e altro , fabbricò nuovo Seminario nel sito , ove presentemente si vede , cioè in faccia su l'ingresso della piazza , la quale dal medesimo viene quasi chiusa

chiusa dalla parte di giù, intermezzando la strada pubblica tra esso, e la Cattedrale dalla sua parte Settentrionale, e tra esso, e il Cimiterio dalla sua parte Orientale. Fu fatta questa Santa opera da detto Prelato nell' anno 1642. e si raccoglie da una Iscrizione posta sopra la porta del Seminario, che è tale:

P E R S I U S C A R A C C I U S U. J. D.
E P I S C O P U S L A R I N E N. E X C O M
P E N D I I S S E M I N A R I I
A S E R E S T I T U T I S H A S
Æ D E S E R E X I T A L U M N O R U M
Q U E C O L L E G I O D I C A V I T
A N. D N I M D C X L I I. E P T U S S U I X I.

3. *Tabella de' Benefizj uniti al Sagro Seminario di Larino dalla bo. me. di Monsignor Persio Caracci fu Vescovo di Larino.*

„ Il Benefizio di S. Maria del Monte della Serra, come dalla Bolla in Pergamena sotto il primo Dicembre 1631.

„ Il Benefizio di S. Maria di Magliano nella Terra di S. Croce, al quale si crede unito quello di S. Vito nella stessa Terra, come dall' altra simile Bolla sotto li 25. Luglio 1632.

„ Il Benefizio di S. Antonio di Pregole nella Terra di S. Martino, della di cui unione pende il giudizio *coram Illustrissimo A. C.* come dalla Bolla pure in Pergamena sotto li 18. Gennajo 1634.

„ Il Benefizio di S. Gio: de Rossi nella Terra di Morrone, come dalla Bolla sotto li 30. Gennajo 1634.

„ Il Benefizio di S. Maria di Ficarola tra la Terra di Bonefro, e S. Giuliano, come dalla Bolla sotto il primo febbrajo 1634. che si conserva coll' altre riferite nell' Archivio dello stesso Seminario, al quale sono stati annessi da tempo ben immemorabile l' altro Benefizio sotto il titolo di S. Tomaso di Cornito in Larino, e di S. Angelo in Montorio, li di cui beni sono stati sempre, e sono pacificamente posseduti dal medesimo Seminario sino al presente giorno.

4. Questa opera, che ebbe cominciamento da Monsignor Caracci, sebbene per lo di lui santo disegno, e per la prima fondazione possa grandemente commendarsi, poi però non essendo bastevole al bisogno, li suoi Successori hanno procurato, non solo mantenerla, ma anche accrescerla di fabbriche, e di rendite, e specialmente Monsignor Catalano, il quale stabilì la Tassa nel suo Sinodo sopra le rendite de' Benefizj, e Badie della Diocesi, che si legge impressa in detto Sinodo all' Appendice n. 19. e oltre a ciò pagano le Comunità Ecclesiastiche il quattro per cento sopra le decime prediali, personali, e miste. Fabbricò il medesimo Prelato per maggior comodo altro Seminario, che chiamano Seminario estivo, nel luogo detto la Torre, da due miglia in circa lontano dalla Città, il quale alquanto rilevato, e posto sopra un poggetto, scuopre gran tratto delle Campagne, l' Adriatico sino alla Dalmazia, e le Montagne; e lo fornì non solo

folo di tutto il bisognevole , ma anche del delizioso , alzandovi una Torre per potervi anche egli dimorare in tempo estivo ; onde volgarmente si nomina la Torre di Catalani , e l'Oratorio di questo Seminario estivo sta eretto sotto il titolo di S. Anna , posto sotto la medesima Torre , ed a man sinistra dell' ingresso del Portone del Cortile . All' intorno di questa fabbrica si vedono vigne , giardino , frutteto , neviera , peschiera , fontane , e territorio seminatoriale , benchè poi seguita la sua morte per la negligenza de' Ministri , quasi in un tratto è andato tutto a male , in pregiudizio del Seminario , e del Vescovo , e al presente si gode da Notar Marco de Amicis , concedutosegli dal Seminario in Enfiteusi a terza generazione col canone di ducati diciassette all' anno .

5. *Tabella della Tassa fatta dalla fel. me. di Monsignor Catalano fu Vescovo di Larino nel suo Sinodo celebrato l'anno 1690. confermata in Sinodo similmente dalla bo. me. di Monsignor Pianetti fu parimente Vescovo di Larino , celebrato l'anno 1711.*

- „ La Badia di S. Elena paga annui ducati sei .
- „ La Badia di S. Maria di Casalpiano paga annui ducati due .
- „ La Cappella di S. Pardo di Larino paga annui ducati quindici .
- „ Le Cappelle di detta Città pagano annui ducati dieci .
- „ Le Cappelle di Ripabottoni pagano annui ducati dieci .
- „ La Chiesa Parrocchiale di Porto cannone paga annui ducati dieci .
- „ La Cappella del SSmo Rosario di Providenti paga annui ducati dieci .
- „ La Cappella del Corpo di Cristo di Montelongo paga annui ducati dieci .
- „ La Cappella di S. Leo di S. Martino paga annui ducati dieci .
- „ Le Cappelle del Rotello pagano annui ducati otto .
- „ La Cappella del Santissimo Rosario di Colletorto paga annui ducati due ,
„ e in grano tomola cinque .
- „ La Cappella di Santa Maria di Colloredi di Campomarino paga annui
„ ducati dieci .
- „ La Cappella di S. Maria degli Angioli di Chieuti paga annui ducati dieci .
- „ La Cappella della Santissima Annunziata della Serra paga annui ducati
„ quindici .

Quale tassa è stata uniformemente osservata sin oggi 25. Maggio 1711. con essersi esatta puntualmente dal Seminario , a favore del quale si riserba dilatarla come è di ragione , secondo il prescritto del Sagro Concilio di Trento , sess. 23. cap. 18. sopra gli altri luoghi Pii , e Benefizj di questa stessa Diocesi , che non possono chiamarsi esenti da una sì giusta contribuzione . Videndus Johannes Baptista Ventriglia Episcopus Casertanus , Adnot. 29. §. unico . Data , e letta in Sinodo 25. Maggio 1711.

A. Puoti Vicario Generale .

6. Confermata nuovamente nel nostro Sinodo del 1728. part. 5. cap. 12. n. 2. e così puntualmente si osserva .

7. Ora ritornando a parlare della fabbrica fatta da Monsignor Caracci in Città , essendo quella parimente angusta , il prudente Monsignor Pianetti , volendovj dare riparo , pensò sospendere l'esercizio del Seminario per molti anni ,

ni, e quindi lo ampliò di fabbriche, e l'ornò, come scorgesi da una Iscrizione, intagliata in marmo, sotto lo stemma di esso, posta nella parte di fuori del Seminario a prima vista, che s'incontra entrandosi in piazza.

D. O. M. ET PROVIDENTIAE
CAROLI M. PIANETTI
PATRICII AESINI, EPISCOPI LARINENSIS
QUA
ECCLESIASTICORUM ERUDITIONI
ET
PUBLICAE UTILITATI
CONSULTUM VOLENS,
SEMINARIUM HOC
A PERSIO CARACCI GUADASTAL.
B. M. PRAEDECESSORE NOSTRO
AN. DÑI MDCXLII.
EXCITATUM
REFECIT, AMPLIAVIT, ORNAVIT
JOH. BAPTISTA CARADONIUS
ACOLYTUS, ET OECONOMUS
L. P. C. A. D. MDCCXVII.

8. E poco più in là, alquanto più sotto nella medesima facciata evvi un orologio solare col motto: *Ut illabatur, sic delabatur*.

9. Quanto alle sue fabbriche, osservando al tempo del nostro governo, che nemmeno bastassero le già fatte a tempo de' predecessori, furono notabilmente accresciute, e comprati altri comodi vicini con proprio giardinetto per divertimento de' Giovani, oltre ad una sufficiente libreria con bastante numero di libri, che contengono materie Ecclesiastiche, predicabili, Santi Padri, Filosofiche, Theologiche, Legali, e anche di erudizione, lasciati da Monsignor Catalano, per la custodia de' quali vi sono destinati due Canonici, con titolo di Bibliotecarj, e nel nostro Sinodo si parla del di loro ufficio part. 5. cap. 8.

10. Nè vi manca una decente Cappella per uso di Oratorio, con proprio Altare, molto capace, ornato con quadri; e non piccolo ornamento fanno le due laterali Iscrizioni incise in marmo, e sono nel muro laterale, che sta dalla parte dell' Evangelo dell' Altare.

D.

D. O. M. ET PIETATI

DN. PARDI ANT. DE MARTINIS CAN. PRAESB. LARIN.

QUOD AUREOS DCCCXXX. QUA IN PRAEDIIS

QUA IN PECUNIA

HUIC SEMINARIO CONTRACTA FIDUCIA DEDERIT
EX QUORUM PROVENTU QUOTANNIS POST EJUS OBITUM

CCC PRIVATA SACRIFICIA PERAGANTUR

IN AEDE D. THOMAE APOSTOLI

QUAE FUIT OLIM CAPITULI LARINENSIS

DEINDE RESTITUTA ET ORNATA

EIDEM SEMINARIO ADNEXA EST

PUBLICAE DE EA RE CONFECTAE SUNT TABULAE

A. DN. IOH. ANTONIO BRENCOLA CAN. LARIN.

ET APOSTOL. TABELL. XIII. KAL. JUN. MDCCIX.

E l'altra dalla parte opposta è la seguente.

D. O. M. ET MEMORIAE

IOH. BAPTISTAE CARADONII ACOLYTHI LARINENSIS

QUI DATA HUIC SEMINARIO PROPR. AUREOR. C.

ITA CONSTITUIT UT POST EIUS OBITUM

LX PRIVATA SACRIFICIA QUOTANNIS CELEBRAR.

IN AEDE D. THOMAE APOSTOLI

CUJUS CURA OLIM AD CAPITULUM LARIN

NUNC AD IDEM SEMINARIUM PERTINET

UT LATIUS IN PUBLICIS TABULIS CONTINETUR

CONFECTIS A DN IOH ANT. BRĒCOLA CAN LARIN

ET APOSTOL TABELL XI. KAL. SESTIL. MDCCXIX.

11. Egli in fine si è reso tale, che presentemente si considera singolare in quelle Regioni, particolarizzandosi non solo per li suoi comodi, ma molto più per la sua disciplina, tanto circa lo spirituale, quanto circa i suoi studj, dove oltre alle scuole inferiori di Grammatica, Rettorica, e Belle Lettere vi sono

sono i studj di Logica, Filosofia, Teologia, come dell' una, e dell' altra Legge, e soprattutto si fa professione di Morale, e dell' Arte di predicare: come in fatti que' Giovani compongono Quadragesimali, e si esercitano missionando colla direzione di D. Carmine de Benedictis di Foggia, allievo del Seminario di Troja a tempo di Monsignor de' Cavalieri, Prelato quanto dotto, altrettanto zelante, al presente Rettore da moltissimi anni del Seminario, e Canonico Penitenziere della Cattedrale di Larino; e si vanno esercitando missionando, si diceva per la Diocesi in tempo delle vacanze, per cui vive con tal credito, che attualmente vi sono da ottanta Giovani, per il concorso di altre Diocesi, tra gl' altri di Termoli, di Benevento, di Lucera, di Bojano, di S. Severo, di Troja, e altri.

12. Avvertendosi nel Concilio Provinciale Beneventano, celebrato l' anno 1729. sotto la s. mem. di Papa Benedetto XIII. in qualità di Metropolitano, che non in tutte le Diocesi della Provincia vi fossero i Seminarj, per dare qualche provvedimento alla buona educazione de' Giovani, che volessero istradarli per lo Stato Ecclesiastico, al tit. 9. de Magistris fu stabilito: *Pro Diocesi Guardia, & Termularum Seminarium Larinense*, coll' obbligo della solita contribuzione in qualità di Convittori.

13. Tiene questo Seminario le sue Costituzioni ben formate da' Predecessori, e queste sono state confermate nel suddetto nostro Sinodo part. 5. cap. 12. oltre a molte altre Costituzioni aggiunte per il suo buon governo, tanto per lo temporale, che per lo spirituale, e studj,

C A P. XII.

Delle Chiese particolari, e Conventi della Città di Larino, e suo Territorio.

1. **A** Proporzione del numero degl' Abitatori è andato mancando, ò crescendo il numero delle Chiese: di maniera che avanza quello delle già distrutte il numero delle Chiese esistenti; e sia come ciò si voglia, prima si farà parola delle Chiese particolari, e Conventi, i quali attualmente esistono; e poi appresso si noterà quello, che si è potuto ricavare di notizia, rispetto alle Chiese già distrutte, affinchè tutto assieme possa averli lo stato presente, e passato delle medesime.

2. La prima, che ci si fa avanti è quella di S. Caterina Vergine, e Martire. Questa appunto è quella, che sta in faccia alla Cattedrale, intermezzandovi la piazza, posta a lato del Cimiterio, del quale si è parlato sopra in questo lib. 3. cap. 6. n. 55. Ella è picciola con un solo Altare, ma sta ben tenuta, e si governa dal proprio Procuratore, che si elegge dal Capitolo colla conferma del Vescovo *pro tempore*. Fu questa Chiesa fabbricata a proprie spese dalla b. m. di Monsignor Bellisario Balduino Vescovo Larinate per uso d' un Monastero di Mo-

Monache, da lui fondato, come si vede da più scritte dell'Archivio Vesco-
vile, e specialmente da una notificazione d'Indulgenze concesse dalla s. m.
di Gregorio XIII. del tenore, che siegue:

3. *Indulgenza plenaria concessa da Nostro Signore Gregorio PP. XIII. alla Chiesa di S. Caterina, Monastero nuovo di Monache nella Città di Larino, per la Festa di essa S. Caterina, per il giorno dell' Epifania, e della Pentecoste ad istanza dell' Illustre, e Reverendissimo Monsignor Bellisario Balduino Vescovo di detta Città, e Fondatore di detto Monastero.*

Si notifica, qualmente la Santità di Nostro Signore PP. Gregorio XIII. a salute dell' Anime, onore, e divozione della Chiesa nuova dedicata a S. Caterina nella Città di Larino, concede in sin all' anno del Giubileo prossimo la plenaria Indulgenza a tutti li Fedeli Cristiani dell' uno, e dell' altro sesso, veramente pentiti, confessi, e comunicati, che visiteranno la detta Chiesa di S. Caterina il dì della sua Festa, e anco le dette due Festività, cioè il giorno dell' Epifania del Signore, e della Pentecoste dalli primi Vespri insino al tramontare del Sole di esse Festività, e nella detta Chiesa pregheranno il N. S. Iddio per la esaltazione della S. Madre Chiesa, estirpazione delle eresie, e per la concordia, e unione delli Principi Cristiani, come appare per il Breve di Sua Beatitudine, sotto il dì 4. Gennaro 1584.

4. E' ben vero però, che questo Monastero di Monache, non ebbe poi il pieno suo effetto; e ciò per le liti gravissime, le quali furono mosse contro questo zelante Prelato dal Barone del luogo con altri Baroni della Diocesi, a cagione, che pieno di zelo, e informato delle massime de' Padri del S. Concilio di Trento, in cui intervenne, come nella sua vita nella serie de' Vescovi, mal soffrivano la riforma di que' tempi corrotti; e perciò con minacce, e altre insinuazioni ritirarono l'Università dalla contribuzione di duecento ducati all'anno, alla quale si era obbligata in beneficio di detto Monastero, come ne' documenti, che si conservano nell' Archivio dell' Episcopio.

5. Appresso la suddetta Chiesa, e nella medesima piazza vi è un Convento con sua Chiesa dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, della di cui fondazione parlando il Giarlante nell' Istoria del Sannio lib. 4. cap. 23. vers. il fin. pag. 375. dice: *Mentre i Frati Minori tuttavia si dilatavano, e i loro Conventi moltiplicavano; perche la Città di Larino, e la Terra di Limosano desideravano seco loro avergli, il Re Roberto a supplicazione di que' Popoli procurò, che da Clemente V. concesso gli fusse, che si edificassero Conventi in ambedue di quelle, e ne gli fu spedita la Bolla a' 7. Luglio del 1312. addotta dal Vadingo Annal. tom. 3. e vi furono con molta soddisfazione di quelle genti subito edificati. E tutto ciò si nota anche nella Platea, che si conserva nell' Archivio del medesimo Convento.*

6. La sua Chiesa è dedicata al medesimo Santo, loro Patriarca, e la di lui statua si venera nell' Altare Maggiore, dove ancora è riposto il Santissimo Sacramento, e dietro di esso evvi un coro bastevole. Oltre all' Altare Maggiore, ve ne sono sei altri laterali, sotto l' invocazione di S. Antonio di Padova, dove parimente vi è la statua del medesimo Santo. Dell' Immacolata Concezione,
Di

Di S. Nicolò Vescovo di Mira, detto S. Nicolò di Bari. Di S. Lucia vergi-
gine, e Martire. Del SSmo Crocefisso, e della Madonna degl'Angioli, detta
della Porziuncula. Il suo soffitto di legno nobilmente fatto dal P. Gio: Battista
Berardicelli, figlio di esso Convento, e Cittadino Larinese, stato Ministro Pro-
vinciale più volte, compagno del P. Generale, e poi Generale, in memoria
del quale si legge in essa il seguente epitaffio.

D. O. M.

Hospes mira

Lapis cum sim, & mutò implexus parieti

Te videntem, non audientem alloquor;

Quidni?

Potens est Deus de lapidibus excitare filios Abrahæ

Potuit de lapidibus istis magni Francisci excitasse filium

Potuit & voces dat sonos amor

Aquiloniæ Lares Jo: BAPTISTAM BERARDICELLUM dedere Larinen;

Larinum minoribus: Minores hisce parietibus tenere, aluere

Parietum honos aluisse Parentem

Unus is

Post geminatum originariæ Provinciæ regimen post alteram

D. Nicolai Auctoritate Apostolica egregiè administratam

Post socialem supremo Minor. Ministro assistentia inita

Univerſo Franciscanorum Coetui

Et magni Urbani Pontificis oraculo, & omnium Religionis

Patrum notis Præfectus me inanimatum animat

Elinguem facit vocalem

Define Memnonis Statuam mirari

Uno hoc sole, & ipse loquor

Abi hac lege

Alia post hæc auditurus alias huc revertundo

P. Calen. Januarii M.D.C.XXXX.

7. La porta maggiore di questa Chiesa corrisponde in pubblica piazza
all'incontro dell'Episcopio, e vi si vede altresì un Campanile, ben fatto in qua-
dro con competente numero di campane.

8. La Sagrestia sta ben provveduta di Sagri Arredi col seguente numero di
Sagre Reliquie, e sono distribuite in diversi Reliquiarj, con nostro decreto fat-
to in visita di essa Chiesa li 4. Ottobre 1734. cioè di S. Antonio Abate. Di
S. Lorenzo M. Di S. Ludovico. Di S. Zefirino Vesc. e M. Di S. Egidiano M.

K k

Di

Di S. Scolastica V. Di S. Luca M. Di S. Lello M. Di S. Tecla V. e M. Di S. Desiderio M. Di S. Giulio M. Di S. Marta V. Di S. Vito M. Di S. Arcadio M. Di S. Timoteo M. Di S. Crescenzo M. Di S. Mulino M. Di S. Simone M. Di S. Claudia V. e M. Di S. Lucia V. e M. Di S. Gaudio M. Di S. Dorotea V. e M. Di S. Cristinziano M. Di S. Vincenzo M. Di S. Orsola V. e M. Di S. Restituta V. e M. Di S. Celso M. Di S. Apollonia V. e M. Di S. Vittore M. Di S. Innocenzo M. Di S. Biagio Vesc. e M. Di S. Donato Vesc. e M. Di S. Agata V. e M. Di S. Pietro M. Di S. Bono M. Di S. Felice M. Di Martino Vesc. e M. Di S. Cecilia V. e M. Di S. Bonifacio M. Di S. Maurizio M.

9. La fabbrica del Convento sta posta in quadro, e tale anche il suo Chiostrò, e i dormitorj, camere, e officine sono tutte bastevoli, a proporzione, del numero de' Religiosi, oltre ad un mediocre giardino per loro divertimento.

10. Nell' anno 1617. coll' autorità di Papa Paolo V. dal P. Generale Bagnacavallo vi fu stabilito il numero di quattro Religiosi, poi colla generale suppressione de' Conventini, e loro soggezione agl' Ordinarij colle note Bolle d' Innocenzo X. una, che incomincia, *Instaurandæ, datum Romæ anno 1651. Id. Octobris*, e l' altra, che incomincia, *Ut in parvis, datum Romæ 10. Februarii*; fu anch' egli sottoposto all' autorità dell' Ordinario, e colla vigilanza de' Vescovi Larinati si sono accresciute le rendite, e in tempo di detta Visita da noi fatta l' anno 1734. vi erano cinque Sacerdoti, quattro Studenti, e due Laici, come negl' atti di essa p. 44. terg.

11. Non molto discosto da detto Convento vi è un' altra Chiesa consagrada al S. Protomartire Stefano, e questa prima era anche sotto il Titolo di S. Basilio Magno, e sta posta in strada pubblica verso la porta maggiore della Città, detta del Piano, e non molto lontana dalla medesima. Questa Chiesa sotto il titolo di S. Basilio è antichissima, e forse prima della distruzione di Larino vecchio, e a tempo, che i Greci abitavano in questo Larino nuovo, e vogliono fusse stata, come in un borgo del vecchio, ridotto di essa, e quivi si amministrava la cura delle Anime, la quale poi passò in persona dell' Arcidiacono, e successivamente unita al Capitolo, conforme si è detto in questo lib. 3. cap. 7. n. 6. e se ne fa parola appresso, in parlarsi de' Parochi, o siano Vicari perpetui con cura di Anime di Larino in questo medesimo lib. 3. cap. 8. E' picciola questa Chiesa, ma sta ben tenuta, e provveduta di tutto il bisognevole, e in essa vi è eretta una antica Confraternita di Ecclesiastici, e Laici, sotto il titolo de' Morti, fondata dal Vescovo, e stabilita con sue regole, e statuti.

12. Altra Chiesa si ritrova, non molto lontano da quella di S. Stefano, consagrada alla Beatissima Vergine, e appellata Chiesa di S. Maria del Piano, Chiesa di S. Maria *ad Monumentum*, modernamente Chiesa di S. Maria del Pianto. Detta di S. Maria del Piano, perche sta posta nel piano della Città, e di S. Maria *ad Monumentum*, volendo que' Cittadini, che ivi fusse stato riposto nel suo arrivo, quando fu trasferito da Lucera il S. Corpo di S. Pardo Vescovo, e se ne fa menzione nella Cronaca Cassinese, come nel seg. cap. 13. in cui si parla delle Chiese distrutte, e propriamente ove della Chiesa di S. Pietro. Ma che
che

che di ciò sia, veda Polidori ne' Commentarj sopra la Vita, e antichi Monumen-
ti del medesimo Santo cap. 17. n. 3. e segg. Si appella poi Chiesa di S. Maria
del Pianto per una Statua, che rappresenta la Madonna SS^{ma}, che piangendo
tiene il suo Figliuolo morto sulle braccia, e ciò sia come si voglia ella è antichis-
sima, e se ne parla nella Cronaca Cassinese.

13. Una picciola Chiesa sotto il titolo di S. Antonio di Padova si vede me-
no di un miglio distante dalla Città in strada, che conduce a Casacalenda, Ter-
ra della medesima Diocesi, propriamente in confine di un oliveto, e vignale
della medesima Mensa, da noi dato in enfiteusi a Marco Triventi di Larino, e
per la di lui terza generazione per il canone, che paga di ducati dodici ogni an-
no alla Mensa Vescovile. Fu questa Chiesa fabbricata da Monsignor Antonio de
Miseriis, o sia detto de' Miseri Cittadino Larinese, forse in memoria del pro-
prio nome, come nella sua vita, ove della Serie de' Vescovi Larinati, e
si mantiene a spese de' Vescovi.

14. Passato il Fonte detto di S. Pardo, non guari distante vi è la Chiesa
sotto il titolo di S. Rocco, eretta per aver Protettore questo Santo contro la
peste, che più volte è stato l'estermio di questa Città. Sta ella ben formata,
con Portici avanti, e si ritrova unita colle sue ragioni all'Arcidiaconato, nel di
cui atrio vi è una Croce coperta di tavola, che fu piantata nel Monte dal Ven-
Servo di Dio Monsignor Eustachio, e di nostro ordine quivi solennemente fu
trasportata nell'anno 1733. come nella vita di detto Prelato nella serie de' no-
stri Vescovi.

15. Quasi due miglia distante dalla Città evvi il Convento de' PP. Capucci-
ni, che è il primo di questa Provincia, che chiamano di S. Angelo, fondato
l'anno 1535. in un bel poggio, e riconosce la sua origine dal P. Fra Paolo Se-
stini, di cui parlando il P. Zaccaria Boerio negl'Annali de' PP. Minori Capuc-
cini tom. 1. d. anno 1535. n. 7. così dice: *Hoc planè modò, & in Apulia à*
Fr. Paulo Sestinenſi, qui ex Provincia Piceni, ed à Ludovico Forosemproniano
missus fuerat, hoc tempore Provincia S. Angeli, Larini primo Monasterio ex-
tructo, exordium sumit. Hac Provincia propter illustrem Michaelis Archan-
geli apparitionem, quæ in Monte Gargano, qui longè, latèque è Sinu Hadria-
tico, usque ad ipsius planitiem se extendit, olim contigit, S. Angeli nuncu-
patur. Ea verò Provincia totam Apuliam Dauniam complectitur, quæ ab Au-
ſido amne usque ad Fiternum diffunditur, magna agrorum ubertate, rerumque
omnium abundantia ita fertilis, ut cum reliquis Italia partibus certare videa-
tur. Urbibus non mediocribus gaudet, Luceria nimirum, Manfredonia, & aliis
inter quas Larinum annumeratur, à veteribus Larino, quod nunc deletum est,
duorum milliarium spatio distans. Hic igitur cum primùm hoc anno Monasterium
extructum esset, alterum sequenti anno Serra Capreola, ac tertium in Oppido
S. Joannis Rotundi, erectum fuit; ac deinde hæc Provincia in viginti quinque,
& amplius Monasteria excrevit. La Chiesa di questo Convento fu prima della
di lui fondazione di pertinenza del Capitolo Larinese, sotto il titolo della Ma-
donna della Croce. Quindi è, che celebrandosi la sua festa ogni anno li 3. di
Maggio, in segno del suo dominio, il Capitolo Larinese si conferisce in essa.

processionalmente, e li Religiosi vengono all'incontro, anche processionalmente a riceverlo, ed egli vi solennizza, come in propria Chiesa. L' Altar Maggiore ove si conserva il Venerabile è sotto il titolo della Nascita del Signore. E oltre a questo vi sono due altri Altari. Uno sotto il titolo di S. Maria della Pietà, o sia della Croce, e l'altro sta dedicato alla B^{ma} Vergine delle Grazie. Ella è tutta divota, e non è disforme, il Convento provisto di convenevole famiglia. Attorno vi è un giardino circondato da siepe, e prima di giungere al medesimo, un boschetto per uso de' Religiosi.

15. Dalla parte orientale di Larino vecchio, enel suo confine, anzi *inter Murum, & Muricinum*, che chiamano della Città vecchia, si vede una nuova picciola Chiesa, dedicata al glorioso Martire S. Primiano Larinese Padrone di essa Città, di cui più volte si è parlato, e da dove si suppone involato da quei di Lesina il Sagro Corpo del medesimo Santo, e di S. Firmiano, parimente Martire, suo fratello, e nell'appendice più diffusamente ne favellaremo. Questa adunque è Chiesa antichissima, che fu a tre navi, le quali furono fatte abbattere d'ordine di Monsignor Pianetti, e dato principio a d. picciola Chiesa, è terminata a tempo del nostro governo, con un ben comodo Romitorio per uso di due Romiti, da' quali si abita per la sua custodia, non lungi dalla strada maestra, che conduce da Larino ad Ururi.

16. Questa Chiesa oggi detta di S. Primiano M. si ha fondamento di credere, che in altri tempi avesse il titolo anche di S. Benedetto, e non può dubitarsi, che sia stato Monastero di Benedettini, da' quali poi passò in Commenda con tutte le sue Grancie de' Cavalieri Gerosolimitani, da' quali attualmente si possiede con titolo di Commenda di S. Primiano di Larino; poiche nella Cronaca Cassinese si fa menzione d' un tal Monastero di S. Benedetto *in finibus Larini infra Murum, & Muricinum*, e non ritroviamo, che altrove egli fusse; e benche in detta Cronaca Cassinese si dica, che questo Monastero sia stato edificato da Leone Prete di Larino, che poi fu Vescovo intruso di Trivento; come nel lib. 5. ove della serie de' Vescovi Larinesi; dobbiamo supporre però, che questa Chiesa fusse più antica, e che Leone vi fondasse il Monastero con questo titolo di S. Benedetto, e che poi passasse nelle mani de' Cavalieri Gerosolimitani, e che ritenesse il solo titolo di S. Primiano, come oggi si appella.

17. L' Istoria della fondazione di questo Monastero, e sua donazione ai Cassinesi col medesimo Istrumento di donazione si legge presso il P. Gattula *Histor. Abbat. Cassin.* part. 1. sec. 5. p. 130. col. 1. & *seqq.* e per quanto fa al nostro intento, ci piace riportarne qui solo alcune parole del medesimo Autore, che si trascrivono con latino barbaro di quel secolo, estrate da un privilegio di conferma, fatto da Landulfo, Principe di Benevento, e Pandulfo suo figlio, dato *Non. Junii Anno XIII. Principatus Domni Landolfi gloriosi Principis, & Anno IX. Principatus Domni Pandolfi ejus filii Indefione X.* e sono: *Simulque & concedimus, & confirmamus in eodem Sacro Monastero* (parla di Monte Cassino) *ad possessionem ejusdem Monasterii, & Monasterium B. Benedicti, qui edificatus esse videtur in finibus Larino, infra Murum, & Muricinum, de eadem Cibitate Larino cum prosa, & celle, seu terris pertinentibus de eodem Monasterio.*

18. Come poi fusse passato questo Monastero con sue Grancie in Commenda de' Cavalieri Gerosolimitani, finora per le diligenze fatte presso gl' Autori, che trattano delle Ragioni di questa Sagra Religione, non ci è riuscito porlo in chiaro; si ha fondamento però da credere, che ciò avvenisse verso il fine del Secolo XIII. in occasione, che Biagio Abate, e Monaci del Monastero di S. Angelo in Palazzo, posto nella Terra di Acquaviva, Diocesi di Guardia Alfiera, fecero concessione di detta Abadla alla Religione Gerosolimitana, perche si vede presso Bossio, Istoria della Religione di S. Gio: Gerosolimitano lib. 1. p. 16. che Bonifacio VIII. nel 1297. confermò la detta concessione con tutti i suoi annessi, connessi, e dipendenze, e che forsi il Monastero di S. Benedetto di Larino fusse stato considerato, come annesso a quello di S. Angelo in Palazzo, osservando, che anche attualmente questi beni vanno uniti, benchè il titolo preminenziale sia di Commenda di S. Primiano di Larino, e nel Catalogo dei membri di questa Commenda viene notato quello di S. Angelo in Palazzo; si stima, che possa tutto ciò dilucidarsi dall' epist. 466. del medesimo Pontefice, che si ritrova nel tom. 2. del suo Registro p. 117. terg. nell' Archivio Vaticano, da noi non potuto osservare, poichè in detta lettera di Bonifacio VIII. si spiegano in particolare i membri di essa concessione, come nota il Bossio nel luogo di sopra riferito, e questo è il suo Catalogo.

19- *Catalogus Memborum, seu Granciarum dictæ Venerabilis Commendæ S. Primiani de Larino.*

Ecclesia, seu Conventus S. Michaelis Archangeli in Palatio Provinciæ Comitatus Molissi cum Territoriis suis seminariis, Casalibus habitatis, & inhabitatis, videlicet: Casale habitato S. Mariæ de Cerreto cum Ecclesia S. Mariæ, Vaxallis, Vaxallorumque redditibus, Casale Cerreaniæ inhabitato, unito cum Territorio dicti Casalis S. Mariæ de Cerreto.

Item Castrum Aquævivæ habitatum cum Vaxallis Schlavonis, dominium Vaxallorum in temporalibus cum mero, & mixto Imperio, ac etiam cognitione causarum civilium, criminalium, & mixtarum.

Item in Castro Rotelli hujus Diocesis (Larinen.) Ecclesia S. Petri cum Territoriis, introitibus, & aliis juribus suis.

Item in Terra Serræ Capriolæ hujus Diocesis (Larinen.) Ecclesia Sancti Jacobi &c.

Item in Terra S. Martini hujus Diocesis (Larinen.) Ecclesia S. Lucie &c.

Item in Civitate Termularum Ecclesia S. Joannis cum nonnullis Vinealibus, Territoriis, introitibus, & aliis juribus &c.

Item in Terra Collis Nisii ejusdem Diocesis (Termularum) Ecclesia S. Jacobi, S. Margaritæ cum suis juribus.

Item in Terra Montis Nigri Ecclesia S. Blasii cum juribus suis &c.

Item in Terra S. Juliani hujus Diocesis (Larinen.) Ecclesia S. Blasii cum suis juribus &c.

Item in Terra Macchiæ Provinciæ Capitanatæ Ecclesia S. Mariæ Hierosolymitanæ cum bonis suis.

Item

Item in Valle Fortore prope flumen Fortoris juxta Territorium Castris Collis Forti, seu Collistorti hujus Diœcesis (Larinen.) Ecclesia S. Petri in Valle, & Territorium, quod est circa eandem Ecclesiam, quod erat Castrum de S. Petro in Valle, modo inhabitatum.

Item in Castro Castellutii Diœcesis Guardiz Alferiz quædam Grancia dictæ Ecclesiæ S. Michaelis Archangeli in Palatio.

Item in Terra Ricciæ Provinciæ Comitatus Molisii pro Hospitali S. Joannis Hierosolymitani &c.

Item in Terra Campileti pro Ecclesia S. Salvatoris de Monacilioni &c.

Item in Castro Monacilionis Provinciæ Capitanatæ Ecclesia S. Salvatoris.

Item in Terra Castripignani Provinciæ Comitatus Molisii Ecclesia Sancti Petri.

Item in Terra Ripæ hujus Diœcesis (Larinen.) Ecclesia S. Blasii &c.

20. Ridotta detta Chiesa in questo stato, che fu benedetta, e aperta di nostro ordine, si ritrova ben provveduta di tutto il bisognevole, con un solo Altare, dedicato a S. Primiano M. e vien servita a spese della S. Religione sotto la direzione del Vescovo, dal quale si visita ne' suoi tempi, e si destinano li Romiti per la sua custodia, e la Sagra Religione, e per essa il Signor Commendatore deve pagare ogni anno alla Mensa Vescovile per Cattedratico nel giorno della Festa di S. Primiano, che si celebra li 15. di Maggio, un oncia di carlini sessanta di argento, così transatta la S. Religione col Vescovo di Larino in virtù di pubblico Istrumento, confermato con Breve di Alessandro III. come ne' seguenti documenti, che si conservano nell' Archivio Capitolare di Larino, e sono.

21. *In Dei nomine Amen* „ Anno ejusdem a Nativitate millesimo quadringentesimo Regnante Serenissimo D. N. D. Ladislao Dei gratia Ungariæ, Hierusalem, & Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ Serviz, Galitiz, Lodomeriz, Cumana, Bulgariæque Rege, Provinciæ Frentanus, ac Pedemontis „ Comite Regnor. vero ejus coronationis suæ anno nono feliciter Amen. Die „ vigesimo primo mensis Aprilis octavæ Indictionis apud Civitatem Alarini in „ Ecclesia S. Pardi Nos butius Leonardus Nigri annalis prædictæ Civitatis Alarinen. Judex, Berardus Justitiæ Civitatis ejusdem publicus per Provinciam, „ & Capitanatam Regii, & reginali auctoritate Notarius, & Testis subscripti, „ & subsignati, videlicet: Nicolaus Peteus, Joannes Paulus de Ursinis, Dominus Rogerius Nicolaus de Campoieto, Abbas Joanne Magistri Petri aurificis, Abbas Petrus de Magdalo Canonicus Capuanus, Subdiaconus Bernardus „ Magistri argenti ad hoc specialiter vocati, & rogati, præsentibus publico Istrumento fatemur quod prædicto die ibid. In nostra præsentia constituti Venerabiles Viri Dominus Frater Landulfus de Agno, Miles Ordinis Sancti Joannis Hierosolymitani, ac Perceptor Ecclesiæ Sancti Primiani de Alarino, eique „ Ordinis pro se ipso, & ipsa Ecclesia Sancti Primiani, & successoribus ejusdem Ecclesiæ ab una parte, & Venerabiles Viri Frater Ciccus Jacobi de Civitate Vennæ Ordinis Prædicatorum, ac Vicarius Rev. in Christo Patris, & Domini, Domini Sabini, Dei gratia Alarinen. Episcopi, vice, & nomine ipsius „ Do-

„ Domini Episcopi, nec non Abbas Joannes de Bariolo Archidiaconus majoris
 „ Alarinen. Ecclesiæ, & Donnus Antonius Joannis, Donnus Goffredus Notarij
 „ Rogerii Diaconus, Leonardus Pauli, Subdiaconus Nicolaus Paridis, & Sub-
 „ diaconus Gentilis Vaci Canonici ejusdem Ecclesiæ S. Pardi pro se ipsis, ac vi-
 „ ce, & nomine ipsius Ecclesiæ S. Pardi, ac successoribus eorundem &c. In Ec-
 „ clesiâ prædictâ ex parte altera, dictus Præceptor Vicarius, & Canonici ipsi as-
 „ seruerunt publice coram nobis Judice notario, & Testibus supradictis inter se
 „ ipsos habuisse altercationem, seu disceptationem, & discordiam de, & super
 „ quodam annuo redditu, sive censu unius untia de carlenis argenti monetæ
 „ duos vini, ac libræ unius incensi, & de cera libras duas ex solvendo in die
 „ festi Sancti Primiani, seu ipsius Præceptoris nomine ipsius Ecclesiæ dictis Vi-
 „ cario, & Canonicis nomine, & pro parte Ecclesiæ Alarinen. ac successores
 „ eorum postulantibus, de quibus altercatione, disceptatione, & discordia facta
 „ apud eos, ut dixerunt veridica investigatione, & maxime constituta de præ-
 „ dictis eidem præceptori per publicum, & solemne Instrumentum factum ha-
 „ stenus, ut dixerunt per manus quondam Notarii Joannis Judicis Conradi pu-
 „ blici dictæ Civitatis Alarinen. Regii Notarii signis, & subscriptionibus Judicis,
 „ & Testium, & solemnitate debita munitum, sub anno Domini Incarnationis
 „ Domini Nostri Jesu Christi millesimo tricentesimo nono decimo, venerunt
 „ ad concordiam, & declarationem infra scriptas, videlicet: quod pro toto tem-
 „ pore retroacto dictus præceptor pro se ipso, & nomine ipsius Ecclesiæ S. Pri-
 „ miani solvet, & assignabit occasione dicti annui redditus, sive census ejusdem
 „ Ecclesiæ, seu præceptori eidem Vicario, & Canonicis nomine, & pro parte
 „ dicti Domini Episcopi, & Ecclesiæ Alarinen. parte recipientis ducatos auri
 „ octo, quos solvet in brevi, quietantibus, ac liberantibus, & absolventibus
 „ exinde pro toto tempore prædicto retroacto præceptorem eundem, & Eccle-
 „ siam S. Primiani prædictam, & successores ejus, permittens perinde dictus
 „ Frater Landulfus præceptor antefatus pro se ipso, ac vice, & nomine dictæ
 „ Ecclesiæ suæ S. Primiani, & successor. Ipsius in futuro tempore anno quoli-
 „ bet in die scilicet S. Primiani de mense Maii, solvere, & assignare, vel solvi
 „ facere, & assignari Episcopo, & Canonici Alarinen. prædictis, seu successo-
 „ ribus ipsorum nomine de Alarinen. Ecclesiæ untiam unam de carlenis argenti
 „ sexaginta carlenis per untiam ipsam computatis, & quarantenos duos vini, &
 „ libram unam de incenso, & de cera libras unas, juxta tenorem, & continen-
 „ tiam prædicti Instrumenti, ut dicitur confecti manu Notarii Joannis supradicti,
 „ ac faciet ipse præceptor observabit, & adimplebit omnia, & singula in dicto In-
 „ strumento contenta, & particulata requirentibus exinde Vicario, & Canoni-
 „ cis ipsis, nos Judicem, & Notarium, & Testes prædictos, ut de præmissis con-
 „ ficere deberemus publicum Instrumentum penes eos per futura ipsius Alari-
 „ nen. Ecclesiæ cauthela remanseretur, unde ad futuram memoriam, & dicto-
 „ rum Vicarii nomine dicti Domini Episcopi, & Canonicorum ipsorum, ac dicti
 „ præceptoris, & omnium quorum interest, & interesse poterit certitudinem,
 „ & cauthelam factum est hoc præsens publicum Instrumentum ad preces, & re-
 „ quisitionem contrahentium prædictorum per manus mei Notarii Berardi su-
 „ pra-

„ pradiſi, & ſigno meo ſolito ſignato ſigno Crucis, & ſubſcriptione mei, qui
 „ ſupra Judicis, & noſtrum ſubſcriptorum, & ſignatorum Teſtium, quod inter-
 „ fuimus, ſignis, & ſubſcriptionibus, ut patet inferius legitime roboratum.
 „ Loco † ſigni.

„ Ego Butius Leonardi Nigri, qui ſupra annualis Alarinen. Judex pradi-
 „ ſis interfui, & me ſubſcripſi.

„ Ego Abbas Jo: Magiſtri Petri aurificis teſtis ſum.

„ Ego Abbas Petrus de Magdalo Canonicus Capuanus teſtis ſum.

„ Ego Donnus Rogerius Nicolai de Campoletto teſtis ſum.

„ Ego Subdiaconus. Bernardus Magiſtri argenti teſtis ſum.

22. ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. *Venerabili Fratri Petro Larinenſi Episcopo ſalutem, & Apoſtolicam benediſtionem. Cum inter te, & fratres hospitalis de Barulo ſuper jure Pontificali illius Caſalis, quod dicitur Sanctus Primianus dudum controverſa agitata fuiſſet, tandem inter vos ſpontanea, & libera voluntate tranſactionem feciſtis, & ſcripto authentico roboraviſtis, quam utique tranſactionem ratam, & firmam habentes, eam licet in authentico ſcripto hinc inde facto infertur contineri auctoritate Apoſtolica confirmamus, & preſentis ſcripti Patrocinio communimus ſtatuentes, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam noſtra confirmationis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attentare preſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Bononia XIII. Kal. Decembris 1409. Pontif. noſtri anno primo &c.*

Extat Sigillus plumbeus appenſus Cordula ſerica.

23. Monſignor Catalano Veſcovo Larineſe dedicò a S. Anna Madre della Vergine Santiffima una picciola Chieſa ſotto una Torre, detta la Torre del Seminario dentro l'antico Larino, unita con ſuoi beni adjacenti al medefimo, che oggi tiene in enſiteuſi a terza generazione Notar Marco de Amicis, come ſi è detto in queſto lib. 3. cap. 11. num. 4. e ſe ne celebra la ſua Feſta dal Seminario ogni anno li 26. di Luglio.

C A P. XIII.

Delle Chieſe diſtrutte nella Città, e Territorio di Larino.

1. **N**El precedente Capitolo XII. fu parlato delle Chieſe particolari, e Conventi; ora ſi fa parola delle Chieſe diſtrutte in Larino, e ſuo Territorio; e di queſte, altre ſono dentro la Città, vecchia, e nuova; e altre nel ſuo Territorio; ne parliamo diſtintamente, e diamo cominciamento da quelle, che ſono dentro il nuovo Larino, e poi delle altre.

2. La Chieſa di S. Tommaſo, detta delle Monache, ſi ritrova profanata per altro uſo del Seminario, e ſta poſta propriamente ſotto il di lui Oratorio. Si
 ap-

appella di S. Tommaso delle Monache a differenza di un' altra Chiesa anche distrutta, che era sotto il titolo di S. Tommaso di Cornito, di cui si è fatto menzione di sopra in questo lib. 3. cap. 1. §. 1. num. 6. Si chiama Chiesa di S. Tommaso delle Monache, non perchè fusse ella Chiesa di qualche Monastero di Monache, ma perchè era vicina alla Chiesa di S. Caterina Vergine, e Martire, intermezzandovi la sola strada pubblica, e di cui si è fatto parola nel precedente cap. 12. n. 2. e fegg. ove si è detto che effettivamente fusse stata la medesima costruita per uso di un Monastero di Monache, fondato dalla bo.me. di Monsignor Balduino, Vescovò di Larino, benchè poi non ebbe l'effetto suo. Le ragioni, e beni con suoi pesi di questa Chiesa detta di S. Tommaso delle Monache, si ritrovano applicati alla Mensa Capitolare della Cattedrale da Gio: Battista Bellobuono, Vicario Apostolico a tempo delle persecuzioni del Prelato preaccennato, e se ne conserva la Bolla in originale in carta pergamena, data *Nono Kal. Februarii 1589.*

3. La Chiesa di S. Giacomo Apostolo veniva posta dentro la medesima Città contigua alle sue muraglie, e attaccata allo Spedale de' Pellegrini, la quale dalla vigilanza de' Vescovi è stata profanata per togliere alcuni scandali, e colli suoi beni, e pesi è stata applicata in beneficio del medesimo Spedale, che si amministra dalli stessi Vescovi per mezzo del proprio Procuratore, che si destina a tale effetto.

4. In detta Città, e più giù dalla suddetta Chiesa di S. Giacomo vi fu altra sotto il titolo di S. Pietro, attaccata alla muraglia della medesima Città: questa si può supporre, che forsi sia stata Grancia del Monastero di Monte Casino, leggendosi nella Cronaca Cassinese dell' Edizione del P. Abate della Noce lib. 2. cap. 54. pag. 263. che sotto Teobaldo Abate 32. di Montecassino, che visse dall' anno 1022. sino all' anno 1035. che *Rapetus* (come legge il P. Abate della Noce) *nobilis quidam Termulensis obtulit in hoc Monasterio*, parla di Monte Casino, *omnes res suas, & Curtes, quas in Larino habebat cum ipsa Ecclesia S. Mariae de Plano, & cum Ecclesia S. Petri, atque Ecclesia S. Terentiani intra praedictam Larinum cum Cassis, & Terris, & ornamentis omnibus, ac pertinentiis earumdem Ecclesiarum.* Presentemente si ritrova profanata, e applicati i suoi beni, e pesi all' Arcipretura, seconda Dignità del Capitolo.

5. Più giù dalle suddette due Chiese vi era altra Chiesa dedicata a S. Bartolomeo Apostolo colla sua porta in strada, che conduce alla porta di basso di detta Città, e propriamente sotto la casa di D. Domenico Romano, Arcidiacono, prima Dignità del Capitolo. Questa parimente si ritrova profanata, e applicati i suoi beni, e ragioni con proprj pesi parimente all' Arcipretura da più Secoli, e si suppone, che fusse con cura di anime, come in un istrumento di Laudo sopra molte controversie tra Monsignor Beltrando Vescovo di Larino, e' l' suo Capitolo, pubblicato li 24. febbrajo 1365. di cui si fa ampia menzione in questo lib. 3. cap. 1. §. 2. num. 12.

6. La Chiesa di S. Lucia V. e M. veniva situata fuori la Porta detta di Basso della Città, e pochi passi lungi dalla medesima; e perchè si era resa inabitabile circa l'anno 1720. fu spianata, restando applicati li suoi beni, e ragioni con pesi

in beneficio dell'Altare, che sta posto dentro la Cattedrale sotto il titolo della Santissima Annunziata, di cui fu sempre Grancia.

7. La Chiesa della Santissima Annunziata, che veniva posta sotto la Sagrestia della Cattedrale fu destinata per uso degli Albanesi, che abitavano in Larino, da Monsignor Balduino, ma col di loro discacciamento fu profanata.

8. La Chiesa di S. Nicola Vescovo di Mira veniva posta nel piano fuori la porta detta del Piano di questa Città. Fu Grancia del Monastero di S. Maria di Casalpiano di Morrone, e non se ne ha, che una tradizione, che si ritrovasse situata ove al presente si vede un orto, che si tiene in enfiteusi dall'Abate di Santa Maria di Casalpiano, Luca Castagna, e se ne parla negli Atti della Visita di Monsignor Balduino dell'anno 1564. con farsene presentemente menzione in parlarsi di detta Badia di S. Maria di Casalpiano, come nel seg. lib. 4. cap. 16.

9. La Chiesa di S. Giovanni Evangelista veniva situata sopra il colle delle Fosse, che chiamano, posto sopra la Fontana, che sta nel piano avanti la porta maggiore del piano di detta Città, e pochi passi lungi dalla medesima. Questa nemmeno tiene il suo uso. Fu di pertinenza dell'Arcidiaconato, come al presente si ritrova, e si suppone, che fusse stata con cura di Anime, come può ricavarfi dall'Istrumento del Laudo pubblicato in detto anno 1362. di cui si è fatto parola di sopra.

10. La Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo veniva situata nel Territorio di Larino, luogo detto la Guarenza verso Montorio, luogo di essa Diocesi, propriamente sopra il fiume, chiamato Cigno. Fu la medesima Chiesa di un Conventino de' Minori Conventuali di S. Francesco, come apparisce dagli Atti della Visita di Monsignor Balduino, poi soppresso, e ora solamente se ne vedono i suoi vestigi, e li suoi Territorj, che sono all'intorno si occupano da particolari.

11. La Chiesa di S. Terenziano era posta per la parte meridionale di Larino vecchio, luogo detto lo Colle dell'Arcidiacono, o sia Belvedere, in strada, che conduce al Molino di Francesco di Cocco, e questa appunto è quella Chiesa, di cui si è parlato di sopra in dirsi, che Rapoto nobile della Città di Termoli offerisse al Monastero di Monte Casino *omnes res suas, & Curtes, quas in Larino habebat cum ipsa Ecclesia S. Mariae de Plano, & cum Ecclesia S. Petri, atque Ecclesia S. Terentiani intra prædictam Larinum*, cioè rispetto a questa di S. Terenziano, che fusse in Territorio di Larino. A tempo di Monsignor Balduino per quello, che si raccoglie dagli Atti della sua Visita era in piedi, al presente appena se ne vedono i suoi vestigi.

12. Altra dedicata a S. Tecla, ma non si è potuto porre in chiaro di quale Santa Tecla si parla, osservando nel Martirologio Romano sei Sante, che tengono questo nome. Veniva ella situata a quella parte del Monterone. Si fa menzione di questa Chiesa negli Atti della Visita dell'accennato Monsignor Balduino, e al presente si vedono pochi residui delle sue fabbriche.

13. La Chiesa di S. Liberata, o sia della Santissima Concezione, così detta, come quella, che fu immune, e liberata dal peccato originale. Veniva situata dentro l'antica Città, propriamente nel Territorio detto di S. Angelo nella strada,

da, che conduce alla detta Chiesa di S. Primiano M. e al presente in faccia al portone del Predio del Dottor Teodoro Maria Brencola. Negli Atti della Visita fatta da Monsignor Vela l'anno 1506. si legge, che fusse stata la medesima eretta per divozione del popolo. Al presente vi sono rimasti alcuni spezzoni delle sue pareti, e il Quadro dell'unico suo Altare si conserva nella Sagrestia della Cattedrale coll'Immagine della Santissima Concezione, e nelle sue parti laterali, quella di S. Francesco di Paola, e l'altra di S. Donato Vescovo, locchè fa vedere, che ella non sia molto antica, come non è molto antico il culto, che si presta al Glorioso S. Francesco di Paola.

14. La Chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo si ritrova quasi tutta atterrata dall'ingrossamento del terreno sotto l'antico Palazzo della Città vecchia, per cui tiene il nome di S. Angelo a Palazzo, di quel Palazzo appunto, del quale si è parlato in detto lib. 1. cap. 10. num. 6. Fu questo beneficio, e possiede molti beni, e territorj in tutta quella sua adjacenza, uniti al S. Seminario, come ampiamente negli Atti della Visita di Monsignor Balduino, e si descrivono nella Platea generale, fatta dal zelante, e dotto Prelato, che fu Monsignor Persio Caracci.

15. Nel confine de' territorj di detto beneficio di S. Michele Arcangelo dentro il sito della Città vecchia vi sono alcuni vestigj della Chiesa, dedicata dalla divozione de' popoli a S. Leonardo Confessore, e dal suo nome quel luogo si appella lo Piano di S. Leonardo.

16. In quella medesima adjacenza de' Territorj di S. Angelo, e propriamente ne' suoi confini in strada, che conduce a Carpineto, si vedono altri vestigj di picciola Chiesa sotto il titolo di S. Maria di Loreto. Anch' ella si legge in essere negli Atti della Visita di Monsignor Balduino, fatta l'anno 1564. Il suo Quadro si conserva nella Sagrestia della Cattedrale coll' Immagine della Madonna di Loreto, e ne' suoi lati, una di S. Pardo Vescovo, e Padrone principale di detta Città, e Diocesi, l'altra di S. Caterina V. e M.

17. Nelle muraglie della Città vecchia di Larino per Occidente vi sono molte fabbriche di Chiesa, e Monastero di S. Antonio Abate, o sia di S. Antonio di Vienna con suo Spedale. Si va dubitando, che nella sua origine fusse, quella dedicata a qualche falso Nume dall' antica gentilità di Larino. La qualità delle fabbriche non lo dimostrano totalmente, e può anche crederfi, sia stato qualche Monastero de' Benedettini, tra i molti, che si enunciano nella Cronaca Cassinese, stati in Larino. Solo di certo si ha un istrumento in originale in carta pergamena, che si conserva nell' Archivio Capitolare Larinese, quale dall' ingiuria del tempo non può leggerfi in tutte le sue parti. Egli contiene una convenzione fatta sin dall' anno 1227. tra Roberto Vescovo di Larino, e Aldobrandino Maestro, e Rettore dello Spedale di S. Antonio di Vienna di Roma, colla facoltà di potere riedificare in esso luogo detta Chiesa, e Spedale, col peso di corrispondere il Cattedratico alla Mensa Vescovile, che è del tenore, che segue.

18. „ Christi Nomine, ejus Incarnationis anno 1227. Quintæ decimæ In-
„ dit. die 14. præsentis Mensis Januarii anno septimo Imperii Dñi Nostri Fre-

„ derici Dei gratia invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti. Ma-
 „ gnifici autem Regis Jerusalem, & Siciliae anno vigesimo nono. Cum devo-
 „ tio Religiosorum Virorum, & sollicitudo non modica Magistri, & Capituli
 „ Hospitalis S. Antonii Viennensis sit circa pauperes, & egenos largiflua, &
 „ benigna ex fructibus eorum cognoscitur evidenter, charitatis opera miseri-
 „ corditer immitando. Cumque Nos Robertus miseratione divina, licet im-
 „ meritus, Larinen. Episcopus intueri, in tantam eorum celebrem famam,
 „ per venerabile Magistram Aldebrandinum Rectorem Hospitalis S. Antonii
 „ de Urbe, qui constitutus fuerat Procurator, & Magister universalis om-
 „ nium domorum Tusciae, & Regni Siciliae per Magistrum, & Capitulum,
 „ Viennensem optavimus reverenter, & ut suis dictis
 „ plenam fidem adhiberemus ex parte Magistri, & Capituli Viennensis in prae-
 „ sentia Judicis Ragonis, & aliorum prudentum Virorum
 „ in Curia Episcopii literas eorumdem sigillis propriis procurationis munitas
 „ in hunc modum ostendunt Domus Pauperum
 „ B. Antonii Viennensis humilif. Fratres, &
 „ pauperes ibidem Domino servientes universis Fratribus
 „ Regno Siciliae, Ducatu Apuliae, & Principatu Capuae constitu-
 „ tis, salutem, & vitam aeternam. Notum vobis fieri volumus, quod median-
 „ te dispositione, consensu, & voluntate totius Capituli Viennensis facimus,
 „ & constituimus dilectum Fratrem nostrum Aldebrandinum pro honestate, &
 „ discretione & etiam experimento di-
 „ dicimus Magistrum, & Procuratorem Hospitalis S. Antonii de Urbe, & om-
 „ nium domorum, quae sunt in Tuscia, Regno Siciliae
 „ Ducatu Apuliae, & Principatu Capuae Vobis sub virtute obedientiae firmiter
 „ praecipiendo mandantes, ut ei obedientiam, & reverentiam debitam . . .
 „ facientes mandatis, eidem, tanquam personae nostrae, ut liganda liget, &
 „ solvenda solvat, & cuncta negotia, quae praedictis domibus
 „ expedien. agat, ordinet, & procuret, dantes ei nihilominus plenariam po-
 „ testatem contra omnes illos, qui molestiam facerent, vel causam molestiae
 „ contra domos praedictas ad agendum, pactandum, componendum, exceptio-
 „ nes faciendas, & replicandas, & ad omnia, quae nos ipsi facere deberemus.
 „ Praeterea vobis firmiter praecipiendo mandamus, ut dicto Fratri Aldebran-
 „ dino incensum, & thyrariam exhibeatis, ut domus Viennensis, quae caput
 „ est omnium domorum B. Antonii, ubi pauperum, & debilium multitudo
 „ existens, filiabus obsequiis sustentetur. Nam quidquid ipse Frater Alde-
 „ brandinus super praedictis omnibus duxerit faciendum, vel statuendum, ra-
 „ tum, & firmum habemus. Ad cuius rei certitudinem, & firmitatis robur
 „ nostri sigilli munimine praesentes literas duximus roborandas. Datum,
 „ apud Domum Sancti Antonii Viennensis quinto Idus Decembris. Ad haec
 „ cum Ecclesia Sancti Antonii sita esset in muralibus Civitatis Larini (par-
 „ la della Città Vecchia) & Magistro, & Capitulo Hospitalis Viennensis,
 „ quibus commissa fuerat pariter, & subiecta sub cura, & custodia Fratris
 „ Bernardi, & negligentia ejus, & aliorum conditione adeo laboret, ut
 „ tem-

„ temporalibus desolata , & spritualibus destituta esset pœnitus , & destructa
 „ in animo Magistri Aldebrandini anxie volveretur , quoniam cum Larinensis Se-
 „ dis honore subveniri Ecclesiæ sic posset collapsæ , supplicationes , & preces ex-
 „ posuit nobis , & Capitulo Larinen , ut mediam unciam auri , quam pro censu
 „ Rectores Ecclesiæ S. Antonii de Larino annuatim Larinensi Episcopo solvere
 „ tenebantur , eis piè remittere dignaremur , pro eo quod videbatur summam
 „ tanti census dictæ Ecclesiæ existere plurimum onerosum , & nullatenus solvi
 „ poterat de facultatibus Ecclesiæ memoratæ . Nos Robertus denique Larinen
 „ Episcopus , una cum consensu , & voluntate totius nostri Capituli in præsentia
 „ Judicis Ragonis Larini , & aliorum proborum hominum subscriptorum tanti
 „ viri precibus inclinati , ob reverentiam B. Antonii , Magistri , & Capituli Vien-
 „ nensis , qui desiderabant summo studio dictam Ecclesiam quasi dirutam fundi-
 „ tus reparare , mediam auri unciam , quæ pro censu Larinensi Episcopo annua-
 „ tim solvere tenebantur eis misericorditer curavimus relaxari perpetuò , ac
 „ devote , pro quo censu dimisso dictus Magister Aldebrandinus fultus consen-
 „ su præfatorum virorum , & consilio concessit , & constituit , Nobis , nostris-
 „ que successoribus perpetuò pro canonico censu in Festo B. Pardi Mensis Maji
 „ duas libras ceræ solvere annuatim , & quartam oblationum in Nativitate Do-
 „ mini , in Festo B. Antonii , Pascha , & Assumptione Bmæ Virginis solvere ,
 „ Rectores , & Ecclesiæ fideliter procurabunt , & quæcumque fidelis persona in
 „ Ecclesia B. Antonii de Larino elegerit sepulturam , vel ubicumque elegerit se-
 „ pelliri , nisi fuerit aliqua persona , quæ in vita , & in sanitate sua signum
 „ B. Antonii receperit , & detulerit , de omnibus bonis , quæ pro anima sua
 „ Testator reliquerit , quartam nobis , & successoribus nostris integram Rector
 „ illius loci utiliter conservabit , nisi à Testatore pro dicta quarta canonicè fue-
 „ rit nobis provisum , & si casale fuerit ibi constructum quartam decimationum ,
 „ oblationum mortuاريorum nobis , & successoribus nostris Rectores fideliter
 „ curaverint assignare . Statutum est etiam , & concessum ab eodem Magistro
 „ Aldebrandino , & successoribus suis , ut liceat Episcopis Larinen matrimonia
 „ tractare , adulteria punire , & cætera spiritalia exercere , Chrisma , Oleum
 „ Sanctum , promotiones Clericorum ad ordines Clericatus , confessiones Ec-
 „ clesiarum , & Altarium , & oppressiones Infantum , & cætera spiritalia Re-
 „ ctiores prædictæ Ecclesiæ non recipient , nisi ab Episcopo Larinensi , & si in
 „ Ecclesia B. Antonii de Larino , Sacerdotes , & Clerici sæculares fuerint insti-
 „ tuendi , representabuntur primo Episcopo Larinensi , ut eidem Episcopo ob-
 „ bedientiam , & reverentiam præstito juramento promittant , & Rectores ejus-
 „ dem loci excommunicatos , & interdictos ab Episcopo Larinen , in eadem
 „ Ecclesia non recipient ad divina ; si autem Rectores ejusdem Ecclesiæ S. An-
 „ tonii in pertaxato termino censum , & res , aliaque fraudibus , vel malitia ,
 „ & omnia jura nostra persolvere distulerint sicut decet , vel recusaverint adim-
 „ plere , potestatem Larinensis Episcopatus dictam Ecclesiam habeat interdice-
 „ re , seu per censuram Ecclesiasticam cogere , vel in rebus mobilibus pigno-
 „ rare , & ne in posterum inter Ecclesiam Larinensem , & Hospitale S. Antonii
 „ Viennensis ejusdem Ecclesiæ S. Antonii de Larino aliqua controversia , sive
 „ litis

„ litis occasio valeat suboriri, duo originalia fieri fecimus consimilia instrumen-
 „ ta, quorum unum penes Ecclesiam Larinensem, alterum verò penes Eccle-
 „ siam S. Antonii Hospitalis Viennensis ejusdem Ecclesiæ S. Antonii de Larino
 „ utiliter conservetur, quod scripsi, *Ego Gualterius Dei, & Imperiali gratia*
 „ *Civitatis Larini publicè Notarius ordinarius de mandato, & auctoritate præ-*
 „ *fati Domini Episcopi, Magistri Aldebrandini, & consensu, ac voluntate*
 „ *totius Capituli Larinensis solemniter &c.*

Judex Rao per sua signa.

Ego Magister Aldebrandinus Frater, & Rector Domus Hospitalis S. Anto-
nii de Urbe hoc signum feci, & me subscripsi.

Ego Magister Stephanus Lugdunensis Rector Domus Hospitalis S. Antonii de
Urbe, hoc signum feci, & me subscripsi.

Ego Rogerius Clericus..... me subscripsi, & hoc signum feci.

Ego Dominus Bojardus Ecclesiæ S. Stephani Cappellanus hoc signum feci, &
me subscripsi.

Ego Raymundus Presbyter..... hoc signum feci, & me sub-
scripsi.

Ego Ugo Raymundi hoc signum feci, & me subscripsi.

Ego Guillelmus Fragme hoc signum feci, & me subscripsi.

Ego Enricus Mograsius hoc signum feci, & me subscripsi.

Ego Rao quondam Domini Bartholomæi Filii Rao Filius hoc signum feci,
& me subscripsi.

Ego..... hoc signum feci, & me subscripsi.

Ego Samnitius hoc signum feci, & me subscripsi.

Ognuno de' suddetti fa precedere alla propria sottoscrizione un segno particolare, che qui tralasciamo notare.

19. Detto Spedale, e suo Monastero già si ritrova dismesso, e applicato in Gran-
 cia della Badia di S. Antonio di Vienna, della Città di Napoli, che si ammi-
 nistra dal Dottor D. Domenico Mucci, Canonico della Collegiata di S. Mar-
 tino, in qualità di suo Vicario.

20. Anche dentro Larino vecchio nel luogo detto la Vignola, di pertinen-
 za del Barone del luogo si vedono alcuni vestigi di una Chiesa dedicata a S. Jo-
 rio, ne altro si sa di questa Chiesa.

21. Altra antichissima Chiesa veniva situata nel luogo detto lo Piano della
 Croce, sotto il titolo di S. Gio: e Paolo, e di S. Clemente fuori Larino vec-
 chio, e non molto discosto dalla porta maggiore, detta porta Aurea. Ella è to-
 talmente distrutta, ridotta in vigna, che si possiede dal Convento de' Padri
 Minori Conventuali di S. Francesco, data in enfiteusi a Pietro Stolfo. Di que-
 sta antichissima Chiesa si fa menzione presso il P. Abate Gattula *Hist. Abbat-*
Casin. part. 1. sec. 5. p. 131. e ivi si legge disteso un Istrumento di donazione
 fatta di questa Chiesa, e suoi beni al Monistero de' Monaci di S. Benedetto,
 posto nel luogo detto Pettinari, *in finibus Larinensium*, oggi confine del Cala-
 le di

le di Ururi, conforme appresso nel seg. lib. 4. cap. 1. ove del Casale di Ururi; propriamente in parlarsi delle Chiese distrutte, che erano del suo Territorio. Come poi sia passata questa Chiesa con suoi beni in beneficio de' Minori Conventuali, per le diligenze da noi fatte finora, non abbiamo possuto rinvenire l'origine, perdutene le memorie dalla voracità de' tempi.

22. Nel luogo detto la Brecciarà, distante dal Biferno mezzo miglio in circa, in strada del Reggio Tratturo, distante per Settentrione quattro miglia in circa da Larino nuovo, si vedono le pareti d' una Chiesa fabbricata in onore di S. Onofrio Confessore. Fu Grancia de' Canonici Lateranensi di Tremiti, al presente di pertinenza del Monistero de' PP. Celestini di Goglionesi, Diocesi di Termoli a cagione di una permuta fatta con altri beni tra essi, e nemmeno abbiamo possuto sapere il titolo, che avessero i PP. di Tremiti di questa Chiesa.

23. Anche alcune muraglie si vedono di altra Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Ricupera, posta sotto la Torre detta la Guardiola, e in strada, che conduce a' Goglionesi, e non molto distante dal Piano della Croce, di cui si è parlato di sopra.

24. Altra Chiesa dedicata a S. Rocco era posta nel luogo detto l' Acquara in strada, che conduce al Molino del Barone, posto nel Fiume Biferno, propriamente dentro la Vigna di D. Giuseppe Caprice, al presente Canonico di Larino, oltre all' altra suddetta Chiesa dedicata a S. Rocco, di cui si è parlato nel precedente cap. XII. n. 14. e appena se ne vedono i suoi vestigi, e li suoi beni si possiedono in comune dal Capitolo, e Mensa Vescovile, come nella Platea generale fatta a tempo di Monsignor Caracci, della quale si è parlato di sopra.

25. Dietro le muraglie del nuovo Larino, propriamente dietro la distrutta Chiesa di S. Bartolomeo, della quale parimente di sopra al n. 5. si è fatto parola, si vedono alcuni vestigi della Chiesa di S. Simeone, e li suoi beni si possiedono dalla Venerabile Cappella del Nome di Dio, eretta dentro la Cattedrale, e gl' Eredi di Giuseppe Cardone tengono in enfiteusi il sito di detta Chiesa.

26. Nel luogo detto la Bufalara, vi era situata altra Chiesa, sotto il titolo di S. Lucia, oltre alla preaccennata, attualmente se ne vedono le sue fabbriche, nè se ne ha altra memoria.

27. La Chiesa di S. Germano veniva posta nel Territorio di Larino nel luogo detto Acquarola, ma non si sà precisamente ove fusse, e se ne fa menzione nella Cronaca Cassinese dell' edizione del P. Abate della Noce lib. 2. cap. 6. ove parlandosi delle oblazioni, che si fecero al Monastero di Monte Casino a tempo dell' Abate Aligerno, il quale governò dal 949. e visse trentacinque anni, si legge, come siegue: *Idipsum quoque fecerunt Guarnerius, & Laidulfis, & Basso Larinenses de Ecclesia S. Germani in loco, qui dicitur Aquarola apud Larinum.*

28. Fù situata la Chiesa di S. Lorenzo vicino alla Città di Larino, ma non si ha memoria del suo luogo particolare, nè di quale Città si parli, cioè se del nuovo, o del vecchio Larino, e ne abbiamo i monumenti dalla più volte citata

citata Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 6. ove si legge : *Præterea quidam Joseph Presbyter obtulit in hoc Monasterio Ecclesiam S. Laurentii , quam ipse construxerat in hereditate sua juxta eandem Civitatem cum omnibus rebus , & pertinentiis suis .*

29. La Chiesa di S. Tommaso di Cornito era posta in un Casale , che aveva dato il nome alla medesima, appellandosi Chiesa di S. Tommaso di Cornito, oggi si è distrutto l' uno, e l' altra, e comeche bastantemente si parla di esso in questo lib. 3. cap. 1. §. 1. n. 6. per l' integrità di queste Memorie ci rimettiamo a quanto ivi si esprime, e solo stimiamo qui trascrivere un Istrumento di concordia tra l' Abate , e Roberto Vescovo di Larino, intorno alle ragioni del Vescovado sopra detta Chiesa , e Casale , che si conserva in pergamena nell' Archivio Capitolare , come siegue .

30. „ In CHRISTI NOMINE ejus Incarnationis anno millesimo biscentesimo vigesimo sexto quaterdecimæ Indictionis V. die astante Mensis Januarii anno sexto Imperii Dñi Nostri Friderici Dei gratia, invictissimi Imperatoris semper Augusti, Magnifici autem Regis Siciliae anno Romanorum vigesimo octavo Nos Angelus , & Gibertus Dei gratia Termularum , & Gardien Episcopi à Domino Apostolico recipimus literas in hunc modum . Honorius Episcopus Servus Servorum Dei . Venerabilibus Fratribus Termularum , & Gardien Episcopis salutem , & Apostolicam Benedictionem . Transmissa Nobis Venerabilis Frater noster Larinen Episcopus conquestionem monstravit , quod Abbas , & Conventus S. Petri de Tasso ; Triventinae Diocesis Ecclesiam S. Thomae de Corneto decimas , & res alias ad Ecclesiam suam de jure spectantes contra justitiam detinet , & reddere contradicit . Ideoque Fraternitati vestrae per Apostolica scripta mandamus , quatenus partibus convocatis audiat causam , & appellatione remota sine debito terminetis . Facientes , quæ decreveritis per censuram Ecclesiasticam firmiter observari . Testes autem qui fuerint nominati , si se gratia , odio , vel timore subtraxerint per censuram eandem cessante appellatione , cogatis veritati testimonium perhibere . Datum Laterani Idibus Julii Pontificatus nostri anno VI II . Volentes igitur , imo debentes per omnia mandata Apostolica adimplere , utque petant apud Francam terminum prefiximus peremptoriè competere , verum quia Venerabilis Termularum Episcopus non poterat interesse , nobis Gardien Episcopo placuit communiter suis literis vicem suam . Habens firmum , & ratum quidquid facimus justitia , vel concordia mediante . Cumque in prefixo termino , & loco d. Abbas , vel Conventus S. Petri de Tasso per contumaciam se assentaverint in possessionem rerum petitarum eam rem servande Larinensi Episcopo qui se nostro conspectui praesentavit . Ad hoc si quidem parvis diebus evolutis d. Abbas , & Conventus ut praedicti recuperarent possessionem in nostra comparuerunt praesentia , utque presenti termino , & loco Larin de voluntate partium assignato jam dicto Episcopo super praemissis in judicio respondet . Nos denique ab eis sufficienti auctoritate recepta . Eisdem possessionem resignavimus supradictam Domum Larinensis Episcopus cum Judice Raone Advocato suo nobis in Curia

ju-

judiciali quotidie, residentibus Ecclesiam S. Thomæ de
 Corneto in Larinensi Diœcesi constitutam, decimationes, oblationes, mor-
 tuaria, & omnia jura Episcopalia ipsorum jura, & consuetudines Parochis La-
 rin. Contra hæc Abbas, & Conventus per Judicem Mattheum
 Advocatum eorum respondentes dicebant hæc omnia supradicta d. Episcopo
 non deberi. Nam remissa fuerant tempore foundationis Ecclesiæ à Venerabili
 quondam Petro, qui tunc præerat Ecclesiæ Larinensi, & hæc dicebat se posse
 testibus ydoneis comprobare. Super hoc & longam præscriptionem tempo-
 ris allegabant. Tandem cum super his esset hinc inde diutius disputatum ad
 talem coram nobis transactionem, & concordiam devenerunt. Ut quod di-
 ctus Abbas, & Conventus, & Successores eorum decimationes, oblationes,
 & mortuaria Ecclesiæ S. Thomæ de Corneto, qui ab hominibus dicti Casalis
 habitatoribus præfatæ Ecclesiæ veniant sine contradictione, & molestia Lari-
 nen Episcopo quietè, ac pacifice perpetuò possidebunt. Pro quibus decima-
 tionibus, oblationibus, & mortuariis ab Episcopo Larin concessis . . .
 . . . & remissis Abbas, Conventus, & loci præposita, qui ibidem pro
 tempore fuerint duas libras ceræ Larin Episcopo, ejusque Successoribus in
 Festo B. Pardi Mensis Maij annuatim pro canonico censu solvere teneantur.
 Et si Abbas, vel Prepositus in dicto Casali presentem esse contingat. Ad ho-
 norem Dei, & B. Pardi ejusdem Mensis Festo
 annuatim si voluerit Larinensem Ecclesiam visitabit. Confectiones Ecclesia-
 rum, & Altarium, promotiones Clericorum, & Monachorum in dicto Ca-
 sali habitatorum ad ordines Clericatus, & cætera Ecclesiastica spiritualia non
 recipient, nisi tantum ab Ecclesia Larin, Sacros Fontes Baptismati non erigent
 in eadem Ecclesia sine licentia Episcopi memorati, & si Clericos Sæculares
 in prædicta Ecclesia S. Thomæ voluerit instituere, primò representet eos
 Episcopo Larin, ut eidem obedientiam, & reverentiam prestitio juramento
 promittant. Excommunicatos, & interdictos à Roberto Larinen Episcopo,
 suisque successoribus non recipient ad divina, nec cum eis communicent, nisi ab
 Episcopo Larin fuerit licentia impertita. Præterea in Ecclesia, & supradicto
 Casali Episcopo Larin sit licitum matrimonia tractare, adulteria punire, pe-
 nitentias criminalium, oppressiones infantum, Clericorum ibidem habitato-
 rum correctiones in spiritualibus, & criminalibus, & cætera tantum spiritua-
 lia exercere. Porro quicumque fidelis homo, vel femina Civitatis Larin, vel
 ejusdem Diœcesis in Ecclesia S. Thomæ supradicta elegerit sepulturam, vel
 quicumque per Parochiam Larin elegerit sepeliri, de omnibus bonis quæ testare
 pro anima sua reliquerit, quartam integram Larin Episcopo assignabit, nisi
 eidem Episcopo pro eadem quarta à Testatore fuerit provisum. Et si quon-
 dam Larinen Episcopus tenetur suam Parochiam visitare, & ad dictum Casa-
 lem Corneti accesserit. Rector ejusdem loci Monachus, vel Clericus, si de
 beneplacito suo fuerit recipiet eum, & pro
 qualitate loci honorificè ministrabit, & in procurationibus aliis eidem, si vo-
 luerint, respondebunt. Verum si Abbas, Conventus, vel Prepositus Eccle-
 siæ S. Thomæ de Corneto in pretaxato termino dictas duas libras ceræ di-

„ stulerint persolvere censuales, & alia supradicta jura vel
 „ malitia eidem Episcopo recusaverint adimplere, potestatem habeat Larinen
 „ Episcopus dictam Ecclesiam, & Casale interdicere, vel in rebus mobilibus
 „ pignorare. Insuper si in Civitate Larin, vel ejus Dioecesi de nuovo possessi-
 „ ones Abbas, & Monachi adquisierint, decimas earundem possessionum ipsi
 „ Episcopo secundum Lateranense Concilium,olvere procurabunt, nisi Ab-
 „ bas, vel Monachi ipsius manibus, aut sumptibus excolunt. Et ne imposterum
 „ inter Ecclesiam Larin, & Monasterium S. Petri de Tasso aliqua controversia
 „ recidiva, sive litis occasio valeat suboriri, per manum Gualterii publici No-
 „ tarii Larin duo jam fieri fecimus similia Instrumenta, quorum unum penes Ec-
 „ clesiam Larin, & alterum penes dictum Monasterium S. Petri utiliter conser-
 „ vetur. Quod Instrumentum scripsi ego Gualterius supradictus Notarius pre-
 „ cepto, & mandato Dñi Roberti Larin Episcopi, & Dñi Bartholomei Abbas
 „ S. Petri de Tasso, ejusque Conventus in Civitate Larini solemniter.

*Nos Gibertus Dei gratia Guardian Episcopus Summi Pontificis in hac cau-
 sa Delegatus Judex signum Crucis hoc feci.*

Ego Bartholomeus Abbas S. Petri de Taxo subscripsi.

*Ego Robertus Abbas, qui olim constitutus ejusdem Monasterii S. Petri de
 Taxo concessi.*

Ego Dominus Benedictus Monachus de Sancto Petro de Taxo subscripsi.

*Ego Dominus Benedictus Monachus de Sancto Petro de Taxo signum Crucis
 feci.*

*Ego Fr. Paulus Monachus Ecclesie S. Petri de Taxo subscripsi, & con-
 cessi.*

Ego Dominus Bartholomeus Ecclesie S. Petri de Taxo subscripsi.

Ego Dominus Johannes Monachus de S. Petro de Taxo concessi.

Ego Fr. Gualterius Monachus S. Petri de Taxo concessi.

Ego Fr. Farolfus Monachus S. Petri de Taxo concessi.

Ego Fr. Simon Monachus S. Petri de Taxo signum Crucis feci.

Ego Fr. Johannes Monachus S. Petri de Taxo concessi.

Ego Fr. Johannes Monachus S. Petri de Taxo concessi.

*Ego Raymundus Roberti Advocatus S. Petri de Taxo
 hoc signum feci.*

C A P. XIV.

Delle Confraternite, Spedali, e altri luoghi Pii della Città di Larino.

1. **I**N questa Città, come in sua Dioecesi, non mancano Confraternite,
 Spedali, e altri luoghi Pii, promossi dalla vigilanza de' Vescovi per
 esercitare la pietà de' fedeli, per promuovere maggiormente il culto del Si-
 gno -

gnore Iddio, e per giovare a'poveri. In fatti in Larino vi è la Confraternita, che chiamano de' Morti, nella Chiesa di S. Stefano, altra della Pietà nella Chiesa di S. Maria del Piano, lo Spedale, e simili; così in altri luoghi della Diocesi; e volendone parlare partitamente pensiamo dare cominciamento dalle Confraternite, e per quel, che porta il suo nome.

2. Per Confraternita intendesi un'adunanza di persone devote in ordine al Servizio Divino, e altre opere di pietà, e viene così detta dalla parola Greca *σπργια*, che significa Congregazione, o Compagnia, e in questi termini ne fa menzione Giuseppe Ebreo nel lib. 7. dell' Antichità de' Giudei. Non può dubitarsi, che questo istituto sia antichissimo nella Chiesa di Gesu Cristo, e quasi nel principio della promulgazione del suo Sagrosanto Vengelo, e fu molto commendato da' Sommi Pontefici, e promosso da' Vescovi, e noi ne parliamo nel nostro Sinodo più volte citato cap. 13. part. 5. ove al n. 1. così diciamo. *Hoc pium opus, quod à primordiis Ecclesia in ea servatum conspicitur, ut Christianifideles in unum certis statutis horis ad laudandum Deum, aliaque pietatis, & Religionis exercitia explenda conveniant, à Summis Pontificibus semper, & omni tempore fuit valde commendatum, & ab eisdem Episcopis in eorum Diocesibus propagatum.*

3. Mentre, se ciò praticavano i Gentili, radunandosi le loro Fratrie, e dette anche Confratanze per dar lode a' loro falsi Numi, molto più fu considerato da' primi Uomini del vero Dio, doversi praticare da essi, per dare le laudi al medesimo, e in esse esercitare altre opere di pietà; e non può negarsi, che tra Gentili si costumassero queste Confratanze; mentre, che che sia stato in altri luoghi, in Napoli vi fu la Fratria, che adorava Iddio Emulo, e si appellava *Phratria Eumelidarum*: altra dedicata al Dio Ebonè, che si appellava *Phratria Heboniontorum*: altra a Castore, e Polluce, *Phratria Castorum*, *Phratria Cerealensium*, dedicata a Cerere, *Phratria Artemisiorum*, dedicata a Diana, e altre, come dice *Anton. Aug. Dialog. 5. p. 156.*

4. Queste Confraternite da tempo in tempo cresciute in numero, si sono parimente fra di loro divise con titoli speciali, giusta i proprj esercizi di pietà, ne quali si applicano, e a riguardo delle loro diversità può dirsi con Ugone Cardinale nel Salm. 44. vers. 10. *Multiplex varietas est in Ecclesia*, e collo stesso affermare, che se taluna s'impiega in questa, o in altra opera di pietà, tutte militano sotto l'unità della fede, e tutte compariscono, benchè in varj abiti, sotto l'unica insegna della Croce: *nihil officit in eadem fide*, parole del Cardinale, *consuetudo diversa*: e la benignità della Chiesa ha permesso a' Fratelli la diversità degl' ornamenti, anche per esprimere l'esercizio delle virtù, che devono in essi risplendere, conforme asserisce il lodato pio, e dotto Autore nell' Apocalisse al cap. 39. *Vestimenta sunt innocentia, charitas, humilitas, & cetera virtutes.*

5. Qui per toglierci da un grande intrigo, non entriamo a vedere, quale sia stata la prima Confraternita eretta nel mondo Cattolico, e molto meno in Larino, e sua Diocesi; non può dubitarsi però per quel, che si è detto, che da per tutto sono state diverse, e sotto diverse invocazioni, e titoli, anche di Santi

particolari, e come di maggior profitto è parso a' Vescovi; le più frequenti sono state quelle del Confalone, del Santissimo Rosario, del Corpo di Cristo, e simili; e avendo ritrovato nella nostra prima visita, che questa del Santissimo Sacramento in Larino, e in altre Chiese Diocesane non si trovava istituita, e considerandola molto necessaria per il maggior culto a questo Augustissimo Mistero, specialmente coll'occasione, che si porta agl' infermi, per esser loro di Viatico al tremendo passaggio di questa vita, nel nostro Sinodo più volte di sopra riferito part. 5. cap. 13. n. 2. *eadem nostra Sancta Synodo approbante, pro majori cultu, & veneratione Sanctissimi Sacramenti Eucharistiae, cum usu saccorum coloris albi, & mozzetta coloris rubri, quae in associatione ad infirmos, & Processionibus praesto sint, & inservire debeant, cum omnibus privilegiis, prerogativis, necnon participatione Indulgentiarum à Summis Pontificibus hujusmodi Societatibus elargitarum, in dictis Ecclesiis Parochialibus, nostra, qua in his fungimur auctoritate, perpetuò erigimus, & instituimus.*

6. E volendo accendere i Fratelli di essa al fervore, col n. 3. di detto cap. 13. si fa loro sapere, che ritrovandosi istituite le Confraternite del Santissimo Sacramento coll' autorità dell' Ordinario, s'intendono nel tempo medesimo aggregate all' Arciconfraternita del Santissimo Corpo di Cristo, eretta nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva dell' Ordine de' Predicatori di questa Città di Roma, e che godono tutte le grazie, e Indulgenze concesse alla medesima da S. Pio V. da Gregorio XIII. e da Paolo V. come si legge nel Breve del Ven. Ser. di Dio Innocenzo XI. *sub datum Roma die 1. Octobris 1678.* del quale si fa parola nel Concilio Provinciale Beneventano XIII. dell' anno 1693. tit. 31. cap. 2.

7. Come pure riflettendo nel Sinodo preaccennato alle acerbissime pene, che soffrono nel Purgatorio le Anime de' giusti defonti, e che non si ritrovasse universalmente eretta in Diocesi una tale Confraternita, fu in esso eretta sotto il titolo de' Morti, come in detto cap. 13. num. 4. e queste sono le parole: *Ad captum nostrum, qui sumus in terris, inexplicabiles certo sunt poena, quibus Anima miserrima afficiuntur in Purgatorio, taliter, quod usquequaque dolentes, auxilium nostrum, & amicorum incessanter exclamant Miseremini mei, Miseremini mei, saltem vos amici mei; unde non immerito inter praecipua Christianae pietatis opera, quae maximam divinarum gratiarum, tum in praesenti, tum in futuro saeculo merentur retributionem pia erga eas officia reponuntur. Et nos cupientes illas pro aeterna redemptione adjuvare, eisque prodesse, ut ad aeternam convolent beatitudinem, devote subvenire, piis, & laudabilibus petitionibus nonnullorum hujus nostrae Diocesis inclinati, eorumque propositum undique commendabile approbantes, recursum habuimus ad Sanctissimum Dominum Nostrium Benedictum PP. XII. pro consecutione Indulgentiarum favore Confratrum, & Consonorum Congregationis mortuorum erectae, & erigendarum in locis nostrae Diocesis, & innumeras prorsus feliciter obtinuimus, prout in suis Apostolicis literis, de quibus in Appendice ad hanc nostram S. Synodum: institutas propterea Congregationes mortuorum, seu Animarum Purgatorii, quas vocant in hac Civitate, Oppido Serra Capriolae, illo S. Martini, & aliis locis, si qua sunt*

sunt hujus nostræ Diœcesis , in quibus illæ fuerunt erectæ , confirmamus , & quatenus opus de novo erigimus , & instituimus cum omnibus privilegiis , & prerogativis suis : & in aliis locis , in quibus eadem hætenus non fuerunt erectæ , & institutæ , illas auctoritate , qua in his fungimur ordinaria , & omni alio meliori modo , salvis juribus Archipresbyteris , & Parochis destinandi locum sacrum , & aptum , in quo eadem exerceri possint , quod infra duos menses omnino facere habeant , perpetuo erigimus , & instituimus etiam cum usu Saccorum , quem habent Confratres Congregationum Mortuorum , ut supra jam erectarum , quarum Statuta , & Regulas confirmamus , & approbamus , prout eis melius uti possunt , attenta locorum qualitate pro hujusmodi Congregationibus , de novo per Nos , hac nostra Synodali Sanctione erectis .

8. In fatti moltissime sono le Indulgenze , le quali si compiacque accordare la s. m. di Benedetto XIII. a nostra richiesta a favore de' Fratelli , e Sorelle di questa Congregazione de' Morti con lettera per Segretaria di Stato de' 26. Luglio 1727. e co' medesimi fogli delle Indulgenze si ritrova trascritta nell' Appendice al detto nostro Sinodo num. 20. pag. 218. e segg.

9. Nel medesimo Sinodo d. part. 5. cap. 13. num. 5. e segg. si danno molti regolamenti intorno al modo di vivere de' Confratelli delle suddette Congregazioni tanto nel mentre si esercitano nelle Opere di pietà , quanto in riguardo del loro vivere particolare , e specialmente rispetto all'elezione de' loro Officiali , che sogliono confermarli da' Vescovi , e in mano di essi si presta il giuramento *de fideliter administrando , & de reddendis computis* , conforme tutto ciò è stato sempre praticato per lo passato in virtù di altre Costituzioni Sinodali : e ciò perche in questa Città , e sua Diocesi tutte le Confraternite sono luoghi Pii Ecclesiastici , cioè eretti coll' autorità degli Ordinarij , per cui mai sono state riconosciute da' Laici , ma sottoposte immediatamente alla loro autorità , e a' medesimi soggette , *tam in spiritualibus , quam in temporalibus* ; di maniera , che mai , e in niun tempo è stato ciò controvertito , e quindi le medesime Confraternite sono state , e sono di gran giovamento spirituale , e temporale a' Popoli .

10. Nè mancano Spedali in Città , e in Diocesi per alloggio de' Poveri , specialmente in Larino , fondati , e dotati quasi tutti da' Vescovi Predecessori , e da' medesimi eretti molti Monti frumentarij , o co' grani delle porzioni decimali della Cattedrale , e Chiese Parrocchiali , che sogliono distribuirsi in ajuto de' Coloni poveri , e altri per l'agricoltura , e i Vescovi sono andati dando ajuto , e applicando qualche multa , che sono andati esigendo per qualche colpa particolare de' loro Sudditi , per cui in detto Sinodo part. 8. cap. 1. num. 10. si ordina , che le suddette multe si debbano depositare nelle mani di persona particolare per impiegarli in usi pii , e che *in fine anni* ne debba dar conto a due Canonici Razionali da eliggerli uno dal Capitolo , e l'altro dal Prelato , e le parole di questo provvedimento sono le seguenti : *Et si pro delictorum ratione , & qualitate in delinquentes , pecuniarias penas irrogari contingat , eas in pios usus erogari arbitrio nostro decernimus : & ad hunc effectum Depositarium , quem appellant mulctarum , deputatum confirmamus , & volumus , ut ipse , præstita cautione de fidelitate servanda , earum penarum pecunias accipiat , & de acceptis*

arbitrio nostra, & coram nobis, & duobus Canonicis rationem reddere teneatur, & nihil nisi de ordine nostro in scriptis relaxando, expendere valeat.

C A P. X V.

De' Sinodi Diocesani di Larino.

1. **D**I questi Sinodi de' Larinati se ne fa parola nelle Vite di ciascun Vescovo, che ha quelli celebrato, e si stima accennarsi qui tutti insieme, come in proprio luogo, per esser una delle cose, che fa distinguere il Vescovado; e per maggior lume di quel, che dirassi, pensiamo non tralasciare di avvertire qualche cosa, che riguarda il proprio nome, la causa, e il fine di queste Sagre adunanze, le persone, che vi devono intervenire, l'ordine, che si osserva, e la qualità del suffragio di coloro, che v'intervengono, e cose simili.

2. Quanto al nome, e sua antichità, non essendo egli altro, se non che una radunanza di più persone, che in Greco si appella *συνόδος* dalla proposizione, *σύν*, e dal nome *ὁδός*, è certo, che i Sinodi Diocesani godono maggiore antichità de' Provinciali, Nazionali, Generali, ed Ecumenici; posciacchè i Diocesani furono praticati sin dal principio della Chiesa nascente, e nel tempo medesimo, che i Vescovi esercitavano il di loro ministero anche di nascosto, e talvolta dentro le Catacombe per isfuggire le persecuzioni; e non può negarsi, che allora non potevano convenire i Vescovi, come poi, restituita la pace, e data la libertà alla Chiesa sotto Costantino Magno, cominciarono ad unirsi anche i Vescovi, e così li Provinciali, gli Ecumenici, i Generali, e Nazionali. Tomasin. *de Veter. & Nov. Eccles. Discipl.* tom.2. lib.3. cap.75. num.1.

3. Ne'primi tempi adunque della Chiesa, e prima, che si desse la pace alla medesima si univano i Vescovi co'loro Preti per propagare, e stabilire la S.Fede, per abbattere il Gentilesimo, per introdurre il buon costume, e poichè fu restituita la pace, potendo i Vescovi operare con maggior libertà, lo facevano per pubblicare al Clero i Decreti de' Concilj Provinciali dopo, che erano stati celebrati, e tratto tratto per prender conto da' Parochi, come governavano le loro Parrocchie, e con che ordine, e rito amministravano i Santissimi Sacramenti, come pure ne' Sinodi si esaminavano i costumi de' Chierici, come si celebravano i Divini Officj, come s'istruivano i Popoli, in essi si correggevano gli Abati, si regolava la maniera di giudicare le liti, e cose simili. Tomasin. d. tom.2. cap.73. num.2. e segg.

4. Quale istituzione fu considerata sì profittevole, che poi appresso fu stabilito con varj Sagri Canoni, che si celebrassero questi Sinodi Diocesani due volte per ciascun anno, non solo per detto effetto, ma anche per pubblicarsi, come si è detto, i decreti de' Sinodi Provinciali, e secondo la disposizione del S.Concilio di Niceno *Can.5.* si celebravano due volte l'anno, cioè nella Quadagesima, e nell'Autunno, e fu determinato nel 14. Concilio Lateranense sotto il gran Pontefice Innocenzo III. con pena contro i Vescovi, *qui hoc salutare sta-*

tutum neglexerint adimplere, a suis beneficiis, & executione officii suspendantur, donec per Superioris arbitrium relaxentur. Can.6. e successivamente il Concilio di Basilea nella sess.15. cioè prima del suo discioglimento fatto ragionevolmente da Eugenio IV. fu detto *ad minus semel in anno, ubi non est consuetudo, bis annuatim celebrari*. Dismessi un tale Ecclesiastico l'è un costume, il Sagro Concilio di Trento nella sess.24. *de Reformat. cap.2.* ordinò, che si celebrasse il Concilio Provinciale almeno ogni triennio, e il Sinodo Diocesano ogni anno, obbligando al di loro intervento *exempti etiam omnes*, con pena contro i trasgressori stabilita ne' Sagri Canon, *quod si in his tam Metropolitanis, quam Episcopi, & alii superscripti negligentes fuerint, penas a Sacris Canonibus sancitas incurrant*, cioè in quelle, delle quali si parla nella distin.18. quasi da per tutta, nel Concilio Aurilianense V. Can. 18. e nel Concilio di Tarragona cap.7. Se poi la suddetta pena sia comminatoria, o pure di lata sentenza, si esamina l'articolo presso Fagnan. nel *Cap. sicut olim. de accusat. n.105.* e segg.

5. Siccome qui non intendiamo fare un trattato de' Sinodi Diocesani, ma solo darne una picciola notizia per lume de' Sinodi Larinati; quindi quanto alle persone, che devono intervenirvi, ordine di federe, rito, con cui debbano celebrarsi, materie, che si devono trattare, e autorità de' Vescovi, che vi hanno, chi vuol soddisfarli, veda la formola, che si attribuisce al Sinodo Diocesano di Salingastadiense, Città della Diocesi di Magonza, celebrato l'anno 1021. e se ne fa un ristretto presso Tomasin. loc. cit. cap.75. num.2. e segg. Michele Tomasio nel suo Trattato *de Synodis, & Conciliis Diæcesanis* pag.36. Massobrio ne fa un trattato intero col titolo *De Synodo Diæcesana, seu Episcopi*, in cui distesamente si dà la maniera di celebrarsi i Sinodi Diocesani colle sue formole, secondo la disposizione del Pontificale Romano, e quanto possa bilognare per detto effetto.

6. Il fatto è, che non vi è cosa più nobile, più utile, nè più gioconda tra le funzioni Vescovili, quanto la celebrazione de' Sinodi. Nobile, poichè tutta la Gerarchia Ecclesiastica conviene insieme col suo Pastore. Utile per lo Squittinio Sinodale, che si fa delle cose, e per li Statuti, e salutevoli decreti, che si promulgano. E finalmente gioconda per l'apparecchio, per li varj riti, e cerimonie, per le processioni, elezioni di Officiali, Sermoni, Messe Pontificali, solenni, e felici acclamazioni, conchiudendo il tutto, quasi, come sugello, la Paterna Pastorale Benedizione, e il soavissimo bacio di pace.

7. E tale, che Lampridio nella Vita di Alessandro Severo racconta, che questo Imperadore proponeva l'esempio de' Cristiani per mostrare, con qual diligenza si dovessero eleggere i Ministri del Pubblico, e con qual regola questi dovessero condurre il reggimento. Origene facendo la comparazione delle adunanze delle Città con quelle de' Cristiani, dice, come cosa evidente, che coloro, che tengono il primo posto nelle Chiese, hanno in fatti la virtù, e il merito, di cui i Magistrati delle Città non hanno, che il solo nome; e lo dice nell'Opera contro Celso, disputando co i Pagani, presso i quali si sarebbe reso molto degno di riso, se egli non avesse detto il vero.

8. Premesso quanto di sopra, ora venendo a parlare de' Sinodi Larinati, non

non sappiamo ciò, che sia stato praticato ne' tempi addietro; può però ben supporfi, che in Larino siano stati celebrati ne' suoi tempi, conforme si celebravano nelle altre Chiese più rinomate, come è stata, ed è la medesima; e ciò a cagione, che non se ne ritrova documento veruno per le tante vicende, alle quali è stata soggetta questa S. Chiesa, e per le quali il suo Archivio ha dovuto soffrire desolazioni, e sciagure, e solo ne contiamo sino al numero di diciassette, e cominciano dal tempo, quando attualmente si celebrava il S. Concilio di Trento, e sono.

9. Tre celebrati da Monsignor Bellisario Balduino, che fu chiaro nel Concilio di Trento, uno l'anno 1556. a' 26. di Marzo, quando quello non ancora si era sciolto. L'altro de' 28. di Maggio del 1565. Il terzo de' 5. di Giugno dell'anno 1571. assistendovi Annibale Muzio suo Vicario Generale in sua assenza per la persecuzione di alcuni Baroni Diocesani, e tutti tre questi Sinodi hanno ne' loro Statuti dello spirito de' Padri radunati in Trento, e così osserviamo avere praticato tutti que' Vescovi, che intervennero in quella Sagra adunanza.

10. Due di Monsig. Girolamo Vela. Il primo de' 12. di Gennaro del 1594. e il secondo de' 26. di Maggio del 1606.

11. Uno del Servo di Dio Monsignor Gio: Tommaso Eustachio dell'anno 1614.

12. Uno di Monsignor Gregorio Pomodoro nel 1620. a' 5. di Giugno.

13. Sette di Monsignor Persio Caracci, cioè l'anno 1633. a' 7. di Aprile, l'anno 1637. a' 22. di Marzo, l'anno 1642. a' 4. di Maggio, l'anno 1647. a' 12. del mese stesso, l'anno 1649. a' 2. del medesimo Maggio, l'anno 1653. agli 11. di Aprile, e finalmente l'anno 1655. agli 11. ancora di Aprile.

14. Uno di Monsignor Giuseppe Catalano, celebrato il 1. 2. e 3. giorno di Maggio l'anno 1690. e questo da noi allo spesso viene citato nel nostro Sinodo, e alle volte si trascrivono nel medesimo le sue Costituzioni colle proprie parole.

15. Uno di Monsignor Carlo Maria Pianetti celebrato a' 24. 25. e 26. del mese di Maggio 1711.

16. L'ultimo fu da noi celebrato li 11. 12. e 13. di Aprile del 1728. e successivamente dedicato alla S. m. di Benedetto XIII. E come che gli altri sedici de' Predecessori marcivano nell' Archivio per non essersi dati alle stampe; quindi procurassimo farne una collezione, e le cose più praticate, e usuali ridurle in esso, ad effetto, che col mezzo delle stampe, i Diocesani non fossero privati del di loro frutto. Egli si divide in otto parti.

17. Nella prima di sette distinti Capitoli si tratta della Fede, e professione di essa, della Dottrina Cristiana, della Predicazione della Divina Parola, della spiega della S. Scrittura, ove della Prebenda Teologale, e Ufficio del Canonico Teologo, della Congregazione de' Casi di coscienza, e Sagri Riti, dell'uso de' libri, e degl' Italo-Greci per separarli dagli errori de' Scismatici.

18. Nella seconda parte di otto Capitoli si parla de' Sacramenti in genere, e poi de' sette Sacramenti in particolare, ove de' Promovendi agli Ordini, e dell'Ufficio dell'Eforista.

19. Nella

19. Nella terza di quattro Capitoli si tratta de' Divini Officj, e della Disciplina, che deve osservarsi in Coro, del Sagrosanto Sacrificio della Messa, delle Processioni, e supplicazioni, de' Funerali, e Sepulture, della pubblicazione delle Indulgenze, e loro uso, del Digiuno, Orazione, e Limosine, ove de' Questuarj.

20. Nella quarta parte di quattro Capitoli si parla delle Sagrosante Chiese, e del culto, e riverenza dovuta alle medesime, degli Oratorj privati, del culto de' giorni Festivi, e venerazione de' Santi, e delle Sagre Immagini, e Reliquie de' Santi.

21. Nella quinta parte di 14. Capitoli si fa parola della vita, e onestà de' Cherici, del Capitolo della Cattedrale, loro Dignità, e Canonici, della convocazione, e celebrazione de' Capitoli, ed elezione de' loro Officiali, poi dell' Ufficio del Segretario, de' Procuratori, e Partitori, de' Puntatori del Capitolo, dell' Archivio, e officio dell' Archivario, come pure dell' officio de' Bibliotecarj, dell' istituzione del nuovo Collegio degli Eddomadarij, e loro officio, de' Capitoli Diocesani, ove delle Chiese recettizie, e numero de' loro Porzionarij, degli Arcipreti, e Parochi, del S. Seminario, delle Confraternite, e luoghi Pii, e de' Regolari, ove degli Eremiti, e Bizzocche.

22. Nella sesta parte di due Capitoli si parla de' beni, e ragioni consacrate a Dio, della di loro amministrazione, e Amministratori, e delle Decime.

23. Nella settima parte di cinque Capitoli, si tratta delle bestemmie, superstitzioni, e maleficj, del crimine del falso, e quivi de' maledici, e detrattori, de' Concubinarij, e Usurarij, de *sententia excommunicationis*, ove de' monitorj *ad finem revelandi*, e de' casi riservati.

24. Nell' ottava parte di sei Capitoli si fa parola del Foro Episcopale, e quivi *de judiciis*, de' Vicarij Foranei, de' Giudici, Esaminatori, e Testimonj Sinodali.

25. E attesa la vastità delle cose, delle quali si doveva trattare, furono convocati in questo Sinodo tutti gli Ecclesiastici, anche Cherici, Abati, anche Commendatarj, e Beneficiati con cura, e senza cura di Anime, e Regolari, oltre al proprio Capitolo, e Arcipreti, e vi furono invitati alcuni Secolari, per discutere qualche cosa, che riguardava il proprio interesse: di maniera che fu egli celebrato col maggior decoro, e quiete, che prescrivono i Sagri Canoni, e lo stesso Pontificale Romano di sopra accennato.

26. Ciò non ostante per parte di alcuni Ecclesiastici di Serracapriola furono fatti alcuni richiami contro di esso, e con rescritto de' 6. Gennaro 1730. della s. me. di Benedetto XIII. fu detto: *Sanctissimus mandavit observari Constitutiones Synodales, & taxam Beneventanam*. Seguita poi la morte del Santo Pontefice avendo i medesimi ripigliato il di loro ricorso in Sagra Congregazione del Concilio, e proposta la causa li 30. Agosto 1732. fu decisa, come appresso.

Larinen. Decretorum Synodaliū.

27. **H**abita per Episcopum anno 1728. Diœcesana Synodo, de pluribus Decretis in ea editis quasi nimium gravibus, querimoniam detulerunt ad hanc S. Congregationem Presbyteri duarum tantum Ecclesiarum, videlicet S. Maria in Sylvis, & S. Mercurii, existentium in Oppido vernacule appellato Serra Capriola ceteris totius Diœcesis Ecclesiasticis omnino acquiescentibus. Quenam vero sint ea, quibus reclamatum fuit, ex subiectis dubiis cognosci poterit.

Sed cum die 3. Januari 1730. prodisset hoc rescriptum & Sanctissimus mandavit servari Constitutiones Synodales, & Taxam Beneventanam: supersederunt reclamantes. Ab humanis autem rebus erepto sa. me. Benedicto XIII. impetrarunt a Sanctissimo Domino Nostro facultatem denuo exponendi ea, quae in memoratis decretis moderationem postulare contendunt. Itaque opera pretium visum est, aliqua hic annotari, quae ad propositas questionem attinent.

Circa I. & II. dubium Sacra Congregatio pluries censuit, non eodem modo, atque indiscriminatim quoscunque Ecclesiasticos esse cogendos, ut collationibus pro discussione casuum ad conscientiae Forum spectantium intersint; sed eos, qui animarum curae praepositi sunt, itemque omnes Presbyteros, qui Confessiones excipiunt, compelli ad id posse; ceteros vero esse quidem monendos, & adhortandos, non tamen cogendos. Ita (aliis antiquioribus decretis praetermissis) resolutum fuit in Civitatis Plebis conferentiae casuum 15. Martii 1692. in qua proposito dubio, An Episcopus possit compellere Canonicos, Confessarios, ceterosque Presbyteros Cathedralis sub pœna pecuniaria, ut accedant ad Congregationem casuum conscientiae, rescriptum fuit: Posse compellere omnes Sacerdotes Seculares Confessarios, etiam si sint Canonici; ceteros vero non posse compellere, sed hortari, ut in lib. 42. Decretorum pag. 147.

In Ariminen. conferentiae casuum conscientiae agebatur de decreto Synodali, per quod jubebantur huiusmodi Congregationibus interesse Sacerdotes cuiuscunque conditionis, Curati, Oeconomi, Confessarii, Clericique omnes in Sacris constituti sub pœna juliorum trium locis piis applicanda. Cum autem reclamantibus Dignitatibus, & Canonicis Ecclesiae Cathedralis die 18. Junii 1699. examinatum fuisset, an ii cogi possent, Sacra Congregatio respondit: Dandum esse decretum in praedicta Civitatis Plebis, ut in lib. 49. Decretorum pag. 251.

Recentius vero in Acerrarum die 23. Augusti 1727. inter cetera dubia fuit propositum V. his verbis: An pœna ducatorum duodecim, imposita per Episcopum adversus Canonicos non intervenientes Congregationi casuum moralium, & Sacrorum Rituum substatueatur, sive potius sit moderanda: Rescriptum fuit: Pœnam esse reducendam ad solutionem unius ducati pro qualibet vice: ut in lib. 77. Decretorum pag. 518.

In Constitutione, quam anno 1723. pro Hispanis Regnis edidit sa. me. Innocentius XIII. quæque sequenti anno 1724. confirmata fuit a sa. me. Benedicto XIII. §. 7. sic habetur: Enixe hortamur, ut Episcopi &c. ac insuper satagant, ut omnes

omnes Ecclesiastici prædicti, videlicet Clerici tam in minoribus, quam in majoribus Ordinibus constituti, atque etiam Presbyteri, tametsi Beneficia, vel Officia Ecclesiastica non habentes, de quibus proxime supra dictum fuerat, etiam collationibus habendis coram Parochis suis, vel aliis ab Episcopo deputatis super casibus conscientiae Forum concernentibus, & super Ritibus, ac Ceremoniis sacris intersint.

Denique recognosci etiam possunt, quæ sancita fuerunt in postremo Concilio Romano tit. 15. cap. 29.

Circa materiam III. Dubii Sacrum Concilium Tridentinum in cap. 16. sess. 23. de Reformat. ita statuit: Nullus in posterum ordinetur, qui illi Ecclesiae, aut loco, pro cuius necessitate, aut utilitate assumitur, non adscribatur, ubi suis fungatur muneribus, nec incertis vagetur sedibus. Quod si locum inconsulto Episcopo deseruerit, ei sacrorum exercitium interdicatur. Verba autem illa: Inconsulto Episcopo: significare sine consensu Episcopi, inquit Fagnan. in cap. Admonet. num. 15. de renunc. ubi hæc etiam subiicit: Cavendum est a modernis Collectoribus, dum dixerunt Presbyteris, & Clericis non habentibus Beneficium in titulum personalem residentiam requirens, licitum esse ire quo velint, & Ordinarios teneri eis literas commendatitias concedere; hoc enim est contra præcictum Concilii decretum.

In Terracinen. die 19. Februarii 1628. Sacra Congregatio hæc edidit rescripta. Ad I. & II. respondit, Episcopum potuisse edicere, ne Curati, Dignitates, & Canonici sine ejus licentia abesse possint. Ad III. similiter posse Episcopum edicere, ne ex Diocesi absint sine ejus licentia, quam tamen ipse absque rationabili causa denegare non debet. Ad IV. respondit, posse edicere, quominus Presbyteri, & Clerici servitio alicujus Ecclesiae adscripti abesse possint absque ejus licentia; si autem ipse irrationabiliter illam denegaverit, recurrendum ad Sacram Congregationem, cujus erit juxta casuum contingentiam providere. Ad V. hujusmodi prohibitiones sub pœna pecuniaria esse Episcopo permixtas contra Parochos, & curam Animarum habentes, quo vero ad Canonicos, & Beneficiatos pœnam esse restringendam ad præscriptum Sacri Concilii Tridentini. VI. Quo vero ad Presbyteros, & Clericos adscriptos, satius duxerunt Illustrissimi Patres nihil generatim statuendum; sed in casu præsentis scribendum Episcopo, ut servet decreta Sac. Conc. Trident. cap. 16. sess. 23. de Reform. ut in lib. 13. Decret. pag. 405.

In Meleвитana Synodi cum impugnaretur Constitutio Synodalis, sic de Ecclesiasticis habens: Incertis non vagentur sedibus, a Diocesi non discedant, nec a servitio Ecclesiarum, quibus sunt adscripti, se absentent quacumque de causa, etiam animo alibi commorandi, nisi prius obtenta a nobis, vel nostro Vicario Generali licentia scripto exarata: Sacra Congregatio die 14. Junii 1707. rescriptit: Sustineri: ut in lib. 57. Decretor. pag. 205.

Quo vero ad Rectores Animarum, de quibus agit Sac. Concil. Tridentin. in cap. 1. sess. 23. de Reformat. constitutum fuit in Concilio Romano tit. 17. cap. 6. eos abesse a Parochiali statione non debere ultra biduum sine licentia Episcopi, vel ejus Vicarii Generalis, & inobedientes esse mulcandos ab Episcopis

subtractione fructuum Parochialium juxta tempus absentia.

Circa IV. & V. dubium, præter id, quod statuitur a Sacro Concilio Tridentino cap. 12. sess. 24. de Reformat. considerari potest resolutio edita a Sacra Congregatione in Jaden. 9. Maji 1626. his verbis: Sacra Congregatio tametsi declaraverit, nullam requiri licentiam ad hoc, ut Canonici abesse possint in mensibus ab eodem Concilio permissis, censuit tamen hanc declarationem non vindicare sibi locum, quoties Canonici abesse volunt extra Diocesim, ac proinde hoc casu Episcopi licentiam esse obtinendam, ceterum Episcopum non debere illam absque rationabili causa denegare, ut in lib. 12. Decretor. pag. 353. Accedit, & alia resolutio, quæ prodiit in Acerranum 23. Augusti 1727. in qua discussa fuerunt duo hæc dubia: An Canonicis Ecclesiæ Cathedralis liceat ab eorum Diocesi abesse absque licentia Episcopi, & quatenus negative. An substineatur edictum Reverendissimi Episcopi, etiam quoad absentiam paucorum dierum, & respectu trium mensium a Sacro Concilio Tridentino concessorum. Fuitque resolutum: Ad I. negative sub pœna ducatorum quinque tantum in casu contraventionis, & in subsidium suspensionis. Ad II. Provisum, ut in d. lib. 77. Decretor. cap. 518.

Circa VII. dubium, in ea sententia videntur esse Doctores, ut si agatur de instituenda nova Dignitate, quæ in tali Ecclesia antea non fuerat, nequeat Episcopus id facere, sed ejus erectio sit impetranda a Sede Apostolica: si vero agatur de redintegranda Dignitate, quæ aliquando fuerit in tali Ecclesia, sed deinde deserit, possit Episcopus illam instaurare cum assensu Capituli, quemadmodum docent Abbas in cap. Cum accessisset. num. 4. de Constit. Fagnan. in cap. Dilecto. num. 7. de Præben. Corrad. in Prax. benef. lib. 2. cap. 2. num. 28. & seqq. Eminentissimus Petra in Comment. ad Constitut. 2. Eugenii III. sect. unic. num. 35. tom. I. Quin etiam Canonicos supernumerarios creare non posse Episcopum absque consensu Capituli, respondit Sac. Congregatio in Fulginaten. 26. Februarii 1539. ut in lib. 16. Decret. pag. 160.

Ad rem IX. dubii facere potest decretum editum in Montis Falisci onerum Parochialium 8. Maji 1706. Cum enim Canonici participarent decimas, ceteraque emolumenta Parochialia, & tamen recusarent auxiliarem præstare manum Priori Ecclesiæ Collegiatae subinienti officium Parochiale, propositum fuit hoc dubium: An, & quomodo Canonici Capitulares in exercitio curæ Animarum Priorem coadjuvare teneantur: Rescriptumque fuit: Teneri ad formam sententiæ Episcopi, ut in lib. 56. Decret. pag. 148.

De hac itidem questione actum fuit in alia causa Caputaquen, ideoque die 14. Maji 1729. cum disceptata fuerint hæc dubia. VI. An Presbyteri Ecclesiæ Parochialis, & Receptitiæ participantes de Decimis prædialibus, teneantur per turnum assistere cuilibet moribundo juxta decretum Episcopi, vel potius teneantur tantum coadjuvare eundem Parochum, ejusque substitutum in concursu, seu copia ægrotantium; & quatenus affirmative. VII. An illi, qui assistere renuunt, sint puniendi super eisdem Decimis; Prodiit hæc resolutio. Ad VI. Presbyteros hortandos esse, non cogendos, nisi in casu necessitatis. Ad VII. affirmative in casu necessitatis, ut in lib. 79. Decret. pag. 230.

Ani-

Animadvertendum tamen est, quod Episcopus in Synodali decreto, cui nunc reclamatur, Sacerdotes quoscumque fuit solum adhortatus, ut Parochis assisterent; id autem mandavit tantum Portionariis, videlicet iis, qui aequè cum Parocho participant decimas, ceteraque emolumenta Parochialia, sic enim habet decretum: Assistant ergo omnes Sacerdotes, praesertim de numero Participantium, Parochis, & eos, ubi poterunt, non autem in administratione Sacramentorum sine nostra licentia, coadjuvent prout ipsos ad id paternè, & enixe adhortamur, & quoad Participantes etiam madamus.

Idque ipsum approbasse visa est S. Congregatio pro Diœcesi Montis Marani, quæ est in Provincia Ecclesiæ Beneventana, cujus itidem suffraganea est Ecclesiæ Larinen. In literis quippè datis die 2. Augusti 1727. ad Episcopum Montis Marani, S. Congregatio sententiam suam sic aperuit: Delata est ad hanc Sacram Congregationem Concilii notitia, quod amplitudo tua laudabiliter curat, ne desint Operarii pro doctrina Christiana edocenda, quodque nonnulli Sacerdotes, etsi de Decimis participant, renuant Parochum in adeo pio, & ne.essario exercitio coadjuvare; quamobrem Eminentissimi Patres operosum amplitudinis tuæ zelum summo opere commendantes, ei præsentès dari voluerunt in eum finem, ut in omnibus executioni mandari faciat edictum SSm̃i D. N. editum anno 1693. & impressum post XII. Concilium Provinciale Beneventanum, ut in lib. 27. literarum.

Circa XI. & XII. dubium, observandum occurrit, legem in hac Synodo latam non esse novam, sed ibidem confirmari constitutionem anno 1690. editam à Prædecessore Episcopo. Cumque Presbyteri Ecclesiæ S. Mariæ in Sylvis tunc reclamassent eidem constitutioni, ut nunc quoque ipsam impugnant, tamen S. Congregatio die 22. Decembris 1691. eam approbavit, & servari mandavit; ut in lib. 4. decret. p. 328. & 370. Quia tamen Rescripto addita fuerat clausula ad mentem, ea fuit sic declarata, ut Episcopus hortari, non autem cogere posset Presbyteros ad vacantes portiones instituendos, ut haberent requisita cantus Gregoriani, servitii triennalis Ecclesiæ, & frequentationis casuum conscientie. Sed deinde 10. Maji 1692. S. Congregatio rescripsit distinguendo inter Presbyteros ordinatos ante memoratam Synodum, & alios Sacris Ordinibus initiatos postea; nam quoad priores declaravit, Portiones esse assignandas juxta eorum antiquitatem, deinceps verò quoad alios post dictam Synodum ordinatos mandavit servari conditiones in ea præscriptas, si commodè fieri posset. Et in hac quoque sententia perstitit die 21. Junii 1692. ut in lib. 42. Decret. p. 383. & seqq.

Similem controversiam recentius excitarunt Presbyteri aspirantes ad vacantes portiones in aliquibus Ecclesiis Parochialibus, & receptitiis Diœcesis S. Severi, quæ Ecclesiæ itidem subest Metropolitana Ecclesiæ Beneventanæ. At S. Congregatio die 17. Augusti 1726. mandavit Episcopo, ut ediceret, non esse admittendum in posterum in prædictis Ecclesiis ad participationem, nisi illum, qui præter examen circa Rubricas Breviarii, & Missalis, & cantum Gregorianum, subierit etiam examen per Examinatores Synodales faciendum coram Episcopo super Theologia Morali, aliisque necessariis ad rectè explendum Parochi officium cum pralatione magis idonei, ut in lib. 27. literarum.

Cir-

Circa XIII. dubium adducitur à reclamantibus decretum à Sacra Congregatione Episcoporum, & Regularium die 11. Martii 1728. editum. Cum Emo Spinola referente, propositum fuisset dubium. An omnes Ecclesiastici Saculares, seu potius soli Parochi tam Civitatis, quàm Diœcesis Sancti Marci teneantur emere Synodum factam ab Episcopo: responsum fuit. Editum non substineri.

Denique circa ultimum dubium observandum est, quod in Concilio Provinciali XIII. Beneventano sub annum 1693. habito, s. m. Benedictus XIII. tunc ejus Ecclesiæ Præsul, jussit in tota Provincia servari Taxam illius Curia Metropolitana, abrogatis ceteris particularibus Taxis.

Nunc itaque dignentur EE. VV. dubia mox proponenda decidere.

I. An juxta decretum Synodi celebratæ ab Episcopo Larinen anno 1728. indifferenter omnes Ecclesiastici teneantur interesse Congregationi, & discussioni casuum moralium conscientia. Et quatenus affirmativè.

II. An contra non intervenientes substineantur inflicta pœna in eodem decreto Synodali, idest quod Sacerdotes debeant se abstinere à celebratione Missæ in die subsequenti, & quod Clerici, & non Sacerdotes debeant solvere unum carolenum pro qualibet vice.

III. An juxta decretum ejusdem Synodi prohiberi possit cuicumque Ecclesiastico, etiam in minoribus constituto, discessus à Diœcesis absque licentia Episcopi sub pœna ducatorum sex.

IV. An juxta decretum ejusdem Synodi Portionariis prohiberi possit discessus à Diœcesi absque licentia Curia Episcopalis sub pœna ducatorum duodecim. Et quatenus affirmativè.

V. An in casu contumaciæ post sex menses intelligantur ipsi Portionarii privati ipso facto Ecclesiastica portione alteri conferenda ab Episcopo per concursum.

VI. An juxta decretum ejusdem Synodi cuicumque Ecclesiastico recusanti acceptare munus Ecclesiæ, ad quod fuerit electus substineatur imponenda pœna Gravatoriæ decem carolenorum pro quolibet die contumaciæ in non acceptando.

VII. An juxta decretum ejusdem Synodi Episcopus habeat facultatem erigendi de novo in Capitulis Dignitatem Cantoratus. Et quatenus affirmativè.

VIII. An provisio dictæ Dignitatis in casu obitus spectare debeat ad Episcopum, ejusque successores.

IX. An juxta decretum ejusdem Synodi omnes Presbyteri, & præsertim Portionarii teneantur coadjuvare Parochos ad curam animarum, & quatenus affirmativè.

X. An hoc munus Coadjutoris obire debeant absque ullo emolumento.

XI. An in duobus Capitulis duarum Ecclesiarum Terræ Serræ Capriolæ observanda sit antiquissima consuetudo admittendi Presbyteros ad portionem Ecclesiæ juxta solam antianitatem, & quatenus negativè.

XII. An juxta decretum ejusdem Synodi hæc admissio Portionariorum fieri possit, & debeat ab Episcopo mediante concursu, & examine super literatura,

& pro

Et probatione facienda per singulos admittendos trium requisitorum, idest peritia cantus Gregoriani, servitii per triennium jam Ecclesia prestiti, & continui triennialis accessus ad collationes de casibus conscientia.

XIII. An sustineatur pena ipso facto incurrenda suspensionis à Divinis quoad constitutos in Sacris, & excommunicationis quoad Clericos, sub qua demandatum fuit omnibus Ecclesiasticis emere Codicem dictæ Synodi celebratæ anno 1728. pretio carolenorum quinque. Et quatenus negativè.

XIV. An sit restituenda pecunia cuicumque Ecclesiastico, qui dictum Codicem emit metu dictarum penarum.

XV. An in Curia Episcopali Larinensi sit servanda Taxa Curia Beneventana, sive potius Taxa Innocentiana, in casu &c.

Die 30. Augusti 1732. S. Congregatio Eminentissimorum S.R.E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum respondit ad primum, affirmativè præterquam quoad Clericos non constitutos in Sacris, qui non sunt cogendi. Ad secundum, sublata pena suspensionis, penam quoad habentes curam Animarum, & Confessarios statuendam in duobus carolenis, quantum ad reliquos in uno. Ad tertium. affirmativè. Ad quartum, penam esse reducendam ad ducatos sex. Ad quintum, affirmativè, citato tamen Possessore in actu declarationis, & quoad collationem habebitur ratio in decimum primum. Ad sextum, affirmativè. Ad septimum, affirmativè, quoad institutionem simplicis officii. Ad octavum, deputationem faciendam esse prævio concursu super peritia Cantus Gregoriani. Ad nonum, affirmativè cum approbatione, & juxta assignationem Episcopi. Ad decimum, affirmativè. Ad decimum primum, negativè ad primam partem, & affirmativè ad secundam. Ad decimum secundum, negativè. Ad decimum tertium, ad mentem. Ad decimum quartum, Audiat Eminentissimus Archiepiscopus Beneventanus, & interim servetur Taxa Innocentiana, & amplius in omnibus.

C. Curtius Origus Præfectus.

Adest ✱ Sigillum magnum.

Jo: Amedorius olim de Lamfredinis Secretarius.

28. Ed essendosi sopra detti Decreti domandata la nuova udienza per parte de'preaccennati Ricorrenti, la stessa S. Congregazione con suo rescritto de' 19. Settembre 1733. Respondit: Nihil de nova Audientia: come nel Registro della medesima S. Congregazione.

29. Suscitate poi alcune contese tra particolari Ecclesiastici della Chiesa Matrice di S. Mercurio della suddetta Terra di Serracapriola in proposito del Can-

Cantorato sopra il seguente dubbio: *An decretum Diacesana Synodi, deferens primum locum post Archipresbyteros Portionariis, tametsi non antiquioribus Ecclesiarum S. Mariae in Sylvis, & S. Mercurii Serracapriola, Cantoratus officium obtinentibus, substineatur?* La suddetta S. Congregazione con suo Decreto degl' 11. Agosto 1742. Respondit affirmativè, come in detto Registro.

Fine del Terzo Libro.



MEMO

MEMORIE STORICHE CIVILI, ED ECCLESIASTICHE

De' Luoghi particolari, che compongono

LA DIOCESI

DI LARINO LIBRO QUARTO.



EL lib. 3. di queste nostre Memorie Storiche fu parlato delle Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città di Larino, e nel Cap. 3. de' Confini di questa Diocesi, come pure del numero de' Luoghi, che la compongono; e prescindendo da quei, che erano ne' tempi passati, quando il numero era assai maggiore, e ora sono distrutti dalle solite vicende di guerra, tremuoti, peste, e simili desolazioni, ivi fu detto, che al presente tutti sono, oltre alla Città, diciotto, cioè Ururi, San Martino in Pensili, Portocannone, Campomarino, Sant' Agata coll' Isole di Tremiti, Chieuti, Serracapriola, Loritello, Santa Croce de' Greci, S. Giuliano, Colletorto, Bonefro, Montelongo, Montorio, Ripabottoni, Morrone, Providenti, e Casacalenda. E come che, per quel, che si è accennato, già è stato trattato nel precedente lib. 3. delle Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche di Larino: ora in questo si farà parola delle Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche de' suddetti luoghi, quali al presente compongono la sua Diocesi in tanti Capi distinti, e loro rispettivi Paragrafi, non lasciando di dire alcuna cosa delle Terre, Ville, e Castelli per varie cagioni già distrutti; e così ancora delle Chiese di que' tempi, o de' tempi appresso, che puré sono disfatte per quelle notizie, che si sono potute avere, notandosi i luoghi, e Chiese distrutte ne' territorj delle Terre, e luoghi esistenti, o loro vicinanze per i vestigj, che ne sono rimasti, o altre notizie, che se ne hanno; e se ne farà parola coll'ordine, con cui sono stati notati, non già per dare la precedenza ad alcuna Terra, e levarla a quella, che voglia pretenderla, ma solo si pensa principiar da Ururi, come quello, che fu Casale della Città di Larino, e poi Feudo Nobile del Vescovado, e terminare a Casacalenda; e prima d'inoltrarci a parlare de' suddetti luoghi in particolare, stimiamo premettere, come Preliminari alcuni Paragrafi di certe cose comuni a tutti, o a molti di essi. Così

O o

PRE-

PRELIMINARI.

§. I.

Idea Generale de' luoghi , che compongono la Diocesi di Larino.

1. **N**ella Carta Topografica posta nel principio del precedente lib. 3. e propriamente nel suo titolo si osserva, che i luoghi, i quali compongono questa Diocesi, molti sono posti in Apruzzo Citra, e altri nel Contado di Molise. Nel Contado di Molise sono Casacalenda, Montorio, Providenti, Morrone, e Ripabottoni, e tutti gli altri in Apruzzo Citra, cioè, oltre a Larino, Ururi, S. Martino in Pensili, Portocannone, Campomarino, Chieuti, S. Agata coll' Isole di Tremiti, Serracapriola, Loritello, S. Croce, S. Giuliano, Colletorto, Bonefro, e Montelongo, e tanto gli uni, che gli altri luoghi, secondo la presente disposizione Civile delle Provincie sono in quella di Capitanata, e così si nota nel lib. 2. cap. 9. num. 17. di queste Memorie.

2. Sono tutti in pianura, a riserva di alcuni, che sono posti in Colline, eccetto che Morrone, che sta sopra un Monte, per dove si vede tutta la Diocesi, quasi tutta la Puglia, Monte Gargano, il Mare Adriatico, e tutti carozzabili, a riserva di Morrone, quale per altro è caleffabile, come abbiamo praticato noi in occasione della Santa Visita. Tutti di aria senza eccettuazione, assai dolce, e piacevole, il di loro terreno fruttifero, e fertile, abbondante di acque, e di quanto mai sia necessario, e delizioso al vivere umano. Il maggior guadagno è sopra il frumento di buona qualità. Abbonda di tutte le altre vittovaglie, di olio, vino eccellente, armenti di ogni specie, per cui si fa grande industria di lana, e formaggi, nè tralasciano l'industria della seta, allevando i Baghi per la quantità di celsi, che vi sono, bianchi, e mori. Molte specie di frutti di tutta perfezione, specialmente Fichi, che in alcuni luoghi si conservano su gli Alberi sin' a Pasqua, come in Serracapriola. Oltre alle caccie di Uccelli, e di Fiere, non mancano de' famosi Pesci, che si hanno dal Mare Adriatico, che sta in confine per Settentrione di questa Diocesi, e ne contribuiscono i Fiumi Biferno, Fortore, Rio Majo, e altri. Vi sono anche delle Trotte in qualche tempo, e dove il Biferno si mette in Mare, si prendono squisitissimi Sturioni.

3. Vengono abitati questi luoghi: altri da Italiani, e altri da Albanesi, detti Italo-Greci: quelli, che sono abitati dagl' Italiani sono dodici, cioè oltre a Larino, S. Martino in Pensili, S. Agata, Serracapriola, Loritello, Colletorto, S. Giuliano, Bonefro, Ripabottoni, Morrone, Providenti, Montorio, e Casacalenda: E gli Albanesi, Ururi, Portocannone, Chieuti, Campomarino, e S. Croce de' Greci, e vogliono, che Monte longo venga abitato da' Schiavoni, diversi dagli Albanesi. In niuno però di questi luoghi abitati da' Schiavoni, o da Albanesi, si conserva il Rito Greco, e solamente ne resta qualche vestigio
in

in alcune Famiglie in Chieuti, come in parlarsi di questa Terra. Come poi, e quando ciò avvenisse, e per qual cagione, se ne parla a sufficienza in questo lib. 4. ne' proprj luoghi, specialmente nel cap. 1.

4. Il costume, e modo di trattare, e di procedere degli Abitatori nel commercio civile, tra di loro, e cogli altri è piacevole. Sono rispettosi, di buona Religione, amanti di Forastieri, e nel parlare non si osserva tanto quella corruzione degl' idiotismi, la quale quasi universalmente si vede nel nostro Regno a cagione della mescolanza di tanti linguaggi portativi da molte, e diverse Nazioni, dalle quali è stato dominato, per cui non vi è luogo, benchè picciolo, che nell' aria, o nell' accento, e sovente ne' vocaboli, non differisca, e non si distingua dall' altro, e maggiormente questo si osserva in Larino, dove tutti li suoi Naturali parlano con bastante culto linguaggio, proferendo bene le parole senza asprezza di enfasi, o di accento; quindi avviene, che sono facili ad apprendere qualsivisia altra favella, conforme si è detto in parlarsi di Larino lib. 1. cap. 13. num. 4.

5. Quelli di Nazione Albanese mantengono ancora lo stesso costume, come se ora fossero qui venuti dalle loro Patrie, e con esso lo spirito altiero, e bellicoso coll' uso del parlare Albanese, quale è un Greco corrotto, e pieno di volgari idiotismi, e meno ove per le vicende del mondo è cresciuto il numero degl' Italiani, come specialmente in S. Croce, dove in poco differiscono dagli Italiani, specialmente ne' costumi.

6. Quanto al governo civile, tutti sono luoghi Baronali, e le Università quanto al peculio universale, e Annona si governano da se stesse indipendentemente da' loro Baroni, e il Padrone del luogo mette il Governatore per l'amministrazione della Giustizia, come appresso in parlarsi de' luoghi particolari.

§. I I.

Degli Arcipreti, e Parochi Diocesani.

1. **A** Sufficienza fu parlato della Cura delle Anime di Larino nel lib. 3. cap. 7. n. 5. e cap. 8. n. 2. e segg. ove si è veduto, da chi, in qual luogo, e sotto qual nome ella si amministrava ne' primi tempi della Chiesa, come poi si sia continuata, e quale lo stato presente: ora dovendosi parlare degl' Arcipreti, e Parochi con cura di Anime de' luoghi, che compongono la Diocesi, stimiamo primieramente avvertire, che se tardi fu introdotta nelle Città principali l' istituzione delle Parrocchie, molto più tardi si è veduta ne' luoghi Diocesani, tantocchè, come dice, Tomasin. tom. 1. lib. 2. cap. 21. e 22. n. 10. e con autorità de' Concilj, e Scrittori contemporanei, prova, che prima furono introdotte le Parrocchie Urbane, e poi le Rurali: *Ex antedictis ergo illud collige, Rurales Parochias IV. tantum saeculo, nec ubique eodem tempore initium habuisse*: e poi *Urbicas Ruralibus antiquiores esse, easque in majoribus tantum Urbibus; in iisque Ecclesiis, parla delle Rurali, initio, incuruentum Ecclesiae Sacrificium non*

offerri solitum, per la ragione, che siegue: *Porrò in veteri Testamento unum erat Templum ad totum Israelitici Imperii cultum Religiosum, unus Sacrificii omnibus locus. Cum primum autem Tempia alia, vel ab Jeroboamo, vel à Samaritis extrui capere, scissa est, & profanata Religio. Apud Gentiles autem nequaquam verisimile est, nec probari certis ullis argumentis potest, & Tempia fuisse in singulis vicis, & Sacerdotes. Quare nec mirum debet cuiquam accidere, si quid ejusmodi secuta initio Ecclesia est in constituenda exteriori disciplina sua.*

2. In forma tale, che in que' primi tempi si celebrava nelle Cattedrali, e ivi conveniva il Popolo, e s' invitavano quei di altri luoghi a partecipare ex *consecratu Episcopi*, e a quelli, che non potevano convenire in segno di comunione, e di carità, si trasmetteva per i Diaconi, come abbiamo da S. Giustino M. nella sua Apologia 2. *Solis die*, cioè nel giorno di Domenica, che si prende per il giorno del Sole, come consagrato a Dio, Sole di giustizia, *Solis die omnibus, qui in Urbibus, vel in agris degunt, in eundem locum conventus sit &c. Præpositus preces, & Eucharistiam facit &c. distributio fit presentibus, absentibus per Diaconos mittitur*: E talvolta si trasmetteva in Roma, anche per mezzo degl' Accoliti, come abbiamo da Innocenzo I. scrivendo a Decenzio Vescovo di Gubbio: *De fermento, quod die Dominico per Titulos mittimus, superflue nos consulere voluisti, cum omnes Ecclesia nostra intra Civitatem sint constituta. Qua cum Presbyteri, quia de ipsa, propter plebem sibi creditam, nobiscum convenire non possunt; idcirco fermentum à nobis confectum per Acolythos accipiunt, ut se à nostra communione, maxime illa die, non judicent separatos. Quod per Parochias fieri debere non puto: quia non longè portanda sunt Sacramenta.* Ma non perciò può negarsi, che da' Critici molte cose delle suddette si controvertono: e noi le abbiamo notate, come sopra, lasciando, che ognuno prenda quel partito, che più gli paja confacevole al suo proposito.

3. E sia come si voglia è certo, che poi oppressi i Vescovi dalla gran mole di altre occupazioni, tratto tratto diedero mano, che i Preti celebrassero, e amministrassero gl' altri Sacramenti nelle Città, e luoghi Diocesani, e quivi i Parochi avevano il nome di Parochi Rurali a differenza de' Parochi Urbani: e tal volta il titolo di Corepiscopi, appresso ebbero anche l' officio di Vicario Foraneo, e vogliono, che esercitassero le Funzioni Vescovili, benchè con licenza del proprio Vescovo; e su di ciò si allegano diversi Sagri Concilj, tra questi il Concilio Antiocheno Can. 10. Neocesariense Can. 13. Ancirano Can. 13. e le parole dell' Antiocheno sono le seguenti: *Qui in vicis, & villis constituti sunt Chorepiscopi, tametsi manus impositionem ab Episcopo susceperant, & ut Episcopi sunt consecrati; tamen placuit S. Synodo scire oportere modum proprium retinere.* Il qual modo si era di non tenere ordinazioni, senza licenza del Vescovo Diocesano.

4. Che i medesimi esercitassero l' ufficio de' Vicarij de' Vescovi, ne parla S. Isidoro Vescovo di Siviglia: *Chorepiscopi, così egli, idest, Vicarii Episcoporum, ad exemplum LXX. Seniorum: tanquam Sacerdotes propter sollicitudinem*
pau-

pauperum. Hi in villis, & vicis instituti, gubernant sibi commissas Ecclesias; habentes licentiam constitnere Lectores, Subdiaconos &c. de Offic. Eccles. l. 2. cap. 6.

5. Ebbero questi Curatori di Anime il titolo di Arciprete, con potere efrenato, ma tutto dipendente dal proprio Vescovo. Ne sia testimonio il Concilio di Pavla, celebrato l'anno 850. ove al Can. 13. così si legge: *Propter assiduam erga populum Dei curam, singulis plebibus Archipresbyteros præesse volumus, qui non solum imperiti vulgi sollicitudinem gerant, verum etiam eorum Presbyterorum, qui per minores titulos habitant, vitam jugi circumspeditione custodiant; & qua unusquisque industria divinum opus exerceat, Episcopo suo renuntient. Nec obtendat Episcopus non egere plebem Archipresbyteris, quod ipse per se gubernare valeat. Quia etsi valde idoneus est; decet tamen, ut partiantur onera sua; & sicut ipse matrici præest, ita Archipresbyteri præsent plebibus, ut in nullo titubet Ecclesiastica sollicitudo. Cuncta tamen ad Episcopum referant, nec aliquid contra ejus decretum ordinare præsumant.* E di ciò parlando Tomasin. loc. cit. cap. 5. n. 8. fa egli differenza tra le Chiese Pievane, e i Titoli, volendo, che le Pievane si governassero dagl' Arcipreti, e che i Titoli fussero Chiese inferiori, che si governavano da altri Preti, soggette agl' Arcipreti; *Liquidum est in hoc Canone distare Plebem, quæ Archipresbyteri Ecclesia est, & minores Titulos, quæ Parochiæ jam sunt, juri, ac potestati Archipresbyterorum obnoxie.*

6. Quello nome di Arciprete, vogliono alcuni, che sia parola Greca, cioè il primo tra Preti, diffusamente ne parla Tomaf. d. lib. 2. cap. 3. n. 1. e ivi, come al n. 2. asserisce, che regolarmente aveva questo nome, e grado chi prima veniva ordinato Prete: Quindi aveva anche il nome di Decano, come si legge in una Costituzione, quale si attribuisce al Concilio Agatense, e si riferisce da Reginone lib. 1. pag. 291. da Burcardo lib. 19. cap. 26. da Graziano dist. 50. c. 64. dove si dice, che nel principio di Quadragesima si presentano i Penitenti alla porta della Chiesa, *ubi adesse debent Decani, idest Archipresbyteri Parochiarum, cum testibus, idest Presbyteris pœnitentium, qui eorum conversationem diligenter inspicere debent;* Fu usurpato questo nome da quello degl' Arcipreti, che nelle Cattedrali era Capo de' Preti, e avevano cura, e soprintendenza, agl' altri Canonici, onde leggiamo in Valaf. *de Reb. Eccles. cap. 31. sunt Archipresbyteri in Episcopiis, Canonicorum curam gerentes,* e non manca chi dica, che tenesse l' Arciprete il nome di Protopapa, come appunto si appella in Reggio di Calabria, e altrove, benchè abusivamente.

7. Ora parlando de' nostri Curatori d' Anime de' luoghi Diocesani, dee supporfi, che tutto quello fu praticato nelle altre Diocesi, secondo la disciplina generale de' tempi, siasi anche osservato in questa; e che siccome nelle altre col tratto del tempo siasi ristretta l' Autorità degl' Arcipreti, e Parochi Diocesani alla sola cura delle Anime, restando Vicarij de' Vescovi, solamente nelle cose spirituali; così parimente siasi osservato in essa, amministrando i Sacramenti coll' ajuto degl' altri Ecclesiastici, e che tra di loro si accumulassero le rendite Parrocchiali, servendo gl' altri Ecclesiastici *per hebdomadam*, col nome di

di Eddomadarj, dipendentemente sempre dall' Arciprete, che si eleggesse dal proprio Vescovo, secondo i meriti personali, che vi concorressero, non avendosi più riguardo all' anzianità del tempo della sua promozione per gl' inconvenienti, che ne nascevano.

8. E questo lo ricaviamo da più Sinodi antichi de' Vescovi Larinati, e 'l primo sotto Monsignor Bellisario Balduino dell' anno 1555. ove si ordina, che, *l' amministrazione del Battefimo, Eucaristia, ed Estrema Unzione agl' infermi, sia fatta solamente dagl' Arcipreti, e da quel Prete, che sarà Eddomadario, ed altri di licentia del detto Arciprete, il quale nelli giorni della sua Settimana abbia da stare alla Chiesa, ovvero alla sua Casa, acciò s'ii facilmente trovato; e se avesse per qualche caso necessario da uscire dalla Terra, abbia di raccomandare tale amministrazione a qualche altro Sacerdote di detta Terra, sotto pena di libre 25. di cera.* Lo stesso abbiamo nel Sinodo celebrato da Monsignor Girolamo Vela li 12. Gennaro 1594.

9. E come che con un tal' esercizio di cura d' Anime, che si faveva per *turnum* da' Preti Eddomadarj solevano accadere degl' inconvenienti: quindi il dotto, e zelante Monsignor Caracci dando miglior metodo volle nel suo Sinodo, che celebrò l' anno 1633. tit. 15. cap. 3. che i Sacramenti si amministrassero da' Parochi, che i Sacerdoti fussero obligati ajutarli, e che a tal' effetto si abilitassero quelli, che ne fussero incapaci, e così parla: *Parochi per se ipsos teneantur administrare Sacramenta, verumtamen Sacerdotes, qui Ecclesiis addicti sunt, & de communi massa participant, debent eos coadjuvare. Current igitur ita Sacramentorum doctrinam perspectam habere, ut possimus audienti Sacras Confessiones licentiam illis impertiri, ut idonei reddantur ad Parochos coadjuvandos in Sacramentorum administratione &c. cæteri verò Sacerdotes ad Confessiones non approbati, teneantur assistere Parocho administranti Sacramenta.*

10. Con questa disciplina si è esercitata, e si esercita la cura dell' Anime in questi luoghi Diocesani, obligati i Sacerdoti, *qui Ecclesiis addicti sunt, & de communi massa participant*, di coadjuvare i Parochi nel suo impiego, e in istruire il Popolo; e fanciulli ne' documenti della nostra Santa Religione, come più diffusamente nel seguente §. 3. e nel precedente lib. 3. cap. 15. ove de' Sinodi Diocesani di Larino, portandosi ivi molti decreti della S. Congregazione del Concilio, per alcune controversie avute sopra di ciò in seguela di alcune Costituzioni Sinodali, fatte da chi scrive, per la conferma, e stabilimento di quel, che avevano ordinato i Vescovi Predecessori intorno all' obbligo, che hanno gl' Ecclesiastici di coadjuvare i Parochi, cioè quei, i quali *Ecclesiis addicti sunt, & de communi massa participant.*

11. Molte cose si stabiliscono nel detto Sinodo part. 5. cap. 11. che riguardano l'obbligo de' Parochi intorno a' di loro studj, vita esemplare, residenza, peso di applicare il Sagrosanto Sacrificio per i di loro Parrocchiani, custodia de' libri, e vigilanza in scrivere, e notare ciò, che si prescrive dal Rituale Romano, e tutto, che bisogna per l'adempimento del di loro gravissimo peso. E tralasciamo farne altra memoria, come di cose, che riguardano la generale disciplina.

sciplina di tutti gli altri Parochi: non stimiamo però qui trascurare ciò, che nel medesimo Sinodo sta scritto in detto cap. 11. num. 14. per essere notabile, e degno di avvertenza, come siegue: *Parochus proximior alium Parochum egrotantem crebro visitet, & ingravescente morbo praesto eidem Sacramenta administret, illiusque Parochiae curam gerat, & cum ipsum morti proximum viderit, perlecto inventario, observet, an reperiantur omnes libri, Scriptura, Sacra suppellectiles, & si quae defuerint, distincte notet: de eisdem, quae fuerint adnotata se assicuret, & Nos certiores faciat, ut tam super administratione cura, quam super conservatione praedictorum suppellectilium providere valeamus, sub pana ducatorum decem, aliisque nostro arbitrio reservatis, & praedictis non obstantibus, Populum moneat de excommunicatione lata sententia contra amoventes, occupantes, aut quoquo modo surripientes scripturas cujuscumque sint generis, ad Ecclesiam quomodocumque spectantes, aut pertinentes.*

12. Mentre con questa Costituzione Sinodale si dà provvedimento alla salute spirituale del Paroco infermo, e a molti disordini, che sogliono accadere in simili occasioni della morte de' Parochi, specialmente in Paesi piccioli, quando tra le altre cose facilmente si occupano le scritture più necessarie delle Chiese, le quali regolarmente si conservano da' proprj Parochi. La sa. me. di Benedetto XIII. essendo Arcivescovo di Benevento, stabili ancora nel Concilio Provinciale del 1693. al tit. 28. al cap. 12. che i Vescovi si debbano insieme visitare, ed assistere, e mette in nota quello, che debbano fare in tal' occasione d' infermità mortale; come anche si vede stabilito da S. Carlo nel primo suo Concilio Provinciale di Milano alla part. 1. tit. *de Funere Episcopi*.

13. Noi però desideraremmo, che una volta si desse esecuzione a ciò, che si era risoluto fare da Benedetto XIII. nell' ultimo Concilio Provinciale Beneventano, celebrato in Benevento colla sua presidenza, essendo egli Papa nell' anno 1729. cioè, che si pubblicasse una Costituzione, colla quale si ordinasse, che i Vescovi più vicini, o in loro mancanza altri graduati, accorressero sollecitamente sentendo qualche infermità mortale de' loro Colleghi, con facoltà d' invigilare sopra la salute spirituale de' poveri Vescovi moribondi; così pure, che avessero una soprintendenza sulla custodia dell' Archivio, e Scritture, e nell' elezione de' Vicarj Capitolari; come appunto si praticava quasi da per tutto in Occidente, specialmente in Italia, e nel nostro Regno, benchè sotto nome di Visitatore, e poi andò cessando verso il Secolo xii. lo avverte il Padre Mabillon. nella Prefaz. al Secolo V. di S. Bened. §. 3. num. 36. eruditamente ne parla nella dissertazione Istorico-Canonica *de Episcopo Visitatore, seu de Antiquo Regimine Ecclesiae vacantis* Monsignor Francesco Nicolai Vescovo di Capaccio, poi Arcivescovo di Conza cap. 2. e 4.

14. Polciache in questa forma i poveri Vescovi moribondi avrebbero la dovuta assistenza, dopo la di loro morte non si sentirebbero tanti scandali, nè circa la Persona degl' istessi Cadaveri de' Vescovi defonti, come spesso empiaemente accade, nè circa l' elezione de' Vicarj Capitolari, seguendo allo spesso colle armi alla mano, e le Scritture non pericolarebbero in pregiudizio delle Chiese, e de' particolari. Quantunque sia vero, che non per anche si sono sen-

sentiti in detta occasione in Larino que' sconcerti , e scandali , che si sono deplorati , e si deplorano in altri luoghi ; come appunto accadde in tempo , che si celebrava detto Concilio Provinciale in Benevento , in una Città dello Stato , e poi in un' altra in Calabria , lo che diede moto a detta risoluzione presa in una Congregazione particolare , destinata dal Papa , di cui noi fuſſimo Segretario , e poi approvata dalla Santità Sua , e ne fu consegnato il Piano già disteso alla ch. mem. del Signor Cardinal Fyni per farne stendere la concertata Costituzione ; ma per la morte del Papa , seguita li 23. di febbrajo dell' anno appresso 1730. non ebbe il suo effetto .

15. Hanno inoltre questi Arcipreti , e Parochi Diocesani , come anche gl' Urbani , la facoltà di concedere le Indulgenze in articolo di morte a i moribondi , e benchè sia solito accordarsi *ad certum tempus* , suole poi prorogarsi dal Papa ; di maniera che si è ella introdotta , e colla proroga , che si prende da tempo in tempo , viene a perpetuarsi : come pure hanno l' onore dell' insegna della Mozetta color paonazzo , e questi Indulti si riportano nel precedente lib. 3. cap. 8. n. 14. e segg. e ivi al n. 16. si parla anche del metodo da tenersi nella concessione di dette Indulgenze .

16. Quanto al di più , che riguarda le rendite Parrocchiali se ne parla nel seguente §. 3. ove del Clero Diocesano .

§. I I I,

Del Clero Diocesano di Larino :

1. **T**Ar di fu introdotto nelle Terre , e luoghi delle Diocesi l' esercizio della cura dell' Anime , obbligandosi i Fedeli in que' primi secoli condursi nella Chiesa Episcopale ad ascoltare il Sacrificio della S. Messa , e a ricevere i Santissimi Sacramenti dal proprio Pastore , o da altri , di sua commissione , conforme si è accennato di sopra lib. 3. cap. 8. e molto più nel precedente §. 2. e per conseguenza deve dirsi , che non prima di esso , ma che contemporaneamente , o successivamente , secondo il bisogno , e sua opportunità si fossero introdotti gl' Ecclesiastici , che formassero un Clero ne luoghi Diocesani , quali tutti di qualsivoglia Ordine si ascrivevano al servizio di qualche Chiesa ; *& ita universi Clerici quodammodo Beneficiati censebantur , & omnes indistinctè ad Horarum Canoniarum recitationem tenebantur* , come è ben noto nella Sagra Storia , e noi tralasciamo farne allegazione : quindi non si promovevano , che quelli , i quali si stimavano utili , e necessari al servizio delle Chiese particolari ; e cresciuto il di loro numero , principiorono a praticare nelle Città inferiori , Ville , Terre , e luoghi Diocesani quel , che si osservava nelle proprie Cattedrali , formando i loro Capitoli , e Cleri intorno alla celebrazione de' Divini Officj , e amministrazione de' Sacramenti , unitamente col proprio Parocho , o altro titolo di Arciprete , o simile , che avesse il di loro Capo , partecipando ancor essi col medesimo degl' emolumenti Ecclesiastici .

statuti, secondo la disciplina, che tratto tratto si andò stabilendo; colla direzione de' Concilj, o Sinodi, e Costituzioni particolari de' proprj Vescovi. In testimonio di quanto si è detto tralasciamo farne allegazioni, bastando quanto se ne dice nel lib. 3. cap. 7. e nel preced. §. 2. oltre che tutto ci è ben noto nella Storia Sagra.

2. Ne può dubitarsi, che una tale disciplina, che fu universale nella Chiesa Occidentale, specialmente in Italia, si osservasse ne' primi tempi, e in altri appresso ne' luoghi Diocesani di Larino, tanto rispetto alla celebrazione de' Divini Officj, quanto a riguardo dell' esercizio della cura dell' Anime, e distribuzione delle rendite Ecclesiastiche, andando, come v'è tutto in comune, e che accumulandosi queste rendite, poi si distribuissero tra gl' Arcipreti, e altri del Clero de' luoghi, considerandosi come loro Coadjutori; poiche quel, che al presente si pratica, e fu praticato ne' secoli addietro, fa vedere, che lo stesso sia stato osservato fin dal tempo della di loro istituzione, e per porlo più in chiaro, stimiamo dirne qualche cosa in particolare, capo per capo.

3. Quindi quanto alla celebrazione de' Divini Officj, e loro salmeggiamento, è certo, che in essi convenivano non solo gl' Arcipreti, ma anche i Preti, Diaconi, Suddiaconi, e Chierici nelle ore notturne, e diurne, benché poi la disciplina di celebrarsi in tempo di notte stasi rallentata in questa Diocesi, fin dal fine del Secolo XVI. permettendo i Vescovi celebrarsi il Matutino, e le laudi la mattina per tempo, e le altre Ore ne' tempi stabiliti, conforme si è diviso nel preced. lib. 3. cap. 10. n. 5. e segg. ove si riportano le Costituzioni Sinodali de' Vescovi Predecessori.

4. Rispetto poi alla cura dell' Anime, è parimente certo, che ella venisse servita dall' Arciprete, e Clero, distribuendosi un tal peso *per hebdomadam*; di maniera che quello, al quale spettava tale esercizio nella sua Eddomada, solleva appellarsi Eddomadario, conforme si è detto nel preced. §. 2. n. 8. e segg. ove anche si leggono le Costituzioni Sinodali.

5. Cosicché se comuni erano le fatiche, anche le rendite erano, come sono comuni; e conforme si distribuivano in que' tempi tra l' Arciprete, e altri del Clero, così anche si distribuiscano al presente le rendite Ecclesiastiche tra essi, colla sola differenza, che allora la cura dell' Anime si esercitava *per hebdomadam*, e al presente si esercita dal solo Arciprete, e gl' altri del Clero l' ajutano in quel, che gli tiene bisogno, intorno alla medesima toltosi la disciplina di servirsi *per hebdomadam*, o sia per gl' abusi, o sia perche li Popoli *certum habent proprium Pastorem*, e che coll' incertezza i Parrocchiani non venghino defraudati nella percezione de' Santissimi Sacramenti, e altro.

6. Che tale sia stata la distribuzione delle rendite Ecclesiastiche tra l' Arciprete, e Clero Diocesano ben si ricava da moltissimi documenti antichissimi, che sono nell' Archivio Vescovile, e basta osservare la Costituzione 53. del Sinodo celebrato da Monsignor Vela li 12. Gennaro 1594. ove si legge, come siegue: *Item si ordina a tutti gl' Arcipreti, & altri Preti di qualsivoglia Parocchia, che non debbano, nè possano dividere le decime, & altre entrate delle loro Chiese, sopra i quali abbia l' Ordinario la sua quarta, senza sua licenza, ovvero del suo Agente, o Fattore sotto le pene predette.*

P p

7. E

7. E la disciplina intorno alla partecipazione, e distribuzione di queste rendite Ecclesiastiche, che al presente si osserva, si prescrive nel nostro Sinodo part. 6. cap. 2. n. 6. come siegue: *Ad hoc autem, ut de eisdem decimis participantes in frugibus, praesertim consistentibus in illis, non defraudentur, sed proportionabiliter, & aequis portionibus gaudeant, volumus, prout alijs per nostros Praedecessores in Constitutionibus Synodalibus, ac publicis, & circularibus editis pluries cautum fuit, ut omnes praedicta decimae in frugibus consistentes in communem foveam, vel horreum deducantur, & in eo sub duabus clavibus omnino diversis recipiantur, & custodiantur: & claves praedicta in Urbe sint penes suos Partitores: in alijs vero Ecclesiasticorum communitatibus, seu Capitulis Diocesanis, in quibus non nisi unus deputatur Partitor, una sit penes loci Archipresbyterum, altera vero penes Partitorem; & in eis, in quibus nullus deputatur Partitor, penes Quartolanum, nisi alijs nobis videatur, praesertim si Archipresbyteri, & Partitores, vel Quartolani inter se fuerint conjuncti, quo casu Archipresbyteri nos certiores faciant, ut opportunè providere valeamus, prout ad tollendas quascumque fraudes pro Ecclesiarum, & Particularium interesse, nobis in Domino, melius consultum fiat.*

8. E poi al num. 7. *At praecateris caveant Partitores, alique, quacumque etiam Archidiaconali, seu Archipresbyterali praefulgeant dignitate, de decimis participantes, ne propria auctoritate, aut alio quovis modo, pretextu, causa, aut quasito colore decimas, sive per se, sive per suos parentes, Consanguineos, Cognatos, Affines, aliasque personas debitas, in deductionem suae portionis, vel in computum ejusdem, sibi retineant, aut ab alijs exigant, vel recipiant, sed omnes omnino decimae praedictae sub dictis clavibus in commune horreum fideliter recipiant, & in eisdem illas pariter fideliter conservari, prout supra ediximus, curet.*

9. Tantocchè partecipando anch' essi assieme cogl' Arcipreti, e Parochi delle distribuzioni quotidiane, de' mortorj, delle oblazioni, delle decime, e di tutti gl' altri emolumenti Ecclesiastici, a riserva degl' emolumenti della Stola, che si devono agli soli Parochi, e Arcipreti, e onoranza sopra le decime, comune anche al proprio Vescovo, come in d. Sinodo part. 5. cap. 10. n. 1. non possono scusarsi di coadjuvare il Paroco nell' esercizio della cura dell' Anime, come nel medesimo cap. 10. n. 5. e così si legge risoluto dalla S. Congregazione del Concilio in una Larinen li 30. Agosto 1732. che si rapporta nel preced. lib. 3. cap. 15. ove si parla de' Sinodi Diocesani di Larino, *ad nonum*: e nel seguente si dice, che li Porzionarj siano tenuti *hoc munus Conjugatoris subire, absque ullo emolumento*: e perciò richiedendosi l' abilità, e sufficienza nell' amministrazione di essi, si stabilisce in d. cap. 10. n. 6. che le porzioni, da donde prendono il nome di Porzionarj, si debbano provvedere per concorso, e non già per anzianità, confermato dalla suddetta S. Congregazione in detta Larinen, colla risoluzione dell' undecimo dubbio; e sono obbligati alla residenza, nè possono partire dalla medesima, come nello stesso cap. 10. di d. part. 5. del Sinodo n. 9. e partendo senza licenza del proprio Vescovo, si puniscono colla pena di ducati sei, conforme ne' medesimi decreti della Sagra Congrega-

gregazione del Concilio al dubbio terzo, e quarto, anzi in caso di loro assenza di sei mesi, restano privati, *citato tamen Possessore in actu declarationis*, come in detti decreti al dubbio quinto; e per abilitarsi nell'esercizio di detta cura, sono obbligati intervenire alle Congregazioni de' casi di coscienza, e non intervenendo, si multano in carlini due, e li non partecipanti in carlino uno per ogni contumacia, conforme si legge risoluto in essi decreti al dubbio primo, e secondo.

10. E non solo vengono obbligati li suddetti Porzionari a coadiuvare il Parocho nell'esercizio della cura dell'Anime, ma anche in istruire gl'ignoranti ne' Misterj della nostra Santa Fede, e in quel, che bisogna per ricevere degnamente i Santissimi Sacramenti, e per soddisfare all'obbligo del Cristiano ne' giorni Festivi di precetto, cioè la mattina nella Messa all'alba, e nella Messa Conventuale, e il giorno 2° figliuoli, conforme si dispone in molte Costituzioni de' Predecessori, e diffusamente nel nostro d. Sinodo part. 1. cap. 2. num. 1. e segg.

11. Di maniera che si puniscono tanto i Parochi, quanto gl'altri contumaci, come parimente nel medesimo cap. 2. n. 16. ove si leggono le seguenti parole: *quod si quis ex Parochis, vel Archipresbyteris, aliisque Animarum Curatoribus praedicta adimplere neglexerit, seria correptioni se reddet obnoxium puta si trium mensum spatio, suspensionem à Divinis incurrat, & ejus crescente contumacia noverit, quod ipsi per ea, qua disponuntur in S. Conc. Trid. deputabitur Oeconomus: Alii vero Sacerdotes suspensionis penam à celebratione Sacrificii S. Missae per tres dies immediate sequentes pro qualibet vice ipso facto, ipsoque jure incurrant: in Sacris vero, & in minoribus Ordinibus constituti pana carolenorum duorum similiter pro qualibet vice multari volumus, quam in beneficium nostri Sacri Seminarii applicari mandamus; & de ea rationem reddere teneantur Procuratores ejusdem nostri Sacri Seminarii: servatis in omnibus Praedecessorum nostrorum edictis, & Constitutionibus Synodalibus, nec non decretis S. Congreg. Concilii, & Sanctissimi Domini Nostri Benedicti PP. XIII. de quibus in Appendice ad hanc nostram Sanctam Synodum: propriamente al n. 3. p. 180.*

12. Si esimono dal peso d'istruire i putti nel dopo pranzo de' giorni festivi di precetto alcuni, e s'incaricano i Parochi all'osservanza di quanto di sopra, come in d. cap. 2. num. 17. *Verum in locis, in quibus fuerint ultra quatuor, Ecclesiastici ab hoc onere edocendi doctrinam Christianam diebus Dominicis, & festivis de precepto, post meridiem, Presbyteros sexagenarios, actuales Confessarios, & Sacerdotes, qui hoc munus adimpleverunt in Missa, quam celebrarunt in aurora, arbitrio, & conscientia Archipresbyterorum, Parochorum, aliorumque Animarum Curatorum eximimus: Parochi autem, & animarum Curatores singulis tribus mensibus teneantur, prout mandamus, transmittere ad nostram Curiam fidem, & attestationem juratam de praedictorum adimplemento, aut omissione, vel eorum Ecclesiasticorum, tum in Majoribus, tum in Minoribus Ordinibus constitutorum, qui praedicta in Missa in Aurora, aut post meridiem praedictis statis temporibus adimplere neglexerint respective sub pana ducatorum*

rum decem , quam in beneficium nostri Sacri Seminarii applicamus .

13. In occasione di celebrarsi il Sinodo fu stimato introdursi nuova disciplina intorno alla celebrazione de' Divini Officj , poichè non ritrovandosi persona destinata , che dovesse diriggerli nel Canto , non potendo sempre assistere l'Arciprete , o Paroco , che fusse , fu per ciò in esso part.3. cap.1. stabilita la seguente Costituzione , che ivi si nota al num.24. *Et pro Canonica directione Ecclesiarum Matricium , in quibus quotidie expleantur , vel expleri debeant in Choro Divina Officia , & praesertim Ecclesia S. Mariae in Sylvis , Ecclesia Sancti Mercurii Oppidi Serra Capriola , & Ecclesia S. Petri Terra S. Martini , officium Cantoratus , hac nostra S. Synodo etiam approbante , in eisdem perpetuo erigimus , & erectum esse declaramus ; quodque pro nunc occupari debeat per seniores Portionariorum , eoque per cessum , aut decessum , aliove quovis modo vacante peritiori deinceps in Cantu Gregoriano ex eisdem Portionariis , arbitrio nostro conferri debeat : quique Cantor praesens , & futurus , secundum in Choro , Foro , & in omnibus aliis actibus locum , & vocem habeat , hoc est post Archipresbyterum loci , & omnibus aliis honoribus , & oneribus , insigniis , ac privilegiis potiatur , & gaudeat , quibus hujusmodi officium Cantoratus habentes de jure , aut de consuetudine potiuntur , & gaudent .*

14. E quantunque alcuni del Clero di S. Mercurio di Serracapriola si fossero richiamati in Sagra Congregazione del Concilio , pretendendo , che il Cantore non dovesse precedere a' Porzionari più anziani , nientedimeno propostosi il dubbio , la medesima con suo decreto degli 11. Agosto 1742. *Respondit Affirmative* , come nel preaccennato cap.15. del precedente lib.3. ove de' Sinodi Diocesani di Larino .

15. Vivono in queste Chiese , che chiamano Recettizie a guisa di Collegiate , colle loro Costituzioni antiche , e moderne riformate , e stabilite nuovamente secondo gli ordini , e metodo dato in Sinodo , propriamente nella detta part.5. cap.10. num.11. e fegg.

16. Si avverte in fine , come non in tutte le Chiese Arcipretali si celebrano quotidianamente i Divini Officj , ma solamente in quelle , *in quibus in praesenti , aut in futurum fuerit numerus octo Ecclesiasticorum Participantium* , come si dice nella part.3. del nostro Sinodo num.12. e nelle altre si ordina , *quod expleantur saltem diebus solemnioribus , aliisque , prout magis , & minus , secundum laudabiliorem Ecclesiarum consuetudinem , & nunquam praetermittant diebus Dominicis , & festiis canere Missam Conventualem , & Vesperas ad minus , & si mortis sit , ut id etiam exequatur certis anni temporibus quotidie , praesertim hebdomada majori , per totam octavam sollemnitatis Sanctissimi Corporis Christi , servetur omnino talis laudabilis consuetudo , & majori , ubi major ea introducta reperiatur .*

17. Nelle Chiese Arcipretali , e Parrocchiali de' Schiavoni , e Albanesi non vi è , nè mai vi fu forma di Clero , come sono Ururi , Portocannone , Campomarino , Chieuti , S. Croce , e Montelongo , ma vi sono alcuni Ecclesiastici , li quali non partecipano delle rendite Ecclesiastiche , e le Comunità laicali sono tenute al mantenimento della Chiesa ; e quanto alle Decime , secondo l'osservanza stata fin dal tempo , che furono ricevuti gli Albanesi in essi luoghi cioè , in San-

Feudo che

Strada che v



ta Croce si godono dalla Mensa Vescovile interamente ; così in Chieuti ; e negli altri luoghi si dividono secondo le particolari convenzioni , dedottone a favore del Seminario il quattro per cento , colla sua onoranza , che chiamano , di più a favore della Mensa Vescovile , e altra a favore dell' Arciprete , e così si pratica rispetto alle Oblazioni , Mortorj , e simili .

C A P. I.

Di Ururi , in altri tempi detto Auròle .

1. **V**erso la parte Orientale della Città di Larino , distante quattro miglia in circa s'incontra *Ururi* , in altri tempi appellato *Auròle* , da alcuni oggi corrottamente si dice *Ruri* , in latino *Aurora* , posto sopra un colle , che poi si stende in pianura , di un aria perfettissima , e tutta uguale , in strada , che conduce a Serracapriola , Terra cospicua di questa Diocesi , dalla quale è distante da circa otto miglia , e da S. Martino in Pensili , posto nella parte Settentrionale di Ururi da circa tre miglia .

2. Fu egli abitato da' Monaci di S. Benedetto per un Monastero , che vi avevano sotto il titolo di S. M. fondato da Sassone , Falcone , Alferio , e Jaquinto , e dalle pie Donne , chiamate Munda , Daga , e Rodelgrima , Abitatori di Larino , come nell' Istrumento di fondazione , che si riporta dal P. Abate Gattola nella Storia di Montecassino Sec. V. Cassinese , cioè tra l'anno 900. e 1000. al num. 7. e ivi si enuncia ritrovarsi nel Registro di Pietro Diacono pag. 211. terg. num. 501.

3. Quindi forsi s'introdussero ad abitarlo altri Laici ; come suole accadere , e spesso è accaduto , che alcune Terre hanno avuto la loro origine dalla costruzione di qualche Chiesa , o Monastero ; e di questi de' Benedettini ne abbiamo molti esempj nel nostro Regno ; e fu detto Auròle , Borgo di Larino , come quello , che veniva posto ne' suoi confini .

4. Passò appresso in dominio di Roberto Normando Conte di Loritello , Signore di Larino , luogo distante da Ururi , tre miglia in circa , e che sta situato accosto di esso per Mezzo giorno : e ciò per le guerre tra Longobardi , e Normanni , a' quali finalmente quelli dovettero cedere . Questo Principe Normanno ne fe ampia donazione alla Santa Chiesa della Vergine Madre di Dio di Larino fin dall' anno 1075. *Una cum Monachis , & Laicis , vineis , & terris , campis , & sylvis , cum montibus , & collibus , & vallibus , cum pratis , & praniatibus suis , pasculis , aquis currentibus , & stagnis , cum animalibus , & omnibus rebus Monasterii* , come dal suo Diploma , trascritto dal Processo originale fabbricato in Regia Camera fin dall'anno 1549. , che tiene il titolo : *Atti dell' Università della Città di Larino con il Reverendissimo Vescovo di detta Città , sopra la liquidazione del Casale de Ruri , per l' entrate di detto Casale spettanti a detto Reverendissimo Vescovo* : essendo Luogotenente Francesco Revererio , Mastro d'Atti Gio: Paolo Crispo , fol. 59. terg. e si legge anche disteso nel Processo

celso tra l'Università di Ururi, e Monsignor Vescovo di Larino avanti al Delegato della Real Giurisdizione del 1736. e in altri Processi in Regia Camera, e nel Sagro Real Consiglio, ed egli è del tenore, che siegue.

5. *In nomine Domini Nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo quinto mensis Januarii, Duodecima Indictione. Ego Dominus Robertus de Civitate Larino declaro me habere unum Monasterium constructum in finibus prædictæ Civitatis in loco, qui dicitur Aurdle, cum Monacis, & Laicis, & vineis, & terris, campis, & sylvis, cum montibus, & collibus, & vallibus, cum pratis, & prantibus suis, pascuis, aquis currentibus, & stagnis, cum animalibus, & omnibus rebus prædicti Monasterii S. Mariæ in loco Aurdle, quod concedo, & offero Larinen. Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ pro anima mea, Parentum meorum, & tradimus in manum Willelmi Pontificis, qui præest Ecclesiæ. Hunc vero nobis retum videtur quod pro firma stabilitate intersit Falco Judex, & idonei homines, qui subscripti sunt in hac concessione, quam firmamus præfato Pontifici, & ejus Successoribus ad habendum omne illud prædictum Divisio cujus rei hæc est. Ex una parte via est antiqua, quæ nominatur Plan-cella, quæ incipit a quodam rivo, qui decurrit de Toro, & qui vocatur Daulmus, & qui dividit terram S. Mariæ, & terram Alfeiri, & decurrit per meatum usque ad illud caput Plan-celle, & memoratus Torus descendit in Radonam, & ipsa Radona decurrit, & cadit in Sapistrum, & meatus ipsius Sapistri descendit in Rivum, qui dicitur Muscunculus, qui descendit a Puzzali usque in ipsum Sapistrum, & ab ipso Puzzali ascendit per rivum, qui est inter S. Mariam, & S. Benedictum, & per meatum ascendit rite per montem usque ad Sapistrum, ubi se jungit in ipsum Vallonem. Istos prædictos fines sic perleguntur tam in longitudine, quam in latitudine: nec mihi Roberto, nec meis heredibus, necnon uxori mee, neque cuicumque homini reservari partem requirendi de hac mea oblacione, sed quomodo superius diximus integrum damus totum illud territorium cum viis, & anditis suis ad omnem suam utilitatem reparanda Larinen. Ecclesiæ, & ejus Rettoribus sine contradictione mea, vel meorum heredum, & sine cujusunque requisitione Willelmi Episcopi decessione: Ideo terribiliter obtestamur, & conjuramus per trinam Maestatem, unamque Deitatem, quæ est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & omnes Sanctos Angelos ejus, & Patriarchas, & Prophetas, Apostolos, & Martyres Dei, ut nullus in perpetuum fiet, qui hanc nostram irritet oblacionem, atque subtrahat de donatione S. Mariæ Larinen. Ecclesiæ per nullum ingenium, quod si aliquis vivens in carne hoc perpetrare voluerit cum Juda traditore sit in eterna pena dampnandus, & atrocissimis flammis sit exurendus, & cum Datan, & Abiron pereat, a Corpore Domini Nostri Jesu Christi sit extorrens, ac insuper obligo me, ac meos heredes dare prædictæ Ecclesiæ mille libras aureas statu Ecclesiæ permanente. Et hanc cartam Ego Azzo Notarius scripsi in Civitate Larino, rogatus a Domino Roberto.*

* Ego Willelmus Episcopus affirmavi hoc ad honorem S. Mariæ Larinen. Episcopatus.

* Ego memoratus Robertus signum Crucis feci.

* Ego Falco Judex.

* Maraldus Trimarcus.

6. Si

6. Si appella questo Roberto Benefattore della S. Chiesa di Larino, Signore di Larino, fin dove, e assai più oltre si stendeva il dominio del suo Contado di Loritello. E dovendosi far parola di esso nel cap. 8. di questo lib. 4. quindi ci rimettiamo a quanto ivi se ne dirà intorno alla Persona, sua origine, e dominio.

7. I confini, che si notano in detto Diploma, si osservano nella Carta Topografica di Ururi, e sta posta nel principio di questo Cap. 1. mutati alcuni nomi, e disviate alcune strade, e rivi di acque dall'antichità di tanti Secoli, quanti se ne contano dall' undecimo sino al presente; in sostanza però convengono con quei, che si descrivono nel medesimo Diploma, e così pure nel riferito Istrumento di fondazione di questo Monastero, di cui si è fatta memoria di sopra al num. 2.

8. Si premettono nelle sottoscrizioni del Diploma i segni di Croce, e nel precedente lib. 3. cap. 3. num. 11. si è parlato dell' origine di questo uso, e si soggiugne, come questo uso fu praticato a tempo de' Longobardi, e poi appresso continuato, anche a tempo de' Normanni, e noi l'abbiamo osservato in moltiissimi Diplomi, e Istrumenti de' Normanni, e se ne vede gran copia presso il P. Gattola *Istor. Cassin.* come pure presso Ughell. *Ital. Sagr.* in varie parti. Quanto alle maledizioni, e imprecazioni contro i Violatori di questo Diploma, veda nel cap. 10. di questo lib. 4. §. 11. ed ivi si parla anche della sottoscrizione de' Testimonj, che solevano praticare ne' Diplomi degl' Imperadori, Re, e Principi, come si osserva in altri simili, che si trascrivono nel decorso di queste nostre Memorie.

9. Da detto tempo si è posseduto, e attualmente si possiede questo Casale di Ururi dal Vescovo di Larino. Se ne fa menzione nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. confermatorie delle ragioni della S. Chiesa di Larino, che si trascrivono nel precedente lib. 3. cap. 5. Così si ritrova notato nel Cedolario de' Baroni del Regno sin dal tempo di Guglielmo il Buono, che cominciò a regnare nell'anno 1188. come nel Catalogo de' Baroni del Regno di detto tempo, che si legge in stampa presso Carlo Borello *Vindex Neapolit. Nobilit.* dell' edizione di Napoli 1653. pag. 154 ove tra' Prelati Feudatarj si legge: *Episcopus Larinensis tenet Auroram, & Ilicem, quæ sunt Feuda.*

10. Che Ururi fusse di dominio del Vescovo di Larino con Vassallaggio, oltre a' suddetti documenti, se ne fa anche menzione nella seguente Real Provisione: *Scriptum est, per eundem Dominum Regem eidem Justitiario &c. Graviss querela Venerabilis Patris Domini Sabbe, Dei gratia Militenfis Episcopi Administratoris Majoris Ecclesiæ Larinensis, nec non Archipresbyteri, & Cleri ejusdem Ecclesiæ Larinensis coram nobis proposita continebat, quod hominibus Castri S. Martini eorum animalia immittentibus in vineas, & Defensam Casalis Oerrii, parola corrotta per Ururi, exponentium eorumdem, & coherentibus homines ipsi Casalis affidare Boves ipsorum in territorio dicti Castri Bajuli prædicti Casalis violentiis, ac coheretioni hujusmodi, & eorum, ac hominum dicti Casalis præjudiciis in hac parte se subjacere recusantes ceperunt quosdam boves hominum ipsorum Castri prædicti in vineis, & Defensa prædictis, & territi ex commina-*
tio-

tionibus eorumdem, quod Casale prædictum depredari, ac comburere minabantur, nec de bobus ipsis taliter captis, ut dictum est, eis restitutio fieret absque satisfactione aliqua pro damnis in eisdem allatis Defensa, & vineis faciendæ miserunt ad Magistrum Thomasium de Guglielmo Vicarium Terrarum, Viri nobilis Goffridi de Milliafo, Domnum Matheum Cappellanum Episcopi memorati requirentes eum, quod super hiis partes tuas apponatur, nec non Casale prædictum comburi, aut destrui pateretur. Idem verò Presbyter ad eorum Vicario rediens literas obtentas ab ipso prædicti Castri hominibus presentavit quando in hoc reverentia non servata in eum subito irruentes ipsum ab equo Rionis Gifonis mariti, Nepotis ejusdem Episcopi equitabat prostraverit insolenter ad terram, & rigide verberavit. Ita quod ex verberibus ipsis, vel occubuit, vel in proximo creditur moriturus, & his non contenti, pulsata campana congregati in unum hostili, ac armata manu cum duabus Baneriis ad dictum processere Casale, & a tribus partibus dantes in illud insultum ceperunt, & distribuerunt ipsum, ac percusserunt principales de dicto Casali Balytis, Arcubis, lanceis, & diversis armis aliis eorumdem quedam tuguria dicti Casalis igne cremantes, & equum occidentem eundem super quo nomine provisionis remedio suppliciter implorato. Nosque hujusmodi adhorreamus excessus, & insolentias detestamur devotioni tue firmiter precipiendo mandamus, quatenus statim super hiis cum omni studio, & diligentia veritate si vera continere querimoniam exponentium ipsorum inveneris contra ipsorum Commissores excessuum sic servatis juris finibus rigore procedere studeas, eos ad satisfaciendum integrè damna passa, prout expediens videris cohibendo quod actores suos pena teneat, ceteri similia temperare dediscant, & tibi super hoc rescribi non oporteat iterato. Datum Neap. die penult. Decembris 13. Inditionis Regnorum nostrorum anno primo.

11. Questa Real provisione di commissione si legge distesa nel Reggio Archivio della Zecca di Napoli propriamente nel Registro di Carlo II. d'Angiò, segnato 1308. lett. E. fol. 148. Cosicche la spedizione fu fatta sotto nome del medesimo Carlo II. in d. Indizione sesta, *Regnorum nostrorum anno primo*. In fatti in detto tempo principiò a regnare Carlo II. che fu l'anno 1284. in tempo, che morì Carlo I. suo Padre, propriamente nel mese di Gennaio nella Città di Foggia, e quando Carlo II., suo Figliuolo, si ritrovava prigione presso il Re Pietro d'Aragona, per la dolorosa battaglia navale, e sconfitta avuta da Rogero di Loria Capitano dell' Esercito del Re Pietro, non molto lontano da Napoli, ed allora appunto, quando amministrava il governo di questa Chiesa di Larino Sabba Vescovo di Mileto in luogo di Petrono, o Patrono, come altri dicono, suo Vescovo, come si è detto nel preced. lib. 3. cap. 7. n. 14. e ritorna a parlarsene nell' altro seguente lib. 5. ove della Serie de' Vescovi Larinesi, e propriamente ove si fa parola della Vita di questo medesimo Vescovo.

12. Lo stesso si legge nell' altra seguente Regia Spedizione, fatta a richiesta di Angelo Vescovo di Larino, contro le oppressioni delle Persone di Loritello per le occupazioni di alcuni Territorj di questo Casale, come siegue: *Scriptum est Justituario Capitanate Fideli suo &c. Pro parte Venerabilis Patris Fratris*

Fratris Angeli Dei Gratia Episcopi Alarinensis Devoti Fidelis nostri, fuit Majestati nostre nuper devotius supplicatum, ut cum Predecessores sui tenentur, & possidentur, ipseque nunc pro Alarinensi ejus Ecclesia teneat, & possideat Casale Orerii cum hominibus, juribus, territoriis, & pertinentiis ejus omnibus, situm in decreta tibi Provincia pertinens ad eum, & ipsius Ecclesiam memoratam, & Territorium quoddam, quod Olarum dicitur ad Casale ipsum pertinens pleno jure per Dominum, & homines Castri Loritelli Personas quidem laicales alienatum teneatur occupatum illicite, seu substractum revocari illud ad jus, & proprietatem dicti Casalis, & ejusdem Ecclesie benignius mandarem. Nos autem Ecclesias, & personas Ecclesiasticas opportuni nostri favoris presidio prosequi disponentes, ipsius Episcopi supplicatione commissa Fidelitati tue precipiendo mandamus, ut cum res sacra a communibus multo non differat, in eadem sic in hiis favoribus habenda censura, vocatis qui fuerint evocandi, de præmissis diligenter inquiras, & si dictum Territorium de eodem Casali, & Ecclesia alienatum inveneris, occupatum illicite, seu substractum, ad jus, & proprietatem dicti Casalis, & ejusdem Ecclesie summarie, & de plano, & absque strepitu, & figura judicii, juxta formam nostræ Curie in revocationem alienationem Feudalium, observatam, studeas legitime revocari. Est enim juris conveniens, & consentaneum æquitati, ut Ecclesiarum bona Divinis deducta servitiis, Feudalium quæ principalibus deputantur obsequiis, favore, & privilegio potiantur, cavens attente quo ad ea, quæ Curia nostra tenet, seu alicui per ejusdem Curie decretum sunt concessa, nec ad ipsam Curiam rationabiliter devoluta, seu alicujus Officialis ipsi Curie ad annum censum locata, nostrisque forestis, aut solatiis deputata manus tuas prætextu præsentium aliquatenus non excedas. Datum Neapoli per Bartholomæum de Capua die 13. Julii Prime Inditionis.

13. Si riconosce tutto ciò dall'altra seguente Regia Spedizione fatta ad istanza del medesimo Angelo Vescovo di Larino, per le violenze de' Larinati in pregiudizio della comunanza di acqua, ed erbe de' Vassalli di Ururi, che godono nel Territorio di Larino, e parla colle seguenti formole. *Scriptum est Justitiariis Capitanate, scilicet, & futuris Fidelibus suis &c. VENERABILIS IN CHRISTO PATER FRATER ANOELUS Dei Gratia Episcopus Alarinensis Devotus Fidelis noster*, Nobis nuper exposuit, quod cum homines Civitatis Alarini, & alii de Casale Orerii, quod est sue Alarinensis Ecclesie singula ipsorum Civitatis, & Casalis pascua per eos animalibus in Territoriis eorundem Civitatis, & Casalis habere hinc inde communia, & libera consueverint ab antiquo, nullo pro ipsis pascuis, & aditu ad eandem juris affidature pedagii, vel alio quolibet altrinseco persolvendo, ac quod homines Casalis Orerii in quasi possessione libertatis, & immunitatis hujusmodi fuerit a tempore cujus memoria non existit. Hunc tamen Dominus dictæ Terræ Alarini contra ejusdem antiquam libertatem, & immunitatem eorum pro pascuis sumendis per animalia hominum ejusdem Casalis in Territoriis dictæ Terræ Alarini a prædictis hominibus Casalis ejusdem unci. quatuor exigere nituntur, & habere pascuis aliis de Territorio Casalis ipsius remanentibus, nihilominus liberis hominibus dictæ Terræ in ejusdem Episcopi, ac sue Alarinensis Ecclesie, ac prefatorum hominum jam dicti Casalis injuriam, prejudi-

*cium, & jacturam super quo nostre provisionis remedio devotius implorato fide-
 fitati vestre tenore presentium &c. Quod quatenus si est ita, tam tu presens Ju-
 stitiarie, quam Vos alii successive futuri dictos homines Casalis Orerii in quasi
 possessione libertatis, & immunitatis ejusdem manutenentes, nec permittatis eos
 in illa contra hujusmodi libertatem, & immunitatem eorum, ac contra consue-
 tum, & debitum per Dominum, sive homines d. Terre Alarini molestari minus
 debite, vel turbari, nec in hoc aliquam eis indebitam fieri novitatem. Auden-
 tes in contrarium per impositionem penarum, & exactionem si inciderint in eas-
 dem, aliave juris remedia efficaciter compulsuri, presentes autem literas post
 opportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti ad singulos vestrum
 in antea vigorem similem obtenturas. Datum Neapoli per Bartholomeum de Ca-
 pua &c. die 15. Julii prime Inditionis.*

14. Non si dice in qual anno del Signore-, o de' Regni di Carlo II. siano
 state spedite le suddette due Provisioni, si ricava però tutto ciò, e si pone in-
 chiaro dalla data dell' Indizione, come pure dal Vescovo, che governava la
 Chiesa di Larino in quel tempo, di nome Angelo. L'Indizione, che correva
 in quell' anno, che furono spedite le suddette due Provisioni, era la prima, la
 quale deve computarsi, che ricorresse appunto nell'anno del Signore 1302. e
 de' Regni di Carlo II. decim'ottavo, e avendo regnato Carlo II. anni venticin-
 que, cioè dal 1284. come sopra, fino al 1309. quando morì a' 5. di Maggio,
 tra questo tempo non ricorsero, che due prime Indizioni, cioè una, che ebbe
 il suo corso nell'anno 1287. e l'altra in detto anno 1302. ed è certo, che non
 può dirsi di esser state spedite a tempo della suddetta prima Indizione del 1287.
 perche allora si ritrovava Vescovo di Larino Patrono, e non Ange-
 lo, in luogo del quale, perche era sospeso dall' esercizio della giurisdizione
 amministrava questa Chiesa Sabba Vescovo di Mileto, come apparisce dall'al-
 tra Regia Provisione di sopra trascritta.

15. Deve dunque dirsi, che queste due ultime Provisioni fossero state spedi-
 te a tempo, che correva questa seconda prima indizione, cioè nel detto anno
 1302. quando appunto era Vescovo di Larino Angelo, ad istanza del quale fu-
 rono rilasciate, una in data de' 13. e l'altra de' 15. Luglio, Indizione prima,
 registrate nell'Archivio della Regia Zecca, e amendue nel medesimo Registro
 1303. lett.B. la prima fol.215. terg. e l'altra fol.216. Queste Regie Provisioni
 si leggono trascritte in forma pubblica nell' Archivio Episcopale, come in molti
 processi, tanto in Sagro Consiglio, che in Regia Camera, specialmente in-
 quello del Regio Fisco contro il Possessore di Ururi dell'anno 1705. Attuario
 Donato d'Ajello, e Scrivano Gennaro de Luca.

16. Questo medesimo si dimostra con altra Regia Provisione spedita dal Se-
 renissimo Roberto Re di Napoli, succeduto al Re Carlo II. suo Padre, e si leg-
 ge registrata in Registro Regis Roberti signato 1317. lett. B. fol. 68. Si vedono
 copie autentiche di essa in diversi processi nella Regia Camera, e specialmente
 in detto processo del 1705. con cui si dice, che il Re Roberto a petizione di
 Raone Vescovo di Larino scrivesse al Giustiziero di Capitanata, che essendo gli
 Uomini del Casale di Aurora Vassalli della Chiesa di Larino, li Predecessori nel
 detto

detto officio di Giustizierato contro il tenore de' Reali Paterni Capitoli aveva-
no preteso attentare molte cose contro di essi, ordina perciò, che tanto esso,
quanto li Giustiziarj futuri non gravino li Vassalli di detta Chiesa, e rivochino
tutto l'attentato, con invigilare, che gli Uomini di detto Casale non siano tur-
bati dagli Officiali di Baroni convicini, dovendo godere la prerogativa di una
special difesa, ut fol. 55. & 56. come siegue.

17. *Robertus &c. Justitiariis Capitanata presentibus, & futuris Fidelibus suis &c. Elisorium foret presidentis edictum si quod praecedenter statuitur per re-
pentinae novitatis dispendium non servatur, sane pro parte Venerabilis Patris
Raonis Larinensis Episcopi devoti nostri fuit Majestati nostrae nuper expositum,
quod cum homines Casalis Aurora de decreta vobis Provincia ipsius suae majoris
Larinensis Ecclesiae sint Kassalli, praedecessores vestri in ipso Justitiariatus Officio
contra tenorem Regalis Paterni Capituli, plura ipsis hominibus, seu ipsorum ali-
quibus officia commiserunt devota per eundem Episcopum supplicatione subjuncta,
& cum de praeteritis conjecturaliter dubitetur de futuris providere dictis Vassal-
lis suis super hoc de Regalis auctoritatis praesidio dignaremur. Nos autem hujus-
modi supplicationibus benignus inclinati providere pensantes, quod momentaneum
foret, & absonum leges, seu statuta condere, & ipsa pro libitu mutabiliter non
servare, fidelitati vestrae tenore praesentium districte praecipimus, quatenus si ve-
ritas suffragatur assertis, tam tu praesens, quam vos alii Justitiarii successive fu-
turi jam dictos Vassallos praefatae majoris Larinensis Ecclesiae in commissionibus
officiorum quorumlibet contra praefati Capituli mentem, & seriem aliquatenus
non gravetis, quinimo tum praesens Justitiarie revocare in irritum studeas, si
quid forte fortasse in contrarium tentavisti; Nos enim si secus praesumptum exti-
tit, aut in antea praesumi fieri contigerit, ex nunc irritum fore decernimus, &
inane. Subjuncto praeterea per memoratum Episcopum, quod praefati homines di-
cti Casalis Aurora Vassalli, seu a circumpositae Regionis Baronibus, eorumque
Officialibus per diversas speciesurbationis infeste, & praesertim depredationum
injurias moleste tractantur, nostraque super hoc opportuna provisione petita, Vo-
bis harum serie subjungendo praecipimus, quatenus attendentes Venerabilium
Ecclesiarum Vassallos, & bona speciali nostra debere defensionis praerogativa
gaudere, sic eisdem hominibus officiorum vestrorum temporibus adversus inde-
bitas molestationes quorumlibet injurias, & offensas, justis, ac opportunis vestris
praesidiis curetis assistere unusquisque. Improbos talium insolentiarum refrenare,
quod jam dictae Ecclesiae Larinensis praefata Vassalli, eorumque bona securitate
debita gaudeant, & ulteriora similia depredationum, seu injuriarum dispendia
non paveant. Praesentes autem literas post convenientem inspectionem earum,
restitui volumus praesentanti, efficaciter in atea valituras. Datum Neap. per
Bart. de Capua Militem. &c. Anno Domini 1318. die 25. Aprilis primae Indit.
Regn. Nostrorum anno nono.*

18. Quindi si rileva l'abbaglio, che prende il Summonte, il quale nella
Storia del Regno di Napoli tom. 2. lib. 3. cap. 3. pag. 380. dice, che Bartolomeo
di Capua Gran Protonotario del Regno morisse nell' anno 1316. quandoche
in detto anno 1318. per mano di esso fu spedita la detta Regia Provisiione; ol-
tre

tre a ciò, abbiamo molti altri Capitoli del Re Roberto, e Istrumenti per mano del medesimo Gran Protonotario Bartolomeo di Capua dell'anno 1318. 1324. 1326. Il Summonte prende l'abbaglio dall'Iscrizione del suo Tumolo, che prima si leggeva nella Cattedrale di Napoli nella sua Cappella, ove era sepolto, e poi tolta, e così diceva:

*Annis sub mille trecentis Bis, & otto,
Quem capiat Deus, obiit bene Bartholomaeus:*

Volendo, che quel *Bis, & Otto*, debba intendersi semplicemente per due volte otto, che fanno sedici, e che così fosse egli morto nel 1316. senza avvertire, che nell'Iscrizione si legge *Bis & Otto*, non *Bis otto*, e *Bis, & Otto* sarebbero diciotto, e con ciò non sarebbe morto nel 1316. ma nel 1318. Ma questo nemmeno sussiste, perchè qui il *Bis*, secondo il modo scorretto di scrivere di que' tempi, si prende per due volte dieci, e per conseguenza, *bis, & otto*, componendo il numero di ventotto, egli morì nel 1328. e in questa maniera lo spiega Andreyf. *disp. feud. cap. 1. §. 5. num. 28. pag. 34. Ut quem obiisse constat anno 1328. ex ejus Sepulcro in nostra aede Archiepiscopali.* Fulvio Carac. allegaz. per la Città di Napoli, e altri con questa intelligenza si devono leggere.

19. Ururi fu sottoposto a molte sciagure di peste, di guerra, e di tremuoti, e forse più che Larino, come più esposto, per esser meno fortificato, e semplice suo Villaggio, e in tal forma, che nell'anno 1362. Giovanna I. Regina di Napoli, attesa la diminuzione de' fuochi, diminuì anche i pesi de' fiscali, che pagavano quegli Abitatori; ciò però non ostante si conservò, ma poi finalmente fu forzato cedere alle medesime, e rimase totalmente disabitato, e supponiamo, che avvenisse a causa del gran tremuoto della notte de' 5. Dicembre all'ore 11. del 1456. quando come scrive S. Antonino nella sua Cronica part. 3. tit. 22. cap. 14. §. 3. e da noi se ne parla nel 3. lib. cap. 1. num. 21. *Larinum usque ad fundamentum fuit prostritum, mortuis ex eo mille tercentum, & tresdecim personis*, e la stessa disgrazia ebbero a soffrire anche S. Giuliano, e Cafacalenda, e se Larino, Cafacalenda, e S. Giuliano ebbero un tale infortunio, possiamo ben conghietturare d'averlo dovuto soffrire anche Ururi, posto in quelle vicinanze, e benchè S. Antonino non parli di Ururi, dice però, che questo tremuoto danneggiò in tutta la Puglia, Capitanata, negli Apruzzi, nelle Calabrie, in Napoli, per la Campagna, e altri luoghi, e il Santo nota solamente i luoghi più nominati, e non fa menzione di Ururi, o perchè di picciola considerazione, o come Cafale, e Villaggio della medesima Città di Larino.

Introduzione degli Albanesi, ed Epiroti in Ururi.

20. Rimasto Ururi così disabitato, non molto dopo fu riabitato da Gente straniera. Ciò coll'occasione, che molte Famiglie dell'Albania, e dell'Epiro non soffrendo le barbarie del Turco, altre si ritirarono nello Stato Veneto, altre in Sicilia, e altre sparse per diverse parti del nostro Regno, okre a qualche altra ricevuta dal Duca di Urbino, e fra quelle, che si ritirarono in Regno, moltissime furono accolte in questa Diocesi, come in Campomarino, Portocanno-

ne,

re, Chieuti, Santa Croce, Ururi, Sant' Elena, Colle di Lauro, in Larino, e in alcuni suoi Casali formando in essi come tante Colonie, come nel decorso di queste nostre Memorie, e furono appellati, come si appellano Albanesi, Epiroti, detti in latino da i più Eruditi, *Italo-Græci*; nominati Itali dalla Regione, nella quale sono stati ricevuti, che è l' Italia, e Greci dal Rito, che in origine osservavano; siccome i nostri Italiani, commoranti in Costantinopoli vengono chiamati *Italo-Græci* per la loro origine d' Italia da donde provengono, e Greci per la permanenza, che fanno in quella Capitale, Città Greca.

21. Quando poi questi Albanesi, ed Epiroti si ritirarono in Italia, per saperlo, bisogna supporre, come l' Albania, e l' Epiro furono di dominio dell' Illustre Casa Castriota, e che per morte di Giorgio Castriota, detto Scanderbegh, che in lingua Turca vuol dire Alessandro Signore, e quindi l' Alessandria s' appella anche *Scanderla*, i Turchi s' impadronirono di questi Regni, lo che tentarono più volte, e mai poterono ottenere, specialmente a tempo, che viveva Giorgio Castriota, Principe di tal valore, che dava loro col solo nome terrore, per le molte sconfitte: ma poichè egli morì a' 17. Gennaro 1466. nella Città di *Lisse*, mancando il proprio capo, furono obbligati i suoi Figli cedere alla forza e con ciò fu fatta strage di questi Popoli; di maniera che, come scrive Paolo II. in una lettera a Filippo Duca di Borgogna, e si legge presso il Cardinal di Pavia ep. 163. *Albanenses partim casi gladio sunt, partim in miseram servitutem abducti: Oppida, quæ antehac pronobis Turcharum substinuerunt impetus, in ditionem eorum venerunt, vicina gentes, quæ Adriaticum mare attingunt, propinquo metu exterrita tramunt, ubiq; maror, ubiq; luctus, ubiq; mors, & captivitas ante oculos sunt. Audire miserum est, quanta omnium rerum sit conturbatio, lacrymabile inspicere navigia fugientium, ad Italos portus appellere, familias quoque ægentes pulsas sedibus suis passim sedere per littora, manusque in Cælum tendentes lamentationibus cuncta implere.*

22. Cosicche, come si legge nel Dizionario Geografico del Martiniere, verb. *Albania*, dopoche i Turchi si fecero Padroni di questo Paese, molti de' suoi Abitanti scelsero di ritirarsi a Cattaro, e in altri luoghi de' Veneziani, o nell' Isola vicine. I più nobili se ne andarono nel Regno di Napoli. I Figliuoli di Giorgio si ricoverarono in Napoli sotto il Re Ferdinando, e furono fatti Marchesi di S. Angelo, e di Tripatela. Ferdinando Castriota, Marchese di S. Angelo morì nella battaglia di Pavia.

23. Sù di ciò istimiamo doverci avvertire, che laddove il Martiniere asserisce, che le suddette Famiglie s' introdussero in detti luoghi a tempo del Re Ferdinando d' Aragona, debba intendersi, che ciò avvenisse a tempo di Ferdinando I. il quale regnò dal 1458. fin' all' anno 1494 quando essendo egli morto, gli succedè il Re Alfonso II. in questi Regni, e così resta corretto il Reggente Moles, il quale nelle sue Decisioni §. 1. n. 100. p. 16. vuole, che s' introducessero questi Popoli in diverse Regioni del Regno, al tempo di Alfonso, e di Ferdinando I. *Sunt in hoc Regno Villæ aliquæ ab exteris Regni, V. S. d Sclavonibus, Græcis, & Albanensibus incoluntur, quod à temporibus Regiones Re-*
gui

gni Regis Alphonsi, & Ferdinandi Primi arbitror fuisse introductum, quia illis temporibus regiones illae Albania, & Dalmatia à Turcis invasa fuerunt, & proinde facta fuit demigratio ipsorum, & nova Colonia in Regno instituta.

24. Poiche al tempo del Re Alfonso I. il quale Regnò dal 1441. fin' al 1458. non ancora i Turchi avevano occupato l'Albania, e l'Epiro, come poi avvenne per la morte di Giorgio Castriota Scanderbegh, la quale accadde li 17. Gennaio 1466. come si è detto di sopra, e in questo tempo governava Ferdinando I. da altri chiamato il Re Ferrante. Si conferma tutto ciò colla descrizione, che fa di questa strage Paolo II. nella sua lettera, che scrive al Duca di Borgogna, come sopra, e Paolo II. fu Papa dal 1464. fin' all'anno 1470. tempo, in cui morì il Principe Giorgio Castriota, e quando propriamente regnava Ferdinando I.

25. Perche poi gl'Albanesi, Epiroti, chiamati anche Schiavoni s'introdussero, e furono stati ricevuti in dette Reggioni, fu perche Giorgio Castriota, detto Scanderbegh loro Principe guerreggiò co' suoi a favore de' Veneziani, del Re di Napoli, e del Papa nelle guerre avute in diversi tempi, specialmente co' Francesi, e contro il Turco, come si ricava dal Summonte nella Stor. del Regn. di Nap. tom. 3. e quasi da per tutto il lib. 5. particolarmente cap. 2. dell' Edizione di Napoli presso Francesco Savio 1640. p. 247. e segg., ove si leggono due lettere, una del Principe di Taranto à Giorgio Castriota, e l'altra di Giorgio Castriota al Principe di Taranto, le quali per esser degne da offerarsi; e aversele memoria, stimiamo qui trascriverle.

*Giovanni Antonio Principe di Taranto, a Giorgio Albanese
Salute.*

26. „ **C** Onveniva a te, al quale la fortuna aveva illustrato nelle guerre,
„ che gl' inimici della Cristiana Religione, che alcune volte avevi
„ preso ad impugnare, avessi finito di opprimere, e proseguito fin' alla tota-
„ le distruzione, e non averli alquanto irritati, e lasciato quel campo, esser
„ passato in Italia a promover l'armi contro de' Cristiani, che causa tiene con-
„ tro di me? Che cosa ho fatto io contro di te? Che controversie fur mai tra
„ di noi? Hai spogliato i miei Territorj, e contro i miei sudditi ti sei crudel-
„ mente sfogato, e prima hai mosso la guerra, che proposto. Ti vanti d'esse-
„ re un fortissimo Guerriero della Cristiana Religione, e niente dimeno pro-
„ seguisci quella gente, che con ogni ragione è cristianissima chiamata. Hai ri-
„ volto il ferro contro Francesi, de' quali è il Regno di Sicilia? Hai pensato
„ forse contro l'effeminati Turchi, o contro l'imbelli Greci prendere la pu-
„ gna, de' quali sei solito ferire le spalle, altri Uomini troverai qui, quantun-
„ que supportano il tuo fiero aspetto, nissuno però fuggirà il tuo viso, mol-
„ to bene li sfiderà il nostro soldato, nè avrà paura della faccia dell'Albanese
„ il sangue Italico. Havemo già conosciuto la vostra generazione, come peco-
„ re, e stimano gl'Albanesi, nè è vergogna avere per inimici tal gente vile,
„ nè avresti impreso un tanto negozio, se avessi potuto dimorare in casa sua,
„ hai

„ hai fuggito l' impeto de' Turchi, e non avendo possuto difendere la tua ca-
 „ sa, hai pensato d' invadere l' altrui, ti sei ingannato, eccetto, se per casa
 „ ricerchi il tuo sepolcro. *Addio.*

Risposta di Giorgio Albanese al Principe di Taranto.

*Giorgio Signore dell' Albania, a Giovanni Antonio Principe di Taranto
 Salute.*

27. „ **H** Avendo io fatto tregua con l' inimico della mia Religione, non
 „ ho voluto, che il mio amico restasse fraudato del mio agiuto;
 „ spesse volte Alfonso suo Padre m' inviò agiuti, mentre io guerreggiava
 „ co' Turchi, e perciò sarei stato molto ingrato, se al suo Figlio non avessi
 „ restituito l' istesso servizio. Ti ricordo, che quello fu tuo Re, perche non
 „ succede appresso di te questo suo Figlio? Tu hai adorato il suo Padre, e ora
 „ cerchi discacciare il Figlio? Da dove ti viene questa autorità? Di chi è peso
 „ costituire i Re di Sicilia, tuo, o del Romano Pontefice? Io son venuto in
 „ agiuto di Ferrante figliuolo del Re dalla Sede Apostolica, son venuto avver-
 „ sario della tua infedeltà, e degl' innumerabili tradimenti delli Grandi di questo
 „ Regno, nè andarete sempre impuniti da' vostri spergiuri, questa è la causa
 „ della mia guerra con Te, non merito in questo men, che mentre fo la guerra
 „ con Turchi, nè tu sei meno Turco di essi, imperocche sono alcuni, che ret-
 „ tamente ti giudicano non esser di setta alcuna; Tu mi opponi i Francesi, e
 „ i nomi di coloro, i quali per la Religione oprorono grandissime guerre,
 „ non voglio disputar teco delle cose antiche, le quali forse furono assai me-
 „ no di quello, che la fama l' ha divulgate, questo è chiarissimo all' età no-
 „ stra, che l' armate degl' Aragonesi hanno più volte discorso il mare Egeo,
 „ hanno saccheggiato i lidi de' Turchi, hanno riportato la preda de' nemici,
 „ e Troja dalle fauci degl' inimici sin' oggi con l' armi degl' Aragonesi è dife-
 „ sa, perche mi stai a ricordare le cose antiche, e lasci da parte le nuove?
 „ Si mutano li costumi delle Famiglie, e l' aratori al Regno, e i Re
 „ agl' aratri ritornano; ne ritrovaria nobiltà più antica delle virtù. Non
 „ mi puoi negare, che tu non sei stato alla Nazione Francese odiosissi-
 „ mo, imperocche essendo tu principalmente in agiuto del Re Alfonso,
 „ cacciò quello i Francesi di questo Regno, non sò ora, che nuova virtù ri-
 „ splende in quelli; è apparsa forse qualche nuova stella, che tu ora vedi tra
 „ Francesi? Disprezzi di più la gente nostra, e aguagli gl' Albanesi a pecore,
 „ e al costume tuo raggioni con ingiurie di noi, nè dimostri aver cognizione
 „ della nostra generazione. I nostri maggiori furono Epiroti, da' quali uscì quel
 „ Pirro, l' empito del quale appena possettero sopportar i Romani, e quello,
 „ che Taranto, e molti altri luoghi d' Italia occupò con l' arme, non ha da
 „ opponere agl' Epiroti huomini fortissimi i tuoi Tarantini, geno d' Uomini
 „ bagnati, e nati solo a pescare i pesci; se vuoi dire, che l' Albania è parte del-
 „ la Macedonia, concedi, che assai più nobili sono stati i lor avi, i quali sotto
 „ Alef

„ Alessandro il magno fin' all' India penetrarono , i quali profforno tutte quel-
 „ le genti con incredibile felicità, che se l' oppofero . Da quelli hanno origine
 „ questi , che tu chiami pecore , e non è mutata la natura delle cose , perche
 „ fuggite voi uomini d' avanti alla faccia delle pecore ? li di passati gl' Albanesi
 „ han fatto esperienza , se i Pugliesi erano armenti , nè io trovai alcuno , che
 „ avesse possuto mirare il mio volto , ho ben mirato , quanto sieno ben armate
 „ le spalle de' tuoi Soldati ; ma non ho possuto mirar mai l' Elmi di quelli , nem-
 „ meno la faccia , eccetto che di quei solo , ch' ho preso carcerati : nè io ricerco
 „ la tua casa , bastandomi di soverchio la mia : ma ben mi adopro , che tu , che
 „ spesse volte hai precipitato i proceri tuoi vicini dalle lor possessioni , non
 „ cacciando il Re dalla tua , nè ti venghi compito qualche con iniquissima men-
 „ te hai persuaso d' invadere il Regno , nella quale fatica , se forse cadendo ,
 „ sarò sepolto , come mi vai augurando per la tua , riporterà tal premio l' ani-
 „ ma mia dal Rettore del tutto , Dio , se non solo averò perfezzionata la mia
 „ intenzione : ma solamente averò premeditato , e tentato alcun fatto egre-
 „ gio : a Dio .

28. Dove stabiliti gl' Albanesi , ed Epiroti formorono in questo Casale , qua-
 le in quel tempo si ritrovava totalmente disabitato una Colonia , come sopra .
 Dopo qualche tempo , cioè li 4. Marzo 1540. diedero supplica a Monsignor Mu-
 darra Vescovo di Larino , e per esso in una assenza al suo Vicario Generale ,
 Governatore dell' Episcopato , e di esso Casale , che si legge in detti Processi ,
 e ciò per ottenere le seguenti grazie , che chiamano Capitolazioni .

Reverendissimo Signore.

29. **L** I Sindici , Eletti , ed homini de lo Casale d' Ururo fideli Vaxalli
 de S. M. Ces. & del Rmo Sig. Ferrando Mudarra Episcopo de la
 Città de Larino supplicano ad V. S. Rma , come Generale Vicario del detto Si-
 gnore Episcopo , & Governatore de detti homini , & Casale , li piaccia per con-
 servazione di detto Casale , & homini , concedere le subdette grazie , & Capi-
 toli ad talche rettamente possano vivere , como ad bono , & recto , ac iustifico
 supra modo infra scripto V. S.

*Item se supplica ad V. S. Rma , che quando li detti homini , & Vaxalli de
 Ururo sementassero in li Territorj de detto Casale , & de V. S. R. siano tenu-
 ti rendere per ciascuna versura tumula tre de grano , & de orgio , zoè ala mi-
 sura piccola .*

*Item se supplica ad V. S. R. che quando li detti homini de Ururo semen-
 tassero in nelli Territorj alieni , & non de detto Casale , siano tenuti rendere
 per ciascuna versura tomola dui , e mezza , tanto se intende de grano , como
 de orgio , zoè de quello , che sementaranno , e portatolo intro lo Casale ,
 sumptibus propriis .*

*Item se supplica ad V. S. R. che quando li predetti homini sementassero
 lino , fave , ceci , cicerchie , miccole , & omne altra ragione de legumi in
 nello Paese , & Territorio de Ururo abiano da arrendere onne dece una , zoè
 decima simili modo se intenda in lo miglio .*

Item

Item se supplica ad V. S. R. che quando li predetti seminassero in Territorj alieni, & non de detto Casale le predette sorte de legume, & miglio, siano tenuti respondere de onne de dudici una, tanto intro, quanto fuora.

Item se supplica ad V. S. R. che quanto è a la Decima de vino li supradetti homini siano tenuti render la decima, de onne dece una in nella tinella, quando se vennigna, & quando ad se la pigliasse, & detto vino si guastasse, o per Soldati se bivesse, o jusendo da li butti, li supradetti homini de detto Casale non siano tenuti pagare decima, altro che de quello se retroverrà, onne dece una, & non aliàs &c.

Item se supplica ad V. S. R. che tutte quelle persone, che al presente incomenzarando a far vigne nove per sei anni non siano tenuti ad decime, incomenzando dal dì, che detta vigna se ponerrà, seu piantarà.

Item se supplica ad V. S. R. che quanto sono a la decima de Crapitti, siano tenuti pagare tornisi tre per ciascuno Capritto, & pagarli ad Pasca.

Item se supplica ad V. S. R. che quando è ala decima delli porcelli contati nel Mese de Augusto, subito li debia admover dali porci de ipsi preditti homini.

Item se supplica ad V. S. R. che in nello Mese de Augusto se abbia ad rescotere lo tarì, zoè uno tarì per fuoco, quale se intende in quelle case, che intro sono homini, seu figlioli da quindici anni in su, & essendoci qualche Vidua, & miserabile senza figlioli mascoli, ovvero con figlioli piccioli de minore d'età de quindeci anni non siano tenuti ad detto tarì; solùm uno carlino.

Item se supplica ad V. S. R. che al Camerlengo de detto Casale in quello anno che esercita detto officio, sia immune, & franco, & absente de tutte decime generalmente, & altro pertinente ad V. S. R.

Item se supplica ad V. S. R. che in ciascun anno lo Camerlingo, Sindici, & Eletti de Regimento de detto Casale se abbia admovere in dì de S. Marino de Settembre, & quello di eligerse li altri atti al governo, & Eletti, & Deputati per detto Casale, & homini de ipso.

Item se supplica ad V. S. R. che quando alcun homo de detto Casale se volesse partire per andare ad habitare in altro loco, liberamente se possa partire, & la Corte de V. S. R. non li possa dar molestia in detener ire ad ipso disabitante, nè tampoco molestarlo a la venditione de case, vigne, & altre robe sue liberamente fatta la refezion de alcune cose fusse debitore in detto Casale, & ad V. S. R.

Item se supplica ad V. S. R. che quando li predetti homini de detto Casale venessero ad questura, & che se jungessero ale mano, & che se dessero ad pugna, che abbiano tempo de accusare, & excusare tre dì, & la Corte non li possa levar pena, se non uno ducato quando procede a querela, & quando non, li possa levare carlini cinque.

Item se supplica ad V. S. R. atteso che in detto Casale se fanno grandi danni dati, li supradetti homini danno, e concedono ad V. S. R. che ad querela li Officiali de V. S. R. possa procedere ut infra ad levar pena, dummodo che prima sia satisfatta la parte de lo danno hoc modo: Per porco, tanto grande, como picco- lo, se proceda per capo de pena gr. 2. tanto de notte, como de dì. Et quando al-

R r

cuni

cuni ponessero porci volontariè, & apposta, tanto in le ayere, come in grani, & nelle acchie, paga de pena d. 1. 2. 10.

Item per ciascuna bestia grossa, bacca, bove, cavallo, jomenta, & somari paga per lo dì gr. 5.

Et per la notte gr. 10.

Et quando se ponessero apposta, paga d. 1. 2. 10.

Item per capra, & pecora gr. 1.

Item se supplica ad V. S. R. che li Officiali di detto Casale sia tenuto ogni settimana una volta venire a lo Casale a far la justizia, & quello vorrà il dovere per quiete de tutti.

Item se supplica ad V. S. R. che in lo Mese de Augusto in quolibet anno promettono portare una salma de paglia per foco a Larino, zoè quelle persone, che pagano lo tari siano tenuti portare detta paglia, la qual salma se intenda de tre sacchi buoni.

Item se supplica ad V. S. R. che quanto sono li danni dati, che li Officiali procedano ad querela, li detti querelanti abbiano tempo quattordì de scusarli, e scusandoli, la Corte non li possa levar pena, ma passando li quattro dì, la Corte possa exequire tutto lo che se contengono in detti Capitoli.

Item se supplica ad V. S. R. che non nce possa ponere Previto in detto Casale, senza volontà del detto Casale, & homini di esso.

Item se supplica ad V. S. R. che quando alcuno Frùstero venesse per habitare in detto Casale, che non possa esser receptato da niuna persona de detto Casale senza licentia de la Corte, & chi contrasarrà paga de pena, & le possa levare de pena sc. 1. 2. 10.

Item se supplica ad V. S. R. che quando alcuno de lo Casale, & homini de ipso se detenesse persone per li Officiali di V. S. R. in lo Episcopato, & in altro loco non siano tenuti de pagare persona, seu fferratura.

Item se supplica ad V. S. R. che tutte quelle robbe, zoè carne, pesce, vino, & altre cose, che se assenzano, non se possano vendere intro detto Casale, senza assenzarse per li Assenzaturi, paga de pena carlini cinque tari 2.

Et similmente chi vendesse de soperchio de lo assenzare paga de pena carlini 5. tanto Frùstero, quanto Cittadino.

Item se supplica ad V. S. R. che quando se fa il banno, che non se pascula la defenza, & alcuno nce andasse ad poner le bacche, & altro bestiame, possa li Officiali di V. S. R. procedere ad querela deli Eletti, & Sindici de detto Casale, hoc modo levar de pena.

Per bove, bacca, cavallo, & jomenta gr. 10.

Per porco gr. 5.

Et quando li ponesse apposta per bestia grossa tari 1.

Per porco gr. 10.

Per capre in detta defenza per morra tari 1.

Per accetta gr. 10.

Ali 4. del Mese di Marzo XIII. Indictionis 1540. furono presentati, accettati, & stipulati, secondo lo Procuratore, seu agente de lo Episcopo in carta de Coyro tene li ditti Capitoli.

30. E ancorche da sì lungo tempo fussero stati ricevuti questi Epiroti, e Albanesi in Regno, e accolti benignamente in diversi luoghi di questa Diocesi; contuttociò avvezzi nella vita militare de' loro Antenati, e come si legge nel Summonte lib. 5. cap. 2. non tralasciavano d' inquietare i Popoli, predare, e commettere delle scelleraggini; quindi è, che per patto espresso convennero i Larinati col Barone del luogo, che si discacciassero da' Casali di S. Elena, e Colle di Lauro, e che non più si ricevevano, nè si facessero nuovi Casali nel tenimento di essa Città, come si è detto nel preced. lib. 3. cap. 1. §. 1. n. 3. 5. 7. 11. e che perciò d' ordine della Regia Camera dell' anno 1549. non solo furono discacciati da Ururi, ma anche dato fuoco al medesimo Casale; cosicchè si rendè il medesimo nuovamente disabitato, come in una sentenza della medesima Regia Camera della sommaria, fatta sopra la liquidazione de' frutti, e rendite di esso Casale a favore dell' Episcopato, che si riporta negl' atti di sopra accennati, nella quale si dice, che la Regia Camera *suum interponit decretum, & auctoritatem suam pro ejus validatione, & firmitate, tanquam cedente in utilitatem dicti Reverendi Episcopi propter exabitationem dicti Casalís, factam de ordinatione Regiæ Curia pro beneficio totius Provincia Regiæ Dohana Menepecudum, & dictæ Civitatis Larini.*

31. Il fatto fu, che renduti insoffribili per le insolenze, che commettevano, come sopra, la Città di Larino ne fe' ricorso alla Regia Camera, per la loro espulsione da Ururi, offerendo con pubblico Istromento di rilevare l' Episcopato, e Chiesa di Larino da' danni, che ne avrebbe patito colla sua disabitazione, e già così fu ordinato, e successivamente discacciati dal Casale, vi fu dato fuoco, e d' ordine della Regia Camera furono compilati detti atti sopra la liquidazione delle rendite avanti Aniello Scatola Officiale della Regia Camera in Larino, e in S. Severo li 11. 12. 13. e 16. Settembre 1549. coll' esame preso *formiter* di venticinque testimonj, cioè di Larino quattro, e sono: *Nobilis Vincentius de Maxariis, Egregius Notarius, Joannes Antonius de Catenellis, Magnificus Dominicus Antonius de Scimato, Nobilis Paulus Antonius de Conacchiellis.* Di Ururi dieci, e sono: *Georgius Saracenus, Andreas de Conte, alias Glave, Andreas Vizarrus, Costa Giragunus, Petrus Plefcie, Joannes de Palummo, Georgius Luce, Joannes de Antuono Frate, Lazarus Vizarrus, Joannes de Colaglave.* Di S. Severo tre, e sono: *Honorabilis Sanctus del Buffo, Nobilis Desiderius de Lona, Nobilis Petrus de Ferrariis.* Del Lorotello, uno, ed è: *Honorabilis Leo de Jordano.* Di S. Martino sette, e sono: *Venerabilis Dopnus Petrus de Barruchis, serviens in Ecclesia S. Mariæ de Terra S. Martini, Venerabilis Dopnus Alfonsus serviens in Ecclesia S. Mariæ de Terra S. Martini, Honorabilis Leo Ciceronus, Diaconus Diomedes de Ruffis, Venerabilis Dopnus Palamides de Mattheo de Gentile, Honorabilis Magister Franciscus, Honorabilis Donatus de Janerio.*

32. In seguela di detto processo furono rilasciate due sentenze, una del 1549. e l' altra degl' 11. Febbraio 1550. riformatoria della prima, tanto a favore, che contro l' Università, e del Vescovo per la moderazione, e alterazione di alcune rispettive partite, e in sostanza l' Università fu condannata a corrispon-

dere al Vescovo da allora in perpetuo nel tempo della loro raccolta le seguenti specie di robbe, secondo era solito esigere la Mensa Vescovile a tenore delle Capitolazioni formate tra l'Università, e il Vescovo, delle quali si è parlato di sopra, cioè Grano carri quindici, e mezzo, e il carro si computa a ragione di tomola trentasei, metà grano Romanella, e l'altra metà grano solito. Orzo carri tre, fave, tomola trentadue, cicerchie tomola tre, e mezzo, lino decine sedici, e mezza, vino salme sedici, paglia salme cento venticinque, a ragione di soma una per ciascun fuoco, venendo in quel tempo tassato il numero de' Fuochi di Ururi nel Regio Cedolario, numero centoventicinque. Focaggi per scudi venticinque a ragione di un tari a fuoco. Per porcelli ducati dieci, oltre ad altre dichiarazioni, riservandosi in detta sentenza a favore della Regia Camera, contro del Vescovo, l'esazione dell'Adoa, secondo il solito.

33. Poi, benché restasse disabitato il Feudo d'Ururi, e che in perpetuo fossero state date in affitto le sue rendite alla Comunità di Larino, cessò tuttociò l'affitto, e Bellisario Balduino, Vescovo in quel tempo di Larino, nell'anno 1561. a' 12. Dicembre lo diede *titulo locationis in emphyteusim, & censum perpetuum, seu annuam responsonem, al Magnifico Capitano Teodoro Crescia Albanese per se, e suoi figli legittimi, e discendenti dal medesimo per linea diretta in perpetuum, juxta li suoi fini, e con sue Case, Domini, Vassalli, rendite di Vassalli, Fide, Diffide, Bagliua, officio di Mastro d'Atti, e con il Banco della Giustizia, cognizione delle cause civili, criminali, e miste, mero &c. & integro ejus statu, e di quel modo, e forma, e siccome li predecessori Vescovi di detta Chiesa avevano tenuto, e posseduto il Casale predetto, ed esso attualmente aveva, teneva, e possedeva per annuo censo di ducati trecento da pagarsi per esso Teodoro, suoi Eredi, e Successori ad esso Reverendo Vescovo nel Mese d'Agosto di qualsivoglia anno in perpetuum in feudum, & sub feudali servitio, & natura &c.* come dall'Istromento stipolato per mano di Giulio Scupo Notaro, e Cittadino della Corte di Roma, e si legge nel detto Processo, fabbricato ad istanza del Regio Fisco in Regia Camera, Attuario Donato d'Ajello, e Scrivano Gennaro de Luca, fin dall'anno 1705. fol. 29. e segg. Preso l'assenso Apostolico, e Regio, fu intestato questo Feudo in persona del suddetto Capitan Teodoro Crisma, e nel Cedolario della Provincia di Capitanata dell'anno 1564. n. 879. si nota: *Magnificus Capitaneus Theodorus Crisma Albanensis tenetur, ut supra. Pro Feudo de Urure, pro quo prius taxabatur Reverendus Episcopus Alareni ducati octo.*

34. Ottennero però appresso gl'Albanesi, che si ritrovavano dispersi in varie parti, dal Regio Collaterale, licenza di tornare a riabitarlo. In fatti accolti nuovamente dal Vescovo nel 1583. cominciarono a farvi corpo d'Università: dimanieracche avendo un Commissario carcerato i Sindici, fu spedita commissione, che fossero scarcerati, e tratto tratto s'andorono ritirando in questo luogo tutti gl'Albanesi d'Ururi, e altri, che si ritrovavano dispersi, specialmente quei de' Cafali di Larino, e così fu nuovamente riabitato, e nella numerazione del 1595. Ururi restò liquidato per fuochi quarantacinque.

35. A cagione delle rivoluzioni state in Regno nel 1647. che in questi Diocesi, e contorni portarono del gran sconvolgimento, restò nuovamente questo Casale disabitato, fuggendo, e ricoverandosi in varie parti li suoi Abitatori, e que' pochi, che vi erano rimasti, nel 1654. lo lasciarono in abbandono, come negl' atti del Sinodo celebrato da Monsignor Persio Caracci l'anno 1655. ne' quali si legge: *R. Archipresbyter Casalis Ururi: vacat, ob discesum Populi de Mense Augusti prateriti anni 1654. ideo nemo comparuit.* In appresso col ritorno de' medesimi, e altri, fu nuovamente abitato, come al presente si abita con mescolanza di pochi de' nostri per matrimonj contratti, o perche altri abbiano voluto condursi ad abitarvi, di maniera che formano un Casale con competente numero di fuochi.

36. Quanto però all' affitto delle rendite di questo Casale, fatto in persona del suddetto Capitan Teodoro Crisma Albanese per l' annuo cenzo di ducati 300. a favore del Vescovo di Larino, e sua Mensa, come sopra, egli cessò subito, e il Vescovo l' ha posseduto, come attualmente lo possiede liberamente con tutte le sue giurisdizioni, come appresso, e per esso ne va tassato ne' Regj Cedolarj in annui ducati undici, e grana quindici, cresciuto tal pagamento alla Regia Corte tratto tratto, poiche nel Cedolario del 1481. si vedè tassato in ducato uno, e tari quattro, in quello del 1500. in annui ducati otto, e in appresso sin' al presente in annui ducati undici, e grana quindici, e si è andato crescendo forsi a misura delle Giurisdizioni, che si è considerato dalla Regia Corte, che il Vescovo vi aveva; e rispetto a i fuochi, nella numerazione del 1595. fu liquidato per fuochi quarantacinque, come sopra, e in quella del 1669. che si legge nella Descrizione del Regno, stampata nel 1671. sta scritto: Deruri (per Ururi) vecchio, aver fuochi settantanove, e nuovo, quarantasei, cresciuto appresso in maggior numero, come si trova al presente.

Fabbriche Civili, ed Ecclesiastiche d' Ururi.

37. Venendo ora a parlare delle fabbriche Civili di questo Casale, quale al presente si chiama Terra di Ururi, e principiando dalle Civili. Egli è tutto murato all' intorno di fabbriche antichissime, e sembrano del medesimo secolo XI. con due porte, una all' incontro dell' altra, e sopra di esse si vedono collocate le armi de' Vescovi, cioè sopra di quella, che conduce a Larino, le armi di Monsignor Persio Caracci, e sopra l' altra, che conduce a Serracapriola, disperse le antiche al presente vi sono le nostre. Le fabbriche de' particolari non sono dispreggevoli, e vi si vedono delle commodi assai, e ben formate; e attesa l' angustia del sito, che viene circondato dalle muraglie di questa Terra, altre case si sono fabbricate fuori di esso, e intorno alla medesima per anche commodi.

38. Il Palazzo Baronale, che sta a fianco della suddetta porta, che conduce a Serracapriola con suo portone coll' uscita per fuori le mura della Terra, merita esser considerato, Egli è antichissimo, ma poi abbattuto, fu di nuovo prin-

principiato dalla b. m. di Monsignor Pianetti fin all' altezza di dodici palmi , e finalmente è stato da noi terminato con tutto il comodo per l' abitazione de' Vescovi, e della sua Famiglia.

39. Quanto all' Ecclesiastiche non vi è vestigio, nè si ha memoria del sito, ove fusse fabbricato l' antico Monistero de' Padri di S. Benedetto sotto il titolo di S. Maria in Aurola, oggi Ururi, come sopra; la Chiesa Arcipretale però, che è l' unica dentro dell' abitato, ritiene il medesimo titolo di S. Maria, la di cui festa è stata sempre solennizzata, come si solennizza li 2. Luglio ogni anno, che è quella della Visitazione della Beatissima Vergine, o sia della Beatissima Vergine delle Grazie, come ivi si appella. Ella sta posta quasi in mezzo, ed è di nuova struttura fabbricata sopra l' antico sito, e principia a tempo della b. m. del lodato Monsignor Pianetti, il quale de' frutti della sua Mensa nel suo testamento fe un legato di ducati quattrocento a suo favore, e con questo, e altro denaro pubblico è stata terminata a nostro tempo. Ella è formata ad una nave di ordine Toscano, ma ben capace a riguardo della Popolazione. Oltre all' Altare Maggiore tiene fuori del Presbiterio altri Altari, e sono, uno sotto il titolo della B. V. del Carmine, e l' altro sotto il titolo del Santissimo Rosario, e tutti sono terminati di tutto punto di marmo fino con suoi commessi, e lavorati dal diligente Scultore Napolitano Lorenzo Troccoli, e ne' piedistalli dell' Altare Maggiore vi sono le armi gentilizie del Vescovo, e finalmente confagrata, fu ordinata una lapide colla seguente Iscrizione.

D. O. M.
 TEMPLUM HOC
 FUNDITUS CONSTRUCTUM
 MARMOREIS HISCE TRIBUS
 ALTARIBUS ORNATUM,
 QUORUM PRINCEPS
 B. M. V. GRATIARUM
 CÆTERA
 EIDEM DE M. CARMELO
 ET SANCTISSIMI ROSARII
 JO: ANDREAS TRIA
 EPISCOPUS LARINENSIS
 SUADITATUM SUPPELLECTILI
 DIE X. M. SEPT. MDCCXXX.
 SOLEMNI POMPA, ET RITU
 DICAVIT.

40. Nè vi manca il Coro, che sta situato dietro l' Altar Maggiore ben capace di venti Ecclesiastici; da un lato tiene la porta, che introduce per il Campanile, antico, e ben formato, e per l' altro lato altra porta, che introduce in una comoda Sagrestia, che sta ben guarnita con banconi, e provvista competentemente di Sagri Arredi, e sotto il Campanile il Cimiterio, formato a tenore delle
 lo-

lodevoli Costituzioni di questa Provincia Ecclesiastica di Benevento.

41. Si venerano in questa Chiesa le seguenti Sagre Reliquie da noi donate con suoi Reliquiarj, e sono: *Ex Ossibus S. Pardi Episc. & Confess. Patroni princip. Civitatis, & Diœcesis, cujus S. Corpus veneratur in eadem Cathedrali. Ex Ossibus S. Viti M. Ex Ossibus S. Pasqualis Baylon. Ex Cineribus S. Francisci de Paula. Ex Cordone S. Felicis a Cantalicio.*

42. La Chiesa si mantiene colla sua porzione delle Decime, e altre rendite, e in sussidio la Comunità contribuisce, e questa è tenuta anche soddisfare la Procurazione, e altro, che occorre in occasione della S. Visita, che fa il Vescovo ogni anno, come le altre Comunità, e Chiese Arcipretali degli Albanesi.

43. Oltre al proprio Arciprete, viene la medesima servita da due altri Sacerdoti del Paese, e scarpeggia di Ecclesiastici per mancanza di rendite Ecclesiastiche.

44. Fuori l'abitato sono due altre Chiese. Una pochi passi lontana dall'abitato, sotto il titolo della Santissima Trinità, e questa è stata rifatta ultimamente da' fondamenti, similmente ad una nave con due altri Altari, oltre all'Altare Maggiore, con suo Campanile, e altra Casetta attaccata per comodo di un Romito, a spese di una pia Donna, amministrata dal suddetto Dottor Tommaso Frate. Uno de' suddetti Altari laterali sta eretto sotto il titolo di S. Pasquale Baylon, a spese della pia Donna Domenica Musacchio, moglie del Dott. Tommaso Frate, e l'altro sotto il titolo della Beatissima Vergine Incoronata, fatto a spese di Francesco Frate.

45. L'altra Chiesa è sotto il titolo di S. Christina, chiamata volgarmente la Chiesa di S. Venere, lontana dall'abitato da circa duecento passi. Questa è Chiesa antica, e viene servita da un Romito, provvista del suo bisognevole per quanto comporta la qualità del luogo, e si celebra la sua festa li 30. Aprile ogni anno, Vigilia de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, e di questa Chiesa di S. Venere V. appresso cap. 4. ove di Campomarino.

Chiese distrutte, che sono nel Tenimento di Ururi.

46. Nel confine di questo Territorio di Ururi verso S. Martino, altra Terra della medesima Diocesi, vi furono due Chiese, una sotto il titolo di S. Maria, e l'altra sotto il titolo di S. Benedetto, e se ne fa menzione nel Diploma della Concessione di Ururi alla Chiesa di Larino, fatta dal Conte Roberto, là dove parlando de' confini de' Territorj di Ururi, propriamente de' tre Pozzali, dice, che sta *inter S. Mariam, & S. Benedictum*, come nella Carta Topografica di questo luogo. Della Chiesa di S. Maria, non abbiamo altra memoria, che alcune quasi insensibili vestigia delle sue fabbriche. Quanto alla Chiesa di S. Benedetto; Questa prima della concessione di Ururi era distrutta, e prima di essa, fu riedificata con suo Monistero de' PP. Benedettini, dedicata a S. Benedetto, nel luogo chiamato al presente S. Venditto, parola corrotta per S. Benedetto, da Costantino Preposto del Monistero de' Monaci Cassinesi di Larino, *Monasterium, quod hactenus intra Civitatem fuerat, esse constituit, ibique religiose cum Monachis vivere cepit,*

pit, conforme coll' autorità di Leone Ostiense lib.2. cap.6. se ne parla nel seg. lib.5. ove della serie de' Vescovi Larinesi, propriamente nella vita di Azzone; cosicchè il Monastero de' Benedettini, che prima era *intra Civitatem Larini* fu qui trasferito da Costantino Preposto, dove egli visse *una cum Monachis*, come sopra; non si sa però, dove fusse situato *intra Civitatem Larini*, questo Monistero, che poi fu trasferito ne' confini del Territorio di Larino.

47. Sembra, che questo Monistero, colla sua Chiesa posto *in finibus Larinensium*, sia lo stesso, di cui si parla in un Istrumento di donazione della Chiesa di S. Gio: e Paolo, e di S. Clemente, posta in luogo detto la Croce, fatta a questo medesimo Monistero, da Domenico Prete, e Monaco, figlio del quondam Giuliano, abitatore in Larino, in cui si asserisce, che sia costruito *in finibus Larinensium*, loca, latino barbaro di quel tempo, *ubi dicitur Pettinari*.

48. Poichè non può dubitarsi dell' esistenza di questo Monistero, benchè al presente appena se ne veda vestigio di fabbrica, avendosene molti documenti, de' quali appresso: e non abbiamo nè fama, nè vestigio di altro Monistero, o Chiesa dedicata a S. Benedetto, che fusse nel confine del Territorio Larinate, nel luogo detto Pettinari, se non questo, di cui si parla, ritrovandosi egli appunto nel confine, che in que' tempi era di questo Territorio di Larino, al presente di Ururi, costruito appresso questo Casale colla fondazione di altro Monistero, dedicato a S. Maria del medesimo Ordine di S. Benedetto nel luogo detto Aurola, oggi Ururi, dismessasi dalla voracità del tempo l'appellazione di Pettinari. •

49. L'Istrumento della donazione della suddetta Chiesa di S. Gio: e Paolo, e di S. Clemente si legge nel Registro di Pietro Diacono pag. 138. num. 316. e si riporta dal P. Gattula nella Storia del Monistero di Monte Casino Secolo V. pag. 131. col. 1. steso con latino di quel Secolo, e siegue. *In nomine Domini anno quadragesimo principatus Domni Landulfi gloriosi Principis, & sexto decimo principatus Domni Pandolfi filii ejus mense September decima Indiccion, Ideoque ego Dominico Presbyter, & Monachus filius quonda Juliani, qui fuit Presbyter, qui sunt commorantes in Cibitate Larino claresacio quod habeo rebus proximo Cibitate Larino loco ubi dicitur ab ipsa Cruce, quod sunt vinea cum ficu & alia poma, & terra vacua, & infra eadem rebus habeo una Ecclesia, qua est edificata ad honorem SS. Johannis, & Pauli, & S. Clementis pertinentem mihi per monimin. quod apud me firmatam remanea a pars Adelperti filius quond. Janfrend. & ab Andrea filio quond. Gregorii. Nunc autem congruum est mihi offerre illud pro anima mea in ipso Monasterio vocabulo S. Benedicti que constructum est in finibus Larinensium loca ubi dicitur Pettinari qua propterea ego qui supra Dominico Presbyter, & Monachus ideo dum hoc congruum est mihi bona etenim mea voluntate, & per firmam stabilitatem interessent Joanne Judice aliique boni hominibus quam & una conturbo Advocatorem meum per hoc quoque videlicet scriptum juxta legem offero, atque trado pro anima mea in predicto Monasterio integra ipsa jamdic. rebus cum ipsa Ecclesia vocabulum S. Johanni & Pauli & S. Clementi quod superius dixi sicut mihi pertinet per supradic. monimin. mea, & sicut pertinuit per ipsa monimina Adelperti, & sicut pertinuit predicto Andree*

Trece per ipsa sua monimina sic offerimus illud ut continent monimina que habuit Marcus cum primo filio, & Nepotibus una cum scriptcionibus unde nec mihi nec ulli homini nullam exinde reservari porcionem requirendi set ut continent scriptciones in integro tradimus & offerimus illud in predicto Monasterio ad habendum & possidendum &c. pro quibus hunc scriptum offercionis scripsi ego Johannes Notarius & ibi fui in Civitate Larino feliciter.

Ego qui supra Johannes Judice.

Ego Bassallo.

Ego qui supra Dominico Presbyter & Monachus.

50. Con ciò si ha giusto fondamento da supporre, che la suddetta Chiesa di S. Gio: e Paolo, e di S. Clemente fusse ereditaria del suddetto Domenico Prete, e Monaco, figlio dell' accennato Giuliano, stato parimente Prete, e non può dubitarsi, che in quel secolo potevano i Monaci disporre di questi beni ereditarij a differenza degli acquisti, che facevano nello stato Monacale. Tomasin. di sopra cit. tom.3. lib.2. cap.43. num.2. e segg. ove dice, che in que' Secoli, *sicut poterant* (parla de' Monaci) *succedere parentibus, & cognatis, ita & de eorum bonis poterant disponere.*

51. Chi poi sia stato il Fondatore di questo Monistero in Pettinari, e che egli sia stato uno de' rinomati per il fatto, che siegue, lo abbiamo da Pietro Diacono de Ortu, & Vita *Iustorum Cassinensium* al cap.32. e si riporta dallo stesso P. Gattola Sec.V. Cassinese pag.105.n.4. ivi: *Constantius in Casino Presbyter fuit vir egregius, omnique morum probitate ornatus. Hic igitur dum Aligerni Abbatis temporibus ad Monasterium S. Benedicti construendum in loco, qui Petinarius dicitur, transmissus fuisset, & aquam in eodem loco non haberet, ad Apostolorum Principis limina tertio discalciatus perrexit, ibique aterni Regis clementiam rogare adtentius cepit, ut qui aquam in deserto ex petra produxerat, per Apostolorum Principis, ac Benedicti Patris Sanctissimi interventum, aquam in loco arenti largire dignaretur; hoc dum tertio egisset, B. Petrus Apostolus abparens dixit ad eum: Petitiones tuas exaudivit Dominus, desideria cordis tui ante ejus divinitatis Sacrarium admissa sunt, nunc igitur surge, & tali in loco terram fodere incipe, ibi aquam indeficientem invenies: Surgens autem vir Domini Constantius ad locum, quem ei Apostolus demonstraverat, pergit, quodum fodisset, aquam indeficientem invenit, quæ incolis potum præstat usque in diem præsentem. Postquam vero S. Constantius e mundo recessit, quidam vir divitissimus e Dalmatia in medio Adriatici maris naufragium sustinens, Servum Dei Constantium ad suum indefinenter vocabat suffragium, dicens: Sancte Constanti, si vera sunt quæ de te audivimus, in præsentem rogamus, ut nobis subvenias, quatenus erepti de præsentis articulo, te patrem, te tutorem, te dominum habere gaudeam. Hæc dum assidue diceret, tranquillitas facta est magna, & ad portum veniens, viri Dei Sepulchrum cum muneribus adiit laudans, & benedicens Deum.*

52. Sicchè questo Costanzo, che da' Monaci Cassinesi si venera per Santo, d'ordine di Aligerno, il quale fu eletto Abate di Monte Casino l'anno 949. trasferì il Monistero, che prima era nella Città di Larino, in questo luogo di Pet-

Ss

tinari,

tinari, e quivi fondò quest' altro, dove egli visse *una cum Monachis*, e mancandovi l'acqua l'impetrò dal Signore con iscavarvi un pozzo; e duravano queste acque anche a' tempi di Pietro Diacono, che scrive leggendosi; *qua Incolis potum praestant usque in diem presentem*: ma ora è totalmente seccato, e vi sono rimaste le vestigia del Pozzo.

53. Successivamente questo Monistero de' Pettinari, che veniva posto *in finibus* del Territorio di Larino, e al presente sta in confine del Territorio di Ururi, coll'altro Monistero parimente de' Cassinesi di S. Maria di Casal piano, posto nel Territorio della Città di Morrone, così in quel tempo appellata, luogo della medesima Diocesi, fu applicato per Vestiario de' Monaci Cassinesi, del che fa testimonianza il medesimo Pietro Diacono nell'aggiunta a Leone Ostiense lib. 4. al c. 76. *Et etiam tempore Gyrardus Abbas noster concessit in Vestiarium Fratrum, Ecclesiam S. Mariae de Casali Plano, & Monasterium S. Benedicti in Pettinari*. Quale Girardo governò d' Abate Cassinese a xvi. Cal. Novembris anno 1111. ad xvi. Cal. Februarii 1123. Gattola loc. cit. propriamente nel principio del Secolo VII. de' Benedettini pag. 131. e poi dismembrato l'uno, e l'altro da Monte Casino, fu secolarizzato, e ridotto in Abazia sotto il titolo di S. Maria di Casalpiano di Morrone, al presente si possiede da Monsignor Puoti Vescovo di Marsico.

54. Ella è di rendita considerabile per i diversi beni, che possiede in diversi luoghi, come in parlarsi di essa in questo lib. 4. cap. 16. ove della detta Città, oggi Terra di Morrone; fu di che stimiamo notarsi, come l'Abate non riceve di questo Monistero in Pettinari altre rendite, che di alcuni terratici sopra alcuni Territorj, che sono nel sito, dove era detto Monistero, e all'intorno di esso, secondo i proprj confini, che vi sono, e l'erbe del medesimo territorio si vendono in beneficio della Mensa Vescovile, come è stato praticato da' Predecessori, e anche noi l'abbiamo praticato, e in Archivio si conservano gl'istrumenti della vendita dell'erbe, fatta anno per anno.

55. Altra Chiesa abbiamo in questo Territorio, che veniva posta verso Oriente di Ururi, da dove è distante circa due miglia nel luogo detto i Pontoni di S. Onofrio, e vi sono le sue fabbriche. Li Pontoni sono ampiissimi Territorj compresi ne' confini di Ururi, occupati dal Duca di Termoli, Padrone di S. Martino. Ne pende la causa in S. Consiglio, e se ne parla nel seg. lib. 5. ove della Cronologia de' Vescovi, propriamente nella Vita di Girolamo Vela, e altri.

56. Per verso Mezzo giorno di Ururi vi fu la Chiesa di S. Nicola distante da questo Casale da circa un miglio, e mezzo, nel luogo detto lo Piano di S. Nicola, e vi sono alcuni quasi insensibili vestigi. Questa Chiesa è antichissima, e se ne fa menzione nella Bolla di Lucio III. e nell'altra d'Innocenzo IV. di sopra trascritte lib. 3. cap. 5. E questi Territorj sono anche occupati dal Possessore di Loritello: ne pende il processo, e molte scritture si leggono negli atti della Regia Camera di sopra accennati num. 5. e altrove appresso.

57. La Chiesa di S. Basilio veniva posta non molto lontana da detto Piano di S. Nicola, e similmente viene nominata in dette Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. e parimente questi Territorj si ritrovano occupati dal Possessore di Loritello unitamente col Piano di S. Nicola.

Luo-

Luoghi distrutti nel Tenimento di Ururi.

58. Illice al presente detto Ielc, e da altri Illice, fu luogo abitato cum S. Nicolao, oggi l'uno, e l'altro distrutti, posto *in fine Suburbii*, cioè nel confine di Ururi, Casale in quel tempo di Larino. Se ne fa menzione nel Catalogo de' Baroni del Regno, fatto l'anno 1188. presso Carlo Borell. *Vindex Neapolit. Nobilit.* pag. 154. ove tra' Prelati Feudatarij si legge: *Episcopus Larinensis tenet Auroram, & Ilicem, quæ sunt Feuda*, come si è notato di sopra. Come pure se ne parla nel Registro de' Baroni dell'anno 1322. sotto il Re Roberto, ove si dice, che il Vescovo di Larino possiede Ururi col Feudo d'Illice. Si parla d'Illice, e di detta Chiesa di S. Nicola in detta Bolla di Lucio III. *sub datum Laterani 3. Kal. Martii 1181.* confermatória delle ragioni, e beni di questo Vescovado, trascritta nel precedente lib. 3. cap. 5. num. 3. ove tra le altre cose così si dice in conferma di dette ragioni, e beni: *Aurora cum tenementis suis, medietatem Illicis cum S. Nicolao, Planum juxta S. Basilium in finibus Suburbii Larini, secundum quod continetur in instrumento Ecclesie tue confecto a Ragone de Vienne.* Lo stesso si dice nell'altra Bolla d'Innocenzo IV. *sub datum Anagni Idus Septembris 1254.* similmente confermatória di detti beni, e ragioni, e trascritta parimente in detto cap. 5. num. 14. Questi al presente sono Territorj occupati dal Possessore di Loritello, e se ne parla nel seg. lib. 5. propriamente nel Vita di Ferdinando Mudarra, e Belisario Balduino, come di altri, stati Vescovi di Larino. In questo luogo d'Illice fu un Arcipretura, non se ne fa il titolo, ma se ne fa menzione negli Atti del Sinodo celebrato l'anno 1571. da Monsignor Balduini, con queste parole: *Archipresbyter de Illici, vacat*: come pure negli Atti del Sinodo di Monsignor Caracci, celebrato l'anno 1655. con queste parole: *Archipresbyter de Illici, vacat*: presentemente è tutto distrutto, ma non si fa il tempo della sua distruzione, rimasto solo il titolo dell'Arcipretura.

59. Casale di Fantasia era posto in quella vicinanza, anche distrutto, e se ne fa menzione nell'Istrumento di donazione del Monistero di S. Maria in Aurola, che si fa a quello di Monte Casino da Saffo, e Falco d'Aiferia, e Giaquinto, e da Munda, Daga, e Rodelgrima a tempo di Pandulfo, e Landulfo Principi Beneventani, essendo Abate Desiderio, poi Cardinale, e poi Papa sotto nome di Vittore III. presso il P. Gattola *Stor. Cassin. sec. v.* pag. 131. e la tradizione vuole, sia stato posto in detti Territorj occupati dal Possessore di Loritello. Egli è luogo distinto da Pantasia, Contado de' Principi Longobardi, posto nelle vicinanze di S. Giuliano, come in parlarsi di questa Terra appresso cap. 10. §. 1. e 2.

Governo temporale di Ururi.

60. Quanto all'amministrazione della Giustizia, non può dubitarsi, che il Vescovo di Larino, come Barone del luogo, vi abbia tutta la Giurisdizione civile, criminale, e mista, con tutto il di più, che godono ne' loro Feudi i Baroni del Regno più privilegiati, attesa l'ampissima concessione fatta di questo luogo

go di Aurole, dal lodato Conte Roberto *cum Monacis, & Laicis, vineis, & terris, campis, & sylvis, cum montibus, & collibus, & vallibus, cum pratis, & prantibus suis, pascuis, aquis currentibus, & stagnis, cum animalibus, & omnibus rebus præditti Monasterii S. Mariæ in loco Aurole.*

61. Quale donazione fu ampia, e senza riserva veruna: *Nec mihi Roberto (sono parole del Diploma) nec meis heredibus, nec non Uxori mee, neque cui-cumque homini reservari partem requirendi de hac mea oblacione, sed quomodo superius diximus, integrum damus totum illud territorium, cum viis, & arditis suis ad omnem suam utilitatem reparanda Larinensi Ecclesia, & ejus Rettoribus sine contradictione mea, vel meorum heredum, & sine cujuscunque requisitione Willelmi Episcopi decessione.*

62. E volendo maggiormente il Conte Roberto far vedere a' Posterì, che tale fusse la sua ferma, e stabile volontà, così soggiugne: *Ideo terribiliter obtestamur, & conjuramus per trinam Majestatem, unamque Deitatem, quæ est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & omnes Sanctos Angelos ejus, & Patriarchas, & Prophetas, Apostolos, & Martyres Dei, ut nullus in perpetuum fiet, qui hanc nostram irritet oblacionem, atque subtrahat de donatione S. Mariæ Larinen. Ecclesiæ per nullum ingenium, quod si aliquis vivens in carne hoc perpetrare voluerit, cum Juda traditore sit in aeterna pena dampnandus, & atrocissimis flammis sit exurendus, & cum Datan, & Abiron pereat, a Corpore Domini nostri Jesu Christi sit extorrens.*

63. E così appunto costumavano i Conti Normanni fare i loro Diplomi di queste concessioni, quando niente riservavano, e concedevano tutto liberamente, e senza riserva, specialmente a favore delle Chiese, come attesta Marino Freccia de *Subfeud.* lib. I. fol. 70. num. 64. *Isti Comites in Regno donabant libere, & plenarie, præsertim Ecclesiis, & Ecclesiarum Prelatis, & immensitas illis erat modicum, quod Deo pro animæ salute, & fidei religione, ac peccatorum remissione donabant.* E non può negarsi, che questo Diploma sia uno de' più ampi, che sia stato fatto da questi Conti, come si vede dall' intero suo tenore.

64. Tantoche avendo preteso il Giustiziero di Capitanata prender ingerenza nelle cause criminali contro i Vassalli di Ururi, il Re Roberto con sua Regia lettera, o sia Provisione de' 25. Aprile 1318. ordina alli Giustizieri di Capitanata presenti, e futuri, di non molestarli, e di revocare tutti gli atti, che mai si ritrovassero fatti contro di essi, come in detta lettera, o sia Regia Provisi-one di sopra trasfritta al num. 17. *Fidelitati vestre tenore presentium districte, præcipimus, quatenus si veritas suffragatur assertis, tam tu præsens, quam vos alii Justitarii, successive futuri, jam dictos Vassallos præfata Majoris Larinensis Ecclesiæ in commissionibus officiorum quorumlibet contra præfati Capituli mentem, & seriem aliquatenus non gravetis, quinimo tum præsens Justitiarie revocare in irritum studeas, si quid forte fortasse in contrarium tentavisti.*

65. E quantunque in virtù del Diploma del Conte Roberto, e sue conferme fatte da' Sommi Pontefici, come sopra, riconosciuto da' Successori, specialmente dal Re Roberto per quel, che si è accennato, fusse stato conceduto Ururi al Vescovo di Larino liberamente, e senza peso veruno; nientedimeno per la

con-

conferma delle suddette ragioni fu tassato il Vescovo di Larino nel Cedolario della Provincia di Capitanata in duc. uno, e tari quattro, e poi nell'altro del 1500. e 1562. in ducati otto, e al presente si tassa in ducati undici, e grana quindici, come sopra. E ancorche per parte del Regio Fisco, sin dall'anno 1564. si fusse preteso in occasione della concessione di questo Feudo in enfiteusi al suddetto Capitano Teodoro Crisma, che tutte le suddette giuridizioni non spettassero al Barone del luogo; nientedimeno formatosi sopra di ciò processo, esibito il suddetto Diploma del Conte Roberto, Bolle Pontificie di conferma, ed esaminatissimi Testimonj sopra l'osservanza, egli si quietò, come in detto Processo, Attuario Donato d'Ajello, e Scrivano Gennaro di Luca.

66. In fatti il Vescovo di Larino per mezzo del Governatore, che suole destinare, esercita tutta la giurisdizione civile, criminale, e mista in prima, e seconda istanza col mero, e misto imperio, carcerando, liberando, e componendo, esigendo pene dalli disubbidienti, condannando in galera, e a morte naturale, come ne' tempi passati, alcuni sono stati mandati in galera, e altri giustiziati, tra questi Pietro Clave, come inquisito di diversi furti commessi in strada pubblica, e tutto ciò apparisce tra gli altri documenti, che se ne portano da detti Atti presso l'Attuario Donato di Ajello, Scrivano Gennaro di Luca, fol. 109. e segg.

67. Rispetto poi al peculio universale, e sua Annona, questo luogo di Ururi, si governa dall'Università per mezzo de' proprj Officiali, che sono Mastrogiurato, Eletti, e Sindaci, conforme gli altri luoghi della Diocesi, che si eleggono ne' tempi stabiliti, e circa la conferma di essi, pende la controversia in Sagro Consiglio, pretendendo il Vescovo farla in virtù delle suddette particolari Capitolazioni, conforme praticano alcuni altri Baroni del Regno.

Corpi, e Rendite Feudali di Ururi.

68. Molti sono i Corpi, e Rendite di questo Feudo, e si riducono in due generi; e sono, altri territoriali per il prodotto del terreno; e altri giuridizionali; e per parlarne di proposito, genere per genere, stimiamo doverci supporre per indubitato, come tutto il territorio è di pertinenza del Padrone del Feudo, e per conseguenza della S. Chiesa di Larino, e per essa del proprio Vescovo, che si stende secondo i suoi confini. Tutto ciò apparisce dal Diploma del Conte Roberto, con cui, per quel, che si è notato di sopra, fu egli concesso alla medesima *cum Monachis, & Laicis, vineis, & terris, campis, & sylvis, cum montibus, & collibus, & vallibus, cum pratis, & prantiebus suis, pascuis, aquis currentibus, & stagnis &c.* come sopra.

69. E se gli Abitatori di quel tempo non vi avevano un palmo di terreno, molto meno in appresso hanno potuto avervelo gli Albanesi, ed Epiroti dopo la di loro introduzione, essendo certo, che rimastò disabitato dalle sciagure di sopra accennate, rimane per conseguenza anche in favore della medesima Chiesa ogni qualunque bonificazione, che vi avessero fatto gli antichi Abitatori, e introdotti gli Epiroti, e Albanesi dopo che era stato disabitato per molto tempo, fu-

furono ricevuti dal Vescovo di quel tempo graziosamente per suoi Vassalli, accordando a' medesimi alcune grazie di seminare i Territorj, di piantar vigne, di pascere i loro animali, coll'obbligo di corrispondere di ogni sorta di seminato, di pagar la decima del mosto, cioè per ogni dieci uno, così de' capretti, e altri, come pure coll'obbligo di una ricognizione di tanto a fuoco per anno, oltre il servizio della paglia, e altri servizi personali, nella maniera, che si legge nelle Capitolazioni di sopra trasritte.

70. In fatti controvertendosi a Monsignor Mudarra, Vescovo di Larino i sud-detti Territorj da' Possessori di Loritello, e chiamati in causa gli Abitatori di Ururi con formale loro istanza degli 11. Giugno 1546: e in altre, dichiararono i medesimi *non habere proprietatem aliquam, vel dominium in Territorio Ururi*, se non che il dritto di colonia, e di corrispondere le solite decime, come nel processo originale di detta causa inferito dopo i detti atti fabbricati sopra la liquidazione delle rendite, de' quali si è parlato di sopra in questo cap. 1. n. 4.

71. E poichè gli Albanesi, ed Epiroti furono discacciati da Ururi; niente pretesero, come non potevano pretendere sopra detto Territorio di proprio; e dopo molto tempo reintegrati, benchè facessero istanza per la riforma di alcune delle suddette Capitolazioni, il Ven. Servo di Dio Monsignor Eustachio Vescovo di quel tempo non volle approvarla, per cui dovettero continuare a vivere, come prima, per quel, che si è accennato di sopra.

72. Così appunto si dice nello Stato del Regno, formato dal Reggente di Tappia, ove parlando di Ururi, fatto l'anno 1629. si asserisce, che tutto il Territorio di Ururi sia di dominio, e pertinenza del Possessore di esso, cioè del Vescovo di Larino, e questo stesso si confessa da' medesimi Cittadini in diversi loro riveli fatti alla Regia Camera, specialmente in quello del 1629. asserendosi di vivere, e soddisfare a' loro pesi colle proprie industrie, e fatiche, e questi, e moltissimi altri documenti sopra di ciò si leggono in alcuni atti formati avanti il Signor Delegato della Real Giurisdizione tra la Mensa Vescovile, e i Cittadini di Ururi sin dall'anno 1735.

73. Quindi non dubitandosi, siccome non può dubitarsi, che tutto il Territorio di Ururi sia di pertinenza, e di pieno dominio della S. Chiesa di Larino, e per essa de' Vescovi *pro tempore*, è anche certo, che tutto, senza eccettuarne un palmo, è redditizio in beneficio della medesima. In fatti essa esige il prezzo dell'erbe, che si vendono da per tutto, anche nel Territorio di S. Benedetto volgarmente chiamato S. Venditto, nel quale que' di Ururi non vi hanno dritto, ne *jus* alcuno, anzi la stessa Regia Corte paga ducati dieci all'anno con mandato generale degli Erbaggi di Foggia, alla Mensa Vescovile, per il passaggio, e riposo, che fanno per il Regio Tratturo di Ururi le pecore, che in tempo d'inverno calano in Puglia. Regio Tratturo, parola di quelle parti, si dice quel luogo, per dove passano le pecore, stabilito dalla Regia Corte, e a' Cittadini di Ururi è stato concesso dal suddetto Monsignor Persio Caracci in virtù d'Istrumento degli 11. Agosto 1640. rogato per mano di Francesco Antonio de Nigris Notaro Larinese commorante in Casacalenda, il dritto di pascere, i loro animali nella Difesa della Voragna, colla condizione, che volendosi

ven-

vendere, debba la Mensa Vescovile percepire la terza parte del prezzo del pascolo, e l'Università due altre parti per ricompensa del *jus paculandi*, ma che piantandosi Vigne, debbano pagare il solito censo Baronale di ogni dieci barili di vino, uno, come si paga di tutte le altre vigne vecchie, e nuove, che si ritrovano in qualsivoglia parte di questo Territorio di Ururi, tanto in detta Difesa della Voragna, quanto in tutto il Demaniale, come pure si paga alla medesima il terratico, seminandosi grano, orzo, avena, a ragione di tomola due, a versura, diminuito a lor favore quel di più, che si legge convenuto colle suddette Capitolazioni, e la decima di tutte le vettovaglie di ogni sorta, senza eccettuarne alcuna, e delle fave, anche di quelle, che si seminano fuori del territorio, cioè per ogni dieci uno; così parimente del lino, e cose simili, e la stessa decima si paga de' porcelli, agnelli, e capretti. Inoltre ogni capo di casa paga carlini cinque, ancorche sia donna Vedova, ma non più portano il servizio della paglia, e altri, de' quali si è parlato nelle Capitolazioni di sopra trascelte.

74. Quanto alle rendite giuridizionali, e suoi corpi, questi sono la Mastrodattia, la Bagliva, Portulanla, Catapanla, Zecca, Scandaggio, e Piazza, a ragione di grana quindici per oncia, come pure gode il *jus prohibendi* della Taverna, e altro, che tralasciamo.

75. Tutto, e quanto di sopra si è detto apparisce da quel, che si è accennato, cominciando dal Diploma della concessione del Conte Roberto: lo stesso dicono le Capitolazioni fatte nel tempo, che furono ricevuti in Regno gli Albanesi, ed Epiroti: si prova dagli atti fabbricati tra l'Università, e il Vescovo di Larino sopra la liquidazione delle rendite di questo Casale del 1549. Riveli fatti dalla medesima Università, Decreti, e Provisioni dal Sag. Consiglio, dal detto Istrumento fatto da Monsignor Caracci, e l'Università, corroborato con Regio assenso li 11. Agosto 1640. altri Istrumenti di affitti, e con due relazioni formate di ordine del Signor Delegato della Real Giurisdizione dalla Regia Udienza di Lucera, una per mezzo di Ferdinando Palomba del 1. Gennajo 1736. e l'altra per mezzo di D. Placido Conforti de' 6. Agosto dell'anno 1736. e quel, che egli ha cercato inorpellare, resta chiaro, e manifesto dalle suddette altre scritture, istrumenti di affitti, che hanno tenuto de' medesimi corpi, e altri documenti incontrastabili, quali si leggono in detti atti avanti il Delegato della Real Giurisdizione.

C A P. I I.

Di S. Martino in Pensili.

1. **D**I questa Terra si fa parola nella sentenza del Cardinal Lombardo già trascritta nel lib. 3. cap. 3. n. 7. come pure nelle due Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. trascritte, la prima nel cap. 5. del medesimo lib. 3. n. 3. e l'altra nel n. 14. dello stesso cap. 5. se ne parla nella Cronaca Cassinese, come appresso, e altrove, e in tutti i suddetti luoghi coll'aggiunta in

in Pensili, o in Pensile, in Pensilis, poi in Pensulis, quale stimiamo voler esprimere la sua situazione, cioè, che venga posta in un luogo sublime, e pendente; come in fatti così giace, cioè con un pendio dalla parte meridionale, e occidentale, e per il di più in piano, che si distende per tutte le altre sue parti.

2. Supponiamo questa Terra riconoscere la sua origine da qualche Chiesa, eretta in essa in memoria di S. Martino, Vescovo Turinese, quale si venera con divozione, come d' un Patrono con rito doppio; e che per conseguenza i suoi natali non possano essere stati prima del V. Secolo; posciacche questo Santo fiorì nel IV. secolo, e se ne volò al Cielo nell' anno del Signore 400. o comè altri vogliono 401. e da detto tempo se ne celebrò la festa in Francia, e passò in Italia per i gran miracoli, che il Signore Iddio si compiaceva oprire a sua intercessione: e ci persuadiamo, che erettasi la detta Chiesa colle rovine della nostra famosa Cliternia, di cui parliamo nel lib. 1. cap. 4. e se ne rinnovano le memorie in questo lib. 4. cap. 4. §. *unic.* all' intorno di essa si formassero le abitazioni di que' Cittadini di Cliternia, conforme attualmente si vede per quel, che dirassi appresso, e come si è detto nel cap. 1. di questo lib. 4. n. 3. spesso è accaduto, e accade, che per la pietà, e divozione in edificare qualche Chiesa, o Monastero di qualche Santo miracoloso in un luogo solitario, e deserto, s' abbia poi fatto acquisto di una Terra, e talvolta di qualche Città. Le Storie Civili, ed Ecclesiastiche ce ne somministrano molti esempj, e ne abbiamo anche in questa Diocesi, come della Terra di S. Giuliano, dell' altra di S. Croce, del Casale di S. Agata, e simili.

3. Ella è distante da circa tre miglie da Ururi, che sta posto a mezzo giorno di essa, circondata di muraglie da' secoli a noi assai remoti, con sue porte ben formate, e quella di Oriente si è rimodernata a nostro tempo. Le sue fabbriche Civili sono assai commodi, e commodissime le abitazioni de' particolari, alcune delle quali in forma di Palazzetti. Tra esse comparisce assai magnifico il Palazzo Baronale, innalzato con ottima struttura a foggia di Castello, per cui volgarmente si appella, il Castello, il quale fu sempre abitazione de' Duchi di Termoli della Famiglia di Capua, e dalla fine del Secolo XV. ne sono in possesso per l' investitura, che ne ricevette Andrea di Capua con tutto il Contado di Montagano, come diciamo altrove; e quivi sono stati soliti fare la loro residenza, stimando questo luogo migliore di ogni altro del di loro stato, per la qualità dell' aria, e per la vicinanza al Mare Adriatico, e a Termoli, loro Titolo.

4. Tiene questa Terra un ampissimo Territorio, abbondante di acque, fruttifero di ogni sorta di vittovaglie, è posto in pianura, eccettuatone l' accennato suo pendio, vini di ottima qualità, frutti abbondantissimi, armenti d' ogni specie, cacciagioni per i boschi d' ogni pelo, industria di lana, formaggi, e altre: di manieracche non manca in essa il bisognevole, e l' dilettevole al vivere umano, per quanto porta la qualità del Paese.

5. Non sappiamo chi fossero i suoi Possessori, e il primo, che si ci incontra nel Registro de' Baroni sotto Guglielmo II. detto il Buono, nella Rubrica de' Feu-

de' Feudatarj di Capitanata presso Carlo Borelli più volte citato p. 153. si appella *D. Amerius S. Martini tenet S. Martinum, quod est Feudum duorum militum*. Passò poi in Persona del Conte di Montagano, ma non sappiamo con qual titolo. Appresso per la sua ribellione, in persona di Andrea di Capua, e si è mantenuta in questa illustre Famiglia sino al presente: tantocchè nella situazione del Regno fatta l'anno 1669. leggiamo scritto tra Baroni Ill. D. Giulia di Capua, Duchessa di Termoli: ma ora è passata nella Casa de' Principi di S. Nicandro per il Matrimonio del Signor D. Domenico Cataneo con una Dama, ultima della Famiglia di Capua di questo ramo de' Duchi di Termoli.

6. Questo luogo è stato sempre considerato come nobile Castello di questa Diocesi, e tale lo appella il Colenucci in parlare dell' Armata Turchesca, la quale nell' 1566. guidata da Piali Bafsà, pose a scacco, e a fuoco quelle marine, e ne restò salvo S. Martino, nobile Castello per i meriti, come lui dice, di S. Leo, Protettore del luogo, part. 3. lib. 1. dell' Edizione di Vinegia del 1591. p. 11. e noi torniamo a parlarne nell' Appendice cap. 3. ove di questo glorioso Santo. Ebbe nobili Cittadini, tra questi il suddetto Domenico Amerio, Padrone del luogo: *Dominicus Amerius S. Martini tenet S. Martinum*, come sopra, e tra le sue sciagure, che non sono state poche, come di tutti gl'altri luoghi di questa Diocesi, anche sino a questi tempi vi si sono conservate Famiglie nobili leggendosi in un processo della Regia Camera fabbricato l'anno 1549. molte persone di questo rango, come trà gli altri si vede nel cap. precedente. Nè ora vi mancano moltissime Case, le quali vivono del proprio con tutta comodità. Vi sono Dottori dell' una, e l'altra Legge, Medici, e altri Professori, Artieri per tutto il bisognevole d' una Terra comoda.

7. Nell' enumerazione del 1601. fatta del Regno di Napoli si dice, che allora aveva fuochi 50. In quella del 1669. stampata dal de Bonis nel 1671. sta scritto S. Martino antico fuochi 215. nuovo 110. diminuito a cagione del precedente contagio; al presente compresi i Forastieri, si accosta al numero di circa 1500. persone.

8. Il Padrone del luogo destina il Governatore per l' amministrazione della giustizia, e il Peculio dell' Università, la quale è una delle più commodi della Diocesi, si governa dal Mastrogiurato, da un altro, chiamato Capo Governo, da due Sindaci, e da altro, che tiene il nome di Eletto. Quantunque sia vero, che 2° 26. Giugno del 1733. in pubblico parlamento fu stabilito, che per meglio diriggere le cose del Pubblico dovessero passare per le mani di dodici Deputati; e sopra di ciò fu anche ottenuto Regio assenso, con decreto del Regio Collaterale de' 27. Luglio detto anno 1733. e successivamente li 31. di detto mese, e anno furono spedite le solite Regie provisioni.

9. Passando dal Civile all' Ecclesiastico, dee sapersi, come nel tempo, che questa Terra era in fiore, vi erano tre Chiese Matrici con cura d' Anime, e tutte e tre venivano servite dal proprio Arciprete, e da buon numero di Ecclesiastici. Una sotto il titolo di S. Martino, e supponiamo certamente, che questa sia stata la prima, come quella, che ha dato il nome al luogo, l'altra sotto il titolo di S. Maria in Pensili, e la terza sotto il titolo di S. Pietro, Principe degli

degli Apostoli; mancati poi gl'Abitatori, per varie sinistre cagioni, e diminuite le rendite delle Chiese, dal mai abbastanza lodato Vescovo Caracci nel terzo suo Sinodo, celebrato l'anno 1642. furono suppressse le due prime, e uniti i loro beni, ragioni, e pesi, a quella di S. Pietro, ne formò una sola col titolo di Arcipretura, e suo Clero, la quale meritando qualche distinto onore, si per la qualità della Chiesa, in cui si venera il S. Corpo di S. Leo con gran concorso de' Popoli, a prieghi della medesima Terra, e Clero l'anno 1730. fu da noi eretta in Collegiata, composta da un Capitolo di dodici Canonici, cioè uno Arciprete, colla cura dell'Anime, un Primicerio, un Cantore, due Presbyteri, quattro Diaconi, e tre Suidiaconi, i quali tutti, e Dignità, e Canonici hanno l'uso, e insegne delle Cappe, appellate Zambarde, per la graziosa Concessione, che ne fu fatta a' nostri prieghi dalla s. m. di Benedetto XIII. come dalla seguente Bolla.

10. Joannes Andreas Tria &c. Ad perpetuam rei memoriam. Divina disponente Clementia, circa statum quarumlibet Ecclesiarum Civitatis, & Diœcesis nostræ, prout ex debito nostri Pastoralis officii nobis incumbit, diligenter prospicientes ad ea, quæ ad Divini Cultus augmentum ad majorem Ecclesiarum splendorem, & ad Ecclesiasticæ Hierarchy nitorem tendunt, libenter intendimus, prout rerum, personarum, & temporum qualitatibus diligenter pensatis, conspiciamus in Domino salubriter expedire. Sanè cum pro parte Reverendi D. Petri Mossa Archipresbyteri Oppidi de S. Martino hujus nostræ Larinen Diœcesis, ac venerabilium Domini Nicolai Mucci, D. Francisci Francischella, D. Petri Stalla, D. Bartholomæi Cannavaro, V. f. D. D. Dominici Mucci, D. Leonardi Lanciano, D. Antonii Libertazzo, D. Bernardini Tardioli, D. Dominici Bevilacqua, D. Januarii de Capua, & Diaconi Carminis Tanga totum Clerum ejusdem Oppidi de S. Martino constituentium, & componentium, eisdemque magnificis Doctore Physico Octavio Mucci, Antonio Tardioli, Augustino de Tomaso, Casare Parsi-uo, & Xaverio Bitonti Magistrojurato, Sindacis, Gubernio, & Electo respectivè, ac Personis de Regimine laudati Oppidi de S. Martino adhaerentibus, fuit coram nobis expositum, quod cum dictum Oppidum in ambitu suo satis amplum; Necnon Populi frequentia clarum seu ex inclita Lichianensi Republica trahentis originem, quæ ortum, & progressum suum habuit, & terminum clausit in amplissimo Territorio vulgo nuncupato, di Casalpiano, ad humanæ vitæ usum necessarium copia refertum, ac alias celebre, quod in eo adsint plura Oratoria, ac alia Pia loca. Necnon Monasterium unum Min. S. Francisci de Observ., preterque aliæ Ecclesiæ, & inter alias Parochialis, & Matrix Ecclesia sub titulo S. Petri Apostolorum Principis, in qua, & propriè in principi Ara asservatur Corpus S. Leonis Confessoris, incliti Ordinis S. Benedicti ex consulari familia dictæ Reipublicæ Lichianensis, ultimo per nos solemniter magno Populi concursu translatum, & propriè die secunda Maji 1728. ex vetusta Cathecumba, ubi à pluribus sæculis venerabatur, posita in antiqua, & tandem suppressa altera Parochiali Ecclesia sub titulo S. Petri Apostolorum Principis, quæ ob ejus amplitudinem, & ornatum, situmque commodum, & decentem, ac tamquam Matrix, & Principalis Ecclesia non indigna est, ut titulo, & prærogativa Col-

legia-

Regiata Ecclesiæ condecoretur, & fortius quod ibidem per supra numeratos Archipresbyterum, & undecim Portionarios ad instar Collegiatarum Divina persolvantur officia. Diciturque Archipresbyter, & Portionarii proprio utantur stallo, Mensa, Arca, Burza, Sigillo, & Clero communibus. Diciturque Archipresbyter sit insignitus Mozzetta, pro ut alii Arcipresbyteri totius Diocesis ex speciali concessione san. mem. Benedicti PP. XIII. per speciale rescriptum ad nostras preces sub datum Beneventi 9. Maji 1727. eisdemque Portionarios supradictus summus Pontifex suis Apostolicis Literis per Secretariam Status nobis directis sub datum 10. Julii 1728. similiter ad nostras preces pariter insigniti concesserit, ac idem Archipresbyter, & Portionarii, qui omnes in unum sunt numero duodecim. V. G. Unus Archipresbyter cum actuali cura animarum, quatuor Presbyteri, quatuor Diaconi, & tres Subdiaconi redditibus Ecclesiasticis, quos inter se dividunt ex massa communi, ultra redditus particulares, quos habet, & percipit Archipresbyter pro tempore attenta loci, & personarum qualitate sufficienter sint provisi. Quocirca dictus Reverendus Archipresbyter, prædictique Ven. Portionarii accedentibus precibus dictorum Magnificorum de Regimine, & hominibus Universitatis dicti Oppidi supplicarunt Nos, quatenus ad petitam Erektionem dictæ Matricis Ecclesiæ sub titulo S. Petri Apostolorum Principis deveniremus in secularem Collegiatam cum Capitulo, Stallo, Mensa, Burza, Sigillo, & Clero communibus, & cum omnibus, & singulis aliis Collegialibus signis, & insigniis Ecclesiarum Collegiatarum, & in ea unum Archipresbyteratum pro uno Archipresbytero, qui curam Animarum Parochianorum ejusdem Ecclesiæ, & Oppidi exerceat, & omnia onera Parochialia subeat, ac Portionarios eum coadjuvare prout Archipresbyter, qui pro tempore fuit ipsius Ecclesiæ, sub titulo S. Petri Apostolorum Principis facere dictique Portionarii ipsum in eadem cura coadjuvare solitum fuit conservare, & ipsius Ecclesiæ Caput extat, & inter alios in eadem Ecclesiæ sic in Collegiatam erigenda ejusque Choro, & Capitulo Processionibus universis, caterisque actibus capitularibus, publicis, & privatis ejusdem Ecclesiæ præminentiam, ac primum locum habeat. Ac unum primiceriatum, qui secundum pro uno Primicerio; & unum Cantoratum, qui tertium pro uno Cantore. Necnon novem Canonicatus, duos scilicet Presbyterales, quatuor Diaconales, & tres Subdiaconales pro totidem Canonicis Presbyteris Diaconibus, & Subdiaconibus, qui omnes Archipresbyteratus, Primiceriatus, Cantoratus supradicti, quovis tempore vacaturo, etiam in Mensibus Apostolicis provideantur, pro ut sequitur, & non alias aliter, nec alio modo &c. Archipresbyteratus scilicet ad formam Sacri Concilii Tridentini sess. 24. cap. 18. de Reformat. necnon Constitut. S. Pii PP. V. quæ incipit in conferendis. Primiceriatus verò, Cantoratus, & Canonicatus jure antiquioritatis per optationem inter dictos Canonicos ipso jure novique Canonicatus prout providentur per totam Diocesium Portionariatus, ad formam nostrarum Constitutionum Synodaliū p. 5. cap. 10. n. 5. e 6. confirmatarum per laudatum Benedictum PP. XIII. & ad formam nostri ultimi Concilii Provincialis sub eodem Pontifice nobis suffragantibus de anno 1729. celebrati, ita ut per hanc erectionem, & institutionem dictæ Matricis Ecclesiæ S. Petri Apostolorum Principis in Collegiatam, nulla omnino inducatur, aut intelligatur in-

ducta, vel facta innovatio, immutatio, & alteratio quoad provisionem dictorum Primiceriatum, Cantoratum, & Canonicatum; qui succedunt in locum Antiquorum Portionariorum, nomine dumtaxat mutato, sed ita se habeat quantum ad eorum provisionem, & dispositionem, ac si hujusmodi erectio, & institutio facta non sit, nec alias aliter, nec alio modo &c. Et eorum collatio, provisio, & dispositio fiat, ut supra dictum est, & prout providentur Portionariatus ad formam dictarum nostrarum Constitutionum Synodaliarum in quorum locum Canonicatus supradicti successerunt, mutato dumtaxat nomine. Dicitur Archipresbyter, Primicerius, Cantor, & Canonici hujusmodi illius Capitulum inter se constituent, & in eadem Ecclesia ejusque Parochia, & ubi opus fuerit cottam, & cappas, quas Zampardas appellant ad instar Canonicorum Collegiatæ Ecclesiæ S. Bartholomæi Civitatis Beneventi, Hyberno scilicet cum pelle crissi, æstivo vero temporibus serico coloris violacei munitas, sine tamen cauda; & apud Ecclesiam in Collegiatam sit erigendam hujusmodi personaliter residere, ac in ea singulis diebus, & debitis temporibus horas Canonicas, ac Missam Conventualem, seu majorem, ceteraque alia Officia Divina, servata Ecclesiastica Disciplina psallere, decantare, recitare, & celebrare, atque aliàs ipsi Ecclesiæ sit in Collegiatam erigendæ in divinis laudabiliter deservire debeant, & teneantur, illique sic erecta, & instituta pro ejus, ac Mensæ Capitularis, necnon Archipresbyteratus, Primiceriatum, Cantoratus, & Canonicatum, ac præbendarum dote, & congrua illos, & illos, qui tempore obtinentium omnia, & singula bona dicti Archipresbyteratus, & Portionariorum, & Cleri, & illis annexorum membrorum, & pertinentiarum fructus, redditus, proventus, obventiones, & emolumenta universa tam certa, quam incerta, etiam ratione exercitii curæ Animarum lucriferi, & percipi solita, respectivè, atque ex pede Altaris provenientia. Necnon etiam omnia, & singula census redditus, & bona etiam Emphiteutica, ac alia quomodolibet qualificata ad dictum Archipresbyteratum, dictumque Clerum, & Portionarios quomodolibet spectantia, & pertinentia respectivè applicare, declarantes, quod in præsentem bonorum, fructuum, jurium, reddituum, & emolumentorum, ac obventionum quorumcumque applicatione nulla censeatur prorsus facta innovatio, sed ea ita se habeat, ac si nunquam erectio, & institutio dictæ Ecclesiæ in Collegiatam facta fuisset; ita quod liceat, & licitum sit dicto Reverendo Archipresbytero, & Capitulo ejusdem Ecclesiæ sic in Collegiatam erigendæ illorum omnium jurium, & pertinentiarum suarum quarumcumque veram, realem, & actualem possessionem, ut hætenus retinuit in posterum etiam pacificè, quietè perpetuo retinere, fructus quoque redditus, & proventus una obventiones, & emolumenta exinde provenientia percipere, exigere, levare, ac in suos, & Mensæ Capitularis usus, & utilitatem, servatis Constitutionibus Synodalibus, concessare, cujusvis licentia minimè requisita, cum hoc tamen, quod omnia, & singula, fructus, redditus, & proventus, jure obventiones, & emolumenta quacunque supradicta in unam Massam communem congeri debeant proventibus fructibus, redditibus, obventionibus, & emolumentis quibuscunque particularibus Archipresbyteratus dumtaxat exceptis, prout hucusque favore Archipresbyteratus illa similiter fecerunt excepta, & in eandem communem Massam in unum reda-

redactam in octo portiones inter ipsos Archipresbyterum, Primicerium, Cantorem, & Canonicos dividi, & distribui debeat, puta prima pro uno Archipresbytero, & ejus Præbenda; secunda pro uno Primicerio, & ejus Præbenda; tertia pro uno Cantore, & ejus Præbenda; quarta pro primo Canonico; quinta pro secundo Canonico; sexta aequis Portionibus pro sequentibus duobus aliis Canonicis Diaconibus; & octava portio similiter aequis Portionibus pro aliis tribus Canonais Subdiaconibus, & eorum Præbenda respectivè ad præscriptum alterius Bullæ per Nos factæ super regulamento Portionariorum dictæ Ecclesiæ sub datum in eodem Oppido S. Martini 11. Kal. Octobris 1728. cui &c. Insuper, ut ipsa Ecclesia, ut præfertur, in Collegiatam erigenda illius Archipresbyter, Primicerius, Cantor, & Canonici prædicti, eorumque Officiales, Ministri, res, bona, proprietates, & jura quæcunque, omnibus, & singulis privilegiis, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, præeminentiis, prærogativis, antelationibus, concessionibus, indultis, favoribus, & gratiis tum spiritualibus, quum temporalibus, quibus aliæ Collegiata, & eorum Capitula, Archipresbyteri, Primicerii, & Cantores, Canonicorumque proprietates, jura, res, & bona de jure, usu, & privilegio, concessione, consuetudine, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, frui, potiri, & gaudere possunt, & poterunt quomodolibet in futurum, similiter ea pariformiter, & absque ulla prorsus differentia per omnia, & in omnibus perinde ac si illa eis principaliter in specie essent concessa ea uti gaudere, & potiri debeant, quibuscunque in contrarium non obstantibus, prout latius, & planius in eorum precibus continentur. Super quibus facta per Nos diligenti perquisitione, ac consulto Nobis per summariam informationem de ordine nostro captam, omnia, & singula prædicta fuisse, & esse vera, auctoritate qua in his fungimur ordinaria, & alias omni &c. Dictam Ecclesiam sub titulo S. Petri Apostolorum Principis Matricem, & Parochialem pluries dicti Oppidi de S. Martino hujus nostræ Diocesis titulo, & prærogativa Collegiatae condecoramus, & in quantum Nobis permittitur eam in Secularem Collegiatam erigimus, & instituimus cum Capitulo, Stallo, Mensa, Burza, Sigillo, & Clero communibus, & cum omnibus, & singulis aliis Collegialibus signis, & insigniis Ecclesiarum Collegiatarum, quæ auctoritate Ordinaria concedi possunt, & conceduntur, & Nos concedimus, & in ea unum Archipresbyterum, & unam Præbendam pro uno Archipresbytero Præbendato, qui curam Animarum ejusdem Ecclesiæ, & Oppidi exerceat, & omnia onera Parochialia supportet, ac Portionarios eum coadjuvare, prout Archipresbyter, qui pro tempore fuit facere; dictique Portionarii ipsum in eadem cura coadjuvare solitum fuit, & ordinamus, & volumus, ut Dominus Archipresbyter ipsius Ecclesiæ Caput, ut fuit existat, & inter alios in eadem Ecclesia sit in Collegiatam erecta, ejusque Choro, & Capitulo Processionibus universis, ceterisque actibus Capitularibus publicis, & privatis ejusdem Ecclesiæ præminentiam, & primum, ut habuit habeat locum, firmo tamen remanente decreto per Nos nuper lato, & propriè sub die prima currentis Mensis Aprilis 1730. Super ejus præminentia, aliisque juribus Parochialibus cum eodem Rev. Clero, quod in suo robore perpetuo servari volumus. At unum similiter ordinamus Primiceriatum, ut unam Præbendam, qui secundum

dum pro uno Primicerio Præbendato. Et unum Cantoratum, unamque Præbendam, qui tertium pro uno Cantore Præbendato, nec non novem Canonicatus, & totidem Præbendas; duas scilicet Presbyterales, quatuor Diaconales, & tres Subdiaconales pro totidem Canonicis Presbyteris Diaconibus, & Subdiaconibus, qui omnes Primicerius, Cantor, & Canonici dictum Archipresbyterum in cura Animarum coadjuvare teneantur, prout hactenus servatum fuit ad formam nostrarum Constitutionum Synodaliū. Dictique Archipresbyteratus, Primiceriatus, & Cantoratus, & Canonicatus supradicti quovis tempore vacaturi, etiam in Mensibus Apostolicis, non alias, nec alio modo provideantur, quacunque affectione per quasunque Regulas Cancellariæ introductas, vel introducendas, etiam per quamcumque Apostolicam particularem Constitutionem, decretum, vel rescriptum Pontificium non obstante, nisi prout sequitur, & non alias aliter, nec alio modo &c. Archipresbyteratus scilicet ad formam Sac. Conc. Trid. sess. 24. de Reform. cap. 18. nec non Const. S. Pii V. quæ incipit In conferendis, Primiceriatus vero Cantoratus, & Canonicatus ipso jure per optationem inter ipsos jure Antiquioritatis novique Canonicatus prout providentur per totam Diocesim Portionariatus ad formam nostrarum Constitutionum Synodaliū pag. 5. cap. 10. num. 5. & 6. confirmatarum in forma specifica per laudatum Benedictum PP. XIII. & ad præscriptum nostri ultimi Concilii Provincialis, sub eodem Pontifice, tamquam Metropolita Nobis suffragantibus superiori anno 1729. celebrati; ita ut per hanc erectionem, & Institutionem dictæ Matricis Ecclesiæ sub titulo S. Petri Apostolorum Principis in Collegiatam, nullo omnino inducatur, aut intelligatur inducta, vel facta innovatio, immutatio, vel alteratio quoad provisionem dictorum Primiceriatus, Cantoratus, & Canonicatum, qui succedunt, nomine dumtaxat mutato, in loco antiquorum Portionariorum ejusdem Ecclesiæ, sed ita se habeat quantum ad eorum provisionem, & dispositionem, ac si ea facta non fuerit, & eorum collatio, provisio, & dispositio remaneat, & fiat ut supra dispositum fuit respective. Dictusque Archipresbyter Primicerius, Cantor, & Canonici hujusmodi dictæ Ecclesiæ sicut profertur in Collegiatam erectæ, Capitulum inter se constituent, & in eadem Ecclesia, ejusque Parochia, & ubi opus fuerit Cottam, & Cappas, quas Zampardas appellant ad instar Canoniorum Collegiatæ Ecclesiæ S. Bartholomæi Civitatis Beneventi Hybernio scilicet cum pelle Lupi, Æstivo vero temporibus serico coloris violacei munitas, sine tamen cauda, & apud eandem Ecclesiam sic in Collegiatam, ut supra erecta personaliter residere, ac in ea singulis diebus, & debitis temporibus horas Canonicas, & Missam Majorem, seu Conventualem, & cetera alia officia divina, servata Ecclesiastica Disciplina, cum mentis attentione, & devotione psallere, decantare, recitare, & celebrare, atque alias ipsi Ecclesiæ sic in Collegiatam erectæ in divinis laudabiliter deservire debeant, & teneantur, & pro Mensa Capitulari, & dote Archipresbyteratus, Primiceriatus, Cantoratus, Canonicatum, & eorum Præbendarum congrua, ac illos, & illos pro tempore obtinentium omnia, & singula bona dicti Archipresbyteratus, & Portionariorum, & Cleri dictæ Ecclesiæ, illisque annexorum membrorum, & pertinentiarum fructus redditus, proventus, obventiones, & emolumenta quacunque tam certa, quam incerta, etiam ratione exercitii cura Animarum lucriferi, & per-

percipi solita, respectivè, atque ex pede Altaris provenientia, nec non etiam omnia, & singula census, redditus, & bona etiam emphiteutica, & alias quomodo libet spectantia, & pertinentia, harum tenore assignamus, & applicamus, declarantes, quod in presenti bonorum fructuum, Jurium, Reddituum, & emolumenta, ac obventionum quorumcunque assignatione, & applicatione censeatur prorsus facta innovatio, sed ea quantum ad hoc ita se habeat, ac si nunquam erectio antedictæ Ecclesiæ in Collegiatam facta fuisset, ita quod liceat, & licitum sit dicto Rev. Archipresbytero, & Capitulo ejusdem Ecclesiæ sic in Collegiatam erectæ illorum omnium Jurium, & pertinentiarum suarum quarumcunque curam realem, & actualem possessionem, ut hactenus Archipresbyter, & Clerus retinuit in posterum etiam quietè, & pacificè perpetuo retinere fructus quoque redditus, & proventus, jura, obventiones, & emolumenta, exinde provenientia, percipere, exigere, levare, & in suos, ac Mensæ Capitularis prædictæ usus, & utilitatem, servatis Constitutionibus Synodalibus nostris, convertere cujusvis licentia minime requisita; ita tamen quod omnia, & singula fructus, redditus, & proventus, obventiones, & emolumenta quæcumque supradicta in unam Massam communem congeri debeant, proventibus, fructibus, redditibus, obventionibus, & emolumentis quibuscunque particularibus Archipresbyteratus dumtaxat exceptis, prout hucusque, & favore Archipresbyteratus similiter fuerunt excepta, & illam in communem Massam, ut supra redacta in octo portiones inter ipsos Archipresbyterum, Primicerium, Cantorem, & Canonicos prædictos dividi, & distribui debeant; puta prima pro uno Archipresbytero, & ipsius Præbenda; secunda pro uno Primicerio, & ipsius Præbenda; tertia pro uno Cantore, & sua Præbenda; quarta pro primo Canonico Presbytero; quinta pro secundo Canonico Presbytero; sexta aequis Portionibus pro duobus primis Canonicis Diaconibus; septima aequis Portionibus pro sequentibus duobus aliis Canonicis Diaconibus; & octava, & ultima portio similiter aequis portionibus pro aliis tribus Canonicis Subdiaconibus, & eorum Præbenda respectivè ad præscriptum alterius Bullæ per Nos factæ super regulamento Portionariorum dictæ Ecclesiæ sub datum in eodem Oppido Sancti Martini 11. Kal. Octobris 1728. Insuper, ut ipsa Ecclesiæ, & ut præfertur in Collegiatam erectæ illius Archipresbyter, Primicerius, Cantor, & Canonici prædicti, eorumque Officiales, Ministri, res, bona, proprietates, & jura quæcumque omnibus, & singulis Privilegiis, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, præeminentiis, antelationibus, concessionibus, indultis, favoribus, & gratiis tam spiritualibus, quam temporalibus, quibus aliæ Collegiatae auctoritate ordinaria erectæ, earumque Capitula, Archipresbyteri, Primicerii, Cantores, & Canonici, eorumque proprietates, jura, res, bona de jure, usu, & privilegio, concessione, consuetudine, aut aliis quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, & uti frui, potiri, & gaudere possunt, & poterunt quomodolibet in futurum similiter, pariformiter, & absque ulla prorsus differentia per omnia, & in omnibus utantur, potiantur, & gaudeant, perinde ac si ulla eis principaliter, & in specie fuissent concessa quibuscunque in contrarium non obstantibus. Volumus autem pro ut admediante publica capitulari conclusione dictus Archipresbyter, Primicerius, Cantor,

Ca-

Canonici, & eorum Capitulum tam nomine proprio, quam suorum successorum se obligabunt, quod ipsi, & eorum supradictum Capitulum quolibet anno, ac semper, & in perpetuum in recognitionem nostræ Pastoralis sollicitudinis habitæ pro presentibus, & quampluribus aliis laboribus eorum, ac dictæ Ecclesiæ favore teneantur ad unum solemne Anniversarium nostræ vitæ durante de Spiritu Sancto, & secundum nostram intentionem die non impedito post Festum S. Leonis Confessoris, & post nostri obitum, etiam semper, & in perpetuum eodem die non impedito post dictum Festum S. Leonis ad unum solemne Anniversarium cum tribus nocturnis, laudibus, & Missa propria pro Episcopo defuncto, & pro Anima nostra, quam Deus modo in terris dirigere, & postquam ab hoc seculo migraverit una cum grege sibi commisso in æterna Tabernacula recipere dignetur. Et ita &c. omni &c. In quorum omnium fidem presentes nostra propria manu subscriptas relaxari volumus, solito sigillo munitas. Larini ex nostro Episcopio septimo Kalen. Maji 1730. Sede Papali vacante ob mortem Sanctissimi Dñi N. Benedicti PP. XIII. sequutam Romæ 21. Februarii præsentis anni, Consecrationis nostræ anno undecimo, Episcopatus vero Larinen anno quarto feliciter Amen.

Jo: Andreas Episcopus Larinensis

Adeodatus Canonicus Vietri Cancellarius.

11. Nate appresso alcune controversie intorno alla distribuzione di alcune rendite tra que' Canonici in seconda istanza dalla Curia Metropolitana di Benevento fu dato sopra di ciò regolamento, e per la total notizia di questo fatto; stimiamo qui anche trascrivere il Decreto, quale a nostra insinuazione fu accettato dalle parti per esser conforme alla disposizione de' Sagri Canonici, e secondo le nostre intenzioni in quel tempo assente, e commorante qui in Roma. Egli è del tenore, che siegue.

Die 22. Mensis Januarii 1740.

12. In causa vertente in hac Rma Archiepiscopali Curia Metropolitana, in gradu appellata ab Episcopali Curia Larinen. inter RR. Dños Canonicos Diaconos, & Subdiaconos Collegiatæ Ecclesiæ S. Petri Oppidi S. Martini prædictæ Larinen Diocesis. actores ex una, & RR. Dños Canonicos Presbyteros ejusdem Collegiatæ Ecclesiæ, Reos conventos ex altera, fuit latum definitivum Decretum ut sequitur:

Illmus, & Rmus Dñus Generalis Vicarius, & Judex Metropolitanus, sedens &c. Visis, & auditis partibus in contradictorio judicio cum eorum Dñis Advocatis, & Procuratoribus pluries voce, & scriptis, aperiendo terminum pro servato habitum dixit, & definitive decrevit, omnes, & singulos fructus, redditus, proventus, obventiones, & emolumenta quacunque ad Collegiatam Ecclesiam sub tit. S. Petri Oppidi S. Martini Larinen Diocesis Apuliæ Provinciæ, spectantia, & quomodocunque pertinentia, dividenda esse in octo æquales portiones, atque ex his quinque singulas portiones integras spectavisse, & spectare totidem

totidem singulis Canonicis Presbyteris dictæ Collegiata Ecclesiæ, sextam vero, & septimam æquis partibus dividendam esse inter quatuor Canonicos Diaconos, atque octavam portionem æquis itidem partibus inter reliquos tres Canonicos Subdiaconos servata forma antiquarum Constitutionum, observantiæ, ac Bullæ erectionis ejusdem Ecclesiæ Collegiata, et pro hujusmodi effectu præfatos Canonicos Presbyteros Reos conventos absolvendos fore, et esse, ut absolvit, et liberavit ab impetitis per dictos Canonicos Diaconos, et Subdiaconos, eisdemque Canonicis Diaconis, et Subdiaconis perpetuum silentium imponendum fore, et esse, ut super præmissis imposuit: Verum stante quod in eadem Ecclesia Collegiata non adest certa massa distributionum quotidianarum ad formam S. Concil. Trid. constituta, pari definitivo decreto mandavit, quod exceptis redditibus provenientius ex legatis Missarum, et Anniversariorum, quoad solitam dumtaxat eleemosinam, inter ipsos Canonicos Presbyteros, Diaconos, et Subdiaconos, juxta dictam legem foundationis, distribuendis, et deductis prius omnibus, et quibuscunque oneribus, et contributionibus Mensæ Episcopali, Seminario, et dictæ Ecclesiæ præstari solitis, et aliis quibuscunque, ad quæ legitimè tenentur ex supradictis omnibus redditibus, fructibus, obventionibus, et emolumentis, etiam Legatorum Piorum, Missarum, et Anniversariorum, ultra præfatas eleemosinas, provenientes, siue remanentes, detrabatur tertia pars, quæ sit loco præfatarum distributionum quotidianarum, per præfatos omnes Canonicos aqualiter lucrandarum, equiparatis tamen inter omnes oneribus choralibus, ac functionibus hebdomadalibus per turnum faciendis, ac ita tamen, ut summa earundem distributionum per non interessentes amissarum, ac per interessentes jure accrescendi lucrarum, inter præfatos Canonicos Presbyteros, Diaconos, et Subdiaconos proportionaliter dividatur, inæquales portiones, cuilibet respectivè, in lege foundationis assignatas, ita ut ex tota massa dictorum reddituum due partes remaneant distribuendæ ut supra ad formam Bullæ; tertia vero pro distributionibus, ut supra assignata, aqualiter distribuatur, cum iisdem declarationibus ut supra, salvo juribus dictis Canonicis Diaconis, et Subdiaconis pro supplendo prætenso defectu eorum congruè arbitrio Episcopi, citrà tamen præjudicium præsentis Decreti, Bullæ Erectionis, eorumque executionis, et ita etc. omni etc.

C. Carrara Vicarius Generalis, & Judex Metropolitanus,

D. Canonicus Compæze Procancelarius.

13. Oltre al Capitolo delle Dignità, e Canonici non mancano in essa Terra altri Ecclesiastici in stato minore Chericale, che servono per le Funzioni, che qui si fanno con tutto il decoro. Per la qual cosa vi è tutto quello, che può servire anche alle Funzioni Vescovili, essendovi presente il Vescovo, come Trono fisso, Faldistorio, e quanto bisogna, provisto di nostro ordine dopo la sua erezione in Collegiata.

Della Chiesa Matrice.

14. Ella, come si disse, è dedicata in onore dell' Apostolo San Pietro, e non solamente è stata riformata, e decorata quanto a' suoi Ministri per lo maggior culto Divino, ma ancora è stata abbellita quanto alla fabbrica; imperciocchè, distrutta l' antica, ora si vede in altro miglior modo a tre navi, fornita, e ornata tutta di stucco co' suoi pilastri ben fatti. Oltre all' Altar Maggiore vi sono sei altri Altari minori sotto diversi titoli, e tutti di una stessa misura, e fattezze, ornati di stucco all' uso moderno romano, dove i quadri ancora sono dello stesso pennello, e sono provveduti di Sagre Suppellettili, e tutto si è fatto nell' anno 1728. in occasione della ristaurazione di questa Chiesa, per la Traslazione del Corpo del Glorioso S. Leo Confessore, a spese di diversi particolari, e sono, uno sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, in cui si è eretta da noi una Badia di juspatronato della nobile famiglia Mancinetti, col peso del Cattedratico alla Mensa Vescovile. Altro sotto il titolo de' Sette Dolori della B. Vergine. Altro sotto il titolo di S. Lucia V. e M. di S. Carlo Borromeo, e di S. Filippo Neri. Altro sotto il titolo del SS. Rosario. Altro sotto il titolo di S. Maria della Neve, e altro sotto il titolo della B. Vergine del Carmine.

15. L' Altar Maggiore stà dedicato al Principe degl' Apostoli S. Pietro, e in esso si vede un Quadro di mano del celebre Pittore Nicolò Malinconico Napolitano: e la Mensa con tutti i suoi gradini, e fornimenti è di marmo fino, bene ornato, pure all' uso moderno romano, e fu da noi consagrato a di 25. Aprile dell' anno 1728. dove con solenne Traslazione fatta dall' antica Chiesa di S. Maria in Pensilis, fu riposto sotto la Mensa a' 2. Maggio dell' anno stesso il Corpo di S. Leo Confessore, in una cassa di ebano co' suoi Cristalli, acciocchè il popolo possa in venerandolo godere ancora della vista di questo suo Protettore, e parlandosi di questo Santo nell' Appendice di queste Memorie, ci contentiamo riportarci a quanto in esso, e qui trascrivere l' Iscrizione posta nella sua facciata anteriore.

D. O. M.

A R A M H A N C

APOSTOLORUM PRINCIPI JAMDIU DICATAM

JOANNES ANDREAS TRIA EPISC. LARINEN.

SANCTIORI RITU, MAJORIBUSQUE COEREMONIIS

CONSECRAVIT VII. KAL. MAJI MDCCXXVIII.

NE QUID VERÒ SUMME RELIGIONI DEESSET

TRANSLATIS AD VI. NON. EJUSDEM SOLEMNI POMPA

EX VETUSTA S. MARIE IN PENSULIS AEDE

SACRIS LIPSANIS S. LEONIS CONFESSORIS

PRECIPUI HUIUS OPPIDI PATRONI

HIC QUOQUE CONDENDA, ATQUE COLEND A CURAVIT.

Si venera in questo medesimo Altare il Santissimo, che si conserva in due Sagre Pissidi, oltre a un nobile ostensorio, e tutti di argento.

16. Evvi in detta Chiesa un decente Coro dietro l' Altar Maggiore, formato di legno di noce con dodici stalli canonicali, oltre al Trono stabile, come si disse, parimente di noce, per uso del Vescovo, che qui suol fare le sue funzioni Episcopali secondo le opportunità.

17. La Sagrestia, che sta posta a capo della nave del corno dell' Evangelio, perche era angusta, e non proporzionata alla Chiesa; di nostro ordine ne fu formata altra dietro il Coro, fatta tutta a volta di lunghezza palmi 51. larga palmi 28. con un Altare a capo, all' uso moderno romano, ed ornato di stucchi, e all' intorno tiene i suoi credenzoni, e armarij per conservare le Sagre Suppellettili, e per uso del Capitolo, e Canonici. Ella è fornita di tutti i paramenti, anche per servizio di una Cappella Ponteficale, di Argenti per l' Altare, e Battisterio, posto dietro la porta maggiore con tutta decenza, e finalmente sta provveduta di quanto possa bisognare per una nobile Collegiata.

18. Il Campanile innalzato a capo della nave, che sta posta dalla parte dell' Epistola dell' Altar Maggiore è di buona struttura, provisto di molte campane ben grandi, oltre a quella dell' orologio, il quale è posto in cima di esso.

19. Si rende questa Chiesa maggiormente divota per le Sagre Reliquie, che vi si venerano; imperciocchè oltre al Corpo di S. Leo Confessore, Padrone principale del luogo, alcuni Ossi dello stesso Santo si conservano dentro la testa di argento della sua Statua, che si espone alla venerazione ne' suoi giorni Festivi, e si porta in processione; e in due maestosi Reliquiarij d' argento, a modo di Ostensorio, e in sei altre Cassette ben formate, che si espongono ne' giorni solenni si racchiudono le seguenti Sagre Reliquie, cioè di S. Filippo Apostolo, S. Marta Vergine, S. Cristofaro Martire, S. Giuliano M. S. Mercurio M. S. Giorgio M. e altri.

20. Prima di ristaurarsi questa Chiesa vi erano altri Altari. Uno sotto il titolo di S. Michele Archangelo posto a capo della nave laterale del corno dell' Epistola, e fu fatto diroccare in d. occasione. Altro sotto il titolo della SSma Annunziata, del quale si fa parola nella Platea fatta sotto il governo del Vescovo Perseo Caracci l' anno 1638. e di esso non vi è altra memoria. E così nemmeno si ha memoria del terzo Altare, col nome di S. Maria di Loreto, se non se quella, che si legge in detta Platea della medesima Chiesa.

21. Tiene questa Chiesa un monte frumentario, formato con grano delle sue decime, e altro ne tiene la Cappella di S. Leo per ajuto de' Coloni poveri, e tutto si amministra dal Procuratore, che si destina dalla Corte Vescovile ogni anno.

22. Per studio di antichità, che tanto piace a' dì nostri, stimiamo avvertire, come avendo casualmente osservato, che un pezzo di marmo, che va all' alabastro, chi sa come, e onde preso, servisse per scalino della porta picciola di questa Chiesa, per conservarne la memoria, lo facessimo fabbricare nella facciata della sua muraglia, che corrisponde in Piazza, e in esso si legge la seguente Iscrizione di buon gusto romano.

D. M. S.
 L. M O E C I V
 O N E S I M V S
 C H A R I T E
 L I B
 K A R I S S I M Æ
 B. M. F.
 V. A N N. X X I I L

Questa è chiara da per se, non essendo, che una memoria sepolcrale, la quale altro non dice, che Lucio Mecio Onesimo pose questa memoria a Carite, sua carissima liberta, la quale visse ventitre anni. Altri marmi col nome di L. Mecio si rinvencono, dove il *Maecius* sta scritto coll' *Æ*, e non coll' *Oe*, come in questa: e Maecius sempre col C. e non col T. si legge ne' libri antichi mss., e così in altre Iscrizioni in marmi, viste da noi in Napoli, e qui in Roma in una Tavola di bronzo, che si ritrova nel Quirinale.

*Dell' altre Chiese, e Luoghi Pij fuori, e dentro
 dell' abitato.*

23. Prima di parlare dell' altre Chiese dentro, e fuori dell' abitato di questa Terra, quanto agl' altri Luoghi Pij, diciamo, come dentro di essa vi è lo Spedale per ricetto de' Pellegrini, dove sono molte stanze, e una distinta per uso degl' Ecclesiastici, fondato da diversi Vescovi, e governato da' medesimi per mezzo del Procuratore, che vi si destina ogn' anno. Il Cimiterio prima era fuori delle mura della Chiesa, già distrutta di S. Bartolomeo Apostolo, della quale si parla appresso; ora è posto vicino alla Chiesa di S. Martino, e propriamente dietro il suo Sagrario, formato con tutte le leggi, che si richieggono per tale luogo Pio.

24. Quanto alle Chiese dentro l' abitato, quando giungessimo la prima volta in questa Terra, in occasione della S. Visita, vi ritrovassimo tre altre Chiese. una col nome di S. Maria in Pensili, la quale, come si è detto, era una delle tre Arcipretali, suppressane poi la cura dell' Anime dal zelante Vescovo Caracci. Veniva formata a due navi, e vi erano più Altari con varj pesi, cioè l' Altar Maggiore sotto il titolo di S. Maria in Pensili; quello di S. Leone Confessore a capo della nave laterale da parte dell' epistola, posto sopra la sua Catacomba, o si voglia dire Confessione; l' altro appresso in detta nave, col titolo della SSma Annunziata, e sotto al Presbyterio dalla parte del Vangelo; quello del SSmo Crocifisso, di jupatronato della Famiglia di Faretto, appresso al quale altro di S. Maria di Costantinopoli della Famiglia Scotia; e finalmente dopo questo, l' Altare col nome di S. Maria del Gesù, della Famiglia del Re.

25. Altra Chiesa sotto l' invocazione di S. Giuseppe, attaccata alle mura della

della Terra vicino alla Porta, volgarmente detta la Porta di S. Martino, che conduce alla Terra di Goglionesi, Diocesi di Termoli, costruita da 40. anni in circa, con un solo Altare, eretto in onore del medesimo glorioso Santo, e coll' autorità del Vescovo Carlo Maria Pianetti vi fu eretta una Congregazione, appellata de' morti sotto il titolo di S. Giuseppe, composta di Confratelli così Ecclesiastici, come secolari, i quali coll' uso del Sacco nero si esercitano nelle pietose opere per li Defonti, secondo i propri Statuti, che hanno.

26. L'altra Chiesa è quella di S. Martino, posta a Mezzo giorno nel confine della medesima Terra; e questa fu una delle tre antiche Parrocchiali, e per quel, che si è detto, stimiamo, che ella sia stata la prima tra le Chiese, che qui furono, e sono; estintane la cura delle Anime, rimase anche essa derelitta, a riserva di porzione del suo Campanile, dove in una Lapide di marmo rustico posta nella sua facciata si legge in carattere Gotico l'anno, che fu fatto, così: ** Hoc opus fieri fecit D. Petrus Robertus Archipresbyter Anno Dñi MCCCCX.* È già rovinata, verso l'anno 1675. si pensò rifarsi, come asseriscono li Vecchi del luogo; ma che ne fosse la cagione, la fabbrica restò imperfetta, innalzata poco da Terra. E comeche fu osservato in tale occasione, che la Chiesa di S. Maria in Pensili si ritrovava in pessima situazione, e cadente, e che l'altra Chiesa di S. Giuseppe veniva posta in luogo incomodo, umido, e molto angusto; e che all'incontro quella di S. Martino veniva situata in luogo ben proprio, la fabbrica incominciata non disprezzevole, e che vi era in piedi parte del suo Campanile; quindi a' pensieri del Visitatore si aggiunsero le calde preghiere del Popolo, desideroso di vedere nuovamente innalzata la loro prima Chiesa, e anche per essere S. Martino Padrone del luogo, e da esso venerato, e solennizzata la sua Festa, come festa di precetto; e concorrendovi le premure de' Confratelli della Congregazione de' Morti; nell'ottava visita di detta Terra fatta l'anno 1734. fu ordinato, che colla precedente licenza della Sagra Congregazione si profanasse la picciola, e angusta Chiesa di S. Giuseppe, come pure quella di S. Maria in Pensili, e che si proseguisse, e si desse compimento alla Chiesa di S. Martino continuando la medesima struttura a tre navi, anche rispetto alla sua Sagrestia, e Campanile, applicandosi in suo beneficio il materiale sì dell'una, che dell'altra Chiesa; come pure il sito della suddetta Chiesa di S. Maria in Pensili, e nel tempo stesso furono trasferiti da allora per quando sarebbe terminata la Chiesa di S. Martino, le ragioni, privilegi, e prerogative della suddetta Chiesa di S. Giuseppe, e sua Confraternita.

27. E ottenuta la permissione della Sagra Congregazione sopra le cose suddette; indi per la buona sua direzione, e adempimento fu da noi destinato Prefetto della fabbrica D. Nicola Mucci Primicerio di quella Collegiata, e in Depositario, e Segretario Domenico Ricciuti, Fratelli amendue di essa Congregazione de' Morti, ordinando, che li medesimi separatamente, e indipendentemente da ognuno dassero il totale finimento alla suddetta fabbrica con quella buona armonia, e intelligenza, che potesse considerarsi di suo maggior profitto, per cui dal suddetto Segretario, e Depositario si dovesse registrare l'esito, e introito, secondo gli ordini, che da tempo in tempo si andassero di-

ri-

rigendo al medesimo di spese, o d'introito del Reverendo Prefetto suddetto; con riservare a Noi la cognizione delle cose ardue, che potessero accadere in decorso di detta fabbrica, dichiarando, che con questa nuova rifazione della Chiesa di S. Martino non s'intendeva fare novità alcuna alle ragioni parrocchiali della Chiesa Collegiata di S. Pietro, ma che queste dovessero restare salve, e intatte a favore della medesima, anche sopra la detta Chiesa nuova di S. Martino; siccome nemmeno rispetto alle ragioni, e beni di detta Chiesa di S. Martino, come pure di quella di S. Maria in Pensili; ma che queste unite dovessero rimanere incorporate in beneficio di detta Chiesa Matrice, e Collegiata di S. Pietro; di manieracche con questo restasse concesso in beneficio di detta Chiesa di S. Martino, il suolo solamente colle sue fabbriche, come pure quello della Chiesa di S. Maria in Pensili, e che circa il di più rimanesse stabile, e ferma la suppressione della cura delle Anime delle dette due Chiese di S. Maria in Pensili, e di S. Martino, e la sua unione colli loro beni, e ragioni fatta dalla bo. me. di Monsignor Caracci fu Vescovo di Larino, a quella di S. Pietro, come prima della presente ristaurazione di questa Chiesa di S. Martino.

28. Finalmente fu ordinato, che ad effetto, che si abbia memoria della Catacomba, nella quale per anni, e secoli fu venerato il Corpo di S. Leo in detta Chiesa di S. Maria in Pensili, si costruisse sopra di essa una Cappelletta colla porta in strada, e con picciolo Altarino, e Immagine del medesimo Glorioso Santo, come tutto questo, e altro negli Atti di detta Visita fatta in detto anno 1734. tom. 2. ove si parla di questa Terra di S. Martino; e già si è tutto eseguito, e compita la fabbrica in tutte le sue parti a tre navi con sei pilastri di ordine Corinto col Coro dietro l'Altar maggiore, e sedili di noce per comodo de' Fratelli, posto l'Altar maggiore sotto l'Arco maggiore, e formato all'uso Romano moderno col suo sfondo, ornata la Chiesa di stucchi, e provvista di tutto il bisognevole. La Sagrestia viene situata a mano dritta dell'ingresso della sua porta con suo Campanile, che si è risarcito, e tutto con denaro della Chiesa Collegiata per rifarsene dalla Confraternita; a riserva del ritratto dalla vendita del materiale della Chiesa di S. Giuseppe.

29. In detta Chiesa antica di S. Martino vi erano tre Altari. Uno, quale era il Maggiore, sotto il titolo di S. Martino Vescovo, e due altri ne' suoi lati, cioè uno sotto il titolo di S. Antonio di Padova, e l'altro in onore di S. Margarita, come nella Platea delle Chiese di questa Terra, fatta da Monsignor Caracci.

30. Rispetto alle Chiese fuori della Terra per quasi duecento passi per la via, che conduce a quella di Serracapriola a man sinistra vi era posta una picciola Chiesa antica, intitolata S. Maria delle Grazie; ma perche dalle ingiurie del tempo si vedeva tratto tratto rovinare; da circa venticinque anni coll'ajuto de' Vescovi, e limosine degli Ecclesiastici, e Secolari, si diede principio ad un'altra nuova Chiesa sotto la medesima invocazione, distante non molto dalla prima, in luogo più eminente; e ora colle molte diligenze da noi praticate si è ridotta a perfezione con una comoda nave, suo Altare, e quanto bisogna.

Del

Del Convento de' Minori Osservanti.

31. Mezzo miglio distante dalla Terra verso Ururi si vede un Convento de' Minori Osservanti di S. Francesco. Egli è degli antichissimi della Provincia, che dicono di S. Angelo: la Chiesa col titolo di S. Maria di Gesù è di buon disegno a due navi con più Altari ornati con tutta decenza. La fabbrica per l'abitazione de' Frati, quantunque di struttura antica è grata all'occhio, ed è capace di molti Religiosi, come in fatti ve ne sta un gran numero, che forma la Clausura. Racchiude anche una buona quantità di terreno, che serve per uso di orto, e di giardino alla Comunità circondato da muraglie; oltre un delizioso boschetto, che vi è avanti il Convento. Ma perche di questo Convento, come uno de' segnalati della Religione Francescana ne parla appieno Monsignor Gonzaga nel suo libro *de Orig. Relig. Francisc.* abbiamo noi stimato bene qui trascrivere le sue proprie parole, e sono.

De Conventu S. Mariae de Jesu, prope Oppidum Sancti Martini.

32. Ne quis de Marini a Rita erga sibi uterinum fratrem, ac Religiosissimum Patrem Petrum a Sancto Martino officioso studio dubitare posset: His hunc Conventum B. Mariae de Jesu suorum sexquimilliariorum a Sancto Martino in medullis amani cujusdam nemoris, ex propriis facultatibus in tanti Fratris gratiam, non secus, ac sibi parentare vellet, anno salutis humanae 1490. a fundamentis erigi curavit, absolvissetque, nisi immatura morte praeventus operi pie incerto supersedere coactus fuisset: quod tamen sic intermissum, Illustrissimi Vincentius, ac Ferdinandus a Capua uterque Termularum Dux, ex domesticis bonis, atque ex Reverendissimi Patris Jacobi de Petrutiis Larinensis Episcopi ex Professione Minoritae, facultate sibi facta, promoventes, ad justam metam perduxere. Absoluto igitur hujusmodi edificio, & a quatuordecim Fratribus habitato, primus omnium occubuit praefatus Pater Petrus a S. Martino, cujus sanctitas tanta extitit, ut in plurimis integram sospitatem ab Altissimo impetrare meruerit. Hunc sequutus est humillimus, ac sanctissima paupertatis amantissimus Fr. Angelus de Slovis Laicus. Sepeliri quoque voluit hoc in loco Illustrissima, pariterque pientissima Victoria a Sancto Severino Termolitarum olim Ducissa, cujus in Christi pauperes misericordia, atque in Deum pietas incredibiles fuere. Asservantur in hujus loci Archivo aliquot Apostolica Brevia, sed minus ad nostram rem pertinentia. Asservantur & privilegium Gregorii XIII. P. M. quo in altero hujus Sacrae Edis Altari per Missarum Sacrificium Fidelium Anima a Purgatorii penis liberantur: & quoddam Breve Pii V. P. M. datum vi. Septembris, Pontificatus vero anno sexto, quo hujus Provinciae Patres, ac Fratres Festivis diebus ab audiendo Sacro eximuntur, dummodo Sacerdotis copia non adsit, & eo die alteram orationis mentalis horam duabus ex Patrum decreto in-

institutis addiciant, & plenaria peccatorum indulgentia Ecclesie S. Mariæ de Angelis Affinati in Festo Portiunculæ concessa iisdem quoque conceditur, si tamen singulis diebus primæ hebdomadæ Mensis Augusti, unam etiam præfatæ orationis mentalis horam duabus illis (de quibus paulo supra) adjunxerint, quod libentissimo animo devotissimi illius ævi Fratres præstaverunt. Lo stesso dice il Wadingo, e rispetto al suddetto P. Pietro: *facient hic prædictus Petrus, cuius tanta fuit sanctitas, ut plurimis infirmis salutem a Domino impetravit; Angelus de Slavis Laicus vir humilitatis, & paupertatis admirandæ:* come nel tom. 14. della nuova edizione num. 52. pag. 491.

Delle Chiese distrutte.

33. Non sono poche le Chiese, che si contano in questa Terra, le quali siccome l'aveva innalzate la pietà de' Fedeli, così la vicenda del tempo ha fatto, che tratto tratto si fossero consumate, e ridotte a niente, o fatte abbattere da' Vescovi zelanti, conoscendo, che in esse non si poteva più rendere il culto al Sommo Dio con decenza. Queste sono.

34. La Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo, la quale era posta fuori delle mura, e propriamente nel luogo, ove veniva situato anticamente il Cimiterio per la via, che porta alla Terra di Serracapriola da una parte, e dall'altra ad Ururi, distante dalla nostra Terra da circa cinquanta passi; ma perchè ora il Cimiterio si è fatto dietro la Chiesa di S. Martino, a questo luogo è rimasto il nome di Cimiterio vecchio.

35. La Chiesa di S. Rocco, forse innalzata a questo Santo in occasione di ricorrere a lui nel Contaggio, ed era distante da sei passi da quella di S. Bartolomeo, posta a man dritta nella stessa strada, e di essa neppure si veggono i vestigi.

36. La Chiesa di S. Nicola Vescovo di Mira, detto di Bari, veniva situata per la stessa strada, e distante pochi passi dall'antecedente. Di questa ne abbiamo memoria affai chiara, e sappiamo, che ella non sia stata una semplice, e picciola Chiesetta, come per lo più erano le altre già abbattute, ma una celebre Chiesa de' PP. Benedettini, arricchita di molte rendite, e forse Grancia, o sia appellata allora Cella del Monistero di Montecassino, dal di cui Abate Girardo, che visse in questo posto dall'anno 1111. al 1123. fu applicata per uso del Vestuario de' Monaci. Di tutto ciò si fa menzione nella Cronaca Cassinese lib. 4. cap. 76. in questo modo: *Eo etiam tempore Gyrardus Abbas noster concessit in Vestuario Fratrum Ecclesiam S. Mariæ de Casali plano, della quale si dirà parlando di Morrone, & Monasterium S. Benedicti in Pectinari, del quale si è parlato nel cap. preced. ove di Ururi, & Ecclesiam S. Nicolai in Castro S. Martini cum omnibus pertinentiis eorumdem.* Di questa concessione della detta Chiesa vi è una Carta del lodato Abate Girardo dell'anno 1115: da riportarsi da noi in parlare della soprad detta Chiesa di S. Maria di Casal Piano nella Terra di Morrone, e in essa tra le altre cose così si dice: *Concessi etiam eis Ecclesiam S. Nicolai, quæ est in Castro S. Martini cum omnibus, quæ ad eam pertinent, cum hominibus.*

bis, & terris, & universis rebus mobilibus, & immobilibus, seque moventibus. Præterea tradidi eis, atque concessi totum, & integrum illud, quod fuit Odelberti Fratris nostri, quod utique gloriosus Robertus Comes Comitum (questo è il celebre Roberto di Loritello, che così s'intitolava) super Altare B. Benedicti nobis presentibus devotissime obtulit, & perpetuò habendum concessit, tam in hominibus, quam in domibus, vineis, terris cultis, & incultis, cum arboribus fructiferis, & infructiferis, & omnibus, quæ ad eum pertinentia fuerunt. Di questa concessione fatta dal Conte Roberto di Loritello se ne parla anche, nella lodata Cronaca Cassinese al lib. 4. cap. 48. dove si nomina ancora Oliberto, o Odilberto, come Soldato di detto Conte, che poi si fece Religioso, e parimente sotto l'Abate Girardo, dicendosi: *Tunc temporis, & Robertus Comes de Lauretello quadragesimali tempore, causa orationis ad hoc Monasterium, cioè di Montecasino, veniens una cum Oldiberto Milite suo, obtulit B. Benedicto quidquid sibi pertinebat in Territorio S. Martini in Pisili*, così per Penfili.

37. La Chiesa de' SS. Eabiano, e Sebastiano, la quale stava all'incontro della sopraddetta Chiesa di S. Niccolò, ma di essa non abbiamo vestigio alcuno.

38. La Chiesa di S. Onofrio per la stessa strada, e a man dritta, distante dall'antecedente intorno a dieci passi, e questa fu ridotta al suolo da circa 30. anni senza restarne alcun segno.

39. La Chiesa di S. Michele Arcangelo posta nella stessa strada a man sinistra della prima nominata, e del tutto disfatta senza restarne vestigio.

40. La Chiesa di S. Lionardo distante da quella di S. Michele quasi cinquanta passi a man sinistra nella stessa strada, è pure affatto distrutta.

41. La Chiesa di S. Maria Maddalena nella strada medesima a man sinistra, lontana da S. Lionardo forse trecento passi, ed è totalmente disfatta.

42. La Chiesa di S. Giacomo Apostolo pure a man sinistra nella detta strada, e pochi passi discosta, anche del tutto distrutta.

43. La Chiesa di S. Antonio Abate, Grancia della Badia di S. Antonio di Napoli, distante dall'innanzi nominata mille passi, per la detta strada a man destra, quantunque distrutta, si veggono di essa alcune muraglie in piedi, e insieme i vestigi delle sue abitazioni. Questo luogo fu nominato Città Regale, come regolarmente si appella oggidì la Città Regale.

44. La Chiesa di S. Felice situata nel luogo detto volgarmente lo Chiano di S. Felice, distante dalla Terra forse due miglia verso la Chiesa di S. Maria de Coredo, altrimenti appellata de Coloredò, e dal Volgo la Madonna grande, e per la strada, che conduce a questa Chiesa della Madonna grande. E' anche affatto distrutta senza esserne rimasto vestigio alcuno.

45. La Chiesa di S. Margherita posta sotto le mura della Terra verso l'altra Terra di Portocannone, e si è ridotta nel modo stesso.

46. La Chiesa di S. Angelo discosta un miglio dalla nostra Terra verso quella di Goglionisi, e benchè distrutta, se ne veggono con tutto ciò i vestigi.

47. La Chiesa di S. Biagio posta passato il fiume Cigno, vicino al fiume Biferno, e distante quasi cinquanta passi, quantunque distrutta, pure sono in piedi alcuni suoi muri, e nel tempo della Festività di detto Santo a' 2. di febbrajo, dall'

dall'Università di S. Martino se ne celebra la festa per nove giorni con concorso di Popolo, e ciò anche per conservare la giurisdizione della Fiera, che anticamente vi si faceva.

48. La Chiesa di S. Colomba distante duecento passi in circa da quella di S. Biagio per la stessa strada, ma verso la Terra, e di essa sono in piedi solamente alcune poche fabbriche.

49. La Chiesa di S. Andrea Apostolo, che era situata sopra il fiume Cigno verso Larino, distante dalla nostra Terra quasi un miglio, ritiene ancora alcuni vestigi.

50. La Chiesa di S. Lorenzo M. discosta dalla Terra anche un miglio verso il fiume Cigno, è del tutto irrimediabilmente male.

51. La Chiesa di S. Lucia V. e M. la quale era discosta dalla nostra Terra forse quaranta passi per la strada, che conduce a Portocannone, è stata abbattuta da circa 30. anni, ed il suo luogo si è ridotto a coltura.

52. La Chiesa di S. Gio: Evangelista posta sopra un Colle volgarmente appellato il Colle di S. Giovanni, affatto è distrutta, e quel luogo è difesa dell'Università, distante un miglio in circa dalla Terra verso quella di Ururi.

De' Casali, e altri luoghi distrutti.

53. Il Casale volgarmente chiamato Castelletta, veniva posto per la strada, che conduce alla Terra di Chienti luogo detto lo Saccione, così chiamato dal fiume Saccione, come si scrive nella Cronaca Cassinese, oggi appellato dal Volgo Staccione, distante circa tre miglia dalla nostra Terra di S. Martino: ora è affatto distrutto, e non se ne veggono vestigia alcuna, affermando solamente la costante fama tra' Paesani, che si ritrovasse colà, nè si è potuto trovare memoria alcuna della sua origine.

54. Il Casale appellato Motticella parimente stava nel tenimento del Saccione, e a sinistra del sopradetto di Castelletta, dal quale era distante un miglio in circa, ma non vi sono documenti, nè memorie di esso, fuori di una costante fama, che vi fosse stato, e dove.

55. Il Casale appellato Colle Cervino, era posto sopra un Colle, che porta lo stesso nome, e forse dall'abbondanza de' Cervi, che si ritrovano colà, verso la Chiesa di S. Maria de' Colloredo, o sia la Madonna grande, e per strada, che conduce a quella Chiesa, un miglio distante dalla nostra Terra di S. Martino. Ma di esso non vi sono rimasti nè vestigi, nè documenti, e ne fa fede solamente la costante fama.

56. Il Casale, volgarmente detto Castel vecchio, ce lo fa noto solamente la fama, la quale dice, che veniva posto nel luogo, che ora si appella Castel vecchio.

57. Città Reale si vuole posta dove ora pure si dice Città Reale, e dove era la Chiesa di S. Antonio Abate, che oggi nella sua memoria si chiama S. Antonio a Reale, già distrutta, come sopra, e la costante fama ci fa sapere, che fosse un luogo principale della famosa Cliternia, di cui si è parlato nel lib. 1. cap. 4. e diremo appresso nel cap. 4. §. unico. Di questo sono in piedi alcuni frammenti

amenti degli edifizj rotti , e consumati , i quali sono posti in luogo piano , e ameno , che in conferenza è più miglia .

58. Città Arpalice ha pure alcune vestigia in piedi nel luogo , che tiene lo stesso nome , e si dice , che fusse luogo anche spettante a Cliternia . Confina con Monteficco , e con i termini antichi del territorio di Ururi .

59. Il Casale volgarmente appellato Casal piano , si vuole ancora luogo di detta Cliternia ; imperciocchè il suo tenimento essendo posto parte in piano , e parte in erto , egli è facile , che il primo si dicesse il Piano , dove poscia è stato detto Casal piano , che appresso corrottamente si appella Licchiano , o sia lo Chiano , che appunto vuol dire il Piano , e che il secondo , cioè l'erto avesse dato il nome a Monteficco . Ma di questo se ne parlerà più distesamente nel proprio luogo , e sempre colla protesta di essere conghiettura , avvertendo , che questo luogo detto Casal piano è differente dall' altro luogo appellato parimente , Casal piano , posto nel Territorio di Morrone , di cui si parlerà , quando si farà parola di Morrone . Di esso Casal piano sono in piedi molte vestigia , che fanno vedere esser stato posto per la strada , che conduce a Serracapriola , e distante circa cinque miglia da questa Terra di S. Martino , della quale , siccome de' suoi contorni , per le notizie , che se ne sono potute avere , sembra essersene detto a bastanza .

Delle Feste , che si osservano in questa Terra .

60. Oltre alle Feste di precetto osservate universalmente in questa Terra , in particolare si osserva di precetto il giorno de' 2. di Maggio , dedicato a S. Leo Confessore , facendosene l'Ufficio doppio di prima Classe coll' Ottava , come Protettore , e Padrone principale del luogo . Anche di precetto si osserva il giorno degli 11. di Novembre per S. Martino , e se ne fa l'Ufficio doppio di seconda Classe coll' Ottava , come di Padrone meno principale . Di sola divozione si osservano il giorno di S. Biagio a' 3. di febbrajo , facendosene Festa particolare a spese pubbliche , e il giorno di S. Niccolò di Bari a' 6. di Dicembre , il che tutto si vede registrato nell' ordine dell' ufficio Divino proprio per la Città , e Diocesi di Larino , che ogni anno siamo stati soliti dar fuori con distinzione de' luoghi , ove si celebrano le Feste particolari , come pure si vede nel Calendario proprio della Chiesa di Larino , posto nel nostro Sinodo alla part. 4. cap. 3.

C A P. I I I.

Di Portocannone .

1. **Q**uesta Terra si ritrova distante da S. Martino in Pensili tre miglia , posta in pianura , e in luogo vistoso , e aperto , che soddisfa l'occhio , non solo del Mare Adriatico , ma anche di altri luoghi di Puglia , Apruzzo , e convicini . Se ne fa menzione nelle Bolle del Cardinal Lombardi , e de' Papi Lucio III. e Innocenzo IV. delle quali si è parlato più volte sopra , e in esse si

nota col nome di Portocannone, e da quel, che si ha da una certa Cronaca d'Isernia, dove si parla di Cliternia, che per altro in gran parte la stimiamo apostolica, come nel cap. 4. §. unico si vuole chiamarsi Portacandora. Nel Registro de' Baroni del Regno sotto Guglielmo II. detto il Buono, dato alle stampe da Carlo Borello nella Rubrica de' Feudatarj in Capitanata pag. 150. si dice: *Portacandunum*, come appresso.

2. Questo fu luogo della distrutta Cliternia, della quale si è parlato nel lib. 1. cap. 4. e nel detto §. unic. del seguente cap. 4. si fa parola della sua distruzione. Fu abitato da' Latini, poi soggetto anche egli alle vicende degli altri luoghi convicini, come di tremuoti, peste, guerre, e quella specialmente, che fu tra Federico II. Imperadore, e Re delle due Sicilie, e Veneziani nell'anno 1240. di cui ci riserviamo parlare più di proposito nel seguente cap. 4. n. 3. tratto tratto mancarono gli Abitatori, e andiamo conghietturando, che totalmente restò disabitato in occasione del tremuoto, che fu nell'anno 1456. del quale si fa menzione in questo lib. 4. cap. 1. quando anche Ururi restò disabitato, e così si mantenne sino a tanto, che vi furono ricevuti gli Albanesi, ed Epiroti, che fu nel tempo medesimo, che furono ricevuti in Ururi, come si è detto in parlarsi di questo luogo, e attualmente si abita da essi.

3. La Terra è cinta di buone muraglie, bastevoli per assicurarla dalle corriere de' Turchi in quelle marine dell'Adriatico, che sono pur troppo frequenti. Ella è picciola, e le case sono comode, ma non troppo ben fatte. Non vi era Palazzo Baronale, e il Signor D. Carlo Cino da Goglionesi nuovo Barone, come appresso, sin dall'anno 1735. fe' buttare i fondamenti per farvelo, propriamente in piazza avanti la porta della Terra. Il suo Territorio, quantunque non molto si distenda, tanto però è bastevole al numero degli Abitatori, quale è fertile, il frumento, di che abbonda, come di vaccine, è ottimo, e gli Abitatori colle loro industrie vivono comodamente non giungendo, che al numero di circa cinquecento anime.

4. Nella numerazione, che riporta il Mazzella dell'anno 1601. non si legge Portocannone, perche, come attesta lo stesso Mazzella, in que' tempi gli Albanesi, e Illirici non andavano colla numerazione generale de' Popoli del Regno, siccome poi fu fatto; tanto che in quella del 1669. stampata dal de Bonis nel 1671. sta scritto Portocannone antico fuochi venti, e il nuovo trentotto.

5. Fu Terra Baronale della Famiglia Brittolà prima di entrarvi gli Albanesi, ed Epiroti, come si legge presso il Borellò detta pag. 156. *Filii D. Berardi de Brittolà tenent Portacandunum, quod est Feundum unius militis*, e non sappiamo, come poi passasse collo Stato di Celenza nella Casa Caraccioli, conforme si nota nella situazione del 1669. tra i Baroni Feudatarj di Capitanata: *Ill. D. Giovanni Caracciolo Duca di Celenza per li Casali Mongilfuni abitato, Ferramano inabitato, Portocannone abitato, e Pisacchiato inabitato*. Passò poi nella Casa d'Avalos de' Principi di Troja per cagione del matrimonio della Signora D. Cosima Caracciolo, figlia, ed erede di D. Giovanni Caracciolo, ultimo di questa Casa de' Duchi di Celenza col Sig. D. Andrea d'Avalos Fratello del Principe di Troja D. Nicola d'Avalos già defonto, e da alcuni anni si possiede con titolo di compra dal Sig. D. Carlo Cini di Goglionesi, come sopra.

6. Gli

6. Gli Abitatori sono di nazione Albanese, ed Epiroti, come si è accennato, i quali benchè ne conservino il costume, e con esso il linguaggio corrotto, non riconoscono però altro rito nelle cose sagre, che il latino, lasciato affatto il Greco, sin dal tempo de' Predecessori, e col costume è rimasta anche qualche Greca osservanza per essere i Greci costantissimi in ritenere i loro usi, specialmente quello del pianto ne' mortorj, che si soleva praticare dagl'antichi per mezzo delle Prefiche, o siano Piagnone, donne, a ciò condotte per mercede, e tolto da' più Sinodi nel Regno, e in quello di Sicilia; tantocchè quantunque nel nostro Sinodo sù di ciò avessimo dato provvedimento generale per tutta la Diocesi, ritrovando nientedimeno nella Visita ottava, fatta l'anno 1734. che in questa Terra non fusse cessato un tale abuso, fuissmo costretti provvedervi con particolare decreto, che si legge nel tom. 2. di d. Visita p. 333. come siegue: *Non cessando le Donne dagl' abusi, che si fanno in occasione de' Funerali, con tutto il rigore delle nostre Costituzioni part. 3. cap. 4. n. 11. si ordina al Rev. Arciprete, e Clero, che sotto pena di sospensione a Divinis desistano dal loro officio, in occasione che le medesime continuano ad inquietare le Funzioni Ecclesiastiche con pianti, lamenti, strepiti, e segni simili di gentilità, lasciando loro col cadavere totalmente in abbandono smattantocchè ritornate nelle loro case, non abbiano lasciato liberamente il cadavere, con che possono esercitarsi le funzioni, giusta la disposizione del Rituale Romano*

7. Il Barone destina il Governatore con suoi Officiali, per l'amministrazione della Giustizia, ed essa governa per l'Annona per mezzo del Mastrogiurato, Eletti, e Sindici, come si è detto dell'altre Terre.

8. Venendo ora allo spirituale, quanto al Clero, egli non è numeroso, contandosi appena coll' Arciprete, che tiene l'esercizio della cura dell'Anime, due altri Sacerdoti, nè vi sono Porzionarj, come per altro questi mancano in tutte le altre Chiese delle Terre abitate dagl'Albanesi.

9. Nella pubblica piazza dentro dell'abitato ita posta la picciola Chiesa Matrice, sotto il titolo de' SS. Pietro, e Paolo, essendo per lo più le Chiese de' Greci dedicate a questi Santi. In questa Chiesa non vi è, che un solo Altare coll' Immagine in mezzo della B. Vergine di Costantinopoli, la di cui Festa si celebra nel terzo giorno di Pentecoste, e a lato del detto Altare vi sono due statue di stucco de' sopraddetti Santi Apostoli Pietro, e Paolo. E' ben provveduta di tutto il bisognevole per la celebrazione de' Divini Officj, e per l'amministrazione de' Sacramenti, conservandosi nella sua Sagrestia sin' ad oggi una Pianeta, che si dice fatta alla Greca, ma è la forma delle antiche latine. Non vi sono SS. Reliquie. Viene governata dal suo Procuratore, che si conferma dalla Cortè Vescovile, il quale tiene anche la cura del Monte frumentario.

10. Ma perche in detta Chiesa erano mancanti molte cose, onde non vi era tutto il decoro Ecclesiastico; quindi visitandola nell'anno 1734. furono dati più ordini, e si leggono negl' Atti della Visita ottava d. tom. 2. p. 331. e 332. tra quali i più notabili sono intorno ad essa Chiesa: *Che dalla parte d' avanti si stenda per un' altra archata, e che si copri a volta, che chiamano a lamia tutta d. Chiesa. Così intorno alle Sepulture si dice: Per ovviare a' sconcerti, e richiami*

abiani, che si sentono a cagione della moltitudine delle Sepulture, in tutte al numero di diciassette in una Chiesa assai picciola, e quel che è peggio, colle lapidi scomposte, e molte di esse rotte, è stato ordinato, che restino tutte interdette a riserva di quattro sole, cioè una per gl' Ecclesiastici, e tre comuni, cioè una per gl' Uomini, la seconda per le Donne, e la terza per li Fanciulli.

11. Fuori dell' abitato, e nel confine di questa Terra ad occidente si vede un' altra picciola Chiesa, eretta sin dall' anno 1635. sotto il titolo di S. Maria del Carmine, fatta ad una nave. Oltre all' Altar Maggiore ne' suoi lati vi sono due altri Altari; uno sta eretto in onore di S. Nicolò di Bari, e l' altro sta dedicato alla B. V. del SSmo Rosario, in cui vi è eretta la Confraternita, sotto il medesimo titolo, e il tutto si amministra dal Procuratore, il quale si conferma dalla Corte Vescovile. Dietro di questa Chiesa sta posto il Cimiterio con tutta decenza, e ben ferrato.

12. In questa Terra si osservano di precetto, il giorno de' 13. di Giugno per S. Antonio di Padova, come Padrone principale, e quello de' due di Luglio per la Visitazione della B. Vergine. Oltre a queste Festività, se ne osservano altre di divozione, e sono a' 25. di Gennaro per la Conversione di S. Paolo, a' 20. di Marzo per S. Gioacchino Padre della B. Vergine, a' 23. d' Aprile per S. Giorgio Martire, a' 29. dello stesso per S. Pietro Martire, a' 5. di Agosto per S. Maria ad Nives, a' 4. d' Ottobre per S. Francesco d' Assisi, a' 18. del medesimo per S. Luca Evangelista, a' 2. di Novembre con esempio singolar per la Commemorazione di tutti i Fedeli Cristiani Defonti, agl' 11. del mese stesso per S. Martino, a' 21. del medesimo per la Presentazione al Tempio di Maria Vergine, e a' 6. di Dicembre per S. Nicola Vescovo di Mira, detto di Bari.

C A P. IV.

Di Campomarino.

1. **S**I ritrova situata questa Terra in un' ampia pianura, distante tre miglia da Portocannone, ed è posta sopra un pendio, che per Occidente cade nel luogo, dove entra il Biferno nel Mare Adriatico, come pure da settentrione ha un altro pendio, che cade al lido del Mare; e questa situazione rende la medesima assai deliziosa, e di aria perfetta. Stimiamo, che questo nome di Campomarino le fusse posto, per esser situata in un campo vasto alla riviera del mare, dal quale è distante circa cinquanta passi, onde da alcuni fu anche nominata Campo a mare. Da Leandro Alberti, se ne fa parola nella descrizione d' Italia alla Regione XII. ma certamente nel luogo vi sono errori forse di stampa, o di Copista, leggendosi Campomartino, per Campomarino, e Termine, per Termoli, come alla pag. 257. *Passato adunque di qua dal Fiume Fortore è il primo luogo, che s' incontra lungo il lido del mare Campomartino; e prende equivoco, dicendo, che di qua dal Fortore il primo luogo sia Campomartino per Cam-*

Campomarino; poiche di qua, passato il Fortore, il primo luogo, è Serracapriola, e di là passato il Biferno è Campomarino, di cui parliamo.

2. Si suppone questa Terra luogo di Cliternia, e noi in ciò conveniamo. Si fa menzione di Campomarino in tutte e tre le Bolle altre volte citate del Cardinal Lombardi, di Lucio III. e d' Innocenzo IV., e nel Registro de' Baroni del Regno sotto Guglielmo II. detto il Buono, stampato da Carlo Borello, nella Rubrica de' Feudatarj di Capitanata p. 153. si dice: *Dominicus Johannes tenet Campummarinum, quod est Feudum unius militis, et dimidii.*

3. In questi tempi adunque veniva abitato Campomarino, ma poi anch' egli fu ridotto in desolazione per tanti pessimi avvenimenti di guerre, peste, tremuoti, come si è detto in parlarsi di Larino, Ururi, S. Martino, Portocannone, e maggiormente afflisse questa Terra la guerra de' Veneziani con Federico II. Rè delle Sicilie nell'anno 1240. mentre come rapporta il Capecelatro nella Storia di Napoli part. 2. p. 238. dell' Edizione Napolitana in più tomi in 8. del 1724. avendo Gregorio IX. per molte malvagità di Federico, pubblicata contro di lui la Crociata, egli aspramente sdegnato, dopo aver fatto prigionieri molti Crocefegnati con far soffrir loro molti tormenti, e posti a sacco, e abbrugiati li Territorj di Roma, se ne passò nel nostro Reame, e andato in Puglia, procurò di scacciare i Veneziani da quei lidi, i quali con venticinque galee scorrendo per quelle riviere, oltre aver dato la caccia a dodici sue galee, che dimoravano a guardia del Mare, e non osavano azzuffarsi per la disuguaglianza del numero, presero, e saccheggiarono Termoli, Campomarino, Viesti, Rodi, e altri Castelli, e abbiamo voluto notare questo fatto, tale quale avvenne, perchè ci serve a confermare la conghiettura, che tale saccheggio fu dato ad altre nostre Terre poste lungo la spiaggia del Mare Adriatico, quantunque non ci avanziamo ad affermare liberamente esserne avvenuta ancora la loro distruzione, come può dirsi con sicurezza, che in questa occasione le dette Terre marittime patissero molto, specialmente le più vicine all' Adriatico, e furono da loro abitatori abbandonate, onde pian piano andarono in ruina anche le fabbriche.

4. Possiamo dire ancora, che la devastazione di molte, almeno di queste Terre, sortisse nel principio del Secolo XIII. quando l' Imperadore Ottone, nell'anno 1209. disgustatosi con Papa Innocenzo III. passò in queste parti, dove danneggiando da per tutto i Popoli, pose a sacco, e a rovina i luoghi, che gli venivano avanti, e gli facevano resistenza; oppure un tal danno fosse sortito non molto prima, quale travaglio soffrì tutta l' Italia, particolarmente gl' Apruzzi, e Sanniti, con rovina degl' Edifizj, e morte degl' Abitatori delle Città, e Castelli di amendue queste Provincie, siccome concordemente raccontano molti Autori, e non lascia di ricordarlo lo stesso Capecelatro nel luogo cit. p. 50. E ancora asserisce, che questi luoghi patissero molto, e furono distrutti in buona parte, da che il detto Federico soggiogando i Saraceni in Sicilia, e non volendoli lasciare colà, come luogo troppo vicino all' Affrica per timore di non perdere nuove forze, li mandò ad abitare la Città di Lucera, dando loro in progresso di tempo anche buona parte di Capitanata, dove fecero gravi danni, come dice lo stesso Capecelatro p. 84.

5. Co-

5. Cosicché, o in dette occasioni, o per altre cagioni, Campomarino si rese disabitato, e così appunto si legge ne' Reggi Quinternioni: *Per Campomarino inabitato decati quaranta*, nella qual somma veniva obbligato il Padrone del luogo di quel tempo. E poi ritrovandosi disabitato, vi furono ricevuti gl'Albanesi, ed Epiroti, e ciò seguì nel tempo, che i medesimi vennero ad abitare Ururi, come si è detto in parlarsi di questo luogo, ove della Storia della loro introduzione in Regno, e questi ritennero il loro Rito, chiamato *Italo-Greco*, fin' al tempo del Vescovo Catalani, quando fu estinto, e il primo Arciprete di Rito Latino fu D. Angelo Peta, morto l'anno 1732. e in detto tempo di Monsignor Catalani mancò anche in due altre Terre, cioè Portocannone, e Ururi, mentre in S. Croce totalmente è stato estinto coll' erezione di quella Chiesa Rettoriale in Arcipretale, come diremo a suo luogo.

6. Passò questo Feudò in Persona di Andrea di Capua, per concessione, che ne fu fatta dal Re Ferrante, che è lo stesso, che Ferdinando, nell' anno 1495. in ricompensa di fedeltà, a cagione della ribellione del Conte Cola di Montagano, e con esso di Casacalenda, e di molti altri Feudi appartenenti al detto Contado di Montagano, come in parlare di Casacalenda. Questo Andrea era discendente da un altro Andrea di Capua, il quale sotto Ludovico Barbarossa, esercitò l' ufficio di Giudice di questo Imperadore, e fu Padre del celebre Giureconsulto Bartolomeo, il quale fu Protonotario del Regno sotto il Re Roberto, le ragioni del quale difese in Roma, in presenza del Papa, e de' Cardinali con gran valore contro le pretensioni del Re d' Ungheria, figlio di Carlo Martello, per la successione di questo Reame, e portò la Casa di Capua nello splendore, in cui oggi si trova, come ampiamente ne parlano il lodato Capocelatro, e il Summonte, e nel cap. 2. di questo lib. 4. qualche cosa si è detto.

7. Campomarino adunque fu Terra Baronale di dominio de' Duchi di Teramo della detta Famiglia di Capua. Nel 1641. poi fu venduta a D. Orazio Marullo di nobilissima Famiglia della Città di Barletta, con titolo di Marchesato, e nella situazione del Regno del 1669. tra Duchi, e Feudatari di Capitanata è registrato: *Orazio Marullo per la Terra di Campomarino*. Ora i Marulli hanno il solo titolo di Marchesi di Campomarino, e di essa Terra ne tiene la Signoria il Signor D. Scipione di Sangro, Duca di Casacalenda, trasferita a lui con titolo di compra da venti anni in circa.

8. Ella è tutta murata con porte, e le sue muraglie sono ben forti, per guardarsi dalle scorrerie, e saccheggiamenti, che sogliono fare i Turchi in queste parti del Mare Adriatico. Le sue fabbriche civili sono commodi, per gl' Abitatori, i quali non curano fasto, o superfluità, e il Palazzo Baronale è fatto a modo di Castello, come per lo più sono gl' altri, acciocché sia comodo insieme, e sicuro.

9. Quei, che l' abitano mantengono i costumi, e la lingua della Nazione Albanese, benché assai corrotta per il mescolamento di qualche nostro idiotismo. Nella numerazione, che stampò il Mazzella nell' anno 1601, si dice in Campomarino fuochi 331. nell' altra del 1626. Campomarino vecchio 135. nuovo 104. e in quella del de Bonis dell' anno 1670. stampata nel 1671. si registra; Cam-

poma-

pomarino antico 200. nuovo 132. Ora però tra' Paesani , e quelli , che vanno , e vengono , e non hanno fissa abitazione ascendono al numero di Anime settecento , e sedici in circa .

10. Il Padrone vi mette il Governatore co' suoi Officiali per esercitare la giustizia , ed essi per l'Annona si governano per mezzo del Mastrogiurato, Eletti, e Sindaci.

Della Chiesa Matrice .

11. Questa Chiesa Matrice viene servita dal suo Arciprete con due altri Sacerdoti, e un Suddiacono , e non vi sono Porzionarij, siccome mancano in tutte quelle degli Albanesi. E' innalzata sotto l'invocazione di S. Maria a Mare per la vicinanza del Mare , il qual titolo a Mare per simile cagione si veggono avere molte altre Chiese in diverse parti , dedicate o alla stessa Vergine Maria , o ad altri Santi . E' di fabbrica moderna ad una nave, così rinovata verso l'anno 1710. sotto il governo del Vescovo Pianetti , per esser prima assai disforme, e mal tenuta a tre navi di opera Greca , e a nostro tempo si è provveduta con molta decenza di Sagre Suppellettili, e Arnesi per il culto divino , e per l'amministrazione de' Sacramenti , e l'Università è tenuta mantenerla di tutto punto , come si pratica in tutte le altre Chiese degli Albanesi .

12. L'Altar Maggiore dedicato in onore di S. Maria a Mare è posto sotto l'Arco maggiore, ed è formato con molta decenza. Vi sono altri tre Altari. Uno col titolo della Madonna del Carmine, fatto con sepoltura gentilizia a spese di D. Andrea Musacchio Topia, quale lo dotò, e volle, che vi si fondasse un Beneficio col titolo di Badia Juspatronato della Casa Musacchio, il che è stato adempiuto con nostra Bolla del 1. di Marzo 1728. Altro sta dedicato alla B. Vergine de' Sette Dolori, dove sta eretta una Confraternita sotto il medesimo Titolo di Fratelli, e Sorelle con un Monte Frumentario, e si governa da un Procuratore destinato dall'Ordinario. Altro è di S. Francesco Saverio eretto colle limosine de' Fedeli. La Sagrestia è posta dietro l'Altar Maggiore fornita a sufficienza. Il Campanile è di struttura non disprezzevole, e ha tre Campane . E il Battisterio è posto dietro la Porta maggiore.

13. Vi sono alcune Sagre Reliquie ben conservate dentro un Armario, che è in un pilastro dalla parte del Vangelo, poste in un Urna di legno dorata con cristalli, e sono coll' autentica della bo.me. del Vescovo Carlo Maria Pianetti sotto la data de' 15. di Luglio 1721. cioè di S. Cristina M. di S. Abbundio M. di S. Giustino M. di S. Prospero M. e di S. Beata M.

Delle Chiese dentro , e fuori della Terra .

14. Nel luogo chiamato la Milana dentro l'abitato vi è posto la Chiesa sotto il titolo di S. Pietro , quantunque nel Quadro si veda l'Immagine di S. Maria degli Angeli, e dalla parte destra S. Pietro , e dalla sinistra S. Cristina . E' fabbricata di mattoni , e di picciola forma , e si amministra per il Procuratore chiamato delle Anime del Purgatorio , che conferma la Corte Vescovile .

Y y

15. Fuori

15. Fuori dell'abitato oltre al Cimiterio, posto nel luogo detto la Cappella di S. Giovanni, si vede una picciola Chiesa col titolo di S. Nicola di Bari, pochi passi discosta dalle mura della Terra, la quale si governa dal Procuratore, che si conferma dalla Corte Vescovile.

16. Per la stessa strada, e propriamente per quella, che conduce al Bosco, chiamato Ramitello vi è un'altra picciola Chiesa sotto il titolo di S. Cristina, e distante da quella di S. Niccolò da sessanta passi, parimente si governa dal Procuratore, che si destina, e si conferma, come si disse delle altre. Appellandosi questa Chiesa volgarmente S. Venere, è da dirsi, che ella fusse dedicata a questa Santa; imperciocchè presso i Greci è in molta venerazione, benchè sotto nome di Parasceve, come nata in Venerdi Santo, che si dice Parasceve; i Latini però l'appellarono S. Venere, o S. Venera, e anche S. Veneranda, prendendo il nome di lei dalla voce latina Venerdi. Nel Martirologio Romano se ne fa la memoria a' dì 14. Novembre, ma la Chiesa Greca la celebra a' dì 26. di Luglio, e così pure han fatto molte Chiese del nostro Reame da che furono abitate da' Greci, o che fussero sotto il dominio Greco. E perche in detto giorno de' 26. Luglio s'incontra anche la Festa di S. Anna Madre di Maria Vergine, il Volgo ignorante in molti luoghi confonde una Santa coll'altra, il che non è vero, come chiaramente lo fa vedere un antico Breviario proprio della S. Chiesa di Lecce, dove vi sono le Lezioni di S. Venere a' 26. di Luglio, siccome anche si osserva ne' Calendarj, e Lezionarj antichi della Chiesa di Malta, dove pure è tenuta in molta venerazione. E questo sia detto a riguardo de' Greci Abitatori della nostra Terra di Campomarino, come pure di Ururi, che con loro portarono il culto di questa Santa.

Della Madonna Grande.

17. E' in gran venerazione la Chiesa sotto il titolo della Madonna Grande, così volgarmente appellata, e propriamente detta di Colloredo, o di Caroleto da un Casale distrutto, che avea questo nome, nel piano, che dicesi lo Saccione, Territorio di Campomarino, ed è distante da esso quattro miglia, siccome pure quattro da S. Martino, tre da Portocanpone, otto da Serracapriola, e due dalla Torre di Ramitello. Non conta antichità maggiore, che poco più di ottanta anni, si vuole la sua origine dal ritrovamento di un Quadro in Tavola della B. Vergine, fatto da un Villano, mosso da virtù superiore, in una Grotta sotterranea, il di cui culto non solo fu promosso dalla divozione de' convicini, ma anche, e maggiormente dalla pietà, e larghi doni di D. Diego d'Avalos di Aragona, Marchese del Vasto, coll'occasione, che egli passava allo spesso per quel luogo, andando a Serracapriola, luogo di suo dominio. Per la qual cosa fu edificata questa Chiesa tutta di mattoni in forma ottangolare di una grandezza smisurata, e in memoria di un tanto Benefattore si veggono le armi gentilizie della Casa d'Avalos sopra la porta di detta Chiesa, e sparse per la sua fabbrica, e anche aggiunte al Quadro della B. Vergine, il quale è collocato sopra l'Altar Maggiore tale quale si ritrovò, celebrandosene la Festa ogni anno a' 15. Agosto con numeroso

con-

concorso per la gran devozione, che vi hanno e li vicini, e li lontani, tantochè per le cose diverse, che colà si vengono a vendere si può dire, che vi sia quasi una Fiera.

18. La Chiesa si mantiene con sue rendite, e con limosine de' Pij Fedeli, e divoti della B. Vergine, e il tutto l'amministra un Procuratore destinato dall' Ordinario, con vigilanza del quale si sono tolte molte occupazioni, e in quanto alla pulizia, e culto vi è l'assistenza di tre Romiti, che hanno commodi abitazione dietro la medesima Chiesa. Oltre all'Altar Maggiore vi sono due altri Altari, uno dedicato a S. Michele Archangelo, e a S. Giuseppe ornato di stucco, e ultimamente si è fatto il quadro a spese dell' Università della Terra di Frisa della Diocesi di Chieti. L'altro anche ornato di stucchi dedicato a S. Giuseppe, e Gioacchino Sposo, e Padre di Maria V. e il quadro pure ultimamente si è fatto a spese dell' Università della Terra di Lentella della soprad detta Diocesi Teatina.

19. E qui non si dee tralasciare, che le nominate Università sono così devote di questa Bma Vergine, che quantunque fuori di Diocesi, e ben lontane, ogni anno con numeroso Popolo, guidate da' loro Arcipreti si conducono in processione a venerare questa Santa, e miracolosa Immagine di nostra Signora, il che fanno pure altre Università di Paesi vicini, e lontani. Le dette Università di Frisa, e di Lentella non lasciano ancora di fare alla Chiesa qualche offerta di danaro, o di Sagra Suppellettile ogni volta, che vi si portano; quindi in attestato di gradimento facendosi i quadri di detti Altari, abbiamo voluto, che vi si mettessero le Armi, che sogliono alzare le dette Università, aggiugnendovi anche due Iscrizioni a loro perpetua memoria.

20. Oltre alla Festa de' 15. d'Agosto, che per tutto il mondo si celebra di precetto, per esser la prima dopo le Pentecoste, e Domenica, istituita in onore di Maria Vergine per la sua Assunzione al Cielo sin da' tempi degl'Apostoli, in questa Terra di Campomarino si osserva di precetto la festa di S. Cristina li 24. Luglio, come di Padrona principale, e altre di divozione, e sono di S. Appollonia V. e M. a' 4. di Febrajo, di S. Gioacchino Confessore, e Padre della B. Vergine a' 20. di Marzo, e di S. Carlo Borromeo a' 4. di Novembre, che anche si osserva di divozione.

Delle Chiese distrutte.

21. Di una sola se ne ha memoria, che era posta fuori delle mura della Terra, dedicata a S. Giovanni, ed era antichissima, e di essa ora non vi è vestigio alcuno per essere del tutto abbattuta.

Delli Casali distrutti.

22. Anche sappiamo, che fusse stato in questo Territorio un Casale ora già distrutto. Veniva detto Caroleto, posto nel luogo, ove è la Chiesa della Madonna Grande, che si dice di Caroleto, e anche di Colloredo, come innanzi si è notato. Questo luogo è situato nella pianura, che si appella del Saccione,

Y y 2

preso tal nome, ed origine da un rivolo d'acqua, che nasce sotto la Terra di Montorio, e scorrendo per un vallone, tratto tratto accrescendosi passa per il Territorio di Monte lungo, e poi per quello di Loritello, appresso per li confini di S. Martino, nel qual luogo si stende molto, e così pure v'è per li confini della Chiesa di S. Antonio a Reale, casca nel Feudo di Ramitello del Venerabile Monistero di S. Maria di Tremiti dell'Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi, e finalmente fattosi Fiume, che si appella Saccione, s'immerge nel Mare Adriatico, come più diffusamente in questo lib. 4. cap. 13. ove si parla della Tera di Montelongo, propriamente della Chiesa distrutta di S. Maria a Saccione.

§. U N I C O .

Della situazione di Cliternia. Città Marittima degli Antichi Frentani, e sua distruzione.

1. **A** Sufficienza vedessimo nel lib. 1. cap. 4. ritrovarsi situata questa Città marittima degli Antichi Frentani tra il Fortore, e il Biferno, contro la pretensione di coloro, i quali vogliono fusse stata posta ne' Marfi, e che ella fusse la stessa, quale al presente tiene il nome di Celano, come nella Regia Marciana di Monsignor Pietro Antonio Corfignani, Vescovo di Venosa, al presente Vescovo di Sulmona, e Valle, per altro Prelato di gran merito, e nostro amico lib. 3. cap. 1. Ora come in proprio luogo si stima parlarsi della sua particolare situazione, come pure della sua distruzione. Quanto alla sua particolare situazione, certa cosa è, che veniva posta passato il fiume detto il Saccione, come si osserva nella Carta Topografica di questa Diocesi; imperciocchè ivi si osservano stupendi monumenti di antichità, come si è detto nel cit. cap. 4. del lib. 1.

2. Rispetto al tempo della sua distruzione, prima d'innoltrare il proprio sentimento intorno a ciò, sembra cosa non inutile far menzione di una certa leggenda, che si suppone estrarre dalle Cronache antiche della Città d'Isernia posta nel Sannio, che da noi nella maniera, che si è ritrovata nell'Archivio de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco di Larino, si è trascritta negli Atti dell'ottava Visita fatta nell'anno 1734. tom. 2. pag. 315. terg. e segg. quantunque la stimiamo apocrifa in gran parte, e stesa verso il fine del Secolo passato, o principio di questo, come apertamente si vede, facendosi in essa menzione della Chiesa della Madonna Grande fabbricata nel Territorio di Campomarino nel luogo chiamato Colloredo, o Caroleto da circa ottanta anni, e non più, come si è detto nel precedente cap. 4. in parlarsi di detta Terra; e qualunque ella sia non manca però farci strada al nostro intento.

3. Si dice nella leggenda preaccennata, per quanto può conferire al Soggetto, di cui si tratta, che nell'anno 360. di nostra Redenzione, e a tempo di Arcadio, e Onorio figliuoli di Teodosio Imperadore, si ritrovava nella Provincia de' Frentani questa Città di Cliternia, e che alla medesima fussero soggetti altri luoghi, appellati il Reale, Civita Arpalice, Corito, Colle Cervino, Monte-

tesisco, Rio falso, Portacandora, Campo in mare, Castro vecchio, Castro nuovo, e con essi l'Isola di Diomede nel mare, e che in una di queste vi era una fortissima Arce, come ivi si legge sopra il Sepolcro dove erano le ossa di Diomede Re della Daunia. Quanto a' luoghi noi la stimiamo sincera, perche di tutti ne abbiamo monumenti di fabbriche da noi veduti ne' proprj luoghi, come in parlarsi di essi, cioè di Caroleto nel cap. 4. ove di Campomarino, di Colle Cervino, di Castro vecchio, oggi detto Colle Vecchio, di Reale, oggi Città Reale, e di Civita Arpalice nel cap. 2. di questo lib. 4. ove de' Casali, e luoghi distrutti di S. Martino, di Rio falso nel seg. cap. 5. 6. 7. di Montesisco nel cap. 7. ove discorre di Serracapriola, e Campo in mare, oggi Campomarino, siccome Portacandora, poi detto Portocannone, attualmente sono Terre di questa Diocesi, siccome l'Isola di Diomede, come ne' loro proprj luoghi: E' abbaglio però facendosi regnare nell'anno 360. Arcadio, e Onorio figliuoli di Teodosio Imperadore; imperciocchè questo cominciò il suo Impero nell'anno 379. della nostra Redenzione, e terminollo nell'anno 395. in Milano, cui succedero Arcadio, e Onorio suoi figliuoli.

4. La stimiamo poi favolosa, volendo, che questa Città si governasse in forma di Repubblica, con suoi Magistrati, Consoli, Senatori, e simili, e che fusse composta di sessantamila fuochi: essendochè per quanto fusse spazioso il suo tenimento nel lido dell' Adriatico dal Fortore per Oriente sino al Biferno, posto per Occidente, appena sarebbe stato capace di tanti Abitatori, e certamente che in Larino mai vi è stata una pretensione di numero sì eccessivo di Abitatori, pure fu Larino assai più chiaro, e potente: Quindi supponiamo, che l'Autore della leggenda abbia preso abbaglio in leggere le figure de' numeri, e che in cambio di seimila, abbia scritto sessantamila, lo che è verisimile. E rispetto a' suoi Magistrati non abbiamo monumento, nè conghiettura da poter asserire, che ella si governasse in forma di Repubblica con suoi Magistrati, Consoli, Senatori, e simili; e in questo proposito il Signor Abate Polidori nell' Appendice de' Commentarj sopra la Vita, e Antichi Monumenti di S. Pardo num. 5. così dice: *Nescio qua veteri inscriptione moti loci Incola, in qua Cliterninorum Respublica memoratur, eidem simillimam Romanæ Urbis dignitatem cum Consulibus, Senatoribus, & id genus alios amplissimos Magistratus minus recte, ac scite tribuunt: non animadvertentes Rempublicam cuique fuisse loco antiquitus, neque dignitatis, atque præstantiæ, sed Communitatis id nomen esse. Hinc quidquid commune erat, omnesque publice attingebat, Res dici publica, & appellari consuevit.*

5. Molto più favolosa si rende, asserendosi, che poi rimanesse distrutta per le inimicizie, che insorsero tra i Larinati, e gli Abitatori di Cliternia, e che armati tutti di ordine dell'uno, e dell'altro Senato, dopo una guerra crudele Cliternia fusse desolata, e abbattuta da quei di Larino. Si rende chiara questa favola dalla conghiettura tra le altre; perche in que' tempi, che l'Impero Romano era in fiore, nelle sue vicinanze, come si ritrovava Larino, e Cliternia, non tanto facile avrebbe potuto ciò avvenire, dipendendo le Città per cospicue, che fossero, dalla sovranità degl' Imperadori, e nella leggenda si dice, che a tempo di Teo-

Teodosio, e suoi figliuoli Cliternia era in piedi, quantunque sia vero, che nel di più si permetteva dagl'Imperadori, che le Città si governassero da se stesse per mezzo de' loro Magistrati nella figura di prima, come si è detto nel lib.2. cap. 1. num. 1.

6. Cliternia rimase distrutta non già dalle guerre co' Larinati, ma da Barbari Goti, Westrogoti, e altre simili Nazioni, dopo la caduta dell'Imperio Romano, quando anche ebbe l'istesso infortunio la Città di Larino. Sù di che potremmo addurre delle autorità de' Scrittori contemporanei, che tralasciamo, e l'Abate Polidori nel luogo preaccennato, dice parimente, che dalle sue rovine fu edificata una picciola Città, chiamata Licchiano, Licchiarno, Cliternio, Cliternia, però assai differente dalla prima, e così ivi al n. 6. *Ex ruinis antiquæ Urbis destructæ post casum Romani Imperii à Nationibus Barbaris, qui Italiam non uno malorum genere vexaverunt, Cliternianum edificatum est; eodem pane situ, sed amplitudine, et conditione valde dispari.* E di questo si fa menzione in molte carte di Tremiti, di Larino, e di Termoli, del tempo de' Normanni, come attesta lo stesso Abate Polidori nel luogo suddetto. *Idem novum Oppidum posteriori ævo, Northmannis præcipuè dominantibus in antiquis chartis Monasterii Tremitenfis, Episcopatus Larini, et Civitatis Termulensis, non Cliternianum modo, sed et Clitiarnum quandoque appelletur. Inde corruptiore vobabulo factum vulgò est Lichiarnum, et Lichianum.* E colla sua distruzione maggiormente si stabilirono li suddetti luoghi, e ne forsero altri.

7. Nè questa nuova Cliternia, o luogo Cliterniano, o Licciano, che si dica, ebbe maggior fortuna dell'antica Cliternia, perche anch'egli restò desolato, e al presente, non si vedono, che antichi monumenti di fabbriche, di abitazioni, di fontane, e di altri edificj, li quali ci fanno sapere la di loro qualità d'esser stati assai considerabili. Quando poi ciò sia accaduto, dobbiamo dirlo certamente in occasione, che allo stesso infortunio furono sottoposti gl'altri luoghi, che venivano situati nel lido dell'Adriatico di questa Diocesi a cagione de' tremuoti, guerre, peste, e simili disavventure, specialmente il tremuoto del 1125. che si racconta da Falcone Beneventano nella Cronaca *Ad annum Christi 1125.* e se ne portano le sue parole dal più volte lodato Abate Polidori nell'Appendice de' Commentarj preaccennati n. 7. e in questi tempi restò anche distrutto il Monastero di S. Felice, in cui si conservava il S. Corpo di S. Leo Confessore, che ora si venera in S. Martino, suo Padrone, e Protettore principale, come nel d. Appendice, e noi ne parliamo nel nostro Appendice di queste Memorie cap. 3.

C A P. V.

Di S. Agata di Tremiti.

1. **D** Alla parte di Ponente del Flume Fortore, e nelle vicinanze di Chieuti, e di Serracapriola furono più luoghi, e Terre poste dentro il distretto della Diocesi di Larino, cioè S. Leuci, Civita marina, o Civita a mare, Ve-

Venacquosa, e Vena maggiore, Rio falso, e Pleuti. Se ne fa menzione in molte Scritture, come a suo luogo, dove anche si dice, che si nominano nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. comè pure nella sentenza del Cardinal Lombardo, oggi li suddetti luoghi sono tutti distrutti, come appresso. Checche sia stato ne' tempi passati; al presente Civita a mare, Rio falso, e S. Leuci con Ramitelli vanno col distretto di S. Agata, tutti di pertinenza dell' insigne, e antico Monistero, che tiene il nome di S. Maria di Tremiti de' Canonici Regolari Lateranensi: Pleuti oggi è lo stesso, che Chieuti, col di cui distretto vanno i Territorj de' luoghi distrutti di Venacquosa, e di Vena maggiore, con che in questo cap. dove si parla del Casale di S. Agata faremo parola de' luoghi distrutti di Civita a mare, di Rio falso, di S. Leuci, e in parlare di Chieuti parleremo di Pleuti, di Venacquosa, e di Vena maggiore.

2. In questo ampiissimo Territorio vi è costrutta una Chiesa sotto il titolo di S. Agata V. e M. dal nome della quale ha preso la nominazione un Feudo nobile, e si appella S. Agata, dove ora sono molte abitazioni per coloro, che coltivano que' vastissimi campi in numero di trenta Famiglie, raccolte colà da' luoghi circonvicini. L'Abate di Tremiti si titola Signore di S. Agata, siccome Principe di Città a mare, per cagione di Civita a mare, già distrutta: a' quali titoli è stato solito aggiungere quello di Principe di Tremiti, e di Capitano a guerra. Ei dice, che la Repubblica di Venezia, che pretende farsi Padrona del Mare, per quanto arriva il tiro di cannone della Fortezza di Tremiti, ne cede il dominio, e non vi esercita atto di giurisdizione alcuna.

3. Il Casale di S. Agata da noi visitato è cinto di fortissime mura per difenderlo dalle scorrerie de' Turchi, alle quali con i luoghi di là intorno è troppo esposto. E l'Abate di Tremiti facendovi quasi di continuo dimora vi ha una comoda, abitazione di un Palagio ben formato, nel cortile del quale si ritrova la detta Chiesa di S. Agata, esercitandovi la giurisdizione nel temporale, s' intitola Signore di S. Agata, come dicevamo. Ma quando la Chiesa di questo titolo, che ha dato il nome al Casale, sia stata inalzata, sinora non abbiamo possuto porlo in chiaro; e forsi ciò sarà da due secoli in quà, perche di essa nella detta sentenza del Cardinal Lombardo non si fa parola, e molto meno nelle dette Bolle de' Papi Lucio III. e Innocenzo IV. che è quanto dire, che non se ne fa cosa per tutta la metà del Secolo XIII.

4. Tanto l' Isole Tremitane, quanto questa Chiesa, e Casale di S. Agata sono senza dubbio in Diocesi di Larino; ma perche alcuno ha voluto far vedere altrimenti, si dimostrerà quanto mal fondato sia stato il parere contrario, e qual giustizia assista alla S. Chiesa di Larino, come è stato dichiarato dalla S. Sede: in fatti al presente si ritrova in questo possesso, acciocche al preggio di queste nostre Memorie niente vi manchi; ci conviene ancora per quanto da noi si è potuto raccogliere, dire primieramente qualche cosa dell' origine, e stato dell' Isole Tremitane tanto chiare, e famose, che come una parte della nostra Diocesi, non lasciamo d'illustrarle, per poi venire a quello, che fa ragione alla nostra Chiesa.

§. I.

Dell' Isole di Tremiti.

1. **Q**uest' Isole prima furono chiamate Diomede da Diomede Re d' Etolia, allora quando perseguitato nel suo Paese si ricoverò in queste Regioni presso il Re Dauno, suo Suocero, dal quale accolto benignamente ebbe in dono buona porzione di quella parte, che si chiamava Daunia, dove ora è posta la Provincia civile di Capitanata, e che dopo aver edificate molte Città terminò i suoi giorni in queste Isole, e si vuole, come si è detto nel cap. 4. §. Unico, che in una di esse si conservino le sue ceneri. E come osserva il chiarissimo Giovanni Battista Vico Napolitano fu nostro Maestro in Rettorica, lib. 2. della nuova scienza, molti premuti, e vinti dalle contese eroiche, o sia degl' Eroi, che si ebbero in Grecia, si fussero dati ad andar errando con quelli della loro fazione per ritrovare altre Terre, tra questi vi fu Diomede, che si fermò con altri della sua fazione in dette Isole, siccome de' Trojani, distrutta Troja, Capi in Capua, Enea nel Lazio, e Anteno penetrò in Padoa.

2. Di esse fanno gloriosa memoria per quanto appartiene alla pura Storia, Strabone, Tolomeo, Plinio, e S. Agostino nel lib. 18. della Città di Dio: E perche si favoleggiò, che gl' Etoli, compagni di Diomede da Venere fussero stati trasformati in alcuni ucelli, de' quali abbondano quest' Isole, e ne parliamo appresso, quelli dando in un stridore, o sia canto lamentevole, che fanno, sembra, che esprimano il di loro cordoglio, per la morte del di loro Signore. Virgilio nel lib. 11. delle sue Eneid. introduce Diomede a favellare cogl' Ambasciatori di Turno, lamentandosi tra le altre cose, che i suoi compagni fussero stati cangiati in ucelli. Ovidio nel lib. 14. delle Metamorfosi descrive ampiamente questa vana, e poetica trasformazione. Scipione de Monti, celebre Poeta del Secolo XVI. nel Poema della vita, e gloriose gesta di Giorgio Castriota, detto Scanderbegh, che si conserva mss., come ci viene supposto, presso D. Gio: Bernardino Tafuri, Patrizio di Nardò nel lib. 16. parlando d' un cavallo nato in una di queste Isole, canta così di detti ucelli:

Di Tremiti già detta Diomea.

Il conversa in Augei schiera pietosa.

Di Argivi al Duce suo l' esequie fea.

3. Altri, non hanno mancato dire, che quest' Isole da principio fussero state unite, e che in appresso le onde del Mare, i venti, e qualche tremuoto le avessero divise in tante, quante ora si veggono: siccome si dice della Sicilia, che prima formasse la medesima un continente col nostro Regno, e che poi per un tremuoto si fusse staccata, intermezzandovi il Mare. Di questo parere tra gl' altri è il P. Guglielmo Gumpfenbergh della Compagnia di Gesù lib. 2. dell' Atlante Mariano, dove parlando della miracolosa Immagine della Beatissima Vergine Tremitana, così egli in singolare: *A tremore, seu terra motu nomen habet.*

4. Ma

4. Ma qual ne fusse la cagione della divisione, che per altro la dimostrano li frammenti, che si veggono sotto le acque, sembra, che il nome di Tremiti non venga originato dal tremuoto, ma perche sono tre; e benche Tolomeo ne conti cinque, due si devono dire piuttosto scogli, e come tali si distinguono da' Geografi, e dagl' Istoric.

5. Sono poste nel Mare Adriatico dirimpetto alla Provincia Civile, che ora tiene nome di Capitanata, e propriamente a i luoghi, che sono in Diocesi di Larino, verso il lido del Mare. La d'loro circonferenza, includendovi li canali, che le compartiscono, giugne a quindici miglia, e sono distanti da S. Agata miglia diciotto Italiane, che sono sei leghe, come si nota da alcuni Scrittori, e noi lo sappiamo di certo, e questo per mezzo giorno: a settentrione hanno il mare Adriatico; da Levante vi è la Dalmazia, e Schiavonia; e da Ponente gl'Apuzzi, e il golfo di Venezia, dalla quale Città sono distanti cento quaranta miglia.

6. E per dir qualche cosa di quest' Isole più in particolare. La prima è più grande, e tiene il nome di S. Domino, per esser dedicata con una Chiesa al glorioso Vescovo, e Martire S. Domino, insieme con S. Giacomo Apostolo: è di circuito di circa quattro miglia: parte di essa è bosco grande, e montuoso, tutto di altissimi Pini; l'altra parte è pianura con boscaglie, nella quale il rosmarino, il ginepro, il lentisco, e la mortella servono di alimento agli ucelli, e a' cavrioli, che vi sono in gran copia. In una precipitosa, ed erta ripa si annidano i falconi, e perciò si appella la ripa de' Falconi: E quando era uso di farsi la caccia, per mezzo di questi Ucelli, venivano fino dalla Francia i Falconieri a provvederene. La Chiesa di S. Domino veniva posta tra que' cespugli. Nella campagna non mancano monumenti di casucce per coloro, che la coltivavano, e di cisterne per abbeverare i bestiami. Nel bosco, e fuori vi sono saline, e vi si forma sale assai bianco. Nel principio della salita vi è un Magazzino per uso de' Pescatori. All'intorno si vedono alcuni piccioli porti per ricovero delle barchette, e il più principale si chiama la schiavonesca, forse perche si frequentasse da' Schiavoni.

7. La seconda Isola si distingue sopra le altre, imperciocche si vede in essa innalzata la fortezza molto rinomata, e il Monistero, che dà a noi ampia materia di dire: è di circuito tre miglia, e si appella l'Isola di Nicola, dal nome della Chiesa, che vi è dedicata a S. Nicolò Vescovo di Mira, oggi detto S. Nicolò di Bari. Dall'altra parte vi è qualche poco di bosco, dove sono abitazioni per gl'operarij, e cisterne per commodo de' bestiami. Alla marina vi sono le stanzze per l'Ammiraglio, e tre magazzini per uso de' Pescatori. Finalmente un porto capace per ricevere gran numero di barche sottili, come chiamano.

8. La terza vien domandata la Capperà, per l'abbondanza de' Capperi, che produce, i fiori de' quali si confettano in aceto, e sale, e si vendono. Gira intorno due miglia, e tra que' virgulti vi è quantità di conigli. Da una parte verso Ponente, e Maestiro vi è un porto capace di molti legni.

9. La quarta, o piuttosto scoglio, che sia, si chiama il Cretaccio di mezzo miglio in circa di circuito: Questa affatto è tutta infruttifera: divide il canale, e

difende il porto da maestro, da tramontana, e da greco; come pure questo porto è difeso da tutte le Isole, e da' scogli, comeche S. Domino lo guarda da ponente, e parte da maestro; S. Nicola da greco, e da levante, e parte da sirocco, restando la bocca di esso larga più di mezzo miglio, per la volta di mezzo giorno, e di libeccio, di manieracche l'acqua del mare viene ad esser chiusa.

10. La quinta è uno scoglietto affai picciolo, e di niun momento, e si chiama la Vecchia. Nelle sue caverne annidano gl' ucelli, de' quali si è parlato di sopra, e che diedero motivo alle favole. De' quali parlando Plinio lib. 10. cap. 44. mosso da qualche fama volgare, scrive, che essi sono molesti a' Forastieri, che passano da quel luogo, e la perdonano a' soli Greci, può dirsi anche favoleggiando, forse come Paesani. Colà si chiamano Arenne, ma propriamente tengono il nome di Artenne, le virtù de' quali per l'olio, che se ne cava, e le loro figure furono divulgate da Francesco Redi nel lib. delle naturali sperienze, che con tanta sua lode, e utile della medicina sono state fatte, e date fuori.

11. Il P. Coccarella, di cui appresso, nel lib. 1. cap. 4. descrive a minuto quanto di sopra intorno alli suddetti ucelli, ed illustrando questo Paese, stimiamo non trascurare le sue parole: *Cotesti ucelli chiamati di presente Artene più grandi alquanto delle Anatre, le piume sopra la schiena sono di colore azzurro verdeggiante, bianchi sotto il petto, il capo grosso, e ritondo, gl'occhi risplendenti come fuoco, il rostro runcinato alquanto, le gambe corte, i piedi gialli cartilaginati come l'ocche, le ali alquanto lunghe. E tuttocche siano altrove ucelli di tal sorte, trovansi nondimeno in maggior quantità in queste Isole Diomedee, i quali annidano nelle caverne, e buche delle pietre, bastando loro un sol novo da covare. Di giorno pascono nell'alto mare, e la notte nelle caverne, e fra sù si rinchiudono. Nel tempo poscia della state, di notte fanno risuonare d'ogni intorno li scogli col loro grido, o canto simile al pianto de' Bambolini nella culla, in guisa che chi non ne avesse cognizione giudicherebbe piuttosto che bambini nella culla piangessero, che ucelli cantassero. Nell'Autunno i loro figli sono assai grassi, e allora gl'abitanti dell'Isole li cavano dalle caverne con certi uncini di ferro, ma non già per mangiarli, essendo la carne di cattivo odore, talche è stomacosa, sola da farne grasso, che raccolto, e conservato a varie infermità giova, cioè a contrazione di nervi, venente da frigidità provato da molti, alla debolezza cagionata da lunga infermità, ed a' dolori di podagra mirabilmente. In fatti si manda fuori detto grasso, e viene molto ricercato, e in quei contorni è in gran stima per gl'effetti, che se ne sperimentano.*

12. Sono quest'Isole abbondanti, e fertili, oltre ad un'aria, che si gode perfetta, chiara, e amena, e il P. D. Benedetto Coccarella, parlando della principale dice: *Il terreno è assai grasso, e fertile, avendo i campi pieni di varj Alberi d'olivi, e viti in particolare, in guisa che (se egli è lecito dire) alla bell'Isole di Candia, già del gran Giove nutrice, puossi agguagliare. Che ciò sia vero, vi si raccoglie vino di tal perfezione, che avvanza il Falerno. L'olio è sì dolce, che può adeguarsi a quello di Venafro (commendato tra gl'altri da Plinio, da Varrone, da Strabone, da Orazio, da Marziale, e da Giovenale) usandolo nelle vivande indifferentemente in vece di butiro. Sonovi fichi di tal gusto, e sapore,*
che

che crederebbesi ognuno non dal Piceno, ma dal Paradiso Terrestre esser venuti. Sonovi in oltre copia di varie sorte di Ciriège, frutti, che da Cerascente portò Lucullo in Italia, onde ebbero il nome, alcuni alberi delle quali producendole due volte l'anno, ristorano soprammodo quei, che le mangiano. Non dirò della quantità, e qualità de' pomi granati, posciacche dal sapore agro, dolce, e misto potrai dare soddisfazione al tuo gusto. Vi sono altresì molte sorte di mele, tra le quali vi è quella detta di Paradiso, dolce assai di sapore.

13. Tutto questo era a tempo del P. Coccarella un secolo, e mezzo addietro, ma al presente non vi sono Vigneti, e pochi alberi di frutti. L'olio benchè poco, è di gran perfezione. Caccie in abbondanza, in particolare di Conigli, e la rende decorosa la magnificenza degl' edifici, benchè dall' assenza degl' Abitatori, e molto più dell' Abate, che ne manca da circa sessant' anni, va tutto in rovina.

14. Non solo Diomede rendè famose queste Isole, ma in appresso furono decorate, se così possa dirsi, con due celebri esilj: Uno di Giulia, Nipote di Augusto, come riferisce Tacito. *Juliam Augusti Neptem adulterii convictam projectam ab eo fuisse in Insulam Tremetum, haud procul Apulis Littoribus ibique viginti annis exilium tolerasse*: L'altro di Paolo Warnefrido, detto volgarmente Paolo Diacono, Segretario di Desiderio ultimo Re de' Longobardi, che fu relegato in quest' Isole da Carlo Magno, come si legge in Leone Ostiense lib. 1. cap. 15. e ciò per non farlo morire, secondo meritava il suo delitto; perchè ebbe giusto riguardo al suo sapere, e valore. E qui non è da tralasciarsi, che quantunque il Ducato Beneventano si stendesse molto, in particolare sotto Arechi Duca, e poi Principe di Benevento, e di Salerno, quest' Isole però mai furono sotto il suo dominio; perchè non avendo i Longobardi forze marittime, mai gli venne fatto porvi piede; siccome nemmeno in Gaeta, e altre Città poste al lido del Mare, che sempre furono dominate dagl' Imperadori Costantinopolitani, e Carlo Magno l'ebbe dopo che s'impadronì dell' Italia, e fondò il nuovo Imperio in occidente, onde perciò vi mandò relegato il sopradetto Paolo Diacono.

15. Ma sopra tutti dà fama gloriosa a quest' Isole la dimora, che vi fece il celebre Desiderio Abate di Monte Casino, poi Papa, sotto nome di Vittore III. il quale nato da' Principi Longobardi in Benevento, e lasciando la sposa, che i suoi Genitori gl' avevano destinata, si fe Monaco del Monastero della SSma Trinità della Cava, d'onde passò a quello di S. Sofia sua Patria, e quindi *veritus ne Civium, aut Familiarum, forse Familiarium, consuetudine à Dei servitio retraheretur, ad Insulam Tremitemsem Monachorum ibi degentium fama Sanctitatis allectus, perrexit*. Appresso per sfuggire il governo della medesima Badia si condusse nell' Eremo del Monte della Majella, per starsene nascosto tra quei Monaci, ma poi da Leone IX. fu forzato ritornare nel Monistero di S. Sofia di Benevento, indi si condusse a quello di Monte Casino, dove fu fatto Abate coll' approvazione di Stefano IX. dal quale fu inviato Legato in Costantinopoli, per trattare la communione della Chiesa Greca, finalmente fatto Cardinale *enixis Prasulum, & Principum votis, ac precibus victus in Capuana Synodo Vi-*

Storis nomen, & Pontificatus insignia, quæ abiicerat, resumpsit: come si legge nelle lezioni del suo Ufficio, che si celebra ogni anno li 16. Settembre in Benevento, e in tutta la sua Provincia, con decreto della S. Congregazione de' Riti de' 12. febbrajo 1729. col quale si ordina celebrarsi anche per tutta la Provincia altri officj de' Santi Beneventani, e da noi è stato dato fuori un Direttorio proprio per la S. Chiesa di Larino, e sua Diocesi con questo titolo: *Officia propria Sanctorum Beneventanae Provinciae studio, & diligentia Jo: Andree Tria Episcopi Larinensis, ad usum hujus S. Larinensis Ecclesiae in hunc ordinem redacta. Quibus alia particularia adiecta ejus mandato nunc primum adita Neapoli 1733.*

§. I I.

Delle Fabbriche della Fortezza, e Monistero di Tremiti.

1. **F**U detto, che la seconda Isola è decorata con due grandi fabbriche di una Fortezza, e di un Monistero. Quanto alla prima è certo, che non ha che cedere alle più famose, che vi sieno, parlando in quanto all' antica foggia, e struttura; imperciocchè vien celebrata concordemente da tutti per inespugnabile, tanto a riguardo del sito, quanto rispetto alle fortificazioni, fatte fare dalla Real Magnificenza di Carlo II. di Angiò Re di Napoli l'anno 1294. e stimavasi chiave del nostro Regno da quella parte dell' Adriatico, contribuendo non poco alla sicurezza delle due contigue marine degli Abruzzi, e di Puglia, e Carlo II. riputandola tale, con premura incaricò al Giustiziere di Capitanata di accrescere, e di rinforzare le fabbriche per maggiormente fortificarla, dandogli un esattissimo regolamento di ciò, che bisognava per detto effetto, come si legge nel suo registro del 1394. segnato let. K. fol. 44.

2. Filippo Onorio *Thesaur. Politic.* dove della Relazione del Regno di Napoli in Latino, e in Toscano fatta il primo Aprile 1579. dell' edizione di Francofort del 1617. pag. 231. parlando dell' Isola, che sono in Regno tra le sei, nota in primo luogo la presente, dicendo: *Ci sono ancora sei Isole, cioè Tremiti in Apruzzo, Lipari in Calabria, Capri, che è la maggiore, Nisita, Procita, e Ischia in Terra di Lavoro.* Ne parla anche il Summonte dell' edizione di Napoli 1675. lib. 1. cap. 10. pag. 273. Sarebbe troppo voler descrivere a minuto l' Architettura militare, con che ella sia formata, siccome l' artiglieria, e altri attrezzi militari, che la guarniscono, come notare uno per uno i comodi, che vi sono per la stanza de' Soldati, e per conservare le provvisioni.

3. La Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi per molto tempo ne ha goduto, e tuttavia gode il possesso, e il comando di questa qualificata Fortezza, e l' Abate non solo governa il Monistero, ma anche la Fortezza, ed egli ne ha cura, come Capitano a guerra, provvedendola di ogni cosa, e stipendiando la Soldatesca a spese de' Serenissimi Re di Napoli, di modo che nel Secolo passato volendo la medesima farne vendita a' PP. Celestini di alieno dominio, mai potè ottenerne il consenso Reale, come in un libro, che tiene il titolo *La Veri-*

ta svelata, stampata nel 1676. in forma di Apologia sotto nome del Sig. Otor-
manno Evangelico, Romita, benchè il vero Autore ne fusse il P. D. Giovanni
Teutonio, Canonico Regolare Lateranense, il quale con tale discorso fa vedere
la contesa tra' Canonici Regolari Lateranensi Nazionali, co' Canonici Lateranensi
esteri, i quali s'indultriavano vendere queste Isole a' suddetti PP. Celestini, ben-
chè di alieno dominio, come sopra.

4. Al presente però queste gran fabbriche vanno in rovina, e maggiormen-
te da che è stato disnesso il presidio de' Soldati col trasporto altrove di tutta
l'Artiglieria, e ora si fa gran conto della Fortezza di Pescara, la quale si è re-
sa fortissima per le nuove fabbriche fatte secondo le regole militari più recenti,
e munita di un gran corpo di milizie.

5. Venendo al Monistero. Egli è posto nel primo ricinto della Fortezza,
parte antico, e parte ristaurato, in cui oltre ad un Chioſtro, vecchjo basso con
pilastri di pietra rossa ve n'è un altro di fabbrica più moderna, ma non compi-
ta di ordine Ionico, e di marmo della lunghezza di cento passi, e largo cinquan-
ta con loggia scoperta in alto, e cinta di balauſtri di marmo. Nel picciolo Chio-
stro vi sono la Cucina, e il Refettorio, la Speziaria, l'appartamento per il Me-
dico, e altre Officine. Dal Chioſtro maggiore si fa passaggio a quattro stanze,
ben grandi per l'Abate, e altre trentasette per li Religiosi, poste in un Corrido-
jo, nel fine del quale vi è un Cortile grande con due Cisterne, una capace di
ottocento botti di acqua, e l'altra più piccola.

6. La Chiesa tiene la sua facciata di marmo di ordine Corintio con colonne,
e figure ben formate, d'idea moderna. Dentro è di architettura Gotica, ma
non rozza. Ha tre navi con colonne di marmo con volta vecchia, e più Cap-
pelle, e la più ornata è quella, che sta dedicata alla Beatissima Vergine, per cul-
to della quale si edificarono la Chiesa, e 'l Monastero. Il Coro è vago con suoi
stalli di noce. Vi è un Organo maestoso. Vi sono più Campane, e la principale
è assai grande. Ma eh dove i Monaci?

§. I I I.

Dell' Origine, e fondazione della Chiesa di Tremiti.

1. **L'** Origine, e fondazione di questa Chiesa stimiamo riferirla colle stes-
se parole, che la descrive il mentovato P. D. Benedetto Coccarel-
la nel lib. 3. cap. 1. Egli fu Vercellese della Congregazione de' Canonici Regola-
ri Lateranensi, e in Latino scrisse una picciola Cronaca Istoria di Tremiti, la
quale fu poi tradotta in Italiano dal P. D. Alberto Viniziano, e così fu fatta ri-
stampare dal P. D. Pietro Paolo da Ribera Valenziano della stessa Congregazio-
ne in Vinegia, per Gio: Battista Colosino, e questo è il suo racconto.

2. *Per tanto dunque, come si ha da molti, essendo cotesta Isola stata da tutti
affatto disabitata, e divenuta singolare rifugio di ladri Corsari di mare; un San-
to Venerabile Uomo, bramoso di una quiete, e solitaria vita, tutto a Dio dedica-
to,*

eo, acciocchè liberamente potesse alle Divine contemplazioni attendere, a guisa di un altro Elia, fuggendo il rumore delle mondane cose, in questo luogo si ritrasse, in cui gustava gran contento sì per la gradita abitazione, e sequestrazione dal Mondo, sì per la dolcezza del Celeste influsso, e temperanza dell' aria. Cominciò a farsi una casupola in quella parte dell' Isola, che sopra dicemmo, fu a S. Nicola consecrata. Imperocchè per la molta antichità, ovvero perche lungo tempo nullo avea costì abitato, erano dirupati gl' Edificj di Diomede, e in guisa spiantati, che appena poteansi rinvenire. Quello adunque Cultor di Dio con grande tranquillità di animo godendosi, facea più tosto vita Celeste, che terrena. Il quale stando un dì in profonda Orazione occupato, vidde in spirito la Gloriosa Madre del Salvatore, dicendoli tai cose. Levati, disse Ella, e prendendo il Sarchiello vè tosto a cavare in questo luogo, ove troverai danari non pochi sotterrati, i quali prendendo naviga in Costantinopoli, ove comprerai quelle cose, che a fabbricare il Tempio a mio modo sian necessarie: il che detto disparve. Alzandosi l' Uomo di Dio, in se ritornando, cominciò lungamente a pensare la novità di tal visione, di cui versando in dubbio, turbato meditava tra se tacitamente se dovea all' Oracolo porger fede. Onde stando il dì seguente con tutto l'animo in Orazione contemplando le cose celesti, ecco di nuovo la veneranda Madre di Dio Maria apparveli con viso alterato, e con occhi sdegnati, riprendendolo acerbamente, perche il primo comandamento adempito non avea, imponendoli, che di fatto andasse a cavare il luogo di già mostrato, ponendo fine a tutto ciò, che prima gli avea accennato. Il che volendo egli adempire senza indugio, con grande studio cavando appresso un Sepolcro, trovò alcuni vasi di moneta di oro, coperti di argento, e nella stessa sepoltura una Corona indorata, di cui fu già di sopra detto. Incontante quel Servo di Dio in terra prostratosi in lode della Beatissima Vergine proruppe, e il tesoro raccogliendo propose a' Divini precetti quanto prima obbedire.

3. Quindi dopo aver fatto porre il Romito in ordine per lo viaggio di Costantinopoli, e fatto imbarcare, e viaggiare, soggiugne: Arrivato dunque nel Porto di Costantinopoli il S. Uomo, incontrossi in una nave carica di ogni provvisione da edificare il Tempio, come apparecchiata da Dio divinamente per compita edificazione. Conducendo egli la Nave all' Isola comprò tutto lo necessario alla perfetta edificazione del Tempio. Introdottovi Artesci per tale effetto, cominciò la Chiesa della Beatissima Vergine a fabbricare. La cui fama del Tempio pervenuta a' Popoli circonvicini, e concorrendovi alla divozione, acciocche tanto più crescesse, cominciò la Vergine Santissima di molti miracoli illustrarlo. Per tanto scorgendo quel pio Uomo la divozione della Chiesa augumentarsi per i segni, miracoli, e prodigj giornalmente appo i Fedeli, meditava giorno, e notte, come potrebbe dare la cura del Tempio ad alcuni Religiosi, ad effetto, che il culto Divino, e la divozione del Popolo per quei fusse accresciuta. Dalla cui santa meditazione infiammato partì per Roma, a fine di operare col Sommo Pontefice, che del Tempio, e Isola volesse ad alcuni Religiosi darne cura: alla cui dimanda acconsentì volentieri il Pontefice, onde il Santo Uomo, ottenuto il suo intento, tornato nell' Isola diede l'amministrazione della Chiesa, e governo dell' Isola a' Religiosi. Il quale picco

non

non meno di opere buone, che di moltitudine di anni, poco dopo, pagato il debito di natura, riposò in pace nel Signore. I Religiosi essendo per molti anni celebri, e tenuti di somma vita appresso ogn'uno, esercitandosi nella cura del Tempio, e del Divino culto, studiosamente tanto le ricchezze, come le devozioni presso i confluanti mirabilmente accrebbero, talmente che moltissimi Nobili, e Principali allettati grandemente dalla Religiosità de' Padri, e devozione del luogo, facevano libero dono alla Chiesa Tremitana delle Castella, Ville, e Campi in remissione de' loro peccati, e salute delle anime, che in breve tempo di facoltà divenne ricca.

4. Ora lasciando la fede di tutto questo racconto appresso l'Autore, è certo, che niente ci fa sapere del tempo, in cui fu edificato il Tempio dal Romita; e per altro lo supponiamo prima della sua ideale consagrazione, della quale si parla nel seg. 5.4. come pure avremmo bramato sapere, che sorta di Religiosi egli vi conducesse colla compiacenza del Sommo Pontefice, siccome il nome di questo Papa. Quel, che sappiamo di certo si è, che nel Secolo XI. abitavano in questo luogo i PP. Benedettini, ed in quel tempo vediamo avervi dimorato Desiderio, poi Vittore III. come si è detto nel §. 1. e Leone Ostiense cap. 27. presso il P. Abate Gattola *Istor. Casin.* tom. 1. ove dell'Origine, e progresso della giurisdizione del Monastero Cassinese pag. 175. riportando le sue parole dice, *quod nobis*, parla del Monistero di Tremiti, *antiquitus pertinuisse Romanorum quoque Pontificum privilegia pleraque testantur*: ma a noi è ignoto quando vi s'introducessero, non potea però essere prima del Secolo VI. nel cui principio il Patriarca S. Benedetto istituì la sua S. Religione, mai bastantemente lodata per riformare in Occidente l'Ordine Monastico, dove non molto prima fu veduto sotto varie regole.

5. Lasciamo poi notare le monete di oro, che si suppongono ritrovate dal Romita colla corona indorata, e che finora, com'egli dice, si mostra a Forastieri, come di Diomede. Lasciamo queste, e altre cose, le quali chi che sia di mediocre erudizione può vedere di che peso siano. Pensiamo fermarci in due cose. La prima a quell'andare in Costantinopoli, quando di questa Città, non si aveva ancora il nome, essendo stata edificata in luogo dell' antico Bisanzio da Costantino, che le diede il nome, e anche quello di nuova Roma: e si diede principio all' edificio nell' anno 324. come vuole il Baronio, o nel 325. o 326. come dicono altri, o nel 328. come è di parere il Petavio, e al racconto di Socrate lib. 2. cap. 2. ciò fu fatto non senza segno Divino, dicendo, che il Signore gli comandò di notte in visione, che ingrandisse la Città di Bizanzio, il che non sortì, se non dopo di essersi fatto Cristiano. La seconda, ove si parla di donazione di Castella, Ville, e Campi in remissione de' peccati, e per la salute delle Anime: sapendo ognuno, che questa formola non cominciò, che ne' Secoli bassi, come nel seg. §. 4. e il chiaro Gio: Battista Vico nel lib. 2. della scienza nuova ci fa vedere, che le Castella furono così dette nella barbarie scorsa, che da per tutto distruggeva le Città, e così si salvarono le famiglie, onde provennero le novelle nazioni di Europa, e ne restarono agl' Italiani dette Castella, tutte quelle, che fossero nuove Signorie, dovendosi pigliare per il nome Castella, non già alcune fortezze, ma mucchi, e quantità di case unite insieme, e circondate di mura. E anche poi ebbero altro significato, come diciamo altrove.

6. Ma

6. Ma se per esser queste cose de'Secoli bassi, la fondazione del Monistero, e della Chiesa si volesse fortita verso quei tempi, siamo di accordo col P. Coccarella: il fatto è, che egli dà alla Chiesa il cominciamento, e la fondazione assai alta, volendola decorata colla consagrazione fin dal principio del IV. Secolo, essendo anche colà molti Monaci coll' Abate. Per la qual cosa faremo il seg. §. in cui si farà vedere di qual fondamento sia la pretensione dell' Origine, e fondazione di questa Chiesa, come fatta dal Romito.

7. Rispetto all' Immagine della B. Vergine, che si venera in essa Chiesa, ella è antichissima, ma per l'aria, e fattezza della pittura non v'è più in là della stagione bassa. Non può negarsi però, che questa Sagra Immagine sia di gran divozione, essendosi sperimentato per le segnalatissime grazie, che la Gran Regina del Cielo dispensa in quel luogo, tra le quali non picciola, è quella, che nell'anno 1567. l'Armata Turchesca di Solimano passata da Malta nel Mare Adriatico, dove dopo di avere saccheggiate, e bruciate molte Città, Terre, e Villaggi nella costa di Apruzzo, mettendo l'assedio in questa Isola non solamente non fece alcun acquisto, ma se ne partì vergognosamente colla perdita di due galere, e col pericolo di lasciarvi la maggior parte de' suoi superbi legni, e a minuto racconta questo fatto il P. D. Pietro Paolo de Ribera Valenziano, de' Canonici Lateranensi in un libro stampato in Vinegia nel 1606.

8. Il suddetto P. Guglielmo Gumpfenbergh nel lib. 2. dell' Atlante Mariano parlando delle Immagini miracolose di Maria Vergine, che si venerano in Italia al num. 13. riporta questa nostra di Tremiti colla copia della propria effigie intagliata in rame a bolino, che tiene in braccio il suo figliuolo a destra, e riferendone l'origine, dice di esser stata miracolosamente trovata da quel Romito, ma in quanto al tempo si contenta dire solamente: *Fuit prioribus Saculis, cum Eremita, nescio unde, vel cujus Insulam ingressus*. Seguitando appresso il racconto, come lo fa il P. Coccarella, senza fare andare il Romito sino a Costantinopoli, e cita Gio: Battista Alberti, che pure scrive delle Immagini miracolose della B. Vergine, che sono in Italia.

§. I V.

Dell' ideale Consagrazione della Chiesa di Tremiti.

1. **I**L P. Coccarella nella preaccennata sua Cronaca lib. 2. cap. 6. facendo la descrizione della Chiesa di Tremiti, e poi parlando della sua Consagrazione conchiude: *la quale Chiesa, come si cava da un antichissimo istromento antico fu consagrada da un certo Almerado Pracorasense Vescovo nell' anno della nostra salute 311. imperando Costantino Magno l'anno III. del suo Imperio, dal quale tempo cominciò ad esser libera, e a nulla Diocesi esser soggetta in fuori alla Romana Chiesa. Certa cosa è adunque, che trascorsi sono mille cento novanta sette anni, che tale consagrazione fu celebrata*. E quindi bisogna dire, che ei scrivesse nel 1508. facendo questo numero la somma del 311. unita al 1197.

2. Sup-

2. Suppone adunque il P. Coccarella, che questa Chiesa sia stata consagrada nel 311. della nostra Redenzione, e l'asserisce in virtù di un istrumento, che egli chiama *antichissimo antico*, e avendo ciò letto, e facendo nella nostra mente quella sensazione, che può fare a qualsivis, ancorche poco versato nella disciplina della Chiesa, tosto procurassimo averne un esemplare, come già dopo molte ricerche ci venne fatto averne copia da un'altra copia, che si conserva nell' Archivio de' PP. di Tremiti, e stimiamo qui trasportarla, e farvi alcune picciole note, come siegue.

3. *In nomine Domini Jesu Christi Amen. Tertio anno Domini Constantini Sanctissimi Imperatoris nostri Mense Februarii, Decima Indictione, Nos Almeradus Episcopus Sacra Sedis Draconariensis clare facio, quoniam inspirante Divina Omnipotentis clementia Venerabilis Abbas Albericus Sacri Canobii Tremitenfis Insula cum tota Congregatione Spiritualium Fratrum suorum, construxerunt Ecclesiam in eadem Insula a novo fundamine Sancta Dei Genitricis, & Virginis Maria: qua Insula adjacet inter Dalmatiam, & Apuleam in Pelago Maris; & pro quo ego Almeradus vovi me conversari in eodem Sacro Canobio, & quotidie, spretò mundo, ibi finem meum consummare. Cœpit me cum maxima diligentia prædictus Venerabilis Abbas Albericus cum Spectabilibus Fratribus suis ejusdem Sacri Canobii, ut eandem Ecclesiam Ego prædictus Episcopus Almeradus dedicarem, obsecrari. Unde ego postulantibus illis, sæpius & me anxius petentibus consensum præbui præcationibus eorum: & dedicavi in Mense superscripto, & anno Episcopatus mei decimo sexto, Indictione decima. Et postea adjutus auxilio omnium Creatoris dedicavi hanc Ecclesiam reversus sum ad Sedem Episcopatus nostri. Cœpit me nimium præcari ille Abbas veniendo ad me cum cæteris Fratribus suis, ut sicut aliquando constructum est Canobium prædictum nullus Episcopus probatur habere aliquod dominium, aut dominationem ibidem: ita petimus, ut semper liber absque dominatione Episcoporum existat suggerendo itaque quia ideo hic Te nos conduimus ad dedicandum, propter promissionem, quam fecisti in hoc Sacro Canobio, & reputavimus Te quasi unum ex Fratribus nostris: & hac occasione, aliquis ex tuis Successoribus præsumat nobiscum causare, & contendere, ut habeat Jurisdictionem aliquam, aut dominationem in hoc Monasterio nostro qualiscumque Episcopus. Et pro his omnibus petebant, ut facerem eis securitatem: unde ego talia audiens ab illis, pro remedio animæ meæ, & quia promiserunt pro hac re semper pro me orare, feci hanc libertatis, & securitatis cartulam ante præsentiam Azzonis Judicis, & alios idoneos testes, qui hic se subscripserunt. Ut quicumque ex Successoribus meis tentaverint pro qualicunque modo, & ingenio aliquid de eadem Ecclesia quærere, aut aliquam Jurisdictionem, vel dominium ibi habere quæsierint, anathematis vinculo subjaceant. Et a trecentis decem, & octo Patribus Sanctis maledictionem obtineant, & sint damnati in pœnam Dathan, & Abiron, & Judæ traditoris: & sint separati a Sancta, & Catholica Ecclesia, & ab omni consortio Apostolorum, & Christianorum, quorum Ego præfatus Almeradus Episcopus obligo me cum Benedicto Judice eorum, & Marco Advocato meo, & Successores, qui post obitum meum in ipso Sacro Episcopatu accedere debent; ut nec ego, nec mei Successores, quod absit, propter dedicationem,*

quam feci in eadem Ecclesia habere aliquam Jurisdictionem, & dominationem, aut qualemcumque rem de predicto Monasterio querere presumant, sed semper existamus defensores, & adjutores in Sancto Canobio contra qualemcumque presumptorem, qui ibi pro hac occasione, ut prediximus, aliquid querere voluerint, ut semper actio eorum vacua, & reproba sit. Unde pro firmissima Venerabilis Abatis Alarici, tuorum Successorum, & Fratrum tuorum libertate, & securitate hanc cartulam scribere fecimus, & cum anulo nostro propriis manibus nostris in cera imponentes signavimus, & te Stephanum Diaconum, & Notarium scribere hanc cartulam, jussimus intus Civitatem Dragonariensem feliciter.

* Almeradus Episcopus Servus Servorum Dei.

* Ego Aio Judex.

* Ego Lupus Archipresbyter.

* Ego Dido Mosilboni.

* Ego Adeodatus de Montescico.

4. Questo adunque è quello *antichissimo* istrumento *antico*, di cui parla il P. Coccarella. Egli apparisce formato nel principio del Secolo *iv.* e chi ha purgate le narici ben osserva, se da dovero odora di una tale veneranda antichità. Certamente questo istrumento non è antichissimo antico, ma moderno assai, formato unicamente sull' idea di sottrarre il Monistero Tremitano, e suoi membri, che sono in Diocesi di Larino dall' autorità del proprio Ordinario. E convenendo parlarne con qualche proprietà, veniamo prima a quel divoto cominciamento: *In Nomine Dñi Jesu Christi Amen*. Egli è indubitato, che una tale formola non s'introdusse dal Secolo *iv.* ma assai più tardi, e potea avvertirlo l'Autore di questa scrittura, siccome ha bene avvertito non segnarlo coll' *anno incarnationis*, il quale uso non principiò, che nel Secolo *xi.* e vogliono, che Leone IX. se ne servisse la prima volta ne' suoi Diplomi.

5. Passando a cose di maggior rilievo: seguita l'istrumento: *Tertio anno Domini Constantini Sanctissimi Imperatoris nostri*; e a questo terzo anno di Costantino il P. Coccarella unisce l'anno della nostra salute 311. In sua sentenza adunque l'anno 311. era il III. di Costantino, e questo egli lo dice chiaramente, seguendo: *Imperando Costantino Magno l'anno III. del suo Imperio*: e si sa, se può accordarsi l'anno III. dell'Imperio di Costantino coll' anno 311. del Signore. Convengono gli Storici profani, ed Ecclesiastici, e anche Critici, che il primo anno dell'Imperio di Costantino fu, essendo Consoli *Galerius Maximianus Aug. VI. ac Constantius Aug. VI.* Costanzo Claro morì nell' anno stesso, ma poco dopo di aver posto la corona sul capo del suo figlio M.Fl. Valerio Costantino, il quale ebbe il nome di Grande in presenza de' principali della Milizia, dal che siegue, che l'anno III. di Costantino concorre coll' anno 308. dell' Era volgare, e che l'anno 311. di questa, o sia di Gesù Cristo, non era il III. ma il VI. di Costantino.

6. Si segna questo Istrumento colla *decima Indizione*. Che che sia de' contrasti, che si fanno intorno al cominciamento delle varie Indizioni: e che che sia anche del tempo, in cui principiarono le Scritture a segnarsi coll' Indizione, è certo, che quella, che si appella Cesareia, e Costantiniana, della quale si fa uso

ne'

ne' Concilj , e nelle pubbliche carte non cominciò , che nell' anno 311. di modo che l'anno appresso 312. fu numerato per anno della prima Indizione: Quindi dicendosi nello Strumento , che fusse segnato nell' anno III. di Costantino , non potea segnarsi con alcuna Indizione ; perche questa Indizione non s'introdusse nell' anno III. ma nell' anno VI. di questo Imperadore .

7. Se poi si volesse seguitare la sentenza di coloro , li quali danno principj più alti alle Indizioni , alcuni sino al tempo di Augusto , e altri più in là: Questo nemmeno può giovare all' Autore dello Strumento ; imperciocchè mai si unirà l'anno III. di Costantino colla decima Indizione . E volendosi portare innanzi l'Indizione , e incominciarla dall'anno L. dell' Era volgare , che corrisponde all' anno III. di Gesù Cristo , secondo il computo del Signor Cardinal Baronio , come molti hanno usato fare , nemmeno può aver luogo sul fondamento , che segnandosi il detto anno colla IV. Indizione , come fa il Pagi tra gli altri nella sua Critica Istorico-Cronologica sopra il Baronio , nel vero anno III. di Costantino cade l'Indizione XI. e se mai quest' anno fusse quello dello Strumento , cioè l'anno 311. della nostra salute , questo non si troverebbe segnato colla X. ma colla XIV. Indizione . Questo quanto al titolo .

8. Cominciò poi lo Strumento . *Nos Almeradus Episcopus Dragonariensis* , per *Draconariensis* . Qui dunque Almerado si appella Vescovo di Dragonara , e il P. Coccarella lo chiama Vescovo Pracorasense . Abbiamo veduto nell' *Errata corrige* , se mai vi fusse errore di stampa , e non avendocelo ritrovato , siamo ricorsi a più Cataloghi di Vescovadi antichi , e anche a' Provinciali ; siccome a chi nota i Vescovadi suppressi ne' quattro Patriarcati , per vedere , se mai questo Almerado fusse stato qualche Vescovo Titolare , e nemmeno l'abbiamo ritrovato ; tanto più , che i Vescovi Titolari cominciarono assai tardi , e poiche con scisma si separarono da Noi le Chiese dell' Oriente , o che furono i luoghi occupati da' Maomettani .

9. Quindi senza altra ricerca siamo costretti ammetterlo , come abbaglio di stampa , o per inavvertenza di Copista , e così appellarlo Vescovo di Dragonara . Nel qual caso non può intendersi , che di Dragonara posta in quella vicinanza di Tremiti , come quella , che confina colla Diocesi di Larino , e si divide per mezzo del Frontone , o sia detto Fortore , e questo per tante altre circostanze , che sono nella Scrittura , oltre al non leggerli per tutto il Mondo Cattolico altro Vescovo di Dragonara : e questo in tempo di Costantino nemmeno era in mente di Uomo , siccome in sentenza più comune nemmeno era costrutta la Città , e come si può vedere nella Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 50. in Ughellio , e presso altri Scrittori delle cose del nostro Regno , Bolano , o Bojano Catapano di Michele Imperadore di Costantinopoli edificò Dragonara con Fiorentino , o sia Fiorenzola , e Civitate a tempo , che i Greci possedevano buona parte del nostro Regno , lo che avvenne nel principio del Secolo XI. Ma che che sia , se il Catapano edificasse da' fondamenti , o che piuttosto ristaurasse le tre sopradette Città , come vogliono altri , e noi incliniamo in questo sentimento , sembrandoci duro l'asserire , che dentro lo spazio di sette anni del suo governo abbia edificato più di venti Città nel luogo , ove si dice Capitanata , e di là intorno ; è certo , che il

Vescovado di Dragonara non pretende una sì veneranda antichità del principio del IV. Secolo, e vogliono, che fusse eretta in Vescovado verso il Secolo X. al presente anche estinto, e suppresso.

10. Quell' *Abbas Albericus Sacri Canobii Tremitenfis Insulae cum tota Congregatione spiritualium Fratrum suorum*, non sappiamo, se possa dirsi in Occidente Abate, e Congregazione di Monaci, o sia di Frati, che così pure si dicevano i Monaci nel principio del IV. Secolo. Sappiamo, che nel 305. S. Antonio Abate diede cominciamento alla vita Monastica, e fu detto Abate dalla voce Ebraica Abba, che significa Padre, ed egli fu il primo, che adunasse discepoli nel monte della Nitria della Tebaide, o pure, come piace ad altri fu piuttosto Asceta, e Superiore de' Monaci, che non vivevano in comune, ma dispersi in solitudine, benché sotto la sua ubbidienza; ma sia come si voglia, è certo, che non prima della libertà data alla Chiesa da Costantino, che fu nel 312. fu dato principio alla fondazione de' Monisterj in oriente, e in occidente assai più tardi, e si sa, che non prima de' tempi di Valentiniano Imperadore si stabilirono in queste nostre parti Cenobj; e propriamente dopo che in oriente, si diede perfezione all' Ordine Monastico di S. Basilio, il quale è celebre, e numeroso si sparse nelle nostre Provincie, che erano più vicine a' Greci, cioè nella Puglia, e Calabria, nella Lucania, e Bruzj, come si è detto altrove.

11. Siegue a dirsi nello strumento: *construxerunt Ecclesiam à novo fundamine S. Dei Genitricis, & Virginis Mariae*. Per quel, che si è veduto nell' antecedente §. 3. non fu l' Abate Alberico, ma bensì, come dice il P. Coccarella, il Romito, il quale per rivelazione della Bn̄a Vergine si condusse in Costantinopoli a comprare quanto bisognava per il suo edificio, e che poi con intelligenza del sommo Pontefice ne diede l' amministrazione ad alcuni Religiosi: nè può dirsi, che distrutta la Chiesa fabbricata dal Romito, Alberico la ristaurasse; perche in questa carta si dice, che egli la fabbricasse *à novo fundamine*; e poi dee supporfi, che il Romito la fabbricasse molto prima, per dirsi, che poi si fusse consumata, e prima di Costantino certamente, che non vi era Costantinopoli, come si è detto nel §. antecedente.

12. Si vuole in questa carta, che questa Chiesa fusse consagrada col titolo *S. Dei Genitricis, & Virginis Mariae*. E' articolo della nostra Sagrosanta Religione, che la Bn̄a Vergine Maria sia propriamente Madre di Dio: l' espressione però sì chiara di *Dei Genitricis* non venne in uso, che dopo il Concilio Efesino generale Ecumenico, celebrato l' anno 431. contro Nestorio, il quale distinguendo due Persone in Gesù Cristo, umana una, e l' altra Divina, diceva, che la Bn̄a Vergine non era Madre di Dio, ma di Cristo come Uomo: Onde ebbe il suo cominciamento la preghiera, che si fa alla Vergine *S. Maria Mater Dei ora pro nobis &c.*, e con ciò l' uso di dipingere la Bn̄a Vergine col Bambino in braccio, e colla nota *Mater Dei*.

13. E poi come può accordarsi, che l' Abate Alberico colla sua Congregazione abbia *à fundamine* costruito questa Chiesa; e che fusse stata consagrada III. anno Domini Costantini che sarebbe stato l' anno 311. della nostra Redenzione, come sopra, quandocche non prima, che negl' anni di Cristo, o meglio dell'E-

dell' Era volgare 312. Costantino il Grande diede con pubblici editti la pace alla Chiesa; perchè allora vinse Massensio coll' annuncio della vittoria, fattogli dal segno della SS. Croce, che gli apparve dal Cielo scritta EN TOY TOI NIKA. cioè in virtù di questo vincerai, come scrive Eusebio al lib. 10. della Storia cap. 15. onde allora incominciò una nuova epoca, che si disse della pace della Chiesa, e si prese la libertà di fabbricar Tempj al vero Dio in luoghi aperti, e a celebrare pubblicamente Concilj, facendosi tutto prima di nascolto.

14. Non può dirsi adunque, che prima di detto tempo siasi edificata detta Chiesa, quale il P. Coccarella nel §. passato appella Tempio, e molto meno consagrato in un luogo sì pubblico, e rinomato, quanto erano l' Isole di Tremiti; e molto più volendosi asserire nel preced. §. che pervenuta la fama del Tempio a' Popoli circonvicini, ci concorrevano per soddisfare alla loro divozione, e cose simili. Non è dubbio, che fin dal tempo degl' Apostoli ebbero i Cristiani i luoghi, dove si adunavano ad orare, ad offerire il Divino Sacrificio, ad ascoltare la Divina Parola, a ricevere i SSmi Sacramenti, e a fare in fine altri esercizi di Religione, e il Cenacolo fu il primo luogo, dove si ragunavano gl' Apostoli per quest' effetto, come negl' Atti Apostolici al cap. 1. la Casa di Maria Madre di Giovanni, cognominato Marco, parimente fu uno di questi luoghi, come dalli stessi Atti Apostolici cap. 12. e sì fatti luoghi, Chiese, e non Templi appella S. Paolo scrivendo a i Corinti, e così ancora Chiese chiama S. Ignazio M., Tertulliano, Eusebio, e altri Scrittori di quei tempi: Alle volte *Cryptas*, *Cameteria*, e spesso *Aedes piorum*.

15. E queste erano alcune case segrete di persone pie, come in Roma fu quella di Pudente Senatore, Discepolo di S. Pietro, quella di Euprepia Matrona, e altre: o erano caverne sotterranee, onde i Gentili davano a' Cristiani il nome di *Nottambuloni*, come quelli, che di notte si radunavano in esse a fare i di loro esercizi, e quantunque in que' primi tempi si concedevano a' Cristiani le Chiese, queste non erano pubbliche, nè in foggia di Templi, per la qual cosa presso Minuzio Felice nell' Ottavio disputando Ceciliano contro de' Cristiani, rimproverava loro: *cur nullas aras habent, Tempia nulla?* Sopra di che fa vedere il Baronio *ad annum Christi 57.* che i Cristiani in que' tempi delle persecuzioni non avevano Altare visibile a' Gentili, nè Tempj a somiglianza di quei, che avevano i Gentili, come poi fu fatto, quando Costantino diede la pace alla Chiesa, ed egli ne costruì alcuni, e come si legge nel Breviario Romano nell' ufficio di S. Silvestro, *antea negatum erat publicè Templum extruendi.*

16. Quanto alla Consagrazione si dice in detta carta: *Ego, parla Almerado, postulantibus illis sapius, & me anxius petentibus consensum praeui pre-cationibus eorum, & dedicavi in mense superscripto, & anno Episcopatus mei decimo sexto, Indictione decima. Et postea adjutus auxilio omnium Creatoris dedicavi hanc Ecclesiam reversus sum ad Sedem Episcopatus nostri.* Ben spesso abbiamo nell' Antico Testamento la memoria delle consagrazioni degl' Altari, fatte coll' unzione dell' olio da Mosè, e da Giacobbe; e fu solenne la dedicazione del Tempio di Salomone. E quindi l' uso di consagrarli i Sagri Altari, quali per nascondersi da' Gentili, trasportavano i Cristiani prima di darli la pace alla Chie-

Chiesa, dove meglio gli veniva fatto di celebrare la Sagra Sinassi: ma quattun- que oltre agl'Altari sino dal tempo degl'Apostoli fossero stati dedicati a Dio alcuni luoghi, che da altri si chiamano Oratorj, e da altri Chiese, dove si ragunavano i Fedeli per le istruzioni, orazioni, e per cibarsi del Sagro pane, come si è detto: però non sappiamo se quei luoghi si consagravano con rito solenne, e se vi erano eretti Altari in titoli, come è indubitato, che succedè a tempo di S. Silvestro Pontefice, il quale dedicò solennemente la Basilica del Santissimo Salvatore in Roma, eretta da Costantino Magno, e questo non fu prima dell'anno 312. onde poi nacque il Rito della solenne consagrazione, che oggi si osserva de' Sagri Tempj, e per testimonio di Eusebio in que' primi tempi gl'Altari, erano di legno, e come portatili.

17. Non bastando all'Abate, e Monaci l'aver fatta consagrar con tanta solennità la Chiesa, pregano in oltre il Vescovo esentare quel Monistero, in modo che niun Vescovo avesse sopra di esso *aliquod dominium, aut dominationem*: e che sempre fusse libero *absque dominatione Episcoporum*; e temendo in particolare de' successori del Vescovo consagratore, che con tale occasione, cioè della consagrazione, *aliquis ex tuis successoribus presumat nobiscum causare, & contendere*, pregano il Vescovo liberargli: ed egli concede loro quanto dimandano in ampia forma, stendendo la proibizione ad ogn' altro Vescovo con imprecazioni di dover soggiacere, chiunque tentasse il contrario, alla pena di scomunica, alla maledizione de' 318. Padri, intendasi Niceni, e simili altre formule, e in particolare parla di lui, e de' suoi successori, se mai tentassero alcun dominio, o giurisdizione, a cagione della dedicazione da lui fatta, *propter dedicationem quam feci*: E tutto ciò dice farlo, *pro remedio Animæ meæ*.

18. Molte cose tutte assieme qui si aggruppano, e sarebbe troppo fatica, se volessimo notarle una per una, e basterà farne ancora una massa ammontata assieme, e lasciarne lo squittino al leggitore, che non sia affatto digiuno della disciplina di que' tempi: perche se si pensano le cose d'allora tali, quali oggi si veggono, s'incorre certamente negl'errori di coloro, i quali non distinguendo i tempi, giammai possono concordare le scritture. E così dove l'ampia giurisdizione, dalla quale il Consagratore esenta il Monistero, e suoi Religiosi? Dove i 318. Padri del Concilio Niceno, alla maledizione de' quali soggetta coloro, che contravenissero a quanto si era disteso nel suo Diploma? Mentre ognuno sa, che in detto tempo la celebrazione di esso non era stabilita, che solo nella mente di Dio, essendosi fatta tanti anni appresso, cioè nell'anno 325. dove l'uso di maledire i violatori di qualche ordinamento, e pregare loro calamità, e dannazione con Datan, e Abiron, e con Giuda Traditore? Posciacche questo non cominciò, che ne' tempi bassi, assieme col pregare benedizioni, e felicità a coloro, i quali ne fussero mantenitori. Finalmente dove la formola *pro remedio Animæ meæ*? Posciacche non fu in pratica, se non ne' tempi bassi, come la precedente.

19. Ma perche il fine dell'Autore del Diploma, non fu altro, che col mezzo d'un tal Privilegio esentare il Monistero di Treniti, e farlo libero in ogni cosa dal proprio suo Ordinario; stimiamo perciò fermarci, e vedere se in que' tempi

tempi, fusse in uso una tale esenzione. E non può dubitarsi, che cominciarono i Monisteri, e i Monaci a procurare l' esenzione dalla giurisdizione de' Vescovi non prima, che dal tempo di S. Gregorio Magno, quando questo S. Pontefice in un Concilio Romano, celebrato nel 601. con un Decreto, che si appella Constituto, lo praticò; e secondo narra l' *Altaferra Asceticon*. lib. 7. cap. 2. ciò non si usava, che assai di rado. Il solenne esempio ne diede Zaccaria I. verso la metà del Secolo VIII. quando consagrando la prima volta la Chiesa di Monte Casino con 13. Arcivescovi, e 68. Vescovi, pregato da quei Religiosi, e a riguardo d' un tanto Illustre Monistero, lo privilegiò coll' esenzione dalla giurisdizione di tutti i Vescovi, sottomettendolo al Pontefice Romano.

20. E a tempo che si vuole dedicata la Chiesa di Tremiti, i Monaci, i quali erano tutti laici, non era in uso che teneissero Chiesa propria per fare il Sacrificio, ma si conducevano a sentir la S. Messa in quella del Vescovo, portando ancora essi le obblazioni del pane, e del vino, avendo il luogo fuori del Santuario fra i laici, benché immediatamente a' cancelli, che chiudevano il Sagro Altare, e prima di tutti gl' altri Uomini, dalla parte sinistra della Chiesa, che era la destra di chi entrava, posta al mezzo giorno, essendo le Donne poste alla sinistra. Questo si ha da molti Scrittori, che ragionano de' primi Secoli, e si legge chiaramente nell' Orazione 32. di S. Gregorio Nazianzeno, il quale nominando per ordine quei, che assistevano alla Chiesa, mentrecché egli Sacrificava, rivolto a' Monaci dice: *valet Nazareorum Chori*, perchè per lo più si dicevano Nazareni, e questa costumanza di venire i Monaci alla Cattedrale, cogl' altri, per assistere a' Divini Misterj fu in uso per molto tempo appresso dalla data dell' Istrumento *antichissimo antico*; come altrove è stato da Noi avvertito.

21. Si sottoscrive: *Almeradus Episcopus Servus Servorum Dei*. E ognuno sa, che questo aggiunto di Servo de' Servi di Dio incominciò da S. Gregorio Magno, e l'usò Sigobaldo Patriarca di Aquileja nell' anno 774. siccome nell' 898. Giovanni IX. Arcivescovo di Ravenna, e nel 957. Pietro Arcivescovo di Ravenna, e poi si è reso titolo ordinario de' Papi. Seguivano le altre sottoscrizioni: *Ego Aio Judex*, e vuol dire: *Ego Azo* per quel, che si legge nel corpo dell' Istrumento: *ante praesentiam Judicis*: e questo nome di Azone non fu in uso, che dopo la venuta de' Longobardi, e noi abbiamo un Vescovo così nominato, Notaj, e altri di Larino di tal nome in alcune scritture di detti tempi, e forse chi formò questo Istrumento lo prese dalle medesime. L'altra sottoscrizione: *Ego Lupus Archipresbyter*. Arciprete nel principio del IV. Secolo! Quell' *Archi*, o *Archi* in Latino, per dinotar Capo posto innanzi all' *Episcopus*, *Presbyter*, e *Diaconus*, e simili, cominciò ad usarsi assai più tardi. L'ultima sottoscrizione: *Ego Adeodatus de Monteficco*. Monteficco è un luogo della Diocesi di Larino, che andava con Cliternia, al presente sta nel tenimento del territorio di Serracapriola, come in parlarsi di questa Terra nel cap. 7. del presente lib. 4.

S. V.

*Delle varie Religioni, che in diversi tempi hanno governato
il Monistero di Tremiti.*

1. **C**He che sia della supposta abitazione de' Monaci fatti venire dal Romito in questo Monistero di Tremiti sino dal fine del Secolo III. come nel §. III. è indubitato, che nel Secolo XI. si abitava da' PP. Benedettini, e forse questi Religiosi lo fondarono da' suoi principj, dopo, che l'Ordine di S. Benedetto, stabilito nella campagna si sparse in poco tempo non solo per l'Italia, ma eziandio per la Francia, e per l'Inghilterra; per cui solevano inviarsi per lo più Monaci dal Monistero di Montecassino, e in questa Diocesi di Larino furono molte queste fondazioni, come nel decorso di queste Memorie.

2. Crebbe la fama di questo Monistero di Tremiti, e giunse in varie parti, a cagione della vita esemplare, che menavano i Religiosi, e maggiormente per le grazie, che il Signore operava ad intercessione della Beatissima Vergine, la quale si venerava colà, come si è detto nel medesimo §. III. quindi i Monaci fecero molti acquisti di Campi, di Ville, e di Castella, che si facevano in remissione de' peccati, e per salute delle anime loro, essendo già introdotta questa formola, e somiglianti, e forse a riguardo di quel, che si legge ne' libri di Salviano contro l'avarizia, che fiori, cadendo il Secolo V. ne' quali si esortavano i Cristiani, che soccorressero le loro Anime *ultima rerum suarum oblatione*; e fu considerabile la donazione fatta a questo Monistero da Tesselgardo Conte di Larino de' Principi Longobardi l'anno 1045. di Civita chiamata Gaudia, o sia Città a Mare, e suo amplissimo territorio, come dal suo Diploma, che si trascrive nel §. VII.

3. Tantochè non solo le persone del Secolo si adoperarono ad ingrandire, questo Monistero; ma profusamente lo fecero ancora li Sommi Pontefici. E si conservano da' PP. Tremitani, al presente Canonici Regolari Lateranensi, nel loro Archivio le Bolle: una di Niccolò II. l'altra di Alessandro III. colle quali i detti Papi confermano i luoghi, e le Chiese poste in diverse parti, avute in dono da' Sommi Pontefici, da' Re, da' Principi, e da altri Fedeli, o che in appresso avrebbe potuto acquistare; e lo decorarono con varj Privilegi, in particolare colla esenzione da qualunque Giurisdizione Ecclesiastica, o Laicale, sotto ponendolo alla S. Sede, e nell'Archivio di Larino si leggono anco le copie di queste Bolle da noi procurate, e registrate negli atti dell'ottava visita fatta nell'anno 1734. tom. 2. pag. 289. e 291. e stimiamo qui darne un compendio.

4. La prima di Niccolò II. ha il *datum per manus Bernardi gerentis officium Bibliotecarii Palatii Cardinalis Episcopi anno ab Incarnatione Domini 1061. Indictione XIV. anno tertio Pontificatus Nicolai*; in cui tra gli altri vi è sottoscritto: *Ildebrandus qualicunque Romane Ecclesie Archidiaconus*: quale poi fu Papa, Santissimo, e Zelantissimo sotto nome di Gregorio VII. e di questo al presente la Chiesa celebra il suo Ufficio di ordine della sa. me. di Benedetto XIII. e le

Chie-

Chiese, e luoghi, che si nominano in questa Bolla sono nel Contado di Chieti, nel Contado di Termoli, nel Principato Beneventano. In oltre si concede *Civitatem de Mare cum pertinentiis suis: Castellum de Vena de Causa cum pertinentiis suis*, per Vena acquosa in Diocesi di Larino, e seguitando si nota quello, che è in Puglia, in Dragonara, e nella Città del Vasto.

5. La seconda di Alessandro III. sta scritta colla data: *Tusculi per manum Gratiani S. R. E. Subdiaconi, & Notarii VII. Kal. Augusti Indictione V. Incarnationis Dominica anno 1172. Pontificatus vero anno XIII.* In questa si riferiscono con più distinzione i luoghi, e le Chiese nelle parti, dove si ritrovavano, cioè nel Contado di Chieti, nel Contado di Termoli, nel Principato Beneventano, dove pure si notano, *Civitas de Mare, & Castellum de Vena de Causa*, Diocesi di Larino, e seguendo, altre nel territorio di Ripa della stessa Diocesi, nel territorio di Lesina, nel territorio di Civitate, nel territorio del Castello di Serra, per Serracapriola, nel territorio di Dragonara, nel territorio di Monte S. Angelo in Gargano, nel territorio della Città di Viesti, nella Città di Troja, e nella Città di Trani, e ora per le vicende del Mondo alcuni di essi luoghi sono cambiati, o totalmente distrutti.

6. E quantunque in questo Illustre Monistero fiorissero soggetti assai celebri per santità, e per dottrina, coll'andar del tempo cominciò a mancare quel fervore di spirito, che suole intiepidire la fiacchezza umana, specialmente nell' Abate, il quale traviava tanto che in alcun tempo, era di scandalo ancora a' suoi Religiosi: Quindi il Papa inviò Desiderio Abate di Montecassino in questo Monistero, come quello, che avendo dimorato colà, come si è detto nel §. 1. sapeva gli andamenti di que' Religiosi, acciò lo riformasse. Il tutto si legge nella Cronaca Cassinese dell'Ostienese lib. 3. cap. 28. con un lungo, e pieno Dittato, dove dicendosi, che ciò sortì nel tempo, che si doveva fare la consagrazione della Chiesa di Montecassino, come già fu fatta l'anno 1071. da Alessandro II. sotto lo stesso Abate Desiderio, veniamo a sapere, che lo stesso Pontefice diede un tal comando.

7. Esegui il tutto Desiderio col deporre l'Abate di nome Adamo, convinto già di molti gravi misfatti, e ordinare in Abate in suo luogo Trasimondo figlio di Oderisio V. Conte de' Marsi, il quale ancorche giovane, era però di buona aspettazione per la sua indole, costumi, e lettere, ed educato nello stesso Monistero Tremitano: questo Trasimondo fu Fratello di S. Oderisio Monaco di Montecassino, poi Cardinale creato da Nicolò II. e da Vittore III. o sia Desiderio sublimato al Ponteficato, fu eletto per suo Successore in quella Badia di Montecassino, dove morì santamente, e posto nel Martirologio de' Santi Cassinesi. Trasimondo però fatto Abate Tremitano degenerò dal suo primo fervore, notandosi, come in detta Visita di Tremiti il lodato Desiderio condusse seco Petrone Conte di Lesina, e Roberto Conte di Loritello, che malamente si scrive Roberto de' Lauretello nell'edizione della Cronaca Cassinese fatta dal Laureti, quale Conte di Loritello fu quello appunto, che fe' donazione di Ururi alla S. Chiesa di Larino, come nel cap. 1. di questo lib. 4. Vi furono parimente i Vescovi di Troja, di Dragonara, e di Civitate. L'Abate del Monistero di Torre Maggiore, del qual Monistero parleremo quan-

quando si dirà della Badia di S. Maria di Casalpiano, che sta nel tenimento di Morrone, come nel cap. 16. di questo medesimo lib. 4.

8. Vivendo di nuovo i Religiosi sviati dal loro istituto, e sempre per incuria dell'Abate, Gregorio IX. volendovi dar riparo nel 1236. commise a Giovanni Vescovo di Dragonara, che gli riformasse, e riducesse all'antica osservanza regolare: e questo con un rescritto *datum Reate 12. Kal. Augusti Pontificatus sui anno X.* il quale si portò in un luogo più vicino all'Isola di Tremi, chiamato Venacquosa posto in Diocesi di Larino, come si dice parlando della Terra di Chieuti; e il Vescovo Giovanni assegna la cagione per la quale si fermò nel luogo menzionato: *Cum nobis ad Monasterium ipsum securus non pateret accessus propter periculum Piratarum, & Sclavorum timorem cum quibus dicitur Abbas, & Monaci confederati noscuntur.* E nominando il luogo, lo chiama *Venam de causis*, siccome innanzi abbiamo veduto nelle Bolle di Niccolò II. e di Alessandro III. ove si parla della conferma de' privilegi del Monistero Tremitano, dove si legge: *Castellum de Vena de causa.*

9. Quello, che il Vescovo di Dragonara oprasse, si vede disteso nella relazione fatta da lui, insieme con Gualtiero Arciprete della Chiesa di Penne a Gregorio IX. la quale si riferisce tutta intera da Ughellio tom. 8. dell'Italia Sagra, nella Vita di esso Giovanni Vescovo Dragonariense alla col. 277. della seconda edizione. Nella quale riportandosi da principio la copia delle lettere Apostoliche, con che si diede la commissione, stimiamo notarsi per il fatto nostro il loro incominciamento, che è tale: *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Dragonariensi, & Dilectis Filiis &c. Cum Monasterium de Tremo Ordinis S. Benedicti Larinensis Diocesis ad nos nullo medio, ut dicitur, pertinens.* Ma di questo essere il Monistero di Tremi in Diocesi di Larino, ne faremo ampio discorso nel seg. §. vi.

10. Non sappiamo ciò, che poi seguì dalla relazione fatta dal Vescovo Giovanni al Sommo Pontefice sopra lo stato miserabile del Monastero, e de' Monaci; sappiamo bensì, che in appresso detto luogo fu concesso a' PP. Cisterciensi, e forse a riguardo della relazione medesima, giacchè si dice nella commissione, che dà il Papa al Vescovo di Dragonara, che non potendo riformare li Religiosi Benedettini, che vi erano, v'introducesse i Cisterciensi: *Si poterint in hoc eodem ordine reformari, detis ad hoc opem, & operam efficacem: alioquin in ipsum Monasterium Cisterciensium ordinem induatis.* Per altro, che vi fossero posti i Cisterciensi, lo dicono molti Storici, e ancora ce lo fa sapere il P. Coccarella di sopra più volte nominato.

11. Questi Religiosi però non troppo, e forse circa un Secolo, se pure vi entrarono, vi stiedero, e sino a tanto, che successe quel gran fatto, per cagione del quale fu abbandonato questo Monistero. Il tutto si racconta dal lodato Cronista Coccarella, il quale asserisce, che venendo alcuni Corsari dalla Dalmazia, diedero il sacco a' tesori del Tempio, e alle ricchezze del Monistero, ed empivamente morte a tutti i Religiosi; ed essendo rimasto solo vivo l'Abate per non essersi ritrovato presente a quella miserabile strage, vedendo col suo ritorno, che con difficoltà si potea dare riparo al gran danneggiamento, e confide-

de-

dérando , che i Religiosi non potevano abitare, e vivere in quel luogo con sicurtà , come troppo esposto alle correrie, e ladroncelli del Mare, stimò meglio abbandonarlo, come fece, rinunciandolo nelle mani del Papa.

12. Questo funesto avvenimento si legge ancora nel tom. 2. del Summonte dell' Istoria di Napoli lib. 3. cap. 3. della seconda edizione pag. 408. dove dice, l'Autore, che successe sotto Roberto Re di Napoli, che cominciò a regnare l'anno 1309. dopo Carlo II. suo Padre; e perchè asserisce il Summonte aver osservato il fatto ne' notamenti di Luigi di Raimo, così piace a noi di riferirlo colle proprie parole: *Al tempo di Re Ruberto un Corsaro detto Almogavaro, con tre fuste, sentendo, che a S. Maria di Tremiti era gran copia di argento, Calici, e vestimenti di seta, pensò di rubbarla, e andatovi una notte, gli diè grandissimo assalto, e per la moltitudine de' Frati, che vi erano, non potè fare cosa nulla. Nella seguente mattina vi diede il secondo assalto, e meno l'ottenne; del che vedendosi disperato, pensò ingannar que' Frati, onde dilungatosi dall' Isola, sè portare una Cassa da morto, dove sè fare alcunt buchi da poter vi respirare, ed il coverchio, che facilmente poteva levarsi, e postosi il Capitano dentro di quella, con dieci taglienti spade, ordinò alli compagni, che lo dovessero portare, e dire alli Frati di quel Monistero, che il loro Capitano era morto, ed aveva lasciato a quella Chiesa trecento scuti Veneziani; ciò fatto, li Frati vedendo la Cassa di morto con li scudi, e li portatori senza armi, li fecero entrare nella Chiesa, e volendo cominciare a cantare l'officio, subito quello, che era nella Cassa, gittando il coverchio saltò fuora, e li compagni prendendo le spade ammazzarono tutti li Frati, e rubbarono la Chiesa, e quanto in quella Isola trovarono, la quale stette poi abbandonata per trent' anni.*

13. Partiti i Religiosi Cisterciensi, la Badia fu data in Commenda ad un Cardinale del titolo di S. Sisto, che aveva nome Giovanni Domenico, e in quel tempo le Isole furono abitate da un Romito, il quale si ritirò colà, spinto dalla fama della Beatissima Vergine, che ivi si venerava, e che per le grazie continue, quali impetrava dal suo Figliuolo a prò de' di lei divoti, si era resa da per tutto di venerabile nominanza, di modo che le Genti di lontani paesi erano tirate, dalla divozione al sagro peregrinaggio della Madonna di Tremiti. Riflettendo però il pio Commendatario Cardinale, che non stava bene quel luogo Sagro così abbandonato, pensò introdurvi alcuni Esemplari Religiosi, che restituissero il culto divino a quel Sagro Tempio ridotto ricovero de' Bestiami, e dopo di aver data a molti l'esclusione, finalmente colla permissione di Gregorio XII. vi introdusse li Canonici Regolari Lateranensi poco prima rinovati da Bonifacio IX. e ritornati all' istituto primiero per opera di Leone di Carrara, e di Taddeo di Bagnasco Religiosi dell' Ordine stesso, e questo fu nell'anno 1412. quando il lodato Leone di Carrara Rettore di questa nuova Congregazione si portò colà con quattro Compagni, e diede principio a tutto quello, che si bramava dal Commendatario.

14. Questi Religiosi cogli ordini del Cardinale Commendatario, che fu tale mentre visse, ristorarono le fabbriche del Monistero, e quelle della fortezza, che pure era andata in rovina, e soprattutto restituirono al Sagro Tempio il

culto, e l'onore dovuto alla Beatissima Vergine. Si adoprarono altresì alla cultura de' Terreni, che possedevano nelle Isole, ed in Terra ferma, in modo che fra poco spazio di tempo si posero in piedi le pingui entrate per mantenimento della Chiesa, e per l'onesto loro alimento; cosicchè da detto tempo fino al presente i Canonici Regolari Lateranensi sono in possesso di queste Isole, Monistero, e Chiesa, e asseriscono, e così stimiamo da i di loro privilegi, che vi abbino la giurisdizione civile, criminale, e mista, coll' autorità di condannare per mezzo de' loro Ministri fino all' ultimo supplicio inclusivamente, e che l' Abate sia Principe di Tremiti, oltre ad altre prerogative, e titoli, che da noi sono stati notati ne' precedenti §§.

§. VI.

Che l' Isole di Tremiti, e il Casale di S. Agata siano in Diocesi di Larino.

1. **Q**uantunque non possa mettersi in controversia la proposta di un tale Paragrafo, stimiamo con tutto ciò compimento dell' opera porlo a maggior veduta per chi mai ne fusse all' oscuro. E tralasciando altri documenti, troppo apertamente lo dice il Pontefice Gregorio IX. nel Breve diretto al Vescovo di Dragonara, e da noi notato nel §. anteced. dove si legge: *cum Monasterium de Tremito Ordinis S. Benedicti Larinensis Diocesis*. E benche soggiunga: *ad nos nullo medio, ut dicitur, pertinens*, questo non porta alcuna contradizione, potendo un luogo ritrovarsi in alcuna Diocesi, e che insieme sia soggetto immediatamente alla Santa Sede, come ne abbiamo infiniti esempj.

2. Lo stesso francamente asserisce Ughellio ne' Vescovi di Dragonara, alloracche parla di Giovanni, a cui fu data la commissione dal Papa, dicendo: *Commissarius institutus est, atque Delegatus super inquisitione facta contra Abbatem, & Monachos Monasterii de Tremito Ordinis S. Benedicti Larinensis Diocesis*, come nel tom. 8. col. 276. della seconda edizione. E quantunque l' Isole insieme col Monistero siano poste dentro il Mare Adriatico, nientedimeno da questo non può prenderfi argomento, che egli sia luogo esente, e non soggetto, o per meglio dire, che non sia sotto la Diocesi di Larino coll' Isole: siccome nemmeno soggiungendosi, che il confine della Diocesi Larinese per Settentrione sia il Mare Adriatico, perche ciò non dee intendersi fino al lido, quasi che questo sia l' ultimo confine, e termine, ma si deve interpretare col sentimento comune, col quale l' adjacenza del mare si vuole di quella Diocesi, che si ritrova più da vicino; e benche si potrebbe su di ciò portare alcuna allegazione per non uscire però in cosa nota dalla dettatura di semplici memorie storiche, tralasciamo qui farne parola, e veda il Reg. S. Felic. lib. 3. decisi. 336. n. 3.

3. Ma quello, che reca più meraviglia si è, che i Canonici Regolari pretesero che il Casale di S. Agata fusse esente dalla giurisdizione Vescovile di Larino, e di

e di loro Territorio separato, quandoche non possono, siccome non hanno potuto negare ritrovarsi questo Casale dentro il suo confine, e tra il Fortore, e il Biferno; siccome nella nostra Carta Topografica si vede chiaramente situato appunto nel Territorio, dove erano Civita a mare, S. Leuci, luoghi antichi già distrutti; e questi mai sono stati contrastati, che fossero possi nella Diocesi di Larino, e di sua giurisdizione venendo nominati, come tali nella sentenza del Cardinal Lombardo, e nelle Bolle di Lucio III. e Innocenzo IV.

4. Che sia tale il mentovato Casale di Sant' Agata si fa anche manifesto, dal vederli l' Abate di Tremiti notato ne' Cataloghi di coloro, che devono intervenire al Sinodo Larinese. Così nel Catalogo del Sinodo celebrato l' anno 1571. da Annibale Muzio Vicario Generale del Vescovo Baldoino, si legge: *Abbas Tremiti pro S. Agatha*. Nel VII. Sinodo celebrato dal Vescovo Caracci l' anno 1655. sta scritto: *Reverendus Abbas S. Agatha*, che è lo stesso, che l' Abate di Tremiti, non già perchè la Chiesa di S. Agata fusse Badia, ma perchè, come appresso, finora l' Abate Tremitano volgarmente si suole appellare Abate di S. Agata, per la residenza, che suole fare quivi regolarmente in tempo d' inverno. E così in tutti gl' altri Sinodi celebrati appresso da Monsignor Catalani nel 1690. da Monsignor Pianetti 1711. e nel nostro del 1728.

5. Il P. Coccarella s' ingegna a tutto potere coprire una tal verità, la quale non lascia di trasparire, ancorche cerchi velarla con il maggior artificio. Egli descrivendo le ragioni, e beni del Monistero di Tremiti nel lib. 5. cap. 2. dice: *Oltre a ciò non molto lontano dal Fiume Fortore evvi una Chiesa dedicata ad onore della Martire S. Agata, altra volta titolata di Abbadia veneranda di dignità, situata tra una Cittaduccia detta Lesina, e due Castella, cioè Civitatense, la Serracapriola, e Civita a mare, dirupata dall' antichità, di magnifici, e illustri edificj ornata: la metà del Fiume Fortore, col privilegio de' naufragj è sottoposta alla giurisdizione Tremitana: la bocca del cui Fiume fa un non incomodo Porto, distante quarantotto stadj dalla Chiesa di S. Agata. Dal cui porto, e dallo stesso luogo di S. Agata sono portate le cose necessarie giornalmente sull' onde Adriatiche nell' Isola di Tremiti. Inoltre è ornato il luogo di S. Agata da un fresco, ed abbondantissimo fonte, il quale inaffia di continuo un grande, e bellissimo giardino di erbaggi, e piante; E cotesto luogo capo di tutti altri membri, che sono in quel territorio, e la Chiesa è come Metropoli dell' altre, in cui consiste quasi tutta l' entrata di Tremiti.*

6. E dopo aver detto donde a suo tempo si ricavava in ispeciale la detta entrata, siegue il racconto per quel, che a noi spetta in tal modo: *Non molto da lungi Campomarino, è la Villa detta Romatello, arricchita di molti Reali Privileggi: la cui abbraccia quasi cento venti stadj di Campi, e terreni supposti all' Isola Tremitana, colle sue pertinenze, e giurisdizioni. I quali terreni sono fertilissimi di grani, e copiosi d' ogni maniera di frutti, che si dispensano nell' Isola. Oltre a ciò nella Villa di S. Martino, sotto la Diocesi di Larino possiede alcune case, vigne, e oliveti.*

7. Ed ecco il sommo artificio dell' Autore. Dice egli, che la Villa di S. Martino sia sotto la Diocesi di Larino, e tace, che lo siano ancora S. Agata, e Roma-

ma-

matello per Ramitello; quando tutti e tre questi luoghi confinano, e sono posti all' Occidente del Fiume Fortore, che è termine, e confine Orientale della Diocesi di Larino: e questo si rende ben chiaro da quel, che egli scrive innanzi, asserendo, che la bocca del Fiume Fortore fa un non incomodo porto distante dalla Chiesa di S. Agata quarantotto stadi: onde si deduce, che la Chiesa di S. Agata sia situata dentro il distretto di questa Diocesi, distante quarantotto stadi dalla bocca del Fortore, che termina la medesima dalla parte orientale, siccome nel medesimo distretto si ritrova Ramitello, e S. Martino da lui posto chiaramente sotto la Diocesi di Larino.

8. Si scuopre maggiormente la sua industria alloracche volendo innanzi assegnare il sito dove sia posta la Chiesa di S. Agata, con astuzia dice, che sia situata tra una Cittaduccia, detta Lesina, e due Castelli, cioè Civitatense, la Serracapriola, e Civita a mare, dirupata; imperciocchè lasciando di notare quel Cittaduccia, quel Castello Civitatense, quando era Città, e quel Serracapriola per Serracapriola, che sono cose di poca avvertenza per lui, e per noi da non farne conto, vogliamo, che si attenda a considerare l'invikuppamento, che ei fa di tanti luoghi dentro, e fuori la Diocesi di Larino, acciocchè i meno pratici della Geografia, e in particolare della Topografia, restassero affatto sorpresi, e dubbiosi, se S. Agata fusse fuori della Diocesi, come sono fuori di essa Lesina, e Civitate, perche furono anche Vescovadi, ora suppressi.

9. Ma per quanto egli si sia ingegnato a confondere i suddetti luoghi, e nascondere i loro confini, non ha potuto separare la Chiesa di S. Agata da' confini di Serracapriola, e questi senza contrasto sono della Diocesi Larinese, come nel cap. 7. di questo lib. 4. tali nominati nella sentenza del Cardinal Lombardo, e nelle Bolle di Lucio III. posti tutti a questa parte del Fortore termine di essa, e Lesina, e Civitate sono situate di là dal Fortore. Finalmente dicendo il P. Coccarella, che la Chiesa di S. Agata fusse stata titolata di Abadia veneranda, non si fa capire, con qual fondamento ciò voglia asserire: mentre da tutte le Scritture dell' Abadia Tremitana da noi osservate, non troviamo altro, che fusse stata, se non Grancia di quell'insigne Monistero, e come dicevamo l' Abate di Tremiti qualche volta è stato appellato, e al presente da qualcuno del volgo si appella Abate di S. Agata per la residenza, che egli fa quasi di continuo in tempo d' inverno nella sua nobile abitazione, che tiene in S. Agata, ed in tempo di state abita in un palazzo, che tiene in Serracapriola.

10. Cessano per altro ora tutte queste controversie promosse dall' oscuro parlare del P. Coccarella; imperciocchè pretendendo nel secolo passato i PP. Tremitani amministrare i Sacramenti, e sacramentali a quei Coloni, che dimoravano in S. Agata, portatasi la causa in S. Congregazione del Concilio li 20. Dicembre 1653. fu decisa a favore del Vescovo di Larino; e per essimersi da questa soggezione togliendo i Sacramenti, e sacramentali dalla Chiesa di S. Agata operarono, che que' Coloni ricorressero all' Arciprete di Serracapriola per i loro bisogni spirituali. Ma essendo appresso cresciuto il numero delle persone, e formatosi, come si vede, un bastante Casale, e non potendo noi gravare la nostra coscienza, che quelle Anime non ricevessero tutti gl' ajuti spirituali, dopo

dopo aver fatto visitare la detta Chiesa, pensassimo obligare i PP. Tremitani a lasciare che l' Ordinario desse il dovuto provvedimento, e dedotasi la causa in S. Congregazione del Concilio, dopo lungo contrasto, furono dalla medesima, e in diversi tempi rilasciati molti decreti, e come che tutti si restringono colla serie de' fatti nel seg. Quindi senza stenderci in riferirli uno dopo l'altro, ci contenteremo qui trascrivere il medesimo.

Larinens.

11. **C**onsulente Episcopo Larinensi S. hanc Congregationem, an sibi jus esset visitandi Ecclesiam existentem in Abbazia S. Agatha ad Monasterium Tremitarum Canoniorum Regularium Lateranensium spectante, S. eadem Congregatio sub die 20. Decembris anni 1653. respondit: Sacrum Concilium assistere Episcopo, nec non Constitutionem Gregorii XV. de Exemp. Privileg. ideo exequendum, ut in lib. 19. Decretor. p. 296. An idem Episcopus in sequenti anno 1654. Visitationem dicte Ecclesie in iis, quae versabantur circa Sacramentorum administrationem aggredi vellet quia sese opposuit Abbas memorati Monasterii affirmans, nullam ibidem animarum curam in Laicos exerceri, decretum hoc edidit: Non esse visitandam dictam Abbatiam pro cura Animarum non inservientium Monasterio.

Cum autem modernus Larinensis Antistes sub annum 1733. comperiisset in praeaudata Ecclesia S. Agatha Baptismum conferri, aliaque Sacramenta incolis administrari, putans circa hac liberum sibi esse eandem Ecclesiam visitare, curavit ab hoc supremo Senatu disputari dubium: An liceat Episcopo Larinen visitare Ecclesiam S. Agatha Insula Tremitana quoad Sacramenta, & Sacramentalia; ita ut sit standum, vel recedendum a decis. die 20. Decembris 1650. in casu &c. cui primum, die nempe 27. Junii dicti anni 1733. rescriptum fuit Dilata, & interim Canonici Regulares abstinere ab exercitio Curae Animarum in Ecclesia S. Agathae, sub diem verò 23. Januarii responsum est affirmativè, & amplius, ut in lib. 83. Decretor. pag. 42.

Post editam resolutionem banc ad tollendas ulteriores contentiones actum fuit inter Episcopum, & Abbatem de stabilienda infra concordia, fueratque inter ipsos sub reservatione Apostolici beneplaciti, & assensus Prioris Generalis Congregationis Canoniorum Regularium in hac potissime conventum: Bramando Monsignor Illustrissimo Tria Vescovo di Larino da una parte, e l'Reverendissimo Padre D. Alfonzo Barbavara Abate del Venerabile Monastero di S. Maria di Tremiti de' Canonici Regolari Lateranensi dall'altra dar riparo alla cura dell'Anima de' Cittadini, ed Abitanti del Casale di S. Agata Feudo nobile colla totale giurisdizione, e Grancia di esso Venerabile Monastero di S. Maria di Tremiti posta in Diocesi di Larino, e togliere tutte le controversie, che pendessero, o che in avvenire potessero insorgere con loro, e loro successori a causa di essa Cura, e vivere tra medesimi con quella buona intelligenza, e armonia, che si deve tra Persone di tal grado, e dignità, amichevolmente, e concordate per maggior vigore, e fermezza di esse, quando sia quello necessario

fario, e non altrimenti, e anche dal R. Procuratore Generale dell'Ordine comorante in Roma, per parte di esso R. P. Abate di S. Maria di detto Venerabile Monastero di Tremiti predetto così &c.

Primieramente adunque essendo necessaria una Persona, che abbi la cura dell'Anime in detto Casale, dove sono da circa cento Cittadini, e abitatori di visi in più famiglie, è stato risoluto, e concluso, che non essendo, nè ritrovandosi in detto Casale di S. Agata altra Chiesa, nè de' Secolari, nè de' Regolari, debba erigersi da esso Monsignor Vescovo di Larino nella Chiesa di S. Agata, del titolo della quale il detto Casale di S. Agata ha preso il suo nome, posta dentro al gran Cortile del Palazzo Baronale del detto Casale, feudo con tutta la sua giurisdizione temporale, come sopra di detto Venerabile Monistero di S. Maria di Tremiti attaccato al detto Casale, la cura delle Anime colla sua autorità ordinaria, o delegata che sia.

II. Che l' Autorità della Persona, che averà detta Cura d' Anime in detta Chiesa di questo suddetto Casale di S. Agata si debba stendere non solo in detto Casale, e suo tenimento, e Territorio, ma anche per tutto il Feudo detto di S. Leuci, quanto del Feudo di Ramitelli, e Feudo di Città a mare, e loro tenimenti, e Territorj tutti di pertinenza con la totale giurisdizione temporale di esso Venerabile Monistero di S. Maria di Tremiti, e suo R. P. Abate pro tempore si titola, e anche è Principe di detta Città a mare, possi in essa Diocesi di Larino, e che furono con Cura d' Anime, come s' osserva specialmente rispetto al Feudo di S. Leuci, e a quello di Città a mare, nelle Bolle di Lucio III. e Innocenzo IV. e altri documenti riportati in Sinodo celebrato da esso Monsignor Tria Vescovo di Larino nell'anno 1728. p. 229. e segg. di maniera che li suddetti Casali, e Feudi, e loro tenimenti s' intendono assegnati, e destinati per uno integro, e totale Territorio di essa Città, e che in questo la Persona, che avrà detta cura debba esercitarsi la medesima con tutte quelle prerogative, jussi, e dritti, che gl' altri Parochi esercitano la loro nel distretto della Diocesi di Larino.

III. Che dovendo erigersi la detta Cura in detta Chiesa di S. Agata, spettante, come di sua Grancia al detto Monastero di S. Maria di Tremiti, parimente è stato stabilito, che rimanga jusso, e dritto del P. Abate *pro tempore* sempre, e in perpetuo la nomina della Persona, che dovrà la detta cura d' Anime, e che l' approvazione di detta Persona con titolo di Economo, e sua Istituzione spetti, e appartenga a Monsignor Vescovo di Larino *pro tempore* a tenore de' Sagri Canonj, e specialmente del Sagro Concilio di Trento e la Bolla, e Costituzione di Gregorio XV. *de Exemp. Privil. & Exemp.*

IV. Che la Persona dell' Economo suddetto debba stare soggetto a Monsignor Vescovo di Larino Ordinario del luogo *pro tempore in iis, quæ spectant ad dictam Curam, & Sacramentorum administrationem*, e che rispetto a queste cose detto Monsignor Vescovo abbia in esso la sua giurisdizione, la Visita, e correzione, e questo a tenore de' Sagri Canonj, e specialmente del Sagro Concilio di Trento sess. 21. *de Regul. cap. 2.* e della citata Costituzione di Gregorio XV. *de Exemp. Privileg.* di maniera che Monsignor Vescovo non abbia per

per ragione di detta Cura d' Anime in detta Chiesa altra autorità, e giurisdizione nella persona del R. P. Abate, e Religiosi suddetti *pro tempore*, e loro Familiari, e questo *ad formam juris*, e de' loro speciali Privilegi.

V. Venendo eretta la detta Cura d' Anime in detta Chiesa Regolare, che in essa Monsignor Vescovo di Larino *pro tempore* non abbia autorità, che quella riguarda le cose spettanti alla Cura dell' Anime, e che nella medesima debba fare la Visita *jure Delegato in iis, quæ concernunt Curam Animarum, & Sacramentorum administrationem, atque quoad Sacramenta, & Sacramentalia*, e che in essa il P. Economo, e chi averà la Cura di dette Anime debba riceverlo secondo la forma del Ponteficale Romano, e assistere in essa Visita al Visitatore *ad formam juris*.

VI. E che fuori della Chiesa, in cui dovrà esercitarsi detta Cura, e della Persona, che dovrà esercitare la medesima, *in reliquis resti*, e rimanga intatta, e illibata l' autorità ordinaria d' esso Monsignor di Larino *quoad Territorium, & Populum* di tutto il ristretto della suddetta economia, che abbraccia li suddetti Feudi, cioè di S. Agata, di S. Leuci, di Ramitelli, e di Città a mare, posti in essa Diocesi di Larino, e nella medesima maniera, che esercita quella in tutto il resto della sua Diocesi, anche nel Clero, quando mai si formasse in detta Cura, giacche al presente non vi è Clero, nè Persona altra Ecclesiastica Secolare.

VII. Che non potendosi ora stabilire le suddette cose, aspettandosi l' approvazione del detto R. P. Procuratore Generale in nome di essa Religione, siccome non essendovi chi ora abbia la detta Cura d' Anime, nè potendosi quella trascurare per il numero de' Cittadini, e Abitatori, che sono specialmente in questo suddetto Casale di S. Agata, bramando esso Monsignor Vescovo di Larino dar a questo riparo, senza pregiudizio delle ragioni delle parti, ha approvato, e approva alla medesima Cura con titolo d' Economo il P. D. Gabriele Ascioni Canonico Regolare, nominatoli dal medesimo Rmo P. Abate Barbavara, per due mesi, da oggi con tutte le facoltà necessarie, e opportune, specialmente di ricevere le Confessioni Sagramentali delle Persone, sì dell' uno, come dell' altro sesso, e per detto tempo assolvere loro anche da' casi riservati in essa Diocesi, *in quibus non est annexa Censura*, cioè rispetto al primo, e al secondo, *quoad ultimam partem* rispetto al terzo, rispetto al quarto *satisfacta parte*, e rispetto al quinto *remota occasione*, colla fiducia, che frattanto possa averli l' intenzione del detto R. P. Procuratore Generale per il totale stabilimento di queste cose, a tenore del presente accommo, che altrimenti ognuno si servirà delle sue ragioni.

VIII. E bramando detto Monsignor Illustrissimo Tria Vescovo di Larino accomodare le coscienze, tanto di detti Abitatori, e Cittadini di detto Casale di S. Agata, quanto d' alcuni, che avessero bisogno, dà anche facoltà d' assolvere per due mesi le Persone, che si ritrovano scomunicate in detto luogo con cedoloni della Curia Vescovile di Larino, a causa delle Decime, così pure di riconciliare la detta Chiesa, per esser stati in essa ammessi *in Divinis* li suddetti pubblici scomunicati, e seppelliti nella medesima alcuni Cadaveri scomunicati, col supposto, che fossero stati scomunicati nullamente; niente di

C c c

meno.

meno Monsignor Vescovo, che deve aver Cura dell'Anime, e che brama accomodarle per la via del Signore, per quanto gli sia possibile, senza pregiudizio delle ragioni del detto P. Abate, e suoi Vassalli, credendo, che non poteva con autorità privata altro, che lui, o suoi Superiori in grado d'appellazione giudicare della validità, e invalidità di dette Censure, concede le dette facoltà al suddetto P. Economo, e che frattanto restino coverti li Cedoloni ne' luoghi affissi.

IX. E stabilite le cose, come sopra, colla riserva dell'approvazione del d. P. Procuratore Generale, per parte della Religione dalla Sede Apostolica, quando questo sia necessario, per il desiderio della buona armonia, che si ha tra dette parti, acciò anche si abbia tutta la quiete tra essi, e loro successori, sudditi, e vassalli rispettivamente in perpetuo propongono da decidersi dall' Illmi Signori Ignazio Maria Alfani Avvocato della Religione, e dal Sig. Gio: Battista Monacelli, Agente di esso Monsignor Tria, come pregono li medesimi a farlo sommariamente in presenza del R. P. Procuratore Generale de' Lateranensi, e senza tela giudiziaria, ma come si conviene tra i Prelati stretti amici, e se mai non convenissero tra di loro, ciò, che non credono, in tal caso si pregono li medesimi, e con essi il detto R. P. Procuratore Generale di eleggere un terzo a loro arbitrio, non bramandosi in questo, che sapere la verità per la loro quiete, e de' loro successori, e vassalli rispettivamente, come sopra, e le cose da decidersi sono le seguenti.

Primo se a Monsignor Vescovo di Larino si debbano da detta Chiesa, e suoi Economi *pro tempore*, quelli jussi, dritti, e ricognizioni, che si corrispondono al medesimo da tutti gl' altri Parochi, ed Economi di essa Diocesi, come sono il Sinodatico, che è li quattro Carlini ogni volta, che si celebra il Sinodo, e ogn' anno il Cattedratico, che è almeno di venti carlini, in segno di riverenza dovuta alla Cattedrale, presente di Natale, che chiamano, che è di carlini quindici, in segno di devozione verso il proprio Pastore, Candelora, che è d' un Cereo d' una libra di cera, per il giorno della Purificazione, in tempo della S. Visita di essa Chiesa, che consiste ne' Rituali *ad formam Sacrorum Canonum*, e specialmente del Sacro Concilio di Trento, trattandosi d' una Chiesa lontana più dell' altre Terre della Diocesi da sei miglia; pretendendo il P. Abate suddetto, che benché ciò si pratici da' Parochi, e Chiese Secolari della Diocesi, non già debba praticarsi colla suddetta Chiesa Regolare di S. Agata, e suoi Economi, e che in altre Chiese simili poste in altre Diocesi loro, non siano soliti corrispondere simili dritti, e jussi: siccome all' incontro dice Monsignor Vescovo, che corrispondendo l' altre Chiese Parrocchiali, e non Parrocchiali, e loro Parochi in Diocesi, debbono anche quelli, questa di S. Agata, e suo Economo, perche sono cose dovute *de jure* anche de' Regolari, specialmente in questa Diocesi di Larino, come si vede nelle Bolle di questa Chiesa di Larino di Lucio III. e d' Innocenzo IV. riportate in Sinodo p. 237. e segg. e se non si pagano in altre Diocesi, saranno varie le fondazioni delle Chiese, o che siano andate in disuso, come molte cose anche in questa Chiesa di Larino, ma non già li suddetti dritti, e jussi, che da tutte le dette Chiese, e loro Parochi si corrispondono.

Il. Se

II. Se dall' Abitatori di detta Cura si debbono pagare le Decime Personali; come si pagano in Serracapriola, luogo vicino ad essa Cura di S. Agata, pretendendo il P. Abate, che queste non si debbano da Persona delle loro Cure in virtù de' loro privilegi, quantunque Monsignore asserisse, non aver letto, nè poter leggere simili privilegi, che sarebbero contro il *jus commune*, tanto più, che pagando il Popolo queste Decime, il quale è soggetto all' Ordinario *in omnibus*, come sopra, questo non possa entrare a godere la detta esenzione, la quale quando si goda da altri delle loro Cure, si crede da Monsignor Vescovo, debba aver luogo rispetto a que' Popoli, che *pleno jure* sono soggetti alle loro Cure, come Ordinarij di esse.

III. Se da detti Cittadini, e Abitanti si debbono pagare le Decime Prediali, come si pagano in Serracapriola; pretendendo il P. Abate, che non si debbano quelle pagare, come che li Territorj sono del di loro suddetto Monistero di S. Maria di Tremiti di essi Canonici Lateranensi, e che questi siano esenti dalle suddette Decime in virtù de' loro Privilegj, e perche l' Abitatori, e Cittadini di S. Agata mai le hanno pagate, a riserva de' Forastieri della Serracapriola, che avessero seminati essi Territorj ad altri: Ed all' incontro è certo, che queste Decime Prediali si pagano per tutta la Diocesi da ogni sorta di Persone sia di qualsivoglia Ranco, Baroni, Ecclesiastici, e Secolari, sono Decime temporali, e non già spirituali, come che furo assignate alla Chiesa di Larino da' Principi Longobardi, come si vede da dette Bolle, e le dette esenzioni concesse da' Romani Pontefici a questa Religione, non parlano di queste Decime temporali, ma delle Decime spirituali, e in questa Diocesi, questa è l' unica Dote, che tiene la Chiesa di Larino; tantocche questa Chiesa affatto non ha altra dote, nè rendita, che solo quella delle Decime spirituali, temporali, e jussi suddetti, a riserva del Feudo d' Ururi, che rende da circa trecento ducati all' anno, disperso qualch' altro corpo, de' quali si parla in detta Bolla, nè questo si controverte, e quando anche fussero Decime spirituali le suddette, e non temporali, in virtù de' Privilegj, o siano in virtù del *jus commune*, o sino in virtù de' Privilegj particolari di quest' Ordine de' Canonici Lateranensi, questa esenzione pure deve aver luogo, solo rispetto a que' Territorj, che si coltivano solo da essi Religiosi, e a loro proprie spese, e conto; di maniera che questi privilegi d' esenzione da dette Decime spirituali, sono personali, non Reali, rispetto a' Territorj, e così parla la sentenza, che ebbero li Padri di quest' Ordine da Monsignor A. C. l' anno 1606. riportata in sommario da essi PP. nell' ultima causa *Nullius, seu Larinen pratenfa visitationis Summ. n. 20.* così pure nell' anno 1680. avendo preteso li PP. Canonici Regolari del Santissimo Salvatore di S. Aniello di Napoli, che li Coloni del loro famoso Feudo di Verticchio posto in Diocesi di Larino fussero esenti dalle dette Decime Prediali avanti Monsignore A. C. soccombettero, come si vede dalla sentenza di detto Monsignor A. C. data nell' anno 1682. che in copia si sono consegnate dal detto R. P. Barbavara, e di fatto li detti Coloni di detto insigne Feudo hanno pagato, e pagano dette Decime senza controversia, come fanno li altri Coloni de' suddetti PP. per gl' altri Territorj, che tengono in coltura in Ser-

racapriola, e altri di altre insigni Badie, come quella della Badia di S. Elena dell'Ordine di S. Benedetto, che tiene in Commenda l'E.mo Sig. Cardinal del Giudice, e l'altra di Ripalda de' Cisterciensi, che tiene in Commenda Monsignor Patriarca Orsini Arcivescovo di Capua, e simili: E se qualchedun Abitante in S. Agata non l'avesse pagate, questo è stato per frode, per la lontananza de' Territorj separato, e *nullius*, e per altro dal medesimo P. Abate non s'impugna, che gl'altri Coloni in essi Territorj hanno pagato, e pagano tutta l'intera detta Decima alle loro Terre della Diocesi dove abitano, e non sono esenti, e così per il Feudo di Ramitelli, con che si esclude ogni pretesa esenzione Reale da dette Decime, e in virtù de' privilegi, e si riduce quella ad una pura esenzione personale, per quei Territorj, che si coltivano da' medesimi Religiosi, e a loro proprie spese, e conto, che se la detta esenzione di pagamento di Decime fusse reale, niuno de' Coloni farebbe obbligato a pagare quelle, e tutti li Coloni forastieri, o Cittadini, o lavorassero i Territorj a proprie spese, o a conto della Religione dovrebbero godere la medesima, e pure tutti hanno pagato, e pagano la detta Decima, e per li Territorj di Ramitelli mai è stata controversia, e l'Affittatore che fu per diciotto anni il Sig. Cavalier Milano sempre l'ha pagata, come la paga il presente Affittatore di esso Feudo da cinque, e più anni, e fu successore di esso Sig. Cavalier Milano, e solo essi RR. PP. Canonici Regolari Lateranensi ne sono stati esenti, quando hanno coltivato i loro Territori a loro conto, in virtù de' loro privilegi, e sentenza di Monsignor A. C. 1606. come sopra, e per altro non avrà mancato qualcheduno, che avrà quella defraudata dagl'Abitatori in S. Agata, o forse col supposto, che questo fusse separato Territorio, e fuori la Diocesi di Monsignor di Larino, spettante ad esso Monistero di Tremiti, che oggi è stato dichiarato contrario, con decreto della S. Congregazione del Concilio de' 23. Gennaro di quest'anno 1734. e tal frode, o mal supposta credenza, non puol pregiudicare il caso presente, dove si tratta di Decime al proprio Ordinario, che è tenuto pascere loro, e amministrare a' medesimi li Sacramenti, con grave peso della cura pastorale, e in una Diocesi, nella quale tutti i Coloni pagano le suddette Decime, che è Dote, fondo unico, e solo di essa Mensa Vescovile.

E posto, che si debbano dette Decime Prediali, come sopra, si conviene, che per quelle, che si dovranno da Coloni Cittadini, e Abitatori di Serracapriola, per li Territorj, che coltivassero nel distretto di questa sua Economia, che abbraccia li Feudi di S. Agata, e S. Leuci, di Ramitelli, e di Città a mare, colle loro pertinenze spettanti alla piena giurisdizione temporale al suddetto Monistero di Tremiti, non debba innovarsi cosa alcuna, restando quelle per intere a beneficio di esse Chiese di Serracapriola, loro Cleri, e Mensa Vescovile, come si è praticato finora; ma che all'incontro quando li medesimi Coloni non siano Abitatori di Serracapriola, dovrà praticarsi con questi, come si pratica con gl'altri forastieri, che coltiveranno i suddetti Territorj, e debba andare quella colla seguente divisione, cioè, che queste, e le altre Decime personali, e prediali si debbono dividere in due parti, una per la Chiesa, ed

Eco-

Economo, che avra detta Cura in S. Agata, e l'altra per la Mensa Vescovile; che meglio possa amichevolmente convenirsi tra esso Monsignor Vescovo, e il P. Abate suddetto.

E se mai li Rev. Cleri di Serracapriola si opponessero a detta divisione di Decime, in tal caso, quando quelle siano dovute, il P. Abate suddetto la rinunzia a favore di essi, se pure così venga obbligato *de jure*, e sia piacimento di Monsignor Illmo Vescovo, con obbligo, che siano loro tenuti fabbricarsi a loro proprie spese una Chiesa, per commodo di essa Cura in S. Agata, che pure riferisce loro il R. P. Abate il suolo a tal' effetto, e così essi anche mantenere a proprie spese quella col di loro Parocho, per l' esercizio di essa Cura: e così disposte le dette cose tra detto Monsignor Illmo Vescovo, e detto Rmo P. Abate, come sopra, si è steso il presente foglio, e suo duplicato fototscritto da esse Parti, per farne l' uso suddetto. S. Agata questo dì 23. Marzo 1734. Gio: Andrea Vescovo di Larino :: D. Antonio Alfonso Barbavara, Abate :: D. Michele di Luca fui intermezzo, tanto per l' una, che per l' altra parte, per detto accommo, e trattato :: *Loco Sigilli * in cera hispanica impressi Illmi, & Rmi Episcopi Larinen :: Loco * Sigilli in cera hispanica impressi Reverendissimi P. Abbatis.*

Verum quia Congregatio Canoniorum Regularium noluit transactioni huic assentiri, pralaudatus Episcopus hodie contendens jampridem in eadem Grancia S. Agathæ erectam fuisse Parochiam, eamque ad pristinum statum esse reintegrandam in loco tamen sibi bene-viso, & sumptibus Abbatis Monasterij Tremitanij, novamque proinde Parochiam alibi nequaquam fore eligendam, multoque minus locum esse deputationis Vicarii, qui Curam Animarum degentium in Oppido S. Agathæ, sive in districtu Civitatis ad mare, & in aliis duobus feudis S. Leuci, & Ramitelli, eorumque Territoriis exercent, quia verò Abbatem Tremitanum donec nova constituitur Ecclesia in loco per Episcopum deligendo teneri commoditatem prestare pro exercitio Curæ Animarum in dicta Ecclesia S. Agathæ, eundemque obstringi congruam administrare, sive nova instituitur Parochia, sive Vicarius, qui curam Animarum gerat præsiciatur, ac deputationem Parochi, seu Vicarii liberè, & exclusa etiam nominatione Abbatis ad se spectare, sibi, tum ordinariam jurisdictionem in Clerum, & Populum dictæ Parochiæ competere; tum jus quoque exigendi Decimas prædiales, & personales, ex Incolis, & Colonis dictæ Parochiæ; ita ut nedum attenta ipsa non patrauerit si eas anno 1730. exegit, sed imo quod Coloni, & indigenæ præfati loci, seu Civitatis mox Decimas in posterum quoque sibi persolvere teneantur, oportet proinde decem dubia ad omnes hæc dirimendas controversias expositas decidere.

I. *An constet de existentia antiquæ Parochiæ, & in quo loco, & quatenus affirmative.*

II. *An sit locus reintegrationis, & quatenus negative.*

III. *An sit locus dismembrationi, & respectivè erectioni novæ Parochiæ, seu potius deputationi Vicarii pro exercitio Curæ Animarum existentium tam in loco*
S. A.

S. Agathæ, seu Civitatis ad Mare, quam etiam in aliis duobus Feudis S. Leuci, & Ramitelli, eorumque Territoriis spectant. ad Monasterium S. Mariæ Tremitarum, & quatenus affirmativè quoad primam partem.

IV. *An, & in quo loco, & cujus expensis sit construenda dicta Parochia.*

V. *An Abbas Tremitarum, donec constituatur nova Ecclesia Parochialis teneatur pro exercitio Curæ Animarum præstare commodum in Ecclesia S. Agathæ in eodem loco.*

VI. *An, & a quo sit ministranda Congrua, tam in casu erectionis novæ Parochiæ, quam in casu deputationis Vicarii.*

VII. *An deputatio Parochi, seu Vicarii pro exercitio Curæ Animarum debeat esse liberæ collationis Episcopi Larinen. seu potius fieri debeat ad nominationem Abbatis Tremitarum.*

VIII. *An idem Episcopus exercere possit Ordinariam Jurisdictionem in Clerum, & Populum ejusdem Parochiæ.*

IX. *An Incolæ, & Habitatores S. Agathæ, seu Civitatis ad Mare, S. Leuci, & Ramitelli teneantur solvere decimas prædiales, & personales, tam Episcopo, quam Parocho, vel alteri eorum tantum, & cui in casu &c. & quatenus negativè.*

X. *An exactio dictarum decimarum per Episcopum facta sit attentata, & quomodo illa sint purganda in casu &c.*

Die 23. Mensis Novembris 1737. discussa fuerunt decem infrascripta dubia, quorum definitione dilata rescriptum fuit ad mentem, quæ in eo versata est, ut proponeretur concordia, pro qua ageret Eminentissimus Cardinalis Lercari Protector Ordinis, suumque aperiret sensum Sac. Congregationi, & interim provideretur curæ animarum juxta Capitulum octavum Concordiæ.

In obsequium ejusmodi Rescripti actum fuit coram Eminentissimo Cardinali Protectore de nova stabilienda concordia, atque hunc in finem Eminentia Sua, duas, ut in suis litteris inquit, proposuit conditiones, quarum prima fuit ut præfati Canonici Lateranenses cederent domunculam quamdam sitam extra Septa S. Agathæ, eamque suis sumptibus aptarent in modum, ut ibi decenter asseverari possit Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum, ibique mansionem suam habere valeat Parochus pro regendis animabus illis in posterum eligendis: Altera vero, quod Abbas pro tempore Tremitarum, seu alius Canonicus, sive Presbyter Secularis ab eo specialiter deputandus perpetuis futuris temporibus ministrari teneretur Sacramenta Pœnitentiæ, Eucharistiæ, & extremæ Unctionis animabus Casalibus S. Agathæ in casibus dumtaxat repentinis, in quibus proprii Parochi Serræ Capriolæ præsto esse non possent ad prædicta omnia personaliter peragenda. In aliis vero casibus, in quibus Parochi pro tempore satius ducerent Sacram. Sinaxim, ad infirmos deferri, eamque excipere, & asportare ab Ecclesia S. Agathæ, idem Abbas, & Canonici Lateranenses non solum patientiam præstare, sed ulterius omnia utensilia sacra, & luminaria quoque ad id necessaria subministrare teneantur, reservatis favore Parochorum non solum quibusdam juribus Parochialibus, eorumque exercitio præcipuè consistentibus in baptizando, matrimonia perficiendo, Populum benedicendo, corpora defunctorum tumulando, & similibus, sed etiam

etiam quibuscumque emolumentis ex eorundem jurium exercitio provenientibus.

Neutri tamen ex propositis conditionibus assentiri voluit ~~defensor~~ Promotoris Fiscalis, quacirea prae laudatus Eminentissimus Protector lucubratiſſimam exaravit relationem, in qua prae mittens, quod radix, seu initium adeo gravium controversiarum inter Episcopum Larinen. & Canonicos Lateranenses inde provenit, quod iidem Canonici, seu illorum Abbas ante actis temporibus deputarunt modo unum, modo alterum Sacerdotem in Ecclesia S. Agathæ, qui sub denominatione OEconomii, & in figura Parochi Sacramenta Incolis S. Agathæ administrabat, unde Episcopus tamquam Parochialem prædictam Ecclesiam visitare intendebat: quapropter si EE. VV. annuendo votis Episcopi assertam Parochialitatem in Ecclesia S. Agathæ redintegrarent, idem esset, ac perpetuare easdem lites, & discordias, quinimo novas in dies suscitare contentiones, vel cum ipso Episcopo, vel cum Archipresbyteris Serræ Capriolæ, qui ex ejusdem Episcopi informationibus in eadem Sacra Congregatione distributis recogniti sunt veri Parochi S. Agathæ, & propterea non ferrent, quod Canonici se immiscerent in exercitio curæ animarum, & Parochialis Jurisdictionis: Suam in hæc verba aperuit sententiam: Quamobrem rationi congruere admodum censerem si EE. VV. postremum temperamentum ad me propositum partibus præcipue injungerent. Tali tamen pacto non solum removebuntur quaecumque dissidia, sed quod plus est, Animarum quoque saluti consulerent sine ullo præjudicio, aut læsione jurium Parochialium Archipresbyterorum Serræ Capriolæ, & sine ulla utilitate, imo cum solo incommodo, & dispendio Canoniorum, qui ulterius in casibus supra expressis præstare tenebuntur non solum utensilia sacra, sed etiam luminaria necessaria.

Rationum momenta, ob quæ Eminentia Sua in mox recensitam descendit sententiam sunt. Primo, quod removetur quodcumque periculum, quod Casalıs S. Agathæ decedat sine Sacramentis, & sine assistentia Sacerdotum eo ipso quod in casibus repentinis occurrere potest Sacerdos ipsius Casalıs. Secundo, quod nulum infertur præjudicium Parochis, quibus omnia reservantur emolumenta, & exercitium cujuscumque juris Parochialis. Tertio, quod cessat quicumque discursus odiosæ dismembrationis Parochiæ, seu deputationis Vicarii in nova Parochia erigenda, quoties Incolæ S. Agathæ possunt in casibus repentinis recipere Sacramenta ab illo Sacerdote, qui residet in eodem loco. Quarto, submovetur maxima illa difficultas quærendi, in quo loco, & in cujus expensis erigi, & construi debeat nova Ecclesia Parochialis. Quinto, pariformiter tollitur occasio disputandi, a quibus, & in qua quantitate assignari debeat congrua novo Parocho, & an ad onus hujusmodi teneantur ipsi Parochi Serræ Capriolæ ratione dismembrationis, siue etiam ipsi Incolæ S. Agathæ, non obstante eorum extrema paupertate. Et sexto, tandem tolluntur omnia jurgia inter Curiam Episcopalem, & Monasterium, dum sublatum hoc pacto remanet quodcumque jus visitandi Ecclesiam Canonicorum Lateranensium cum tali casu Sacramentalia, & Sacramenta in Ecclesia S. Agathæ non retineantur ad titulum Parochiæ, sed tamen pro usu Canonicorum ibidem commorantium, eorumque familiarium, quo in themate cum retentio Sacramentorum non indicat Parochialitatem, nec exercitium Curæ Animarum non subjiceretur Ecclesiastica Visitationi Episcopi, ac per consequens non gravabitur

tur Monasterium novis expensis Procuratorum, Visitationum, Cathedralitici, Synodatici, charitativi, & similium.

Reassumpto itaque folio memorata die 23. Novembris 1737. distributo cum iuribus utrimque allatis, novisque facillè circumferendis decidendum proponitur.

I. An constet de existentia antiquæ Parochiæ, & in quo loco, & quatenus affirmative.

II. An sit locus reintegrationi, & quatenus negative.

III. An sit locus dismembrationi, & respectivè Erektioni novæ Parochiæ, seu potius deputationi Vicarii pro exercitio Curæ Animarum existentium tam in loco S. Agathæ, quam vel seu Civitatis ad Mare, quam etiam in aliis duobus feudis S. Leuci, & Ramitelli, eorumque Territoriis spectantibus ad Monasterium S. Mariæ Tremitarum, & quatenus affirmative ad primam partem.

IV. An, & in quo loco, & cujus expensis sit construenda dicta Parochia.

V. An Abbas Tremitarum donec construatur nova Ecclesia Parochialis teneatur pro exercitio Curæ Animarum præstare commodum in Ecclesia S. Agathæ in eodem loco.

VI. An, & in quo sit subministranda congrua tam in casu erektionis novæ Parochiæ, quam in casu deputationis Vicarii.

VII. An deputatio Parochi, seu Vicarii pro exercitio Curæ Animarum debeat esse liberæ Collationis Episcopi Larinen. seu potius fieri debeat ad nominationem Abbatis Tremitarum.

VIII. An idem Episcopus exercere possit ordinariam Jurisdictionem in Clerum, & Populum ejusdem Parochiæ.

IX. An Incolæ, & Habitatores S. Agathæ, seu Civitatis ad Mare, S. Leuci, & Ramitelli teneantur solvere decimas prædiales, & personales tam Episcopo, quam Parcho, vel alteri eorum tantum, & cui in casu? &c. & quatenus negative.

X. An exactio dictarum decimarum per Episcopum facta sit attentata, & quomodo illa sint purganda in casu.

Ad quæ tamen sub die 1. Augusti proxime præteriti non placuit Sacro huic Senatui sigillatim respondere, sed studio consulendi non minus Partium tranquillitati, quam spirituali Incolarum illius Regionis commodo, rescriptum est: Servetur concordia anni 1734. juxta modum, & modus est, quod Parochus deputandus in Ecclesia S. Agathæ appelletur Vicarius, non autem OEconomus, prout denominatur, in casu cujuslibet vacationis præservetur Reverendissimo Episcopo: quodque demum debeat a Cap.6. ejusdem Transactionis expressio, quod Visitatio dictæ Ecclesiæ Parochialis fieri debeat ab eodem Reverendissimo Episcopo jure delegato, quo vero ad decimas videatur particulariter citatis interesse habentibus.

Verumtamen huic Resolutioni non acquievere Canonici Regulares, qui beneficium novæ Audientiæ, animo postulandi ab illa recessum jampridem impetrarunt: econverso Archipresbyter, & Capitula tam Ecclesiæ nuncupatæ S. Mariæ in Sylvis Terræ Serræ Capriolæ, quam alterius Ecclesiæ Parochialis ejusdem Terræ, iidemque Parochus excitati ad deducenda jura si quæ habere putarent
super

super Decimas, quas Episcopus sibi ab Incolis dicti Oppidi S. Agathæ, seu Civitatis ad Mare, S. Leuci, & Ramitelli persolvendas esse contendit, unanimiter declararunt nullum ipsos super controversis decimis jus sibi asserere, sed eas integrè ad Episcopalem Mensam pertinere: quo circa Promotor Fiscalis ejusdem Episcopalis Curia hoc suffultus documento nedum urget decissionem primi ex infrascriptis dubiis ad petitionem Canonorum Regularium concordati, verum etiam enixè flagitat, ut alia duo, quorum resolutio in dicta Congregatione diei 1. Augusti suspensa fuit, in hodierna definiatur.

I. *An sit standum, vel recedendum a decisis a primo usque ad novum dubium?*

II. *An Incolæ, & Habitatores S. Agathæ, Civitatis ad Mare, S. Leuci, & Ramitelli teneantur solvere decimas prædiales, & personales tam Episcopo, quam Parocho, vel alteri eorum tantum, & cui in casu &c. & quatenus negativè.*

III. *An exactio decimarum per Episcopum facta sit attentata, & quomodo illa sint purganda in casu &c.*

Die 19. Mensis Decembris 1739. Sacra Congregatio Eminentissimorum S.R.E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum ad primum stetit in decisis. Ad secundum respondit affirmativè ad primam partem ad formam Transactionis. Ad tertium negativè respondit, & hanc causam amplius non proponi mandavit.

A. Card. Gentilis Præfectus.

Loco † sigilli magni.

C. A. Archiepiscopus Philippenfis Secretarius.

12. Ma non perciò dopo tanti decreti cessarono i PP. Lateranensi da altre dilazioni; posciachè fattasi di nostra commissione la Bolla di erezione, proposero in Sagra Congregazione altri dubbj, e dopo il discettamento di essi, fu venuto alla seguente risoluzione dalla Sagra Congregazione, la quale per altro è stata l'ultima, ed è del tenore, che siegue.

Larinen.

13. **A***D extinguendas contentiones obortas tam super exercitio Cura Animarum in Ecclesia S. Agathæ ad Monasterium Tremitanum Canonorum Regularium Lateranensium spectante, quam super Jure visitandi, quod ibidem Larinensis Episcopus sibi asseribat, jamdiù vigentes, cum inita fuisset sub annum 1734. inter eundem Episcopum, & Abbatem tunc temporis dicto Monasterio Præfectum sub reservatione Apostolici Beneplaciti, & assensus Procuratoris Generalis Congregationis dictorum Canonorum Regularium quædam Concordia, qua inter cætera sic cautum fuerat: Primieramente adunque essendo necessaria una Persona, che abbia la Cura delle Anime in detto Casale, che sono da circa cento, e più Cittadini, e abitanti diversi in più famiglie, è stato risoluto, e concluso, che non essendo, nè trovandosi in detto Casale altra Chiesa, debba erigeri la Cura dell' Anime colla sua autorità ordinaria, o delegata, che sia nella Chiesa di S. Agata esistente dentro il Cortile di detta Badia: Eminentissimi PP. quia postmodum memorata Canonorum Congregatio detestavit ejusmodi transactioni assentiri, non renuerunt aggredi examen decem dubiorum, quæ Par-*

D d d

tes

tes Supremo ipsorum Judicio definienda subjecere; sed iis propositis sub diem 1. Augusti 1739. re maturè perpensa convenerunt in rescriptum: Servetur Concordia anni 1734. juxta modum, & modus est, quod Parochus deputandus in Ecclesia S. Agathæ appelletur Vicarius, non autem Œconomus, prout denominatur in cap. 3. d. Transactionis, quod Jus eligendi, & deputandi Œconomum, interim in casu cujuslibet vacationis præservetur Reverendissimo Episcopo, quodque demum deleatur a cap. 6. ejusdem transactionis expressio, quod visitatio dictæ Ecclesiæ Parochialis fieri debeat ab eodem Reverendissimo Episcopo jure delegato: quo vero ad decimas videatur particulariter citatis interesse habentibus: Causaque postmodum ad trutinam revocata sub consueto dubio: An sit standum, vel recedendum a decisio in casu &c. die 19. Decembris ejusdem anni 1739. prodiit Rescriptum In decisio, & amplius.

Volens itaque Ordinarius Larinen. Resolutionem hanc executioni demandare sub die 5. Junii 1740. Bullam, quam Erektionis vocant, edidit, in qua tam enunciata Concordiæ, tum resolutionis mox relatæ inserto tenore, in hæc demum verba se explicuit: Cupientes itaque debitæ executioni demandare ea, quæ per eandem S. Congregationem sunt sancita, & decreta, hinc autoritate ejusdem S. Congregationis &c. prælaudatam Ecclesiam sub invocatione S. Agathæ in dicto Casali erectam tenore præsentium in Vicariam perpetuam, & Parochialem cum Cura Animarum, servata forma dictarum Resolutionum S. Congregationis Concilii Tridentini Interpretum erigimus, & erectam esse volumus, & declaramus, in eaque ad hunc effectum Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum in Altari Majori, Fontem Baptismalem, Olea Sacra, & alia vasa, & suppellectilia, quæ ad Ecclesiam Parochialem pro administratione Sacramentorum quoquo modo pertinere noscuntur, retineri, & custodiri mandamus cum omnibus privilegiis, & prærogativis, oneribus, & honoribus universis, quæ de Jure, ac de consuetudine, vel vigore dictorum decretorum Sacræ Congregationis hujusmodi Ecclesiis Parochialibus cum cura Animarum debentur, salvo tamen, & reservato favore dicti Revmi P. Abbatis pro tempore, ejusque Monasterii Tremitani Jure nominandi intra tempora a Jure præscripta Vicarium, seu Parochum pro exercitio dictæ Curæ Animarum per Nos, nostrosque Successores approbandum, & instituendum ad formam dictorum decretorum Sacræ Congregationis, prout etiam salvis, & reservatis Juribus Nobis, & Successoribus nostris in perpetuum universis.

Posthac vero, nimirum die 7. Julii ejusdem anni 1740. Ordinarius excitavit Abbatem Monasterii Tremitani ad nominandum, seu nominasse docendum Presbyterum pro exercitio dictæ Curæ Animarum, seu Vicarium, sive Parochum in termino 15. dierum, aliis videndum die immediate sequenti deputari per Reverendissimum Episcopum, ejusque Curiam Episcopalem ex officio &c. itidemque illum monuit ad providendum dictam Ecclesiam S. Agathæ, sive eam provisum fuisse, & esse docendum per publicum documentum in Cancellaria Episcopali exhibendum, de Ciborio, Sacra Pyxide, Fonte Baptismali, Oleis Sanctis, Confessionalibus, Suppellectilibus, aliisque necessariis, & opportunis pro exercitio Curæ Animarum in eodem prædicto termino 15. dierum sub pœna suspensionis a Divinis, aliis-

aliisque arbitrio &c. alias videndum die immediate sequenti procedi ad declarationem dictarum penarum, ipso ulterius non monito, neque citato.

Hac autem iudiciaria monitione recepta auctoritate prædictus Abbas multipliciter ea in re contra mentem S. Congregationis Larinensem Curiam pestasse, si-
ve quia Provicarius Generalis, qui ad controversam Erectionem devenit absque peculiari Præfultis sui delegatione, de qua neque docuit, neque ullam in suo decreto mentionem fecit, ordinaria tantum facultate utens nulliter processerit, si-
ve quia simplex tantum Institutio, vel exercitatio cura in Ecclesia S. Agathæ foret decernenda, minime verò Ecclesiam ipsam Abbatialem liceret in Parochialem erigere, si-
ve denum quia gravandus non esset Abbas propriis sumptibus ea comparare, quæ ad Sacramentorum administrationem sunt necessaria, curavit statim media solemnī protestatione defectus istos incusante coram eodem Pro-Vicario exhibita ad ipsius notitiam deferri, quod ab omnibus ejus decretis ad S. Congregationem, Sanctamque Sedem provocabat.

Verumtamen, quum ejusmodi protestatione, & appellatione non attenta, quæ post alteram Provicarii monitionem fuit nomine Abbatis denuo repetita, placuerit eidem Pro-Vicario suspensum a Divinis declarare P. V. Abbatem, subindeque etiam publicam Cédularum affixionem decernere, novæ inde oborta sunt controversiæ, ad quarum definitionem quinque max describenda dubia oportet hodie disceptare.

I. An Erectio Ecclesiæ S. Agathæ in Vicariam, & Parochiam perpetuam, facta sub die 5. Julii in executionem Resolutionis S. Congregationis sustineatur in casu &c. & quatenus negative.

II. An, & quomodo ad illam sit deveniendum in casu &c.

III. An P. Abbas S. Mariæ Tremitarum teneatur subministrare Vicario Curato deputando Suppellectilia, & alia necessaria pro exercitio Cura.

IV. An, a quo, & in qua summa sit subministranda Congrua eidem Vicario in casu &c.

V. An Cédulones suspensionis a Divinis relaxati per Pro-Vicarium Generalem Larinensem sub die 22. Augusti, & publicè affixi contra R. P. Vice-Abbatem Tremitarum sustineatur in casu &c.

Die 15. Aprilis 1741. Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum ad primum respondit negative. Ad secundum censuit, deveniendum esse ad Erectionem juxta modum præscribendum ab Eminentissimo Præfetto; modus autem est, quod Vicaria Curata erigatur in Ecclesia S. Agathæ, quodque ibidem pro custodia Sanctissimi Sacramenti, aliisque functionibus Parochialibus ad usum Vicarii Curati designetur Altari Abbati benevisum. Ad tertium affirmative respondit. Ad quartum subministrandam esse a Monasterio annuam summam ducatorum sexaginta. Ad quintum negative.

A. C. Gentili Præfectus.

Loco † Sigilli.

C. A. Archiepiscopus Philippensis Secretarius.

Gratis etiam quoad Scripturam.

D d d 2

14. Quin-

14. Quindi fu fatta altra Bolla di Erezione, e riformata la prima similmente di nostra commissione, quale sta scritta così.

15. *Johannes Andreas Tria Canonicus Cathedralis Ecclesiæ Larinen. V. G. D. Philosophiæ, ac S. Theologiæ Professor, Protonotarius Apostolicus, Illustrissimi, & Reverendissimi Domini D. Johannis Andreæ Tria Episcopi Larinen. in spiritualibus, & temporalibus Locumtenens, Officialis, Vicarius Generalis, & ad infra scripta necessariis facultatibus suffultus &c. Ad perpet. rei mem. Divina disponente clementia circa statum quarumlibet Ecclesiarum Civitatis, & Diœcesis nostræ, prout ex debito Pastoralis officii Vicariis tenemur præsertim Illustrissimo, & Reverendissimo Episcopo Larinen. absente, diligenter prospicientes ad ea propensius, quæ curam animarum respiciunt; hinc est, quod exorta controversia inter Promotorem Fiscalem Episcopalis Curie ex una, & Rmum P. Abbatem, ac RR. Canonicos Regulares Lateranenses V. Monasterii S. Mariæ Tremitarum ex altera partibus, de, & super visitatione Ecclesiæ S. Agathæ posite in Casali sub eodem titulo S. Agathæ erecto spectante, & pertinente cum omnimoda jurisdictione, plenoque dominio temporali ad dictum V. Monasterium Tremitarum hujus Diœcesis, & successive super exercitio curæ animarum ejusdem Casalis, aliisque juribus, eaque deducta in S. Congregatione Concilii una cum annexis, & per eandem S. Congregationem resolutio dubio favore ejusdem Promotoris Fiscalis super puncto visitationis ad dirimendas controversias super omnibus hinc inde deductis, & præsertim super reintegratione, sive erectione alicujus Vicariæ cum exercitio curæ animarum in eodem Casali, aliisque per dictum Illmum, & Rmum Dñum Episcopum Larinen. dictumque Rmum P. Abbatem Tremitarum initum fuit quoddam concordia Chirographum cum reservatione tamen beneplaciti Apostolici, & assensus Rmi P. Prioris Generalis Ordinis: cui autem Congregatio dictorum Canonicorum Regularium cum assentiri renuisset, pro parte supradicti nostri R. Promotoris Fiscalis denuo recursus habitus fuit ad eandem S. Congregationem Concilii, ibique super eidem pluribus dubiis propositis, & per eandem resolutis horum vigore per nos legitimis facultatibus suffultos, deventum fuit ad erectionem dictæ Parochialis, seu Vicariæ cum cura animarum, & alias, prout in eadem Bulla &c. a qua dictus Rmus Abbas, & Canonici Regulares Tremitani recursum habuerunt ad supradictam S. Congregationem Concilii, in qua propositis sequentibus dubiis. I. An erectio Ecclesiæ S. Agathæ in Vicariam, & Parochialem perpetuam facta sub die 6. Julii in executione resolutionis S. Congregationis substineatur in casu &c. quatenus negative. II. An, & quomodo ad illam sit deveniendum in casu &c. III. An R. Abbas S. Mariæ Tremitarum teneatur subministrare Vicario Curato deputando suppellectilia, & alia necessaria pro exercitio Curie. IV. An a quo, & in qua summa sit subministranda congrua eidem Vicario in casu &c. per eandem S. Congregationem die 15. Aprilis currentis anni 1741. responsum fuit ad I. negative, ad II. censuit deveniendum esse ad erectionem juxta modum præscribendum ab Eminentissimo Præfecto: modus autem est quod Vicaria Curata erigatur in Ecclesia S. Agathæ, quodque ibidem pro custodia Sanctissimi Sacramenti, aliisque functionibus Parochialibus ad usum Vicarii Curati designetur Altari Abbati benevisum. Ad III. affirmative respondit. Ad IV. submi-*

nistrandam esse a Monasterio annua summa ducatorum sexaginta, prout hac, & alia &c. Cupientes modo ea quæ per S. Congregationem sunt sancita, & decreta debita executioni demandare, hinc autoritate ejusdem S. Congregationis, & omni alio meliori modo &c. invocato Sanctissimi Domini Nostri Jesu Christi nomine, ejusque Matris, semperque Virginis Mariæ, necessaria autoritate suffulti erigimus Vicariam Curatam in prædicta Ecclesia S. Agathæ, & eam in eadem Ecclesia S. Agathæ erectam esse volumus, & declaramus: quodque ibidem pro custodia Sanctissimi Sacramenti, aliisque functionibus Parochialibus ad usum Vicarii Curati volumus a Rmo P. Abbate designari Altare sibi benevisum, & ad hunc effectum in eodem Altari a Rmo P. Abbate designando volumus Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum conservari, aliasque functiones Parochiales exerceri cum facultate Fontem Baptismalem, Olea Sacra, & alia necessaria pro administratione, & exercitio curæ animarum a Monasterio Tremitano subministranda, detinendi, & custodiendi cum congrua ducat. 60. quolibet anno ab eodem Monasterio Tremitano Vicario Curato subministranda, privilegiis, & prærogativis omnibus, honoribus, & oneribus universis, quæ de Jure, ac de consuetudine hujus Diocesis, aut vigore dictorum decretorum S. Congregationis hujusmodi Ecclesiis Parochialibus cum cura animarum debentur, salvo tamen, & reservato favore dicti Rmi P. Abbatis pro tempore, ejusque Monasterii Tremitani jure nominandi intra tempora a jure præscripta, Vicarium, seu Parochum pro exercitio dictæ curæ animarum per Nos, nostrosque Successores approbandum, & instituendum ad formam dictorum Decretorum S. Congregationis, prout etiam salvis, & reservatis juribus Nobis, & Successoribus nostris in perpetuum universis ad formam pariter eorundem Decretorum dictæ S. Congregationis, aliorumque Jurium &c. & omni alio meliori modo &c. In quorum &c. Datum Larini ex nostro Episcopo 16. Junii 1741.

Jo: Andreas Tria Vicarius Generalis.

Loco * Sigilli magni.

Adeodatus Vietri Cancellarius.

16. Notificata al P. D. Agnello Merenda Vice-Abate di Tremiti la suddetta Bolla di fondazione li 17. Giugno 1741. indi segul la nomina fatta dal P.D. Bernardo Positano Abate di Tremiti li 12. Settembre 1741. in persona di D. Niccolò Bianchini di Serracapriola, e successivamente fu spedita a favore di esso la Bolla della provvista dalla Curia Vescovile li 2. Novembre, e ne prese il possesso per mezzo del Vicario Foraneo, come per istrumento rogato per mano di D. Francesco Samuele, Notaro Apostolico di Serracapriola; e con ciò si è dato termine a questa briga di dieci, e più anni col dispendio di mille, e più scudi in pregiudizio de' poveri.

S. VII.

De' luoghi distrutti in questo Tenimento di S. Agata.

Di Civita a Mare.

1. **S** Ta posto questo luogo quasi nelli confini dell'Adriatico. A Mezzo giorno vi è il Territorio di S. Leuci. Da Occidente vi sono i Casali distrutti di Venacquosa, e Vena maggiore, oggi di pertinenza di Chieuti, e de' quali si parla in discorrersi di Chieuti, e suoi Casali distrutti. Da Settentrione confina col Mare Adriatico per mezzo di Torre mozza. Da Oriente col Fortore.
2. Quanto alla sua origine, il Muratori, cui basta il nome per un elogio, nel tom. 10. delle cose d'Italia per lo più di Scrittori inediti porta una dissertazione Corografica del tempo di mezzo, o voglia dirsi *medii ævi*, e in essa il suo Autore, che è anonimo Milanese parlando de' luoghi posti tra il Tiferno, e il Frontone, dice, che Città a Mare non sia più antica, che del tempo basso, e cerca fondare questo suo sentimento col motivo, che non si mentova dagli antichi Geografi, e neppure dagli antichi Lessiografi, ne da Ortelio, e altri.
3. Il Mancini nella Tav. 52. presso il lodato Anonimo di Milano la nota, ma pure come de' tempi appresso al tempo di mezzo, perche in detto tempo di mezzo un sol luogo si trova chiamato col nome proprio, e non appellativo, ed è quello, di cui parla Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 62. quando i Normanni dividendo tra di loro le prese Città, dice: *Statuerunt itaque Guielmo Aseulum, Dragoni Venusiam &c. Gualterio Civitatem*, e ne parlano altri, come Gaufredo Malaterra nella Storia Siciliana lib. 2. cap. 14. poi il Biondo, Leandro Alberti, e altri. E con ciò vuole il Mancini, che in tanto la nostra Città a Mare, o Città marina non fusse in piedi nel tempo di mezzo, in quanto che nessun Autore contemporaneo ne parla, o altro appresso, che la facci vedere esistente in detto tempo.
4. Ma che che di ciò sia, riservandoci appresso farne qualche parola, stimiamo per ora qui trasportare un istrumento di concessione di questo luogo, chiamato Città sotto nome di Gaudia, fatto al Monistero di Tremiti da Tesselgardo, Conte di Larino figliuolo di altro Tesselgardo Conte de' Longobardi di Benevento nell'anno 1045. essendo Alberico Abate, e dal tenore di esso, e confini, che si esprimono di questa Città, non può dubbitarsi, che parla di Città a Mare, ed è, come siegue.
5. *In nomine Domini. Anno quadragesimo primo Principatus Dñi Pandolfi gloriosi Principis, & septimo anno Principatus Dñi Landolfi filii eximii Principis filii ejus, mense Julii, XIII. Indictione. Postquam a Paradisi gaudiis humanum genus in primo Parente expulsus esset, & casibus, atque ruinis plurimis crebrescentibus una mors rapit homines mille modis, & nonnunquam prevenit mors languorem, antequam languor preveniat mortem; & quidem, ut experimento cognovimus est ordo nascendi, & non moriendi. Hec tamen omnia pertransiens*

Et ego Tesselgardus Comes Filius bona memoria Tesselgardi Comitis ex Civitate Benevento, ex corde sollicito cogitare cepi, & ante oculos mei cordis hac omnia jugiter cogitari. Et cum essem incolumis, & sanam habens mentem, & recte loqui me profiteor Edisti tenorem, subito inspiratus Divina Clementia, compunctusque mente consideravi, qualiter mea commissa celare non valerem, nisi elemosinis, & misericordiarum operibus. Quapropter ego praedictus Tesselgardus bona mea voluntate ante praesentiam Johannis Judicis, aliisque testibus subscriptis offero, atque concedo, in Monasterio, quod situm est in Insulis, qua vocantur Tremiti, cujus vocabulum est S. Dei Genitricis Mariae, & cujus regimen, annuente Domino, gubernat, & regit Dominus Albericus Venerabilis, & Religiosus Abbas, ipsam Civitatem, qua vocatur Gaudia, qua videtur esse pertinentem nostri Comitatus Larinensis, habente hos fines. De prima parte incipit ab Fonte Fluminis Fortoris cum medietate aqua, & sicut pergit per lictorem Maris, & vadit usque ad stagnum Fantinae, qua facit vallonem de vena de causa, & ascendit per ipsum vallonem per medietatem aqua, usque in Castellaro Vetere de vena de causa, & deinde revolvente per ipsam viam carraram, & pervenit in ipso Casale Genistrino, & descendente in ipso Colle Petri eo quomodo descendit per ipsam viam, & provenit in ipso molino Roffrinae Fratris mei, & vadit in vetere Ponte Fortoris Flumine, & descendit per medietatem ipsius Fluminis, usque in fote maris. Et cum omnibus suis pertinentiis, & cum transitis, & exitis suis, & cum terris cultis, & incultis, vineis, vinealis cum arboribus fructiferis, & infructiferis, silvis, aquis, pratis, pascuis, cum inferioribus, & superioribus, & cum omnibus infra se habentibus. Et hac omnia offero, & trado praedictae Ecclesiae, & tibi Dño Alberico Venerabilis Abbas, & tuis successoribus, & omnibus Fratribus tecum degentibus, quantum pertinet est mihi; tali igitur ordine, ut perpetuis temporibus potestatem habeas tu, & tuis successoribus conducere homines ibi ad habitandum, & Civitatem construendam, & molina in ipsa aqua Fluminis facienda, & vineas propagandum, & pastinandum; Et omnia, qua, & qualiter vestra voluntas fuerit, sine contrarietate mea, meisque heredibus, & de omnibus hominibus; excepto portum Fortoris: quod reservavi in mea potestate hoc tenore: Videlicet: si voluntate Dei ex hoc migravero seculo ego Tesselgardus, & si Filios relinquero, et si Filii mei Filios dimiserint, habeant illum; si autem Filios non habuerint, revertatur ad supradictam Ecclesiam. Parentes vero alii nullam ibi habeant potestatem loquendi ex eo, aut hereditandi. Et si naufragium patiatur qualibet Navis in ipso Mare, quantum pertinet in nostrae offeritionis, obligo me Tesselgardus, ut nullam exinde tollam, sed tuae sit potestati, tuisque successoribus, liberos eos dimittere absque omni lesione.

Et hanc nostram offeritionem sicut superius legitur, & cum omnibus, qua supradiximus, optulimus, & offerimus pro Anima Patris mei Tesselgardi, & Genitricis meae Mariae, & Bertae Matertera meae, & pro anima mea, qui supra Tesselgardi, mearumque uxorum mortuis, & vivis, quarum nomina sunt Marada, & pro anima Filiorum meorum Tesselgardi, & Bernardi, et Potum: necnon et Fratrum meorum Roffria, et Malfria. Et ex his omnibus nihil

eis,

eis, vel nobis reservavimus potestatem, sed omnia tradimus tibi supradictō Dño Abbati, tuisque successoribus ad possidendum, et dominandum, et faciendum quacunque volueritis. Excepto hoc quod volumus, ut quotiescunque necesse nobis fuerint equitates ad pæliandum, vel ad loquendum ab ista parte Fluminis, in qua habitamus nos, omni tempore sequantur nos quanti equitantes inventi fuerint contra Græcos, vel contra Apulos, et finitimas Civitates obligo me, meosque heredes aliquando illos non querere quando Uxor mea Beneventum itura est, omnibus temporibus habitatores Civitatis illius dent illis duos equos pro isto itinere, quos iterum recipient apud. Quoniam ego Mulier nomine Alarada Comitissa, Filia Magenolfi Comititis, quæ sum Uxor prædicti Tesselgardi Comititis similiter offero, atque concedo coram præscripto Iudice, et Testibus, qui subterscripti sunt, totam, et integram meam cartulam, quam et in præfatam Civitatem, et pertinentiis ejus habere videor, consensiente mihi, et una mecum tradente ipso prædicto viro, et Mundualdum meum, in qua legitur præphata nostra offertione, quam pro salutæ Animæ nostræ, nostrorumque parentum fecimus. Nec ego Tesselgardus Comes, nec ego Alarada Comitissa reservavimus aliquam potestatem, nec nostris heredibus, neque quibuscunque hominibus, sed totam, et integram, sicut superius legitur, hanc nostram offertionem, securo nomine habere, et possidere valeatis. De qua igitur ante ipsum præfatum Johannem Iudicem, et aliis bonis hominibus, quæ subterscripti sunt, gaudia dedimus nos Tesselgardo, et Alverada tibi Dño Alberico Abbati, et una tecum astantibus, atque recipientibus Sifredo Filium Adammi advocatore tuo, et mediatorem tibi posuimus Roffria, et Malfria, Fratres meos, pro eadem gaudia, et jamdicto mediatore posito obligamus nos, qui S. Tesselgardus, et Alarada, et nostros heredes tibi Dño Alberico, tuisque successoribus, ut ipsa supradicta nostra offertione ab omnibus hominibus antestemus, et defendamus eam vobis. Quod si antestare, vel defendere eam non potuerimus, aut si nos ex eadem nostra offertione vobis accusaverimus, aut vestris successoribus contendere voluerimus, vel de prædicto Monasterio subtrahere voluerimus, omni tempore omnes nostras quæstiones sint tacitas, et insuper nos, et nostros heredes vobis, vestrisque successoribus Ordo Monachorum centum libras auri componamus, obligamus, et omnia adimpleamus, sicut superius legitur. Unde ipsi, qui S. Mediatores obligaverunt se, & suos heredes ad pignorandum tibi magnifico Dño Alberico Venerabili Abbati, tuisque successoribus, vel cui ipsam cartulam nostræ offertionis in manu erit pro parte vestra, Sanctique Monasterii omnia suorum pignora legitima, & illegitima per appositos boves, seu caballos, servi, vel angillæ, casis, & vineis, sic nos qui supra Tesselgardus, & Alarada obligavimus nos, nostrosque heredes ad pignorandum supradictos mediatore, eosque heredes ad pignorandum, donec perveniatis ad verum finem; & hanc cartulam offertionis subscripsi ego Petrus Diaconus, & Notarius eo quod interfui.

Acta intus in Castello de Serra Mense, & Indictione superius scriptis feliciter.

* Signum manus Tesselgardi Comititis, qui hanc cartulam offertionis rogavi.

* Ego Dauferius Comes.

* Ego

* *Ego Sennualdus Judex.*

* *Ego qui supra Jo: Judex signavi manu mea.*

* *Ego Vernardus Pacer me subscripsi.*

* *Signum manus Isebarði Filius Comiconi.*

6. Si legge questo Istrumento di donazione presso il chiarissimo Muratori tom. 2. delle cose d'Italia *medii ævi dissertat.* 19. col. 15. e segg. col seguente titolo: *Donatio Civitatis Gaudia facta a Tesselgardo Comite Larinensi Alberico Abbati Monasterii Tremitenfis anno 1045.* e si ritrova anche in copia nell'Archivio Episcopale di Larino, tra le scritture di questa Badia di Tremiti.

7. Su di che dice il Muratori di sopra lodato *Civitatem istam Gaudiam quispiam suspicatur non aliam ab ea, quæ ab Anonymo Ravennate lib. 4. cap. 33. appellatur Gaudium, hoc est Caudia Hirpinorum Oppidum*, e poi soggiunge: *sed quod Civitas maritima censenda sit ejusmodi suspicio inanis deprehenditur. An Civita a mare hoc nomine designetur, alii inquirent.* Sicche egli ributta, e con ragione il sentimento di chi asserisce, che questa Civita di cui si parla in detto Istrumento sia posta tra gl'Irpini, e sospende il suo giudizio in risolvere se questo luogo, del quale si favella nel suddetto Istrumento sia Città a mare, che egli chiama Civita a mare; e noi che siamo stati sulla faccia del luogo, e restiamo pienamente informati de' confini, e situazione del luogo, chiamato in Diocesi di Larino *Civita a mare*; con tutta franchezza diciamo, che appunto egli è Civita a mare, di cui parliamo. Questo nostro sentimento si vede chiaro dalla situazione del luogo, posto vicino al Mare Adriatico per settentrione, onde si appella Civita a mare. L'altro confine orientale è il Frontone, oggi detto Fortore; e quest' appunto è il confine orientale della Diocesi di Larino, come più volte si è detto. Altri confini si enunciano in esso Istrumento, come sono Vena de Caua, oggi detto Vena Aquosa, Ponte di Fortore, come sopra; e non può negarsi, che tutti questi luoghi siano in essa Diocesi, e di Vena Aquosa si parla nel cap. 6. ove de' Casali distrutti di Chieuti. Perche poi in detto Istrumento questo luogo tenga l'appellazione di Civita, detta Gaudia, e non già di Civita a Mare, per ora non sappiamo rintracciarne l'origine.

8. Ritornando a parlare dell'origine di Civita a mare, sembra che questo luogo abbia più lontani principj del Secolo XI. posciache si suppone già tale in questo Istrumento di sua concessione fatto in detto anno 1045. e conghietturiamo, che forse sia stato qualche luogo dell'antica Cliternia, o che abbia avuto i suoi principj colla sua distruzione, e se non ne parlano gl'antichi Geografi, e Lessiografi, ciò forsi, perche in que'tempi non fusse luogo considerabile, accresciuto appresso colla desolazione di Cliternia, o col scadimento di Larino, e nella sentenza del Cardinal Lombardo, come pure nelle Bolle de' Papi Lucio III, e Innocenzo IV. che vuol dire nel Secolo XII. e XIII. si nota Civita Marina, come uno de' luoghi della Diocesi Larinese; e prima di questo se ne parla nelle Bolle di Nicolò II. dell'anno 1061. e di Alessandro III. dell'anno 1172. come uno de' luoghi, confermati sotto il Monistero di Tremiti, ma col nome di *Civitas de Mare*, per quel che si è detto innanzi. In fatti l'Abate di Tremiti fin' ora s'intitola Principe di Civita a mare.

E e e

9, Quan-

9. Quanto al tempo della distruzione di Civita Marina, stimiamo, che avvenisse pian piano, colle tante sciagure sofferte ne' luoghi littorali di questa Diocesi, a cagione di peste, tremuoti, e guerre, che furono crudeli nel Secolo XIII. nè sappiamo dirne altro di preciso, come si è detto nel precedente Cap. IV. ove si parla di Campo Marino. Egli però è certo, che a tempo del Cardinal Lombardo Arcivescovo di Benevento, di Lucio III. e Innocenzo IV. ven'era almeno qualche reliquia, perche in dette sentenze, e Bolle se ne fa menzione, come sopra; e l' Arcipretura di questo luogo si legge anche nel Sinodo del 1571. *Reverendus Archipresbyter Civitatis ad mare*, e si vede risposto: *Vacat*, e allora sì, che questo luogo si ritrovava desolato, come è al presente, non vedendosi, che poche reliquie di fabbriche della Chiesa, e di abitazioni con una Torre, detta la Torre di Civita a mare, della quale fa menzione Pietro Rossi nella descrizione del Regno di Napoli, diviso in dodici Provincie, ove parla delle Torri, che guardano la Provincia di Capitanata p. 327.

Di Rio Salfo.

10. Questo è un luogo così detto, forse, perche colà forgeva alcun' acqua falsa, da qualche miniera di sale: oggi però si appella da Paesani, non Rio, ma Ramo Salfo. E' posto nel Feudo di Ramitelli, che spetta al Monistero di Tremiti, distante un miglio, e mezzo in circa dall' Adriatico, dove manda le sue poche acque, come nella nostra Carta Topografica. E conviene conghietturare, che fusse de' tenimenti di Cliternia, o che almeno per lo passato sia stato luogo disabitato: imperciocche nello scavamento del terreno s'incontrano spesso avanzi di fabbriche antiche, e tuttavia si veggono in piedi alcune mura, vestigj d' una Chiesa, si dice eretta in onore di S. Niccolò; come pure si vedono alcune muraglie con alcuni segni di dipinture, ma non si possono scorgere ciocche rappresentino. Questa memoria è distante da S. Maria di Coloredò, o sia Madonna Grande, di cui altrove dicemmo, circa due miglia, e perche di questo luogo chiamato Rio Salfo, se mai sia stato abitato, non se ne ha ricordanza nelle antiche Bolle, più volte menzionate, nè in altre scritture, e memorie della nostra Chiesa, possiamo sicuramente asserire, o che fusse stato luogo di poco momento, o che sia stato distrutto da tempo assai antico, e lo stesso diciamo della detta Chiesa, che vogliono chiamarla di S. Niccola.

Di S. Leuci.

11. Di questo Casale sì che si fa parola, come di un luogo della Diocesi di Larino, nelle tre Bolle del Cardinal Lombardo, di Lucio III. e d' Innocenzo IV. Era posto sopra un monticello ne' confini della Terra di Serracapriola, dalla quale è distante forse due miglia, e viene a stare quasi in mezzo tra Serra, Chicuti, e S. Agata, e così si osserva nella nostra Carta Topografica, e forse, anch' esso fu luogo di Cliternia. Possiamo credere d' aver dato il nome a questo Casale S. Leuci, o Leucio, perche in esso vi era la Chiesa innalzata sotto la sua invocazione.

vocazione. Questo Santo fu Alessandrino, e si nota col num. 1. tra Vescovi, che si fanno della S. Chiesa di Brindisi, quantunque rispetto al tempo siano varj i pareri, non approvandosi quello di Ughellio, il quale lo vuole sotto Teodoro, o sotto Commodo. La sua Vita è posta tra gl'Atti de' Santi dal Bolland nel tom. 1. di Gennajo p. 667. agl' 11. di detto mese, come di un Confessore Pontefice, e così pure viene chiamato dal Baronio, e Michele Monacho nel Santuario Capuano gli dà l'onore di Martire, non già come morto ne' tormenti, ma per averne sofferto molti, a cagione della nostra S. Fede, come si legge di altri morti in pace, a' quali la Chiesa ha dato il nome di Martiri, per la stessa ragione. Ma sia come si voglia, il suo Corpo passato prima da Brindisi a Trani, ora si venera in Benevento, dove fu trasferito dalla pietà de' Principi Longobardi, e buona parte ne fu portata al Monistero di Montevergine, e alcune porzioni delle sue Reliquie in quelle varie Traslazioni rimasero in Trani, e maggiormente in Brindisi, dove da que' Popoli è tenuto in gran venerazione.

12. E tralasciando far parola di queste controversie, certa cosa è, che il nome di questo Santo fu tanto chiaro, e famoso appresso i Brindisini, Tranesi, e Beneventani, che in questi Paesi furono edificati più luoghi, e Terre, col nome di San Leuci, in particolare nel Principato Beneventano, sotto di cui erano posti anticamente i Conti, e Signori di Larino, come si è detto nel II. lib. e altrove. Abbiamo un altro Casale sotto questo nome di S. Leuci di pochi Abitatori nel confine del Territorio Larinese, di quà dal Fiume Biferno, e rispetto al Civile v'è col Contado di Larino, e nello spirituale colla Diocesi di Termoli: E in un Istrumento di apprezzo, e di accordo tra Sigismondo Pignattelli, Tutore di D. Pardo Pappacoda, Feudario della Città di Larino, fatto l'anno 1540, facendosi parola di questo Casale di S. Leuci, come appartenente a' Signori di Larino, si dice esser distante da Larino miglia sei, e più, verso settentrione passando il Fiume Biferno, e che sia posto sulla sommità d'una collinetta, abitato da Nazione Albanese di fuochi 16. e 60. Anime, applicate alla cultura, avendo Territorj fertili in grano, orzo, legumi, e altro, producendo vini, e frutti bastanti per loro, e per smaltirne a convicini. Ora per tutta la Provincia Ecclesiastica Beneventana si celebra la Festa e l'Ufficio di S. Leuci, a' 6. febbrajo, per ordine di Benedetto XIII. con rescritto della Sagra Congregazione de' Riti, dato a' 12. febbrajo 1729. e si vede notato nel Breviario de' Santi proprj della Chiesa di Larino.

13. Ne' Registri antichi delle Chiese Arcipretali della nostra Diocesi, parlando del nostro S. Leuci, si legge *Arcipresbyter S. Leuci*, e la sua Chiesa, e Casale si stima distrutto nel secolo XIII. e tempi appresso, per cagione delle tante disavventure, come si è detto di altre Terre del lido Adriatico, e si vedono ancora li vestigj delle sue fabbriche, e si conserva la memoria dell' Arcipretura nelle chiamate, che sogliono farsi per cagione specialmente de' Sinodi, come si è detto dell' Arciprete di Civita a mare, e di altri.

14. Questo Casale di S. Leuci fu di pertinenza del Vescovado di Civitate, e l'abbiamo nel Registro de' Feudatarj sotto il Contado di Loritello, a tempo

di Guglielmo II. dato in stampa da Carlo Borello, ove alla p. 40^a si legge: *Episcopus Civitatis pro S. Leucio Militem unum, & dimidium, & cum augmento obtulit milites tres, & servientes quindecim*: Distrutta poi questa Città, che prima si chiamava Teano Apulo, come più volte si è detto, e suppresso il Vescovado fu unito a quello di S. Severo, con cui confina la Diocesi di Larino per mezzo del Fortore; e successivamente dal medesimo Vescovo fu conceduto questo Casale in enfiteusi perpetuo a favore del Monistero di Tremiti, col peso dell' annuo canone di ducati di Regno quattrocento, da pagarsi in Napoli, la metà nel giorno della Nascita di S. Gio: Battista, e l' altra metà nel dì del Natale di N. S. Gesù Cristo, come dall' Istrumento fatto in Roma a' 6. di Aprile dell' anno 1563. per mano di Ludovico Lupi Notaro Apostolico, del quale Istrumento si ritrova perpetuo esecutore il Vescovo di Larino, in vigore d' un rescritto della S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che si conserva nell' Archivio Episcopale di Larino. E quantunque questo Feudo prima nobile, oggi rustico, e disabitato stia per uso del Regio Demanio; non si lascia con tutto ciò da' Padri Tremitani di pagare il detto Canone di ducati quattrocento alla Mensa Vescovile di Civitate, e S. Severo, e non sappiamo come questo Feudo di S. Leuci passasse in dominio della S. Chiesa di S. Severo, nè, come oggi si possedga dalla Regia Corte, come ci è stato riferito.

C A P. VI.

Di Chieuti .

1. **A**bbiamo Pleuti, o Pleuto, e Chieuti: Pleuti fu antico, oggi distrutto: Chieuti è moderno, e non conosce i suoi natali, che coll' introduzione degl' Albanesi, ed Epiroti. In che tempo ciò avvenisse, già si è parlato nel cap. 1. di questo lib. 4. ove di Ururi n. 20. Di Pleuti faremo parola appresso in questo medesimo Cap. VI. al presente parliamo di Chieuti.

2. Sta egli posto a questa parte di S. Agata dal di cui Casale è distante da circa tre miglia, e altrettanto da Serracapriola, tutto in pianura, e per ogni parte aperto, gode la vista dell' Adriatico, e di altri luoghi, e Terre vicine, e lontane, di aria perfetta, come sono tutti gl' altri luoghi, abitati dagl' Albanesi in questa Diocesi. Viene questo luogo circondato dalle sue muraglie sufficienti per guardarsi dalle scorrerie, che fanno i Turchi nelle maremme dell' Adriatico, e tiene due porte, una a mezzo giorno, e l' altra a settentrione, le fabbriche degl' Abitatori sono bastantemente comode senza Palazzo Baronale, il suo terreno è fruttifero a produrre grano, e ogn' altra sorta di biada: gl' Abitatori sono industriosi, come tutti gl' altri Albanesi, e vi sono delle persone comode, applicate quasi tutte al mestiere della campagna, nè vi mancano artisti, medici, Chirurghi, Maestri di scuola, e Regio Notaro. Conservano lo spirito degl' Epiroti, e Albanesi, e quanto al rito, sono pochissimi quelli, che osservano il Greco, come appresso. Nella numerazione de' fuochi

stam-

stampata nell' anno 1671. dal de Bonis , si legge Chieuti antico 150. nuovo 132. e quivi malamente la stampa dice Chieusi per Chieuti. In quella del 1601. vi è scritto , che allora i fuochi erano 207. al presente in tutte sono le Anime circa mille due cento , compresi li Forastieri .

3. Questo luogo fu posseduto dalla Casa Gonfaga de' Principi di Melfi , passata a' Serenissimi Duchi di Guastalla , poi dalla Casa d'Avalos di Aragona de' Marchesi del Vasto insieme con Serracapriola ; da tre anni in circa si possiede con Serracapriola dal Signor Duca D. Niccola Maresca Napolitano , comprato l'uno , e l'altro ad estinto di candela per il prezzo di circa cento novanta mila ducati . Il Padrone del luogo vi destina il Governatore per amministrare la giustizia , e quanto al peculio comune , e all' annona si governa dal Mastrogiurato , suoi Eletti , e Sindaci , che ogni anno si eleggono in pubblico parlamento .

4. Per quel , che si è detto si trova in questo luogo l'osservanza di due Riti , uno Latino , l'altro Greco , che chiamano Italo-Greco ; e quantunque da principio fossero tutti di Rito Greco , ora questi sono ridotti a pochissimo numero , come dicevamo altrove , e il numero maggiore è quello de' Latini , e quasi assorbisce quello de' Greci . Vi era una sola Chiesa Arcipretale , e Matrice sotto il titolo di S. Giorgio per servizio di quei di Rito Greco , e per servizio de' Latini , la quale veniva servita da due Sacerdoti , uno col titolo di Arciprete per li Greci , e l'altro col titolo di Economo per li Latini ; di modo che secondo la diversità de' Riti ognuno ricorreva al proprio Pastore , fuori di qualche caso di necessità , nel qual caso amministrava i Sacramenti chi si trovava più pronto . L'Arcipretura si conferiva in titolo , ma l'Economato a' cenni dell'Ordinario .

5. E come che nascevano continui contrasti tra l'uno , e l'altro , ed era cresciuto il numero de' Latini , per togliere queste controversie , e per conservare l'unione , e la carità cristiana , e dare soccorso a' Latini , con piacere comune de' pochi Ecclesiastici , e Secolari , pensammo erigge la cura delle Anime per i Latini in una Chiesa particolare fondata sin dall'anno 1734. in un sito di Casa , che fu di Basilio Antrone posto in strada a man sinistra nell' entrare per la porta maggiore della Terra , che sta a Mezzo giorno , sotto il titolo di S. Maria delle Grazie ; e in detto tempo ne fu da noi spedita la Bolla , e la provvista in *titulum* in persona di D. Teodoro Minico di origine Albanese , ma di Rito Latino , dando in quella alcuni regolamenti per togliere l'emulazione tra quei di Rito Greco , e gli altri di Rito Latino , e si legge il suo duplicato in originale negli Atti della Visita di detto anno 1734. tom.2. pag.279. e qui si trascrive .

6. *Johannes Andreas Tria &c. Universis, & singulis ad quos &c. notum facimus , atque verbo veritatis in Domino testatum esse volumus , quod in prima Pastoralis Visitatione per nos facta in Civitate , & Diœcesi Larinensi , & praesertim in Oppido Chieuti reperimus , quod licet in eo Albanenses , ex quo ab eorum Patria profugi in hoc nostrum Regnum se se receperunt sub ritu , quem profitebantur Græco viventes inhabitaverint ; unde Italo-Græci dicti sunt , & postea temporis successu iidem cum Italis se se misceri passi sunt , qui sub ritu Latino fuerunt , vel quia Itali illo se transtulerunt , vel , quia albanenses proprium dimittentes Latinum amplexati sunt Ritus ; ita ut in dicta prima nostra visitatione*
ne

ne anima sub ritu Græco erant numero 466. anima vero sub ritu Latino erant numero 549. ut ex relatione Rev. D. Nicolai Tiglia Archipresbyteri ritus Græci ejusdem Oppidi, in manibus nostris scripto diſſa occasione exhibita: Verum hac omnia tali confuſione exiſtebant, ut utrique fere neutrum ſervarent ritum, ex eo præſertim, quod ſub uno, eodemque fonte Baptiſmali, quod modo per Archipresbyterum Græcorum ritu Græco, modo per Œconomum Latinum ritu Latino, prout iſſis melior dabatur opportunitas ſecundabatur, omnes ibidem nati, Sacro renaſcebantur Lavacro, ſicque, & Latini, & Græci pro libitu voluntatis eorum expiabant peccata, vel apud Archipresbyterum Græcum, vel apud Œconomum Latinum, Sacraque, vel ſub ritu Græco, vel ſub ritu Latino confeſſa ſimiliter, pro libitu voluntatis, reſciebantur Sinnaxi, & quandoque Itali-Græci in Latinum tranſibant, & in Græcum quinque carolenſis in beſiſcium Archipresbyteri Græci ſolutis, pro ut iſſis melius placebat, poſtea redibant: Nec diſtinctus inter iſſos Archipresbyterum Græcum, & Œconomum Latinum exiſtebat liber ſtatus animarum Baptizatorumve, aut alter ex aliis libris Parochialibus, & inter ſe ſolum differebant in Paſchali Menſa, quando qui Græci Sacro pane in fermentato per Archipresbyterum Græcum confeſcato, & qui Latini nuncupari volebant in azymo per Œconomum Latinum confeſto veſcebantur; cumque hac, & alia, contra Apoſtolicas Conſtitutiones, & præſertim contra Inſtructionem ſervandam ſuper huiusmodi Ritibus ſa. me. Clem. VIII. de anno 1595. emanatam eſſe animadvertiſſemus, pro debito noſtri Paſtoralis officii placuit Nobis ea per viam Sacre Congregationis Suprema, & Univerſalis Inquiſitionis S. Officii de Urbe SS. Domino Noſtro PP. pro ſuo Apoſtolico Oraculo, prout oportebat, referre, & per literas ejusdem S. Congregationis ſub datum Romæ 14. Decembris 1727. Nobis diſſis, de quibus in Appendice ad Noſtram primam Synodum num. 7. pag. 200. Pontificium reſponſum fuit prout ſequitur, videlicet: Si è degnata Sua Santità eſaminare i dubj da V. S. traſmeſſi colla ſua lettera delli 30. Giugno concernenti gl'Italo-Græci della Terra di Chieuti di codeſta ſua Diocèſi, e ſentito il Voto di queſti miei Eminentiffimi Signori Cardinali Colleghi Inquiſitori Generali, ha riſolto, che V. S. in primo luogo colla ſua ſolita attenzione ad effetto di abolire la proibita commiſſione de' Riti Latino, e Græco nell' amminiſtrazione de' Sacramenti faccia eſſeguire quanto ſi preſcrive circa queſta materia ne' Decreti del Decimo quarto Concilio Provinciale Beneventano, e in oltre ha comandato, che per più preciſa riſpoſta a' dubj propoſti ſe le ſignifici, che all' Arciprete di Rito Græco non è lecito valerſi ne' Batteſimi dell'acqua benedetta col Rito Latino, nè, eccetto i meri caſi di neceſſità, è lecito ad eſſo di battezzare i Latini; come pure all' Economo Latino valerſi ne' batteſimi dell'acqua benedetta col rito Græco, nè, eccetto il caſo di neceſſità di battezzarne l'Italo-Græci: Parimente, che non è lecito all' Arciprete di Rito Græco, eccetto il ſolo caſo di neceſſità, di amminiſtrare il Sacramento della Penitenza alli Latini, nè all' Economo Latino di amminiſtrarlo all'Italo-Græci, nè all' Arciprete predetto è lecito amminiſtrare la SS. Eucariftia in Azimo, nè all' Economo in fermentato, nè a' Græci è lecito riceverla in Azimo, nè a' Latini in fermentato. Parimente ha ordinato ſe le ſignifici, che i Laici Græci poſſano paſſare al Rito Latino, come più perfetto:

to; ma non già ritornare al Rito Greco: onde V. S. formerà un doppio Stato delle Anime, uno de' Greci, l'altro de' Latini, acciò in avvenire la commistione, e confusione di Rito, e Rito ne' casi proibiti si abolisca. *Verum pro prædictorum exequutione cum acriter se se opposuerint tum illi duo Ecclesiastici, tum Sæculares Ritus Græci, sub prætextu, quod Ecclesia Archipresbyteralis sit eorum propria, licet super prædictis aliquod fuerit datum remedium; numquam tamen satis, nec proprium Fontem Baptismalem, aliasque functiones sub Ritu Latine pro Latinis Italo-Græci in eorum prædicto Archipresbyterali, quam asseriebant propriam Ecclesiam, permittere induci potuerint. Hinc habitatores Ritus Latini numero 652. excedentes Italos-Græcos, qui sunt num. 377. scripto coram Nobis insisterunt sibi ad prædicta, & majora vitanda inconvenientia, quæ in dies eveniebant, & hæc reticere opera pretium ducimus assignari Ecclesiam propriam Parochialem, propriumque, ac certum constitui Sacerdotem, & Parochum, qui ipsos dirigat in viam salutis, eisdemque Sacramenta omnia opportunis temporibus ministret, Missasque, & alia Divina Officia, juxta eorum Ritus Latinum, celebret, & alias functiones faciat, prout ceteri aliorum locorum Parochi Latini adimpleat. Nos autem saluti animarum consulere, & scandalis, quæ in dies in dicta Ecclesia Archipresbyterali prædictorum occasione contingunt, ut supra dictum est occurrere cupientes. Pluries super hujusmodi erectione, & dismembratione respectivè auditis partibus præsertim occasione ultimæ Visitationis per Nos in eodem Oppido facta, & habito super eisdem consensu per id, quod servantes Ritus Græcum, prædicta prout sunt per S. Sedem ordinata exequi recusant in Ecclesia Archipresbyterali sub prætextu quod sit eorum propria, & quod ceteroquin impedire non intendunt Ritus Latinum servantibus, ut alia pro eisdem deputetur Ecclesia, alterque constituatur Parochus particularis: Unde Nos ad quæ dicta evitandum inconvenientia pro bono pacis, & ad consulendum prædictorum animarum saluti, atque ad augendum cultum Divinum in eodem Oppido, licentiam, & permissionem nostram dedimus pro deputatione alienjuss particularis Ecclesiæ in eorum, qui ibidem ritum servant Latinum, usum, prout ea benediciente Domino, sub B. M. V. Titulo, quietè, & pacificè erecta fuit, & successiva in illa similiter de nostri licentia, & permissione repositum fuit in propria Tabernacula Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum, Olea Sancta, & Fons Baptismalis, ac de omnibus aliis necessariis, pro exercitio curæ animarum sunt necessaria, provisa: Ita ut a sex circiter Mensibus Rev. D. Theodorus Minicò Œconomus Latinus in eadem Ecclesia, absque ulla prorsus controversia, remotis omnino illis continuis litigiis, & jurgiis inter Ecclesiasticos, & Sæculares, quæ prius in dies prædictorum occasione non sine scandalo in Ecclesia Græca eveniebant, omnia sua obivit munera Parochialia: Volentesque modo, ut par est, huic operi tandem finem imponere; Ideo ad hoc SS. D. D. Nostri Jesu Christi invocato nomine, ejusdemque B. M. V. Titularis hujus novæ Ecclesiæ; nec non Sanctorum omnium Patronorum Civitatis, & Diocesis Larinen. & præsertim B. Pardi Episcopi, & Confessoris præsidio, nostra auctoritate ordinaria a Sac. Conc. Trid. cap. 4. sess. 21. de Reformat. delegata, & omni alio meliori modo &c. tenore præsentium, prævia divisione, dismembratione, & separatione Territorii, & Parochianorum Ri-*

tus

tus Latini ab Ecclesia Matrīci Ritus Græci, firmoque remanente eodem Ritu Græco, & Juribus ejusdem Matrīcis Ecclesiæ, in suos Parochianos, qui eundem servant Ritus Græcorum, quem tamquam Catholicum, dummodo secundum Constitutiones Apostolicas servetur, & Nos veneramur, dictam novam Ecclesiam sub Invocatione S. Mariæ Gratiarum in Parochialem erigimus, & erectam esse volumus, & declaramus, & in ea SS. Eucharistiæ Sacramentum ad Altare Majus, Fontem Baptismalem, Olea Sacra, & alia ad Ecclesiam Parochialem pertinentia retineri, & custodiri mandamus; Ecclesiæque prædictæ in Parochialem, sicut supra erectæ habitatores Ritus Latinum servantes subjicimus, atque jura omnia, & Privilegia, quæ in Parochialibus de Jure competunt, concedimus, & illis gaudere debere decernimus, cum assignatione pro sustentatione Parochi decimarum prædialium, & personalium, quas solvere solent habitatores Ritus Latini Presbytero Græco, aliisque proventibus, obventionibus, oblationibus, Eleemosynis universis, certis, & incertis curæ a Sacris Canonibus concessis, & permixtis, & prout consuetum est in hac nostra Diœcesi; ita tamen ut Ecclesia Parochialis hujusmodi, ejusque Parochus pro tempore uti posterior tempore erecta, & instituta secundum habeat locum post Ecclesiam Archiepiscopalem Ritus Græci, cui, ut debitus servetur, & exhibeatur honor, volumus, quod singulis annis in Festo S. Georgii ipsius Titularis, & Patronus Principalis ejusdem Oppidi, Parochus novus, atque ipsius successores, una cum suis Parochianis processionaliter ad eam accedat; declarantes onera Missarum, aliaque Legata Pia tamquam a Latinis, & Græcis, usque ad præsentem diem relicta, per utramque Ecclesiam adimplere deberi, & tam unam, quam alteram ipsarum emolumentis, Eleemosynis potiri, & gaudere; in posterum vero decernimus, quod unaqueque earum contenta sit propriis, quæ ipsis fieri contingit, Legatis Missarum, aliisque: Ipsamque Ecclesiam Parochialem noviter, ut supra erectam, nulli Jurispatronatus servituti subjectam esse, sed liberam ad nostram, nostrorumque successorum, collationem, & provisionem, servata forma Sac. Conc. Trident. spectare, & pertinere decernimus; atque per hoc nostris Episcopalibus Juribus, nullum præjudicium inferri; imo potius eandem Ecclesiam Parochialem in posterum ad ea omnia, ad quæ aliæ hujusmodi Parochiales Ecclesiæ tenentur, & prout eadem Ecclesia Archiepiscopalis tenetur, teneri volumus, prout de jure: Ut autem præfata hac Parochialis Ecclesia de novo erecta de idoneo Parocho provideatur, qui servantibus Ritus Latinum in dicto Oppido, præsentibus, & futuris, Incolis, & Exteris in divinis, & animarum curæ sub eodem Ritu Latino regenda, regi, & Missas diebus festivis, pro ovibus suis celebrare, Sacramenta Penitentię, & Eucharistiæ, ministrare, nec non in eadem Ecclesia Matrimonio Parochianos conjungere, ac rudimenta Fidei edocere debeat, & teneatur, Dilectum Nobis in Christo Filium D. Theodorum Minico hinc a pluribus annis Economum Latinum scientia, morum honestate, aliisque ad id requisitis virtutibus præditum per Nos, & Examinatores nostros tamquam habilem, & idoneum repertum, præscimus, illique curam, regimen, & administrationem Sacramentorum committimus, eidemque de præfata Ecclesia Parochiali, noviter erecta sub titulo S. Mariæ Gratiarum, collationem facimus, atque ipsum de ea providemus; mandantes universis, & singulis Nota-

riis

riis publicis , & personis Ecclesiasticis hujus Civitatis , & Diocesis , ut cum pro parte dicti Rev. D. Theodori Minico , novi , & primi Parochi dictae Ecclesiae S. Mariae Gratiarum , fuerint requisiti , vel eorum aliquis fuerit requisitus emissa per ipsum prius coram Vicario Generali Nostro Fidei professione , solitoque praestito juramento fidelitatis , atque de servandis Constitutionibus Apostolicis ad formam nostrarum Constitutionum Synodaliū part. 1. cap. 7. num. 18. ad ipsam Parochialem accedat , ipsumque vel Procuratorem suum in corporalem , realem , & actualem possessionem praedictae novae Parochialis Ecclesiae , ac omnium illi annexorum , & pertinentium , auctoritate nostra inducant , & inductum defendant amoto exinde quolibet illicito detentare , quem Nos harum serie amovemus , & denunciāmus amotum , atque de fructibus , redditibus , proventibus , & obventionibus universis eidem faciant responderi . In quorum fidem &c. Datum Aurorae hac die septima Mensis Septembris 1734. Pontificatus in Christo P. & D. D. Clemente D. P. PP. XII. anno V. Consecrationis nostrae anno Decimo quinto , Episcopus vero Lارينen. anno octavo feliciter Amen.

J. A. Episcopus Lارينen.

Loco * Sigilli.

Adeodatus Canonicus Vietri Cancellarius.

7. Passando ora a parlare delle fabbriche Ecclesiastiche. Prima discorreremo della Chiesa Arcipretale sotto il titolo di S. Giorgio di Rito Greco , e poi della nuova Parrocchiale. Quanto alla prima . Ella dimostra qualche antichità , e la stimiamo eretta per uso degli Albanesi sin dalla loro introduzione in questo luogo. E' di pessima struttura a tre navi con suo Altare dedicato a S. Giorgio Martire , formato all' uso Greco , e secondo questo uso è provveduto del bisognevole . Sta eretto sotto detto titolo di S. Giorgio per la generale divozione degli Albanesi a questo Santo , che suole invocarsi nelle Battaglie , e anche in memoria del nome di Giorgio Castriotta , detto Scanderbeg loro Principe , il di cui cognome ancora si conserva in una Famiglia Civile di questa Terra .

8. Ogn'uno sa, che tra' Greci non si costuma, che un solo Altare, come parimente si praticava tra' Latini ne' primi Secoli per quel, che abbiamo detto altrove ; ma come che in questa Terra non vi era altra Chiesa per uso de' Sacerdoti Latini , si vede a quest' effetto eretto un Altare con pietra consagrada , di cui i Greci non hanno costume , servendosi del Corporale consagrato . Questo Altare è dedicato alla Beatissima Vergine della Pietà posto in una Cappella a capo della nave laterale da parte dell' Epistola . Vi è il Battisterio decente . La Sagrestia , e il Cimiterio sta posto dietro la Chiesa ben custodito .

9. Questa Chiesa viene servita da due soli Sacerdoti del medesimo Rito : E come che questi non sono abili per l'amministrazione de' Sacramenti , stante questa dura necessità , si supplisce dal Paroco Latino con titolo di Economo anche di questa Chiesa , conforme dispongono i Sacri Canoni per simili occasioni ; e nel nostro Sinodo part. 1. cap. 7. si dà pienissimo regolamento per la buona disciplina degli Ecclesiastici , e Laici di quei , che sono di Rito Greco .

10. Parlando della nuova Chiesa eretta in Parrocchiale per i Latini , già si è accennato sopra il luogo del suo sito , e titolo , che tiene di S. Maria delle Grazie ,

F ff

cui

cui si è unito quello delle Anime del Purgatorio , di S. Antonio da Padova , e di S. Francesco Saverio per soddisfare alla divozione de' Popoli , e con queste Sagre Immagini di nostro ordine fu dipinto il Quadro posto sopra l'unico Altare . Ella è provveduta di tutto il bisognevole per l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti , e viene servita oltre al proprio Paroco da più Sacerdoti , ed Ecclesiastici di Rito Latino .

11. Fuori dell'abitato, e da dieci passi in circa distante da i muri della Terra dalla sua parte Orientale vi era un' altra Chiesa assai picciola , e difforme , e di ordine di Monsignor Pianetti, Vescovo Predecessore fu fatta demolire , e dato principio ad un' altra Chiesa , e a nostro tempo si è terminata ad una Nave di ordine Toscano , e Corinto venuta di tutta perfezione ; tantochè la consagratissimo sotto il titolo della Madonna degli Angeli , e sotto la lapide di marmo dell'Altare Maggiore si legge la seguente Iscrizione .

D. O. M.
 TEMPLUM HOC
 NUPER FIDELIUM PIETATE .
 CONSTRUCTUM
 SANCTAE MARIAE ANGELORUM
 DICATUM
 JOHANNES ANDREAS TRIA EPISCOPUS LARINENSIS
 SOLEMNI POMPA , ET RITU
 E SACRO REDDIDIT SACRATISSIMUM
 DIE XXL NOVEMBRIS , ANNO MDCCXXVIII.

12. Colla Chiesa fu consagrada la Mensa intera dell'Altare Maggiore dedicato a S. Maria degli Angeli , e vi è dipinto nel Quadro l'Immagine di S. Anna , e di S. Gioacchino Padre , e Madre di nostra Signora , e sta in somma venerazione presso il Popolo colla Statua di S. Michele Arcangelo , formato di pietra del Sagro Monte Gargano . Vi è anche in questa Chiesa altro Altare dedicato a' Santi Apostoli Pietro , e Paolo , posto nel corno dell'Epistola con Quadro , che rappresenta i SS. Apostoli , fatto da buon pennello di nostra commissione l'anno 1732. a spese di Antonio Bianco .

13. Nella Chiesa vecchia già demolita vi erano due altri Altari . Uno sotto il titolo delle Anime del Purgatorio , che si suppone Jus Patronato della Famiglia Giudilli , e veniva posto a man sinistra all'entrare della porta ; e l'altro sotto il titolo di S. Michele Arcangelo , che era situato dentro una picciola Cappella dalla parte dell'Epistola dell'Altare Maggiore .

14. Abbiamo altra Chiesa fuori dell'abitato coll' invocazione di S. Vito , distante dalle mura mezzo miglio per la via , che conduce al Casale di S. Agata . E' costrutta similmente alla Greca con un Altare a capo dell'unica Nave , e viene custodita , e servita da un Romito , e all'intorno di essa vi è una vigna con boschetto di quercie , e territorio ad uso di giardino spettante alla medesima Chiesa .

15. In

15. In questa Terra non vi sono Sagre Reliquie , a riserva di una di S. Giorgio Martire , che si venera nella Chiesa Greca . Si osservano di Precetto la Festa di S. Giorgio Martire , la quale si celebra come di Protettore Principale li 23. Aprile ; come pure la Festa della Madonna degli Angeli , che si solennizza li 2. Agosto ; la Festa di S. Vito Martire si celebra li 15. Giugno è di divozione.

Plenti , o Plento luogo distrutto .

16. Questo luogo col nome di Plento è distante da cinquanta passi in circa da Chieuti , e comunemente si chiama Chieuto vecchio . Egli è di qualche antichità , e forse formato dopo la distruzione di Cliternia , o che fusse stato qualche luogo di essa . Se ne fa menzione nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. e se nella sentenza del Cardinal Lombardo non se ne parla , stimiamo , che ciò avvenisse o perche in esse non si mentovano tutti i luoghi , o perche si lasciarono quelli , che forse erano meno notabili : al presente se ne vedono solamente i vestigj di fabbriche , e si stima distrutto a cagione delle tante disgrazie di guerre , tremuoti , peste , e altri infelici avvenimenti , alli quali sono stati sottoposti questi luoghi litterali nella Diocesi di Larino , come più volte si è detto . Ne' registri antichi si legge : *Archipresbyter Plenti* : e ora tuttavia si chiama insieme con gli altri in occasione della celebrazione de' Sinodi , ancorchè siano distrutti.

Di Venaquosa luogo distrutto .

17. Questo luogo così chiamato è posto in una difesa , che tiene il nome di S. Leonardo , nel territorio di Chieuti , distante da circa quattro miglia verso il Casale di S. Agata . Non sappiamo in quale età sia stato egli costruito , e lo conghietturamo luogo di Cliternia , o pure dopo la sua distruzione ; abbiamo però memoria di esso in diverse Scritture , specialmente nelle Bolle di Niccolò II. dell'anno 1061. e di Alessandro III. dell'anno 1172. come nel precedente cap. 5. §. 5. num. 4. come pure in una relazione , che fa Giovanni Vescovo di Dragonara a Gregorio IX. dove si dice , che non avendo stimato condursi nel Monistero di Tremiti , si era fermato in un luogo all'incontro all' Isola di Tremiti , e lo chiama *Venam de causis* , come in detto §. 5. n. 8. e nella sentenza del Cardinal Lombardo , e Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. si appella Vena acquosa , forse così detto dalle sorgive di acque , che vi fussero : Ora è tutto distrutto , e si vede colà un piano paludoso . Lo supponiamo parimente distrutto in detta occasione ; è certo però , che egli si abitava nel Secolo XIII. e presentemente , benchè distrutto è costume di chiamarsi a tempo del Sinodo *Archipresbyter Vena aquosa* , e così viene notato ne' registri dell' Archivio .

Di Vena Maggiore luogo distrutto .

18. Similmente questo Casale , Terra , o Castello , che fusse si legge notato tra i luoghi della Diocesi Larinese , così nella sentenza del Cardinal Lombardo ,

Fff 2

come

come nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. col proprio nome di Vena Maggiore, e nel Catalogo de' Baroni sotto Gulielmo il Buono in parlare de' Feudatarj di Capitanata così si legge in Carlo Borrelli pag. 150. *Vitus Avalerius tenet Benamniorem, quod est Feudum unius militis*; e ora da que' Paesani volgamente si dice *Bena majuri*. E' posto nello stesso territorio di Chieuti, e in una difesa, che si appella mazza razza, distante quattro miglia in circa da Chieuti. La sua distruzione forse avvenne insieme co' gli altri vicini, e nello stesso tempo, e per la medesima cagione, e se ne vedono solamente pochi vestigi. Ma l'Arciprete, come notato negli antichi Registri, si chiama con gli altri in occasione della celebrazione de' Sinodi.

C A P. V I I

Di Serracapriola.

1. **Q**uesta Terra è una delle più considerabili della Diocesi Larinese. La sua fondazione si stima antica a riguardo di molte altre della Diocesi, o che distrutte furono poscia rifatte in altro luogo, o che fossero da' fondamenti dopo le rovine di altre Città, come furono quelle di Gerione, di Cliternia, e di Teano Apulo. L'edificazione di Serracapriola, come, e quando sortisse, lo dice con un compiuto racconto il P. Fr. Arcangelo di Montefarchio nella Cronistoria della Provincia Riformata di S. Angelo alla part. 3. cap. 9.

2. *Questa antichissima Terra, la quale benchè fusse circa l'anno del Signore 190. edificata, pure può dirsi molto antica, e vanta la sua fondazione troppo prodigiosa. Ella è situata sopra un Colle verso Mezzo giorno, dove anticamente osservavasi solamente una fortissima Torre, forse misero avanzo delle famose Rocche de' Popoli Frentani. Era tutto questo Colle cinto di foltilissimi Boschi, appellandosi anche a' giorni nostri la Selva del Conte. Costui chi fusse, e come chiamavasi non è noto: si sa però, che un giorno diliziandosi con altre Persone alla caccia, si diede ad inseguire un Caprio, che furiosamente fuggendo rifugiossi in una Grotta nella cima di detto Colle, dove entrato il Conte vi ammirò con raccapriccio, e stupore un picciolo Altare, in cui era una bellissima Immagine di Maria nostra Signora, e il Caprio in atto riverente ne stava. Sorpreso da un divoto timore il Cacciatore, chiamò tutti i suoi Compagni, e avendo unitamente ammirato con venerazione il portento, lo pubblicarono agli Abitatori delle vicine Ville, i quali in poco tempo vi fabbricarono una Chiesa, che anche a' nostri tempi si appella S. Maria in Sylvis. Appena ebbero terminato il devoto edificio, che stimolati dalla divozione, e dall' amenità del sito, incominciarono a fabbricarvi le Case. E questa fondazione della Terra, che in memoria di quanto è narrato ebbe il titolo di Serracapriola.*

3. Noi abbiamo conosciuto questo Religioso, e trattato col medesimo, e vogliamo, che i leggitori facciano giudizio di questo racconto. Non tralasciamo però avvertire, che quando non sia errore nelle figure de' numeri 190. non

sap-

Sappiamo certamente , come cadendo il Secolo II. di Gesù Cristo si possa asserire al nome di Conte nella maniera , che sembra voler egli parlare ; e molto meno al nome di Chiesa , e di Chiesa pubblica ; posciacche assai più tardi furono permesse a' Fedeli le loro fondazioni , come si accenna nel cap. 5. di questo lib. 4. §. 4. n. 13. e segg. Per altro noi non troviamo memoria di questa Terra più remota , che quella , la quale ce ne dà il Diploma della concessione della Città detta Gaudia , o sia Città a mare , posta nel tenimento di S. Agata de' Canonici Regolari Lateranensi , fatta da Tesselgardo Conte di Larino , nell' anno 1045. leggendosi in fine di esso : *Acta intus in Castello de Serra* , come nel medesimo Diploma , che si riporta in questo lib. 4. cap. 5. §. 7. ove de' luoghi distrutti nel tenimento di S. Agata n. 5. come pure la Cronica Cassinese lib. 4. c. 96. dove si nota , che Roberto Conte di Molise facesse donazione della metà del Castello di Serra al Monastero Cassinese nell' anno 1127. *iis porrò diebus* , cioè circa l' anno 1127. *Robertus etiam Comes de Moliso fecit privilegium huic loco de medietate Castri Serra , quod est sub jure Larinensis Episcopatus* : e si vede , notata tra le Terre spettanti alla Diocesi di Larino nella sentenza del Cardinal Lombardo dell' anno 1175. e tanto in detto Diploma , quanto nella Cronica Cassinese , e in detta sentenza sta scritta col nome assolutamente di Serra : e così pure con questo semplice nome si legge nelle due Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. forse perche appresso ricevette l'aggiunto di Capriola , per il miracolo di sopra narrato .

4. Il nome poi di Serra stimiamo introdotto dal luogo della sua situazione . Egli è un latinismo , e secondo la spiega , che ne fanno i Signori Fiorentini , vuol dire luogo stretto , e angusto ; ma tra noi significa una fattezze di monti lunghi , ed erti , a guisa di sega dritta , e inuguale : In fatti questa Terra sta situata sopra la salita d' un monte , nella forma preaccennata , che fa un' ampissima pianura da Occidente , e Settentrione , da dove si gode la vista della Puglia Daunia , e del Monte Gargano , avendo il Fortore ad Oriente discosto da circa tre miglia , e da Larino dodici .

5. Di essa fa memoria Leandro Alberti nella Descrizione d' Italia , quando discorre della Puglia Daunia dicendo : *Ritornando a i luoghi posti fra Terra : e discostandosi da Lesina quattro miglia , e dal Fiume Fortore uno , appare sopra la cima dell' alto Monte Serracapriola , onorevole Castello , e molto nominato per tutto il Regno di Napoli , per il passaggio degl' animali , che quivi passano di diversi paesi per svernarsi in Puglia . Et in questo vi è la Dogana , come eglino dicono , dagl' Officiali se ne cavano oltre a cento mila ducati l' anno .*

6. Scipione Mazzella quasi copiando da Leandro , nella descrizione del Regno di Napoli , parlando della Provincia di Capitanata dice lo stesso in tal modo : *Fra Terra , quattro miglia sopra Lesina , e un miglio presso a Fortore , su un alto Colle è la Serracapriola popolosa , e civile Terra , la quale è molto nominata per tutto il Regno , per lo passaggio degl' animali , che vi passano di diversi Paesi , per isvernare in Puglia , e per la Dogana , che vi è delle pecore , cioè il luogo , ove bisogna pagare tanto per capo d' animale .*

7. E non sussiste , volendo questi Scrittori , che Serracapriola sia discosta dal

dal Fortore, o sia dal Frontone, un miglio; imperciocchè, come si è detto, non uno, ma circa tre miglia è lontano dal fiume preaccennato. La Dogana per il passaggio degl'animali, ora sta posta in Foggia, dove si paga il Dazio, assistendovi un Ministro Togato col suo Tribunale, in qualità di Presidente, con un Uditore, e due Credenzieri, presidendo a' negozj, che riguardano gl'erbaggi per uso delle pecore, che recano un gran peculio al Patrimonio Reale.

8. Tiene questa Terra ampiissimi, e fertilissimi Territorj d'ogni sorta di vetovaglie, e vini, e gl'abitatori ne fanno industria, e frutti, e fichi si vedono in abbondanza durevoli, e permanenti su le piante sin' al mese d'Aprile, e la mattina del Giovedì Santo del 1727. che correva il primo anno del nostro Vescovado in questa Diocesi, ce ne fu trasmessa una gran copia, e se si usasse maggior diligenza, potrebbero porsi in paragone con quei della Città della Cava, la quale fa pompa di fichi freschi in detti tempi.

9. Questa Terra è tutta murata colle sue porte, e vi si mira anche una Torre antica di guardia, composta di quattro angoli retti, e altrettanti acuti, con maravigliosa architettura, e si stima avanzo delle famose rocche de' Frentani, come dice il lodato Autore Franceseano, o deve dirsi opera di quei di Teano di Puglia, come vuole il Pacichelli nel Regno di Napoli in prospettiva, dalla quale Città già distrutta la nostra Terra non è molto distante, e questo anche è fama degl'abitatori, e de'vicini; e noi parimente siamo di un tale sentimento, e su di ciò conveniamo col Pacichelli.

10. Le fabbriche de' particolari sono più ben fatte, e comode dell'altre, e il Palazzo Baronale è di molta distinzione, formato a modo di Castello con ponte levatojo, rinnovate notabilmente dalle ruine del tremuoto, dal quale la medesima fu scossa, come pure quasi tutto il Regno, e la maggior parte della Puglia, S. Severo, Civitate, Lesina, Torre maggiore, Procina, S. Paolo, e altre li 30. Luglio giorno di Venerdì nell'anno 1627. come riferisce Mario Vipera nella Cronologia de' Vescovi, e Arcivescovi di Benevento, nella Vita di Alessandro di Sangro, Arcivescovo di Benevento pag. 184. così anche presso il Sarnelli in altra Cronologia de' medesimi Vescovi, e Arcivescovi di Benevento sotto la stessa Vita del detto Alessandro di Sangro pag. 150.

11. Per quel, che di sopra si è accennato, questa Terra nell'anno 1127. si possedeva da Roberto Conte di Molise, e dal medesimo ne fu donata la metà al Monistero di Monte Casino, ma non sappiamo, se questo Monistero ne fusse mai in possesso, nè come poi passò con Chieuti colla Terra di S. Paolo non lontana dalla nostra Diocesi Larinese, nella Famiglia Gonzaga, che oggi si rappresenta da' Serenissimi Duchi di Guastalla: è certo, che da questa Famiglia del ramo, che risiedeva in detta Terra di S. Paolo, fu posseduta per molto tempo. Poi passò ne' Marchesi del Vasto d'Avalos d'Aragona, e nella situazione del Regno del 1669. tra Duchi, e Feudatarj di Capitanata si legge: Illustr. D. Ferdinando Francesco d'Avalos per la Terra di Serracapriola: per morte di D. Cesare d'Avalos senza figli, fu nostro amico, nell'anno 1729. succedè il Sig. D. Gio: Battista d'Avalos, Principe di Troja, e dedotta dopo la sua morte l'insigne eredità

dità di questa Illustre Cala in patrimonio, ad estinto di candela, fu comprata colla Terra di Chieuti dal Sig. Duca D. Niccola Maresca, per il prezzo di circa ducati cento novanta mila, come si è detto in parlarsi di Chieuti.

12. Il Popolo è numerofo. Il Mazzella di sopra lodato nella numerazione del 1601. dice, che Serracapriola allora aveva fuochi 246. in quella del 1626. Serracapriola vecchio 346. nuovo 286. Nella numerazione del 1669. stampata dal de Bonis nel 1671. si legge Serracapriola antica 441. nuova 553. Al presente computandosi i forastieri, e altri, che non vi hanno stanza fissa, si calcola il numero di circa quattro mila Anime: Tra questi, oltre agl'Artisti di varie sorte non vi manca buon numero di persone decorate coll'onore, e gradi che s'acquistano per mezzo delle Lettere, come sono Dottori dell'una, e dell'altra Legge, Secolari, ed Ecclesiastici, Medici, Giudici a' contratti, Notarj Regi, e Apostolici, e altre Persone, che vivono nobilmente. Tutti sono di complessione robusta, e di ottime fattezze, e Persone di comparsa, concorrendovi l'aria perfetta, che si gode in questo Paese.

13. Il Barone destina il Governatore per l'amministrazione della giustizia. L'Annona si governa dal Magistrato Laico, quale tiene l'amministrazione del Peculio pubblico, e il Magistrato si compone dal Mastrogiurato, e altri, che si eleggono ogni anno in pubblico Parlamento, come si è detto dell'altre Terre.

14. Quanto alle cose Ecclesiastiche. Sono in questa Terra due Chiese Arcipretali, le quali vengono servite da due distinti Arcipreti con proprj Clerj, o Capitoli, che chiamano, una sotto il titolo di S. Mercurio Martire, e l'altra sotto il titolo di S. Maria in Silvis, delle quali ora partitamente qui diciamo.

Della Chiesa Arcipretale di Santa Maria in Silvis.

15. Vogliono gl'affezionati a questa Chiesa, che ella sia la prima fabbricata in essa Terra, a riguardo dell'Immagine di Maria Vergine, miracolosamente trovata in una grotta tra quelle selve da un Cacciatore, colla scorta di un cavriolo, siccome si è detto al n. 2. Il Campanile di questa Chiesa fatto tutto di mattoni, sino al secondo ricinto dimostra qualche antichità, non è però prima del tempo, in cui si usava l'architettura gotica, e la fabbrica della Chiesa non è molto antica, formata a tre navi, la quale fu da noi consagrada insieme con l'Altare maggiore li 14. Novembre del 1728. con destinarne la celebrazione anniversaria nella Domenica terza di esso mese, con rito doppio di prima classe, e sua ottava.

16. L'Altare Maggiore è dedicato a S. Maria in Silvis, come era prima. Sta egli posto sotto l'arco maggiore riformato, e ripulito in detta occasione della sua Consagrazione con stucchi, e la sua Mensa è tutta intera di marmo, e sopra di essa vi è la Custodia per uso delle Sagre Pissidi, e Ostensorio d'argento nobilmente, e riccamente rifatti.

17. Da

17. Da parte del Vangelo in una delle navi laterali cominciando da capo vi è l'Altare intitolato della SS^{ma} Annunziata, ancorche vi siano due Quadri, Uno sotto il titolo del SS^{mo} Rosario, e l'altro più picciolo, dove è dipinto il Mistero dell'Annunziazione della B^{ma} Vergine. In questo sta eretta una Confraternita di Ecclesiastici, e Secolari, fondata con autorità dell'Ordinario. Si governa dal proprio Procuratore, che conferma la Corte Vescovile, e dalla quale tiene tutta la sua dipendenza. I Fratelli hanno l'uso de' facchi di tela bianca, e sua mozzetta color verde. Appresso si vede l'Altare di S. Antonio di Padova, quale anticamente fu eretto dalla Famiglia del Giglio: oggi si possiede da D. Antonio, e D. Gaetano di Cicco, Fratelli, per testamento de' 5. Dicembre 1690. fatto da D. Pietro di Cicco, loro Zio paterno, che fu Arciprete di questa Chiesa. In questo Altare si venera la Statua di detto Santo, e si mantiene dalli suddetti di Cicco, li quali hanno l'onore del titolo di Conti. Il terzo Altare è della Presentazione di M. V., costruito *ab antiquo* dalla Famiglia Rota, padrona di essa Cappella. Finalmente vi è l'Altare di S. Lorenzo M. rifatto di stucco all'uso Romano ultimamente dalla Famiglia de Muziis, come discendenti dalla Famiglia Masciarla, che ne furono i primi fondatori. Nell'altra nave cominciando dalla parte dell'Epistola dell'Altar Maggiore, il primo Altare è dedicato a S. Michele Archangelo, nè si ha notizia della sua fondazione. Dopo viene quello di S. Pietro in Vinculis, che prima fu eretto da quei della Famiglia Piccoli, a' quali succede la Famiglia Gentile, e questa estinta, al presente si mantiene dal Procuratore, o sia Quartolano della stessa Chiesa. Il terzo Altare è dedicato in onore di S. Carlo Borromeo, che fu della Famiglia Papocchia, e ora è stato rinnovato a spese di D. Antonio Ferulano, Arciprete di essa Chiesa.

18. Il Coro stà posto dietro l'Altar Maggiore con suoi stalli di noce ben formati, e stà provvisto di tutti li libri Corali necessarj. La Sagristia ancorche sia troppo angusta, a proporzione del numeroso Clero, è provveduta di tutto il bisognevole per la sagre funzioni. Tiene il suo ingresso da dentro il Coro dalla parte dell'Epistola, e dall'altra parte del Vangelo stà posto il Campanile, di cui si è detto. Ha questa Chiesa il suo organo, ben formato: il Battisterio con servizio d'argento da noi ordinato, e provveduto. Vi sono quattro Confessionali, e più sepolture, così comuni, come particolari, oltre ad altra per gl'Ecclesiastici.

19. Dentro il Coro si ritrova sepolto il Cadavere di Monsignor Gio: Battista Quaranta, Vescovo di Larino, il quale lasciò di vivere in questa Terra li 13. Settembre 1685. e la pietra sepolcrale si vede posta sopra il Presbiterio avanti l'Altar Maggiore, e da noi si è ordinato farvisi l'Iscrizione, che non aveva.

20. Il Cimiterio è situato all'incontro della porta maggiore con tutto ciò, che si prescrive nel Rituale Romano, e sua forma, tramezzandovi tra la Chiesa, e 'l Cimiterio la strada.

21. Ma quantunque questa Chiesa sia fornita di tutto ciò, che conduce al culto divino, la quantità delle Sagre Reliquie però le dà gran pregio. Sotto l'Al-

L'Altar Maggiore vi è una Cassa di Cristallo, in cui si conserva il Corpo di S. Fortunato M. avuto per dono con sue lettere autentiche dal fu D. Cesare d'Avalos d'Aragona, Marchese del Vasto, chiusa con due portelline, e suoi cancelli di ferro dalla parte posteriore, e anteriore, acciò si possa venerare da Fedeli. In un armario fatto dentro il pilastro dell'arco grande della Chiesa da parte dell'Epistola vi è un'altra cassa ancor di cristallo, in cui sono le Reliquie di S. Venanzio M. Di S. Aurezia M. Di S. Innocenzo M. Di S. Fausto M. Di S. Illuminato M. Di S. Clemente M. Di S. Primiano M. Di S. Firmiano M. Di S. Tellurio M. Di S. Alessandro M. Di S. Pudenziana M. Di S. Orsola V. e M. Di S. Pascasio Confess. Di S. Ignazio M. Di S. Valentino M. Di S. Sabino Vesc. e di S. Gunomio Vesc. In altra cassa con sue lettere autentiche vi è un Osso di S. Felicissimo M. E nell'altro pilastro dell'arco maggiore vi è l'Armario per li Sagri Olj.

Della Chiesa Arcipretale di S. Mercurio Martire.

22. Quest'altra Chiesa Arcipretale sta dedicata al glorioso Martire S. Mercurio, Padrone principale di essa Terra, per cui stimiamo qui far memoria, come questo Santo ottenne per la Fede di Gesù Cristo la Corona del Martirio in Cappadocia nell'anno 44. del III. Secolo sotto Decio Imperatore. Il suo Sagrao Corpo fu trasferito da Costante Imperadore nella Città di Quintodecima nell'anno 663. della nostra salute, e per opera di Arechi II. primo Principe di Benevento fu trasportato in Benevento li 26. Agosto 768. dove fu annoverato tra Santi Protettori, come dice il Sarnelli nelle Memorie Cronologiche de' Vescovi, e Arcivescovi di Benevento nella Vita di Giovanni II. Vescovo Beneventano, e anche II. di questo nome tra Vescovi Larinesi.

23. La Chiesa dedicata a questo Santo, resa quasi inabitabile, fu demolita, e da suoi fondamenti nel medesimo sito fu innalzata altra nuova l'anno 1630. e fu da noi consagrata assieme coll'Altar Maggiore li 18. Novembre 1728. trasferendosi l'ufficio della sua dedicazione, che si deve celebrare ogni anno con rito doppio di prima Classe nella terza Domenica di Novembre. Sta ella formata a tre navi di ordine toscano, e di tutta perfezione; tantocche in tutta la Diocesi non vi è altra confimile. L'Altar Maggiore è in onore di S. Mercurio M. dove è posta la Custodia con Pissidi d'argento. In esso si ritrova eretta con autorità del Vescovo la Confraternita del SSmo Sacramento, coll'uso de' Sacchi bianchi, e mozzetta di color rosso, quale si governa dal suo Procuratore, avendo il peso delle cere, e quanto occorre in tutte le Processioni, che si fanno col SSmo Viatico da amendue le Parrocchie, e questo si elegge dagl'Ecclesiastici, e Secolari, che compongono la Confraternita, e si approva dall'Ordinario.

24. Vi sono altri otto Altari, posti nelle due navi laterali. In quella del Vangelo cominciando da sopra, il primo è di S. Michele Archangelo, il quale si dice di juspatronato della Famiglia Stanziana, estinta nella Casa di D. Marcello Corcilli Arciprete, da' quali Corcilli si governa, come Eredi de' Stanziani. Il secondo Altare sta dedicato alla SSma Immacolata Concezione di Maria,

G g g

il

il quale si dice di juspadronato della Famiglia de Sanctis. Il terzo è dedicato a S. Filippo Neri; e perche non costa della sua fondazione, da alcuni anni è stato concesso a Nicolò d' Errico di Bovino, Notaro abitante in questa Terra. Appresso vi è l'Altare de' Sette Dolori, che prima si diceva della Pietà, e da noi è stato concesso a D. Salvatore Simonetti, Porzionario di questa Chiesa, e in questo anno 1744. morto Arciprete della medesima, è stato concesso a suoi successori coll' obbligo di conservarlo, e mantenerlo decentemente, come già fanno.

25. Nell' altra nave dalla parte dell' Epistola in primo luogo vi è l'Altare di S. Maria delle Grazie, eretto da quelli della Famiglia Stella, già estinta; poi fu concesso alla Famiglia Cannavaro, la quale fa abitazione nella Città di Lucera di Puglia. Appresso viene l'Altare della Madonna del Carmine costruito dal quondam D. Vincenzo Carieri, e questa Famiglia ora è estinta. Vi è l'altro sotto il titolo di S. Gaetano Confessore, che si dice eretto dalla Famiglia Peramente, anche estinta. Finalmente vicino al Battisterio vi è l'Altare del Santissimo Nome di Gesù, il quale si mantiene con sue rendite particolari, che si amministrano da un Procuratore, che vi destina l' Ordinario.

26. La Sagrestia sta posta a capo della nave del Corno del Vangelo. Ella è ben grande con suoi Armari di noce, fatta a nostro tempo, ed è fornita di tutto il bisognevole. A capo di essa vi è l'Altare coll' invocazione di S. Orsola V. e M. Fu costruito dal Chierico Giuseppe Greco, e si amministra dal Procuratore, o sia Quartolano della Chiesa, che si elegge dal Clero, e si conferma dall' Ordinario. Il Coro sta posto dietro l'Altare Maggiore, e nel 1736. di nostro ordine, fu ornato con suoi stalli tutti di noce, e Sede Vescovile in mezzo. Il Pulpito ben fatto, e il Trono Vescovile nobilmente formato, uno in faccia all' altro, appoggiati a i pilastri maggiori della nave di mezzo. Vi è l'Organo fatto a molti registri, con una nobile orchestra. Vi sono quattro Confessionali. Più sepolture, oltre a quella per gl' Ecclesiastici. Il Campanile è ben formato con molte campane di gran peso. Il Cimiterio è contiguo alla Sagrestia, con cui comunica per mezzo d' una porta. Egli è tenuto con molta proprietà, e divozione, e si rende piuttosto odorifero da molti arboscelli di gelsomini, che ivi sono piantati.

27. Anche in questa Chiesa si conservano con tutto decoro, e venerazione più Sagre Reliquie. In un armario formato nel pilastro dell' arco maggiore da parte dell' Epistola, essendo nell' altro pilastro l' armario per l' Olj Santi, in un Reliquiario ovato di argento con cristallo dalla parte d' avanti vi è della Guancia di S. Biagio M. e ha l' autentica. In un altro Reliquiario pure ovato d' argento degl' Ossi di S. Lucia V. e M. In un altro ovato ancora, ma con i raggi intorno d' argento, con autentica, un pezzo d' osso dello stesso S. Mercurio M. In un altro, ben formato d' argento con autentica, da una parte un osso di S. Biagio Vescovo, e M. e dall' altra un Osso di S. Mercurio M. In un picciolo Reliquiario d' argento con autentica un Osso di S. Pardo Vescovo, e Confessore, e Padrone di Larino, e sua Diocesi. In un Reliquiario di cristallo ornato di filigrano d' argento con autentica de' Precordi, o siano dell' Intero di S. Filippo Neri. In un Reliquiario ovato di rame con autentica degl' Ossi di

di S. Tommaso Apostolo. In un Reliquiario poi di Cristallo, formato a modo di piramide coll' autentica, vi sono le Reliquie Di S. Alessandro M. Di S. Giulio M. di S. Colomba M. Di S. Faustino M. Di S. Mariano M. Di S. Placida M. della Tonaca di S. Norberto Confes. Degl' Ossi di S. Crescenzo M. Di S. Claro M. Di S. Gregorio VII. Papa, e Conf. di S. Fortunato M. di S. Desiderio M. Di S. Placido M. Di S. Aurelia M. Di S. Maurizia M. In otto sacchetti di tela di seta, color d' oro ben tenuti, separatamente vi sono delle ceneri di S. Primiano, e Firmiano MM. Delle Ceneri di S. Pascaio Confess. Di S. Eunomio Vesc. Di S. Orsola V. e M. Di S. Alessandro M. Delle Ceneri di S. Savino Vesc. di Lesina. Delle Ceneri di S. Tellurio. Degl' Ossi di uno de' quattro Coronati, e in uno di essi otto sacchetti vi sono molte Sagre Reliquie, i nomi delle quali sono ignoti; e di questi sacchetti colle loro Sagre Reliquie si parla nell' Appendice al cap. 1. di queste Memorie, ove si trascrive, un attestato di Cesare di Stasio, quale bisogna leggere, per notizia di questi sacchetti di SS. Reliquie.

28. Notandosi da noi S. Savino Vescovo di Lesina, e così leggendosi nell' attestato di Cesare di Stasio di sopra riferito si stima avvertir, come furono tre Santi Vescovi di questo nome Savino, uno di Canosa, l' altro d' Avellino, e l' terzo di Lesina, e solo quello di Avellino fu Vescovo, e Martire; e quando sia vera una tale distinzione, sembra terminata la grave controversia tra Canosa, e Bari con Lesina, e Atripalda, volendolo ognuno per se, per cui si sono fatte stendere inutili Apologie, e noi tralasciamo farne altra parola, bastando quanto si è accennato per detto effetto.

29. Osservando nella nostra ottava Visita, fatta l' anno 1734. che in questa Terra vi erano tante Sagre Reliquie, e ben tenute, ordinassimo, *che in essa si celebri l' Ufficio con Messa ogn' anno sotto Rito doppio de commun. plurim. MM. per tutti li Santi delle Reliquie, che si conservano in tutte due le Chiese Matrici, e ciò dopo la Festa di Ognissanti, in giorno non impedito; come negl' Atti di essa tom. I.*

Del Clero.

30. Le suddette due Chiese Arcipretali, sono amendue Matrici, e sì nell' una, che nell' altra si esercita la Cura dell' Anime, e ognuna tiene i suoi proprj Parrocchiani. La Cura dell' Anime si esercita immediatamente dal proprio Arciprete coll' aiuto, che ne devono dare i Porzionarj, come quei, i quali partecipano cogl' Arcipreti nelle loro rispettive Chiese delle Decime, Oblazioni, e altro, conforme si è notato diffusamente ne' Preliminarj di questo lib. 4. §. 2. Oltre al peso della Cura dell' Anime, che tengono gl' Arcipreti, e loro Porzionarj nelle suddette Chiese Matrici, hanno anche l' altro di officiare nelle medesime quotidianamente a guisa di quel, che si pratica nelle Chiese Collegiate; mentre a riserva d' una formale erezione di Chiesa Collegiata, nel di più si considerano in sostanza come tali, e come Collegiali si amministrano, avendo la massa comune, e le pene contro a' contumaci, convocano i loro Capitoli a suono di Campanello, tengono i proprj statuti, e altro quanto bisogna per il dilorò buon regolamento.

G g g 2

31. L' u

31. L'uno, e l'altro Clero è numeroso, ma quanto bisogna, e non più, e non tutti godono le porzioni, ma alcuni di numero prefisso, quale non fu sempre stabile, e si è andato, e si va variando più, o meno a proporzione delle rendite, come si osserva ne' Sinodi de' Predecessori. Nel principio del nostro governo, non ebbero difficoltà, che si stendesse sm' al numero di quindici Porzionarj compresi gl' Arcipreti, ma nel fine di esso avendoci supposto, che le rendite fussero mancate, per aderire alle di loro premure fu fatto il seguente rescritto: *Visto l' esposto &c. attesa la diminuzione delle rendite di dette due Chiese Matrici, e Parrocchiali, cioè di S. Mercurio, e di S. Maria in Sylvis di Serracapriola della nostra Diocesi di Larino, vogliamo, e stabiliamo, che i luoghi de' Porzionarj per ciascuna di esse siano in tutto al numero di dieci, da godersi rispettivamente, come siegue, cioè uno intero per ciascuno de' due Arcipreti pro tempore: otto altri parimente interi da otto altri Sacerdoti delle due rispettive Chiese: ed un altro intero da dividersi, e godersi, come siegue, cioè la metà di essa da un Diacono, e l'altra metà da due Suddiaconi delle medesime rispettive Chiese, (con che sono dodici persone, e dieci le Porzioni) con tutti i diloro rispettivi pesi: firmis in reliquis remanentibus nostris Constitutionibus Synodalibus: e così vogliamo, stabiliamo, ed ordiniamo, che si osservi. Datum Romæ extra Portam Latinam hac die septima Decembris millesimo, septingentesimo, quadagesimo primo.*

32. Gli Arcipreti occupano il primo luogo, dopo di essi succedono i Cantori per il nuovo stabilimento preso nel nostro Sinodo part. 3. cap. 1. num. 24. confermato con più decreti della S. Congregazione del Concilio, come in essi, che si riportano nel lib. 3. cap. 15. p. 287. n. 29. e in questi si parla anche del concorso col mezzo del quale si provvedono le suddette Porzioni. I Porzionarj hanno le facoltà d'insignirsi in virtù del rescritto della sa. me. di Benedetto XIII. in data de' 10. Maggio 1729. confermato da N. S. PP. Benedetto XIV. con suo rescritto de' 9. Maggio 1742. e non ancora si sono poste in uso per alcune loro competenze.

33. Per togliere le controversie, che alle volte nascevano tra li due Cleri da tempo immemorabile i nostri Predecessori vi sono andati provvedendo con particolari Capitolazioni, che stimiamo qui trascrivere.

In Dei Nomine Amen.

34. **C**apitoli, e convenzioni da osservarsi tra li RR. Capitoli, e Cleri di S. Mercurio, e S. Maria della Terra della Serra per quieto vivere, & union fraterna fatti per ordine di Monsignor Molto Illustre, e Reverendissimo Geronimo Vela Vescovo di Larino nell'anno 1597.

I. In primis se convenissero essi RR. Cleri per esseruo tutti due Chiese Parocchiali, che un anno per uno precedano nella Dignità, quale comincerà dalla Vigilia della Festività del Santissimo Sacramento, e durerà per un anno intiero, e che li Preti della Chiesa della Dignità per quell'anno procedano in andare a man destra con la loro Croce nelle Processioni ordinarie, riservando solo le Processioni funerali, nelle quali procederanno li Preti, e la Croce della Chiesa, dove si farà l'uffizio,

fizio , e che la Chiesa della Dignità possa sonare prima dell'altra , Nona, il primo Vespero , l'Ave Maria, il Matutino , Nona, e secondo Vespero delle sottoscritte Feste , e s'intende solo nella prima festa , quando sono più feste insieme , le quali sono queste , videlicet :

II. La Festa della Natività del Signore , il Capo dell' anno , l'Epifania , la Purificazione della Madonna, la Resurrezione , l'Ascensione del Signore , la Pentecoste , il giorno del Santissimo Corpo di Cristo colla sua Ottava, e la festa di tutti li Santi , e detto il secondo Vespero della prima festa ogni Chiesa possa sonare quando le parerà .

III. Item , che il Clero di S. Mercurio sia obbligato ogni anno solennizzare in S. Maria nella festa dell' Assunzione della Santissima Madonna , festa titolare di detta Chiesa , e nella festa della Consagrazione di quella , e in dette feste l'ore Canoniche si abbiano in detta Chiesa da sonare prima del modo come di sopra , e ver-savice il Clero di S. Maria sia tenuto, & obbligato solennizzare in S. Mercurio la festa di esso Santo Padrone principale, e la Consagrazione di essa Chiesa con intonare il primo , e secondo Vespro , l'Offizio , e cantar la Messa , cioè nelle feste dette in S. Maria dalli Preti di S. Mercurio , e nelle Feste in S. Mercurio dalli Preti di S. Maria ; avvertendo , che non solo in detta Chiesa quando si faranno dette solennità , e feste s'avrà da sonare l'ore Canoniche come di sopra , ma anco quando si celebreranno l'altre solite solenne feste , come a dire a S. Mercurio nella festa di S. Biafo , e della Concezione della Santissima Madonna , e in S. Maria nella festa della Santissima Annunciazione della Madonna , e la prima Domenica di Ottobre festa solenne di detta Chiesa .

IV. E perche in dette sogliono alcuni Preti per loro negligenza mancare di andare a solennizzare dove sono obbligati , per tanto chi mancherà nelle ore Canoniche intendendosi nel Matutino in fin' a Prima , e dalla Messa non possono uscire solo quelli , che avranno da dir messa dopo che sarà cantato l'Evangelio , e uscendo altro Prete , che in quella mattina non celebrerà paga di pena due tari , e quelli , che mancheranno alle ore Canoniche , come di sopra , purché non siano impediti legitimamente pagaranno un tari da esiggersi la metà dal Vescovo, e l'altra metà dal Capitolo defraudato .

V. Item , che l'uno , e l'altro Clero s'abbia da convenire insieme nella Chiesa della Dignità , e in quella solennizzare la festività del Santissimo Sacramento , & il dì dell'ottava di detta festa si debbia uscire da quella , e andare processionalmente alla Chiesa , dove non è la Dignità , ma che li Preti della Dignità abbiano da cantare la Messa , e far l'Offizio ; nel dì di S. Marco parimente si uniranno nella Chiesa della Dignità , li Preti della quale faranno l'Offizio , e andaranno dove li parerà con la processione , e torneranno nella Chiesa dove non è la Dignità , e cantar la Messa .

VI. Nelle Rogazioni il Lunedì la processione uscirà dalla Chiesa , dove non è la Dignità , e tornerà alla Chiesa della Dignità . Il Martedì uscirà dalla Chiesa della Dignità , e tornerà dove non sarà la Dignità . Il Mercordì uscirà dalla Chiesa , dove non è la Dignità , e tornerà in quella della Dignità , e volendosi cantar Messa così fuori , come dentro della Terra la debbiamo cantar li Preti della Chiesa d'onde esce la processione .

VII.

VII. Il dì dell'Ascensione si solennizzerà nella Chiesa della Dignità, e che quella faccia tutte le Croci, che s'hanno da affiggere così alle porte della Chiesa, come a quelle della Terra, e del Castello, e l'Arciprete di detta Chiesa con suoi Preti solennizzerà detta Festa.

VIII. Item, quando ci sarà alcun giubileo, che si avrà da ponere con processioni s'abbia da uscire dalla Chiesa, dove non è la Dignità, e andare a pubblicarlo nella Chiesa della Dignità, e avendosi da ponere senza processione s'abbia da pubblicare nella Chiesa della Dignità con ponerli detto giubileo in tutte due le Chiese.

IX. Item, occorrendo infra annum farsi processioni comuni per la pioggia, per serenità, e per qualsivoglia altra occorrenza, e devozione, sempre debbia uscire detta processione dalla Chiesa della Dignità, facendosi una volta tantum, con ritornare nella Chiesa dove non è la Dignità, ma se persevereranno debbia uscire una volta per Chiesa, osservandosi però in tutte le processioni così ordinarie, come straordinarie, che li Preti della Chiesa d'onde uscirà la processione procedano colla loro Croce nell'andare a man destra, e nel ritorno procedano quelli, che nell'andare andarono a man sinistra con la loro Croce.

X. Item, circa la predicazione si conveniscono, che tanto nell'Advento, quanto nella Quaresima s'abbia da predicare una settimana per Chiesa, e tanto nell'Advento, quanto nella Quaresima la prima settimana s'abbia da cominciare nella Chiesa della Dignità; la predica del dì delle Palme s'abbia da fare dopo mangiare nella Chiesa dove non è la Dignità, la predica della Passione, e del dì di Pasqua si faccia nella Chiesa della Dignità, però nella Pasqua si predica dopo mangiare; il lunedì di Pasqua alla Chiesa dove non è la Dignità, e il martedì si facci nella Chiesa della Dignità. E occorrendo predicare infra annum si abbia da predicare una volta per Chiesa cominciando però sempre dalla Chiesa della Dignità. E occorrendo predicare alcun dì festivo, quale si solennizzasse dall'uno, e l'altro Capitolo, si debbia predicare in quella Chiesa, dove si farà la solennità, ma nella festività della Santissima Annunziata, una delle solenni feste della Chiesa di S. Maria, che se ben toccasse a S. Mercurio, volemo, che si predica in S. Maria, e nell'Advento il dì della Concezione s'abbia a predicare in S. Mercurio, come festa sua solenne.

XI. E per deviare le differenze circa la ricognizione delli Parrocchiani, si conveniscono, che accasandosi alcun Cittadino debbia sposare nella Parrocchia dell'Uomo, e non della Donna, e accasandosi alcun forastiero con alcuna Cittadina, debbia sposare nella Parrocchia della Donna, e accasandosi un forastiere con una forastiera, quali l'uno, e l'altro facessero l'incolato nella Serra, debbia sposare nella Parrocchia d'onde è Parochiano il padrone della casa dove abita l'uomo, e non facendo l'incolato, e stando a padrone con alcun Parrocchiano, debbia sposare nella Parrocchia del padrone della Donna, e non facendo l'incolato nè l'uno, nè l'altro, debbia sposare nella Chiesa della Dignità.

XII. E per più quieto vivere si conveniscono, che le Decime prediali delli forastieri si esiggono comunemente, mentre non si troveranno annotati nelli libri delli Parrocchiani, e che esigendo alcuno Partitore alcuna decima prediale de' forastieri,

Aieri, ne debbia dare avviso fra termine di due giorni all'altro Partitore dell'altra Chiesa sotto pena di pagare il doppio di quello averà esatto, qual pena si guadagnerà dal Clero defraudato, e delle decime personali si esigono dalli Preti, che averanno per Parrocchiani li padroni di quella casa, dove abitano detti forastieri per quell'anno dove si trovano abitanti.

XIII. *Item, che il Castello, l'Osteria dell' Eccellenza di Gonsaga, la Casa delli PP. di Tremiti, e la Casa del Monte si abbia da sacramentare dalla Chiesa della Dignità, e l'altre taverne si abbiano da sacramentare donde sarà Parrocchiano il padrone di detta taverna, e l'ospidale si abbia da sacramentare un mese per Chiesa, sincome oggi si osserva.*

XIV. *Item si conveniscono, che nella Domenica delle Palme abbia da fare l'uffizio alla Croce l'Arciprete della Chiesa della Dignità, e che del restante si abbia da osservare il solito, conforme al tempo antico, cioè, che dopo saranno date le Palme, il Clero di S. Maria aspetterà fin tanto arriverà il Clero di S. Mercurio avanti la loro Chiesa di S. Maria, e là s'incontreranno insieme, procedendo sempre quelli della Dignità, e fatto l'offizio, e ceremonie alla Croce se n'anderanno processionalmente fuori le mura della Terra, & alla porta, che si dice da bascio si farà attollite portas, così come anticamente è stato, restandone fuori a fare quest'atto quelli della Dignità, e poi intrato dentro si spartiranno, e ognuno se n'anderà alla sua Chiesa.*

XV. *Item, mentre sarà necessario unirsi l'uno, e l'altro Clero per beneficio universale, o per altra occorrenza de' ragionamenti, si debbiano convenire, e congregare nella Chiesa, che in quell'anno avrà la Dignità a concludere quello sarà bisogno, e sarà espediente.*

XVI. *Item, che il Capitolo II. dell'incolato si abbia da dichiarare da Monsignor Reverendissimo.*

XVII. *Item, che li libri delli Parrocchiani di tutte due le Chiese, l'uno, e l'altro Arciprete abbia da dar nota delli Parrocchiani fra due mesi.*

XVIII. *Item, che la Casa, quale si dice del Monte si abbia a vedere lo Testamento del Testatore, se dice al Sacramento, ovvero al Monte, acciò possa evitarsi alcuna controvensione, e dicendo del Monte sia comune, e dicendo del Sacramento, sia del Capitolo di S. Mercurio.*

Io D. Biafo de Rosi Arciprete di S. Mercurio confermo ut supra.

Io D. Giacomo de Maso Economo di S. Maria confermo ut supra.

Io D. Graziano Francazio confermo ut supra.

Io D. Gio: Battista de Giorgio confermo ut supra.

Io D. Vincenzo Taurone confermo ut supra.

Io D. Marc' Aurelio de Gilio confermo ut supra.

Io D. Giuseppe Ciuliano confermo ut supra.

Io D. Melchionne Torella confermo ut supra.

Io D. Marcantonio de Mancinis confermo ut supra.

Io D. Giuseppe Pedemonta confermo ut supra.

Io D. Gio: Vincenzo de Luca confermo ut supra.

Io D. Melchionne Penterba confermo ut supra.

35. Essendo nate alcune altre controversie intorno all'interpretazione de' suddetti Capitoli, furono fatte di comune consenso le altre segg. Costituzioni.

Iesus, Maria, Mercurius.

36. **S** Vole l'uomo inimico della tranquillità colla lunghezza del tempo seminare in mezzo del campo di una santa pace zizanie de' liti, e di discordie, quali irrigando col freddo umore di quella parola *meum, & tuum*, cerca raccogliere le semenze delli precipizj, e destruzzioni; al che avendo l'occhio ambidue questi Cleri della Serra ricordevoli di quel detto d'Isaia Proph. nel 32. 5. *opus iustitiæ pax*, ed ammaestrati nella scuola della legge Evangelica per quello insegnò Cristo Nostro Signore in S. Matteo al 7. con quelle parole: *quicumque vultis ut faciant vobis homines, eadem facite illis*, vedendo essere insorte alcune differenze nelle antiche loro Capitolazioni. Oggi 24. Febbrajo 1666. giorno di S. Mattia glorioso, si convengono essi Cleri nella Chiesa di S. Mercurio, dove nel presente anno risiede la Dignità, e armati tutti colla falce della giustizia, cercano svellere, e troncane ogni zizania di differenze per abbrusciarle nell'ardente fuoco di una carità fraterna, con dichiarare alcune cose occorse sopra le Capitolazioni fatte da' loro antichi Predecessori, quali sono le seguenti, videlicet:

In primis sopra il Cap. IV. dichiarano essi Cleri, che essendo loro obbligati solennizzare le due Feste principali delli titoli dell' una, e l' altra Chiesa, cioè dell' Assunto della B. V. e del glorioso S. Mercurio, e mancando alcun Prete, se non sarà legittimamente impedito debba pagare carlini sei di punto, cioè carlini due al primo Vespero, carlini uno al Matutino, carlini due alla Messa Cantata, ed un altro al secondo Vespero.

Sopra il Cap. XI. si convengono, e dichiarano li detti Cleri in conformità della lettera di Monsignor Illustrissimo Ferrante Apicella Vescovo di Larino, il di cui tenore determina, che avendo un forastiere, o una forastiera fatto l' incolato nella Serra per anni diece, occorrendo accasarsi con qualche forastiero, o forastiera, abbia da sposare in quella Chiesa, dove per spazio di detto tempo è stato sagrumentato, per causa dell' abitazione, e se pure qualche forastiero per detto spazio sarà andato hinc, inde, in tal caso debbia sposare nella Chiesa della dignità.

Sopra il Cap. XII. vogliono, e dichiarano li medesimi Cleri, che seminando un Parrochiano di S. Mercurio, e quel seminato succedesse ad un Parrochiano di S. Maria per vendita, o per successione causa mortis, o altro, in tal caso la decima di detto seminato sia la metà per uno, e nell' istesso Capitolo dichiarano li detti Cleri, che seminando qualche forastiere commorante nella Serra, la di cui decima per il jus prædiale spettarebbe la metà per uno, occorrendo, che detto forastiere si accasasse infra annum, non s' intende guadagnare la Decima quella Chiesa donde è la sposa parrochiana; ma per quell' anno tantum sia la metà per uno, e ciò s' intende dopo esser fatta la semina, che succedendo prima, sia di quella Chiesa a chi spetta, cioè d' onde la donna è Parrochiana.

Sopra il Cap. XIII. si convengono li detti Cleri, e lodono l' antiche osservan-

ze, che la Chiesa della Dignità sacramenta il Castello, la Casa di Tremiti, l'Osteria, e per detta Casa di Tremiti perche la persona fa il luogo, dichiarano, che la Chiesa della Dignità debbia sacramentare detti Padri, e loro servi, quantunque si ritrovassero in casa de' Parrocchiani di quella Chiesa, dove non è la Dignità; dichiarando ancora, che benchè l'Ospedale sia sacramentato un mese per uno per antica consuetudine, nulladimeno occorrendo caso di diporto in quello, si debbia osservare la lettera di Monsignor Illmo Persio Caraccio, il tenore della quale dichiara sopra il diporto, che essendo sacramentato alcun forastiero in casa di qualche Parrocchiano o dell' una, o dell' altra Chiesa, e per maggior comodo, o per alleviarsi il fastidio, il Parrocchiano di quella portasse l'infermo all'Ospedale, o pure in altra casa, e quello morendo, si abbia da esequiare da quel Clero, da chi ha ricevuto li Sacramenti, cioè il Sacramento dell'Eucaristia, opure dell' Estrema Unzione, quæ respiciunt Jurisdictionem. E sopra detto cap. occorrendo, che alcun forastiero morisse dentro di questa Terra, si abbia da esequiare da quel Clero, dov'è il principal Padrone, e Parrocchiano, e non donde è l'affittatore della casa, dove muore detto Forastiero, e morendo qualche Forastiero in campagna nelli luoghi comuni, si abbia da esequiare dal Clero della Dignità; e morendo qualche forastiero nelle Case, Pagliari, o Tugurj di vigne di detta Terra, si abbia da esequiare da quel Clero d'ond'è parrocchiano il Padrone delle possessioni, intendendosi quelli, che se ritrovano a padrone, opure affittatori, seu socj, ma accadendo accidentalmente, sia della Chiesa, dove risiede la Dignità; e per osservanza del tutto essi Cleri hanno fatto le presenti dichiarazioni, sottoscritti di loro proprie mani, e la presentano a Monsignor Illmo Ferrante Apicella Vescovo di Larino Padre, e Padrone, amoroso, acciò si degnà autenticarli con suo Placet.

D. Cesare Rota Arciprete di S. Mercurio confirmo ut supra.

D. Alessandro Viani Arciprete di S. Maria in Sylvis confirmo ut supra.

D. Vincenzo Carriera Sacerdote di S. Mercurio.

D. Gio: Battista Macro Sacerdote di S. Maria.

D. Orazio de Blasio Sacerdote di S. Mercurio.

D. Francesco Macro Sacerdote di S. Mercurio.

D. Francesco di Gilio Sacerdote di S. Maria.

D. Lionardo Pannunzio Sacerdote di S. Mercurio.

D. Silvestro de Silvestris Sacerdote di S. Maria.

¶ V. D. D. Stanislaus de Santis Sacerdos S. Mercurii.

D. Giuseppe Finella Sacerdote di S. Maria.

D. Francesco Chimenti Sacerdote di S. Mercurio.

D. Antonio Penza Sacerdote di S. Maria.

D. Francesco d'Annuccio Sacerdote di S. Mercurio.

D. Cesare de Luca Sacerdote di S. Maria.

D. Ernando de Santis Sacerdote di S. Mercurio.

Diacono Francesco de Luca Prete di S. Mercurio.

38. Oggi, che sono li venti del corrente mese di Settembre 1703. essendo stato proposto dalli Signori RR. Arcipreti, e Preti sì dell' uno, come dell' altro Clero della Serra di rimettere in virida osservanza la pia, e laudabile costumanza

Hhh

della

della buona reciprocanza teneasi tra essi Signori de' Cleri, che era, quante volte però ne fossero stati richiesti, ed invitati, di far gratis, e senza stipendio alcuno l'accompagnatura con una sol Messa cantata di requie del defonto Padre, e Madre, Fratelli, Sorelle, e Nepoti di qualsivoglia Sacerdote di esse loro Chiese parrocchiali, trasmessa da poco tempo in questa parte contro la carità, ed unione fraterna, senza riflettere, che la discordia è il vero estermínio delle cose, secondo sta registrato ne' Prov. al 17. Qui meditatur discordias, diligit rixas, e che la pace, e l'unione sommamente piace a Dio, Ego sum Deus pacis, & non afflictionis, e che tra persone Ecclesiastiche deve pompeggiare una somma carità fraterna, e che di questa il Signor Iddio si pregia, secondo il detto dell'Apostolo S. Giacomo: Fratres diligite alterutrum, a tal effetto oggi predetto giorno congregati in unum nuovamente la riconfermano, e così promettono di osservare ad invicem per l'avvenire, che per cautela delle cose predette hanno di lor proprio pugno sottoscritto la presente conchiuisione.

- D. Pietro de Cicco Arciprete di S. Maria in Sylvis.
- D. Donato de Santis Arciprete di S. Mercurio.
- D. Tommaso Angelli Partecipante di S. Mercurio.
- D. Antonio Penza Partecipante di S. Maria.
- D. Gio: Lionardo di Virgilio Partecipante di S. Maria.
- D. Carlo Egizzio Partecipante di S. Mercurio.
- D. Marino d'Aloja Partecipante di S. Maria.
- D. Casimiro Samuele Partecipante di S. Mercurio.
- D. Domenico Macciocchi Partecipante di S. Maria.
- D. Donat' Antonio Magnacca Partecipante di S. Mercurio.
- D. Primiano Lacivita Partecipante di S. Maria.
- D. Onufrio Tartaglia Partecipante di S. Mercurio.
- D. Mercurio Politi Partecipante di S. Mercurio.
- D. Felice Cepollone Partecipante di S. Mercurio.

39. Essendo nate alcune altre controversie intorno all'interpretazione de' suddetti Capitoli, per comune quiete furono fatte le seguenti.

Per maggior lucidezza delli casi possono occorrere nella morte de' Forastieri si convengono di nuovo li sopradetti Cleri, e dichiarano, che ammalandosi qualche Forastiero tanto commorante, quanto adventizio, etiam che abbia decimato ad essi Cleri in qualsivoglia luogo fuori della Terra, e venendo infermo dentro detta Terra, ed andando a governarsi in casa di qualche Parrocchiano, si abbia da sacramentare da quella Chiesa d'ond'è il parrocchiano, e morendo sia il defonto della stessa Chiesa, siccome al presente è accaduto a Giovanni Micillo del Castiglione, quale ammalandosi nella Massaria dell'Eccmo Signor Marchese, e venendo nella casa di Fabio Sessa a Terra nuova, è stato sacramentato, ed esequiato dal R. Clero di S. Mercurio, d'onde è Parrocchiano il medesimo Fabio, così deciso da Monsignor Illustissimo Ferrante Apicella Vescovo di Larino, non intendendosi tal caso per diporto, ed il detto Giovanni serviva per panettiero nella sopradetta Massaria.

Di più morendo qualche Oblato, o venendo ammalato dalle Chiese di fuori di

di questa Terra s'abbia da sacramentare, ed essequiare dalla Chiesa della Dignità, ancorchè detto Oblato non abbia patente in scriptis, bastando solamente, che s'ii al servizio di qualche Chiesa fuori della Terra medesima, conforme è accaduta all' Oblato di S. Giacomo.

Per maggior chiarezza, e concordia tra essi RR. Cleri, si sottoscrive oggi 6. del corrente Luglio 1709. comunemente la presente scritta lettera di decisione per osservarsi il simile comunemente in futurum.

- Io D. Donato de Santis Arciprete di S. Mercurio.
- Io D. Carlo Egizzio Partecipante di S. Mercurio.
- D. Casimiro Samuele Partecipante di S. Mercurio.
- D. Donat' Antonio Magnacca Partecipante di S. Mercurio.
- D. Onofrio Tartaglia Partecipante di S. Mercurio.
- D. Mercurio Politi Partecipante di S. Mercurio.
- D. Marcello Corcilli Partecipante di S. Mercurio.
- D. Felice Cepollone Partecipante di S. Mercurio.
- D. Carlo de Santis Partecipante di S. Mercurio.
- D. Pietro de Cicco Arciprete di S. Maria in Sylvis.
- D. Antonio Penza Decano.
- D. Domenico de Spirito Partecipante.
- D. Domenico Macciocchini Partecipante di S. Maria.
- D. Michele Gissi Partecipante di S. Maria.
- D. Orazio Rota Partecipante di S. Maria.
- D. Primiano Lacivita Partecipante di S. Maria.
- D. Girolamo Vanomo Alunno di S. Maria in Sylvis.

Altre Chiese dentro l'Abitato.

40. Dentro l'Abitato, vi sono altre Chiese minori, cioè. La Chiesa di S. Antonio di Padova, eretta nel luogo detto la Covatta vicino la Casa del fu Dottor Fisico Giuseppe de Sanctis suo Fondatore, come dall' Istrumento della Fondazione del primo di Agosto del 1643. per mano di Notar Carlo Scarizza della Serra, con una Cappellania *ad nutum* amovibile de' suoi Eredi, e Successori. In questa Chiesa vi è un solo Altare dedicato in onore di S. Antonio di Padova, di cui nel medesimo Altare vi è la Statua di legno.

41. La Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo, che nell'anno 1588. fu eretta da Bartolomeo Molino, siccome si ha da una Iscrizione in marmo rustico posta in detta Chiesa, che dice:

U. J. D. BARTHOLOMEUS MOLINO
EREXIT, FUNDAVIT, DOTAVIT
ANNO MDLXXXVIII.

Ora però è stata rinnovata quasi da' fondamenti dal fu D. Lorenzo Facciolla di Serracapriola, che morì Arciprete del Rotello, e fu da noi benedetta l'anno 1728. Vi è il suo Beneficiato col titolo di Abate.

H h h 2

42. La

42. La Chiesa di S. Antonio Abate, eretta vicino la Porta di essa Terra, volgarmente detta la Porta di Basso, non molto distante dalla Chiesa Matrice di S. Mercurio. In essa vi è la Confraternita di Ecclesiastici, e Laici de' Principali del luogo, col titolo de' Morti coll'uso de' facchi di color bianco, e mozzette di color negro, eretta coll' autorità dell' Ordinario, dal quale furono a' Confratelli dati li Statuti, e si dirige dal proprio Padre Spirituale, il quale si elegge dall' Ordinario vicendevolmente dal numero de' Porzionarij dell' uno, e dell' altro Clero: i suoi beni si amministrano dal Procuratore proprio, il quale si conferma dalla Curia Vescovile, insieme cogli altri Ufficiali.

43. Di più dentro lo Spedale vi è una Cappella dedicata a S. Anna, la quale si governa dal Procuratore, il quale si destina dall' Ordinario del luogo col suo Spedaliere. Egli è posto nella pubblica Piazza non lontano da Portella, così chiamata. Lo Spedale è ben formato colle stanze bastanti a ricevere i Poveri, e i Pellegrini.

Chiese fuori dell' Abitato.

44. Una è sotto il titolo della Santissima Trinità, eretta, e ristaurata ultimamente dalla divozione, e pietà del Popolo, e si governa da un Romito, per cui vi sono più stanze. Sta situata per la via, che porta a Chieuti, distante dalle mura di Serracapriola un quarto di miglio in circa. Vi sono tre Altari. Il Maggiore in onore della Santissima Trinità, bastantemente provisto: dalla parte dell' Vangelo vi è l'Altare di S. Maria della Pietà: e dalla parte dell' Epistola vi è quello di S. Francesco di Paola.

45. L'altra tiene il titolo di S. Maria del Monte, è distante dalle mura della Terra circa un miglio per la via, che conduce al Ponte del fiume Fortore, ella è Badla antica, e si trova nel Registro delle Badie, e Beneficj della Chiesa Larinese notato: *Abbas S. Mariae de Monte a Serra*. Non abbiamo documento della sua origine; e si ha la Bolla della sua unione al Seminario di Larino in carta pergamena dell'anno 1631. al primo di Ottobre fatta dal Vescovo Persio Caracci. Vi è un Romito con buona abitazione, che la mantiene pulita. Vi è gran concorso, e divozione alla Sagra Immagine della B. Vergine, che ivi si venera, la quale suole ne' bisogni di essa Terra portarsi in Processione: e si vede, che la Madre di Dio si compiace impetrare spesso grazie appresso il Divino Figliuolo. Ultimamente di nostro ordine fu riformato il suo Altare all'uso moderno Romano. Di questa Chiesa ne ha il pensiero, e la cura il Percettore del Seminario *pro tempore*.

46. Altra sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo, la quale è Grancia della ricca Commenda di S. Primiano della Città di Larino, e si governa da un Romito, e questa si visita dall' Ordinario.

47. Finalmente vi è un'altra Chiesa col titolo di S. Maria Maddalena, la quale è posta dentro la Masseria, che possiede il Padrone di Serracapriola.

Conventi di Religiosi diversi.

48. Anche fuori dell' Abitato si veggono due Conventi . Uno di Riformati di S. Francesco sotto il titolo di S. Angelo : l'altro di Cappuccini sotto il titolo di S. Maria delle Grazie , amendue di osservanza con numero competente di Religiosi . Or di questi conviene farne distinto racconto .

Convento de' Riformati .

49. Concioffiacchè di questo Convento , sua origine , e stato presente nè parla appieno il P. Frat' Angelo di Montefarchio nella sua Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angelo in Puglia alla part.3. cap.9. ci piace perciò qui trascrivere le sue parole . *Nello stesso dilettevole colle , sessanta passi lontano dalla suddetta Terra di Serra , Feudo della nobilissima Famiglia d' Avalos , fu da' PP. Cisterciensi dell' antichissimo Monastero di S. Maria di Ripalda edificato un Ospizio per comodo de' loro Religiosi , i quali vi dimorarono dall' anno 1436. sino al 1474. quando con Breve di Sisto IV. Sommo Pontefice fu dato a' PP. Osservanti , e ne presero possesso i PP. Cipriano di Troja , e Samuele di Goglionisi . Fu dalla generosa pietà della Serenissima Famiglia Gonzaga de' Principi di Guastalla , quasi di nuovo edificato , e nel 1503. interamente perfezionato , e capace a poter vi abitare i Religiosi , siccome riferisce Monsignor Gonzaga : Nicolao V. Pontif. Max. ad totius Ecclesiæ militantis , & Alphonso Aragono ad utriusque Siciliæ Regni , atque Reverendissimo Aurone Episcopali dignitate præfulgido ad Laurinæ Ecclesiæ clavum sedentibus a Christi Nativitate 1436. Patres Cistercienses Monasterii B. Virginis de Ripaldo Accolæ , Hospitium quoddam suis Fratribus excipiendis omnino accomodum , non procul ab Oppido Serræ construxerant . Quo tamen ab iisdem derelicto , is Rex , qui tunc temporis Neapolitanis principabatur , & facta sibi a Summo Pontifice Sisto IV. facultate , currente Domini cæ Incarnationis anno 1474. a Patribus , & Fratribus Cypriano a Troja , & Samuele a Goglionisi præoccupandum , cæterisque hujus Provinciæ locis adjiciendum curavit . Cumque ob ejus incapacitatem comodæ Fratrum habitationi non adeo faveret , ab Illustrissimo Hannibale a Hevara in ejus victoriæ , quam de Nemosiano Duce , Generalique totius Gallici exercitus Capitaneo , deque omnibus copiis prope Carinoram anno Domini 1503. retulit memoriam ex devictorum spoliis ampliatum , plurimisque Officinis , & pulchra fatis Ecclesia S. Angelo dicata , collustratum extitit : Part.2. orig. Relig. Francisc. tom.2. pag.434. *Stabilita la Riforma in questa Provincia , fu questo Convento dagli Osservanti a' PP. Riformati ceduto , da' quali è stato ampliato , ed abbellito in tal guisa , che oggi è uno de' belli , e magnifici Conventi . Nell' anno 1700. vi fu costituita l' Infermeria , la quale con nobile semetria , con Dormitorj separati da quelli del Convento , e con buone Officine osservasi situata : ed è adobbata di copiosi arredi , e necessarie suppellettili per servizio de' Frati infermi . E colle limosine di persone devote vi fu aperta una buona Speziaria . Oltre i Frati infermi , dimorano in questo**

sto Convento circa 16. Religiosi, ma è capace a potervi abitare più di 30. Contiene una mediocre Libreria, ma ricca di ottimi libri. E vi è un giardino assai spazioso, e dilettevole, con un pozzo di buone, e abbondantissime acque. La Chiesa si va attualmente modernando, e quasi riedificando: e benché ritenesse lo stesso sito dell'antica, viene costrutta in una guisa assai bella, e divota: e per l'anno vegnente sarà interamente perfezzionata. Vi è il Deposito di Monsignor Fra Tommaso d'Avalos dell'Ordine de' Predicatori Vescovo di Lucera: il cui Corpo intero si conserva in una cassa elevata dal pavimento. La Sagrestia è decentemente ornata di sagre suppellettili, nè vi manca quello, che fa duopo ad una umile pompa Religiosa.

50. Sopra la quale fondazione, e altro notato intorno a questo Convento, stimiamo dover avvertire all'anacronismo, che prende il Gonzaga volendo, che nel 1436. fusse Papa Nicolò V. e che fusse Re di Napoli Alfonso I. poichè Nicolò V. fu eletto nel 1447. e morì nel 1455. e Alfonso I. fu Re di Napoli dall'anno 1442. sino all'anno 1458. come si dice nella Vita di Aurone Vescovo di Larino lib. 5. di queste Memorie.

51. Quanto alla Persona di F. Tommaso d'Avalos, fu Vescovo di Lucera si fa qui memoria, come fu egli fratello carnale del Marchese del Vasto di Pescara, degno Religioso de' Predicatori, Cattedratico nell'Università di Napoli nella Cattedra di Teologia, che si dice di S. Tommaso in memoria di questo Santo Dottore per avervi anche egli letto. Da Priore, che fu questo F. Tommaso di S. Domenico Maggiore si adoprò molto, perchè S. Domenico venisse eletto Protettore della Città, e di tutto il Regno. Da Urbano VIII. fu assunto al Vescovado di Lucera li 24. Maggio 1642. dove con raro esempio di bontà in età giovanile di anni 30. appena compiuti morì nel primo anno della sua elezione, che non finì. Il P. Cavalieri nella Galleria de' Pontefici di quest'Ordine nella Centur. 5. parlando di lui al num. 83. dice, che il suo Corpo prima fu riposto nella Cattedrale del suo Vescovado, e che poi fu trasportato al Vasto nella Sepoltura de' suoi Maggiori. Questo però è un abbaglio preso anche da Ughellio, dove parla della Vita di questo Prelato tra' Vescovi di Lucera, e ben si vede ritrovarsi nella Chiesa del suddetto Convento de' PP. Riformati di Serracapriola, dove noi l'abbiamo veduto, e si conserva intero nel suo sepolcro, posto in alto attaccato al muro laterale a man sinistra dell'ingresso della Porta della Chiesa; e forse il P. Cavalieri avrà preso per il Vasto tutto lo Stato della Casa d'Avalos del ramo del Vasto, che allora possedeva, come ha posseduto sino a' dì nostri questa suddetta Terra di Serracapriola.

52. Rispetto poi alla Chiesa, quale dice il P. F. Angelo da Montesarchio, che a suo tempo si andava riformando, e abbellendo, avvertiamo, come già si è totalmente riformata, e abbellita da' succidumi dell'antichità.

Convento de' Cappuccini.

53. Sta egli posto da un miglio in circa lontano dall'Abitato, e a Sentenzione di esso in luogo piano, e aperto con fabbriche, e Clausura grande, capace di venti, e più Religiosi, anzi bastevole a celebrarsi il Capitolo Provinciale,

le, come più volte si è fatto. La sua fondazione è antica, cioè dell'anno 1536. e un anno dopo quello di Larino; tantochè siccome il Convento di Larino è il primo di fondazione di questa loro Provincia, che chiamano di S. Angelo, così egli è il secondo.

54. Per la polita povertà de' PP. Cappuccini, questo Convento, non solo è comodo, ma anche per la sua Chiesa si rende venerabile a cagione di una miracolosa Statua della Beatissima Vergine, che vi si conserva, della quale il Padre Zaccaria Boverio negli Annali di questa Religione all'anno 1566. così ne parla: *Turca hoc anno cum instructa classe Apulia littora circumvagantes pleraque Urbes depredati essent; inter alias Serracapriolam cade ac incendio devastant. Quo tempore cum Cappuccinorum Monasterio incenso ex his quamplurimi in Ecclesiam irruerunt, variasque Sanctorum Imagines demolirentur, scalestus quidam devotissimum, ac toti Populo venerandum quoddam Beatae Virginis simulacrum districto ense aggressus illud in frustra dissecare conabatur. At Deus Opt. Max. tam sacrilegum scelus inultum non tulit. Vix nefarius ille Sacram Deiparae Statuam divulsam humi prosternebat; cum repente Deo ulciscente viribus destitutus vita simul defunctus fuit. Quod cum ceteris terrorem intulisset, inde abscedentes integrum simulacrum reliquerunt. Conventu deinde instaurato, illa Beatae Virginis Imago in Ecclesia collocata, tot deinceps miraculis corruscare cepit, ut innumera ferè in ea Tabella appensa, copiosissima Regionis illius incolis Deiparae beneficia collata testentur.*

Chiese distrutte.

55. Tra esse se ci fa avanti la prima, come la più vicina a questa Terra, ed è quella, che fu eretta col titolo di S. Rocco, distante dall'abitato di circa cinquanta passi. Li suoi vestigj sono in strada, che conduce al Convento de' Cappuccini.

56. La Chiesa di S. Silvestro è distante forse due miglia verso Oriente per la strada, che conduce al Ponte detto de' Civitate, per il quale si passa sopra il Fortore da questa Diocesi a quella di Civitate; e di questa Chiesa si vedono alcuni miseri avanzi delle sue fabbriche.

57. La Chiesa di S. Giovanni del Vento, o de Vento, sta situata fuori della Terra sotto Montesicco in strada per cui si va alla Chiesa di S. Maria di Colloredo, o sia Madonna Grande nel Territorio di Campomarino, distante da Serracapriola due miglia in circa. Di essa si vedono pochi vestigj. Ella era antichissima; e se ne fa menzione così nella Bolla di Lucio III. dell'anno 1181. come in quella d'Innocenzo IV. dell'anno 1254. nelle quali si nota tra quelle Chiese, che doveano riconoscere il Vescovo Larinese con qualche annuo tributo: *A S. Joanne de Vento libram unam cere annua pensione*, ma per errore nel nostro Sinodo si legge *de Verno*, che vuol essere *de Vento*. Nel Registro poi de' Beneficj di questa Diocesi si nota: *Abbatia S. Joannis de Vento Serracapriola*. Ella però è Grancia della Badia di S. Maria a Pulsano, distante dal Monte Gargano due miglia, e questa si possiede attualmente dall'Eminentissimo Signor Card. Pier Luigi Carrafa nostro particolare Amico, e Padrone. In questa Terra di Serracapriola

vi sono versure trecento di territorio in circa, e molti Canonici, che si pagano in beneficio della Grancia preaccennata.

Di Montesecco luogo distrutto.

58. Questo luogo tra que' Paesi si appella Montesecco. Andava egli con Cliternia, e in parlarsi di questa Città, si mentova come luogo appartenente alla medesima, come si dice nel cap. 4. di questo lib. 4. §. Unico. Ora se ne fa qui parola a cagione, che va unito col Territorio di Serracapriola, nel di cui Tenimento presentemente sta situato, tiene il nome di Montesecco per esser egli un Monte sterile, e forse fu Rocca di Cliternia; nè abbiamo altro di sua memoria.

De' Giorni Festivi particolari, che si osservano in questa Terra.

59. Oltre a' giorni festivi, che si celebrano dalla Chiesa Universale, vi è quello di San Pardo, che si osserva di precetto per tutta la Diocesi; parimente di precetto la festa di S. Mercurio Martire, la quale si celebra li 25. di Novembre, come Padrone principale della medesima Terra: e due sono le altre, che si osservano di divozione, cioè di S. Berardino Confessore a' 20. di Maggio, come di Padrone, meno principale, e di S. Rosalia V. li 4. Settembre.

S. I.

Del Monastero, e Badia di S. Maria di Melanico.

1. **Q**uesto Monistero, e sua Badia sta posto a questa parte dell' Frontone, o sia Fortore, dal quale è distante circa un miglio dalla parte d' occidente verso Dragonara, la di cui Diocesi si divide da quella di Larino, per mezzo di detto Fiume, sin dove giunge il Territorio di questa Badia, la quale è distante dalla Badia, e Monastero di S. Elena due miglia in circa, quattro da Verticchio, due dal luogo detto Farato, e sette miglia da S. Croce.

2. Egli è antichissimo, fondato dalla pietà di Pandolfo, e Landolfo Principi Longobardi, o per dir meglio riedificato da' medesimi nello stesso anno, che fondarono il Monastero, e Badia di S. Elena, cioè nell' anno 976. come si dice in parlarsi di questa Badia di S. Elena, e fu dedicato alla B^{ma} Vergine, chiamata di Melanico, dal sito in cui fu posto. Fu concesso all' Abate, e Monaci di S. Benedetto, col peso di pregare Dio per essi; come dal Diploma della concessione, che si legge in copia nell' Archivio Episcopale, e più autentico nella Curia del Regio Cappellan Maggiore per alcuni atti, formati in essa li 12. Febbrajo 1636. dove sono anche altri Diplomi, e Bolle Pontificie, delle quali si parla appresso; e qualche monumento se ne ha anche tra le scritture di

di questa Badia, che si conservano nell' Archivio Episcopale di Larino, e a noi piace qui trascrivere il Diploma di conferma fatta da Rugiero II. di questo nome, e I. Re di Napoli, della stirpe de' Normanni Guiscardi, che si legge ne' atti dell' ottava nostra Visita del 1734. tom. I. p. 222. egli è del tenore, che siegue;

3. *In nomine Domini Dei aeterni, ac Salvatoris Nostri Jesu Christi Anno Incarnationis ejusdem millesimo centesimo tricesimo quinto Indictione teritiadecima. Ego Rogerius Dei gratia Sicilia, & Italia Rex Rogerii I. Comitis haeres, & filius. Convenit omnes in regimine constitutos Duces obedire praeceptis, atque ei per qua regnant colla subicere, ut Regni illius mereantur esse participes, quod sine caret, quod sine iactura, sine merore durabit; ea propter Abbas Albertus Monasterii S. Mariae de Melanico, Venerabilis Abbas petitionibus tuis, fratrumque tuorum clementius annuentes ob amorem Regis Caelestis, per quem subsistimus, & regnamus, & pro salute animae praedicti Patris nostri Rogerii gloriose memoriae magnifici comitis, matrisque nostrae Adilayda Regina, & nostra, nostrorum denique parentum, confirmamus in eodem Monasterio privilegium Paldolfi, & Ladolfi quondam Longobarda gentis principum, necnon libertatis franchitiae indultas dicto Monasterio concessas, ac etiam donationem factam à Grisilio Nepote nostro de Casali alto, dicto Monasterio de Melanico cum omnibus pertinentiis, & tenimentis suis, quemadmodum in privilegio Donationis praedictae plenius continetur, & servitium quod inde nostrae debetur Curiae ob Dei reverentiam, & suae S. Genitricis praedicti Monasterio relaxamus, & ab omni nostro servitio ipsum volumus esse liberum, & immune, praeterea confirmamus in dicto Monasterio omnis retrò Principum, Ducum, Comitum, & Baronum, seu quorumcumque hominum utriusque sexus concessiones, donationes, oblationes, confirmationes venditiones commutationes, seu quocumque alio titulo alienationes iuste, atque canonice factas, seu datas addicimus quoque, ut quicquid pro parte praedicti Monasterii donatione Pontificum liberalitate Principum oblatione Fidelium in posterum iuste, atque canonicè poterit adipisci omni nostra, nostrorumque haeredum, vel successorum, vel parte Reipublicae contrarietate, vel inquietatione, seu aliqua perturbatione remota jam sepe dictum Monasterium liberè, & quietè perpetuo jure teneat, atque possideat. Insuper si qua mala consuetudo in aliquibus de supradictis rebus, vel possessionibus, aut hominibus ipsius Monasterii hactenus fuit imposita volumus, atque precipimus, ut deinceps omnino deleatur. Si qua vero, quod absit magna humilisque persona hujus nostrae concessionis paginam temerario ausu in aliquo violare, vel intemptare presumpserit sciat se compositurum auri libras viginti medietatem Palatio nostro, & aliam medietatem praedicto Monasterio praesensque decretum pristinum robur obtineat inconcussum inviolatumque omni tempore permaneat. Ad hujus sane nostrae concessionis, & confirmationis indicium per manus Widonis nostri Notarii scribi nostroque Sigillo insigniri precepimus. Data Melfia per Oranum Garini nostri Cancellarii Nono Kalendas Septembris Anno nostri Regni quinto,*

4. Questo Diploma si legge spedito nell' anno 1135. e v. del Regno di Rugiero. Sù di che deve avvertirsi, che qui si fa computo degl' anni del suo Regno do-

po che ne ottenne l'investitura da Anacleto Antipapa, che fu nell'anno 1130. dopo lo scisma accaduto per la morte d' Onorio II. tra Innocenzo II. eletto legittimamente, e Anacleto, che s' intruse, prendendo il nome di Anacleto II. Titolandosi Rugiero Re d' Italia: *Ego Rugerius Dei Gratia Sicilia, & Italia Rex*: deve sapersi, che qui per Italia s' intende la Cistiberina, non già per l' intera Italia, e Rugiero prese questo nome di Re d' Italia, come un titolo più specioso, conforme presso gl' Autori di que' tempi, per Italia s' intendeva la Cistiberina, come appunto era quando le Province d' Italia assolutamente erano solo quelle, che venivano sottoposte al Prefetto d' Italia, non quelle, che ubbidivano al Prefetto, che risiedeva in Roma, non ostante che venissero comprese nella descrizione dell' Italia, presa nella sua più ampia estensione, e da' Greci fu introdotto questo nome assoluto d' Italia, volendo con ciò mantenere il loro fatto in quelle poche Province, che gl' erano rimaste, col nome di Puglia, discacciati già dal resto dell' Italia, e Guglielmo il Buono, figliuolo di Guglielmo il Malo, e Nipote di Rugiero II. di questo nome, e I. Re di Napoli anche si titulò Re d' Italia; in quanto l' Italia si prendea per la Cistiberina, che abbracciava il continente del Regno, come sopra, disprezzando il titolo di Conte, o Duca di Puglia, come prima cominciarono i Normanni: e questo Diploma di Guglielmo il Buono, in cui si appella *Sicilia, & Italia Rex* si legge disteso nel cap. 10. di questo lib. 4. §. 1. ove si parla del Monistero, e Badia di S. Elena in Pantafia.

5. In questo Diploma si confermano molti privilegi al Monistero, e Badia di S. Maria di Melanico, e non solo quello di Pandulfo, e Landulfo Principi Longobardi, ma anche si conferma la donazione di Casale Alto, fatta da Grisilio, suo Nipote, e dichiara di ciò fare *ob amorem Regis Calabris*, e per la salute dell' Anima del Conte Rugiero suo Padre, e di Adelaida Regina, sua Madre notandosi, che Adelaida fu Regina in quanto che dopo la morte del Conte Rugiero, suo Marito, si rimaritò con Balduino Boglione II. Re di Gerusalemme, come scrive Monsignor di Tiro, l' onore del quale Arcivescovado di Tiro Noi, benché indegnamente, abbiamo, e ciò scrive nell' Istorie Sagre lib. 11. cap. 21.

6. Guglielmo il Buono onorò parimente questa Badia, e suo Monastero colla conferma de' suoi Privilegi come siegue: *In nomine Dei eterni, ac Salvatoris nostri Jesu Christi, anno Incarnationis ejusdem millesimo centesimo septuagesimo quinto, octava Indictione. Nos Willelmus Dei gratia Sicilia, & Italia Rex Guilelmi Regis heres, & filius per hoc præsens scriptum notum facimus, quod Joannes Venerabilis Abbas S. Mariae de Melanico fidelis noster veniens ad Curiam nostram cum Petro Venerabili Episcopo Larineni fidei nostro, & cum quibusdam de Monachis suae Ecclesiae celsitudini nostrae supplicavit attente, ut de solita benignitate, ac gratia nostra dictum Monasterium S. Mariae de Melanico cum omnibus Tenementis suis, & pertinentiis tam acquirendis, quam acquisitis, sit ipsum Monasterium ad nos specialiter, & nullo medio pertinet sub Protectione, & defensione Culminis nostri francè, & liberè recipere dignaremur. Nos itaque de innata nobis clementia supplicationem ipsius Abbatis, & Episcopi antedicti benignius*

nignus admittentes, attendentes quanta devotione circa Majestatem nostram dictus Abbas, Episcopus, & Conventus ipsius fideliter petitionem eorum liberaliter duximus admittendam. Quapropter ob reverentiam Omnipotentis Dei cujus nutu subsistimus, & regnamus pro remissione anima Patris, & Progenitorum nostrorum, prædictum Monasterium, cum omnibus Tenimentis, & possessionibus suis tam acquisitis, sic supra dictum est, quàm acquirendis sub Protectione nostri Culminis, & ad manum nostrorum liberè, ac francè recipimus, & præsentì privilegio communimus, ut de cetero nulli unquam à sublimi, vel alta Persona liceat ab ipso Monasterio exigere aliquid, vel habere, excepto Episcopo nominato, & suis successoribus Episcopis Larinensis. Confirmamus etiam prædicto Monasterio de Melanico Casale Alto cum omnibus pertinentiis suis, quod Grisilius Consanguineus noster olim dedit dicto Monasterio, & concessit remissionem, franchitiam, & libertatem datam, & concessam nominato Monasterio de servitio nominati Casalis Alti, quod Regalis cura facere consuevit in præterito tempore, sic in Privilegio fel. mem. Regis Rogerii Aui nostri. planiùs continetur per Abbatem memoratum nobis ostensum concedimus, & in perpetuum confirmamus, & à prædictis servitutibus dictum Monasterium pronominato Casale Alto sit deinceps liberum, & quietum, & quidquid à Principibus, Ducibus, Comitibus, Baronibus, vel aliquibus sublimibus, & humilibus Personis oblatione, donatione, exemptione, vel quocumque modo sæpedito Monasterio quocumque tempore collatum fuerit, vel concessum, ita quidem quod liceat Rectoribus, qui in eodem Monasterio fuerint, quibuscunque Monasterii sæpediti Casalia edificare pro voluntate sua, vel facere Molendino siue alicujus contradictione, ut amodo, & deinceps liberum sit dictum Monasterium cum prædicto Casale, & absolutum cum omnibus suis Ecclesiis, hereditatibus, successioneibus, emptionibus, oblationibus, suisque pertinentiis, quas habet, vel habiturum est in futurum eo modo, ut nulli unquam tempore, nec rationem reddat, nullum censum, ac tributum alicui persolvat, excepto nominato Larinen Episcopo. Si quis autem contra hanc Protectionem, libertatem, & statutum nostrum præsumperit attemptare sciat se compositurum auri libras viginti medietatem Palatio nostro, & aliam medietatem Monisterio antedicto. Ita quod præsens privilegium, & decretum pristinum robur obtineat, & inconcussum, inviolatumque omni tempore permaneat. Ad hujus sanè nostræ protectionis, & confirmationis inditium, per manus P. Notarii nostri scribi, nostraque sigillo insigniri præcepimus. Data Panormo, per manus Matthæi nostri Vice-Cancellarii 3. die Mensis Maii octava Indictione.

7. Non solo i Principi del secolo, ma anche i Romani Pontefici arricchirono questa Badia, e suo Monistero con altri Privilegi, e conferme, come tra gl' altri Bonifacio VIII. col mezzo di due sue Bolle, il quale sedè nella Cattedra di S. Pietro dall' anno 1294. sin' all' anno 1303. nell' ultima Bolla del quale confermando la donazione di Grisilio, così si legge: Sane petitio vestra nobis exhibita continebat, quod quondam Grisilius filius quondam Guglielmi de Comitibus tunc Domino de Casale Alto Larinensis Diocesis de propria salute cogitans &c. dictum Casale ad ipsum pertineus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum provida liberalitate donavit.

8. Fu posseduta questa Badia, e suo Monistero da' PP. dell' Ordine di S. Benedetto per più secoli; poi passò in Commenda, e non sappiamo in che tempo preciso, nè con qual occasione, e sotto qual Ponteficato; e solo ci è noto, che li 9. di Febbraro 1456. sotto Calisto III. Gio: de Leone Vescovo di Larino ne investì il Diacono Leonardo Gizzio, il quale si obbligò nell' atto del possesso *respondere dicto Episcopo, & Ecclesie Larinen de omnibus juribus, censibus, visitationibus, & omnibus aliis, & tam sibi, quam ejus successoribus*, come dagl'Atti, che si riferiscono nel tom. 1. della Visita ottava da noi fatta l'anno 1734. p. 220. e segg., e che poi fu posseduto in Commenda dalla s. mem. del Sig. Cardinal F. Vincenzo Maria Orsini, Arcivescovo di Benevento, poi Papa sotto nome di Benedetto XIII. e che dal medesimo fu provedata in persona del P. D. Mondillo Orsini de' Duchi di Gravina, suo Nipote, Prete dell'Oratorio di Napoli di S. Filippo Neri, poi Vescovo di Melfi, appresso Arcivescovo di Capua, e Patriarca di Costantinopoli, dal quale Arcivescovo dismessosi, al presente tiene il titolo di Patriarca, e possiede la detta Badia.

9. Parlando ora della sua Chiesa, per quel, che noi osservammo in occasione d' averla visitata li 28. Ottobre 1734. ella nella sua prima costruzione fu assai magnifica, a tre navi, al presente ne restano solo alcuni vestigi di fabbriche, ultimamente nel medesimo suolo, o per dir meglio in certa porzione di esso vi fu fabbricata una picciola Chiesa ad una nave dalla s. mem. del Cardinal Orsini, e da noi, in occasione di detta Visita, furono fatte alcune Ordinazioni per provvedere al bisogno. In questa Chiesa si conservavano i Sacramenti, e Sagramentali, conforme si vede ordinato negl' atti della Visita del 1564. e ivi si mantenevano due Cappellani, per officiare giornalmente la medesima Chiesa, lo che vediamo ordinato anche negl'atti della Visita del 1593. al presente non vi sono nè Sacramenti, nè Sagramentali, e solo vi si celebra la S. Messa ne' giorni Festivi di precetto, per comodo de' Coloni, che sono per servizio di que' vasti Territorj.

10. Quanto al Monastero, è certo, che li suoi vestigi contigui alla Chiesa fanno vedere, che egli fu de' più insigni di quei tempi, e al presente è totalmente distrutto. Si fa menzione di questo Monastero, e sua Badia, come uno de' luoghi della Diocesi Larinese nella sentenza del Cardinal Lombardo, ove anche si parla di Casale Alto, luogo della medesima Badia, così *Casalem Altum, Millanicum*: Nella Bolla di Lucio III. *Casale Alto, Millanico*: In quella d'Innocenzo IV. *Casale Alto, Millanico*, e nella preaccennata Bolla di Lucio III. parlando de' Cattedratici, e Sinodatici, che si devono alla Cattedra di Larino, si dice: *à Monasterio Millanici totidem Bizantios*, cioè sei, *& porcum unum, & arietem unum*. Altrove appresso si parla di questa moneta detta Bizanzo.

S. II.

Di Casale Alto.

11. **P**Andulfo, e Landulfo diedero facoltà all' Abate di S. Maria di Melanico d' introdurre Vassalli ne' vasti Territorj di Melanico, e Gri-

Griffio, figlio di Guglielmo concedè al medesimo Monistero un luogo chiamato Casale Alto, così detto dalla sua situazione, come posto sopra un colle vicino al Regio Tratturo, e in confine del Territorio di S. Croce, luogo detto *Covarello*, al presente si dice Casalealto, parola corrotta. Egli è distrutto, supponiamo coll' abbandono del Monastero, fatto da' Religiosi, e dalle tante sciagure di peste, guerre, e tremuoti, di quello specialmente che si descrive da S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, che afflisse quasi tutta l' Italia, e sopra ogni altro moltissimi luoghi di questa Diocesi, come si dice in parlarsi di Larino, di Casacalenda, Ururi, S. Giuliano, e altrove, e si fa menzione di questo Casale in detti Diplomi di Rugieri, e di Guglielmo, come pure in detta sentenza del Cardinal Lombardo, e Bolle di Lucio III. e Innocenzo IV. come sopra, e nel registro delle Arcipreture della Diocesi si legge *Archip. Casalis Alti: vacat.*

S. I I I.

Del luogo distrutto, chiamato Farato.

12. **N** Ella sentenza del Cardinal Lombardo, Arcivescovo di Benevento dopo Casale Alto, e Millanico si legge *Faratum*; così anche nella Bolla di Lucio III. e d' Innocenzo IV. Poi questo luogo fu chiamato Fara, come presentemente si chiama la Fara delle selve, delle grotte, e tra gl' Arcipreti della Diocesi si legge: *Archipresbyter de Fara*. Questo luogo antico veniva posto in confine del Casale di Verticchio, di Melanico, di Serracapriola, e da Oriente confina col fiume Fortore: al presente appena se ne vedono i vestigi, ed è feudo rustico, che si possiede dal Duca di Torre Maggiore dell' Illustre Famiglia di Sangro, e v' è unito con Dragonara, con cui confina per mezzo del Fortore. Non abbiamo notizia del tempo della sua distruzione, ma lo supponiamo coll' occasione delle più volte menzionate sciagure, che hanno desolato molti luoghi di questa Diocesi.

S. I V.

Del Casale di Porticchio distrutto.

13. **A** Bbiamo memoria di questo luogo nelle Bolle di Lucio III. e d' Innocenzo IV. come pure nel Registro delle Arcipreture della Diocesi Larinese si legge: *Archipresbyter Porticchi*. Nè abbiamo altra memoria della sua fondazione. Egli è distrutto, ma vi sono in piedi molti avanzi delle sue fabbriche, poste sopra un colle, che ha intorno un fertilissimo Territorio, lontano da Serracapriola tre miglia, e tre miglia lontano anche da Loritello, e da circa cinque in sei miglia da S. Croce. Supponiamo, che fusse distrutto nel tempo medesimo che fu dato fuoco ad Ururi d' Ordine di D. Pietro di Toledo Vicerè di

di Napoli, come si è detto in parlarsi di detto luogo; e ciò a cagione, che anch' ezià era abitato dagl' Albanesi, che vi si introdussero dopo la prima sua distruzione avvenuta per le generali disgrazie, alle quali furono sottoposti più luoghi, e Terre di questa Diocesi, come altre volte si è detto; tantocchè al presente egli è un feudo rustico, che si possiede dal Monastero de' Canonici Regolari di S. Agnello, detto volgarmente S. Aniello di Napoli.

14. La sua Chiesa, dedicata al glorioso S. Donato, Vescovo, e Martire a tempo del nostro governo di Larino ritrovassimo, che era già stata riedificata; e perche non ancora s' era posta in uso, in occasione della nostra visita fatta li 31. Ottobre 1734 fu ordinato ad Andrea Salotti di Campobasso, Affittatore di questo feudo, che provvedesse la medesima Chiesa di tutto il bisognevole per la celebrazione del Sacrificio della S. Messa, almeno ne' giorni festivi di precepto, per comodo de' Coloni, non avendo i medesimi altra Chiesa in quei vastissimi Territorj, come negl' atti di detta Visita p. 238. e segg.

C A P. VIII.

Di Loritello, o Lorotello. Lauritello, o Rotello.

1. **A** Bbiamo qui posto tutte e quattro queste voci; imperciocchè questa Terra con esse si ritrova variamente mentovata in più, e diverse Scritture, e presso varj Scrittori; e siamo di sentimento, che propriamente debba dir. **Loritello**, o **Lorotello**, leggendolo così scritto presso Autori più accreditati; come appresso: Abbiamo voluto ciò premettere, acciocchè si tolgano gl' equivoci, e affinche in tanta variazione di voci non si abbia da prendere per Conte di Loreto in Abruzzo quello, che fu celebre Conte di Loritello, come tra gl' altri con grosso abbaglio credè il Summonte nell' Ist. del Regn. di Nap. tom. 2. lib. 2. cap. 1. p. 34. Stà ella situata in una collina, e tiene all' intorno una gran pianura di aria perfettissima, è tutta murata con sue Porte, e l' attacca per mezzo giorno un Borgo, quale tuttavia si va stendendo per le nuove fabbriche, che vi si fanno. Le Fabbriche Civili sono comode, e migliori quelle del Borgo, tenendo il Padron del luogo dentro la Terra il suo Palazzo di fabbriche antiche, quale stimiamo abitazione de' famosi Conti di Loritello, de' quali appresso. Il suo Territorio si stende molto per quello anche, che tiene occupato d' Ururi, come nel cap. 1. di questo lib. 4. egli è abbondante di acque, assai fertile di grano, orzo, e di altre Biade, e vettovaglie. I vini sono ottimi. Ne vi mancano buoni frutti.

2. Niente abbiamo di certo intorno all' origine di questa Terra, e la supponiamo sorta colla distruzione di altre Città vicine, come di Larino, Gerione, Cliternia, Teano Apulo, oggi detto Civitate, ed altri luoghi; e la vediamo mentovata colla dignità di Contado, dopocchè li Normanni con espellerne i Greci, e tratto tratto poi anche i Longobardi dal Ducato Beneventano, e altri luoghi, s' impadronirono della Puglia, e di altri luoghi de' Longobardi, special-
meu-

mente di questa Diocesi. Il primo, che ci si presenta lo leggiamo Roberto Conte di Lauritello, per Loritello nella Cronaca Cassinese lib. 3. cap. 27. p. 347. dell'edizione di Monsignor della Noce, Arcivescovo di Rossano, là dove si dice, che essendo stato destinato da Nicolò II. il quale sedè nella Cattedra di S. Pietro dal 1059. sino al 1061. Desiderio Abate di Monte Casino, che poi fu Papa sotto nome di Vittore III. per visitare il Monastero di Tremiti, allora dell'Ordine di S. Benedetto, condusse seco de' secolari Roberto de Lauritello, e Petrone di Lesina, amendue Conti, come nel Cap. V. di questo Lib. IV. §. 5. num. 6. e 7.

3. Altra memoria abbiamo di questo Roberto nel Concilio Romano, celebrato l'anno 1074. dove si dice, che S. Gregorio VII. *Robertum Ducem Apulia jam anathematizatum, Robertum de Loritello invasores bonorum S. Petri excommunicavit*; ma più gloriosa è la di lui memoria, perche nel principio dell'anno 1075. e propriamente nel mese di Gennajo. fe donazione alla S. Chiesa di Larino del Monastero di S. Maria in Aurola *una cum Monacis, & Laicis, villis, & terris &c.* essendo Vescovo di Larino in quel tempo Guglielmo, come dal suo Diploma, che si legge in parlarsi di Ururi in questo lib. 4. cap. 1. siccome gloriosa memoria ce ne dà la sua sottoscrizione, che si legge nel Diploma di Guglielmo Duca di Puglia, fatto a favore del Monastero di Monte Casino, con cui il Duca ricevè sotto la sua protezione, e de' suoi eredi, e successori il Monastero, cui fa altre concessioni, leggendosi *Robertus Comes de Lauritello* presso il Baronio *ad annum Christi 1090.* della prima edizione p. 623. e segg.

4. Così pure, e coll'aggiunta di maggiori dignità abbiamo memoria del medesimo Roberto, Conte di Loritello, in un Diploma di donazione, che fe della sua Chiesa di S. Lorenzo in Valle col suo Tenimento alla Chiesa di Bovino, essendo Vescovo Urfone, e si legge nel suo Diploma: *presens scriptum datum in Civitate Bibini Anno Dominicae Incarnationis 1100. mense Junii Indictione 8. & signo Vivifica Crucis propriae manus praeclari Roberti Comitis Comitum de Lorello*; e per testimonio si sottoscrive tra gl' altri ** Signum Crucis propriae manus mei Joannis Episcopi Larinensis*: e 'l Diploma stà segnato con un Bollo di piombo, nel quale da una parte si legge; *Robertus Dei gratia Palatinus Comes Lorotelli*, e dall' altra parte v'è impressa l' Immagine della Bnna Vergine, come in esso presso Ughellio nella serie de' Vescovi di Bovino tom. 8. col. 250.

5. Nella Cronaca Cassinese lib. 4. cap. 48. si legge: *tunc temporis*, cioè nel 1113. allora appunto, quando Pasquale II. celebrò un Concilio in Benevento, *Robertus Comes de Lauritello, quadragesimali tempore causa orationis ad hoc Monasterium*, parla di Monte Casino, *una cum Oldiberto Milite suo, obtulit B. Benedicto quidquid sibi pertinebat in Territorio S. Martini in Pensili*, che è luogo di questa Diocesi di Larino, e di cui si è parlato in questo lib. 4. cap. 2. oltre ad altre donazioni fatte a Chiese, e Luoghi Pij da questo Roberto, che si leggono nella Serie de' Vescovi di Squillace in Calabria, e di Chieti presso Ughellio, e lo supponiamo morto in questo suddetto, o nell' anno appresso per quel, che dirassi.

6. Dopo questo Roberto Abbiamo un altro figlio Roberto, del suddetto

è a quello daremo il nome di Roberto II. tutto ciò lo ravvisiamo dalla Cronaca del Monastero di S. Sofia di Benevento presso Ughellio tom. 6. della prima edizione p. 739. *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi 1115. Mense Octobris Indictione 8. Ego Robertus Gratia Domini Omnipotentis Jesu Christi Comes Comitum Loritelli filius bon. mem. Roberti Comitis.* Di questo medesimo Roberto II. nè fa memoria Falco Beneventano nella Cronica di Pasquale II. ad annum Christi 1115. p. 190. ove così scrive: *Apostolicus nono Calendas Septembris Trojam tetendit, ibique Concilium statuit, & firmavit: ad cujus Sacri Conventus presentia ferè omnes Apulia Proceres, Archiepiscopi, & Episcopi conveniunt. Conventu itaque sanctè ordinato, inter cetera, quæ ibi composita sunt, Treuga Dei statuta est: adeoque Comes Jordanus, & Comes de Lauritello, & alii Barones Apulia, Sacramento in presentiarum firmaverunt Treugam Dei, ex tunc, & spatio annorum trium fore tenendam, & custodiendam.*

7. Cosa poi fusse questa Tregua del Signore, e donde traesse la sua origine, si esamina da Anton. Dominic. nella sua singolar Dissertazione de Tregua, & Pace, e il Dotto Mabbilon nella Prefazione del Secolo V. dell'Ordine di S. Benedetto n. 32. così dice: *Contra rapinas, & cades cum non satis proficerent Ecclesia comminationes, delata sunt Sanctorum Reliquia passim: tunc mutua adinventata est pax, seu Treuga Dei, qua confederatio cum Episcopis, & proceribus inita est, ut certis hebdomada diebus ab armis, & cadibus, aliisque hostilibus factis abstererent. Hanc Institutionem ad annum MXLI. revocat Hugo Abbas Flaviacensis, qui eam præcipue Sancto Odiloni Abbati tribuit; atque negotium hoc calitus approbatum, atque ab omnibus etiam Austrasiis receptum, præterquam à Neustrasiis, ob id divinitus punitis. Commendatur hæc pacis conditio in Synodo Narbonensi anni MLIV. ubi Patres obsecrant per Deum, ut nemo Christianorum quemlibet Christianum requirat ad malefaciendum ab occasu Solis quartæ feriæ, usque secundæ feriæ illucescente Sole: asseruntque, ipsam Treugam Dei dudum fuisse constitutam. Et quidem sæculo X. idest anno CMXC. ejus disertæ mentioprehenditur in Charta Widonis Episcopi Aniciensis, ubi nulli certi induciarum dies assignantur: itemque apud Glabrum Rodulfum ad annum MXXXIV. qui Treuga conditiones refert, uti & Concilium Helenense anni MLXV. Henricus Leodicensis Episcopus 54. eamdem cum Principibus admisit anno MLXXI. egregia Constitutione, quæ in tomo 2. de Gestis Episcoporum Leodiensium legitur.*

8. Di questo medesimo Roberto II. abbiamo un Diploma di altra insigne donazione, fatta a favore della Chiesa Vescovile di Bovino, essendo Vescovo Gisone l'anno 1118. presso Ughellio tra' Vescovi di Bovino, ove si legge: *Nos Robertus Dei, & Regia Gratia Palatinus Comes Lorotelli, & Dominus Civitatis Bibini, bona nostra voluntate pro redemptione peccatorum nostrorum, pro remissione quoque Animarum Patris nostri Roberti Comitis, & Matris nostræ &c. Actum Traconaria Anno Dominicæ Incarnationis 1118. Indictione XI.* e poi sottoscrive * *Signum manus Comitis Roberti Loretelli*, e sosseguono altre sottoscrizioni. Questo stesso Roberto Conte di Loritello è quello, di cui parla il Platina, il quale nella Vita di Calisto II. dice, che eletto Papa nell'anno 1119. passò in Benevento; dove vennero tosto per visitarla tutti i Baroni di quel-

quelle Provincie, e specialmente Guglielmo Duca di Puglia, Giordano Duca di Capua, Arnulfo Conte di Arriano, e Roberto Conte di Lauretello; i quali erano senza alcun dubbio i principali Signori di questa parte d'Italia, e giurarono qui al Pontefice fedeltà. Il medesimo Roberto II. in un Diploma di donazione da lui fatta del Casale di S. Vito posto nel Territorio di Bovino a favore del Capitolo della Chiesa di Bovino, si titola *Dei Gratia Palatinus Comes Lorotelli*, e conchiude: *Actum in Civitate nostra Florentini anno Domini 1126.* ed in un altro fatto a favore del Monistero di Tremiti *Anno Dominica Incarnationis 1136. die 30. Mensis Aprilis Indictione 14.*

9. A Roberto II. quale supponiamo morto detto anno 1136. per quel, che si dirà appresso succede Guglielmo Conte di Altavilla, figlio di Roberto II. Nipote di Roberto I. e fratello di Ridolfo, come in un Diploma di donazione fatta a favore del Vescovo di Chieti presso il Tutini p. 137. ove si legge: *Anno 1137.* cioè un anno dopo la morte di Roberto II. suo Padre. *Ego Guillelmus Dei Gratia Comes Comitum de Loritello filius Domini Comitum Roberti, & Nepos Domini Comitum Roberti Avii mei, dono, & confirmo Castellum Furca, & Genestrula, Sculcula, Langiani, & S. Egidii Episcopo Theatino*, che questo Guglielmo fosse Conte di Altavilla, e Fratello di Ridolfo si osserva nel Diploma di fondazione del Vescovado di Rito Latino nella Città di Squillace, fatta l'anno 1096. da Ruggiero Conte di Sicilia, e di Calabria con Adelfasia sua Moglie; mentre tra gli altri testimonj ivi si leggette *Teste etiam, & hoc confirmante Simone filio meo, Rodolpho de Lorotello, Guglielmo Fratre suo de Altavilla*; come nella serie de' Vescovi di Squillace presso Ughellio tom. 9. dell' edizione del Coleti col. 426. ove della Vita di Giovanni Niceforo, primo Vescovo di Squillace. Del medesimo Guglielmo Conte di Altavilla si fa menzione in altro Diploma di donazione di beni, fatta al detto Vescovado dalla detta Adelfasia, e si riporta da Ughellio nel luogo cit. col. 429.

10. A chi poi fosse succeduto Roberto I. in questo Contado di Loritello, e d'onde egli traia la sua origine. Dufresne nelle Note all' Istoria di Cinnamo pag. 454. così dice: *At cui in hac dignitate successit Robertus, non tradunt Scriptores. Nam ante illum, Comitatum Loritelli possidere Proceres Normanni, qui a Gaufrido Capitanato Comite, Guiscardi Fratre, genus ducebant: nempe Robertus I. Gaufridi Filius, Robertus II. Roberti I. Filius, & Guillelmus Roberti II. Filius.*

11. Dopo Guglielmo abbiamo altro Roberto, Conte di Loritello, di cui parlando lo stesso Dufresne nel luogo di sopra citato riferisce, come siegue: *Fuit is Robertus de Bassavilla, qui Falcando, Petro Blesensi ep. 10. Bonfilio Constantio, Fazello, & aliis Comes Loritelli vulgo indigitatur, Willelmi Regis amice Filius, quam Gillam vocat Philadelphus Mugnos in Geneal. Sicil. Nobil. Nusperat illa, ut idem scriptor ait, Roberto cognomento Zamparroni, Nobili Normanno, Comiti Conversani, cui Rogerius Rex Castellum di Sacca concessit. Ex his nuptiis natus Robertus de Bassavilla, qui ut Auctor est idem Mugnos, coronationi Willelmi Paterni interfuit, vir cateroquin in Regno potentissimus.*

12. Quale Roberto III. perche fu anco valoroso, fu molto adoprato da Ruggiero nelle imprese più ardue, e per la disciplina militare, nella quale era eccell.

lente, meritò essere anche innalzato alla dignità di Contestabile, che fu il primo, che la godette dopo l'istituzione degli Officj del Regno, fatta da Rugiero I. Re di Napoli, come sopra, che furono, il Gran Contestabile, che aveva la soprintendenza della guerra, e dell' Esercito in campagna: Il Grande Ammiraglio, Capo delle Armate Navali, che aveva il comando sopra mare in guerra, e in pace: Il Gran Cancelliere per la soprintendenza della Giustizia, e Capo di tutti gli Officiali di pace, dipendendo da lui i Giustizieri, i Protonotarj, e tutti gli altri minori Cancellieri: Il Gran Tesoriere, ovvero Gran Camerario, Capo della Camera de' Conti, e Officiale supremo delle Finanze: e il Gran Siniscalco, Giudice della Casa del Re per il governo, che aveva della medesima.

13. Egli fu in tanta stima, che morendo Rugiero I. suo Zio materno dispose nel suo testamento, che gli dovesse succedere nel caso che suo figlio Guglielmo non fusse stato atto a governare i suoi Regni: *Ut siquidem Guillelmus ejus filius inutilis, aut parum idoneus videtur, Robertus Comes, cujus virtus haud dubia erat, Regno praeferretur*, come riferisce Ugone Falcando presso lo stesso Dufresne; e inoltre, come dice Alessandro Monaco scrivendo a Celestino III., ordinò a Guglielmo suo figlio, *ut Robertum de Bassavilla filium Sororis suae faceret Comitem Lorotelli, qui paternum mandatum patre mortuo adimplevit*: E Gio: Bernardino nella Cronaca Casauriense asserisce, che *Mortuo Rege Rogerio Willelmus filius successit in Regnum &c. qui volens Consanguineis suis bona facere, Robertum de Bassavilla Comitem Loritelli fecit, eique totum Comitatum illum, & vicinas terras supposuit*: E soggiugne Carlo Dufresne: *Fortassis ob rebellionem, aut jure caduci Rogerio Regi cessere, atque in primis Loretellensis Comitatus, quem Roberto de Bassavilla ex patris praecepto Guillelmus I. Siciliae Rex concessit*.

14. Ma Roberto sperando innalzarsi al governo del Regno per il testamento di Rugiero, che da altri si controverte, unitosi con i Congiurati contro Guglielmo, questo l'esiliò, e lo privò di tutte le sue dignità, e dominj; benchè estinto postmodum Willelmo, Margareta Regina Willelmi tognomento Boni Siciliae Regis Matris opera ab exilio revocatus est, e insieme reintegrato nelle sue dignità, e dominj; in fatti nel 1179. era in possesso di detti dominj, e lo abbiamo da un Diploma di donazione di un Casale, e di altri Territorj da lui fatta al Vescovado di Bovino, ove così si legge: *Nps Robertus Dei, & Regia Gratia Palatinus Comes Loretellus, & Cuperfani filius, & hares Domini Roberti Cuperfaniensis Comitis bon. mem. & Dominus Civitatis Bibini*, Dato questo Diploma in Civitate nostra Florentini anno Dominicae Incarnationis 1179. Regni quoque Willelmi Dei Gratia Magnifici, parla di Guglielmo II. detto il Buono, *ac triumphatoris Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae XIIII. Mense Aprilis Indictione XII. e sottoscrive ✠ Signum Sanctae, & Vivifica Crucis, quod Nos Robertus Dei, & Regia Gratia Palatinus Comes Loretelli propriis manibus fecimus*.

15. Da quanto si è detto stimiamo notarsi, come i Conti di Loritello si titolavano *Dei Gratia Comes, Dei, & Regia Gratia Comes, Comes Palatinus, Comes Comitum*. La formola di *Dei Gratia*, o *Divina Gratia*, e simile, in questi tempi si usava non solo da' Principi, e Re, ma anche Ecclesiastici, e Laici d' inferior condizione la preponevano a' loro titoli, e l'attesta Dufresne *Verb. Dei Gratia*; e ciò

e ciò per protestare ossequio al Sommo Dio, autore di ogni bene: Al presente non è in uso, specialmente in Italia, e solo si pratica da' Vescovi, e Sovrani. Qualche volta i Conti di Loritello si titolavano *Dei, & Regia Gratia* in testimonio di godere le Dignità, e Dominj dalla beneficenza del Re. Si titolavano i Conti di Loritello *Comes Comitum, & Comes Palatinus*, perchè, come dice Dufresne nelle Note a Cinnamo cit. sopra pag. 454. i Conti di Loritello avevano la prerogativa di maggior eccellenza sopra tutti gli altri Conti: *Ceterum id observatione dignum videtur, Comites Loretelli non modo Comitès Palatinos, sed & Comites Comitum sese inscripssisse: ex quibus conficitur illustri hac dignitate donatos fuisse a Principibus Normannicis, ut essent qui in his Provinciis, & ditionibus, quas bello acquisierant, uti in Francorum Regno, & Alemannico Imperio ea tempestate observatum annotavimus in dissert. 14. ad Joinvillam, cum suprema auctoritate in eorum Palatiis jus dicerent. Proindeque cum ceteros Comites ex istius dignitatis prerogativa pratellerent, Comites Comitum appellabantur, ut apud Gallos nostros Comites Campanie sese Francorum Comites inscribebant.* Diversi furono questi Conti Palatini dispersi per diverse parti, come Conti Palatini in Baviera, in Sassonia, Conti Palatini al Reno, e altri; e Dufresne spiega il dilorio ufficio nella parola *Comites Palatini*. E nel nostro Regno coll'estinzione de' nostri Conti di Loritello fu estinta totalmente questa suprema dignità.

16. Ma poi, e forse per la morte del suddetto ultimo Roberto restò anche estinto questo celebre Contado, e con ciò ridotto in pezzi; in forma tale, che nel Catalogo de' Baroni sotto lo stesso Guglielmo II. presso Carlo Borelli pag. 151. parlando di Feudatarj di Capitanata si legge: *Dominus Pandulphus de Aquino tenet Rotellum, quod est Feudum unius militis, & dimidii.* Appresso si vede passato nella casa Caraccioli per anche Illustre, ma non sappiamo in che tempo: e per altro è certo, che nel 1540. si possedeva dalla medesima, come si legge in un Processo, formato di ordine della Regia Camera nell'anno 1549. tra il Vescovo, e Città di Larino per la liquidazione delle rendite di Ururi, per l'espulsione degli Albanesi da questo luogo, come si è detto nel cap. 1. di questo libro. Lo stesso si osserva in un altro Processo tra Monsignor Mudarra, Vescovo di Larino nel medesimo tempo, e Marcello Caracciolo sopra i Territorj di Capobianco, Camarelle, e Finocchitto, posti nel distretto del Territorio di Ururi; come in detto cap. 1. Nella situazione dell'anno 1669. tra' Baroni, e Feudatarj di Capitanata si mette Ill. D. Francesco Caracciolo, Duca di Ayrola, e Conte di Biccari per la Terra di Loritello. Quindi è passato, forse per stabilimento di dote all'Illustre casa di Capua de' Principi della Riccia, Possessori anco dello Stato di Airola, e di Biccari, e attualmente si possiede dalla medesima casa.

17. Nella numerazione de' fuochi dell'anno 1626. stampata da Gio: Pietro Rossi in Napoli 1628. Rotello vecchio 98. nuovo 138. e in quella del 1669. stampata dal de Bonis nel 1671. si dice: Rotello antico 100. nuovo 52. Al presente con quei, che non hanno stanza permanente, il numero dell'Anime ascende a 1300. tra' quali vi sono molti Professori Dottorati sì in Legge, come in Medicina: Vi sono ancora Notari, Giudici a Contratti, che chiamano, e altre persone d'impieghi civili, oltre a non pochi applicati alle arti più necessarie. Il Pa-

drone vi manda il Governatore per amministrare la Giustizia. L'Annona, e il Peculio pubblico si governa dal Mastrogiurato, Eletti, e Sindaci, che si deputano ogni anno in pubblico parlamento.

Della Chiesa Matrice vecchia, e nuova.

18. Venendo ora alle fabbriche, e cose Ecclesiastiche, e dando cominciamento dalla Chiesa Matrice. Ella è servita dall'Arciprete, e da buon numero di Ecclesiastici, parte de' quali sono partecipanti, i quali sono in obbligo di ajutare il Paroco, e di assistere a' Divinj Offizj. Ritrovassimo questa Chiesa formata a tre Navi, ma assai angusta, oscura, e senza Coro, con pessima Sagrestia, posta dentro l'Abitato, senza Piazza, occupata da case particolari, e a lato di essa il Palazzo Baronale. Tiene il titolo di S. Maria degli Angeli; vi sono molti Altari, oltre all'Altare Maggiore, e sono. L'Altare sotto il titolo dello Spirito Santo, quale era della Famiglia di Giuliano, e ora si mantiene per sua divozione da D. Rocco Basilicata, Arciprete di questa Terra. L'Altare di S. Antonio di Padova; e si mantiene con suoi beni, amministrati dal Procuratore, che dall'Ordinario si conferma. L'Altare di S. Maria della Pietà, che era Juspatronato della Famiglia de' Buccio: ma essendo estinta, si mantiene per loro devozione da D. Marcello, e Filippo, Fratelli di casa Benevento. L'Altare di S. Donato Vescovo, e Martire, e di questo Santo vi è una Statua di argento, in cui si conserva una sua Reliquia. Ha il proprio Procuratore, che si conferma dall'Ordinario. L'Altare del Santissimo Corpo di Cristo, e qui è eretta una Confraternita collo stesso titolo, coll'uso de' Sacchi di pannolino bianco, e Mozzette di color rosso, eretta coll'autorità dell'Ordinario, e si amministra dal Procuratore suo proprio, che conferma l'Ordinario. L'Altare del Santissimo Rosario, in cui vi è eretta un'altra Confraternita coll'uso de' Sacchi cerulei, eretta coll'autorità del Vescovo, e tiene una Statua di legno, posta in un armario ben fatto; si amministra ancora dal proprio Procuratore, che si conferma dall'Ordinario. Finalmente vi è l'Altare della Santissima Immacolata Concezione, quale fu della Famiglia Gattoli, già estinta, e ora si mantiene da que' delle Famiglie Manicone, Petrucci, e Jattola. In questo Altare vi fu eretto un Beneficio sotto il titolo della Concezione dal fu Cherico Donato Benevento, Uomo pio, e da bene, colla riserva del Jus patronato a favore di coloro della Famiglia di Benevento, de' quali il primo Beneficiario, e Abate fu destinato, ed è ora D. Tiberio Benevento, Nipote del sopradetto Donato, che ha il peso per detto Beneficio di pagare ogni anno alla Mensa Vescovile di Larino il Cattedratico di carlini quattro, come dalla Bolla di fondazione da noi spedita il 1. Marzo 1728.

19. In questa Chiesa vi erano tre Altari, e ora sono distrutti, cioè uno sotto il titolo di S. Anna, che era della Famiglia Castelli, la quale ne fu privata, e in quel luogo si eresse l'Altare di S. Antonio da Padova. Altro di S. Niccolò Vescovo di Mira, detto di Bari, eretto da Notar Prospero de Luna; ma perchè era situato nel primo Pilastro, in questo luogo si è posta la Statua di S. Pasquale Baylon Confessore. Altro sotto il titolo della Santissima Trinità, eretto dalla Famiglia Giordano, già estinta, e non si sa in che luogo fosse posto. 20.

20. A capo della Nave laterale: da parte del Vangelo è posta la Sagrestia, e questa è provveduta del bisognevole; non solo per la cura delle anime, ma anche per poterli decentemente officiare dal Clero, essendovi situato anche il Cimiterio. Il Campanile formato di pietre quadrate tiene quattro Campani, delle quali la prima è di peso considerabile. Vi è il Battisterio, e quanto bisogna.

21. Le Sagre Reliquie, che la apportano sommo decoro sono: Sopra l'Altare di S. Donato Vescovo, e M. si conserva una Statua di argento di esso Santo, fatta a spese del qu. Leonatdo Perrotta nell'anno 1704. e nella base di essa vi è un pezzo di osso del braccio del medesimo Santo, con sua autentica. Nel Pilastro maggiore dal corno dell'Epistola, all'incontro all'Altare, dove sono gli Oli Santi in un armadio vi è una cassa di argento di figura quadrata con cristallo dalla parte d'avanti, dove in particolari cassette vi sono le Reliquie di S. Pietro, e di S. Paolo Apostoli, di S. Lorenzo M. di S. Sisto Papa, e M. di S. Calisto Papa, e M. di S. Fabiano Papa, e M. di S. Donato Vescovo, e Martire, di S. Saturnino Martire, di S. Tellurio Martire, de' SS. Primiano, e Firmiano Martiri, di S. Eumonio Confessore, di S. Giuliano Confessore, di S. Paschasio Confessore, di S. Orsola V. e M. di S. Maria Maddalena, di S. Sinforosa, di S. Savino Confessore, della Cuna di N. S. Gesù Cristo, e di S. Abbaglio. E questa cassa è sigillata col sigillo della b. m. di Gregorio Compagno Vescovo Larinese.

22. Parlando della nuova Chiesa Matrice. Ella tiene la sua origine, come siegue. Avendo ritrovata la già descritta nella nostra prima visita fatta nel 1727. nello stato di sopra riferito, e considerandola troppo indecente al culto Divino, e alla qualità della Terra civile, e suoi buoni abitatori; tosto prendessimo le nostre misure per stabilirsene altra; e unitesi alle nostre intenzioni le brame del Popolo, e del Clero, quello in un pubblico Parlamento, radunato nel tempo della medesima Visita li 3. Novembre stabili dare qualche ajuto, e rifare lo Spedale in luogo comodo per la demolizione dell'altro già cadente, e che doveva servire per sito della nuova Chiesa; e successivamente fu determinato il sito di essa in pubblica piazza del Borgo preaccennato, propriamente nel luogo del suddetto Spedale; e della Chiesa della Santissima Annunziata di pertinenza dell'Arcipretura, la quale era anche cadente.

23. Quindi a' di 3. Marzo dell'anno appresso 1728. di nostra commissione fu buttata la prima pietra, benedetta da D. Lorenzo Facciolla, Prete di Serracpriola, Arciprete allora di essa Terra, che poi disgraziatamente morì nell'anno 1733. col colpo di un fulmine in atto, che inginocchiato faceva orazione, con dispiacere comune de' suoi Parrocchiani, e nostro specialmente per il suo zelo, pietà, e culto del suo officio; proseguitasi la fabbrica di lunghezza palmi Napolitani 142. e di larghezza palmi 84. con lettere de' 24. Maggio di quest'anno 1744. a noi scritte qui in Roma da Larino ci dicono, che già si è compita interamente nel rustico a tre navi di ordine Toscano contra porte, che corrispondono in piazza, una grande porta nel mezzo, e due picciole porte in ciascuna delle navi a corrispondenza della maggiore nella sua facciata. Vi è un Coro spazioso dopo l'arco maggiore: la sua Sagrestia a lato del corno del Vangelo, essendo nel lato del corno dell'Epistola innalzata la Torre del Campanile, sotto della quale si è

si è riservato il luogo per l'Archivio, e dietro di essa il Cimiterio, e resta da terminarsi anche nel rustico la Torre del Campanile, tirata già sino all'altezza della fabbrica della Chiesa, in modo tale, che quando la medesima sarà terminata potrà annoverarsi tra le Chiese più cospicue di quelle parti.

Delle altre Chiese.

24. La Chiesa di S. Rocco sta posta nel Borgo ad una nave, innalzata dalla divozione de' Popoli. In questa è fondata coll'autorità dell'Ordinario una Confraternita, detta de' Morti coll'uso de' Sacchi di color nero: Vi è una Cappella, da parte del Vangelo coll'Altare in onore della Beatissima Vergine, detta di Monte Carmelo, e di S. Lucia V. e M. la cui cura è appresso il Prefetto di essa Confraternita.

25. Lontano da detta Chiesa cinquanta passi, e trecento dalla Terra ve n'è un'altra sotto il titolo di S. Lionardo, posta sopra una collina, appellata il Monte di S. Lionardo. Questa era Chiesa antica, e fu ristaurata a nostro tempo con limosine, e con denaro proprio in maggior parte dal Cherico Donato Benevento, e accolto di essa vi sono varie stanze, per il pensiero, che aveva questo buonò Ecclesiastico, che ivi si formasse un comodo per ritiro de' Preti, che volessero fare gli Esercizj Spirituali, oppure per dar moto alla fondazione di qualche Convento di Religiosi; ma finora per la di lui morte non è stata adempita la sua volontà. Si celebra in questa Chiesa la Festa di S. Leonardo con gran concorso di Popolo, per la qual cosa a' pregli dell'Arciprete, e Clero nell'ottava visita dell'anno 1734. ordinassimo, che fusse lecito cantarsi la Messa il dì della sua Festa, che si fa a' 6. Novembre ogni anno propria de *Commun. Confess. non Pontif. Os Justis* coll'Orazione *Deus, qui nos*, con *Gloria*, e *Credo*, come in Chiesa propria, e come si legge in detta Visita tom. 1. pag. 23 1. terg.

Delle Chiese distrutte.

26. La Chiesa della Santissima Annunziata, la quale era posta nel piano del Borgo, ed era antichissima, fu demolita insieme con lo Spedale, che minacciavano rovina, e in questo luogo, come si è detto di sopra, si è eretta la nuova Chiesa Matrice. Questa Chiesa con sue ragioni è unita alla Mensa Arcipretale, come nella Platea generale fatta dal Vescovo Persio Caracci l'anno 1636. La sua Statua ora si conserva nella Chiesa Matrice.

27. La Chiesa di S. Tommaso sta posta fuori delle mura nel luogo detto sotto le Fosse, per la strada, che conduce alla sopraddetta Chiesa di S. Leonardo, distante dalla Terra cinquanta passi in circa. Parimente è unita alla Chiesa Arcipretale, benché negli atti della Visita, fatta l'anno 1606. dal Vescovo Girolamo Vela si dica esser stata Grancia de' PP. Cruciferi, per la qual cosa si appella S. Tommaso de' Cruciferi, i quali furono estinti colla suppressione generale de' Conventi. Di questa Chiesa appariscono in piedi alcuni pochi vestigj.

28. La Chiesa di S. Maria Maddalena, posta nel luogo detto la Macchia di S. Ma-

S. Maria fuori dell'abitato, dal quale è distante cinquanta passi in circa, si vedono in piedi alcuni vestigi.

29. La Chiesa di S. Pietro situata nel Ristretto, che chiamano circuito dell'Università in strada, che conduce ad un luogo detto il Monte Calvario, distante dalla Terra da circa duecento passi, è Grancia della Commenda di S. Primiano di Larino della Religione di Malta. Di essa ancora si vedono pochi vestigi.

30. La Chiesa di S. Liberata posta fuori dell'abitato nel luogo detto il Fonte nuovo sotto la Terra, dalla quale è distante sessanta passi, similmente è unita alla Mensa Arcipretale.

31. La Chiesa di S. Angelo anche fuori dell'abitato posta sopra un colle detto del Vallone dalla parte di Settentrione, è unita alla detta Mensa Arcipretale.

32. Oltre a queste ve ne sono due altre, di S. Nicola, e di S. Basilio Magno: ma di queste se ne fa parola in questo lib. 4. cap. 1. n. 56. e 57.

33. In questa Terra di Loritello vi sono quattro Monti Frumentarj, uno della Chiesa Arcipretale, l'altro della Cappella di S. Donato V. e M. il terzo della Cappella del Corpo di Cristo, e del Santissimo Rosario, e il quarto di S. Leonardo, e si governano colla totale dizione dell'Ordinario.

Feste, che si osservano in questa Terra:

34. La Festa di S. Maria degli Angeli, Titolare della Chiesa Matrice si osserva di precetto il dì 2. di Agosto, come pure di precetto si osserva il dì 7. di detto Mese per S. Donato, Padrone Principale: E di divozione si osservano i giorni 17. Maggio per S. Pasquale Baylon, 6. di Novembre per S. Leonardo, e 6. di Dicembre per S. Niccolò, Vescovo di Mira detto di Bari.

De' Casali distrutti.

35. Il Casale, che fu prima appellato Femmina morta, poi detto Casale Caraccioli, forse così detto, perche riedificato da' Possessori di Loritello della Famiglia Caracciolo, o Carozzolo. Egli è posto nel Territorio demaniale sopra un colle per la strada, che conduce alla Terra di Montorio, distante da Loritello un miglio in circa. Niente sappiamo della sua origine, e distruzione. Vi si veggono in piedi alcune muraglie, ed è fama, che da un Secolo in quà fusse stato abbandonato. Di esso non si fa menzione nella sentenza del Cardinal Lombardo, e nemmeno nelle Bolle de' Papi Lucio III. e Innocenzo IV. dove si registrano i luoghi, e le Chiese della Diocesi. Nel Registro però delle Chiese Arcipretali si trova *Archipresbyter Femina morta*; per la qual cosa non si lascia di chiamarsi cogli altri, quando si deve, in particolare celebrandosi il Sinodo Diocesano.

36. Il Casale detto di Palombara anche sta posto nel Demanio sopra un Colle vicino al Reggio Tratturo in strada, che conduce alla Città di Lucera, il qual Colle prima si appellava il Colle del Roio, distante dalla Terra due miglia. Di esso appena vi sono in piedi pochi miseri avanzi, e fuori della fama de' Paesani, di esso finora non abbiamo potuto ritrovare alcun certo monumento, che ne faccia memoria.

37. Il

37. Il Casale di Ceppito, che sta posto parimente nel medesimo Territorio in strada, per cui si va alla Terra di Uruì, dalla quale è distante due miglia, e tanto ancora da Loritello. Fu abitato dagli Albanesi, e lasciato forsi nel tempo, in cui per ordine del Vice-Re D. Pietro di Toledo i detti Albanesi furono scacciati, e i loro Casali posti a fuoco. Vi si veggono alcuni vestigi, ma di esso non si fa menzione nè nelle Bolle suddette, nè nella sentenza del Cardinal Lombardo, per la qual cosa stimiamo, che fusse stato edificato dagli Albanesi, e che col di loro discacciamento andasse in rovina. Negli antichi Registri si trova tra gli Arcipreti della Diocesi *Archipresbyter Ceppiti*; e così nelle occasioni di doverli chiamare, si chiama quest' Arciprete con tutti gli altri andati a male.

38. Vi era anche il Casale detto Ulice, che fu Feudo della Mensa Vescovile, di cui essendosi fatto menzione in parlarsi di Uruì, come luogo di sua pertinenza, benché al presente si ritrova occupato da' possessori di Loritello ci rimettiamo a quanto si dice in detto luogo, come in detto lib. 4. cap. 1. num. 53.

C A P. I X.

Di S. Croce di Magliano.

1. **Q**uesta Terra di S. Croce è chiamata col nome di Magliano, o perchè è posta vicino a Magliano già distrutto, come vogliono i suoi Paesani, o per distinguerla dalla Terra di S. Croce di Morcone della Diocesi di Benevento, della quale parla il Giurante lib. 1. cap. 20. p. 92. e lib. 4. cap. 4. p. 296. o pure con maggior verità, perchè fu Casale della detta Terra, o sia Castello di Magliano, e per molto tempo è andata sotto il nome di Casale di S. Croce di Magliano, avendo preso il nome di Terra da alcuni anni in qua, forsi a cagione di essersi accresciuta di Abitatori tra per la salubrità dell'aria, tra per la fertilità, e ampiezza de' Territorj; di maniera, che accosto di essa si è formato dagli Abitatori un Borgo, quale occupa maggior situazione di quella della Terra medesima.

2. Di essa non si fa ricordo nella sentenza del Cardinal Lombardo. dell'anno 1175. molto meno nelle Bolle di Lucio, III. dell'anno 1181. e d'Innocenzo IV. del 1254. dove si notano i luoghi, e le Chiese più principali della Diocesi Larinese; non può dubitarsi però, che questo Casale fusse in piedi colla sua Chiesa di S. Croce in que' tempi, avendosene chiara memoria nel Diploma di Adenolfo, e altri *destipite* a favore del Monistero, e Prepositura di S. Eustachio in Pantasia nel primo anno de' Regni di Carlo I. di Angiò, che fu nel 1266. come questo, e altro si legge in esso nel cap. 10. di questo lib. 4. §. 2. n. 6. e 7. e prima di detto Diploma se ne fa menzione nella Bolla della concessione delle Chiese di S. Bartolomeo, e di S. Vito, fatta da Stefano, Vescovo Larinese a favore del Monistero di Casamare nell'anno 1240. come appresso in parlarsi di Maglianello num. 6. dove si riporta tutta distesa; e facendosi menzione di questo luogo sotto nome di Casale di S. Croce, deve avvertirsi, come in que' tempi questo nome di

Ca-

Casale non era di molta significazione, come spiega Dufresne nella parola *Casale*: e perciò deve dirsi, che fu tralasciata la sua memoria in dette Bolle.

3. Il nome poi di questa Terra di S. Croce fu introdotto senza dubbio a cagione della Chiesa di tal nome: imperciocchè coll' occasione del suo comodo, il luogo tratto tratto si rese abitato da' nostri Latini, conforme è avvenuto in altri luoghi di questa Diocesi, e altrove in simili casi; e poi dalle molte vicende, di peste, tremuoti, guerre, e sciagure simili si rese disabitato totalmente, e lo supponiamo col terribile tremuoto del 1456. che si riferisce da S. Antonino nella sua Cronaca, part. 3. tit. 22. cap. 14. §. 3. di cui si fa parola in discorrersi di S. Giuliano, di Ururi, di Larino, di Casacalenda, e altrove nel decorso di queste nostre memorie.

4. Tantochè refossi questo luogo disabitato vi s'introdussero poi gli Albanesi, ed Epiroti colla morte del di loro Prencipe Giorgio Castriota detto Scanderebergh. Quando ciò sia avvenuto, diffusamente se ne parla in questo lib. 4. cap. 1. num. 20. e seqq. ove si discorre di Ururi, e per ciò questo attualmente suole appellarsi Santa Croce de' Greci. In appresso colla distruzione di Magliano, Maglianello, e luoghi vicini della medesima Diocesi, vi s'introdussero anche alcuni Latini; dal che avvenne, che questa Terra fu divisa in due parti, una volgarmente chiamata lo Quarto de' Greci, e l'altra lo Quarto de' Latini, a cagione, che in quella abitavano i Greci, e in questa i Latini, o siano gl'Italiani: ed essendo la medesima Terra cinta di mura con due Porte, quella, che è verso dove abitano gli Albanesi, si appella la Porta de' Greci, e l'altra, che è dalla parte dove abitano i Latini, volgarmente si chiama la Porta de' Latini. E per la stessa cagione prima, che vi s'introdussero i Latini, si amministrava la cura delle Anime sotto un Arciprete di Rito Greco: e appresso introdotti gl'Italiani da prima fu posto un Economo Latino, acciocchè amministrasse per loro la cura delle Anime, e nell'anno 1632. fu eretta la Chiesa di S. Antonio di Padova in Rettoria per la cura delle Anime de' Latini. Finalmente estinto affatto il Rito Greco col consenso di alcune poche persone di Rito Greco fu da Noi nel 1727. suppressa la cura Arcipretale così de' Greci, come de' Latini, e a' prieghi comuni fu eretta un Arcipretura tutta di Rito Latino nella medesima Chiesa di S. Antonio di Padova, dove attualmente si esercita, come appresso.

5. Sta essa Terra situata in un'amenissima pianura sull' altezza di un monte continuato, che declina verso Mezzo giorno; e perchè non è coverta da altre Montagne, gode la vista di tutta la Puglia, del Monte S. Angelo, o sia Gargano, Lago di Lesina, Mare Adriatico, Isole di Tremiti, e di tutte le Terre della marina sino palsato il Vasto; come pure gode la vista della rinomata Montagna della Majella, famosa per li tanti Semplici, che vi nascono, i quali tirano gli Oltramontani per loro cagione a farvi viaggio; e finalmente gode ancora la vista di buona parte degli Apruzzi. Ed essendo elevata è di aria amena, e perfetta, dominata da tutti i venti, e dal Sole dal principio del suo nascere sino all' ultimo del suo tramontare.

6. Le fabbriche, non sono da disprezzarsi, e vi sono Case assai comode, e ben formate, oltre al Palagio Baronale, che è di buona forma. Essa Terra è murata

con due Porte , come sopra . Il suo Territorio , perche abbonda molto di acqua per li varj rigagnoli , che vi sono , si rende fertile così in ogni sorta di vettovaglie , come in ogni spezie di frutti , e a questo si aggiugne anche la industria degli abitatori , che non lasciano di coltivarlo .

7. A riflesso delle cose preaccennate questo è uno de' luoghi numerosi di anime di quelle parti , abitato da varj Professori dell'una , e dell'altra legge, Medicina, Notari, e delle arti più colte, nè vi mancano persone di molta comodità. Nella numerazione del Mazzella dell' anno 1601. questa Terra non vi si trova . In quella del 1669. e stampata dal de Bonis nel 1671. si dice *S. Croce antica fuochi 22. e nuova 95.* e tra quei , che vanno , e vengono per affari continui le persone al presente sono del numero di circa 2000.

8. Questo luogo essendo Casale fu posseduto da Adenulfo, e altri de Stipite, come si vede da un Diploma formato da' medesimi , e che si riporta nel detto cap. 10. §. 2. ove si parla del Monistero , e Prepositura di S. Eustachio in Pantasia num. 6. Poi con altri luoghi distrutti così in quanto al feudale , siccome in quanto al burgenfatico fu posseduto dall' Illustre Famiglia Ceva Grimaldi de' Duchi di Telese . Nella situazione del Regno del 1669. tra' Baroni , e Feudatarj di Capitanata si legge : Ill. Bartolomeo Ceva Grimaldi per la Terra di Magliano , di più per la giurisdizione delle seconde cause della detta Terra di Magliano. Questi Signori la possederono sino al 1700. quando per la morte di Carlo II. avendo il Duca seguitato le parti di Carlo III. Imperadore, fatto Re di Napoli Sua Maestà Filippo V. restò questa Terra in Reggio Demanio cogli altri luoghi dello Stato di Telese , e nel 1707. ne fu reintegrato , venuto il Regno sotto Carlo III.

9. Morto in Napoli l'anno 1709. D. Angelo Ceva Grimaldi Duca di Telese senza figliuoli , di nuovo la Regia Camera fece questa Terra di Regio Demanio, e l'Imperadore Carlo VI. e III. di questo nome Re di Napoli , la concedette in mercede a D. Rocco Stella di Medugno, suo Domestico per li servigi prestatigli nella Guerra , e con essa gli fu anche concesso il Feudo nobile della distrutta Terra di Magliano colla Città di Telese, e Terre di Solopega, Riccignano, e Casolla , tutte come appartenenti al preaccennato Duca di Telese , morto senza successori in grado , e perciò furono devolute al Regio Fisco .

10. Introdotta la causa in Regia Camera contro una tale concessione ad istanza di una tale Dama Ceva Grimaldi Sorella del suddetto D. Angelo, Duca di Telese , e Moglie del Principe di Arcadia , fu confermata la concessione de' Feudi mentovati col titolo di Contado di S. Croce, a favore del sopradetto D. Rocco Stella , e nell'anno 1715. de' burgenfatici di S. Croce con beni , e territorj della Chiesa di S. Vito posta nel Territorio di Maglianello coll'annuo Canone, che se ne paga per l'enfiteusi di essa di ducati dieci a favore del S. Seminario Lirinate in vigore della sentenza ottenuta dalla sopranominata Dama Ceva Grimaldi, Sorella del defonto Duca di Telese, e moglie del sopradetto Principe di Arcadia ; siccome questo burgenfatico presentemente si possiede dalla Casa del Principe d'Arcadia per le ragioni della suddetta Dama Ceva Grimaldi ; e il feudale fu posseduto dal mentovato D. Rocco Stella , Conte di S. Croce , e dopo la sua morte da D. Pietro Stella suo Nipote , ed Erede sino al mese d'Aprile dell'

dell'anno 1734 quando entrato in Regno il Serenissimo Infante di Spagna D. Carlo Borbone, figliuolo di Sua Maestà Filippo V. Re delle Spagne, e coronato Re di Napoli, di nuovo la detta Terra di S. Croce cogli altri luoghi uniti alla medesima fu posta sotto il Regio Demanio, e attualmente si amministra da Domenico Antonio Lauda, Cittadino di S. Croce in nome della Regia Corte.

11. Il Padrone del luogo destina il Governatore per l'amministrazione della giustizia, e il peculio universale si governa dagli Officiali dell'Università, che si eleggono in pubblico parlamento ogn' anno, i quali tengono anche la cura dell' Annona.

Della Chiesa di S. Croce.

12. Di questa Chiesa si fa menzione ne' documenti di sopra accennati al n. 2. Ella è posta nel luogo detto Piazza maggiore di questa Terra, ma picciola, e angusta. In essa si esercitava il Rito Greco, come sopra, si mantiene a spese dell'Università. L'Altar Maggiore tiene il titolo di S. Croce. Oltre di esso ve ne sono due altri, cioè uno sotto il titolo di S. Rocco, e l'altro sta dedicato al Santissimo Sacramento, e tanto l'uno, che l'altro tiene un monte frumentario per li suoi Cittadini, quali si amministrano per il proprio Procuratore, che si destina dalla Corte Vescovile. Vi sono due Statue; una della B. Vergine del Santissimo Rosario, posta dentro un armario di legno, assai ben fatto, e ha molte oblazioni de' suoi divoti di argento, e di oro, che si conservano dal proprio Procuratore. L'altra Statua è di Sant' Antonio di Padova, che sta riposta in un altro armario, avendo ancora molte oblazioni, che si chiamano Voti, le quali si conservano dal Procuratore preaccennato.

Della nuova Chiesa Matrice sotto il Titolo di S. Antonio di Padova.

13. Questa Chiesa, che sta posta dentro l'abitato sopra la descritta altra Chiesa di S. Croce, fu edificata nel principio del Secolo passato, e poi nell'anno 1632. cresciuto il numero de' Latini a' prieghi di D. Bartolomeo Ceva Grimaldi, Duca di Telesse, possessore di questa Terra, fu eretta in Parrocchiale per uso di essi da Monsignor Persio Caracci colla riserva del Juspadronato a favore del Fondatore, e Dotatore con alcuni patti, e condizioni, come dal suo strumento sopra di ciò stipolato li 5. Dicembre dello stesso anno 1632. per mano di Notajo Pietro Antonio di Averfa in Napoli nella Curia di Notar Giulio Selinella.

14. Estinto il Rito Greco, e con esso l' Arcipretato di S. Croce, fu da Noi questa Chiesa di S. Antonio da Rettorale sublimata in Arcipretale con alcuni patti, e convenzioni tra Noi, e il Rettore da una parte, e l'Università dall'altra, come dal tenore di esso formato li 27. Ottobre dell'anno 1727. per mano di Francesco de Joannellis, Regio Notajo di Pietracatella, abitante in Montorio, Diocesi di Larino, e il tutto apparisce dalla Bolla di fondazione da Noi successivamente

distesa , e se ne fa parola nel nostro Sinodo in stampa part. 5. cap. 10. n. 2. p. 128. e così pure fu fatta altra convenzione coll' Università intorno alle decime del Territorio del puro ristretto di S. Croce , come il tutto dalle medesime carte , che si conservano nell' Archivio Vescovile .

15. Questa Chiesa , che era assai angusta a proporzione degli Abitatori , e rovinosa a cagione del flagello de' tremuoti , che fecero molto danno in Puglia , specialmente nella Città di Foggia , che ne restò poco meno che distrutta , benché poi meglio riformata , procurassimo ristaurarsi , e ampliarla , come in fatti datosi principio alla medesima nel mese di Novembre 1732. si è già totalmente perfezionata ; e quella , che prima era a tre navi di palmi settanta di lunghezza , e quaranta in larghezza , ora è di una nave lunga palmi cento quattro , larga quaranta , di ordine Toscano , e abbellita con stucchi .

16. L'Altare Maggiore posto in prospettiva dell' ingresso della Chiesa sopra un maestoso Presbiterio sta dedicato al Santissimo Sacramento , e si governa per il Procuratore , o sia Quartolano della Chiesa , che si elegge dall' Ordinario . Gli altri Altari minori della Chiesa antica , sono distribuiti in questa nuova in tante Cappelle , e sono . Uno sotto il titolo di S. Maria della Pietà , il quale si provvede del necessario da Michele di Luca , e da' Figli di Berardino de Tata per loro divozione : altro sta dedicato a S. Antonio di Padova , Titolare di essa Chiesa , e vi è la sua Statua di legno , che si porta in processione il giorno di detto Santo : altro è quello della Madonna del Carmine , quale si amministra dal proprio Procuratore , che si conferma dall' Ordinario . Tiene un Monte frumentario , ed è stato eretto , e dotato dalla Casa Ceva Grimaldi de' Duchi di Telese , già Padroni di essa Terra . Vi è l'Altare coll' invocazione dell' Assunzione di Maria V. il quale si mantiene a spese dell' Università . E riferiscono , che il Quadro di questo Altare sia stato trasportato dalla Terra , distrutta di Magliano l'anno 1609. sotto il cui titolo era eretta la Chiesa Parrocchiale di essa Terra , e questa volgarmente si dice S. Maria di Magliano . Altro Altare è del Santissimo Rosario , e in esso vi è eretta una Confraternita sotto il medesimo titolo coll' uso de' Sacchi di color bianco , e si amministra dal proprio Procuratore , confermato dall' Ordinario , quale Altare tiene anche un Monte frumentario per uso de' Cittadini . L'Altare di S. Maria delle Grazie , che si asserisce di Juspadronato della Famiglia de Cocco , dalla quale si mantiene .

17. Si venerano in questa Chiesa molte Sagre Reliquie , distribuite in tre Reliquiarj di legno indorato con loro autentiche , e sono . Uno fatto a modo di Sfera con cristallo avanti , e in esso sono delle Ceneri di S. Antonio di Padova , degli Ossi di S. Lorenzo M. degli Ossi di S. Stefano Protom. di S. Rocco Confess. e di S. Pasquale Baylon . Il secondo è a modo di Piramide co' suoi cristalli da ogni parte , dove sono del Legno della Santissima Croce , posto in una Croce pendente di cristallo , degli Ossi de' Santi Crescenza M. Giacomo Ap. Attanasio M. Crata M. Palerio Vescovo , Telesino , Equizio , e Compagni , Filippo Ap. Fulgenzio M. B. Giovanni Eremita , e Urbano M. Nel terzo pure a modo di Piramide , tutto di vetri uniti vi stanno degli Ossi di S. Pardo Vescovo , e Confess. Protettore principale della Città , e Diocesi di Larino , de' SS. Maria Maddalena , Benedetta V. e M. Simplicio M. Agapito M. Filippo M. Giuliano M. Raimodo , Savino

vino Vesc. e M. e Paulina M. Oltre a' suddetti tre Reliquiarj vi è una Cassetta sigillata con cera di Spagna, dove sono degli Offi de' SS. Bonifacio M. Amato M. Giusto M. Generosa M. Fausta M. e Gioconda M.

18. Questa Chiesa è provveduta di tutto quanto possa essere bisognevole per l'esercizio della cura delle Anime, e per officiarli in tutte le altre funzioni Ecclesiastiche, che si esercitano dal proprio Arciprete, e da buon numero di Ecclesiastici, che servono l'Arciprete nel suo ministero.

Delle Feste particolari, che si osservano in questa Terra.

19. In questa Terra religiosamente si celebra la Festa di San Giacomo Apostolo a' 25. di Luglio, come di Padrone con rito doppio di prima classe coll'ottava. Si celebra anche di precetto, e con pompa la Festa di S. Antonio di Padova a' 13. di Giugno, come Padrone principale, e Titolare della nuova Chiesa Matrice. Di divozione poi si celebra la Festa di S. Rocco a' 16. Agosto, come in altre Terre di questa Diocesi, a cagione di averlo Protettore appresso Iddio per qualche contagio. Finalmente si celebrano di precetto le due Festività della S. Croce, tanto de' 3. di Maggio per l'Invenzione, quanto de' 14. di Settembre per l'Esaltazione, e questo come titolo della prima Chiesa Matrice.

Della Chiesa di S. Giacomo Apostolo.

20. Siccome dentro la Terra non vi sono altre, che le sopra descritte, due sole Chiese, così fuori di essa non se ne vede, che una, la quale essendo molto antica, e deforme sotto il titolo di San Giacomo Apostolo, Padrone della medesima, posta per la strada, che conduce alla Badia, e feudo di S. Elena, l'Università ha principiato a fabbricarne un'altra sotto lo stesso titolo, non molto distante dalla prima di miglior fattezze, e modello, ed è stato ordinato, che nel luogo della Chiesa vecchia di S. Giacomo sia formato un Cimiterio, e l'uno, e l'altra si ritrova in buon stato.

Luoghi distrutti nelle vicinanze di Santa Croce.

Del Piano della Cantara.

21. **E**RA posto verso Melanico, distante mille cinquecento passi in circa. Oggi si vede affatto distrutto, e ridotto al suolo, e mutato in coltura. Vi sono alcuni vestigj delle sue fabbriche, in particolare di Acquedotto dal Fonte, detto della Quercia, sino allo stesso luogo, che ancora serve per uso di quei Coloni. Di questo non abbiamo memoria nelle nostre Scritture, che sono rimaste, se fusse Terra, o Castello, o Casale; onde è, che non possiamo dire cosa stabile, e certa nè del suo principio, nè del suo fine.

Di Cola

Di Cola Crivello.

22. Questo luogo con nome corrotto si dice Cola Crivello, e propriamente si deve chiamare Colle Crivello, come si legge in alcune Scritture, che parlano di esso, come di un confine. E' posto dalla parte Settentrionale della Terra di Santa Croce verso quella di Loritello, distante tre miglia in circa. A noi è affatto ignoto, se questo luogo fosse stato abitato, non ritrovandosene memoria nelle nostre Scritture: Si vedono però alcune vestigia di abitazioni, in particolare di un Molino dal' acqua, che prende dal Fiume Tona nel luogo, appellato il passo della Taverna, dove il Barone di S. Croce ha incominciato la fabbrica di un nuovo Molino.

Di Cola Consume.

23. Similmente Cola Consume è un nome corrotto, e il vero nome deve essere Colle Consume, siccome si legge nelle suddette Scritture, specialmente nella Bolla di Stefano Vescovo di Larino, che si riporta distesa appresso. Era situato verso il detto Fiume Tona, dal quale è distante cento passi, e due miglia, e mezzo in circa da questa Terra di S. Croce. Si vedono alcuni segni di fabbriche delle antiche abitazioni, in particolare de' fondamenti, con un fonte di acqua abbondante. Di esso non abbiamo altro, che la fama de' Paesani, onde non possiamo dirne cosa in particolare.

Della Terra di Maglianello.

24. Era posta verso il Fiume Tona, distante dal medesimo duecento passi in circa, e da S. Croce due miglia. Niente sappiamo della sua origine. Si fa ricordo di essa nel Catalogo de' Feudatarj di Capitanata, dato in stampa dal più volte lodato Carlo Borello pag. 151. *Dominus Henricus Cena tenet Malianellum, quod est medium Feudum*; e nelle più volte riferite Bolle di Lucio III. e d'Innoc. IV. nelle quali si nota tra i luoghi della Diocesi Larinese, e tra le Arcipretali ancora al presente si numera, e in occasione della celebrazione de' Sinodi si chiama *Archipresbyter Malleanelli*. Supponiamo distrutto detto luogo dalle sciagure, alle quali sono stati soggetti altri luoghi, più volte tra queste nostre Memorie accennate.

25. Stimiamo intanto non trascurare la memoria di alcune Chiese, cioè di S. Bartolomeo Apostolo, e l'altra sotto il titolo di S. Vito di sopra mentovate, le quali da' Vescovi Predecessori, cioè da Pietro furono concesse, e poi confermate da Roberto, e da Stefano a Paolo Abate del Monistero di Casamare con riserva di molti dritti a favore della Chiesa di Larino sopra di dette Chiese, e loro Territorj, come da detta Bolla di Stefano Vescovo Larinate, che si conserva in originale nell' Archivio di Larino in carta pergamena, la di cui copia si legge negli atti della nostra Visita ottava del 1734. pag. 216. tom. 1. e noi stimiamo qui trascriverla.

26. Ste-

26. Stephanus Dei Gratia Larinensis Ecclesiæ Episcopus, licet immeritus, una cum consensu, & voluntate hujus nostri Capituli Paolo Monasterii Casamarii Abbatis, ejusque fratribus tam presentibus, quam futuris professis in perpetuum, salutem. Inreligiose, & inhoneste viventibus non solum manus auxilii denegandum, verum etiam sacris edocumentis est resistendum, atque pro viribus obvian- dum. Sicut sanctè, pièque viventibus, & religiosam vitam dacentibus pietatis, & devotionis omnibus est subveniendum. Et eis ne aliqua necessitate cogente, quod absit manum auxilii, & consilii succur- rendum. Docente Scriptura, si videris fratrem tuum necessitatem patientem &c. Ea propter bon. mem. Petri, & Roberti prædecessorum nostrorum pia vestigia imi- tantes nostra bona voluntate, ac stabili firmitate coram Testibus subnotatis conce- dimus, & in perpetuum confirmamus vobis Dompno Paulo Abbati Monasterii Ca- semarii Venerabili in Christo Fratri, vestrisque Successoribus in eodem Monasterio canonice substituendis Ecclesiam S. Bartholomæi, & Ecclesiam S. Viti in Territorio Malianelli sitas cum omnibus earum pertinentiis, quæ hiis finibus continentur. A primo latere incipientes a parte Orientis earundem pertinentiarum possessio ubi dis- ta tur primus finis inter hanc possessionem, & Terram S. Joannis fontis ramingie. Incipiens a & vallone cupo in loco, qui dicitur Collis Consumi tendit ascendendo per ipsum Vallonem in ipsum pratum, & ab ipso Prato vadit per lapides intitulatos usque in verraginem, & per ipsum Verraginem saliendo venit ad aroam Veterem ad viam Lorotelli redeundo ubi intitulati lapides sunt in- fixi, & per limitem saliendo ascendit in montem Vetus strata, & per ipsam stratam pergit ascendendo usque prope Semitam quæ venit ab Ecclesia S. Crucis ad Ecclesiam S. Viti. In qua semita veniens intitulati lapides discernun- tur veniens ad limites pergens vero per eundem limitem per fixu- ras pervenit usque ad caput Terre Roberti Johanne Sclavi, deinde per lapides in- titulatos eundo venit super montem Marinum, & per lapides intitulatos descendens lapides sunt infixi. A cujus latere descendit per fittoras eundo ad quandam reconam tanquam gaydam titulis determinatam, & ab eadem per titulos determinatos pervenit ad Verr Vallonem & per ipsum Vallonem Septemtrionali vadit per Ver- raginem descendendo usque ad Tonam, & ab eo loco per flumen tone pergens de- scendit distinguendo Terram S. Viti, & Terram usque ad Vallo- nem Cupum Collis Consumi, ubi est primus finis. Quæ etiam in præsentiarum & canonice possident, vel in futurum largitione fidelium acquirere poterunt. Sane nostra, nostrorumque successorum contradictione vel molestia. Liceat- que vobis de utraque Ecclesiam unam facere. Consécratio cujus soli Larinensi Epi- scopo contra paginale præsentis tenorem ausu temerario veni- re temptaverit vel novas exactiones ejusdem Ecclesiæ imponere voluerit, tunc li- ceat vobis vestrisque successoribus alium Episcopum convocare, & Ecclesiam, vel Altaria ab eodem, & per eundem consecrare. Nisi præfatus Episcopus conversus suum duxerit errorem corrigere. Et ne in posterum aliqua inter Episcopum, & Ca- pitulum Larinen, & vos, vestrosque successores oriri, quod absit, controversia pos- sit. Illam, vel illas Ecclesias censuales Larinensi Episcopo constituimus. Videlicet ut
in

in festivitatem S. Pardi duas libras cere annuatim persolvant. Quartam mortuorum, & oblationum, quæ ibidem Christifideles Larinen. Parochie contulerint nisi a conferente pro eadem Quarta exigendo fuerit Episcopo Larin. provisum similiter exolvat. Si autem decedens malignari voluerit quantum de jure quarte desumpserit tantum qui pro tempore jam dictas Ecclesias per vos, vel per successores vestros gubernaverit exolvat. Si autem Larincn. Episcopus, vel ejus Nuncii, sive Canonici præfati Episcopii inde casu transitum habuerint necessaria hospitii juxta loci ordinem sibi non derogentur omni exactione, vel gravamine sublato. Nec illud permittendum est unde maxime solent inter Episcopos, & Monasteria exoriri controversiæ ne aliquem Clericum extraneum ad divina celebranda recipiant nisi prius Larinen. Episcopo ne malus existat offensus fuerit. Vel forte habitum Religionis phæmpe recipere voluerit. Neque liceat præfatis Ecclesiis divina celebrantibus sponsalia benedicere, nisi majoris Ecclesiæ Larinen. Diœces. licentia fuerit impetrata. Nec sacros fontes exigere, neque Decimas Larin. Ecclesiæ Parochianorum recipere nisi tantum de prædiis vobis legitime assignatis, quæ vulgari modo terraticum vocatur. Et quibuscunque Larin. Ecclesiæ janue clauduntur. Nihilominus supradictarum Ecclesiarum janue claudantur, nisi ut jam dictum est Religionis habitum assumere voluerit. Nec etiam liceat nobis, vel successoribus nostris in præfatis Ecclesiis aut ibidem servientibus Divina interdicerè, nisi censum, vel Quartam sicut supra constitutum est contumaciter retinuerit. His, qui tunc prædictis Ecclesiis præfuerit sub vestra vel vestrorum successorum gubernatione. Statuentes ut nulli unquam hominum liceat contra hanc nostræ concessionis vel institutionis paginulam venire. Quod si ausit temerario, contra eam venire, infringere, vel perturbare temptaverit, anathema, Maranathe super eum inducimus. Et cum Juda proditore eternis incendiis associamus. Conservantibus autem pacem, & quietem eis providentibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi in perpetuum. Quod superius diximus de Quarta oblationum, & mortuorum de mobilibus tantum intelligimus, de immobilibus nihil petere debeamus, ad cujus concessionis, & confirmationis memoriam, & cautelam duo similia instrumenta per manus Matthæi Larinen. Canonici nostri Notarii fieri fecimus, unum quorum est apud Ecclesiam Monasterii Casemarii, alterum vero penes Larin. Ecclesiam retinemus. Scriptum a me Matthæo Larin. Canonico de mandato ejusdem Episcopi anno Dominicæ Incarnationis Mccxl. tertie decime Indictionis feliciter.

27. Ma non sappiamo, se questa concessione abbia avuto il suo effetto, e possiamo supporre di non averlo avuto: imperciocchè nella Storia di questa Badia di Casamare, che fu de' Cisterciensi, data alle stampe con idioma Latino da Filippo Rondinini in Roma l'anno 1707. e in tempo, che ancora si riteneva in Commenda dalla s. m. di Clemente XI. ottenuta prima della sua gloriosa esaltazione al Pontificato, non vediamo, che si faccia memoria veruna di queste nostre Chiese di S. Bartolomeo, e di S. Vito nel Rolo delle Chiese soggette al suddetto Monistero; e si conferma questo nostro sentimento, perche da tempo del quale non si ha memoria in contrario le suddette Chiese, e loro beni si leggono uniti al S. Seminario Larinese, leggendosi tra gli altri monumenti nel Sinodo celebrato l'anno 1649. sotto il Vescovo Persio Caracci R. *Archipresbyter S. Viti in pertinentiis*

nentiis Malleani, vacat. Comparuit Perceptor S. Seminarii pro unione antiquitus facta, & percipit a Domino Barone S. Crucis, qui possidet Feudum quolibet anno in Mense Junii ducatos decem, & Respondit, adsum, conforme attualmente si pagano li ducati dieci suddetti dal Possessore di S. Croce al Seminario; seppure non volessimo dire, che poi da' RP. Cisterciensi sia stato abbandonato questo luogo coll'occasione, che il Monastero di Casamare fu dato in Commenda da Martino V. al Card. Prospero Colonna, suo Nipote, e che successivamente i Vescovi Larinati abbino unito al Seminario di Larino le dette Chiese, e loro beni, e dato questo in enfiteusi al Possessore di S. Croce.

Di Magliano.

28. Di questa Terra, o Castello non si fa menzione nella sentenza del Card. Lombardo, e molto meno nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. e niente sappiamo della sua origine, e se sia stata prima, o dopo, e supponiamo, che colla distruzione di Maglianello sia risorto Magliano posto vicino, e quasi accosto a Maglianello. Maglianello però si stima distrutto prima, e Magliano più tardi, e forse col gran tremuoto del 1456. di cui si è parlato più volte, ma tanto fu abitato, e poi lasciato in abbandono, nel 1609. in circa, quando furono trasportati dalla sua Arcipretale i Sagramenti, e Sagramentali nella Terra di S. Croce, ridotta la Chiesa Arcipretale in Beneficio semplice, furono uniti i suoi beni al Sagro Seminario di Larino con Bolla di Monsignor Caracci del 1653. e negli Atti del Sinodo celebrato dal medesimo l'anno 1655. tra le chiamate si legge: *R. Archipresbyter Terra Magliani destructa Beneficium simplex unitum S. Seminario 1653. R. pro Seminario R. D. Deodatus Canonicus Trencia Perceptor.* Ancora si vedono alcuni insigni vestigj posti sopra un colle di buon'aria, e una Torre, che si ritrova in buon essere, e questa volgarmente si appella il Castello, e Torre di Magliano, che confina col Territorio di Montelongo, distante dal Fiume Tona circa duecento passi, e da S. Croce un miglio, e mezzo.

Di Civitella.

29. Questo luogo è posto nelle medesime contrade tra il Fiume Tona, e S. Croce, distante un miglio dall'uno, e dall'altra. Egli è diverso da Civitella, che abbiamo nel Territorio di Larino. Di esso si fa menzione nel Catalogo de' Baroni sotto Guglielmo il Buono, stampato dal Borello pag. 151. ove si legge: *Dominus Gervasius, filius Maynerii tenet Civitellam, & Montem longum, quod est Feudum unius Militis.* Così pure se ne fa menzione nelle Bolle di Lucio III. e d'Innoc. IV. e nel Diploma di Adenulfo, e di altri de' Stipite dell'anno 1266. a favore del Monistero, e Prepositura di S. Eustachio, che si legge nel cap. 10. §. 2. num. 6. di questo lib. 4. e la sua distruzione si stima antica, e forse da quattro Secoli, non avendosene memoria, neppure nel Registro delle Chiese Arcipretali, e appena si vedono vestigj delle sue fabbriche.

C A P. X.

Di San Giuliano.

1. **Q**uesta Terra suole appellarsi S. Giuliano di Puglia a differenza di altri luoghi, posti in Regno, i quali tengono lo stesso nome. Ella riconosce i suoi principj, non prima de' tempi bassi colla distruzione delle Città, e luoghi vicini, o di quà, o di là del Fortore. Fu famoso Castello del Contado di Pantasia a tempo de' Longobardi de' Principi di Benevento, e loro Sede. Abbiamo di esso chiara memoria fin dal Secolo X. nel Privilegio della fondazione del celebre Monistero, e Badia sì di S. Elena, come del Monistero, e Prepositura di S. Eustachio, l'uno, e l'altro dell'Ordine di S. Benedetto, posti amendue in Pantasia, e nel confine di questo Contado di S. Giuliano, come ne' segg. paragrafi 1. e 2. e se ne fa anche menzione da Leone Ostiense nella Cronaca Cassinese lib. 3. cap. 66. le di cui parole si riportano nel suddetto §. 2. così pure si parla di S. Giuliano nella Bolla di Lucio III. del 1181. e in quella d'Innocenzo IV. dell'anno 1154. e supponiamo, che la Chiesa di S. Giuliano abbia dato il nome a questo Castello.

2. Sta situata sopra una collina in piano dalla parte Settentrionale, avendo verso Mezzogiorno la Terra di Colletorto, dalla quale è distante meno di un miglio: tutta è cinta di fortissime muraglie con tre Torri, delle quali quella, che sta sopra la porta Maggiore, appellata la Torre di S. Giuliano è abitabile. L'altra verso Colletorto, opposta alla prima si chiama la Torre del Castello, e per la sua antichità è affatto diroccata. La terza è detta la Torre dello Spirito Santo, che è situata dalla parte di Oriente, e per essere in ottimo stato si abita. Le case de' particolari, non sono dispregievoli, anzi comode a riguardo degli Abitatori, e si è ridotto nello stato di sopra descritto da tre Secoli in quà; perchè restò sobbitto dal tremuoto del 1456. di cui si è fatto parola in parlarsi di Ururi, e di Larino, come pure se ne discorre in parlarsi di Casacalenda, e si descrive da S. Antonino nella sua Cronaca part. 3. tit. 22. cap. 14 §. 3. *In Castro S. Juliani funditus everso adpositi sunt ad patres suos* 211. e attesa la sua situazione è di aria uguale, e perfetta.

3. Tiene ampio territorio, abbondante di acque con varj dritti in quello di S. Elena, e altri, come si dice in parlarsi di essa Badia nel seg. §. 1. Egli è fertile di biade, e frumento, e vettovaglie. Dà buoni vini, e frutti, e olio.

4. I Signori di questo Castello furono i Conti di Pantasia de' Longobardi. A tempo di Guglielmo II. detto il Buono si possedeva da Trasmondo di Montalto, come nel Catalogo de' Baroni di quel tempo, che fa Carlo Borello, ove de' Feudatarj di Capitanata, pag. 151. si legge: *Dominus Trasmundus de Monte alto tenet S. Julianum, quod est Feudum unius Militis*. Verso il fine del Secolo XV. Ferdinando I. Re di Napoli, figlio di Alfonso I. d'Aragona lo concedè alla Famiglia d'Aragona. Poi da Ferdinando II. detto il Cattolico fu dato con altri Feudi

di ad Andrea di Capua, Duca di Termoli. Nella situazione del 1669. tra' Baroni, e Feudatarj di Capitanata si scrive. Ill. D. Berardino di Monte calvo, Marchese di S. Giuliano per detta Terra di S. Giuliano. Appresso fu posseduta per via di compra dalla Casa Monforte de' Duchi di Laurito, dalla quale ritenutosi il titolo del Marchesato, è stata trasferita con titolo di vendita in persona del Signor D. Bartolomeo Rota, Patrizio di Brescia in Lombardia, Marchese di Colletorto, saranno da circa venticinque anni, e dal medesimo attualmente si possiede con vantaggio de' Vassalli per la sua pietà.

5. Dal Mazzella nella descrizione del Regno, parlando della Provincia di Capitanata si nomina questa Terra, e nella numerazione de' Fuochi dell'anno 1601. si dice averne 245. in quella del 1626. si dice S. Giuliano 245. nuovo 236. in quella del 1669. stampato dal de Bonis nel 1671. sta scritto: S. Giuliano antico 100. nuovo 51. Al presente è numeroso di 650. anime in circa, e degli Abitatori vi sono persone bene stanti.

6. Il Governatore, che si destina dal Padrone del luogo, amministra la Giustizia, e l'Annona, come pure il pubblico peculio si governa dal Mastrogiurato, Eletti, e Sindaci, che si eleggono in pubblico parlamento ogni anno.

Della Chiesa Matrice.

7. Questa Chiesa è sotto il titolo di S. Giuliano, posta in mezzo di essa Terra, fatta a tre navi, la quale nel principio del nostro governo ritrovassimo terminata in rustico, e presentemente è perfezionata con una Scala, e ripiano magnifico, Dentro è tutta abbellita con stucchi: con Coro, e suoi stalli lavorato tutto di noce, come altresì il Trono Vescovile, appoggiato ad uno de' pilastri dal Corno del Vangelo dell'Altare Maggiore: In faccia di esso il Pulpito pure di noce colle nostre armi gentilizie: Il Ciborio per il S. Battesimo, chiuso con cancellata avanti, e sua porta, sta posto in una Cappella, a lato sinistro dell'ingresso della porta maggiore della Chiesa. Dietro del Battisterio vi è il Cimiterio, formato con tutta la politezza Ecclesiastica: Oltre alla Sagrestia, provedata di tutto punto di nuovi Sagri Utensili, libri Corali, Calici, Pianete, e quanto mai può occorrere per il bisogno di una decorosa Chiesa Matrice, per l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, e per la celebrazione de' Divini Officj.

8. L'Altar Maggiore è compiuto tutto di nobilissimi marmi con commessi di varj colori, fatto col suo sfondo, che dicono all'uso moderno Romano da Lorenzo Troccoli di Napoli, di cui ci siamo serviti per tanti altri, de' quali si parla nel decoro di queste Memorie.

9. Oltre all'Altar Maggiore, vi sono altri Altari: il primo è sotto il titolo del Santissimo Rosario, fatto con stucchi, che si governa dal proprio Procuratore, confermato dall'Ordinario, e vi è eretta coll'autorità dell'Ordinario una Confraternita sotto lo stesso nome: Altro è sotto il titolo della Madonna del Carmine, formato con stucchi decorosamente colla cura del fu D. Pietro Francario, Arciprete di essa Terra, defonto ultimamente, e rimasto detto Altare di Juspadronato della sua Famiglia. Vi è un Cappellone, nel di cui Altare si conserva

serva il SS. Sacramento in una Custodia di marmo, fatta di nostro ordine dallo stesso Artefice, e sopra di essa un Quadro di buon pennello, che rappresenta la Cena di N. Signore. Altro è sotto il titolo della SS. Trinità, e di S. Giuliano M. Padrone, e Protettore principale della Terra. Questo Altare parimente è fatto di stucco a proporzione degli altri con Quadro nuovo, fatto dallo stesso pennello, e si governa dal proprio Procuratore, che si conferma dall' Ordinario del luogo. Finalmente vi è l'Altare di S. Caterina V. e M. quale è stato ultimamente provveduto di tutto il necessario da Vito Tartaglia, come di suo Padronato.

10. Questa Chiesa è capace di altri Altari, come in fatti a tempo dell' ottava nostra Visita dell'anno 1734. a richiesta del suddetto Sign. D. Bartolomeo Rota, Marchese di Colletorto, fatta per mezzo del fu Cesare Antonio Prospero, suo Agente Generale da noi fu concesso un sito appresso il detto Altare per erigersene un altro sotto il titolo di S. Maria di Loreto, colle figure di S. Vincenzo Ferrerio, di S. Pasquale Baylon, e di S. Filippo Neri; in fatti il piissimo Cavaliere vi ha fatto costruire l'Altare con gradini, e predella tutta di marmo con riserva di suo Juspadronato, come negli atti di detta Visita tom. 1. p. 125. terg.

11. Nella Chiesa vecchia vi erano altri Altari, e stimiamo farne memoria per alcune cose, che sono necessarie notarsi. Uno era sotto il titolo della Presentazione, Juspadronato della Famiglia Ferrara: nel suo quadro era dipinta ancora l'Immagine di S. Antonio di Padova, la quale ora si osserva dipinta nella sopradetta Cappella della Madonna del Carmine: e perche in questo Altare vi erano due invocazioni, per quella sola di S. Antonio di Padova si trovano alcuni beni, i quali sono stati dati in enfiteusi al suddetto Cesare Antonio Prospero, col peso dell'annuo Canone di carlini dieci a favore della Chiesa Matrice, a cui è incorporato il detto Altare: l'altro era sotto il titolo di S. Maria Orientale, o sia di Costantinopoli, e pure i suoi beni sono incorporati alla Chiesa Matrice, e ancora questo Altare sta eretto col titolo di S. Maria di Loreto dal quondam D. Giuliano de Pizzutis, Arciprete del luogo: il terzo era sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, la cui festa si celebra a' 2. di Luglio, e i beni di questo sono incorporati alla Chiesa Matrice: in quarto luogo vi era un Altare di S. Maria della Pietà; eretto dalla Famiglia de Pizzutis, e dotato da D. Emilio Pizzuto, come si legge nelle Visite dell'anno 1633. e 1634. finalmente vi era l'Altare sotto il titolo della Santissima Annunciazione di Maria Vergine, nel quale era eretta la Confraternita sotto il medesimo titolo. Per la qual cosa nella nostra Visita ottava dell'anno 1734. furono dati alcuni ordini, che si leggono ne' suoi atti pag. 125. terg.

12. Sono in questa Chiesa Matrice molte Sagre Reliquie, ben tenute in due Reliquiarj con loro autentiche, che si espongono alla venerazione de' Fedeli. In uno d'argento, fatto a modo di sfera si conserva la Reliquia di S. Elena V. e M. In un altro quelle de' SS. Giuliano M. Protettore, e Padrone principale del luogo, Bartolomeo, e Matteo Apostoli, Fabiano, e Sebastiano MM. Quiricio M. Quattro Coronati MM. Biagio Vesc., e M. Genziano M. e SS. Innocenti MM. Menna M. Prudenziara M. Caterina V. e M. Lucia V. e M. e Pardo Vesc. e Conf. Padrone principale della Città, e Diocesi di Larino.

13. Vi-

13. Viene servita questa Chiesa dal suo Arciprete, e da' Porzionarij, che sono due Sacerdoti, un Diacono, e due Suddiaconi, come si vede nel nostro Sinodo del 1728. part. 5. cap. 10. e oltre a questi non manca altro Clero, che pure la serve per le varie funzioni, e per abilitarsi alla partecipazione.

Delle Chiese dentro, e fuori di S. Giuliano.

14. E' antica la Chiesa di S. Antonio Abate, che sta dentro la Terra vicino alla Porta, che conduce a Colletorto, e sempre la sua cura fu appresso il Procuratore eletto dalla Curia Vescovile di Larino. V'è un solo Altare, dedicato in onore di S. Antonio Abate, e prima vi era altro Altare col titolo della Beatissima Vergine.

15. La Chiesa di S. Biagio Vesc. e M. che sta fuori delle mura, per la strada, che conduce alla Terra di Bonefro, è Grancia della Commenda di S. Primiano di Larino dell'Ordine Gerosolimitano, detto di Malta; i beni della quale sono perduti, o per meglio dire abbandonati.

16. La Chiesa di S. Rocco pure posta fuori della Terra in strada, che va alla Terra di Bonefro è antica, e si amministra per il proprio Procuratore, che conferma la Curia Vescovile.

17. Lo Spedale che era antichissimo, veniva posto sotto il luogo, che serve per uso di macinare gl' olivi, volgarmente appellato Trappeto, consisteva in più stanze, ma oggi, non sta in uso; in proposito del quale si nota, come nell' anno 1208. forse controversia tra l' Abate di S. Elena, e gli Amministratori di esso Spedale sopra un Territorio, che un tal Brunamonte aveva venduto a suo favore, e pretendendosi quello dall' Abate, il piiissimo Matteo di Molise, Padrone di Laureto, del qual luogo parleremo, ove di Colletorto, concesse allo Spedale un altro luogo, posto nel Territorio, detto la Macchiarafa, o sia detta la Macchiarella, e al presente ancora tiene lo stesso nome delle Macchie rase di Laureto, e lo strumento, che si conserva nell' Archivio Episcopale è del tenore, che siegue.

18. *In nomine Domini Dei eterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo octavo Indictione XI. mense Martii die quinto insante. Regnante Domino Nostro Rege Frederico Sicilie, Ducatus Apulia, & Principatus Capua. Nos Mattheus de Molisso Dominus de Castro Laureti una cum Matre mea domna Maria, & fratribus meis Divina gratia inspirante considerante controversia, quæ vertebatur inter Monasterium Sancta Helenam, & domum Hospitalis S. Juliani, scilicet de una petia de Terra, quæ est prope Casale S. Lucie, de qua Terra quidam noster homo Brunamontis vendidit ad Ospitalem jam dictus. Unde Abbas cum fratribus suis calumniabat, quod vendere non poterat, quod pertinebat, & erat de S. Helena. Ego Dominus Mattheus una Matre mea, & fratribus meis abcepto consilio pro anime nostre, & hominum parentum nostrorum de nostris demaniis in loco, ubi dicitur Macle Raonis reddimus Campnum ad Ospitalem quod supra nominatur. Et Terra illa de qua questionabatur reintegramus Ecclesia S. Helena. Et ad memoriam successorum nostrorum precipitur inde*

inde facere libellum istud ad Ecclesiam Sanctam Helenam per manus Johannis habitator Castri S. Juliani .

Quod te Johannem Judicem Notarium taliter scribere rogavi .

Actum in Castello Montis Calvus feliciter .

* *Ego Dominus Mattheus hoc signum Crucis proprie manu fecit .*

* *Ego Rogerius frater ejus hoc signum Crucis proprie manu fecit .*

* *Ego Domna Maria hoc signum Crucis proprie manu fecit .*

* *Ego Rao Filius Dñi Matthei hoc signum Crucis proprie manu fecit .*

* *Ego Dominus Raoyñ de Castro S. Juliani hoc signum Crucis fecit .*

* *Ego Honasius Miles hoc signum Crucis fecit .*

* *Ego Presbiter Bartholomeus hoc signum Crucis fecit .*

* *Ego Presbiter Tangredus hoc signum Crucis fecit .-*

19. Questa fabbrica di detto Spedale, minacciando rovine, quei del Regimento della Terra si obbligorono di ripararla; ma poi ne hanno incominciata un'altra da fondamenti fuori dell'Abitato per la strada, che conduce alla Fontana; e non ancora si è terminata .

Delle Chiese distrutte .

20. La Chiesa di S. Liberata, o sia detta della SSma Concezione, era posta fuori della Terra nel suo piano, e non molto lontana dalla Chiesa sopraddetta di S. Rocco: Fu edificata da più secoli, e ora per il tempo, divoratore delle cose appena se ne vede alcuna muriccia .

21. La Chiesa di S. Maria del soccorso, fu eretta l'anno 1633. da Desiderio Palumbo nella strada, per la quale si va alla Terra di S. Croce, non molto distante da questa di S. Giuliano, e questa essendo stata più volte riparata, pure ora si vede senza il suo tetto, forsi a cagione del luogo, dove è situata, non atto a conservare, e mantenere le fabbriche, che si sono fatte per ristorarla .

22. La Chiesa di S. Lorenzo M. si ritrova totalmente rovinata, e distrutta, e questa è Grancia della Prepositura di S. Eustachio, dalla quale non è molto distante, e se ne parla appresso .

23. La Chiesa di S. Nicolò pure stà posta fuori delle mura, distante dalla Terra da quindici passi: ella è Grancia della medesima Prepositura, perche vi è un'Immagine di pittura non ignobile, e la Chiesa non è affatto buttata al suolo, nella nostra Visita ottava dell'anno 1734. ordinassimo: *Che si dia tutto il riparo a detta Chiesa, e che si provveda di tutto il bisognevole con un Quadro, che rappresenti l'Immagine di S. Eustachio, quella di S. Lorenzo, e l'altra di S. Nicola, e che se ne scriva in Nunziatura per detto effetto: su il fondamento, che la medesima ne tiene la cura .*

24. In questa Terra sono molti monti frumentarj per comodo de' Cittadini, e si amministrano cogl' altri effetti dalle Cappelle, o siano da propri Procuratori, che conferma la Curia Vescovile .

Gior-

Giorni Ffestivi particolari , che si osservano in questa Terra .

25. Sono di precetto il giorno 21. di Maggio per S. Giuliano , come Padrone principale del luogo con rito doppio di prima classe con sua ottava . Di divozione il dì 22. di detto Mese per S. Elena . Di precetto ancora il dì 16. Agosto per S. Rocco : e di divozione il dì 6. di Dicembre per S. Nicolò Vescovo di Mira , detto di Bari .

S. I.

Del Monastero , e Badia di S. Elena in Pantasia .

1. **Q**uesta celebre Badia di S. Elena è posta nel Contado, chiamato di Pantasia, sotto del quale veniva la Terra di S. Giuliano , e altri luoghi , e quello della Badia al presente è in confine del Regio Tratturo , detto di Ponte rotto . Fu fondata da Pandulfo , e Landulfo , suo figliuolo , Principi Longobardi , cioè nell'anno **XIII.** del Regno del primo , e l'anno **VIII.** del Regno del secondo nelle Calende di Maggio , correndo la **IV.** Indizione . Questa data s' incontra coll' anno della Salutifera Incarnazione del Verbo Divino **976.** Imperciocchè secondo il computo del **P. Gattul. de Origin. & progress. Jurisdictionis Monast. Cassin. p. 57. col. 1.** che lo regola col sentimento di Pellegrino , contro Michele Monaco nel Santuario Capuano . Pandulfo I. di questo nome , cognominato Cäpo di ferro regnò col Padre Landulfo II. dal **943.** col Padre , e col Fratello Landulfo III. dal **959.** col Fratello dal **961.** e col figliuolo Landulfo IV. dal **968.** e morì nel **981.** e il detto Landulfo IV. regnò col Padre dal **968.** e lasciò di vivere nel **983.** e quindi per giusto computo cronologico si deduce , che la soprad. data del Diploma fu nell'anno di Cristo **976.** siccome di sopra si è notato .

2. Questo Diploma in originale di carta pergamena si conserva nell' Archivio Capitolare di Larino , e per memoria di questa Badia qui lo trascriviamo } avvertendo , come si ritrova anche trascritto negl' Atti dell' ottava Visita da noi fatta l' anno **1734.** tom. **1.** p. **136.** e questo è il suo tenore : *In Nomine Domini Salvatoris Nostri Jesu Christi Dei eterni . Pandolfus , & Landolphus filius ejus Divina ordinante gratia Longobardorum Gentis Principes . Inter ceteras virtutes , que statuit Jesus Christus ad salutem Animarum elemosinam largiri potiore locum teneri . Quapropter noverint omnium Fidelium nostrorum presentium , & futurorum sagaciores quod nos Divina inspirante clementia pro salute Animarum nostrarum , & gloriosi Genitoris nostri , & omnium Parentum nostrorum dignum duximus ad honorem Dei , & Beate Helenæ Regine quandam Ecclesiam ad suum honorem , construere in nostro demanio infra Comitatum nostrum de Pantasia , & Ecclesiam possessionibus augmentare , & in eo Monachos , & Viros Religiosos statuere qui Deo jugiter famulentur , & qui Deo serviunt necesse est , ut rebus temporalibus nutriantur utile duximus quandam partem Terrarum de predicto nostro demanio predicta Ecclesia francè , libere , & absolute donare , & offerri . Ita quod nullus*
Ca-

Castaldus, seu Bajulus, seu Persona aliqua liceat predictam Ecclesiam molestari in aliquo, nec ab ea aliquod auferri, sed liceat Monachis, vel Abbati, qui pro tempore ad regimen ipsius Ecclesie fuerint instituti ipsas terras quiete, libere, & absolute in perpetuum habere, & possidere, & eas laborare, & dare ad laborandum cui voluerint. Item damus, & concedimus tibi Johanni modo ordinati Abbati, & suis successoribus, ut liceat vobis in ipsius terris Casalia, seu Villas edificari, & homines ibidem amantiare, vineas plantare, nec non etiam quidquam ad utilitatem predictae Ecclesie de predictis terris facere volueritis plenam, & integram habeatis potestatem faciendi quicquid volueritis sine contrarietate, & molestia, persone alicujus, & requisitioni. Que terre his finibus terminantur. In primis incipiunt in locum, qui dicitur Quartules in via Orbitella, & veniant per ipsam viam usque in stratam publicam, & per ipsam stratam publicam descendit usque ad Gypsum, & per ipsum Gypsum vadit ad limitem usque in via, & per ipsam viam descendit in Vallone Pauli, & per ipsum Vallonem Pauli descendit in aliam viam, quae venit ad S. Giuliano, in loco ubi dicitur de Marramulge, & per ipsam viam de Marramulge pervenit usque in Vallone de Zitella, & per ipsum Vallonem de Zitella descendit usque in Via Laureti, & per ipsam Viam Laureti pervenit usque in Voraginem, & per ipsam Voraginem usque juxta Terram Casalis descendit, & descendendo per Voraginem usque ad aliam viam Laureti, qua dicitur de Ara Savilla, & descendendo per ipsam Valleccllam pervenit in Collem, & per ipsum Collem descendit in Vallone de Pignatariis, & per ipsum Vallonem de Pignatariis descendit ad alium Vallonem a Laureto, & per ipsum Vallone Laureti descendit usque in flumen Fortoris, & per ipsum flumen Fortoris descendit usque in illo loco, vel Vallone de Rigo Vivo intrat in predictum flumen Fortoris, & per ipsum Vallonem de Rigo Vivo salienti pervenit in prima sine in locum qui dicitur Quartulis. Quas possessiones cum omnibus infra se habentem, & cum viis, & arboribus suis, cum Sylvis, Terris cultis, & incultis, cum erbis, & aquis, & cum omnibus pertinentiis suis, & cum omnia infra se habentem sicut superius dictum est francie, ac quiete, & libere, & absolute, & retenta aliqua non reservata prenominata Ecclesia S. Helenae, quam construeri jussimus prope stratam publicam infra Comitatum predictum de Pantasia sicut superius declaratum est perpetuo concedimus, damus, tradimus, & assignamus ad habendum, & possidendum, quas videlicet terras prenominato Johanni modo ordinati Abbati ejusdem Ecclesie S. Helenae ejusque successoribus ad habendum, & possidendum perpetui cum supradicta franchitia, & libertate, & cum omnibus infra se habentibus perpetuo juri, & firma stabilitate in presentia Retonis, & Plautonis Comitis Jordani, & Pandolphi Nepotis nostri, & Arne, & Leonis Cappellani nostri, & aliorum nostrorum fidelium. Si quis hanc nostram donationem, & offeritionem quolibet modo irritam facere presumpserit, vel violator extiterit sciant si sibi prenominato Johanni Abbati, & suis successoribus composituri auri optimi libras decem, & hac cuncta, quae scribere jussimus firma stabilitate permaneant. Ut autem hac nostra concessio, & donatio ab omnibus inviolabiliter observetur manu propria sub eodem scripsimus, & annulis nostris jussimus sigillari. Madelfrid. vero, & Notarius, atque Scriba ejus jussione supradictae potestatis scripsit. Actum Kal. Maji in anno decimo

*tertio Principatus domini Pandolphi gloriosi Principis, & anno octavo Principatus Domini Landolphi Ecclesiæ Principis Filii, quarta Indictione in Sacratissimo Beneventano Palatio. Loco * annuli.* E la forma dell' anello di Pandolfo, e Landolfo si vede in più Diplomi presso il lodato P. Gattola d. p. 57. e segg.

3. Quindi si vede, che non solo i pietosissimi Principi Beneventani Pandolfo, e Landolfo fondarono la Chiesa, ma per anche vi aggiunsero un ampio Monastero, e così fondato lo posero sotto la cura de' Monaci Benedettini, acciocchè pregassero il Sommo Dio per loro. E perchè si fossero mantenuti con decente Religiosità, assegnarono in beneficio del Monistero, e sua Chiesa, che vollero fosse edificata col titolo di S. Elena, molti luoghi, e possessioni nel loro demanio, che avevano nel Contado detto di Pantasia, con facoltà all' Abate Giovanni, che fu il primo, che incominciò a reggere il Monistero, e a' suoi successori di poter edificare in detti luoghi Casali, o Ville, e condurvi Uomini ad abitare, dicendo in questo modo, come appresso, e si notano i confini de' vasti Territorj, che si concedono con detto Diploma da Pandolfo, e Landolfo alla Chiesa, e Monistero di S. Elena; alcuni nomi de' quali, perchè si sono confusi cagionarono gravi controversie tra Monsignor Pianetti, Vescovo antecessore, e Abate di S. Elena, e il Signor D. Bartolomeo Rota, Marchese di Colletorto, e Signore di S. Giuliano, e portata la causa nella Curia Metropolitana di Benevento, coll'accesso del Reggior Tavolario, e Giudice deputato l'anno 1712. furono stabiliti, come siegue, cioè: Per Mezzo giorno, tramezzandovi il Vallone di Laureto, confina col Territorio di Colletorto, dal quale è distante un miglio, e mezzo in circa: Dalla parte di Occidente col Territorio di S. Giuliano, dal quale è distante cento passi in circa: dalla stessa parte di Occidente, e Settentrione co' Territorj di Magliano, e S. Croce, da dove è distante mezzo miglio in circa: dalla parte di Settentrione, e Greco colla Badia di Melanico: e finalmente dalla parte di Oriente confina verso il Fortore.

4. Vogliono di più Pandolfo, e Landolfo Principi pietosissimi, che questa donazione di Chiese, Monisterj, e beni sia franca, libera, e assoluta, *ita quod nullus Castaldus, seu Bajulus, seu Persona aliqua liceat prædictam Ecclesiam molestari in aliquo, nec ab ea aliquod auferri*: e poi conchiudono in detto Diploma *Si quis hanc nostram donationem, & offertionem quolibet modo irritam facere presumpserit, aut violator extiterint, sciant se sibi prenominato Johanni Abbatì, & suis successoribus composituri auri optimi libras decem.* E qui sotto nome di Castaldo viene, ed è lo stesso, che l'Esattore de' tributi. Du-Cange in Glossar. Verb. Castaldus.

5. Si legge il Diploma colla sua data *Actu &c. in Sacratissimo Beneventano Palatio.* Ecremperto nella sua Storia al num. 3. e con esso Leone Ostiense nel lib. 1. della Cronaca di Montecassino cap. 9. stimò, che Arechi fusse il primo, che introdusse la formola *Scriptum in Sacratissimo Sacro Palatio*, e da' privilegj di Gisulfo, che sono nella Cronaca di S. Sofia di Benevento, riportata da Ughellio nel tom. 10. dell' Italia Sagra della seconda edizione col. 451. 455. lit. B. C. e col. 457. 458. &c. apparisce, che Arechi non fu il primo; è certo però, che continuò appresso questo titolo di Sagra Palazzo, dicendo Falcon Beneventano nel-

la sua Cronaca, che fu coll'altre antiche di Napoli, stampata dal P. Antonio Carracciolo, come nell'anno 1120. venne nella Città di Benevento Calisto II. e agli 8. di Agosto fece la sua solenne entrata, nella qual funzione portarono il freno del Cavallo del Papa due Giudici, qui intende Nobili del Magistrato, e due akritennero le staffe, e così giunse al Sagro Beneventano Palazzo: *Pedes vero Apostolici, & habenus*, erroneamente per *habenae*, *Equi quatuor Judices ab Episcopo usque ad Sacrum Beneventanum Palatium detulerunt*. Ed ecco, che questo titolo fu dato prima d' Arechi, e si mantenne molto tempo dopo lui.

6. Questo Diploma si conserva in originale scritto in carta pergamenata nell' Archivio Capitolare di Larino, e si legge trascritto nel tom. 1. dell'ottava nostra Visita pag. 136. dove si dice segnato cogli anelli de' suddetti Serenissimi Principi: *& annulis nostris jussimus sigillari*; e ciò per maggior fermezza del Diploma, conforme hanno praticato altri Sovrani, come diffusamente Carlo Dufresne nel suo Glossario *Verb. Annulus Regius*.

7. Successivamente i Monaci ottennero da Guglielmo Re di Sicilia, e d'Italia altro Privilegio, con cui il Re ricevè il Monistero, e il Casale di Montecalvo, di cui appresso, sotto la Regia Protezione, mettendo la pena di quaranta oncie d'oro a chi avesse avuto ardire di violarlo, volendo, che la metà si applicasse al suo Palazzo, e l'altra metà al Monistero. Fu questo Guglielmo II. di questo nome, e III. Re di Napoli, e di Sicilia, che ereditò i beni di fortuna, e non i vizii del Padre; poiche nell' età ancor giovanile si guadagnò l'amore di tutti, e il cognome di Buono, quando il Padre ebbe quello di Malo, ed egli, che si conserva in originale in detto Archivio, e trascritto in detti atti di Visita pag. 138. è del tenore, che siegue.

8. *In nomine Dei eterni ac Salvatoris nostri Jesu Christi anno Incarnationis ejusdem 1179. duodecima Indictione. Nos Willelmus Dei gratia Sicilie & Italie Rex Guillelmi Regis heres, & filius. Regalem decet excellentiam sic fideliter suorum & maxime Religiosorum votis quod idem placuit Summo Regi, & aliorum animorum in sua fidelitate corroboret & confirmet. Cum itaque tu Petre Venerabilis Abbas Monasterii Sancte Helene fidelis noster ad presentiam nostre Celsitudinis accessisses nobis exponere procurasti qualiter predecessores tui Casale Montis Calvi in proprio tenimento non longe a monasterio ipso propriis sumptibus construxerunt ut vicinitate habitantium ibidem Monasterium ipsum relevaretur a suis necessitatibus, & jacturis unde humiliter supplicasti ut Monasterium & Casale predictum sub speciali protectione nostri Culminis recipere dignaremur. Nos autem ne per hoc derogare juri cuiuspiam quod non decet Regalem Providentiam videremur instructi quod predicta veritatis suffragio innitebantur suis dignum duximus supplicationibus annuendum. Quapropter de innata nobis clementia Monasterium memoratum Casale predictum cum omnibus tenementis & pertinentiis suis que nunc habet & in antea justis titulis poterit adipisci sub nostra speciali protectione suscipimus & statnimus de cetero nulli persone teneatur in servitutibus secularibus respondere nobis & successoribus nostris tantum in eo quod perinde Curie nostre debetur. Si quis contra hanc protectionem, & statutum nostrum presumpserit attemptare sciat se compositurum auri libras quatráginta medietate Palatio nostro, & alia*

& alia medietate predicto Monasterio . Ita quod presens Privilegium & Decretum pristinum robur obtineat inconcussum inviolatumque omni tempore permaneat ad hujus sane nostre Protectionis & confirmationis Judicium per manus Petri Notarii nostri scribi nostroque sigillo insigniri precipimus .

9. Per molti Secoli i Monaci Benedettini abitarono in questo Monistero ; ma poi fu posto in Commenda nel Secolo XVI. e il primo Abate Commendatario fu Pietro Antonio di Capua , Arcivescovo di Otranto , che viveva nel 1550. come appresso , e non sappiamo la cagione di ridursi in Commenda , sappiamo però , che da detto tempo sino al presente è stato, e sta in Commenda, e il Todato Mon-
signor Carlo Maria Pianetti , Vescovo di Larino ne fu Commendatario , cui per la sua morte succedè nell'anno 1725. la ch. me. del Cardinal Nicolò del Giudice Napolitano de' Principi di Cellamare , e per morte del suddetto seguita li 30. Gennaro 1743. ne fu provveduto nel medesimo anno l'Eminentissimo Signor Cardinal Antonio Rufo de' Duchi della Bagnara , Nipote dell' Eminentissimo Signor Cardinal Tommaso Rufo Decano del Sagro Collegio , e decoro di questa sua gran dignità , e attualmente si possiede dal medesimo .

10. Molti contrasti sono stati tra il Padrone , e Vassalli di S. Giuliano , e l'Abate Commendatario , che fu Pietro Antonio di Capua , come si è detto di sopra , intorno ad alcuni dritti , che pretendevano quei di S. Giuliano sopra i Territorj di questa Badia , e con pubblico strumento di detto anno 1550. fu stabilito , e convenuto , che i Cittadini di S. Giuliano vi abbiano il dritto di pascere , acquare , e legnare , e di coltivare i Territorj con proibizione a' forastieri , e ne pagano il Terratico alla Badia , e certa ricognizione per lo pascolo , come questo , e altro ne' Capitoli della Concordia , che sono stati confermati con più decreti del Sagro Consiglio in Banca del Mastrodatti Rubino , e tutto ciò apparisce da molte altre Scritture , e documenti , che si conservano nell' Archivio Episcopale ; e nel temporale vi esercita la giuridizione civile , e criminale il Barone di S. Giuliano , le decime sopra le vettovaglie spettano unicamente alla Mensa Vescovile , e l'Arciprete di S. Giuliano vi amministra i Santissimi Sacramenti , e tiene il dritto di seppellire i morti per altre convenzioni .

11. Tiene questa Badia alcuni pesi , che si pagano colle sue rendite , le quali a tempo , che l'aveva in Commenda il Signor Cardinal del Giudice si affittavano , come al presente si affittano per ducati cinquecento venti , moneta Napolitana all'anno dal Signor D. Bartolomeo Rota , Marchese di Colletorto , e Signore di S. Giuliano ; i pesi tra gli altri sono , che contribuisce ducati sei l'anno al Sagro Seminario di Larino , e ciò per le solite Tasse , secondo la disposizione del Sagro Concilio di Trento . Inoltre tiene il peso di pagare alla Mensa Vescovile per Cattedratico ducati quattro per la Chiesa di S. Elena , e un tari per la Chiesa di S. Lucia posta nella Terra di Colletorto , come Grancia di essa Badia , e ivi ritorna a parlarsi di questa Chiesa ; e anticamente il Monistero di S. Elena pagava alla Mensa Vescovile sei Bizzantini , un porco nella Natività del Signore , e due montoni nella Pasqua , come si legge nelle Bolle di Lucio III. e d' Innocen. IV.
a Monasterio S. Helena bizantios sex censuales , & porcum unum in Nativitate Domini , & Arietes duos in Pascha annualiter . In que' tempi erano in uso i Biz-

zantini sorta di monete, che tengono il nome dagl' Imperadori di Costantinopoli, appellata in altri tempi questa Città, Bizanzio, diffusamente ne parla Dufresne, e Du-Cange nel Glossario *Verb. Byzantius*; il valore del quale corrisponde ad un scudo di quindici paoli, moneta Romana di questi nostri tempi, e così si legge nelle note al Sinodo Beneventano *Concil. V. sotto Pasquale II. lett. A. n. 3.* Tiene anche il peso questa Badia di celebrarsi nella sua Chiesa di S. Elena una Messa cotidiana, come dagli Atti della Visita fatta li 21. Ottobre 1564. essendo Vescovo Bellisario Balduino pag. 226.

12. Quanto alle fabbriche della Chiesa, e Monastero, stimiamo, che sì l'una, che l'altre siano state insigni; giacchè non possiamo notarle, come furono nel di loro principio per non averne, che avanzi, e pochi vestigi. Si vede però, che la Chiesa fu a tre navi, e ben spaziosa, e il lodato Monsignor Pianetti, avendola ritrovata malmenata, e con poche fabbriche, la riedificò con tutta la decenza ad una nave con un Altare in onore di S. Elena nè Vergine, nè Martire, la di cui festa si celebra a' 22. Maggio, e si osserva di divozione in S. Giuliano, come si dice in parlarsi di questa Terra; ne altro di preciso abbiamo da notarvi, che sia degno di memoria. Il Monistero, che era, come presentemente, si ritrovano contigue le sue fabbriche alla medesima Chiesa, dalla situazione de' monumenti, che vi sono, fu amplissimo, e al presente comparisce, a guisa di un Palagio, quale tiene molte stanze inferiori, e superiori, e all'intorno vi è un gran Cortile con sue muraglie, con stalla, rimessa, magazzini, e simili comodi, che si chiude per mezzo di un portone, sopra del quale si vedono due Statue, di Pandolfo una, e di Landolfo l'altra, formate in marmo col gusto rozzo di que' tempi, e tanto non lasciano a' di nostri mirarsi con piacere da chi si diletta di antichità.

De' Casali distrutti di S. Elena.

13. Tra gli altri dritti conceduti alla Badia di S. Elena da' Serenissimi Principi Pandolfo, e Landolfo vi fu quello di esser lecito all' Abate, e successori edificare Casali, e Ville nel demanio, che se gli concedeva, e farvi stanziare persone: *Damus, & concedimus tibi Johanni modo ordinato Abbati*, che fu il primo, come sopra, *& tuis successoribus ut liceat vobis in ipsius Terris Casalia, seu Villas adificare, & homines ibidem amantiare*, come nel Diploma trascritto di sopra: in fatti furono costruiti due Casali, uno col nome di Montecalvo, e l'altro chiamato Tonnicchio, e il Monistero ne fu in possesso; e poi spogliatone da Rigandissa, Signora del Castello de Laureto, dedotta la causa avanti il Giustiziere, ne fu prontamente reintegrato con una giudiziale sentenza, che si conserva nell' Archivio Capitolare di Larino, la quale si legge, come siegue.

14. *In nomine Domini Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus 1256. mense Madii quarte decime Indictionis regnante Dño nostro Corrado Secundo Dei gratia Hierusalem & Sicilie Rege & Duce Sverie anno secundo feliciter Amen. Nos Thomas Gentilis magne Regie & principalis Curie Magister Justitiarius & Nicolaus de Tranò ejusdem Curie Judex. Presentis scripti serie declaramus quod cum olim denunciatum esset per dominum Rogerium Procuratorem ut constitit domne Ri-*

Rigandase Uxoris quondam Domini Julii de Anglona Domino Roberto de Petra pervata & Judici Petro de Potentia statutis per Imperialem excellentiam reintegratoribus feudorum in Capitanata quod Abbas & Conventus Monasterii Sancte Helene per partem ipsius Monasterii tenebant, & possidebant Casale Montis Calvi, & Casale Tonnicali cum tenementis eorum que erant de demanio Castri Laureti quod Castrum est predictæ Dñe Rigandase & Specialiter ad feudum ipsius Castri & ad ipsam Dñam Rigandasiam pleno jure ac peteret idem Procurator pro parte ipsius Dñe cuncta Casalia a predictis Abbate & Conventu sibi restitui, & ipsum feudum Castri Laureti reintegrari cum diceret ipsum esse de dictis Casalibus diminutum. Reintegratores predicti recepta predicta denunciatione Dñum Milonem Abbatem dicti Monasterii & Conventum citare fecerunt, ut per se Procuratorem Syndicum vel actorem sufficienter instructum coram eis in certo termino compareret ut utraque parte super eadem denunciatione procederetur ut deberetur in quo termino comparuit coram eis Dñus Enricus Monachus dicti Monasterii Procurator Syndicus vel actor a predictis Abbate & Conventu legitime constitutus ut constitit & facta sibi copia denunciatione procedere & Oblatis quibusdam articulis ad probandum a Procuratore predictæ Dñe per quod intendebat denunciata probare per reintegratores eosdem fuit idem Dñus Enricus interrogatus de veritate dicenda corporali prius ab eodem auctoritate Dei Evangelica prestito juramento, & confessus est omnia, & singula que in predicta denunciatione, atque contra articulata a Procuratore ejusdem Dñe continebatur: Dicti verò reintegratores ad majorem cautelam inquisitionem super predictis fecerunt, & ante aperturam ipsius citato Dño Enrico, ut compareret coram eis jura, & actiones dicti Monasterii ostensurus quia non comparuit in termino sibi dato citare fecerunt dictos Abbatem, & Conventum, ut cum privilegiis, & defensionibus dicti Monasterii Procuratorem Syndicum, vel actorem coram eis in judicio compareret: Quibus minime comparentibus, nec per Procuratorem Syndicum, vel actorem, nec cunctos nec aliquem, qui saltem eorum absentiam excusaret instante predicto Procuratore dictæ Dñe, & eorum absentiam incusante dicti reintegratores de Baronum, & jures peritorum consilia quia de intentione dicti Procuratoris ejusdem Dñe eis plane constitit tam per confessionem dicti Dñi Enrici, quam per inquisitionem ab eis factam predicta Casalia Montiscalvi, & Tonnicali cum pertinentiis eorum revocaverunt ad demanium dicti Castri Laureti ad restitutionem quorum dictos Abbatem, & Conventum pro parte dicti Monasterii, & ipsum Monasterium pro dicto Procuratore dictæ Dñe pro parte ipsius, & ejusdem Dñe condemnantes. Quod cum pervenisset ad notitiam dicti Abbatis ad pedes Imperatoris se contulit, & ab eodem ad reintegratores eosdem obtinuit litteras in forma subscripta: Carolus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus Hierusalem, & Sicilia Rex. Reintegratores Feudorum in Capitanata fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Porrecta Culmini nostre Abbatis, & Conventus Sancte Helene petitio continebat, quod cum Frater Henricus Monachus ejusdem Monasterii statutus Procurator ab eodem Abbate, & Conventu ad nostram presentiam se conferret privilegia, & alias scripturas, & jura ipsius Monasterii ostensurus nobis prout idem Abbas, & Conventus fuerunt ..
... pro parte Curie nostre citati Julius de Anglona eundem Monachum Pro-
curator

curatorem eorum apud Casale novum fecit acriter verberare, deinde ad suggestionem ipsius idem Procurator coram Jurato Casalis novi de maledicto celsitudinis nostre extitit accusatus, & propterea per eundem Juratum captus, & carceri mancipatus propter quod in termino sibi prefixo coram vobis non potuit comparere cum juribus, & rationibus Monasterii memorati, ac predictus Monachus Procurator perperam subductus à predicto Julio de Angloni, & timore perterritus confessus fuit coram vobis Casalia Montiscalvi, & Tonnicali ad jus, & proprietatem dicti Monasterii spectantia sicut dicunt fuisse de Feudo prefati Julii propter quod idem Monachus ad instantiam ejusdem Julii fuit a carcere liberatus, & ab accusatione predicta. Vos ad instantiam dicti Julii non visis juribus dicti Monasterii ipsum ad amissionem dictorum Casalium suorum, & totius loci ejusdem Monasterii, quæ idem Julius dicebat pertinere uxori sue contra justitiam concedentis, & sententia vestra appellatione ab eis interposita ad audientiam nostram infra legitima tempora suspensa dicta Casalia, & Locus eidem Julio assignata sunt juris ordine non servato in eorum manifestum prejudicium, & gravamen. Super quo supplicantibus sibi per nostram Curiam secundum justitiam provideri fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus si est ita omnino predicta in statum pristinum revocetis, & accersito Abbate coram vobis jura Monasterii audiat, & causam coram vobis partium assertionem plene discussam juxta formam a nostra Curia vobis datam terminetis, & decidatis justitia mediante, ut ipsis instantibus super hoc non subsit materia conquerendi. Datum Foggie 5. Aprilis octave Indictionis: Quo mandato recepto, & citata per eosdem Reintegratores dicta Dña Rigandasia, & comparente pro ea dicto Dño Rogerio constituto Procuratore ob ea ut constitit ad causam ipsam dictus Milo Abbas dicti Monasterii pro parte ipsius in scriptis promptum se obtulit que continebantur in Imperialibus litteris superscriptis, & dictis Procurator dictæ Dñe probare se obtulit, quod predictæ litere impetratæ fuerunt ab eodem Abbate tacita veritate, & totum contrarium ejus quod dictus Abbas se obtulerat probaturum. Super quibus dato per eosdem Reintegratores unicuique parti termino ad probandum productis testibus, & eorum dictis publicatis, & facta ex eis utrique parti copia, necnon ex exceptionibus hinc inde datis ad repulsam Testium perducendam, & testibus super eis productis, & publicatis rubricis assumptis, & solemni disputatione sequuta super viribus probatorum premissa renunciatione ad sententiam est conclusum. Et licet reintegratores predicti ex forma commissionis eorum appellationi ab eis interposite non deferrent, quia tamen in ipsius terminatione negotii dubia quedam eis occurrerant processum totum juxta formam commissionis eorum scilicet quando eis dubium occurrebat ad Imperialem excellentiam transmiserunt, & Dñus Imperator commisit causam eandem Judicibus Magne Curie sue reintegratorum predictorum finaliter terminandam. Que causa. superveniente obitu ejusdem Dñi nostri Cesaris indecisa nec terminari postmodum potuit prius Serenissimus quondam Dñus Rex Corradus primus de medio est sublatas de quibus omnibus per acta Imperialis magne, & Regie Curie facta nobis extitit plena fides. Nos vero, qui supra magister Justitiarius, & Judex ad petitionem predictorum Abbatis, & Conventus citata legitime dicta Dña Rigandasia, & in termino sibi dato comparente pro ea apud Foggiam coram nobis Johanne de Roberto

to ab ea constituto, ut constitit visis, & plene discussis juribus utriusque partis & quodam privilegio Dñi Regis Corradì primi ostenso in iudicio pro parte ejusdem Dñi in quo continebatur qualiter idem Dñus Rex confirmaverat primam sententiam per prefatos Reintegratores latam contra predictos Abbatem, & Conventum ad petitionem Dñi Julii de Anglona, & pro parte dicte uxoris sue, & in fine ipsius privilegii continebatur jus alterius partis penitus absorbentis quia privilegium ipsum obtentum fuit tacita veritate tum cum non fuisset expositum in eo quod Dñus Imperator mandaverat si constaret de his, que Abbas in sua petitione deduxerat omnia in statum pristinum revocari, & sic causa ipsa pendebat que si expressa fuisset non estrueri simile quod Dñus Rex contempnisset tum & verba illa in privilegio predicto inserta, videlicet jus alterius partis penitus absorbentes parti predicti Monasterii nullum poterat prejudicium generare cum si ad illud quod de jure civili competit referant non valeant nisi adiciatur ex certa scientia, non obstante tali lege, vel si ad illud quod de jure Gentium competit videlicet circa dominium, quod à jure Gentium habemus, quod est immutabile nec per Imperatorem, vel Regem poterat immutari cum ab eis non fuit constitutum. Habito diligenti consilio cum Baronibus, & aliis juris peritis de consilio, & commissione ipsorum quia probationis dictorum Abbatis, & Conventus plenè nobis constitit de hiis, que in predictis Imperialibus litteris continentur, nec ex adverso probatum extitit aliquod per quod partes Monasterii eliderent probata processum predictum habitum per reintegratores, & sententiam ab eis latam, & possessionem, aut de ipsius sententie parte predictæ Dñe assignatam in scriptis ferentes sententiam formalem in statum pristinum revocamus restituentes possessionem dictorum Casalium predicti Monasterii memorati juxta tenore Imperialium litterarum. Ad cuius rei memoriam, & perpetuam firmitatem presens scriptum per manus Jacobi de Tocco, Magne Regie, & principalis Curie Notarii fieri fecimus nostris subscriptionibus roboratum. Actum in Castris prope Beneventum anno mense, & Indictione supradictis.

Nos Thomasius Gentilis Magne Regie Curie Magister Justitiarius.

Nicolaus de Tocco, qui supra Magne Regie Curie Judex.

15. Premesso quanto di sopra; stimiamo per maggior dilucidamento parlare partitamente de' suddetti due luoghi Montecalvo, e Tonnicchio, amendue Feudi di questa Badla, e suo Monistero di S. Elena. E prima

Di Montecalvo.

16. Fu questo per avventura costruito non molto dopo la fondazione del Monistero di S. Elena; imperciocche era egli luogo considerabile sin dal tempo del Re Rugiero I. Re di Napoli de' Normanni, che regnò dal 1135. sin al 1153. cui succedè Guglielmo il Malo, e se ne fa menzione nel Catalogo de' Baroni sotto Guglielmo il Buono, dato alle stampe da Carlo Borello p. 154. ove tra Prelati Feudatarj di Capitanata, e Principato si legge: *Abbas S. Helena tenet Montemcalvum, quod est Feudum unius Militis*. Nella sentenza del Cardinal Lombardo Arcivescovo di Benevento del 1175. dicesi *Sanctam Helenam, Montemcalvum*. Nel

Di-

Diploma dello stesso Guglielmo Re di Napoli del 1179. si legge, che il Re ricevé sotto la Regia protezione il Monastero di S. Elena, e il Casale di Montecalvo, come in esso, che di sopra si dà disteso; e così ancora si legge notato nelle Bolle di Lucio III. e d' Innocenzo IV. più volte citate in queste nostre Memorie.

17. Egli senza dubbio fu luogo non ignobile, e sin dal detto tempo del Re Rugiero v'erano i proprj usi, consuetudini, e costumi particolari, li quali s' osservavano come Leggi Municipali: ma perche poi dagl' Abati, e tra questi da Giordano, Abate di S. Elena, e Signore di Montecalvo si era derogato alle medesime, lo stesso Abate Giordano, considerando, che ciò fusse di pregiudizio a' suoi Vassalli, e al suo Monistero, con ampiissimo Diploma, quale egli chiama Breve, de' 10. Gennaro 1190. conferma, e spiega gl' usi, le consuetudini, e costumi degl' abitatori, quale meritando averse ne speciale memoria; quindi, ritrovandosi nell' Archivio del Capitolo, stimiamo qui trascriverlo.

18. *Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo mense Januarii decima die instante. Indictione octava. Quoniam multis subjacet periculis humane mentis fragilitas. Dispositiones humane ne iterum provocentur in dubium in scriptis, & vivaci memoria retinentur hujus equidem intuitu rationis. Nos Jordanus Divina gratia Monasterii S. Helene humilis Abbas. Baronibus. Judicibus. Militibus. Et aliis bonis hominibus, viris Illustribus Testibus subscriptis clare facimus. Quoniam cum Castrum Montiscalvi, in Demanio Ecclesie nostre S. Helene constructum eidem Ecclesie sit non modicum utile semperque, ac multum profique conferat. Usus, consuetudines, & mores, quos homines ejusdem Castri codam à tempore Domini, & Excellentissimi, & gloriosissimi Regis Rogerii bone, & felicitis memorie habuerunt, & tam predecessores nostri, quam nos eis postmodum fregimus, & cassavimus modo pietatis induitu, & eorundem nostrorum fidelium illati servitii respectu eis reddere, & per presens scriptum utilissimum esse duximus confirmare. Itaque in presentia virorum Illustrium subscriptorum Testium nutu, & voluntate Monachorum omnium Fratrum nostrorum nostri Monasterii S. Helene, ac nos & una cum Laurentio proto-Judice totius Comitatus Civitatis advocato nostro, & nobiscum astante, & concedente. Clericis, Militibus, & aliis bonis hominibus Montiscalvi fidelibus nostris omnes bonos usus, consuetudines, ac mores illorum inferiorius distinctos, & denotatos reddimus, restituimus, & per presentem paginam confirmamus.*

Qui usus, & mores tales sunt.

I. *Primus Clericorum usus hic est. Quod salva dignitate, & franchicia officiorum, ut in Ecclesiastica Curia convenientur, & judicentur. Quicumque illorum pheudum habet, quantum de eo laborat nullam decimam dare debet. Si vero ipse totum Feudum, vel partem ipsius alicui ad laborandum dederit non ipse set nostrum Monasterium decimam consequitur. Insuper de omnibusque vendent, & ement placzam habebunt, ac si porcum alterius in dampnum occiderit non inde Curie subjacebit.*

Usus vero Militum, & illorum, qui militari lege vivunt talis est. Quod cum eos Curia Monasterii summonere fecerit ad justitiam sibi faciendam terminum trium

trium dierum placitandi habebunt. Insuper redditum destrenorum, & Ronzino-
rum scilicet pro destreno. Boni octo. & pro Ronzino Boni quatuor à Monasterio
habere debet. Ita tamen ut Ronzinum equitet, & cum eo quicquid voluerit fa-
ciat. Cum destreno verò non arabit, nec molere debebit. Set cum eo tantum suum
ordem triturbabit, & eum equitabit in servitium Monasterii, & quotiens expe-
dient more militari, & decet, & convenit. Preterea milites, & militari lei-
ge viventes redditum armorum habere debent, & nullum adjutorium dantes quo-
tiescumque eis injunctum fuerit precepto Monasterii cum armis, & equis, quos
habuerint in servitium Regium, & Monasterii ire debent. Insuper de omnibus,
quæ vendent, & ement placzam habebunt, ac si contingerit aliquem eorum por-
cum alterius in dampnum occidere non inde Curie subiacebit.

Illorum vero hominum talis est usus. Quod unusquisque illorum duabus vi-
cibus in anno precepto Monasterii Nuncius ibit, & ad correndum Monasterii adeo
longe ut uno die ire, & redire valeat excepto tantum si quis eorum filium habue-
rit, qui filius vivente Patre de hujusmodi servitio vexari non debet. Simili-
ter, & excepto si contingerit duos fratres carnales pheudum unum habere quorum
major predictum servitium faciet. Ac nulla Vidua Nuntium mittere, aut operam
dare debebit. Preterea si aliquem eorum contingerit porcum alterius in dampnum
occidere sine offensa Monasterii eum proprio Dño reddere poterit si voluerit sin au-
tem eum habebit, & quarterum unum ipsius porci Monasterio tribuet.

Deinde generalis usus omnium hominum Castri Montiscalvi talis est. Quod
quicumque illorum filium suum Clericum facere voluerit Monasterium eum ordina-
re faciet similiter, & quicumque illorum se militem facere voluerit à Monasterio
impetrata licentia se militem facere poterit. Preterea Castrum Montiscalvi tanto
gaudet privilegio quod si quis maleficus extraneus confugium fecerit adversus id-
dem Castrum postquam adeo appropinquatus quod hos fines intraverit scilicet stra-
tam. puteum. bivium secus vineam Dompni Petri collem Johannis. Et fontanellam
sine judicio nullatenus capi debet. Similiter, & nemo habitator Montiscalvi capi
debet antequam judicetur. Ac si forte judicatus fuerit capi non debet si Fidejusso-
rem dare poterit preter in gravioribus culpis de quibus corporaliter judicatur. In
super nihil in eodem Castro sine judicio capi debet. Nec alicui ipsius Castri de lecto
seu hospitio vis aliqua debet inferri. Preterea nemo ipsius Castri recommendatum
suum alicui dare poterit nisi fratri carnali. Quia eo moriente Monasterio deveniet.

Item si aliquis Montis Calvi aliquem extraneum in suum dominium conduxe-
rit de ipso recommendato Monasterio annuatim operam unam ad arandum, &
unam ad metendum, & decimas, & placzas habebit. Item quicumque Montis-
calvi recommendatum conduxerit, & ei casalinum unum, & ortum unum, & pe-
tram Terre unam non dederit non in sui dominio permanebit set Monasterium eum
in suum dominum recipiet. Et si quis recommendatus sanguinem fuderit, & Dño
suo proclamatio facta fuerit medietatem compositionis Monasterium consequetur.
Preterea quicumque Montiscalvi tenimentum suum ad laborandum dare voluerit
habitatori ipsius Castri, per solum modo Terratico ad laborandum tribuet. Et si
cui det ad laborandum in ipso Castro invenire non poterit liceat ei alicui extraneo
ad laborandum dare salva decima Monasterii. Item de hominibus, qui venient ad

laborandum in ipso Castro. Qui duas boves habebit operam unam Monasterio ad seminandum tribuet, & decimam de omnibus que recoligerit. Si vero tantum unum bovem habuerit decimam tantum persolvat. Item unusquisque Montiscalvi habitator operas duas ad arandum, & duas ad metendum, & decimas omnium rerum que de campo colligent predicto nostro Monasterio annuatim debent persolvere. Preterea similiter, & quicumque in Castro Montiscalvi ad habitandum venerit per tres annos nullum servitium faciet. Deinde in antea predictum servitium Monasterio persolvat. Preterea si quis in predicto Castro domum, vel foveam fecerit, & vineam, seu alborem plantaverit cuicumque voluerit ipsius Castri vendendi, donandi jure hereditario potestatem habebit. Similiter, ac si de Castro exiverit hereditatem ipsam in ipso Castro, & tenere licebit. Item si quis Montiscalvi filium, vel filiam non habuerit quemcumque voluerit sibi heredem facere poterit. Et si forte ab intestato sine herede defecerit, si quos parentes reliquerit ipsi potestatem habeant donandi res defuncti pro illius anima predicto nostro Monasterio, & Ecclesie, & Ecclesiasticis S. Nicolai ipsius Castri. Item quaecunque mulier vidua a viro suo in dominio suarum rerum relicta fuerit dominari debet. Si illius honorem conservare studebit. Sin autem pheodum a viro sibi relictum Monasterio deveniet. Item quicumque filiam, sororem, vel neptem, seu quamlibet consanguineam suam alicui extra predictum Castrum dederit in Uxorem pro exitura Boni unum Monasterio persolvat. Item si qua mulier, que pheodum habet commendatum alterius se nupsit nullam exituram tribuet. Pheodum tantum Monasterio relinquet. Preterea si contingerit aliquem de aliquo proclamationem facere sine dampno se poterunt concordari antequam Curia Monasterii congregetur. Postquam vero ad Curiam congregatam venerint non aliter se concordari poterunt quam qui appellari debuerit medietatem pene qua tenendus esset Monasterio persolvat. Item unusquisque Montiscalvi pro unoquoque forisfacto den. sex. solvendo componere debet excepto de culpa sanguinis, per quam dn quindecim componere debet, & excepto si quis alium rivalem clamaverit aut quamlibet conjugem meretricem vocaverit. Quem, vel quam si hujus reatus cum duodecim Sacramentalibus purificare contempserit Monasterio Boni unum pro culpa persolvat. Si vero eum, vel eam purificaverit pro verbo injurioso dn sex tantum componet. Similiter, & hic omnes graviore pena tenentur. Scilicet. Adulter. Homicida. Traditor. Incendiarius. Qui ab hominibus ipsius Castri judicentur. Excipiuntur insuper omnes illi, qui bandie que pro fontibus, & palo precepto Monasterii per Castrum vociferabitur contemptores extiterint pena tantum dn duorum teneri debent. Insuper Monasterium nostrum S. Helene neminem Montiscalvi ad faciendum sibi, vel alicui justitiam extra eundem Castrum conducere debet. Preterea quicumque de Castro Montiscalvi exire voluerit licentiam Dño suo querere debet, & Dñs ejus per timorem, & sine occasione eum tenere poterit usque ad dies viginti. Et si postmodum exeundi voluntatem habebit si boves aratores duos habuerit Dño suo Boni unum pro exitura dabit. Si vero bovem unum aratorem habuerit dn quindecim. Si asinum dn octo. Si zappam dn quatuor. Exceptis Clericis, Militibus, & militari lege viventibus, qui licentiam querere debent, & nullam exituram dare. Quandocunque hic omnes redire voluerint ipsi, vel sui heredes hereditatem, quam

quam non vendiderant, & pheodum, quod dimiserant recipere debent. Si verò abs consensu, & sine licentia Dñi sui Castrum exiverit totum, quod ibidem reliquerit Dñus ejus percipiet. Et nullo tempore ei reddere debet. Item si quis aliàs habitaverit, & in Castro Montiscalvi quodlibet tenimentum tenuerit si quid Monasterio nostro, vel cuilibet Montiscalvi foris fecerit in eodem Castro ad faciendam justitiam venire debet. Item nemo Montiscalvi judicium ferre servidi, & aque callide, vel pugnam facere debet. Item Monasterium nostrum consilio bonorum hominum Montiscalvi aliquem eorum, quem ipsi invenerint ipsius Castri baiulum suum constituet, qui pro voluntate sua de baiulatione serviet quantum voluerit. Deinde prelato Monasterii baiulationem renunciabit. Et nullam rationem baiulationis reddere tenebitur. Ita tamen ut si quid idem baiulus de rebus suis pro servitio Monasterii infiduciaverit, vel quodlibet debitum debuerit. Monasterium ipsius pignus recolligat veritate cognita debitumque persolvat. Preterea homines Montiscalvi adjutorium moderatum Monasterio nostro S. Helene dare debent quotiescunque Dñus Rex Monasterio nostro petierit secundum tenorem privilegii nostri Monasterii. Et si Monasterium nostrum Olivetum yscle, & S. Egidii aliis ad colligendum dare voluerit tantum hominibus Montiscalvi ad colligendum dare debebit eo pacto, quo cum aliis conveniri possit.

Quos omnes usus & mores superius distinctos, & denotatos immo, & alias qui in presenti pagina non sunt scripti, & usque modo mediante molestia, uti non potuistis. Vobis hominibus Montiscalvi fidelibus nostris, & vestris posteris redimus, restituimus, & per presens scriptum confirmamus, ut de hinc in antea eos perpetim habeatis, & obtineatis eisque quotiens expedierit utamini sine fraude, absque ulla nostri, vel successorum nostrorum contrarietate. Ut autem hujus nostre restitutionis factum firmum sit, & illibatum, & breve hoc maneat inviolatum à nobis nostrisque posteris, seu quolibet altero nullatenus amodo sit removendum. Nos cum universa Congregatione nostri Monasterii S. Helene hoc ratum, & firmum habere juravimus, & vobis hominibus Montiscalvi jurare precepimus. Deinde omnibus eum infringere volentibus talem penam imponimus quatenus quicumque eum irrumpere, cassare, ac quolibet modo evacuare presumpserit nisi resipuerit excommunicationis laqueo innodetur. Et cum Juda traditore penis infernalibus excrucietur. Factum vero hujus nostre restitutionis & scripto destructionis inviolabile semper permaneat. Quod igitur Breve te Robertum publicum Civitatis Notarium scribere rogavimus. Actum in Civitate mense, & die infra per annis cum Indictione superscriptis feliciter.

Ego Jordanus Abbas Sancta Helene manu propria hoc confirmo.

Ego Berardus Monachus, & Prepositus interfui, & testis sum.

Signum manus Roberti Faramonis Judicis Dragonaren testis.

Signum manus Crescentii Dragonaren testis.

Signum manus Judicis Roberti Montiscalvi testis.

19. Questa Carta sta scritta con latino barbaro di que' tempi, non può negarsi però, che abbia il suo pregio, tantocché se mai volessimo illustrarla minutamente, ci potremmo stendere molto, ma non volendo allontanarci dal nostro Istituto, che ci abbiarap prefisso di restringere queste nostre Memorie, per quanto sia possibile,

bile, ci contenteremo notarvi alcune cose, per lume maggiore de' nostri Lettatori, in grazia de' quali scriviamo: E dando cominciamento dal nome, che l'Abate Giordano dà alla medesima, esso l'appella Breve, come nel suo fine, ove si legge: *Ut autem hujus nostre restitutionis factum firmum sit, & illibatum, & Breve hoc maneat inviolatum &c.* e più giù: *quod igitur Breve te Robertum publicum Civitatis Notarium scribere rogavimus.* E ci figuriamo, che venga così detto; per che egli non contiene altro, che un ristretto delle osservanze, consuetudini, ed usi antichi di Montecalvo, e in questo senzo per que' tempi simili scritture si appellavano Brevi, come presso il Du-Cange *verb. Breve*, a differenza de' Brevi di questa Curia Romana, e loro diversità, de' quali parla il Cardinal de Luca tom. 15. ove tratta della Relazione della Curia Romana disc. 7. n. 8. e segg.

20. Giordano poi Autore di questo Breve, così si titola: *Nos Jordanus Divina gratia &c. humilis Abbas.* Quanto alla prima espressione, con cui si dice *Divina Gratia*: che è lo stesso, che dire *Dei Gratia*: Questa è una formola, la quale quasi indistintamente usavano in que' tempi i Principi, tanto Ecclesiastici, che Secolari proporre ne' loro titoli, come si osserva in molte, e diverse Carte presso il P. Mabillon *de Reb. Diplomatic.* il P. Gattola Ist. di Monte Casino, e ne fa testimonianza nel suo Glossario Dufresne *verb. Dei Gratia*. Al presente si pratica da i Re, da' Principi, da' Vescovi, e da' Sovrani: La forma di *Humilis Abbas* fu usata da molti Vescovi nelle loro sottoscrizioni, come si osserva in molti Concilj, e se ne pregiava preporla ne' suoi titoli qualche Re, come fu Errico: *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Henricus Divina favente Clementia Humilis Romanorum Rex*, e poi è rimasto in uso presso i Monaci, come asserisce Dufresne *verb. Humilis*.

21. Questo Abate Giordano adunque col mezzo del Breve preaccennato rinova, spiega, e conferma li buoni usi, consuetudini, e costumi, che si osservavano nel Castello di Monte calvo fin dal tempo di Rugiero, che fu il primo Re di Napoli della stirpe de' Normanni Guiscardi, e che da' suoi Predecessori, e da esso medesimo erano stati rilasciati, e non si praticavano: questo ci fa avvertire, due cose: primo, che questo Castello fusse già in piedi a tempo di Rugiero, e che per conseguenza sia stato edificato dall' Abate, e Monaci di S. Elena subito, che fu data loro la facoltà da Pandolfo, e Landolfo di edificare Casali, e Ville, nel Territorio di Pantasia, loro conceduto, *& homines ibidem amantare*, che fu verso il fine del Secolo X. come sopra. In secondo luogo, che notandosi in questo Breve *Castrum Montis Calvi* fa vedere, che egli fusse luogo considerabile, e forsi Città, di quelle però, *quæ Civitatis, idest Episcopatus jus non habebant*, come distinguendo i tempi parla Dufresne *Verb. Castra*.

22. Si dice, che questo Breve fu fatto *una cum Laurentio Protojudice totius Comitatus Civitatis, Advocato nostro, nobiscum astante, & concedente*: Perche in virtù delle leggi Longobarde in queste Scritture, e ne' Contratti de' Monasterj si richiedeva il consenso del proprio Avvocato: e così appunto lo spiega il P. Mabillon nella Prefazione del Secolo III. part. 1. nu. 112. pag. 91. E il P. Gattola dell'origine, e progresso della Giurisdizione di Monte casino colla scorta del Mabillon, parlando dell' Ufficio di questi Avvocati pag. 393. col. 1. tra l'altre cose, così

così dice : *Largitiones Ecclesie factas acceptabant ; in distrahendis , emendisquē Ecclesie bonis assensum præstabant , Abbatem consiliis suis juvabant , in rebus arduis , Monasterii bona auctoritate sua a rapinis tutabantur , præstabantque alia ;* plura : E gli Avvocati succedevano in luogo de' Difensori , che si costumavano nella Chiesa Orientale , e Occidentale : Impiego tenuto sempre in gran pregio , in forma tale , che in alcuni tempi li stessi Principi l'assumevano ; e poi passò quest' officio in persona de' Principali de' luoghi , più potenti , e capaci ; come fu appunto Lorenzo Protogiudice del Contado di Civitate , prima detto Teano Apulo , oggi quasi distrutto , restatane con qualche sua reliquia il nome di Civitate , unito il suo Vescovado già suppresso a quello di S. Severo , posto in confine della Diocesi di Larino , come si è detto più volte nel 1. e 3. lib. di queste nostre Memorie : ed è indubitato , che sotto Guglielmo II. detto il Buono , quale regnava nel Sec. XII. il Contado di Civitate , o sia detto di Teano Apulo , era anipiissimo , e la sua estensione si osserva nel Catalogo de' Baroni sotto lo stesso Guglielmo II. dato alle stampe da Carlo Borello pag. 31. e segg. e Lorenzo era Protogiudice di tutto il Contado , cioè il primo , e soprintendente alli Giudici inferiori de' luoghi particolari .

23. Gli usi , consuetudini , e costumi , che si rinnovano , si spiegano , e si confermano in virtù di questo Breve , altri riguardano i Cherici , e gli Ecclesiastici ; altri i Militi , e quelli , che vivevano sotto le leggi militari ; e altri il comune degli altri Ordini di persone , che non erano Ecclesiastici , nè Militi , nè che vivevano sotto le leggi militari .

24. Quanto a' Cherici si dice , *quod salva dignitate , & franchigia officii eorum , ut in Ecclesiastica Curia conveniantur , & judicentur* : E ciò non solo nel civile , ma anche nel criminale , dimostrandolo l'ultime parole di questo capo , colle quali si dichiara : *si porcum alterius in dampnum occiderit , non inde Curie subiacet* , parlando della Curia Laicale : e nel principio di questo capo si nota : *Clericorum usus hic est* : Quindi essendo stato tale l'uso rispetto a' Cherici di godere , l'immunità personale dal Foro laicale ; si vede , che in questo luogo di Montecalvo non prese piede la Costituzione , che incomincia : *Si quis Clericus* fatta nel medesimo Sec. XII. e prima del presente Breve , da Guglielmo I. detto il Malo , che si riporta tra le Costituzioni del Regno sotto il titolo *de Clericis conveniendis* , con cui fu ordinato , che i Cherici qualora fossero convenuti per qualche eredità , o per qualche tenuta , o altra roba , non proveniente dalla Chiesa , *in Curia illius , in cujus Terra possessionem , vel tenimentum habuerint , respondeant* ; di modo tale però , che restasse sempre esente la propria Persona : siccome per altro fu ella condannata da' nostri , e mai altrove posta in uso , e così appunto Andrea d'Isernia : *Istæ Constitutiones nihil valent , imo sunt cassæ , & irritæ , quia sunt contra personas Ecclesiasticas , & Ecclesiasticam libertatem* : e così l'attesta il nostro Gregorio Grimaldi Ist. delle Leggi , e Magistrati del Regno tom. 1. lib. 6. num. 50. pag. 377.

25. E non solo i Cherici godevano questa franchigia quanto alla persona , e beni , rispetto al Foro , ma anche a riguardo de' pagamenti , e tributi , leggendosi in detto Breve , *insuper de omnibus quæ vendent , & ement placzam habebunt* ,

bunt, cioè libera; e sotto questo nome di piazza in que' tempi, come al presente si comprende un certo tributo, o gabella, che si paga da chi vende, o compra, come spiega Dufresne *Verb. Piazza*. Altro privilegio godeva il Cherico di Monte calvo, che coltivando il Territorio, che gli fuise stato concesso dal Monistero, *quantum de eo laborat, nullam decimam, dare debet*; siccome all' incontro *si totum feudum, vel partem ipsius alicui ad laborandum dederit, non ipse set nostrum Monasterium decimam consequitur*.

26. E qui per chiarezza di quel, che si dice si devono avvertire più cose, prima, che tutto il Territorio di Monte calvo era del Monistero di S. Elena concessogli da Pandulfo, e Landulfo, come nel Diploma di sopra trascritto, e che poi porzione ne fu concessa dal medesimo *in feudum*, cioè in dominio utile, ritenendosi da esso in proprietà, lo che col linguaggio presente si direbbe, che fu concesso in enfiteusi, come spiega Dufresne *Verb. Feudum*; e in secondo luogo, che per decima nel caso presente non s'intende la Decima Ecclesiastica, che è quella, che si deve per dritto Divino alla Chiesa; ma per Decima temporale, che è lo stesso, che il terratico, o sia affitto, che si riceve dal Padrone diretto del terreno; e in quelle parti, come in altre del nostro Regno sino al presente il terratico, che si paga, appellano anche Decima. Quindi si ordina in questo Breve, che i Cherici, coltivando per se stessi il terreno, che avevano in feudo dal Monistero, lo dovessero godere liberamente senza pagamento di Decima; siccome all'incontro dandosi da essi in coltura in tutto, o in parte ad altri, questi dovevano pagare il terratico chiamato decima al Monistero, cioè uno per ogni diece di fruttato, e questo in tutto, o in parte, che da essi si desse ad altri in coltura.

27. Rispetto a' Militi, *& eorum, qui militari lege vivunt*; prima di ogn'altra cosa dee notarsi, come la parola *Miles* dal Sec. XI. significa Soldato nobile a cavallo, e che ognuno di essi aveva tre servi armati a piedi, come asserisce, e prova il Chiarissimo Muratori delle cose d'Italia tom. 2. *dissert. 26.* e Andrea d'Alfemia nella Costituzione del Regno. *Et universis* sotto il tit. *de servand. honor. Comit. Baron. & Milit.* pag. 70. col. 2. lin. 78. e segg. parlando de' Militari, dice: *Militaris Vir non est Miles, sed qui portat insignia Militum jussu Principis*, e che così tra di loro differiscono, siccome i Consoli, *& Viri Consulares, quia Consules sunt, qui in ipso actu gerendi sunt Consulatam: Consulares qui insignia Consulatum beneficio Principis consequuntur: vel dic, Militares esse filios Militum, qui nondum militant, tamen hunc honorem, & dignitatem habent*. Gli usi, le consuetudini, e costumi de' quali in questo Breve, altri riguardano alcune esenzioni dalla Curia ordinaria laicale dell' Abate, e dal peso di pagare la Piazza ne' loro Contratti; altri alcuni emolumenti, che dovevano godere; e altri il servizio personale, che dovevano prestare al Monistero, e al Re.

28. Quanto alla giustizia, che si dovesse loro amministrare, si dice, *quod cum Curia Monasterii summonere fecerit ad justitiam sibi faciendam terminum trium dierum placitandi habebunt*: e qui stimiamo doverci avvertire, come a tempo de' Longobardi due specie di giudizi si usavano, uno detto *Mallo*, e l'altro *Placito*. *Mallo* era quello nel quale si discutevano le cause maggiori in pubblico: *Mallum, per Mallum, generale dicebatur Placitum, quando totus conveniebat Populus ter*

in

in anno, come presso Dufresne *Verb. Mallum*, e presso il medesimo *Placito, quod circa minores causas versabatur* era più frequente, e in questi erano dispensati intervenire gli Ecclesiastici per la *L. 90. Longobardica*: e in progresso di tempo per altra legge di Lottario I. Longobard. 83. v' intervenivano anche i Vescovi, Abati, e i Conti, come presso il detto Muratori *tom. 2. Antiquit. dissert. 31.* e poi dall'Imperadore Federico II. Re di Napoli fu ordinato, che i Baroni, i Conti, e Militari si giudicassero tra di loro, come in detta *Costit. Ut Universis*.

29. In ordine agli altri usi, dicendosi, che i Militi dovessero avere dal Monistero un Destriere, e un Ronzino, & *pro Destreno Bonenos octo, & pro Ronzino Bonenos quatuor*. E' anche d'avvertirsi, come fino a questi nostri tempi sta in uso la parola Destriere, anzi è parola Toscana, siccome è parola Toscana Ronzino; e il Muratori in detta *dissert. 26.* spiega l'origine dell' uno, e dell' altro; i Destrieri erano specie di Cavalli, *qui inter equos communes, quasi Bucephalus Alexandri inter alios eminebant* Dufresne *Verb. Destrarii*; e i Ronzini erano specie di Cavalli di poca grandezza *Fr. Jac. t. 2. 32. 58.* a prova di Destriero non correrà Ronzino: e i Bonendeni erano una specie di moneta, che correva in que' tempi. Nè stimiamo altro di particolare sù di ciò avvertire, facendosi chiaro il Breve colla semplice sua lettura intorno a' Militi, e persone Militari.

30. Passando a parlare degli usi, i quali si osservavano generalmente rispetto al Ceto, che non erano nè Cherici, nè Militi, o Militari: questi erano molti, e per lo più provenienti dalle Leggi de' Longobardi, o delli stessi Normanni: Tra gli altri si dice, *quod quicumque filium suum Clericum facere voluerit, Monasterium eum ordinare faciet*: e all' incontro rispetto a' Militi, si dice: *Similiter & quicumque se Militem facere voluerit, a Monasterio impetrata licentia se Militem facere poterit*: Si richiedeva adunque la licenza del Monistero da chi voleva farsi Militare; e ciò in virtù di una Costituzione, che incomincia *Divina Justitia*, fatta dal Re Rugiero, e si riporta sotto il tit. *de Nova Militia*.

31. Quanto a coloro, che volevano fare i loro figli Cherici, non si dice, che si richiedesse la licenza del Monastero, ma che il Monistero *eum ordinare faciet*; e questo per la ragione, che se ne assegna dal medesimo Re Rugiero nella Costituzione, che incomincia *Errorres*, sotto il titolo *de iis, qui debent accedere ad ordinem Clericatus*, fatta per togliere dalla mente di alcuni l'abbaglio, che avevano preso, che niuno potesse Chericarsi senza licenza de' Padroni del luogo; quando non fu richiesta la licenza, se non da coloro, che possedevano Feudi per il pregiudizio, che ne proveniva al Padrone diretto del Feudo; tantochè quando mai avessero voluto rinunciare al Feudo, mai fu preteso diversamente, e queste sono le parole della Rubrica per non servirci di quelle della medesima Costituzione, che sono più distese: *Aliqui erant in hoc errore, qui dicebant, quod nullus Villanus poterat ordinari ad ordinem Clericatus: Iste error tollitur per istam Constitutionem sub ista distinctione, videlicet, quod aut Villanus erat obligatus ad servitia personalia in perpetuum, vel erat adscriptus glebe: & tunc non poterat assumi ad ordinem clericalem: aut erat Villanus tantum obligatus ad annuam prestationem, vel ad aliquod servitium pro aliquo tenimento, vel terra, quam tenebat in beneficium, idest in feudum ab aliquo domino: & iste potest accedere ad ordinem*

nem

nem Clericalem, etiam invito domino, dummodo in manibus Domini renuntiet ea, quæ tenet in feudum a domino.

32. Era costume, che niuno Abitatore di Monte Calvo capi posset sine iudicio; e prima, che fusse giudicato, offerendo sicurtà; *ac si forte iudicatus fuerit capi non debet si fidejussorem dare poterit*: e questo per privilegio di Monte Calvo lo godeva *si quis maleficus extraneus confugium fecisset adversus idem Castrum*, dopo però, che fusse entrato dentro i suoi confini, che quivi si descrivono, e si eccettuano solo in que' casi di colpe, *de quibus corporaliter iudicabatur*, cioè ove entrava la pena corporale; e quel, che si dice rispetto alla persona, si dice anche rispetto a' beni, cioè siccome le persone non potevano carcerarsi *sine iudicio*, così nemmeno venirsi a sequestro de' beni: *Insuper nihil in eodem Castro sine iudicio capi debet*, volendosi, che tutto caminasse ordinatamente, e come sogliono dire i Giuriconsulti *servatis servandis*: siccome nemmeno gl' Abitatori di Monte Calvo venivano obbligati di dare alloggio, o a somministrar letti per forza: *Nec alicui ipsius Castri de lecto, seu hospitio vis aliqua debet inferri*.

33. E coloro i quali si ritrovavano raccomandati, cioè, sotto la protezione di qualche Abitatore di monte Calvo, non potevano consegnarsi, *nisi Fratri Carnali*, & *eo moriente* venivano al Monistero; *Nemo ipsius Castri Recommendatum suum alteri dari poterit, nisi fratri carnali, qui eo moriente Monasterio deveniet*: E così appunto si spiega la parola *Recommendatus*; cioè quello, *quem in fidem nostram recipimus*, ovvero quello, *qui alterius patrocinio sese commendat*. Dufresne *verb. Recommendatus*: Quei però, che ricevevano questi Raccomandati, che s' introducevano in Monte Calvo, erano obbligati *de ipso Recommendato Monasterio annuatim operam unam ad arandum, & unam ad metendum, & decimas, & placcas habebit*. E Dufresne spiega in qual senso debba intendersi questa parola *Opera Verb. Opera, e segg.* Avvertendosi, che questi Raccomandati, che erano una specie di servi, restavano in dominio degli Abitatori di Monte Calvo, che li ricevevano nel caso, che dassero loro *Casalinum unum, & burtum unum, & petram terræ unam*, altrimenti non in loro dominio, *set Monasterium eos in suum dominium recipiet*: Inoltre *si quis Recommendatus sanguinem fuderit & Domino suo proclamatio facta fuerit medietatem compositionis Monasterium consequetur*: parla di effusione di sangue, dove non entrava la pena corporale, e che solea comporsi con qualche multa; e nel caso, *quod proclamatio facta fuerit Domino suo*, cioè fatta istanza, e querela, come appunto spiega Dufresne *Verb. Proclamatio*.

34. Sieguono altri usi; e tra questi era in libertà degli Abitatori dare a coltura ad altri Abitatori i terreni loro dati in feudo dal Monistero, e non essendovi Abitatori, potevano darli anche a' Forastieri *ad laborandum, salva decima Monasterii*: e inoltre *de hominibus, qui venient ad laborandum in ipso Castro, qui duos boves habebit operam unam Monasterio ad seminandum tribuet, & decimum de omnibus quæ recolligerit, si vero bovem unum habuerit decimam tantum persolvat*: quanto agli Abitatori *operas duas ad arandum, & duas ad metendum, & decimas omnium rerum quæ de campo colligent prædicta Monasterio annuatim debent*

bent persolvere : Siccome quicunque in Castro Montis Calvi ad habitandum venerit nullum servitium faciet: e ciò per indurre più facilmente i Forastieri ad introdursi in Monte Calvo , e renderlo più popolato , e che passato il triennio , *predictum servitium Monasterio persolvat* , cioè quello , che si prestava dalli stessi Abitatori .

35. Quanto alla successione: *si quis in predicto Castro domum vel foveam fecerit & vineam seu arborem plantaverit cuicunque voluerit ipsius Castri vendendi donandi jure hereditario potestatem habebit . Similiter ac si de Castro exiverit hereditatem ipsam in ipso Castro & tenere licebit : Item si quis Montis Calvi filium vel filiam non habuerit quemcunque voluerit sibi heredem facere poterit : & si forte ab intestato sine herede defecerit , si quos parentes reliquerit ipsi potestatem habeant donandi res defuncti pro illius anima predicto nostro Monasterio & Ecclesie & Ecclesiasticis S. Nicolai ipsius Castri ;* e questa era la Parrocchiale , la quale veniva servita da molti Ecclesiastici : Poteva anche ciascheduno lasciare i suoi beni alla propria moglie : *Quaecunque mulier vidua a viro suo in dominio suarum rerum relicta fuerit dominari debebit :* e ciò nel caso , che visse onoratamente *si illius honorem ,* parla del marito , *conservare studebit : Sin autem pheidum a viro sibi relictum Monasterio deveniet :* e qui la parola *Feudum* s'intende nella maniera , che di sopra si è espressa , cioè per una specie di enfiteusi , che si appella in questi tempi . Dufresne *Verb. Feudum* , e ivi Cujac. *lib. 1. Feudor. tit. 1. Feudum est jus in pradio alieno in perpetuum utendi , fruendi , quod pro beneficio Dominus dat ea lege , ut qui accipit sibi fidem , & militia munus , aliudve servitium exhibeat .*

36. E volendo qualcuno *filiam , sororem vel neptem seu quamlibet non consanguineam suam alicui extra predictum Castrum dare in uxorem , pro exitura Bonendum unum Monasterio persolvat ;* e questo nel caso , che la donna avesse qualche feudo nella maniera spiegata di sopra , *nullam exituram tribuet feudum tantum Monasterio relinquet :* quindi le donne maritandosi altrove pagavano l'uscita , non avendo feudo , e avendo qualche feudo , bastava , che lo lasciassero al Monastero , che era il Padrone diretto , e l'uscita era un dritto tra di essi convenuto , come spiega Dufresne *Verb. Exitura* , dove si citano a quest' effetto alcune carte di Rugiero , Duca di Puglia , e ivi si fa menzione de' Concordati di Onorio IV. o siano Statuti , e Capitoli di Onorio IV. per il Regno di Napoli 15. *Kal. Octobris 1285.* e in questo caso *pro exitura* si pagava *Bonendum unum* , moneta di quei tempi , della quale si è fatta parola di sopra .

37. E poi *si contigerit aliquem de aliquo proclamationem facere sine dampno se poterunt concordari antequam Curia Monasterii congregetur . Postquam vero ad Curiam congregatam venerint non aliter se concordari poterunt quam qui appellari debuerit medietatem pene qua tenendus esset Monasterio persolvat .* Quindi in ciò si osservavano le Leggi Longobarde , in virtù delle quali potevano le parti concordarsi tra di loro prima di adunarsi la Corte ; ma dopo dovevasi pagare la metà della pena al Monistero di quel , che portava la qualità dell' offesa . Ed appresso si tassano le pene : *Unusquisque Montis Calvi pro unoquoque Foris facto denarios sex solummodo componere debet :* e qui la parola *Foris facto* si prende per

Foris facere, e Dufresne *Verb. Foris facere*, è lo stesso, che offendere, e nuocere, quasi *facere foris*, idest *extra rationem*, e ne porta gli esempj; si dice *pro unoquoque foris facto denarios sex solummodo componere debet*, e poi se n'eccezzuano i casi, e si soggiunge *excepto de culpa sanguinis per quam denarios quindecim componere debet*, & *excepto si quis alium rivalem clamaverit aut quamlibet conjugam meretricem vocaverit. Quem vel quam si hujus reatus cum duodecim Sacramentalibus purificare contempserit Monasterio Bonendum unum pro culpa persolveret. Si vero eum vel eam purificaverit pro verbo injurioso denarios sex tantum componet*. E la purificazione, che si doveva fare con dodici Sagramentali, della quale qui si parla, è la stessa, che la purgazione, di cui appresso si fa cenno, benché in termini più particolari. Si eccezzuano gli adulteri, gli omicidarij, i traditori, gl'incendiarij, i quali graviori pena tenentur & ab hominibus ipsius Castri judicantur. Excipiuntur insuper omnes illi qui bandie que pro fontibus & palo precezzpto Monasterii per Castrum vociferabatur contemptores extiterint pena tantum denariorum duorum teneri debebunt: e qui per bandie Bannum, Bandum. Dufresne *Verb. Bannum*. Quindi si vede, che li delinquenti per lo più venivano puniti con pene pecuniarie, e di rado con pena di morte, e Grozio in *Ptoleg. ad Histor. Gothor.* commenda questo Istituto de' Goti.

38. Similmente per chi volesse partirsi da Monte Calvo l'uso era di domandar licenza, e il Padrone poteva ritenerlo *usque ad dies viginti & si postmodum exeundi voluntatem habebit: Si boves aratores duos habuerit Domino suo Bonendum unum pro exitura dabit. Si vero bovem unum aratorem habuerit denarios quindecim. Si asinum denarios octo. Si zappam denarios quatuor exceptis Clericis Militibus & militari lege viventibus, qui licentiam querere debent & nullam exituram dare*. Il denaro detto a dando *decem distus quia pro decem nummis imputatur*, come dice S. Isidor. lib. 14. cap. 24. non sempre però ebbe la stessa valuta. *Denarium decem asses valuisse notum est omnibus, deinde sexdecim, postea duodecim*. Gloss. Sangerman. m. num. 501. presso Dufresne *Verb. Denarius*. E tanto si permetteva il ritorno in Monte Calvo *quandocunque hic omnes redire voluerint ipsi vel sui heredes hereditatem quam non vendiderant, & feudum quod dimiserant recipere debent. Si vero abs consensu & sine licentia Domini sui Castrum exiverit, totum quod ibidem reliquerit Dominus ejus percipiet, & nullo tempore ei reddere debet*. Nè potevano gli Abitatori di Monte Calvo convenirsi *extra Castrum*. Et si quis alias habitaverit & in Castro Montis Calvi quodlibet tenimentum tenuerit si quid Monasterio nostro, vel cuilibet Montis Calvi foris fecerit in eodem Castro ad faciendam justitiam venire debet: e di sopra si è spiegato il significato della parola *Foris facere*.

39. Era in uso, che niuno di Monte Calvo venisse obbligato *judicium ferre fervidi & aque calide vel pugnam facere*. Per intelligenza di quest' uso, deve supporfi, come tra' Longobardi chi non avea prova certa per liberarsi da qualche falsa imputazione, e render bugiardo l'offensore, doveva chiamarlo in duello, o pure dimostrare la sua innocenza con prendere nelle mani un ferro rovente, o buttarfi nell'acqua bollente, o agghiacciata. Quanto all'uso del duello, benché venisse condannato da Luitprando, come barbaro, fu con tutto ciò obbligato ap-
pro-

provarlo *propter consuetudinem Gentis nostra Longobardorum*, che pure empia: egli appella *LL. Longob. lib. 1. l. 23. tit. 9. de honor. cu. liber. hom. sed propter consuetudinem Gentis nostra Longobardorum legem impiam vetare non possumus*: Ad presente si detesta da tutte le leggi, e ciò non ostante si è praticato, e si pratica quasi presso tutte le Nazioni. *Cujac. lib. 1. de Feud. tit. 1. §. Sin autem contro. Et hoc genere purgationis diu usi sunt Christiani tam in civilibus, quàm in criminalibus causis, re omni duello commissa*. E rispetto al costume dell' uso dell'acqua fredda, o calda, è del ferro rovente. *Cujac. loc. cit. Tertium genus purgationis est periculum aqua ferventis, vel aqua frigida, vel lamina candentis, quo etiam diu usi sunt Christiani, dicto more, argumento nescio an bono, a potione illa, quam stupri insimulatis mulieribus dari iussit Moyses, quod usque eo processit, ut & leges scriptae juberent adhiberi ignitos vomeres, vel aquam frigidam, aut calidam; litium dirimendarum causa, ut Longobarda saepe & militares Friderici Imperatoris apud Radevicum*. E questo giudizio dell'acqua calda, e fredda, e del ferro rovente praticavasi con molta solennità, e riti, approvati anche dalla Chiesa, e ne parla il nostro D. Gregorio Grimaldi di sopra lodato tom. 1. lib. 2. pag. 108. e segg. dove si dice, che fu in uso anche sino al Sec. XV. e noi qui tralasciamo farne altra parola, bastando il già detto, e venendo al nostro intento, concludiamo, che in Monte Calvo era in uso, che niuno dovesse esser sottoposto a questo giudizio *fervide, & aqua calide, vel pugnam facere*, come sopra; siccome affatto si è tolto da per tutto, ne si pratica altrove.

40. Parimente era in uso, che il Monistero col consiglio degli Uomini buoni di Monte Calvo, e a nomina di essi deputasse un Baglivo, il quale servisse in quest' officio per quel tempo, che fusse di suo piacere, e che non volendo più esercitarlo, era in sua libertà di rinunciarlo nelle mani del Prelato del Monistero, senza, che fusse stato obbligato a render conto di esso. E la sua autorità per quel, che era stato stabilito da' Re Normanni, si stendeva in soprintendere a' danni dati, o per que', che fraudassero l'assisa, e così a' pesi, e misure, o che contravenissero a' Bandis; similmente giudicavano le cause civili, criminali, e miste di picciola importanza, e secondo, che più, o meno era l'osservanza de' luoghi, o la concessione, che n'avevano; conforme in alcuni luoghi più, o meno attualmente si pratica nel nostro Regno, e più di ogni altro luogo di questa Diocesi in Morrone per quel, che si nota in parlarsi di questa Terra al cap. 16. del presente lib. 4. *Ita tamen ut si quid idem Bajulus de rebus suis pro servitio Monasterii insiduciaverit vel quodlibet debitum debuerit. Monasterium ipsius pignus recolligat veritate cognita debitumque persolvat*: e qui la parola Insiduciare è lo stesso, che dare in pegno, come si spiega da Dufresne *Verb. Insiduciare, impignorare pro pignori dare*.

41. In Monte Calvo era anche in uso, che gli Abitatori somministrassero l'Adjutorio, benché moderato, e nel caso, *quod Dominus Rex Monasterio nostro petierit secundum tenorem privilegii nostri Monasterii*: noi però non sappiamo quale fusse il tenore del Privilegio, che aveva il Monistero intorno all'Adjutorio, che si dovesse al Re, e per altro Guglielmo I. detto il Malo colla sua Costituzione, che incomincia *Quamplurimum* sotto il tit. *de Adjutor. exigen. ab homin.* stabilisce i casi, ne' quali i Baroni possono obbligare i loro Vassalli a sommi-

nistrare l'Adjutorio, che appellano: e quanto a' Baroni Ecclesiastici lo dichiara, che fusse lecito a' medesimi esigerlo, cioè nel caso della loro confagrazione, nel caso, che fossero chiamati a qualche Concilio dal Papa, per li bisogni dell' Esercito Reggio, che si ritrovasse nel Feudo, nel caso di qualche chiamata, che avessero dal Re per qualche suo servizio, o che dovesse il Re far passaggio per il Feudo.

42. Finalmente era in uso, che si dovessero preferire gli Abitatori di Monte Calvo a' Forastieri per raccogliere gl' Olivi dell' Oliveto d'Ischia, e di S. Egidio, che aveva il Monistero, e che loro si dovessero contentare di quella mercede, che si convenisse cogli altri.

43. E poi chiude questo Breve colle solite formalità, e giuramenti vicendevoli, e fogggiungono le solite imprecazioni, pene, e scomuniche contro coloro, *qui eum irrumpere cassare ac quolibet modo evacuare presumpserit*, delle quali imprecazioni avendone fatto parola altrove; stimiamo perciò inutile qui replicarle.

44. Ritornando ora a parlare di Monte Calvo, dopo esserci distesi in parlare degli usi, consuetudini, e costumi; certa cosa è, come si è detto, che egli non fu luogo ignobile, ma riguardevole: e come apparisce dal privilegio di alleviamento, e sgravio de' pesi, fatto dalla Regina Giovanna I. l'anno 1369. a favore degli Abitatori di Monte Calvo, e del Casale di Tonnicchio a' prieghi dell' Abate, e Monaci di S. Elena, allora aveva Uomini, o siano detti fuochi più di 250. e abbondava di facoltà: *Quod quidem*, parla di Monte Calvo, *aliis in hominibus, & Vassallis, & facultatibus abundabat, & habebat ultra homines ducentos quinquaginta*; e la sua principal Chiesa era sotto il titolo di S. Niccolò, servita da più Preti, come si è veduto di sopra; e si legge nel suddetto Breve di usi, e costumi: ma essendo state in Regno le guerre tra gli Aragonesi, e gli Angioini a tempo della Regina Giovanna I. non vi rimasero, che quindici fuochi, per la qual cosa avvenne, che la stessa Regina sgravasse questo Castello da' suoi pesi, come in detto privilegio, che in fine si dà disteso per intero: e poi trattato totalmente disabitato, e così lo supponiamo verso la fine del Secolo XIV. restane la memoria nel Registro delle Arcipreture della Diocesi, chiamandosi in occasione de' Sinodi: *Archipresbyter Montis Calvi, vacat*.

Di Tonnicchio.

45. Questo Casale veniva posto nelle vicinanze di Montecalvo sopra un altro Colle, così chiamato, e talvolta anche Monticchio. Non lo leggiamo notato tra gl' altri luoghi della Diocesi Larinese nella sentenza del Cardinal Lombardo, e nemmeno nelle Bolle di Lucio III. e d' Innocenzo IV. ma non è da dubitarsi, che nel tempo della Bolla d' Innocenzo IV. che fu data l' anno 1254. fusse egli in piedi; avendolo chiaro dalla Carta di sentenza di reintegrazione del Castello di Montecalvo, e di Tonnicchio fatta l' anno 1256. dai Giudici destinati per la reintegrazione di questi Feudi, a favore del Monistero di S. Elena, contro Rigandasia Signora di Laureto, e Vedova di Giulio d' Anglona, che l'ave-

l'aveva usurpati, come in essa sentenza, che di sopra si dà distesa al num. 14. E questo Casale fu lasciato di notarsi tra i luoghi della Diocesi, così nella sentenza, come nelle Bolle, come tanti altri luoghi, che in esse non si nominano, forse perchè come picciolo luogo era sotto l'Arcipretura di Montecalvo, facendo un Corpo con quello: e appresso crebbe sino ad avere uomini, cioè fuochi più di 140. diminuito a cagione delle suddette guerre in tal forma, che non vi erano rimasti che solamente cinque uomini, come in detto privilegio di alleviamento della Regina Giovanna I. ove dopo aver parlato di Montecalvo così si legge di Tonniccio: *Necnon Casale Tunnicali situm in eadem Provincia, quod aliàs habebat homines ultra centum quadraginta*: E che allora, *propter fremitum guerrarum, & discursus hostium invadentium Regnum nostrum destructa sint, & quasi ab omnibus incolis derelicta*; adeo quod in dicto Castro Montiscalvi, *quod aliàs habebat, sicut prædicitur, ultra homines ducentos quinquaginta, non sunt, nisi homines quindecim, & in dicto Casali, cioè di Tonnicchio, quod habere consuevit ultra homines centum quadraginta, non sunt nisi homines quinque pauperes*, come più diffusamente in esso, che si conserva in originale nell'Archivio Episcopale, e appresso si dà disteso. E così forse poco dopo questo tempo restò anch' egli privo di abitatori, e totalmente abbandonato: di maniera che, ora appena se ne veggono le rovine, col nome di Tonnicchio, o Monticchio sopra un Colle.

*Privilegio di alleviamento del Castello di Montecalvo,
e del Casale di Tonnicchio.*

46. *Joanna Dei gratia Regina Hyerusalem, & Sicilia Ducatus Apulia, & Principatus Capue Provincie, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa. Justiciariis Capitanata, vel eorum Locotenentibus presenti, & futuris fidelibus nostris gratiam, & bonam voluntatem. Venerabilis, & Religiosus Vir Frater Gerardus Abbas Monasterii Sanctæ Helenæ Ordinis S. Benedicti immediatè subjecti majori Ecclesia Larineni, ac Conventus ejusdem Monasterii fideles, & devoti Oratores nostri Majestati nostre reverenter exposuerunt, quod licet exponentes ipsi nomine, & pro parte dicti Monasterii, ac ipsum Monasterium per se, & alios eorum nomine habuerunt, tenuerunt, & possederunt, ac habeant, & possideant Castrum Montiscalvi de decreta vobis Provincia cum hominibus, vassallis, juribus, & pertinentiis suis omnibus. Quod quidem Casale aliàs in hominibus, & vassallis, ac facultatibus abundabat, & habebat ultra homines ducentos quinquaginta, nec non Casale Tunnicali situm in eadem Provincia, quod aliàs habebat homines ultra centum quatráginta. Queritur tamen dictus Abbas, & Conventus, quod alleviatis Castris Petre Montis Corbini, & S. Marci de decreta vobis Provincia vigore quarundam literarum de Imprisia concessarum hominibus Castrorum ipsorum in generalibus subventionibus, & Collectis super imposita fuit cuilibet dictorum Castri Montiscalvi, & Casalis S. Marci, seu ipsorum hominibus præter, & ultra solitas, & antiquas taxationes generalium Collectarum, in quibus dicti homines ipsius Castri Montiscalvi in uncii septem, tarenis quatuor,*
& gra-

& gravis, prefatque homines dicti Casalini Tunniculi in unciis tribus, tarenis quinque, & gravis per Curiam nostram taxantur de quantitibus hujusmodi generalium collectarum, in quibus dicta Castra Petre Montis Corbini, & S. Marci alleviata taliter extiterunt, uncia una solvenda ex tunc in antea ipsi nostra Curia per quodlibet dictorum Castri, & Casalini, ac homines eorundem. Verum sunt in expositione subjungatur prefata Castra Petre Corbini, & S. Marci successu temporis ad statum pinguioris fortunæ pervenientia adaucta sunt, & foculariorum numero, & incolas facultatibus excreverunt, quod onus antiquæ, & pristinæ taxationis eorum resumere possunt, & commodè supportare. Sicque pro ipsorum Abbatis, & Conventus parte fuit Majestati nostræ humiliter supplicatum, ut cum dicta Castrum, & Casale propter fremitum guerrarum, & discursus hostium invadentium Regnum nostrum destructa sint, & quasi ab omnibus incolis derelicta adeo quod in dicto Castro Montiscalvi, quod aliàs habebat, sicut prædicitur, ultra homines ducentos quinquaginta, non sunt nisi homines quindecim, & in dicto Casali, quod habere consuevit ultra homines centum quadraginta non sunt, nisi homines quinque pauperes, & egenos, qui propter paupertatem ipsorum ne dum dictam quantitatem antiquam, immo dictam adjunctionem nequeunt nostra Curia exhibere prius cogentur deserere eorum proprium incolatum, subvenire eis circa allevationem, & remotionem premissi supradicti gravamus, de opportuno, congruoque remedio suadente justitia dignaremur. Cum igitur secundum formam nostræ Curie super hujusmodi allevationibus editam, & manantium suis jurebus de ipsa Curia providè sanum sensum, & seriem literarum alleviata terra, seu locus & usque dumtaxat suæ sic alleviationes effectu, & gratia gavisorus quousque duraverit depressio conditio status ejus, ne contingat in ipsis contributionibus publicis alterum alterius minus debito mole premii. Volumus, & fidelitati vestre tenore presentium mandamus, quatenus tu presens, vel primo future Justitiarie receptis presentibus, ac vocatis coram te Sindicis dictorum Castrorum à quibus alleviata extitit quantitas supradicta, ac qui vocandi propterea fuerunt, & auditis, formaque prædicta circa id diligenter attendita, & servata teneantur, & de præmissis debita, quod convenit fide suprascripta, si rem inveneris ita esse per scriptas quantitates supradictas prefatis hominibus Castri Montiscalvi, & Casalini Tunniculi, ut prefertur demere illis, & quibuslibet eorundem, ipsasque memoratis Castris Petre Montis Corvini, & S. Marci, & hominibus ipsorum reddere, & super imponere, prout rationabile fuerit, presentium autoritate, & procures. Et deinde tam tu ipse presens, quam vos alii successive futuri Justitarii officinarum vestrorum temporibus, quantitates præmissas exigentes integrè à prefatis hominibus dictorum Castrorum Petre Montis Corvini, & S. Marci per Curiam nostram partem una cum alia fiscali penitentia debita per eos ipsi nostra Curia seu debenda prefati homines dictorum Castri Montiscalvi, & Casalini Tunniculi, vel alios ipsorum, aut alium universaliter, aut singulariter nullatenus propterea molestetis. Generalis taxationis cedula missa, vel mittenda de curia non obstante. Tu verò memorate presens, vel primo futura justitiæ statim significare studeas Magistris Rationalibus magna nostra Curia Neapoli residentibus demptionem, reductionem, superimpositionemque præmissas, quas feceris, & totum pro-

processum quem habueris in predictis, ut illas in cedula eadem annotare valeant, atque corrigere ipsamque cedulam, quo ad hoc quantum decens, & expediens fuerit pariter emendare. Proviso tamen quod pretextu presentium quantitas cuiusque fiscalis penne per homines dictorum Castri Montiscalvi, & Casalís Tunniculi nostra Curia debita non minuant in aliquo, nec ipsius recollectas quomolibet retardetur. Prasentes autem literas post opportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti efficaciter manda juxta ipsarum continentiam valituras. Datum Neapoli per Nobilem Thomam de Bufalis de Messana Militem Magnae nostrae Curiae Magistrum Rationalem Locumtenentem Protonotarii Regni Sicilia dilectum Consiliarium, & fidelem nostrum anno Domini 1369. die vigesima Aprilis septima Indictionis. Regnorum nostrorum anno vigesimo septimo.

Registrata in Cancellaria.

Petrus Protonotarius.

Registrata in Camera.

Petrus M. R.

S. I I.

Del Monastero, e Prepositura di S. Eustachio in Pantasia.

1. **Q**uesta Prepositura, che tiene il nome di S. Eustachio in Pantasia, dal luogo dove era situata fu celebre Monastero dell' Ordine Monastico di S. Benedetto; ed era posto nel confine di S. Giuliano, Colletorto, Bouefro, luoghi della nostra Diocesi, e nel confine di S. Elia della Diocesi Beneventana distante da S. Giuliano due miglia. Ne fa chiara memoria Leone Ostiense nella Cronaca di Monte Casino lib. 2. cap. 66. dicendo: *Adelpherus quoque Comes de Beneventano Principatu fecit B. Benedicto chartam oblationis de Monasterio S. Eustasii*, così si legge, ora Eustasio, ora Eustachio, *quod nuncupatur de Pantasia, constructum prope Castellum S. Juliani cum quatuor Ecclesiis, & cum universis rebus, & pertinentiis ipsius.* La carta dell' oblazione di questo Monastero di S. Eustachio in Pantasia, fatta da Adelferio, Conte de' Principi di Benevento a quello di Montecassino, essendo Abate Richerio, che governò dal 1038. sin' all' anno 1055. in cui morì, in originale si conserva nel celebre Archivio di Monte Casino, e noi stimiamo, quì trascriverla dall' Abate Gattula, che la riporta nell' Istoria di questo Monastero sec. vi. p. 215. e così dice.

2. *In nomine Domini. Anno tricesimo octavo principatus domni Pandolfi gloriosi principis, & duodecimo anno Principatus domni Landolfi filio ejus mense Augusti secundae Indictionis. Ego Adelferius, qui fuit Comes, quam & ego, mulier nomine Adeleida Comitissa genitrice eidem Adelferi Comititis, quam, & ego mulier nomine Adeltruda Comitissa, quae sum sociata in conjugio predicti Adelferi Comititis, declaramus nos habere unum Monasterium vocabulum S. Eustasii, qui est constructum in proprio Territorio nostro, propinquo ipso Castello nostro, qui dicitur S. Julianus. Nunc autem congruum est nobis offerre illum pro anima nostra,*

stra, & pro anima de genitore nostro in Cœnobio S. Benedicti, qui situm esse dinoscitur Castro Casino, ubi nunc Deo auxiliante Domino Ericherius Abbas praeesse videtur, cum celle, & case, quod videtur esse juxta eadem Ecclesiam cum claustra, & edificia sua, cum vinea, & territorie, & cum omni substantia, & cum omnes bestia, & habere praedicti Monasterii, & cum omni ornatu, & ordine ipsius Monasterii, & regimen cum omnia, & in omnibus quantum, quantum retinet ipso praedicto Monasterio à quacunque parte, & dominant Rectores praedicti Monasterii cum omni pertinencia sua, & cum ipsa cella vocabulum S. Felici, qui olim vocabatur vocabulum SS. Philippi, & Jacobi propinquo praedicto nostro Castello, S. Juliano juxta viam Larinense, & ipsa cella vocabulum S. Benedicti, quae constructa est in loco, ubi dicitur Casale proximo ipso Castello, qui nominatur ipso binifro, & ipsa cella, quae nominatur S. Paulo, qui edificata est in proprio Territorio nostro juxta ipsa Tona, & cum ipsa Ecclesia nostra destructa vocabulum S. Helenae, quae est propinquo praedicta cella S. Pauli, haec praedicta cella subdite praedicti Monasterii S. Eustasii cum rebus suis, atque cum omni substantia sua quomodocumque, aut qualitercumque pertinet ad ipse jam dicte celle, qualiter earum pertinent esse videtur à quacunque parte qualiter dominaverunt Rectores praedicti Monasterii S. Eustasii cum case quod habet intus praedicto nostro Castello de ipso benifro, & in Castello S. Juliani tam intus, quam foris rebus, quod habet in finibus de praedicta castella praedicti Monasterii S. Eustasii, aut ubicumque infra tota pertinencia, & dominio terrae nostrae habet, & dominaciones, quae habet de ipsis liberis hominibus, qui sunt infra terra, & pertinencia nostra. Quapropter ego qui sum Adelferi Comes, quamquam & nos praefatae mulieres Adeleita, & Adelfruda, una cum consensu, & voluntate de ex praedicto Mundoalt nostrum, quam & consencientibus nobis parentibus nostris per hoc quoque videlicet scriptum ante praesentiam Mannoni judici, & de aliis bonis hominibus fidelibus nostris, juxta lege pro anima nostra, & pro anima Genitoris nostri, & viri mei praedicta Adeleita Comitissa offerimus in praefato cœnobio, qui situm esse dinoscitur castro Casino ipso jamdicto nostro Monasterio vocabulum S. Eustasii cum celle, & case, juxta Ecclesiam cum claustra, & omni edificia sua, cum vinea, & territorie, atque omni pertinencia sua, atque cum omni substantia sua, & cum omni ornatu, & ordine praedicti Monasterii, & omni regimen suum, & cum omnes bestias, & substantias eidem Monasterii, & cum omnes res quomodo tenunt, & dominant Rectoribus praedicti Monasterii à quacunque parte, quomodocumque, qualitercumque, & cum omnia, quae praedicto nostro Monasterio, & suis Rectoribus tenunt, & dominant ab intus, & foris praedicta nostra castella, & omnia, & in omnibus quod praedicto nostro Monasterio vocabulum S. Eustasii, & suis Rectoribus tenunt infra tota pertinencia nostrae terrae, & quodcumque habet ubicumque cum jamdictis hominibus praedicti Monasterii, & cum ipse jam dicte celle subdite praedicti nostri Monasterii vocabulum S. Eustasii cum ordine, & regimen suum, atque cum omnes res, & pertinencia earum undecumque, aut qualitercumque retinent, & dominant praedicto Monasterio nostro vocabulum S. Eustasii, & suis Rectoribus omnia in omnibus offerimus in praefato cœnobio vocabulum S. Benedicti, qui situm esse videtur Castro Casino, pro redemptione animarum

nostrarum, & pro redemptione anima genitori, & viri mei prædicta Adeleida, & de ex prædicta nostra offercione, nec nobis Adelferi Comiti, & Adeleita, & Adeltruda Comitissa, neque heredibus nostris, neque ulli hominum nullam exinde reservavimus porcionem requirendi, sed hæc omnia superius scripta tradimus; & offerimus in prædicto canobio S. Benedicti, cum viis, & auditis suis, & cum omni pertinencia, cum scripcionibus, & offercionibus, Ecclesiis, & Monasteriis ea ratione, ut amodo, & semper hæc offercio in prædicto Monasterio firma permaneat, quod si nos de prædicta offercione causare, contendere, & retornare, aut diminuerere quesierimus, obligamus nos, nostrosque heredes componere Monasterio Cassinensi mille libras ex auri purissimi, & hæc offercio primum robur optineat. Si quis hanc nostram offercionem violare præsumpserit sit excommunicatus à sanguine Domini nostri Jesu Christi, & sit cum Juda traditore, & in inferno inferiori crucientur, & cum Dathan, & Abiron descendant in infernum viventes, & cum Arrio heretico incendatur. Et hanc cartulam offercionis scripsi ego Johannes Notarius rogatus à suprascripto Adelferi Comite, & à suprascripte Comitissa, præfate Adeleita, & Adeltruda S. in præd. Monasterio S. Eustasio feliciter.

- * Ego Magno Judice.
- * Ego Adelferius Comes.
- * Ego Raffrit Comes.
- * Ego Madelfrit Comes.

3. Cosicche il Conte Adelferio, e la Contessa Adeltruda, sua Moglie, con Adelaida, sua Madre con questo Diploma fecero donazione di questo Monastero di S. Eustasio, o sia detto di S. Eustachio coll' altre celle, e Chiese, che si enunciano, poste nel loro Contado di Pantasia, al Monistero di Monte Casino, senza riservarsi sopra di essi, e loro beni per se, o loro eredi cosa alcuna, e dichiarano di ciò fare per la redenzione delle loro Anime, e dell' Anima del marito di Adelaida, e Padre del Conte Adelferio. Le suddette Contesse Adelaida, e Adeltruda a maggior cautela lo fanno cum consensu, & voluntate de ex prædicto Mundoalt nostrum, quam & consentientibus nobis parentibus nostris ante presentiam Mannoni Judicis: perche in virtù delle Leggi Longobarde lib. 2. tit. 10. veniva proibito alle Donne sine Mundio vivere, & nihil de rebus mobilibus, aut immobilibus sine ipsius voluntate donare, o alienare; e questo era il Tutore delle donne, che aveva il nome di Mundium, e Mundoaldo; come tutto ciò spiega Dufresne in Glossar. verb. Mundium, e Mundoaldus, la quale legge fu fatta per regolamento delle donne, perche i Longobardi non molto confidavano nella loro prudenza, ed esperienza; presentemente in Regno ne' contratti delle donne anche v' interviene il Mundoaldo, ma per pura formalità, assumendo quest' officio lo stesso Notaro dell' Istrumento.

4. E li suddetti Donanti non solo niente si riservano in questo Diploma sopra detto Monistero, Chiese, e beni per se, e loro eredi, ma di più si dice, quod si nos de prædicta offercione causare, contendere, & retornare, aut diminuerere quesierimus, obligamus nos, nostrosque heredes componere Monasterio Cassinensi mille libras ex auri purissimi: e la parola causare qui si prende per lo stesso che litigare, causas agere, calumniare, repetere, molestare, perturbare, come spie-

ga ne' termini delle leggi Longobarde *Dufresne* nel Glossario di sopra accennato *verb. Causare*. E molte imprecazioni si fanno contro i Violatori di questa donazione, dicendosi: *Si quis hanc nostram offercionem violare presumpserit sit excommunicatus à Sanguine Domini nostri Jesu Christi, & sit cum Juda traditore, & in inferno inferiori crucientur, & cum Dathan, & Abiron descendant in infernum viventes, & cum Arrio heretico incedatur*. Queste, e simili altre imprecazioni solevano i Principi Longobardi, e altri della Gente Normanna usare ne' loro Diplomi contro i violatori delle di loro volontà, e il dottissimo Giovanni Mabillon ne porta molte formole, e le spiega l. 2. Dipl. c. 8. e quivi specialmente parla delle pene pecuniarie, corporali, scomunica, deposizione, e altre simili imprecazioni si leggono nel Diploma della donazione del Feudo d'Urru alla S. Chiesa di Larino, fatta dal Conte Roberto, come in esso, che si riporta disteso in questo lib. 4. cap. 1. n. 5. ove si parla d'Urru. E presso lo stesso Mabillon in d. lib. 2. cap. 21. si parla dell'uso di sottoscrivervi i testimoni ne' Diplomi de'Re, e de' Principi, conforme lo vediamo in questo Diploma del Conte Adelferio, e Contesse Adelaida, e Adeltruda, e nell'altro della donazione, d'Urru alla S. Chiesa di Larino, fatta dal Conte Roberto, o in altri, che si riportano nel decorso di queste nostre Memorie.

5. Quindi non può negarsi, che il Diploma del quale parliamo sia stato steso con tutte le formalità di que' tempi, quantunque il latino sia assai barbaro, e qui potrebbe dirsi ciò, che per sua umiltà di se parlando scrisse S. Gregorio Turonese nella Prefazione de *Gl. Conf.* volendo deplorare la caduta delle lettere nel suo tempo, che fu nel vi. secolo: *Timeo*, dice egli, *ne cum scribere capero, qui sum sine literis Rhetoricis, & arte Grammatica, dicat mihi aliquis: An tu Rustice, & Idiota, ut quid nomen tuum inter Scriptores indi astimas? aut opus hoc à peritis accipi putas, cui ingenium artis non suppetit, nec ulla litterarum scientia subministrat. Qui nullum argumentum utile in litteris habes, quia nomina discernere nescis, sæpius pro masculinis feminina, pro femininis neutra, & pro neutris masculina commutas. Qui ipsas quoque prepositiones, quas nobilium dictatorum observari sanxit auctoritas, loco debito plerumque non locas. Nam pro ablativo accusativa, & rursus pro accusativa ablativa ponis*. E pure in que' tempi le lettere non erano totalmente cadute, come appresso, e quantunque anche da S. Gregorio Magno si deplorano, che sedette nella Cattedra di S. Pietro nel fine del vi. e nel principio del vii. secolo, cioè dall'anno 590. fin' all'anno 603. come quasi colle stesse parole di sopra riferite di S. Gregorio Turonese in *Job.* al cap. 5. ciò però deve intendersi rispettivamente a i secoli precedenti; e appresso caddero totalmente le lettere, e si visse con tale penuria per moltissimi secoli, come si vede in questo nostro Diploma, e in altri, che si riportano nel decorso di queste nostre Memorie.

6. Altro Diploma abbiamo a favore di questo Monastero, e Prepositura di S. Eustachio, fatto da Adenulfo, e altri sotto Carlo I. d'Angiò, poco dopo che questo Principe da Duca d'Angiò fu investito del nostro Regno da Clemente IV. ed egli è del tenore, che siegue: *In nomine Domini Anno Dominice incarnationis 1266. regnante Domino nostro Karolo Dei gratia mag. Rege Sicilia &c. Regni*
ejus

ejus anno primo, mense Septembris, Indictione nona. Qui omnes homines ante tribunal eterni Judicis de his quæ comiserunt, & gesserunt reddituri sunt integram rationem recepturi de commissis, sive bonum, sive malum. Ideoque nos Adenulfus de stipite, domna Thomasia uxor ejus, Floresia filia ipsorum, & Rogerius Frater ejus in presentia Judicis Basannigotti, & Notarii Bartholomei de Toro, & testimonium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum, & rogatorum pro redemptione animæ nostræ, parentum, & heredum nostrorum, & ut meritis, & patrociniis pretiosorum videlicet Martiris Eustasii, & Benedicti Confessoris in eorum judicio non dampnemus, bona nostra, & gratuita voluntate damus, concedimus, tradimus, renuntiamus, quietamus, & tacitum dimittimus in perpetuum, omne jus, omnem partem, omnem redditum, omne servitium, tam personale, quam reale, & omnem conditionem quamcumque, & quacumque nos, vel Antecessores nostri receperunt, exegerunt, & habuerunt per se, vel per alios de jure, vel de facto de hominibus, & aliquibus casalis S. Crucis, & ab eadem Ecclesia, & Casale, & pertinentiis eorundem tibi domo Sebastiano Monacho, & Procuratori Monasterii S. Eustasii de Pantasia subditi, & annessi Monasterio Cassinensi tibi pro parte, & vice ejusdem Monasterii ad utendum, tenendum, & fruendum ipsum Casal. & Ecclesiam cum omnibus juribus, rationibus, redditibus, servitiis personalibus, & realibus quibuscumque, & undecunque nobis, & nostris heredibus de jure, & de facto, & consuetudine pertinentibus, & faciendum omnia, qua parti ejusdem Monasterii placuerit, sine nostra, et heredum nostrorum molestia, et contradictione, unde obligamus nos, et heredes nostros tibi pro parte, et nomine ejusdem Monasterii contra istam nostram donationem, traditionem, concessionem, et renunciationem, et quietationem tempore aliquo non venire, quod si nos, et heredes nostri contra hujusmodi donationem, traditionem, concessionem, renunciationem venire temptaverimus, vel aliquod de dicto Casali molestaverimus, vel offenderimus, vel hujusmodi cartam in qualibet parte refutare, retornare, seu remove temptaverimus, et omnia, quæ praeleguntur nomine panæ tibi pro parte ejusdem Monasterii viginti libras auri puri tibi pro parte ipsius Monasterii nos, et nostros heredes componere obligamus. Hac carta nihilominus de his, quæ continet, firma, et stabilis, permaneat semper, præterea damus, et concedimus tibi pro parte ejusdem Monasterii liberam facultatem, ut animalia ejusdem Monasterii, hominum, casalis, et Ecclesia S. Crucis ejusdem Monasterii pascant libere, et pascua recipiant, et omnis prædictorum Monasterii, Ecclesia, et Casalis vadant, et redeant, et habilitates recipiant de omnibus terris nostris, et specialiter de territorio Civitellæ homines Casalis prædicti, et animalia eorum, obligantes nos, et heredes nostros prædictam donationem, et concessionem de pascendis animalibus in terris prædictis sine fida in perpetuum tibi pro parte ejusdem Monasterii, et hominum Casalis prædicti inviolabiliter observare sub panâ prædictâ, et de hiis omnibus adimplendis, quæ perleguntur fidejuxores nos, et heredes nostros posuimus per continentiam, unde si necesse fuerit ad pignrandum obligamus nos, & nostros heredes tibi pro parte dicti Monasterii, & Prepositis, qui pro tempore erunt ibidem, vel cui hæc carta pro parte dicti Monasterii de rebus nostris, & heredum nostrorum pignori licitis, & inclitis, usque ad legem, q. ego Notarius Bartholomæus de man-

dato predictorum dominorum, & dominarum, & Judice Basaningo. qui predictis omnibus interfui, & meo consueto signo signavi. Actum in Castro Monachi Leonis feliciter.

Locus Signi * Notarii.

- * Ego Adenolfus de Stipite signum Crucis feci.
- * Ego Domna Thomasia uxor Adenulfi signum Crucis feci.
- * Ego Floresia filia Adenulfi de Stipite signum Crucis feci.
- * Ego Rogerius de Stipite signum Crucis feci.
- * Ego Judex Basaningoctus signum Crucis feci.
- * Ego Robbertus filius Manerii Miles signum feci.
- * Ego Johannes de Leone miles signum Crucis feci.
- * Ego Robbertus Archipresbyter benifri signum feci.
- * Ego Robertus miles signum Crucis feci.

7. Con questo solennissimo Istrumento, che si legge presso il P. Gattola p. 216. si fa molto acquisto dal Monistero, e Prepositura di S. Eustachio, concedendosi al medesimo *in perpetuum omne jus, omnem partem, omne redditum, omne servitium, tam personale, quam reale, & omnem conditionem quamcumque, & quacumque nos*, cioè i Donatori, *vel Antecessores nostri receperunt, exegerunt, & habuerunt per se, vel per alios de jure, vel de facto de hominibus, & aliquibus Casalibus S. Crucis, & ab eadem Ecclesia, & Casale, & pertinentiis eorum*: E inoltre i suddetti Donatori danno facoltà, *ut animalia ejusdem Monasterii, hominum, Casalibus, & Ecclesie S. Crucis ejusdem Monasterii pascant liberè, & pasqua recipiant, et omnis predictorum Monasterii, Ecclesie, et Casalibus vadant, et redeant, et habilitates recipiant de omnibus Terris nostris, et specialiter de Territorio Civitellæ homines Casalibus predicti, et animalia eorum.* E l' Istrumento sta fatto in *Castro Monachi Leonis*, oggi detto Moncileone, luogo posto nella Provincia Civile di Capitanata, propriamente nell' Apruzzo Citra, non molto lontano da Larino,

8. Questo Monistero mai fu Abaziale, ma governato da' proprj Rettori, come si governava nel tempo della donazione, fatta da Adelferio, da Adelaida, e Adeltruda Conte, e Contesse, come in esso si legge, *quod predicto nostro Monasterio vocabulum S. Eustasii & suis Rectoribus tenunt infra tota pertinentiam nostræ Terræ*: e da' Prevosti, come si osserva nell'altro fatto da Adenulfo, e Adri de Stipite: *Tibi pro parte dicti Monasterii, & Prepositis*: e questi Rettori, e Prevosti *singulis annis in princeps Monasterium*, che era quello di Monte Casino, *statuti sese Abbati, & Conventui, ut vel ab ipso emendarentur, vel revocarentur, & censum annuum persolverent, alii ad res sacras, alii ad Cellarium, alii ad libros, alii ad sacra vestimenta reficiendi*, e così dice il P. Mabillon nella Prefazione al Sec.V. dell'Ordine di S. Benedetto, cioè dall' anno di Gesù Cristo 900. all' anno 1000. num. 54. e più distintamente lo spiega il P. Gattola nella Stor. di Monte Casino Sec. VIII. pag. 450. col. 2. e al presente tiene anche il nome di Prepositura di S. Eustachio in Pantasia.

9. Per più Secoli questo Monistero fu governato da' Cassinesi, e per qualche tempo leggiamo la sua Prepositura unita con quella di S. Maria a Casal Piano, come in parlarsi della medesima in questo lib. 4. cap. 16. poi fu dato in Commenda, come

come attualmente si dà in Commenda , e della sua Chiesa , e Monistero vi sono rimasti i loro vestigi , i quali fanno vedere , che la Chiesa sia stata a tre navi di pietre quadrate , lavorate di musaico , e il suo Monistero uno de' più cospicui , e se ne fa menzione nel Registro de' Beneficj della Diocesi Larinese , benché col titolo di Badia .

10. Fu posseduta un tempo dal Card. Benedetto Odescalchi , che poi fu Papa sotto nome di Innocenzo XI. quale oggitiene il titolo di Venerab. Servo di Dio , essendo già formati i processi per la sua Canonizzazione , il quale poi prima del suo Ponteficato per mero scrupolo la rinunciò libera in Dataria Apostolica , della quale ne fu provisto il Sig. Card. Marefcottì di ch. me. a cui fu assegnata per cinquecento scudi Romani , i quali a gran pena si possono riscuotere , quantunque abbia molti beni , posti nella Diocesi di Larino , e fuori di essa : ma perche ella è posta in Diocesi Larinese , e possiede in essa buona parte dell'entrate , volgarmente si dice la Prepositura di S. Eustachio di Larino , e con questo nome viene considerata , e conferita .

11. Ella tiene diverse Grancie , che le sono sottoposte , e di rendita della medesima , come in Ascoli di Puglia col titolo di S. Benedetto , in Troja col titolo di S. Angelo , in Serracapriola con quello di S. Eustachio , e di S. Angelo , in Venafro con quello di S. Eustachio , in S. Giuliano di Puglia , o sia nostro sotto il titolo di S. Eustachio , di S. Lorenzo , e di S. Nicola , nella Terra di Macchia Valle Fortore sotto i titoli di S. Eustachio , S. Angelo , e altri .

12. Per quante diligenze si siano fatte nell' Archivio di Larino , e in altri di questa Diocesi , come in parecchi luoghi , mai si è potuta trovar scrittura delle rendite antiche di questa Badia , le quali forse per il variar de' tempi si sono disperse , portando la fama , che l'accennato Bosco di Figarola contiguo alla sopradetta Chiesa , e Monistero fusse stato posseduto da' Monaci , che vi abitavano .

13. Quello , che si fa di certo , e che ora possiede in Diocesi di Larino , nella Serracapriola ha la rendita in una determinata porzione di quel Territorio , quando si semina a ragione di tomola due , meno tre misure per ciascuna versura , in Bonefro , e in S. Giuliano per diversi minuti Territorj , quando si seminano suol conseguire da otto , o dieci ducati .

14. Fuori della Diocesi Larinese possiede nella Terra di Macchia Valle Fortore , luogo della Diocesi di Benevento buona quantità di Territorio , che quando è seminato , la sua decima unita a molti Canonì in denaro sopra alcuni luoghi di vigne , fa la somma di ducati dieci in circa . La Grancia di S. Angelo di Troja , che è di sua ragione , tiene in Puglia tra la detta Città , e quella di Foggia , un Feudo unito , chiamato S. Giusta di , capacità di carra ventisei in circa con pozzo di acqua sorgente , e fosse da conservar grano dirute , senza veruna abitazione , quale solea seminarfi , ma da molti anni si tiene da' Conduttori solamente ad erbaggio ; e quantunque per il passato si affittasse per ducati trecento l'anno , moneta di Regno , ora però il suo affitto è ridotto a ducati duecento venti . Nello stesso Territorio di Troja , e più vicino alla Città possiede diversi minuti Territorj divisi , e separati , e quando succede il di loro affitto , tra denari , e grani suole cavarsene ducati quindici l'anno . Altrettanti ne rende ogni anno l'affitto di una
bot-

bottega, posta nella Piazza di detta Città. Di Canonici sopra alcune vigne in detto luogo esige meno di carlini quindici. Dalla Regia Dogana di Foggia riscuote il Canone di ducati quattordici l'anno.

15. Nella Città di Ascoli di Puglia per la Grancla di S. Benedetto si esige il Canone di tomola quarantadue di grano, il quale si paga dal Duca di essa Città sopra il Feudo di Salvetra, nel Territorio di detta Città, e propriamente dove si dice Fiume morto sopra la Masseria di Montecorbo, Fontana Silica, e altri luoghi possiede il dritto di decimare sopra il grano, e l'orzo, che frutta diversamente secondo i tempi, e colle sopraddette tomola quarantadue detto Canone può ascendere vicino a ducati cento annui.

16. Tiene poi questa Prepositura molti pesi, e sono: Il Cattedratico alla Chiesa di Larino, e la solita tassa al Seminario della stessa Città: Al Monistero di Monte Casino annui ducati otto, e mezzo: A' PP. Agostiniani di Ascoli tomola due di grano l'anno: Alli RR. Preti di S. Maria in Sylvis di Serracapriola tomola due di grano l'anno: Al Clero di Macchia carlini venti anche ogni anno.

17. Le Chiese delle Grancie, che si ritrovano in piedi, essendone molte affatto distrutte, furono sempre riparate dalla s. m. del Cardinal Odescalchi, come in tutto il tempo dell' Eminentissimo Marescotti, in particolare la Cappella di S. Benedetto d'Ascoli, e la Chiesa di S. Nicola nella nostra Terra di S. Giuliano, la quale ridotta di nuovo a pessimo stato, di nostra commissione fu ordinato ripararsi, come sopra si è detto.

C A P. X I.

Di Colletorto.

1. **S** Ta posta questa Terra, chiamata Colletorto, sopra un Colle, e tiene una tale appellazione forse dalla situazione del Colle, o sia Monte, non dritto. Al riferire di Leandro Alberti, e del Frezza, che lo siegue fu anche detto Colle Forte, e forse anche a riguardo della sua situazione, e per le forti muraglie, che lo circondano con una Torre insigne, quale felicemente si conserva tra le altre. Confina dalla parte di Oriente, e Mezzo giorno coll' antica Terra, detta di S. Pietro in Valle, col Territorio di Bonefro dalla parte di Occidente, e per Settentrione con S. Giuliano, e Badia di S. Elena. Il suo sito è molto ameno, abbondante di acque, fruttifero, e di aria assai perfetta, godendosi la vista dell' Adriatico, di gran parte di Puglia, e tiene sotto l' occhio quasi tutta la Diocesi.

2. Ella non è Terra antica per quel, che riferiscono Leandro Alberti, e il Frezza. In fatti di essa non si fa parola nel notamento de' luoghi, e Terre della Diocesi, che abbiamo nelle più volte citate sentenza del Cardinal Lombardo, e Bolle di Lucio III. e d' Innocenzo IV. e la supponiamo fabbricata appresso dalle reliquie della Terra di Loreto, e del Casale S. Lucia posto in suo Territorio, come appresso, e di altri luoghi, e Terre, distrutte in quelle vicinanze, come sono
di

di S. Vito , S. Elena , Cafalè alto , Melanico , Farato , e maggiormente dalla distruzione di Montecalvo , e Tonnichio , quali tutti vengono nominati in detta sentenza , e Bolle , e de' quali al presente appena si vedono pochi monumenti di fabbriche , come ne' loro luoghi .

3. Possiamo conghietturare , che sia stata edificata , o fortificata a tempo della Regina Giovanna I. figlia di Carlo II. di Angiò , che regnò dall' anno 1343. e finì miseramente l'anno 1382. nel Castello di Muro. Questo nostro parere viene confermato dalle Reali Insegne , che innalzava la medesima , le quali si vedono intagliate in marmo nella sopraddetta gran Torre .

4. Le fabbriche civili degli Abitatori sono molto comode col Palazzo Baronale , che attacca colla Torre , ben formato , e con tutti li comodi . Oltre al ricinto della Terra vi è un Suborgo contiguo dalla parte di Occidente di buone abitazioni . Il Territorio è fertile di ogni sorta di viveri , in particolare di grano , e ottimo vino in abbondanza , oltre al proprio bisogno , nè mancano frutti di ogni specie . Nella numerazione de' Fuochi del 1601. riferita dal Frezza erano 215. in quella del 1669. stampata dal de Bonis nel 1671. si dice Colletorto antico 231. e nuovo 216.

5. Non sappiamo da chi ella sia stata posseduta ne' primi suoi tempi , se non volessimo dire , che ne fossero possessori quei , che avevano il dominio de' luoghi distrutti ; è certo però , che in questi ultimi tempi ella andava collo Stato di Celenza de' Signori Gambacorta , Duchi di Limatola , e di Celenza , otto miglia lontana da Colletorto , estinta questa Illustre Casa a nostro tempo , e nella situazione suddetta tra' Feudatari di Capitanata si legge : Ill. Carlo Gambacorta , Duca di Celenza per la Terra di Colletorto . Nell'anno 1704. passò con titolo di compra in persona del Signor D. Bartolomeo Rota , Patrizio di Cremona , e la possiede con titolo di Marchesato .

6. Il medesimo vi destina il Governatore per l'amministrazione della giustizia , e circa il di più si governa intorno all'Annona , e al pubblico peculio da tre Eletti , e da tre Sindaci , che si scelgono dal Padrone del luogo dal numero di dodici Cittadini , i quali si nominano dagli Eletti , e Sindaci vecchi in pubblico parlamento , che si fa ogni anno li 24. di Giugno , giorno solenne di S. Gio: Battista , Titolare della Chiesa Matrice , e Padrone principale della Terra , e quello secondo l' antica costumanza , confermata tra li ventidue capi di un laudo , e arbitramento da Noi fatto , e pubblicato li 18. Febraro dell' anno 1730. per la destinazione avutane dal Sagro Real Consiglio sopra le antichissime differenze tra il Padrone del luogo , e l' Università accettato dalle Parti in tutti i suoi capi , e successivamente confermato dal Sagro Real Consiglio , e dato alle stampe .

Della Chiesa Matrice .

7. Questa Chiesa sotto il titolo di S. Giovanni Battista , benchè da Noi fosse stata trovata fabbricata di pietre quadrate ; nientedimeno vedendosi fuori di proporzione , senza comodo , nè di Coro , nè di Sagrestia , e incapace rispetto al numero

mero degli Abitatori , a' prieghi anche della Comunità, e dell' Arciprete, e Clero, nella Visita del 1730. ordinassimo darsi a tutto ciò riparo. Quindi fatta compra a spese della medesima Chiesa di più Case, che si trovavano attorno, e quelle demolite, tosto fu dato principio alla nuova fabbrica, e successivamente fu totalmente compiuta con Coro decente, Sagrestia comoda, restando della vecchia fabbrica il solo Campanile, che è ben formato, anche di pietre quadrate.

8. E' ad una nave, formata nello stesso sito, della lunghezza di palmi 112. e di larghezza a proporzione con disegno di Architetto venuto da Napoli, tutta di ordine Toscano, ornata di stucchi, e così ben composta, che in occasione de' tremuoti, i quali per lungo tempo hanno afflitto tutte quelle parti, non si è portato pregiudizio veruno alle sue fabbriche, siccome neppure alle molte altre fatte, o ristaurate in questa Diocesi a nostro tempo.

9. Nell'antica Chiesa, oltre all' Altar Maggiore col titolo di S. Gio: Battista vi erano tre altri Altari, uno sotto il titolo di S. Maria della Purità della Famiglia de Ruberti, l'Altare della Madonna del Santissimo Rosario, e l'Altare sotto il titolo di S. Gaetano.

10. Nella Chiesa nuova si contano sette Altari, tutti formati colla stessa misura, e con Quadri nuovi dello stesso pennello, e sono: l'Altar Maggiore, posto sotto l'arco maggiore, formato di marmo all' uso moderno Romano con commessi di varj colori dal Scultore Troccoli, Napolitano, più volte nominato sotto il titolo di S. Gio: Battista Titolare, e Padrone principale colla sua Statua di legno, ben fatta posta sopra di esso.

11. Oltre all'Altare Maggiore, vi è l'Altare sotto il titolo di S. Maria del Carmine, S. Antonio di Padova, S. Francesco Saverio, e S. Gennaro Vesc., e Mart. l'Altare di S. Maria del Bagno, di S. Filippo Neri, e di S. Michele Arcangelo, quale fu concesso per se, e suoi al R. D. Fulvio de Rosa, Economo, Vicario Foraneo, e Decano di essa Chiesa per le molte spese da lui fatte in suo beneficio, e per la vigilanza avuta nella fabbrica della medesima. Finalmente l'Altare sotto il titolo di S. Pardo, Vesc. e Conf. Padrone principale della Città, e Diocesi Larinese, di S. Leone, Conf. Padrone principale della Terra di S. Martino, di S. Lucia V. e M. e di S. Antonio Abate. Dal lato dell' Epistola vi è l'Altare di S. Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine colla sua Statua, fatta a spese di Angelo Colavita di S. Elia, Diocesi di Benevento, abitante in detta Terra coll'uso della Sepoltura per se, e suoi: l'Altare del Santissimo Rosario, che si amministra dal proprio Procuratore, che si elegge dalla Confraternita sotto questo titolo, e si conferma dall' Ordinario: l'Altare di S. Maria della Purità, di S. Gaetano, e di S. Andrea Avellino.

12. Si venerano in questa Chiesa molte Sagre Reliquie, e sono poste in un armario con sue autentiche, formato nel pilastro dell' arco maggiore da parte dell' Epistola, a corrispondenza dell' altro, che sta fatto da parte del Vangelo, dove sono riposti gli Olj sagri: e sono di S. Gio: Battista, di S. Martino Pp. e M. di S. Cassiano Prete, di S. Stefano M. di S. Teodoro, di S. Tellurio, di S. Mauro M. di S. Simone Giusto, di S. Pascafo, di S. Fabiano, di S. Tommaso Vesc. e M. di S. Savino Vesc. e M. de' SS. Primiano, e Firmiano MM. di S. Alessandri-

na M. de' SS. Quaranta MM. di S. Stefano Protom. di S. Maria Maddalena, e di S. Orsola V. e M.

13. La sua Sagrestia, che è una delle migliori della Diocesi, e che tiene l'ingresso per il Presbiterio è fornita di tutto il bisognevole per una nobile Chiesa Arcipretale con cura d'Anime, e per quanto possa occorrere per tutte le altre funzioni Ecclesiastiche Corali, e fuori di esso.

14. La Chiesa viene servita dal suo Arciprete, da due Presbiteri, un Diacono, e due Suddiaconi Porzionarj, e vi sono molti altri Ecclesiastici, che servono la medesima, anche per abilitarsi alla porzione a tenore delle Costituzioni Sinodali, e costante osservanza.

15. Il Cimiterio anticamente era posto dietro la Chiesa Matrice, e propriamente a capo di essa, tramezzandovi la strada pubblica: ora a cagione della nuova fabbrica si è tolto da quel luogo, e si è formato un altro sin dall'anno 1731. con tutta la decenza, avanti l'entrare della Porta maggiore della Terra.

Delle Chiese fuori della Terra.

16. Nel Suborgo si ritrova una Chiesa col titolo di S. Rocco, la quale è posta in strada, che conduce al fonte, chiamato Fonte Ceraso, dal quale è distante cinquanta passi in circa, e altrettanto dal Convento de' Riformati, di cui appresso. Ella è antica, e quasi intera è stata rifatta nelle sue fabbriche per l'attenzione pietosa di D. Fulvio de Rosa, Economo dell'Arcipretura, vacante in quel tempo, e nell'anno 1743. anch' egli è defonto: e ciò perche questa Chiesa è unita all' Arcipretura.

17. Abbiamo ancora la Chiesa sotto l'invocazione di S. Maria di Loreto, situata nel luogo, ove era il Castello appellato Loreto, di cui appresso. Nella Platea generale della Diocesi, fatta dal mai bastantemente lodato zelo di Monsignor Persio Caracci l'anno 1638. ove si parla di Colletorto si descrive questa Chiesa Badiale Consistoriale; ella però è assai povera, unita all' Arcipretura; e nell'anno 1734. con diligenza del sopradetto D. Fulvio di Rosa è stata ristaurata, e pulita, provvedendola ancora di tutto il necessario. Contigua ad essa si vede l'abitazione per lo Romita.

Del nuovo Convento de' Minori Osservanti Riformati di S. Francesco d' Assisi.

18. Nel Borgo vi era costruito un Conventino sotto il titolo di S. Maria del Carmine, che fu abitato da' Religiosi di quest' Ordine, e poi suppresso colla generale suppressione de' Conventini sotto Innocenzo X. Fu unito all' Arcipretura, e noi per secondare la pia intenzione del Signor D. Bartolomeo Rota, Marchese di essa Terra col precedente consenso degl' Interessati lo concedessimo a PP. Riformati di S. Francesco della Provincia di S. Angelo per fabbricarvi un Convento di quest' Ordine; come in fatti si è fabbricato a spese del lodato Si-

R r r

gnor

gnor Marchese . Si diè principio a quest' opera nel 1730. e ora già terminato è uno de' principali Conventi di essa Provincia sì per il sito , dove è posto di aria perfetta , sì per la fabbrica capace di numerosa famiglia , avendo 42. Celle , ben fatte , oltre a tutte l'altre Officine , ordinate senza spargno .

19. La Chiesa di questo nuovo Convento non si è riformata, però è provveduta di tutto il bisognevole: Ella è a due navi con due porte di buona struttura, ma non molto capace, nè propria per un Convento . Vi sono quattro Altari. Nella nave contigua alla fabbrica del Convento incontro alla Porta vi è l'Altare della Madonna del Carmine , e ha il suo Procuratore , che conferma l'Ordinario, il quale amministra alcuna porzione di frumento , che si dispensa a' Cittadini. Dal lato da parte del Vangelo vi è l'Altare di S. Antonio di Padova . Dal corno dell' Epistola nell'altra nave si vede l'Altare di S. Francesco Saverio , e appresso l'Altare sotto il titolo di S. Gennaro Vesc. e M. fondato a spese del fu Carlo Aloja, il quale nel suo testamento lasciò erede di tutti i suoi Beni lo stesso Altare.

20. La Bolla della fondazione di questo Convento da Noi fatta colle dovute licenze è del tenore, che siegue: *Joannes Andreas Tria Dei, & S. Sedis Apostolica Gratia Episcopus Larinensis: SSmi D. N. Benediſti PP. XIV. Præl. Domestici, ejusque Pontificio Solio Episcopus Assistens, Suprema, ac Universalis Inquisitionis de Urbe Consultor, Auroræ Baro. &c. Ad perpet. rei memoriam. Ea quæ, operarios in Vineâ Domini multiplicant, Divinumque cultum promovent, & augent, atque Populum nobis in Domino concreditum in nostri, ac successorum nostrorum levamen per salutis semitam dirigere possunt, sedulo complectimur: Sane pro parte piissimæ Viri, ac nobilis D. Bartolomæi Rota, Patritii Cremonensis, & Neapoli Incolæ, Marchionis Terræ Collis Torti, nostræ Larinen. Diocesis nuper fuit nobis in quodam memoriali expositum prout sequitur: Illustrissimo, e Reverendissimo Signore. Il Procuratore dell' Illustrissimo Signor D. Bartolomeo Rota, Marchese di Colletorto, si dà l'onore di ricordare a V. S. Illustrissima, come fin dal 1729. il suddetto Signor Marchese con suo concerto diede principio alla Fabbrica di un Convento formale in un Conventino già suppresso, sito, e posto in detta sua Terra Diocesi di Larino, propriamente nel confine del Borgo, è Falda del Monte, quale poi anche col suo consenso fu dato ad abitare per modo di provvisione, e per uso di Ospizio a' PP. Minori della più stretta Osservanza di S. Francesco di Assisi di quella Provincia di S. Angelo, coll' uso anche della Chiesa del medesimo Conventino, sotto il titolo di S. Maria del Carmine; e in appresso essendosi supplicata questa S. Congregazione della disciplina Regolare per il suo Assenso, fu quello ottenuto in data de' 26. Agosto fin dall' anno 1735. e rimesso all' arbitrio di V. S. Illustrissima del tenore, che siegue: *Visis existentibus narratis, & accedente consensu Parochi, Communitatis, aliorum regularium interesse habentium, postquam sibi constiterit fabricam, prædicti Hospitii, cum Ecclesia, Campanili, Choro, Sacristia, Refectorio, Dormitorio, Hortis, & spatiis numeris omnibus esse absolutam, & suppellectili tam sacra, quam profana, sufficienter instructum, ac ex elemosinis piorum Benefactorum inibi duodecim Religiosos commodè sustentari posse ad declarationem hujusmodi Hospitii in Conventum formalem pro suo arbitrio, & conscientia deveniat; illa**

tamen, ut in reliquis omnibus, per SS. Canones, & Concilii Tridentini Constitutiones Apostolicas, & Ordinis prædicti circa hujusmodi Conventum Regularium erectiones præscripta sunt, religiosè servantur &c. E come che già il tutto si ritrova in stato da potersi introdurre in esso l'osservanza, e disciplina Regolare, a tenore di quanto si prescrive col suddetto rescritto della S. Congregazione; di maniera che comodamente può mantenersi in detto Convento il numero prescritto, e maggiore assai de' Religiosi, con tutte quelle comodità, che si richieggono, secondo le di loro Costituzioni, e Disposizioni de' SS. Canoni; si supplicò perciò V. S. Illustrissima dare esecuzione alla facoltà commessale da detta S. Congregazione, e la medesima restò servita, ordinare, che si stipolasse l'istumento della fondazione fra esso Signor Marchese, e il Procuratore, o sia Sindaco Apostolico de' suddetti PP. come in fatti è itato quello stipolato con tutte le solennità tra il medesimo Signor Marchese di Colletorto da una parte, e il Magnifico Donato di Antonio da Napoli Procuratore specialmente costituito da' Padri di detta Provincia, coll' intervento anche del P. Fra Daniele della Cirignola de' Minori Osservanti Riformati di S. Francesco d'Arsisi in Napoli li 5. Giugno di quest' anno 1741. per mano di Bartolomeo Matteo di Fiore Notaro, e con esso detto Signor Marchese dona, dà, e concede il suddetto Convento, e Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Carmine, fabbricato a sue spese con tutte le suppellettili così sagre, come profane, similmente fatte a sue spese in beneficio de' suddetti Religiosi di detta Provincia di S. Angelo presenti, e futuri in perpetuo, e per essi al suddetto Signor Donato d'Antonio di Napoli loro Procuratore, e Sindaco specialmente costituito con le seguenti condizioni, obblighi, pessi, e riserve, e non altrimenti, e sono: Primo, esso Illustrissimo Signor Marchese D. Bartolomeo si ave espressamente riserbato tanto per se, quanto per suoi eredi, e successori nel suddetto Feudo *in infinitum, & in perpetuum* l'uso di un quarto, o di più stanze, che si fabbricasse a suo modo, col comodo della Cucina, e simili Officine, così per esso, come per li parenti del Signor Barone *pro tempore* in primo, e secondo grado, caso che per loro divozione ivi volessero commorare, e ciò s'intenda, e debba intendersi senza portare veruna soggezione, nè dispendj alli Religiosi di quello. Secondo, esso Illustrissimo Signor Marchese D. Bartolomeo si ave espressamente riserbato, siccome si serba per se, suoi eredi, e successori *usque ad secundum gradum inclusive tantum* in detto Feudo l'ufficio di Sindaco Apostolico del suddetto Convento, *ut supra* fondato, e dotato, con la facoltà d'invigilare, e sovrintendere agl' interessi del medesimo Convento, e suoi Religiosi, e di surrogare uno, o più Sostituti a tenore delle Apostoliche Costituzioni, che fusero però anche di soddisfazione, e piacere del Superiore *pro tempore*. Terzo, che fusse, e sia lecito alle Signore Baronesse con sue parenti femine in primo, e secondo grado di entrare in detto Convento *ut supra*, fondato, e dotato, e suoi Chioftri interiori, accompagnate da due Ecclesiastici, e da due altre donne di matura età, e cioè in perpetuo in qualche giorno dell' Anno a loro arbitrio coll' intelligenza dell' Ordinario del luogo; Quarto, che sia lecito al Signor Barone, e suoi parenti in primo, e secondo grado *pro tempore in perpetuum* tenere occupato sedie, e luogo distinto in Chiesa, in occasione delle funzioni Ecclesiasti-

che, e ivi ricevere quelle onorificenze, che sogliono darsi a' Fondatori insigni de' Conventi. Quinto, che il Sindaco Apostolico *pro tempore* in corresponsività degl' infra scritti Legati di grano, oglio, e denari sia tenuto, e obbligato, siccome il suddetto Signor Donato in detto nome con giuramento promette, e si obbliga far celebrare nella Chiesa di detto Convento di sopra fondato, e dotato tre Messe all' anno dalli suddetti Padri Religiosi di quello, cioè una Messa, nel dì del possesso, che prenderanno i Baroni *pro tempore* del Feudo, *pro gratiarum actione*, un' altra Messa nel giorno della Nascita di esso *pro gratiarum actione*, e per la sua Conservazione, e l' altra Messa, *seu* la terza in die obitus dell' ultimo Barone, e questo sempre, ed in perpetuo. Sesto, che li Reverendi Padri, Guardiano, e Superiore locale sia tenuto, & obbligato, e per essi il Sindaco Apostolico, o sia Sostituto *pro tempore* in ogn' anno consegnare al Signor Barone *pro tempore*, ed in suo luogo, ritrovandosi assente, al suo Erario la Candela benedetta nel giorno della Candelora, e la Palma benedetta nel giorno delle Palme, e questo parimente in perpetuo. Settimo, che il numero de' Religiosi, che dovrà stare in detto Convento sia, e debba essere sempre a tenore delle Costituzioni Apostoliche per li Conventi formali, e che tanto sul' caso, che per volontà; & operazione de' RR. PP. della suddetta Provincia, quanto per ordine della S. Sede Apostolica, o per qualunque altro accidente tanto opinato, quanto inopinato, nullo affatto escluso d. Pio Luogo si sopprimesse, e non restasse Convento formale a tenore di dette Apostoliche Costituzioni, in ciascheduno di detti casi si è espressamente convenuto, conforme si conviene fra ambe esse parti in detti rispettivi nomi, che esso Illmo Sig. Marchese D. Bartolomeo, e suoi eredi, e successori in d. Feudo non debbano restar tenuti, nè obbligati a minima cosa contenuto in d. presente istrumento. *Verum* nel caso di qualche accidente opinato, o inopinato casasse qualche fabrica, o per altro riattamento del d. Convento, o pure si rinnovasse qualche altra cosa per il maggior splendore di quello, e convenisse a detti RR. PP. minorare ancora la famiglia per qualche tempo, alla riserva però de' Confessori, che sono sempre necessari per il Publico, in tal predetto caso resti tenuto, & obbligato il sud. Illmo Sig. Marchese D. Bartolomeo, e suoi eredi, e successori in d. Feudo continuarli sempre l' elemosina di sopra espressa senza veruna eccezione. Ottavo, che siano tenuti, & obbligati, siccome il sud. Signor Donato *proprio nomine*, *quo supra* promette, e si obbliga, li sud. RR. PP. Religiosi presenti, e *pro tempore futuri* del sud. Convento, *ut supra* fondato, e dotato *in infinitum*, & *in perpetuum*, oltre le sud. tre Messe celebrande in ogni anno della maniera di sopra espressa, e descritta, di celebrare un'altra Messa cantata nella Ven. Chiesa di d. Convento in ciascun anno nel giorno della Festività della SS. Concezzione di Maria sempre Vergine secondo l' intenzione di d. Illmo Sig. Marchese D. Bartolomeo, e anche pregare sempre Iddio per il medesimo; come fondatore di d. Convento. E per ultimo si dichiara, e si conviene fra ambe esse parti in d. rispettivi nomi, che l' obbligo che si fa da esso Illmo Sig. Marchese D. Bartolomeo debba specificamente intendersi, e sia, come Possessore, ed utile Barone della sud. Terra di Colletorto, la quale assolutamente, *salvo Regio assensu impetrando*, debba restare

re obligata, ed ipotecata per l' inviolabile osservanza del presente contratto, e di tutto, e quanto di sopra si è descritto, & *uti infra* si converrà, e prometterà, e non altrimenti, nè in altro modo. Ed all' incontro il sud. Illmo Sig. Marchese D. Bartolomeo, e suoi eredi, e successori in d. Feudo *in infinitum*, & *in perpetuum*, anche in corrispettività, così della celebrazione di dette rispettive quattro Messe in ciaschedun anno, come di tutte le altre cose di sopra descritte, e riserbate, siano tenuti, & obligati, siccome l' Illmo stesso Sig. Marchese D. Bartolomeo spontaneamente con giuramento avanti di noi promette, e si obliga di dare, consegnare, corrispondere, contribuire in beneficio del suddetto Convento *ut supra* fondato, e donato, e de' suoi RR. PP. Religiosi *pro tempore assenti*, e per essi del sud. Sig. Donato in d. nome presente, & accettante per tomola ventiquattro di grano, stara ventiquattro d' oglio, ed oltre di ciò la somma di ducati venti in denari contanti in ciaschedun' anno per via di elemosina da oggi avanti, & *in futurum*, *in infinitum*, & *in perpetuum*, in d. Terra di Colletorto, ed alla consegna, e corrispondenza sud. non mancare, nè cessare per qualsivoglia causa, e caso *inopinato, vel opinato, Divino, seu humano, etiam ex facto Principis &c.* eccetto però nel caso, che d. Convento si supprime, e non restasse Convento formale, come sopra si è detto, nel qual caso, non siano tenuti a contribuire, nè dare minima cosa alcuna, come questo ed altro si legge nel medesimo istrumento, quale esibisce in forma publica, come anche il Regio assenso convenuto in d. Istrumento, e preso dal medesimo Sig. Marchese per cautela del Procuratore, e Sindico del Convento, atteso l' obbligo di doverli somministrare il d. grano, oglio, e denaro annuale dagl' effetti Feudali di d. Terra in beneficio di d. Sindaco del Convento, o sia Procuratore del d. di detti PP. Minori della più stretta osservanza di S. Francesco d' Assisi, chiamati Riformati, come in d. Regio assenso, al quale &c. Laonde essendosi ridotte le cose in quest' ultimo stato, e desiderando il d. Sig. Marchese vedere l' intero compimento delle sue brame col introduzione della disciplina regolare in d. Convento, l' Oratore supplica perciò in suo nome V.S. Illma degnarsi dare pronta esecuzione colla facoltà comunicatale dalla detta S. Congregazione, *omni meliori modo &c.* che &c. *Qua de re capta super praedictis informatione, consito nobis etiam per judicalem accessum factum per nostram curiam super faciem loci, fabricam presentis Hospitii, cum antiqua Ecclesia, Campanili, Coro, Sacristia, Refectorio, Dormitorio, pluribus cellulis, officinis quampluribus, hortis, & spaziiis, numeris omnibus fore, & esse absolutam, & supellectili tam Sacra, quam profana sumptibus, & expensis pluries laudati Piiissimi Viri D. Bartolomei Rota, Marchionis ejusdem Terrae Collettortensi nostrae Lavinensis Diocesis Fundatoris, abunde instructam, atque ex supradictis elemosinis, aliisque Piorum Benefactorum inibi etiam viginti Religiosos commodè sustentari posse, necnon habito desuper interesse habentium consensu, & visis videndis, & consideratis considerandis, deveniendum fore, & esse, prout devenimus ad declarationem ejusdem Hospitii in Conventum formalem, ita tamen ut omnia, quae per Sacros Canones in reliquis sunt prescripta, nostrasque Constitutiones Sinodales, Statuta, praesertim quo ad Divini Verbi predicationem, quoad Processiones, & supplicationes, quoad funera, exequias, & sepulturas, quoad Indulgentiarum publica-*

bligationes, & evulgationem, earumque usum, quoad festorum dierum cultum, & Sanctorum venerationem, quoad Sacras Immagines, & Sanctorum Reliquias, quoad Sacramentales Confessiones excipiendas, & casuum reservationem, & presertim quoad ea, quæ in eisdem nostris Constitutionibus Synodalibus disponuntur, parte v. cap. xiv. de Regularibus, religiosè servantur, & citra omnium iurium nostrorum Episcopaliū, & Parochi prejudicium, quæ nobis, & successoribus nostris, dictoque Parocho, & successoribus ejus in perpetuum semper volumus salva, & reservata, ita, de, et super predictis nostrum assensum, consensum, et beneplacitum interponimus, et interpositum esse volumus, mandantes nostro Vicario Generali Larinen. vel cui ipsi placuerit, quatenus ad omnem instantiam, et requisitionem dicti Ill^{mi} D. Bartolomei Rota Marchionis Collistorti, Fundatoris etc. vel ejus Procuratoris d. RR. PP. Reformatos, quos strictioris observantiæ S. Francisci de Assisio appellant, ut d. Prov. S. Angeli RR. PP. sive eorum legitimum Procuratorem immittat, ponat, et inducat in possessionem civilem, naturalem, et mixtam supra dicti Conventus, quem erectum esse volumus, et declaramus sub nomine, et titulo S. Mariæ de Monte Carmelo, ab ejus antiqua Ecclesia sumpto, et ejus iurium, et pertinentiarum immissum manuteneat, atque defendat, quibuscumque in contrarium etc. super quibus etc., et ita etc. omni etc. In quorum etc. Datum Romæ extra Portam Latinam hac die XIV. Augusti 1741. SS. D. N. BENEDICTI Divina Providentia PP. XIV. Pontificatus Anno I. Consecrationis nostræ Anno XXII. Episcopatus vero Larinen Anno XV. feliciter Amen.

Jq: Andreas Episcopus Larinen.

Loco ✱ Sigilli.

Julius Ferrua de mandato etc.

Delle Chiese distrutte.

21. Due sono le Chiese distrutte: una col titolo di S. Vincenzo M. tra la Chiesa di S. Rocco, e il Fonte delle cerasse, ora è affatto buttata al suolo, e alcune poche sue rendite sono unite al Clero, in particolare un pezzo di Territorio, dato in enfiteusi ad Antonio de Roberto per l' annuo Canone di carlini tre. L' altra è sotto il titolo di S. Lucia, che diede il nome ad un Casale già distrutto colla medesima Chiesa, come appresso in parlarsi de' luoghi distrutti di questa Terra.

De' giorni Festivi particolari di questa Terra.

22. Oltre alla Festa di precetto, che si osserva per tutta la Chiesa in onore della Natività di S. Gio: Battista a' 24. di Giugno, in questa Terra si osserva anche di precetto l' altra, che si celebra a' 29. d' Agosto, in memoria della sua Decollazione, essendo Precursore di Gesù Cristo, Pratrone principale, e per Divozione si osserva il giorno de' 3. Dicembre per S. Francesco Saverio.

De'

De' Luoghi distrutti.

23. Molti sono i luoghi distrutti, che prima furono abitati in queste pertinenze di Colletorto, o in confine del suo Territorio, e ne faremo parola separatamente.

Del Castello di Loreto.

24. Affatto è oscura a Noi l' antichità di questo luogo, o sia Casale, o Terra, o Castello. Se ne fa però menzione nel Diploma della fondazione del Monistero, e Badia di S. Elena, fatta da Pandolfo, e Landolfo, Principi Longobardi, che si legge disteso nel §. I. del preced. cap. 10. Se ne parla nel Catalogo de' Baroni sotto Guglielmo II. detto il Buono, presso il Borello, ove de' Feudatarj di Capitanata. *D. Guilelmus de Anglono tenet Loritum, quod est Feudum unius Militis.* Se ne fa anche memoria nella sentenza del Cardinal Lombardo del 1175. e nelle Bolle di Lucio III. del 1181. e d' Innocenzo IV. del 1254. e nella prima si legge *Lauritum*, e nelle altre due *Laureto*.

25. Era situato in questo Territorio, oggi chiamato di Colletorto, sopra un Colle, distante dalla medesima un miglio, e mezzo in circa, posto sotto di essa dalla parte di Greco a Levante, o sia Levante estivo, e scorre sotto il Colle un Torrente, che ha l' origine dall' altezza della Terra di S. Giuliano, e oggi tiene il nome di Vallone di Loreto, e fiume Loreto, che sbocca nel Fortore.

26. Supponiamo, che questo Castello sia stato de' principali di esse parti, e poi posseduto nell' anno 1208. da Matteo di Molise, come costa da un Istrumento di concessione di un demanio nel luogo dove si dice *Macie Raonis*, vicino al Casale di S. Lucia, di cui appresso a favore della Badia di S. Elena, che si legge nel preced. cap. 10. ove si parla dello Spedale di S. Giuliano. Poi nell' anno 1256. si possedeva da Rigandasia, moglie di Giulio d' Anglona, come dalla sentenza di reintegrazione di Montecalvo, e di Tonnichio a favore del sud. Monistero, e Badia di S. Elena, che si legge in parlarsi di essa. Al presente appena se ne veggono i suoi vestigi, distrutto assieme con altri luoghi di queste vicinanze.

Del Casale di S. Lucia.

27. Questo Casale col nome di S. Lucia veniva posto nel Territorio, quale al presente è di pertinenza di Colletorto, da dove è lontano da circa mezzo miglio in un luogo, appellato le *Macchie*, e sta in strada, che conduce alla Terra di Carlantino. Ne' suoi tempi fu di pertinenza della Badia, e Monistero di S. Elena. Si fa menzione di esso nello strumento di reintegrazione di un certo demanio nel luogo, dove si dice *Macie Raonis*, cioè Macchie di Raone, fatto per Matteo di Molise, a favore della stessa Badia, come Signore del Castello, o Terra di Loreto, di cui in que' tempi era demanio, e d. strumento fatto l' anno 1208. si legge disteso nel preced. cap. 10. ove si parla del Spedale di S. Giuliano; e ora appena se ne vede qualche misero vestigio sì del Casale, come della Chiesa. Del-

Della Terra di S. Pietro in Valle.

28. Tra luoghi della nostra Diocesi si ritrova notato *S. Pietro in Valle* propriamente tra *Ficarola*, e *Loreto* così nella sentenza del Cardinal Lombardo, come nelle Bolle de' Papi Lucio III. e Innocenzo IV. Nel Registro delle Chiese Arcipretali non abbiamo di essa alcuna menzione, e si legge tra le Badiali: *Abbas S. Petri in Valle*; su di che si può vedere ciò, che si è da noi notato, parlando delle Grancie della Commenda di S. Primiano di Larino.

29. Veniva posta questa Terra in una valle appellata *Valle Fortore*, preso il nome dal Fiume Fortore, col quale confina da Oriente verso *Carlantino*, e *Celenza* della Diocesi di Volturara, per mezzo giorno col Fiume Cigno, per mezzo di cui si divide la Diocesi di Larino da quella di Benevento per la Terra di Macchia, da Occidente colla distrutta Terra di *Ficarola*, della quale poco appresso dirassi, e per Settentrione col distrutto Castello di Loreto, e colla Terra di Colletorto. Oggi di questa Terra niente abbiamo, per essere affatto buttata al suolo, e rimangono alcuni pochi segni delle sue fabbriche, e si possiede da chi tiene la Terra di *Celenza*, colla quale è confinante, come sopra si è detto.

Della Terra, e Badia di Ficarola.

30. Troviamo questa antichissima Terra di *Ficarola* posta tra *S. Vito*, e *S. Pietro in Valle*, e si legge notata nella sentenza del Cardinal Lombardo, e nelle Bolle di Lucio III. e Innocenzo IV. Ma della sua origine a noi non costa cosa veruna; e sappiamo solamente, che fu del Contado di *Pantafia* de' Serenissimi Principi Longobardi, come apparisce da' privilegj di essi, notati in altro luogo di queste Memorie. Ella si ritrova già distrutta totalmente, e la supponiamo disabitata fin dal Secolo XV. e forse colle occasioni di sopra enunciate; è ben vero, che negli atti della Visita, fatta della sua Chiesa Parrocchiale l'anno 1614 si legge, che in quel tempo si ritrovava in piedi il Fonte Battesimale.

31. Nel Catalogo de' chiamati nel Sinodo Larinese, celebrato da Bellisario Balduino nell'anno 1571. si legge: *Archipresbyter Ficarola: vacat*: così nel Catalogo de' chiamati nel Sinodo sotto Persio Caracci dell'anno 1655. si nota: *Rev. Archipresbyter Ficarola, vacat*: e poi siegue: *Rev. Abbas S. Maria Ficarola: Rev. D. Alexander Lorenus Terra Ripa Botunorum. Re. Adsum*.

32. In quale luogo questa Terra fusse stata situata l'abbiamo ben chiaro dalla Platea generale di questa Diocesi, fatta sotto il governo del lodato Vescovo Caracci l'anno 1638. dove alla pag. 69. parlandosi delle Chiese, e de' luoghi pii della Terra di *Ripabottoni* così si legge: *L'Abbadia di S. Maria di Ficarola, situata ne' Territorj, e pertinenze di Colletorto, limiti della Diocesi di Larino, confinante con il Fiume Cigno, colli Territorj di Colletorto, Territorj di S. Elia, Diocesi di Benevento, e altri fini di quella capacità, che si ritrova annotata nella matricola dell'Abate, al presente la possiede l'Abate D. Alessandro Loreno, e ne paga alla Mensa Vescovile di Larino la quarta parte del Terraggio di grano, e er-*
gio:

gio: non fa matricola a parte, ma ne percepce la Decima di ogni venti uno, tanto nella Diocesi di Larino, quanto nella Diocesi di Benevento, dove sta situata detta Badia: e sopra li medesimi confini oggi dieci di Settembre 1638. revela il Signor D. Gio: Domenico Pascale di S. Elia, che la detta Badia oltre li sopradetti confini, la Selva di S. Vito, li Territorj dello Venifro, e con Torre di Zeppe, ed è di circuito da quattordici miglia in circa, parte colte, e parte bosco: L' Abate D. Alessandro Loreno Abate di S. Maria di Ficarola, come sopra: Ma poi questo Beneficio, fu unito al Sagro Seminario di Larino l' anno 1634. in vigore di Bolla del Vescovo Persio Caracci suddetto, e il Seminario ne fu posto in possesso a 27. di Settembre dell' anno 1655. allora vacato per la morte del sopradetto Alessandro Loreno, come dalla Bolla originale in pergamena, che si conserva nell' Archivio del Seminario.

33. Qui è da soggiugnersi, come per ordine della ch. e s. m. di Fr. Vincenzo Maria Orsini Cardinale, e Arcivescovo Beneventano, e poi Sommo Pontefice, col nome di Benedetto XIII. si fece l' Inventario di questo Beneficio coll' intervento di D. Carlo de Matthæis, Arciprete, e di coloro del Reggimento della Terra di S. Elia l' anno 1713. da D. Gio: Battista Rotondo: e il detto Inventario fu posto nella Platea di Benevento, e dice così: *Inventario del Beneficio semplice senza cura sotto il titolo di S. Maria di Ficarola annesso al Sagro Seminario di Larino,istente nella Terra di S. Elia del 1713.* e lasciato l' altro, siegue.

In Nomine Domini Jesu Christi. Amen.

34. Questo è l' Inventario di tutti i beni mobili, stabili, rendite, ragioni, azioni, e pesi del Beneficio semplice senza cura, sotto il titolo di S. Maria a Ficarola della Terra di S. Elia Diocesi di Benevento fatto, e principiato il dì 13. Gennaro, e terminato sotto il dì 18. del medesimo dell' anno 1713. per me Notare D. Gio: Battista Rotondo a questo effetto Deputato dall' Emo, e Rmo Signor Cardinal Orsini Arcivescovo scritto in presenza, e giusta la relazione, e asserzione del Molto Reverendo Signor D. Carlo de Matthæis Arciprete, e ancora de' Magnifici Gio: Domenico Biundi, Luciano Petrocelli, e Antonio Cacchione Sindaci, e Signor D. Gaetano Pienza, Gennaro Tartaglia, e Francesco di Salvatore Tartaglia Eletti, mediante giuramento loro dato dire, allegare, e affermare la verità, quali dicono, che detto Beneficio non ha altri beni, nè altri frutti, rendite, ragioni, azioni, e pesi, che gl' infra scritti, videlicet.

Della Chiesa, e sua descrizione.

La Chiesa sotto il titolo di S. Maria a Ficarola stava situata dentro il Feudo di Ficarola, e proprio ove si vedono le vestigia della Terra chiamata Ficarola, che comparisce tutta diruta, e sta distante da S. Elia verso la parte Settentrionale circa passi 4000. e da tempo immemorabile sta unito al Sagro Seminario di Larino.

Della Decima Prediale .

La suddetta Chiesa è Beneficio senza cura di Anime , ha tenuto , e tiene il Jus di decimare sopra i Territorj dell' infrascritto Feudo alla ragione di ogni tomola venti uno , e ciò per antica consuetudine , e s'intende di grano, orzo, legumi, e ogni altra sorta di vettovaglie ; sicchè essendo di detto Territorio poco atto a coltivarsi , mentre la maggior parte boscoso , rende un anno per l'altro la decima in grano tomola 5. e in orzo tomola 5.

Descrizione del Feudo , ove si decima .

Il Feudo chiamato di Ficarola sta situato nelle pertinenze di S. Elia verso la parte Settentrionale, distante da detta Terra di S. Elia circa passi 2500. e fra bosco frattofo , e seminatorio è di capacità di tomoli quattromila ottocento settanta-cinque , misure sei , e passi venticinque , come dalla misura , e pianta fatta dall' Agrimensore Sacerdote Signor D. Antonio Pascucci da Candelara .

35. Fu fatto questo Inventario a tempo di Monsignor Pianetti, Vescovo Larinese , e noi accorgendoci del pregiudizio , che s'inferiva alla Giurisdizione della Chiesa di Larino , laddove si asserisce , che la detta Badia fusse situata in Territorio della Terra di S. Elia , Diocesi di Benevento , ne portassimo le istanze nel Concilio Provinciale , celebrato in Benevento l'anno 1729. avanti la sa. me. di Benedetto XIII. d'ordine del quale , essendo Arcivescovo di Benevento , s'era formato detto Inventario coll'occasione , che li Territorj di detta Badia si stendono sin dentro i confini della lodata Terra di S. Elia , e sentite le ragioni della nostra Chiesa, e osservati li documenti della medesima da Monsignor di Targa , in quel tempo Vicegerente di Nostro Signore in Benevento , e da altri Canonici Beneventani a ciò deputati finalmente fu risoluto , come siegue .

*Decretum S. Concilii Provincialis Beneventani , habiti
coram Sanctissimo D. N. Benedicto XIII.
tanquam Archiepiscopo Beneventano .
de Anno 1729.*

36. Cum SS^{mus} D. N. Benedictus XIII. noster Archiepiscopus Metropolitae , in quarta secreta Congregatione habita in Bibliotheca hujus Archiepiscopii cum R^{mis} Patribus Comprovincialibus nobis demandaverit tanquam Visitatori a Sacro Concilio deputato Metropolitanus Archivii etiam de voto R^{morum} Patrum perpensis juribus R^{mi} Patris Episcopi Larinensis petentis declarari Feudum nuncupatum Ficarola in ea parte , in qua aderat antiqua Ecclesia S. Mariae ad presens simplex Beneficium annexum sacro Seminario Larinensi esse , & fuisse de ejus Jurisdictione , & Diocesi Larinensi , & proinde emendari Inventarium , sive Plateam

con-

confessam de ordine hujus Metropolitanae Curiae de anno 1713. per D. Joannem Baptistam Rotondi Computisam Delegatum in Archivio Metropolitano existentem, in qua esseritur, dictum Beneficium esse situm in hac Beneventana Diocesi, unde nos parentes mandatis Sanctitatis Suae, percipis juribus dicti Rm̃i Patris Larinensis, visisque sententia lata per S. M. Eñum Archiepiscopum Lombardi de anno 1175. & Bulla S. M. Lucii PP. III. de anno 1181. & Innocentii PP. IV. de anno 1254. in appendice Synodi Diocesanae per dictum Rm̃um Episcopum celebrata, & typis data de anno 1728. ex quibus omnibus satis liquet dictum realiter fuisse de Diocesi praedicta Larinensi, vigore facultatis nobis tradita, & concessa a Sanctitate Suae, declaramus Beneficium praedictum positum in praefato Fendo diviso a Flumine nuncupato Cigno in ea parte versus tramontanam, & pertinentis Oppidi Collistorti, S. Juliani, & Bonefri, ejusdem Diocesis Larinensis spectare, & spectavisse praefata Diocesi Larinensi, & proinde cassandam, & abolendam esse assertionem factam in praedicta Platea, utpotè erroneam, nullumque jus competere Sanctae Metropolitanae Ecclesiae super dicto Beneficio, sed fuisse, & esse de plena jurisdictione dicti Rm̃i Patris Episcopi Larinensis. In cujus reitestimonium hanc presentem declarationem, & decisionem propriis manibus subscripsimus Beneventi in Metropolitano Archivio hac die 11. Mensis Maji 1729.

Fr. Antonius Episcopus Bovinensis Visitator &c.

A suo proprio originali sisten in hoc Archivio Archiepiscopali extracta est praesens copia, cum quo collatione facta, concordat &c. licet &c. meliori semper salva &c. & in fidem &c.

Ita est F. Can. Infogna Archivista.

Supradictam extractam fuisse factam propria manu, & caractere supradicti Rm̃i D. F. Canc. Infogna Archivarii Metropolitanae Ecclesiae Beneventanae, in mei presentia, & in eodem Archivio hodie die 12. Mensis Maji 1729.

Testor Ego D. Orontius Torelli Presbyter Motulensis, publicus Apostolica Auctoritate Notarius Reg. &c. in fidem &c.

Loco * Sigilli.

C A P. XII.

Di Bonefro.

I. **S** Otto nome di Benifro, come uno de' Castelli del Contado di Pantasia, vediamo nominata questa Terra nel Diploma di oblazione del Monistero, e Prepositura di S. Eustachio in Pantasia, fatta al Monistero di Montecasino, essendo Abate Richerio, che governò dall' anno 1038. sin' all' anno 1055. dal Conte Alferio, da Adelaida Contessa sua Madre, e dalla Contessa Adeltruda sua Moglie de' Principi Longobardi, come in esso, che si legge trascritto in questo lib. 4. cap. 10. §. 2. n. 2. Nel Catalogo de' Baroni sotto Guglielmo II. det-

to il Buono, dato alle stampe da Carlo Borello in parlarsi de' Feudatarj di Capitanata p. 151. si legge: *D. Astenulphus de Stipitis tenet Benafrum, quod est III. partes Militis*. Nella Bolla di Lucio III. del 1181. e nelle Bolla d' Innocenzo IV. del 1254. tra i luoghi della Diocesi Larinese si nota Venafro. Ne' Registri della Regia Camera non manca appellarsi Venifro, e regolarmente si appella Bonefro.

2. La fama tra que' Paesani vuole, che questo luogo prima Castello, al presente Terra abbia la sua origine da Persone della Città di Venafro, posta in Campagna Felice, o sia Terra di Lavoro, non già nel Sannio, come altri dicono, benchè erroneamente; coll' occasione, che passando per questo luogo, e che non convenendo ritornare alla loro Patria per cagione, che qui non ardisco esporre, stimandola favolosa, si fermarono in esso, e gli diedero il nome di Venafro, preso dal luogo della loro propria origine, poi corrotto fu chiamato Benifro, Venifro, ora Bonefro, e che il proprio suo nome sia di Venafro, e per altro così stà registrato in dette Bolle.

3. Questa Terra stà situata in una falda di montagna, volgarmente detta la Montagna del Bonefro, cinta di muraglie con Palazzo riguardevole del Padrone del luogo, e le fabbriche civili sono comode, e comodi i suoi Abitatori, dove sono moki, e buoni professori in Medicina, e nelle Leggi, Notari, Giudici a' contratti, nè mancano degl' artefici più necessarij. Nella situazione del 1626. vecchio 304. nuovo 391. e in quella del 1669. de' fuochi del Regno, di cui più volte si è parlato, si dice aver fuochi 144. al presente sono le Anime del numero di circa 1600. La Terra, e 'l Territorio è abbondante di acqua, ma non è molto fertile, nè bastante al bisogno; l'aria però è piuttosto ventilata, e amena.

4. Bonefro, Montorio, e Montelongo, luoghi della Diocesi Larinese, posti in quelle vicinanze furono Feudi posseduti in quest' ultimi tempi dal Reggente D. Luigi Castelletti, dal quale passarono nella nobile Famiglia Mastrogiudice per matrimonio d' una sua figliuola, unica sua erede. Nella situazione del 1669. tra Baroni, e Feudatarj di Capitanata si dice; Ill. D. Pietro di Castelletti, Marchese di Montorio per la Terra di Venifro, e appresso: Ill. D. Paolo di Sangro Principe di Sansevieri per la Portolania della Terra di Venifro. Ed oggi per matrimonio di D. Sinforosa Mastrogiudice, unica figlia, ed Erede del Signor D. Luigi Mastrogiudice, Marchese di Montorio con D. Francesco dell' Illustre Casa Cevagrimaldi, Marchese di Petrakatella, per morte di detta Signora, seguita ultimamente è passata in dominio del Sig. D. Giuseppe Maria Cevagrimaldi, Marchese di Petrakatella, suo figlio.

5. Ella si amministra nella giustizia dal Governatore, che si destina dal Padrone del luogo, e nel Civile si governa da quattro Eletti; e due Sindaci, che si eleggono in pubblico Parlamento ogni anno.

Della Chiesa Matrice.

6. Sta eretta sotto il titolo di S. Maria delle Rose, quale avendo ritrovata, benchè a tre navi, senza proporzione, senza Presbiterio, con Coro, e Sagrestia indecente, sin dalla prima Visita ordinassimo ristaurarsi, e riordinarsi, come

come già si è fatto a tre navi in miglior forma , e rifatta quasi di nuovo in tutte le sue fabbriche , a riserva della facciata , e innalzata dodici palmi di più di quel , che era con Cappelloni sfondati da ambidue i suoi lati, Presbyterio, e Coro, sopra del quale si è trasportato l' organo ; ed è riuscita molto decorosa la Sagrestia , con un Oratorio per comodo de' Sacerdoti , che si devono disporre per celebrare il Sacrificio della S. Messa , provveduto il Coro de' soliti stalli , e la Sagrestia di quanto bisogna , per l' amministrazione della Cura dell' Anime , di quanto occorre per la celebrazione de' Divini Uffizj ; di manieracche il Campanile solo è rimasto dell' antico per esser ben formato di pietre quadre , e sotto di esso il Cimiterio , tenuto con tutta decenza .

7. Sono in questa Chiesa Matrice, oltre all' Altare Maggiore i seguenti , cioè l' Altare del SSmo Rosario , che si governa dal proprio Procuratore , che si elegge dall' Ordinario : quivi si ritrovava eretta con autorità dell' Ordinario una Confraternita sotto lo stesso titolo , poi suppressa , ultimamente da noi fu reintegrata : L' Altar della SSma Annunziata , e si governa dal proprio Procuratore come sopra . Altro sotto il titolo del Purgatorio similmente tiene il proprio Procuratore , che si destina , come si è detto . Altro sotto il titolo dello Spirito Santo , che si governa dalla Famiglia Baccari : Altro sotto il titolo della SSma Trinità , e ne tiene cura la famiglia di Gallo : Inoltre l' Altare di S. Maria delle Rose , che dà il titolo a questa Chiesa .

8. Prima di riformarsi questa Chiesa Matrice vi erano altri Altari , che la rendevano diforme , e più angusta , cioè l' Altare del SSmo Corpo di Cristo , quale veniva posto in faccia del pilastro dell' arco maggiore . Altro sotto il titolo di S. Gio: Battista , posto nel luogo , dove al presente si ritrova collocato il Battisterio , e altro sotto il Nome di Gesù , che si asseriva della famiglia Guerino , posto nel muro a man dritta dell' ingresso della Chiesa .

9. Non molte Sagre Reliquie sono in questa Chiesa , essendovi solo in un Reliquiario di legno con suoi cristalli , sigillato da Monsignor Pianetti, Vescovo Larinese con sua autentica , e in esso si conservano le seguenti : S. Prospero M. S. Colomba M. S. Digna M. S. Cesare M. S. Abondantio M.

10. Viene servita la detta Chiesa dall' Arciprete nella Cura delle Anime , e da numero competente di Ecclesiastici , cioè tre altri Sacerdoti Porzionarij , un Diacono , e due Suddiaconi ; e tra questi si dividono le rendite , distribuendosi in cinque porzioni , una intera per l' Arciprete , tre intere per gl' altri tre Presbiteri , e dell' altra ne gode la metà il Diacono , e l' altra metà si distribuisce a due Suddiaconi , che ne hanno la quarta parte per ciascheduno ; e ciò a tenore delle Costituzioni Sinodali part. 5. cap. 10. e vi sono altri Ecclesiastici , quali non partecipano , e servono, *in divinis* , per abilitarsi alla partecipazione .

Della Chiesa di S. Nicolò , ed altri Luoghi Pij .

11. Fuori la porta di essa Terra vi era una Chiesa sotto il titolo di S. Nicolò , Vescovo di Mira , che si dice di Bari , Padrone principale di questa Terra , e ritrovata in pessimo stato , e cadente , di nostro ordine è stata rifabbricata da fon-

fondamenti nel sito medesimo di ottimo disegno , col comodo per radunarsi i Fratelli della Confraternita dell'Anima del Purgatorio , eretta , e fondata con nostra Bolla . Sono in questa Chiesa oltre all'Altar Maggiore dedicato a S. Nicolò altri Altari: uno sotto il titolo di S. Rocco , e altro sotto il titolo di S. Antonio di Padova , quali erano nella medesima Chiesa, prima di rifabbricarsi , e ora sono riposti ne' Cappelloni . Si conserva in questa Chiesa una statua di legno , che rappresenta S. Nicolò , fatta in Napoli ultimamente da rinomato Scultore : ella è provveduta di tutto il bisognevole a spese del proprio Procuratore , che si conferma dall' Ordinario .

12. Nè manca in questa Terra lo Spedale per ricetto de' poveri , e pellegrini , quale sita posto fuori l'abitato , propriamente nel Suborgo , luogo detto lo Piano , e viene formato da molte abitazioni , capace , e comodo per detto effetto , e si amministra dal Procuratore , quale si destina dalla Curia Vescovile .

Del Convento de' Minori Conventuali di S. Francesco d'Assisi.

13. Fù antico questo Convento , che veniva posto alla falda della Montagna sotto l'abitato di questa Terra ; e come che si ritrovava cadente, dal principio di questo secolo , e propriamente nell'anno 1703. fu dato cominciamento ad altra fabbrica , e ora viene posto sopra un monte con sua Chiesa , che tiene l'invocazione di S. Maria delle Grazie , e in esso, lasciato in abbandono il Convento antico , si trasferirono i Frati li 2. Luglio 1716. da' quali al presente si abita , servito il materiale dell'altro per uso della nuova fabbrica . Oltre all'Altar Maggiore della Chiesa , formata ad una nave , vi è l'altro sotto il titolo di S. Francesco d'Assisi , altro sotto il titolo del Santissimo Crocifisso , e altro sotto il titolo di S. Antonio di Padova .

14. Fù egli colla suppressione generale demolito , e successivamente applicato al Seminario di Larino , ma poi con lettera della Sagra Congregazione ne fu reintegrata la Religione , come dal tenore di essa , che qui siegue : *Foris: All' Illustre , e molto Reverendo Monsignor , come Fratello , il Vescovo di Larino : Adest Sigillum , quod vocant ad Nizam . Intus: illustre e molto Reverendo Monsignor , come Fratello . Benche il suppresso Convento de' Minori Conventuali di S. Francesco fuori della Terra di Bonifro di cotesta Diocesi con tutti i suoi beni sia stato applicato a cotesto Seminario ; nondimeno essendosi poi avute notizia , che una parte di quelle rendite deve necessariamente impiegarli per la celebrazione di molte Messe , che vi sono d'obbligo , e che un'altra parte consisteva nell'Elemosine , ed oblazioni , che si facevano a i Frati , che vi dimoravano , le quali sono poi cessate per la partenza loro , e che il rimanente dell' entrate consiste in un legato annuo destinato dall' erede del morto Barone del luogo al suddetto Convento in evento che vi ritornino i Frati , e non altrimenti , e che però il Seminario dalla suddetta applicazione non consegue comodo di sorte alcuna : La Santità di Nostro Signore in considerazione delle suddette ragioni , come anche delle reiterate istanze fatte da quel Popolo , e dalle relazioni , che V. S. ne ha dato della sufficienza dell' entrate , e del profitto spirituale , che può sperarsi dalla restituzione del*
sud-

suddetto Convento unico in quella Terra, è benignamente condiscesa a ridarlo al primo stato Regolare, e restituirlo con tutti di suoi beni alla suddetta Religione; con questo però, che rimanga sottoposto alla Visita, e Giurisdizione dell' Ordinario, come Delegato della Sede Apostolica, in conformità del decreto, ut in parvis: della felice mem. d' Innocenzo Decimo. Riceva la presente in testimonio della Grazia, facendola poi registrare nella sua Cancelleria, ed il Signore Iddio la prosperi. Di Roma a' 15. di Dicembre del 1655. Di V. S.

*Come Fratello
B. Cardinalis Spada.
P. Fagnano Secr.*

15. Nella Visita di questo Convento da noi fatta l' anno 1734. ritrovassimo le cose con molta confusione nell' amministrazione de' suoi beni, e disciplina; e per darvi riparo, furono fatti molti Decreti, che riguardano l' economia, e la disciplina, e si leggono negl' atti di essa tom. 1. p. 186. e segg.

Delle Chiese distrutte.

16. La Chiesa di S. Rocco viene posta vicino l' abitato, e appena se ne vedono le vestigia, notandosi i suoi beni, e ragioni negl' atti della Visita del 1564. nè se ne ha altra memoria.

17. La Chiesa di S. Angelo era posta nel luogo detto a S. Angelo, Territorio di Bonefro, lontano dell' abitato un miglio, in strada, che conduce a Montorio: Godeva il titolo di Badia, al presente è unita all' Arcipretura colle sue ragioni, e pesi.

18. La Chiesa di S. Benedetto fu Grancia della Prepositura di S. Eustachio, della quale si parla in questo lib. 4. cap. 10. §. 2.

De' Giorni Festivi particolari, che si osservano in questa Terra.

19. Di Precetto si osserva il giorno della Madonna delle Rose, che chiamano, o sia della Visitazione della Bma Vergine, titolo della Chiesa Matrice, come sopra, si celebra li 2. di Luglio, così pure la Festa di S. Nicolò, Vescovo di Mira a' 6. Dicembre. Di divozione S. Gioachino Conf. li 20. e S. Benedetto li 21. Marzo, come pure S. Pietro M. li 29. Aprile, la Madonna degl' Angeli li due, la Festa della Trasfigurazione li 6. e la Decollazione di S. Gio: Battista, li 29. Agosto, l' Esaltazione della SSma Croce li 4. Settembre, S. Francesco d' Assisi li 4. e S. Luca Evangelista li 18. Ottobre, S. Martino li 11. Presentazione della B. Vergine li 21. e S. Caterina li 25. Novembre.

C A P. XIII.

Di Montelongo.

1. Viene posta questa Terra sopra un Monte di aria perfetta, che è alquanto lungo, e forse da ciò prese il suo nome, e al didentro non ha, che una sola strada, che si appella Via Reggia, essendo le Case disposte di quà, e di là, le quali nella fabbrica, non sono disprezzevoli, e mediocrementemente comode, e vi è anche il Palazzo Baronale: tutta è circondata da muraglie con sue porte, sopra due delle quali sono due Torri, una ad Occidente, e l'altra a Settentrione: attaccato all'abitato dalla parte di Occidente vi è un Borgo, il quale è stato edificato da quaranta anni in quà.

2. La sua origine a noi è totalmente ignota, ma non la supponiamo prima del Secolo IX. o X. in circa; imperciocchè le sue fabbriche, non dimostrano diversamente, e per avventura colla distruzione di Gerione, o di Larino. Tra le Scritture vediamo notato questo luogo nel Catalogo de' Feudatarj di Capitanata sotto Guglielmo il Buono, che regnava nel Secolo XII. stampato dal Borello, come più volte si è detto, pag. 151. *Dominus Gervasius, filius Maynerii tenet Civitellam, & Montem longum, quod est Feudum unius Militis*. Non si nomina nella sentenza del Cardinal Lombardo, come si tralasciano molti altri luoghi, e nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. pubblicate la prima nel Secolo XII. e l'altra nel Secolo XIII. tra i luoghi, che compongono la Diocesi Larinate si legge, *Monte longo*.

3. Fu posseduta questa Terra per le notizie, che abbiamo dal suddetto Gervasio figlio di Mainerio. Nel 1415. era in dominio di Alfonzo di Rago, o fa di Ragone di Napoli. Nel 1579. era posseduta dalla Famiglia de' Corradis di Lucera di Puglia. Passò appresso in Casa Castelletti col titolo di Marchesato unito con quello di Montorio, e nella situazione del Regno del 1669. tra' Baroni, e Feudatarj di Capitanata sta scritto: *Ill. D. Pietro Castelletti Marchese di Montorio per la Terra di Montelongo &c. per la giurisdizione delle seconde cause di detta Terra di Monte longo &c. per la Bagliva di quella &c.* Al presente si possiede, come si è detto nel precedente cap. 12. num. 4. dal Signor D. Giuseppe Cevagrimaldi, come figlio, ed Erede della Signora D. Sinfiora Mastrogiudice, ultima del ramo di questa chiarissima Famiglia, restatone altro ramo, che si rappresenta dal Signor D. Gerardo Mastrogiudice, uno de' principali Patrizi di Sorrento, Cavaliere molto saggio, il quale ora tiene l'amministrazione di Montelongo, per soddisfarli di alcuni crediti sopra l'Eredità di detta Casa Mastrogiudice del detto ramo di Montorio.

4. Quanto agli Abitatori, vogliono, che siano di origine Schiavoni, e attualmente si appellano i Schiavoni di Montelongo: quando poi s'introducessero i Schiavoni in questo luogo, a noi è ignoto: suppongono, che ciò avvenisse nel tempo medesimo, che dalla Dalmazia s'introdussero nella Terra della Palata, che

che sta posta in Diocesi di Guardia Alfiera, e per le notizie, da noi ricercate, i Schiavoni furono introdotti in questa Terra a tempo di Carlo V. e persone della Palata in comprova di questa loro origine ci hanno trasmesso la seguente Iscrizione copiata dall'Arco maggiore della Chiesa Matrice, ove sta scritto: *Carolus V. Rex Hispania Romanorum Imperator Augustus Clemens &c. Aguire Provincia Cantaliria Nobilis Catanus pradiſſa Maſtatis, & utilis Dominus Caſtri Palata fieri fecit in anno 1531.* Ed in una lapide posta nel finestrone sopra la porta di essa Chiesa si legge: *Hoc primum Dalmatiae Gentis incoluere Caſtrum Ac a fundamentis erexere Templum anno 1531.* Noi però non c'induciamo a ciò credere; poſciachè, non abbiamo veſtigio nè di Rito, nè di loro linguaggio, vivendo, come ſempre han viſſuto in rito latino, e parlano col noſtro linguaggio Italiano, quando che gli Albanefi, ed Epiroti, che abitano in altre Terre della Diocesi mantengono ancora il loro linguaggio, quantunque ſi fuſſero introdotti in eſſe alſai prima, cioè verſo il fine del Secolo XV. come ſi è detto in parlarsi di Ururi; ma la fama coſtante, che gli Abitatori di Montelongo ſiano Schiavoni di origine ci fa ſtare in queſto dubbioſi, e che forſi prima ſiano ſtati del tutto Italiani, poi diſtrutti, introdotti li Schiavoni, e che dal di loro principio abbino uſato il rito latino, e laſciato il proprio linguaggio, ritenendone qualche parola.

5. Nella numerazione de' fuochi ſtampata dal Mazzella nel 1601. ſi dice, Montelongo 38. Nell'altra del 1626. vecchio 38. nuovo 41. In quella del 1669. ſtampata dal de Bonis nel 1671. ſta notato Montelongo antico 41. nuovo 43. Ora ſi contano in queſta Terra da circa novecento anime.

6. Il Territorio è alſai anguſto, e inſufficiente al proprio biſogno, ma ſupplisce l'industria degli Abitatori, che non tralaſciano condurſi dove poſſono, e vivono comodamente. Quanto all' Annona, e peculio comune, ſi governano da' loro Eletti, e Sindaci, e riſpetto all' amminiſtrazione della Giuſtizia vi preſiede il proprio Governatore, che ſi deſtina ogn'anno dal Padrone del luogo.

Della Chieſa Matrice.

7. Nel principio del noſtro governo fu trovata queſta Chieſa a due navi, qua ſi cadente; picciola, diſforme, e mal tenuta; per la qual coſa nella Viſita da Noi fatta il 1. di Luglio dell'anno 1727. ordinaiſſimo, che ſi rinovaſſe, e ampliàſſe. In que' principj non vi s'incontrò poca difficoltà, per parte di chi per altro per ufficio doveva darvi tutta la mano; ma poi coll'ajuto del Popolo, e delle Cappelle, e con qualche noſtro ſoccorſo il tutto fu eſeguito, principiandoſi nel medefimo ſito da' fondamenti, ampliandoſi a tre navi; e già ſi è felicemente terminata di ordine Toſcano. Ella è capace a ſufficienza. Vi è il Coro decentemente poſto dietro l'Altar Maggiore, Sagreſtia baſtevole, e ben formata, e non manca niente di quanto ſpetta al decoro di una Chieſa Parrocchiale Matrice, eſſendovi pure il Cimiterio poſto al lato ſiniſtro del Coro dietro l'Altar maggiore nel luogo appunto dove era prima; non avendo avuto biſogno di rinovarſi, e dall' altro lato vi è il Campanile, ben fornito. Dopo terminata fu da Noi benedetta con tutte le funzioni Eccleſiaſtiche a' dì 4. del Meſe di Marzo del 1734. con ſommo piacere,

cere, e allegrezza di quella Gente, e nello stesso tempo vi furono trasferiti i Sagramenti, e Sagramentali della Chiesa di S. Rocco, che sta posta fuori delle mura, dove si erano portati in tempo, che si fabbricava la suddetta.

8. L'Altar maggiore, siccome tutta la Chiesa sta dedicata in onore di S. Maria ad Nives, ed è posto sotto l'Arco maggiore, formato all'uso moderno Romano con suo sfondo. Si dice essere Juspadronato del Barone della Terra, da cui si presenta l'Arciprete in caso di sua mancanza: oltre all'Altar maggiore, vi è l'Altare del Santissimo Corpo di Cristo, formato anche alla Romana di stucco: in questa vi è eretta coll'autorità dell'Ordinario una Confraternita sotto lo stesso nome, e quanto alle sue rendite si amministra dal proprio Procuratore, che conferma l'Ordinario: vi è l'Altare del Santissimo Rosario, formato all'uso moderno Romano di stucco, e vi è eretta una Confraternita sotto lo stesso titolo, parimente coll'autorità dell'Ordinario, e i suoi beni si amministrano dal proprio Procuratore, che si conferma dall'Ordinario: appresso questo Altare sta posta una Statua di legno della Beatissima Vergine del Rosario per doversi portare in processione.

9. Nella Chiesa antica vi erano quest'altri Altari, cioè di S. Maria degli Angeli della Famiglia di Giovanni Chiaro: altro della Santissima Annunziata della Famiglia Molinichio, e de Lallo: altro della Santissima Immacolata Concezione della Famiglia di Fabricio di Sciarra: finalmente l'Altare di S. Luca, il quale era nuovo, quando gli altri erano antichi: e affine non si perdesse la memoria di questi antichi Altari, nella nostra Visita ottava dell'anno 1734 fu fatta la seguente ordinazione, che si legge nel tom. 1. di essa Visita pag. 117. a terg. *Che nelle due Navi laterali si eriggano di struttura alla Paolina, come gli altri tre Altari, uno sotto il titolo di S. Maria degli Angeli da un lato coll'Immagine di S. Luca Evangelista dalla parte di sotto, e dall'altra parte coll'Immagine di S. Carlo Borromeo, e di S. Filippo Neri. Altro sotto il titolo della Santissima Concezione coll'immagine da un lato del glorioso S. Pardo, e dall'altro di S. Leo, i sagri Corpi de quali, il primo si venera nella Cattedrale di Larino, il secondo nella Chiesa Collegiata della Terra di S. Martino della medesima Diocesi di Larino: e'l terzo sotto il titolo della Santissima Annunziata.*

10. Si venerano in questa Chiesa alcune Sagre Reliquie coll'autentica, che si conservano in una cassetta con cristallo avanti, e sono di S. Concordia Mart. di S. Massimo M. di S. Onorato M. di S. Diodato M. e di S. Vincenzo M.

11. Viene servita dal suo Arciprete con rendite pingui sopra ogni altro della Diocesi, e il Clero è in poco numero, per non esservi il dritto della partecipazione: le decime, mortorj, e oblazioni si dividono in quattro porzioni, dedotte le onoranze, cioè la quarta parte a favore della Chiesa, l'altra quarta parte a favore della Mensa Vescovile, e l'altra metà a favore dell'Arcipretura, e tale è l'uso di questo luogo.

12. Vi è anche in detta Terra lo Spedale per servizio de' poveri, e de' Pellegrini, come pure vi sono due Monti frumentarj nelle due sopradette Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo, e del Santissimo Rosario; e l'uno, e l'altro si amministrano da' loro Procuratori, che conferma l'Ordinario.

Delle

Delle Chiese fuori dell'abitato esistenti, e distrutte.

13. Nell'abitato non vi sono altre Chiese. Fuori di esso ve ne sono due, una in piedi, e l'altra distrutta: la prima sta eretta sotto il titolo di S. Rocco, posta nel luogo, che si chiama il Piano di Montelongo, distante dalla Terra cinquanta passi in circa: fu edificata l'anno 1657. dopo la peste generale, che afflisse tutto il nostro Reame, e si eresse da' Paesani rimasti per mettersi sotto la protezione di questo Santo, acciocchè in avvenire fossero immuni da tale flagello, pregandone Dio, se altra volta ci volesse punire con questo gran castigo. Vicino a questa Chiesa sono più stanze superiori, e inferiori per comodo Romitorio. Vi è un Monte frumentario per uso de' Cittadini, e si amministra dal proprio Procuratore, confermato dal Vescovo Larinese.

14. L'altra Chiesa, che è distrutta, teneva il titolo di S. Maria a Saccione, posta nel Territorio di questa Terra propriamente nel luogo detto Saccione, onde essa ebbe un tal nome, quale non è altro, che un certo Vallone, che comincia sotto Montorio, e l'acqua, che corre per esso, scorre per il Territorio di Loritello, e per quello di S. Martino, dove si stende molto, in modo, che per altre acque, che vi entrano di più fiumicelli, cresce in bastante fiume, che scorre per i confini della Chiesa di S. Antonio a Reale, va nel Feudo di Ramitello del Monistero di Tremiti, e finalmente sbocca nel Mare Adriatico, come in questo lib. 4. cap. 4. num. 22.

15. Le vestigia di questa Chiesa si vedono in detto luogo, chiamato lo Saccione, o sia detto lo Staccione, ed è la stessa, che leggiamo conceduta l'anno 1115. da Gerardo Abate di Montecasino per uso del Vestiario del Monistero: la carta di questa concessione si conserva nell' Archivio di detto Monistero, e si riporta dal P. Gattola nella Storia Cassinese Sec. V. che comincia dall' anno 900. all' anno 1000. num. 7. pag. 134 ed è tale: *Cum ex Apostolica auctoritate constet, omne datum optimum, & omne donum perfectum a Summo, atque gloriosissimo Deo Patri, videlicet: Luminum descendere justè, & meritò quidquid religiosè, ac pie faciendum nobis in mentem venit divinitus id esse concessum constantissime protestamur; ideoque Ego Gerardus Dei Gratia Cassinensis Monasterii Abbas communi Fratrum nostrorum utilitati prospiciens, liberalitatem hanc, quæ inferius continetur eis largiendam, & perpetuam habendam decrevi. Ex rogatu igitur Fratris Seniori Decani, & totius Congregationis, ad usum, & sumptum Fratrum tradidi, atque concessi eis in Vestiario eorum, idest Ecclesiam S. Mariae in Casale plano de Saccione, quæ sita est in Larinensi Episcopatu cum universis ad eam pertinentibus tam in hominibus, quam in Terris cultis, & incultis, cæsis, vineis, sylvis, & cum omnibus diximus ejus pertinentiis, tam in mobilibus rebus, quam in immobilibus &c.*

16. L'espressione di questa concessione fa vedere l'ampiezza de' beni di questa Chiesa di S. Maria di Calapiano in Saccione: presentemente si possiedono dal Barone di Montelongo, nel di cui Territorio si trova situata, e per quel, che costa da alcuni documenti dell' Archivio di questo Episcopio Larinese i Baroni di

detto luogo la pretendono di loro Juspadronato, e sin dall' anno 1579. Alessandro de Corradis di Lucera, che n' era Barone esibì li medesimi a tal' effetto in Curia Vescovile, e in oggi il Possessore del Feudo paga alla Mensa Vescovile il Cattedratico di quattro carlini all'anno, che si esigge per mezzo dell' Arciprete, e non si fa, come detti Beni si ritengano dal Barone. Di essa si fa menzione in molte Scritture della Diocesi, e tra quelli, che non intervennero al Sinodo celebrato da Monsignor Gregorio Pomodoro nell' anno 1620. e che furono puniti, come contumaci si nota: *Beneficiatus S. Maria de Saccione Terra Montelongi.*

G A P. X I V.

Di Montorio.

1. **A**nticamente questa Terra era posta sopra un Monte, distante un miglio dalla distrutta Città di Gerione, di cui parlassimo nel lib. 1. cap. 5. e propriamente dove ora è situata la Chiesa di S. Angelo, della quale appresso. A noi non è noto il tempo, in cui fu edificata, e molto meno quello della sua distruzione, lo supponiamo però antichissimo, e forse a tempo de' Romani, fu la medesima, Rocca di Gerione. Poi distrutto dalle sue reliquie fu edificato quest' altro col medesimo nome di Montorio, e questo sta posto sopra un Monte verso Larino, dal quale sempre salendo è discosto circa tre miglia, e dal vecchio Montorio circa due terzi di miglio, siccome è distante da Bonefro tre miglia, e due da Montelongo in circa. Si parla di essa nel Catalogo de' Baroni del Regno sotto Guglielmo II. detto il Buono, dato alle stampe da Carlo Borello l' anno 1653. ove tra' Feudatarj di Capitanata pag. 150. si legge: *Vitus Avalerius tenet medium Montorium, quod est medium Feudum*, e pag. 151. *Dominicus Haricus Cena tenet medium Montorium, quod est medium Feudum*: come pure col nome di Monteaugeo se ne fa menzione nelle Bolle di Lucio III. e d' Innocenzo IV.

2. Dalla voce Monteaugeo possiamo credere, appellarsi così, cioè Monte d'oro, forse dalla qualità del terreno di color biondo, che si confonde col color di oro, come un altro luogo in Diocesi di Salerno tiene il nome di Montuori per la biondezza del suo terreno, quale voce è assai più corrotta, che non è la nostra di Montorio. In questa Città di Roma il rinomato Monte Gianicolo, così detto da Giano, che qui a fronte del Campidoglio aveva fabbricata la sua Città, della quale parla Virgilio nel lib. 8. delle sue Eneide, da' Scrittori Ecclesiastici in particolare fu poi detto *Mons Aureus*, e dal Volgo corrottamente Montorio: questo per quel, che nota il Panvinio delle arene bionde, e color di oro, delle quali il medesimo abbonda: anzi il nobile Tempio, che vi si vede col disegno del celebre Architetto Bramante nel sito dove fu crocefisso S. Pietro, tuttavia si appella S. Pietro a Montorio.

3. Ha questo nuovo Montorio con se attaccato un Borgo, il quale anticamente si abitava parte da' Latini, e parte da' Greci, cioè da quelli, i quali dominavano nelle nostre Regioni, dopo la caduta dell' Imperio Romano, e questo lo-

go,

go, dove stavano i Greci finora si chiama il Quarto de' Greci. Egli non solo è tutto ameno, ma anche di aria assai perfetta, perche ventilata: ed è fama tra que' Popoli, che i Romani dopo la confederazione, e molto più dopo che i Larinati furono ammessi alla Cittadinanza di Roma, e a tempo dell' Imperio a cagione dell' amenità, e salubrità del luogo ivi si conducevano nel vecchio, o fusse nel nuovo Montorio per ritrovarsi così l'uno, che l'altro, quasi nella stessa situazione, e tra essi, poco distanti, come sopra, e lo dimostrano alcuni frammenti di antichità, che si trovano da quando in quando nel scavar il terreno, fatti col gusto di que' tempi. Viene questo luogo circondato da muraglie, e vi si contano undici Torri, molte delle quali ancora sono in piedi, e le vogliono formare per difesa della Città di Larino, che gli sta in faccia. Le altre fabbriche sono comode per gli Abitatori, e tra esse il Palazzo Baronale.

4. Tiene fertile territorio, abbondante di parecchie cose, ma assai di grano, e di vino, di frutti, biade, e ogni altra sorta di vettovaglie, delle quali i suoi abitatori fanno industria, per le quali vivono comodamente di buon numero, che sono, benchè nella situazione del Regno fatta l'anno 1626. sta tassato Montorio vecchio fuochi 104. e nuovo 103. E nella situazione dell'anno 1669. si dice, che allora aveva fuochi 81. Tiene questa Terra Baronale il titolo di Marchesato, già posseduta dalla Famiglia Castelletti, passata poi in quella di Mastrogiudice, al presente si possiede dal Sig. D. Giuseppe Maria Cevagrimaldi, Marchese di Pietracatella con altri Feudi, come si dice in questo lib. 4. c. 12. ove si parla di Bonefro, e fra poco tempo è passata in dominio di diversi, leggendosi nella situazione del 1669. tra' Baroni, e Feudatarj del Contado di Molise: Ill. D. Pietro Castelletti per la Terra di Montorio. E si registra tra' Feudatarj del Contado di Molise, secondo l'ultima divisione delle Provincie, conforme altri luoghi di questa Diocesi si notano in esso Contado, come ne' proprj luoghi. Il Barone vi destina il Governatore per l'amministrazione della Giustizia, e per l'Annona vi sono gli Eletti, e Sindaci, avendo anch'essa Medici, Chirurghi, Maestri di Scuola, e Notaj, oltre varj, e parecchi Artisti, bisognevoli per proprio comodo.

Della Chiesa Matrice.

5. Questa è sotto il titolo dell'Assunzione della B.V. ed è posta sulla cima del Monte, la quale si è fabbricata di nuovo, perche fu rifatta sopra buona parte della fabbrica vecchia, e mancando de' fondamenti, e portando pericolo di rovinare nell'anno 1731. sul medesimo sito da Noi fu posta la prima pietra colla solita benedizione solenne per doverci innalzare una nuova Chiesa, come già si è fabbricata, la quale è assai più maestosa della prima, non già ad una nave, come era, ma a tre navi, e si è sbassata sei palmi l'altezza del Monte, nel quale sta situata con un Coro assai magnifico, e tale è anche la Sagrestia, in modo che questa è riuscita una delle più belle, e distinte Chiese della Diocesi, restando a piedi del lato sinistro nel suo ingresso l'antico Campanile, fabbricato tutto di pietre quadrate e delle sue Campanie, che sono molte, e la prima di esse è di smisurata grandezza, il di cui suono giugne a sentirsi fino a Larino, e a lato della Sagrestia sta posto il Cimiterio, fatto colle solite Regole Ecclesiastiche.

6. Nel

6. Nella Chiesa vecchia oltre all'Altar maggiore vi erano altri Altari, cioè quello del Santissimo Rosario, altro di S. Rocco, altro sotto il titolo della Concezione, come pure un'altro dell'Anime del Purgatorio. In questa nuova Chiesa l'Altar maggiore sta posto sotto l'Arco maggiore, restando dietro di esso il Coro, ornato de' soliti stalli, tutti di noce, e l'Altar maggiore, tutto di marmo con commessi di varj colori nuovamente formato con suo sfondo di sotto all'uso moderno Romano, e luogo per riporvi la Cassa del Corpo del glorioso S. Costanzo Mart. da Noi ottenuto dalla Clemenza di N.S. BENEDETTO PP. XIV. come nel cap. 4. dell'Appendice, ove si parla del medesimo, e gli altri Altari sono: l'Altare del SSmo Rosario, che si mantiene con proprie rendite. L'Altare di S. Giuseppe, eretto a spese dell'Arciprete Magliano. L'Altare sotto il titolo dell'Anime del Purgatorio, fatto a spese della famiglia Pinto. L'Altare di S. Rocco, che si mantiene a spese dell'Università. L'Altare sotto il titolo della B. V. de' Sette Dolori, formato a spese della Famiglia Janiri. L'Altare di S. Giovanni, formato a spese di Giovanni Montanaro. E vi è finalmente un Cappellone sotto il titolo di S. Antonio di Padova, Padrone principale di essa Terra, trasferito co' suoi pesi, privilegi, e beni dalla sua propria Chiesa, già distrutta, come cadente, che stava nel confine dell'abitato, come appresso, e tutti gli Altari preaccennati sono uniformi, e ornati di stucco, col di loro sfondo all'uso moderno Romano, come sopra.

7. Perche questa Chiesa è stata, e viene governata con tutta l'attenzione, e soprintendenza dell'Arciprete D. Girolamo Magliano, si vede provveduta nuovamente di tutto il bisognevole; non solamente per il servizio della cura delle Anime, ma di quanto occorre per il di più, che convenga ad una ben ordinata Chiesa Collegiata, tanto per servizio del Coro, che della solita officatura, specialmente vi è una intera Cappella di lama di argento, tutta fiorata coll'ombrela, anche di lama di argento, libri Corali, con più Calici, Croce nuova, e sua asta di argento per uso delle Processioni provveduti di nostro ordine.

8. Si conservano in essa molte Sagre Reliquie; ma perche non fu trovata la di loro autentica, dal Vescovo Catalani fu ordinato, che non si esponessero alla venerazione, la quale ordinazione per la medesima ragione è stata da Noi confermata nella nostra Visita ottava dell'anno 1734. come in d. Visita tom. 1. p. 109. e noi volendo soddisfare alla pietà dell'Arciprete, Clero, e Popolo, e alle loro fervorose, e replicate istanze, procurassimo, e ottenessimo dalla Clemenza del N. SSmo Pontefice BENEDETTO XIV. il Corpo del sud. glorioso S. Costanzo M. che in essa si conserva con concorso de' Popoli di quelle Provincie, come in d. cap. 4. dell'Appendice.

9. La Cura dell'Anime si esercita dall'Arciprete, e da undici altri Ecclesiastici, che partecipano, secondo il proprio rango, delle rendite di Presbytero, Diacono, o Suddiacono, che siano, e tutti sono tenuti coadiuvare il Paroco nell'esercizio della sua cura, col quale hanno vissuto, e vivono in forma di Collegiata, con proprj statuti, atti Capitolari, e mensa comune, e dal tempo, che trasmettessimo da qui in quella Terra, il Corpo del suddetto glorioso S. Costanzo, l'Arciprete colli suddetti, e altri Ecclesiastici hanno officiato, e officiano giornalmente.

nalmente in detta Chiesa a guisa, e come si pratica nelle altre Collegiate insigni, per cui volendo compiacere a quel diletto Arciprete, Clero, e Popolo, nell'atto che si ritrovano sotto il Torchio le Memorie di questo Capitolo, avendo umiliato colle nostre proprie mani alla Santità di Nostro Signore BENEDETTO PP. XIV. insigne Benefattore di questa Santa Chiesa, e sua Diocesi il seguente Memoriale, la Santità Sua si è degnata accordare benignamente quanto è stato richiesto, ed è del tenore, che siegue.

Beatissimo Padre.

„ 10. Avendo ottenuto l'Arcivescovo di Tiro, in quel tempo Vescovo di
„ Larino, dalla clemenza della Santità Vostra, per mezzo del Sig. Cardinal Vica-
„ rio un Corpo di un Santo col nome di S. Costanzo M. e lo stesso avendolo fatto
„ collocare nella ragguardevole Chiesa Matrice, fatta fabbricare nuovamente dal
„ medesimo nella Terra di Montorio di quella Diocesi, il Sig. Iddio si è compiaciu-
„ to sin dal dì del suo arrivo in essa Terra per i meriti del Santo, compartire grazie
„ singolari a' suoi divoti, e vogliono, che abbia operato molti miracoli, come da
„ un voluminoso Protocollo, benché informe, per cui di continuo si vedono pe-
„ regrinazioni, non solo da vicine, ma anche da remote Provincie del Regno per
„ venerare il Santo: e officiandosi quotidianamente in essa Chiesa con quelle preo-
„ gative, che godono le Collegiate, l'Arciprete, e Clero genuflessi a' piedi della
„ S. V. col mezzo del presente supplica V. S. della grazia d' insignirsi, tanto il det-
„ to Arciprete, che gli altri Ecclesiastici di numero, e non già gli altri, che sono fuor
„ di numero per esser Chiesa numerata, con qualche sorta d' insegna, contentan-
„ dosi delle Zamparde, che chiamano, ad effetto di comparire con questo maggior
„ decoro, in occasione del continuo concorso de' Popoli forastieri, e per mag-
„ gior onorificenza di esso Santo, e ciò a maggior cautela, giacché non solo è
„ stato deciso dalla S. Congregazione del Concilio, ma anche dalla s. mem. di
„ Benedetto XIII. nel Concilio Beneventano del 1729. fu detto, che possano i Ve-
„ scovi accordare una tal facoltà, come in fatti in diverse parti del Regno, e Chie-
„ se convicine è stato praticato, e si pratica, e della grazia &c.

*Ex Audientia SSmi die 16. Novembris 1744. Sanctissimas Oratorum preci-
bus benignè annuendo, juxta petitā indulgit, & voluit etiam ex majori actu sua
clementiae presentem suffragari gratiam per hoc simplex rescriptum, ejusdem mo-
do, & forma, ac si Litera Apostolica, ut moris est, expedita fuissent, praviis
derogationibus omnibus ad hujusmodi effectum necessariis, & opportunis, & qui-
buscumque aliis in contrariam non obstantibus.*

Joseph Levizzani Secret.

Adest Sigillum magnum.

In Registro.

11. Oltre alla suddetta Chiesa Matrice, dentro l'abitato abbiamo un' altra Chie-
sa sotto l'invocazione della SSma Annunziata, posta nella Piazza, formata ad una
nave

nave con suo Coro, e Sagrestia assai comoda, e ben provveduta, e si governa dal suo Procuratore, che si conferma dall'Ordinario.

Delle Chiese fuori dell'abitato.

12. Sotto il Monte del vecchio Montorio, distante mezzo miglio dal nuovo vi è la Chiesa intitolata S. Angelo, la quale è antichissima, e se ne fa menzione nelle più volte citate Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. a cagione del Cattedratico, in questo modo: *A S. Angelo Montis Auri Bizantinos duos*. Oggi il suo Beneficio con titolo di Badia è unito al Seminario di Larino. come si vede dalla Tabella de' Beneficj uniti al detto Seminario, la quale si riporta nell'Appendice del nostro Sinodo celebrato l'anno 1728. pag. 216. n. 18. e dal Clero si esigge il censo di carlini dodici. La fabbrica antica di questa Chiesa, che stava, quasi cadendo, di nuovo è stata totalmente rifatta dalla divozione del Popolo, sotto lo stesso titolo di S. Angelo, è fornita di tutto il bisognevole con comoda abitazione per il Romito, che la serve.

13. La Chiesa di S. Sebastiano M. più vicina alla Terra sta posta in strada, che conduce alla Città di Larino. Questa parimente, come antica è stata rinnovata da fondamenti a spese dell'Università, e si amministra dal proprio Procuratore, che conferma l'Ordinario.

De' Luoghi Pij.

14. Abbiamo in questa Terra uno Spedale, per ricetto de' Poveri, e Pellegrini, e vi sono due piccioli monti frumentarj per uso de' poveri Cittadini, uno della Chiesa della Santissima Annunziata, e l'altro della Cappella di S. Antonio, amministrati da' loro Procuratori, che si confermano dall'Ordinario.

Delle Chiese distrutte.

15. La Chiesa di S. Antonio di Padova veniva posta fuori della Terra nel confine del Borgo in strada, che conduce alla Terra di Montelongo. Questa era assai antica, ed edificata dalla divozione del Popolo, e perche minacciava rovina, di nostro ordine è stata fatta abbattere, e la statua, che vi era fu fatta riporre nella Chiesa della Santissima Annunziata per collocarla nella nuova Chiesa Matrice, come si è già collocata dopo la sua nuova costruzione.

16. La Chiesa di S. Lazzaro era costrutta da 300. passi distante dalla Terra, e sta vicino alla strada, per cui si va alla Città di Larino. Questa fu edificata circa l'anno 1550. da un divoto Romita di nome Addario di Donatillo, il quale vicino alla Chiesa vi fondò anche un' Ospizio per ricetto de' Poveri. Di essa si vedono in piedi pochi vestigj, e i suoi beni sono stati occupati.

17. La Chiesa di S. Marco era posta nello stesso luogo, dove era quella di S. Lazzaro, intermezzandovi tra loro solamente la strada, e di questa ancora se ne vedono i rimasugli.

18. La

18. Della Chiesa di S. Mauro distante dall'abitato mezzo miglio in circa, posta in strada, che conduce alla Terra di Bonefro, appena se ne vedono i vestigi.

19. In questa Terra v'era anche un Monistero de' PP. Celestini colla sua Chiesa, sotto il titolo di S. Pietro Celestino Papa, e Confessore, posto fuori delle Mura, vicino la porta, che si chiama Porta del Fonte, ed era Grancia del Priorato di Goglionesi, del quale Priorato faremo parola in discorrere del Monistero di S. Norberto di Morrone, similmente Grancia del medesimo Priorato. Questo Monistero fu suppresso colla generale suppressione de' Conventini, fatta sotto Innocenzo X. e allora i Religiosi si portarono al loro Monistero della Città di Campobasso; al quale furono incorporati i suoi beni, e passate le sue ragioni. Di esso appena si veggono miseri avanzi, e i suoi Territorj ultimamente sono stati censuati da' PP. Celestini a D. Girolamo Magliano Arciprete di questa Terra.

*De' Giorni Festivi, e particolari, che si osservano
in questa Terra,*

20. La Festa di S. Antonio, quantunque da per tutto sia osservata con molta divozione per le continue grazie, che questo Santo impetra da Dio a' suoi divoti, in questa Terra però si osserva di precetto a' 13. di Giugno, come Padrone Principale: e oltre a questa si osserva di divozione il dì 8. di Maggio, per la miracolosa Apparizione dell' Arcangelo S. Michele, come anche il dì 6. di Dicembre per S. Nicolò, Vescovo di Mira, detto di Bari.

C A P. X V.

Di Ripabottoni.

1. Questa Terra è stata soggetta al cangiamento di diversi nomi; e non sappiamo se per trascuragine de' Scrittori, per cambiamento del latino nell'idioma volgare, o per altro, che ne sia stata la cagione; imperciocchè ora si ritrova notata col nome di *Ripa de Brittonis*, come nel Catalogo de' Baroni sotto Guglielmo II. dato in stampa da Carlo Borello pag. 78. *Robertus Avalerius tenet à prædicto Comite, Juliano de Castropiniano Ripam de Brittonis, & Castellum, quod est Feudum unius Militis*: ora di *Ripa Brunnaldo*, come nelle Bolle di Lucio III. del secolo XII. e d' Innocenzo IV. del secolo XIII. ora di *Ripa* senza altro aggiunto, come nella sentenza del Cardinal Lombardo, Arcivescovo di Benevento, data parimente nel secolo XII. ora *Ripa Brutinorum*, e di *Ripa Brutinorum*; come in altre scritture, che si leggono nell' Archivio Episcopale, e presso altri Scrittori, che qui tralasciamo riferire, e que' Paesani vogliono, che ne' tempi assai più remoti si appellasse anche *Ripa Gothorum*, e alcuni vecchi dicono di avere così letto in una lapide antichissima tutta rosa dal tempo, la quale per altro, con tutte le diligenze già fatte, non si ritrova più: presentemente

V u u

tiene

tiene il nome di *Ripabottoni*, e dal Cognome dell' Illustre Famiglia Francona, Posseditrice di questo Feudo, al presente vogliono chiamarla *Ripa Francona*.

2. Quanto all' origine, consultato il Sig. D. Paolo Francone, Padrone di questa Terra, e di cui si è fatta onorata menzione nel lib. 1. cap. 2. n. 12. e meglio appresso. Questo erudito Cavaliere rispondendo dalla medesima sua Terra, dove allora si ritrovava, vuole poterli conghietturare dalla qualità della sua situazione, e fabbriche, che sia stata edificata intorno al principio del IV. secolo, e in tempo della strepitosa caduta dell' Impero Romano, quando Alarico, trionfante delle Spoglie Romane, corse, e devastò la nostra gloriosa Italia, e che ciò avvenisse allora appunto, quando morto Alarico, e sepolto nel Fiume Busento, una partita de' Goti venisse, ed edificasse questa Terra; e soggiugne che in fatti si vedono attualmente alcune fabbriche, fatte all' uso Gotico, e soprattutto, l' Altare Maggiore della Chiesa Parrocchiale, il quale di sotto la Mensa ha alcune colonnette di pietra lavorate totalmente al gusto Gotico, e che questa fusse la fama tra que' Popoli, e cerca comprovarlo, con asserire, che prima questo luogo aveva il nome di *Ripa Gothorum*, come si è detto di sopra, e senza dubbio abbiamo altri luoghi nel nostro Regno, quali furono edificati da' Goti, e tra questi S. Agata de' Goti, Città Vescovile, posta in questa medesima Provincia Ecclesiastica Beneventana, se pure non fusse così detta, *quia frequentata d' Gothis*, come nota Ughellio tom. 8. col. 344. della 2. edizione.

3. Dice di più il Sig. Marchese, e noi così abbiamo osservato, che benché la *Ripa*, non mostri maggiore antichità del IV. secolo, tiene però dentro il suo territorio alcuni luoghi, che mostrano una più alta, e veneranda origine, e da per tutto, ove si cava si ritrovano delle sepolture de' Gentili, e in due fatte cavare dal medesimo, vi si sono ritrovate di quelle lucerne, ove ponevano il lume eterno, di cui si fa da noi parola nel lib. 1. cap. 13. n. 12. in altre, pezzi di ferro rosi dalla ruggine in tal forma, che non si è potuto conoscere se fossero state spade, o daghe, ma si è ravvisato, che vi fossero sepolchri de' Gentili, dalle lucerne suddette, e dalla loro manifattura, e il luogo distante meno di mezzo miglio verso maestro, dove al presente vi è la Vigna Baronale, e una picciola Chiesa, della quale appresso si fa parola, dimostra d'esser stato *Rus*, o *Pradium*; non sappiamo se de' Romani, o di altri, come appresso, benché i suoi vestigi fanno vedere, che fusse a guisa delle Ville, che fabbricavano i Romani, le quali comprendevano l'abitazione del Padrone, il Cortile, le Aie, le stalle, le Case de' Schiavi, come si può vedere dalle Iscrizioni presso Varrone, e Columella, *Costume degl' Israeliti*, p. 28. e tale lo dimostra la bellezza del sito, in cui sta posta questa Villa, e le rovine di antiche fabbriche anche di mattoni: ma molto più lo chiarisce una lapide ivi ritrovata, faranno trent' anni in circa colla seguente Iscrizione.

D. M. S.

Q. CAESI^o OSOBE
RO: VL-BÀ. ·I· PA. PRIS
CA. AVIA: EI POMPO

NI-

NIVS AMANDVS
AVS. VOLTIVS.
PRISCUS AVS. NE
POTI. PIENTISSI
MO. VOLTIA. TER
TVLLA. FILIO. IN
FELICI. FECERVNT.

Si legge questa Iscrizione tra le Opere del chiaro Ludovico Antonio Muratori, e in originale si ritrova nel Museo del Sig. Matteo Gizio Napolitano, Soggetto ben noto nella Repubblica Letteraria.

4. E non può dubitarsi, che per la Legge delle dodici Tavole a tempo de' Romani, non poteva alcuno seppellirsi nelle Città, a riserva di rarissimi, e che per conseguenza tutti si seppellivano nelle pubbliche strade, o ne' loro poderi; questo costume, non solo si osservava in Roma, ma anche per tutta l'Italia: Quindi si vede, che questo luogo sia stato qualche Villa di qualche Principale Larinate, o dell'antico Gerione, o Girone, o pure, e forsi de' Romani, che si conducevano ivi a diportarsi. Conferma questo suo sentimento a riguardo delle Medaglie antiche, che in detto luogo si sono ritrovate, e il Sig. Marchese collo scavamento, che ne fece l'anno 1732. ne trovò molte con alcuni pesi antichi della libra Romana, e una lucerna di bronzo triangolare, ben formata a tre stuppini, che conserva presso di se, e la maggior parte delle Medaglie erano dal tempo logore, e consumate, e di quattro di loro, che sono meglio tenute, ce ne ha comunicato l'impronto, e noi qui tralasciamo rapportarlo, perche sono delle comuni, e forsi delle triviali.

5. In un Colle distante un miglio dall'abitato verso Mezzo giorno, ora chiamato Colle Ceracchio, da circa quarant'anni sono, un lavoratore di campagna col suo aratro ruppe un Vaso antico, in cui si ritrovarono alcune monete, e medaglie tutte rose, tutte greche, e alcune di argento coll'impronto di Alessandro il Grande, e di Olimpia, ma niuna ne ha conservato. Di più si ritrovarono due Statuette di bronzo, una rappresentante Mercurio all'in piedi, e un'altra un Sacerdote vecchio con un ginocchio in terra in atto di dare l'incenso. Queste due Statuette furono date al Sig. D. Paolo Dentice, e si suppone, che si ritrovino nel suo Museo presso i suoi posterì. Attualmente si osservano in questo Colle alcune rovine di fabbriche antiche, e non mancano simili rimasi di fabbriche dentro la circoscrizione del suo Territorio, ma non può conghietturarsi, che cosa mai potessero essere.

6. Passando ora a parlare del sito, ampiezza, e Territorio di questa Terra. Ella stà lungi da Morrone due miglia, e da Larino otto, quanto appunto Morrone è lontano da Larino: viene situata sù di una lunga montuosa Collinetta, o meglio sù d'una Ripa erta, non ugualmente da tutte le parti; e quindi per avventura prese il nome di Ripa. Questa Collinetta è tutta monte, o sia scoglio intero di tufo vivo. La sua lunghezza è di circa passi trecento geometrici: principia a piedi d'una maggior Collina dall'aspetto di Greco: tira verso Lebeccio, non già per

V u u 2

linea

linea retta: le sue faccie de' lati lunghi sono verso sirocco, e mezzo giorno, e verso maestro, dove ella è più scoscesa.

7. La Terra, ancorche posta in Collinetta, è quasi tutta piana, e agevolmente si va per tutto a cavallo dentro, e fuori di essa, e per la maggior parte anche in calesso, e in carrozza, come noi ci siamo andati più volte, ora coll' uno, ora coll' altro comodo: poiche per dove declina la Collina ha le sue strade alquanto tortuose, che conducono a i vicini falzi piani; e le due sue estremità, una non ha calata, ma sempre in piano s' inoltra ne' suoi Terreni, e l' altra, che è verso lebeccio, benchè sia la più disagevole, è però comoda a cavallo.

8. Il più antico della Terra è chiuso da muraglie altissime, e da qualche Torre con due porte: il moderno è tutto aperto con strade lunghissime, e ben tirate. Le sue fabbriche generalmente forti, sono più tosto buone, e di non spreggiabile struttura. Il Palazzo Baronale è fatto con tutto il buon gusto, ed è grande non senza qualche magnificenza con loggie di marini, e buone gallerie, riformato, e abbellito dal suddetto Sig. D. Paolo Francone, allora Marchese di Salcito, poi Principe di Pietracupa, al presente anche Principe di Ripa.

9. Riguardo al Clima, egli è temperato, e piuttosto dolce, che aspro, considerandolo nella Provincia del Contado di Molise, in cui ella si ritrova, e confinando con Capitanata di Puglia, partecipa assai della sua amenità. L' aria è sempre pura, e giovevole, non avendo dentro il suo Territorio, e per quattro miglia discosto nè stagno, nè fiume. A riguardo di quest' aria così uguale, e salubre in tutti i tempi ella è venuta trafelata da molti per riporsi dalla convalescenza, e da altri per assicurarsi, quanto si può coll' umana prudenza dalle cattive influenze, che talvolta corrono ora in un luogo, ora in un altro: ed i Vescovi Larinesi più volte vi hanno fatto il di loro soggiorno col proprio Seminario, e talora per mesi, e anche per anni interi per sì fatte cagioni.

10. La qualità dell' aria viene tosto manifestata per quel, che ne conghietturano li Professori dal vedere la gente ben perfezionata, e robusta, e che la maggior parte degl' abitatori giugne ad un' estrema vecchiaja: in essa non si fanno neppure i nomi de' morbi cronici, nè che voglia dire intemperie, o i danni de' crepuscoli, e altri simili effetti d' intemperie d' aria insalubre.

11. Quanto al suo Territorio, considerandolo unito con quello del Feudo di Torre di Zeppa, di cui separatamente si fa parola appresso, egli è di circa sei miglia di lunghezza, che principia dal confine di Morrone ad un rivolo, che si chiama Rio Majo, il quale è confine della Diocesi Larinese, verso la Beneventana, e termina ad un altro fiumicello, chiamato Cigno, confine anche della Diocesi di Larino colla Beneventana, e confine della Provincia del Contado di Molise con Capitanata. La sua larghezza non eccede tre miglia, la quale principia dal confine, che ha con Pianise, o sia Centocelle, Feudo di S. Ella, Terra di Capitanata, e termina al confine della Terra di Providenti; ma la sua figura non essendo equilatera, non giugne la di lei circonferenza a 14. miglia di giro.

12. E lasciando per ora parlare del Territorio di Torre di Zeppa, quello della Ripa è quasi tutto coltivato; e riguardandolo dalla Terra la parte orientale con un poco di australe, sono tutte vigne, e olivi, posti tra varie, e piacevoli-

volissime colline , vallette , e falsi piani ; l' altra parte australe dopò le vigne , e di ponente sono tutti campi seminatorj , nel fine de' quali vi è una montagna boscosa , assai aspra ; la parte di maestro , e boreale contiene ancora campi più deliziosi , e piani , in mezzo a' quali si ritrova la vigna Baronale , già detta , e questi terminano col Territorio di Morrone , ma verso greco , e levante , innalzandosi pianpiano formano una montagna , la quale per altro è tutta agevole , e coltivata . Cosicchè egli è tutto fertile , e abbondante di quanto è necessario , acque da per tutto , vi è copia di buoni frutti , bonissimi vini , pascoli ottimi per bestiami , cacciagione d' ogni specie , olive , e copia grande di Celzi per coltivare i baghi , per cui si fa anche industria di seta .

13. Il Popolo ascende al numero di 1500. anime in circa , e nella situazione fatta l' anno 1626. Ripa li bottuni vecchio 103. nuovo 166. e in quella del 1669. si dice aver fuochi 154. dopo la gran strage del Contaggio del 1656. di cui si è fatto parola in discorrersi di Larino , e altrove ; e quantunque la maggior parte di esso la facciano uomini di campagna , non è però , che non vi siano stati sempre , come attualmente vi sono persone civili , Dottori , Medici , Notaj , Giudici a Contratti , Speciali , oltre alle arti più necessarie , e molti di essi sono inclinati naturalmente alla pittura , e alla poesia , e gl' ingegni generalmente sono fecondi .

14. Questa Terra è Baronale posta nel Contado di Molise , secondo la presente divisione delle Provincie . In altri tempi fu posseduta da Roberto Avale-rio Conte di Castropignano , come si è detto di sopra al num. 1. Fu anche pos-seduta da Giacomo di Montagano , e facendo questo ribellione nel fine del Seco-lo XV. fu devoluta alla Reggia Corte , dalla quale li 23. Novembre 1495. ne fu investito Andrea di Capua , Conte di Campobasso con altre Terre , come riferi-sce il Ciarlante lib. 5. cap. 24. pag. 517. e cita il primo Quinternione del Reggio Cedolario pag. 123. e Noi più volte altrove . Da questa famiglia di Capua de' Du-chi di Termoli per via di D. Geronima di Capua passò alla Casa Caraffa de' Du-chi di Jelzi , dalla quale finalmente è passata con titolo di compra in dominio del-la nobilissima Casa Francona fattane l' anno 1675. da D. Paolo , Principe di Pie-tracupa , Padre di D. Francesco Antonio , Cavaliere di tutta probità , e saviezza , come da Noi è stato sperimentato , e per morte di esso Signor D. Francesco An-tonio al presente si possiede con altri Feudi dal suddetto Signor D. Paolo Giu-niore , Principe di Pietracupa .

15. Ella fu Baronale , ma il suddetto Signor D. Paolo , prima Marchese di Salcito , e ora Principe di Pietracupa ottenne la segnalatissima grazia da S. M. D. Carlo Borbone , Re delle due Sicilie fin dall' anno 1738. di eriggersi questa Terra in Principato , col quale si onora il Signor D. Michele , suo primogenito , Cavaliere di ogni maggiore aspettazione , e si vede imitare i suoi Antenati . L' origine di questa Illustre Famiglia Francona , secondo i monumenti , e tradi-zione , che si hanno nella medesima Casa , proviene da' Goti , che si condusse-ro in Franconia , da dove poi con altre Famiglie passò in Italia , e si fermò nel nostro Regno : Ciò si conghiettura dal nome stesso della Famiglia Francona , e lo fanno vedere le Imprese delle Rose rosse in campo di oro , che ella mantie-ne nello scudo , tramandatale da' suoi Antenati , e queste sono una porzione dell'

im-

impresa del Circolo di Franconia ; comprova tutto ciò un manoscritto, che si ritrova nella medesima Casa , cavato da un Codice , anche manoscritto, che tiene il titolo *Cronic. Calabr. sive Historiarum* , autore *Petro de Gualderiis* , il quale scrisse circa l'anno 1560. e in essa epilogò ciò , che aveva scritto Giuseppe de Gualteriis suo Antavo nel 1229. e si conserva nell' Archivio di S. Maria in Merola , comunemente detta la Certosa , che sta posto in un Casale di Catanzaro, nomato Molocchio , ove così si legge : *Illustris Gens Franconia, Manomirus Franconus Inter-Rex Calabria tempore Totila Regis Gothorum edificaverunt in Monte Celi Castrum novum, quod hodie nominatio retinet Castrum Francorum, & temporibus illis usque adhuc Patres nostri numeraverunt Dominatores dicti Castri, Sergius, Mauritius, Sigismundus, Andolphus, Manomirus, Mauritius, Sergius, Claudius, Alexander, Paulus, Raimundus, Andreas, Franciscus, Thomas, Claudius, Alexander, Paulus, Thomas, Andreas, omnes Tribunos Militum, quorum narraturi sumus.* Alcuni però vogliono, che questa Famiglia venisse in Regno con altri a tempo di Carlo I. di Angiò, come si dice nella Scrittura , che gira col titolo : *Il Torto, e il Dritto della Nobiltà Napolitana* : ma si stima , che ciò non sussista ; perche tralasciando ogni altro ragionamento , si stima , che nella spedizione de' Baroni , fatta da Manfredi contro del Papa , e che si riporta dal Borello nella sua Opera più volte di sopra citata pag. 172. tra gli altri, si legge : *Thomasius Franconus* : e non può dubitarsi , che questa spedizione fu prima dell' arrivo del Serenissimo Carlo di Angiò in Napoli. Sia ciò, come si voglia, è certo , che a tempo, che regnavano i Francesi Angioini , si ritrovano molti di questa Famiglia impiegati in diversi Officj , come dall' Archivio della Reggia Zecca, e che la medesima fin dall'an. 1260. si ritrova annoverata con Seggio proprio in Napoli tra l'Endatarj del Regno, e ne ha posseduto molti, che qui tralasciamo farne Catalogo , come anche notare le Dignità , e gradi Ecclesiastici , Politici , e Militari riguardevoli, occupati da' suoi Discendenti , e suoi Illustri Matrimonj , e Parentele , parlando ne abbastanza i Scrittori di ogni tempo .

16. Per l'amministrazione della giustizia viene governata dal Governatore, che si destina dal Padrone , e per l'Annona , e Grascia da' suoi Eletti , e Sindaci , che si eleggono in pubblico Parlamento , i quali hanno anche la cura del peculio universale .

17. Venendo all'Ecclesiastico, quale è il nostro principale soggetto in queste Memorie , e parlandone partitamente , stimiamo prima d'ogni altro far parola

Della Chiesa Matrice .

18. Non si ha memoria della costruzione di questa Chiesa. Ella si ritrova attaccata al Palazzo Baronale sotto il titolo di S. Maria Maggiore, e benchè a due navi fu da noi ritrovata assai angusta, e totalmente incapace per il comodo de' Popoli. L'Altar maggiore , di cui si è parlato, si ritrova appoggiato al muro a capo della nave maggiore : quivi si conserva la S. Custodia , con picciolo Coro avanti. In questo Altare vi è eretta coll'autorità dell' Ordinario la Confraternita del Santissimo Sacramento, che si governa dal Procuratore, quale si conferma dal me-
desi-

desimo Ordinario. A capo della nave laterale dalla parte del Vangelo vi è l'Altare del Corpo di Cristo: questo sta provveduto de' suoi arredi, e si governa dal proprio Procuratore, quale si conferma dall' Ordinario. Siegue l'altro sotto il titolo de' Sette Dolori, e si mantiene da Nicola Ciarla per sua divozione: Appresso vi è l'Altare sotto il titolo del SSmo Rosario; e in questo vi è eretta dall' Ordinario una Confraternita di Uomini, e Donne sotto lo stesso titolo, e li Confratelli tengono l'uso de' Sacchi di tela bianca, e Mozzetta di color nero. Finalmente nella medesima nave si ritrova eretto l'Altare della Beatissima Vergine di Loreto, quale con suoi beni, e ragioni è unito alla Menza Arcipretale. Dalla parte dell'Epistola dell'Altare Maggiore nell'altra nave vi è l'Altare di S. Antonio di Padova, posto propriamente sotto il Pulpito, e si governa dal proprio Procuratore, quale si conferma dall' Ordinario. Appresso vi è l'Altare del Purgatorio, provveduto competentemente del bisognevole, e similmente si governa dal proprio Procuratore, quale si conferma dall' Ordinario. Vi è a piedi della picciola nave una Sagrestia molto incomoda, e angusta, benchè provveduta di tutto il bisognevole per l'esercizio della cura delle Anime, e de' Divini Officj.

19. Molte sono le Sagre Reliquie, che si venerano in questa Chiesa, cioè: In una Croce di Ebano vi sono quelle di S. Antonio Abate, di S. Maria Maddalena, di S. Giustino M. di S. Ignazio, di S. Maurizio, di S. Geminiano, de' SS. Faustino, e Jovito, de' SS. Filippo, e Giacomo Apostoli, de' SS. Gervasio, e Protasio MM. de' SS. Mauro, e Leone, e se ne conserva l'Autentica. Dentro una Cassetta di Cristallo, ben formata con loro autentica vi stanno le Reliquie di S. Calpodio M. di S. Costanzo M. di S. Sergio M. di S. Valerio M. di S. Marzio M. di S. Sulpizio M. di S. Magno M. di S. Severo M. di S. Clodio M. di S. Teodoro M. di S. Celisteo M. di S. Innocenzo M. di S. Ippolito M. di S. Rosalia, di S. Pellegrina V. e M. di S. Beatrice V. e M. di S. Romana V. e M. di S. Giulia V. e M. di S. Candida V. e M. di S. Bonaventura V. e M. di S. Colomba V. e M. di S. Clemente M. di S. Severo M. di S. Urso Ermogene M. di S. Primo M. di S. Secondo M. di S. Arcadio M. di S. Germano M. di S. Mariano M. di S. Lucio M. Inoltre in un Reliquiario di argento si conserva la Reliquia di S. Rocco, Protettore principale di essa Terra.

20. Fuori di essa Chiesa a lato sinistro dell'ingresso vi è il Campanile, che senza fallo è una delle più belle fabbriche della Diocesi, formato tutto di pietre quadre; la sua antichità però per quel, che ci viene notato dagli Esperti non si stende più in là di circa cento anni. In esso vi sono tre Campani di suono accordato, una delle quali è di molta grandezza, come pure vi è un Orologio a quarti, e ore: e perchè l'Iscrizione della Campana delle ore ci sembra spiritosa, stimiamo qui riferirla:

*Qui me pulsat tempus metitur: vocem emitto,
Mortalesque moneo quod labitur tempus.*

21. Viene servita questa Chiesa dal proprio Arciprete, e Clero, cioè da tre altri Sacerdoti, un Diacono, e due Suddiaconi, li quali partecipano delle rendite, che chiamano comuni, in tal forma: Tutte si dividono in cinque parti, cioè una per l'Arciprete, tre per gli altri tre Presbiteri, e l'altra per metà la riceve
il

il Diacono, e l'altra metà si divide tra i due Suddiaconi, oltre alla Prebenda partecolare, che si gode dall' Arciprete, al quale sono tenuti dare ajuto tutti gli altri suddetti Porzionarj nell'esercizio della cura delle Anime, come negli altri Divini Officj, a' quali intervengono anche gli altri Ecclesiastici in buon numero per abilitarsi alle Porzioni, secondo la disposizione delle Costituzioni Sinodali.

Della nuova Chiesa Arcipretale.

22. A vista della suddetta Chiesa Matrice, che ritrovassimo così sconcia, e incapace, uniti al nostro sentimento quello del suddetto Sig. Marchese, e i prieghi dell' Arciprete, Clero, e Popolo, fu stabilito formarsene altra più capace, e decorosa. In fatti fu diroccata la cadente Chiesa di S. Rocco, posta in pubblica piazza, e col disegno del celebre Architetto Signor D. Ferdinando San-Felice, Patrizio Napolitano, già dato alle stampe con altri disegni, e dedicato al medesimo Signor Marchese, di nostra commissione, fatta la benedizione della prima pietra li 6. Maggio 1731. giorno solenne di Domenica della Santissima Trinità da D. Giuseppe di Julio, Arciprete del luogo, si diè principio alla medesima a tre navi della lunghezza di palmi Romani 148. e di larghezza palmi 68. dedicandosi sotto il titolo della Beatissima Vergine dell' Assunta, sotto il quale sta anche innalzata la vecchia Chiesa Matrice, e comprate, e diroccate altre fabbriche vicine, in questo anno 1744. già si è terminata, e compita, ornata di stucchi. Le due navi laterali sono larghe palmi 16. per ciascuna, di altezza palmi 33. Quella di mezzo larga palmi 32. e di altezza palmi 52. tutta di ordine Toscano, e la sua facciata, quasi tutta di pietre lavorate con tre porte a proporzione delle tre navi, con tre gradini, e suo ripiano centonato avanti, e il Campanile fatto di pietre lavorate si è innalzato sino all' altezza della nave laterale. E vi sono sette Altari, cioè l'Altar Maggiore, che viene posto sotto l' Arco maggiore, e dietro di esso il Coro, e sei altri Altari, quali si distribuiscono tre per ciascuna delle navi laterali.

Delle altre Chiese fuori, e dentro l' Abitato.

23. Nel fine dell' Abitato dalla parte di dentro di essa Terra vi è altra Chiesa sotto il titolo della Santissima Concezione, dove oltre all' Altar Maggiore sotto lo stesso titolo vi è un altro sotto quello di S. Cristinziano, e un altro della Santissima Annunziata, che sono governati da' loro Procuratori, che si confermano dall' Ordinario. Vi è una Confraternita mischiata di persone civili, e ordinarie, eretta coll' autorità dell' Ordinario del luogo, la quale col proprio Sacco assiste a tutte le Processioni, come sogliono fare l'altre.

24. Mezzo miglio distante dalla Terra, e propriamente ove è la vigna Baronale, della quale si è parlato di sopra vi è una picciola Chiesa con una Cella per un Romita, intitolata S. Giacomo Maggiore edificata nell' anno 1431. come lo dimostra l' Iscrizione troppo volgare, posta in cima della Chiesa.

25. In una delle cime minori della Montagna, della quale innanzi si è parlato,

to, il suddetto Signor Principe ha edificato ultimamente un Romitorio, e dedicato al grande Arcangelo S. Michele per divozione della Sig. Principessa D. Ippolita Ruffo, sua moglie, inclinata non meno, che il suo Conforte, alla sodezza, pietà, e Religione: Questo Romitorio consiste in una comoda Chiesetta con Sagrestia, e due Celle per il Romito; e nel Frontespizio della Chiesa il lodato Signor Principe, di quel tempo Marchese di Salcito ha fatto incidere in marmo la seguente Iscrizione, da lui eruditamente composta.

D. O. M.
 DEVO MICHAELI ARCHANGELO
 CAELESTIS MILITIAE PRINCIPI
 SACRO, PROPUGNATORI, POTENTI, INVICTISSIMO
 SEMPER TRIUMPHATORI
 FAUSTO, LIBERATORI PACIFICO
 SEMPER PROPITIATORI
 BENEFACTORI, PERENNI, AC TUTELARI MAXIMO
 PAULUS FRANCONUS UNA CUM IPPOLITA RUFFO
 EJUS PRESTANTISSIMA CONJUGE
 SUPER JUGA NON ASPERA MONTIS
 HANC IN SOLITUDINE SACRAM
 EREXIT EDEM
 OB INNUMERA BENEFICIA IN EOS PATRATA
 AC IN TOTAM PERPETUO FAMILIAM
 DEVOTIONIS OBSEQUENTISSIMI ANIMI
 PARVULUM SIGNUM
 SED AMBORUM DEVINCTISSIMI CONCORDIS OBSEQUII
 ETERNUM MONUMENTUM
 ANNO SALUTIS MDCCXXXIII.

26. Abbiamo ancora in questa Terra lo Spedale, ben comodo, per ricetto de' Pellegrini, e Poveri, quale consiste in sei stanze, divise in tre Appartamenti, inferiore, mezzano, e superiore, posto fuori le mura dell' antica Terra, e propriamente nel Borgo, che chiamano, e si governa dal proprio Procuratore, che si destina dal Vescovo.

Delle Chiese distrutte.

27. La Chiesa di S. Rocco veniva posta nel luogo, dove ora si è costruita la nuova Chiesa Matrice, cioè in piazza, demolita a cagione di questa nuova fabbrica. Era formata ad una nave, dove erano tre Altari. Il maggiore sotto lo stesso titolo di S. Rocco, Padrone principale di questa Terra, come sopra, e si amministra dal proprio Procuratore. Altro sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli, e S. Leonardo. Si suppone Juspadronato della Famiglia Vannicelli, e di commissione della Curia Vescovile si amministra da Gio: Aloisio Venditti, e suoi

X x x

Fra-

Fratelli. Altro sotto il titolo di S. Antonio di Padova, e le sue ragioni similmente si amministrano da un Procuratore particolare, che si destina dalla medesima Curia Vescovile.

28. La Chiesa di S. Maria di S. Giovanni stava posta sulla falda della strada, che conduce al piano della Croce dentro l'abitato moderno, poco lontano dallo Spedale sotto il nuovo Cimiterio; ed è stata diroccata, come cadente, angusta, e di pessima struttura. Vi era un solo Altare sotto lo stesso titolo, e le sue ragioni, e pesi sono stati trasferiti alla Chiesa Matrice, e si amministrano dal proprio Procuratore, che si conferma dal Vescovo.

29. La Chiesa di S. Biagio M. stava posta a lato della suddetta di S. Maria di S. Giovanni, e ultimamente, perchè cadente, e quasi scoperta, fu profanata, e spianata. Ella è Grancia della Commenda di S. Prignano di Larino, con denaro della quale si celebra la festa di questo Santo nella Chiesa Matrice, e la spesa si fa colle rendite de' beni stabili, che possiede la medesima in essa Terra.

30. La Chiesa di S. Nicolò, Vescovo di Mira, detto di Bari, stava situata nel piano della Croce, che chiamano, fuori l'abitato, e li suoi beni, e ragioni sono unite alla Mensa Arcipretale con suoi pesi, come dalla Platea generale fatta da Monsignor Caracci nell'anno 1638.

31. La Chiesa di S. Caterina V. e M. era posta dentro l'antico abitato in strada pubblica: fu poi profanata, e al presente è ridotta in casa privata, che si abita da Nicola Mattia, e colle sue ragioni, e pesi da tempo immemorabile fu unita alla Mensa Arcipretale, come in detta Platea.

32. La Chiesa di S. Rufina era posta nel luogo detto a S. Rufina in confine del Territorio di Ripa verso Morrone, e parimente le sue ragioni, e pesi sono uniti a detta Mensa Arcipretale.

33. La Chiesa di S. Gio: Battista era posta sopra il Monte, chiamato la Redonica, distante un miglio in circa dall'abitato in strada, che conduce a Torre di Zeppa, e se ne vedono i vestigi.

34. Della Chiesa di S. Bernardo, non si ha memoria, dove fosse situata; si fa però, che li suoi beni, e ragioni sono unite alla Mensa Arcipretale.

35. La Chiesa di S. Andrea Apostolo ritiene i suoi vestigi vicino la Fontana, detta di S. Andrea, distante dall'abitato un miglio, e mezzo in circa verso la Terra di Monacilione, e le sue ragioni, e beni sono unite alla Mensa Arcipretale.

36. La Chiesa del Santissimo Salvatore era situata nel luogo, detto il Salvatore vicino a Colle Levino, distante dall'abitato due miglia in circa, e il Territorio, ove era situata detta Chiesa, si coltiva da Nicola Ciarla: similmente colla suoi pesi, e ragioni si trova unita alla Mensa Arcipretale.

De' Casali distrutti.

37. Il Casale di Cerqueto si vuole fosse posto nel luogo detto Cerqueto, verso detto Colle Levino, distante dall'abitato un miglio, e più. Non vi sono vestigi di abitazioni, e solo se ne ritrovano in occasione della cultura, e con esse si scuoprono anche cadaveri di Uomini.

38. Il Casale di Colle Cerachio stava posto sopra il Monte , detto Colle Cerachio verso la parte Meridionale, distante dall'abitato due miglia . Vi sono i suoi vestigj , e si coltivano i suoi Territorj, colla quale occasione si ritrovano monete antiche , e Idoletti .

39. Di questi Casali, non si fa memoria nella sentenza del Cardinal Lombardo , Arcivescovo di Benevento , siccome nemmeno nelle due Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. ne altrove , onde si suppone , che fossero luoghi abitati , e distrutti più prima : di maniera che a tempo di detta Sentenza, e Bolle vi fusse rimasta la sola memoria de' loro nomi , e siti , la quale ci somministra la sola fama tra que' Popoli .

De' Giorni Festivi particolari, che si osservano in questa Terra.

40. Il Protettore principale della Terra è S. Rocco, a cui il Popolo ha grandissima divozione . Nel suo giorno, che è a' 16. di Agosto si fa Festa con una ben ordinata Processione, in cui si porta la Statua , e Reliquia del Santo con concorso de' Forastieri . Il Protettore meno principale è il glorioso S. Michele Arcangelo , prescelto ultimamente con autorità Apostolica a' prieghi del suddetto Signor Principe, Padrone del luogo , come pure del Clero, e del Popolo . Due volte l'anno si celebra la Festa di questo Santo , cioè nel dì 8. Maggio per la sua Apparizione , e nel dì 29. Settembre, giorno della Dedicazione , portandosi in Processione la sua Statua nella Chiesa dedicata ultimamente al medesimo sul Monte , come sopra , e ivi resta esposta solennemente, e poi terminata la Festa si riconduce nella Terra . Vi è grandissima divozione a S. Antonio di Padova , e anche nel dì della sua Festa a' 13. di Giugno si fa la Processione con sua Statua, e altri giuochi di campagna con suoi premj . A' 13. di Maggio si fa lo stesso ad onore di S. Cristinziano , che si vuole esser Martire , e uno de' Diaconi di S. Emigdo , Vescovo Ascolano , e Martire .

S. Unico .

Di Torre di Zeppa .

41. **C**Eppito è luogo diverso da quest' altro , che al presente tiene il nome di Torre di Zeppa . Di quello si parla in questo lib. 4. c. 8. n. 37. e di questo ora conviene farsene parola . E' certo , che tanto nella Sentenza del Cardinal Lombardo , quanto nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. più volte accennate, si fa menzione di Zeppa ; e nella prima parlando de' confini della Diocesi si legge : *Deinde finis ejus ascendens in torruta , qui Zippa dicitur* : e nelle Bolle, parlando parimente de' medesimi confini si legge : *Dehinc finis ejus ascendens in Torum* , come nella Bolla di Lucio III. & in *Toro* , come in quella d'Innocenzo IV. *qui Cippa dicitur* . Sicche da per tutto si vuole , che questo luogo di Cippa fusse posto nel letto di una pianura , come porta la parola *Torus* , per quel , che in simili casi spiegano gli Eruditi . In fatti Cippa , di cui parliamo sta nel pia-

no, benchè all'intorno vi sono piacevoli declivi, e più giù una falsa pianura. Al presente tiene il nome di Torre di Zeppa, preso da una Torre, che vi era, la quale è caduta a' tempi nostri, e propriamente nel principiare di questo Secolo.

42. Non può dubitarsi, che questo luogo sia stato abitato; imperciocchè si vedono i vestigi di fabbriche, e della stessa Chiesa, della quale appresso, come pure vi si riconosce il recinto di alcune altre Torri. Quanto alla sua origine, il Signor Principe, all'ora, che scrisse, Marchese di Salcito, dice, che egli fusse antichissimo. Quanto alla sua distruzione dubita, e dice, che forse seguisse a tempo de' Goti, e che forse anche colla sua distruzione fusse stata edificata la Ripa. Il fatto è, che questo luogo fu Terra abitata, e che tra i luoghi di questa Diocesi non si registra Zeppa, o sia Cippa, e nella Sentenza, e Bolle preaccennate, non se ne parla come di luogo abitato, ma come di un confine: e per altro nel Catalogo de' Baroni sotto Guglielmo II. si legge, come si è detto: *Robertus Avalerius tenet a pradiſto Comite Juliano de Castropiniano Ripam de Brittonis, & Castellum, quod est Feudum unius Militis*, e a nostro giudizio questo Castello, che si nota in detto Catalogo de' Baroni non abbia potuto esser altro, che il luogo di Zeppa, di cui si parla, e che forse in que' tempi si abitasse, non volendo in quella stagione altro significare questa parola di Castello, che un Casamento posto in alto, come lo descrive Ugosio *Caſtrum quod in loco alto ſitum eſt, quaſi Caſa alta, unde Caſtellum*; e Guiberto Abate Novigente de *Laude B. Mariae* cap. 7. *Caſtellum autem ex Vallo, & muro, Turrique conficitur*: e più diffusamente Dufresne nel suo Glossario *verb. Caſtellum*, dove dice, che fin dal Secolo VI. e tempi più bassi da' Scrittori *Oppida munita fuerant dicta Caſtra, & Caſtella*: quindi possiamo conghietturare, o che a tempo de' Goti non fusse stato totalmente distrutto, se pure il fatto sia passato così, o che poi appresso fusse stato riedificato, e che in detta sentenza del Cardinal Lombardo, e Bolle di Lucio III. e d' Innoc. IV. non se ne faccia parola, che come di un confine, forse credendo sufficiente per numerare i luoghi, che compongono questa Diocesi, far menzione della Ripa, e tralasciar mentovare questo Castello di Zeppa, come membro della medesima Terra: ma che che di ciò sia, avendo il lodato Signor Marchese su le sue rovine fatto accomodare ultimamente un' abitazione, sopra la sua porta ha fatto porre la seguente Iscrizione, dettata dal suo spirito, e noi stimiamo qui trascriverla.

D. O. M.

HIC UBI CERNIS VIATOR

HERBA, AC ARBORIBUS COOPERTAM MAGNAM LAPIDUM CONGERIEM

TERRA FUIT OLIM ANTIQUA

TURRIBUS AC MURO CINCTA

OE DIRAM TEMPORIS INJURIAM OBSCURI NOMINIS AC IGNOTI

SED QUE ADHUC VULGO ZIPPA VOCATUR

B' GOTHORUM CRUDELIBUS EVERSA ARMIS.

UT FAMA DUBIA, AT VERE FORTE TENET

SED NI CREDIS!

JAM IMMANEM RESPICE ULTIMAM DESOLATIONEM

NAM

NAM IPSA TE DOCEBIT RUINA
SOLUM AB ALARICI MANU TANTAM FUISSE CADEM
NUNC TAMEN SUB NOVO
FENICI, FAUSTO, MELIORIQUE AUSPICIO
PAULUS FRANCONUS SALICETI MARCHIO
FRANCISCI ANTONII PRINCIPI PETRECUPE DOMINI FILIUS
COLLIS RESPICIENS JUCUNDITATEM
HANC DOMUM
AD SUI, AMICORUMQUE SOLATIA
NEC NON AD VENATIONIS COMMODA
CONSTRUXIT
ET COLLI COGNITUM FRANCONI
PLACUIT DARE NOMEN
ANNO SALUTIS MDCCXXIII.

43. Il Territorio di Zeppa è più vasto di quello della Ripa, e per metà è seminatorio, e per l'altra metà boscoso, e pieno di cacciagioni, sparse quasi da per tutto, capanne per ricetto de' Coloni, e de' Custodi di Armenti.

44. Quanto allo Spirituale, va egli unito coll' Arcipretura della stessa Terra di Ripa, e vi furono due Chiese: una dentro la Terra, o Castello, che fusse, già distrutta di Zeppa, sotto il titolo di S. Maria di Torre di Zeppa, che chiamano, e attualmente vi sono le sue muraglie, le quali dimostrano antichità, fatta a tre navì col Coro semicircolare, e sino a' nostri tempi vi fu il Quadro dell'Altare, che poi è stato trasportato nella Chiesa Matrice di S. Elia, dove si conserva, luogo, che sta in confine di Torre di Zeppa. Supponiamo, che in questa Chiesa si esercitasse la Cura delle Anime: al presente si conferisce dalla S. Sede, e si possiede con titolo di Badia da Monsignor de Simeonibus Beneventano, Canonico della Basilica di S. Pietro, e Segretario della Disciplina in questa Corte. Pretende la Curia Metropolitana dritto sopra detta Collazione, ma questo è un abbaglio, non potendosi negare, che il suo titolo sia in detta Chiesa di Torre di Zeppa, che fu cura di Anime della Diocesi di Larino, e in dove attualmente l'Arciprete della Ripa vi esercita la medesima ne' casi, che avvengono; l'Arcivescovo però più volte, e ne' suoi mesi ha provveduto in qualità di beneficio semplice, e forse, e senza forse stimiamo, che abbia ciò fatto erroneamente per l'uso, che ebbero gli Arcivescovi di Benevento di esercitare tutta la loro autorità ordinaria per tre secoli, cioè dal 666. sino alla metà del Secolo X. in tutta la Diocesi Larinese, come si è detto altrove; e non può negarsi, che dopo la sua dismembrazione, Torre di Zeppa, e sua Chiesa stia dentro i confini della Diocesi di Larino, e fuori della Beneventana, come dalla medesima Sentenza del Cardinal Lombardo, Arcivescovo di Benevento, con cui furono stabiliti i confini della Diocesi di Larino; tanto più, che la maggior parte delle sue rendite sono nel Territorio di Torre di Zeppa.

45. Altra Chiesa sotto il titolo di S. Colomba si ritrova in questo Territorio di Torre di Zeppa colle sue pareti nel di più già distrutta in un luogo detto

S. Co-

S. Colomba, distante dall'abitato, che fu di Torre di Zeppa un miglio in circa verso la parte Orientale.

C A P. X V I.

Di Morrone.

1. **Q**uesta Terra è posta sulla cima d'una montagna, quale senza dubbio è la più alta, che sia in questa Diocesi, da donde si scuopre gran parte del Contado di Molise, e Apruzzo Citra, il Mare Adriatico, e quasi tutta la Daunia: per la qual cosa è di un'aria perfettissima; tantocche i suoi abitatori godono quella salute, che si desidera in luoghi più bassi, nè vi si sentono morbi cronici, e simili, che sogliono cagionarsi dall'impurità dell'aria, e tutti robusti, e validi, e nè perciò pregiudica al di loro lungo vivere, giungendo anche ad una buona vecchiaja.

2. Declina la Montagna per tutte le parti, cioè per occidente verso il Biferno, per settentrione verso Providenti, per mezzo giorno verso il fiumicello Rio Majo, e per Oriente verso i Territorj di Ripabottoni, piena di diverse scoscese, e maggiori per le tre parti, cioè l'occidentale, meridionale, e settentrionale; tutta però può agiatamente caminarsi a cavallo, e per la parte orientale è calefabile, e così noi abbiamo praticato più volte in occasione, che ci siamo condotti in questa Terra per la Santa Visita, o per altri bisogni. E quantunque sia la medesima nella sua superficie sassosa, e però coltivabile da per tutto; come in fatti si coltiva da' que' industriosi abitatori, che la rendono fruttifera in grano, e altre forti di vittovaglie, ottimi vini, frutti abbondanti, e di ogni specie, nè vi mancano territorj per i loro armenti, vaccini, pecoroni, e specialmente porcini per l'abbondanza delle ghiane, e pascolo simile per tali animali, e vi sono anche caccie d'ogni sorta, specialmente di volatili, e pernici, stendendosi molto il suo territorio, e tale, che ognuno ne riceve il suo comodo; di maniera che in questa Terra, a riserva di qualche forastiere di quei, che vanno girando, non vi si vedono poveri.

3. Quanto alla sua antichità, per le diligenze da noi fatte, non abbiamo finora saputo ritrovare la sua origine, che colla distruzione di Gerione, o Girone, che si appellasse; e sù di ciò per maggior notizia ci rimettiamo a quanto se ne dice di questa antichissima Città nel lib. 1. c. 5. Ma non per ciò mancano in questa terra, e suo Territorio vestigj di maggior antichità, ritrovandosi tratto tratto sepolture de' Gentili, con medaglie di diverse sorti, e lucerne, nelle quali si metteva il lume, che chiamano eterno, avendone sù di ciò avute più testimonianze da' medesimi accorti abitatori, oltre ad altri monumenti di fabbriche con mattoni, col gusto di que' tempi; lo che ci fa credere, che almeno a riguardo della sua situazione sia stata luogo di diporto ne' tempi più proprj dell'anno, abitato da' Principali di Gerione, o da altri simili del Sannio, e chi sa, se non anche da Romani, dopo la caduta de' chiarissimi Sanniti.

4. Sia ciò come si voglia, certa cosa è, che a tempo de' Longobardi, fu ella uno de' loro luoghi cospicui, che si dominava dal proprio Conte, e tale, che aveva il nome di Città, e ne abbiamo testimonianza dalla Cronaca Cassinese dell' edizione del P. D. Angelo della Noce lib. 2. cap. 32. cap. 54. e 66. leggendosi nel cap. 54. che un tale Franco Prete, di origine Arpinate fe donazione al Monistero di Monte Casino della Chiesa di S. Angelo *de Civitate Morrone*, e nel detto cap. 66. si dice, che Giovanni, e Ademario *Comites de Civitate Morrone* fecero donazione di alcuni beni al Monistero di Monte Casino, essendo Abate Teobaldo, quale governò dal 1022. sin' all' anno 1035. quando non avevano ancora i Normanni posto piede in questa Regione, governandosi tuttavia da' Longobardi.

5. In fatti, il recinto delle fortissime muraglie, e la sua ampiezza fanno vedere sia stato luogo assai considerabile, capace di più migliaia di persone, e ben fortificato con un Castello di uguale considerazione, come dimostrano i suoi vestigi; e basta dire, che in esso passò per qualche tempo le sue infelicità Giulio Cesare di Capua, secondogenito di Bartolomeo II. di tal nome, Conte di Altavilla a tempo della Regina Giovanna II. maritata col Conte Giaconio della Marcia de' Reali di Francia, della dolorosa Storia del quale, e suo fine parlano il Costanzo Istor. del Regno lib. 12. e molti altri. Al presente vi sono le muraglie, benché non intere, con due porte principali, e le altre fabbriche civili sono comode per gli abitatori.

6. Come si è detto, questo fu Contado de' Longobardi. Passò poi in dominio di Giuliano di Castropignano, e da questo in persona di Oderisio, figlio di Manerio, dal quale si possedeva sotto Guglielmo II. detto il Buono, come nel Catalogo de' Baroni di Carlo Borello p. 80. ove si legge: *Odorissus filius Manerii tenet de eodem Comite, Juliano de Castropiniano Morronum, & Casamtelandam, per Casacalenda, quod est sicut ipse dixit, Feudum octo Militum*. Appresso per le immense fortune dell' Illustre Casa di Capua, n' ebbe il dominio Giulio Cesare, di Capua, dalla quale fu posseduto per lungo pezzo di tempo. Fra questo tempo fu posseduto dalla Casa Carafa, come appresso, in parlarsi del Convento di S. Nazario de' Minori Osservanti, ma non sappiamo di qual ramo di questa Illustre Casa, se non fusse quella del Duca di Jelzi, come supponiamo. Venne nella Famiglia Cevagrimaldi, e chi sà come! E Gio: Antonio Cevagrimaldi nel 1651. era tassato tra Baroni del Contado di Molise, come Possessore di Morrone, per quel, che si legge nella situazione de' pagamenti Fiscali del 1. Settembre 1648. Indi si legge nella situazione del 1669. Illustre D. Scipione di Sangro per la Terra di Morrone, e attualmente si possiede da questa nobile Famiglia, che si rappresenta dal Signor D. Scipione Giuniore, Duca di Casacalenda, e Signore di altri Feudi, come altrove.

7. Nella situazione del 1626. si nota, che avesse Morrone vecchio fuochi 219. e nuovo 262. e in detta situazione del 1669. questa Terra viene tassata in fuochi 137. Al presente si abita dal numero di circa 1500. persone, e tra questi vi sono molti Professori di lettere, come Medici, Dottori nell' una, e l' altra Legge, Notaj, Giudici a' contratti, Speciali, oltre a coloro, che si esercitano in altre arti meccaniche, e quasi tutti di capacità, e di buon intendimento.

8. II.

8. Il Padrone del luogo destina in questa Terra il Governatore per l'amministrazione della Giustizia, e in quanto al Peculio universale, e la sua Annona si governa dagl' Eletti, e Sindaci, che si prescelgono in pubblico Parlamento; e in essa è cosa particolare, che la giurisdizione della Bagliva, la quale è ampiissima, si amministra dagli Uffiziali dell' Università.

9. Rispetto allo spirituale, dopo il dismembramento del Vescovado di Larino da Benevento, questa Terra fu ritenuta dagl' Arcivescovi, come luogo di loro Diocesi; ma poi riconosciuta dal Cardinal Lombardo, Arcivescovo di Benevento, per commissione di Alessandro III. l'insussistenza di una tale pretenzione, con sua Sentenza del 1175. fu restituita alla Santa Chiesa di Larino, dentro i confini della di cui Diocesi si ritrova, e da detto tempo incontrastabilmente è stata considerata, come al presente si considera, luogo di sua pertinenza, per quel, che si è detto nel lib. 3. cap. 3. n. 7. ove si legge difesa la detta Sentenza.

Della Chiesa Matrice.

10. Quanto alle Chiese. La Matrice può mettersi a confronto di qualsivisia ben formata Cattedrale. Nel nostro ingresso al governo di questa Diocesi fu da noi ritrovata terminata nel rustico; principata da fondamenti a tempo di Monsignor Pianetti, Vescovo Predecessore, e a nostro tempo è stata terminata di tutto punto. Ella è formata a tre navi d'ordine toscano, si sale per una magnifica gradinata, avanti della quale si ritrova un Ballatoio; quanto appunto è la larghezza di detta Chiesa, benché senza sponde; e se la sua altezza fusse corrispondente al più della fabbrica, farebbe totalmente magnifica, e senza eccezione.

11. Si vede in essa un Coro ampiissimo con suoi stalli, e in mezzo di quello la Sede del Vescovo, sotto il Trono lavorato, tutto di noce, oltre all'altra Sede Vescovile sotto il Trono, anche di noce, posta sul Presbyterio a lato del Vangelo.

12. Stà ella provveduta di quanto occorre, per il bisogno di una Chiesa Matrice, e Parrocchiale, dove si officia ne' suoi tempi da un competente numero di Porzionarj, secondo lo stabilimento fatto nel nostro Sinodo a vista delle rendite del suo Clero, in osservanza di ciò, che si era determinato nel nostro Sinodo, e poi così detto nel tit. 2. c. 4. nel terzo Concilio Provinciale Beneventano, celebrato dal S. Pontefice Benedetto XIII. come Arcivescovo Beneventano, che non mai volle lasciare la cura dell' antica sua amata Chiesa, dove anche noi intervenissimo.

13. In questa Chiesa s'ammira, sopra ogn' altra cosa, un magnifico Altare, che è lavorato tutto di scelto marmo, e commesso, fatto in Napoli dal diligente Artefice, Lorenzo Troccoli, a similitudine dell' Altar delle Monache della Concezione di Monte Calvario di Napoli, disegno del celebre Vaccaro, a foggia d' Urna con pradella, e scaglioni di marmo bianco, e fino, e il commesso de' suoi gradini, che sono sopra la Mensa è formato di varie pietre non volgari, e da Napoli fatto trasportare in Morrone; è tale, che per esser fatto tutto quanto, si ritrova in detta Chiesa con pulizia, viene essa da que' Popoli chiamata con volgar parlare *lo Paradiso*: vedendosi tra l' altre cose tutti gl' Altari fatti col di loro sfondo all' uso moderno Romano colle loro Pradelle, e Quadri della stessa misura, e tutti del medesimo pennello.

14. L'Al-

14. L'Altare Maggiore, dove si conserva il SSmo Sacramento dentro una Custodia formata similmente di marmo, è sotto il titolo di S. Maria Maggiore, che si mantiene dalla medesima Chiesa. In faccia al muro dentro il Coro si vede un Quadro dello stesso pennello degl' altri, che rappresenta l' ultima Cena del Signore, e sopra il Coro a lato dritto del suo ingresso vi è un Organo ad otto registri con suoi contrabassi, fatto parimente di nuovo.

15. Gli altri Altari di detta Chiesa sono i seguenti: nella nave, che sta dalla parte del Vangelo dell' Altar Maggiore, in primo luogo vi è l' Altare sotto il titolo di S. Modesto Protettore, e Padrone Principale di questa Terra, e tiene un monte frumentario in beneficio del Pubblico. L' altro Altare è sotto il titolo del glorioso S. Giuseppe, che si mantiene colle sue rendite, e parimente tiene un monte frumentario a beneficio de' Poveri. Il terzo è sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli, che tiene ancora un picciolo monte frumentario.

16. Nella nave dalla parte dell' Epist. il primo Altare è sotto il titolo dell' Apostolo dell' Indie S. Franc. Saverio, il quale si mantiene colle sue rendite. Il secondo è sotto il titolo del Rosario, che si mantiene parimente colle sue rendite, e coll' autorità dell' Ordinario vi è eretta una Confraternita sotto lo stesso titolo, e ha un Monte frumentario per uso de' Cittadini. Siegue la Cappella di S. Maria delle Grazie, che si mantiene dalla Casa del Vecchio per sua divozione.

17. Finalmente vi è la Cappella sotto il titolo di S. Nicolò di Bari, alla quale fu lasciato un pingue Legato da Marco Seniore del Vecchio, consistente in contanti, e in armenti. Questa si amministra dalla stessa Famiglia, come suo Juspadronato, la quale anno per anno rende conto alla Curia Vescovile del dare, e avere, come fanno tutti i Procuratori degl' altri suddetti Altari, quali si confermano dalla medesima, e de' beni di detta Cappella di S. Nicolò si sta erigendo un Beneficio semplice, con titolo di Badia, di Juspadronato della sud. Famiglia.

18. Ridotte le cose in questo stato, stimassimo finalmente consagrar la detta Chiesa, colla maggior solennità, e pompa, che si prescrive nel Pontificale Romano, come segul li 29. Ottobre del 1730. e per sua memoria ordinassimo la seguente Iscrizione, posta in faccia del primo pilastro, che s'incontra a man dritta dell' ingresso di essa Chiesa.

D. O. M.
 TEMPLUM HOC
 EJUSQUE ALTARE
 NUPER FUNDITUS CONSTRUCTUM
 SANCTAE MARIAE MAJORI
 DICATUM
 JOHANNES ANDREAS TRIA
 EPISCOPUS LARINEN
 SOLEMNI POMPA, ET RITU
 E SACRO REDDIDIT SACRATISSIMUM
 DIE XXIX. OCTOBRI MDCCXXX.
 TRANSLATO EJUS FESTO
 AD DIEM XX. OCTOBRI
 CUM SUA OCTAVA.

Yyy 19.

19. Ha questa Chiesa un Campanile, fatto di pietre quadre antichissime, quale ultimamente si è perfezionato a proporzione nella sua altezza, ed è una delle migliori fabbriche della Diocesi, e convicini, provvisto di cinque campane, la maggiore delle quali di grossezza è la prima dopo la Campana maggiore della Cattedrale di Larino, detta di S. Pardo. Il Cimiterio sta posto accosto di detto Campanile dietro il Coro della medesima Chiesa.

20. Vi è anche uno Spedale per ricetto de' poveri Pellegrini, posto nel luogo detto, la Porta di S. Angelo, consistente in quattro stanze, due superiori, e due inferiori, e ne tiene la cura il proprio Spedaliere, che si destina dalla Curia Vescovile. Si venerano in questa Chiesa con molta divozione varie Sagre Reliquie, parte delle quali vi sono state trasferite dal fu Monistero de' PP. Celestini, sotto il titolo di S. Roberto, del quale si parla appresso, e tutte colle loro autentiche, e sono. Di S. Mauro Abate, S. Giacomo Min. S. Maria Maddalena, S. Margherita V. e M. S. Mercurio M. S. Benedetto Abate, S. Agata V. e M. S. Lazzaro Vesc. S. Vincenzo M. S. Placido M. S. Caterina V. e M. S. Celestino S. Crisfancio, e Daria MM.

21. In detta Chiesa oltre alla Confraternita del Rosario, ve ne sono due altre, una del SSmo Sacramento, e l'altra di S. Modesto, erette coll' autorità dell' Ordinario, le quali si governano dal proprio Procuratore, che si conferma dal medesimo, come sopra.

Dell' altre Chiese dentro, e fuori l' abitato.

22. Dentro l' abitato v' è un' altra picciola Chiesa, dedicata a S. Giacomo, nella quale è stata esercitata la Cura dell' Anime, durante la fabbrica della nuova Chiesa Matrice. Ella è formata ad una nave con un solo Altare, e non vi manca il bisognevole per il suo mantenimento, e Culto Divino.

23. Fuori dell' abitato vi è la Chiesa sotto il titolo di S. Maria Maddalena, Juspadronato dell' Università, posta sulla salita della montagna, distante da essa Terra 50. passi in circa, e la Comunità la provvede di tutto il bisognevole.

24. Vi è ancora un' altra Chiesa, posta a piedi della montagna dalla parte orientale della Terra, e tiene il titolo di S. Roberto, Grancia de' PP. Celestini di Goglionesi, come si è detto in parlarsi di Montorio in questo lib. 4. cap. 14. n. 19. datovi di nostro ordine ultimamente riparo; perche era cadente, e attorno vi si vedono fabbriche, e giardini di detto antico Monistero, e questi Padri conservano ancora i loro beni, spettanti a detta Grancia, posti non solamente in Morrone, ma anche in Larino. Così abbiamo nelle Costituzioni di detto Insigne Ordine tratt. 2. cap. 1. dell' impressione di Bologna del 1590. pag. 142. con queste parole: *Monasterium S. Mariae Annunciatae de Guglionisio, cui unita, & applicata sunt Ecclesiae S. Spiritus de Vasto, S. Angeli de Termolis, S. Roberti de Morrone, & S. Petri Celestini de Montorio.* Ne sappiamo altro intorno alla sua origine, e progressi; è certo però, che egli fu Monistero di questi Religiosi, e si vedono le fabbriche d' un comodo Monistero, e la Chiesa fatta secondo l' uso de' medesimi, grande, ad una nave, con suo Coro, Sagrestia, e altro.

Del

Del Convento de' Minori Osservanti di S. Francesco .

25. Stà egli posto alla falda della montagna , propriamente a settentrione ; meno d' un miglio distante da Morrone . La fondazione di questo Convento si suppone dal P. Gonzaga *de orig. Relig. Franc.* tom. 1. fatta l'anno 1410. e propriamente p. 420. lit. C. ove *de Conventu S. Nazarii*, che è il titolo , cui si ritrova dedicato : *Ejus tamen antiquitas*, sono sue parole , *ab anno Dominicae Incarnationis 1410. computanda* : e soggiugne , che sia stata fatta da Fra Costantino Laico di Professione a spese della Casa Caraffa , la quale in quel tempo aveva in dominio la Terra di Morrone , ma non spiega il nome particolare ; *eorumque temporalium Dominorum de Domo Caraffa sumptibus, non procul à Pago Morrone constructus* ; e ne' privilegj della sua fondazione due cose di particolare vi si notano , cioè , che vi erano sette Frati , che esercitavano il mestiere di legare i libri Corali della Provincia , e sette Novizj ; al presente non si esercita più il detto Mestiere , nè questo è luogo di Noviziato .

26. Egli però è uno de' Conventi più riguardevoli della Provincia , che chiamano di S. Angelo , dove si mantiene un competente numero di Religiosi , e vi vivono comodamente , per la divozione de' Popoli . La fabbrica della Chiesa è riformata , ed è ornata di diversi Altari di stucco , ben lavorati ; di maniera che si per l' antico , che per il moderno , è un de' Conventi più venerabili , specialmente , perche que' Padri colla commissione , che ne ricevono da' Vescovi , da volta in volta , esercitano l' officio di esorcizzare gl' Ossessi , come anche si praticava nel tempo , che scrisse il Gonzaga , e si fa conto di questo Convento dalla Religione , *ob Religiosissimorum Patrum Modesti de Civitate, atque Bonaventurae de Collooborto, per Colletorto ; Corpora eodem loco humata, aliisque permixta secularibus est omnino venerabile ; quibus etiam commendatissimum extitit Mausoleum B. Fratris Guglielmi à Castillione Laici ob ejus cineres ibi reconditos, qui plurimis infirmis vivens adhuc suis meritis sanitatem obtinuit, & mortuus innumera miracula edidit*, e così termina il Gonzaga .

*Della Chiesa, Prepositura, e Badia di S. Maria
a Casal Piano.*

27. Non molto lontano da detto Convento di S. Nazario , e poco più già vi è la Chiesa di S. Maria , detta di Casal Piano , non che totalmente fusse posta in pianura , perche anch' ella viene situata nella falda della montagna , ma viene così detta a riguardo degli altri luoghi, posti in scoscese, e questa stà posta in falzo piano, quale per altro si stende molto . Fù ella Cella , Prepositura , e oggi tiene il nome di Badia di S. Maria di Casal Piano . I suoi Fondatori furono due Monaci Cassinesi Preti , cioè Pietro , e Martino , e questi ne fecero donazione con altre Chiese , che edificarono *in Civitate Morrone*, al Monistero di Monte Casino , come abbiamo nella Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 32. ove si dice : *Saphirus Pre-*

Y y y 2

sbyter

sbyter obtulit huic Monisterio Ecclesiam juris sui, vocabulo S. Benedictus apud Capitinata, latino barbaro, Civitate Murrone cum omnibus rebus. & pertinentiis suis: necnon & Petrus Presbyter, & Monachus, & Martinus Presbyter, & Monachus similiter obtulerunt B. Benedicto Ecclesiam S. Appollinaris, & S. Maria ibidem in Murrone loco, vocabulo Casale planum, cum omnibus ad se pertinentibus. E la detta donazione fu fatta a tempo dell' Abate Atenuolfo, il quale governò il Monistero di Monte Casino dall' anno 1011. sin' all' anno 1022.

28. Di essa si fa menzione nella Bolla di Vittore II. confermatrice delle Chiese, e beni di Monte Casino, che si riporta dal P. Gattola Ist. Casin. sec. vi. p. 145. dove parlando delle Celle di detto Monistero, conferma questa di S. Maria ad Casales planos. Nella Bolla parimente di conferma, a favore di Monte Casino, fatta da Nicolò II. *sub datum Auximi VIII. Idus Martii Anno Jesu Christi 1059.* presso il P. Gattola loc. cit. p. 147. ove si dice: *Cellam S. Mariae de Murrone*; e in altra consimile di Urbano II. *sub datum Laterani VI. Kal. Aprilis Anno Incarnationis Dominicae 1097.* p. 149. e quivi parlando delle Celle, che si confermano, si legge: *Cellam S. Mariae ad Casalem planum.*

29. Bisogna avvertire, come sotto nome di Cella in que' tempi s' intendevano i piccioli Monasterj, e Badiole, da altri chiamate obbedienze, dipendenti dal Monastero principale. *Dufresne verb. Cella. Cella quoque vox crebro pro Monasteriis, seu, ut olim vocabant, Abbatibus, vel Obedientiis, quae Majoribus suberant, sumitur. Nam cum Monachi praedia variis in pagis possiderent, eo aliquot suis mittebant, qui & fruges colligerent, procurarent redditus, & ad Monasterium deferrent: vel ut vitam solitariam quodammodo in iis agerent destinati Monachi: unde Bonifacius VIII. cap. 3. de verbor. signif. Cellas ejusmodi loca secreta, & solitaria interpretatur, quae ab hominum separata convictu sunt ad contemplandum, & Deo vacandum specialiter deputata. Vel denique cellae subinde adificatae propter nimirum Monachorum numerum, ut ex Monasteriis emitterentur Monachi, aliisque identidem pulsantibus locum darent.* Così appunto si spiega dal chiarissimo P. Mabillon negl' Atti de' Santi di quest'Ordine di S. Benedetto negl' Annali, e altrove presso il P. Gattola loc. cit. sec. iv. p. 89. col. 2.

30. Nacque gran controversia tra l' Abate di Torre Maggiore, e quello di Montecassino sopra la pertinenza di questo Monistero avanti Pasquale Secondo, e dal medesimo fu deciso a favore del Monistero di Montecassino, essendone Abate Gerardo, e questo è il tenore della sua decisione. *Alio vero anno praefatus Papa Paschalis ad has partes deveniens cum nostro Abate Synodum celebraturus (che fu l'anno 1113.) Beneventum perrexit, in qua videlicet per Semmem Capuanum Archiepiscopum proclamationem fecit de Ecclesia S. Sophia in Beneventu, quae violenter a ditione hujus loci subducta fuerat; sed nihil exinde habere justitiae potuit. Proclamavit etiam super Benedictum Terrae Majoris Abbatem, quod Ecclesiam S. Mariae in Casali plano, quae jure hujus loci extiterat, invasisset. Tunc Pontifex licet ab Abbate Oderisio olim exinde pulsatus fuisset, missis iterum, atque iterum literis, apposita etiam interdictione, vel loci, vel ordinis, eundemque Abbatem ad se venire coegit. Data igitur per biduum Jurisperitis licentia disputandi, novissimè Auctores Monasterii S. Mariae Majoris probationem possessionis*

nis quadragenaria intenderunt. Caterum eorum Testes non ex visu, & auditu, sed ex fama testimonium profitentes, nec Legibus, nec Canonibus suscipi poterunt. & contra nostri quadragenaria, vel tricenaria possessionis interruptionem modis talibus astruebant, Testes duos nota Religionis Monachos, unum Episcopum, alterum Diaconum protulere, qui se presentibus supradictam Ecclesiam S. Mariae de Casali plano per Desiderium memoriae felicitis Abbatem, locatam Pandulfo Presbytero asserebant, sicut in locationis descriptione ostendebatur sub censu sex Bizantiorum: Tres etiam ab eis Laici Testes probati sunt, qui vidisse profitentur per annos quadraginta priusquam Ecclesiam illam Terrae Majoris Monasterium invasisset hujus Canobii Monachos ibidem fuisse praepositos. Legem igitur Pontifex auctoritate prospecta, Monasterio Terrae Majoris super hoc negotio perpetuum silentium indixit: Et demum Ecclesiam de Casali plano cum possessionibus suis ad nostrum Monasterium (parla di Montecassino) per privilegium, quietem in perpetuum manere constituit. Si riporta questa decisione nella Cronaca Cassinese lib. 4. cap. 50.

31. Questa Prepositura poi la vediamo unita coll'altra di S. Eustachio di Ficarola, conferita dall'Abate di Montecassino, come nella seguente provvista, che si legge presso il P. Gattola Sec. VI. pag. 217. col. 1. *Fr. Petrus &c. Dilecto in Christo Filio nostro Fratri Nicolao de Morreno nostro Monacho Cassinensi, Propositoquestrarum Ecclesiarum S. Eustasii de Ficarola, & S. Mariae de Casali plano a nostro Monasterio dependentium salutem in Domino &c. Cum itaque dictae Ecclesiae S. Eustasii de Ficarola, & S. Mariae de Casali plano nobis, & Cassinensi Monasterio immediate subiectae solitae per Cassinensem Monachum gubernari ex eo vacet ad presens quas Fr. Christophorus de S. Germano Monachus Cassinensis dictarum Ecclesiarum propositus canonicè possidebat, nuper ex certa nostra scientia praecedentibus demeritis dicti Fr. Christophori ipsum ad Claustrum revocavimus &c. Nos vero volentes tibi praemissorum meritum tuorum intuitu gratiam facere specialem, propositum dictarum Ecclesiarum S. Eustachii de Ficarola, & S. Mariae de Casali plano cum omnibus, & singulis Juribus, & pertinentiis suis tibi conferimus, & de illis etiam providemus, facientes te Propositum dictarum Ecclesiarum usque ad nostrum beneplacitum, & mandatum, investientes te in nostri presentia, constitutum per pacis osculum de eisdem. Quo circa dilectis in Christo venerabili in Christo Patri Fratri Nicolao Abbati Monasterii S. Mariae de Stata, & honesto viro Archipresbytero S. Mariae de Morrono &c. beneficia, & cappellas sibi subiectas vacantia, vel vacatura conferendi, de quibus tantummodo potestatem reservantes, subtrahimus tenore presentium facultatem &c. Data in nostro S. Monasterio Cassinensi die octava Mensis Januarii quarta Indictionis 1381. Pontificatus SS. in Christo Patris, & D. nostri D. Urbani divina providentia Papa VI. anno III.*

32. Già si è detto, che questi piccioli Monisterj, da altri appellati Badiole, e Obbedienze, si governavano dal proprio Rettore, che era capo degli altri Monaci, e questi anno quolibet die dedicationis Monasterii Montis Cassini venivano obbligati condursi in esso personalmente, e intervenire il dì 1. Ottobre a' primi Vesperti per la Dedicatione della Chiesa, al Matutino, e Messa solenne, e pagare l'annua pensione in beneficio di esso, come si legge presso il P. Gattola loc. cit. Sec. V. pag. 115. col. 1. e in questa maniera fu posseduto. Poi lo vediamo seco-

la-

larizzato, e conferito liberamente dalla Sede Apostolica, conforme l'ottenne con titolo di Badia Monsignor Carlo Maria Pianetti, Vescovo Predecessore Larinate, e per sua rinuncia fu conferito dalla medesima a Monsignor Puoti in quel tempo suo Vicario Generale, al presente degnissimo Vescovo di Marsico nuovo.

33. Fu egli per quel, che noi abbiamo osservato con propri occhi, e attualmente si vede, Monistero assai capace, e la sua Chiesa fatta a tre navi, la quale, perche in gran parte dalla condizione de' tempi si era resa inabitabile, fu rifatta quasi da' fondamenti per opera di Monsig. Pianetti, Abate Antecessore, e benchè picciola, e ad una nave, è però molto divota con una Statua di legno della Beatissima Vergine, posta nel suo Armario, assai ben formata, fatta fare parimente, dal lodato Prelato, e alcune Celle delle antiche, già riformate, servono per uso di due Romiti, che governano la Chiesa.

34. Si amministrava nella medesima la Cura delle Anime per servizio di molti Casali, che erano all'intorno, e in quelle vicinanze, come appresso; ma dopo, che furono disabitati, che sarà da circa cento anni, tutta per intera si esercita dall' Arciprete di Morrone, e ancora si conserva tra que' sassi della Chiesa vecchia, benchè senza Ciborio, il fonte Battefimale, posto a lato sinistro dell' ingresso della sua porta.

35. Molte sono le Grancie di questa Badia, e quelle, che sono venute alla nostra notizia per le scritture, che si conservano nell' Archivio Episcopale, sono: di S. Angelo nel medesimo Territorio di Morrone: di S. Benedetto nel Territorio di Ururi, luogo di questa Diocesi di Larino: di S. Giusta, li di cui beni sono nel Territorio di Castel di Lino, Diocesi di Bojano: di S. Maria, i di cui beni sono nel Territorio della Petrella, luogo di detta Diocesi: di S. Silvestro, e di S. Nicolò nel Territorio di Civita Campo marano, Diocesi di Guardia Alfiera: e di altro S. Nicolò in Larino.

Delle Chiese distrutte.

36. Molte sono le Chiese distrutte in questo Territorio, e che erano dentro l'abitato, costruite da tempo in tempo, e che poi colle vicende sono rovinate, e di talune anche si è perduta la memoria della loro situazione.

37. La Chiesa di S. Rocco, e di S. Modesto era posta avanti la Porta, che chiamano di S. Angelo della medesima Terra, di cui appresso. Questa totalmente distrutta, ultimamente nel suo sito Gaetano Sebastiano vi ha fabbricato una Casa. Il suo titolo è stato trasferito all' Altare di S. Modesto, eretto nuovamente nella Chiesa Matrice, il primo, che sta nella nave dalla parte del Vangelo dell' Altar Maggiore.

38. La Chiesa di S. Angelo era situata dentro l'abitato, e fu Grancia del Monistero di S. Maria di Casal piano, di cui si fa menzione nella Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 66. dell'edizione del P. Abate della Noce, dove parlando delle Oblazioni, che furono fatte al Monistero di Monte Casino nell' anno 1038. a tempo del governo dell' Abate Richerio, così si dice: *Id ipsum fecerunt Joannes, & Admarius Comites de Civitate Murrone de Ecclesia S. Angeli sita intra eandem Civitatem*

tatem super ipsam Portam Majorem . Al presente è profanata , e ridotta in Magazzino in beneficio di essa Badia di Casal Piano .

39. La Chiesa di S. Marco era posta fuori dell' abitato dalla parte Orientale sotto la Chiesa di S. Maria Maddalena . Appena se ne vedono le sue vestigia, e le sue ragioni , e pesi sono uniti in beneficio del Clero .

40. La Chiesa di S. Sebastiano era situata nel Piano del Monistero di S. Roberto , e attualmente si vedono alcuni residui di pareti , e li suoi pesi ; e ragioni sono state trasferite in beneficio del Clero .

41. La Chiesa di S. Nicolò parimente è unita colle sue ragioni , e pesi in beneficio del Clero , e si vedono le sue vestigia nel luogo detto le Serre , un terzo di miglio lontano da essa Terra in strada , che conduce a Casacalenda .

42. La Chiesa di S. Antonio di Padova unita parimente in beneficio del Clero , era posta in quella medesima contrada , lontana pochi passi da quella di S. Nicolò , e nemmeno si vedono vestigj .

43. La Chiesa di S. Domenico , similmente unita con suoi pesi , e ragioni in beneficio del Clero , sta situata in que' medesimi luoghi , non molto lontana dalle suddette , e attualmente si vedono le sue fabbriche .

44. La Chiesa di S. Eustachio , detta volgarmente Chiesa di S. Stazio , unita parimente con suoi pesi , e ragioni al Reverendo Clero , stava situata sotto le altre suddette in strada detta delle Cerrete .

45. La Chiesa della Santissima Annunziata posta in detto luogo delle Cerrete un miglio in circa distante dall' abitato , e non se ne vedono vestigj , ridotto tutto il territorio in coltura , ed è unita similmente colle sue ragioni , e pesi in beneficio del Clero .

46. La Chiesa di S. Giorgio sta situata sopra il detto Convento di S. Nazario in strada , che conduce al medesimo . Attualmente vi sono molte fabbriche , e colle sue ragioni , e pesi sta unita alla Mensa Arcipretale .

47. La Chiesa di S. Onofrio unita colle sue ragioni , e pesi in beneficio del Clero stava situata sopra un Colle , detto Colle Stefano verso Castel di Lino , sotto il Reggio Tratturo un miglio in circa lontano da questa Terra : attualmente vi sono alcune fabbriche .

48. Altra Chiesa sotto il titolo di S. Apollinare , della quale si fa menzione nella suddetta Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 32. *Nec non & Petrus Presbyter & Monachus , & Martinus Presbyter , & Monachus similiter obtulerunt B. Benedicto Ecclesiam S. Apollinaris* , come sopra num. 27. e nemmeno se ne fa il sito .

De' Casali , e altre Chiese distrutte .

49. Molti Casali furono in questo ristretto , e propriamente nel luogo detto Casal Piano . Se ne fa menzione di sopra in dette Bolle , ove parlando della Badia di S. Maria , si nota posta *ad Casales planos* , e si è notato parimente nel lib. 1. di queste nostre Memorie cap. 6. num. 14. e supponiamo eretti da Coloni di que' Territorj , da che vi s'introdussero i Monaci di S. Benedetto , e che poi tratto tratto colla loro lontananza siano stati abbandonati .

50. Il più distinto fu Casal Piano posto nel luogo, ove si ritrovava il Monistero di S. Maria di Casal Piano, di cui lungamente si parla di sopra.

51. Casale detto di S. Margarita era posto in quelle vicinanze in strada, che conduce a Castel di Lino, luogo posto sopra un monte a questa parte Occidentale del Fiume Biferno della Diocesi di Bojano. Vi sono le muraglie di essa Chiesa scoperta, e si vedono insigni vestigi di abitazioni.

52. Casale di S. Benedetto era posto in quella medesima contrada, distante da Morrone un miglio in circa. Si parla della Chiesa di questo Casale in detta Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 32. ove si dice: *Saphirus Presbyter obtulit huic Monasterio Ecclesiam juris sui vocabulo S. Benedictus apud Capitinatam Civitate Morrone cum omnibus rebus, & pertinentiis suis*. Attualmente si vedono le fabbriche della Chiesa, e molte anche degli abitatori, oggi ridotto a coltura, e le ragioni della Chiesa con suoi pesi sono unite in beneficio del Clero.

53. Il Casale di S. Giusta, parimente situato in questa contrada sull' aspetto di Castel di Lino in strada del Reggio Tratturo. Si vedono le fabbriche del Casale, e della Chiesa, le di cui ragioni, e pesi sono uniti in beneficio del Clero.

54. Casale del Castiglione era posto dalla parte Meridionale di Morrone. Oggi è un gran bosco, che si possiede dal Barone, detto il Bosco di Castiglione; vi sono molte fabbriche della Chiesa, e del Casale, anzi si vedono le sepolture coperte colle loro lapidi.

55. Casale di S. Giovanni delli Rosi, posto nel luogo detto il Torrione verso Ripabottoni, e lontano dalla medesima un miglio in circa. Questa fu Chiesa Badiale unita al Sagro Seminario. Vi sono le fabbriche della Chiesa. Si vedono i vestigi delle abitazioni, e gli ampiissimi Territorj di questa Chiesa si stendono sin dentro i confini della Ripa. Non sappiamo l'origine di questa Badia, e Chiesa. Di questo Casale però si fa menzione nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. nelle quali parlandosi de' luoghi, che compongono questa Diocesi letteralmente si legge S. Giovanni de Russis: e rispetto alla sua Chiesa supponiamo, che sia quella, della quale in detta Cronaca Cassinese d. lib. 2. cap. 66. ove facendosi parola delle oblazioni, e donazioni, che furono fatte al Monistero di Montecassino in detto tempo dell' Abate Richerio, così si dice: *sed & Petrus quidem Abbas de eadem Civitate Morrone similiter fecit de Ecclesia S. Joannis, quae est constructa in loco, qui dicitur Serra Major cum alia Ecclesia S. Bartholomaei, & cum omnibus earumdem Ecclesiarum possessionibus*.

De' Giorni Festivi particolari, che si osservano in questa Terra.

56. In questa Terra, oltre alla festa particolare di precetto di S. Modesto, che si celebra, come di Padrone, e Protettore principale di Rito doppio di prima Classe, e sua Ottava li 2. Ottobre ogni anno, si celebrano ancora di precetto le Feste di S. Maria ad Nives a' 5. di Agosto, come Titolare della Chiesa Matrice, che è la stessa, che S. Maria Maggiore, e l'altra di S. Roberto Confessore a' 19. Maggio, come Titolare della Grancia de' Celestini, della quale si è parlato sopra al num. 24.

CAP.

Di Providenti.

1. **Q**uesto luogo sta posto nella falda di una scoscesa, che scade in un rivolo di acque, quale nasce dalla montagna di Morrone, e va a sboccare nel Biferno, dal quale è lontano due miglia in circa, e altrettanto da Casacalenda: che che sia di ciò, che vogliono que' naturali, asserendo, che Providenti fusse stato un luogo, ove si conservavano le pubbliche provvisioni di grano, e altro dell' antico Gerione, e che perciò avesse il nome di Providenza, poi detto, come presentemente si appella Providenti; e si conferma questo loro sentimento da' vestigj, che in copia vi sono attorno di esso di fosse, per conservar grano, e vettovaglie; niente noi sappiamo di certo della sua origine. Di questo luogo si fa menzione nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. delle quali più volte abbiamo parlato. Viene circondato da muraglie, quali si chiudono per mezzo d'una porta posta nella parte Orientale. Il suo sito interno fa vedere sia stato luogo numerofo d'Anime, e molto più si riconosce dall' ampiezza del Territorio, fruttifero, e abbondante, come pure ce lo fa credere il gran numero delle Chiese dirute. Al presente è quasi distrutto dalle vicende del mondo, e lo supponiamo dal tremuoto del 1456. che afflisse quasi tutta l' Italia, specialmente Casacalenda, da dove è distante due miglia, come sopra, assieme anche Larino, Ururi, S. Giuliano, e simili, come si dice ne' propri luoghi, vedendosi rupi da pertutto, oltre alla peste del 1656. che anche se delle stragi in questa Regione: di maniera che al presente viene abitato da circa 350. Anime, e tuttavia si va riducendo al peggio.

2. E' Terra Baronale, che andava collo stato di Montagano, quale poi passò in persona di Andrea di Capua: fu anche posseduta dalla Casa Cavaniglia, come appresso, ma non sappiamo in qual tempo. La vediamo trasferita nella Casa di Sangro con Casacalenda, e altri luoghi, come si dice in parlarsi di essa Terra, e nella situazione fatta l' anno 1669. tra i Baroni, e Feudatarj del Contado di Molise si nota: Ill. D. Scipione di Sangro Duca di Casacalenda per Providenti, col numero di 29. fuochi; e nella situazione del 1626. si nota Providenti vecchio di fuochi 63. nuovo 80. Il Padrone del luogo vi mette il Governatore, e per il suo mantenimento, e regolamento civile si governa da due Eletti, e suoi Sindaci, che si destinano dall' Università ogn' anno in pubblico Parlamento.

3. Se bene Providenti nelle fabbriche civili, non abbia cosa da potersi notare, fuori di esser bastantemente comode col suo Palazzo Baronale distrutto; viene però questa Terra nobilitata da una nuova Chiesa Matrice, cominciata da fondamenti, sotto il titolo dell' Assunzione della B. Vergine, posta accanto l' antica Chiesa sotto lo stesso titolo, quale era divenuta un fenile. Fu dato principio a questa nuova Chiesa, in occasione della nostra prima visita, fatta a' Settembre del 1727. e nell' anno 1734. fu terminata ad una nave con ampio Pre-

Z z z

sby.

sbysterio, Coro, e Sagrestia, fatta a volta, riuscita di tutta perfezione; e successivamente in detto anno 1734. a' 3. di Dicembre fu da noi solennemente benedetta, e in sua memoria si vede affissa una lapide posta sotto la Mensa dell'Altar Maggiore colla seguente Iscrizione.

D. O. M.
 ECCLESIA EX ASSE
 CIVIUM PIA OPB
 D. ANNE MARIE CARAFFA
 EX PRINCIPIBUS CHIUSANI
 CASACALENDE DUCISSE
 EXIMIA PIETATE
 SUFFRAGANTIBUS
 TEMPLUM HOC
 JOANNE ANDREA TRIA
 EPISCOPO LARINEN
 A FUNDAMENTIS PERFECTUM EST.
 A. A. P. MDCCXXXIV.

4. Da questo Iscrizione si vede esser stata edificata a spese della medesima Chiesa con ajuto manuale degl' Abitatori, e di avervi contribuito la suddetta Signora Duchessa Caraffa, la quale vi diede la limosina di ducati trecento, e coll' industria del Vescovo venne a perfezione, che per una piccola Terra tiene il suo preggio.

5. Oltre all'Altar Maggiore, sono in questa nuova Chiesa quattro Cappelle, con suoi Altari, cioè due per parte, ben formate, e fornite di liscio stucco all' uso moderno Romano. L'Altar Maggiore sta dedicato ad onore della B. Vergine dell'Assunta, che era il titolo antico della Chiesa Matrice. Gl' Altari minori, il primo dal corno del Vangelo sta eretto in onore della B^{ma} Vergine del Rosario: quello, che siegue, ad onore di S. Maria della Bruna, di S. Antonio di Padova, di S. Pancratio M. e di S. Antonio Abate. Dalla parte dell'Epistola, il primo ad onore della B^{ma} Vergine del Carmine, di S. Nicola Vescovo di Mira, e l' altro ad onore di S. Maria degl' Angeli, sotto lo stendardo della SS^{ma} Croce, di S. Margarita, di S. Francesco di Paola, di S. Sebastiano, e di S. Rocco; titoli tutti li suddetti, degl' Altari antichi, e di altre Chiese distrutte, qui trasportati co' loro privilegi, e pesi con nostro decreto, che si osserva negl' atti della nostra Visita ottava del 1734. p. 420. e segg.

6. Il Campanile è magnifico, tutto di pietre quadre, che resta tra le due Chiese nuova, e vecchia, la quale profanata, si è destinata ad altri usi, e in una lapide di marmo rustico, posta in faccia di esso si legge inciso l' anno della sua fabbrica, che fu nel 1380. e dalla qualità delle pietre possiamo conghietturare, che in detto anno 1380. parimente fusse stata fabbricata la Chiesa Matrice vecchia.

7. Vien servita questa Chiesa dal proprio Arciprete, che ha la cura dell'Anime, e oltre a lui da due Sacerdoti Porzionarij, un Diacono, che gode per metà
la

la porzione, e due Suddiaconi, che godono la quarta parte della porzione per ciascheduno, come abbiamo nel nostro Sinodo part. 5. cap. 10. al presente però non vi sono, che due soli Sacerdoti, e un Chierico.

8. Oltre alla detta Chiesa Matrice, abbiamo in questa Terra fuori dell'abitato, e quasi in faccia alla Porta di essa, la Chiesa di S. Maria della Libera, distante dalla medesima quasi cinquanta passi. Ella comparisce di fabbriche antichissime ad una nave con un solo Altare. Possiede alcuni pochi beni, e si governa dall'Università, a spese della quale se ne celebra la sua Festa il secondo giorno di Pentecoste.

Delle Chiese dirute.

9. Molte erano le Chiese, che oggi sono dirute in questa Terra, e quelle delle quali si ha memoria sono. La Chiesa di S. Rocco veniva situata dalla parte orientale, quasi in faccia alla porta della Terra, distante dalla medesima da venti passi, posta a piedi della Croce, che chiamano in strada, che conduce a Casacalenda. Ella sprovvista, e cadente, in occasione della fabbrica della nuova Matrice fu profanata, e il suo materiale fu applicato per detta nuova fabbrica, e i suoi pesi, e beni trasferiti in beneficio dell'Altare di S. Maria degl'Angeli.

10. La Chiesa di S. Sebastiano era posta nel medesimo piano della Chiesa di S. Rocco, dalla quale era distante circa otto passi, e si crede fosse Chiesa Baronale dalle armi della famiglia Cavaniglia, furono Padroni di questa Terra. Da quarant'anni in circa questa Chiesa si ritrova profanata, e il suo materiale presentemente si è applicato in beneficio di detta nuova Chiesa Matrice, e li suoi beni, e pesi sono stati trasferiti al detto Altare di S. Maria degl'Angeli.

11. La Chiesa di S. Nicola, Padrone principale del luogo, la di cui festa si celebra di precetto ogni anno li 6. Dicembre con rito doppio di prima Classe, e sua ottava, stava posta nel medesimo Piano della Croce, sei passi in circa distante da quella di S. Sebastiano, da molti anni si ritrovava senza tetto, e profanata, e il restante materiale, che vi era è stato applicato in beneficio di detta nuova fabbrica. Vi era eretta una Confraternita, ma presentemente da molti anni, non sta in uso, e li suoi beni, ragioni, e pesi sono stati trasferiti all'Altare eretto nella nuova Chiesa, ad onore della Bm̃a Vergine del Carmine, e di S. Nicola.

12. La Chiesa di S. Margarita V. e M. unita all'Arcipretura stava posta vicino al fonte per la strada, che conduce a Ripabottoni distante cinquanta passi in circa dalla Chiesa di S. Maria della Libera; e di questa se ne vedono solamente le rovine, li suoi beni, ragioni, e pesi sono stati trasferiti al detto Altare di S. Maria degl'Angeli, e se ne celebra la festa ogni anno a' 26. Luglio, a spese della Mensa Arcipretale.

13. La Chiesa di S. Antonio di Padova stava posta sotto il piano della Croce distante da essa quindici passi in circa, e appena se ne vedono i vestigj. Li suoi beni, ragioni, e pesi sono stati applicati in beneficio del detto Altare di S. Maria della Bruna.

14. La Chiesa di S. Pangrazio M. posta vicino la difesa dell'Università nel
Z z z 2 luo-

luogo detto il Piano della Vicenda, distante da Providenti un miglio in circa. Li suoi beni, e pesi sono applicati alla Mensa Arcipretale, a spese della quale se ne celebra la Festa, e l'Immagine di questo Santo si vede nel medesimo Altare di S. Maria della Bruna.

15. La Chiesa di S. Vito stà posta nel Feudo rustico di S. Vito, del quale appresso, e appena se ne vedono le vestigia. Di essa si fa menzione nella Bolla di Lucio III. e in quella d'Innocenzo IV. più volte riferite. Nel Registro delle Chiese della Diocesi si nota questa Arcipretura di S. Vito, tra Ripabrunualdo, e Ficarola, e ne' fogli delle chiamate degl' Arcipreti fatti in Sinodo l'anno 1571. sotto Monsignor Balduini si legge: *Archipresbyter S. Viti: comparuit D. Vitas de Lallis*.

De' Casali diruti.

16. Nel Territorio di questa Terra vi erano anche Casali. Uno di essi sotto nome di S. Vito, in oggi è Feudo rustico, posto ne' confini di Casacalenda, Bonefro, Torre di Zeppa, e Ficarola. Le sue rovine si vedono appunto nel luogo della detta distrutta Chiesa di S. Vito, dalla quale deve supporre, che abbia egli preso il nome di S. Vito, e in dette Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. così appunto si nomina: *S. Vito*, per quel, che si è detto di sopra; ne' suddetti ultimi tempi aveva il proprio Arciprete, nè si sa altro della sua fondazione, e distruzione.

17. Altro luogo abbiamo, detto li Casalicchi, posto più in sù verso Torre di Zeppa a mezzo giorno del distrutto Casale di S. Vito, e di questo non si ha altra memoria, di modo che appena se ne vedono le vestigia.

C A P. XVIII.

Di Casacalenda.

1. **P**Er dire qualche cosa intorno al nome di questo luogo, stimiamo parlare della sua origine. Pacichell. Regno di Napoli in prospettiva part. 3. pag. 87. la suppone dalla distruzione dell'antica Città chiamata *Kalena*, che era posta vicino all'antico Gerione, de' quali parla Polibio lib. 3. e li Paciani confermano la fama di questo sentimento sul fondamento, che il Comune di questa Terra per corpo della sua insegna non fa altro; che un *K*, prima lettera della parola *Kalena*. In fatti presso alcuni Scrittori, parlando di questa Terra, si ritiene il nome di *Kalena*; tra gli altri l'Autore delle Cronache di S. Francesco tom. 1. part. 4. lib. 1. cap. 50. discorrendo del Convento di S. Onofrio de' Minori Osservanti Riformati, di cui diremo appresso, lo asserisce posto nella Terra di *Kalena*. Noi però non abbiamo saputo, ne sappiamo, come, e quando fortificò la distruzione di *Kalena*, e sorgesse questa Terra, presentemente appellata *Casacalenda*; e difficilmente ci induciamo a credere, che in questa situazione si ritro-

trovassero due Città , cioè Kalena , e Gerione , non essendo questo distante dalla prima, che due miglia, come si è detto nel lib. 1. di queste nostre Memorie cap. 5. num. 2. se pure non volessimo dire , che colla distruzione di Kalena si fusse edificato Gerione sopra un monte , e in luogo più sicuro due miglia lontano , come sopra , e che vi fussero rimaste alcune case in quella di Kalena, e che colla distruzione di Gerione nuovamente abbia preso vigore Kalena col nome di Casacalenda, come al presente si appella; e sotto questo nome la vediamo notata tra i luoghi della Diocesi nelle Bolle di Lucio III. e d'Innoc. IV. più volte citate : e quantunque nel Catalogo de' Baroni sotto Guglielmo II. detto il Buono , dato alle stampe da Carlo Borello pag. 80. si legga : *Oderisus Filius Maner. tenet Morronum, & Casamtelendam* , ciò però lo supponiamo errore di stampa, dovendosi dire *Casamcalendam* .

2. Sta posta questa Terra con suo Borgo alla falda di un Colle , che va in declivo ad un fiumicello , chiamato Cigno , che nasce da varie parti , e sbocca nel Biferno, cioè l'abitato antico più in giù verso il fiume Cello, dal quale è lontano pochi passi , e il suo Borgo va salendo più in alto ; tanto però sì l'uno , che l'altro è carrozzabile per essere il declivo assai agevole , e comodo . Ella è di un aria perfettissima , perche ventilata quasi da tutte le parti , benché non abbia una gran scoperta di Paesi ; tanto che in tempo di està quivi fa la sua residenza il Signor Duca di Casacalenda , D. Scipione dell'Illustre Famiglia di Sangro con tutta la sua Casa , come hanno fatto alcuni de' nostri Antecessori , e Noi ve la facesimo nell'està del 1727. per non esser lontano da Larino , che quattro miglia verso Settentrione . E' tutta murata con sue porte , con buone fabbriche civili , e tra esse il Palazzo Baronale è ben formato , e comodo attaccato alla Chiesa Matrice, e sono state ristaurate queste fabbriche dal gran tremuoto del 1456. del quale parla S. Antonino in *Cronic.* part. 3. tit. 22. c. 14. §. 3. e Noi altrove .

3. Ha un ampiissimo Territorio tra colline, e pianure, e benché tutto coltivabile , si mantengono i boschi per comodo degli animali pecorini , e vaccini , e si fa industria de' porci per le ghiande , che vi sono . E' fertile di grani , e altre vetovaglie , vini , ottimi frutti , e d'ogni sorta , vi sono caccie , e abbonda di volatili . Per gli arbori di mori bianchi , e neri si fanno delle sete , nè vi manca cosa , che sia necessaria in una Terra particolare per il proprio bisogno , e anche per somministrarne ad altri , e per la vicinanza de' fiumi , e fiumicelli , oltre a' pesci , e anguille , vi sono in alcuni tempi delle Trotte , e simili frutti di acqua .

4. Questa Terra , secondo le solite vicende , fu di dominio di molti Signori , per quel , che di sopra si è notato , un tempo fu di dominio di Odoriso , figlio di Manerio , come al num. 1. e come riferisce il Ciarlante lib. 5. cap. 24. pag. 517. fu posseduta da Giacomo da Montagano , e poi per sua ribellione a' 23. di Novembre 1495. passò in persona di Andrea di Capua con Frusolone , Montagano , Guardia Alfiera , Castelluccio , Acqua burrona , Providenti , Ripabudone per Ripabottoni , Campolieto , Chiavici , Limosano , Pietravallo , e altri . Al presente da molto tempo ne gode il dominio la suddetta Nobilissima Famiglia di Sangro , e per essa il Signor D. Scipione col titolo di Duca di Casacalenda , essendovi altre aggiunte delle suddette ; cioè Providenti , e Campolieto , oltre a Mor-

rone, e Castellino, come si dice altrove, benché di Campolieto ne possieda il totolo solo, essendo ultimamente passato il dominio in persona del Sign. D. Tiberio Caraffa, Principe di Chiusano, Cavaliere di erudizione, fu nostro distintissimo amico, morto l'anno scorso 1743. come pure possiede Campomarino, passato dalli Signori Marchesi di Campomarino Marulli, ritenendosi da questi il solo titolo del Marchesato di Campomarino.

5. Tra le Terre, e luoghi di questa Diocesi Casacalenda viene considerata, come una delle migliori, e per il numero degli abitatori di circa 2000. e per i comodi, che vi sono, oltre a i molti professori dell'una, e dell'altra legge, Ecclesiastici, e Secolari, e sempre ha fiorito di Professori in Medicina, specialmente dell'antica Casa Tozzi, Notari, Giudici a contratti, Speciali, oltre alle arti meccaniche, applicandosi tutti secondo la propria condizione per essere di buon intendimento. Nella situazione de' pagamenti fiscali fatta l'anno 1626. Casacalenda, con S. Barbato si nota Camera riservata, che è l'unica tra i luoghi della Diocesi, cioè libera dal peso degli alloggiamenti, vecchio di fuochi 125. e nuovo 165. e nella situazione dell'anno 1669. si legge aver fuochi 152. presso il Mazzella.

6. Quanto al governo civile, il Padrone del luogo vi destina per l'amministrazione della Giustizia il suo Governatore, e l'Annona si amministra dagli Eletti, e Sindaci, i quali hanno anche il pensiero del peculio pubblico.

7. Intorno allo spirituale, dando principio dalla Chiesa Matrice, e poi successivamente continuando a parlare delle altre cose, questa è la sua serie.

Della Chiesa Matrice.

8. Sta questa dedicata sotto il titolo di S. Maria Maggiore, attaccata, come si è detto al Palazzo Baronale. Ella è di nuova fabbrica di ordine Toscano, fatta a tempo di Monsignor Pianetti, Vescovo Predecessore: e quantunque a tre navi, considerandola Noi meno capace al bisogno del Popolo, ci parse, e così fu eseguito con piacere comune, aprirsi una quarta nave col mezzo del sfondo di due Cappelloni a man dritta dell'ingresso della Chiesa, con comunicazione tra di essi per mezzo delle loro arcate; per altro sta ella abbellita con buoni Quadri, e proporzione di Altari, specialmente vi è un Quadro in tavola prima dell'uso moderno delle Tele, dipinto dal celebre permello di Ferdinando Santafede, e vi un Organo ad otto registri con suoi contrabassi, riuscito di ottima comparsa, e che fu fatto nel primo anno del nostro governo.

9. L'Altare maggiore fatto di marmo negli ultimi anni del nostro governo di tutta perfezione con suoi commessi di varj colori, e sfondo all'uso moderno Romano, come gli altri, de' quali si parla ne' propri luoghi, sta posto in mezzo tra il Coro, e Presbiterio, che si chiude con sua cancellata; e oltre ad esso vi sono gli altri seguenti.

10. Nella nave dal corno dell'Epistola vi è l'Altare dedicato al Santissimo Rosario. Siegue l'Altare di S. Maria di Costantinopoli, o sia di S. Maria della Pietà, provveduto del suo bisognevole dalla divozione della Signora D. Anna Maria figlia del Sig. Duca, Duchessa di Campolieto. L'Altare sotto il titolo di S. Maria delle Grazie delle Anime del Purgatorio, e di altri Santi.

11. Nell'

11. Nell' altra nave dal corno del Vangelo propriamente nel Cappellone a man dritta dell' ingresso della Chiesa vi è l'Altare sotto il titolo di S. Maria di Monte Carmelo, di S. Onofrio Padrone principale, di cui se ne celebra la festa di precetto li 11. Giugno con Rito doppio di prima classe, e sua Ottava, di S. Maurizio M. Padrone meno principale, del quale se ne celebra la festa anche di precetto li 22. di Settembre, come pure di S. Francesco Saverio, di S. Francesco di Paola, di S. Lucia V. e M. e di S. Caterina V. e M. e questo Quadro di buon pennello fu da Noi fatto dipingere in Napoli, e donato alla medesima Cappella. Nell' altro Cappellone, che siegue vi è l'Altare dedicato al Santissimo Crocifisso, e in esso si venera il Santissimo Sacramento nel suo Ciborio. Appresso vi è l'Altare eretto sotto il titolo della Beatissima Vergine del Consalone, e questo sta posto dentro l'altro nuovo Cappellone.

12. Il suo Campanile è antico, e ben formato; ma muove a gran pietà il nuovo Cimiterio fabbricato a man dritta della salita alla medesima Chiesa, e propriamente sotto il ballatojo dell'ingresso di essa con un Altare in mezzo per celebrarvi il Sacrificio della S. Messa, e sporge in strada a vista del Popolo per mezzo di una cancellata, acciocche si ecciti la pietà de' Fedeli a suffragare le Anime de' loro Defonti.

13. Questa fu Chiesa assai ricca, e abbondante di ogni sagra suppellettile, anche di argenti, e quanto bisognava per un onorato, e decoroso Pontificale de' Vescovi, che vi officiavano a tempo delle miserie di Larino; ma poi restò miserabile per un furto accaduto saranno 60. anni in circa, e a tempo, che la gran copia de' Banniti infestavano il Regno, e poi furono estinti dal Marchese del Carpio Vicerè di quel tempo: al presente con industria, e attenzione del Dottor D. Domenico Gargiuli Napolitano da moltissimi anni Arciprete di essa Terra, si v'è restituendo al suo antico splendore, e in ciò molto concorre la pietà de' suddetti Signori di Casacalenda; di maniera che al presente sta provveduta di tutto il bisognevole per l'esercizio della cura delle Anime, e per la celebrazione de' Divini Officj.

14. Viene ella servita, oltre al proprio Arciprete, da sei altri Preti Porzionari, un Diacono, che gode mezza porzione, e due Suddiaconi, che ne godono l'altra metà, giusta la determinazione fatta nel Sinodo celebrato da Monsignor Catalani tit. 3. cap. 2. e confermata nel nostro part. 5. cap. 10. e in oltre vi sono altri Ecclesiastici, che servono la medesima a tenore delle suddette disposizioni Sinodali.

15. Sono erette tre Confraternite, una sotto il titolo del Santissimo Sacramento, l'altra sotto il titolo del Santissimo Rosario, e la terza sotto il titolo del Consalone, e tutte e tre coll'autorità del proprio Ordinario, colla direzione, del quale si governano, e si amministrano dal proprio Procuratore, che si conferma dal medesimo.

16. Molte sono le Sagre Reliquie, che si venerano in questa Chiesa, e tutte colla loro autentica, cioè un Osso intero della Gamba di S. Maurizio M. donato dalla felice memoria di Ferdinando Apicella, fu Vescovo Larinate. Un pezzo di osso di S. Francesco Saverio, e della Camiscia di detto Santo aspersa di san-

sangue . Parte del velo , in cui la B. Vergine r avvolse nel Presene il Bambino Gesù . Del Mantello di S. Giuseppe . Un pezzetto di osso di S. Onofrio Anacoreta , e Confessore . Pezzi di ossa de' SS. Martiri Onesto , e Reparata . Ossi ben grandi de' SS. Martiri Onorato , e Innocenzo ; e dette Reliquie si sono donate dal suddetto Arciprete D. Domenico Gargiuli da lui avute in Roma , parte dalla s. m. di Benedetto XIII. quando fu a baciargli i Piedi , parte dal Generale de' PP. Gesuiti , e parte da altri .

Delle Chiese dentro , e fuori dell' abitato .

17. In fine del Borgo di questa Terra , verso la parte occidentale ritrovassimo , a tempo della nostra prima Visita , una piccola Chiesa sotto il titolo della Bma Vergine di Loreto , disforme , e quasi cadente , e considerandola necessaria per il comodo del Popolo , non essendovene altra in quelle vicinanze , ordinassimo la sua demolizione , e che se ne fosse edificata altra più capace , e di miglior struttura , come in fatti vi fu dato principio l' anno 1728. e a spese della medesima Chiesa Matrice , fu terminata col concorso di ducati quaranta , che vi somministrò la piissima Signora D. Anna Maria Caraffa de' Principi di Chiufano , fu Madre dell' attuale Sig. Duca di Casacalenda , e di altri , che vi diedero aiuto colle loro opere . Ella è formata a tre navi d' ordine Toscano , benchè non di tutta perfezione . Vi sono tre Altari . Il primo che è l' Altar Maggiore , sotto il titolo della Madonna di Loreto , l' altro laterale dalla parte del Vangelo stà dedicato alla Madonna delle Grazie , e l' altro dalla parte dell' Epistola stà eretto in onore di S. Antonio di Padova , e tutti e tre ornati di stucco , come è la stessa Chiesa , fatti col sondo all' uso moderno Romano , ed è la medesima provduta se non abbondantemente , almeno a proporzione del proprio bisogno .

18. Fuori dell' abitato , e sotto di essa Terra da oriente , vi era una Chiesa sotto il titolo del SSmo Salvatore ; ma perche piccola , malfatta , e poco meno , che cadente , fu poi rifatta da' fondamenti sotto lo stesso titolo , dalla fu suddetta Signora D. Anna Maria Caraffa , Duchessa Vedova di Casacalenda , e dotata dalla medesima con un monte frumentario di cinquecento tomola di grano , in beneficio de' suoi Vassalli , che si governa dalla medesima Illustre Casa , sotto la direzione dell' Ordinario , al quale puntualmente anno , per anno si danno i conti , come si è praticato a nostro tempo . Il motivo di questa nuova fondazione , per quel , che abbiamo sentito dall' Arciprete del luogo , e ci ha raccontato la medesima Dama , fu , come siegue . Dopo aver ella dato alla luce cinque figliuole femine , si era resa da molto tempo infelice ; nel mentre un giorno si portò a visitare questa Chiesa , una delle donne , che l' accompagnava , mosse non si sà da qual spirito , gridando ad alta voce disse : SSmo Salvatore concedi alla nostra Signora la grazia d' un figliuolo Maschio : ciò udendo la Dama , ebbe istigamento a raccomandarsi con tutto il cuore al SSmo Salvatore : in fatti lo pregò efficacemente , che si volesse compiacere di una tal grazia , e di dare perfetta salute al Duca , suo marito , a lei , e al parto , se glielo concedeva , e successivamente ottenne quanto richiese , ed ella in rendimento di grazie a sue spese rifab-

rifabbricare la detta Chiesa, e la dotò colla fondazione di detto monte, la quale poi vie più si è andata coltivando, e ultimamente cogl'avanzi, e soprintendenza del suddetto Sig. Duca, Parto delle suddette preghiere, si è formato in Napoli un Altare tutto di marmo con suoi commessi, come gl'altri, de' quali si parla ne' proprj luoghi, e si è collocato in essa, la quale si tiene con tutta decenza, e si governa da un Romito.

Del Convento de' Riformati di S. Francesco.

19. Questo Convento è posto dentro un piacevole bosco, alla radice di una montagnola, e vicino al Cigno, non già alla riva del Biferno, come erroneamente dice il P. Fra Arcangelo da Montefarchio nella sua Cronistoria part. 3. c. 3. p. 265. è dal Biferno distante quattro miglia in circa; e quanto alla sua fondazione il P. Fra Francesco Gonzaga *de orig. Relig. Franc.* part. 1. sotto il titolo de *Conventu S. Honufrii prope Calenam* così scrive: *Unus ille fructus, qui ex praesentis loci habitatione refertur, non facile exprimi potest; cum in limine cujusdam amplissimæ silvæ, atque ad editissimi cujusdam montis radices situs, miliarique cum dimidio à proximiori pago, domo scilicet Calena distans, maxima, suis habitatoribus, qui ut plurimum sunt 5. Professi Fratres, totidemque Novitii orandi spacia præbeat; mirumque in modum eorum animorum ad divinorum contemplationem sua amenitate, solitudine, quiete, ac etiam structura amenitate alliciat. Quamobrem non immerito (cum Anacoreticus omnino sit) B. Honufrio sacratu existit. Existimatur autem opera B. P. Joannis à Stronconio ex diversis conviciorum elemosinis Populorum edificatus. Idemque adificiorum humilitas patentissime indicat.*

20. In fatti in esso anche al presente si ammira la Religiosa perfezione, vivendo i Frati lontani dal secolo, e occupati in orazioni, e da più secoli è luogo di Noviziato. Egli è umile, ma pulito, e senza superfluità. La Chiesa è proporzionata, e divota, fatta a due navi, e l' suo Altar Maggiore è di marmo, e questo è il primo, che si è veduto di tale lavoro in Diocesi: vi possono vivere comodamente trenta Religiosi.

21. Giaciono in questa Chiesa Corpi di Religiosi di gran virtù del medesimo Ordine, e tra gli altri, come dice il suddetto P. Fra Arcangelo, *quello del B. Padre Giovanni d' Aragona, fratello del Re di Napoli, e di Sicilia, Ferdinando di Aragona; il quale al riferir di Gonzaga part. 1. de orig. Relig. Francisc. dimorando in Napoli, vidde per virtù divina il suddetto Convento posto accidentalmente a fuoco: palesò al Re la disgrazia, ma questi fatto curioso di sapere, come egli potea vedere tal fatto, perche essendovi una distanza di 100. miglia, pareagli cosa impossibile, che perciò stimava fusse illusione: Ma il B. Servo di Dio sottomise il suo piede a quello del Re, che guardando verso oriente, osservò l' incendio, e quanto il B. Giovanni aveagli rappresentato. Ammirato che ebbe il Re tale prodigio, di tratto ordinò, che a spese della Regia Cassa, dove conservavansi le rendite di Casacalenda, si fossero riparate le rovine cagionate dal fuoco. Il sud. B. Religioso, è da altri Scrittori appellato Francesco, e non Giovanni, forse per abbaglio, e che chiamato si fusse Gio: Francesco.*

22. E

22. E queste sono le parole del P. Gonzaga di sopra lodato; *Inter ceteros autem SSños PP. ac FF. quos Anacoritica hæc Domus nobis peperit, tumulatoſque continet, maxime radiarunt B. P. Joannes Aragonus, Federici quoque Aragoni Neapolitanorum, Sicolorumque Regis Nepos, vir utique omni ex parte perfectus, atque penitentia addictissimus. Qui Neapoli apud Patrum agens, licet pluribus miliaribus distaret, hunc locum omnino conflagrantem conspexit. Quod cum Regi retulisset, illeque certior fieri cuperet; Regium pedem alteri ipsius pedi super imponere iussit; quo denique super imposito ex tempore, Rex flammam fumo admixtam propriis oculis vidit, atque 25. Domorum præfati Pagi Domus Calenæ tributum sibi exsolvendum exusti Conventus reparationi maxima liberalitate applicuit.* E quando il P. Fra Arcangelo non abbia avuto altri monumenti, che quelli, che ce ne dà il P. Gonzaga, egli prende abbaglio, afferendo, che il suddetto B. P. Giovanni d'Aragona, come lui lo appella, fusse Fratello del Re Ferdinando; poiche il P. Gonzaga lo vuole Nipote del Re Federico d'Aragona, che fu fratello di Ferdinando, come sopra, e regnaron nel fine del sec. xv. a tempo delle strepitosissime guerre con Carlo VIII. Re di Francia.

23. Altri Corpi di Religiosi di questo Convento giaciono in esso, e come dice il sud. P. F. Arcangelo tra gl'altri vi riposa il S. Corpo del B. P. Giusto di Casalenda, illustrato dal Somo Facitore con miracoli. Nota lo stesso P. Gonzaga par. 1. che vi riposano l'Ossa di molti altri Servi del Signore ignoti a noi, ma scritti i loro nomi nel libro della Vita. In questa Chiesa si esorcizano gl' offessi, e intorno a ciò queste sono le parole del P. Gonzaga: *Et B. P. Justus de Domo Calenæ, qui innumeris tum in vita, tum quoque in morte claruit miraculis. Obierunt quoque (ut præfati sumus) hoc in eodem loco plures alii PP. ac FF. SS. communemque cum aliis sepulturam nacti sunt; quorum meritis, licet eorum nomina scripta tamen in libro vitæ, nos lateant, plurimi a demonibus, a quibus miserrime torquentur, pro voto liberantur.*

Delle Chiese distrutte.

24. La Chiesa di S. Leo, il di cui Sagro Corpo si venera nella Chiesa Collegiata di S. Martino di questa Diocesi, era posta nel Borgo di essa Terra, e in contrada detta volgarmente di S. Leo, che conduce alla Chiesa di S. Maria di Loreto. Dagli atti della Visita del 1564. apparisce, che fu ella conceduta per uso degli Albanesi, che abitavano in Casalenda: al presente non se ne vede vestigio, e nel suo sito vi sta eretta una Croce di legno: i suoi beni, e ragioni sono uniti alla Mensa Arcipretale con i suoi pesi.

25. La Chiesa di S. Maria dell'Arco era posta in strada, che conduce a Cerro secco, distante pochi passi dall'abitato in confine della Vigna del Dott. Domenico Petrarca: se ne vedono pochi vestigi, e parimente è unita alla Mensa Arcipretale.

26. La Chiesa di S. Pietro Apostolo era posta sopra un monte, chiamato Monte Calvario, distante dalla Chiesa di S. Maria di Loreto quindici passi in circa: vi sono le sue vestigia, unita similmente alla Mensa Arcipretale, e suppongo che' Paesani, che in questo luogo anticamente si celebrassero le fiere.

Di

De' Luoghi distrutti.

27. Dentro il ristretto di questo Territorio di Casacalenda sono molti luoghi già prima abitati, supponiamo la loro origine non prima del Secolo X. e forse appresso; e ciò colla distruzione di Gerione; imperciocchè con tutte le vicende, alle quali fu sottoposta questa Città, nel Secolo XI. ancora era in piedi colle sue mura-
glie, conforme da validi documenti si osserva nel lib. 1. di queste nostre Memorie cap. 5. n. 1. e segg. Poi principiò totalmente a soccombere, e che forse i suoi abi-
tatori altri si ritirarono in Casacalenda, e altri in altri luoghi in quelle vicinanze, e che in essi stabilissero la loro abitazione con propria Chiesa, e Arcipretura, e si vede, che anche nel Secolo XVI. in Gerione vi era il proprio Arciprete, come diffusamente nel luogo di sopra citato. Ciò posto per una generale notizia de' luo-
ghi distrutti in questo Tenimento, stimiamo ora far parola di essi partitamente.

28. Casale Rucula. Questo stava posto sotto Gerione verso Settentrione, e da quivi mezzo miglio distante alla riva del fiume Cigno. Si vedono le sue rovine col nome di Cerro di Rucula, e se ne fa menzione solo nella Bolla d'Innoc. IV. nè si hanno altre notizie della sua fondazione, nè della sua distruzione.

29. Casale di S. Martinello. Stava posto sopra il fiume Cigno in pianura un miglio distante da Casacalenda, e mezzo miglio da Rucula. Di questo Casale ap-
pena se ne vedono le vestigia, e se ne fa menzione nel Registro del Sinodo sotto, Monsignor Balduini dell'anno 1571. dove tra' chiamati all'ubbidienza, si legge: *Archipresbyter S. Martinelli: comparuit D. Vitus de Lallis: con che può crederfi*
abitato dopo le dette Bolle, e distrutto appresso.

30. Casale di S. Benedetto. Era posto nel luogo detto S. Benedetto in strada, che conduce in Larino, distante da Casacalenda mezzo miglio in circa: di questo Casale non abbiamo altra memoria, che quella, che ce ne dà il detto Registro, e lo supponiamo fondato dopo dette Bolle, e che per poco tempo fusse stato abitato.

31. Casal Ovellana. Di questo si fa memoria nelle Bolle di Lucio III. e d'Inno-
cenzo IV. e nel Registro delle Arcipreture si legge: *Archipresbyter de Ovellana.* Era situato a Settentrione del Casale di S. Benedetto, distante dal medesimo mezzo miglio. Si suppone antichissimo distrutto in questi ultimi tempi; perchè a tempo, che fu celebrato detto Sinodo vi era la sua Arcipretura.

32. Casale d'Oливо. Si vedono le sue rovine sopra un Colle in confine del fiume Biferno da Occidente, distante da Casacalenda quattro miglia in circa, e tre dal Casale d'Ovellana. Si fa memoria di questo Casale nella Sentenza del Card. Lom-
bardo, e nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. Pare, che in que' tempi fusse un luogo notabile, ma distrutto prima della celebrazione del suddetto Sinodo, per-
chè nel Registro delle Arcipreture di quel tempo non se ne fa menzione, se non vogliamo dire, che questo fusse lo stesso, che Antinola, la di cui Arcipretura ab-
biamo in detto Registro; giacchè di questo Antinola, non abbiamo altra memoria, e di Olivola attualmente vi abbiamo un' antichissima Torre esistente, quale si sup-
pone fusse stata una delle fortezze della Città di Larino, col di cui Territorio confina per mezzo del Vastone, chiamato volgarmente il Vallon dell'Inferno.

33. Ca-

33. Casale di S. Barbato. Questo stava situato sopra un Colle due miglia lontano da Casacalenda, e altrettanto da Avellana, e confina col fiume Biferno. Se ne fa menzione nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. Si suppone abbia preso il nome da S. Barbato, quale nel Sec. VII. era Vescovo di Benevento. Vi sono le sue vestigia, anzi le sepolture nel sito della Chiesa, dedicata a S. Barbato. Questo luogo fu abitato da' Latini, poi vi s'introdussero gli Albanesi, e finalmente cogli altri Albanesi di questa Diocesi ne furono espulsi d'ordine di D. Pietro di Toledo Vicere. L'anno 1560. fu riabitato, e nel 1579. fu data sentenza dalla Curia Vescovile di Larino a favore dell'Arciprete di questo Casale, contro l'Arciprete, e Capitolo di Casacalenda sopra il dritto di esiggere le Decime, che pretendeva l'Arciprete, e Capitolo di Casacalenda nel suo Territorio, e gli Atti sono nell'Archivio Episcopale.

34. Casale di S. Maria in Civita. Era posto sopra un Colle, che scade nel fiume Biferno, dal quale è distante da trecento passi, mille da Guardia Alfiera, e tre da Casacalenda in circa. Non si fa menzione di questo luogo nelle dette Bolle, e solo si legge nel Registro delle Arcipreture della Diocesi del detto anno 1571. *Archipresbyter Civita S. Maria*. Si vede adunque questo luogo moderno, e distrutto nel Secolo XVI. e forsi in occasione della peste generale, che flagellò molto questa Diocesi, dove varj luoghi restarono disabitati.

35. Casale Canale. Si vedono le sue vestigia sopra un Colle distante dal Casale di S. Maria in Civita mezzo miglio, e altrettanto dal Biferno, che passa per le radici di esso Monte ad Occidente. Se ne fa menzione in detta Sentenza del Cardinal Lombardo, e nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. come pure nel Registro delle Arcipreture del 1571. *Archipresbyter Canalis*. Si suppone anche egli disabitato in occasione di detta peste.

36. Casale di Colle. Di questo anche si fa menzione in dette Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. Nel Registro delle Arcipreture si notano: *Archipresbyter Canalis: Archipresbyter Monticelli: Archipresbyter de Grimalda: Archipresbyter de Colli*. Si vede adunque, che erano luoghi distinti, Colle, e Grimaldo, e Monticello, e oggi si chiama Colle di S. Lorenzo dal titolo della Chiesa di S. Lorenzo, che vi era, posta sopra un Colle, un miglio lontano dal Biferno, e ancora vi sono pezzi di fabbriche forsi distrutto in detta occasione della peste.

37. Casal Grimaldo deve crederli abbia preso il nome dalla Famiglia Cevagrimaldi, che possedè Providenti, e altri luoghi. Sta posto sopra un Colle, che scade nel Vallone detto della Crivellina, quasi in faccia a Guardia Alfiera, intermezzando il fiume Biferno. Se ne fa memoria in detta Bolla d'Innocenzo IV. e nel Registro delle Arcipreture, e si suppone anche egli distrutto in occasione de' tremuoti, o della peste, e vi sono alcune vestigia delle sue fabbriche.

38. Casale Monticello, oggi detto Monte di Ceci. Si nota anche egli in detta Bolla d'Innocenzo IV. e nel Registro delle Arcipreture. Sta posto da quella parte del Biferno ad Oriente, da dove è distante un miglio. Vi sono alcune vestigia, e parimente si suppone disabitato in occasione della peste, o de' tremuoti.

Fine del Quarto Libro.

LIBRO V.

Serie de' Vescovi Larinati.

P R E F A Z I O N E .



A quanto si è detto nel lib.3. cap.2. può tenersi quasi per certo, che la Città di Larino, come altre de' Frentani, o che sono all'intorno di questa Regione, abbia avuto il suo Vescovo sin da' primi tempi della nostra Santa Religione: ma la seguenza de' Vescovi non può formarli dal suo principio sì per il tempo ingordo divoratore delle cose mondane, che per la trascuranza della maggior parte de' nostri Antichi, e specialmente di questa Regione, poco meno, che abbandonata,

dopo la caduta dell' Imperio Romano, in non registrare le memorie de' tempi loro, e procurare di conservarne le antiche; se pure, non voglia dirsi, e forse meglio, per le tante infelici vicende, che questa Città co' Paesi vicini ha dovuto soffrire in varj tempi a cagione delle continue guerre, saccheggiamenti, e altre disavventure, come si è accennato in detto lib.3. cap.2.

2. Tanto che a questa universale mancanza, siccome da alcuni si è procurato dar compenso coll' accortezza delle più esatte diligenze, così Noi c'industriaremo fare, in tessere la Serie di questi nostri Vescovi Larinati, e colle notizie raccolte con gran fatica, praticata sin dal primo giorno del nostro ingresso al governo di questa Chiesa, suppliremo in molte parti l'Ughellio, il quale per altro si dee compatire, e scusare, se sia caduto in qualche abbaglio in tanto mescoligio di cose, che egli raccolse, per cui molto gli siamo tenuti. Ci serviremo eziandio di alcune iscrizioni poste nella Sala dell'Episcopio, le quali formano una Cronologia de' nostri Vescovi; perche quantunque siano mancanti in molti Vescovi, e peggio, perche poco accurate in segnare il giusto tempo; nientedimeno non lasciano di notarci alcuna cosa particolare, e di darci alcun lume, per esser state copiate da altre antiche, le quali forse furono fatte in tempo, quando in questa Chiesa non mancavano quelle notizie, che ora si deplorano.

3. In tessere questa Serie c'includeremo ancora i Vescovi Beneventani dall' anno 668. quando questa Chiesa fu da Papa Vitaliano, unita ugualmente, e principalmente, o sia coll'usato motto de' Canonisti *aeque principaliter* a quella di Benevento sotto S. Barbato, loro Vescovo, sino al tempo, che fu restituito alla medesima il proprio Vescovo, come parimente si è avvertito nel più volte citato cap.2. lib.3. e vogliamo, che non si abbia a prendere questa cosa, come fatta a capriccio, e non senza alcuna fondata ragione; imperciocchè, oltre ad aver così praticato il Sarnelli in registrare tra' Vescovi Sipontini S. Barbato, e altri suoi

A a a

Suc

Successori sino al tempo della dismembratione della Chiesa di Siponto da quella di Benevento, non può dubitarsi, che i Vescovi Beneventani, durante l'unione, fossero anche Vescovi delle Chiese unite, e per conseguenza di questa nostra di Larino; con questa differenza, che de' Vescovi Beneventani insieme, e Larinesi, se ne dirà ciò, che basta, parlandosene compiutamente dall' Ughellio, dal Viperà, e dal Sarnelli, ma, non così de' soli Larinesi, i quali bisogna illustrarli; posciache il lodato Ughellio, e il suo Continuatore ne parlano scarsamente, e non vi è altro prima di Noi, che ne ragioni con qualche ordine; e tutti insieme formaranno un ordine continuato con propri numeri per via degli anni, quantunque, non seguito, per non averne potuto rintracciare la notizia.

Serie de' Vescovi.

I. GIOVANNI, Che si può dire I. per la nostra Chiesa, quantunque, non sia il primo Vescovo di Larino; perche degli altri, non ne abbiamo memoria. Questi ci viene incontro, come chiaro intorno a' tempi di S. Gregorio Magno, dal quale si fa parola nel lib. 2. indiz. 10. giusta l'edizione de' Monaci Mauriani ep. 32. diretta a Pietro, Suddiacono di Sicilia; ed essendosi parlato di questo Vescovo in d. lib. 3. cap. 2. num. 15. e seqq. tralasciamo perciò qui farne altra parola.

II. S. BARBATO, il quale dopo aver persuaso a Romualdo, Duca di Benevento, e a' Longobardi d'esser scampati da molte calamità per opera Divina, e a intercessione dell' Arcangelo S. Michele, eglino, deposto ogni culto Pagano, e abbracciata la Religione Cristiana, l'eleffero, come Apostolo del Sannio, per Vescovo di quella Città nel 663. che poi non guari di tempo dopo, cioè l'anno 668. incominciò anche a reggere la Chiesa di Larino per l'unione, fattane da Papa Vitaliano, come sopra, ed è stato detto nell'accennato lib. 3. cap. 2. n. 4. e segg. Intervenne questo S. Vescovo, e si sottoscrisse nel Sinodo Romano sotto Agatone Papa l'anno 680. ragunato per dare l'istruzione a' Legati, che dovevano andare a celebrare il VI. Concilio Generale in Costantinopoli. Finalmente carico di anni, e più di meriti si riposò nel Signore a' 19. di febbrajo l'anno 682. dopo aver governato la S. Chiesa Beneventana anni 18. e 11. mesi, e quella di Larino anni 13. in circa. Leggendosi le gloriose gesta di lui tra gli atti de' Santi de' PP. Bollandiani nel tom. 3. del Mese di febbrajo, e nell' Ughellio tom. 8. dell' Ital. Sagra, ove de' Vescovi di Benevento.

Di questo Santo, come prima nella sola Chiesa, e Diocesi Beneventana, ora si celebra l'Officio per tutta la Provincia Ecclesiastica di Benevento, ordinato dalla S. M. di Benedetto XIII. con decreto de' 12. febbrajo 1729. passato per l'organo della S. Congregazione de' Riti, con cui s' impone doverli recitare per tutta la detta Provincia da coloro dell'uno, e l'altro sesso, che sono obbligati alle Ore Canoniche per gli Officj de' Santi della Città, e Diocesi Beneventana.

In Casacalenda, Terra di questa Diocesi di Larino ne' tempi andati, fu eretta una Chiesa in onore del medesimo Santo, e con essa anche un Casale col nome di S. Barbato; onde si ricava, che di questo luogo ne fusse egli Protettore, essendo stato solito, che i Fedeli dedicassero Città, Ville, e Castelli col nome di alcun

Sant-

Santo, o perche se l'eleggevano da prima per Protettore, o perche ne avevano ricevute grazie particolari, e non pochi esempj ne abbiamo. Questo Casale al presente è affatto distrutto, e se ne parla adagiatamente nel lib.4. cap.18. n.33.

III. **ALDERICO**, o come altri dicono Arderico, o Arderigo, fiorì a tempo di Sergio I. Papa nell' anno 700. Ma quando poi morisse, ci è ignoto, siccome ci è incognito, se abbia vissuto per tutti gli anni trascorsi sino al tempo di quello, di cui si parla appresso.

IV. **TOTONE** tralasciato dal Vipera, e posposto dall' Ughellio al seguente per errore di giusto conto negli anni de' Duchi Beneventani, come avvertisce il Sarnelli, asserendo di averlo ricavato da un Diploma esistente nella Biblioteca Beneventana; e vuole, che visse a tempo di Gisolfo II. l'anno 733. essendo Pontefice Gregorio III.

V. **CESARIO**, che con inavvertenza dal Vipera, e dall' Ughellio si confonde con un certo Ambrogio, fu presente al Concilio Romano sotto Zaccaria I. celebrato l'anno 743. come bene osserva il Sarnelli, e noi tra' Vescovi, che intervennero in esso leggiamo, *Cesareo Beneventano*, ma non che fusse celebrato l'anno 748. come dice il Vipera, e dal medesimo copia l' Ughellio questo, e non pochi altri abbagli. Di questo Vescovo è anche oscuro il termine de' suoi giorni.

VI. **GIOVANNI** col nome di II. tra' Vescovi Beneventani, e II. anche tra' nostri. Si dice di aver seduto sotto il medesimo Papa Zaccaria; ma nè il Vipera, nè l' Ughellio, notano l'anno; in cui fu innalzato a questa Sede, contentandosi solamente dire, che egli visse a tempo del Duca Gisolfo di Benevento. Quanto alla sua morte si vuole nella prima parte del Santuario Capuano di Michele Monaco, che sortisse nel 716. il che non sussiste, e forse voleva dire 761. ma pure è incerto, tanto più, che da lui si asserisce, che Arechi II. di questo nome, e primo Principe Beneventano, trasferisse a' 26. di Agosto 768. il Corpo di S. Mercurio M. dalla Città di Quintodecimo, dove Costantino Imperadore l'aveva lasciato nell'assedio di Benevento, come dice il Sarnelli nelle Memorie Cronologiche de' Vescovi, e Arcivescovi Beneventani pag.39. il quale Santo è Padrone principale della Terra di Serracapriola, nella di cui Chiesa si conserva Reliquia di lui, siccome si è detto in parlarsi di essa Terra lib.4. cap.7. n.22. e 59.

VII. **DAVIDE**, da altri detto per errore Dans, Daus. Di questo nemmeno si sa l'anno della sua elezione, e morte. Il Vipera, fa succedere nel 780. un tal Dante, e questo dal Sarnelli si stima superfluo, essendo lo stesso, che David per iscambiamento, forse di nome, e soggiugne, che David viveva nel 789.

VIII. **GUTTO**, o vogliamo dirlo, Guttone, nella Cronologia de' Vescovi Sipontini si appella Guino. Quanto a questo Vescovo il Coleti parlando de' Vescovi Beneventani tom.8. col.40. dice: *Guttus ab Ughellio rejectus, sed revera post Davidem enumerandus.* In fatti egli si trova Vescovo sotto Eugenio II. nell'anno 823. essendo Sicone Principe IV. di Benevento, e si vuole, che sedesse otto anni in circa; e quando sia così, a tempo di questo Vescovo, e propriamente nell'825. essendo Principe Sicone, fu trasportato da Napoli a Benevento il Corpo di S. Gennaro, Vescovo Beneventano, e M. e da Gutto fu collocato nella Cattedrale, dove si veneravano i Corpi di Feslo Diacono, e di Desiderio Let-

tore, Compagni del Santo Martire: locchè avvenne a' 23. di Ottobre, nel qual giorno se ne celebra ogni anno la Traslazione con Officio doppio in Benevento, e così in Larino, come nella Provincia Beneventana, per l'estensione degli Officj Beneventani per tutta la Provincia, fatta da Benedetto XIII. come sopra.

IX. ORSO, eletto l'anno 833. sotto Papa Gregorio IV. ebbe molti travagli dalli Greci, occupatori di Siponto; ma questi furono compensati colla consolazione di esser venuto a suo tempo in Benevento il Sagro Deposito del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, portato dall' Isola di Lipari dal Principe Sicardo, e da Orso, quale allora fu posto in una Cappella della Cattedrale, e poi nella Chiesa, edificata col nome del medesimo Santo Apostolo, e si dice, che questa funzione fu fatta da Orso li 25. di Ottobre dell'anno 839. giusta l'antico Breviario Beneventano, e si celebra ogni anno la Festa di questa prima Traslazione in detto giorno, e ne' di seguenti col Sinodo appellato delle Litanie, in cui i Cleri Diocesani sono obbligati alla Visita de' Sagri Limini. Sedette questo Vescovo circa dodici anni.

X. GIOVANNI III. Beneventano, e III. Larinate, si legge sotto Sergio II. l'anno 845. in un Diploma di conferma de' Privilegi della S. Chiesa Beneventana, fatta da Carlo II. appellato, il Calvo, Nipote di Carlo Magno. Nella prima edizione di Ughellio, questo Giovanni, non vi era, siccome nemmeno li due seguenti, ma nella seconda edizione vi sono riposti coll'autorità del Sarnelli, che colla sua diligenza l'ha rinvenuti, il quale, come innanzi fu detto ci dà la notizia di essersi Giovanni intitolato Vescovo di Benevento, Siponto, Bovino, Ascoli, e Larino, il che conferma l'unione fatta ugualmente di queste Chiese a Benevento, da noi abbastanza detta di sopra, e se ne parla più adagiatamente in detto lib.3. cap.2. num.11.

XI. CARLO nell'anno 852. sotto Leone IV. secondo gli Annali Sipontini, che il Viperà lo vuole con poco fondamento nell'an.866.Sedette in circa 16.anni.

XII. GIOVANNI IV. Beneventano, e IV. anche Larinese, fu nell'anno 868. sotto Papa Adriano II. per quello, che apparisce da un Diploma di Ludovico II. a favore della Chiesa Beneventana, la quale fu da lui colle altre, e colla nostra governata per lo spazio di circa sette anni.

XIII. AJONE, Fratello di Rodelchi, Principe di Benevento sedeva nell'anno 875. sotto Giovanni VIII. detto IX. da coloro, che col numero di VIII. vi acciudono la favolosa Papessa Giovanna, il quale nell'anno 877. gli scrisse l'Epistola 33. acciocche insieme col suo fratello l'aiutasse a discacciare i Saraceni; e perche Ajone era assai caro a detto Pontefice, questi coll'Ep.157. lo consola intorno alla morte di Rodelchi suo fratello, fortita nell'877. e non si sa quando seguisse quella d' Ajone.

XIV. CONSERVATO, si vuole dal Sarnelli ne' Vescovi Beneventani, che governasse l'anno 886. sotto Papa Formoso, ma Formoso fu eletto l'anno 891. per la morte di Stefano VI. detto V. per la qual cosa assai meglio lo situò nella Cronologia de' Vescovi Sipontini, dove lo disse sotto il lodato Stefano VI. Nelle turbolenze dello scisma di Sergio *Antipapa* contro Formoso, Conservato seppe

man-

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 561

mantenere il suo Gregge nella purità della Fede, e nell' unione colla S. Sede ; in modo che , carico di meriti , dopo aver seduto 8. anni , si riposò nel Signore.

XV. **PIETRO**, sotto Formoso l'anno 894. ma quanto egli visse è ignoto, sapendosi solamente , che fusse morto col nome glorioso di Difensore, non solo della sua Chiesa , ma anche della sua Patria .

XVI. **WALDEFRIDO** , o come altri Walfrido , si mette dal Vipera nell' anno 930. il che corregge il Sarnelli coll' anno 908. a tempo di Sergio III. emendando anche se stesso , che malamente l'aveva collocato nel 912. sotto il Pontefice Lando . Sedette circa tre anni .

XVII. **GIOVANNI** il V. tra Beneventani , e V. di Larino . Il Sarnelli lo vuole eletto nell'an. 911. sotto Papa Anastasio III. non nel 913. come meglio l'Ughellio per cui egli errò ne' Vescovi Sipontini ; e molto meno nell' anno 944. come con gran divario di tempo scrisse il Vipera . E l' Ughellio ne porta i documenti tra quali una carta a favore della Chiesa di S. Martino della Città di Bovino dell' anno 922. dove si dice esser l'anno XII. de' Principi Landolfo , e Atenolfo , e il XII. ancora del nostro Giovanni , si ha memoria in alcune lettere , scritte da Agapito Papa , a sua istanza a Leone , che si era intruso nel Vescovado di Trivento , e a Benedetto , che si era intruso nel Vescovado di Termoli , come appresso ; e parimente si fa memoria del medesimo fin' all' anno 953. in un privilegio di Gisulfo , Principe di Salerno , e fu l' ultim' anno del suo Vescovado ; dal che si ricava eziandio esser vivuto nella Sede 40. anni . A questo Giovanni l' anno 944. scrisse Marino II. detto da altri Martino III. per la confusione , che si è fatta ne' Papi Marini , e Martini , confermandogli le Chiese di Siponto , di Bovino , di Ascoli , e di Larino , siccome innanzi è stato detto .

XVIII. **VINCENZO** , eletto l' anno 954. essendo Papa Agapito , o Agapeto II. Intervenne , come vuole il Vipera alla Traslazione del Braccio di S. Matteo Apostolo , fatta da Salerno a Benevento , per opera del Principe Pandolfo I. cognominato , Capo di ferro . Si dice che sedette , non più , che tre anni , e forse fin' al 957.

XIX. **LANDOLFO** , Vescovo nell' anno 957. sotto Papa Giovanni XII. da cui ricevette la conferma di ciò , che a S. Barbato , e a Giovanni V. era stato concesso , e confermato intorno all' unione delle sopradette Chiese di Siponto , Bovino , Ascoli , e Larino , colla Chiesa Beneventana .

Per questi tempi fu restituito alla Chiesa di Larino il proprio Vescovo , dopo lo spazio , quasi di tre secoli : e il primo , che ci viene innanzi e' l' più antico , che senza verun contrasto nella confusione troppo infelice de' secoli IX. e X. è

XX. **AZZONE** , di cui dice Ughellio , che visse circa gl' anni della salute 960. cioè , prima che la Chiesa di Benevento fusse eretta in Metropolitana , il che seguì in un Concilio Romano sotto Giovanni XIII. l' anno 959. Questo Azzone , col notato anno di sopra , come principio del suo governare , viene registrato nella Sala ; *Actius , sive Azzo vulgo Azio ab Anno DCCCCLX. Reg. Pont. Joanne XII.* Ma colla prima voce di *Actius* , o *Azio* in nessun monumento finora l'abbiamo incontrato .

Di questo Azzone si fa ricordo da Leone Ostiense nella Cronaca Cassinese al cap. 6.

cap. 6. del lib. 2. dove, secondo il m. f., dato fuori dal P. D. Angelo della Noce, questo viene registrato, e a noi piace farci alcuna nota per maggior chiarezza, come siegue: *Constantinus quoque, Prapostitus S. Benedicti de Lariano*, così per Larino, con voce corrotta dalla barbarie di quel secolo, *proclamavit in placito Maldefrion*, che pure è scritto Maldefrit, nell' edizione, che ne fece il Laureto, *Comitis super Azonem Episcopum ipsius Civitatis de Ecclesia S. Benedicti in Pettinari, quam idem Episcopus cum omnibus possessionibus ejus, sibi vindicaverat; & ostensa ratione, ac justitia nostra, judicante Comite, & Episcopo renunciante, recollegit eam; & quoniam destructa erat, à fundamentis eam restituit, ibi Monasterium, quod hactenus intra Civitatem fuerat, esse constituit, ibique cum Monachis*, che altra lezione dice, *cum Fratribus*, così per lo più venivano appellati negl' antichi loro monumenti i Monaci Benedettini, *religiosè vivere capit*. Alle quale parole aggiungendo l' Ughellio: *Hac de Azzone, qui Episcopus cum Monachis vitam duxit monasticam tantum reperimus, cetera ejus alia obscura sunt*. Si vede adunque da tutto ciò l' abbaglio, che prende Ughellio, volendo, che Azzone menasse vita monacale, quandocche, non Azzone, ma Costantino, Preposto di S. Benedetto di Larino, fu quello il quale, ricevuta la Chiesa di S. Benedetto in Pettinara, e ristaurandola da' fondamenti, vi edificò un Monistero, nel quale co' suoi Monaci incominciò a vivere. Si parla di questa Chiesa, e Monistero di Pettinara nel lib. 4. cap. 1. n. 46.

Dello stesso Azzone abbiamo memoria in un istrumento di concessione in Ensiteusi, che si fa di alcuni beni di esso Monistero di S. Benedetto in Pettinara da Giovanni Abate ad Azzone, figliuolo del medesimo Vescovo di Larino, e al Conte Maldefredo, il quale istrumento si riporta dal P. Abate Gattola nella Storia di Monte Cassino nel sec. v. Cassinese, che è dall' anno 900. al 1000. num. 7. Quindi bisogna dire, che Azzone prima del Vescovado ebbe moglie, e figliuoli, leggendosi in esso istrumento nel principio così: ** In Dei nomine scriptum convenientie, qualiter ego Azzo filius quondam Azzoni*, così, *Episcopi bona mea manifesta causa facio, quia in Domus Joannes Abbas*. E questo seguì nell' anno 1006. dal che possiamo ricavare, che il nostro Vescovo Azzone fu Cittadino Larinese, come si è detto nel lib. 3. cap. 1. §. 2. n. 15. ove degl' Uomini Illustri della Città di Larino.

Il P. Abate Gattola nella Storia Cassinese loc. cit. p. 130. vuole, che verso questi tempi Leone fusse Vescovo Larinese: *Leo Presbyter, ac deinde Episcopus Larinensis Monasterium S. Benedicti in Patria sua*, parla di Larino, *Cassinatibus dono dedit*: Egli però non fu nostro Vescovo, vedendosi chiaramente dalle Lettere di Agapito Papa nell' anno 946. dirette al medesimo Leone, intruso nel Vescovado di Trivento, e a Benedetto intruso in quello di Termoli, colle quali si ordina ad istanza di detto Giovanni III. Vescovo di Benevento di non ingerirsi nel governo di dette rispettive Chiese, che avevano occupato, dichiarando, che tanto queste, quanto tutte le altre Chiese del Principato Benventano spettassero al Vescovo di Benevento, come nelle medesime Lettere, che si leggono distese presso Ughellio nella vita del suddetto Giovanni III. Vescovo Beneventano.

Qui quasi per un secolo ci abbandonano le memorie de' Vescovi Larinesi, in-

inghiottite, e sepolte dalla profonda, insaziabile voragine del tempo, e dopo Azzone il primo, che abbiamo è

XXI. GIOVANNI, che possiamo dirlo VI. di questa Chiesa, il quale nella prima edizione dell' Ughellio non vi era, e vi è stato aggiunto nella seconda, per esser uno de' Vescovi intervenuti nel 1. e 2. Concilio Provinciale Beneventano, radunato dall' Arcivescovo Uldarico negl'anni 1061. e 1062. dove tanto nell'uno, che nel altro Concilio, fu trattata la causa di Amico, Abate di S. Sofia di Benevento contra Leone, Vescovo di Dragonara, per l'occupazione della Chiesa di S. Maria d'Olvino, e della Chiesa di S. Benedetto, che si pretendeva di pertinenza di questo Monastero di S. Sofia, leggendosi negl'Atti del primo, posti nel Sinodico Beneventano: *ibique residentibus ceteris Episcopis, scilicet Civitaten- se, Florentinense, Larinense*, e più chiaramente in quelli del 2. col proprio nome: *et Joannes Episcopus S. Sedis Larinensis*. Che se mai in quello dell' anno 1061. non Giovanni, ma altro Vescovo vi assistesse, si potrebbe con questo incognito la nostra Serie supplire, se pure non sia stato Azzone, di cui si è parlato prima.

Non più di detto Giovanni sappiamo, e questo si potea sapere dall' Ughellio, e non lasciarlo; imperciocchè egli ne' Vescovi di Dragonara alla vita di Leone, che fiorì in que' tempi, porta per intero gl'Atti del mentovato secondo Concilio Provinciale Beneventano sotto Uldarico, cavati dalla Cronaca del Monastero di S. Sofia, come degni d'esser ricordati, e in essi vi è quello, che noi abbiamo notato del nostro Giovanni; ma gl'uscì forse di mente, alloracche tesse la Cronologia de' nostri Vescovi, perche questi Atti de' Concilj Beneventani si sono raccolti nella grande sua collezione de' Concilj dal P. Arduini della Compagnia di Gesù. Vi si vede anche notato, e illustrato questo nostro Vescovo.

XXII. GUILLELMO, assai chiaro per esser egli stato uno de' 43. Vescovi con 10. Arcivescovi, con tutti li Cardinali, e molti Principi, i quali intervennero alla seconda delle tre Consagrazioni della Chiesa di Montecassino, fatta da Alessandro II. l'anno 1071. nel dì delle Calende del Mese di Ottobre, dove il Sommo Pontefice per la parità, che allora correva in concedere le Indulgenze, non ne concesse, se non di soli dieci giorni a coloro, i quali nel giorno anniversario, divotamente l'avessero visitata. Nella Bolla di detta Consagrazione, che tra gl'altri riporta il Chioccarell, nella Cronologia de' Vescovi, e Arcivescovi della Chiesa di Napoli pag. 122. si legge notato il nostro Vescovo col Segno della SSma Croce innanzi, in questo modo * *Ego Guillelmus Lyrinensis Episcopus*; ma certamente con notabile errore, in cambio di *Larinensis*, come sta scritto in tutti gl'altri esemplari, e non vi è chi lo possa contendere; imperciocchè dalle lettere, che fece il Papa, per il convocamento di tal funzione è manifesto, che chiamò solamente i Vescovi della Campagna, del Principato di Puglia, e di Calabria; oltre che per *Lyrinensis* s'intende il celebre Monistero Lirinese di Francia, e mai s'incontra questa voce a significare alcun Vescovado.

Guillelmo, si legge ancora sottoscritto tra que' Padri, che celebrarono il Concilio III. Provinciale Beneventano, sotto S. Milone Arcivescovo il 1. d'Aprile del 1075. come si osserva negl'Atti del medesimo Concilio, posti nel lodato Sinodico Beneventano, dove così è notato: *Ego Vilelmus Larinensis subscripsi*:

la qual sottoscrizione a piè degl' istessi Atti, e in questo modo si legge nel tom. 8. della Collezione de' Concilj dell' Arduini part. 1. col. 1554.

L' Ughellio vuole, che fusse uno de' Vescovi, che intervennero al celebre Concilio di Melfi, celebrato da Urbano II. l' anno 1090. o meglio 1089. per la disciplina, e contro le false penitenze, ma non sappiamo con qual fondamento ciò asserisca; imperciocche di questo Concilio Melfitano, appena ne abbiamo i nudi Canoni, essendo gli Atti, come, non di pochi altri, dispersi, i quali desiderandosi da Papa Clemente XI. di ven. e glor. mem. per molti capi, e maggiormente per il buon gusto, che avea nelle cose Ecclesiastiche, e per qualunque attenta ricerca fattane, non fu possibile rinvenirli. Può scusarsi però l' Ughellio, perchè leggendosi, che in detto Concilio, vi furono i Vescovi di Puglia, de' Bruzj, e di Calabria, o sia Terra d'Otranto, che è la vera Calabria; e sapendosi, che la Diocesi di Larino nella Provincia detta di Capitanata, che si forma parte dell' antica Daunia, ora Puglia piana, e parte de' Frentani, dove propriamente è posto Larino, tra i Vescovi di Puglia vi acchiuse anche il Larinese, e secondo l' ordine de' tempi suppose esservi intervenuto il nostro Guillelmo, facendolo vivere sin' a quel tempo, il che affatto ci è ignoto.

Questo Guillelmo, o Willelmo è lo stesso, a cui Roberto, Signore di Larino fece ampia donazione, per la sua Chiesa Cattedrale, sotto il titolo allora *S. Dei Genitricis, & Virginis Mariae*, del Monastero dell'Ordine di S. Benedetto, posto ne' confini della Città di Larino: *In finibus*, sono parole della carta, *prædictæ Civitatis, in loco, qui dicitur Aurole*, come sin' al presente si appella in linguaggio latino, che in idioma nostrale corrotto si dice Ururi, in modo che oggi è Feudo nobile della medesima Chiesa, come si è veduto diffusamente nel lib. 4. c. 1. ove si parla d' Ururi, e ivi si porta il Diploma, che è dato a dì 5. di Gennajo dell' anno 1075.

XXIII. GIOVANNI, VII. tra i Vescovi di Larino. Questo Vescovo ancora è stato aggiunto nella seconda edizione d' Ughellio, fatta dal Coleti, per ritrovarsi sottoscritto in una donazione di Roberto Conte di Loritello, che si legge tra Vescovi di Bovino, riferita dallo stesso Ughellio, dove col Segno della Croce, come lodevolmente si usava in que' tempi, così si legge: * *Signum Crucis propriae manus mei Joannis Episcopi Larinensis, qui interfui supradictis*, e la carta è segnata in questo modo: *Præsens scriptum datum Bibini Anno Dominica Incarnationis millesimo, centesimo, Mense Junii Indict. octava, & signo vivifica Crucis propriae manus prædicti Roberti Comitis Comitum de Loritello commonitum* * come si è detto nel lib. 4. cap. 7. n. 3. Dal che si vede, che il nostro Giovanni viveva in quest' anno 1100. e se mai fusse egli arrivato al 1119. forse sarebbe stato uno de' Vescovi intervenuti al Concilio Provinciale Beneventano, celebrato nel mese di Marzo da Landolfo II. Arcivescovo, dove furono presenti circa 20. Vescovi Suffraganei, e sei Abati, come ci fa sapere Falcone nella sua Cronaca Beneventana; colla sola secca notizia del quale viene registrato il d. Concilio, e nel Sinodico Beneventano, e nelle Collezioni del Labbè, e dell' Arduini, non sapendosene più che tanto. E maggiormente sarebbe stato facile, che si fusse ritrovato presente al Concilio, che celebrò Pasquale II. in Benevento l' anno 1117. che pri-

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 565

prima fu posto nella collezione Labbèana, e poi nel Sinodico Beneventano col nudo racconto, che se ne fa nella Cronaca Cassinese lib. 4. cap. 50. ond'è, che non sappiamo altro del nostro Giovanni.

XXIV. PIETRO, il quale tra nostri Vescovi, è il II. di questo nome. Egli intervenne al Concilio di Laterano III. e Generale Ecumenico XL celebrato sotto Alessandro III. l'anno 1179. contra i Waldesi, detti anche Poveri di Leone, e contra li Scismatici, ordinati da Vittore IV. Antipapa. E tra quei della Provincia Beneventana si legge sottoscritto il settimo, così solamente: *Petrus Larinensis*, in un Catalogo riportato nel tom. 12. dello Spicilegio Dacheriano p. 636. e l'Arduini anche così lo nota nella sua gran Collezione de' Concilj, nella Sala Vescovile trascritta lib. 3. c. 4. n. 7. p. 186. si legge: *F. Petrus Episcopus Alex. III. Pontif. inter. fuit III. Concilio Lateranen, habito ad profligandum Chatarorum Schismata Anno MCLXXXIX.* Per quella *F.* posta innanzi al nome si potrebbe dire, che fusse stato Frate di qualche Religione, e se non de' Mendicanti, che ancora non erano sorti, forse di alcuna delle Congregazioni delli Benedettini, i quali si leggono per que' tempi in più scritture col nome di *Fratres*; ma stimiamo meglio, che ciò fusse effetto di poca intelligenza dello Scrittore della Sala di mettere a questo Pietro, e a Gualtero, che viene appresso n. xxx, il *Fra*, con quella *F.* per aver forse letto nelle Bolle di Lucio III. e d'Innocenzo IV. indirizzate a questi Vescovi quel *Venerabili Fratri Petro, e Venerabili Fratri Gualterio*, senza riflettere, che questo sia costume del Romano Pontefice, appellare i Vescovi Fratelli, per esser anch'egli Vescovo, oltre all' ampia, e suprema sua potestà, che lo costituisce Capo della Chiesa.

Pietro profitò molto alla sua Chiesa; imperciocchè gli riuscì di recuperare alla medesima la Terra di Morrone, e con detta Terra molte Chiese, che si ritenevano dall' Arcivescovo di Benevento: il quale coll' occasione, che i Vescovi Beneventani, quasi per tre secoli l' avevano governate, come unite alla loro, non avevano curato rilasciarle, in tempo, che ritornò il proprio Vescovo alla nostra, e la Chiesa Larinese ne fu reintegrata con sentenza del Cardinal Lombardo, Arcivescovo di Benevento, il quale per la sua integrità, ancorchè interessato, fu destinato Giudice di questa causa da Papa Alessandro III. e questa sentenza definitiva è data in Benevento l' anno 1175, e si legge distesa nel lib. 3. cap. 3. n. 7. e poi fu confermata con tutti li privilegi di questa Chiesa a preghiera di esso Pietro da Lucio III. successore di Alessandro l' anno 1181. con sua Bolla, che si legge riportata in d. lib. 3. cap. 5. n. 3.

XXV. N. Dopo il suddetto Pietro l' Ughellio mette quest' incognito, così con una N. e dice, che se il nome di lui è oscuro, egli è chiaro a bastanza da una lettera scrittagli da Innocenzo III. nel second' anno del suo Pontificato, che è quello del Signore 1199. per esser stato assunto al Pontificato l' anno 1198. ordinandogli, che col suo Clero, e Popolo ubbidisse al Legato Apostolico, mandato in Regno, per affari del Regno di Sicilia. Era il Legato Cincio, Cardinale Prete del titolo di S. Lorenzo, non ricordato da Raimaldi negl' Annali, e da altri Scrittori confuso con altri Legati, inviati dal Papa Innoc. III. per simili cagioni; e ciò per prender cura del picciolo Re Federico, come per reprimere i tiran-

B b b b

nes-

meschi sforzi, e impeti di Marquardo, o si voglia dire Marcovaldo, il quale sotto colore di Balio del picciolo Re, e Regno, secondo il testamento di Errico Imperador suo Padre, si studiava di trarre da mani del Fanciullo lo scettro di Sicilia, e prenderlo; e del simile tenore il medesimo Pontefice ne scrisse quasi a tutti gl' Arcivescovi, e Vescovi, Baroni, Conti, e Popoli di amendue i Reami, come si vede ne' suoi Registri, che diede fuori dopo il Boschetti, Stefano Baluzio in Parigi l'anno 1682. e propriamente nel lib. 2. dove si leggono l' Epistole del second' anno d' Innocenzo III.

Non sussiste il dubbio di Ughellio, asserendo, che forse Onorio III. scrisse a questo nostro Vescovo Anonimo, intorno alla Canonizzazione di Giovanni, Eremita, Priore di S. Maria del Gualdo; poiche Onorio III. fu assunto al Pontificato li 18. Luglio dell' anno 1217. e cessò di vita li 18. Marzo dell' anno 1227. e fra questo tempo non viveva questo nostro Anonimo, mancato di vita assai prima, vedendosi che nel 1205. governava questa Chiesa Rainaldo, del quale si parla appresso.

XXVI. RAINALDO. Di questo non si fa menzione da Ughellio, nè dal Coleti, suo continuatore, e molto meno se ne fa parola nella Sala dell' Episcopio. è chiaro però in un istrumento di convenzione tra Rainaldo, Vescovo di Larino, e suo Capitolo da una parte, e dall' altra parte l' Abate del Monastero di S. Elena con dieci suoi Monaci, due Conversi, e due Oblati, intorno al Censo, che si deve da detto Monistero alla Mensa Vescovile, e giurisdizione del Vescovo sopra l' Abate, Monaci, e Convento; come pure sopra i Chierici, e Chiese di S. Elena, e suoi Casali, stipulato detto istrumento li 15. Dicembre dell' anno 1205. in cui Rainaldo si nota in questo modo: *Raynaldus miseratione Divina*, uso de' Vescovi per molto tempo, *Larinensis Episcopus*. Si conserva quest' Istrumento in carta pergamena nell' Archivio di Larino tra le scritture di questa Badia di S. Elena.

XXVII. MATTEO. Di questo Matteo, non si parla in Ughellio, e nella Sala dell' Episcopio si legge: *Mattheus Episcopus sub Honorio III. Pont. anno 1228.* E' abbaglio però volendosi, che questo nostro Vescovo governasse, o morisse sub *Honorio III. Pontificatus anno 1228.* poiche, come si è detto di sopra, in questo tempo Onorio III. era già mancato, essendo morto li 18. Marzo dell' anno 1227. quindi siamo costretti a dire, che per errore del Scrittore sia stato registrato 1228. in cambio forsi di dire 1218.

XXVIII. ROBERTO. Questo non fu conosciuto nè da Ughellio, nè dal suo Continuatore, e in Sala si legge *Robertus Episcopus anno 1228. Regnante Pontifice Gregorio IX.* e l' abbiamo celebre, e zelante da due istrumenti, uno de' 5. Gennajo 1226. di concordia tra esso Roberto, Vescovo Larinese, e Bartolomeo, Abate di S. Pietro del Tasso della Diocesi di Trivento, intervenendovi all' ato Angelo Vescovo di Termoli, e Giberto Vescovo di Guardia Alfiera, come Delegati di Papa Onorio III. sopra la giurisdizione, e le decime, sopra la Chiesa, e Persone della Badia di S. Tommaso di Corneto, posta in Territorio di Larino, e in esso si vedono sottoscritti il detto Bartolomeo Abate con undici Monaci, oltre al proprio Avvocato, e si trascrive un tal' istrumento nel lib. 3. cap. 13. n. 30. e in d. cap. 13. al n. 18. si legge anche trascritto l' altro istrumento de' 14. Genna-

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 567

jo 1227. tra esso, il quale così si nota: *Robertus miseratione Divina*; titolo, che s'incontra sempre ne' Vescovi di questi tempi, ora riservato a i Cardinali di S. Chiesa; *licet immeritus Larinensis Episcopus*, e il Maestro, Rettore del Capitolo, e Spedale di S. Antonio Viennese di Roma, col quale Roberto rimette a favore dello Spedale di S. Antonio Viennese, posto nelle muraglie della Città di Larino, il censo di mezz'oncia d'oro, e si contenta di due libre di cera ogni anno nel mese di Maggio per la Festa di S. Pardo, e della quarta delle oblazioni, e mortorj, riservandosi la giurisdizione in caso, che in detto luogo si costruisse qualche Casale. Fu poi però detta Badia di S. Tommaso di Corneto unita al Sagro Seminario, come in d. lib. 3. cap. 11. ove del Seminario di Larino.

XXIX. STEFANO. Di questo neppure fa menzione Ughellio, nè il suo Continuatore, nemmeno vien registrato nella Sala; è certo però, che visse nell'anno 1240. mentre abbiamo una sua Bolla in pergamena, conservata nell'Archivio del Capitolo Larinese, nella quale così egli si legge scritto: *Stephanus Dei gratia*, ugualmente che l'altro, *Miseratione Divina*, usato senza alcuna riserva da i Vescovi antichi, *Larinensis Ecclesia Episcopus*: e con essa concede a Paolo Abate, e suoi Frati del Monastero di Casamare le Chiese di S. Bartolomeo, e di S. Vito, poste nel Territorio di Maglianello, Diocesi di Larino, con riservarsi a favore della sua Chiesa la giurisdizione sopra di esse, e altri dritti Vescovili, e Parrocchiali col canone di due libre di cera ogni anno per la Festa del glorioso S. Pardo. Si trascrive questa Bolla nel lib. 4. cap. 9. n. 26. ove de' Casali distrutti posti nel tenimento della Terra di Santa Croce, e propriamente in parlarsi di Maglianello.

XXX. GUALTERO, il quale, siccome Pietro posto al n. 24. da Lucio III. impetrò da Innocenzo IV. con Bolla del 1254. la conferma de' privilegi, e loro ampliamente alla sua Chiesa di Larino, colla distinzione de' confini della Diocesi, la quale Bolla si riporta nel lib. 3. cap. 5. n. 14.

Nella Sala, altre volte da noi nominata, si nota col cognome, e con un F. innanzi, quasi fusse stato Frate di alcuna Religione, in questo modo: *F. Gualterius de Gualteriis Episcopus ab Innocentio IV. ad Amalphitanam Thiarum translatus anno 1254.*

Da questa Chiesa fu trasferito all'Arcivescovado di Amalfi da Innocenzo IV. mentre si ritrovava in Capua l'anno 1254. e XII. del suo Pontificato a' 10. delle Calende di Novembre, come si ha dal Registro Vaticano all'ep. 258. fol. 180. e così lo nota Ughellio, e ivi si affaticò, non meno di quel, che si affaticasse, per questa di Larino.

XXXI. FAROLFO. Di questo non parla Ughellio, ne il suo Continuatore, e ne abbiamo memoria solamente nella sala in tal modo: *Farolphus, Episcopus circa ann. 1267. sub Clemente IV. Pontifice*; nè altro si è rinvenuto di lui.

XXXII. PETRONO, o PATRONO. In Sala del Vescovado, niente si ha di questo Prelato. Ne parla Ughellio, il quale vuole, che visse sotto Onorio IV. che fu assonto al Pontificato l'anno 1285. e lo tenne due anni, e come ivi si legge, il medesimo si sottoscrisse all'Indulgenze concesse alla Chiesa de' Carmelitani di Siena, siccome in que' tempi era uso, concedendo i Vescovi radunati per le Con-

sagrazioni delle Chiese, le Indulgenze insieme, e ognuno per la sua parte, come in diversi monumenti si fa menzione di questa disciplina: dice inoltre Ughellio: *Temporibus vero Nicolai IV. suis exigentibus culpis ab Ecclesie administratione submotus est, anno scilicet 1291. post ejus amotionem Saba Militenfis Ecclesie Episcopus, cum diu a sua Ecclesia exulasset, ejus miseria compassus Episcopus Cardinalis Pranesinus, Apostolica Sedis in Regno Neapolitano, Legatus, cum Ecclesia Larina in locum Patroni administratorem constituit, ideoque Nicolaus IV. anno 1291. suo diplomate confirmavit, ex Reg. Vat. ep. 472. fol. 92. tandem ad Ecclesiam suam reversus, Larinam vacuam reliquit; Patronus vero sub Bonifacio VIII. ab administratione suspensus obiit.*

Vuole dunque Ughellio, che Patrono *suis exigentibus culpis fuit submotus* dall' amministrazione della sua Chiesa da Nicolò IV. e che ne fu data l' amministrazione a Saba, che si ritrovava da molto tempo esule dalla sua Chiesa di Mileto in Calabria, e che la suddetta amministrazione sia stata data de Berardo, da altri detto Bernardo, Vescovo di Palestrina, in quel tempo Legato del Papa in Regno, confermato da Nicolò IV. nell' anno 1291. e che Patrono sospeso ancora le rimori sotto Bonifacio VIII. è certo però, che tardi si fa Saba amministratore di questa Chiesa di Larino: perche lo vediamo chiaro assai prima in una provvisione Regia, spedita a sua istanza, e del Capitolo Larinese, contro i Cittadini di S. Martino, Terra di questa Diocesi, per alcuni interessi di Ururi, fatta nel prim' anno de' Regni di Carlo II. d' Angiò, cioè nel 1284. come in essa, e sue note, distesa nel lib. 4. cap. 1. n. 11. Quindi deve dirsi che Patrono, non fu sospeso dall' amministrazione della sua Chiesa da Nicolò IV. ma piuttosto da Martino IV. il quale governava la S. Chiesa universale in d. an. 1284. e possiamo ben supporre, che dopo Martino IV. lo confermasse in questa amministrazione Onorio IV. Nicolò IV. Celestino V. e anche Bonifacio VIII. osservando, che lo stesso Saba amministrava nell' anno 1297. e l' abbiamo in un Istrumento di restrizione del numero de' Canonici del Capitolo Larinese, fatto in detto anno, che si riporta nel lib. 3. cap. 7. n. 13. e possiamo ben dire, che frattanto, o poco dopo morisse Patrono, e gli succedesse Angelo, come appresso, e che Saba ritornasse alla sua Chiesa di Mileto; e in questi termini deve intendersi lo scritto da Ughellio, intorno alla Persona di Saba, sopra la sua vita, di cui parla nella Cronologia de' Vescovi di Mileto.

XXXIII. F. ANGELO. Questo similmente è incognito ad Ughellio, e ne anche si vede memoria di lui nella Sala: l'abbiamo però in due provvisioni della Regia Camera riportate nel Registro di Carlo II. d' Angiò, che si conserva nell' Archivio della Reggia Zecca di Napoli, spedite ambedue a sua istanza nell' anno 1302. per interessi del Feudo di Ururi: la prima è contro l' Università di Larino a favore degli Abitatori di Ururi per molte cose, e in particolare sopra il dritto di poter far pasceere a' loro Bestiami l'erba, o altra verzura nel Territorio di Larino, e in questa provvisione si dice: *Pro parte Venerabilis Patris Fr. Angelus Dei gratia Episcopus Alarinensis, devoti, fideli nostri, fuit Majestati nostra nuper devotius supplicatum: ad è data Neapoli per Bartholomaeum de Capua die 13. Julii prima Indictionis: la seconda è contro il Padrone, e Uomini della Ter-*

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 569

ra di Loritello sopra le ragioni di certo Territorio, e in questa il nostro Vescovo si legge così: *Venerabilis in Christo Pater Frater Angelus Dei Gratia Episcopus Alarinensis devotus, fidelis noster*: ed è data Neapoli per Bartholomaeum de Capua die 15. Julii prima Indictionis, e si trascrivono in d. lib. 4. cap. 1. n. 15.

XXXIV. PASQUALE. Nemmeno si parla di questo Pasquale nella Sala, e vuole Ughellio, che dalla Chiesa di Cassano fusse stato trasferito a questa di Larino da Bonifacio VIII. ma che non avendo avuto effetto la traslazione fusse stato fatto amministratore della suddetta Chiesa da Bened. XI. e poi confermato Vescovo di Larino sotto Clemente V. nell'anno 1308. *Idib. Julii*, allegando in conferma di questo suo sentimento, il Registro Vaticano ep. 625. fol. 129. anno IV. *Pontificatus Clementis*: E' ben vero però, anzi incontestabile, che nell'anno 1302. che fu l'ultimo di Bonifacio VIII. si ritrovava Vescovo di Larino Angelo, come sopra si è detto; e asserendo Ughellio, che Pasquale fusse stato trasferito da Bonifacio VIII. e non avesse una tale traslazione avuto l'effetto suo, che nel 1308. per la conferma, che ne ottenne da Clemente V. sembra, che alla detta traslazione siasi opposto il Capitolo Larinese, e perciò non abbia avuto l'effetto suo, restando ferma l'elezione fatta in persona del suddetto Angelo, e che poi per morte, o passaggio del medesimo fusse stato confermato Pasquale in detto an. 1308. e che forse prima di tale conferma, e dopo la morte di Angelo sia stato egli destinato Amministratore della Chiesa di Larino da Benedetto XI. da altri appellato X. e da Panvinio IX. non essendo verisimile, che ne fusse Amministratore prima di Angelo per la viva ragione, che questi già si ritrovava Vescovo nel 1302. come sopra, e Benedetto IX. o voglia dirsi XI. fu eletto Papa nel 1303.

XXXV. RAO, o RAONE, di cui Ughellio, non dice altro, se non se fa perfi solamente da' Regi Registri di Napoli, conservati nell'Archivio della Reggia Zecca, che sedeva nel 1318. In fatti si riporta una Reggia Provvisione, spedita in detto tempo a sua istanza in detto lib. 4. cap. 1. n. 17. Nella Sala niente si dice di lui; ma è ben vero, che si legge sopra la porta della Cattedrale a lettere majuscole Gotiche in marmo rustico, come si è detto nel lib. 3. cap. 6. n. 7. e giova replicarlo qui: *Si praesens scriptum plane videbis, tempora nostrae locationis habebis*. * A. D. 1319. ultimo Julii in Christo Pontificatus Domini Nostri Joannis PP. XXII. anno III. Regnorum Serenissimi Regis Roberti anno XI. sub Praesulatu Raonis de Comestabulo hujus Civitatis omnibus memoriam fecit.

Oltre a questa, altra più solenne memoria abbiamo di questo Raone, ed è di trovarsi egli mentovato, e sottoscritto da Canonico della Chiesa di Larino nell'Istrumento, che, essendo Amministratore di questa Chiesa Saba Vescovo di Mileto, fu fatto l'anno 1297. dal Capitolo per ridurre i Canonici al numero di 15. a cagione della povertà della Chiesa, che in que' tempi calamitosi, non permetteva poterne più alimentare, come in corpo di esso Istrumento Raone de Comestabulo, come siegue: *Rao de Comestabulo*: ed egli poscia così si iscrive: *Ego Rao de Comestabulo Canonicus Larinensis*, come sopra in parlarsi di Patrono Vescovo segnato al num. XXXI. e si riporta disteso questo Istrumento nel lib. 3. cap. 7. num. 13.

Dal che può giustamente cavarfi, che il nostro Vescovo Raone sia stato di
Ca.

Casa Comeftabile , ora eftinta quefta famiglia in Larino , e che egli per li fuoi meriti fuſſe ſtato eletto dal Capitolo , ſecondo l'antica diſciplina, che durava in que' tempi , quale poi per giuſti motivi fu tolta in Italia , ſe pure non voglia dirſi , che egli fuſſe ſtato eletto Veſcovo dal Papa di quel tempo .

XXXVI. GIOVANNI ANDREA , primo di queſto nome . Queſti ſiccome è ignoto all'Ughellio , e al ſuo Continuatore , coſì neppure fu conoſciuto da chi formò le iſerizioni, che ſono nella Sala . A noi però lo fanno chiaro gli Atti della Viſita della Chieſa Matrice di S. Mercurio della Terra di Serracapriola , fatta a' 14 di Aprile 1606. da Monſignor Girolamo Vela , allora Veſcovo di Larino , dove viſitando l'Altare di S. Biagio pag. 18. terg. coſì leggiamo : *Comparuit Horatius Gentile Terra Serræ exhibens originale Instrumentum cum copia authentica deſ conſeſſione facta a quondam Rmo Dño Joanne Andrea, Episcopo Larinen. quondam Horatio Gentili Vallan. sub anno 1338. die 17. Maii undecima Indictionis cum Jurepatronatus .* Nè ſi fa altro di queſto Veſcovo .

Forſe Giovanni Andrea , o Raone intervenne al Concilio Provinciale di Benevento , celebrato da F. Monaldo Moneldiſchi da Orvieto , Arciveſcovo nell' anno 1331. che fu quello ancora della ſua morte , ma dal frammento di queſto Concilio , che ſi riporta nel Sinodico Beneventano , non ſi può avere coſa di certo , ſiccome neppure altro ſi è poſſuto trovare ſino a di queſto Veſcovo .

XXXVII. DELFINO , o come altri ſcrivono Daſfino , del quale Ughellio altro non dice , ſe non che moriſſe l'anno 1344. e nella Sala , non abbiamo altro , che queſto : *Delphinus Episcopus de anno MCCCXLIV. moderante Ecumenicam Eccleſiam Clemente V.* la qual nota del Papa ſta fatta inavvertentemente , dovendo dire VI. perche il V. morì nel 1314. e il VI. viſſe dall'anno 1342. ſino al 1352.

Dopo Delfino nella Sala dell'Episcopio ſi regiſtra un Giovanni tra' Veſcovi Larinati in tal modo: *Joannes Episcopus anno MCCCL. Clemente VI. Pontifice.* Queſti però certamente lo ſtimiamo notato qui per errore, giacchè è indubitato, come diremo , che al ſuddetto Delfino ſuccedette F. Andrea de Valle Regia , e che perciò deve dirſi , o che queſto Giovanni dovrà collocarſi altrove , o che egli ſia lo ſteſſo , che Giovanni Andrea , di cui ſi è parlato ſopra , che è il più verifiſimile .

XXXVIII. FRAT'ANDREA DI VALLE REGIA dell' Ordine de' Frati Minori di S. Francesco . In Sala dell'Episcopio ſi legge : *F. Andreas a Valle Regia, Episcopus anno 1353. sub Innocentio VI. Pontif. fato ceſſit anno 1363. Regente Urbano V. Pontif.* dove ſi legge 1353. deve dirſi 1344. come vuole Ughellio , cioè , che fuſſe ſtato fatto Veſcovo nell'anno 1344. che era il III. del Pontificato di Clemente VI. a' 28. di Dicembre , come ſi ha dal Regiſtro Vaticano A.3. fol.35. e che fuſſe morto ſotto Urbano V. l'anno 1365. ma dalla Bolla del Veſcovado , che qui riportiamo , chiaramente apparisce , che fuſſe ſtato egli eletto a' 28. di Maggio nell' anno III. del Pontificato di Clemente VI. che era il 1344. e così ne parla il Toppi notandolo tra' Letterati nella Biblioteca Napolitana , e nativo di Barrea in Abruzzo , e propriamente nella pag. 11. dove coſì dice : Andrea di Barrea Minorita , Maefiro della Real Cappella nel 1344. e dopo creato Veſcovo di Larino . Wadingo tom.3. degli Annali de' Minori , e Gio: Vincenzo Ciarlanti nelle Memorie Iſtoriche del Sannio lib.4. cap.28. fol.396. cita il Wadingo nel d. tom.3.

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 578

tom.3. che porta la Bolla del Papa, la quale incomincia *Militantis Ecclesie*, la qual Bolla per pregio dell'opera scimiamo bene qui trascrivere dal detto tom.3. del Wadingo all'anno 1344 del Signore, e II. e III. del lodato Papa Clemen.VI. alla pag.302. come ricavata dal lib.1. ep.1. di Clemente VI. ed ella è tale.

Dilecto Filio Andrea de Valle Regia Electo Larinen. Militanti Ecclesia &c. pariter & prodesse. Dudum siquidem bon. mem. Dalphino Episcopo Larinen. regimini Larinen. Ecclesie presidente, nos intendentes eidem Ecclesie cum vacaret, per Apostolicæ Sedis providentiam idoneam præesse personam, provisionem ipsius Ecclesie Larinen. dispositioni nostræ, & Sedis Apostolicæ duximus reservandam. Decernentes ex tunc irritum &c. contingerat attentari. Postmodum vero præfata Ecclesia per obitum ejusdem Dalphini, qui nuper extra Romanam Curiam diem clausit extremum Pastoris solatio destituta. Nos vacatione hujusmodi fide dignis reatibus intellecta attendentes, quod nullus &c. de ipsius Ecclesie ordinatione se intromittere potest, reservatione, & decreto hujusmodi obstantibus, ne ipsa Larinen. Ecclesia longè vacationis exponeretur incommodis, paternis, & sollicitis studiis intendentes, & cupientes eidem Ecclesie talem præesse personam, quæ sciret, vellet, & posset eam præservare a noxiis, & adversis, ac in suis manutenere juribus, ac etiam adaugere, post deliberationem, quam super his cum Fratribus &c. Demum ad te Ordinis Fratrum Minorum Professorum in Sacerdotio constitutum, literarum scientia præditum, morum, vitæ honestate decorum, in Spiritualibus providum, & aliis multiplicium virtutum meritis, prout testimonio fide dignorum accepimus, direximus oculos nostræ mentis. Quibus omnibus diligenti meditatione pensatis de Persona tua eidem Larinen. Ecclesie de dictorum Fratrum &c. providemus, teque illi præficimus in Episcopum, & Pastorem, curam &c. Tibi tamen &c. plenariè committendo &c. gratiam ubertius valeas promereri. Datum Avenione V. Kal. Junii. Anno III.

E poi soggiugne lo stesso Autore, che il Papa in consimile modo scrisse anche per il nostro Vescovo all' Arcivescovo di Benevento suo Metropolitano, al Capitolo, e Clero della Città, e Diocesi di Larino, e alla Regina Giovanna, di cui F. Andrea prima era stato Confessore, come il detto celebre Annalista de' Francescani espressamente ci fa sapere.

XXXIX. FRA BELTRANDO. Di qual Ordine sia, Ughellio non ne fa parola, e nemmeno si nota nell'Iscrizione della Sala, dove si registra Beltrando. Costui da Vescovo Anpuriese, Suffraganeo dell' Arcivescovo Turritano nella Sardegna, fu trasferito a questa nostra Chiesa da Urbano V. 2^a 12. di Settembre nell'an.1365. e tutto questo si registra anche nella Sala in tal modo: *Fr. Beltrandus Episcopus olim Ampuriensis in Sardinia, ad hanc Civitatem translatus eodem anno MCCCXLV. Regnante Urbano V. Pont.*

Alcune contese, che nacquerò nel governo di questo Vescovo tra lui, e il Capitolo furono composte l'anno 1368. d'accordo in Roma da Nicolò Vescovo di Nusco, e dal Magnifico Signor Napoleone degli Ursini, Conte di Monupello: *Neapolio de Ursinis, Comes Manupelii Regni Siciliae Logoteta, Protonotario;* e da Nicolò d'Andrea di Lanciano Arciprete del Tocco Diocesi di Chieti, e Canonico della Basilica di S. Pietro di Roma, Arbitratori, Arbitri, e amichevoli

Con-

Compositori, eletti a consentimento di ambe le parti. L'istrumento della pubblicazione del Laudo, che fu fatto li 14. Febbraro 1368. per mano di Bernardo de Valle da Sulmona, pubblico Notaro Apostolico, si conserva nell'Archivio del Capitolo di Larino, e se ne parla nel lib.3. cap.7. ove del Capitolo Larinese.

XL. SABBINO. Di costui si nota nella Sala: *Sabinus Episcopus eodem Urbano V. anno MCCCLXXXVII. Regnante Bonifacio IX.* che pure fu nostro Napolitano dell'Illustre Casa Tomacelli, a cui fu a cuore Sabbino per la prudenza, e per il valore, che ei dimostrava nel Regimento della sua Chiesa; in modo che si mosse a concedergli, come special grazia, il poter testare, la qual cosa al riferire di Ughellio si legge nel libro *de Exhibitis* fogl. 198. il quale anche soggiugne, che *obit sub eodem Pontifice anno 1401.* e debba supporre, che fusse stato eletto *eodem Urbano V. regnante.*

Di questo Sabbino abbiamo memoria in un Istrumento tra Fra Cicco, col nostro idiotismo per Francesco, di Giacomo dell'Ordine de' Predicatori, suo Vicario in Larino, e F. Landolfo di Agnone, Cavaliere dell'Ordine Gerolomitano, e Percettore della Chiesa di S. Primiano de Alareno, come è stato uso di scriversi ne' tempi bassi, e questo istrumento è di convenzione di un Canone a favore della Mensa Vescovile di Larino, di ducati sei, due quarantene di vino, e una libra d'incenso, con un'altra di cera nel giorno di S. Primiano nel mese di Maggio; e ciò in conferma, e moderazione di un altro istrumento del 1319, come dal detto istrumento segnato li 21. Aprile 1400. per mano di Berardo di Giustizia-pubblico Notaro di essa Città di Larino, che si legge disteso nel lib.3. cap.12. n.21. lo che poi fu confermato con Breve di Alessandro V. come in detto cap.12. num.22. e ritorniamo a parlarne appresso nella vita di Pietro Vescovo Successore.

XLI. PIETRO III. di questo nome, dall'Ughellio si fa passare a questa Chiesa il 1. di Luglio dell'anno 1401. dal Vescovado di Civitate, che era il Teano di Puglia, a differenza del Teano di Campagna, come altrove si è detto, pure allora Suffraganeo di Benevento, poi unito a quello di S. Severo sotto Gregorio XIII. per le ruine del Paese, di cui non vi sono al presente, che pochi segni degl'Edifizj, e le vestigia della sua antica Cattedrale, ed evvi poco distante il Ponte detto di Civitate, tessuto di legna, e frasche, che rende spavento a chi è necessitato a passare per esso, sì per la mal tessitura, sì per l'altezza, da cui si rimira l'acqua del Fiume Fortore, che vi passa di sotto, e che è confine per la parte orientale della nostra Diocesi di Larino; e tra' Vescovi Larinati, dice Ughellio al n.15. *Petrus antea Episcopus Civitatenfis ad hanc eandem Ecclesiam Larinen. transfertur Kal. Jun. 1401.* e poi soggiunge, che questi in sua obbligazione fatta die 11. Julii 1401. *recognovit pro Sabino Prædecessore suo, & pro Bertrando ante Prædecessore suo in lib. obligat.*

E il lodato Ughellio, parlando de' Vescovi di Civitate, tace del passaggio di Pietro a questa nostra Chiesa; e dicendosi nella leggenda della Sala dell'Episcopio: *Petrus Episcopus è Marsicensis anno 1401. a Bonifacio IX.* nemmeno si ritrova tra i Vescovi di Marisco presso l'Ughellio, ove parla de' Vescovi di essa Città; sì, ciò come si voglia, è certo, che egli viveva nel 1409. come dal detto Breve di

conferma dell' istrumento di convenzione tra Sabbino, Vescovo suo Predecessore, e il Percettore della Chiesa di S. Prignano di Larino *datum Bononia 13. Kal. Decembris 1409. Pontificatus nostri anno I.* disteso, e che si legge per intero nel lib. 3. cap. 12. num. 22. come sopra.

XLII. RAINALDO II. di questo nome. Da Ughellio, non se ne parla, e nella Sala si legge *Rainaldus Episcopus anno MCCCCV. sub Joanne XXII. & XXIII. Pontif.* Questo però sta scritto per errore anno 1405. perchè è indubitato, che dal 1401. sino al 1409. viveva Pietro suo Predecessore, e nel 1405. non regnava Giovanni XXII. e XXIII. che da altri, anche si appella XXIV. ma Innocenzo VII. e Giovanni XXIII. Cossa Napolitano cominciò a regnare l'anno 1410. sino all'anno 1417. laonde regnando Rainaldo sotto il lodato Papa Giovanni, deve dirsi, che ciò fusse nell'anno 1415. essendovi forse scorso l'abbaglio di non porre la figura numerica di X avanti V. nelle memorie Cronologiche della Sala.

XLIII. GIOVANNI, che deve dirsi VIII. tra i nostri Larinati. In Sala si legge *Joannes Episcopus sub Martino V. circa annum MCCCCXVII.* e in Ughellio: *Joannes moritur anno 1418.* e tutto va bene, e concorda con quel, che si è detto di Rainaldo, sembrando, che dopo la morte di Rainaldo, che governava questa Chiesa nel 1415. gli succedesse Giovanni sotto Martino V. e che poi se ne morisse nell'anno 1418. quando fu eletto il Successore, di cui appresso.

XLIV. DOMENICO. Prima Abate Secolare, e Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Rosina, Diocesi di Penne, e poi a' 27. di Luglio di detto anno 1418. fu eletto Vescovo di Larino da Martino V. che propriamente dovrebbe appellarsi III. con escludervili due Marini confusi co' Martini; e Ughellio dice, avere la notizia di tutto ciò *ex libro Provis. Prælat. ann. I. Martini fol. 13.* Nella Sala si legge della Casa de Fontenis Cittadino Aquilano: *Dominicus de Fontenis Aquilanus, Episcopus anno MCCCCXXX.* e questo è un altro grossissimo abbaglio; perchè in detto anno 1430. non governava questa Chiesa il nostro Domenico, ma Filippo, suo Successore, come appresso.

XLV. FILIPPO, non fu cognito ad Ughellio, e nemmeno all' Autore delle Iscrizioni della Sala, trascritte nel lib. 3. cap. 4. pag. 186. e seqq. L'abbiamo chiaro dal Wadingo tom. 5. degli Annali Francescani, il quale accuratamente esamina anno per anno le memorie dell' Ordine Serafico per otto grandi, eruditi, e dotti volumi: parlando egli, adunque, del Monistero di Monache coll' Istituto di Regola Clarissa, posto fuori le mura di Benevento, lasciato da esse Monache, e concesso a' PP. di S. Francesco l'anno 1427. con Bolla di Martino V. dice, che alla domanda ne fu dal Papa preaccennato imposto l'esame a Filippo, Vescovo di Larino, il quale si trovava allora in Benevento, e così scrive l'intero fatto: *In eodem Regno Neapolitano extra Civitatem Beneventanam, olim Hirpinorum Coloniam, nunc Juris Pontificis, habitabant Clarissæ in Monasterio S. Laurentii prope alterum Sororum Ordinis S. Benedicti sub titulo S. Deodati: sed ne paterent ostium injuriis, translatae sunt ad ipsam Civitatem, domiciliumque derelictum petierunt Cives concedi Fratribus Regularis Observantiae: Petitioni subscripsit Summus Pontifex Martinus V. commisso rei examine Philippo Episcopo Alarino, ac in prædicta Civitate residenti, Bulla, quæ incipit: Sacræ Religionis v. Nonas Octobris*

574 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

bris hujus anni 1427. E perchè la costruzione di questo Convento si differì fino all'anno 1450. così in quest' anno al num. 25. egli dice: *De Urbis Beneventanae Observantium Canobio anno 1427. dixi sub Martino V. Pontifice, qui facultatem dedit Episcopo Alarino, ut Clarissarum Monasterium extra Urbem incultum, & derelictum, Fratribus Regularis Observantiae daret.* Sicchè non può dubbitarsi, che in detto anno 1427. Filippo governasse questo Vescovado di Larino, nè di esso abbiamo altra memoria.

XLVI. AURONE: Questi ancora è un Vescovo affatto oscuro, e incognito, niente meno, che il primo ad Ughellio, e a colui, che l'ha continuato, e supplito, e altresì al Scrittore della Sala: ma tutti debbono consentire, che sia stato nostro Vescovo nell'anno 1436. essendovi luogo per lui tra l'Antecessore, e Successore.

La notizia ce la suggerisce un altro Scrittore Francese, che è il P. F. Francesco Gonzaga, prima Ministro Generale de' Minori Osservanti, poi meritevolissimo Vescovo di Mantova. Egli nell'Opera *de Origine Seraphicae Religionis*, allorchè nel tom. 2. part. 2. parla del Convento di S. Angelo, non molto distante da Serracapriola conceduta a' Frati Minori nell'anno 1474. dice, che dall'anno 1436. sino a detto tempo fu Ospizio dell' antichissimo Monistero di S. Maria di Ripalda de' Monaci Cisterciensi, e segnando il detto anno 1436. vuole, che si trovasse Vescovo di Larino Aurone, a cui poi malamente aggiunge Nicolò V. Pontefice, e Alfonso Re di ambedue le Sicilie: *Nicolao V. Pontif. Maxim.* sono sue parole; *ad totius Ecclesiae Militantis, & Alphonso Aragonico ad utriusque Siciliae Regni, atque Reverendissimo Aurone Episcopali dignitate praefulgido a Laurina Ecclesiae Clavum sedentibus, anno a Christi nativitate 1436. Patres Cistercienses Monasterii B. Virginis de Ripaldo Accolae Hospitium quoddam suis Fratribus excipiendis omnino accommodum non procul ab Oppido Serra construxerant*, con quel, che di più abbiamo riferito in parlare di questo Convento de' Francescani nella descrizione della Terra di Serracapriola, che ora si abita da PP. Riformati, come nel lib. 4. cap. 7. num. 49.

Certamente, che questo Vescovo, non potea sognarsi dal Gonzaga, dovendosi supporre di aver egli veduto qualche Scrittura, che si trovi tra' suoi Religiosi; ma l'aver voluto, quasi per erudizione, all'anno aggiungerli il Papà Nicolò V. e il Re Alfonso; questo, è un abbaglio; posciachè Nicolò V. fu Papa dal 1447. al 1455. Alfonso I. fu nostro Re del 1442. e visse col nome di virtuoso e letterato Principe, e di Magnifico, e liberale sino all'anno 1458. e in quei tempi governavano la Chiesa di Larino li due seguenti.



XLVII. FRA GIOVANNI, che tra' Vescovi Larinati è IX. Fu Romano della Famiglia Leone, o de Leone, e come dice Ughellio, il medesimo fu promosso a questa Chiesa da Eugenio IV. l'anno 1440. 2' 17. di Agosto, come apparisce dagli Atti Consistoriali, ne' quali da questo tempo s'incominciano a notare esso, e suoi Successori, e nel Bollario de' PP. Predicatori tom. 3. pag. 227. si legge *an. 1440. die 16. Septembris F. Joannes Leoni Romanus Episcopus Larinen.* cioè, che in detto dì, mese, e anno fu egli eletto. Anzi in Sala dell' Episcopio questo Giovanni viene notato: *Joannes Leone, Episcopus, Romanus, insignis Prædicatorum Ordinis Theologus an. MCDXL. sub Eugenio IV. Pontif.*

Oltre a quello, che si è detto, abbiamo, che questo *Joannes Leo Episcopus Larinensis*, come s'intitola, con sua Bolla de' 9. febbrajo dell' anno 1456. provvide il Diacono Leonardo di Gizzio della Badia di Melanico, come si è detto nel lib. 4. cap. 7. §. 1. ove si parla di questa Badia, num. 2.

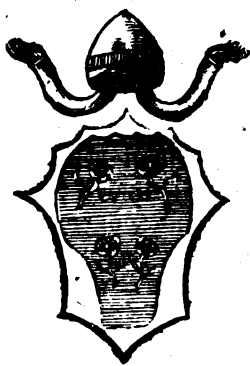
Si legge in Sala, che questo Giovanni Leone Romano fusse *insignis Prædicatorum Ordinis Theologus*, e Ughellio dice di più, che fu Uomo insigne, scienziato nella Teologia, e ne' Canoni, e di aver scritto assai dotto Trattato *de Synod. & Eccles. Potest.* diviso in sette libri, e non in cinque, come altri dicono, e che lo dedicò ad Eugenio IV. il qual libro manoscritto ancora si conserva nella Biblioteca Vaticana. Così ci fa sapere il P. Altamura nella Biblioteca Domenicana, a' quali il P. Giacomo Echard nella nuova Opera scritta con accuratezza de' Scrittori Domenicani, aggiugne, che anche si ritrova manoscritta nella Biblioteca Cesarea, e in quella del Cardinal Lelio Bichi quì in Roma in capo di una raccolta di più Trattati, che sono dello stesso argomento, come riferisce Tommasino per relazione del celebre Leone Allatio nella Biblioteca Patavina alla pag. 12. Scrisse ancora *de Gestis Concilii Ferraricnsis, & Florentini*, che si ritrova nello stesso Codice Bichiano, opera per anche indirizzata ad Eugenio IV. Quindi il lodato Echard è di parere, che prima di esser assunto al Vescovado, sia intervenuto nel Concilio Fiorentino generale Ecumenico sotto Eugenio IV. cominciato a Ferrara nel 1438. e trasferito a Fiorenza a cagione della peste, dove terminò l'anno 1439. e che fusse stato uno di quelli, che dovevano assistere ad esaminare, e discutere le controversie, che avevano i Latini co' Greci per stabilire,

576 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

come forti, l'unione, che tante volte si è fatta, e poi rotta per la protervia de' Greci.

Parla con stima del nostro Giovanni il Fontana nella part. I. del Teatro Domenicano, e Altamura nell'anno 1450. e lo lodano, come Vescovo di Larino, e fa anche memoria di lui Prospero Mandozio nella Biblioteca Romana, e Ludovico, e Giacomo da S. Carlo nella Biblioteca Pontificia.

A tempo del governo di questo Prelato fu fabbricato il Campanile della Cattedrale fino al prim' ordine, dove si vede l'iscrizione, che siegue: *** ANNO DOMINI MCDXXXVI. MAGISTER JOHANNES DE CASA ARBORE FECIT HOC OPVS: e se ne parla nel lib. 3. cap. 6. num. 64.



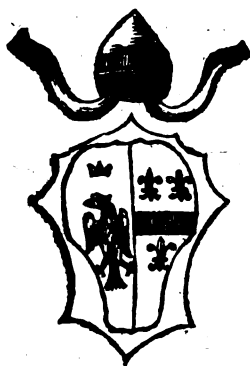
XLVIII. ANTONIO. In Sala si legge: *Antonius de Misseriis Civis, & Episcopus Larinen. an. MCDLVI. creatus a Callisto III.* Sicchè questo Antonio de Misseris Cittadino Larinate fu Vescovo Successore di F. Giovanni Leone. Quindi prende abbaglio Ughellio, e l'Autore delle Iscrizioni della Sala, notandolo Successore di Bonifacio, e Bonifacio Successore di F. Giovanni: poiche Antonio fu Successore di Giovanni, e Bonifacio Successore di Antonio, essendo incontrastabile, come appresso, che Bonifacio vivea nel 1492. bastando per ora avvertire, che da quel, che si legge in detta memoria della Sala, quest' Antonio fu, che fondò la Chiesa di S. Antonio di Padova fuori di Larino, e se ne parla nel lib. 3. cap. 12. n. 13. Inoltre possiamo dire con buona conghiettura, che anch'egli intervenisse al Concilio Provinciale Beneventano celebrato li 24. Agosto. 1470. da Corrado Capece Metropolitano. E quantunque in questo Concilio, non vi si leggano le sottoscrizioni, pure si dice nel Proemio dall' Arcivescovo, che determinò il tutto unitamente co' suoi Suffraganti, come nel Sinodico Provinciale Beneventano dell' impress. di Roma 1724. p. 260.

XLIX. BONIFACIO. In Ughellio prima di Antonio si nota *Bonifacius electus Kal. Octob. anni 1488.* Nella Sala si legge *Bonifacius Episcopus an. MCDXXXVIII. Regnante Innocentio VIII.* In Ughellio si nota un abbaglio, leggendosi Bonifacio Successore di Giovanni, e Antonio Successore di Bonifacio. Nella Memoria della Sala si nota lo stesso abbaglio, e altro, volendosi, che Bonifacio fusse Vescovo di Larino nel MCDXXXVIII. Regnante Innocentio VIII. perche nel 1448. si ri-

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 577

trovava Vescovo di Larino detto Giovanni Leone, come sopra, e in detto anno 1448. regnava Calisto III. e non già Innocenzo VIII. il quale principiò a regnare l'anno 1484. e governò la Chiesa Universale sino all'anno 1492. Bisogna dunque dire, che Bonifacio fu fatto Vescovo da Innocenzo VIII. cioè *Kal. Octob. 1488.* come appunto dice Ughellio, e che lo Scrittore delle memorie della Sala abbia tralasciato la figura numerica L. avanti le seguenti XXXXVIII. quale frapponendosi, come si deve frapporre, viene a comporre l'anno 1498. In testimonio di tutto ciò abbiamo chiaro monumento, che consiste in un istrumento pubblico, ove si dice, che il nostro Bonifacio avesse fatto formare a capo dell' Ala, che sta posta dal lato dell' Epistola della Cattedrale dentro una Catacomba, un Altare, in cui si conservava il Corpo del Glorioso S. Pardo Vescovo, e che in una lapide si leggessero le seguenti parole: *Die VIII. Maii inventum fuit Corpus S. Pardi A. MCCCXCII.* come nel Processo della Traslazione di questo Santo, che si conserva nell' Archivio Vescovile di Larino, formato l'anno 1693. e se ne parla ne' Commentarj del Signor Abate Gio: Battista Polidori sopra la Vita di questo Santo cap. 21. num. 1. e così giova quel, che dice Ughellio, volendo, che Bonifacio sia stato eletto *Kal. Octobris 1488.* e parimente giova quel, che si legge nella Sala, asserendosi, che questo Bonifacio governasse la sua Chiesa sotto Innoc. VIII.

L. FRA PIETRO DI PETRUCCI è incognito ad Ughellio, e in Sala sta scritto: *Fr. Petrus de Petruccio de anno 1503. sub Julio II. Pontifice.* Questi non sappiamo di qual Ordine fusse Religioso, nè di qual Patria, e molto meno se egli fusse eletto sotto Giulio II. in detto anno 1503. o che avesse governato questa Chiesa sino a detto anno, ne dove poi fusse morto, o passato altrove. Quanto al suo Casato de' Petrucci, nemmeno sappiamo di quale Famiglia egli sia stato, e possiamo supporre, che non fusse de' Petrucci di Antonello Petrucci di Teano; in Ughellio nell'edizione del Coleti, non mancano altri Vescovi della Famiglia Petrucci, stati nel Regno, e che si fanno Napolitani, come nell' Indice de' Cognomi tom. 10. pag. 538. nella parola *Petrucius.*



LI. FRA GIACOMO DE' PETRUCCI, o di Petruccio. Tutti li Scrittori, che parlano di Fra Giacomo, nostro Vescovo convengono, che egli sia stato Religioso de'

578 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

de' Minori di S. Francesco . Circa il tempo della sua elezione, in Sala si dice *circa annum Domini 1504. Alexandro VI. Pontifice*, ma questo è anacronismo, perchè nell'an. 1504. regnava Giulio II. e Alessand. VI. morì nel principio dell'anno 1503. e gli succedè Pio III. Piccolomini Sanese, quale visse ventisei giorni, e appresso fu eletto Giulio II. Meglio dice Ughellio, il quale lo vuole eletto Vescovo de' Larinati 8. Kal. Maii 1503. e così anche Wadingo negli Annali de' PP. Minori della prima edizione tom. 5. e 8. e dell'ultima edizione di Roma 1736. tom. 15. *anno Christi 1503. pag. 271.* dal quale ha copiato Ughellio: prende abbaglio però sì l'uno, che l'altro Scrittore, volendo, che F. Giacomo fusse assunto al Vescovado di Larino *per obitum Antonii*; imperciocchè Antonio de Miffertis, che è quello, di cui parlano, fu Vescovo mezzo Secolo prima, e succederono al medesimo Bonifacio, e F. Pietro, come sopra.

Ughellio vuole, che questo nostro F. Giacomo abbia seduto in questo Vescovado *usque ad annum 1512.* ma egli governò assai più, e tra gli altri moltissimi, ne abbiamo monumento, che viveva nel 1523. leggendosi nel prim'ordine del Campanile della Cattedrale, come si è detto in parlarsi di essa nel lib. 3. cap. 6. num. 65. e qui giova ripeterlo.

I. D. P. EFVS LARIN.
HOC OPVS STRVXIT
VA CV CIVITATE.

Cioè I. *Jacobus. D. De. P. Petrutii.* E dentro le armi della Città si nota l'an. della nostra Redenzione MDXXIII. Con ciò si vede l'abbaglio, che prende il Toppi nella Biblioteca Napolitana, il quale forse seguendo l'Ughellio pag. 110. dice: *Giacomo de Petrutii*, così egli, di *Tiano dell'Ordine de' Minori Conventuali Teologo, Vescovo di Larino, Lettore ne' pubblici Studj di Napoli nel 1511. della Metafisica, morì nel 1512. in un Convento del suo Ordine di Puglia.*

Ed ecco quanti altri abbagli: Lettore ne' pubblici studj di Napoli nel 1511. morto nel 1512. e in un Convento di Puglia, e l'Ughellio anche dice, che morì in *Cenobio sui Ordinis Histoni in Apulia*; forse prendendo la Puglia, come si prendeva ne' secoli bassi, per tutto il Reame di Napoli, o sia per tutta l'Italia Cistiberina. Ma il più solenne si è, che alla p. 140. parlando di Gio: Battista Petrucci, Arcivescovo di Taranto, dice così: *Gio: Battista Petrucci di Tiano, figliuolo di Antonello, Segretario di Re Ferdinando I. Filosofo, e Teologo famoso, Minorita, Arcivescovo di Taranto nel 1589. fu necessitato a rinunziarlo, e però Vescovo di Caserta, dopo esser stato eletto Vescovo Aprutino. Si ritirò nella Provincia di Abruzzo in una Chiesa della sua Religione, ove passò all'altra vita. Fu Lettore ne' pubblici studj di Napoli, e scrisse.* La qual' ultima parola solamente diede all'occhio al Nicodemo, che nelle Addizioni, che egli chiama copiose p. 116. nota che *bisognava dire, che cosa avesse scritto*, o pure levare quella parola *scrisse*, e vi erano ancora altre cose da correggere, come quel farlo Minorita, quel farlo morire in un Convento d'Apruzzo, che è confondere l'uno coll'altro, e tralasciando andare esaminando minutamente quel che egli dice, facciamo ritor-

no

nò alla persona del nostro F. Giacomo; e per ora separare le cose certe, che riguardano la sua vita, dalle incerte.

Per comune sentimento prima del Vescovado certamente, che fu Professore nell' Università di Napoli, e l' attesta il Wading loc. cit. ove dice: *Jacobus de Petrutiis Sacrae Theologiae Professor in Universitate Neapolitana*. In questo conviene il Toppi, benché discorda nel tempo, asserendo, che fuise Professore nella suddetta Università nel 1511. quando in quel tempo incontrastabilmente era Vescovo Larinate. E anche a comune sentimento fu il nostro F. Giacomo, Uomo dottissimo, e Giovanni Scoppa in una lettera lo chiama *Dialecticus peractus, Philosophus subtilis, Theologus sublimis, & Caelestia cuncta rimans*; e l' suo Maestro Agostino di Sessa, ben noto alla Repubblica Letteraria, sotto Nome di Nifo, l' appella *Dei, ac naturae Interpres*, e così a relazione de' medesimi l' attesta Ughellio, nella vita del nostro medesimo F. Giacomo, e diede alla Repubblica Letteraria molte Opere.

Di queste Opere, che si asseriscono composte dal nostro F. Giacomo sinora, non abbiamo potuto avere la consolazione di vederne, che una data alle stampe in Napoli per *Sigismundum Mayr Alemannum, Anno Domini m.cccccc.viii, die quarto Mensis Decembris*; ove tratta della vita di Aristotile, e poi della Logica, e di altri principj generali Aristotelici, per fare acquisto delle altre scienze. Il titolo di essa è il seguente: *Philoponi Fratris Jacobi de Petrutiis Partenopei Ordinis Minorum Episcopi Larini Augustini Sueffani Discipuli Pomerodiana murroniana*. E la dirige con sua dedica *ad Magnificum Dominum Pandolphum de Petrutiis, Senarum Patritium*. Lo stesso Pandolfo, che prima Signore, o Tiranno che venisse appellato di Siena, fu poi obbligato terminare i suoi giorni in una villa. Nella lettera dedicatoria, che scrive a Pandolfo, si titola come siegue: *Philoponus Frater Jacobus de Petrutiis Partenopeus Ordinis Minorum Episcopus Larini Dño Pandolpho de Petrutiis Senarum Patritio*: E titolandosi il nostro F. Giacomo *Philoponus*, stimiamo doverci avvertire, che ciò praticava per dinotare, che egli era dell' Accademia de' Filipponi, che fu istituita in Napoli a tempo degl' Aragonesi, e poi accresciuta a tempo del Pontano, e di Sanazaro, e gl' Accademici si gloriavano di questo nome di Filipponi, venendo composta di soggetti sceltissimi, e prefero tal nome dall' impiego, che avevano gl' Accademici, di travagliare, per cui volgarmente si chiamava l' Accademia de' Fatiganti, a differenza di quella, che tiene il nome degl' Oziosi, e il vocabolo, che è parola Greca *Φιλοπρονος*, lo dimostra, significando in nostra lingua lo stesso, che amico, e amante della fatica.

Nè perciò gonfiandosi, o distraendosi, tralasciò di adempire le parti del grave peso del Vescovado, e così lo attesta Ughellio nella sua vita dal Wadingo, *qui nec Episcopali dignitate inflatus, quae ad Religiosum Institutum spectabant neglexit, nec Monachi humilitate depressus, quae Episcopum decebant pratermisit*: e dal medesimo Wadingo soggiunge Ughellio: *gravi correptus infirmitate* (nel Monastero de' suoi Religiosi di S. Onofrio del Vasto, come appresso) *ad commune suorum Fratrum valitudinarium differri voluit, & cum Fratribus sepelliri. Corpus post multos annos apparuit incorruptum, in testimonium illibatae Virginitatis luculento*

lento Confessarii testimonio comprobata. Moriturus dixit ipse magna cum fiducia per Dei benignitatem se ferendum in locum salutis. Anzi nella Sala si dice, che nel Martirologio di questi Religiosi sia stato ascritto *Sanctorum Fastis*; ma questo non lo ritroviamo verificarsi presso i Scrittori del di loro Ordine, benché tutti ne parlano con una grande stima.

Nelle Memorie della Sala, di sopra più volte nominate, si legge: *D. Pardum Civitatis, & Diœcesis Larinen Patronum eligi curavit*; non per togliere quest' onore al nostro F. Giacomo, ma per la sincerità della Storia stimiamo doverci avvertire, come S. Pardo dà che fu trasferito il suo S. Corpo da Lucera, a voce comune del Clero, e Popolo fu eletto Padrone di Larino con queste parole: *O SS. Præsul B. Parde &c. adesto nunc afflictis Reliquiis Larinensium, & concede, ut infra mœnia istius Civitatis intromissum, Te mereamur habere Protectorem, & defensorem, non solum Corporum, sed etiam Animarum, ut sicut reliquæ Civitates tripudiant, & extolluntur in suis Sanctis Protectoribus, sic & nos gaudeamus Te habentes Gubernatorem*: com'è negl' Atti della sua Vita, che si danno distesi nell' Appendice di queste Memorie cap. 2.

E dee stimarsi, se mai così sia avvenuto, cioè che abbia il nostro Giacomo in qualche modo accresciuto il culto di S. Pardo, e che forse abbia ampliato la protezione per tutta la Diocesi, se mai non vi era da pertutta; imperciocchè in più Bolle, e Istrumenti pubblici abbiamo ordinarci pagare il solito Cattedratico nel giorno solenne di S. Pardo, come specialmente in quella di Lucio III. che si legge distesa nel lib. 3. cap. 5. Nell' Istrumento di convenzione del 1226. tra il Vescovo di Larino, e l' Abate di S. Tommaso di Cornito, e si riporta in detto l. 3. c. 13. ove si parla di questa Chiesa. In altro Istrumento di convenzione fatto l' anno 1227. tra il Vescovo, e i Religiosi di S. Antonio Abate, disteso parimente in d. cap. 13. ove si tratta dello Spedale de' suddetti Religiosi. Così in altra Bolla del Vescovo Stefano, fatta l' anno 1240. per la concessione delle Chiese di S. Bartolomeo, e di S. Vito in Maglianello, e per intero si legge nel lib. 4. cap. 9. n. 26. Nell' Istrumento della pubblicazione del Laudo, tra il Vescovo di Larino, e suo Capitolo, fatto l' anno 1368. fu stabilito, che nel giorno della Festa di questo Santo si osservasse l' antica consuetudine di condursi a celebrarla tutti gl' Abati, Arcipreti, e Persone Ecclesiastiche della Diocesi, e a prestare al Vescovo la dovuta ubbidienza, come in esso Istrumento, che si conserva nell' Archivio Capitolare, e di cui più volte si è fatto menzione nel decorso di queste nostre Memorie: e ciò fa vedere, che S. Pardo, prima, e in que' tempi si ritrovava Padrone, per il costume universale della Chiesa, di soddisfarsi questi pesi nel giorno della Festa principale de' Santi Padroni. Oltre a ciò abbiamo, che nel 1319. la Chiesa Cattedrale fu dedicata al titolo di S. Pardo, che prima era stata eretta ad onore dell' Assunzione di Maria Vergine, come sopra, in parlarsi della vita di Raone, Vescovo di Larino n. xxxv.

Notabile è il doverci avvertire i pregiudizj, che ricevè la S. Chiesa di Larino nel suo Feudo d'Ururi in questo tempo: perche ritrovandosi F. Giacomo, Cognato di Pardo Orsini, e questo venendo considerato tra i Ribelli, per esser della Fazione Francese, il nuovo Barone Pappacoda investito di Larino, come si è detto

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. §81

detto nel lib. 3. cap. 1. §. 3. n. 23. accagionando anche il Vescovo, quasi complice, e a parte della ribellione del suo Cognato, tentava di spogliarlo, e impadronirsi del Feudo, e il Santo Vescovo volendo difendere i beni della sua Sposa, e liberarsi d'una tale violenza, ricorse in Campobasso all'ajuto di Andrea di Capua, Duca di Termoli, il quale pochi anni prima ne aveva avuto il dominio, col Contado di Montagano, per la ribellione del Conte, e molto si prevaleva appresso li Spagnoli, prese quegli le parti del Vescovo, con patto però, che gli concedesse in Commenda la giurisdizione criminale del Casale d'Ururi, durante la sua vita, che fu ben lunga, e avendoglielo accordato, per liberarsi da male maggiore, con questo titolo, il Duca pian piano si andò impadronendo de' Territorj chiamati Pontani, che sono Territorj vastissimi d'Ururi, fino a tanto, che ne lo spogliò, e peggio, perche ancora dura questa usurpazione, con sommo pregiudizio della Chiesa di Larino, conforme si è detto in parlarsi di Ururi lib. 4. cap. 1. e appresso nella vita di altri successori Vescovi Larinati.

Quanto alle cose incerte, si controverte tra li Storici il luogo della nascita del nostro F. Giacomo: in secondo luogo, se sia stato fratello di Gio: Battista de Petrucci, Arcivescovo di Taranto, figliuolo del famoso Antonello: in terzo luogo, quando, e dove sia morto, e dove si ritrovi il suo Corpo. Dando cominciamento dalla prima, che riguarda la nascita del nostro F. Giacomo, l'Ughellio, il Wadingo, il Toppi, e altri lo vogliono di Tiano, Città non molto discosta da Capua, e che propriamente si appella Teano Sidicino, a differenza di Teano Apulo, Città rinomata, posta nel confine della Diocesi Larinese, di cui più volte si è parlato in queste nostre Memorie. In Sala si vuole, che fusse Patrizio Napolitano, ed egli stesso in detto libro dedicato a Pandolfo de Petrucci si titola *Parthenopæus*, e niente dice del Patriziato Napolitano; con che per sua asserzione, che è la migliore, abbiamo, che egli fu Napolitano; se poi Napolitano, perche nato in Napoli, o di origine di altro luogo, non lo sappiamo, nè lo ritroviamo tra i Patrizj Napolitani, e molto meno tra i Nobili, non aggregati per quante diligenze abbiamo fatto, e li Larinati lo vogliono Patrizio Napolitano, forse per le gran dignità, e onori, che godettè Antonello, suo Padre, e per le parentele contratte con Signori del primo rango, come appresso.

Rispetto alla seconda controversia, che si agita in vedere, se egli sia stato fratello di Gio: Battista Petrucci, figliuolo del famoso Antonello di Petrucci di Tiano, sembra, che il nostro F. Giacomo, Vescovo di Larino, non sia stato tale, una volta, che egli non si vede annoverato tra i figliuoli di Antonello, e da' Scrittori di quel tempo si sa, che questi, non furono, che cinque, e il primo Francesco, fu Conte da Carinola, il secondo Gio: Antonio, fu Conte di Policastro, il terzo Gio: Battista, fu Arcivescovo di Taranto, poi Madicense, appresso Vescovo di Teramo, e finalmente di Caserta, il quarto Tommaso Agnello, da Cavaliere Gerosolimitano fu Priore di Capua, e il quinto Severo, fu Vescovo di Muro.

Ciò però non ostante il Wadingo d. tom. 15. p. 271. n. 25. lo chiama *Frater Germanus Jo: Baptista de Petrutiis, Archiepiscopi Tarantini*: e questo ben poteva saperlo, come Religioso del suo Ordine. Ughellio anche lo vuole Fratello di Gio: Battista: *Frater Germanus Joannis Baptista de Petrutiis*. Il Toppi nel luogo

D d d d

go

582 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

go citato, parimente fu di questo sentimento, e così dice il Nicodemo nel luogo preaccennato. A noi fa gran forza, leggendolo tra le Scritture dell' Archivio Vescovile, che riguardano l'occupazione de' loro valli Territorj, chiamati i Pontoni, di pertinenza di Ururi, nominato Cognato di Pardo Orsini per una figliuola di Antonello, e per conseguenza Sorella del nostro F. Giacomo, che Pardo ebbe in matrimonio, come si è detto in parlarsi di Casa Orsini, Conti di Manupello, e Signori di Larino lib. 3. cap. 1. §. 3. n. 15. e che lui veniva riguardato, come uno de' Congiurati, o che ne fosse consapevole, per cui volendosi liberare dall' insidie di Ettore Pappacoda Barone di Larino, che voleva togliergli il Feudo d' Ururi, ebbe ricorso all' ajuto d' Andrea di Capua, Duca di Termoli, come, di sopra si è detto.

Si aggiugne la gran conghiettura, e forsi a nostro credere non può aver risposta, cioè, che il nostro F. Giacomo faceva le stesse armi di Antonello inquadrate con quelle della Madre, moglie d' Antonello, che si vedono di sopra, e sono incise in marmo fabricato nella facciata del Campanile della Cattedrale, di Larino, che corrisponde in piazza, cioè un' aquila in piedi colle ali aperte, e corona in testa, e nell' altra parte una fascia fra tre gigli, cioè uno sotto, e due sopra; e non può dubitarsi, che nel tempo medesimo, che egli viveva fu fatta detta fabbrica, come si è detto di sopra.

Siccome non può negarsi, che queste appunto erano le armi di Antonello, e di sua moglie, che fu una gentil donna della famiglia nobile, non già degl' Arcamoni, ma de' Vassalli di Aversa, come sostiene il Mambrini, uno de' tre Autori del Compendio della Storia del Regno di Napoli p. 337. ove esaminando, se la moglie d' Antonello Petrucci fusse degl' Arcamoni, o de' Vassalli d' Aversa, dice: *Secondo affermano alcuni Nobili vecchi Napolitani informatissimi di ciò, la moglie del Petrucci fu non degl' Arcamoni, come il Porzio lasciò scritto, ma de' Vassalli, Famiglia nobile Aversana, vedendosi nella Cappella di esso Petrucci in S. Domenico, le arme di lui a man destra dell' Altare, che è un' Aquila nera in campo d' oro, e quella della moglie a sinistra, che è una sbarra fra tre gigli, la quale dicono essere della predetta famiglia Vassalla.* E quella dell' Arcamoni certamente è diversa, come la descrive il Mambrini, e noi qui tralasciamo farne menzione, come inutile all' intento.

Nè può adombrare questo ratiocinio, asserendosi, che il nostro F. Giacomo si appellò, *Parthenopeus*, come sopra, e che da' Scrittori antichi egli non venghi annoverato tra i figliuoli di Petrucci: imperciocchè si chiama Partenopeo perche nato in Napoli, come deve supporfi per la residenza, che ivi faceva Antonello, suo Padre, a riguardò de' suoi impieghi, e cariche, slontanato già da Tiano, luogo di sua origine; e quanto a i Scrittori, che vogliono diversamente crediamo, che oltre al Toppi, e al Nicodemo, il Waddingo possa esserne miglior testimonio, per le ricerche, che si devono supporre fatte dal medesimo, in descrivere gl' Annali de' Frati del suo Ordine, come fu F. Giacomo; e anche può dirsi con giusto fondamento, che da' Scrittori non fu nominato F. Giacomo, e che furono notati solamente i cinque Fratelli, come quello, il quale in que' tempi si ritrovava tra Chiostri, e forsi in Siena, dove prese amicizia con Pandolfo Sigore

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 583

re di Siena , cui poi dedicò il suo libro, come si è dettò, e furono nominati gli altri suddetti cinque Fratelli, perche furono presenti alla gran tragedia della morte del di loro Padre, e di Francesco, Conte di Carniola, come di Gio: Antonio, Conte di Policastro Fratelli.

Finalmente rispetto alla terza controversia, che riguarda il tempo della sua morte, e sepoltura. In Sala tra le Memorie de' Vescovi si legge, che il suo Corpo fu seppellito *in Ecclesia S. Honuphrii Civitatis Vasti ex Fratribus ejusdem Ordinis*. Lo stesso vuole il Waddingo, e lo seguita Ughellio: *Sedit* (parla del nostro F. Giacomo) *ad annum 1512. quo vitam liquit in Cœnobio sui Ordinis Histoniæ*, per il Vasto, e poi: *jacet in Ecclesia S. Honuphrii*. Il P. F. Teodoro di Valle da Piperno nel Compendio de' Padri Illustri dell'Ordine de' Predicatori della Provincia di Napoli part. 4. p. 221. tra li più Illustri di questo Ordine appella Monsignor F. Giacomo de Petrutii Vescovo di Larino, e così dice: *Giacopo de Petrutii Vescovo di Larino, volendosi ritirare a vita più quieta, e finire i giorni suoi tra i Religiosi, si elesse il Convento nostro di Gesù Maria di Pozzuoli, e a sue spese edificò alcune stanze, che sinora sono in piedi*. Questo sentimento però si ributta dal P. F. Gio: Michele Cavalieri, Religioso del medesimo Ordine tom. 2. della Galleria de' Prelati dell'Ordine de' Predicatori Cronologia V. dove al §. 4. n. 18. suppone, che il P. Valle abbia pigliato qualche granchio, stimando *Giacopo de Petrutii un altro Giacopo, che pochi anni dopo del Petruccio fu Vescovo di Larino*; e morì nell'anno 1539. E a noi pare, che il P. Cavalieri dica bene, e ne ritorniamo a parlare al n. LIV. essendo certo, che F. Giacomo de Petrucci fu seppellito nel Convento di S. Onofrio del Vasto, come sopra.



LII. GIO: FRANCESCO CINI nato in Potenza, Città Vescovile, posta nella Lucania. In Sala si legge *F. Franciscus Cinus Potentinus*, ed essendo stato trasferito alla Chiesa Arcivescovile di Nazaret, da Ughellio tom. 7. n. 27. tra questi Vescovi si nota *Jo. Franciscus de Potente*; e noi stimiamo, che così si appellasse, cioè Gio: Francesco, e che il Scrittore della Sala, il quale avrà copiato da Ughellio ne' Vescovi di Larino, dove anche sta scritto: *F. Franciscus*, abbia preso ab-

D d d d 2

ba

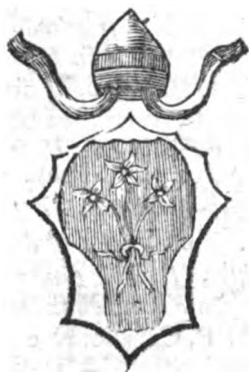
584 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

baglio, e che in luogo di Jo: abbia posto Fr. e così anche sia stato ingannato l'Ughellio, sulle notizie trasmesse: in fatti non lo vediamo nominato Frate di alcuna Religione. In Sala si legge fatto Vescovo Anno MDXXVIII. *sub Clemente VII. deinde translatus ad Ecclesiam Titularem Nazareth, in Oppido Barilutano*: in Ughellio tra i Vescovi di Larino sta scritto: *Hujus Ecclesiae Antistes erat Anno 1528.*: il Continuatore lo corregge Anno 1527. *die 13. Januarii factus est Archiepiscopus Nazarenus*, e lo stesso l'emenda dell'errore preso, dove *pro Larincensi*, fu scritto *Sorensi, o Samorensi*, e nel tom. 7. vuole, che questo Gio: Francesco *brevi tempore Nazarenam rexit Ecclesiam*, cioè sin' al mese di Luglio del medesimo anno. In Sala vi è un altro abbaglio, ove si asserisce, che la Chiesa di Nazzaret fusse Chiesa Titolare; imperciocchè ella è Chiesa di residenza con proprio Territorio, che tiene col suo Clero in una Chiesa nella Città di Barletta, e ha molti beneficj, appellati Grancie in Diocesi di Potenza, di Capaccio, e di Marsico, ed è anche Vescovo di Canne, e di Monteverde, per cui si trova Suffraganeo dell'Arcivescovado di Consa, e come di Vescovo esistente nel nostro Regno, Ughellio ne stese il Catalogo nel tom. 7.



LIII. DOMENICO II. Egli è anche di Casa Cino, che fu Arcidiacono di detta Città di Potenza, e tanto in Sala, che in Ughellio, ove de' Vescovi di Larino, si dice *Germanus Frater* del suddetto Gio: Francesco, che dalla Chiesa di Larino passò all'Arcivescovado di Nazzaret, come sopra, benché in parlare del medesimo Arcivescovo tom. 7. n. 27. lo appella *ejus ex Fratre Nepos*, e nell'uno, e nell'altro luogo si vuole, che nel medesimo giorno, cioè li 13. Gennaro 1527. che Gio: Francesco passò alla Chiesa di Nazzaret, Domenico fusse eletto Vescovo di Larino, e di esso non abbiamo monumento veruno, da notarne cosa particolare.

LIV.



LIV. GIACOMO II. E' certo, che questo nostro Vescovo fu della Terra della Riccia, di dominio della Illustre Casa di Capua, col titolo di Principato, di cui al presente la medesima si onora con carattere di Principe della Riccia. In Ughellio tra' Vescovi di Larino della seconda edizione al n. xxiv. leggiamo: *Jacobus excessit anno 1539*. Nella Sala dell' Episcopio al n. xxiv. si dice: *Jacobus Sedati praeclaris Ordinis Cassinensis Episcopus Larinen anno 1539. Paulo III. Pont.* Noi vedendo le cose in questo stato, e avendo presa informazione da' suoi Parenti, che vivono onestamente in detta Terra della Riccia, li medesimi ci fanno sapere ricavarli da un m. s. di memorie, che conservano nella loro Casa, che egli sia stato Monaco Celestino, e Vicario Generale in Benevento, e pretendono confermare di esser stato Celestino colla conghiettura di avere il medesimo fondato un Monastero di questo insigne Ordine nella Riccia, e che in fatti si vedono le imprese di questa Famiglia in una parte della fabbrica del Monistero. Per accertarci di tutto ciò, siamo ricorsi dal Rmo P. D. Federico del Giudice da Chieti, Abate Celestino, pubblico Lettore di questa Università della Sapienza, soggetto di erudizione, e merito; e il medesimo dopo matura diligenza ci attesta di non ritrovarsi questo nostro Giacomo nel Catalogo de' Celestini, e ci assicura, che detta Chiesa, e Monastero de' Celestini sia stato fondato da' Principi della Riccia, e chi sa come si ritrovano le imprese della Famiglia Sedati nella fabbrica? Per il lume che ce ne dà l' Iscrizione, posta nella Sala dell' Episcopio, ove questo nostro Giacomo Sedati si asserisce *praeclari Ordinis S. Benedicti*, avendo fatto ricorso dal Rmo P. D. Luigi della Torre, Abate, e Procuratore Generale dell' Ordine Cassinese, Consultore de' Riti; questo dotto, ed erudito Religioso con suo viglietto ci avvisa, che nè meno si ritrova nel Catalogo di questo insigne Ordine. Come ciò sia, forse col tratto del tempo, altri in appresso lo porranno meglio in chiaro, come pure se egli sia stato eletto in detto anno 1539. o che fusse morto nel medesimo anno nel Convento di Gesù Maria de' Predicatori, posto in Pozzuoli, come vuole il P. Cavalieri, Religioso del medesimo Ordine nel tom. 2. della Galleria de' Prelati dell' Ordine, Cronolog. V. §. 4. n. 18. dove riprovando il sentimento del P. Valle nel Compendio de' PP. Illustri

stri de' Predicatori della Provincia di Napoli part. 4. p. 221. asserisce, che il Padre Valle *abbi pigliato qualche granchio, stimando Giacomo de Petrucci un altro Giacomo, che pochi anni dopo del Petrutio fu Vescovo di Larino, e morì nell'anno 1539.* E che provenendo la confusione dalla diversità del Casato, debba intendersi non già di F. Giacomo de Petrucci, ma bensì di F. Giacompo Sedati, che in sostanza, ciò dilucidatosi, debba dirsi, *che volendosi Giacompo Sedati Vescovo di Larino ritirare a vita più quieta, e finire i giorni suoi tra Religiosi, si elesse il Convento nostro di Gesù Maria di Pozzuoli, ed a sue spese edificò alcune stanze, che sinora sono in piedi. Donò anche al detto Convento alcuni danari per tale effetto, ed ivi mentre visse, sempre dimorò. Fu specchio di Osservanza Religiosa, lasciando dopo morte fama di persona intera, e divota.* E noi conveniamo con questo sentimento del P. Cavalieri, e ci induciamo a ciò credere per quel, che diremo appresso, in parlare della Vita del seguente Vescovo, posto al n. LV. e tiene il nome di Frate, forsi, perche facendo dimora in detto Convento s'invogliasse, per qualche sua special divozione, prender l'Abito di S. Domenico, siccome si legge aver fatto molti altri Vescovi, come dice lo stesso P. Cavalieri di sopra lodato.

LV. F. FERDINANDO MODARRA. Ughellio lo nota Madparra, Spagnuolo, Arcidiacono della Chiesa d'Astorga, e Cavaliere Gerosolimitano: e dice, che fu fatto Vescovo li 17. Ottobre 1539. Inoltre, *absens Ecclesiam administravit apud Proregem, nec unquam Larinum invisit.* E' abbaglio però, facendosi della Famiglia Madparra, perche propriamente deve dirsi Modarra, o Mudarra; siccome è anche abbaglio, volendosi, *quod absens Ecclesiam administravit apud Proregem, & quod nunquam Larinum invisit;* poiche seguita la sua elezione, subito si portò alla sua Sposa, come ce lo fanno vedere alcuni Capitoli, stabiliti da lui per Serracapriola, colla data in *Palatio Larinen die 27. Mensis Febr. 1540.* dove egli è sottoscritto in tal modo: *F. E. Mudarra*, cioè, *Ferdinandus Episcopus Mudarra*; e si vede notato in altre Scritture di quel tempo F. Ferdinando Modarra, Abate di Villafranca, Spagnuolo, e nella Sala, *F. Ferdinandus Madarra, Eques Hierosolymitanus Episcopus.*

Egli è però ben vero, che dopo qualche tempo del possesso di questa Chiesa si condusse in Spagna. In fatti le Capitolazioni con i Vassalli d'Ururi de' 4. Marzo 1540. furono ricevute dal suo Vicario Generale, come si è detto in parlarsi di questo luogo lib. 4. cap. 1. n. 29. E tanto la sua Chiesa restò ben servita, per mezzo del suo Vicario Generale, che fu D. Antonio Mudarra della Diocesi di Astorga, suo figlio legittimo, e naturale, avuto prima di passare allo stato Ecclesiastico, le di cui facoltà, furono dal medesimo ampliate, deputandolo Officiale, Provvisore, Vicario Generale, e Amministratore della medesima Chiesa, colla clausola dell'*Alter ego*, come suole dirsi, e si legge nel suo istrumento, che si conserva nell' Archivio Episcopale, dato in Villafranca, luogo di sua Patria, Diocesi di Astorga, in cui si ritrovava in quel tempo li 7. Gennaro 1545. per mano di Sebastiano Brussa, Chierico della stessa Diocesi di Astorga, Notaro Apostolico.

Posciachè colla di lui assistenza, e vigilanza, godendo anche la protezione di

di D. Pietro di Toledo, in quel tempo, Vice-Re, ricuperò li vasti Territorj ; chiamati li Pontoni di pertinenza del Feudo di Ururi, che si ritrovavano occupati da Andrea di Capua, Duca di Termoli, come si è accennato in parlarsi di F. Jacopo de Petrutiis Vescovo di Larino al num. LI. e fe altri progressi a favore di questa Chiesa per la ricuperazione di altri Territorj, chiamati Capobianco, Finochito, e Camerelle, similmente di pertinenza di Ururi, posti in confine di Loritello contro D. Marcello Carazzolo, così scritto per Caracciolo, Conte di Biccari, e Signore di Rotello, o Loritello, che si dica, e l'occupazione delle suddette ragioni della Chiesa seguì in tal modo.

Avendosi occupato, Andrea di Capua, Duca di Termoli li suddetti Territorj coll'occasione di sopra riferita in parlarsi del Vescovo Petrucci al preaccennato num. LI. successe nel Vescovado Gio: Francesco Cini, e questi essendo passato subito all' Arcivescovado di Nazzaret, fu eletto Domenico Cino in suo luogo, i quali, o per il poco spazio di tempo, che vi sedettero, o per altra cagione, che fusse, dissimulando le usurpazioni, e temendo il Duca Andrea del zelo di qualche Successore, procurò, che la Chiesa fusse provveduta in Persona di Giacomo Sedati della Riccia, Vassallo della Casa di Capua, quale conoscendo le sue fortune dal Duca, appena fe alcune private istanze al medesimo per la reintegrazione della sua Chiesa, ma niente ottenne; e forsi questa fu causa del suo ritiro nel Convento di Gesù Maria de' PP. Predicatori di Pozzuoli, come si è detto antecedentemente in parlarsi di esso; succeduto poi in questa Chiesa a Monsignor Sedati, Ferdinando Modarra, e avendone l'amministrazione D. Antonio Modarra, suo Vicario Generale, questi informatosi delle ragioni della Chiesa, ne intentò giudizio, e conoscendo il Duca di Termoli chiara l'occupazione, liberamente, lasciò li suddetti Territorj, chiamati li Pontoni, e ne fu fatto l'atto del possesso per mano di Notar Gio: Antonio de Catinellis di Larino; e la stessa strada prese egli per mantenersi in possesso negli altri Territorj, appellati Capobianco, Finochito, e Camerelle contro D. Marcello Carazzolo, Duca di Biccari, e Signore di Loritello, come il tutto da' suoi documenti, che si conservano in Archivio Episcopale; e basta per tutti osservare gli atti fabbricati in Regia Camera sopra la liquidazione delle rendite di questo Feudo, fatti l'anno 1549. in cui si uniscono gli altri preaccennati processi, Attuario Gio: Paolo Crispi, ma poi di nuovo furono occupati li suddetti Territorj, e tuttavia questa Chiesa ne viene privata, come appresso.

A tempo anche di questo Prelato Modarra furono discacciati gli Albanesi da Ururi, e vi fu dato fuoco per parte de' Larinati, i quali si obbligarono corrispondere al Vescovo le rendite, che furono liquidate in Regia Camera con detti atti, e l'ultimo decreto fu in data degli 11. febbrajo 1550. come diffusamente in parlarsi di Ururi lib. 4. cap. 1. Come pure a suo tempo si celebrò in Benevento un Concilio Provinciale, cioè nell'anno 1545. sotto la presidenza di Tommaso Conturberio, Vicario Generale di Monsignor Arcivescovo Giovanni della Casa, Soggetto ben noto, e in esso non intervenne Monsign. Modarra, perche assente, ne sappiamo, se altro v' intervenisse in suo nome, a causa che in questo Concilio stesso in linguaggio Italiano, non si vede sottoscrizione alcuna, nè vi è nota de' PP. che

588 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

che v'intervennero, come può osservarsi nel medesimo, che si riporta nel Sinodico Provinciale Beneventano, e l'originale in carta pecora in forma di rotolo, come si costumava in que' tempi, conservare simili scritture, si ritrova nell'Archivio dell'Arcivescovado, come sapessimo in occasione della celebrazione del nostro Concilio Beneventano dell'anno 1729. dove intervenissimo, come uno de' Vescovi Comprovinciali sotto Benedetto XIII.

Non si sa in che tempo preciso, e dove egli morisse, è certo, che nel 1550. viveva, come dagli atti suddetti, e sembra, che si verifici ciò, che dice Ughellio, il quale vuole, che morisse nel 1551. che è quanto dire sotto Paolo III.

LVI. GIO: FRANCESCO II. della Famiglia Borengo di Milano, fu eletto li 27. Aprile 1551. la sua Chiesa non godè della sua presenza, e come dice Ughellio, la rinunciò dopo quattro anni, non essendo ancora consagrato; misera condizione di que' tempi, quando molti Vescovi, non solo non risedevano, ma nemmeno si curavano di ricevere la Sagra Unzione. Nella Sala si legge di Cognome, non Borengo, ma Barengo, e l'Iscrizione è così: *Joannes Franciscus Barengi Mediolanensis, Episcopus anno MDLI. Regnante Julio III.*



LVII. BELISARIO BALDUINO. In Sala sta scritto *Patritius Neapolitanus*. Anche Ughellio lo vuole Napolitano. Così il P. Arduini nella collezione de' Concilj parlando del Tridentino, ove sotto i Vescovi di Paolo IV. dice: *Belisarius Balduinus Neapolitanus 15. Julii 1555*. Egli però è abbaglio; mentre il nostro Belisario nacque nella Terra di Montefardo, che in Latino si dice *Montisardus* Diocesi di Alelsano nella Japigia: e tutto ciò apparisce dalla di lui sottoscrizione fatta tra gli altri Vescovi nel Concilio di Trento, ove tra i Vescovi sotto Pio IV. così si legge: *Belisarius Balduinus de Terra Montisardui Alexanen. Diacesis, Episcopus Larinen. diffiniens subscripsi manu propria &c.* Il medesimo prima fu Arciprete della Chiesa di S. Michele Arcangelo della Terra di Nohè, luogo confinante con S. Pietro Galatino, Diocesi di Nardò, e nell'Archivio di questo Vescovado si conservano molte memorie di questo degno Soggetto; e si ricava dalle medesime, che non solo fu dotto Teologo, e perito ne' Sagri Canoni, ma anche erudito nelle lettere Greche, e Latine, conservandosi molti Epigrammi da lui composti nell'

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 589

nell'una, e nell'altra lingua, dalle quali si scorge la vivacità del suo ingegno, ed erudizione.

Fu poi Familiare, e Prelato Domestico di Paolo IV. e per la integrità de' suoi costumi, e per la sua dottrina, che sono le due basi fondamentali, che formano il Vescovo, venne innalzato a questa Chiesa dallo stesso Paolo IV. non già li 15. Luglio, ma li 17. Giugno 1555. se pure, non voglia dirsi, che in un giorno fusse stato eletto, e preconizzato, e poi consagrato nell'altro. Appena assunto a questa gran dignità, si portò alla sua Chiesa. Visitò la sua Diocesi. Celebrò il primo suo Sinodo li 26. Marzo 1556. poi si condusse in Trento, e fu ben chiaro in quella sagra, e profittevole generale adunanza. Ritornato in residenza, pieno delle massime di que' Venerabili Padri, e acceso di zelo, si diede totalmente al governo della sua Diocesi, che era ripiena di que' triboli, li quali in quei miserabili tempi erano le delizie del zelo de' Vescovi: sollecitamente visitò la sua Diocesi, celebrò altro Sinodo li 28. Maggio 1565. e a dispetto delle inspiegabili inquietitudini, che ebbe a soffrire, come appresso, ancorche assente, dando riparo in Roma alle persecuzioni per mezzo di Annibale Muzio, suo Vicario Generale, celebrò il terzo Sinodo a' 5. Giugno 1571. e in suo nome intervenne il Vicario Generale alli due. Concilj Provinciali, che si celebrarono in Benevento dal Cardinal Giacomo III. Savelli Arcivescovo, uno nell' anno 1567. e l'altro nel 1571.

Questo Prelato fu quello, il quale aprì un Seminario li 26. Gennaro 1564. a tenore di quel, che si era disposto in Trento, e l'aprì nel luogo, che ora si dice la Torre di Balesfrieria, da dove poi fu trasferito nel luogo, dove si ritrova per maggior comodo da Monsignor Persio Caracci, come in parlarsi di esso lib.3. cap. 11. n. 2. e ritorna a farsene parola nella Vita di detto Monsignor Caracci. Fondò anche un Monistero di Monache circa l'anno 1569. e ottenne da Gregorio XIII. diverse Indulgenze; ma a cagione delle liti con Antonio Brancia, nuovo Barone del luogo, fu di poca durata, come si è detto lib.3. cap. 12. in parlarsi della Chiesa di S. Caterina num.2. e per avere contigua alla propria Cattedrale, come vogliono i Sagri Canonj, trasferì la sua abitazione accanto di essa nel 1573. come in d. lib.3. cap.4. ove si parla dell'Episcopio. n.3.

Con tutto ciò furono tali le persecuzioni, che se gli mossero da' Baroni della Diocesi, cioè di Larino, dal Duca di Termoli, e da' Possessori di Loritello, che riuscì a' medesimi, che la Sagra Congregazione inviò in Larino Girolamo Moriconi in qualità di Vicario Apostolico; e questo avvenne l'anno 1586. benchè durò poco tempo; perche subito con sua lode, e stima fu reintegrato nell'esercizio della sua giurisdizione. Cagione di questa gran persecuzione fu: perche i medesimi soffrivano la sua resistenza alle loro ingiuste intraprese, volendo disporre, non solo del temporale, ma anche dello spirituale della Chiesa; e peggio, perche tutti e tre erano potenti, e due della Casa di Capua, cioè quello di Termoli, e quello di Loritello; e tanto loro venne fatto spogliare nuovamente la Chiesa di Larino de' Territorj, cioè i Possessori di Loritello i Territorj chiamati Capobianco, Finochito, e Camarelle, e il Duca di Termoli li Territorj appellati li Pontoni; di maniera che, non ostante i processi, formati dopo

E e e

per

590 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

per queste occupazioni, ed i richiami de' Vescovi, come appreso, mai questa Chiesa ha potuto essere reintegrata nelle sue ragioni, col pregiudizio di mille, e più ducati di rendite l'anno, atteso la prepotenza de' Possessori.

Il dotto, e zelante Prelato governò la sua Chiesa per lo spazio di trenta-cinque anni, e se ne morì nell'anno 1590. come si dice in Sala, forsi meglio Ughellio asserendo *mortalitatem explevit anno 1591.* con non poco rammarico de' suoi Diocesani, e per altro la sua fama è ancora viva in Diocesi. Nelle memorie della Sala si legge: *Ecclesiastica Immunitatis propugnator acerrimus, disciplina Ecclesiastica restaurator eximius.* E Ughellio: *Hic pro Immunitate Ecclesie persecutiones passus non semel a malignis Roma inique postulatus, innocens illasus evasit.*



LVIII. GIROLAMO VELA Vicentino succedè a Balduino a' 6. Marzo 1591. Anch'egli fu zelante, e dotto Prelato, attento nelle Visite, come da' suoi Atti, e celebrò due Sinodi, uno a' 12. Gennajo 1594. e l'altro a' 26. Maggio 1606. Nel 1597. formò alcune Capitolazioni per regolamento de' Cleri delle due Arcipreture di Serracapriola, come nel lib. 4. cap. 7. num. 33.

A suo tempo si celebrò un Concilio Provinciale in Benevento da Massimiliano Palombara Arcivescovo li 27. Settembre 1599. in cui intervenne anch'egli con altri Vescovi, che vi furono di questa vasta Provincia Beneventana, ove il suo nome si legge sottoscritto: *H. Episcopus Larinen. subscripsi, salvo semper assensu Apostolica Sedis*, il che fe anche il Vescovo di Telese, e colla medesima clausola salva, e riservata sempre in omnibus Apostolica Sedis auctoritate, forma ben singolare, e tale, che in moltissime altre sottoscrizioni de' Concilj Provinciali, che sinora abbiamo veduto, non si legge, bastando a nostro giudizio la sommissione alla S. Sede, che si suole mettere in fine de' Concilj in nome di tutti i Padri, come già si legge a' piedi di esso; *omnia, & singula in hac S. Synodo decreta, atque acta, qua decet obedientia, & reverentia, correctioni, & iudicio S. Romana Ecclesie omnium Ecclesiarum matris, & magistra emendanda semper, ac corrigenda subijcimus*, e li suddetti due Prelati averanno voluto praticare per particolare impulso del di loro rispetto verso la S. Sede.

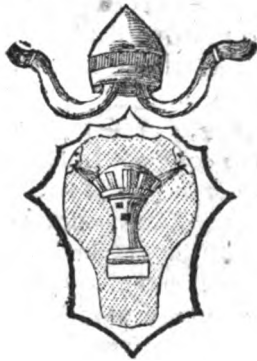
Molto anche egli si affatigò per la reintegrazione della sua Chiesa de' nat.

Ter-

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 991

Territorj de' Pontoni , e Longarella occupati dal Duca di Termoli in Ururi, per la qual causa fe spese esorbitantissime a cagione dell' accesso sopra la faccia del luogo per la ricognizione de' confini , fatta dal Reggjo Consigliere Alonso Ximenes, Commissario di detta causa li 10. Aprile 1598. destinato dal S. Confeglio, Scrivano Vincenzo Romano da Napoli in banca di Marcello di Sarno, Mastrodattoli, ma tanto continuò l'occupazione , come appresso.

E dopo aver , secondo l'obbligo , che gli assisteva , retto con integrità, e buona disciplina il suo Gregge per lo spazio di venti anni nel 1611. se ne passò a ricevere il premio delle sue zelanti applicazioni con risentimento comune ; perche da tutti veniva ammirato , come esemplare del suo Clero , come Padre de' Poveri , e come porto delle universali sciagure .



LIX. Gio: Tommaso della Famiglia Eustachio. Ughellio lo vuole nativo della Città di Troja in Puglia , e Trojano anche si nota nell' Iscrizione della Sala . Il Ciarlante suppone , che fusse di Gammatesa , come nelle memorie istoriche del Sannio lib. 5. cap. 21. Gammatesa è una delle Terre , e Villaggi, posti ne' rigagni del Frontone , ed è Contea de' Mendozzi . Il Pacicchelli nel Regno di Napoli in prospettiva nella Provincia del Contado di Molise . part. 3. pag. 88. dice , che di questo luogo era Monsignor Eustachio, figlio di Gio: Martino Eustachio , eccellente Filosofo, e Medico , che diede in luce tra le altre sue opere nel 1577: la vita di Galeno , la quale dà piena contezza di tutte le opere , che si trovano di quest' Autore , che sono trecento in circa .

Ma che che di ciò sia , che meglio si esamina da Gio: Marciano Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di Napoli nelle Memorie Storiche di essa Congregazione lib. 3. cap. 3. sino al cap. 8. parlando di questo Ven. Servo di Dio dice , che egli nacque a' 7. Marzo 1575. da Gio. Martino Eustachio , e da Sulpizia de Tutii suoi Genitori . Fe' alcuni studj in Troja , poi si portò in Napoli per il di loro compimento , e frequentando la Congregazione dell' Oratorio di Napoli , fu uno de' Discepoli più dilette del P. Tarugi , poi Cardinale , e Fondatore di quell' Oratorio , nel quale fu ricevuto li 8. Settembre 1592. tempo , in cui ancora viveva S. Filippo , dal quale sin dall'anno 1586. era stato mandato il P. Ta-

E e e e 2

rugi

rugi per la detta fondazione in Napoli, e sparasi la fama delle sue rare virtù, essendo egli in Roma, ritornato dalla Santa Casa di Loreto, dove s'era condotto per visitare la Vergine Santissima, e vacando la Chiesa di Larino, Paolo V. lo prescelse al governo di essa: lo che saputo dal nostro P. Gio. Tommaso, se ne fuggì, e si nascose, e fattolo ritrovare di ordine del Papa, fu introdotto dal medesimo li 25. Novembre dell'anno 1611. il quale a voce gli rinnovò il precetto di Ubbidienza, che prima gli era stato fatto; con tutta umiltà egli disse, che aveva voto di non accettare Dignità senza il consenso del suo P. Spirituale, forise il Papa, e gli rispose: *Noi siamo Padre di tutti i Padri Spirituali, e vi commutiamo il voto in quest'altra cosa*, e in questa forma sottopose le sue spalle al carico pastorale.

A' 9. Gennajo 1612. si pose in abito, ricevendo il rocchetto dalle mani del Papa. Nella Domenica 2. dopo l'Ottava di Epifania, che cadde in quell'anno a' 15. di Gennajo, fu consagrato Vescovo dal Ven. Servo di Dio Cardinal Behrmmino, e piangendo dirottamente in tal atto, il Cardinal Consagratore gli disse: *piangi pure, che questo è buon segno*.

Tosto si condusse in residenza, e prese il possesso della sua Chiesa con il rito più solenne. Quivi in prima compose la sua Famiglia, la quale in tutto la volle religiosa, ed esemplare, e ordinò, che tutti insino al Vicario, mangiasse ro nella Mensa comune, dove fusse stata ancora la lezione de' libri spirituali, secondo prescrivono più Canoni di Sagri Concilj, costume usato ancora da Gentili sì per la venerazione, che avevano alla Mensa, come tra loro cosa sacra, che per distrarre l'animo dalla soverchia cura di stare infangato nel corpo.

Tra le prime cure providde il Seminario di dotti, e costumati Maestri per l'educazione della Gioventù nelle lettere, e nella pietà, sapendo quanto ciò sia necessità per crescere, e portare a buon segno le piante nelle Chiese, che poscia debbono fruttificare, e da esse presceglterne i buoni Parochi, e altri, che le servino.

A' 27. Maggio dell'anno 1614. celebrò un Sinodo, e colle salutevoli Constituzioni di esso, e colla vigilanza osservata nella Visita riformò il suo Clero: per distorre il Popolo da alcune dissoluzioni, introdusse nella Città la divozione delle Sette Chiese, e ogni Venerdì l'Orazione, e la pubblica disciplina, dove egli sempre faceva un sermone, come praticava nell'altre Chiese della Diocesi ritrovandosi in Visita, la quale non lasciava fare allo spesso con tutta la maggiore esattezza.

Si vedeva in lui una somma piacevolezza, e tranquillità di animo in correggere i vizj, e nel dare alcun giusto castigo: cosa tanto lodata da S. Gregorio Magno. Amministrava da se li Santissimi Sacramenti, in particolare agli infermi, e consolava chiunque veniva a lui per soccorso, e fu sì largo in dispensare limosine, che mai permise, che da lui partisse persona alcuna povera senza il suo ajuto.

Faceva Pontificali, e altre funzioni Vescovili con tutta la maggior serietà. Fu egli umilissimo, ma quegli onori, che erano indirizzati alla sua Dignità, non solamente non l'isfuggiva, ma fantamente li voleva, sapendo, che siccome il

Ve-

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 593

Vescovo, non deve usare pompe secolari, indecenti al suo stato, così non vede avvilire il suo posto: onde sappiamo, che il lodato S. Gregorio Magno nell' ep. 31. del lib. 11. impose ad Eutemio Suddiacono, che non tardasse ammonire Pascasio Vescovo di Napoli, il quale si era reso favola del suo Popolo; perchè quotidianamente si conduceva al mare, accompagnato da uno, o due Chierici solamente.

Alla meditazione, e alla lezione si occupava di continuo, in quella particolarmente della S. Scrittura, che da lui si venerava sommamente, come per altro da tutti si deve; di modocchè non solo l'aveva di continuo per le mani, considerandola, come libro proprio de' Vescovi, conforme dicono i SS. Padri, e i Sagri Concilj, ma di più, mentre si leggeva nella Mensa, in atto di ossequio soleva fermarsi dal cibare; e non perciò lasciava d'impiegarsi anche tutto in utile del suo popolo, non perdonando a' disastri, e fatiche, e a qualunque genere d'incomodo in pascerlo, specialmente colla divina parola, essendo lui quanto di acutissimo ingegno, altrettanto eloquente.

Di continuo esortava il suo Popolo alla meditazione della Passione di Gesù Cristo, e per farne ricordo alle Persone di Campagna, piantò in un luogo chiamato il Monte, lontano da Larino circa due miglia, una Croce, la quale sino al nostro tempo è stata in somma venerazione, anche in memoria di esso: e perchè consumata dall' ingiurie del tempo: la facessimo trasportare dal detto luogo processionalmente, coll' intervento del Capitolo, Clero, e di tutto il Popolo, e fattala ricoprire, fu collocata nell' atrio della Chiesa di San Rocco: lo che seguì nell' anno 1733. come nel lib. 3. cap. 12. num. 4. ove si parla di detta Chiesa di S. Rocco.

Badò molto questo Prelato al governo spirituale della sua Chiesa, ma non perciò trascurò il temporale di essa, e la difesa delle sue ragioni, e moltissimo si adoprò per ricuperare i Territorj occupati dal Duca di Termoli, come appresso in parlarsi della vita di Monsignor Persio Caracci.

Ma per quanto egli veniva amato ugualmente da tutti, e stimato, sembrando pure a lui di non adempire quanto si doveva al suo officio, e desideroso d'una vita privata per meglio applicarsi alle celesti meditazioni, ed essendo altresì per le molte sue fatiche ridotto a pessimo stato di salute, dopo molte preghiere, ottenne finalmente dal medesimo Pontef. Paolo V. il permesso di rinunciare questo peso, come fece dopo aver governato con gran zelo la sua Chiesa 4. anni, e mezzo, e se ne ritornò alla sua Congreg. dell' Oratorio, dove volendosene vivere più umile, impetrò da Urbano VIII. facoltà di lasciare anche gli abiti Vescovili, li quali gli facevano avere qualche sorta di onore, e riverenza, e colla sua morte accaduta nel dì delle Calende di Gennaio dell' anno 1641. diede compimento glorioso alle sue fatiche, e furono onorate le sue esequie; non solo dall' affollamento del Popolo Napolitano, che vi concorse, ma anche da un eloquentissima Orazione, fatta da un erudito Napolitano, che fu data alle Stampe, e il suo Corpo fu sepolto tra gli altri de' suoi Religiosi nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio, detta de' Girolimini.

Soggiugne Ughellio in parlare del nostro Gio: Tommaso: *Tum vivus, tum mor-*

394 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

mortuus elaruisse miraculis fama est, quibus speratur aliquando futuram licentiam Summi Pontificis condendi processum de vita, & moribus tanti Prasulis, in suo loco, & tempore eadem Apostolica auctoritate inter Beatos possit adscribi; e ciò disse Ughellio, perche forsi non sapeva, che otto mesi dopo la sua morte fu dato principio a formarsi i processi in Larino, e in Napoli per la sua Beatificazione, e Canonizzazione.

Di questo Servo di Dio parlano molti dotti Scrittori. Ughellio, come sopra, Toppi nella Biblioteca Napolitana, Bacojo nella vita del B. Gio: Giovenale Ancina, Padre del medesimo Oratorio. Il suddetto P. Gio: Marciano, Monsignor Paolo Squillante, Vescovo di Teano, che fu suo Penitente, poi Vicario Generale, e altri moltissimi.



LX. GREGORIO POMODORO di Ruvo, Familiare del Cardinal Ascanio Colonna fu sublimato a questa Chiesa a' 13. Marzo 1616. e vi morì li 26. Decemb. 1626. Nel tempo, che la governò si mostrò sempre, non solo vigilante, e accorto Pastore, ma ancora Padre amorevolissimo, non perdonando a qualunque disagio, e fatica in giovamento di essa, e de' suoi Popoli. Spesso visitò la sua Diocesi. A' 5. Giugno del 1620. celebrò il suo Sinodo, con cui diede fuori molti decreti, utili per il governo de' suoi Diocesani. Eresse da' fondamenti nell' Episcopio l'appartamento interiore con sua Sala, che ancora tiene il nome di Sala Gregoriana, come nel lib. 3. cap. 4. ove si parla dell' Episcopio. n. 5.



LXI. PIETRO PAOLO CAPUTO. Egli fu Prelato di questa Corte di Roma, Referendario di Segnatura, e Uditore delle Simonie, Commendatario della Badia di S. Maria Mag. di Napoli, il quale dopo altre Prefetture esercitate nel dominio Ecclesiastico, a' 3. Aprile 1628. fu promosso a questa Chiesa di Larino da Urbano VIII. e si prende abbaglio in Sala, asserendosi *eodem Paulo V. Pontifice, Maximo creatus Episcopus Larinen. anno 1628.* perche allora non sedeva Paolo V. ma Urbano VIII. e supponiamo, che ivi abbia voluto dirsi, che egli esercitasse le dette cariche in Roma, sotto Paolo V. ma che poi sia stato fatto Vescovo da Urbano VIII. il quale governava la Chiesa universale in detto anno 1628. Poco sedette in questa Chiesa, mentre, come dice Ughellio: *vix annum explevit, & vocatus est ad tumulum die 29. Julii eodem anno 1628.* e per quel poco tempo, che vi sedette, non tralasciò di adempire le parti di ottimo Vescovo; *& colla-crymantibus Populis*, fu sepellito nella medesima Cattedrale. Furono i suoi Fratelli Francesco, Marchese della Petrella, e Consalvo, Vescovo di Catanzaro. In Sala si nota *Napolitanus Patritius*. Ughellio l'appella: *nobilis Neapolitanus*, figlio di Pasquale, Barone della Petrella, e di altri Fendi. Ne parla Carlo de Lellis, ove delle Famiglie Napolitane part. 2. p. 264. Il Beltrano nella Descrizione del Regno di Napoli tra gl' uomini Illustri della Città di Massa Lubrense, annovera D. Pietro Antonio Caputo, Vescovo di Larino, e così dice: *Il VII. D. Pietro Antonio Caputo, Abate di S. Gio: Maggiore di Napoli, e Vescovo di Larino.*



LXII. PERSIO CARACCI, Nobile di Vastalla da Urbano VIII. nel 1627. fu fatto Rettore di Carpentrasso, in tempo, che principiò il flagello della peste in quella Città, e come dice Ughellio: *omnia tum temporalia, tum spiritualia remedia, pertimido Populo adhibenda curavit, & fugientibus Civitatis Consulibus, ceterisque fere Civibus, intrepidus ipse cum uno ex Consulibus, paucisque aliis remansit cum morte propè luctans, summa prudentia per decem, & octo menses Patris, Rectorisque munus obivit.*

Per il che sperimentata la sua prudenza, e zelo, Urbano VIII. lo prescelse al governo di questa Chiesa li 5. Gennajo 1631. anno memorabile per la grande, e spaventosa struzione del Vesuvio, la di cui memoria è sempre viva in Napoli. Confagrato in Roma si portò subito al governo della sua Chiesa, dove con indefessa applicazione, e con parole, e affai più col suo esempio indirizzò la sua greggia per la via della salute, come appresso.

Alle voci del suo Capitolo, e de' Vassalli di Ururi venne obbligato ripigliare la difesa delle sue ragioni contro gl' occupatori de' beni della sua Chiesa, e prese per consiglio da Monsignor Eustachio, suo Predecessore, per mezzo del suddetto Canonico D. Paolo Squillante, stato Vicario Generale di Larino, del medesimo, e poi Vescovo di Teano, ben noto al mondo, per le Opere date alle stampe, il Prelato colla sua lettera gli scrisse, come siegue:

*Al molto Illustre, e Rmo Monsignor mio Ossmo
Monsignor lo Vescovo di Larino.*

Molto Illustre, e Rmo Signore mio Ossmo.

A tempo, che resignai cotesta Chiesa di Larino in mano della S. M. di Paolo V. fu riserbato a mio favore tutto quello, che sarebbe pervenuto a detta Messa Vescovale, ottenendosi in favore una lite antica, che vi è dei Pontoni, e Territorj del Casale di Ururi, con il Duca di Termoli; e perchè l' essermi ritirato nel-

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 597

nella mia Congregazione de' Padri dell' Oratorio, non permette, che possa far attendere alla spedizione di detta causa; per questo con questa mia, come m' have accennato il Signor Canonico Paolo Squillante, che di mia volontà ne scrisse a V. S. Rma alcuni giorni sono, li dico, e dichiaro, che detta riserba fatta a mio favore, cedo totalmente a V. S. Rma, affinche abbia il peso di far attendere a detta lite, & ottenendosi a favore, come si può sperare, tutto quello ne pervenerà sia di V. S. Rma, e de' suoi successori, che per me totalmente me ne spoglio, e rinunzio ad ogni mio favore con questa, valitura, come fusse pubblico Istrumento, & a V. S. Rma per fine bacio le mani, e prego S. D. M. che li conceda quel spirito per governare il suo Gregge, che ebbe S. Leone Papa, di cui oggi celebramo la Festa. Da Napoli li 19. Aprile 1631.

Di V. S. molto Illustrè, e Rma.

Affezionatissimo Servitore

G. Tomaso Eustachio olim Vesc. di Larino.

Nè frattanto tralasciò il zelante Vescovo la cultura del suo Gregge, per mezzo delle Visite, i registri delle quali sono interi, e servono di regolamento a i Successori: come noi ce ne siamo prevaluti, e li suoi Statuti si veggono scritti in sette Sinodi, ch' egli celebrò, i quali m. f. si conservano nell' Archivio Vescovile, de' quali si parla nel lib. 4. cap. 15. n. 13. p. 280. Con questi Sinodi pose egli molti rimedj alle cose, che erano di nocumento al buon costume, e aggiunse altre salutari Costituzioni, per le quali si ristabilì nel Clero la Disciplina Ecclesiastica.

Diede riparo al Palagio Vescovile in tutto quello, che aveva bisogno. Fu attentissimo nella Cura del Seminario, quale da fondamenti trasportò vicino alla Cattedrale, e fondò con dote di sei mila ducati, e unì al medesimo molti beneficij, come nel lib. 3. cap. 11. n. 2. e segg. p. 250. La Sagrestia della Cattedrale, anche con sua attenzione si vede fornita di Sagri Arredi, specialmente di sei candelierì con sue giarre, e Croci d' argento.

Fu divotissimo del Culto del Glorioso S. Pardo, Vescovo Titolare della Cattedrale, e Padrone principale della Città, e sua Diocesi, quale non soffrendo, che il suo Sagratissimo Corpo si ritrovasse tenuto, non con tutta la decenza; quindi, come dice l' Abate Gio: Battista Polidori ne' Commentarj sopra la Vita, e antichi Monimenti di S. Pardo cap. 21. n. 2. *Id indignè ferens Persius Caracci Episcopus, Sacra rursus amota urna, eam sub fornice Altaris, elegantius ornato ac ferreis cancellis clauso, condidit: nonnullis sumptis Ossium frustulis, quae subinde aliis distributa, multas Diocesis, & exterarum Regionum Ecclesias ditaverunt: in muro supra fenestram hoc addito monimento * Corpus S. Pardi Antiquitus. sub. hoc. fornice. In. Arca marmorea. cancellato ferreo munita condidit. Illustrissimus, & Reverendissimus D. Persius Caraccius. Episc. Larinen. Et extraxit ejus mandato. nonnullis. Pedum Officulis cum experimento compertum sit. venerandas. Reliquias. Sacri Corporis antea. rapinis. expositas. fuisse. ut in posterum. apacissimas. manus. ab ipsis arceret. fenestellam. supra Altare. hactenus. apertam.*

F f f f

ex

598 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

ex lateribus. claudi. mandavit. Die XXVI. mensis Maii. A. MDCXLI.

Fu egli Padre amabilissimo, ma costante nel correggere i mali costumi, e in togliere gl' abusi; come pure in difendere l' Immunità, e ragioni della Chiesa, per cui ebbe a soffrire gravissimi incomodi, e Ughellio l' appella *Ecclesiastica Immunitatis acerrimus defensor*, & in corrigendis delictis justus, & vindex pro posse, pro quibus benegerendis incommoda multa, pluresque insidias patienter sustinuit, ac semel a grassatoribus captus, atque per novem propemodum annos insidiis vexatus, servatusque Dei auxilio incolumis Romam se recepit, benigne ab Innocentio X. acceptus, Episcopatu se abdicavit anno 1656.

Sedette adunque Persio Caracci Vescovo di Larino 25. anni, e dopo qualche tempo, che fu in Roma, rinunciò la sua Chiesa sotto Alessandro VII. che fu assunto al Pontificato nell' anno 1655. con dispiacere de' buoni, i quali l'acclamavano per lume del Clero, e Padre del Popolo. Ritrovandosi in Roma possiamo supporre con buona conghiettura, che egli fusse il Traduttore di un Libretto, il quale tiene il titolo: *Sovrani, ed efficaci rimedj contro la peste, e morti subitanee*, scritti dal P. Stefano Binetti della Compagnia di Gesù ai Signori Governatori della Città di Vienna in Francia; imperciocche non si nomina il Traduttore, quale lo dedica all' Eñno, e Rñno Signor Cardinal Rapaccioli, con lettera de' 20. d'Ottobre 1656. e forsi avrà fatto questa traduzione per conforto de' suoi Diocesani, per la peste, dalla quale in detto anno vennero afflitti, come appreso; ancorche in detto tempo si ritrova, che già si era dismesso dal Vescovado, e fatto il successore, come dirassi: sia ciò come si voglia, è certo, che si legge in esso un Sonetto sopra la traduzione del libro, e quivi si dice di Monsignor Persio Caraccio Vescovo di Larino: e come che dal medesimo si raccoglie lo spirito di sua erudizione, e pietà, stimiamo perciò qui trascriverlo.

*Tu, ch' in udir d' horribil peste il nome
Tremando sudi, e paventando geli,
E senti, in aspettar piaghe crudeli,
Languire il core, inhorridir le chiome
Apprendi a non temer, qui saprai, come
Sacro Scrittor gli antitodi riveli,
Che distillan quà giù pietosi i Cieli
Da cui le forze del velen son dome.
Di queste pure stille il cor munito,
Nè di peste, o di morte horrendo aspetto,
Paventerai contro i perigli ardito.
S' al ferro per la Fede offriro il petto
Invitti Eroi, pur anco è in Ciel gradito
Un bel morir per l' altrui vita eletto.*

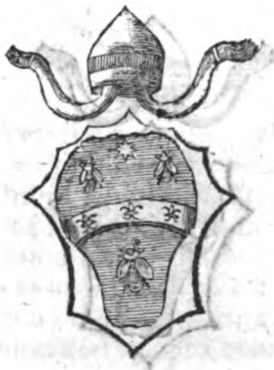
Ed essendo ben noto in Roma il suo valore, e dottrina, tosto fu posto a cariche. Da Alessandro VII. nell' anno 1660. fu mandato Visitatore Apostolico nel Vescovado Sabinese, e vuole Ughellio, che fusse Vicario della Basilica di S. Gio: in Laterano, ma per le diligenze da noi fatte fare, non lo ritroviamo, siccome nemmeno quando egli morisse, nè dove si conservi il suo Cadavere.

Ri-

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 599

Ritrovandosi in Roma, assistè per la Canonizzazione di S. Pietro d' Alcantara, e di S. Maria Maddalena de Pazzi; e il suo divoto voto si legge nella Relazione, che scrive il Capelli di detta Canonizzazione, dal che si ricava, che era vivo nel 1669. nel qual anno da Clemente IX. si fece la detta Canonizzazione, e questo Santo, e zelante Pontefice morì poco dopo, cioè a' 9. Dicembre.

Vacando questa Chiesa nell' anno 1656. come si è detto, celebrandosi in detto tempo dall' Arcivescovo Gio: Battista Foppa, il Concilio Provinciale Beneventano, giustamente non si legge in esso il Vescovo di Larino, che fusse tra gl' altri Vescovi Comprovinciali.



LXIII. FERDINANDO II. Egli fu della Famiglia Apicella, il quale da Vescovo di Ruvo, sotto Alessandro VII. passò a questa Chiesa li 28. Agosto 1656. tempo fatale, mentre il dì appresso 29. Agosto principiò in Larino il contaggio, e durò fino alli 26. Dicembre del medesimo anno 1656. e fe tal stragge in quella misera Città, che non rimasero tra viventi, che trecento settanta tre persone, come si è detto nel lib. 3. cap. 1. n. 22. p. 152. Ughellio il quale qui termina la Serie de' Vescovi Larinati, altro non dice di questo Prelato: siccome nemmeno tra Vescovi di Ruvo, che a due Maggio 1650. fu eletto Vescovo di Ruvo, e soggiugne il Continuatore, che il medesimo morì in Napoli li 8. Ottobre 1682. e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro a Majella della Congregazione de' Celestini, in cui sono sepelliti molti suoi Parenti.

Nella Sala dell' Episcopio si legge come siegue: *Ferdinandus Apicella Neapolitanus Amalphitanae originis prius Episcopus Ruben, ad hanc Larinensem Ecclesiam exinde translatus Alexandro VII. Regnante V. Kal. Septemb. An. MDCLVI, decessit Neap. VI. Idus Octobris MDCLXXXII.* Con che sappiamo, che Ferdinando fu di origine Amalfitano. In fatti colà è la Famiglia Apicella, la cui impresa è come quella, che di sopra si vede delineata.

A tempo di questo governo, oltre al flagello della peste, furono de' gran sconcerti in Larino, per le gravi discordie tra il Padrone, e Vassalli, i quali si resero arditi ammazzarlo il dì 1. Maggio 1679. e questo portò quasi l' ultimo estermínio della Città, e gran pregiudizio recò all' Archivio Episcopale, per il

Ffff 2

con-

600 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

confugio, che prefero nell' Episcopio i delinquenti, dove si fortificarono nella Torre, che si ritrovava sopra la Sala, che poi nel 1680. con tale occasione fu demolita, come si è detto nel preaccennato lib. 3. cap. 1. n. 13. p. 149. Non abbiamo di questo Prelato fatto di particolare, che una sentenza ottenuta dopo una fiera lite avanti Monsignor Uditore della Camera, a favore della Mensa Vescovile contro li Canonici Regolari del Santissimo Salvatore di S. Agnellò di Napoli *super jure decimandi*, nel Feudo di Verticchio, e altro, per gl'Atti di Giuseppe Maria Biletto li 12. e 16. Giugno 1682. Regist. lib. memor. fol. 238. e ne sta in pacifico possesso.



LXIV. GIO: BATTISTA QUARANTA Napolitano, il quale da Prevosto dell' ingne Colleggiata di Majuri, Terranobile, posta nella Costiera, che si appella d'Amalfi, li 14. Giugno 1683. divenne Vescovo di Larino, e immaturamente a' 13. Settembre 1685. morì in Serracapriola. Nella Sala sta scritto: *Joann. Baptista Quaranta Neapolitanus praclara sanè virtutum indolis, electus Episcopus ab Innocentio XI. Anno MDCLXXXIII. satis immatura mortis, non sine omnium lacrymis fatum oppetiit. Serracapriolae Idus Septembris MDCLXXXV.* Il suo Cadavere sta sepolto nella Chiesa Matrice di S. Maria in Sylvis di Serracapriola, ed è costante la fama, che morisse con dispiacere di tutta la Diocesi, come Prelato ornato di ogni virtù, e degno di vita più lunga, quantunque per fatalità violentemente fusse tolto alla sua Chiesa, come dicono, ma noi non l'abbiamo creduto.



LXV. GIUSEPPE CATALANI di Catanzaro, prima Cantore della Cattedrale della sua Patria, appresso Vicario Generale in Siponto, o sia Manfredonia, sotto la ch. m. del Sig. Cardinal Orsini, poi Benedetto XIII. Finalmente fu assunto al Vescovado il 1. Settembre 1686. Ebbe egli la disgrazia di ritrovare questa Città, ridotta quasi in un Bosco, tanto nel temporale, che nello spirituale, sì per il contagio del 1656. che per le liti de' Vassalli col Padrone, come sopra; di maniera che si vedeva poco meno, che abbandonata da' suoi Abitatori, tanto più, che i due Vescovi, suoi Predecessori, dopo Persio Caracci, Vescovo Larinese, l'avevano anche abbandonata, facendo il loro domicilio in Serracapriola.

Ma come che il Prelato aveva un gran coraggio, pieno di zelo, dotto assai, ed eccellente in tutte le virtù, coll' esempio, e colla predicazione, che faceva anche per le strade pubbliche di notte, di giorno, e quando occorreva, profitto molto alla medesima spiritualmente, e temporalmente: in tal forma, che d'allora principiò questa Città a risorgere, quantunque avendo ritrovato tutte le cose in disordine, anche per la Diocesi, attesa la qualità di que' pessimi tempi si opposero al suo zelo, quasi tutti i Baroni, e per le controversie, giunse a segno, che per molti anni fu soggetto all' insidie, che se gli tesero nella propria vita, e tali, che l'obbligarono fuggirsene in abito mentito: accolto benignamente da Cesare d'Avalos d'Aquino, Marchese del Vasto, e Pescara, Signore di Serracapriola, e di Chieuti, degno di memoria, per molte parti, che l'adornavano, fu nostro gran Padrone, e amico, e nel principio del nostro governo di questa Chiesa ci diede molto aiuto; perchè egli fu quello, il quale mandò a scortarlo per strada. Ma non per questo si raffreddò nell'esercizio del suo impiego Pastorale; tantocchè si rese lo specchio della Prelatura della Provincia, e desiderabile alli stessi suoi persecutori, specialmente ad un Magnate, il quale non volle rendere lo spirito al Signore, che nelle sue mani.

Mentre visse giammai trascurò fatica per la buona direzione del suo Gregge, visitando la sua Diocesi quasi ogni anno, e se ne conservano gli Atti in Archivio. Celebrò il suo Sinodo il 1. 2. e 3. di Maggio del 1690. benché in esso non intervennero, che solo quattro Canonici, e due altri erano assenti, con curando pro-

ve-

vedersi gli altri per la povertà della Chiesa, a riguardo, che i vasti Territorj non si coltivavano per scarshezza di Abitatori, e furono moltissime l'inquietudini, e dispendj, che ebbe a soffrire, ma tutte le superò felicemente. Fu ammirabile la spesa fatta da esso in occasione del solenne trasporto del Corpo del Glorioso S. Pardo Vescovo, e molto più per una Statua a mezzo busto di argento del medesimo Santo, urna di pietra, e altro. Il trasporto del Santo fu fatto dalla sua Catacomba, e fu posto in una Cassa di Cipresso sotto l'Altar Maggiore, ridotta da esso la Catacomba, che era nel principio dell'ala, che sta dalla parte dell'Epistola dell'Altar Maggiore della Cattedrale, per uso di sepoltura de' Vescovi, come attualmente si conserva tale.

E fu veduto quanto egli fusse oculato circa la cura del Seminario; perche col mezzo di questa sua vigilanza Pastorale si popolò la Diocesi di Ecclesiastici, degni per dottrina, e costume, e nel principio del nostro governo ne abbiamo ritrovati molti.

Intervenne il nostro Giuseppe Catalani a due Concilj Provinciali, celebrati in Benevento dal lodato Signor Cardinale Vincenzo Maria Orsini, e nel primo che fu dell'anno 1693. nella 3. sess. celebrata in Giovedì li 16. Aprile sermocinò, per esser egli celebre Oratore, col' assistenza di sette Diaconi, secondo il Rito tenuto nelle altre sessioni, quale sermone in stampa ancora si conserva in Archivio, e di altri suoi Panegirici fatti in Roma ne abbiamo veduto in stampa, degni per il zelo, e arte, che vi si riconosce. Il secondo Concilio Provinciale fu celebrato sotto lo stesso lodato Signor Cardinal Orsini l'anno 1698. Finalmente carico di meriti più che di anni il 1. Maggio 1703. *magnò cordatorum virorum maiore Larini vita functus est*, perche, benché fusse creduto da molti austero, egli non fu, che un Padre amabilissimo, come si è veduto dagli effetti, per aver beneficata la Città, e sua Diocesi tanto nel temporale, che nel spirituale, e la sua memoria è in essa sempre viva.



LXVI. F. GREGORIO II. Fu egli della Famiglia Compagni di Roma dell'Ordine de' Predicatori, lo che non si avverte dal Continuatore dell'Ughellio, ma come tale si annovera nel Bollario de' Predicatori tom. 6. pag. 518. Fu Maestro di Teo-

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 603

Teologia , e Figlio del Convento della Minerva in Roma . Penitenziere della Basilica di S. Maria Maggiore , Catechista degli Ebrei per la lingua Ebraica , che possedeva , e Predicatore a' medesimi . Da Innocenzo XII. di glor. mem. nostro Napolitano , e a' prieghi di Cosmo III. Gran Duca di Toscana , che ne diede al Papa con sua lettera de' 2. Dicembre 1695. fu fatto Vescovo di Borgo S. Sepolcro , come quello , che si era adoprato per la conversione di un famoso Rabino in Livorno ; e finalmente li 29. di detto mese fu proposto in Consistoro dal Cardinal Spada , e li 2. Gennajo 1696. fu eletto in età di anni 55. come si legge presso il P. Cavalieri nella Cronolog. 1. de' Prelati Domenicani Centur. v. n. 226.

Dalla Chiesa di Borgo S. Sepolcro per dissapori passati collo stesso Principe , a cagione della difesa della Immunità Ecclesiastica li 25. Giugno 1703. fu trasferito a questa Chiesa di Larino da Clemente XI. Pontefice , che a bello studio cercava premiare , e premiava simili Soggetti . Nell'esercizio di questo suo Pastoral impiego si fe vedere di non aver egli mutato del suo Ordine , che quel tanto era puramente necessario , per farlo distinguere dal comunale de' suoi Frati ; poco però poterono goderlo i suoi Diocesani , perche a' 17. Settembre del 1705. con comune dolore se ne morì , e di sua memoria nella Sala sta scritto : *Fr. Gregorius Compagni Romanus Patricius, Illm Ordinis Prædicatorum Theologus insignis, bonarumque Artium, & literarum cultor excellens, morum suavitatem apud omnes acceptus, Episcopus prius Burgi S. Sepulcri in Florentina Provincia, deinde a Clemente XI. Pontif. Max. ad hanc Larinensem Cathedram translatus anno MDCCII. e qui vuol essere MDCCIII. præproperam sane mortem omnibus ferè Ordinibus molestam subire coactus est 15. Kal. Octobris MDCCV. Larini.*

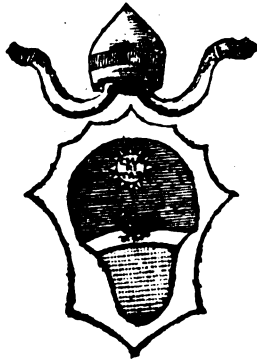


LXVII. CARLO MARIA PIANETTI, Nobile della Città di Jesi dello Stato Ecclesiastico . Fu egli Ajutante di studio di Emerico Decano della S. Rota. Appreso Uditore della Nunziatura Apostolica di Napoli a tempo della ch. m. di Monsignor Cafoni , poi Cardinale. In questo mentre ottenne dalla beneficenza di Clemente XI. molte Badie in Regno di pinguissime rendite. Fu assunto a questo Vescovado li 17. Maggio 1706. e governollo fino alli 2. Agosto 1725. dove morì di anni 77. Si ritrova il suo Cadavere nella sepoltura comune de' Vescovi , già
de-

destinata da Monsignor Catalani nella Catacomba, in cui si venerava il Corpo del Glorioso S. Pardo, come sopra al num. LXV.

Per quel tempo, che egli sedette in questa Chiesa mostròsi sempre verso di essa, non solo vigilante, e accorto Pastore, ma anche Padre amorevolissimo della sua Greggia, quale soccorreva con profuse limosine. Ebbe molta cura per ristaurarsi le Chiese Parrocchiali di Morrone, di Cafacalenda, di Ururi, di S. Giuliano, e di Campomarino, e a suo tempo furono terminate quelle di Campomarino, e di Cafacalenda, lasciate le altre in buon stato, che poi furono terminate a tempo del nostro Governo, oltre alle due Chiese delle due Badie, che egli possedeva in Diocesi, le quali rifece con decenti fabbriche, e providde di ornamenti, come in parlarsi di esse. Ebbe gran sollecitudine per il Sagro Seminario, quale ampliò in più stanze dalla parte di sotto in faccia alla Cattedrale, come si è detto in parlarsi del medesimo, lib. 3. cap. 11. num. 7. pag. 252. Celebrò il suo Sinodo nell'anno 1711. Ebbe delle controversie col Regio Fisco a cagione del Feudo di Ururi, e le superò. Molte altre cose oprò degne del suo zelo, e da noi ~~ke~~ parla in più parti nel decorso di queste Memorie, e contribuì alle sue buone intenzioni il Signor Abate Puoti, stato Vicario Generale per tutto il tempo del suo governo, defonto ultimamente, Vescovo di Marsico nuovo, eletto dalla ~~sa~~ me. di Clemente XII. li 22. Giugno 1733. per cui noi ci adoprassimo, per far giustizia al suo merito.

Quanto egli fusse amante della sua Sposa lo palesò cogli effetti nell'ultimo della sua vita, istituendola sua Erede negli avvanzi, che aveva non solo delle rendite della sua Mensa Vescovile, ma anche di tutti gli altri suoi beneficj, ancorche avesse potuto disporne liberamente per le ~~facoltà~~ Pontificie, che ne aveva: lasciò un legato di ducati mille in beneficio del Seminario: altro di ducati quattrocento in beneficio della Chiesa Matrice di Ururi, dove lasciò cominciato fino all'altezza di palmi 15. la fabbrica del Palazzo Baronale per ricovero de' Vescovi, ripigliata poi, e terminata totalmente a nostro tempo; di maniera che si è abitato, e attualmente si abita con que' comodi, che si richieggono in un onorato Palazzo Vescovile, e Baronale. Nè fu minore la cura, che volle avere per i suoi Successori, lasciando in beneficio di essi il mobile del suo Episcopio. Noi abbiamo conosciuto questo Prelato, e vi abbiamo trattato con lettere, e di Persona, e avevamo nelle nostre mani un riguardevole affare di un Cavaliere, suo Parente in Recanati in tempo, che ivi avevamo l'impiego di Vicario Generale, e possiamo attestare di averlo sperimentato pio, prudente, docile, e soggetto di buona maniera.



LXVIII. F. PAOLO COLLIA de' Minimi di S. Francesco di Paola nacque in Zaccanopoli Diocesi di Tropea li 5. Marzo 1684. Fu egli graduato nella sua Religione, poi Confessore della ch. m. di Michele Federico de' Conti d'Althann Tedesco Cardinale, e in quel tempo Vice-Rè di Napoli. Finalmente assunto a questo Vescovado il 1. Settembre, fu consagrato in Napoli a' 20. di detto Mese 1725. Ma per poco tempo poterono i suoi Diocesani ammirare i suoi buoni sentimenti; imperciocchè a' 23. Dicembre dell'anno appresso 1726. fu trasferito alla Chiesa di Nicotera in Calabria, dove passò da questa all'altra vita li 19. Luglio 1735.



LXIX. GIO: ANDREA II. Di questi, che siamo Noi, non volevamo far parola, e pure c'induciamo a farlo per consiglio de' nostri amici, i quali ce ne hanno proposto gli esempi di altri, che l'hanno praticato prima di noi: e ciò per necessità di continuare le Memorie Storiche di questa Serie de' Vescovi, come dicono. Egli adunque nacque da Francesco Tria, e Margarita Geminale in Laterza, Diocesi di Matera, e Acerenza li 22. Luglio 1676. Fè suoi studj di Filosofia, e Teologia, come pure delle Leggi Civili, e Canoniche in Napoli. Passò in Roma, ove prese la Laurea Dottorale. Quindi nel mese di Aprile del 1704. si condusse a servire il P. D. Giacomo Navarretta Cassinese, Abate del

G g g g. Mo-

Monistero della Cava in qualità di suo Uditore per l'ampia Giurisdizione Ecclesiastica, oltre alla temporale, che tiene quel cospicuo Monistero de' Cassinesi in diciassette luoghi con proprio, e separato Territorio. Continuò in questo servizio fino a Gennajo del 1709. quando si trasferì in Roma per servizio della medesima Badia: di quà alli 26. Agosto di detto anno si condusse in Recanati a servire la b. m. di Monsignor Lorenzo Gherardi, savio, e piissimo Vescovo di Loreto, e Recanati in qualità di suo Vicario Generale. Quivi si esercitò in detto impiego fino all'anno 1714. e in questo anno con lettera de' 14. Giugno scrittagli da Monsignor Giuseppe Firrao de' Principi di S. Agata, destinato Nunzio straordinario per la Real Corte di Portogallo, d'ordine della s. m. di Clemente XI Pontefice Massimo fu invitato condursi in sua compagnia in qualità di suo Uditore per l'intenzione, che aveva la Santità Sua d'inviarli nella Cina in luogo della ch. m. del Cardinal di Tournon, benchè per allora avesse il carattere di Nunzio straordinario, per portare le fascie a quel Serenissimo Infante. Accettato Egli l'impiego, si condusse col detto Prelato in Lisbona, e ivi si trattenne servendo il medesimo fino a Novembre del 1716. Quando scusatosi il Prelato di condursi nella Cina, a cagione della sua gracile complessione, fu destinato Nunzio Apostolico Ordinario in Elvezia. Seguì servendo lo stesso Prelato in detta Nunziatura. E quivi tra le altre diede compimento a tre commissioni. Una in Svevia. Altra in Valesia. E la terza in Friburgo, Cantone Cattolico de' Svizzeri. In Svevia pendeva in S. Rota da moltissimi anni grave controversia tra il Vescovo di Costanza, e suo Capitolo da una parte, e l'Abate, e Canonici Regolari dell'insigne Monistero di Creuslinga dall'altra, sopra molti capi Giuridizionali, per cui condottosi in Costanza di commissione della S. Rota per compulsare alcune scritture; il medesimo avendo riflesso alla qualità della causa, e alle circostanze de' luoghi, procurò comporre le parti; come in effetto fu eseguito col mezzo di un Laudo da lui pubblicato li 29. Dicembre 1718. e successivamente approvato, e confermato da questa Sagra Congregazione del Concilio a' 22. Settembre 1719. In Valesia, destinato il medesimo a presiedere nel Capitolo Generale de' Canonici Regolari, che fu celebrato nel Monistero del gran San Bernardo, che chiamano, posto nel confine della Savoia, vi presiedè, e compose le controversie tra' Religiosi, divisi in più partiti, e li dispose ad accettare le Costituzioni, date loro dalla ch. m. del Cardinale di S. Pietro in Vincoli, e altri decreti della S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari, come le accettarono, e stabilì altre nuove Costituzioni, ridotte in pubblico strumento il 1. Settembre 1718. *et in omnibus* furono confermati dalla S. Congreg. de' Vescovi li 18. Luglio 1719. L'altra incombenza fu data da Monsignor Nunzio al medesimo in atto, che doveva restituirsi in Italia per la causa, come appresso, e questa fu per Friburgo, dove compose le controversie tra il Vescovo di Losanna, Capitolo, e Magistrato; formò le Costituzioni per regolamento del Capitolo li 4. Ottobre 1719. e diede altri provvedimenti sopra le vicendevoli pretenzioni. Inabilitato a far maggior dimora in Elvezia, a cagione della rigidezza del Clima alla sua complessione totalmente contrario, fu costretto partirne, e lasciare il servizio di Monsignor Giuseppe Firrao, il quale per la medesima causa fu poi nell'anno appresso 1720. inviato Nunzio Apostolico

co in Lisbona, benchè per le pessime contingenze, mai potè prenderne il possesso; e dopo molti suoi patimenti, restitutosi in Italia, fu già creato Cardinale nel Consistoro de' 24. Settembre 1731. dalla s. m. di Clemente XII. e finalmente dopo aver esercitato molti impieghi, e tra gli altri quello di Segretario di Stato per lo spazio di sei anni sotto lo stesso Pontefice, l'Autore di queste Memorie ebbe il dolore di chiudergli colle proprie mani gli occhi la mattina de' 24. Ottobre di quest'anno 1744. quando morì, come visse, degno, ed esemplare Ecclesiastico, lasciando quel, che aveva alla S. Congregazione de *Propaganda Fide*. E ritornando a parlare della Vita, di cui scriviamo, rese egli, adunque inabile a continuare il suo soggiorno in Elvezia, se ne partì a Novembre del 1719. e si restituì in Italia. Presentatosi a piedi della s. m. di Clemente XI. li 21. Gennaio 1720. la Santità Sua, che era piena di clemenza lasciò a sua elezione prescegliere uno de' tre Vescovadi allora vacanti in Regno, e nel Consistoro de' 4. Marzo fu preconizzato Vescovo di Cariati, e Gerenzia dal medesimo Santo Pontefice, e successivamente consagrato li 17. del Mese suddetto, correndo la Domenica di Pasione, dal Signor Cardinal Zondadari di ch. m. Si condusse al servizio della sua Chiesa, ne prese il governo; e benchè quasi sempre infermo, continuandogli l'indisposizione contratta in Elvezia, fè le Visite della Città, e Diocesi. Si riformarono le fabbriche di alcune Chiese Parrocchiali della Diocesi, come di Savelli, di Scala, Caccuri, e di Belvedere. Compose la controversia intorno alle Decime tra la sua Mensa, e il Signor Principe di Gerenzia, e tra le altre cose vedendo, che le Sagre Ossè de' suoi Predecessori si ritrovavano riposte con indecenza in diverse parti della Cattedrale di Cariati, fè costruire avanti l' Altar Maggiore, una decente Sepoltura, per se, e Successori, e in essa trasferire i Corpi de' Predecessori, facendola coprire con una lapide di marmo, nella quale si legge la seguente memoria.

D. O. M.

SIBI . ET . SVCCESORIBVS .
 PRO . MAIORI . HONORIFICENTIA .
 JOANNES . ANDREAS . TRIA .
 EPISCOPVS . CARIAT . ET . GERVNTINVS .
 SACRA . PREDECESSORVM . OSSA .
 HVC . TRANSFERENDA .
 ET . LAPIDEM . QVI . INSPICITVR .
 PONENDVM . CVRAVIT .
 SOSPE
 NIMIRVM
 VT . VIVENS . MORTIS . MEMOR .
 MORTVVS . VIVENTIVM . MONITOR .
 FORET .

ANNO SALVTIS MDCCXXII.

Stabilì la Penitenziaria nella Cattedrale di Cariati, già fondata, e dotata da Monsignor delle Franie, suo Predecessore, come pure eresse la Penitenziaria nella Cattedrale di Gerenzia. Eresse, e fondò la Prebenda Teologale in d. Cattedrale di Cariati. Celebrò il Sinodo li 16. 17. e 18. di Marzo 1726. coll'inter-

G g g g 2

vento

608 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

vento dell'uno, e l'altro Capitolo, e loro Clero, quale successivamente diede alle stampe. Si condusse in Roma per la visita de' Sagri Limini, e la mattina de' 17. Dicembre di detto anno 1726. avendo umiliato il suo Sinodo alla S. m. di Benedetto XIII. questi con eccesso di clemenza, vedendolo mal ridotto in salute; perche ancora gli continuavano le indisposizioni, contratte in Elvezia, benignamente gli offerì trasferirlo a questa S. Chiesa di Larino; come in fatti seguì nel Consistoro de' 23. del medesimo mese, e anno.

Condotto in questa sua nuova Sposa, ne prese il possesso li 23. Febbrajo del seguente anno 1727. Intervenne come uno de' Vescovi Comprovinciali al Concilio, che fu celebrato in Benevento sotto lo stesso Pontefice Bened. XIII. in qualità di Metropolitano ne' giorni 1.5. e 12. di Maggio 1729. e del medesimo non diciamo altro, se non che ebbe sempre buona volontà di soddisfare al suo impiego, come nel decorso di queste Memorie. Ritornato in Roma per la visita de' Sagri Limini, quivi fu fermato per servizio della S. Sede. Con viglietto per Segretaria di Stato de' 16. Gennajo 1740. fu destinato dalla S. m. di Clemente XIII. Consultore del Sant' Ufficio. Finalmente si dismise dal servizio della medesima Chiesa, e nel Consistoro de' 19. Dicembre fu fatto Arcivescovo di Tiro. Poi dalla beneficenza del N. S. P. BENEDETTO XIV. con viglietto de' 20. Dicembre detto anno 1741. fu destinato Esaminatore de' Vescovi, e li 13. di Settembre 1743. fatto Correttore della Sagra Penitenziaria, e con questi impieghi attualmente si ritrova in Roma, e prima di fare la sua rassegna di questo Vescovado, scrisse la seguente Lettera, e Istruzione Pastorale al suo Clero, e Popolo.

GIO: ANDREA TRIA PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SEDE APOST. VESCOVO
DELLA S. CHIESA DI LARINO, PRELATO DOMESTICO DI N. SIGNORE
BENEDETTO XIV. E AL SUO SOGLIO PONTIFICO ASSISTENTE,
BARONE DELLA TERRA DI URURI &c.

*Al Dilettissimo Clero, e Popolo della Città, e Diocesi di Larino,
Salute nel Signore.*

„ **C**ON gran rincrescimento dell'animo mio vi annuncio; *Venerabili miei*
„ *Fratelli, Diletti miei Figli*, vi annuncio, dico, di avermi la Santità di
„ Nostro Signore Papa BENEDETTO XIV. intenzionato di ricevere la dimissione
„ della mia Chiesa. Ed ecco prossima la mia separazione da cotesta diletteissima
„ Sposa, e da voi: quali sempre amai, e tuttavia amo con ogni maggior tenerezza di carità. E posso dire di ciò fare con tal sentimento dello Spirito mio,
„ che queste parole vengano piuttosto accompagnate colle lagrime del cuore,
„ che espresse coll' inghioostro della penna: in forma tale, che tra le agitazioni,
„ che ho avute in deliberare, se dovevo, o no; finalmente ho giudicato di non
„ tralasciare con voi quest' officio; affinché la nuova di tal molesta separazione
„ non vi giunga per altra strada inaspettatamente: giacchè finora a mio credere
„ niuno di voi se lo figurava, anzi piuttosto ognuno rimaneva persuaso, che:
„ questa divisione solo il tributo comune mi avesse obbligato. E quantunque da

„ 2° VO-

„ a' vostri occhi comparirà istantanea, e forse taluni la crederanno anche senza
 „ causa; posso dirvi però, come le cagioni, che a ciò m'inducono, sono state esa-
 „ minate per lungo spazio di tempo, e da Personaggi di alto intendimento ben
 „ discusse, da' miei Padri Spirituali consigliate, e finalmente approvate dalla
 „ Santità Sua: tantochè punto devono dubitare di seguire a tenore de' Sagri
 „ Canoni; accertandovi, che in altro caso, sapendo l'obbligo di questo gran
 „ vincolo spirituale, giammai m'indurrei a far ciò, che in altri dovrei disappro-
 „ va re (a). \ Spero perciò, che rimanendo tutti di questo sincerati; vogliano
 „ altresì persuadersi del mio giusto attacco di amore, e di sincera carità verso la
 „ mia Chiesa, e Voi fin dal primo giorno, (b) *quo ingressus sum*: conforme in
 „ tutte le occasioni ho procurato dimostrarlo, e mai stanco darne cogli effetti le
 „ riprove; ancorchè talvolta lontano, e assente, mai però per divertimento, o
 „ per interessi particolari; e sempre per interessi della medesima mia Chiesa, o
 „ per causa pubblica, e da' miei Superiori obbligato (c). E quando ogni altra
 „ testimonianza mancasse, possono ben attestare questo mio attacco, e amore le
 „ memorie, che restano, non solo nel materiale, ma eziandio nel formale. Lo
 „ dimostrano i Sagri Edifizj, e specialmente del maggior numero delle Chiese
 „ Matrici, e Parrocchiali; per le quali, Voi sapete le diligenze da me pratica-
 „ te, e coll'ajuto del Signore, e colle vostre pietose insinuazioni, e sovveni-
 „ menti o si sono fabbricate da' fondamenti (d), o che erano principiate, si so-
 „ no totalmente terminate (e), altre principiate, e che si lasciano in buon
 „ stato (f) oltre altre notabilmente risarcite, e ampliate. Dilatate le fabbri-
 „ che della Cattedrale, totalmente rimodernata, arricchita di marmi; ornata
 „ di argenti, provvista di Reliquie de' Santi, e di Sagri Arredi: di maniera ta-
 „ le, che si è resa una delle più illustri della Provincia. Eretta la Penitenziaria,
 „ e la Teologale. Accresciuto il Capitolo di altre Dignità, coll'uso delle
 „ Cappe, a guisa delle Cattedrali più cospicue. (g) Fondate, e istituite due Par-
 „ rocchie con dismembramento a tale effetto anche delle rendite della Mensa Ve-
 „ scovile per mantenimento de' Parochi, concorrendovi il medesimo mio Capito-
 „ lo con perpetuo stabilimento, per l'approvazione, e conferma della S. Sede.
 „ E tutto affinché fusse meglio provveduto al bisogno della cura delle Anime della
 „ Città, e per accrescere il numero de' Ministri del Santuario, che lo servisse-
 „ ro (h). In oltre un Collegio intero di Eddomadarj (i): il quale, quantun-
 „ que sinora non ne abbia preso il possesso, per non averli possuta aver pronta,
 „ e sicura l'applicazion del danaro in fondo fruttifero, che servisse per il di loro
 „ man-

(a) *Can. Sicut vir 7. quest. 1.* (b) *Actor. 28. 18.* (c) *Di ordine della S. C. dell'Immunità de' 6. Febr. 1737. Per Segreteria di Stato 16. Settemb. 1737. 8. Ottobre. 1739. dal Conclave 16. Marzo 1740.* (d) *Da' Fondamenti Providenti. Montorio. Montelongo. Bonefro. S. Croce. Colletorto. La Latina di Chienti. Il Convento de' Riformati di Colletorto con Bolla di fondazione 14. Agosto 1741.* (e) *Terminate. Casacalenda. Morrone. S. Giuliano. Ururi.* (f) *Principiate. Ripa. Portocannone. Rotello. S. Martino. La Greca di Chienti.* (g) *Synod. par. V. cap. II. n. VIII.* (h) *Con Decreto della S. C. del C. 13. Agosto 1729.* (i) *Synod. par. V. c. IX. n. 1.*

„ mantenimento ; egli però è già istituito , ed eretto , e tutto si ritrova ordinato
 „ subito che ne siegua l'investimento . Nè è stata minore la Cura tenuta per l'a-
 „ vanzamento del Seminario , ove finora ho ritrovato tutte le mie Spirituali de-
 „ lizie , e non solo le fabbriche , ma si sono ancora accresciute le rendite , per cui
 „ devo molto alla vigilanza de' Deputati , e di chi ne ha avuto la speciale so-
 „ praintendenza , come alla direzione degl' ottimi Rettori , e Maestri , procurati
 „ altronde , quando , ciò per il buon suo servizio ho stimato necessario : tanto che
 „ per la sua buona disciplina , e per le lettere , egli si è reso notabile , utile alla
 „ Chiesa , e Diocesi , e forsi singolare in coteste Provincie , dalle quali non in-
 „ degnano moltissimi inviare i proprj figliuoli , per la loro educazione : onde si
 „ ha ora tal numero di Convittori Diocesani , e stranieri , che giammai in altro tem-
 „ po fu veduto , e farebbe maggiore , quando chi ne ha il pensiero non avesse
 „ con saviezza voluto praticare , come pratica nella di loro scelta , e ricevi-
 „ mento , tutto il rigore . Oltre poi l' Erezione della nuova insigne Collegiata
 „ di S. Martino (a) , e di altre Parrocchie in Chieuti , per quei di Rito Latino ,
 „ (b) e in S. Agata , Giurisdizione a miei Predecessori da due secoli contrastata ,
 „ e da me dopo molti travagli , e dispendj vindicata , e totalmente stabilita (c).
 „ Nel di più non è chi di Voi non sappia le premure , le quali si sono avute per
 „ lo spazio di quindici anni , che indegnamente ho governato cotesta Chiesa ;
 „ ammonendo , insinuando , e vietando rispettivamente , secondo il bisogno ,
 „ ciò che si avesse dovuto fare , o fuggire per il conseguimento della nostra salu-
 „ te eterna , ora con privati , e ora con pubblici ricordi , talvolta dall'Altare ,
 „ talvolta dal Trono , e talora dal Pulpito , e quando è stato bisogno , ancora
 „ tra le pubbliche piazze , ora allettando con premj , e ora usando le minacce
 „ per indurvi a ben fare : sempre però lontano dal rigore , e dall' uso delle Car-
 „ ceri , se non in casi estremi due , o tre volte , e con molta cautela in tutto il
 „ tempo del mio governo . Così pure senza far uso veruno delle multe , in ga-
 „ stigo de' colpevoli ; avendo sperimentato nel governo Ecclesiastico poco me-
 „ no , che di quaranta anni , che tali spedienti non sempre furono giovevoli . E
 „ se tre , o quattro volte , anche in casi estremi fu ciò praticato ; parimente è
 „ ben noto , particolarmente al mio diletto Capitolo , come le mie mani nè
 „ furono lontane , essendo state esse riverbate a dirittura in quelle del Deposita-
 „ rio , e applicate (d) , o in beneficio delle Chiese de' Colpevoli medesimi , o
 „ di altri Luoghi Pij , o pure in vantaggio delle Persone offese , con darsene
 „ conto a due Rationali , uno destinato dal medesimo Capitolo , in virtù delle mie
 „ Costituzioni Sinodali sopra di questo importantissimo punto stabilite (e) . Ho
 „ procurato governare con vigore , mai però lontano dallo spirito della piace-
 „ volezza , di cui si vedono pieni li miei Editti , le mie Pastorali , e sopra ogni
 „ altro le mie Costituzioni Sinodali pubblicate , e date alle stampe con comune
 „ ap-

(a) Bolla 25. Aprile 1730. (b) Bolla 7. Settemb. 1734. (c) Con diversi Decreti della Sagra Congr. del Conc. specialmente 27. Giugno 1733. 23. Novembre 1737. 19. Dicembre 1739. 15. Aprile 1741. (d) S. Conc. di Trento sess. 25. de Reform. cap. XIV. (e) Par. VIII. cap. I. n. X.

„ approvazione : così che (a) *volui nequaquam abuti potentie magnitudine ,*
 „ *sed clementia , & lenitate gubernare subjectos , ut absque ullo terrore vitam*
 „ *silentio transigentes , optata cunctis mortalibus pace , fruerentur .* E senza più
 „ distendermi in farvi memoria di questa mia pastorale sollicitudine , parlando a
 „ Voi , che siete tutti testimoni di veduta , conchiudo coll' Apostolo (b) *Vos sci-*
 „ *tis a prima die , qua ingressus sum , qualiter vobiscum per omne tempus fue-*
 „ *rim .* Se poi in qualche maniera avessi io in questo scabroso ministero mancato,
 „ come molto ne temo , vi prego del vostro affettuoso compatimento attribuen-
 „ dolo , non già a mancanza di volontà , che sempre fu pronta al suo servizio , o
 „ di vigilanza , perchè vissi in ogni tempo come dimenticato di me stesso : ma ,
 „ imputarne la solita debolezza umana , la quale , per quanto la persona sia vi-
 „ gilante , sempre manca al proprio bisogno .

„ Ora adunque seguendo questa mia separazione , non più vedrete la mia
 „ Persona , come vostro Pastore , nè io vedrò più Voi come Pecorelle sottopo-
 „ ste al mio governo (c) . Vi prego però , servendomi delle parole di S. Eu-
 „ genio Vescovo a' suoi Cartaginesi (d) : *ut vos non contristet absentia mea .*
 „ *quin Catholica Ecclesia inhareatis , Ego Vos nec longinquitate aliqua oblivi-*
 „ *scar , nec morte a vobis divellor .* E credano , che quantunque lontano col
 „ Corpo , collo Spirito farò sempre mai presente a' vostri bisogni (e) , racco-
 „ mandandovi al Signore , e servendovi spiritualmente , e temporalmente ove
 „ se ne possa dare l'apertura : in traccia della quale andarò ben volentieri , per
 „ quanto mi possa venir permesso : E rivolgendo ora gl'occhi a cotesta mia di-
 „ lettissima Chiesa , vi assicuro (f) : *Si oblitus fuero tui Jerusalem , oblivioni*
 „ *detur dextera mea .* In tanto vi contenterete , che io vi prevenga , replicando
 „ ad ognuno , secondo il proprio stato , alcuni di quei ammonimenti , che altre
 „ volte , e in varie occasioni , o con miei Editti , o colle mie Istruzioni Pasto-
 „ rali , o per mezzo delle Costituzioni , e Leggi Sinodali ascoltaste . E bramando ,
 „ che indelebilmemente s' imprimano nel vostro cuore , priego l'Altissimo a vo-
 „ lersì degnare di dar forza alle mie parole , e renderle voci di virtù (g) per
 „ vostro bene , e a tal effetto imploro l'ajuto de' nostri Santi Protettori ad in-
 „ teressarsi per ottenere una tal grazia , e specialmente quello dalla Vergine San-
 „ tissima dell' Assunta , e del nostro Glorioso S. Pardo Vescovo , e Confessore ,
 „ il di cui S. Corpo si venera in cotesta Chiesa Cattedrale , amendue suoi Tito-
 „ lari , e S. Pardo anche Protettore Principale della Città , e Diocesi : come
 „ pure de' Gloriosi S. Primiano Patrono della medesima Città , S. Firmiano , e
 „ S. Casto Fratelli Martiri , e di S. Leo Confessore Patrono principale di S. Mar-
 „ tino , nella di cui insigne Collegiata si venera parimente il di lui Sagro Corpo ,
 „ stati tutti vostri Concittadini . Per il culto de' quali , e per dare alla pubblica
 „ luce la di loro Vita , e Atti , tenuti in varie Biblioteche , anche del Vaticano ,
 „ finora da più secoli sepolti , già sapete quanto ho travagliato ; colla consola-
 „ zione per altro di averne ottenuto dalla Clemenza del N. SS. P. BENEDET-
 „ TO

(a) *Esher. 13. 2.* (b) *Attor. 20. 18.* (c) *Attor. 20. 25.* (d) *Ap. Ba-*
ron. ad ann. 484. (e) *1. Corinth. 5. 3.* (f) *Salm. 136. 6.* (g) *Salm. 67. 34.*

612 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

„ TO PP. XIV. l'uso degli Officj proprj colle Messe particolari (a), dati an-
 „ ché alle Stampe, e distribuiti per vostro comodo. Imploro per il fine mede-
 „ simo le preghiere del Glorioso S. Costanzo Martire, il di cui Sagro Corpo si
 „ conserva nell'Arcipretal Chiesa di Montorio, preso, ed estratto ultimamente
 „ ex Cœmeterio Prætextati di ordine di Nostro Signore, e di comando della
 „ Santità Sua a me benignamente concesso con lettere Testimoniali dell' Emo,
 „ e Rmo Signor Cardinal Gradagni, Vicario qui in Roma di Sua Beatitudine,
 „ in data de' 18. Gennajo di quest' anno 1741. e con mie lettere Testimoniali
 „ de' 24. Giugno ultimamente passato trasmesso alla suddetta Chiesa, dove
 „ S. D. M. si compiace di oprare delle grazie, e miracoli per mezzo dello stes-
 „ so Glorioso Martire, venerato con indicibile concorso de' Popoli, anche di
 „ lontane Provincie del Regno, per la fama che se n'è sparsa, per quel che si
 „ vede ne' documenti sopra di ciò formati, e a me trasmessi.

Al dilettissimo Capitolo.

„ Stimo qui non molto diffondermi, miei Venerabili Fratelli, sembrando-
 „ mi bastevole ravvivare nel vostro cuore ciò, che celebrando il mio Sinodo, e
 „ di Voi appunto parlando (b), dicevo, che precedendo Voi nell' onore agl'al-
 „ tri, vogliate, come tante lucerne poste sù de' Candelieri risplendere, e dar
 „ luce anche agl' inferiori: *Eo magis* [così ivi] *ad amulanda charismata me-*
 „ *liora teneri, quò quis in Ecclesiastica Hyerarchia præ cæteris de Clero dignitate*
 „ *præeminent*; affinché gl' altri rivolgendò gl' occhi in Voi, *ex Vobis sumant,*
 „ *quod imitentur*, cioè lo Studio delle virtù, la compostezza della vita, l' offer-
 „ vanza de' Sagri Riti, la vigilanza sopra la Disciplina della Chiesa, l' accresci-
 „ mento del Culto Divino. Nè questo punto deve distraervi dall' aiuto, che
 „ dovete al vostro Superiore coll' opera, e col consiglio; avvertendo, che
 „ non basta la buona volontà, stando neghittosi in un cantone, ma nelle occasio-
 „ ni, anche non richiesti: *quacumque sunt vera, quacumque iusta, quacum-*
 „ *que sancta, quacumque amabilia, quacumque bona fama: hæc ei suggerite,*
 „ *hæc suadete, hæc agite*: così parla S. Bernardo in simile proposito (c). E
 „ se la vostra opera fu sempre bisognevole, molto più è necessaria in tempo
 „ dell' infermità del vostro Superiore, leggendosi esempj funesti seguiti al-
 „ trove: poichè lasciati totalmente in abbandono, non vi è stato chi gli dasse verun
 „ soccorso Sprituale o temporale: badando, chi in approfittarsi dello Spoglio del
 „ Vescovo, anche avanti li suoi occhi, moribondo: chi in trafugare Processi de'
 „ Rei: chi in nascondere le Ragioni della Chiesa, con occuparne i monumenti:
 „ e chi finalmente in trafficare l' Elezione del Vicario Capitolare. Ma a Voi, che,
 „ grazie al Signore, detestate di cuore questo pessimo esempio tanto abomine-
 „ vole, e opprobrioso, quanto opposto a tutte le Leggi, soltanto ricordo l' ob-
 „ bligo, che avete di assistere in tali occasioni a' bisogni del vostro Pastore,

„ per-

(a) Con Decreto spedito per l'organo della S. C. de' Riti 26. Settembre 1741.
 (b) Synod. par. V. cap. 2. n. 1. e 2. (c) In Ep. ad Card. & Episc. in fin.

SERIE DE' VESCOVI LARINATI. 613

„ perche lontano da suoi, riceva da Voi almeno quel sollievo spirituale, e
 „ temporale, che gli è ben dovuto. Per cui non volendo incorrere nelle pene
 „ contenute nel XIV. Concilio Provinciale (a), avvertiranno li tre primi del
 „ Capitolo, che in vedere il di loro Pastore vicino alla morte, siano solleciti
 „ invitare uno de' tre Vescovi vicini in esso stabiliti, cioè quello di Termoli, di
 „ Guardia, e di Bojano: *Qui statim veniat; quique si vivum Episcopum de*
 „ *prehenderit, qua, par est, charitate consoletur, & pro opportunitate*
 „ *SS. Eucharistiae, & Extremae Unctionis conferat Sacramenta, eaque omnia*
 „ *praestet, quae ad Animae salutem eo tempore requiruntur. Mortuum verd*
 „ *una cum Seculari, & Regulari Clero solemni Ritu ad Sepulchrum prosequatur.*
 „ E parimente, secondo la disposizione del medesimo S. Concilio Provinciale,
 „ (b) avvertiranno li stessi tre primi del Capitolo, *ut cumprimuni Episcopus ob-*
 „ *ierit, Archiepiscopum Metropolitam de Episcopi morte omnino faciant certio-*
 „ *rem, quam & aliis Comprovincialibus Episcopis significabunt.* E questo ad ef-
 „ fetto, che l' Anima del Defonto Vescovo riceva li soliti suffragj, come si or-
 „ dina in esso; *Archiepiscopus nempe, & Episcopi in suis Ecclesiis, prima die,*
 „ *non impedita, officium, & Missam cum Absolutione, prout in Pontificali, so-*
 „ *lemni Ritu pro ejus Anima celebrandum curabunt, convocato universo cujus-*
 „ *cumque Ecclesiae Clero: & ut idem fiat in Monasteriis Regularium ejusdem Ci-*
 „ *vitatis, & Diocesis:* In oltre: *singuli Comprovinciales Episcopi septies pro De-*
 „ *functi Fratris Anima, ut a peccatis solvatur, Sacris operabuntur.* Frattanto
 „ praticarete tutta la diligenza, acciò non succedano scandali, e si conservino
 „ intatte le Ragioni della Chiesa. Badino alla sollecita Elezione del Vicario Capi-
 „ tolare, acciò si faccia con tutta pace, e quiete, e senza imbarazzo, scegliendo Sog-
 „ getto capace, e prudente, informato, e soprattutto di esemplari costumi.
 „ Cosi facendo, meritevolmente potrete chiamarvi, come a titolo della vostra
 „ Dignità vi chiamate *Senatori della Chiesa* (c): E i Successori possano gloriarsi,
 „ come Io mi glorio, chiamandovi *Gaudium, & Corona nostra* (d).

A' Parochi, e Arcipreti.

„ Due cose, *carissimi miei*, richiede l' Apostolo da chi ha cura delle Ani-
 „ me: primo, che badino a se stessi, e in secondo luogo, che badino al loro
 „ Gregge (e): *Attendite vobis, & universo Gregi.* Così, senza molto di-
 „ strarini in altro, dico a Voi: *Attendite vobis, & universo Gregi.* Badate
 „ primieramente a Voi, esercitandovi nella carità, nella pazienza, nella man-
 „ suetudine, nell' umiltà, nel zelo dell' Onor di Dio, e della salute dell' Ani-
 „ me, e specialmente nell' Orazione, della di cui necessità diffusamente si
 „ parla, come virtù comune agl' altri nell' Appendice del mio Sinodo (f);

H h h h

ed

(a) Celebrato l'anno 1694. sotto la Ch. M. del Card. Orsini Arcivesc. di Benev.
 fu poi Papa fatto nome di Benedetto XIII. tit. 28. cap. 12. (b) Cap. XV.
 (c) Can. Ecclesia habet 16. q. 1. Trid. Sess. 24. de Reformat. cap. 12. in fin.
 (d) Ad Philippens. 4. l. (e) Act. 20. 28. (f) Num. 5. pag. 184.

„ ed ivi se ne dà anche il metodo , e la maniera di farla . Ne' Parochi con-
 „ corrono altri titoli , che l' obbligano all' orazione : poiche essendo la cura ,
 „ dell' Anime un peso assai grave , il più scabroso , il più arduo affare , che mai
 „ possa averfi , per cui il Gran Pontefice S. Gregorio (a) lo appella *Ars artium* ;
 „ e io nel mio Sinodo (b) dico : *Nihil difficilius , nihil laboriosius , nihil peri-*
 „ *culosius , quàm Animas gubernare* . Avete perciò bisogno di copiosi ajuti , di
 „ grazia attuale , non solo per custodia , e difesa di voi stessi ne' pericoli , a' quali
 „ siete esposti per ragione del vostro officio , ma anche per soddisfare alle vo-
 „ stre gravi applicazioni . E questo soccorso , non potete sperarlo , che con repli-
 „ cate preghiere , e fervore delle vostre Orazioni , come dice il gran Padre ,
 „ S. Agostino (c) *Nullum credimus ad salutem , nisi Deo invitante venire ; nul-*
 „ *lum invitatum ad salutem suam , nisi Deo auxiliante operari : nullum , nisi ora-*
 „ *tem , auxilium promereri* . Essendo questa promessa di Gesù Cristo , mai po-
 „ trà mancare (d) : *Amen dico vobis : quicquid orantes petitis , credite , quia*
 „ *accipietis , & fiet vobis* . Tra i vostri obblighi dovete accendere ne' cuori del
 „ vostro Popolo il fuoco dell' Ambr di Dio , le brame di piacergli , e di ben servir-
 „ lo , e mai certamente potrete riscaldar gl' altri , senza incalorire prima coll' ora-
 „ zione Voi stessi (e) *Concaluit cor meum , & in meditatione mea exardescet ignis* .
 „ Similmente giamai potrete imprimere ne' cuori de' vostri Parrocchiani le mas-
 „ sime di vita eterna , quando prima non siano ben fondate col mezzo dell' ora-
 „ zione ne' vostri (f) *Si quis vestrum indiget sapientia , postulet à Deo , qui*
 „ *dat omnibus affluenter , & non impropèrat , & dabitur ei* . Quindi con ragio-
 „ ne stima S. Bernardo , (g) che i Parochi debbano preferire l'esercizio dell' ora-
 „ zione a quello dello studio : *Utilis est eruditio Pastoris , sed multo magis ora-*
 „ *tio necessaria* : e S. Vincenzo de Paoli (h) prima Parocho , e poi insigne
 „ istruttore de' Parochi con parole , che meritano d' esser scritte nel cuore ,
 „ d' ogni Parocho , dice : *Quello , che dovete principalmente procurare è di ave-*
 „ *re per mezzo dell' Orazione una continua comunicazione con Gesù Cristo ; e*
 „ *ne assegna la ragione , perche questo è un libro , nel quale troverete tutte le*
 „ *istruzioni , che vi sono necessarie* . Badarete in secondo luogo , come dicevo ,
 „ al vostro Gregge : e questo lo farete con pascerlo : *Pasce oves meas* (i) . Ciò
 „ si pratica in tre maniere : primo colla predicazione , secondo coll' ammini-
 „ strazione de' Sacramenti , terzo col buon esempio . Bisogna avvertire , che
 „ questo pascere , che dovete all' Anime a Voi commesse è preciso comando
 „ di Dio ; e così lo spiegano i Venerabili Padri adunati nel S. Concilio di Tren-
 „ to (k) : *Cum præcepto divino mandatum sit omnibus , quibus Animarum cura*
 „ *commissa est , oves suas agnoscere , pro his sacrificium offerre , verbiq; Di-*
 „ *vini prædicatione , Sacramentorum administratione , ac bonorum omnium ope-*
 „ *rum exemplo pascere* . Lo pascerete colla predicazione , non superficialment
 con

(a) 1. par. cap. 14. Libr. Pastor. (b) Par. V. cap. XI. n. 1. (c) De Er-
 sles. Dogm. cap. 56. (d) S. Marc. XI. 24. (e) Salm. 38. 4. (f) S. Jacob. 1. 5.
 (g) Lib. 4. de Considerat. (h) Vit. lib. 2. cap. 5. (i) Jo. 21. 17. (k) Sess. 23.
 de Reform. cap. 1.

„ con dire qualche parola svogliatamente dall'Altare, o con istruire i fanciulli
 „ a farli il segno della Santissima Croce; ma dovete predicare (a) *Christum Cru-*
 „ *cifixum* con tutta la serietà, e istruire i vostri Popoli in tutto quello, che devo-
 „ no sapere per ricevere degnamente i Santissimi Sacramenti; e in tutto quello
 „ che devono operare per la loro salute eterna (b): *In omni patientia, & Do-*
 „ *ctrina*: in altro caso sopra di voi cadrà la maledizione di Dio (c): *Va vobis,*
 „ *quia tacuistis*. Pascete il vostro Gregge coll' amministrazione de' Sacramenti,
 „ facendovi pronti ove sia di bisogno, senza aspettare di esser chiamati, nè con
 „ lasciarne la cura solo a' Porzionari, o altri Economi; mentre non a questi,
 „ ma a Voi a dirittura sta appoggiata la cura dell'Anime (d). Quindi potrete,
 „ facilmente argomentare, quale sia il disordine di taluni, li quali in cambio di
 „ promover la frequenza de' Sacramenti, talvolta ne distraono i loro Parroc-
 „ chiani, o con farsi negare nella ricerca, che fanno della loro Persona, oppure
 „ con riprovare apertamente una tal frequenza. E le povere Anime sitibonde
 „ del Sangue di Gesù Cristo, e fameliche delle sue Santissime Carni, non han-
 „ no chi gli le somministri (e). Finalmente pascere il vostro Gregge col buon
 „ esempio. L'Apostolo scrivendo a Tito particolarmente l' incarica il buon
 „ esempio (f): *In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum*. In fatti
 „ mancando il buon esempio, mancando la compostezza della Vita, i fatti si op-
 „ pongono alle parole. E per quanto il Parocho possa dire, ciò che si fabbrica
 „ con una mano, si distrugge coll' altra, come dice S. Girolamo scrivendo ad
 „ Eliodoro (g): *In te omnium (così egli) oculi diriguntur, domus tua, & con-*
 „ *versatio tua quasi in specula constituta magistra est publica disciplina: quid-*
 „ *quid feceris, id sibi omnes faciendum putant. Cave, ne committas quod, aut*
 „ *qui reprehendere volunt, dignè lacerasse videantur, aut qui imitari, cogan-*
 „ *tur delinquere*. Quando Voi badarete a Voi stessi, e al vostro Gregge, ave-
 „ rete adempito al vostro debito. Si renderà tutto facile col mezzo dell'Orazio-
 „ ne, e del buon esempio: mentre coll'Orazione non vi mancherà l' illustra-
 „ zione, e la scienza necessaria, e averete tutto il potere, e zelo; col buon
 „ esempio vi accreditarete presso i Popoli, li quali, predicando la divina paro-
 „ la, o esercitandovi in altre istruzioni, vi ascolteranno con desiderio, e frutto:
 „ esortando, vi obbediranno, frequenteranno volentieri l' uso de' Santissimi
 „ Sacramenti, e con ciò si bandiranno da essi le corrutele, si estirperanno
 „ i vizj, si planteranno le virtù, si farà il servizio di Dio, salverete
 „ Voi, salverete gl'altri (h): *Integritas Praesidentium, salus est subditorum*.
 „ Carlo V. sapientissimo Monarca, volendo informarsi della qualità de' Popo-
 „ li, prendea notizia de' loro Parochi. Così ho anch' io sperimentato. Ove tali
 „ furono gl' Arcipreti, e Curatori d' Anime, come li richiede l'Apostolo, le
 „ loro visite furono sempre a me di sollievo. Pensai, procurai, e finalmente
 „ ottenni dalla munificenza di Papa Benedetto XIII., che tanto a mie suppliche
 „ bene.

H h h h 2

(a) 1. *Ad Corint.* 1. 23. (b) 2. *Ad Timot.* 4. 2. (c) *Isa.* 6. 5. (d) *Matth.*
 16. 19. (e) *Threni Jerem.* 4. 4. (f) *Tit.* 2. 7. (g) *Ep.* 3. *ad Heliod. post med.*
 (h) S. Conc. Trid. *sess.* 6. *de Reform.* cap. 1.

„ beneficò cotesta Chiesa, e Diocesi, la di cui memoria sia sempre piena di tutte
 „ le benedizioni, l' uso della Mozzetta Vescovile (a) per decorare le vostre,
 „ Persone, e a fine di maggiormente accreditarle presso i Popoli, e di animar
 „ Voi ad operare con maggior prontezza, e zelo. Procurate anche Voi corri-
 „ spondere alle mie brame, e la vostra mercede (b) *erit magna nimis*.

A' Porzionarj.

A Voi, *Desideratissimi miei*, rivolgo le mie parole dopo di aver parlato
 „ a' Curatori dell' Anime, perche anche Voi siete sottoposti a questo peso in aju-
 „ to de' Parochi, e degl' Arcipreti, per cui partecipate parimente con essi del-
 „ le Decime, delle Oblazioni, delli Mortorj, e di tutte le altre Rendite Ec-
 „ clesiastiche, conforme parlano i Sinodi de' Predecessori, e specialmente si
 „ dichiara nel mio (c), stabilito, e confermato tutto ciò con Decreto della Sa-
 „ gra Congregazione del Concilio (d). Quindi inalzando le mie voci similmen-
 „ te a Voi dico; *Attendite vobis, et universo Gregi*: badate a Voi, bade al
 „ Gregge della Vostra Parrocchia. E riflettendo a questo vostro obbligo di giusti-
 „ zia, procurate abilitarvi in tutto quello, che sarà di bisogno, per esercitarlo
 „ degnamente, e specialmente nella scienza necessaria per istruire gl' altri, e
 „ per amministrare li Santissimi Sacramenti, secondo gl' Ordini, che ne potre-
 „ te ricevere dal vostro Superiore. Con avvertirvi, che non facendolo, man-
 „ cate al vostro debito per i motivi accennati. Procurate di risplendere sopra
 „ il comune degl' altri Ecclesiastici, giacche Voi siete distinti sopra di essi con
 „ questo particolare impiego. Vi raccomandando per tanto la ritiratezza, lo spi-
 „ rito della mansuetudine, la modestia, la pazienza, la lezione de' libri spiri-
 „ tuali, e specialmente di quei, che trattano di queste materie spettanti a' Paro-
 „ chi, l' orazione, la compostezza della vita, perche possiate esser utili alla vo-
 „ stra Chiesa, ai Popoli, e a Voi stessi. E servendo di braccio al proprio Pa-
 „ rocho, tutti assieme possiate godere quella mercede, che il Signore promette
 „ abbondantemente a' quei, che lo servono in questo Ecclesiastico Ministero.

Al Clero.

„ Prima d' introdurmì a parlare a questo venerando Ceto, a Voi, che siete
 „ in strada al Chericato, e in cotesta Diocesi tenete il nome di *Scolari*, indru-
 „ zo le mie parole; avvertendovi, che vogliate seriamente considerare; che
 „ siccome non per altro motivo siete ammessi all' uso dell' Abito Ecclesiastico pri-
 „ ma d'essere inalzati agl' Ordini, se non ad effetto di sperimentare la vostra vo-
 „ cazione, e Voi lo stato di essi. Avanti di passare a questo Sagro Ministero ha-
 „ d' uopo assicurarvi della volontà del Signore, di maniera che ciò facciate non
 „ per rispetto umano, ma unicamente per impulso dello Spirito Santo, consi-
 „ gli-

(a) Die 9. Maii 1727. exeq. die 28. ejusd. (b) Genes. 15. 1. (c) Par. V.
 cap. X. (d) 30. August. 1732. 19. Septemb. 1733.

„ gliandovi con Persone di pietà , e di dottrina , e specialmente col vostro Padrè
 „ Spirituale , cui , ad effetto di farne maturo giudizio , spiegate lo stato della
 „ vostra Anima , le vostre passioni , le vostre inclinazioni . E voi Confessori , o
 „ altri simili Direttori procurate con tutta l' attenzione , (a) *ut de Consilio requi-*
 „ *siti , illa , qua decet , sinceritate , promovendi prius idoneitatem , vitam , ac*
 „ *mores inspiciatis , & quo ductu id faciunt : an , inquam , ex Divini Spiritus im-*
 „ *pulsu , vel potius humana ratione , seu respectu , ut ii solum seligantur , qui*
 „ *vocantur d Deo , tanquam Aaron* . Passando poi alla prima Chierical Tonsura ,
 „ e successivamente agl' altri Ordini minori , siete a tempo ritirarvi . Riflette-
 „ rete bensì a farlo con tutta maturità , e consiglio , altrimenti sarete ingiuriosi
 „ a Voi stessi in farvi vedere leggieri , e sconsigliati , e ingiuriosi ancora allo sta-
 „ to medesimo Chiericale , una volta che vi ritrovate ascritti a questa Sagra mili-
 „ lizia . Vi ricordo , che nostro Signore non volentieri ascoltò colui , il quale
 „ essendosi dato al suo servizio , richiese , benchè *ad tempus* , di condursi altrove ,
 „ dicendogli (b) *Nemo mittens manum suam ad aratrum , & respiciens retro ,*
 „ *aptus est Regno Dei* . Ma quando poi vi sarete assicurati , che sia questa la chia-
 „ mata di Dio , e perciò v' inoltrate a tutti gl' Ordini minori , e maggiori ; bi-
 „ sogna in tal caso primieramente chiedere con replicate istanze al Signore , lu-
 „ me per conoscere il debito della propria vocazione ; e non facendolo , vi po-
 „ nete in pericolo di una volontaria cecità , senza potervene scusare (c) *Si quis*
 „ *ignorat , ignorabitur* , dice l' Apostolo . Componete la vostra vita con modo
 „ corrispondente al grado , e stato , che avete intrapreso ; di maniera che ,
 „ tanto in casa , che fuori di essa siate di esempio agl' altri nelle parole , nelle
 „ opere , nella conversazione , nella Carità , nella Fede , nella Castità , nella
 „ Sobrietà . Ricordatevi di essere Ecclesiastici , non Secolari , e di praticare an-
 „ che tra Cherici un vicendevole rispetto , e riverenza , gl' inferiori special-
 „ mente verso i loro maggiori . Considerate ben spesso di non esser stati chiama-
 „ ti all' ozio , al libertinaggio , alle delizie , a godere delle rendite Ecclesiasti-
 „ che , ma alla milizia della Chiesa , e che siete in obbligo , che dopo di avere
 „ impiegato la vostra opera ne' Divini Offizj , il resto del tempo dovete ap-
 „ plicarlo , non in ciarle , conventicole , e profani discorsi , ma ne' studj
 „ utili , e salutevoli ; nelle orazioni , ed in altre cose di pietà . Non
 „ tralasciate d' intervenire a' Catechismi , e istruzioni , conferenze de' Casi , e
 „ servizio del Coro , perchè facendo il contrario , oltre , che mancarete al de-
 „ bito della vostra vocazione , ne' concorsi , che si fanno per l' accettazione alle
 „ partecipazioni , sarete esclusi , secondo le Costituzioni Sinodali della Diocesi ,
 „ confermate , e approvate dalla Sagra Congregazione del Concilio (d) : Af-
 „ sistete a' Divini Offizj ne' tempi , e ore prescritte con divozione , e con atten-
 „ zione ; ricordandovi di esercitare in essi le parti de' Cori degli Angeli ; e tutto
 „ ciò a tenore della disposizione delle Costituzioni Sinodali (e) , secondo le
 „ quali vi regolerete ancora circa la celebrazione del Sacrificio della S. Messa ,
 „ il

(a) *Synod. par. II. cap. VIII. n. II.* (b) *Luc. 9. 62.* (c) *1. Corint. 14. 28.*
 (d) *30. August. 1732. 19. September 1733.* (e) *Par. III. cap. 1.*

618 SERIE DE' VESCOVI LARINATI.

„ il quale si faccia di maniera , che non solo sia accetto avanti il cospetto del Si-
 „ gnore , ma anche di edificazione , ed esempio de' Popoli , con composizione
 „ di corpo , con attenzione di mente . E le parole divotamente recitate servono
 „ di predica agli Ascoltanti, ove le Sagre Rubriche non dispongono diversamen-
 „ te . La mente de' Benefattori sia da Voi esattamente soddisfatta circa l'ademp-
 „ mento della celebrazione delle Messe , tanto rispetto al tempo , quanto rispet-
 „ to al luogo, e al Rito, con cui si devono celebrare (a). State lontani da' negozj
 „ Secolareschi (b) . Siano le vostre armi le orazioni , e le lagrime (c) , coa
 „ sicurezza , che così facendo non solo sarete utili a Voi , ma anche vantaggiosi
 „ a' Popoli , presso de' quali vi renderete autorevoli , e di sprone , *ad piet , &*
 „ *Christiano more vivendum* (d) .

Al Clero Regolare .

„ , Facendo a Voi memoria , *Carissimi miei* , del vostro Istituto , e adempi-
 „ mento del proprio debito, parmi di non aver altro da soggiungere; poichè coll
 „ osservanza di esso , bastantemente potrete santificar Voi , ed essere di giov-
 „ mento alla salute delle Anime degli altri . Siete stati scelti in aiuto, e per bra-
 „ cio della Chiesa ; vogliate esserlo per verità coll'orazione , col buon esempio,
 „ e colla ritiratezza . Ricordatevi , che i Vescovi devono render conto a Dio ,
 „ anche delle Anime vostre ; contentatevi perciò nelle congiunture ascoltarli ,
 „ servendogli ove bisogna , e non far abuso dell'esenzioni , nascendo talvolta ,
 „ contrasti per questo motivo, che senza scandalo de' Popoli non possono udirsi, e
 „ specialmente ove accada tra quei, i quali in virtù del proprio loro Istituto pro-
 „ fessano a' medesimi distinto rispetto, e venerazione . Onde avviene , che spes-
 „ so si raffredda ne' Popoli la pietà, e la divozione con pregiudizio di tutto l'Or-
 „ dine . E Voi, che non ancora avete contratto il vincolo de' Voti col mezzo del-
 „ la Professione , considerate bene l'elezione di quello Stato , e fate , che siano
 „ preferiti i consigli del vostro Padre Spirituale , e Direttori a quelli de' propri
 „ Parenti ; i quali talvolta , cercando il proprio comodo , trascurano la salute
 „ delle Anime de' loro Figliuoli ; per cui spesso si sentono richiami di nullità di
 „ Professione , con tutti que' altri inconvenienti , che sogliono accadere , ove da'
 „ Ricorrenti non si ottiene il fine delle loro brame . Sperimentandosi all'incon-
 „ tro per quel , che ho letto , ho udito , e veduto , che laddove con vera voca-
 „ zione sia stata fatta la scelta dello stato , questi tali Religiosi sono riusciti , e rie-
 „ scono utili alle Religioni, di vantaggio agli altri, e profittevoli a se stessi , me-
 „ nando una vita piena di contento , e delizie spirituali .

A' Ma

(a) *Synod. par. III. cap. II.* (b) *Can. Decrevit. & seqq. dist. 88.* (c) *Can. 23. q. 8. cap. Clerici hoc tit.* (d) *Synod. par. V. cap. I. num. I.*

A' Magistrati, e Signori.

„ Già sapete, miei carissimi, come voi, per il grado, che tenete, e per
 „ l'autorità, che esercitate, siete quali Tutori, Difensori, e Protettori di tutto
 „ il Paese a Voi soggetto. Quindi procurate, che all'onore corrisponda l'atten-
 „ zione su gli affari pubblici, e pensate, che mancando a questo grave obbligo
 „ del vostro stato, non potete scusarvi dell'aggravio delle vostre Anime. Invi-
 „ gilate, che si amministri la giustizia indifferentemente a tutti, facendo, che si
 „ tolgano le oppressioni, e le prepotenze. Adopratevi, che si mantenga la pub-
 „ blica quiete tra i Popoli, che questi vivano con carità fraterna umili, e rispettosì
 „ agli ordini del Nostro Sovrano, ricevendoli *cum gaudio*, secondo l'avviso
 „ dell'Apostolo, (a) pregando il Signore per la sua conservazione, felicità, e
 „ pace, e riflettano, che ogni suo maggior bene ridonda in vostro vantaggio.
 „ Praticate le opere di pietà in pubblico con sincerità di cuore, non già per ipo-
 „ crisia. Se il Popolo vedrà stare Voi con riverenza in Chiesa, frequentare i San-
 „ tissimi Sacramenti, accompagnare il Santissimo Viatico, intervenire alle Predi-
 „ che, e alle pubbliche Divozioni, ed esercitare altri atti di pietà Cristiana; an-
 „ ch'egli mosso dal vostro esempio praticherà lo stesso, e viverà cristianamente.
 „ Onde il Signore vi premierà, non solo per il bene, che farete Voi stessi, ma
 „ per tutto quello ancora, che tanti altri faranno in virtù del vostro buon esem-
 „ pio. All'incontro fareste Rei sì del mal' esempio, che si desse colle vostre ope-
 „ razioni a' Cittadini, propensi ordinariamente ad imitare il bene, e il male de'
 „ pubblici Rappresentanti; sì ancora dell'ommissione del buon esempio, che do-
 „ vevate dare per il grado, in cui vi ritrovate. Fate, che all'amore, che io ho
 „ avuto, e ho per Voi, e alla stima, che fanno di Voi gli Ecclesiastici, corrispon-
 „ da il vostro rispetto verso di essi, e precisamente di chi dovrà succedermi; av-
 „ vertendo, che quell'onore, che si presta agli Ecclesiastici, e specialmente a' Ve-
 „ scovi, è un onore, che si riferisce al Signore Iddio, di cui essendo Ambascia-
 „ dori i Vescovi (b), non isdegnarete aver per loro quel riguardo, che si ha
 „ degli altri Ambasciatori de' Principi, rispettandosi come loro Immagini. Pre-
 „ venuto quel grande Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo da questa ve-
 „ rità, ordinò (c), che i Predicatori fin da' Sagri Pulpiti dovessero insinuare
 „ a' Popoli, *quàm magnus honor sit tribuendus Episcopo, ut Patri, ut Domino,*
 „ *ut Pastori, ut Spiritualium commodorum Auctori, salutemque Populi omni*
 „ *sollicitudine procuranti.* Avvertite in fine, *Dilettissimi miei*, a star lontani dall'
 „ Arca del Signore, non ingerendovi nelle ragioni della Chiesa fuori della vo-
 „ stra incumbenza, acciò non accada a Voi quello, che accadde ad Oza (d).
 „ Sò, che a Voi non sia bisogno questo ammonimento per quel, che finora con
 „ molta mia consolazione ho sperimentato: ma stimo solo prevenirvi in questo
 „ per l'obbligo, che ho d'invigilare fin all'ultimo momento della mia sollecitu-
 „ dine Pastorale sulla vostra salute, e bene dell'Anima. *A tutti*

(a) *Ad Hebr.* 13. 17. (b) *2. Corinth.* 5. 20. (c) *Act. Eccl. med.* pag. 486.
 (d) *2. Reg.* 6. 6.

A tutti gli altri di qualsivoglia Stato .

„ Prima di terminare questa mia Lettera Pastorale, mi rivolgo a Voi, Pa-
 „ dri, e Capi di Famiglia, avvalendomi delle parole di S. Gio: Grisostomo (a)
 „ prese dall' Apostolo: *Patres educate filios vestros in disciplina, & correptione*
 „ *Domini*: poiche in gran parte dipende il governo Spirituale, e Temporale del
 „ Mondo da Voi, dalla buona educazione de' vostri figliuoli, e della vostra fa-
 „ miglia. Quindi è, che S. Francesco di Sales (b) quel gran Vescovo, dico, che
 „ ognuno sa, pieno dello Spirito di Carità, invigilava, e procurava, che gli al-
 „ tri invigilassero su questo importantissimo punto. E l'esperienza ci fa vedere,
 „ quali sian gli effetti di una buona, o mala educazione. Per verità non capi-
 „ sco, come taluni non tralascino fatica per acquistar ricchezze temporali a' pro-
 „ prij figli, e nell'istesso tempo trascurino di badare a' loro costumi, e alla loro
 „ buona educazione. Onde spesso avviene, che a cagione della mala educazio-
 „ ne colle dovizie si perdono i figli, e insieme si distruggono le famiglie. Per-
 „ ciò torno a replicare, esortandovi colle stesse parole di S. Gio: Grisostomo:
 „ *Patres educate filios vestros in disciplina, & correptione Domini*, riflettendo
 „ col medesimo, *quod si nos ipsi*, Episcopi, *quoque invigilare jubemur tanquam*
 „ *pro animabus illorum rationem reddituri*; quanto magis ergo pater, qui genuit!
 „ Rispetto poi a tutti gli altri: (c) *Filioli mei hac scribo vobis, ut non pec-*
 „ *cetis*. Il Signore Iddio ci ha creati per amarlo, e servirlo in questo Mondo,
 „ e poi goderlo nell' altra vita. Fuggite il peccato, e l'occasione del peccato,
 „ le cattive pratiche, gli odj, le inimicizie. Quanto a certe specie di contratti,
 „ consigliatevi bene co' vostri Padri Spirituali. Ricchi, ricordatevi de' Poveri.
 „ Pensi ognuno a santificar le Feste, alla frequenza de' Sacramenti, a menar vi-
 „ ta degna di Cristiano. In tutte le vostre operazioni abbiate avanti gli occhi la
 „ memoria de' quattro Novissimi, e con ciò farete sicuri, che non solo giammai
 „ peccarete, (d) ma che sempre oprarete bene, e oltre alla vita eterna, abbon-
 „ darete anche in questo Mondo di beni temporali, potendo a Voi dire, come
 „ disse Mosè di ordine del Signore al Popolo d'Israele (e), *Che se voi offer-*
 „ *varete i suoi Santissimi Comandamenti avrete la pioggia a suo tempo, la terra*
 „ *sarà fertile, e gli alberi carichi di frutti. Copiosissima sarà la raccolta del gra-*
 „ *no, delle biade, e del vino. Mangiarete il vostro pane con tutta pace, e dormi-*
 „ *rete con tutta quiete senza alcuno, che vi disturbi. Dalle vostre campagne sa-*
 „ *ranno lontane le bestie nocive, acciò non le offendano, dalle vostre Case le dis-*
 „ *grazie, acciò non le percuotino. In fine: Rogamus vos, & obsecramus in Do-*
 „ *mino Jesu; ut quemadmodum accepistis a Nobis, quomodo oporteat vos ambu-*
 „ *lare, & placere Deo, sic & ambuletis, ut abundetis magis* (f). Così che

„ vi-

(a) Lib. 3. contr. Vitup. vita mom. (b) Esprit. de S. Franc. de Sales part. 3. cap. 7. (c) 1. Joan. 2. 1. (d) Eccl. 7. 40. (e) Levit. 26. 3. & seq. (f) 1. ad Theſſalonicens. 4. 1.

SERIE DE' VESCOVI LARINATI: 621

„ vivendo santamente, ne godevete i frutti in questo Mondo, e poi la beata Pa-
 „ tria del Cielo per tutti i Secoli de' Secoli. Dato in Roma fuori la Porta di
 „ S. Giovanni in Laterano il dì xxix. di Ottobre l'anno MDCCXL.

Gio: Andrea Vescovo di Larino.

Luogo * del Sigillo.

Di ordine &c. Giulio Ferrua.



LXX. GIO: ANDREA III. Colle stesse difficoltà c'induciamo a parlare di questi, che è nostro Nipote; ma tanto lo facciamo per i motivi di sopra accennati. Nacque egli da Giuseppe Tria, e da Teresa Parisi in detta Terra di Laterza li . . . del 1686. Fè i suoi studj in Napoli. Fu egli il primo Canonico Penitenziere in Larino dopo l'erezione, che ne fu fatta da noi: Estensore del nostro Sinodo celebrato l'an. 1728. Uditore, e nostro Vic. Generale. Finalmente per i motivi accennati nella lettera dedicatoria di queste nostre Memorie alla Santità di N. S. BENEDETTO XIV. dalla Clemenza della Santità Sua nel Consistoro de' 22. Gennaio 1742. fu fatto nostro Successore. Indi consagrato, si partì per la sua Residenza, ove attualmente si ritrova. Con sua assistenza si è dato fine alle fabbriche delle Chiese Matrici della Ripa, all'altra di Chieuti, a quella del titolo di S. Martino nella Terra di S. Martino. Così pure all'erezione del Collegio de' Mansionari. Si sono ampliate le fabbriche del Seminario, e accresciute le sue rendite. Con ciò diamo fine a questa Serie de' Vescovi con umile preghiera al Signore, che si degni perdonare a lui, e a noi le moltissime mancanze, che pur troppo abbiamo commesse nel mentovato Ministero, e di dare al medesimo spirito, e zelo, perche si conduca in modo, che ed esso, e noi siamo nel numero di coloro, de' quali lasciò scritto l'Apostolo S. Pietro: *Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes non coacte, sed spontaneè secundum Deum, neque turpis lucri gratia, sed voluntariè, neque dominantes in Cleris, sed formæ facti gregis ex animo: & cum apparuerit Princeps Pastorum percipietis immarcescibilem gloriæ coronam.* Petr. 5. v. 2. 3. 4.

Fine del Quinto Libro.

liii

AP.

APPENDICE

DELLE MEMORIE STORICHE CIVILI, ED ECCLESIASTICHE

DELLA CITTA', E DIOCESI

DI LARINO

O V E

Delle Memorie di alcuni Santi particolari della Città,
e Diocesi di Larino.

P R E F A Z I O N E.



1. U sempre mai nella Chiesa, e fin da' suoi principi si-
mato utile, anzi necessario il tramandare a Popoli le
gesta de' Santi. S. Luca registrò gli Atti degli Aposto-
li, siccome gli Evangelisti i detti, e gli operati da Ge-
sù Cristo Signor Nostro. S. Clemente, che si vuole
primo Discepolo di S. Pietro, poi Papa, destinò in
Roma sette Notaj, i quali distribuiti in varie Chiese,
attendessero a scrivere con accuratezza gli atti de' San-
ti Martiri. Questo pio, e lodevole costume fu imitato
da altre Chiese, come abbiamo da Tertulliano, da
S. Cipriano, da S. Agostino, da S. Gregorio di Tours, in alcune pistole di S. Dio-
nigi Alessandrino, riferite da Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica; e si legge in
altri simili monumenti, da' quali anche sappiamo, come pure da una pistola di
Adriano Papa all'Imperadore Carlo Magno, che per eccitare ne' Popoli la dispo-
sizione, e per imitare le loro virtù, fu in uso leggere nelle Chiese le Vite de' San-
ti nel di loro giorno natalizio, o sia della preziosa loro morte, che gli si risan-
za per il Cielo; donde poi avvenne il costume d'inferirsi tra le preghiere dell'Or-
azione, che si dice Matutina. I Sommi Pontefici in tutti i tempi sono stati attentissimi, che
si continuasse un tale costume, e che anche si tenesse conto de' monumenti, che
siguardassero la Storia Ecclesiastica, per la connessione, che passa fra gli uni, e
gli altri. Tra gli ultimi Pontefici, che hanno in ciò esercitato il di loro zelo, mol-
to lo praticava Clemente XI. di gloriosa, e veneranda memoria, il quale scri-
vendo a Monsignor d'Aste, Arcivescovo d'Otranto a cagione delle sue erudite
Note al Martirologio Romano, così dice: *Multo vero ampliorem gratia, boni-
risque locum apud nos illi sibi cumulant, qui praestantioribus adacti stimulis an-*



Martyrio Lanini functi
Fratres
S. Firmianus, S. Primianus, et S. Castus
Patronus
Urbis

Romae Super. perm. Ann. 1791.

Ioannes Petroschi Sculp.



DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 623

nam addiciunt, Ecclesiastica antiquitatis historiam, & celebranda praeclara gesta Sanctorum.

2. Non può negarsi però, che quanto fu stimata opera lodevole, e utile l'intrapresa di scrivere la Vita de' Santi, altrettanto fu tenuto difficile portarla a capo, come si deve; imperciocchè ritrovandosene allo spesso molte oscure, e dubbiose, altre apocrife, o finte da qualche zelo indiscreto, e quel, che è peggio, talvolta credute vere, e sincere, che senza pregiudizio della verità, non si possono sostenere, ne ripudiare senza offesa della Gente volgare, mettono in somma angustia i Scrittori a trattarle con candidezza. Quando che, come asserisce il dotto Melchior. Can. lib. II. de' luoghi Teologici, colui, che nello scrivere le Vite de' Santi, le sporca con superstiziosa affettazione, commette due gravissimi delitti, uno contro i Santi medesimi, nemici dell'adulazione, e l'altro contro la nostra Religione, il pregio della quale è la verità, e la candidezza; e peggio, perchè in tal modo, come dice lo stesso Scrittore, *veris propter falsa, adimitur fides.*

3. Noi in stendere le Memorie Storiche della Città, e Diocesi di Larino pensavamo toglierci affatto da questo intrigo, credendo sufficiente quanto di alcuni Santi particolari, che con specialità di culto si venerano in essa Città, e sua Diocesi, si è scritto dal Polidori, ben chiaro per le gloriose sue fatiche, che sta facendo per maggiormente illustrare i nostri Frentani, e di cui più voke di sopra si è fatto menzione: nientedimeno riflettendo, che per compimento dell'Opera fusse necessario farne anche qui parola; c'induciamo a dirne qualche cosa. Parleremo adunque in primo luogo de' Gloriosi Santi Primiano, Firmiano, e Casto, fratelli, Martiri Larinati. In secondo luogo di S. Pardo Vescovo, Protettore, e Padrone principale della Città, e sua Diocesi. In terzo luogo di S. Leo, Padrone principale della Terra di S. Martino, luogo della medesima Diocesi. Finalmente in quarto luogo qualche cosa dirassi di S. Costanzo Martire, dividendo le Memorie di questi Gloriosi Santi in quattro Capitoli, e loro rispettivi paragrafi distinti.

C A P. I.

De' SS. Primiano, Firmiano, e Casto, Martiri Fratelli, e Cittadini di Larino.

1. **Q**uanto fu chiaro in ogni tempo il culto di questi tre Santi Fratelli, Primiano, Firmiano, e Casto, Larinati Martiri, ne' Frentani, ne' Pugliesi, ne' Sanniti, e poi disteso anche tra' Napolitani, come appresso; altrettanto sono ignote le memorie delle loro Sagre gesta, del tempo in cui vissero, e di altre appresso. Nel primo anno, che giungessimo al governo di questa Santa Chiesa, dovendo celebrare la di loro festa, e osservando il gran culto, che se gli prestava, e la divozione de' Popoli verso di essi; tosto cercassimo informarci di quel, che su di ciò occorreva; e ci fu risposto dal Capitolo, e da altri Ecclesiastici, e Secolari, che essi celebravano la festa di questi tre Santi Fratelli Larinati,

IIII 2

Mar-

Martirizzati a tempo della persecuzione di Diocleziano, come si era praticato dal medesimo tempo da' loro Antenati, non ostante, che da più Secoli ne fossero stati trafugati i Corpi di S. Primiano, e Firmiano da' Cittadini di Lesina; ma che del resto non avevano leggenda alcuna, e che da qualche Scrittore se ne parlasse assai poco, e scarsamente; e nel tempo medesimo dall' Archivio Episcopale, e da altri particolari ci fu esibito un manoscritto col titolo: *In Natali Sanctorum Martyrum Primiani, Firmiani, & Casti*: che incomincia: *Temporibus Diocletiani, & Antonini Imperatorum*: con dirci, che così l'avevano ritrovato; ma che, del resto mai si era avuto in considerazione, stimandosi un miscuglio pieno di cose vere, e finte; quale sull'istante avendo letto con aviditate; ancora Noi lo stimassimo apocrifo per gli anacronismi, per le contradizioni, e fatti favolosi, che vi osservassimo.

2. Nè di ciò contenti ne facessimo fare più copie, e avendole trasmesse a molti eruditi, nostri amici in Napoli, e poi in Roma; tutti convennero col nostro sentimento, volendo, che questa leggenda fosse stata distesa verso il Secolo XI. o XII. da qualche affettato, e ignorante Scrittore; e poi somministratone esemplare a Gio: Battista Polidori in occasione de' suoi Commentarj sopra gli antichi Monumenti della Vita di S. Pardo, e di questi medesimi gloriosi Santi Martiri: egli al cap. 15. num. 2. pag. 53. su di ciò così dice: *In Archivo Ecclesie Larinatis prostat Codex duodecimo circiter Christi Saeculo exaratus exhibens illorum vitam, & acta, quorum initium est: Temporibus Diocletiani, & Antonini Imperatorum. Sed ea spuria omnino sunt, multisque gravibus erroribus, & putidis fabulis infesta*. Ma tanto abbiamo voluto, che si registrasse nel tom. I. degli Atti della nostra Visita ottava, fatta di Larino, e sua Diocesi l'anno 1734. pag. 67. e segg. e per disinganno di chi fusse di bisogno, appresso di esse abbiamo anche fatto registrare alcuni fogli, co' quali si mettono in chiaro gli anacronismi, gli errori, e le favole, che si contengono in questa leggenda.

3. Indi volendo saper qualche cosa di questi gloriosi Santi, ne facessimo ricorso a' Padri Bolandiani, attenti cercatori degli Atti de' Santi, e ritrovassimo nelle Note alla leggenda de' SS. Martiri Alessandro, Primiano, Firmiano, e Telurio tom. 3. pag. 575. che sino a quel tempo non avevano potuto trovare gli Atti di questi Santi Primiano, e Firmiano Martiri, e che si celebrava la loro festa in Lesina, e in Napoli li 28. Aprile ogni anno *de commun. plurim. Martyr.* Il fatto è, che questi tre incliti Fratelli Primiano, Firmiano, e Casto furono Larinati, e che sotto Diocleziano, e Massimiano meritano la corona del Martirio per la fede di Gesù Cristo. Se ne parla, come di Uomini illustri della Città di Larino in queste nostre Memorie Storiche lib. 3. cap. 1. §. 2. num. 11. e ne abbiamo il seguente antichissimo epitaffio, che fu ritrovato scolpito nella lapida del di loro tumolo, come siegue.

* IN PACE . CHRISTI:
LOCVS . PRIMIANI . FIRMIANI.
ET CASTI . MM. QVI . PASSI . SVNT.
SVB . DIOCLETIANO .

4. Quan-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 625

4. Quanto alla specie del Martirio, la fama, e le pitture, che sono tra' Larinati, e altrove, ci fanno sapere, che questi nostri Santi dopo il tormento dell' Eculeo venissero sottoposti alla mannaja, e come dice Sozomeno: *Equuleus εὐλεὸς βασανιστήριον, erat machina lignea equo similis, cui imponebantur qui torquebantur.* Lo stesso asserisce il ch. Polidori nel luogo preaccennato num.3. *Quoad Martyrium, & mortis genus attinet, constans est utriusque Ecclesiæ, cioè di Larino, e di Lesina, traditio, eos coram Præside Christianam fidem confessos, equuleo fuisse tortos, ac demum obtruncato capite ad Christum migrasse.*

5. Così appunto parla Orazio Greco, che fu l'ultimo Vescovo di Lesina, Soggetto di gran pietà, e dottrina ne' seguenti versi, fatti incidere nell'an. 1568. in una lamina di bronzo, posta per isvegliare la pietà de' Fedeli sopra il tumolo di questi Santi nella Chiesa di Lesina.

*Christum confessi subeunt tormenta, securim,
Morte sua vivunt, vivere nosque docent.
Felices illi, qui sanctè Numen amarunt,
Felices erimus, si sic amemus item.*

S. I.

*Vengono tolti da' Cittadini di Lesina i Corpi de' gloriosi Martiri
S. Primiano, e S. Firmiano, e in che occasione.*

6. **R**iposando i gloriosi Corpi de' nostri SS.MM. nella Chiesa dedicata al proprio loro sagratissimo nome in Larino, di cui si parla lib.3.c.12.n.15.ecco, che ne furono trafugati quelli di S.Primiano, e di S.Firmiano dagli abitatori della Città di Lesina, posta a quella parte del Fortore, e in confine di questa Diocesi, e non sappiamo, come in tale occasione non ne trafugassero anche quello del glorioso S.Casto. Come, e in qual tempo ciò avvenne, sarà il Soggetto di questo Paragrafo I. Distrutto Larino dagli Agareni nell'anno del Signore 842.in que'tempi, che la pietà de' Fedeli era tutta in voglia verso le Sagre Reliquie, e Corpi de' Santi, gli Abitatori della Città di Lesina, de' quali gran parte erano Cittadini di Lucera, udendo i prodigj, e miracoli, che si opravano in Larino per li meriti, e ad intercessione de' Santi Martiri, e sapendo, che senza contrasto avrebbero potuto involare que' Sagri Corpi, perche que' pochi Larinati, che vi erano rimasti dalla barbarie degli Agareni, si ritrovavano dispersi per le Campagne, si condussero colà; e come avevano pensato, così appunto gli riuscì, e rubbatone il Corpo di S. Primiano, e di S. Firmiano, come religiosi tesori gli trasferirono nella loro Città.

7. Che in tale occasione ciò fusse avvenuto, ne parla l'uno, e l'altro Autore della Vita di S. Pardo, che da noi si trascrive nel seg. cap.2. E queste sono le proprie parole. *Postea tamen, quia habitatoribus carebat ipsa depopulata Civitas, parla di Larino, ierunt habitatores de Oppido Lesina, illincque furim tulerunt duo Corpora SS. Primiani, & Firmiani ibi quiescentium, & duxerunt Lisinam.*

Chi

628 APPENDICE DELLE MEMORIE

Chi poi fossero questi Agareni, già si è veduto nel lib. 3. cap. 1. num. 5. e quivi si è parlato anche della distruzione, e devastazione di Larino. Che ciò avvenisse in detto anno 842. lo prova coll'autorità di Classici Scrittori il lodato Polidori al cap. 14. e ne porta le parole della Cronaca del Monistero di S. Stefano, posto alla riva del mare vicino la Città del Vasto: si prevale anche dell'autorità dell'Anonimo Salernitano, e di altri accreditati Scrittori, che qui trasliamo riferire per non ingrossare questo Volume inutilmente, e da noi se ne fa menzione nel lib. 2. cap. 5. num. 11.

8. Così trasferiti i Corpi di S. Primiano, e di S. Firmiano in Lesina, que' più Cittadini eressero in onore di S. Primiano un Sagro Tempio, e in esso i Vescovi Lesinati stabilirono la loro Cattedra. Ne fa testimonianza Godefrido Eschenio nel tom. 3. de' Bolandiani pag. 575. ove parlando di Lesina per la festa de' 28. Aprile: *Conditā, così egli, hic jacuere SS. Martyrum Alexandri, Firmiani, Primiani, & Tellurii Corpora &c. in Cathedrali Ecclesia, quam uni eorum, Sancto videlicet PRIMIANO dicatam, elegantis formæ, vetustique operis Cryptā, marmoreis columnis fulta sustentabat. Exornabatur illa aris suis, & singulorum Sanctorum sculptis imaginibus. Ad quarum latera contracta in compendium literæ Martyrum nomina exprimebant.*

9. Quindi con gran pompa principiarono, e continuarono, come continuano que' pochi derelitti Cittadini di Lesina a celebrare la festa di S. Primiano, e Firmiano, come di loro Padroni li 15. Maggio. Ne abbiamo, oltre alla fama, chiara testimonianza dall'Autore della Storia della traslazione del Corpo di S. Adamo, che si conserva in Guglionesi, luogo della Diocesi di Termoli, scritta nell'anno 1162. che si riporta nel tom. 1. de' Bolandiani, ove si parla de' Santi del Mese di Giugno pag. 363. num. 1. come ivi: *Fuit vir quidam religiosus Benedictus nomine, timore Dei, atque amore repletus, qui animum suum, ac voluntatem circa divina precepta libenter exercebat, & plura venerabilia Sanctorum loca per singulos annos devotè requirebat. Accidit autem, ut festum Beatorum Martyrum PRIMIANI, & Fratrum ejus, ut mos est, ab Ecclesia annuncietur. Ipse hac audiens, gaudens, & exultans, ad tantæ festivitatis venerationem se preparavit, atque honestè Lesinam perrexit veneranter.*

10. E più chiaramente nelli Statuti della Comunità di Lesina, fatti nell'an. 1473. confermati da Ferdinando I. d'Aragona Re di Napoli, ove al §. 3. parlando degli obblighi della Comunità, si legge: *Festum Sanctorum Martyrum Primiani, & Firmiani Patronorum a Lesinensibus celebrandum die xv. Maii cum Processione solemni, & cursu Navicularum expensis Universitatis, præcedente vigilia cum jejunio, juxta solitum, & consuetum.* Copia del quale statuto fu a noi trasmesso da D. Vito Trojano, Arciprete di Lesina, con sua lettera de' 19. Luglio del 1735. colla quale tra le altre cose accenna, che questa Festa si celebra con gran solennità, e concorso de' Popoli forastieri, e si osserva con sua vigilia di precetto, conducendosi processionalmente la statua del Santo con tutta la maggior divozione, e che per mezzo de' loro prieghi ricevono que' Popoli delle grazie particolari dal Sig. Iddio. In oltre ci trasmise copia di una Iscrizione ordinata dal Cardinal Orsini di ch. mem. essendo Arcivescovo di Benevento, in
cila

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 627

cisa in marmo , e posta in essa Chiesa a fianco dell'Altar Maggiore , in occasione di averla confagrata , ed è la stessa , che si legge ne' Commentarj dell'Abate Polidori in d. cap. 15. n. 10. che qui anche ci piace di trascrivere .

ECCLESIAM HANC AB IPSIS ERECTIONIS INCUNABULIS IN CATHEDRALEM ERECTAM. AC SAMNII METROPOLITANAM SUBJECTAM. DEINDE PIO II. ANNO MCCCCLIX. EIDEM UNITAM. POSTMODUM DENUO AVULSAM. DENUO UNITAM. FUNCTO HORATIO GRECO AFULO ULTIMO PRÆSULE. QUI TRIDENTINO CONCILIO. ET PROVINCIALI SABELLIO INTERFUERAT. POST ANNUM MDLXXI. SEMEL , ATQUE ITERUM UNITAM. ET POST UNIONEM. NULLIUS PRORSUS ANTISTITIS VISITATIONE LUSTRATAM PERINDE AC EPISCOPALI DIGNITATE EXTINGTA. EXTINGTI ESSENT QUI VISITATIONEM OBIRENT ET CONFIRMATIONIS SACRAMENTUM PRÆBERENT EPIS. F. VINCENTIUS MARIA ORD. PRÆDICATOR. CARD. URSINUS. S. BENEVENTANÆ ECCLESIE ARCHIEPISCOPUS BASILICAM QUARTA VICI VISITATAM. ET CONCINNATAM IN HONOREM DEIPARÆ AB ANGELO ANNUNCIATE SOLEMNI POMPA DEDICANS DIE XI. DECEMBRIS MDCXCVI. CUM PRINCIPÆ ARA IN HONOREM EJUSDEM B. MARIE VIRG. AC SS. PRIMIANI MART. DOMINICI , AC PHILIPPI NERII CONFESSORUM SACRAVIT. AC OMNIBUS FIDELIBUS IPSAM VISITANTIBUS OCTAVA DEDICATIONIS SANCTÆ METROPOLITANÆ BASILICÆ. IN QUAM ANNIVERSARIUM DEDICATIONIS TRANSTULIT. CENTUM INDULGENTIE DIES IN PERPETUUM CONCESSIT.

§. I I.

Della Traslazione de' Sagri Corpi di S. Primiano , e Firmiano Martiri , dalla Cattedrale di Lesina alla Chiesa della SSma Annunziata della Città di Napoli.

11. **S**I tiene memoria in detta Città di Lesina de' nostri Santi Primiano , e Firmiano Martiri. La sua Cattedrale si ritrova dedicata a S. Primiano , e la loro festa si celebra con gran concorso de' Popoli vicini , e con quella maggior pompa Ecclesiastica , che può permettere la qualità d' un luogo distrutto , come sopra . I di loro Sagri Corpi però riposano nella Chiesa della SSma Annunziata di Napoli. Come poi ciò sia avvenuto , può ben conghietturarsi dalla Iscrizione , dettata dalla cognizione , e zelo del lodato Cardinal Vincenzo Maria Ursini , fu Arcivescovo di Benevento , trascritta nel precedente Paragrafo .

12. Lesina ebbe i suoi principj ne' tempi bassi , e forse , dopo la distruzione di Lucera , fattane da Costante Imperadore , e ne' medesimi suoi principj vogliono , che abbia avuto il proprio Vescovo . Della guerra di Costante si parla nel lib. 2. cap. 3. n. 14. e segg. ove leggendosi Costanzo , per errore di stampa , deve dire Costante . Polidori nel luogo più volte enunciato cap. 9. e segg. ne discorre più diffusamente . L'Anonimo , e il Levita Radoino , Scrittori della Vita del nostro glorioso S. Pardo , parlano di detta guerra , e della devastazione della

della Città di Lucera, e vogliono, che fuggito il Vescovo col suo Clero, fabbricasse questo luogo di Lesina, e queste sono le loro parole: *Lucerinus autem Episcopus, qui antequam Civitas obsideretur, parla di Lucera, sua egressus Diocesi, latenter fugerat cum suis Clericis in quandam Apulia partem, condidit Oppidum nomine Lisnam; in quo moratus est per multos annos.* Tutto ciò sia, come si voglia, questa Città, e suo Vescovado fu soggetto a molte vicende, delle quali tralasciamo far parola; perche abbastanza si enunciano in'd. Iscrizione; e per quel, che fa al nostro intento, stimiamo notare, come distrutta poi la medesima nel secolo xvi. dall'innondazione dell'acque del Mare Adriatico, e refasi quasi disabitata, fu anche suppresso il Vescovado, e incorporato a quello di Benevento, come in detta Iscrizione.

13. Quindi i Governatori della Chiesa, e Spedale della SSma Annunziata della Città di Napoli, Padroni della Città di Lesina, per donazione avutane da Margarita Durazzi, Vedova di Carlo III. Re di Napoli, e Madre di Ladislao, volendo dare ricovero a' Sagri Corpi di S. Primiano, Firmiano, e di molti altri Santi, i quali si ritrovavano in detta Chiesa Cattedrale di Lesina, coll' autorità del Papa, ordinarono il di loro trasporto a detta Chiesa della SSma Annunziata; e la relazione fattane in Toscana da Aurelio della nobilissima Famiglia Marra, e tradotta in latino da Giovanni Bollando ne' Santi de' 9. febbrajo tom. 2. p. 339. n. 14. è del tenore, che siegue:

14. *Die secundo Martii MDXCVIII. sub horam xvi. appullit Lesinam unus e Gubernatoribus dictae Neapolitanae Domus, cum Nuntii Apostolici, quae cum meque exequi oporteret, mandatis. Cum ei reliquias suprascriptas, eodem plane, quo inventae fuerant, modo reconditas, coram multis testibus, atque iis ipsis, qui primae inventionis interfuerunt, ostendissem, reliquum medii Altaris, ut a me ceptum erat, dirutum; atque effossa ad palmos quatuor humo, inventa capsula marmorea tres longa palmos, lata duos, diversa a ceteris forma, serinio similis, in qua SS. Primiani, & Firmiani ossa inventa: Inque ima operculi parte insculpta haec verba: S. PRIMIANUS. S. FIRMIANUS. Itemque in plumbea tabella. SS. PRIMIANUS. ET FIRMIANUS. Editis religiose alacritatis, & letitiae indicis, uti ceterae Reliquiae eadem quoque ex causa operata etiam haec sunt, & recondita. Die iv. Martii exemptae Reliquiae omnes, relictatae tamen in eadem Confessione, seu Crypta parte singularum aliqua. Et multis e Capuccinorum familia, aliisque concinnentibus, cereosque accensos manu gestantibus, quanta eo in loco fieri potuit solemnitate, impositae tribus thecis, operculo arcuato insignibus, bysso candida intus munitis, ad eam rem Neapoli allatis, & Neapolim devectae, in Ecclesia Pietatis ad gradus S. Joannis de Carbonaria depositae sunt, donec majori apparatu supplicatio institueretur, ut ad Ecclesiam Annunziatae, Romano Pontifice annuente, transferrentur. Sunt quoque in publicum narratae jam rei testimonium. Neapolim advectae ipsae marmoreae capsulae, in quibus reperta Reliquiae fuerant.*

15. Stimiamo qui dover avvertire, come l' invenzione di dette Sagre Reliquie fu fatta li 25. Novembre dell' anno precedente 1597. e il trasporto li 4. Marzo di detto anno 1598. come in detta relazione. In oltre facciamo qui ac-

mo-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 629

moria, come bramando i Cittadini di Lesina avere qualche porzione di dette Reliquie, inviarono a' Governatori del Spedale, e Chiesa della SS^{ma} Annunziata, Cesare di Stasio di Serracapriola, loro Procuratore per farne richiesta. In fatti gli fu accordata la grazia, e le Sagre Reliquie, già ottenute, considerandosi Lesina luogo meno sicuro, per maggior sicurezza furono riposte nella Chiesa Matrice di S. Mercurio della Serracapriola, ove al presente si ritrovano, come nel lib. 4. cap. 7. n. 27. e nell' Archivio di essa Chiesa abbiamo osservato una dichiarazione originale, con sua autentica, che ne fa lo stesso Cesare di Stasio: E come che in essa si parla della invenzione di detti Sagri depositi, e loro trasporto, come pure di quanto si è accennato di sopra su questo proposito della suddetta Traslazione; quindi ci sembra molto giovevole qui trascriverli.

16. „ Si fa fede per me Cesare de Stasio della Serracapriola, & Procuratore della Città di Lesina a chi la presente spetta a segnanter all' Ill^{mo}, e R^{mo} Gerónimo Vela, Vescovo della Città della Rina, qualmente li mesi passati, & proprio alli 25. di Novembre prossimo passato 1597. in detta Città di Lesina furono cavati con licentia de' Superiiori dal Rev. D. Aurelio della Marra de Napolo nel Vescovato di detta Città di Lesina otto Corpi Santi, sotto l'infra-
„ scritti Altari: Videlicet nell'Altare maggiore de S. Primiano fu ritrovato il Corpo del Glorioso S. Premiano, & Fremiano dentro una Cascietta de marmoro sotto il coverchio del quale stavano scritti li nomi de ditti gloriosi Santi, con-
„ trovarci anco dentro detti cascietti doi piastre di piombo scritta delli medesimi nomi di detti Santi, nell'Altare di S. Pasquatio forno ritrovati tre altri Corpi Santi, cioè Santo Pasquatio Confessore, Santo Tellurio, & Santo Eunomio Pontifex, & in un altro Altare nominato Santo Savino forno ritrovati tre altri Corpi Santi, cioè Santo Savino de Canosa Episcopo di detta Città di Lesina, Santa Orsola Vergine, & Martire, & Santo Alessandro Martire, alli quali Santi medesimamente forno ritrovati con cascietti de marmoro sotto li coperche delli quali ci erano li nomi scritti colle piastre di piombo medesimamente scritti con li nomi delli predetti gloriosi Santi, per la qual causa essa Città fe elezione de me predetto Cesare con procura amplissima diretta alli Signori Governatori della Casa Santa della Città de Napolo, Patrona della Città de Lesina, che avesse ottenuta grazia dalli d. Signori Governatori de detta Casa Santa, che in essa Città de Lesina ne fosse rimasta parte di ditti Reliquii, & così da me predetto fu ottenuto da d. Signori Governatori, che ne fosse rimasta parte di ditti Reliquii, con venirci il Sig. Prospero Rocco, uno delli Mastri, & Ottavio Spina Procuratore di detta Casa Santa, dalli quali forno portati in Napoli detti gloriosi Corpi Santi, & a me predetto Cesare concessero l'infra-
„ scritti Reliquii: Videlicet un Dente de S. Savino con molti altri fraumenti di ossa dell'altre Corpi Santi tutti separatamente, li quali forno da me predetto portati dalla d. Città, & consegnatoli al Rev. D. Brasio de Rosis Arciprete di S. Mercurio della Serracapriola, acciò con maggior veneranza fossero conservati nell'Ecclesia di S. Mercurio, & in fede del vero, & ad richiesta del sopradetto Arciprete, & di Monsignor Ill^{mo}, & R^{mo} ho fatta la presente di mia propria mano data in la Serra il de primo de Aprile 1598.

Il medesimo Cesare de Stasio mano propr.

K k k k

s. III.

S. I I I.

*Del Culto de' SS. Primiano, Firmiano, e Casto
in Larino, e altrove.*

17. **P**ossiamo supporre, che una delle prime Chiese edificate in Larino, dopo che fu data la pace al Cristianesimo, appunto sia stata questa dedicata al glorioso S. Primiano, posta *inter murum, & muricinum* di Larino Vecchio, e propriamente dalla sua parte orientale. Egli fu un gran Tempio, abitato poi, e accresciuto col suo Monistero da' Benedettini, diviso in tre navi, ultimamente ridotto in una picciola Chiesa, divota però, e ben provveduta, e al presente titolo di una ricca commenda de' Cavalieri Gerosolimitani, di cui si è parlato nel lib. 3. cap. 12. n. 15. e segg.

18. La festa di questi Santi Martiri si è celebrata in tutti i Secoli, e presentemente si celebra in Larino, cioè di S. Primiano con Rito doppio maggiore, come di Padrone, menò principale li 15. Maggio *de Commun. un. Mart.* e di S. Firmiano, e Casto il giorno appresso con rito semidoppio *de Commun. plur. Mart.* e l'Abate Polidori in d. cap. 15. n. 9. asserisce con documenti, che nel secolo XII. si leggeva nel Martirologio della Chiesa di Termoli: *Idibus Maii Alarini Natalis Sanctorum Martyrum Primiani, Firmiani, & Casti, qui passi sunt sub Imperatoribus Diocletiano, & Maximiano.*

19. Ora si recita il di loro officio particolare con propria Messa, disteso ultimamente dagli antichi suoi documenti, e dalla Santità di N. S. BENEDETTO XIV. a nostri prieghi riveduto, corretto, e benignamente approvato con altri Officj, e Messe di altri Santi particolari, con decreto spedito per l'organo della S. C. de' Riti li 20. Settembre 1741. Si conserva in originale con tutti gli Atti degli altri Santi particolari nell' Archivio del Capitolo di Larino, e si legge in Stampa in fine del Libretto degli Officj, e Messe di S. Pardo Vescovo, e di S. Leo Confessore, de' quali appresso. Oltre a ciò si celebra in Larino la fiera, che principia li 13. e finisce li 18. di Maggio, come si è accennato nel lib. 3. cap. 1. §. 3. e ne parla il Polidori nel luog. cit. n. 11. ove si fa menzione del documento di questo privilegio, che tiene la Città di Larino.

20. In Lesina anche si celebra la festa di S. Primiano, e Firmiano li 15. Mag. con Rito solenne, e concorso, come si è accennato di sopra. In Napoli, e sua Diocesi si celebra la festa della di loro Traslazione da Lesina in d. Chiesa della SS^{ma} Annunziata li 28. Aprile, come riferisce Godefrido Eschenio nel tom. 3. de' Bollandiani, e ivi al n. 5. p. 536. nota, che così si leggè nel Calendario della Chiesa, e Diocesi di Napoli, ordinato dal Cardinal Carrafa Arcivescovo per l'anno 1619. E per comodo di chi non può soddisfarsi in leggere altrove l'Orazione, e le due Lezioni di questo glorioso Santo Martire Primiano, e Fratelli, stimiamo qui trascriverle.

Die

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 631

*Die xv. Maii in Fesſa S. Primiani Martyris , Patroni Civitatis
Larinensis . Duplex majus in Civitate tantum .*

O R A Z I O N E .

21. Deus , qui nos B. Primiani Martyris tui gloriosa confessione latificas : concede propitius , ut cujus patrocinio gaudemus in terris , cum ipso regnare possimus in Cælis . Per Dominum &c.

L E Z I O N I .

22. Primianus Larinas inclytus Christi Martyr , fratres Germanos habuit Firmianum , & Castum . Hi quum simul Christo nomen dedissent , in savissima Diocletiani , & Maximiani Imperatorum persecutione delati , ob Christianæ Fidei confessionem equuleo torquentur . Frustra verò tormentis , atque blanditiis tentati , ut Idolis sacrificarent , extra Larinum Idibus Maii , Castus verò die sequenti , securi percussi , Martyrium compleverunt . Ipsorum Corpora à Christianis honorificè sepulta , ad nonum reparata salutis sæculum in propria æde sacra religiosè servata fuerunt . * Anno autem Christi octingentesimo , quadragesimo secundo , Corpora Sanctorum Primiani , & Firmiani furta sublata , Lesinenses in Oppidum Patrium deportarunt , ac in Templo principe collocarunt . Mox suos apud Deum Patronos electos , annuo die festo , atque insigni celebritate coluerunt . Destituta demum Civibus Urbe , veteri fatiscente Basilica , anno Domini millesimo quingentesimo nonagesimo octavo Neapolim in Templum Hospitalis Domus S. Mariæ ab Angelo Nunciata , quarto Calendas Maii sunt translata . Eodemque die ipsorum memoria tam in Urbe , quàm in universa Neapolitana Diœcesi anniversaria solemnitatem recolitur .

23. Quanto all'Officio , e Messa di S. Firmiano , e Casto Martiri , si celebrano li 16. Maggio de *Commun. plurim. Mart.* à riserva delle suddette Lezioni del secondo Notturmo , le quali si usano anche nel di loro Officio con rito semidoppio in Civitate tantum , colla seguente .

O R A Z I O N E .

Deus , qui nos annua Sanctorum Martyrum tuorum Firmiani , & Casti Fratrum solemnitatem latificas : concede propitius , ut quorum gaudemus meritis , accendamus exemplis . Per Dominum nostrum &c.

C A P. I I.

Di S. Pardo Vescovo, e Confessore, Patrone principale della Città, e Diocesi di Larino.

1. **A**bbiamo di questo glorioso Santo due Leggende, che chiamano, una più breve, e l'altra più lunga: le trascriveremo amendue, e colla scorta di esse ci apriremo la strada a parlare del medesimo. La più breve è di Autore Anonimo del tenore che siegue.

2. „ Incipit Vita S. Pardi Episc. & Conf. cujus Translatio xvi i. Kal. Junii, Na-
 „ talis vero xvi. Kal. Novembris. Beatus Pardus Episcopus merito, & virtu-
 „ tum Deo acceptus, dum in Peloponneso Gregem suum verbo, & exemplo
 „ fructificando pasceret, vitia peccatorum assidue increpabat: ostendens illis viam
 „ salutis, & veritatis. Propter quod ab iniquis odio habitus violenter expulsus
 „ fuit. Beatus autem Pardus injurias impiorum propter Christum patienter fere-
 „ bat: & licet esset senio lassatus, & morbis cruciatus in corpore, cum aliquibus
 „ Clericis relicta Ecclesia sua Peloponnesii, peregrinando ivit Romam. Post-
 „ modum permittente beatissimo Pontifice cum Sancto Concilio, simul cum so-
 „ ciis ivit in Apuliam: invenitque ibi locum aptum sui desiderii, & applicuit in
 „ suburbanum opulentissimæ Luceriæ, in qua duas Ecclesias miræ magnitudinis
 „ hærentes muro Civitatis ædificavit, & in Cellula ibidem degens per plures an-
 „ nos, afflictus multis vigiliis, & inediis, simulque intendens orationibus Deo
 „ Animam reddidit. Post ejus excessum meritis Accolarum permisit Omnipotens
 „ flagellari eos maximis plagis etiam, & totam Apuliam depopulari; quia tunc
 „ egressus Imperator Augustus Constantinus de sua Urbe cum magno exercitu
 „ transfretavit maria, veniensque Taréntum lata arva implens suo exercitu: Item-
 „ que surgens totam Apuliam vastavit, & depredatus est: unde Luceriam adiens
 „ acerrimè dimicari jussit, & diversis machinis apponi, quandiu caperetur, ca-
 „ ptam verò usque ad solum prostravit, & exusta igni, omnem Populum, qui
 „ priùs non fugerat, in captivitatem posuit, & infatigatus adhuc scelere castra-
 „ mentatus est juxta ditissimam Beneventum, in qua Romualdus Princeps cum
 „ SSmo Sacerdote Barbato, & paucis Longobardis morabatur, quam circumse-
 „ ptam prædonibus, & innumerabili exercitu machinas apposuit, sed Dominus
 „ Omnipotens meritis, & oratione S. Barbati, enervavit vires militum, sicque
 „ vanus, vacuusque transit tantum acceptis obsidiis. Deinde Neapolim ingres-
 „ sus in suos paulò post fines rediit. Lucerinus autem Episcopus, qui antequam
 „ Civitas obsideretur sua egressus Diocesi, latenter fugerat cum suis Clericis in
 „ quandam Apuliæ partem, condidit Oppidum nomine Lesinam, in quo mora-
 „ tus est per multos annos, sed postquam Deus permisit flagellari Ausoniam,
 „ Barbarorum gladiis, ingressi sunt Agareni, & latè eam depopulantes, magno
 „ cum impetu venerunt Larinum, quam destruentes, Habitatores ipsius gladiis
 occi-



*S. PARDUS Episcopus,
et Confessor
Patronus Principalis
Larinatum*

Romae Sup. perm. 27 q2.

Joann. Petroschi Sculp.

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 633

occiderunt . Postea tamen , quia *Habitatoribus* carebat ipsa depopulata *Civitas*,
 ierunt *Habitatores* de *Oppido Lesina*, illincque furtim tulerunt duo *Corpora*
SS. Primiani, & Firmiani ibi quiescentium, & duxerunt *Lesinam*. Cum autem
Homines Larinenses huc, illucque discurrent per agros, invenerunt *Sepulchra*
Sanctorum effossa, & *Corpora* ablata, in magno igitur mœrore positi, & di-
 utius lamentantes, suis indicant *Civibus*, quibus adunatis sollicitius consulunt,
 & per plura loca indagantur, ut *Sanctorum* pignora, à quibus *Piratis* sint de-
 lata in lucem perduceret *Dominus Omnipotens*. Qui, comperto, quod homines
 de *Oppido Lesina* rapuissent; omnes se armis præparantes, properarunt *Lu-*
ceriam, quam circumeuntes prevenerunt ad sepulchrum *S. Pardi Confessoris*,
 & *Episcopi*, quod effodientes, repperunt *Sacrum Corpus* intactum, minus
 tantum uno pollice, quod cum gaudio elevantes, dignis lintheaminibus involu-
 tum, ac *Thimiamatibus* præcedentibus, cum hymnis, & canticis itinere arre-
 pto properaverunt *Larinum*, ingrediantesque *Civitatem Larini*, *Sacrum Cor-*
pus B. Pardi Episcopi posuerunt in *Ecclesia S. Dei Genitricis, & Virginis Ma-*
riæ, usquequo sibi dignam fabricarent *Ecclesiam*. In qua non post multos dies
 positus, *Omnipotens Dominus* suis fidelibus multa beneficia præstat per eum,
 usque ad hodiernam diem, quo *Dominus* permittit flagellari *Italos* pro suis ini-
 quitatibus flagellis *Paganorum*, ingressi *Unghari* *Esperiam*, omnes *Christico-*
las, quotquot obvios habuerunt, ut hostes necaverunt, & mœnia subvertentes
Urbium munitissimarum, ac depopulantes *Provincias* pervenerunt *Larinum*,
 quam graviter oppugnantes depredati sunt usque ad internicionem. Sed cum
 vellent reverti cum spoliis, & captivis in sua *Castra*, orantibus *Civibus* ad Tu-
 mulum *Beatissimi Pardi Episcopi*, ut, & eos liberaret, & captivos solveret,
 tantam confusionem contulit eis, ut tremebundi fugerint in sua tentoria, & ho-
 mines, ac bestias, & universa spolia relinquentes, quasi magna militum manu
 cogerentur, sic ocius fugiebant; captivi verò ad *Civitatem* reversi, cum salu-
 te glorificabant *Dominum*, & *Sanctum Pardum Confessorem, & Episcopum*,
 cujus precibus ab hostium manibus liberari merebantur. Alio autem tempore
 impetum facientes *Unghari*, cæperunt ipsam *Civitatem*, & expoliantes eam,
 venerunt ad *Ecclesiam*, ubi tumulatus erat *S. Pardus Episcopus*, juxta cujus tu-
 mulum latebat quidam *Guido Presbyter*, cum quadam vetula, ac parvo pue-
 rulo, & expoliantes ipsam *Ecclesiam* omnibus bonis, sic cæcati sunt meritis
S. Pardi Episcopi, ut nec viderent, nec contigerent latitantes. Etiam Cæci,
 Dæmoniâci, Paralitici virtute *Sancti Episcopi*, & precibus, usque hodie sani-
 tatem suscipiunt humiliter, ac devotè petentes: ad laudem, & gloriam *Chri-*
sti, qui cum *Patre*; & *Spiritu Sancto* vivit, & regnat in sæcula sæculo-
 rum. Amen.

3. Questa leggenda della Vita di S. Pardo per quel, che si vede dal suo stile,
 si stima scritta tra il Secolo X. e XI. Era in uso leggersi nella Chiesa di Larino, e
 in altre Chiese in tempo della festa di S. Pardo; anzi nel Secolo XI. si usava leg-
 gersi da' Monaci dell' Ordine di S. Benedetto nel celebre Monastero di S. Gio-
 vanni in Venere ne' Frentani. Ella si ritrova in diversi lezzionarij delle Vite de'
 Santi. Nel 1490. fu registrata in un Codice della Biblioteca del Marchese del Va-
 sto:

634 APPENDICE DELLE MEMORIE

sto ; e da noi è stata copiata dal Codice manoscritto segnato 9.5834. fol. 132. che si conserva nel Vaticano , mancano però in detto Codice alcune parole , e altre vi si leggono inutili , e questa stessa osservazione si fa dall' Abate Polidori ne' suoi Commentarj cap. 1. num. 2.

4. Altra leggenda, come fu detto, abbiamo di questo glorioso Santo più lunga, scritta da Radoino, Levita della Chiesa di Larino. Ella si ritrova nell' Archivio di Larino , e avendo saputo , che anche si conservasse in un Codice manoscritto nell' Archivio della Chiesa Vescovile di Bovino, procurassimo averne un transcripto fedele ; come in fatti Monsignor Lucci, degnissimo, e dottissimo Vescovo prontamente ce lo trasmise con sua autentica, che è il seguente.

Vita S. Pardi Prologus.

I. „ **A**D Salvatoris magnificentiam, laudemque totius Ecclesiæ, opere
 „ pretium, credimus fore, si triumphos Confessorum, atque Pon-
 „ tificum Christi, & coronas certaminum annotamus. Ast si antiquæ oblivioni ve-
 „ tustas silentio deprimatur; non dubium est, eos non carere culpa invidiæ, qui
 „ acceptum munus Dominici talenti, non ad utilitatem Christianorum Fidelium,
 „ sed sæculari studio torpente lingua impertiri maluerunt. Quum Gentiles Poe-
 „ tæ inani studio dediti priscorum Infidelium facta, Virorum figmentis suorum
 „ carminum, toto Orbe diffamari studuerint, quum accuratius foret Illustribus
 „ Viris, celeberrimum agonem istius Beatissimi Pontificis ad memoriam ducere,
 „ & mentes Fidelium exemplo illius certaminis pia devotione solidare. Dum
 „ autem felicitates istius SSm̃i Pardi Confessoris, atque Pontificis relegantur,
 „ corda audientium despectis Sæcularibus negociis, toto conamine amore celo-
 „ stis Patriæ inardescunt, & illuc festinare desiderant, ubi, remuneratoris cer-
 „ minum sine fine regna percipiant. Ad hæc mihi placuit scribere omnibus spiri-
 „ tualibus fratribus, audientibus, vel videntibus palmam istius faustissimi Ago-
 „ nistæ, qualiter agonizaverit contra omnia carnalia vitia, & quam acerrime con-
 „ tra suum Palestitem diabolum luctaverit, ut glorificent Dominum, misericor-
 „ demque Patrem, qui sibi adhaerentibus victicia arma confert, & salvos fecit
 „ sperantes in se.

II. „ Hunc autem divino fretus nutu, sanctissimis vestris orationibus adju-
 „ tus, istius SSm̃i Patris Pardi Confessoris, atque Pontificis vitam, & meritum
 „ enucleatius exarari aggrediar, ut haurientes corporalibus auribus ejus sanctis-
 „ sima facta, internorum viscera referta dulcedine, mellito gutture indefinenter
 „ eruant. Sed quod iste Confessor, atque Pontifex S. Pardus peregre profe-
 „ ctus sit; in serie istius opusculi historialiter enarramus. Quumque hic Sanctus
 „ intelligendo, & operando aliis prædicasset: quasi duplicatum de negotio lu-
 „ crum reduxit. Servus vero, qui geminata talenta retulit, a Domino laudatur,
 „ atque ad æternam remunerationem reducit, quum ei voce Dñi dicitur: Euge
 „ Serve bone, & fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini
 „ tui. Sed tunc fidelis Servus supra multa constituitur, quando devitata omni
 „ corruptionis molestia, de æternis gaudiis in illa cœlesti Sede gloriatur. Tur

„ ad

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 535

ad Domini sui gaudium perfecte intronittitur, quando in æterna illa patria assumptus, atque Angelorum coribus admixtus, sic interius gaudet de munere, ut non sit jam, quod exterius doleat de corruptione: nam, & de pigro servo scriptum est: Tollite ei talentum, & date ei, qui decem talenta habet; ubi etiam mox sententia subinfertur, qua dicitur: omni enim habenti dabitur, & abundabit; ei autem, qui non habet, & quod videtur habere, auferetur ab eo.

III. „ Unde necesse est, fratres mei, ut supra omne, quod agitis erga charitatis custodiam vigiletis. Vera autem charitas est & inimicum amare propter Dominum, & amicum diligere in Deum, quia, qui non habet charitatem, omne bonum amittet. Hic autem, Venerabilis Vir, atque omnium ore canendus, in quo, & vera confessio fuit in verbis, & triumphus in virtute sanctitatis. Tantæ charitatis, & sanctitatis extitit, ut dum æmuli sui eum expellere conarentur propter suam sanctissimam prædicationem, & propter divinum semen, quod anxie cupiebat serere in mentibus eorum, & spinas impietatis evelere, etiam sponte cessisset odiis iniquissimæ suæ plebis, ut eam lucraretur. Dominus ipse ad tempus, locum dedit iræ: ut ora balbutientium Canum obstruerentur, & in tempore ipse cum fructu veniret. Sed minimè ei concessum est, eo quod plures præsciti essent ad interitum perditionis. Sed nunc, qua occasione, vel quibus precibus istius Sanctissimi Viri Confessoris, & Episcopi Pardi Vitam comere exorsus sum, evidenter audite.

IV. „ Quum quietus essem ego Radoynus peccator, & indignus Levita in Dei servitio, nullis ventorum flatibus præpeditus, sed contemplative divinis præcinctus orationibus, cominus assiecit ante me quædam Christi famula Mirata nomine, obsecrans cum lacrymis provoluta pedibus, caputque solo inhærens, ut istius clarissimi Viri actus exararem, ut, & præsentibus gaudium foret, & futuris accomodaret Paradisiacum quæstum. Sed dum me ineruditum conspicerem, & divinarum altitudinem veraciter nescium auribus audiens voces illius in penetralibus cordis haud inhærere, sive propter importabile pondus, & quia istius Sanctissimi Pardi merita, etiamsi adesset Maronis profusa loquacitas, numquam valeret exponere, vel seriatim comere. Sed victus precibus, & lacrymis ipsius clarissimæ mulieris, non causa temeritatis, aut jactantiæ, adjutus precibus istius Confessoris Sanctissimi Pardi exorsus sum edere ea, quæ de tanto clarissimo Viro mihi possibilia, & vestræ memoriæ accomodata fuere, ut ad ædificationem Animarum omnibus proficuum, & notissimum esset.

Historia Vitæ, & Translationis.

V. „ Hic autem prædictus Pontifex venerandus Pardus fuit de Civitate Poliponniso; & quia suæ Dioceseos omnes cultores per abrupta currebant, propriam sequentes voluntatem, cæpit eos alloqui, & divinæ sermonis prædicationis eos confundere, quatenus a pestifero errore eos auferre potuisset. Illi autem ægre ferentes suam prædicationem, nequitius, & cum dedecore expulerunt eum a suo Episcopatu, judaico more dicentes: Nolumus hunc regnare super nos; & quanto plus verba veritatis attentius prædicabat, tanto plus con-

,, da

„ da pravorum hominum , more nitri ad pejus scaturiebant . Unde , & Salamon
 „ ait : Qui mittit acetum in nitro , sic est , qui cantat carmina cordi pessimo . Ex-
 „ pulsus autem e Civitate , cum aliquantis Clericis venit Romanum cum magno
 „ mœrore ad Apostolicum , qui illis diebus præerat ipsius Cathedræ , quem ipse
 „ Venerabilis Papa Cornelius cum Clericis suis honorificè suscipiens , ac blandè
 „ consolans , sufficientia sibi iussit accomodari stipendia , & hospitia . Insuper , &
 „ locum habere in Urbe : per Spiritum Sanctum cognoscens , quam magnæ vir-
 „ tutis esset vir ille , qui adventaverat .

VI. „ Sed postquam ejus fatigata membra refocillata sunt , & aliquantisper
 „ receperunt vires , casus , & gesta suarum ovium cum luctu magno retulit in-
 „ auribus Summi Pontificis , ut consuleret ei Beatus Papa Cornelius , quid inde
 „ faceret de suo Episcopatu , vel qualiter extra suam Parochiam , quamvis invitus ,
 „ degendo , peregrinaretur . Cui præfatus Papa ait : noli , fili , dies tuos mœrore
 „ consumere , sed habeto nostrum solamen ; in proximo enim Dominus nobis ,
 „ & tibi dabit suum Consilium . Post non multos vero dies : Cives sui ad limina
 „ Apostolorum venientes , indagare studuerunt , si suus Pastor illic advenisset .
 „ Quem anxie in urbe , & in suburbanis quærentes , jam belvina feritate deposi-
 „ ta , repperunt eum divinis orationibus vacare , & apud Papam in urbe morari .
 „ Ad quem cum magno luctu , & instantia precum accedentes , oppidò deprecæ-
 „ bantur , ut ad propriam Sedem deverteretur . Quorum preces , quia senio , &
 „ valetudine fatigabatur , flocci pendens , Summi Pontificis , & Sancti Concilii
 „ roboratus consilio , licentiam dedit eis alium intronizare in sua Sede , ut se ve-
 „ stigii Summi Pontificis adjunctum , in urbe linquerent commansurum . Quam
 „ iussione , quamvis cum mœrore suscipientes , accepto consilio elegerunt Pon-
 „ tificem , & sic ad propria cum ingenti tristitia repedaverunt .

VII. „ Hic autem prædictus Pontifex B. Pardus postquam sui Cives regressi
 „ sunt ad propria , expetivit a Papa , ut sibi locum annueret commanendi Apu-
 „ liæ , ubi , & suas calamitates lugubri officio desleret instantius : quam petitionem
 „ Summus Pontifex cum gaudio perficiens , & quia locum invenerat suum im-
 „ plendi desiderium , sodales etiam cum petitione attribuit . At ille compos voti
 „ effectus , stipatus magnis catervis , & Sanctissimis Turmis venit Apuliam , inve-
 „ niensque ibi locum aptum sui desiderii , applicuit in suburbano opulentissimæ
 „ Luceriæ . In quod ingressus , miræ magnitudinis , & pulchritudinis ædificari
 „ iussit duas Ecclesias hærentes muro Civitatis , in quibus Deo servivit tempora
 „ plura , & erga quas parvissimam , & arctissimam cellulam sibi fieri præcepit , in
 „ qua per plures annos degens , afflictus multis vigiliis , & inediis , simulque
 „ orationibus , Deo animam reddidit .

VIII. „ Post cujus excessum meritis Accolarum permisit Omnipotens flagellari
 „ eos plagis maximis , etiam , & totam Apuliam depopulari ; quia tunc egressus
 „ Imperator Augustus Constantinus de sua Urbe cum magno exercitu , transfre-
 „ tavit maria , veniensque Tarantum , lata arva implevit suo exercitu . Concitè
 „ autem inde surgens cum suo apparatu totam Apuliam vastavit , atque prædatus
 „ est . Inde Luceriam adiens , acerrimè dimicari iussit , & diversas machinas ap-
 „ poni , quamdiu caperetur : captam vero usque ad solum iussit prosterni , & eru-
 „ „ sta

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 637

„ sta igni , omnem Populum , qui prius non fugerat in captivitatem mitti . Ala-
 „ cer autem Augustus redditus de victoria suorum , infatigatus adhuc scelere præ-
 „ cepit amoveri castra , & ocius erga mœnia olim ditissimæ Urbis Beneventi ca-
 „ stramentari : in qua Romualdus Princeps cum Sanctissimo Sacerdote Barbato ,
 „ & paucis , ac validissimis Longobardis morabatur . Qua circumsepta prædoni-
 „ bus , ac innumerabili exercitu , novas machinas apponi præcepit , ut dolo , aut
 „ virtute caperetur : sed Dominus Omnipotens meritis , & oratione B. Barbati
 „ enervavit vires militum ; & sic demum , Augustus , vanus , & vacuus recessit ,
 „ tantum acceptis obsidiis ; inde pervolat , Neapolimque ingressus , & velivolum
 „ mare appetens , suos adiit fines .

IX. „ Lucerinus autem Episcopus , qui antequam caperetur sua Diœcesis , la-
 „ tenter fugerat cum suis Clericis in aliquam partem Apuliæ : condidit Oppidum
 „ nomine Lesinam , in quo , & moratus est per annos non exiguos . Sed post-
 „ quam Dominus permisit flagellari Aufoniam Barbarorum gladiis , sunt ingressi
 „ Agareni , & latè eam depopulantes , magno cum impetu venerunt Larinum ,
 „ quam destruentes , Habitatores ipsius gladiis occiderunt . Post hæc verò , quia
 „ Habitatoribus carebat ipsa depopulata Civitas , ierunt Habitatores de Oppido
 „ Lesinæ . Illucque furtim tulerunt duo Corpora SS. Primiani , & Firmiani , ibi
 „ quiescentium , & duxerunt Lesinam : Quum autem Homines Larinenses hac ,
 „ illacque discurrent per agros , invenerunt sepulcha Sanctorum effossa , & Cor-
 „ pora ablata ; in magno itaque mœrore positi , & diutius lamentantes suis indi-
 „ cant Concivibus , quibus adunatis sollicitius consulunt , & per plura loca inda-
 „ gantur , ut Sanctorum pignora , a quibus Piratis sunt delata in lucem perduceret
 „ Dominus Omnipotens .

X. „ Quo comperto , quod Homines de Oppido Lesinæ rapuissent , omnes
 „ se in armis præparantes , properarunt Luceriam ; quam circumientes pervene-
 „ runt ad Sepulchrum S. Pardi Confessoris , & Episcopi , quod effodientes , re-
 „ pererunt Sanctum Corpus intactum , minus tantum uno pollice , quod cum gau-
 „ dio elevantes , dignis linteaminibus involutum , ac thimiamatibus præcedenti-
 „ bus , & faculis coruscantibus , cum hymnis , & canticis itinere arrepto , cœpe-
 „ runt properare Larinum . Sed antequam propinquassent portæ Civitatis , Ve-
 „ stores ipsius S. Pignoris substiterunt , non valentes incedere , Divina Clemen-
 „ tia talia operante . Quumque omnes , qui ad S. Corporis obsequium confluxe-
 „ rant , hoc cernentes , tenerentur attoniti de tanto miraculo , cœperunt flere , &
 „ solotenus conquiniscentes , & ubertim genas madefacientes : prostrati ante Sa-
 „ crum Corpus has voces cum prece , & magnis promissionibus emittebant : O
 „ SS. Præsul , B. Parde , qui , & Cæcos videre fecisti , & Surdos audire , clau-
 „ dosque ambulare , Paraliticos contrahere ; Juvenes nervorum dissolutione la-
 „ borantes in pristinum sanos reduxisti , Obsessos ab immundis Spiritibus non so-
 „ lum prece , sed interdum etiam potestate sanasti : adesto nunc afflictis Reliquiis
 „ Larinensium , & concede , ut infra mœnia istius Civitatis intromissum , te me-
 „ reamur habere protectorem , & defensorem , non solum Corporum , sed etiam
 „ Animarum , ut sicut reliquæ Civitates tripudiant , & extolluntur in suis Sanctis
 „ Protectoribus , sic , & nos gaudeamus Te habentes Gubernatorem : Ad has

LIII

„ pre-

„ preces , & lacrymas B. Pardus Confessor , & Pontifex divino munere motus :
 „ & gressus reddidit hominum , & prosperum iter eundi ad Civitatem , ut , & ipsi
 „ gauderent se exauditos , & ipse ibi quiescerit in loco sibi a Domino preparato.
 „ Tunc omnes Vectores , & obsecutores ipsius Sancti Pignoris elevantes illud
 „ cum hymnis , & canticis , & omni honore , introduxerunt in Larinensem Civi-
 „ tatem Corpus B. Pardi Episcopi , & Confessoris , & posuerunt eum in Ecclesiam
 „ S. Dei Genitricis , & Virginis Mariæ , usquequo sibi dignam fabricarent Ecce-
 „ siam , in qua poneretur . In qua non post multos dies positus est , & Omnipoten-
 „ tens Dominus suis Fidelibus multa beneficia præstat per eum usque in hodie-
 „ num diem .

XI. „ Tempore autem quodam , quo Dominus permisit flagellari Italos pro
 „ suis iniquitatibus flagellis Paganorum , ingressi Ungari Esperiam , omnes Chri-
 „ sticolos quotquot obvios habuerunt , ut hostes , secundum suum posse necave-
 „ runt , & mænia subvertentes urbium manifestissimarum , ac depopulantes Provin-
 „ cias pervenerunt Larinum . Quam graviter oppugnantes depredati sunt usque
 „ ad internicionem . Sed cum vellent reverti cum spoliis , & captivis in sua castra ,
 „ orantibus Civibus ad tumulum Beatissimi Pardi Episcopi , ut & eos liberaret ,
 „ & captivos solveret : tantam confusionem contulit eis , ut tremebundi fugerint
 „ in suis tentoriis , & homines , ac bestias , & universa spolia relinquentes , quasi
 „ magna militum manu cogerentur , sic ocius fugiebant . Captivi vero ad Civita-
 „ tem reversi jam soluti ; glorificabant Dominum , & S. Pardum Confessorem ,
 „ & Episcopum , cuius precibus ab hostium manibus liberari merebantur .

XII. „ Alio autem tempore impetum facientes Ungari , cœperunt ipsam Ci-
 „ vitatem , & expoliantes eam venerunt ad Ecclesiam , ubi tumulatus erat B. Par-
 „ dus Episcopus , erga cuius tumulum latebat quidam Guido Presbyter cum qua-
 „ dam Vetula , & parvo puerulo , & expoliantes dictam Ecclesiam omnibus bo-
 „ nis , sic cæcati sunt meritis B. Pardi Episcopi , ut nec viderent , nec contingere-
 „ rent latitantes . Post non multos annos quædam cæca venit ad sepulchrum eius ,
 „ misericordiam petens , ut lumen reciperet , & statim eo operante consecuta est
 „ illuminationem . O quanti Cæci , quanti Dæmoniâci , quanti Paralitici suscepe-
 „ runt sanitatem ad sepulchrum ejus , & usque hodie suscipiunt humiliter , & de-
 „ votè petentes ! Fuit enim hic Pastor pius , & misericors , humilis , & benignus ;
 „ nullum spernens , nullum despiciens , omnibus tribuebat , & omnibus indulge-
 „ bat , animabat trepidos , mitigabat violentos .

5. Come si osserva nel Prologo di questa seconda leggenda , si vede , che ella fu scritta da Rodoino , o Radoino , a richiesta della piissima Madrona , di nome Mirata , e la supponiamo Larinate , e non prima , ma ne' tempi appresso a quella dell' Anonimo . Si studiò Radoino scrivere con più polizia , e distinzione dell' altro ; ma se poi ne abbia avuto l' intento , lo giudicherà l' erudito Lettore ; e prescindendo da quel , che ne dice Eschenio nel suo Commentario in parlare dell' una , e dell' altra Vita di S. Pardo ; non può dubitarsi , che tanto l' una , che l' altra tiene il suo pregio ; quantunque sia certo , che Radoino siasi prevaluto dell' Anonimo , servendosi talvolta delle proprie parole , e che vi abbia aggiunto alcuni altri fatti , che avrà letto ne' monumenti di quel tempo , o che gli saranno stati somministrati dalla

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 639

dalla fama: e non è poco avere questi monumenti di quel tempo oscuro, e tenebroso; è ben vero però, che tra Larinati in quel tempo non erano affatto estinte le lettere, e forse, come pensiamo, per il gran numero de' Monaci Benedettini, che si ritrovava tra essi per li molti Monasterj, e Celle, che vi avevano, come si è veduto nel decorso delle nostre Memorie lib. 3. e 4. e tra Benedettini in quella stagione erano decadute le lettere, ma non perdute.

S. I.

Della Patria di S. Pardo, e di qual Chiesa fu Vescovo nel Pelopponeso.

6. **N**iente abbiamo di certo intorno alla Patria, e niente sappiamo di qual Chiesa S. Pardo sia stato Vescovo nel Pelopponeso, nè perciò tralasciaremos esaminarlo, per dire di qual Chiesa nel Pelopponeso sia stato egli Vescovo, e insieme conghietturare quale sia stato il luogo della sua Patria. Radoino nella sua leggenda così dice: *Hic autem prædictus Pontifex Venerandus Pardus fuit de Civitate Polipponniso*, e della medesima Città lo vuole Vescovo: sicche sembra, che a sentimento di Radoino il nostro S. Pardo fusse Cittadino, e Vescovo *de Civitate Polipponniso*. Il Ciarlante Memor. Istoric. del Sannio lib. 5. cap. 22. p. 503. parlando di Larino dice, che S. Pardo fu Vescovo del Pelopponeso della Grecia. L'Anonimo della sua Vita parimente scrive: *Relicta Ecclesia sua Pelopponnesii peregrinando ivit Romam*. Sù di che gli accorti, e dotti Bolandiani notano: *Immo de Civitate aliqua in Pelopponeso*, e Ughell. alloracche tratta de' Vescovi Larinati al tom. 8. della sua Italia Sagra, in parlare di S. Pardo dice: *Pardus iste &c. alicujus Civitatis in Pelopponeso fuit Antistes*.

7. E ciò con molta accortezza, perche non vi è, nè vi fu questa Città, che tenga il nome di Pelopponeso; e il Pelopponeso, come scrive il Cluverio nell'Introduzione alla Geografia lib. 4. cap. 7. n. 2. *A Pelope Rege dicta, qua nunc Morea, haud ulli Terrarum quondam nobilitate postferenda, quasi Peninsula inter duo maria*. Senza dubbio, che questa quasi Isola si ritrova rinomatissima, tanto nelle profane, che nelle Ecclesiastiche Storie; ornata di molte Città, specialmente di quella di Corinto, la quale si rese illustre, non solamente per le Pistole, e per molt' eroiche Azioni del grand'Apostolo Paolo, ma ancora per la sua predicazione, e per quella di S. Pietro Principe degl'Apostoli, scrivendo a Dionigi suo Vescovo, che pure la illustrò appresso Eusebio nel lib. 2. della Storia Ecclesiastica cap. 24. e così stabilita, fu poi fecondata col prezioso Sangue di tanti Martiri, che ci nota il Martirologio Romano, ne' mesi di Marzo, di Aprile, di Maggio, di Settembre, di Ottobre, e di Novembre; oltre a que', che sono scritti nel libro della Vita, e che a noi per giudizio divino, non sono palesi.

8. Oltre a Corinto, altre Città rinomate furono nel Pelopponeso, oggi detto Morea, e come nota il dotto Schiesestrato nell'Appendice della Geografia antica Ecclesiastica tom. 2. p. 22. vi furono altri Vescovadi, e vuole, *quod Co-*

rynthi Archiepiscopo suberant Episcopatus, nimirum Damalorum, Arpi, Monembasia, sive Temarusia, Cephalonia, Zacynthi, Laneres, Marna. Con che dobbiamo supporre, che il nostro glorioso S. Pardo fusse Vescovo di uno de' suddetti Vescovadi; e quando mai fusse vero ciò, che dice Radoino, volendo, che S. Pardo si conducesse in Roma a tempo di S. Cornelio PP. il quale presiede nella Chiesa universale nella metà del secolo 111. potrebbe dirsi, che fusse stato Vescovo di Corinto, che fu la prima Chiesa nel Pelopponeso, quando in quei tempi, non furono state erette le altre preaccennate: ma perche non può dirsi, che S. Pardo in detto tempo si conducesse in Roma, ma assai più tardi, come appresso: si rende perciò oscura la Sede Episcopale di S. Pardo nella Morea; e bisogna asserire, che in una delle preaccennate sia stato Vescovo; e parimente che la medesima Città sia stata la sua Patria, col fondamento, che regolarmente in que' tempi soleva eleggersi dal Clero, e Popolo in Vescovo qualcuno del medesimo Clero.

S. I I.

Della vigilanza di S. Pardo, e discacciamento dal suo Vescovado.

9. **N**ON è da dubitarsi della vigilanza, e zelo, che praticava S. Pardo per indirizzare le Anime commesse alla sua cura, per il sentiero della Salute. Apertamente lo abbiamo nelle due leggende. Nella prima si dice, che S. Pardo *dum in Pelopponeso gregem suum verbo, & exemplo fructificando pasceret, vitia peccatorum assidue increpabat: ostendens illis viam salutis, & veritatis*; e nell'altra: *quia suae Diœceseos omnes Cultores per abrupta currebant, propriam sequentes voluntatem, cepit eos alloqui, & divina sermone prædicationis eos confundere, quatenus à pestifero errore eos auferre potuisset*: Imperciocchè sapeva S. Pardo l'obbligo preciso de' Vescovi, che hanno di pascere le pecorelle colla divina parola, istruirle, allontanarle dal peccato, promuovere le virtù, ed esercitarle in esse.

10. E quantunque, per quel, che abbiamo nella leggenda di Radoino, il Santo esercitasse il suo zelo: *cepit eos alloqui, & divina sermone prædicationis eos confundere, quatenus à pestifero errore eos auferre potuisset*, come sopra, con imitare lo spirito di S. Paolo, gran Maestro de' Vescovi: *Si præoccupatus fueris homo in aliquo delicto, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis*; nientedimeno vedendo che i medesimi fossero ostinati nel male operare, e che vie più s'imperversassero nelle di loro colpe, è da crederli, che maggiormente si accendesse di zelo, riprendendoli opportunamente, e importunamente, con tutta la pazienza, secondo l'avviso del Dottor delle Genti a Timoteo: *Argue, obsecra, opportuna, & importuna*; quindi come dice l'Anonimo della sua leggenda, *ab iniquis odio habitus, violenter expulsus fuit*: e come asserisce Radoino: *quanto plus verba veritatis attentius prædicabat, tanto plus corda pravorum hominum more nitri et pejus scaturiebant*, in formatale, che *agrè ferentes suam prædicationem, nequitius,*

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 641

tius, & cum dedecore expulerunt eum a suo Episcopatu, Judaico more dicentes, nolimus hunc regnare super nos.

11. Laonde considerando il Santo Vescovo, che indarno spargeva i suoi sudori, e che per quanto si affaticasse, non sperava, che lo sterile suo terreno potesse produrre frutto di ammenda, deliberò di abbracciare il consiglio del Sacrosanto Vangelo in S. Matteo cap. ro. *Cum persequentur vos in Civitate ista, fugite in aliam, & cum aliquantis Clericis venit Romam ad Apostolicum, qui illis diebus praeerat ipse Cathedra*, e seguitando la sua leggenda dice, che fu ricevuto dal Papa onorevolmente, con ammirare la pazienza, e prudenza del Santo, e consolarlo; e poi per quel che nota Radoino; *postquam ejus fatigata membra recollata sunt, & aliquantisper receperunt vires, casus, & gesta suorum ovium cum luctu magno retulit in auribus Summi Pontificis, ut consuleretur ei quid inde faceret de suo Episcopatu*; il Papa con prudenza ne differì la risposta, e uditi post multos dies Cives sui, qui ad limina Apostolorum venerunt, belluina feritate deposita, Oppido deprecabantur (Pardum) *ut ad propriam Sedem reverteretur*, il quale scusandosi, *quia senio, & valetudine fatigabatur, Summi Pontificis, & S. Concilii roboratus consilio, licentiam dedit eis alium intronizare in sua Sede. Quam missionem, quamvis cum maere suscipientes; accepto consilio elegerunt Pontificem, & sic ad propria cum ingenti tristitia repedaverunt.*

12. Aveva ben sperimentato il Santo i costumi del suo Popolo, e che non sperando la di loro ammenda, non volle compiacersi, tanto più *quia senio, & valetudine fatigabatur*, come si è detto, e il tutto esaminato dal Papa nel suo Concilio, fu approvato, e sostituito altro Vescovo, ma non si sa, se dal Papa, o pure eletto nella medesima Città, e le parole di Radoino ci fanno credere, quando siano ricavate da qualche documento antico, che da essi fosse stato eletto, secondo il costume di que' tempi, e forse prima di partire da Roma, per le facoltà, che forse ne avevano, e così pare voglia dire l'Autore della leggenda: *Accepto consilio elegerunt Pontificem, & sic ad propria cum ingenti tristitia repedaverunt.* Il Santo ben conosceva, che non poteva dismettersi dal Vescovado senza la permissione del Papa; quindi a dirittura si condusse in Roma, e umiliatane al Vicario di Gesù Cristo la causa, e sopra di essa uditi coloro, che si erano condotti in Roma, e verificato quanto era stato detto dal Santo, fu ammessa la sua rinuncia: e come dice Tomasin. tom. 2. lib. 3. cap. 52. n. 4. ove parlando della disciplina intorno alla rassegna del Vescovado, che si osservava dall'anno 500. all'anno 800. *tum in more positum fuisse, ut a Pontifice exoraretur licentia dimittenda Episcopalis curae*: e al n. 14. facendo parola delle cause: *Crimen*, così egli, *agritudo desperata, gravis intractabilis pertinacia, ejusmodi erant cause, quibus canonica cessio condonaretur.*

S. I I I.

*Dismessosi S. Pardo dal suo Vescovado, si ritira in Lucera:
quivi vive, e termina gloriosamente i suoi giorni:
si esamina il tempo, e la sua età.*

13. **L**'Anonimo della leggenda dice, che S. Pardo dimessosi dal suo Vescovado, che aveva nel Pelopponeso, *permittente Bñmo Pontif. cum S. Concil. simul cum sociis ivit in Apuliam: invenitque ibi locum aptum sui desiderii, & applicuit in Suburbanum opulentissima Luceria.* Lo stesso asserisce il Radoino, e vuole; *quod stipatus magnis catervis, & Sanctissimis turmis venit in Apuliam, inveniensque ibi locum aptum sui desiderii, applicuit in suburbano opulentissima Luceria.* Noi però stimiamo una esagerazione l'aggiunta di Radoino, volendo che S. Pardo *stipatus magnis catervis, & Sanctissimis turmis venit in Apuliam*, e che piuttosto ci persuadiamo del più moderato scrivere dell'Anonimo, ove dice: *cum sociis venit in Apuliam.*

14. Ciò però sia, come si voglia, è certo, che giunto S. Pardo in Lucera; i suoi primi pensieri furono di edificare due Chiese attaccate alle mura della Città, le quali riuscirono d'una maravigliosa grandezza, e bellezza. In questo sentimento convengono i due Scrittori della sua Vita, asserendo il primo *duas Ecclesias mira magnitudinis, harentes muro Civitatis edificavit*; e l'altro: *mira magnitudinis, & pulchritudinis edificari jussit duas Ecclesias, harentes muro Civitatis*, una delle quali al presente tiene il titolo di S. Maria della Spica; e per quel, che vogliono que' Cittadini, quivi *quondam Cereris assurgebat ades*, e perciò detta S. Maria della Spica. Lo stesso dice Serafino Montorio nel libro, che fa delle Sagre Immagini della Beatissima Vergine, che sono nel Regno di Napoli miracolo pag. 698. Ma se questo si opponga a quel, che scrivono gli Autori delle preaccennate leggende, i quali vogliono, che S. Pardo *edificari jussit duas Ecclesias*, o come nota il primo: *duas Ecclesias mira magnitudinis edificavit*, lo risletterà meglio il prudente Lettore.

15. Oltre alle suddette due Chiese per suo ricovero, se anche costruire S. Pardo una picciola Celletta, vicino alle medesime. In questo non discorda l'uno dall'altro Scrittore delle due leggende. Il punto sta in vedere in che tempo, e sotto qual Ponteficato S. Pardo venne in Roma, in che si applicò in Lucera, e se fu Vescovo di questa Città; come pure dice qualche cosa intorno alla sua età. Ughellio tom. 8. ove de' Vescovi Larinati parlando di S. Pardo dice: *Cum a sua Sede expulsus fuisset, Romam venit ad Pontificem Maximum; a quo oblatum in Italia alterum Episcopatum, quietis gratia, & amore solitudinis illum recusavit, & in Eretrum secessit prope luceriam Civitatem Apulia. Ubi tanta vite sanctitate in ea solitudine vixit, ut Sanctus post obitum habitus sit.*

16. Gli Autori delle due leggende niente dicono intorno al Vescovado, che fusse stato offerto dal Papa a S. Pardo in Italia, e molto meno intorno alla Vita Eremitica, rispetto alla quale, potremmo convenire con Ughellio, in quanto, che S. Pardo menasse in Lucera una vita soli-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 643

solitaria , segregata per quanto poteva permetterfegli , da un pubblico commercio umano ; e al nostro caso giova ciò , che ne dice S. Girolamo nella pist. 36. della prima edizione , e 127. dell' edizione di Verona , il quale scrivendo ad una pia donna , così dice : *Suburbanus ager vobis pro Monasterio fuit , & rus electum pro solitudine : multoque ita vixistis tempore . Ut ex imitatione vestri , & conversione multarum gauderemus Romam factam Hierosolymam . Crebra Virginum Monasteria , Monachorum innumerabilis multitudo .* E non può dubitarsi , che quivi macerando il suo Corpo in continue orazioni , vigilie , digiuni , e altre penitenze , visse . E poi carico di anni , e assai più pieno di meriti rese lo spirito a Dio : *In Cellula degens* , come dice l' Anonimo della sua leggenda , e lo afferma Radoino , *per plures annos afflictus multis vigiliis , & inediis , simulque intendens orationibus , Deo animam reddidit .*

17. Quanto al di più di quello , che si è proposto . Non convengono gli Scrittori . L' Anonimo della sua leggenda , e Radoino vogliono , che *quando venit Romam erat senio confectus* , e che poi *per plures annos in Cellula degens quam edificaverat prope muros Civitatis Luceria , Deo animam reddidit* come sopra . Soggiugne Radoino , che S. Pardo *venit Romam ad Apostolicum , qui illis diebus praeerat ipseus Cathedra venerabilis Papa Cornelius* ; e a sentimento de' Critici più purgati si vuole , che S. Cornelio , stato Papa uno solo di questo nome , presiedesse nella Cattedra di S. Pietro nell' anno 252 .

18. Quindi a sentimento di Radoino sembra , che S. Pardo sia vissuto nel Secolo III. e perche *quando venit Romam erat senio confectus* , come si è detto , bisognerebbe dire , che S. Pardo fusse nato verso il fine del Secolo II. e morto verso l' anno 265. in circa . Il Sarnelli nella Cronologia de' Vescovi , e Arcivescovi di Siponto p. 27. pensa , che S. Pardo sia stato Vesc. di Lucera , e che visse a tempo di S. Leone , quale , al suo dire , fu il quarto Vescovo di Siponto , e che questo dopo ventisette anni del suo Vescovado morisse nell' anno del Signore 293. a tempo di Cajo PP. Nicola Coleti nel supplemento all' Italia Sacra tom. 8. col. 279. avendo letto senza critica il Sarnelli , lo aggiugne tra' Vescovi di Lucera in detto tempo , leggendosi in parlare de' Vescovi di Lucera . *L. Bassus Episcopus Lucerinus primus Martyr apud Sarnell. Chronol. Epist. Sipont. II. S. Pardus secundus Episcopus Lucerinus apud eundem Sarnell.* Lo stesso dice Fra Arcangelo da Montefarchio , Minore Osservante , di cui più volte si è parlato nella Cronistoria della Provincia di S. Angelo part. 3. cap. 1. pag. 356. e li moderni Cittadini della Nobilissima Città di Lucera sono anche di sentimento , che S. Pardo visse in detto Secolo , e che sia stato loro Vescovo .

19. Noi però , avendo osservato le due leggende , riveduti i Holandiani , il Ferrari , e prese le più esatte notizie da persone le più informate di Lucera , non possiamo indurci al sentimento de' preaccennati , cioè , che S. Pardo sia vissuto nel Secolo III. e molto meno , che sia stato Vescovo di Lucera ; e tutte le conghietture c' inducono al sentimento del Ferrari , il quale nel Martirologio de' Santi del Mese di Maggio in parlare di S. Pardo vuole , che questo Santo sia vissuto a tempo di S. Barbato , Vescovo di Benevento , il quale fu eletto Vescovo nell' anno del Signore 663. e ricevè il premio del suo glorioso Vescovado li 19. di Feb-

Febbrajo del 682. Di questo sentimento è anche il ch. Polidori più volte lodato cap. 2. num. 2. *Ferrarii*, così egli, *sententiā veram arbitror*; e sussistendo questo sentimento, dobbiamo dire, che S. Pardo fusse nato verso il fine del Sec. VI. o come dice l'Abate Polidori detto cap. 2. num. 3. *sub annum quingentesimum septuagesimum*: venisse in Roma *senio fatigatus*, e che avendo vissuto in Luce-
ra *per plures annos* se ne morisse *sub annum Domini 650*.

20. In ciò asserire sono molte le conghietture, tra le altre, volendo l'uno, e l'altro Autore della sua leggenda, che S. Pardo avesse edificato *duas Ecclesias mira magnitudinis*: e sa ognuno, che nel Secolo III. non si permetteva-
no queste Chiese pubbliche, ma il tutto opravano i Cristiani di que' fioritissimi tempi dentro le Catacombe per isfuggire le persecuzioni de' Tiranni, come si è avvertito nel lib. 4. cap. 5. §. 4. num. 13. e segg. Si rende più inverisimile il senti-
mento contrario, asserendosi, che in que' tempi si perniciosi al pubblico culto della nostra S. Religione, S. Pardo si conducesse in Roma sotto S. Cornelio PP. e che poi *stipatus magnis catervis, & sanctissimis turmis* si ritirasse in Lucera, e ivi edificasse le suddette due Chiese, e molto più volendosi da Radoino, che in quel tempo *Cives sui ad limina Apostolorum venientes indagare studuerunt, si suus Pater illhic advenisset*.

21. All'incontro, asserendosi, che S. Pardo sia vissuto, come asserisce il Fer-
rari *tempore S. Barbati*, quando già la Chiesa era in fiore con pubblico culto, è certo, che allora niuno l'avrebbe impedito condursi in Roma *una cum Clericis suis*, poi ritrarsi in Lucera *cum turmis*, e ivi edificare le suddette Chiese. Com-
prova una tale conghiettura, avvertendosi, che dopo il suo felicissimo transito *meritis Accolarum permixti Omnipotens flagellari eos plagis maximis, etiam & totam Apuliam depopulari*, e continuando la leggenda di Radoino, ciò avvenne ap-
punto, quando Costante Imperad. *totam Apuliam vastavit, & depradatus est, inde Luceriam adiens acerrimè dimicari iussit, & usque ad solum prosterni*; ed è indu-
bitato, che questo non avvenne, che nell'anno 663. come si è detto nel lib. 2. cap. 3. num. 14.

22. Conferma il nostro sentimento Pietro Razano, Panormitano dell'Ord. de'
Predic. *poesi, arte oratoria, Historia peritia, & Theologica doctrina praestantissimus*, come lo appella Ughel. in parlare della sua Vita tra' Vescovi di Lucera, che fu eletto Vesc. di Lucera da Sisto IV. nel 1478. e visse fin all'an. 1492. mentre in un sermone, fatto dal medesimo al suo Popolo in occasione della festa di S. Pardo, dice di aver vissuto S. Pardo *circa tempora S. Gregorii M. Papa*; e S. Gregorio M. presiede nella Cattedra di S. Pietro dall'anno 590. sino all'anno 604. e possiamo suppor-
re, che il Razano sia stato informato delle cose della sua Chiesa meglio di ogni altro; e pur'è vero, che lo vuole abbia vissuto a tempo di S. Gregorio M. niente affatto dice di esser stato S. Pardo Vescovo di Lucera; e se fusse stato di-
versamente, giammai questo dottissimo Vescovo avrebbe voluto privare la sua Chiesa del decoro di un suo Vescovo, così insigne.

23. Ed è certo, che per le ricerche da noi fatte, que' nobilissimi, e dotti Cittadini di Lucera, non hanno saputo allegare documento alcuno per provare una tal fama, anzi, più volte consigliato da noi il Signor D. Giuseppe Califani, Canonico di
quell'

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 845

quell' insigne Cattedrale , come quello , che conforme ci fu supposto stava raccogliendo le memorie per illustrare la sua Patria, nemmeno ha saputo altro dire; e solo ci scrisse, che si vedevano alcune Immagini di S. Pardo coll' iscrizione di Vescovo di Lucera. Queste non fanno prova alcuna per esser moderne , e fatte non prima del Regno di Carlo II. d' Angiò , cioè nell' anno 1302. e la fama , con cui si è divulgato , che S. Pardo venisse in Roma a tempo di S. Cornelio , e che poi fusse Vescovo di Lucera , riconosce la sua origine dal Cronista Sarnelli , il quale , benché assai dotto , è rimasto ingannato dalla leggenda di Radoino , quale dice , che San Pardo venne in Roma a tempo di San Cornelio ; e chiamandolo Vescovo di Lucera , si è guidato con averlo così letto sotto le suddette figure , che si vedono in quella Cattedrale; e con questo abbaglio anche si è guidato il Coletti nel suo supplemento , e il P. Fra Arcangelo nella sua Cronistoria . Nè può dubitarsi , che il Razano abbia anche osservato più volte le sue pitture dal proprio Trono della Cattedrale , e udita la fama , e con tutto ciò osserviamo nel suo Sermone , che egli non fa conto nè delle pitture , nè della fama , e si contenta chiamarlo Vescovo senza l' espressione di Lucera .

24. Intorno al dì del suo passaggio al premio delle sue fatiche lo abbiamo chiaro : e sappiamo di certo , che avvenisse li 17. di Ottobre . Ce lo fanno vedere i suoi Calendarj , ne quali sta registrata la festa del felice Transito di S. Pardo in detto giorno . Così si legge nel principio della Vita del medesimo , scritta da Autore Anonimo , e che si ritrova nel Codice Vaticano, ivi fatta registrare colla Vita di altri Santi dal Cardinal Guglielmo Sirleto, chiaro per dottrina, erudizione , e pietà , in quel tempo Bibliotecario Apostolico , estraatta dal medesimo da un antichissimo Codice scritto di carattere Gotico della Chiesa di S. Sabina di Canosa , e che da noi si trascrive nel principio di questo cap. 2. num. 2. ove si dice , che si celebra il Natale di S. Pardo . *XVII. Kal. Novembris.*

25. Ed è indubitato , che sotto nome del giorno natalizio venga il giorno del passaggio da questa all' altra vita : S. Pier Grisologo nel serm. 129. così lo spiega : *Natalem ergo Sanctorum cum auditis , charissimi , nolite putare illum dici , quo nascuntur in terram de carne , sed de terra ad Cælum , de labore ad requiem , de tentationibus ad quietem , de cruciatibus ad delicias , non fluxas , sed fortes , & stabiles , & aternas : de mundanis litibus ad coronam , & gloriâ .* Lo stesso attesta S. Niccolò I. Papa nelle sue risposte a Bulgari : *Aprè consuetudine tenetur Ecclesiastica , ut solemnes Beatorum Martyrum , vel Confessorum Christi dies , quibus de hoc mundo , ad regionem migravere vivorum nuncupentur Natales . Sed & eorum solemnia , non Funebria , tanquam morientium , sed utpote in vera vita nascentium , Natalitia vocitentur .*

26. Questo medesimo si attesta nel Commentario preliminare alla Vita di S. Pardo da' Bolandiani num. 2. preso da' Supplementi al Martirologio di Greveno de' Cartusiani Brusellensi . Finalmente in detto dì è stata sempre celebrata , e si celebra la sua festa in Larino , e tra' Popoli Frentani , e quella della sua Traslazione da Lucera in Larino , di cui appresso a' 26. di Maggio , e non prima , asserendo Ughellio , che la festa della Traslazione sia questa de' 17. di Ottobre .

27. Fu S. Pardo di statura mediocre , robusto , il suo Corpo si mantenne in-

M m m m

corrotto in Lucera; dimanieracchè i Larinati in prenderlo dal Sepolcro *rep-
runt Sacrum Corpus intactum, minus tantum uno pollice*, come dica l'uno, e l'al-
tro Autore della sua vita. Così si conservò poi in Larino fino al Secolo XII. e di
ciò ne abbiamo anche monumento antico, riconosciuto dall' Abate Polidori nel
luogo più volte citato cap. 8. ove al num. 2. in fin. *Eandem incorruptionem ad XII
Christi Saeculum non sine miraculo Larini retinuisse ex veteri, atque coevo ipsius
Ecclesiae monumento discimus*. E quanto alla sua statura, e robustezza di corpo
depone da più Periti nel processo della nuova Traslazione, fatta di questo Santo
Corpo dalla ho. me. di Monsignor Catalani Vescovo di Larino l'anno 1695. che
si conserva nell' Archivio Episcopale.

28. Fu questo Santo, mentre viveva, pio, misericordioso, umile, benigno,
e ornato di virtù. Così lo nota Radoino: *Fuit hic Pastor pius, & misericors, be-
nignus, & benignus; nullum spernens, nullum despiciens. Omnibus tribuebat, &
omnibus indulgebat. Animabat frigidos, mitigabat violentos*. Oprò miracoli ri-
vo, e morto, e così appunto ne parla lo stesso Autore per bocca de' Larinati nel
tempo del suo trasporto da Lucera nell' atto, che imploravano il suo aiuto, acciò
potessero continuare il di loro cammino: *O Sanctissime Praesul Beate Pardi, qui
& caecos videre fecisti, & surdos audire, claudosque ambulare, Paralyticos con-
tractionem membrorum laborantes in pristinum officium reduxisti, obsessos ab im-
mundis spiritibus, non solum prece, sed interdum etiam potestate sanasti, alio
nunc afflictis Larinensium Reliquis*.

S. I V.

*I Larinati tolgono il S. Corpo di S. Pardo da Lucera,
e lo trasportano in Larino.*

29. Come si è detto nel precedente cap. 1. num. 6. furono tolti a' Larinati
i Santi Corpi di S. Primiano, e Firmiano Fratelli Martiri, loro
Concittadini dagli Abitatori di Lesina; e per quel, che si è notato in detto luogo
al num. 7. ciò avvenne nell'anno 842. coll' occasione, che Larino vecchio si ri-
trovava distrutto, *& Haboribus carebat*, posto già a fiamme, e fuoco dagli
Agareni; del che avvertiti que' pochi Larinati, che si trovavano dispersi dal furo-
re degli Agareni; *in magno dolore positi, & diutius lamentantes, ac sollicitius
consulentes, & per plura loca indagantes, ut Sanctorum pignora, a quibus Pyrae
fuissent delata, in lucem perduceret Dominus Omnipotens, & comperto, quod ho-
mines de Oppido Lesina rapuissent, e riflettendo, che non avevano forse da po-
terli superare, e che gran numero degli Abitatori erano Cittadini di Lucera, on-
tes se armis preparantes properarunt Luceriam quam circumvenientes, pervenerunt
ad Sepulchrum S. Pardi Confessoris, & Episcopi, quod effodientes, nopererunt Sa-
crum Corpus intactum, minus tantum uno pollice, quod cum gaudio elevantes, di-
gnis lintaminibus involutum, ac thymiamatibus praecedentibus cum Hymnis, &
Canticis itinere arrepto properarunt Larinum, ingredientisque Civitatem Larini,
Sacrum Corpus B. Pardi Episcopi posuerunt in Ecclesiam S. Dei Genitricis, & Vir-
ginis Mariae: e così si ha nell'una, e nell'altra leggenda.*

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 627

30. Con che si vede quando, e con quale occasione i Larinati trasferirono da Lucera il Corpo del glorioso S. Pardo in Larino; e non gli riuscì difficile; perchè in quel tempo anche la Città di Lucera si ritrovava distrutta, come si nota, nell'una, e l'altra leggenda: e noi ne facciamo menzione nel lib. 2. cap. 3. n. 14. e segg. cap. 5. num. 11. e lib. 3. cap. 1. num. 3. e num. 7. e quivi dee notarsi, come avvicinandosi a Larino, è quei, che lo trasportavano non potendo passare più avanti, i Larinati invocando il suo ajuto, ed eleggendolo per loro Protettore, ottennero per i suoi meriti, e a sua intercessione ciò, che bramavano, *tunc omnes vestros*, come dice Radoino, & *obsecutores ipsius S. Pignoris elevantes illud cum hymnis, & canticis, & omni honore introduxerunt in Larinensem Civitatem Corpus B. Pardi Episcopi, & Confessoris, & posuerunt eum in Ecclesiam S. Dei Genitricis, & Virginis Mariae*; e più diffusamente nel lib. 3. cap. 1. num. 7.

31. E al num. 9. e segg. del luogo citato si esamina, se il Corpo del Santo sia stato introdotto in Larino nuovo, o vecchio, e al num. 10. si dice, che fu trasferito in Larino nuovo, e posto in *Ecclesiam S. Del Genitricis, & Virginis Mariae* in detto anno 842. come sopra: e tralasciamo qui esaminare il punto Storico, se la Chiesa, nella quale fu riposto il Corpo di S. Pardo, dedicata alla Beatissima Vergine, sia stata la Cattedrale, o altra: posciacchè sembra bastevole quanto ne dice il ch. Polidori cap. 17. Il fatto è, come appresso, che la Cattedrale sia dedicata a questo Santo, e ivi si conserva, e si venera il suo Sagro Deposito.

32. Quanto al giorno della sua Traslazione, l'abbiamo chiaro, che fu li 26. Maggio d. anno 842. così lo notano i nostri Calendari, e altri monumenti antichissimi, e tale si legge nel principio della Vita scritta dall'Anonimo: *Incipit Vita B. Pardi Episcopi, & Confessoris, cujus Translatio celebratur VII. Kal. Junii*, come sopra Ughell. altom. 8. dell'Italia Sagra, ove de' Vescovi Larinati: *Translationis diem*, così ivi, *celebrant 26. Maii, veluti Civitatis, & Diocesis Patroni*, e si prende abbaglio da altri, che vogliono, che si celebri li 27. Maggio di maniera, che costantemente con gran pompa, e concorso si è sempre celebrata, e si celebra in detto giorno la d. Festa, come di Patrono principale della Città, e sua Diocesi.

S. V.

Per intercessione di S. Pardo opera il Signore Iddio molti

Miracoli in Larino, e due volte lo libera

dagli Ungari.

33. **N**ON solo in Lucera, e in strada, in occasione del trasporto di questo sagro Deposito si è compiaciuto il Signore operare Miracoli ad intercessione di questo Santo, come sopra n. 30. ma anche in Larino dopo la sua traslazione; e se volessimo, ne potremmo tessere un gran catalogo, e ci contenteremo riferirne alcuni di que', de quali parlano l'Anonimo, e Radoino, Autori della sua Vita, ove tra gli altri si dice, che fabbricata in suo onore la Chiesa in Larino, *non multo post Omnipotens Dominus suis fidelibus multa beneficia*

M m m m 2

pra

praestitit, & praestat usque in hodiernum diem: e parlandone in particolare, strepitoso fu quello, che ad intercessione del Santo oprò il Signore, in liberare quei Cittadini da' flagelli degli Ungari, i quali mania subvertentes urbium munitissimarum, ac depopulantes Provincias pervenerant Larinum, quam graviter oppugnantes depradati sunt usque ad internicionem. Sed quum vellent reverti cum spoliis, & captivis in sua Castra, orantibus Civibus ad tumultum Bñi Pardi Episcopi, ut & eos liberaret, & captivos solveret; tantam confusionem contulit eis, ut tremebundi fugerint in suis tentoriis, & homines, ac bestias, & universa spolia relinquentes, quasi magna militum manu cogerentur, sic ocius fugiebant. Captivi verò ad Civitatem reversi jam soluti, glorificabant Dominum, & S. Pardum Confessorem, & Episcopum, cujus precibus ab hostium manibus liberari merebantur.

34. Nè di minor considerazione deve riputarfi l' altro, per mezzo del quale furono un' altra volta liberati anche dagl' Ungari: e all' ora quando impetum facientes Ungari ceperunt ipsam Civitatem, & expoliantes eam venerunt ad Ecclesiam, ubi tumultus erat S. Pardi Episcopus, juxta cujus tumultum latebat quidam Guido Presbyter, cum quadam Vetula, ac parvo puerulo, & expoliantes ipsam Ecclesiam omnibus bonis, sic cacati sunt meritis S. Pardi Episcopi, ut nec viderent, nec contigerent latitantes.

35. Il punto sta in vedere, in che tempo sia ciò avvenuto. L' Ammirato prefso il Summonte tom. 1. lib. 1. cap. 12. dell' edizione di Napoli 1601. p. 436. dice, che nell' anno 934. inondando un nuovo genere di barbari, che furono gli Ungari, infestarono intorno a Capua tutto il Contado, così fecero in Benevento, Sarno, Nola, bruciando, e rubbando, entrarono ne' Marfi, e quelli uniti co' Peligni, ora appellati Apruzzesi, gli sconfissero, e quasi tutti mandorono a fil di spada.

36. Nella Cronaca del Monastero di S. Stefano, di cui parlammo altrove, si legge: *In mense Majo dell' anno 937. Ungari fecerunt incendium in Histonio, per il Vasto, & depradaverunt universas Terras per circuitum, innumerabiles Ungaros eodem anno Beneventanam Regionem depopulatos fuisse.* Lo stesso afferisce, e approva il P. Abate della Noce, nelle Note alla Cronaca Cassinese lib. 1. cap. 54. e altri.

37. Si vuole seguita altra irruzione degli Ungari nel nostro Regno nell' anno 947: e ne fa testimonianza la stessa Cronaca di S. Stefano, ove si legge: *In mense Aprilis, parla di detto anno, venerunt Ungari de partibus Piscariae depredantes, & devastantes omnia. Factum est praelium contra eos in finibus Apuliae, & Beneventani fugati sunt ab Ungaris.*

38. Lup. Protosp. porta un' altra irruzione degli Ungari in Regno, e la vuole nell' anno 956. *Introierunt Ungari in Italiam, & perrexerunt usque Hydruntum;* e non individuando nè l' uno, nè l' altro Autore della Vita di S. Pardo il tempo, e quando precisamente gli Ungari fossero in Larino, dobbiamo dire, che ciò avvenisse in uno de' tempi preaccennati.

39. Chi poi fossero questi Ungari, ne parla Ortelio Lexic. Geograph. nella parola *Abares, & Unni.* L' uno, e l' altro Autore della Vita del nostro Santo gli

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 649

gli appella Pagani, e l'Autore della Cronaca di Nonantula presso Ughell. tom. 2. li chiama gente perfida, & *servientibus Deo invida*.

40. Oltre a' suddetti Miracoli, soggiugne Radoino: *Post non multos annos*, parla de' tempi degli Ungari, *quadam caeca venit ad sepulchrum ejus, misericordiam petens, ut Lumen reciperet, & statim eo operante consecuta est illuminationem*; E finalmente sì l' uno, che l' altro Autore conchiudono: *Etiā Ceci, Demoniaci, Paralitici virtute Sancti Episcopi, & precibus usque hodie sanitatem suscipiunt humiliter, & devote petentes*.

S. V I.

Di varie Elevazioni del Corpo di S. Pardo, fatte in Larino.

41. **S** I è parlato a sufficienza della Traslazione di questo Sacro Deposito, fatta da Lucera in Larino, la Storia della quale si descrive dall' uno, e l' altro Autore della sua vita, come sopra. Fù riposto da' Larinati il S. Corpo dopo qualche tempo nella Chiesa dedicata al suo nome. Indi rimosso, e chi sa per qual cagione, e riposto in un urna di marmo sotto l'Altar Maggiore con quella Iscrizione: *Corpus S. Pardi. Episcopi. Hic repositum. Anno. Dom. MCCCXX. Indict. IV.* Indi fabbricata una Cataconiba col suo Altare a capo della nave laterale posta dalla parte dell' epistola dell' Altar Maggiore fu ivi riposto con sua cassa di marmo, e a fianco dell' Altare in un marmo rustico notate le seguenti parole: *Die VIII. Maii. Inventum fuit. Corpus S. Pardi. A. MCCCCXCII.* Monsignor Caracci aperta l' urna, e presene alcuni Sagri Ossi, per soddisfare alla pietà de' Cittadini, e Diocesani, e chiusa, e ornata, la ripose sotto l' Altare della medesima Catacomba, chiudendola con cancelli di ferro, e in memoria ne fe notare nel muro sopra la finestra la seguente Iscrizione.

* CORPUS. S. PARDI. ANTIQVITVS. SVB. HOC. FORNICE. IN. ARCA. MARMOREA. CANCELLATO FERREO MUNITA CONDIDIT. ILLUSTRISSIMVS. ET. REVERENDISSIMVS. D. PERSIVS. CARACCIUS. EPISC. LARINEN. ET EXTRACTIS. EJVS MANDATO. NON-NULLIS. PEDVM. OSSICVLIS. CVM. EXPERIMENTO. COMPERTVM. SIT. VENERANDAS. RELIQUIAS. SACRI CORPORIS ANTEA. RAPINIS. EXPOSITAS. FVISSE, VT IN POSTERVM. RAPACISSIMAS. MANVS AB IPSIS. ARCERET. FENESTELLAM. SVpra ALTARE. HACTENVS. APERTAM. EX. LATERIBVS. CLAVDI. MANDAVIT. DIE XXVI. MENSIS MAII. A. MDCLL

42. Ma perche la detta Catacomba era divenuta disforme per l' antichità, e temendo Monsignor Catalano, Vescovo quanto dotto, altrettanto zelante, che per l' umidità quelle Sagre Ossa col tempo potessero patire, pensò farne altra elevazione; come in fatti apertane la cassa con tutte le maggiori diligenze, che si sogliono in queste occasioni, presene anche le facoltà dalla S. Congregazione in data de' 18. Aprile 1693. furono quelle Sagre Ossa riposte in un'altra cassa
nuova

nuova, fatta formare di cipresso; e successivamente sigillata ne fu stesso pubblico atto, e poi con invito di Baroni Diocesani, e convicini, ne fe' il solenne trasporto, e fu riposta sotto l'Altar Maggiore della Cattedrale li 13. Maggio 1696. intervenuti a questa S. Funzione anche Monsignor Petirri, Vescovo di Termoli, e Monsignor Cianci, Vescovo di Guardia Alfiera, oltre al concorso di un gran Popolo, Diocesani, e altri, come ne' suoi atti, che si conservano nell'Archivio Episcopale. In tale occasione alcune Ossa del Corpo di S. Pardo furono disperse, per soddisfare alla pietà de' Popoli, non solo in Diocesi, ma fuori, e in Cattedrale vi rimase un Osso grande, riposto in un Reliquiario a modo di navetta, senza piede, che si suole dare a baciare a' suoi divoti, come si è detto nel lib. 3. cap. 6. n. 44.

43. Finalmente avendo preso questa Chiesa maggior lustro, e noi riflettendo al suo decoro, e che avesse bisogno nel suo materiale di maggior decenza, quasi dal primo arrivo pensammo riformare tutto lo sconvenevole, e tra le altre cose il suo soffitto, quale ritrovammo a guisa d'un magazzino, le arcate, gli Altari, il Presbiterio, e soprattutto l'Altar Maggiore angusto, di pietre rustiche, e la Sagra Urna del Corpo di S. Pardo di legno di cipresso. In fatti adoprando le nostre debolezze, coll' ajuto del Capitolo, e prieghi del Popolo, ci riuscì dare esecuzione alle nostre brame, come appunto se ne parla nel lib. 3. cap. 6. da per tutto, e specialmente al n. 11. e segg. ove al n. 16. si dice, che sotto la lapide dell'Altar Maggiore si ritrova riposta un' urna, con dentro il Corpo del Glorioso S. Pardo tutta di ebano, con otto cristalli, fatta a spese di D. Domenico Romano, Arcidiacono di quella Cattedrale, per sua divozione verso il Santo, come dagl' atti, che si conservano nel più volte citato Archivio Episcopale.

S. V I I.

Del Culto antichissimo di S. Pardo in Larino, e suo titolo di Patrone principale della Città, e sua Diocesi.

44. **E'** Indubitato, come da che i Larinati ebbero il Sagra Corpo di S. Pardo nella loro Città, giammai lasciarono di venerarlo, e ricorrere alla sua intercessione, invocando il suo nome, e conservare il suo Sagra Deposito, come un pregiato tesoro: e ciò per la fama già sparsa de' prodigj, e Miracoli, che il Signore Iddio si compiacenza di operare per i suoi meriti, e giunta anche in Larino prima del suo trasporto, per cui i Larinati, per compensarsi de' Corpi di S. Primiano, e Firmiano Martiri, loro Concittadini, tolti da' Lucinati, si mossero condursi in Lucera, e trasportarlo; e che poi sperimentarono, anche in strada, e mentre si faceva il suo trasporto.

45. Fu tale la venerazione, che fin dal principio ebbero i Larinati verso S. Pardo, che a nostro credere, fin da quel tempo se lo elessero per loro Protettore, e allora, quando, trasferendosi da Lucera in Larino *Vectores ipsius se*
cri

cri Pignoris subliterunt non valentes incedere, Divina Clementia talia operante; e che invocando il suo nome, ed eleggendosi da essi per loro Protettore. Idio benedetto gressus reddidit hominum, & prosperum iter eundi ad Civitatem. Su di che queste sono le parole, colle quali i Larinati ricorsero a S. Pardo, e lo elessero in loro Protettore, come nella leggenda di Radoino: O SS. Præsul, B. Parde, qui & cecos videre fecisti, & surdos audire, claudosque ambulare, Paraliticos contrahere, Juvenes nervorum dissolutione laborantes, in pristinum sanos reduxisti, obsessos ab immundis spiritibus non solum prece, sed interdum etiam potestate sanasti: adeo nunc afflitis reliquis Larinensium, & concede ut infra mania istius Civitatis intronissum, te mereamur habere Protectorem, & Defensorem, non solum Corporum, sed etiam Animarum: ut sicut reliquæ Civitates tripudiant, & extolluntur in suis Sanctis Protectoribus, sic & nos gaudeamus te habentes Gubernatorem.

46. Si conferma esser stato S. Pardo antico Protettore di Larino colla Bolla di Lucio III. da noi riportata nel lib. 3. cap. 5. num. 3. dove si ha, che sin da quel tempo, cioè nel Secolo XII. si pagavano nel dì della sua festa i Cattedratici, la qual cosa suole farsi nel giorno della festa più principale delle Cattedrali, in particolare di quelle de' Santi principali, e primari Protettori, come si osserva, quì in Roma nel giorno di S. Pietro, Principe degli Apostoli, quando questi, e simili pagamenti si fanno alla Rev. Camera; Sua Maestà il nostro Re di Napoli con solenne Cavalcata paga il solito censo per i suoi Regni, che sono di diretto dominio della S. Sede; così il Signor Duca di Parma, e altri. Lo stesso si osserva in Napoli nella prima Domenica di Maggio, in occasione, che in detto tempo si celebra la festa della Traslazione del Corpo del glorioso S. Gennaro Martire, Patrone principale, e altrove.

47. Anzi per antichissima costumanza, non solo in detto giorno solenne di San Pardo è stato solito, che si pagassero le oblazioni, e Cattedratici, ma di più per maggiormente solennizzare la festa costumato, che tutti gli Abati, Arcipreti, Parochi, e simili Prelati si conducessero in detto giorno in Larino: e tra le altre fu convenuto tra Bertrando Vescovo di Larino, e il suo Capitolo, che così facesse osservare, come si legge nel Laudo fatto sopra molte controversie li 14. febbrajo 1368. di cui si parla nel lib. 3. cap. 1. num. 12. *Super petitione vero, così ivi, Capituli, qua petebatur, ut memoratus Dominus Episcopus laudabilem eidem Ecclesiæ (Larinensi) consuetudinem faceret observari: illam, videlicet, qua Abbates, & Archipresbyteri, caterique Prelati Diocesis Alarinen. Ecclesiam Cathedralē annis singulis in Festo B. Pardi, cum vocabulo dictæ Cathedralis Ecclesiæ noscitur insignita, personaliter visitare tenentur, & debent &c. dicimus, & laudamus, quod dictam laudabilem consuetudinem idem Episcopus, & Successores sui inviolabiliter, & perpetuò faciant observari.* In fatti anche in questi tempi i Vescovi chiamano i suddetti Ecclesiastici a loro piacere in detto giorno.

48. E attesa la gran divozione di questi Popoli verso il Santo, hanno anche voluto celebrare la sua vigilia con digiuni, e a questo si esortano da noi nel Sinodo celebrato l'anno 1728. part. 3. cap. 6. num. 10. Come pure per concessione del Sovrano a' prieghi di que' Cittadini, acciò si accrescesse il concorso in detta Città,

Città, in esso tempo vi è la fiera, che comincia li 18. e finisce li 28. Maggio, come si è notato nel lib.3. cap.1. num. 29. Similmente in memoria della Traslazione di S. Pardo que' Cittadini con pia emulazione nel giorno della sua vigilia fanno la corsa di buoi con carri in figura del suo trasporto in essa Città, e il primo, che giunge ne consegue il premio, che suole somministrarsi a spese pubbliche, come nel lib.1. cap.11. num.67.

49. Non sappiamo in che tempo preciso sia stato eletto S. Pardo anche Protettore della Diocesi Larinese; e per quanto si è detto di sopra, e per quel, che si osserva generalmente in tutte le altre Diocesi, nelle quali il Protettore principale delle Città suole essere anche Protettore della Diocesi, possiamo conghietturare, che ciò sia avvenuto sin da' primi tempi del suo trasporto, o sia per i motivi addotti, o sia stato per la fama de' suoi miracoli, per i quali può piamente credersi, che anche i Diocesani l'abbiano voluto loro Protettore. E leggendosi nella Vita del Vescovo Petrucci, che egli abbia avuto pensiero *Divum Pardonum Civitatis, & Diocesis Larinen. Patronum eligi*, come in essa, trascritta nel lib.3. cap.4. num.21. pag.187. stimiamo, che il detto Prelato abbia avuto cura d'inculcare maggiormente la sua osservanza, o accrescergli maggior culto, come nel lib.5. ove della sua Vita pag.580.

S. VIII.

Delle due Feste, che si celebrano in Larino in onore di S. Pardo, e suo nuovo Culto.

50. **D**UE sono le Feste, che si celebrano in Larino in onore di questo glorioso Santo: una è quella del suo giorno Natalizio, e l'altra è quella della sua Traslazione. Quanto alla prima, questa si celebra in Larino li 17. Ottobre, come sopra n. 24. ed è certo, che fu sempremai costume nella Chiesa di celebrarsi l'anniversario della morte degl' Uomini riconosciuti, e approvati Santi; e lo abbiamo nelle Costituzioni, che chiamano Apostoliche lib.8. cap. 39. e si dicono giorni Natalizj que' della di loro morte a cagione, che allora nascono per vivere eternamente in Cielo. Per cui sin da' medesimi principj della Chiesa furono in uso i Fedeli unirsi dovunque si fossero ritrovati, o in esilio, in tempo delle persecuzioni, o ne' deserti per celebrarle, e in tale occasione solevano salutarli gl' uni, e gli altri, pregandosi da Dio prospere quelle Feste, per la salute delle loro Anime maggiormente, lo che facevano non solo co' presenti, ma eziandio cogli assenti, per lettere, che chiamavano *Festive*: molte delle quali si leggono presso Teodoreto.

51. Rispetto poi alla Festa della sua Traslazione, questa si celebra in Larino li 26. Maggio, e sua Diocesi, come sopra al n.32. e meglio Appresso. Si dice che si osserva da ognuno il costume della Chiesa, tenuto in solennizzare questa Sagra azione, onorando la memoria di essa ogni anno; e comeche quanto si è detto si legge ne' suoi Officj, visti, ed esaminati cogli altri de' nostri Santi, de' qua-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 653

de' quali si parla in questo Appendice, dalla Santità di N. S. BENEDETTO XIV. che con tanto zelo non tralascia qualunque applicazione, che possa riguardare il governo della Chiesa, e approvati a nostre suppliche per l'organo della Sagra Congregazione de' Riti in data de' 20. Settembre 1741. quindi per comodo di chi non può averli per le mani, stamiamo quì trascriberne quel, che può giovare al nostro proposito.

DIE XXVI. MAII.

52. In Festo Translationis S. Pardi Confessoris Pontificis Patroni principalis Civitatis, & Diœcesis Larinensis. Duplex primæ Classis de præcepto cum octava pro Civitate, & Diœcesi.

O R A Z I O N E.

Deus, qui B. Pardum Confessorem tuum, atque Pontificem invicta patientia, & donis Cælestibus decorasti: concede propitius; ut ejus Corporis Translationem recolimus in Terris, Protectorem habere mereamur in Cælis. Per Dominum nostrum &c.

L E Z I O N I.

Pardus in Peloponneso creatus Episcopus, dum merito virtutum Deo acceptus Gregem suum verbo, & exemplo pasceret, iniquorum odium, quorum vitia increpabat, incurrit, multasque injurias propter Christum patienter pertulit. Ab illis demum violenter expulsus, quamvis senio, & morbis esset affectus, cum aliquibus Clericis Romam accessit. Ubi a Summo Pontifice honorificè acceptus, quum ab eo dimittendi Episcopatum, & vitam heremiticam ducendi facultatem impetrasset, in Apuliam cum Sociis est profectus, ac in Suburbano Lucerinensi aptum pio desiderio locum delegit. * Ibi in angusta degens Cellula, jejuniis, vigiliis, rerumque divinarum meditationibus intentus, plurium annorum spatio Sanctissimè vixit. Hærentes muris Urbis duas magnificas extruxit Ecclesias. Virtutibus denique, ac miraculis notus, in extrema senectute sexto decimo Kalendas Novembris sub annum Christiana salutis sexcentessimum quinquagesimum migravit in Cælum. Post obitum spectatæ sanctitatis merito, sacris honoribus à Christiano Populo religiosè cultus est, ejusque Corpus per multa secula, uno dempto pollice, integrum, & incorruptum permansit. * Anno Domino octingentesimo quadragesimo secundo; quam Agareni Frentanos Apuliam, aliasque circumpositas Regiones barbarico furore vastassent, maxima ex parte, occisis Civibus, Larinum diruerunt. Lesinenses autem vacuam habitatoribus Urbem ingressi, inde Corpora Sanctorum Martyrum Primiani, & Firmiani furtim sublata, Lesinam adportarunt. Quod Larinates comperti, ut dispendium sarcirent, armati Luceriam properant, locisque circumspectis, Corpus S. Pardi Episcopi, & Confessoris, pio decentique honore Larinum detulerunt. Ubi S. Episcopus principalis apud Deum Patronus electus, miraculis, atque præcipua Civium, & Exterorum Religione claret.

N n n n

DIE

DIE XVII. OCTOBRIS.

53. *In Festo Natalitio S. Pardi Confessoris Pontificis, Patroni Principalis Civitatis, & Diocesis Larinatum. Duplex majus in Urbe tantum.*

O R A Z I O N E.

Deus, qui B. Pardum Confessorem tuum, atque Pontificem invicta patientia, & donis celestibus decorasti: concede propitijs; ut ejus Corpore ditamur in Terris, Protectorem habere mereamur in Cælis. Per Dominum nostrum &c.

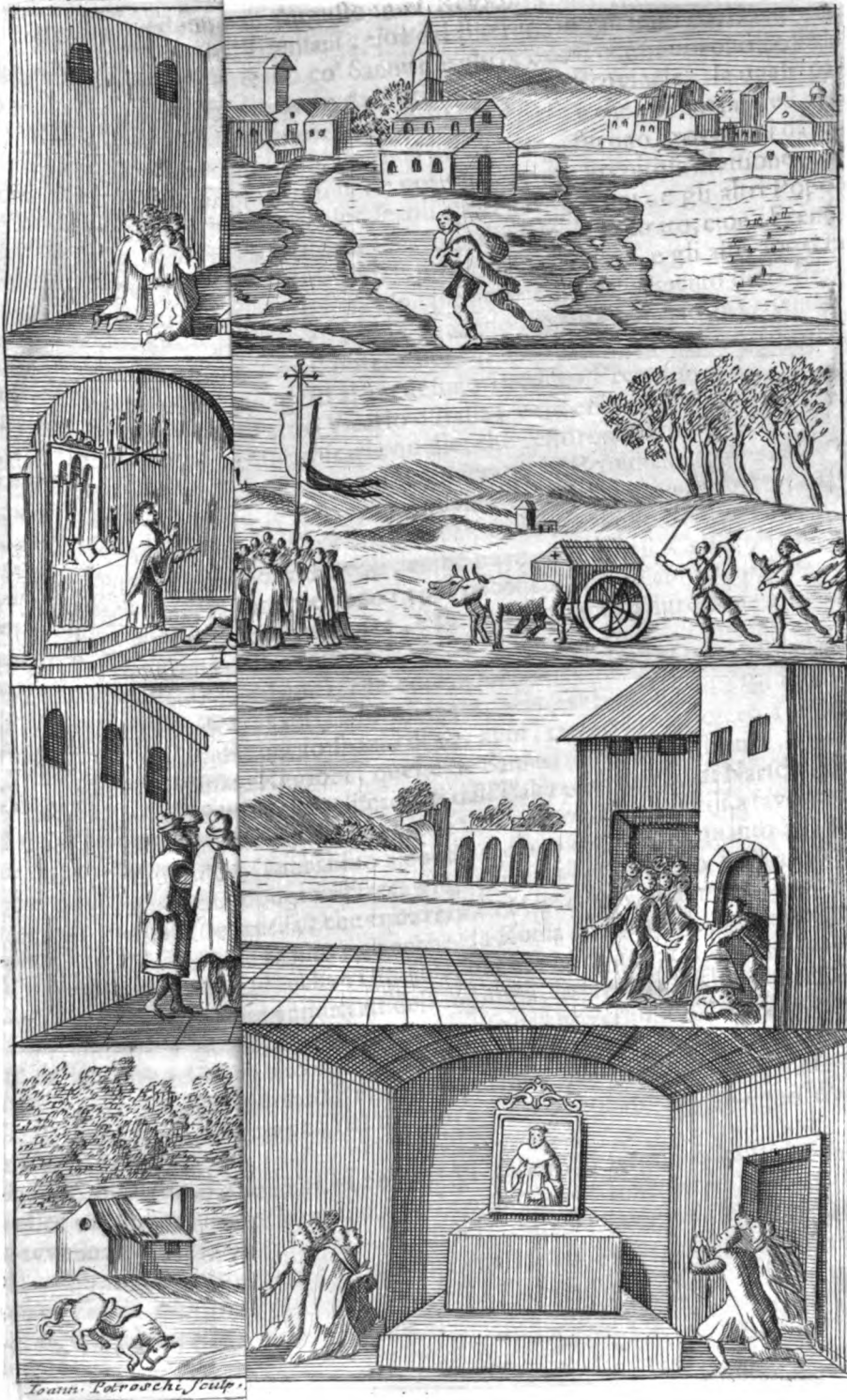
C A P. III.

Di S. Leo Confessore, Protettore principale di S. Martino, Terra della Diocesi di Larino.

1: **C**ON tutte le diligenze da noi praticate, altro in iscritto non abbiamo trovato di questo glorioso Santo, che una leggenda, l'ordine del suo officio, e Messa con propria orazione, che si conserva in pergamena nell'Archivio della Chiesa Arcipretale di d. Terra di S. Martino: e unendosi a tutto ciò la fama, che vi è di esso tra Frentani, e quanto si rappresenta in una tavola antichissima d' un quadro, che si ritrovava sopra l'Altare della sua Catacomba, posto nella Chiesa di Santa Maria in Pensili, e che da noi è stata fatta trasportare nella Chiesa Collegiata, e delineare in rame come nel seguente foglio, sembra, che tutto ciò possa esser bastevole in tale oscurità di tempi, per stendere le sue gloriose memorie. Quindi in primo luogo, come principal fondamento di quel, che dirassi si trascrive qui la leggenda preaccennata.

Vita S. Leonis Confessoris Monachi, & Sacerdotis.

2. „ Beatus Leo Christi Confessor, natus est Nobilis, secundum carnem,
„ sed nobilior fuit virtutibus apud Deum, quibus, gratia adjutus coelesti, cum
„ in seculo clarere cospisset, inspirante Domino factus est Monachus S. Benedicti
„ in Monasterio S. Felicis, quod non longe a Cliterniano situm erat. Ibi Leo
„ Sanctè vivens, & in Sacerdotio constitutus, multum profecit in assidua S. Evan-
„ gelii prædicatione, & operatione virtutum, quare feryum suum etiam mi-
„ raculis Deus omnipotens illustravit. Et demum meritis plenus, & ætate ma-
„ turus migravit ad Dominum. Et quia non multo post ipsius obitum Monaste-
„ rium propter graves molestias, & mala plurima assiduorum bellorum, fuit:
„ Monachis derelictum, & ob terramotuum frequentium magnitudinem, idcirco
„ cum Ecclesia corruit, ubi ejus Corpus sub quodam Altari reverenter jacebat,
Ro-



DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 555

„ Robertus Comes Comitum de Loretello forte Sacrum Tumulum venando de-
 „ textit: & ex eo Corpus extractum ad Ecclesiam S. Mariz in Pensulis, con-
 „ structam in Castro S. Martini venerabiliter, & solemniter translatum fuit. In
 „ qua precibus, & meritis ejusdem B. Leonis Confessoris Misericors Deus assi-
 „ dua beneficia largitur fidelibus suis piè supplicantibus. Qui laus, honor, &
 „ gloria in secula seculorum. Amen.

3. Lo stile, e maniera di scrivere, ci fa credere, che questa leggenda sia stata scritta nel secolo **xii.** e ciò sia come si voglia, non potendo controvertersi la di lei sincerità, ritrovandosi tra i monumenti di essa Chiesa, e in quella di Larino, è certo, che unita alla fama, e a quello, che si rappresenta con detta Tavola, abbiamo, come si è detto, materia per parlare, se non abbastanza, almeno quanto sia necessario; per illustrare la Vita di questo glorioso Santo. Dando cominciamento dalla sua origine, fu egli nobile *secundum carnem*, come in detta leggenda. In essa non si parla del luogo della sua nascita, nè del tempo preciso, in cui dal Signore Iddio fu dato al mondo; però la fama costante tra Frentani ci fa sapere, che nacque in Cliternia, Città antichissima; litorale tra' Larinati, delle vicende della quale diffusamente si è parlato nel lib. **ii.** cap. **4.** e poi nel lib. **4.** cap. **4.** §. *Unico*, come pure la fama medesima ci fa noto, che egli viveva nel fine del secolo **x.** e nel principio del secolo **xi.** quando fiorendo tra' Larinati l'Ordine di S. Benedetto per i moltissimi Monasterj, e Celle, ove si ritrovavano sparse in questa Diocesi, egli ne prese l'abito, & *inspirante Domino, factus est Monachus S. Benedicti in Monasterio S. Felicis, quod non longè a Cliterniano situm erat*, luogo costruito dalle rovine di Cliternia, poi detto Cliterniano, e volgarmente Licchiaro, Licchiano, come ne' luoghi di sopra accennati.

4. Ne può dirsi diversamente intorno al tempo, che nacque, e visse questo glorioso Santo: poichè oltre alla fama si osserva nella leggenda, che *non multo post ipsius obitum Monasterium propter graves molestias, & mala plurima assiduorum bellorum, fuit a Monachis derelictum, & obstruentium frequentium magnitudinem, idem cum Ecclesia corruit, ubi ejus Corpus sub quodam Altari reverenter jacebat, Robertus Comes Comitum de Loretello forte Sacrum tumulum venando detexit.* Imperciocchè Roberto Comes Comitum de Loretello fu Normanno; ed è certo, che i Normanni cominciarono non prima, che nel principio del secolo **xi.** a molestare con guerre, prima contro i Greci, e poi contro i Longobardi; tantocchè in fine gli riuscì cacciar via e gl'uni, e gl'altri, e insignorirsi di tutte le Regioni, che ora compongono il nostro Regno, come si è detto nel lib. **2.** cap. **8.** e segg. e con tale occasione Loretello fu eretto in Contado, e passò in dominio di Roberto, come si è accennato nel lib. **4.** cap. **1.** n. **4.** e segg. e cap. **8.** n. **2.** e segg. Cosicché colle molestie delle guerre, e tremuoti, de' quali parla il Polidori nel Commentario alla vita di S. Leone n. **7.** il Monastero di S. Felice restò abbandonato da' Monaci, & *idem cum Ecclesia corruit*, lo che non avvenne, che poco dopo la morte del nostro Santo, come si è detto nella leggenda.

5. Quanto alle sue virtù, e meriti l'Autore della leggenda dice, che fattosi Monaco *sanctè vivens, & in Sacerdotio constitutus multum profecit in assidua S. Evangelii predicatione, & operatione virtutum, quatenus servum suum etiam*

miraculis Deus omnipotens illustravit. Ciò si conferma colle parole dell'Orazione, che è stata in uso nella celebrazione della sua Messa, e Officio, ove si dice: *Deus, qui B. Leonem Sacerdotem, & Confessorem tuum miraculis innumeris, & gloria sublimasti*, e si legge distesa, tutta intera appresso. Nè sono di considerazione in questo proposito le rappresentanze, che si vedono ne' quadretti laterali in detta tavola della sua Sagra Immagine; mentre in essa si osserva quanto si esercitasse nella santa predicazione, come nel terzo quadretto del lato dritto, i miracoli, che egli operava in liberare gli offesi, e che le acque, colle acque, si lavava le mani nel Sacrificio della Messa, servivano per guarire Infermi, come nel primo, e secondo quadretto del medesimo lato, e simili, anche dopo la sua morte, si compiacque il Sig. Iddio operare miracoli per i suoi meriti, e si rappresentano nel terzo quadretto dell' altro lato.

6. Quindi ragionevolmente fu ascritto nel Catalogo de' Santi, per cui in ogni tempo si è celebrata, come si celebra in essa Terra la sua festa con rito doppio di prima Classe, e sua ottava li 2. Mag. ogni anno. Non sappiamo però se S. Leo venisse ascritto al Catalogo de' Santi dal Vescovo, o pure coll' autorità del Papa, volendo, e provando *historico*, non *dogmatico* ilto modo, *qua usi sunt Bellarminus, & alii post eum*, come dice il P. Mabillon nella prefazione al sec. v. dell' Ord. di S. Benedetto s. vi. n. 8. e vuole, che il Rito di Canonizzarsi i Santi, non venne in uso farsi da' Pontefici, *ante saeculum duodecimum*, su di che lasciamo, che altrine s'indichino.

S. I.

Della Traslazione del Corpo di S. Leo dalla Chiesa di S. Felice a quella di S. Maria in Pensili.

7. **N**ella leggenda della sua Vita si osserva, che abbandonato il Monastero di S. Felice da suoi Monaci, e distrutta la sua Chiesa, *ex ea Corpus extractum, ad Ecclesiam S. Maria in Pensulis constructam in Castro S. Martini venerabiliter, & solemniter translatum fuit*. In fatti così si osserva nel secondo quadretto del lato sinistro della detta Tavola, cioè, che riposta la Cassa del S. Corpo sopra un carro, se gli facesse incontro il Clero, e Popolo processionalmente, e che con solennità lo trasferissero in detta Chiesa Matrice di S. Maria in Pensulis, e in memoria di questa Traslazione ogni anno sogliono que' Popoli fare la corsa de' Buoi con carri nella vigilia della sua Festa, come si è notato nel lib. II. cap. 11, n. 67.

8. Anche nella medesima leggenda si vede, che detta Traslazione fu fatta *non multo post ipsius obitum*; e a tempo propriamente, che regnava in Loritello Roberto Normanno Comes Comitum, e vogliono, che fusse miracolosa l' invenzione di questo S. Corpo, afferendosi, che Roberto *tumultum urinando detexit*, cioè, che legato il cavallo all' anello d' una lapide sepolcrale, per Divina Provvidenza smossa a viva forza, il cavallo gennitello rimanesse fin' a tanto, che giungessero il Conte, o altri, che fussero, i quali vedendo questo divino spettacolo-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 657

tacolo, e osservando, che dentro il sepokro si conservava il d. sagro Deposito, con altre Reliquie, riconosciute da una carta pergamena, che ritrovarono dentro un cannello di piombo, quale attualmente abbiamo tra le memorie di esso Santo nella Terra di S. Martino, ne diedero il dovuto avviso al Clero, e Popolo della medesima Terra, di cui in quel tempo era di pertinenza quel luogo, e successivamente ne fu fatto il trasporto, come nella Relazione Storica dell' ultima Traslazione, che si trascrive appresso, e a sufficienza tutto ciò si esprime, nell' ultimo quadretto del lato dritto della suddetta Tavola, e negli altri dell' altro lato.

9. In detta Chiesa di S. Maria in Pensili il Corpo di questo glorioso Santo è stato venerato per molti Secoli, ove a sua intercessione si è degnato il Signore, Iddio di oprare molti prodigj, e miracoli, conforme raccontano i nostri Frentani, e specialmente que' pii Cittadini di S. Martino; e qui ci piace riferire quel, che dice Tommaso Costo nell' Aggiunta alle Storie del Regno di Napoli di Pandolfo Colenucci part. 3. lib. 1. dell' edizione di Vinegia del 1591. pag. 11. Egli trattandole cose avvenute nel Regno nel 1566. così scrive. *Era già il Mese di Agosto di quest' anno 66. quando l' Armata Turchesca guidata da Piali Bassà scorse fino al Golfo di Venezia; e come fu al dritto di Pescara, luogo famoso, e forte dell' Abruzzo, fece alto. Di poi dato di nuovo de' remi in acqua, assaltò quella riviera, ove per trascuraggine del Governatore di quella Provincia si era fatto poco provvedimento, e pose a sacco, e a fuoco alcune Terre, cioè Francavilla, Ortona, Ripa di Chieti, S. Vito, il Vasto, la Serra Capriola, Guglionesi, e Termoli, menando via e di robba, e di gente quanta ne potè mettere su le Galee, guastando, e rovinando tutto il resto. Non fu altresì offeso dalla barbara rabbia il picciolo, ma nobile Castello di S. Martino: il che fu attribuito a' meriti di S. Leo, Protettore di quel luogo, dove le sue Sagre Reliquie si conservano.*

S. I I.

Della Traslazione del Corpo di S. Leo dalla Chiesa di S. Maria in Pensili alla Chiesa Matrice di S. Pietro.

10. **A** Vendo in occasione della prima Visita di detta Chiesa di S. Maria in Pensili, fatta l'anno 1727. osservato, che la Catacomba, nella quale si ritrovava questo Sagro Deposito, veniva esposta a molti pericoli per le rovine, che minacciava quella Chiesa: e unendo i nostri sentimenti a' prieghi di quell' Arciprete, Clero, e Popolo, ordinassimo trasferirsi alla Chiesa Arcipretale di S. Pietro al presente Collegiata. Prima di farsi questa solenne Traslazione, fu da noi rilasciata, e pubblicata la seguente Lettera, e Istruzione Pastorale.

Gio:

GIO: ANDREA TRIA PER LA ORAZIA DI DIO, E DELLA SEDE APOST. VESCOVO
DELLA S. CHIESA DI LARINO, PRELATO DOMESTICO DI N. SIGNORI,
E DEL SUO SOGLIO PONTIFICIO VESCOVO ASSISTENTE,
BARONE DELLA TERRA DI URURI &c.

*Al Diletto Clero, e Popolo della Città, e Diocesi di Larino,
Salute nel Signore.*

I. „ **I**l debito, in cui siamo, *Venerabili miei fratelli, diletti miei figli,*
„ il debito, in cui siamo del nostro Apostolico ministero, e la carità
„ Paterna, con cui unicamente vi amiamo nel Signore, sono di continuo stimolo
„ alla nostra Pastorale sollecitudine di non tralasciare occasione veruna, colla
„ quale possiamo accrescere il culto Divino, ed eccitare la vostra divozione verso
„ il Signore Iddio, e suoi Santi, che con esso Lui godono co'Spiriti Beati nel
„ Cielo. Quindi a' prieghi fervorosi a Noi fatti per parte del Reverendo Clero,
„ come pure del Popolo divoto della Terra di S. Martino, luogo di questa nostra
„ Diocesi, abbiamo risoluto fare la solenne Traslazione delle Sagre Reliquie, e
„ Corpo del Glorioso S. Leo Confessore dell'inclito Ordine di S. Benedetto,
„ Padrone Principale di essa Terra; li meriti del quale, come intenderete, sono
„ maravigliosi, e divinamente testimoniati, e molti i Benefizj, che dalla dottrina,
„ e santità di esso risultarono, non tanto a detta Terra, e a questa Provincia; ma
„ anche universalmente, e da per tutto: e oggi, poichè Egli se ne gode in Cielo;
„ lo; vieppiù ne risultano, e in particolare, e in universale per la sua intercessione
„ presso S. D. M. posciachè con maggior perfezione di sincera Carità, e di
„ ogni virtù, che conviene a' Santi Confessori, e con più calde Orazioni, dà
„ ajuto a' bisogni comuni, e particolari.

II. „ E premendoci in tale occasione, che resti ognuno informato della qualità
„ di questa sacra azione, e della venerazione dovuta a questi Sagri Depositi,
„ della quale viene considerata, come suo germoglio, ed effetto: acciò tutti
„ con questo mezzo restino maggiormente accesi nella divozione verso de' medesimi,
„ e del nostro Santo Glorioso; stimiamo perciò uffizio del nostro debito
„ Pastorale risvegliare la vostra mente sulla considerazione, che siano stati i Corpi
„ de' Santi vive membra di Gesù Cristo, Tempio dello Spirito Santo; ed in
„ questa maniera rimarrà ognuno a sufficienza imbevuto della Venerazione, che
„ loro si deve, e della solennità dell' Istituto delle Sagre Traslazioni. Mentre
„ avendo Cristo Signor Nostro in varj modi ingrandito i suoi Servi, e come dice
„ l'Apostolo, *quos justificavit, hos et magnificavit*, onorandoli specialmente
„ col titolo di suoi Amici, *vos Amici mei estis*, e col dono di tante virtù celesti,
„ e facendoli partecipi, e coeredi del Cielo, si è degnato anche onorare le loro
„ Reliquie, e Corpi, come sue membra, con miracoli, e benefizj: volendo, che
„ da' Fedeli si desse loro specialmente quel culto, e quella venerazione, che si
„ dà alli stessi Santi; per cui la solennità della Traslazione de' loro Corpi, e le
„ loro Sagre Reliquie fu, ed è stata sempre grande in tutta la Chiesa, e in ogni
„ tem-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 659

„ tempo celebrata con giubilo pubblico, e apparato Religioso, come un Trionfo
 „ delle Vittorie, che per Divina Bontà hanno riportato da' comuni, e particolari
 „ Nemici; tantochè abbiamo nella Chiesa quasi innumerabili esempj di queste,
 „ sagre azioni, celebrate quasi in ogni tempo, e in ogni parte del Mondo. Onde
 „ fu divinamente istituito farsene ogni Anno celebrità solenne; come da per
 „ tutto si osserva. E li Romani Pontefici sino dal principio quasi della Chiesa na-
 „ scente stabilirono sette Notaj, e tanti Diaconi, che attendessero a scrivere le
 „ gesta de' Martiri, quali parimente ebbero cura, e della Sepoltura, e delle loro
 „ Traslazioni, cioè che fussero i Corpi sepolti decentemente, e convenevolmen-
 „ te trasferiti da luoghi meno decenti a luoghi più decenti, e celebri: Anzi essi
 „ medesimi con proprie mani soleano sepellirli, e li trasferivano. San Cornelio
 „ Papa Martire nella maggior persecuzione di que' primi Tempi trasferì i Santis-
 „ simi Corpi degli Apostoli Pietro, e Paolo; e in verità sono piene di queste sa-
 „ gre azioni le Storie Ecclesiastiche. E quando poi la Chiesa principiò da sì cru-
 „ deli persecuzioni a stabilirsi nel suo splendore, furono senza dubbio illustri,
 „ frequenti, e celebri, non solo in Europa, ma anche in Affrica, in Asia le Tras-
 „ lazioni de' Corpi de' Santi, e loro sagre Reliquie, e tra le infinite leggiamo
 „ quelle di S. Babila Martire, di S. Giovanbattista Precursore del Signore, de'
 „ Santi Martiri Lorenzo, Stefano, Ignazio, e Agnese, di S. Giovanni Grisosto-
 „ mo, dell' Apostolo S. Andrea, di S. Luca Evangelista, del Glorioso S. Timo-
 „ teo Discepolo di S. Paolo, de' Santi Profeti Zaccaria, Michea, e Samuele. E il
 „ grande Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo riferisce, oh con quanto
 „ apparato fosse stata quella fatta! veramente solenne in ogni cosa, e specialmen-
 „ te in questo, che da Terra Santa, da dove si trasferivano quelle Sagre Reli-
 „ quie, quasi sino a Costantinopoli da ogni banda, a guisa di sciami di Api, si ra-
 „ dunavano, e uscivano Popoli ad onorarle con Inni, con doni, con oblazioni, e
 „ con ogni altra rimostranza di singolar divozione, e pietà! Chi non legge la già
 „ fatta, tra le altre, dal medesimo S. Arcivescovo de' Sagri Corpi di S. Simpliciano.
 „ Sisinio, Alessandro, e altri, stati tutti Arcivescovi di Milano? Chi non isupisce
 „ alla già fatta, di S. Gregorio Nazianzeno dal Gran Pontefice Gregorio XIII. che
 „ fu lo stupore, non solo di Roma, ma di tutto il Mondo, per dove giunsero le
 „ notizie, per la pietà, per la divozione, e per l'apparato? E tali offerirà anche.
 „ egli le già fatte dal nostro Santo Padre Benedetto Papa XIII. specialmente nella
 „ sua Diocesi, e Provincia di Benevento. Muove senza dubbio a gran pietà la
 „ Lettera, che scrisse Pietro Oltradi Arcivescovo di Milano della Traslazione del-
 „ Corpo di S. Agostino a Carlo Magno. Che pietà fu del Re, che con tanta spe-
 „ sa la procurò? quale studio, e quale sollecitudine santa de' Vescovi della Pro-
 „ vincia, che vi concorsero sino a Genova per accompagnarlo? Che moltitudine
 „ grande di Clero? Che concorso infinito di Popolo?

III. „ Ma che accade andare in Asia, in Affrica, e in altra parte del Mondo
 „ per rinvenire simili sagre azioni; basterà riflettere alla già fatta del Corpo istef-
 „ so del nostro Santo dalla Chiesa già distrutta del fu Monistero di S. Felice posto
 „ nel Territorio dell' Antica Città di Cliternia rovinata da' Barbari, che chiama-
 „ no Lichiano, non lungi dalla medesima Terra di San Martino alla Chiesa di
 „ Santa

„ Santa Maria in Pensulis , dove al presente si venera . E veramente si rende in-
 „ esplicabile la pietà de' Popoli , che concorsero alla solennità di questa sagra-
 „ azione , autenticata con molti Miracoli : e che non possiamo dire della Trasla-
 „ zione del Corpo del Glorioso *San Pardo* già Vescovo nel Poliponese , simil-
 „ mente Patrone principale di questa Città , e sua Diocesi fatta già secoli prima
 „ in questa nostra Cattedrale , e poi trasferito ultimamente dalla sua antica Cata-
 „ comba in una Urna sotto l'Altar maggiore di essa , dove al presente con fre-
 „ quenza de' Popoli si venera ? senza dubbio non possiamo ascoltarne il raccon-
 „ to da coloro , che v'intervennero , senza lagrime , e tenerezza , riflettendo
 „ alla letizia , e contento spirituale di questa Città tutta , e sua Diocesi , Baronag-
 „ gio , e convicini , e molto più della buona memoria di *Monsignore Catalani* ,
 „ Vescovo di questa Santa Chiesa , e nostro Antecessore , in cui intervennero ,
 „ oltre quasi tutta la Diocesi , e Clero tanto secolare , che Regolare , molti altri
 „ Prelati con innumerabile concorso di Forastieri .

IV. „ Sono questi , *Venerabili miei Fratelli* , *Diletti miei Figli* , sono questi ,
 „ replichiamo , pegni della Divina Bontà , lumi singolari della Misericordia del
 „ Signore Iddio verso Noi . Furono vive membra di Gesù Cristo , Tempio del-
 „ lo Spirito Santo , che meritano ogni venerazione , ogni culto , per cui molto
 „ viene S. D. M. glorificata in essi , molto Gesù Cristo si compiace in Loro , la-
 „ sciatì in questo Mondo per nostri difensori , in nostro ajuto : e come scrive S. Ba-
 „ silio , sono questi Torri , anzi fortezze , e presidj fermissimi delle Città , e Pro-
 „ vincie , dove si venerano : *sunt equidem Sacra Reliquia , quasi Turres, & pro-*
 „ *pugnacula , fortissimaque tam Civitatum , quam Provinciarum , ubi habentur ,*
 „ *presidia* : e S. Ambrogio vedendo cessare il furore degli Ariani , che cercavano
 „ prenderlo , e che desistevano dall'eresie per i gran miracoli delle Sagre Reli-
 „ quie ; quasi santamente gloriandosi solea dire , che avea le Sagre Reliquie per
 „ suoi difensori : *Ariani ipsum Divum Ambrosium cum vellent invadere , Sacra-*
 „ *rum Reliquiarum miraculo conversi , ab incepto destiterunt , indeque Ariano-*
 „ *rum furor cepit in dies minui , ita ut idem Pastor sibi piè gloriando , hoc in Sym-*
 „ *bolum sibi vindicans , dixerit , tales ambio Defensores* . È sarà sufficiente testi-
 „ monio quel Pietro Re di Aragona , che scrivendo a Sanzio Re di Castiglia la
 „ crudelissima strage di quaranta mila Uomini , e più di trentaquattro mila Caval-
 „ li dell' esercito di Filippo Re di Francia , gli attestò , dicendo , non fusse questo
 „ seguito per mezzo di altri Ministri , che delle morsicature di una moltitudine
 „ di Mosche , uscite dal Corpo di S. Narciso nel tempo stesso , che l' esercito
 „ Francese suo nemico devastava irriverentemente il sepolcro , in cui quello si
 „ conservava , nella celebre battaglia di Girona , di cui era Padrone , e Protetto-
 „ re il medesimo Santo .

V. „ E saremmo troppo diffusi , se in questo gran campo volessimo discorre-
 „ re , raccontando gli ajuti spirituali , e temporali , che ora , e sempre hanno avu-
 „ to , e hanno i Regni , le Provincie , le Città , i luoghi , e Popoli , i quali mercè
 „ la Bontà di Dio , si sono fortificati di così fermi Presidj . Certissima cosa è , che
 „ le Città , e le Provincie si sono preservate da calamità infinite per le Ceneri ,
 „ Sepolcri , e Reliquie de' Santi , le quali hanno essi avuto , e custodito religios-
 „ „ mente

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 661

„ mente . L'Egitto per il Sepolcro di Geremia Profeta restò libero de' Serpi or-
 „ rendi , che l'infestavano . E potremmo dire di molti altri Paesi , li quali per que-
 „ sta Grazia Divina , che hanno avuto di conservare piamente i Corpi gloriosi ,
 „ e Reliquie de' Santi , hanno ne' loro bisogni , e pressure ricevuto insieme soc-
 „ corso , e sollievi maravigliosi : tra gli altri senza dubbio si potrebbero compo-
 „ re Tomi intieri , se volessimo diffonderci , rammentando le Grazie ottenute ,
 „ e che di continuo si ottengono per le Sagre Reliquie , che si venerano in Ro-
 „ ma , la quale si è mantenuta sin dalla stessa Chiesa nascente , e si mantiene pre-
 „ sentemente capo del mondo a dispetto di tante persecuzioni . E che potrebbe
 „ dirsi di quelle , che veneriamo in questo nostro Regno ; e specialmente del Glo-
 „ rioso S. Niccolò Arcivescovo di Mira , in Bari , che tengono in moto tutto il
 „ mondo per il continuo concorso de' Popoli , che si conducono a venerarle ? E
 „ che altro del Sangue del Glorioso S. Gennaro, Padrone principale della Città,
 „ e Regno , quale tra le altre Grazie , vien dato a Noi, come lingua dello Spiri-
 „ to Santo , che ci annunzia i felici avvenimenti per rallegrarci , e gl' infelici per
 „ emendarci ? Ma tralasciando le Provincie lontane , e le Città straniere ; innu-
 „ merabili sono le Grazie ottenute in questa nostra Diocesi a prieghi di que' San-
 „ ti , i Sagri Depositi , e Reliquie de' quali in essa veneriamo , e specialmente
 „ del Glorioso S. Pardo Padrone principale di questa Città , e sua Diocesi , come
 „ de' nostro Glorioso S. Leone Confessore , similmente Padrone principale della
 „ Terra di S. Martino ; le quali tralasciamo riferire , per non essere troppo pro-
 „ lixi , e come fatti ben noti in essa Diocesi , e per dentro , e fuori questa Provin-
 „ cia . Con che mi conviene innalzar voci di giubbilo col mentovato S. Carlo
 „ Borromeo : Felici que' Popoli , che hanno questi Sagri Presidi : Beate quelle
 „ Provincie , che hanno questi pegni della Carità , e che insieme fanno religiosa-
 „ mente tenere , e conservare : *Felices Populi securis aded donati Præsidiis : Fe-*
 „ *lices Provincia , quæ tantis charitatis Pignoribus munimini , & apud quas Re-*
 „ *ligioso aded cultu asservatur* : E possiamo dire , Felici anche noi , Felice questa
 „ Città , e sua Diocesi arricchita di gran numero di Sagre Reliquie , che si con-
 „ servano , e si venerano quasi in tutte le Terre , e luoghi di essa , e specialmente
 „ per il Corpo , che veneriamo in questa Città del Glorioso S. Pardo , e per quel-
 „ lo di S. Leone in San Martino , li quali come due fortissimi Campioni hanno
 „ sempre esse difeso , e difendono ; e alla intercessione de' medesimi per la infi-
 „ nità de' Miracoli , che si vedono alla giornata , frequentemente sono ricorsi ,
 „ e ricorrono anche da' Paesi lontani .

VI. „ Gesù Cristo Signor Nostro , come dicemmo , fin dal principio, *Vene-*
 „ *rabili miei Fratelli , Diletti miei Figli* , in varj modi ha ingrandito i suoi servi ;
 „ quindi è , che anco volle , si onorassero le loro sagre Reliquie , e Corpi ,
 „ come sue membra , e come Tempio dello Spirito Santo , testificando la loro
 „ Santità per tutta la Chiesa con miracoli , e Benefizj , de' quali se ne veggono
 „ pieni gli Annali Ecclesiastici . E molti sono anche quelli , che leggiamo , non
 „ solo nel nuovo , ma parimenti nel vecchio Testamento , dove abbiamo , che col
 „ Pallio di Elia , Eliseo divise le acque del fiume Giordano , e fu a lui dato libe-
 „ ro il passo : *Percussitque aquas , & divisæ sunt hæc , atque illuc , & transit Eli-*
 „ *sens ;*

O o o o

„ *seus*; E similmente chi non sa, che col solo tatto delle ossa di Eliseo, risuscitò
 „ se il Cadavero di un Uomo buttato nel suo sepolcro? *Et projecerunt Cadaver*
 „ *in sepulcro Elisei, quod cum tetigisset ossa Elisei revixit homo, & stetit super*
 „ *pedes suos*: e tralasciando far memoria della Donna, la quale da dodici anni pe-
 „ tiva flusso di sangue, e ne restò libera, col solo toccare le Fimbrie delle vesti
 „ di Gesù Cristo; *Et ecce mulier, qua sanguinis fluxum patiebatur duodecim an-*
 „ *nis, accessit retrò & tetigit fimbriam vestimenti ejus, & salva facta est mulier*
 „ *ex illa hora*. Chi non sa, che la sola ombra di San Pietro sia stata bastevole a
 „ sanare zoppi, stroppi, ciechi invasati da' Demonj, e altri infinità de' mali?
 „ *Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulie-*
 „ *rum, itant in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis,*
 „ *ut veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & li-*
 „ *berarentur ab infirmitatibus suis, qui curabantur omnes*. E lo stesso leggiamo
 „ de' Sagri Sudarij, e semicinti di S. Paolo: *virtutesque, non quaslibet faciebat*
 „ *Deus per manum Pauli, ita ut etiam super languidos deferrentur a corporibus*
 „ *ejus sudaria, & semicinctia, & recedebant ab eis languores, & Spiritus ne-*
 „ *quam egrediebantur*. E oh quante maravigliose virtù, e grazie attesta S. Gio:
 „ Crisostomo ricevute per le Reliquie del Glorioso Martire Babila? quanti mi-
 „ racoli per le Reliquie, e Sepolchri di altri Santi si leggono negli annali della
 „ Chiesa! Quante grazie perciò attestano i Padri Greci, Nazianzeno, Basilio, e
 „ Teodoreto! Quanti parimente ne scrive S. Gregorio Papa! Quante il Glorio-
 „ so S. Agostino del Proto-Martire S. Stefano! S. Ambrogio de' Sagri Corpi di
 „ S. Protasio, e Gervasio Martiri! S. Carlo Borromeo per il Sepolcro di S. Sim-
 „ pliciano! E specialmente questi scrive, che quando più presso era per prenderla
 „ la Città di Milano, con trecento soli Giovani Milanesi si ebbe la vittoria con-
 „ tro l'Esercito di Federico Barbarossa Imperadore Nemico Capitale di essa; non
 „ per altro, che per intercessione di tre Santi Martiri Sisinnio, Martirio, e Alef-
 „ sandro. E senza distraerci in altre parti sono ben noti specialmente in questa
 „ Provincia, e luogo rispettivamente le Grazie, e miracoli ottenuti senza nume-
 „ ro coll' intercessione de' nostri Gloriosi S. Pardo Vescovo nel Peliponnese, e
 „ Padrone principale di questa Città, e di S. Leo Protettore principale della
 „ Terra di S. Martino, i di cui Sagri Depositi si venerano in essi luoghi, e a qua-
 „ li giornalmente si vedono ricorrere Persone da ogni banda in tutti i loro biso-
 „ ghi; tantocchè celebriamo l'Uffizio del nostro Glorioso S. Leo con questa
 „ Orazione. *Deus, qui Beatum Leonem Confessorem miraculis innumeris, & glo-*
 „ *ria sublimasti; concede propitius, ut quem in terris pro suffragiis invocamus,*
 „ *intercessorem apud te in Caelis jugiter habere mereamur.*

VII. „ Laonde Iddio in ogni tempo ha onorato le sagre Reliquie de' suoi
 „ Santi, avendo in ogni luogo, e per tutti i secoli a gloria loro mostrato miraco-
 „ li, conceduto la sanità agli Uomini, risuscitato i morti, e liberato le Città, e le
 „ Provincie intere da pericoli, e calamità. E' ben ragionevole dunque, anzi
 „ dovuto Uffizio, che la Pietà Cristiana dia questo grande onore alle Sagre Co-
 „ neri, alle Ossa, a i Corpi de' Santi, nelli quali viene anche lo stesso Iddio No-
 „ stro Signore glorificato. E per questo la Chiesa Cattolica governata dallo
 „ Spirito

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 663

„ Spirito Santo ha renduto perpetuamente riverenza , e venerazione alle loro
 „ sagre Reliquie con varj atti di Religione . Da qui è , come attesta il più volte
 „ citato Glorioso S. Carlo Borromeo sullo stesso proposito, che le Chiese , e gli
 „ Altari con esse si consagrano : da qui è , che il Sacrificio della Santa Messa so-
 „ pra di esse si celebra ; da qui è , che sin dal principio del Vangelo sono state ce-
 „ lebrate , come si celebrano le loro Feste , con canti , Inni , digiuni , vigilie , e
 „ con ogni altra solennità di Rito : quindi è , che sempre sono state fatte loro ob-
 „ blazioni , doni , voti , ed elemosine da' Re , da' Principi , da' Popoli in testimo-
 „ nio di una perpetua liberalità Cristiana , per cui si vedono Templi , e ricchezze
 „ immense , dove quelle si venerano ; e tralasciando le altre parti , nella nostra Italia
 „ basta dare un'occhiata a Roma , al Santuario di Loreto , al Duomo di Milano ,
 „ al Sagrario di Monte Casino , al Tesoro della Cappella di S. Gennaro , a quella
 „ di S. Niccolò di Bari , come pure al Gargano , alla Chiesa di S. Stefano del Bo-
 „ sco , S. Domenico in Suriano , e altri : quindi è , che in ogni tempo a loro ono-
 „ re sono stati eretti Templi augustissimi : e oh come le Chiese , li Templi , le
 „ Basiliche de' Santi , e delle loro Reliquie sono grandi , e ampie . Oh come va-
 „ riamente abbellite , e di ogni sorta di ornamenti ! O come spargono da ogni
 „ banda splendore di ogni bellezza , per cui li nemici di Dio , e della sua Chiesa
 „ pur veggono , e toccano con mani la loro confusione . Vespasiano , ed Adriano
 „ Imperadori colla loro Podestà fecero edificare grandissimi Templi : ma dove
 „ sono , sono affatto per Terra , e non ve n'è vestigio ; dove i loro Mausolei , e
 „ gli Archi di Trionfo , le colonne , e simili vanissimi Trofei di ambizione ? Con-
 „ fondansi , pure replicaremo , gl' inimici di Dio , e della Chiesa , poiche veggo-
 „ no con quanto concorso si sono fatte sempre , e si fanno peregrinazioni a i luo-
 „ ghi , dove le sagre Reliquie de' Santi sono riposte , e con quali segni di pietà :
 „ e non già per qualche volta , ma quasi ogni giorno , e da ogni grado di Perso-
 „ ne . Pensino , che pur troppo sta condannata la loro empietà , e dalla pratica
 „ della Chiesa , e da' Concilj , e specialmente dal Niceno secondo , dove da tre-
 „ cento cinquanta Vescovi , e Padri , tutti Uomini santissimi , e dottissimi perpe-
 „ tuamente fu stabilito contro di coloro , che oppugnano il culto delle Sagre
 „ Immagini , e Reliquie . Lo stesso è stato fatto in diverse parti della Chiesa , e in
 „ diverso tempo , in undici Concilj : e ultimamente in quello di Trento , il quale
 „ con anatemi ferisce coloro , che ardissero dire il contrario : *Si quis autem his*
 „ *decretis* (parla della invocazione , e venerazione dovuta alle Sagre Immagini ,
 „ e Reliquie de' Santi) *Si quis autem his decretis contraria docuerit , aut senserit ,*
 „ *anathema sit* . E questo stesso sentimento è stato costantissimo di tutti i Padri
 „ non solo nella Chiesa Romana , ma anco nelle particolari , come nell' Antioche-
 „ na , Alessandrina , e Gerolomitana , e altre , nelle quali sempre è stato osservato
 „ il culto delle Sagre Immagini , e Reliquie de' Santi , e che tutti a gara han pro-
 „ curato venerarle , ingrandirle , e in esse glorificare il Signore Iddio , e a grande
 „ studio averle ognuno nella propria Patria ; anzi Beati si sono chiamati coloro ,
 „ a' quali il Signore Iddio si è compiaciuto dare simili tesori . Mosè partendo
 „ dall' Egitto volle condurre seco le ossa di Giuseppe Ebreo ; lo stesso Signore
 „ Iddio per mezzo degli Angeli volle si sepellisse il Corpo di Mosè : ognuno sa
 „ con

664 APPENDICE DELLE MEMORIE

„ con quanta venerazione siano state raccolte le Reliquie de' Santi, e come ognun
 „ no procuri averle appresso se. Volle il Signore Iddio, che Michea, e Abachuc
 „ Profeti comparissero al Vescovo di Eutropoli Sabanno; e Zaccaria Profeta ad
 „ altri, acciò fosse data onorevole sepoltura a i loro Cadaveri: come pure il Pre-
 „ curfore S. Giovanni Battista per Divina Provvidenza comparve a due pii, e di-
 „ voti Monaci, perche dassero fuori alla luce il suo Capo; insegnando loro il
 „ luogo, ove stava infossato, e nascosto da' Ministri di Erode. Per tre miglia si
 „ ritirò il Mare, non per altro, che per discoprire a i Cristiani il Sagro Deposi-
 „ to di S. Clemente Papa, e Martire. E molte fiate comparvero stelle in gran-
 „ numero, affine si venerassero le ceneri di molti Corpi di Martiri bruciati, e
 „ sommersi ne' fiumi. Perlochè vie più felici chiameremo quelle Provincie, que'
 „ luoghi, quali S. D. M. si è compiaciuta fortificare con simili fortezze; e per
 „ cui con gran ragione S. Ambrogio Arcivescovo di Milano invitava il suo Po-
 „ polo a riconoscere queste Grazie, che il Signore Iddio aveva concesso in
 „ tanti Tesori di Sagre Reliquie, che si venerano in quella sua Città. *Agnosca-*
 „ *mus* (sono le parole del Santo Arcivescovo) *Agnoscamus Carissimi circa Ec-*
 „ *clesiam nostram uberiores divinarum munerum largitatem*. E lo stesso Santo
 „ invitava a giubbilo le Provincie, che hanno simili grazie dalla Divina Provi-
 „ denza: *exultent felices singularum Urbium Populi, si unius saltem Martyris*
 „ *Reliquiis muniuntur*: E poi si rallegra con se stesso, ed eccita il suo Popolo a
 „ fare il medesimo per averne in copia: *Ecce nos Populos Martyrum possidemus,*
 „ *gaudeat Terra nostra, nutrix celestium Militum, & tantarum Parens fecunda*
 „ *virtutum*. Lo stesso diciamo a Voi, *Venerabili miei fratelli, diletti miei Figli,*
 „ riconosciamo le Grazie dispensateci dal Signore Iddio, che ci ha concesso tan-
 „ te Sagre Reliquie, che veneriamo quasi in tutti i luoghi della nostra Diocesi, e
 „ Corpi interi de' Santi, e Sante anche della stessa Patria, come il nostro glorio-
 „ so S. Leo; che nacque, e morì non lontano dal medesimo luogo, e che ha pro-
 „ tetto, e protegge lo stesso con specialità: e diciamo col medesimo Santo Arci-
 „ vescovo: *Ecce nos Populos Sanctorum possidemus*, rallegrandoci con esso: *ga-*
 „ *deat Terra nostra, nutrix celestium militum, & tantarum Parens fecunda vir-*
 „ *tutum*; e forziamoci corrispondere alle grazie del Signore, tenendoci umiliati
 „ per averci arricchito di questi Tesori celesti, che benignamente ci ha concedu-
 „ to; e sopra tutto infiammiamoci con amore di una vera Cristiana pietà a por-
 „ tarci con tutta divozione verso di essi; e particolarmente in questa solennità,
 „ raccordandoci di quelle antiche divozioni, che in ciò praticarono i Nostri
 „ Maggiori, e la nostra Santa Madre Chiesa ci ha insegnato.

VIII. „ E ancorche la vostra Pietà ci faccia sperare non abbia bisogno di mag-
 „ gior eccitamento, per accrescere la vostra divozione in questa Sagra Azione,
 „ che dovremo celebrare della Traslazione delle Sagre Reliquie, e Corpo del
 „ nostro glorioso S. Leo, acciò riesca solennissima, come richiede la maggior
 „ Gloria del Signore Iddio, i meriti del Santo, e il Rito della Chiesa: stimiamo
 „ con tuttociò uffizio della nostra Pastorale sollecitudine ravvisarvi le cose
 „ seguenti;

IX. „ Primieramente come celebreremo la detta solennità la mattina della

„ Do-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 665

„ Domenica Quinta dopo Pasqua di Resurrezione 2. di Maggio prossimo ven-
 „ turo ; giorno per altro solenne di Rito doppio di prima Classe festivo di Pre-
 „ cetto in essa Terra , similmente per l'altra Traslazione del medesimo Santo ,
 „ Padrone principale ; fatta già Secoli prima , come dicemmo ; e quella si farà
 „ dalla sua antica Catacomba , posta nella cadente Chiesa di S. Maria in Pensu-
 „ lis alla Chiesa Matrice , sotto il titolo di S. Pietro Apostolo , in una nobile
 „ Cassa di Cristallo , che dovrà collocarsi sotto l'Altar Maggiore , per la quale
 „ Traslazione abbiamo ottenuto dalla Santità di Nostro Signore Indulgenza
 „ Plenaria per tutti coloro , che intervorranno in essa , e visiteranno la detta
 „ Chiesa in detto giorno , o in altro dentro la sua ottava , con precedente Con-
 „ fessione , e Comunione , a tenore del suo Breve , che si conserva presso Noi ,
 „ con quelle altre opere ingiunte , che in esso vengono espresse .

X. „ E premendoci , che questa solennità abbia concorso , conforme si suo-
 „ le in simili Sagre Azioni , e di sopra abbiamo narrato ; Quindi con ogni Pa-
 „ terno Affetto invitiamo tutti gli Eccellentissimi Signori Principi, Duchi, Mar-
 „ chesi , Conti , e Baroni della nostra Diocesi , e specialmente sua Altezza il Si-
 „ gnor Marchese del Vasto , e Pescara : i Reggimenti di questa Città , e di tutte
 „ le Terre , e luoghi di questa Diocesi ; e piamente preghiamo la Carità loro ,
 „ che raccordandosi in questa occasione delle Grazie ricevute in varj tempi col-
 „ la intercessione de' Santi , e specialmente del nostro Glorioso S. Leo voglia-
 „ no tutti venire con frequenza ad onorare le sue Sagre Reliquie , e con essi
 „ invitiamo similmente , non solo i Popoli di questa Città , e sua Diocesi ; ma
 „ eziandio i Popoli delle Città , e luoghi convicini , e quelli , che non potran-
 „ no intervenire , esortiamo a cooperare almeno con noi a questa solennità con
 „ divote orazioni , e con santi desiderj , che in questa sia glorificato sopra tutto
 „ Iddio Benedetto , e ognuno ne riceva consolazione , e profitto spirituale .

XI. „ E tralasciamo far invito al nostro Diletto Capitolo , e Clero tanto Se-
 „ colare , che Regolare di questa Città , e sua Diocesi , per le riprove , che
 „ abbiamo della loro Pietà , e divozione : e dovranno tutti intervenire special-
 „ mente i RR. Arcipreti , e Parochi con veste lunga , Cotta , e propria Inse-
 „ gna , e con Piviali de' più preziosi , che avranno , e gli altri Sacerdoti , ed Ec-
 „ clesiastici tutti con veste lunga , Cotta , e Berretta , e lo stesso diciamo ri-
 „ spetto agli Alunni , e Convittori del nostro Sagro Seminario , quale dovrà
 „ rendersi pronto ivi per i primi vesperi di essa solennità nell' abitazione loro
 „ di nostro ordine destinata a tal effetto .

XII. „ Similmente esortiamo i RR. Arcipreti , e Parochi condurre i loro
 „ Popoli processionalmente , se non tutti nel giorno della solenne Traslazione ,
 „ almeno in una della sua Ottava cantando Inni , Salmi , e simili Preci a loro ar-
 „ bitrio , benché tutti gli Ecclesiastici , e specialmente i RR. Arcipreti si faranno
 „ ivi pronti per i primi Vesperi di detta Sagra Funzione , che si canteranno Pon-
 „ tificamente in essa Chiesa di Santa Maria in Pensulis ; facendo loro noto , che
 „ tanto in detto giorno della Traslazione , quanto in tutti gli altri successivamente
 „ giorno per giorno *intra Missarum solemnia* si avranno Discorsi Sagri , che si
 „ faranno da Illustissimi , e Reverendissimi Vescovi , e da altri Soggetti da Noi
 „ a tale

666 APPENDICE DELLE MEMORIE

„ a tale effetto prescelti ; come anche alternativamente per tutta l'Ottava si
 „ avranno , e Sagri Oratorj , Accademie , e simili divertimenti Spirituali ad ono-
 „ re del nostro Santo .

XIII. „ E bramando , com'è di ragione , solennizzare questa sagra Traslazione
 „ nel modo migliore , che possa a noi venir permesso , per questo richiedendo la
 „ medesima preparazione esteriore , e interiore ; quindi ricordiamo , ricerchia-
 „ mo , e ordiniamo , che per otto giorni avanti la detta Solennità in questa no-
 „ stra Chiesa Cattedrale , e in ciascun' altra Chiesa tanto de' Secolari , quanto de'
 „ Regolari sì in Città , come in tutta la Diocesi , la sera ad un' ora di Notte si
 „ suonino tutte le Campane a Gloria ; ed esortiamo tutti a pregare in detto tem-
 „ po il Signore Iddio per il felice esito di essa , e chi inginocchiati , o come me-
 „ glio potrà , reciterà per cinque volte il *Pater noster* , e l'*Ave Maria* , con cin-
 „ que *Gloria Patri* , pregando S. D. M. per detto effetto , guadagnerà quaranta
 „ giorni d'Indulgenza . E anche esortiamo tutti nel Signore a digiunare in quella
 „ settimana nella sera quarta , festa , e Sabato , vigilia della detta Sagra Azione ,
 „ secondo l'antico Istituto della Chiesa , solito praticarsi in simili Funzioni .

XIV. „ Desideriamo finalmente , e così esortiamo tutto il Popolo di S. Mar-
 „ tino , che la sera avanti la detta solennità , e per due altre sere susseguenti alme-
 „ no , se non per tutte le sere della sua Ottava su il suono dell' *Ave Maria* , o po-
 „ sto dopo ciascuno Capo di Casa ponga alle sue finestre lumi per significare
 „ anche con questo lume esteriore le chiarissime Virtù del nostro Santo Padrone ,
 „ a caggion delle quali gode egli la Luce Eterna .

XV. „ Conchè bramando , com'è di dovere , che questo nostro Invito venga
 „ a notizia di tutti , ordiniamo leggerfi la presente nostra Pastorale *inter Missa-
 „ ram solennia* in due , o tre Feste , che occorreranno avanti il giorno stabilito
 „ di essa Solennità , e in tempo , nel quale possa esservi maggior concorso di Po-
 „ polo a chiara intelligenza di tutti , tanto in questa nostra Cattedrale , quanto in
 „ tutte le altre Chiese Arcipretali della nostra Diocesi : incaricando a' RR. Arci-
 „ preti far la medesima comune a' Superiori de' Monasterj locali , e restiamo pre-
 „ gando S. D. M. che coll' intercessione di questi nostri Santi Protettori , voglia
 „ comular voi di tutte le sue celesti Benedizioni , come paternamente le augu-
 „ riamo dal Signore . Larino dal nostro Episcopio questo dì 5. Febrajo 1728.

Gio: Andrea Vescovo di Larino .

Locus * Sigilli .

D. Diodato Pietri Cancelliere .

12. Come poi fusse stata fatta , con quale solennità , e rito , e in che tempo
 preciso , si esprime bastantemente nella seguente ; quindi senza stenderci di van-
 taggio ci rimettiamo a quanto in essa.

REL A.

RELAZIONE STORICA

*Dell' ultima solenne Traslazione del Corpo di S. Leo Confessore
fatta dal Magistrato di detta Terra al Sig. D. Domenico
Cataneo, Duca di Termoli.*

SIGNORE.

I. „ **S**I compiacque V. E. con suo benignissimo foglio ordinare a me suo
„ Agente in questo suo stato, una distinta Relazione della solenne
„ Traslazione delle Sagre Reliquie, e Corpo del glorioso S. Leo dell' Inclito
„ Ordine di S. Benedetto, Protettore, e Padrone principale di questa sua Terra:
„ In adempimento della sua attenzione, volendo anche farla il Regimento, ab-
„ biamo pensato formarla unitamente. Quindi dovrà sapere V. E. come fu al
„ Mondo S. Leo, e propriamente per quanto si raccoglie dalle antiche memorie,
„ sù la decadenza del Dominio de' Greci nella Puglia, e de' Principi Longobar-
„ di nel Sannio, e ne' Frentani. Nacque di Famiglia Nobile in un luogo fonda-
„ to sopra le ruine dell' antica *Cliternia*, detta poi volgarmente con nome corrot-
„ to *Licchiano*, stata già nel tenimento chiamato dello *Saccione*, oggi in Pro-
„ vincia di Capitanata, il quale esercitatosi sin dalla fanciullezza nelle virtù più
„ eroiche Cristiane, e poi nella S. Predicazione rese il comune tributo alla Na-
„ tura nel Monistero del medesimo Ordine, sotto il titolo di S. Felice, posto da
„ circa sei miglia distante da questa sua Terra di S. Martino, e ascritto egli al Ca-
„ talogo de' Santi, meritò, che da S. Chiesa si celebrasse il suo Uffizio, colla
„ seguente Orazione, che si legge in un libretto, quale si conserva in questa
„ Matrice Chiesa, scritta di carattere Gotico antichissimo: *Deus, qui Beatum*
„ *Leonem, Confessorem, miraculis innumeris, decorasti, & gloria sublimasti;*
„ *concede propitius, ut quem in terris pro suffragiis invocamus, intercessorem*
„ *apud te in Caelis jugiter habere mereamur.* Distrutto poi, e mandato a ruina,
„ quel Monistero di S. Felice, di cui in oggi non si vedono altre memorie, che
„ una Grotta, che chiamano *la Grotta di S. Leo*, nella quale era il sepolcro di
„ esso glorioso Santo: Il Signore Iddio, che non soffriva rimanesse questo Sa-
„ gro Deposito cotanto pregiudicato nel suo culto, volle, che andati a caccia
„ *Roberto Conte di Loritello* (come costantemente affermano per comune tradi-
„ zione questi nostri Concittadini) o altri, che fossero, come si ha per altre re-
„ lazioni, e legato un Cavallo all' anello di una lapide sepolcrale, per Divina
„ Provvidenza a viva forza quella smossa, e così genuflesso il Cavallo rimase sino
„ a tanto, che giunsero ivi detto Conte, o altri, che fossero, li quali vedendo
„ questo divino spettacolo, e osservando, che dentro il sepolcro si conservasse
„ il detto sagro Deposito, con altre Reliquie riconosciute da una carta perga-
„ mena, che ritrovavano dentro un canduolo di piombo, che attualmente ab-
„ biamo;

„ biamo ; si radunò ivi un mondo di gente , e accomodato il S. Deposito colle
 „ sue Reliquie con tutta decenza in una cassa piramidale , e posta sopra di un car-
 „ ro tirato da due Tori , fu trasportato coll' accompagnamento di tutto il Clero
 „ in questa antichissima Chiesa già Parrocchiale , sotto il titolo di S. Maria in
 „ Pensulis : Indi a lato sinistro dell' Altare maggiore , e a capo di una piccola
 „ Nave fu formata una sotterranea Catacomba , e ivi dato ricetto al medesimo
 „ nostro Santo , e prima di collocarsi in essa , e dopo sino al giorno presente si
 „ rende inesplabile il racconto de' Miracoli , grazie , e prodigi operate dal Si-
 „ gnore , e ottenute per suoi devoti a di lui intercessione . E perche ognuno resti
 „ informato bastantemente delle cose preaccennate , basta dare un'occhiata al
 „ Quadro del suo Altare , posto in Tavola sopra la Catacomba di pittura anti-
 „ chissima , osservandosi in esso dipinta la storia dell' Invenzione , e Traslatione
 „ del Corpo , e Sagre Reliquie del nostro Glorioso Santo , come pure dell
 „ Miracoli nelle Tabbelle dipinte attorno del Quadro medesimo , ed ogni anno
 „ si è celebrata , come si celebra , la festa dell' Invenzione , e Traslatione suddet-
 „ ta li 2. Maggio , con ogni maggior pompa , e concorso : ed in sua memoria
 „ sogliono il giorno prima della vigilia della medesima , con pia , e divota emu-
 „ lazione condursi i Massari a correre co' loro Carri , e il primo , che entra la
 „ porta dell'abitato suole avere la prerogativa di portare il Pallio , che corrono
 „ il giorno della Festa , e chiamano il Carro Trionfale , ben adornato , e parato
 „ nobilmente .

II. „ E quantunque la medesima Cappella in se stessa fusse doviziosa , e delle
 „ migliori in Diocesi , per le obblazioni , e limosine ricevute , e che attualmente
 „ riceve da' Concittadini , e forastieri : nientedimeno restasi disforme la detta
 „ Chiesa dall' antichità , e minacciando ruina , e quel , che è peggio la stessa Ca-
 „ tacomba fatta quasi inabitabile dalla umidità , senza potersi dar riparo , pensò
 „ questo nostro Clero , e Popolo molto infervorati per divozione del nostro
 „ Santo , che si trasferisse il suo Corpo , e Sagre Reliquie a questa nostra Chiesa
 „ Matrice , sotto il titolo di S. Pietro Apostolo , servita da un numeroso Clero .
 „ E quantunque a' Prelati predecessori ne fossero state fatte in varj tempi le sup-
 „ pliche , pure giammai quelle con efficacia sono state ricevute , ma finalmente a
 „ occasione della prima Santa Visita fatta in questa Terra da Monsign. Tri-
 „ scovo di Larino nostro Ordinario ne' principj di Novembre dell' anno prodi-
 „ mamente passato 1727. quasi tutti a viva voce , ed Ecclesiastici , e Laici avendo-
 „ lo pregato di questo , prontamente si conferì egli colla sua Corte fu la faccia
 „ del luogo , dove verificati i motivi de' nostri prieghi , mostrò tutta la propen-
 „ sione volerli assistere ; onde in un discorso Pastorale da lui avuto al Popolo
 „ *inter Missarum solemnia* in essa Chiesa Matrice esortò tutti a particolari Ora-
 „ zioni , e a una Comunione generale , con digiuni precedenti la medesima , che
 „ fu poi fatta colle sue proprie mani , pontificando nella stessa Chiesa la mattina
 „ delli 11. Novembre 1727. giorno solenne , che si celebra in questa Terra sot-
 „ to il titolo di S. Martino , Padrone anche di essa , per il felice esito di questa
 „ Sagra azione .

III. „ Laonde la sera del medesimo dì 11. Novembre 1727. circa le tre ore

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 669

„ di notte, per isfuggire la confusione, che avrebbe portato il concorso del Po-
 „ polo per divozione al Santo, Monsig. nostro Vescovo co' Ministri più principali
 „ della sua Corte, chiamato anche l'Arciprete del luogo coll' Arcidiacono della
 „ Cattedrale, e altri Professori in Canonici, Teologia, e Medicina, e due Muratori
 „ forastieri, si condusse segretamente per quanto gli fu permesso in essa Cata-
 „ comba, dove tutti genuflessi, e premesse molte Orazioni vocali, e mentali, e
 „ recitando specialmente i sette Salmi Penitenziali, colle Litanie de' Santi, Preci,
 „ e sue Orazioni, facendo colle sue proprie mani col Piccone, che aveva egli
 „ stesso, il segno della Santissima Croce sopra il Tumolo, diede col medesimo tre
 „ colpi, e poi ordinò alli suddetti Muratori, che sfabbricassero la Lapide, che
 „ era in faccia di quello, nella quale erano incise queste parole di carattere Go-
 „ tico antico: *Hic jacet Leonis Corpus Beati Confessoris, Nos prece sua purget a*
 „ *criminis culpa*. Quale lapide è stata ultimamente disfatta in occasione di questa
 „ Santa Azione in minutissimi pezzi per concorso de' Popoli, che si hanno preso
 „ per divozione con disgusto del nostro Monsignor Vescovo, che voleva con-
 „ servare a perpetua memoria.

„ IV. „ Il fatto però non potè tenerli tanto nascosto, quanto si bramava da
 „ detto Prelato, che non venisse a notizia di altri: onde in un punto fu veduta
 „ questa Terra in moto, e Noi per dar soccorso a qualche avesse potuto succe-
 „ dere, pieni di divozione ponemmo le guardie alle porte della Chiesa, senza
 „ che ci scoprissero a Monsignor Vescovo: e così fu continuato sino alle ore no-
 „ ve della medesima notte; sino al qual tempo furono fatte coll' assistenza del
 „ Prelato le diligenze, ma non fu trovata cosa veruna, per la cautela, colla
 „ quale stava rinchiuso in esso il Sagro Deposito, ancorche fossero state tolte in
 „ detto tempo due grate di ferro, poste una avanti, e l'altra al piano di un fene-
 „ strino sopra la lapide di marmo rustico, che copriva la ~~Cassa~~ *Cassa* del Deposito: la-
 „ onde restata così imperfetta l'opera, non fu fatto altro per tutta quella notte.

„ V. „ La mattina seguente però 12. detto ritornato per le medesime dili-
 „ genze il nostro Monsignor Vescovo, come sopra, mentre celebrandosi la San-
 „ ta Messa, che lo stesso ascoltava si proferivano le parole della Consagrazione,
 „ fu già a colpi di Piccone rotta l'Urna di marmo rustico, in cui s'conservava il
 „ Corpo, e Reliquie del nostro Santo: non volle bensì detto nostro Vescovo
 „ dar mano in esso Sagro Deposito, senza la nostra assistenza, fummo perciò di
 „ suo ordine chiamati, cioè io, come Agente, il Mastrogiurato, e alcuni de' più
 „ Principali, che erano accorsi, restati gli altri in custodia delle porte chiuse con
 „ altri Ecclesiastici, per far argine al Popolo, che voleva violentarle per vedere
 „ le Ossa del suo Compatriotta, Santo, e Protettore; e così dopo accese molte
 „ Torcie, e Candele, per il buco fatto in detta Urna, fu veduto, e preso con
 „ proprie mani di Monsignor Vescovo un Osso, fu dal medesimo baciato, e dato
 „ a baciare agli altri con molta tenerezza, e lagrime: e poi riposto, fu chiusa, e
 „ inchiodata la porta della Catacomba, e con essa anche quella della Chiesa, la-
 „ sciate le solite lampade accese, con ordine al Mastrogiurato a far custodire le
 „ porte della Chiesa da' più fedeli, e onorati Cittadini, per impedire la violen-
 „ za del Popolo, che a viva forza voleva vedere il Sagro Deposito: e si quietò

P p p p

„ alle

„ alle persuasive del Prelato, promettendoglielo subito, che gli sarebbe stato
 „ permesso, almeno in una Cassa di legno, nella forma più propria in quella
 „ strettezza di tempo, e qualità del luogo.

VI. „ Conforme in effetto fu fatta una Cassa di legno, e la sera 13. detto ri-
 „ tornato il Prelato in Chiesa, e propriamente in essa Catacomba vestito con
 „ Sottana, Rocchetto, e Mozzetta, e con esso gran parte del Clero, Noialtri
 „ suddetti, molti Professori in Medicina, Teologia, e Canonici, dopo molte Ora-
 „ zioni, detto Monsignor Vescovo estrasse quello colle sue proprie mani, che ri-
 „ pose in essa Cassa con tutta diligenza, attenzione, e divozione, fattane la solita
 „ ricognizione colla legale annotazione delle parti, e chiusa la detta Cassa con
 „ chiave, e legata con fettuccia di seta cremesi doppia, sigillata in cera di Spa-
 „ gna, fu riposta dentro un'altra Cassa di legno con chiave, e questa chiusa den-
 „ tro la Sagristia, la porta della quale similmente fu chiusa con chiave, restando
 „ tutte le Chiavi in potere di esso Monsignor Vescovo, e in questa forma uscito
 „ di Chiesa furono continuate le guardie, e promesso al Popolo, che teneva in
 „ assedio, che per la mattina seguente 14. detto sarebbe esposta la Cassa del Sa-
 „ gro Deposito alla pubblica venerazione di tutti, come già seguì sopra di una
 „ credenza fatta a *Cornu Evangelii* del medesimo Altare per tutto il tempo, che
 „ il Prelato celebrò il Sacrificio della Santa Messa, e prima sparsasi la voce per il
 „ contorno, fu un concorso di numerosissimo Popolo tra conterranei, e convi-
 „ cini, che non capiva in Chiesa, e fu per tutto il tempo suddetto una tal tene-
 „ rezza, che gli occhi di ognuno si vedevano pieni di lagrime per la divozione
 „ verso il Santo: ma finalmente fu quella poi riposta, e chiusa in detta altra Cassa
 „ con chiave dentro la medesima suddetta Sagrestia interiore, e murata la sua
 „ porta, e finestra, con ordine, che non si facesse novità sino a tanto, che non
 „ fossero disposte tutte le cose per la Solenne Traslazione, conservando frattan-
 „ to lo stesso Prelato le chiavi della porta, e Casse.

VII. „ E premesse tutte le cose preaccennate detto Monsignor Vescovo si
 „ condusse in questa Chiesa Matrice, e attentamente visitata la medesima, ordi-
 „ nò il totale abbellimento di essa, l'uguaglianza degli Altari, la demolizione
 „ di due di loro, che erano a capo delle due Navi laterali, e la rendevano disfor-
 „ me, l'Altare maggiore tutto di marmo, una cassa di cristalli per il Sagro Depo-
 „ sito, e altre cose più necessarie: come già in un batter d'occhi fu raccolto il
 „ denaro da diversi Cittadini per la spesa della Cassa, e tutti con indicibile, e fan-
 „ ta emulazione si offerirono, specialmente per la riforma delle Cappelle, e Al-
 „ tari, li quali in effetto sono stati tutti fatti alla Paolina dallo stesso Stuccatore,
 „ e li quadri dallo stesso pennello, di maniera che in oggi si è resa la più bella,
 „ più vaga, e la più divota Chiesa di tutte le altre Chiese vicine, e frattanto
 „ fu data fuori una lettera Pastorale in stampa dal nostro Monsignor Vescovo
 „ istruttiva per questa funzione, e così ben intesa, che da tutti si desidera, e da
 „ pochi si è potuto ottenere per non essere state a sufficienza le stampe.

VIII. „ Stabilita adunque la Sagra Funzione per li 2. di questo stante mese
 „ di Maggio, giorno per altro solenne festivo per la prima Sagra Traslazione di
 „ esso medesimo Sagro Deposito, ancorche non giungesse a tempo l'Altare a

„ mar-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 671

„ marmo , e la nobilissima Cafsa di cristalli fatta con cura , e assistenza di V. Ecc.
 „ pure per non perdere le moltissime spese , e preparamenti fatti a tal effetto , ci
 „ siamo resi importuni al detto Monsignor Vescovo per la celebrazione di detta
 „ Sagra Azione , e in effetto conferitosi egli quà più , e diverse volte , per ordi-
 „ nare , e disporre lo che occorresse , tanto in Chiesa , quanto per il ricevimen-
 „ to de' Prelati , e Personaggi , che dovevano favorire . Stabilmente si condusse
 „ quà colla sua Corte li 27. Aprile , e la sera dell'ultimo dello stesso mese giun-
 „ fero Monsignor Mariconda Vescovo di Trivento , e Monsignor Battiloro Ve-
 „ scovo di Guardialfiera , e fu una comune tenerezza vedere questi tre Prelati
 „ genuflessi avanti la porta della Chiesa in un santo contrasto tra loro , non vo-
 „ lendo gli Ospiti entrare senza la benedizione del nostro Monsignor Vescovo:
 „ e questi pregando le Signorie loro Illustrissime benedir lui : e poi finalmente
 „ furono essi costretti a cedere , benedicendolo unitamente , e con esso il suo Po-
 „ polo , e così continuarono in appresso ognuno dalla sua parte , cioè Monsignor
 „ Mariconda a man dritta , e Monsignor Battiloro a manca astenendosene Mon-
 „ signor nostro , comunicata loro tutta la sua autorità per tutto il tempo della di
 „ loro dimora in questo luogo .

IX. „ E la mattina primo di Maggio giunto tutto il Capitolo della Cattedra-
 „ le di Larino , il Seminario di essa , e gran parte degli Arcipreti , li quali tutti
 „ poi arrivarono lo stesso giorno per i primi Vespri , quasi con tutti gli altri Ec-
 „ clesiastici della Diocesi , rimasti i più necessarii per servizio delle loro Chiese ,
 „ e disposti la Cafsa di legno colle Sagre Reliquie , e Corpo del nostro Glorioso
 „ S. Leo , riccamente coperta in una bara ben fatta , e vestita su l'Altare Maggio-
 „ re della Chiesa di S. Maria in Pensulis , furono in essa cantati Pontificalmente
 „ i primi Vespri da Monsignor Mariconda Vescovo di Trivento , con Musica
 „ della Cattedrale , nella quale intervennero molte Dame , e Cavalieri della
 „ Diocesi , e fuori della medesima : quali terminati , uniti tutti tre i Prelati vesti-
 „ ti con Cappa in detta Chiesa , cioè Monsignor Mariconda Vescovo di Triven-
 „ to , Monsignor Battiloro , Vescovo di Guardialfiera , e Monsignor Tri-
 „ astro Vescovo , con edificazione di ognuno , principiaron per la loro ora sal-
 „ meggiando inginocchioni adorare avanti le Sagre Reliquie esposte come so-
 „ pra , con quantità di Cerei accesi .

X. „ La mattina poi 2. detto ben per tempo celebrata la Messa bassa da
 „ Monsignor nostro , e da Monsignor di Guardialfiera in questa Chiesa Matrice ,
 „ per non aver possuto penetrare in Chiesa di Santa Maria per celebrare nell'
 „ Altare del Sagro Deposito per la moltitudine del Popolo , fu ordinata la So-
 „ lenne Traslazione , come siegue .

XI. „ In Sala del Palazzo Ducale , nel quale Monsignor nostro serviva i su-
 „ detti Prelati , raccolto tutto il Reverendissimo Capitolo di Larino , gli Arci-
 „ preti della Diocesi al numero di venti , tutto il Seminario Alunni , e Convit-
 „ tori , come pure il Clero Secolare , e Regolare , e ognuno colla sua Insegna ,
 „ circa le tredici ore della mattina fu ordinata la solenne Processione con Cro-
 „ ce , precedendo il Clero Regolare , poi il Clero Secolare , Arcipreti , Semi-
 „ nario , Canonici , e Dignità , e finalmente li suddetti tre Prelati , sotto tre

Pppp 2

Om-

„ Ombrelle, con Cappe, rimaste per istrada da per tutto schierate le Con-
 „ nite, non solo del luogo, ma di altre Terre della Diocesi, e fuori essa, e
 „ fu gran forza penetrare, che entrasse in Chiesa di S. Maria in Pensulis per la
 „ gran calca del Popolo, dove finalmente giunti li suddetti tre Prelati si reli-
 „ rono Pontificalmente sotto lo stesso Trono, e le Dignità, e Canonici con Fi-
 „ viai, Pianete, e Dalmatiche ognuno secondo il suo ordine, restando gli Ar-
 „ cipreti, con Mozzetta, e Stola: e non avendosi possuto cantare altra Messa in
 „ questa Chiesa, per la moltitudine de' Popoli, come si avrebbe dovuto, ci
 „ era stabilito; li due Prelati Bajuli, cioè Monsignor di Guardialfiera, e Mon-
 „ signor nostro si condussero in Sagrestia a prendere la Bara colla Cassa del Sa-
 „ gro Deposito, dov' era stata quella rinferrata la sera antecedente dall' Altare,
 „ in cui era stata esposta, per isfuggire gl' inconvenienti, che erano principii
 „ dalla divozione de' Popoli, quando se non fusse accorso Monsignor nostro
 „ Vescovo, sarebbe succeduto grande, che da' Forastieri quello già s' invola-
 „ va per la divozione, per lo che fu lo stesso Sagro Deposito rinferrato in Sa-
 „ grestia, e a viva forza tenuta chiusa la Chiesa con Guardie per tutta la notte,
 „ e così quella presa da detti Prelati Bajuli, come dicevamo, colla sua Bara, fu
 „ collocata sopra l' Altare di essa Chiesa di S. Maria in Pensulis.
 „ XII. „ Indi cantando l' Inno, *Iste Confessor*: con suo Versetto, Rispondere,
 „ e Orazione, premesse le solite Incensazioni, precedenti le dovute recognizio-
 „ ni del Corpo del Santo, si diè principio alla Solenne Traslazione, colla Pro-
 „ cessione del Clero Secolare, e Regolare, restando per le Strade le Confrat-
 „ ternite schierate, che non poterno entrare in Chiesa per la gran moltitudine
 „ portando la Bara, sopra la quale era collocata la Cassa del Corpo, e Reliquie
 „ del nostro Santo li due Prelati Bajuli, cioè Monsignor di Guardialfiera, e
 „ Forastiero, il nostro Monsignor Vescovo, benchè più anziano nell' ordine,
 „ all' ultimo luogo, sostenuta la Bara da quattro Canonici, cioè due per parte,
 „ sotto un nuovo, e ricco Baldacchino di broccato d' oro, le mazze del quale
 „ si portavano dalli Illustrissimi Signori Marchese di Montazano, suo Zio, e
 „ Fratelli, e dalli Signori Fratelli di Sua Ecc. Signor Duca di S. Elia, e inappre-
 „ so seguiva Monsignor di Trivento, che con Mitra, e Pastorale andava ben-
 „ dicendo il Popolo, facendo da suo Caudatario Sua Ecc. il Signor Duca di Co-
 „ facalenda, e io suo Agente, in luogo di V. E. servendo il Prelato coll' Om-
 „ brella, e tutti gli altri cantando Inni, e Salmi con cerei accesi alla mano,
 „ due Acolitì, che andavano incensando avanti le Sacre Reliquie, girando
 „ le strade più principali della Terra, che non bastò: ma pure per soddisfare
 „ alla divozione del Popolo, che anelava vedere, e venerare quel Sagro De-
 „ posito, e all' incontro non poteva soddisfarli in Chiesa, nè per le strade, per
 „ essere molto numeroso, fu lo stesso collocato in un' Altare, fatto preparare
 „ in una pubblica Piazza, sotto il Palazzo Ducale, e ivi tenuto esposto per
 „ pezzo, per l' effetto suddetto. Finalmente entrata in Chiesa Madre, sotto il
 „ titolo di S. Pietro Apostolo la Processione del Clero Secolare solo, non
 „ avendo possuto gl' altri, perchè la Chiesa era piena, fu ivi cantata Terza, e
 „ la Messa con scelta musica della Cattedrale, e tra essa, prima dell' offertorio

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 673

„ Furono fatte considerabili obblazioni al Santo, specialmente da' Personaggi,
 „ e Dame, che erano ivi, Pontificando Monsignor Mariconda Vescovo di Tri-
 „ vento, coll' assistenza de' suddetti due altri Prelati, e posta la Cassa delle Re-
 „ liquie, e Corpo del Santo sotto la sua Statua d' argento, in una nobile Cre-
 „ denza, posta a *Cornu Evangelii* dell' Altar Maggiore.

XIII. „ E non è da tralasciarsi riferire a V. Ecc. come cantandosi la gloria,
 „ giunse con tutta fretta un espresso con lettera di sua Altezza il Signor D. Ce-
 „ sare d'Avalos di Aragona Marchese del Vasto diretta a Monsignor nostro con
 „ ordine di presentarsi al medesimo, anche celebrando Pontificalmente, come
 „ seguì: e perche il fatto fu pubblico, e mosse tutti ad una particolare curiosità,
 „ il Prelato per non tenere il Popolo distratto dopo letta, che era tutta scritta di
 „ proprio pugno dal medesimo Signore, diede quella a leggere a Monsignor Bat-
 „ tiloro, che assisteva con esso lui, vestito Pontificalmente, dalle di cui mani
 „ passò a quelle di altri Personaggi, che poi si seppe in un batter d'occhi il suo
 „ contenuto, che servì per maggior eccitamento alla devozione verso il Santo,
 „ non già per distrazione, conciliato un attento silenzio, e venerazione a det-
 „ ta sacra Azione, e la detta lettera venuta nelle nostre mani in un esempla-
 „ re fattoci dare dal medesimo Monsignor nostro Vescovo è del tenore, che
 „ segue.

XIV. „ *Fin a quest' ora ho creduto di poter essere di persona a venerare la*
 „ *divota funzione in S. Martino promossa dalla gran Carità di V. S. Illustrissima*
 „ *in maggior gloria di Dio, e del suo S. Leone Confessore: Ma vedendomi dela-*
 „ *so da diversi intoppi fraposti dalla debolezza dell' umanità, supplico V. S. Il-*
 „ *lustrissima di un benigno compatimento; ed insieme permettere che si riceva,*
 „ *dal Signore Procuratore della Cappella la picciola offerta, che fo al Santo di*
 „ *cento ducati, de' quali si degnarà V. S. Illustrissima farne la disposizione in*
 „ *qualche Sagro utensilio; In olocausto altresì presento il mio Cuore a quell' Ani-*
 „ *ma beata, e gloriosa, implorando dalla sua perfetta carità l' accettare me,*
 „ *e la mia Casa in sua protezione, per intercedermi dalla divina misericordia la*
 „ *grazia di saper purgare la mia anima da i peccati in questa vita per venerarla*
 „ *perennemente nell' altra, ed a V. S. Illustriss. con rassegnarle la vera osservan-*
 „ *za, che le professo in atto di ringraziarla di nuovo della memoria gentilissima*
 „ *avuta di me in sì speciosa congiuntura, resto baciandole affettuosamente le mani.*

„ *Fatto 2. Maggio 1728.*

XV. „ Innumerabile poi fu il concorso de' Popoli, e da varie parti: e ba-
 „ sterà a V. Ecc. per farne qualche idea sapere, che non ostante la moltitudine
 „ de' Sacerdoti, e diversità degli Altari, e delle Chiese, e che le Messe princi-
 „ piassero all' alba di detto giorno, perche tutti soddisfacessero al precetto di
 „ ascoltare la S. Messa, Monsignor Vescovo fu obbligato far erigere in pubbli-
 „ ca Piazza un' Altar, anche ad istanza, e insinuazione di altri, dove per tutta
 „ quella mattina fu celebrata la S. Messa, e le persone per ascoltarla, e aver
 „ luogo, che vedessero la Processione, avevano a somma grazia, che fossero
 „ ricevute anche sopra i tetti delle Case, che tenevano pieni, per quanto fu pos-
 „ sibile, oltre le Finestre, Strade, e piazze: e fummo necessitati porre le Guar-
 die

„ die alle **Porte della Terra**, per fare entrare, e uscire la gente senza disturbo;
 „ E per altro riuscì la **Sagra Funzione** con tal quiete, tanto ne' primi Vespri,
 „ che la mattina della **Sagra Traslazione**, che non solo non vi fu inconveniente,
 „ veruno, ma di vantaggio seguì con una somma tenerezza di tutti, e contati
 „ lagrime, che forsi non ancora universalmente si son vedute spargere dal Cuore
 „ in qualsivisa più strepitosa Santa Missione, ristretto ognuno in una vera compun-
 „ zione di divozione verso il Santo, raccomandandosi tutti all'intercessione,
 „ di esso.

XVI. „ Principiarono poi le feste di giubilo, con suono di Campane, lumi
 „ dalle finestre delle Case, sparo de' mortaletti, e maschì, e altri fuochi fin da
 „ Domenica della settimana precedente, e così si è continuato sino a questa sera,
 „ giorno felicissimo della sua ottava, guadagnandosi le Indulgenze di 40. gio-
 „ ni concesse dal nostro Monsig. Vescovo, da chi in ginocchioni recitasse al
 „ suono delle Campane la sera cinque volte il *Pater noster*, & *Ave Maria*, &
 „ *Gloria Patri*, pregando prima della funzione per il felice successo di essa, e
 „ dopo della medesima in suo ringraziamento. E fu superbo l'artificio di fuoco,
 „ che arse la sera della Festa 2. stante, oltre un' altro più piccolo, ma curioso,
 „ e d' invenzione fatto da particolari, che brugiò la sera de' 6. di questo me-
 „ desimo mese.

XVII. „ Di continuo pure si sono vedute Processioni, e Confraternite,
 „ anche de' luoghi lontani, e fuori Diocesi, similmente sino a quest' oggi, che
 „ han sempre popolata questa Terra, e molto più la Chiesa con una rara divo-
 „ zione, e pietà ricevute da questo nostro Clero, andato sempre all' incontro a
 „ suono di campane, con ogni dimostrazione di affetto, raccomandandosi
 „ tutti alla intercessione del Santo, di manieracche si sente in moto tutta la Pu-
 „ glia, Provincia di Capitanata, Contado di Molise, non mancando loro ajuto
 „ Spirituale colle Confessioni, e Comunioni Sagramentali, per guadagnare
 „ l' Indulgenze plenarie, concesse dalla Santità di N. S. per tutto l'ottava-
 „ rio, nel quale sono stati sempre Panegirici, che principiò Monsignor Mari-
 „ conda, in lingua Toscana, e nel giorno appresso Pontificando, in lingua
 „ Latina Monsignor Battiloro, anbedue di rara erudizione, e pietà, e ha tra-
 „ lasciato farlo Monsignor nostro, per dar luogo a' Forastieri, che con impe-
 „ gno han cercato qualificarsi in tale concorso, e perche il Signore Iddio ha vo-
 „ luto glorificarsi in questo Santo colle molte grazie, ottenute ad intercessione
 „ di esso, e miracoli; Monsignor Vescovo nostro, e la sua Curia ne stan for-
 „ mando Processo.

XVIII. „ Nè hanno mancato degl'altri divertimenti spirituali a' Forastieri,
 „ e Compatriotti per tutto l'ottavario, essendosi in esso rappresentate special-
 „ mente due Opere Spirituali in scena, una sotto nome del Seminario di Larino,
 „ e l'altra da' particolari della medesima Terra di S. Martino, e in oltre Acca-
 „ denzie in lode del Santo, con innumerabili composizioni, e in varie lingue,
 „ anche Greche, che una sera specialmente durò nella pubblica Sala del Palazzo
 „ Ducale fino alle quattr' ore di notte.

XIX. „ Ogni mattina si è officiato in Chiesa, com' anche il giorno, con
 „ Messa

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 675

„ Messa solenne , cantata dalle Dignità , e Canonici della Cattedrale , sempre
 „ coll' assistenza di Monsignor nostro , applicate per impegnare il Santo a con-
 „ cedere la sospirata prole Maschile all' Augustissima Casa d' Austria , e tutto que-
 „ sto ad insinuazione del Signor Marchese del Vasto , fatta a Monsignor nostro
 „ Vescovo , che è riuscito di godimento di ognuno , e di Noi specialmente Vas-
 „ falli di Vostra Eccellenza , che la sappiamo tanta interessata per la conserva-
 „ zione della medesima . E finalmente poi questa sera dopo i Vesperi si è cantato
 „ il *Te Deum* ; in rendimento di grazie del felice successo di questa Sacra Azio-
 „ ne , e dopo le funzioni solite farsi , è stata riposta la Cassa del Sagro Deposito
 „ in una Nicchia dentro l' Altar Maggiore , e in esso cautelatamente fabbricata ,
 „ attendendosi a momenti l' Altar di marmo , e la Cassa di cristalli , per darsi
 „ termine a questa S. Opera , e da adesso abbiamo nuovi impegni , per il ricevi-
 „ mento di altri Personaggi , che vogliono venire , per quando dovrà collocar-
 „ si , ed esporsi alla pubblica venerazione il Corpo del nostro Santo nella sua
 „ Cassa dentro l' Altar di marmo .

XX. „ E non poco ha reso plausibile tutta questa gran machina di cose la
 „ Provvidenza avuta , che succedessero senza disordine , e che a niuno mancasse
 „ non solo il bisognevole , ma che tutti rimanessero soddisfatti , restringendosi i
 „ nostri Concittadini con una vera carità , ed edificazione de' Forestieri a servir
 „ loro , e da Noi provisto quanto fusse occorso : e in un batter d' occhi in cam-
 „ pagna furono formate numerose Baracche , e costituita una doviziosa , e ricca
 „ perdonanza , provvista di ogni merce : Che è quanto in succinto , benchè paj-
 „ molto , possiamo rappresentare a V. Ecc. in adempimento della nostra atten-
 „ zione , mentre facciamo all' Ecc. V. umilissima riverenza : Santo Martino
 „ questa sera 9. Maggio 1728.

Di V. Ecc.

Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servitori , e Vassalli .

Gasparo Carola Agente Generale .

Nicòlò de Matthæis Mastrogiurato .

Francesco Gargano Capo-Governo .

Mattia Ferraro Sindaco .

Giacomo Palumbo Eletto .

S. III.

*Del Culto prestato , e che si presta a questo Santo in S. Martino ,
 tra' Frentani , e altrove .*

14. **D**A quanto si è detto , ben si vede la venerazione , con cui è stato ri-
 conosciuto questo Santo per lo spazio di tanti Secoli , e venerato
 il suo Sagro Corpo , prima nella sua propria Chiesa di S. Felice , e poi in detta
 Terra di S. Martino , celebrata in ogni tempo la sua Festa con gran concorso di
 Po-

676 APPENDICE DELLE MEMORIE

Popoli, Diocefani, e altri, con Messa, Ufficio *de Commu. Conf. non Pont.* e Orazione particolare; nè vi hanno mancato, come non mancano Chiese erette altrove in suo onore, specialmente in Cafacalenda una Chiesa, benchè oggi per le vicende del Mondo sta demolita, Altari in Larino, in Colletorto, in Morrone, e in altre parti.

15. Con questa nuova Traslazione è cresciuto il suo culto, ripostosi il suo Sagro Corpo dentro un' urna di marmo sotto la lapida dell' Altar Maggiore di detta Chiesa Matrice di S. Pietro, del di cui ornato, e quanto occorre diffusamente si parla nel lib. 4. cap. 2. ove di essa Terra di S. Martino num. 15. e in tale occasione è stata anche eretta la medesima Chiesa in Collegiata; di maniera, che al presente viene servita dal proprio Arciprete, Primicerio, Cantore, e altri Canonici, tutti insigniti con autorità Apostolica, e la Bolla della sua erezione si legge in d. cap. 2. num. 10.

16. Anticamente si celebrava l'Ufficio, e Messa di questo glorioso Santo *de Commu. Conf. non Pontif.* e sua Orazione particolare con Rito doppio di prima Classe, e sua Ottava ogni anno li 2. Maggio, ora si è disteso colle Lezioni proprie prese dagli Antichissimi Monumenti, visto dalla Santità di Nostro Signore PP. Benedetto XIV. in tutto versatissimo, e specialmente in queste materie, mostrando la grande opera *de Canonizatione Sanctorum*, data alla luce prima, e poi accresciuta in tempo del suo glorioso Ponteficato in tre tomi, non ostanti le gravissime, e noiosissime occupazioni, e dal medesimo benignamente, approvato a nostre suppliche cogli altri Uffici di S. Primiano, e Fratelli MM. e di S. Pardo Vescovo, e Confessore, come si è detto nel Cap. I. di questa Appendice num. 18.

17. E comeche nelle tre Lezioni del secondo Notturmo di quest' Ufficio di S. Leo si restringe quanto si è detto della sua origine, stato, vita, e morte, suoi miracoli, e traslazioni; quindi finiamo per comodo de' nostri Frentani, e di chi non può avere nelle mani il libretto dell'ufficio preaccennato, qui trascriverle alla distesa.

DIE IL MAI.

In Festo S. Leonis Confessoris, Patroni Principalis Oppidi S. Martini apud Larinates. Duplex 1. Classis de precepto cum Octava in eodem Oppido tantum.

ORAZIONE.

Deus, qui B. Leonem Sacerdotem, & Confessorem tuum miraculis innueneris, & gloria sublimasti: concede propitius; ut quem in Terris pro suffragiis invocamus, intercessorem apud Te in Calis jugiter habere mereamur. Per Dominum nostrum &c.

LEZIONI.

Leo in Diocesi Larinatum nobili genere natus ab ipsa adolescentia clarere virtutibus cepit. Aspirante Divina gratia in Canobio S. Felicitis, quod non longe ab

Op.

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 677

Oppido Cliterniano quondam situm erat, Monachorum Ordinis S. Benedicti Institutum professus, majore in dies sanctimonialia praestitit. Sacerdotio deinde auctus, assidua S. Evangelii praedicatione, & operatione virtutum salutem proximorum valde profuit. Sanctitatem Servi sui etiam miraculis Dominus illustravit. Denique cumulat meritis, & etate maturus sub initium undecimi saeculi sexto Nonas Maii, migravit in Caelum. * Verum, quia non multo post ipsius obitum Monasterium propter graves molestias, & mala plurima assiduorum bellorum fuit a Monachis derelictum, & ob Terrae motuum frequentium magnitudinem, cum Ecclesia corruit, ejus Sacrum Corpus sub quodam Altare diu latuit. Quod divinitus detectum, in sacram Edem S. Mariae in Pensulis Oppidi S. Martini, Diocesis Larinatium tertio decimo Christi saeculo translatum, ubi miraculis clarum a Larinatibus perinde, ac exteris Populis religiose cultum fuit, tum etiam annuo die festo, Officio Ecclesiastico, ac pia celebritate decoratum. * Sed fatigante ob vetustatem eadem Ecclesia, simulque humore squallente crypta, ubi Sacrum Corpus servabatur, ut decentiori ipsius curae consuleretur, Johannes Andreas Larinensis Episcopus Anno currentis saeculi vigesimo septimo, die undecima mensis Novembris disiecto veteri tumulo, Urnam marmoream cum antiqua Inscriptione detexit. Inde die sequenti, adstantibus Clero, & Magistratu illud eductum in Sacrario temporanea custodia decenter deposuit. Postea quum creditum sibi Populum e Ritu Sacro ad sacram functionem sancte peragendam comparasset publica, & solemni supplicatione praemissa e Talamo decentissime ornato Corpus S. Leonis acceptum sexto Idus Maii Anni sequentis pompa longe celeberrima in Ecclesiam S. Petri Apostoli, quae nunc Oppidi S. Martini insignis Collegiata est, transtulit, & sub Altari Maximo collocavit, praesentibus Alphonso Triventino, & Petro Abundio Guardienfi Episcopis, ibique ad praesens confluentium Populorum veneratione colitur.

C A P. I V.

Di S. Costanzo Martire, che si venera nella Terra di Montorio.

1. **S** Timando uno degli obblighi precisi de' Vescovi, non solo secondare la divozione de' Popoli, ma anche promoverla verso il Signore Idio, e suoi Santi. Quindi avendoci con fervorose preghiere l'Arciprete, Clero, e Popolo di Montorio richiesto il Corpo di qualche Santo, e riflettendo alla loro pietà, e alla qualità della Chiesa, degna da poterfecì venerare, come si è detto, in parlarsi di essa lib. 4. cap. 14. num. 15. ci adoprassimo contentarli, e già l'ottenessimo dalla Clemenza di N. S. Padre BENEDETTO PP. XIV. per mezzo del Signor Cardinal Guadagni, suo Vicario Generale in Roma, con sue lettere testimoniali de' 18. di Gennajo 1741.

2. Egli tiene il nome di S. Costanzo Martire, estratto ex Cameterio Prate-tati con vase di vetro intriso del suo sagra Sangue, e colle nostre proprie mani

Qq 99

aven-

avendolo collocato col medesimo vase intinto del suo Sangue, come sopra, dentro un'urna di legno color nero con suoi piedi, festoni, iscrizione pro Crisla, palme, e corona dorati, fiancheggiato da' suoi cristalli, oltre ad un altro dalla parte d'avanti, e chiusa, e suggillata ne facessimo donazione alla suddetta Chiesa, come dalle seguenti lettere testimoniali, che sono del tenore, che siegue.

3. *Joannes Andreas Tria Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Larinum SS. Dñi Nostri Papæ Prælatus Domesticus, ejusque Pontificio Solio Episcopus Assistens, Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Consultor, Auditor &c. Universis, & singulis ad quos &c. notum facimus, atque verbo veritatis in Domino testatum esse volumus, qualiter ad majorem Omnipotentis Dei gloriam, & Sanctorum ejus venerationem recognovimus Corpus sacrum S. Christi Martyri Constantii cum vasculo vitreo sanguine resperso per Eñum, & Rñum D. Fr. Antonium Cardinalem Guadagni SSmi Dñi Nostri BENEDICTI Papæ XIV. Vicarium Generalem de mandato ejusdem SSmi Dñi PP. ex Cæmeterio Prætextati extractum, Nobis concessum, & dono datum, illudque reposuimus, & collocavimus intus quandam Urnam ligneam coloris nigri cum suis corymphis, vulgo scilicet pedibus, & inscriptione pro Christo palmis, & corona deauratis, nostrisque insigniis gentilitiis de aurichalco deaurato circumseptam cum suis cristallis, nempe anteriori una, duabusque lateralibus, & a parte posteriori propria tabula clausam, quam a parte superiori posterioris partis ejusdem colligavimus funiculo serico coloris rubri in duabus partibus, & nostro sigillo in cera hispanica rubri coloris impresso obsignavimus; sicque obsignatam dono dedimus, & concessimus Matrici Ecclesiæ sub titulo Sanctissimæ Assumptionis B. M. Virginis Oppidi de Montorio nostræ Larinen. Diæcesis cum facultate publicæ Fidelium venerationi exponendi. Ita tamen, ut exinde neque in toto, neque in parte extrahatur, sed in eadem Ecclesiâ perpetuò conservetur sub panis contentis in sacris Canonibus ipso facto incutendis. In quorum &c. Datum Romæ hac die 14. Junii 1741.*

Jo: Andreas Episcopus Larinen.

Loco * Sigilli.

Ferrua de Mandato.

4. Prima però di riporlo dentro l'urna preaccennata, estraissimo dal medesimo Sagro Corpo una parte dell'Ossò del braccio, e la rimettevamo dentro un Reliquiario, e questo parimente fu da Noi donato alla medesima Chiesa per comodo di chi volesse col suo bacio venerarlo, e per trasportarsi processionalmente, o farne altro uso decente, come fusse di bisogno, e le nostre attestazioni sono le seguenti.

5. *Jo: Andreas Tria &c. Episcopus Larinum &c. Universis, & singulis, ad quos &c. notum facimus, atque verbo veritatis in Domino testatum esse volumus, qualiter ad majorem Omnipotentis Dei gloriam, & Sanctorum ejus venerationem majorem partem Ossis Brachii S. Constantii M. ex Corpore ejusdem S. Christi Martyri extractam nostris propriis manibus reposuimus, & collocavimus intra quandam capsulam lacteam, quam vocant ad modum naviculæ efformatam cum sua cristalla a parte anteriori, eandemque a parte posteriori funiculo serico coloris rubri co-*

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 679

ligatam, nostroque sigillo parvo in cera hispanica rubri coloris impresso munitam inclusimus intra Brachium ligneum argenteo colore, & aureo linitum cum propria manu palmam gestante, suoque pede, & eidem Matrìci, & Archipresbyterali Ecclesia dono dedimus, cum facultate publica Fidelium venerationi exponendi; ita tamen ut exinde neque in toto, neque in parte extrahatur, sed in eadem Ecclesia perpetuo conservetur sub panis contentis in Sacris Canonibus ipso facto incurrendis. In quorum &c. Datum Roma hac die 17. Junii 1741.

Jo: Andreas Episcopus Larinen.

Loco * Sigilli.

Ferrua de Mandato.

6. Tostocchè d'assimo avviso a quell' Arciprete, e Clero di essersi ottenuto il Corpo di S. Costanzo, inviarono qui il Sacerdote D. Cristofaro Pinto al presente Arciprete di Morrone, con altre persone, e comodi, a' quali avendo consegnato li 6. Giugno di detto anno 1741. tanto l'urna col Corpo di S. Costanzo, quanto l'altro Reliquiario, lo presero con tutta la maggior divozione, e trasferito con quella deconza, che si poteva in un viaggio così lungo, giunse in essa Terra la mattina de' 12. Giugno di detto anno 1741. dove fu ricevuto coll' incontro di una processione, e con molta tenerezza di devozione, lo riposero nell' Altar Maggiore, che poi fu fatto tutto di marmo con suoi commessi di diverse pietre all'uso moderno Romano, e riposto sotto di esso. Come poi passa l'intera Storia del Trasporto di questo Santo, e suo ricevimento, essendocene fatto atto formale per mezzo di pubblico Notaro, e Giudice a contratto, sliamio qui trascriverlo.

7. *In Dei Nomine Amen: A' dodici del Mese di Giugno, quarta Indizione, dell' anno mille settecento quarantuno, nella Terra di Montorio in Provincia di Contado di Molise, Diocefi di Larino, Regnante &c. nel Pontificato di Nostro Signore, e Santissimo Padre in Christo BENEDETTO Papa Decimo quarto &c.*

Noi Francesco Giovannelli della Terra di Pietracatella abitante, commorante, e casato in questa di Montorio, Reggio, e pubblico Notaro per tutto il presente Regno di Napoli, Francesco Antonio Sassi Reggio Giudice a contratti della stessa Terra di Montorio, e Testimonj infrascritti a quest' atto specialmente chiamati, e rogati, col presente pubblico, e solenne Istrumento dichiaramo, facemo noto, e testificamo, come oggi suddetto giorno a richiesta fattaci per parte del Reverendo Signor D. Girolamo Magliano, Arciprete della Madrice Chiesa sotto il titolo di S. Maria Assunta di questa medesima Terra di Montorio, e degli altri Reverendi Sacerdoti di essa, che sono il Signor D. Lionardo Mancino, Signor D. Orazio Sasso, Signor D. Angelo Mancino, Signor D. Carmine Sasso, Signor D. Domenico Zappone, Signor D. Francesco Janiri, Signor D. Tommaso Giovannelli, Signor D. Giuseppe Lombardo, e il Sig. D. Rocco Cristinziano &c. Come pure degli Magnifici Reggimentarj dell'Università della stessa Terra di Montorio, che sono Niccolò Consalvo, e Lionardo Carfagnino Eletti, e Sebastiano di Luca, e Gio: Battista d'Arcangiolo Montanaro Sindici, ci siamo personalmente conferiti nel largo, avanti la suddetta Chiesa Madrice, ove giunti abbiamo ritrovato in esso luogo congregati,

Qqqq 2

non

680 APPENDICE DELLE MEMORIE

non meno gli anzidetti Reverendi Sacerdoti, e Reggimentarj, che tutti gli gabat Domini, Artisti, Massari di Campo, e quasi tutto l'intiero Popolo, e spontaneamente esso Reverendo Signor Arciprete, tanto in suo nome, quanto in nome, e parte di tutti gli altri Sacerdoti, ed essi Magnifici del Governo, tanto in loro nome, quanto in nome, e parte di tutto il Popolo, e Cittadini di detta Terra, con tutto ossequio ci hanno richiesto dover formare pubblico, e solenne atto di tutte le infra-scritte cose, cioè di quel tanto accadde dal giorno della partenza di qua fatta per la volta di Roma dal Reverendo Signor D. Cristofaro Pinti, e suoi Socj, e ritorno degli stessi nel trasporto dell' intiero Corpo del Glorioso Martire S. Costanzo, che fu alli ventisette del prossimo scorso Maggio fin oggi dodeci del corrente Giugno, in cui a momenti sta attendendosi, per assistere nella Chiesa per dover reggistrare, e annotare ciocche possa occorrere.

E per dar principio all' atto, hanno asserito nella nostra presenza, come fu dal Mese Gennajo del caminante anno mille settecento quarantuno avendo con gran fatica, e sudori il nostro zelantissimo Pastore Monsignor Illustrissimo D. Gio: Andrea Tria degnissimo Vescovo di Larino, ottenuta per questa Chiesa l'intiero Corpo del Glorioso Martire di Gesù Cristo S. Costanzo, estratto dalla Catacomba, seu Cimiterio Pretestato, oggi chiamato di S. Sebastiano colla sua ambella di vetro intinta del suo Sangue, e fattolo adattare da perito Artefice in una famosa, e ben formata Urna circondata da nobilissimi cristalli a sue proprie spese, s'è precorrenne nel mese di Febbrajo di detto anno, la notizia all'anzidetto Signor Arciprete Magliano, come il tutto apparisce da una lettera scrittagli, che letta in pubblico da Noi, abbiamo ritrovato, che sia del tenor seguente: *Videlicet.* „ Alla parte „ di fuori „ Al Molto Illustre, e Reverendo come Fratello, Il Sig. D. Girolamo Magliano Arciprete di Montorio „ E alla parte di dentro „ Molto Illustre, e Reverendo come Fratello „ Sì per grazia del Signore Iddio mi è riuscito aver il „ Corpo del Glorioso S. Costanzo M. e già si sta facendo una Cassa con nobilissimi „ mi Cristalli, e questa mattina ho dato danaro a conto, e a suo tempo avviserò, „ che si mandi a prendere, per cui bisognerà, che venghi un Sacerdote con una „ Mula da Soma, e un Pedone, ma bisogna far allargare i tempi. La spesa della „ Cassa è molta, ma intendo farla a mio conto, e di costà si farà la spesa solo per „ il viaggio, e condotta, e ciò per concorrere cogli atti di sua pietà, e per la „ qualità del Popolo, che amo, e cotesta Chiesa lo merita. Ho ordinato al Sig. „ Canonico Vietri in Napoli, che solleciti un Altare di Marmo, acciò si possa „ imbarcare colli primi tempi per Campo Marino: a questa spesa però non posso „ concorrere, perche devo mantenermi, e V. S. disporrà le cose, e se l'inter- „ da col Canonico Vietri, acciò si abbia poi il denaro pronto; preghino Iddio „ per me, che ne ho di bisogno, conforme io lo fo per i miei Figli, e Dioce- „ si, alli quali dò tutte le benedizioni, e con tutto il cuore, e specialmente alla „ di lei Persona, che amo, e abbraccio. Roma 14. Febbrajo 1741. Di V. S. „ Affezionato- „ tissimo, come Fratello „ Gio: Andrea Vescovo di Larino.

A' ventisette del prossimo scorso Maggio ad ore sedici, in giorno di Sabato a chiamata del prefato Illmo Sig. Prelato di quà partitosi il Rev. Sig. D. Cristofaro Pinti altro Sacerdote di questa suddetta Terra associato da Domenico di Carmine

Men-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 681

Montanaro, M. Gio. Cacchione, Antonio Colantonio, Gio: Battista Sasso, e Donato di Salvatore di Buccio, Cittadini della medesima con due Cavalcature per la volta di Roma a fine di prandere, e trasportare il prezioso S. Deposito. Nell'alma Città di Roma pervennero al primo del corrente Giugno, giorno della solennità del Corpus Domini ad ore dodici, ove trattenutisi per lo spazio di cinque giorni per visitare i Santi luoghi, e prendere le Indulgenze plenarie, di là fecero partenza col S. Deposito alli sei del corrente, giorno di Martedì ad ore quattordici, che fu nello stesso giorno, ed ora, in cui questo Popolo dopo la celebrazione di una Messa Cantata, fatta celebrare ad onore di detto Glorioso S. Martire, ricevè copiosa pioggia, di cui vi era positivo, ed estremo bisogno per cagion delle Biade, che tuttavia si perdevano per la gran siccità, che fu la prima grazia, che questo Popolo può confessar aver ricevuta dal Signor Iddio ad intercessione del glorioso Martire S. Costanzo, oltre delle altre sperimentate per la strada dal Reverendo Sacerdote Pinti, e suoi Socj in tal viaggio, che nel ritorno vedendosi ogni giorno circondati continuamente da folte piogge, mai s'approssimò ad essi, restando sempre distante da loro circa mezzo miglio intorno, e fatto il camino di tre giorni, pervenuti a Valmontone, accortosi, che il Cavallo, che conduceva la Cassa del S. Deposito, e un'altra di più Ostensorj, libri, e altro di ugual peso di rotola sessanta per cadauna di esse, cominciava a stancarsi, non meno per il peso di rotola cento venti, che sul dorso portava, che per la disattazione delle Casse, e via scabrosa, per far più lieve il peso, estrarro dalla Cassa i libri al numero di quarantacinque, che poteano formare il peso di rotola venti in circa, e caricata di nuovo la soma, allorchè credeano dovesse torcere per cagione del diminuito peso, rinvenirno, che andava bene, e l'attribuirno a portento del Glorioso S. Martire, siccome esso Sacerdote Pinti giunto in Campobasso notiziò al Signor Arciprete Magliano per lettera ricevuta jeri sera.

Pervenuti jeri undici del corrente Giugno ad ore tredici giorno di Domenica, come si disse, nella Città di Campobasso, di quà distante circa venti miglia, l'anzidetto Sacerdote Pinti spiccò un Messò, e questa volta, che quà capì ad un ora di notte dello stesso giorno con lettera, e notizia di esser colà gionti, e che questa mattina dodici dello stesso mese (piacendo al Signore) sarebbero tol S. Deposito arrivati in questa Terra. Qual giubbilo apportato avesse a questi Cittadini tal felice, e lieta novella, senza punto mentire rendesi difficilissimo potersi spiegare; basta solo il dire, che niuno per tenerezza potè contenersi dalle lagrime, e uscito tutto il Popolo in piazza, si videro fuochi per tutte le strade, e lumi accesi per le finestre, in maniera che essendo oscurissima notte, e senza luna, apparea, che fusse mezzo giorno, e con confuse voci altro non s'udia, che ringraziamenti al Signore Iddio, e a Monsignor Illmo Tria loro Pastore, e spiritual Padre, che ancorchè immeritevoli, l'avesse fatti degni di un tanto tesoro, ed infinite altre espressioni di affetto, benedizioni, prieghi di vita lunga, ed esaltazione alla Sagra Porpora di un tanto degnissimo Prelato, e si diè principio al suono delle Campane, e sparò di mortaletti, che durò un ora continua.

Indi poco dopo, e propriamente alle due sonate della notte, con faci accese, lanterne, e tizzoni allumati s'avviarono a quella volta ottantacinque Giovani del Popolo, ancorchè cominciato avesse a scender pioggia dal Cielo, per incontrare il

S. Deposito, e avendo caminato tutta la notte, allo spuntar dell'Alba pervenuti nell'Offeria della Ripalimosano, che chiamano volgarmente la Taverna del Cortile, distante da questa Terra quindici miglia, e dalla Città di Campobasso altre cinque, rinvenirno, che in quel punto caricata si era la soma del S. Pegno, e s'avviava a questa volta, e fatta da' medesimi la debbita venerazione, e adorazione del Santo novello Protettore, se la posero nel mezzo, precedendo la metà di essi, e l'altra metà seguendola, e in tal guisa con tutta divozione, e modestia recitando il Santissimo Rosario, si proseguì il cammino. Indi questa mattina stessa, giorno di lunedì appena spuntata l'Aurora per due ore continue furono suonate le Campane, e dato segno al Popolo di esser questo giorno festivo, acciò ognuno si astenesse dall'opere servili, e attendesse a purgar la sua Anima dalle macchie delle colpe, e si apparecchiasse con tutta divozione, e pietà a ricevere sì prezioso Tesoro a fine di poterne ottenere quelle grazie temporali, e spirituali, secondo i bisogni, e intenzione di ciascuno, giacchè da tutto il Popolo nella settimana scorsa osservato si era il digiuno di tre giorni a tal effetto ordinato dal zelantissimo Sig. Arciprete Magliano, e tutti confessati, e comunicati.

All'ora solita poi dal Reverendo Clero, coll' intervento de' Magnifici Reggimentarj, Galant'Uomini, e di tutto il Popolo fu solennemente cantato il Divino Officio, e celebrata Messa parata col più prezioso Paramento, che la Chiesa teneva di broccatello di oro, con continuo sparo di mortaletti, e suono di Organo, dopo furono rimesse più persone nel luogo, chiamato il Monte di S. Angelo, con mortaletti, e quantità di polvere, acciò nel scovrire il S. Deposito passato il luogo, Ebiamato l'Acqua fredda, alla via della Ripastrancone, dassero con sparo di mortaletti segno al Popolo di esser già entrato nelli Territorj, e pertinenze di questa Terra per potersi procedere al suono delle Campane, e porre in ordinanza la Processione per incontrarlo; e in questo accadde un' altra cosa meravigliosa (che sebbene accidentalmente, pure potrebbe nominarsi portento del nostro Glorioso Martire S. Costanzo) che que' stavano sopra il Campanile per attendere il segno dello sparo de' mortaletti, essendo l'ora quattordici, senza intendere il concertato segno, e ne partendosi dal Campanile scovrire il determinato luogo, poichè vi media un altissimo Monte, ma solo mossi da una tenerezza di cuore, e interno impulso, diedero principio al suono delle Campane per la Messa Cantata, che doveva celebrarsi, e in questa guisa quei, che stavano facendo la guardia sopra del Monte s'accorsero, che di già il S. Pegno entrato era in questo tenimento, e dando fubeco a' mortaletti, diedero al Popolo il concertato segno, che essi ricevuto avevano dalle Campane, allorchè eglino dovevano darlo, e non riceverlo; perlochè cantata la Messa cantata fu posta in ordinanza la Processione, composta di dieci soli Sacerdoti, mancandocene tre altri, quali sono il Reverendo Signor D. Antonio Janiri, come passato all'Arcipretura della Terra di S. Martino, il Reverendo Signor D. Cristofaro Pinci andato in Roma a prender il S. Deposito, e il Signor D. Niccolò de Renzis, che si trattiene ne' Tribunali di Roma, composta parimente di quarantotto paranze di Confratelli della Ven. Congregazione sotto il titolo della Morte, di questa stessa Terra, e quantità di Verginelle, con prezioso Baldacchino di broccatello di oro, torce alle mani, e piedi scalzi, e nudi; siccome parimente praticò tutto il Popolo, Uomi-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 683

ni, e Donne, vecchi, e figliuoli, senza che pur uno rimasto fusse in casa con continuo suono di Campane, e sparo di mortaletti, essendo l'ora quindici, si andò ad incontrare il prezioso Tesoro circa un miglio distante dall'abitato, alla Cappella del Glorioso S. Mauro, alla via, che va nel Bonefro, recitandosi dal Reverendo Clero le Litanie de' Santi, e dalle Verginelle, Confratelli, e Popolo con tutta modestia, e divozione il Santissimo Rosario: al qual felicissimo incontro, qual fusse stato il giubilo, e pianto di tenerezza di tutti, rendesi impossibile potersi spiegare, ma tutti prostrati di faccia a terra, adororno il Santo novello Protettore, e fatt'arrestar la Mula, e scaricate le Casse, si fe' avanti il Reverendo Signor D. Cristofaro Pinti, che condotto l'avea da Roma, e chiamatisi i Magnifici Reggimentarj gli presentò una lettera di Monsignor Illustrissimo Tria, quale aperta, e letta in pubblico, si ritrovò essere del tenor seguente, videlicet. „ Alla parte di fuori „ *Alli Magnifici Signori Reggimentarj di Montorio* „ E alla parte di dentro „ *Magnifici Signori* „ In coerenza della divozione di cotesto Reverendo Clero, e Popolo, mando in dono a cotesta mia Chiesa di Montorio l'intero Corpo del Glorioso S. Costanzo, collocato dentro una nobilissima Urna con suoi Cristalli, festoni, e altro indorato, e forsi in tutta cotesta Provincia senza simile, come vedranno. Inoltre in un braccio indorato, e inargentato nelle sue rispettive parti un pezzo del Braccio di esso Glorioso Santo, ad effetto di potersi esporre, alla pubblica venerazione col bacio, e trasportarsi anche comodamente in processione, intanto le raccomandando la costanza della divozione di esso Santo, sperando dalle di lui intercessioni ogni bene spirituale, e temporale per cotesta Terra; come non tralascio ancor io di pregarlo per quest'effetto, potendo assicurarsi, che benché io abbi a cuore tutti i luoghi, e persone della mia Diocesi, e che li ami, come Figli, datimi in custodia dal Signore, più facilmente, però m'induco, dove maggiormente vedo concorrervi maggior pietà, e divozione. Circa il di più mi rimetto alla viva voce del Reverendo D. Cristofaro Pinti, e resto implorandole dal Signore Iddio le sue benedizioni. Roma 6. Giugno 1741. Delle Signorie loro „ *Reggimento di Montorio* „ Affezionatissimo di cuore „ *Gio: Andrea Vescovo di Larino* „ Come il tutto apparisce da detta lettera a noi esibita ad effetto di copiarla, e riportarla nel presente pubblico atto, e quella subito restituita a' medesimi, alla quale mi rimetto.

Indi dallo stesso Sacerdote Pinti, presa la chiave della Cassa del S. Deposito, stando tutti colle ginocchia a terra, l'aprì con tutta l'umiltà, venerazione, e divozione, stando anch'egli genuflesso, e rimosso il velo, apparve la S. Urna con suoi cristalli, festoni, e altro indorato, ove conservasi il Corpo del Glorioso S. Costanzo, e similmente si vidde al lato della S. Urna un braccio indorato, e inargentato nelle sue rispettive parti, con una mano, che chiudea indorata palma, e ivi dentro, con cristallo avanti, vedea si un pezzo del Braccio dello stesso Glorioso Santo, lungo mezzo palmo, colla sua Iscrizione: De Brachio S. Constantii M. Ea tal spettacolo, con tenerezza, e pianto di tutti, colla faccia per terra, e con tutta sommissione si rinnovò l'adorazione, indi presa la S. Urna da quattro Sacerdoti, quali furono li Reverendi Signori D. Angelo Mancini, D. Carmine Sasso, D. Giuseppe Lombardo, e D. Recco Cristinziano, sotto prezioso Baldacchino,

chino, le di cui aste al numero di sei, furono prese da' Magnifici Reggimentarj, e Persone Privilegiate, e cantate dal R. Clero l' Inno de' SS. Martiri: Deus tuorum Militum, colla sua orazione, e incenzato il S. Deposito dal Sig. Arciprete vestito di Piviale prezioso, assistito da Diacono, e Suddiacono, con preziose Tonnicelle, preso dal Signor Arciprete il S. Braccio collo stesso ordine di processione, precedendo le Verginelle, seguendo i Confratelli, e per ultimo il R. Clero, seguito da tutto il Popolo con torcie accese, e piedi nudi, e continuo suono di campane, e sparo di mortaletti, cantandosi dal R. Clero per la strada il Te Deum, il Benedictus Dominus, e altri Salmi, e dalle Verginelle, Confratelli, e Popolo il Santissimo Rosario; all' ore sedici dello stesso giorno si pervenne nella Chiesa Madre, sotto il titolo di S. Maria Assunta con ogni modestia, e venerazione, e fu collocata nell' Altar Maggiore, e propriamente nel corno destro riccamente guarnito, e adobbato a misura della possibilità del Paese, e non già al merito del S. Martire, e rinnovatosi l' incensazione, e adorazione colla recitazione dell' Inno: Deus tuorum Militum, colla sua Orazione fu cantato solennemente il Te Deum a suono d' organo, sparo di Mortaletti, e continuo suono di campane, e perche era passato il mezzo giorno, non potè celebrarsi l' altra concertata Messa parata, ma ben vero fattasi dal R. Clero, da' Magnifici Reggimentarj, Gentil' Uomini, e Popolo intiero unica voce, & nemine poenitus discrepante, l' accettazione, e acclamazione del Glorioso S. Martire Costanzo, per principal Padrone, Protettore di questa Terra, colla promessa di celebrare ogni anno perpetuamente tal Festività alli dodici del Mese di Giugno, con ogni sopraffina espressione di giubilo, e d' allegrezza, giorno in cui fu ricevuto tal prezioso Tesoro, si cantò in rendimento di grazie al Signore altro Te Deum, a suono d' organo, e campane, e sparo di mortaletti, e poi dallo stesso Signor Arciprete si diede al bacio di tutti col dovuto ordine, e venerazione il Braccio del Glorioso S. Martire, qual funzione durò lo spazio d' un' ora, e mezza continua, e perche di già era scorsa l' ora 18. non potè farsi altra funzione Ecclesiastica, ma soltanto essendosi da noi osservata la S. Urna nelle sue parti esteriori, ritrovassimo, che stava ben chiusa, commessa, e inchiodata, e dalla parte di dietro nelle giunture vi stavano faccette di carta incollate, e dalla parte di sopra munita con due sugelli grandi coll' impresa di Monsignor Illmo Tria, impressi in cera di spagna, framezzandovisi lazzi di seta rossa, sopra de' quali suggelli in ognuno di essi vi è un cartellino con ostia attaccato, coll' iscrizione: qui di sotto stà il suggello; E dalla parte davanti, sopra del Cristallo grande al di fuori, vedesi un' Iscrizione impressa in una piastra d' ottone dorato con lettere similmente dorate, continente le seguenti parole: S. Constantii Martyris; E dalla parte di sotto del cristallo osservasi un' altra piastra, anche d' ottone indorato coll' impressione, sen Arma, dello stesso Illmo Prelato: Indi osservato alla parte di dentro, per il finissimo, e lucidissimo trasparente abbiamo osservato, che nel mezzo della S. Urna stava collocata l' intiera Testa del Glorioso M. S. Costanzo, a riserva della punta del naso, e di due denti superiori alla parte laterale destra, coronata di vaga Ghirlanda di rose di seta rossa, framezzatovi garofali, gelsomini, e altri bellissimi fiori, e ad amendue i lati stavano con fittuccia rossa legate le SS. Ossa delle Coscie, gambe,

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 689

be, piedi, caste, e braccia, mancandovi soltanto quel pezzo del braccio riposto nell' Ostensorio, come sopra, e della parte davanti l' intieri nodi, sen offa della schiena, e altre Offa del glorioso S. Martire tutta collocate sopra bambace vergine col dovuto ordine, e simetria in fascetti rispettivamente legate coll' ambol-
la di vetro intinta del Sangue del Glorioso S. Martire, collocata alla parte laterale destra della S. Testa, e tutta la S. Urna guarnita al di dentro di rose, fiori, e verdeggianti palme colle sue olive al naturale, e sopra la S. Testa esservasi una carta scritta a lettere grandi colle seguenti parole: Corpus S. Christi Martyris Constantii cum vase vitreo sanguine resperso, ex Coemeterio Bratextati extractum &c. segue la legalità, o sia l' autentica con tutte le sue formalità del Notaro di sopra rogato.

8. Il Rito, con cui fu introdotto, e ricevuto il Corpo di questo Santo in Montorio, e collocato nella suddetta Chiesa, non è nuovo, e ne abbiamo esempi antichi, e moderni, che si riportano dal nostro SSimo Pontefice BENEDETTO XIV. nella sua Celebre Opera de *Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione* della seconda Edizione fatta in Padova l' anno 1743. lib. 4. part. 2. cap. 28. n. 32. dove si legge, che S. Paolo I. Sommo Pontefice *quedam Sanctorum Corpora e Coemeteriis prope Urbem eruit, & cum Hymnis, & Canticis spiritualibus in Urbem introduxit*, e lo riferisce Anastasio Bibliotecario; come pure il Cardinal Baronio ad *Annum Christi 771.* e appresso lo stesso Anastasio nella Vita di Pasquale I. si legge: *ab eo multa Sanctorum Corpora in Coemeteriis fuisse pia sollicitudine conquisita, & inventa; necnon recondita in Ecclesia S. Praxedis, advocatis Episcopis, Presbyteris, & Clericis, qui in eorum Sanctorum Corporum deportatione laudes divinas cecinerunt.*

9. Finalmente abbiamo presso il Baronio ad *annum Christi 886.* la Storia della Traslazione de' Corpi de' Santi Diodoro, e Mariano *cum aliis; quorum nomina ignorabantur*, ritrovati nel Cimiterio della Via Salaria da Stefano V. Papa; e presso il Surio ad *diem 17. Januarii* si legge: *Roratus autem opere, idem Sanctissimus Papa Litaniam indixit, &, congregato omni ordo Cleri, & Populi Romanorum Civium, discalceatis pedibus, cum bampadibus, & Crucibus, omniq; apparatu Ecclesiastico adveniens in feretris cum Psalmis, & Canticis spiritualibus Sanctorum Corpora introduxit in Urbem &c. quorum in Lateranensi Palatio aliquos apud Ecclesiam, quam ipse idem jam ruina proximam & fundamentis renovaverat, quae ad Apostolos dicitur, alias per diversos Cardinales Titulos condidit digna honorificentia, alias etiam circumquaque per diversa largitus est Monasteria.*

10. E come seguendo dice il nostro SSimo Padre BENEDETTO XIV. *locato citato n. 33. Antiquam disciplinam recentior disciplina excipit: passim etenim videmus, fieri Processiones in excipiendis Sanctis hisce Corporibus, & insignibus Reliquiis, quae e Coemeteriis Urbis extracta ad alias Dioceses, & Urbes mittuntur; quodque notatu dignum est, cum Reliquiis, quae in Altaribus consecrandis includuntur, ut plurimum sint ex genere illarum, quae e Coemeteriis extrahuntur, earum per consequens delatio per Processiones passim fit, cum juxta Pontificale Romanum in cap. de Ecclesiarum dedicatione, seu consecratione statuatur, ut*

ut Reliquiae Sanctorum Martyrum in Altari consecrando includenda thure luminibus, & cantu Hymnorum processionaliter per Ecclesiam ferantur.

11. E ciò perche costando del Martirio, si deve a questi Santi un tale culto, e tra gli altri il segno più indubitato del Martirio *est vas sanguineum, aut sanguine tinctum*, come asserisce, e prova N. Sig. PP. BENEDETTO XIV. *loci cit. cap. 27. n. 21.* e ivi Mabillon nella sua pist. sotto nome di Eusebio Romano. Marc' Antonio de Mozzis, Canonico Fiorentino in *Histor. SS. Cresci, & sociorum ejus. Arinchio Roma sotterranea lib. 4. cap. 43. in cameterialibus plevisque tumulis vitrea quoque, ac fictilia vasa conspiciuntur, quae Sacrum Martyrum cruorem in eisdem sepulchris loco reconditum calcè obsignata continebant.* E fa cessare ogni dubbio la risoluzione della S. Congregazione sopra le Indulgenze, e SS. Reliquie de' 10. Aprile 1668. e il lodato Arinchio tratta della diligenza, che praticavano que' nostri primi Cristiani, in raccogliere il Sangue de' Martiri, e riporlo ne' vasi, e ampolle co' proprij Corpi, come si vede del nostro Glorioso S. Costanzo per quel, che di sopra si è detto.

12. Quanto all' elezione, che si asserisce fatta da que' di Montorio di S. Costanzo per loro principale Protettore, e di voler celebrare la Festa della Traslazione del suo S. Corpo, deve ciò aver luogo in tanto che un tale culto sia conforme alle disposizioni delle Bolle Apostoliche, e de' Decreti della S. Congregazione sopra le Indulgenze, e SS. Reliquie, cioè, che la detta Protezione s' intende generale, in quanto che possano ricorrere al medesimo Santo *pro auxilio, quod a Deo speratur, & obtinetur*; e in questo senso dice Ferrando *Disquisit. Reliq. lib. 1. cap. 3. p. 131. in fin. e p. 132. in princip. & cap. 6. art. 1. Atque hinc secundo colligas, Divorum Reliquias olim à Scriptoribus Patrocina fuisse nuncupata*: e noi nella pist. istruttiva fatta per la Traslazione del Glorioso Corpo di S. Leo, trascritta in questa Appendice cap. 3. p. 650. *Felices Popoli securis adeo donati praesidiis: Felices Provinciae, quae tantis charitatis pignoribus muniuntur.*

13. Posciache non basta l' acclamazione del Popolo per una Canonica elezione di un Santo in Padrone, e specialmente in Padrone principale; ma molte altre cose si richieggono, e qui tralasciamo farne parola per non uscire dal proprio Istituto, e basta agl' Eruditi, volendosi soddisfare, ricorrere dal nostro SSmo P. BENEDETTO XIV. in detta sua Opera lib. 4. part. 2. cap. 14. ove si parla a dovere *de Electione Sanctorum in Patronos*. Di manieracche non ritrovandosi fatta questa elezione secondo la retta disciplina della Chiesa, non obbliga que' Cittadini osservare una tal festa di precetto, come in d. opera cap. 15. ove si parla *de cultu Sanctis in Patronos electis exhibendo*.

14. Possono però celebrarne la festa, e solennizzarne la Messa, secondo il Rito, che corre in quel giorno, non già la Messa, e Officio proprio, *non quia de eorum sanctitate dubitaverit*, parla della S. Congregazione, *cum sanctitas sit certa, nec quia illis cultum subtrahi vellet cum in decreto anni 1691. debita veneratio illis reservetur, sed quia lectiones propriae in eorum honorem concedi non possunt, cum acta Martyrii eorumdem ignorentur; quatenus vero fieret concessio lectionum de communi, Sanctorum officia procul dubio in infinitum crescerent, & multiplicarentur, quod non est admittendum*, come in d. Opera, det-

DI ALCUNI SANTI PARTICOLARI. 687

flettata dal zelo, e profondo sapere di **BENEDETTO XIV.** *loc. cit.* cap. 28. n. 25.

15. Ritornando a parlare del nostro Glorioso S. Costanzo, il fatto è, che sparsa la fama del suo arrivo in d. Terra, a vista di alcune grazie, e miracoli, che il Sig. Iddio si compiacque operare per i meriti di esso, e a sua intercessione, cominciò un gran concorso di Popoli vicini, e di lontani Paesi per venerarlo, secondo le relazioni del nostro Vicario Generale, in quel tempo, al presente Vescovo nostro successore, in data de' 18. Giugno 1741. dove dice. „ Non
„ può crederfi da V. S. Ill^{ma} l' allegrezza, che ha cagionato il Glorioso Deposito
„ di S. Costanzo. M. mandato da V. S. Ill^{ma} a quella Chiesa di Montorio. Vi è
„ un concorso innumerabile, non solo di quasi l' intera Diocesi, ma anche di
„ moltissime Persone fuori di essa, e oprando de' Propigj, e Miracoli il Sig.
„ Iddio, a sua intercessione, come dicono, fu ordinato a quell' Arciprete, che
„ con rigore ne facci reggistrare le memorie, per mezzo di Notar Giovannelli, in
„ sua presenza, o di altri, e io vi anderò dopo dimani, piacendo a Dio, per
„ osservare, e ordinare quel che bisogna.

16. L' Arciprete del luogo con sua de' 2. Luglio 1741. ci scrisse: „ Spar-
„ ta la fama di questo Glorioso Santo, e prodigj, che opera il Sig. Iddio col suo
„ mezzo, abbiamo tale concorso di Popoli, che non può spiegarsi, e talvolta di
„ otto, e dieci mila Anime, essendovi venuta quasi tutta intera la gente della
„ nostra Diocesi, gente di Celenza, di Vallefortore, di S. Marco, Pietracatel-
„ la S. Elia, Macchia, Castelluccia, Guardia, Ripalimosani, e altri Montagnuo-
„ li, ed alla presenza di tanti Popoli il Signore si degnò dispensare molte grazie
„ per mezzo del Glorioso Santo, e tutte registrate con atti pubblici da questo
„ Signor Notaro Giovannelli, come si degnerà osservare dalla copia autentica,
„ che questa Università manda a V. S. Ill^{ma}.

17. Lo stesso ci scrisse il Reggimento della medesima Terra, con lettera in data di detto giorno 2. Luglio 1741. con cui ci dà conto del concorso de' Popo-
li Diocesani, e non Diocesani, nobili, e ignobili, come se fusse il Monte Gar-
gano, mandandoci un registro de' prodigj, e Miracoli, come dicono, fatto per
mezzo di Francesco Giovannelli Reg. Notaro, d' ordine del Vicario Generale,
che conserviamo presso di noi.

18. Anzi Pintero Reggimento della Terra di Montelongo, luogo vicino, scrivendoci in altro proposito con lettera de' 4. Dicembre 1741. ci dice „ Da
„ momento a momento maggiormente si aumenta la divozione, perche si vede
„ che Dio ad intercessione del Glorioso S. Costanzo Martire mandato da V. S. Il-
„ lustrissima nella Terra di Montorio di continuo fa miracoli stupendi, e in par-
„ ticolare sopra infermità disperate, e stroppi, che come mostri sono stati più an-
„ ni sequestrati ne' letti, e da lontani paesi s' hanno fatto portare sopra sedie, sen-
„ za che potevansi muovere, appena posti avanti il Sagro Deposito, che subito si
„ sono cominciati a risolvere, e poi se ne sono tornati per divozione a piedi,
„ cosa, che muove a divozione, e a pianto ogni cuore di sasso, e tutti di ogni
„ sesso, ed età, che di continuo si portano da vicini, e lontani paesi per riceve-
„ re, e render grazie a Dio per mezzo d' tal Glorioso Martire confessano non
„ aver veduto mai simili prodigj.

688. APPENDICE DELLE MEMORIE

19. E in principio di quest' anno 1744. ci fu trasmesso un altro Protocollo con un pieno registro di un gran numero di simili grazie, e miracoli, disteso dal medesimo Notajo alla presenza di molti, e coll'esame de' principali, e avendolo osservato con attenzione, e critica, non avremmo difficoltà di dare, rispetto ad alcuni, il nostro Voto in Sagra Congregazione de' Riti, quando si dovessero esaminare, e dire. *Costare*: ma non essendo di nostra ingerenza ne lasciamo il giudizio alla Santità di nostro Signore, e a questa S. Sede, cui soggettiamo tutto, e quanto si contiene in queste Memorie, e noi medesimi. E soggiungiamo, che avendo voluto sapere, se continuasse il concorso de' Popoli, e colla stessa fama da quanti si sono condotti qui in Roma per altri affari, tutti uniformemente ci hanno detto lo stesso.

20. Nè ciò bastandoci, avendone scritto a quell' Arciprete, cui fidiamo molto per la sua integrità, e capacità, per la quale esige molto rispetto in quelle parti, egli con sua lettera del 1. Novembre di quest' anno 1744. tra le altre cose ci scrive „ Le basta sapere, che in questo corrente anno il concorso è più numeroso delli anni antecedenti, e di luoghi più lontani, e di persone molto rigorose, devoli; e ciò per le grazie, che ricevono. Il concorso ha cominciato nello scorso Maggio, durato fin oggi, e durerà finché si guasteranno i tempi, che imbarazzano le strade; nel mese di Maggio, Giugno, e Settembre è stato tale, che ci ha portato confusione; onde posso dire, che a riguardo del concorso i giorni feriali sono stati solenni. Questo Glorioso Santo da Maggio in quà ha ricevuto molte obblazioni in denaro, Vaccini, anelli di oro, e simili, oltre ad altre de' tempi passati. Li voti appesi nella Chiesa di cere, e vesti di ogni sorta, sono tanti, che apportano maraviglia a chiunque vi viene; e quanto a' miracoli, la Gente più critica già si è quietata, e non ha più che dire. „

21. Quindi volendo compiacere a quell' Arciprete, Clero, e Popolo, c'inducendo a porgere le nostre umilissime suppliche al S. Pontefice BENEDETTO XIV. insigne Benefattore della Chiesa di Larino per la facoltà d' insignire quel Clero con Zamparda, come già ci fu accordata con suo benignissimo rescritto de' 16. di questo mese di Novembre 1744. nell'atto stesso che si ritrovavano sotto il torchio le memorie di d. Terra di Montorio; ed è lo stesso, che si riporta in stampa lib. 4. cap. 14. num. 10. pag. 5 19. e con questo cuko si venera questo Sagra Corpo, riposto sotto l'Altare Maggiore di marmo di essa Chiesa Matrice.

22. E dando fine a queste nostre Memorie, preghiamo i Santi, de' quali parliamo in questa Appendice, e gli altri, che si venerano ne' luoghi particolari della Città, e Diocesi di Larino nelle loro SS. Reliquie, e con essi la Beatissima Vergine dell'Assunta, antichissima Titolare della Cattedrale, che vogliano degnarsi d'intercederci dal Signore Iddio il perdono delle nostre colpe, commesse in sì lungo spazio di vita, che si è compiaciuto darci in questo Mondo, per poi godere della loro compagnia in Cielo per secoli de' secoli. Così sia.

IL FINE.



